

**UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI VERONA**

**DOTTORATO DI RICERCA IN**

**SCIENZE STORICHE E ANTROPOLOGICHE, XXVI CICLO**

(A. A. 2010/2011 – A. A. 2013/2014)

***Eugippii Vita sancti Seuerini (BHL 7656)***  
***Dal testo al territorio: il Norico tardoantico***

**Tesi di dottorato di Elena Gritti**

Coordinatore del dottorato  
Prof. Gianmaria Varanini

Tutor del dottorando  
Prof. Alfredo Buonopane



*Wenn Sie etwas Tröstliches lesen wollen, so suchen Sie das Leben des heiligen Severin.  
Der hat unter dem Umsturz aller Dinge ausgehalten.*

*Se Lei vuole leggere qualcosa di consolante, cerchi la vita di san Severino.  
Ha resistito sotto la rivoluzione di ogni cosa.*

(J. Burckhardt, lettera 4 marzo 1848)

Εἰς τὴν μνήμην τοῦ λόγου (24 I 2012):

*Una voce interiore mi sussurrava: sono tanto pochi gli uomini felici e soddisfatti quaggiù.  
Da ogni lato le preoccupazioni e il dolore li inseguono, che forse un giorno il tuo lavoro  
sarà una sorgente da cui gli uomini oppressi dalle ansie e chini sotto il peso della vita  
deriveranno qualche momento di riposo e sollievo [...] questo fu allora un potente sprone a  
perseverare.*

(F.J. Haydn, diario)

*Sed nequaquam ultra lucernae illius igniculum te uelut sole splendente perquiram: tantum  
ne mihi peritiae tuae radios nube quadam excusationis obducas, imperitiam propriam  
uidelicet accusando. Noli, obsecro, tam duris me uerberare sermonibus, dum dicis: quid  
tibi aquas expectare de silice?*

(Ep. ad Pasch. 3)



## RINGRAZIAMENTI

Ringrazio Mirko e la mia famiglia.

Esprimo ringraziamento ai professori Gian Maria Varanini e Alfredo Buonopane dell'Università di Verona per aver approvato questo progetto di tesi di dottorato e aver seguito con attenzione le sue fasi di sviluppo, fornendo all'occorrenza puntuali consigli. Grazie anche alle professoresse Patrizia Basso, Maria Luisa Prandi e Maria Clara Rossi dell'Università di Verona, per la cortesia nel fornirmi validi suggerimenti.

Ringrazio la stessa Istituzione per avermi permesso due periodi di studio proficui presso l'Universität di Klagenfurt e la *Österreichische Akademie der Wissenschaften* di Vienna.

Presso l'Università carinziana ho frequentato il Dipartimento di studi di storia antica, presieduto dal professore Karl Strobel, e ho potuto approfondire la conoscenza del territorio dell'antico Norico Mediterraneo, grazie alla piena disponibilità a me rivolta, in particolare dalla professoressa Renate Lafer.

Nella capitale austriaca ho usufruito delle numerose risorse, in termini sia di documentazione sia di partecipazione al dibattito scientifico, offerte dall' *Institut für Mittelalterforschung* dell'ÖAW presieduto dal professore Walter Pohl, cui porgo sentiti ringraziamenti per l'accoglienza.

Ringrazio quindi, all'interno di tale centro di ricerca, il professore Maximilian Diesenberger per la determinazione a discutere con me di questioni agiografiche nonostante le difficoltà linguistiche di comunicazione, che sono divenute tuttavia strumento di arricchimento culturale.

Un ringraziamento particolare per i professori Mariachiara Giorda dell'Università di Torino e Mauro Calzolari dell'Università di Ferrara, nel primo caso per aver fornito preziosi suggerimenti riguardo al capitolo sul monachesimo della mia ricerca e nel secondo per la gentilezza e totale disponibilità nell'indicazione di recenti contributi bibliografici, relativi alle antiche vie romane.

Grazie al professore Emanuele d'Angelo dell'Accademia di Belle Arti di Foggia per avermi prontamente fornito documentazione iconografica relativa a Severino e da lui pazientemente studiata.

Un pensiero alla professoressa Vajia Karaiskou della *Open University of Cyprus* per il fitto scambio di corrispondenza elettronica sviluppato nel corso di tutto il percorso di dottorato, fonte continua di preziosi incitamenti.

Pari entusiasmo mi è stato trasmesso dai professori Sofia Boesch Gajano, Presidente del Centro di Studi Agiografici di Rieti e dal professore Gennaro Luongo dell'Università di Napoli "Federico II", promotori e organizzatori di importanti occasioni di studio e confronto su temi agiografici, svoltesi annualmente nelle Settimane di Studi Agiografici, presso la Biblioteca Paroniana di Rieti.

Ho potuto usufruire anche di occasioni di valido aggiornamento riguardo agli studi romano-barbarici grazie al Centro di Studi Micaelici e Garganici di Monte S. Angelo (Fg), animato e coordinato dalla passione e competenza della professoressa Immacolata Aulisa e dal professore Giorgio Otranto. Parimenti, grazie alle settimane di studio di storia religiosa Euro-Mediterranea, organizzate dalla Fondazione Ambrosiana Paolo VI presso Villa Cagnola a Gazzada, attraverso cui ho potuto accrescere le mie conoscenze di importanti problematiche di confronto religioso tra est e ovest.

Grazie all'amico, dottore di ricerca, Giovanni Assorati dell'Università di Bologna, che ha condiviso con me la partecipazione ad alcuni convegni e mi ha gentilmente offerto la possibilità di conoscere e leggere alcuni suoi validi contributi scientifici, tra la tarda antichità e la prima età medievale.

Un sentito ringraziamento al professore Tomea dell'Università Cattolica di Milano, per la competenza e la pazienza di discutere con me di ricerche agiografiche e vita universitaria, nel senso più ampio del termine. Ai bibliotecari della sala consultazione "Billanovich" della stessa Università uno speciale ringraziamento per la prontezza sempre mostrata.

Concludo con l'Istituzione in cui è iniziato il mio percorso di ricerca: l'Università degli Studi di Bergamo. Questa ricerca scaturisce da una breve annotazione inserita nella mia tesi di laurea specialistica, dedicata all'antica città di Ravenna e seguita con meticolosa attenzione dal professore Paolo Cesaretti. Senza la Sua continua esortazione a interrogare e interpretare con metodo plurime fonti, antiche e tardo antiche, questo lavoro avrebbe potuto rivelarsi compito superiore alle mie forze.

Il professore Francesco Lo Monaco è stato correlatore della tesi poco fa menzionata, anche a Lui va il mio vivo ringraziamento per la perenne disponibilità e invito a esplorare ogni genere di sentiero.

Doveroso ringraziare i loro colleghi: le professoressse Federica Guerini, Basema Hamarneh e il professore Pierluigi Cuzzolin. Tutti e tre sono stati generosi nella lettura di parti di questo lavoro, nella loro correzione e nelle preziosi indicazioni bibliografiche fornite.



Progetto di ricerca  
“Dottorato di studi umanistici – XXVI ciclo – Università di Verona”

Dott.ssa Elena Gritti

*Eugippii Vita sancti Seuerini (BHL 7656)*  
*Dal testo al territorio: il Norico tardoantico*

INDICE

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE	pp. IV-XIII
INTRODUZIONE	pp. 1-4
PREMESSE STORIOGRAFICHE E METODOLOGICHE PER LA LETTURA DELLA <i>VITA SANCTI SEVERINI</i>	pp. 5-19
QUESTIONI TERMINOLOGICHE	pp. 20-25
1) LA “VITA SANCTI SEVERINI”: il protagonista, l’autore, l’opera e la sua tradizione	
1.1 <u>Protagonista:</u>	pp. 26-32
➤ Dati biografici	
➤ Severino del Norico: <i>holy man</i> ?	
1.2 <u>Autore:</u>	pp. 33-45
➤ Biografia	
➤ Biblioteca dell’autore	
➤ <i>Excerpta ex operibus sancti Augustini e Regula Eugippii</i>	
➤ Storia degli studi	
1.3 <u>Opera:</u>	pp. 46-179
➤ Struttura del testo	
➤ Analisi lessicale e stilistica	
➤ Fortuna del testo	



- Studio comparativo con altre fonti agiografiche

**1.4 Storia dell'opera:** pp. 180-220

- Le edizioni
- Le traduzioni
- Le recensioni: il dibattito critico sulla *Vita sancti Severini*
- Storia degli studi

**2) IL NORICO NEL V SECOLO**

**2.1 L'itinerario di san Severino e il Norico tardo antico nella cartografia** pp. 221-224

**2.2 L'ambiente:** pp. 225-231

❖ I monti

a. *Alpes*

❖ I fiumi

- a. *Businca fl.* (Ohe)
- b. *Danuuius fl.* (Ister) (Danubio)
- c. *Aenus fl.* (Inn)
- d. *Tiguntia riu.*

**2.3 La topografia del Norico nella Vita sancti Seuerini:** pp. 232-279

❖ I centri abitati

- a. *Asturae* (Zwentendorf)
- b. *Comagenae* (Tulln)
- c. *Fauianae* (Mautern)
  - *Ad Vineas (cellula)*
  - *Burgus (cellula)*
  - *(monasterium)*
- d. *Cucullae* (Kuchl)
- e. *Iuuauum* (Salzburg)
  - *(cellula)*
- f. *Quintanae* (Künzing)
- g. *Teurnia/Tiburnia* (St. Peter in Holz)
- h. *Bataua* (Passau)
  - *Boiotro* (Innstadt) (*monasterium*)
  - *(cellula)*
- i. *Iouiacum* (Schlögen)
- j. *Lauriacum* (Enns)

<b>2.4</b>	<b><u>Il quadro storico:</u></b>	pp. 280-297
	❖ <b>Il Norico tardo antico attraverso la <i>Vita sancti Seuerini</i> e altre fonti</b>	
	❖ <b>La storia politica della provincia</b>	
	a. <b>La partizione della provincia del Norico (<i>Ripense/Mediterraneum</i>)</b>	
	b. <b>L'influenza della Chiesa sul potere politico</b>	
	c. <b>Paganesimo e cristianesimo</b>	
	d. <b>Classi elitarie di potere</b>	
	e. <b>Struttura militare</b>	
	f. <b>Spazi pubblici</b>	
<b>2.5</b>	<b><u>Il quadro antropico:</u></b>	pp. 298-358
	❖ <b><i>Gentes</i> nel Norico di V secolo</b>	
	❖ <b>Severino e le <i>Gentes</i></b>	
	❖ <b>Le frontiere nel Norico tardo antico</b>	
	❖ <b>La viabilità tra <i>Venetia et Histria</i> e <i>Noricum</i></b>	
	❖ <b>Elementi economici nella <i>Vita sancti Seuerini</i></b>	
<b>2.6</b>	<b><u>La cristianizzazione della provincia:</u></b>	pp. 359-407
	❖ <b>La gerarchia ecclesiastica e le sedi episcopali</b>	
	❖ <b>La liturgia</b>	
	❖ <b>Gli itinerari cristiani e le reliquie</b>	
	❖ <b>Il monachesimo di Severino</b>	
<b>2.7</b>	<b><u>Poveri e povertà nella <i>Vita sancti Seuerini</i></u></b>	pp. 408-418
	<b>CONCLUSIONI</b>	pp. 419-421
	<b>REPERTORIO FOTOGRAFICO</b>	pp. 422-432
	<b>INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI</b>	pp. 433-434
	<b>FONTI</b>	pp. 434-443
	<b>INDICE AGIOGRAFICO</b>	pp. 444-445
	<b>BIBLIOGRAFIA</b>	pp. 446-505

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

### Repertori e Dizionari

AB = *Analecta Bollandiana*, ed. Bollandus *et al.*, Parigi-Bruxelles 1882-

AA. SS. = *Acta Sanctorum quotquot toto urbe coluntur, uel a catholicis scriptoribus celebrantur*, ed. Bollandus *et al.*, Anversa-Bruxelles 1693-1940

ADB = *Allgemeine Deutsche Biographie*, LVI voll., ed. Duncker-Humboldt, Lipsia 1912-1971

AE = *L'Année épigraphique*, Parigi 1888 -

AEA = Kerstin Böhm, Ekkehard Weber (a cura di), *Annona Epigraphica Austriaca*, Vienna 2005

AH = *Analecta Hymnica Medii Aevi*, III voll., rist. anast. Verlag, Francoforte 1961-1978

AIJ = V. Hoffiller, B. Saria (a cura di), *Antike Inschriften aus Jugoslawien*, Zagabria 1938

AKL = *Allgemeines Künstler Lexicon*, VI voll., ed. Rütten & Loening, Francoforte 1895-1906

ANRW = *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, ed. De Gruyter, Berlino-New York 1972 –

Benveniste = Emile Benveniste (a cura di), *Les vocabulaire des institutions indo-européennes*, II voll., trad. it. M. Liborio, Torino 1976

BHL = *Bibliotheca Hagiographica Latina*, ed. Socii Bollandiani, Bruxelles 1898-1899

Blaise Medievale = Albert Blaise (a cura di), *Lexicon latinitatis Medii Aevi: praesertim ad res ecclesiasticas investigandas pertinens*, ed. Brepols, Turnhout 1975

Blaise Patristico = Albert Blaise (a cura di), *Manuel du latin chrétien*, ed. Brepols, Turnhout 1986

Bosl = Karl Bosl (a cura di), *Bayerische Biographie*, ed. Pustet, Regensburg 1983-1988

Breu = Josef Breu (a cura di), *Geographisches Namenbuch Österreichs*, III voll., ed. Österreichische Akademie, Vienna 1975

BSS = *Bibliotheca Sanctorum*, ed. Città Nuova, Roma 1961

CChLat. = *Corpus Christianorum, series Latina*, ed. Brepols, Turnhout 1953 –

CE = *Catholic Encyclopedia*, ed. Herbermann, XIV voll., New York 1907-1914

Chevalier = Cyr Ulysse Joseph Chevalier (a cura di), *Repertorium hymnologicum: catalogue des chants, hymnes, proses, sequences, tropes en usage dans l'église latine depuis les origines jusqu'à nos jours*, IV voll., Bruxelles 1892-1921

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlino 1863 –

Costantino I = *Costantino I. Una enciclopedia sulla figura, il mito, la critica e la funzione dell'imperatore del cosiddetto editto di Milano*, 313-2013, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, III voll., Roma 2013

CPL = *Clavis Patrum Latinorum*, Steenbrugis 1951

CSEL = *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, ed. Österreichische Akademie, Vienna 1866 –

DACL = *Dictionnaire d'Archéologie Chrétienne et Liturgie*, ed. Cabrol, Leclercq OSB, XV voll., Parigi 1907-1953

DBE = *Deutsche Biographische Enzyklopädie*, ed. Saur, Monaco 1995 – 2000

DBF = *Dictionnaire de biographie française*, ed. Prevost, D'Amat, Parigi 1933 -

DBI = *Dizionario biografico degli Italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 1960–

DE = *Dizionario Ecclesiastico*, ed. UTET, Torino 1953 - 1958

DEL = *Dictionnaire encyclopédique de la liturgie*, II voll., ed. Brepols, Turnhout 1992-2002

DGRG = *A dictionary of Greek and Roman geography*, II voll., ed. Smith, Londra 2006

DHGE = *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastiques*, ed. Baudrillart, Parigi 1912 -

DHP = *Dictionnaire historique de la papauté*, ed. Levillain, Parigi 1994

DIB = *Il dizionario della Bibbia*, ed. Zanichelli, Bologna 2003

Dict. Art = *The Dictionary of Art*, ed. Turner, New York 1996

Dict. Bible = *Dictionnaire de la Bible*, ed. Vigouroux, Parigi 1912

DIP = *Dizionario degli Istituti di perfezione*, X voll., Ed. Paoline, Roma 1974-2003

DLCA = *Dizionario di letteratura cristiana antica*, ed. Città Nuova, Roma 2006

DLL = *Deutsches Literatur – Lexicon*, ed. De Gruyter, Berna-Monaco, 1968 –

DM = *Dizionario del Medioevo*, ed. Laterza, Bari 2002

DMG = Claude Lecouteux (a cura di), *Dizionario di mitologia germanica*, ed. Argo, Lecce 2007

DPAC = *Dizionario Patristico e di antichità cristiane*, III voll., ed. Marietti, Casale Monferrato 1983-1988

DSp. = *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*, ed. Viller - Baumgartner, Parigi 1932-

DTB = *Nuovo dizionario di teologia biblica*, ed. San Paolo, Milano 1996

- DTC = *Dictionnaire de théologie catholique*, ed. Vacant – Mangenot, Parigi 1909 – 1972
- Du Cange = *Glossarium mediae et infimae Latinitatis conditum a Carolo du Fresne, domino Du Cange, auctum a monachis ordinis S. Benedicti*, XI voll., ed. Forni, Bologna 1971-1972
- EAA = *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica e Orientale*, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, Roma 1958 – 1961; Supplementi 1970 ss.
- EAM = *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, Roma 1991-2002
- EC = *Enciclopedia Cattolica*, ed. Sansoni, Firenze 1948-1954
- EI = *Encyclopédie de l'Islam*, ed. Brill, XIII voll., Parigi 1960-2009
- EP = *Enciclopedia dei Papi*, Istituto della Enciclopedia italiana Treccani, Roma 2000
- Ernout, Meillet = Alfred Ernout, Antoine Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine*, ed. Klincksieck, Parigi 1985
- EU = *Encyclopaedia Universalis*, Nouvelle éd., XXIII voll., Parigi 1995-1997
- Fliche-Martin-Frutaz = *Storia della Chiesa*, dir. A. Fliche, V. Martin, vers. it. dir. A. Frutaz, IV voll., Torino 1937
- Forcellini Lex. = Egidio Forcellini (a cura di), *Lexicon totius Latinitatis*, VI voll., Padova 1864-1926
- Förstermann = Ernst Förstermann (a cura di), *Altdeutsches Namenbuch*, IV voll., ed. Verlag, Monaco 1966-1968
- GBBE = *Große Bayerische Biographische Enzyklopädie*, ed. Saur, Monaco 2005
- GLNT = *Grande Lessico del Nuovo Testamento*, dir. G. Friederich, G. Kittel, vers. it. F. Montagnini, G. Scarpato, XVI voll., ed. Paideia, Brescia 1965-1992
- Green = Miranda Green (a cura di), *Dictionary of Celtic Myth and Legend*, ed. Th.&H, Londra 1992
- HC = *Historie des Conciles*, XI voll., ed. Letouzey et Ané, Parigi 1907-1952
- Holder = Alfred Teophil Holder (a cura di), *Alt-celtischer Sprachschatz*, III voll., Graz 1961-1962
- Hurter = Hugo Hurter (a cura di), *Nomenclator literarius Theologiae Catholicae*, V voll., ed. Franklin, New York 1906-1926
- IA = Jacopo Brusin (a cura di), *Inscriptiones Aquileiae*, Udine 1991-1993
- ILChV = *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, IV voll., ed. Weidmann, Berlino 1925-1967
- KL = *Kirchenlexicon*, XII voll., ed. Herder, Friburgo 1882 - 1903

Leeming = David Adams Leeming (a cura di), *A dictionary of Asian mythology*, OUP, Oxford 2001

LitWo = Lucas Brinkhoff (a cura di), *Liturgisch woordenboek*, II voll., ed. Romen, 1958-1968

LMA = *Lexicon des Mittelalters*, X voll., ed. Verlag, Monaco – Zurigo 1980-1999

LTK = *Lexicon für Theologie und Kirche*, ed. Hofer – Rahner, Friburgo (2ed.)1957 – 1965; (3ed.)1993 – 2001

MGH = *Monumenta Germaniae Historica, inde ab anno Christi quingentesimo usque ad annum millesimum et quingentesimum, auspiciis Societatis aperiendis fontibus rerum Germanicarum medii aevi*, Hannover-Monaco 1819-

MGH AA = *Monumenta Germaniae Historica, Auctores Antiquissimi*, XV voll., Berlino 1877-1919

MGH Ant. = *Monumenta Germaniae Historica, Antiquitates*, IV ser., Berlino 1880

MGH epp. = *Monumenta Germaniae Historica, Epistolae*, V ser., Berlino 1887-1939

MGH SS rer. Germ. in usum schol. = *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores Rerum Germanicarum in usum scholarum ex Monumentis Germaniae Historicis separatim editi*, Hannover 1839-1890

MGH SS rer. Lang. et Ital. = *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores Rerum Langobardorum et Italicarum*, Hannover 1878

MGH SS rer. Merov. = *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores Rerum Merovingicarum*, VII voll., Hannover 1884-1920

MGH SS = *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XXXIV voll., Hannover 1826-1934

NDPAC = *Nuovo Dizionario Patristico e di antichità cristiane*, IV voll., ed. Marietti, Milano 2006-2008

Niermeyer = Jan Frederik Niermeyer (a cura di), *Mediae latinitatis lexicon minus:lexique latin médiéval français-anglais*, II voll., ed. Brill, Leiden 1954-1964

NP = *Der Neue Pauly. Encyclopädie der Antike*, XVI voll., ed. Verlag, Stoccarda 1996-2007

OBL = *Österreichisches Biographisches Lexicon 1815-1950*, ed. Österreichische Akademie der Wissenschaften, Graz 1957 –

ODB = *The Oxford Dictionary of Byzantium*, III voll., ed. Oxford University Press, Oxford 1991

ODC = *The Oxford Dictionary of the Christian Church*, ed. Oxford University Press, Oxford 1957-1997

OLD = *Oxford Latin Dictionary*, ed. Clarendon Press, Oxford 1982

PCBE = *Prosopographie Chrétienne du Bas-Empire*, Éditions du Centre national de la recherche scientifique, Parigi 1982 –

PG = *Patrologiae cursus completus, series Graeca*, CLXI voll., ed. Migne, Parigi 1886

PGL = Geoffrey William Hugo Lampe (a cura di), *A Patristic Greek Lexicon*, ed. Clarendon Press, Oxford 1961

PL = *Patrologiae cursus completus, series Latina*, CCXXII voll., ed. Migne, Parigi 1844 – 1864

Planck, Thiel = Dieter Planck, Andreas Thiel (a cura di), *Das Limes-Lexikon : Roms Grenzen von A bis Z*, ed. Beck, Monaco 2009

PLRE = *The Prosopography of the Later Roman Empire*, I vol., ed. Martindale – Jones, Cambridge 1971; II/III voll., ed. Martindale, Cambridge 1980-1992

PLS = *Patrologiae cursus completus, series Latina. Supplementa*, V voll., ed. Migne, Parigi 1910-2000

Quasten = Johannes Quasten, *Patrologia*, trad. it. N. Beghin, V voll., ed. Marietti, Torino 1967-2000

RAC = *Reallexicon für Antike und Christentum*, ed. Hiersemann, Stoccarda 1950 –

RE = *Real-Encyclopädie der klassischen Altertumswissenschaft*, ed. Pauly & Wissowa, Stoccarda 1893-1978

Repertorium = *Repertorium fontium historiae medii aevii*, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 1962 –

RGA = *Reallexicon der Germanischen Altertumskunde*, XXXV voll., ed. De Gruyter, Berlino-New York 1973-2007

SCh. = *Sources Chrétiennes*, Éditions du Cerf, Parigi 1941 -

Schönfeld = Moritz Schönfeld (a cura di), *Wörterbuch der altgermanischen Personen-und Völkernamen*, Heidelberg 1965

SH = *Subsidia Hagiographica*, ed. Bollandus *et al.*, Bruxelles 1886 -

Simek = Rudolf Simek (a cura di), *Dictionary of Northern Mitology*, trad. ingl. A. Hall, ed. Brewer, Cambridge 1993

*Lo spazio letterario del Medioevo I* = Guglielmo Cavallo, Claudio Leonardi, Enrico Menestò (a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo. Il Medioevo latino*, V voll., Salerno Editrice, Roma 1992-1998

*Lo spazio letterario del Medioevo II* = Guglielmo Cavallo, Claudio Leonardi, Enrico Menestò (a cura di), *Lo spazio letterario del Medioevo. Il Medioevo volgare*, IV voll., Salerno Editrice, Roma 1992-2004

*Lo spazio letterario di Roma Antica* = Guglielmo Cavallo, Paolo Fedeli, Andrea Giardina (a cura di), *Lo spazio letterario di Roma antica*, VII voll., Salerno Editrice, Roma 1989-2012

SS = *Storia dei santi e della santità Cristiana*, XI voll., ed. Hachette, Milano 1991

Talbert *Atlas* = Richard Talbert (a cura di), *The Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton 2000

Thieme/Becker = Ulrich Thieme, Felix Becker, Hans Vollmer (a cura di), *Allgemeines Lexicon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, XXXVII voll., ed. Verlag, Lipsia 1992

TIR M-33 = *Tabula Imperii Romani, Castra Regina, Vindobona, Carnuntum*, Union Académique Internationale, Praga 1986

TLG = *Thesaurus Linguae Graecae*, IX voll., ed. Didot (rist. anast.), Graz 1954

TLL = *Thesaurus Linguae Latinae*, ed. Teubner, Lipsia 1900 -

WChI = Hannelore Sachs, Ernst Badstübner, Helga Neumann (a cura di), *Wörterbuch der christlichen Ikonographie*, ed. Schnell, Steiner, Regensburg 2004

WW = Otto Groeg (a cura di), *Who's Who in Germany*, II voll., Monaco 1980

### **Riviste e collane**

AAAd = *Antichità altoadriatiche*, Centro di antichità altoadriatiche, Udine 1972 –

AANL = *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei*, Roma 1946 –

Acta Praehistorica et archaeologica = *Acta praehistorica, protohistorica et historica Instituti archaeologici Pragae*, Praga 1948 -

AEM = *Anuario de estudios medievales*, Barcellona 1964 -

AHR = *The American Historical Review*, New York 1895 –

AK = *Archäologisches Korrespondenzblatt*, Monaco 1971 –

AN = *Aquileia Nostra*, Associazione nazionale per Aquileia, Aquileia 1930 -

Analecta Musicologica = *Analecta Musicologica: Veröffentlichungen der Musikabteilung des Deutschen historischen Instituts in Rom*, Colonia 1963 -

AnTard = *Antiquité Tardive, Revue internationale d'histoire et d'archéologie*, Parigi 1993 –

Anton. = *Antonianum*, Roma 1926 -

Anzeiger = *Anzeiger der phil.-hist. Klasse der Österreichischen Akademie der Wissenschaften*, Vienna 1948 –

August. = *Augustinianum*, Roma 1961 –



BAR = *British Archaeological reports*, Oxford 1955 -

BeitrNam. = *Beiträge zur Namenforschung*, Heidelberg 1949/50 -

Byz = *Byzantion, Revue Internationale des Études byzantines*, Bruxelles 1924 –

BSNAF = *Bulletin de la Société nationale des antiquaires de France*, Parigi 1871 –

BVB = *Bayerische Vorgeschichtsblätter*, Monaco 1931 –

BZ = *Byzantinische Zeitschrift*, Monaco 1872 -

ClassMed. = *Classica et mediaevalia, Revue danoise de philologie et d'histoire*, Copenaghen 1938 -

Clio = *Clio*, Roma-Napoli 1965 –

Cliodynamics = *Cliodynamics: The Journal of Theoretical and Mathematical History*, UC Riverside 2010 -

CPh. = *Classical Philology*, Chicago 1906 –

CQ = *The Classical Quarterly*, Londra 1907

DA = *Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters*, Colonia 1937 –

DOP = *Dumbarton Oaks Papers*, Cambridge (MA) 1941 –

EAug = *Études augustiniennes*, Parigi 1954 -

Electrum = *Electrum*, Cracovia 1997 –

EME = *Early Medieval Europe*, Harlow 1992 -

Eph. Lit. = *Ephemerides Liturgicae*, Roma 1887 –

FGM = *Forschungen zur Geschichte des Mittelalters*, Vienna 2000 -

FÖ = *Fundberichte aus Österreich*, Vienna 1930-1979

Francia = *Francia. Forschungen zur westeuropäischen Geschichte*, Monaco 1973 –

GeogrAnt. = *Geographia Antiqua*, Firenze 1992 -

Germania = *Germania. Anzeiger der Römisch-Germanischen Kommission des Deutschen Archäologischen Instituts*, Francoforte 1917 –

Gymnasium = *Gymnasium: Zeitschrift für Kultur der Antike und Humanistische Bildung*, Heidelberg 1937 –

HAM = *Hortus Artium Medievalium*, Zagabria 1995 -

HD = *Heiliger Dienst*, Salisburgo 1947 -  
 HZ = *Historische Zeitschrift*, Monaco 1859 –  
 IER = *The Irish ecclesiastical record*, Dublino 1864-1968  
 ImMund. = *Imago Mundi*, Berlino 1935 –  
 JAK = *Jahrbuch für altbayerische Kirchengeschichte*, Monaco 1962-1966  
 JEH = *The Journal of Ecclesiastical History*, Londra 1950 –  
 JHS = *The Journal of Hellenic studies*, Londra 1880 -  
 JLNÖ = *Jahrbuch für Landeskunde von Niederösterreich*, Vienna 1867 –  
 JMH = *Journal of Medieval History*, Amsterdam 1975 –  
 JMV = *Jahresschrift für mitteldeutsche Vorgeschichte*, Halle 1940 -  
 JÖAI = *Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Institutes in Wien*, Vienna 1898 –  
 JRS = *Journal of Roman Studies*, Londra 1911 –  
 JTS = *Journal of Theological Studies*, Oxford 1899 –  
 Klio = *Klio. Beiträge zur alten Geschichte*, Lipsia 1906-1943  
 Latomus = *Latomus. Revue d'études latines*, Bruxelles 1937 –  
 LMD = *La Maison-Dieu. Revue de pastorale liturgique*, Parigi 1945 –  
 MAGW = *Mitteilungen der Anthropologischen Gesellschaft in Wien*, Vienna 1884 -  
 MCA = *Mitteilungen zur Christlichen Archäologie*, Vienna 1995 -  
 Med = *Médiévales*, Parigi 1982 -  
 MedPros. = *Medieval Prosopography*, Londra 1903 –  
 MGSLk = *Mitteilungen der Gesellschaft für Salzburger Landeskunde*, Salisburgo 1860 –  
 MILION = *Collana di studi e ricerche d'arte bizantina*, Roma 1995  
 MIÖG = *Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung*, Innsbruck 1880 –  
 MIÖG. E = *MIÖG. Ergänzungsband*, Graz-Colonia 1885 –  
 MiscBulg. = *Miscellanea Bulgarica, Bulgarisches Forschungsinstitut in Österreich*, Vienna 1986 -

MLJ = *Mittellateinisches Jahrbuch*, Colonia-Stoccarda 1964 -

MMVL = *Mitteilungen des Museumvereins Lauriacum*, Enns 1988-2009

MOLA = *Mitteilungen des oberösterreichischen Landesarchivs*, Linz 1950 –

NClío = *La Nouvelle Clío*, Bruxelles 1949-1962

NMS = *Nottingham Medieval Studies*, Cambridge 1957 –

NRT = *Nouvelle revue theologique*, Louvain 1869 -

OBSGM = *Ostbairische Grenzmarken. Passauer Jahrbuch für Geschichte, Kunst und Volkskunde*, Passau 1957-2004

ÖAI BerMat = *Österreichisches Archäologisches Institut. Berichte und Materialien*, Vienna 1998 –

OÖHB = *Oberösterreichische Heimatblätter*, Linz 1947-2006

ÖZKD = *Österreichische Zeitschrift für Kunst und Denkmalpflege*, Vienna 1952 -

PAR = *Pro Austria Romana*, Vienna 1951-2000

PP = *Past and Present Society*, Oxford 1952 -

QLPM = *Quellen und untersuchungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters*, Monaco 1906 –

QS = *Quaderni di Storia*, Bari 1975 -

RBen = *Revue bénédictine de critique, d'histoire et de littérature religieuses*, Maredsous 1890 -

REAug = *Revue des Études Augustiniennes*, Parigi 1955 –

RFS = *Roman Frontier Studies [International Congress of Limesforschung]*, Colonia-Graz 1967 –

RIMS = *Rivista internazionale di musica sacra*, Milano 1980 -

RLÖ = *Der römische Limes in Österreich*, Vienna 1967 –

RM = *Reti Medievali*, Firenze 2000 -

RÖ = *Römisches Österreich. Jahresschrift der Österreichischen Gesellschaft für Archäologie*, Vienna 1973–

RQ = *Römische Quartalschrift für christliche Altertumskunde und Kirchengeschichte*, Friburgo 1887 –

RSCI = *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, Roma 1947 –

SA = *Salzburg Archiv*, Salisburgo 1986 –

SAC = *Studi di antichità cristiana*, Roma 1929 -

SalzMus. = *Salzburger Museumsblätter*, Salisburgo 1922 –

SCH = *Studies in Church History*, Oxford 1978 -

Schild = *Schild von Steier*, Graz 1945 -

Scr. = *Scriptorium. Revue internationale des études relatives aux manuscrits*, Anversa 1946 –

SE = *Sacris erudiri. Jaarboek voor godsdienstwetenschappen*, Steenbrugge 1948 –

SMCA = *Schriftenreihe Salzburger Museum Carolino Augusteum*, Salisburgo 1958 –

SMGB = *Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens*, Salisburgo 1982

Soc. stor. = *Società e storia*, Milano 1978 -

StMor = *Studia Moralia*, Roma 1963 -

StPatr. = *Studia Patristica*, Berlino 1957 –

StPatrLit. = *Studia Patristica et Liturgica*, Regensburg 1967 -

Stud. Med. = *Studi Medievali*, Torino 1904 –

Stud. Stor. = *Studi Storici. Istituto Storico italiano per il Medio Evo*, Roma 1953 –

ThQ = *Theologische Quartalschrift*, Tubinga 1819 –

Trad. = *Traditio*, New York 1943 -

UH = *Unsere Heimat*, Vienna 1868 –

Vet. Christ. = *Vetera Christianorum*, Bari 1964 –

Vig. Christ. = *Vigiliae Christianae*, Amsterdam 1947 –

WS = *Wiener Studien*, Vienna 1879 –

ZAG = *Historia: Zeitschrift für alte Geschichte*, Baden Wiesbaden 1950 -

ZBLG = *Zeitschrift für bayerische Landesgeschichte*, Monaco 1928 –

ZKA = *Zeitschrift für klassische Archäologie*, Lipsia-Berlino 1846 -

ZKG = *Zeitschrift für Kirchengeschichte*, Stoccarda-Berlino-Colonia-Monaco 1877 -

ZKTh = *Zeitschrift für katholische Theologie*, Vienna 1876 –

ZSK = *Zeitschrift für schweizerische Kirchengeschichte*, Friburgo 1907-2003

## INTRODUZIONE

Come Eugippio, al principio di questa ricerca mi sono chiesta: *Se uno cerca un architetto per costruire la casa, prepara con cura il materiale necessario: ma se l'architetto si fa attendere e il committente comincia a tirare su un muro di pietre grezze, potremo dire che ha edificato qualcosa [...]?* E questo vale per me, che preparo stentatamente un materiale prezioso che sottopongo alla tua intelligenza: *devo ritenere di aver composto quel che desidero [...]?*<sup>1</sup>.

L'agiografo di Severino invia queste righe al suo superiore, al diacono Pascasio, poco prima del 511; personalmente mi rivolgo all'eventuale lettore di queste pagine, alla sua intelligenza, ma non per chiedere secondo un principio fittizio di *humilitas* di realizzare il mio compito, bensì per invitarlo a dimenticare temporaneamente qualsiasi modello e accostarsi all'analisi della vita di san Severino del Norico come di fronte a un sentiero sconosciuto. Se colui che inizia la lettura di questo scritto proseguirà nel cammino, potrò ritenere di aver composto quel che desidero.

Gli anni in cui vive Severino (data imprecisata *ante* 453-482 d.C.) appartengono a quel periodo transitorio tra mondo antico e medioevo che è stato definito "tarda antichità"<sup>2</sup>.

La sua personalità agisce in un contesto provinciale turbolento: l'Impero romano da poco più di mezzo secolo è suddiviso in una parte occidentale e una orientale; il Norico, dove Severino arriva circa alla metà del V secolo, è un territorio di confine tra queste due parti ed è percorso da molteplici popolazioni straniere. Sono chiamati "barbari" in alcune fonti e in molti studi specialistici, recenti e più datati<sup>3</sup>; sono di certo una nuova forza etnica e si insediano nell'Impero, come schiavi, ma anche come generali, Teoderico l'Amalo diviene addirittura *rex*.

Severino nel Norico si pone l'obiettivo di difendere la tradizione romana e il cristianesimo, ma per realizzare i suoi obiettivi decide abilmente di conoscere il non cristiano, di incontrarlo e di farsi conoscere. Il cristianesimo, che altrove nell'Impero è diffuso dalle leggi e con milizie, nel Norico è raccontato attraverso le parole e le azioni di un uomo che dichiara se stesso *sine patria*, straniero ovunque sulla terra.

Eugippio è discepolo di Severino e decide di narrare le gesta del suo maestro, ma Eugippio soprattutto costruisce un personaggio; è artefice di una psicologia raffinata *ante litteram*.

Tuttavia gli eventi drammatici che l'agiografo descrive sono oggettivamente in corso di svolgimento nel Norico di V secolo, quando il santo si muove; ho cercato di scoprirne le tracce nel testo e di presentare i dati, affinché chiunque segua questa analisi possa provare a rivivere quella storia. Ho recuperato altre fonti, le ho confrontate, per focalizzare meglio gli avvenimenti e discernere le topiche di genere e i diversi parametri culturali.

Un'edizione critica recente della *Vita sancti Seuerini* (BHL 7656) esiste già<sup>4</sup>, con traduzione e commento in francese; del testo di Eugippio esiste anche un valido studio italiano<sup>5</sup>, ho provato così ad ampliare ulteriormente quanto già ben realizzato, cercando di riunire tutti i contributi precedenti e di suggerire nuovi approfondimenti.

Ho affrontato l'opera agiografica come possibile documentazione per lo studio storico e geografico di un'area di frontiera, come è indicato nel titolo della mia ricerca, consapevole tuttavia dei limiti di

---

<sup>1</sup> Ep. ad Pasch. 4, trad. it. Genovese 2007:53.

<sup>2</sup> Il termine *tarda antichità* è usato per la prima volta nella letteratura archeologica e storico-artistica della Scuola di Vienna. Alois Riegl (1858-1905), storico dell'arte, è colui che utilizza per primo la parola *Spätantike*, un'estensione del termine *Spätromisch*, nella pubblicazione intitolata appunto *Die spätromische Kunstindustrie nach den Funden in Österreich*, edita a Vienna nel 1901. I limiti cronologici entro cui comprendere il periodo tardo antico sono soggetti alle interpretazioni di diversi studiosi: Jones 1964 propone l'intervallo dal 284 al 602; Brown 1971 dal II al VII sec.; Marrou 1977:60-65 dal 200 al 600 e Av. Cameron 1995:9-22 dal IV al V sec. Una riflessione completa sulle numerose periodizzazioni suggerite si può leggere in Giardina 1999:9-30.

<sup>3</sup> Apposita discussione *infra* p. 313.

<sup>4</sup> Régerat 1991 (SCh. 374).

<sup>5</sup> Genovese 2007 (ed. completa dell'opera di Eugippio: Genovese 2012).

una preparazione ancora elementare in ambito filologico e agiografico, cui ho cercato di sopperire con l'ausilio dei numerosi studi di settore precedenti.

Ho suddiviso la mia dissertazione in due sezioni distinte, cui ho riservato un pari sviluppo espositivo<sup>6</sup>: nei primi due capitoli della prima parte mi sono concentrata su una riflessione riguardo l'identità del protagonista del testo agiografico e su un esame dell'ambiente dell'autore della *Vita Seuerini*, nel terzo ho strutturato un'indagine lessicale e letteraria del testo e nel quarto ho ricostruito la storia degli studi critici; nella seconda parte ho utilizzato il documento così esaminato come fonte per una possibile ricostruzione storica del Norico nella seconda metà del V secolo.

La seconda sezione si presenta più articolata, perché ho voluto prestare particolare attenzione alla topografia<sup>7</sup> della provincia rintracciabile nella fonte agiografica, alle strutture di potere nel territorio, quindi Chiesa e apparato amministrativo-militare, alle dinamiche di confronto tra paganesimo e cristianesimo, alle diverse popolazioni barbariche e quindi all'esistenza di vie percorribili per gli spostamenti e di eventuali rapporti di scambio tra le parti, culturali ed economici. Ho inserito in conclusione un capitolo distinto per la cristianizzazione e uno relativo alla presenza di una condizione di povertà sul territorio, perché li ritengo i più significativi per il rapporto con il genere di fonte letteraria indagata e per la particolarità del periodo storico di riferimento. Infatti il modello di impronta soprattutto teologico-spirituale della *Vita Seuerini* ha permesso migliore comprensione sia delle metodiche di diffusione della religione cristiana e del suo sviluppo istituzionale nell'area sia della problematica sociale e spirituale contingente, espressa nella situazione di povertà.

Nei riguardi dell'analisi del monachesimo proposto da Severino nel Norico, inclusa nel capitolo sulla cristianizzazione, ho incontrato le maggiori difficoltà; in primo luogo in quanto la vita scritta da Eugippio non fornisce sufficienti informazioni e inoltre poiché i riscontri materiali risultano scarsi. Eppure è possibile che il tentativo di Severino rappresenti una forma primitiva di organizzazione monastica, poi realizzata a pieno nella realtà campana dove Eugippio ha edificato la sua comunità: un confronto analitico tra la *Regula Eugippii* e la *Vita Seuerini*, in questo lavoro soltanto accennato, potrebbe forse suggerire nuove tracce di ricerca<sup>8</sup>.

Durante lo studio dell'opera agiografica di Eugippio sono emerse nel complesso almeno tre diverse tipologie di criticità: il controllo della vastità e varietà dei processi storici interagenti; l'eccessiva eterogeneità delle fonti disponibili per una comparazione mirata e parimenti l'elevata difformità degli studi critici dedicati al testo.

Considero ora in breve ciascuno dei punti elencati; a cominciare dal primo è indubbio che l'arco cronologico entro cui si svolge la descrizione agiografica in oggetto è un periodo abbastanza limitato e circoscritto, un trentennio nella seconda metà del V secolo, così come analogamente anche lo spazio degli eventi è ristretto. Tuttavia risulta di ampia portata il fenomeno migratorio delle popolazioni barbariche transitanti per la provincia e altrettanto rilevante la reazione consequenziale del protagonista della narrazione, che si traduce in una forma itinerante di prassi con ricadute sul piano politico e religioso.

La vicenda di Severino si intreccia con i tentativi di avanzamento e insediamento territoriale di gruppi di barbari, che da un lato mirano all'Italia, guidati dal guerriero Odoacre, e dall'altro aspirano alla costituzione di un regno nel Norico, come nel caso dei *Rugi* della dinastia di Flacciteo.

---

<sup>6</sup> La prima sezione è suddivisa in quattro capitoli, mentre la seconda in sette, ma il numero di pagine riservato all'una e all'altra parte è quasi equivalente.

<sup>7</sup> Al capitolo sulla topografia ho preposto uno spazio riservato alla cartografia e un capitolo dedicato agli elementi ambientali citati nella *Vita Seuerini*, che permettono un'efficace contestualizzazione geografica degli eventi descritti. Soprattutto le riproduzioni cartografiche, relative alla provincia del Norico e territori limitrofi tra periodo romano e medioevo, datate al XVII/XVIII secolo, forniscono un immediato riscontro visivo dell'intreccio tra storia prosopografica ed evoluzione politico-religiosa dello scenario presentato nella narrazione di Eugippio.

<sup>8</sup> Genovese 2012 propone una traduzione con commento delle due opere di Eugippio, ma non effettua un confronto sistematico.

Il protagonista peraltro non trascura l'intervento nelle dinamiche di convivenza e trasformazione da un mondo pagano a uno cristiano<sup>9</sup>.

Le tematiche approfondibili sono numerose, ritorna in modo ricorrente il modello esistenziale di alternanza tra anacoretismo e cenobitismo, cui ho riservato un paragrafo in questa tesi; quanto prevalga l'uno sull'altro o quanto invece siano in equilibrio, in Severino, ma soprattutto fra i suoi discepoli nel Norico, potrebbe meritare ulteriore attenzione.

Pari interesse riveste l'effettiva presenza e strutturazione ecclesiastica nella provincia; la *Vita Seuerini* sembra sottolineare più volte l'azione di un singolo in assenza di un'organizzazione superiore e almeno in un caso, nell'unica sede episcopale del Norico Ripense, accertata presso *Lauriacum*, siamo forse addirittura di fronte a una forma di opposizione fra il santo e il clero.

L'analisi del carisma di Severino è di cruciale importanza per poter inquadrare la sua identità, emerge la funzione della santità come immagine del potere e vicaria del controllo istituzionale.

Per affrontare i diversi argomenti ho cercato di confrontare l'opera agiografica con fonti dello stesso genere, coeve o poco posteriori; considerando in aggiunta altre testimonianze di varia tipologia, tardo antiche, ma anche medievali, vista la limitata disponibilità documentaria, per individuare con maggiore precisione le informazioni utili alla ricostruzione dei processi storici in atto.

Alle problematiche che possono sorgere di fronte all'impiego di fonti disparate, sia per genere di appartenenza sia per cronologia, ho cercato di rispondere predisponendo una premessa metodologica che fornisca un quadro dei più recenti studi specifici di alcune testimonianze significative per l'analisi proposta, idonea quindi a dimostrarne i limiti e le potenzialità.

Per ogni fonte ho prestato particolare attenzione a quanto emerso nei contributi in merito al contesto di produzione e alla loro diffusione.

Le principali testimonianze utilizzate sono di tipo agiografico o patristico, cui ho però affiancato anche cronache universali e annalistiche; non ho trascurato fonti di tipo normativo, sia gli atti dei concili ecclesiastici sia i codici teodosiano e giustiniano.

Soprattutto per esaminare il dinamico confronto tra paganesimo e cristianesimo ho richiamato inoltre alcune attestazioni epigrafiche; per inquadrare il contesto viario è stato fondamentale l'apporto degli itinerari tardo antichi e per cercare di dirimere alcune controverse interpretazioni sulla situazione economica della provincia ho provato a recuperare i dati numismatici, benché di scarsa quantità e rilevanza.

Il complesso delle fonti, nonostante appaia variegato, permane tuttavia esile sotto il profilo qualitativo, circoscrivendo il settore di pertinenza al Norico nella seconda metà del V secolo.

Per un'interpretazione più efficace del processo storico ho dunque cercato di integrare le informazioni con il contributo delle analisi archeologiche, effettuando periodiche ricognizioni nei luoghi, nell'intento precipuo di verificare l'attuale esistenza, grado di conservazione e valorizzazione di documentazione materiale e scritta, relativa al periodo narrato nella *Vita Seuerini*<sup>10</sup>.

Nell'indagine sul testo e nella comparazione con le altre fonti è emersa anche la necessità di fornire chiarimenti sulla specifica terminologia utilizzata da Eugippio; a questo aspetto ho deciso di riservare l'ultimo paragrafo delle premesse metodologiche.

Ho ritenuto infatti importante analizzare l'uso del termine *rex* nella *Vita Seuerini*<sup>11</sup> per inquadrare l'eventuale idea di regalità sottesa, che può rimandare a un'autorità politico-militare, ma anche a un potere di natura religiosa. Anche il significato di *religio* (VS 43,5) e di *religiosus* (Ep. ad Pasch. 8) è

<sup>9</sup> Senza dimenticare che al rapporto con le etnie barbariche cristianizzate è sottesa anche la disputa teologica tra il cristianesimo ortodosso e l'arianesimo.

<sup>10</sup> Il risultato di tale attività esplorativa è esposto nel capitolo topografico e visibile nel repertorio fotografico finale; in questa introduzione è per me doveroso sottolineare la ripetuta e sollecita disponibilità e collaborazione dimostrata da alcune istituzioni museali locali, in particolare la *Severin Haus* della parrocchia di Enns – St. Laurenz e il “Museo Romano di *Tiburnia*” - St. Peter in Holz.

<sup>11</sup> A tutti i condottieri a capo delle diverse *gentes* elencate nel testo agiografico di Eugippio è attribuito il titolo di *rex* (VS 1,1:*Attila, rex Hunnorum*; 5,1:*Flaccitheus, rex Rugorum*; 7:*Odouacar, qui postea regnavit Italiae*; 8,1:*Feletheus quoque rex, memorati filius Flaccithe*; 8,3:*Giso, regina*; 19,1:*rex Gibuldus*; 44,4:*Theodericus rex*).

suscettibile di molte applicazioni concrete, è una nozione che in senso proprio allude a una disposizione interiore, ma potrebbe meritare attenzione anche il fatto che riesca ad evocare per contrasto il concetto di *superstitio*; il binomio ideologico non è privo di interesse in un esame delle opposizioni storico-religiose trattate da Eugippio nella sua opera: Romani e barbari, cristiani e pagani. Sempre all'interno dello stesso campo semantico mi è parso significativo l'uso della parola *sacrificium* (*VS* 11,2.3;13,2), perché ancora una volta l'autore lo impiega per connotare due situazioni contrastanti, da un lato *nefandis sacrificiis*, dall'altro descrive la celebrazione del *lucente sacrificio uespertini temporis*.

Infine, in questa premessa di contenuto lessicale, ho reputato necessario soffermarmi su una triade di termini di natura antropologica e sociale, come *seruus*<sup>12</sup>, *societas*<sup>13</sup> e *populus*; tutti peraltro in possibile connessione anche con l'immagine di *rex*. Sottolineo e indico per ultimo *populus* proprio per il suo valore riepilogativo, inclusivo del panorama etnico e spirituale che Eugippio ha voluto esprimere.

La bibliografia riguardante l'opera agiografica di Eugippio e quindi le sue diverse riletture è assai estesa, specialmente in ambito austriaco e germanico<sup>14</sup>, tuttavia è spesso molto settoriale – esistono infatti studi storici, lessicali, teologici; anche in considerazione dei diversi scopi che ciascuno studioso si è prefissato. Ho cercato comunque di considerare ognuna delle plurime modalità di lettura, a volte provando anche a contrapporre l'una all'altra, riservando particolare attenzione alla bibliografia più recente<sup>15</sup>.

Per quanto riguarda la metodologia: specialmente nel paragrafo relativo alla fortuna del testo, compreso nel capitolo dedicato allo studio letterale dell'opera, ho inserito molte citazioni da composizioni letterarie moderne in lingua tedesca; ho scelto comunque di fornire sempre una mia traduzione italiana, per permettere l'immediato riscontro di espressioni particolarmente efficaci alla valorizzazione dell'immagine di Severino nel tempo. Invece tutte le citazioni dalla *Vita sancti Seuerini*, con eccezione di quella a esordio di questa introduzione<sup>16</sup>, sono riportate soltanto in latino secondo la più recente edizione critica di Régerat; anche i toponimi antichi sono indicati, in corsivo, secondo la forma che è stata scelta dallo studioso francese.

Quali potrebbero essere ulteriori future suggestioni di ricerca, scaturite anche dal percorso che ho cercato di illustrare? Proprio nella parte sulla fortuna del testo, appena ricordata, ho considerato diverse realizzazioni letterarie e artistiche legate al culto del santo fino ai giorni nostri; la trasmissione del testo e le sue rielaborazioni sono affascinanti e meritevoli probabilmente di nuove indagini, ma quel tipo di ricerca percorre sentieri che spesso si discostano molto dalla ricostruzione storica. Rimanendo aderente invece all'impostazione della tesi, penso che sarebbe apprezzabile proporre in futuro un esame filologico e storico relativo alla "biblioteca" di Eugippio, cioè alla circolazione epistolare e testuale gravitante intorno all'area dell'allora monastero napoletano nel VI secolo. Una ricerca di questo genere potrebbe chiarire ulteriormente il pensiero politico e religioso di Eugippio, che sta alla base della stesura della *Vita sancti Seuerini*; inoltre potrebbe proiettare nuova luce sull'evoluzione storica, geo-politica e religiosa dell'Impero, non più soltanto romano, agli esordi dell'epoca medievale.

---

<sup>12</sup> Il termine *seruus* ricorre con una frequenza molto elevata nella *Vita Seuerini* e appare inoltre declinato in più forme lessicali (*seruitus*, *seruitium*). L'uso di Eugippio è principalmente correlato al senso religioso e agiografico del termine, infatti compare spesso come perifrasi: *seruus dei*, *domini seruus* e *seruus Christi*. Tuttavia è impiegato anche per indicare una precisa categoria sociale: emblematico il richiamo allo schiavo di Stilicone (*VS* 36,2).

<sup>13</sup> Anche *societas* è utilizzato principalmente per indicare la comunità religiosa (*VS* 40,6;42,3), ma in un'occorrenza Eugippio se ne serve per esprimere l'intesa tra i Romani e i *Rugi* (*VS* 31,6), alludendo quindi a un contesto di potere politico, forse alla possibile esistenza di un regno.

<sup>14</sup> Senza per questo escludere contributi molto significativi francesi, italiani e anche inglesi, su cui mi sono soffermata nel capitolo dedicato alla storia degli studi critici.

<sup>15</sup> Anche se in alcuni casi, ad esempio nella situazione specifica della storia locale e dell'analisi topografica, risultano ancora assai validi e attuali contributi anche di oltre un trentennio di anni fa. Per il Norico è esemplare lo studio di Alföldy 1974.

<sup>16</sup> Ho scelto di riportare in traduzione italiana soltanto la citazione di esordio all'introduzione per permettere a qualsiasi lettore un immediato coinvolgimento.



# PREMESSE STORIOGRAFICHE E METODOLOGICHE PER LA LETTURA DELLA VITA SANCTI SEVERINI

## Strumenti e modelli dell'agiografia tardo antica

Nell'affrontare una ricerca storica sulla *Vita sancti Seuerini* (BHL 7656) e sul contesto nella quale è ambientata non posso prescindere da una considerazione sugli strumenti e sui modelli fondanti del genere agiografico nella tarda antichità.

Claudio Leonardi in una introduzione al genere agiografico, nella collana dedicata a *Lo spazio letterario nel Medioevo*, ricordava che agiografi per eccellenza sono gli autori dei libri sacri delle religioni fondate su uno scritto<sup>1</sup>; richiamo questa definizione incipitaria a proemio di questa mia analisi, perché è proprio la *Bibbia* il riferimento primario per la *Vita sancti Seuerini*.

La vita del santo Severino, scritta da Eugippio nel 511<sup>2</sup>, è un prodotto letterario e presenta tutte le complessità del genere cui appartiene: è storia del Norico nel V secolo e nel contempo anche l'opera teologica di un uomo religioso del VI secolo; include in se stessa aspetti antropologici, sociali, ma anche di storia ecclesiastica e di propaganda di un culto<sup>3</sup>.

Le fonti agiografiche si rapportano alla storiografia e la *Vita sancti Seuerini*, come già ricordato da Sofia Boesch Gajano<sup>4</sup>, racconta la storia di un santo che vive in una provincia di confine e che abbandona quel limite soltanto dopo la morte, quando il viaggio del suo corpo dal Norico alla Campania si accompagna al ripiegamento dei confini della romanità e la *Vita Seuerini* è una testimonianza unica in quell'orizzonte, si situa al limite dell'Impero romano occidentale e al culmine della tarda antichità.

Eugippio è conscio del significato simbolico del suo testo, infatti ripartisce l'opera in quarantasei capitoli; già Berschin ha richiamato il valore della simbologia numerica nella biografia cristiana e si è interrogato sulle intenzioni specifiche di Eugippio<sup>5</sup>. Il numero di Adamo è dunque scelta consapevole dell'autore, del resto la suddivisione in capitoli del commemoratorio si ricollega alla stessa enunciazione di Eugippio, relativa alla formulazione di un sommario: *coniuncto praelatis capitulis commemoratorio* (Ep. ad Pasch. 11), inoltre la numerologia nella *Vita Seuerini* è chiaramente di matrice biblica; ritorna più volte il termine *triduum* variamente articolato (*VS* 2,1; 11,2; 25,2; 43,1), troviamo poi le indicazioni *sexto die* (43,8), *duodecim annos* (6,1) e soprattutto *septuaginta captiuos* (19,5).

---

<sup>1</sup> Cfr. Leonardi 1993a:421.

<sup>2</sup> La data di composizione dell'opera è dichiarata dall'autore stesso nella lettera prefatoria al diacono Pascasio: *Ante hoc ferme biennium, consulatu scilicet Inportuni [...]. Inportunus* è console nel 509 (PLRE II, s.v. *Fl. Inportunus*, p. 592).

<sup>3</sup> La bibliografia sull'agiografia come genere letterario e quindi sulle diverse modalità interpretative è ormai incommensurabile; per le specifiche letture della *Vita sancti Seuerini* la maggioranza degli studi saranno richiamati nel prosieguo di questo approfondimento. Tuttavia per una prima analisi dell'opera di Eugippio, all'interno di un genere letterario complesso e variegato nelle sue finalità, rimando subito agli studi di Uytfanghe 1973:147-159, 1974:324-352, 1977:639-671.

<sup>4</sup> Cfr. Boesch Gajano 1990:236, 1998:812. La studiosa si è soffermata spesso sul concetto di confine come luogo investito di sacralità, ampie riflessioni nell'opera da lei curata dedicata a luoghi sacri e spazi della santità (Boesch Gajano 1990b).

<sup>5</sup> Cfr. Berschin 1986:183. Tutt'altro che privo di interesse per l'opera di Eugippio il richiamo che lo studioso fa al valore del numero quarantasei in Agostino, *In Joann. euang. tract.* 10,12 (PL XXXV, coll. 1473 s.): *Quomodo ergo ibi inuenimus et quadragenarium senarium numerum? [...] Habet enim Adam alpha α, quod est unum; habet delta δ, quod sunt quatuor; habes quinque: habet iterum alpha α, quod est unum; habes sex: habet et my μ, quod est quadraginta: habes quadraginta sex.* Adamo è presentato da Agostino come simbolo dell'incarnazione di Cristo e quale migliore immagine si può rinvenire per l'*imitatio Christi* del santo. Berschin sottolinea che uno dei temi privilegiati da Agostino è rendere chiaro ai suoi lettori che la combinazione delle lettere iniziali dei nomi greci dei quattro punti cardinali genera il nome proprio "Adam" (*Ανατολή, Δύσις, Ἄρκτος, Μεσημβρία*), risulta così implicito il valore di universalità del messaggio cristiano. Per un'indagine specifica sul nome di Adamo e i punti cardinali nella patristica cfr. Cerbelaud 1984:285-301.

Oltre al livello simbolico è possibile individuare tuttavia due componenti nell'agiografia di Eugippio: la biografia e la storia, inserite entrambe entro unità concluse della narrazione, ed è proprio mettendo al centro dell'attenzione l'opera, il suo contesto di produzione, quindi i suoi modelli e i suoi destinatari che si riescono ad esplorare le sue potenzialità come documento storico.

La *Vita Seuerini* si uniforma ai criteri generali dei racconti agiografici tardo antichi, che si sviluppano intorno a tre concetti chiave: la *contemplatio*, la *conuersio* e la *prophetia*<sup>6</sup>.

Severino è ritratto da Eugippio soprattutto come asceta, che cerca la solitudine per vivere nella contemplazione, ma che è costretto dagli eventi storici ad intervenire<sup>7</sup>. La sua azione non sembra orientata tanto verso una trasformazione, cui potrebbe indurre a pensare la parola *conuersio*<sup>8</sup>, quanto verso una evangelizzazione che esorti alla preservazione dell'ordine costituito, in vista dello sviluppo di una situazione di sincretismo tra Romani e barbari.

Nell'opera di Eugippio la qualità che risulta predominante in Severino è l'elemento profetico<sup>9</sup>, il protagonista della narrazione svolge il suo ruolo di mediazione tra Romani e barbari proprio in virtù delle sue capacità taumaturgiche e predittive<sup>10</sup>; l'esercizio di tali carismi<sup>11</sup> rappresenta anche una condizione funzionale alla difesa delle popolazioni.

La *prophetia* nella narrazione di Eugippio appare a tutti gli effetti come strumento per l'azione storica; in genere si manifesta nel miracolo, ma lo spazio per il miracoloso è davvero ridotto nella *Vita Seuerini*<sup>12</sup>, nel primo episodio in cui si presenta la necessità di compiere una prodigiosa guarigione Eugippio riferisce in discorso diretto le parole del santo: *quid opprimor opinione fallaci? Cur aestimor posse quod nequeo? Non est uirtutis meae praestare tam grandia [...] (VS 6,2).*

L'autore ricorre al *topos* agiografico della *humilitas*, ma al contempo intende anche ricordare l'umanità del protagonista<sup>13</sup> e facilitare così il processo di imitazione al quale sono esortati i lettori.

---

<sup>6</sup> Una definizione e analisi dei tre termini nell'agiografia si ritrova già in Leonardi 1989:261, ritengo utile tuttavia richiamarne ora in modo sintetico il significato generale – cfr. DSp. II/2, s.v. *contemplation*, coll. 1643-1762; ODC, s.v. *contemplation*, p. 409: il latino *contemplatio* corrisponde all'atto di guardare, con gli occhi o con la mente, e può essere contrastato dalla prassi. L'analogo termine greco, *θεωρία*, rimanda anche all'importante accezione di studio delle Scritture, quindi con enfasi sul senso spirituale. S. Agostino sostiene la necessità di una complementarietà nella vita di ogni cristiano tra l'elemento contemplativo dato dalla fede e quello pratico, espresso nella morale. DSp. II/2, s.v. *conversion*, coll. 2224-2265: etimologicamente la *conuersio* implica un nuovo orientamento. Il cambiamento può consistere nell'accettazione provvisoria di una specifica forma di religione; uno dei motivi principali che spinge verso l'adesione a una nuova religione è il desiderio di assicurarsi la salvezza, espressa in termini di felicità in una vita futura. DSp. XII/2, s.v. *prophétisme*, coll. 2410-2446: fin dai primi tempi cristiani l'ispirazione profetica è stata individuata nella conoscenza soprannaturale, grazie alla quale uomini santi sono riusciti a prevedere e preannunciare le rivelazioni date da Cristo.

<sup>7</sup> La *Vita Seuerini* è palese esempio di una *contemplatio* contrastata dalla prassi, basti osservare che proprio il termine *contemplatio* compare in un'unica occasione nell'opera e non in merito al santo, bensì al diacono Pascasio; quando rivolgendosi a Eugippio nell'epistola prefatoria scrive: *pudoris iacturam dilectionis contemplatione sustineo* (Ep. ad Eug. 1). Pietrella 1984:225 definisce Severino e Cesario di Arles come modelli a metà tra la contemplazione e la prassi, ma per Severino una lettura attenta dell'agiografia sembra indirizzare verso una preponderanza del secondo fattore.

<sup>8</sup> Il termine *conuersio* non è mai usato nella *Vita Seuerini*.

<sup>9</sup> Troviamo *gratia prophetiae* in VS 9,1 e *gratia prophetica* in VS 30,5 riferite a Severino, ancora *uir propheticus* in VS 25,1 con l'affermazione che *per uirum propheticum aduersus hostium ferociam fidenter armauerat* – cfr. Régerat 1991:79-84; *infra* pp. 172-5.

<sup>10</sup> Il maggiore modello agiografico di confronto con la VS per il ruolo di mediatore è la *Vita Epiphani* scritta da Ennodio, ma certo in Severino più che nel vescovo Epifanio risaltano le doti taumaturgiche e profetiche – cfr. Monaci Castagno 2010:337.

<sup>11</sup> ODC, s.v. *charismata*, p. 321: il termine greco *χαρίσματα* intende nel senso più stretto i doni soprannaturali elargiti da Dio come premio per virtù ascetiche; si esprime generalmente attraverso capacità straordinarie nella prassi cristiana.

<sup>12</sup> Cfr. Uytfanghe 1993:143.31. *Miraculum* come oggetto dell'intervento di Severino si trova in VS 6,4,5;11,2;12,1,5; 13,2;16,6. Bisogna tuttavia ricordare che il miracolo è un elemento necessario all'agiografia, perché il prioritario riferimento è ancora il modello biblico; ciò che Dio ha compiuto si realizza di nuovo attraverso il miracolo, che è ritenuto parte integrante della vita negli uomini di V/VI secolo – cfr. De Gaiffier 1967:50-61 (SH 43).

<sup>13</sup> In merito alla dimensione umana del "personaggio Severino" mi piace riportare qui le considerazioni lette in Flusin 1983:102: *La sainteté personnelle, tout d'abord, est en elle-même complexe. Elle nâit de la collaboration entre la grâce divine et la volonté humaine*. Genovese 2007:28-29 interpreta l'umiltà di Severino come consapevolezza del limite del suo ideale evangelico.

L'episodio miracoloso descritto nel testo di Eugippio, introdotto dall'affermazione sopra riportata, evidenzia inoltre una caratteristica fondamentale del miracolo: la prova di fede di Severino è condizione necessaria alla realizzazione del prodigio, ma la fede è soprattutto la disposizione che deve dimostrare il beneficiario e, nel caso specifico citato, si tratta della madre di un barbaro ariano. Le profezie di Severino hanno come destinatari singoli e comunità, permane in esse la priorità del modello biblico, ma possiedono un particolare significato storico specialmente per la loro finalità sociopolitica. Dagli eventi predittivi emerge la rete di rapporti instaurata tra l'uomo carismatico e i capi guerrieri dei diversi gruppi barbarici; emblematica in tal senso è l'espressione che introduce il principale esponente dei *Rugi, rex Flaccitheus: Is ergo beatissimum Seuerinum in suis periculis tamquam caeleste consulebat oraculum*<sup>14</sup> (VS 5,1).

La presentazione del capo straniero, quindi l'incontro con Severino e la profezia, è uno schema ricorrente nell'intera *Vita Seuerini*<sup>15</sup> e il tema centrale sul quale si focalizza ognuna delle predizioni è individuabile nel rispetto della professione di fede cristiana. L'esortazione all'osservanza del credo religioso, conforme già alla figura del profeta veterotestamentario<sup>16</sup>, è dovere di vescovi e profeti in tutta la letteratura patristica; si legge in Ambrogio: *uides ergo, quia regibus non temere uel a prophetis dei uel a sacerdotibus facienda iniuria sit, si nulla sint grauiora peccata in quibus debeant argui. Ubi autem peccata grauiora sunt, ibi non uidetur a sacerdote parcendum, ut iustis increpationibus corrigantur*<sup>17</sup>.

Il principale dato storico fornito dall'agiografia è proprio la prosopografia che si coglie all'interno dello schema di relazioni, l'insieme dei personaggi che sono entrati in contatto con il santo, sia come avversari sia come beneficiari della sua azione<sup>18</sup>.

Per ogni personalità storica menzionata è importante individuare il ruolo ricoperto, sia nella coordinata universale della storia sia nella specificità della narrazione, a ciò ho dedicato infatti apposita sezione di questa ricerca<sup>19</sup>. Fin da un esame introduttivo tuttavia si può già segnalare l'esistenza di una classificazione tripartita degli individui citati nella *Vita Seuerini*: religiosi, funzionari e intellettuali laici e infine capi e condottieri barbari.

Seguendo l'ordine narrativo proposto da Eugippio, la presentazione prosopografica si sviluppa secondo un modello circolare: nella lettera prefatoria l'autore nomina quattro membri del clero e due patrizi<sup>20</sup>; introduce poi, nei primi otto capitoli, sei capi guerrieri barbari fra cui interpone un unico tribuno romano<sup>21</sup>; ritorna nei successivi otto capitoli a cinque figure di religiosi<sup>22</sup>. A questo punto si può individuare una cesura seguita da una ripresa a chiasmo dello schema, troviamo quindi

<sup>14</sup> La metafora che usa Eugippio per esprimere l'immagine del capo barbaro nei riguardi di Severino è assai significativa anche per segnalare il maggiore dono del santo: l'eloquenza. Infatti *caeleste oraculum* è termine che ha come corrispettivo nella lingua greca la parola *λόγιον*, nell'accezione di enunciato divino. Nella tradizione dei LXX e neotestamentaria si perde il carattere di responso oracolare e il termine rimanda direttamente alla *parola di Dio* (GLNT, s.v. *λόγιον*, coll. 382-394).

<sup>15</sup> VS 7,1: *Odouacar [...] multis cito plurima largiturus*; 8,1.3: *Feletheus [...] Hunc coniunx feralis et noxia, nomine Giso [...] quia necessitate compelletur explere quod praua uoluntate despexit*; VS 19,1.3: *Gibuldus [...] rogauit doctor piissimus, ut sibi potius praestaturus gentem suam a Romana uastatione cohiberet*; VS 42,1: *Ferderuchus [...] Christi miles proloquens [...] monitus praecaueto, ne me discendente aliquid horum, quae mihi commissa sunt*. Il profeta al servizio di un re straniero è modello riscontrabile anche nella *Vita Martini* di Sulpicio Severo (SCh. CXXXV:940) – cfr. Uytfaanghe 1974:341.

<sup>16</sup> III Reg. 18,20; Hier. 22,37

<sup>17</sup> Ambr. exp. in Psalm. 37,43

<sup>18</sup> Cfr. Boesch Gajano 1998:839.

<sup>19</sup> Cfr. la sezione prosopografica nel capitolo dedicato all'analisi lessicale e stilistica, *infra* pp. 101-6.

<sup>20</sup> Come osservato in De Certeau 1988:71 nell'interpretazione letteraria del testo agiografico conta soprattutto la funzione del personaggio, piuttosto che l'individualità o unità biografica; tuttavia in considerazione del valore storico richiamo in sintesi e in ordine di menzione la precisa prosopografia: il diacono *Paschasius* (Ep. ad Pasch. tit.); il monaco *Bassus* (Ep. ad Pasch. 1); il messo *Deogratias* (Ep. ad Pasch. 6); il prete *Primenius*; il patrizio e poi console *Inportunus* (Ep. ad Pasch. 1) e il patrizio *Orestes* (Ep. ad Pasch. 8).

<sup>21</sup> *Attila* (VS 1,1); *Mamertinus* (4,2); *Flaccitheus* (5,1); *Odouacar* (7); *Feletheus* e *Giso* (8,1); *Fredericus* (8,3).

<sup>22</sup> L'ostiaro *Maurus* (VS 10,1.2); il monaco *Marcianus* (11,2); il prete *Siluinus* (16,1); l'ostiaro *Maternus* (16,2) e il suddiacono *Marcus* (16,6).

tutta la seconda parte della *Vita*, da *VS* 19 a *VS* 41, dedicata a due grandi raggruppamenti: prima un guerriero barbaro e nove religiosi<sup>23</sup> e poi un generale romano di origine vandala, un intellettuale latino e altri quattro ecclesiastici<sup>24</sup>.

Negli ultimi cinque capitoli la tripartizione è riproposta in una sequenza ordinata; dai barbari, due regnanti e un condottiero<sup>25</sup>, al *comes* e alla nobildonna romana<sup>26</sup>, per concludere con le maggiori personalità ecclesiastiche: il papa Gelasio e il vescovo Vittore di Napoli.

È evidente l'importanza che l'agiografo attribuisce alla componente religiosa, soprattutto al ruolo dei monaci, che è la categoria richiamata con maggiore frequenza e che rappresenta la prima destinataria dell'opera; tuttavia è parimenti meritevole di attenzione la citazione di nove capi guerrieri di diverse etnie barbariche.

Soffermandoci brevemente su alcune figure chiave del folto elenco presentato nella *Vita Seuerini* è già possibile contestualizzare la storia, prima del Norico di Severino e poi dell'Italia di Eugippio.

Eugippio fornisce subito, nella prima riga del commemoratorio, un'indicazione cronologica e per farlo si serve di un'importante figura storica: *Tempore, quo Attila, rex Hunnorum, defunctus est* (*VS* 1,1). L'agiografia comincia quindi dopo il 453, quando alla morte del *flagellum dei*, alla guida di un gruppo composito di popolazioni non romane: *Ostrogoti, Gepidi, Rugi, Eruli* si interrompe la stabilità geo-politica in area panonica e inizia un irreversibile movimento migratorio di più etnie barbare, alla ricerca di un territorio fertile per insediarsi<sup>27</sup>.

Forse non è casuale che l'ultimo grande condottiero straniero al quale l'autore della *Vita Seuerini* dedica soltanto un rapidissimo cenno è quel *Theodericus rex, qui tunc apud Nouas ciuitatem prouinciae Moesiae morabatur* (*VS* 44,4).

Eugippio si riferisce a Teoderico il Grande, *rex Italiae* mentre egli compone la sua opera nel monastero campano; tuttavia, prima ancora della regalità concessa sul territorio italico, Teoderico è proclamato *rex Gothorum* nel 476 e due anni dopo si insedia nella *Moesia Inferiore*, nella città di *Nouae*, dove risiede in modo permanente per un altro decennio<sup>28</sup>. Presso gli *Ostrogoti* si rifugia Federico, figlio del regnante dei *Rugi*, Feleteo, fuggendo dal Norico nel 488; secondo la stessa narrazione di Eugippio: *fugiens Fredericus ad Theodericum regem* (44,4).

La vita di Severino nel Norico Ripense comincia dunque quando più popolazioni percorrono la provincia e si conclude quando gli *Ostrogoti* di Teoderico, che raccolgono l'eredità del breve insediamento dei *Rugi* lungo la sponda del Danubio superiore, acquisiscono predominio sul Norico Mediterraneo.

Il 488 è anche l'anno di partenza della processione di uomini che abbandona il Norico e insieme alle spoglie di Severino si dirige verso l'Italia, *uniuersi per comitem Pierium compellerentur exire* (44,5). Soltanto cinque anni dopo Teoderico e i suoi uomini saranno insediati e dominatori per circa un trentennio sia nel Norico sia in Italia.

I due estremi cronologici e le due personalità storiche più significative entro cui racchiudere la vicenda descritta da Eugippio sono così evidenti, ma non sembra irrilevante il ricordo di un terzo condottiero barbaro; l'unico che probabilmente si è fermato per un certo periodo nel Norico Ripense e l'unico dei tre che Severino ha incontrato direttamente: Odoacre (*VS* 7; 32,1.2).

L'agiografo della *Vita Seuerini* sembra fornire un'immagine assai positiva di Odoacre, che potrebbe stridere con la successiva rivalità con Teoderico e quindi suscitare possibili interrogativi sui rapporti

---

<sup>23</sup> *Gibuldus* (*VS* 19,1); il diacono *Amantius* (19,3); il prete *Lucillus* (19,5); il prete e poi vescovo *Paulinus* (21,1); il cantore *Moderatus* (24,1); il prete *Maximianus* (24,2); il monaco *Valens* e il vescovo *Constantius* (30,2); il monaco *Bonosus* (35,1); il vescovo *Ambrosius* (36,2).

<sup>24</sup> *Stilico* (*VS* 36,2); *Sulpicius Severus* e il monaco *Postumianus* (*VS* 36,3); il monaco *Renatus* (37,1), *Ursus* (38,1); il vescovo *Valentinus* (41,1).

<sup>25</sup> *Ferderuchus*, a capo dei *Rugi* (*VS* 42,1); *Onoulfus*, condottiero, fratello di *Odouacar* (44,4); *Theodericus*, a capo degli *Ostrogoti* (44,4).

<sup>26</sup> *Comes Pierius* (*VS* 44,5) e *Barbaria* (46,1).

<sup>27</sup> Cfr. *infra* p. 313.

<sup>28</sup> Cfr. Wolfram 1985:242-299.

a posteriori tra Eugippio e il re d'Italia; è probabile che nella descrizione del barbaro compiuta dall'agiografo sia prevalso tuttavia ancora una volta un modello letterario molto noto all'autore.

Nella *Vita Seuerini* si legge che il condottiero barbaro si inchina nel primo incontro con Severino (7) e gli invia in seguito una lettera amichevole, pronto a esaudire qualsiasi sua richiesta (32,1), analogamente leggiamo nella *Vita Epiphani* di Ennodio (501-504): *Post quem adscitus in regnum Odouacris tanto cultu insignem uirum coepit honorare, ut omnium decessorum suorum circa eum officia praecederet*<sup>29</sup> e oltre all'ossequio mostrato possiamo riscontrare anche la disponibilità a soddisfare alle esigenze del vescovo pavese, *nam directa legatione ad Odouacrem quinquennii uacationem fiscalium tributorum impetrauit*<sup>30</sup>.

Del resto un'altra opera agiografica di Ennodio, il *De Vita beati Antonii* (520/521), suggerisce un reciproco scambio intertestuale tra i due scrittori; in occasione della stesura della vita del monaco lerinese sarà probabilmente il diacono milanese a riprendere la rappresentazione di Eugippio del vescovo Costanzo di *Lauriacum*, infatti prima di raccontare di quest'ultimo nomina direttamente l'*inlustrissimus uir Seuerinus*<sup>31</sup>.

La citazione più significativa riguardo ai modelli di Eugippio corrisponde comunque all'unico autore che l'agiografo nomina in modo diretto nel racconto, perché è quella che consente di comprendere meglio le finalità di Eugippio.

Possiamo leggere al capitolo trentaseiesimo della *Vita Seuerini*: *Seuerus quoque Sulpicius refert ex relatione Postumiani uirum quendam magnis uirtutibus signisque [...] (VS 36,3)*. In realtà da questo breve richiamo si possono estrapolare due nomi: Sulpicio Severo e Postumiano; il secondo dei due è un aristocratico discepolo di san Martino di Tours (ca. 316-397), più volte pellegrino verso l'Oriente, confidente di Sulpicio Severo e da lui incaricato di preservare i rapporti con l'Oriente monastico<sup>32</sup>. Sulpicio è l'agiografo di Martino.

Risalta subito il legame tra discepolo e maestro e sembra di poter cogliere un'identificazione da un lato di Postumiano con Severino, uomo venuto *de partibus Orientis* e per questo forse ben informato sulla situazione orientale con cui lo stesso Eugippio si confronta, e dall'altro di Eugippio con Sulpicio Severo. L'autore della *Vita Seuerini* inserisce così il suo testo all'interno della tradizione monastica tardoantica del IV secolo, che nasce ad Oriente e che l'Occidente trasforma nei modelli e nelle strutture, sviluppando un più stretto rapporto con le gerarchie ecclesiastiche e coinvolgendo molto le classi medio-alte.

La predilezione di Eugippio per il modello presentato da Sulpicio Severo si palesa anche dal punto di vista tematico-letterario, infatti i richiami indiretti all'opera di Sulpicio nella *Vita Seuerini* sono davvero numerosi<sup>33</sup>. Peraltro, poche righe prima di menzionare le due personalità suddette, Eugippio cita *beatus Ambrosius Mediolanensis episcopus (VS 36,2)*. Gli scritti di Ambrogio, come quelli di Agostino, sono un importante riferimento per Eugippio perché esprimono ortodossia teologica e impegno contro le eresie; Severino nel racconto del monaco campano non casualmente è presentato come difensore dell'unità ecclesiastica.

Ho scritto che il maggiore numero di citazioni prosopografiche appartiene all'ambito religioso e ciò suggerisce di allontanarsi momentaneamente dal Norico di Severino, per proporre una prima analisi dell'ambiente nel quale Eugippio ha scritto il testo.

Il primo destinatario della *Vita Seuerini* è il diacono Pascasio, al quale è rivolta anche l'epistola proemiale; non sono molte le informazioni biografiche di cui disponiamo riguardo a questa personalità, ma ormai si ritiene fondata l'assunzione del diaconato durante il pontificato di Lorenzo<sup>34</sup>, quindi tra il 502 e il 506. Si tratta di un periodo turbolento per la Chiesa di Roma, divisa

---

<sup>29</sup> Ennod. *Vita Epiph.* 101

<sup>30</sup> Id. 106

<sup>31</sup> Id. *De uita beati Ant.* 9

<sup>32</sup> Cfr. Fontaine 2006:42.

<sup>33</sup> Basti ricordare come tema principale di confronto il profetismo degli "uomini di Dio", che compare per la prima volta nella *Vita Martini* – cfr. lo studio comparativo tra fonti agiografiche predisposto in questa analisi, *infra* pp. 156-79.

<sup>34</sup> Greg. *I dial.* 4,42,1-3

dal 498 nello scisma tra due vescovi di Roma, eletti nello stesso giorno: il diacono Simmaco e il presbitero Lorenzo. Il primo è sostenuto dall'aristocratico Fausto, appartenente alla famiglia degli Anicii e influente presso la corte teodericiana; il secondo trova fra i suoi sostenitori, oltre ai senatori filo-bizantini Festo e Probrino, anche il diacono Pascasio, superiore di Eugippio.

Lo scisma si conclude nel 514, alla morte di Simmaco<sup>35</sup>, ma la stesura della *Vita Seuerini* è precedente e risente certamente del clima di instabilità religiosa appena descritto.

Eugippio sembra infatti distogliere intenzionalmente l'attenzione dei lettori della sua opera da un ambito originario di composizione clericale a un contesto laico, giacché la prima analogia che introduce nella già ricordata lettera prefatoria esprime proprio questo: *epistola cuiusdam laici nobilis ad quendam directa presbyterum nobis oblata est ad legendum, continens Vitam Bassi monachi [...]* (Ep. ad Pasch. 1).

Sul nobile laico, autore di un'agiografia, si possono fare molte ipotesi; tanto più in quanto della *Vita Bassi* non è pervenuta traccia e si annoverano molti aristocratici laici nella letteratura di epoca teodericiana<sup>36</sup>. Anche del monaco Basso si conosce pochissimo, niente di più di quanto sia riferito nella *Vita Seuerini: Bassi monachi, qui quondam in monasterio montis, cui uocabulum est Titas, super Ariminum commoratus, post in Lucaniae regione defunctus est*.

Emerge invece qualche elemento in più, per individuare un luogo probabilmente significativo per i contatti di Eugippio e per il culto posteriore di Severino, da una comparazione dei dati prosopografici e geografici. Infatti la *Vita Seuerini* inizia con la menzione di un monaco vissuto in San Marino, sul Monte Titano, e si avvicina alla conclusione con l'unica sosta in territorio italico presso Monteferetro, di nuovo nel territorio di San Marino (*VS* 44,7), prima della definitiva deposizione delle spoglie del santo in area campana.

Prima però di occuparmi dello spazio fisico, coordinata peculiare dei testi agiografici a garanzia della loro storicità<sup>37</sup>, intendo concludere la disamina dei personaggi di un certo rilievo storico soffermandomi sul binomio Oreste e Barbaria.

Il patrizio Oreste, conosciuto forse da Severino già alla corte di Attila<sup>38</sup>, nelle parole di Eugippio risulta *inique peremptus* (Ep. ad Pasch. 8), ma sappiamo che il suo uccisore è lo stesso Odoacre<sup>39</sup> elogiato nelle pagine della *Vita Seuerini* (*VS* 32,1.2). Tuttavia quando la salma del santo giunge a *Lucullanum* (Pizzofalcone/Na) l'aristocratica Barbaria accoglie il corpo di Severino con devozione ed Eugippio aggiunge: *Seuerinum, quem fama<sup>40</sup> uel litteris cum suo quondam iugali optime nouerat [...]* (*VS* 46,1). Il marito di Barbaria è proprio il patrizio Oreste ucciso da Odoacre<sup>41</sup>; Eugippio con l'espressione sopra riportata lo lascia intendere e sottolinea inoltre l'esistenza di una corrispondenza con Severino.

L'autore dell'agiografia pone il santo in una posizione *super partes* ed egli stesso sembra intenzionato a celare o mettere in secondo piano le proprie considerazioni politiche; probabilmente anche mutate nel trentennio intercorso tra la vita di Severino nel Norico e la stesura dell'opera.

Presentato il fattore prosopografico considero dunque ora la geografia della *uita Seuerini*; come per ogni fonte agiografica è necessario ricordare che è sempre maggiore la precisione topografica piuttosto che la puntualità cronologica<sup>42</sup>.

<sup>35</sup> *Fragm. laurent.* 46; *Cass. chron.* s.a. 514

<sup>36</sup> Berschin 1986:184 suggerisce tre nomi per l'identità del nobile laico: Boezio, Simmaco e Turcio Rufio Aproniano Asterio. Propenderei soprattutto per il terzo, console nel 494 e nello stesso anno collazionatore di un manoscritto delle *Egloghe* di Virgilio. Si trova sua menzione anche nella corrispondenza ennodiana – cfr. *Ennod. ep.* 4,35 (PLRE II, s.v. *Fl. Turcius Rufius Apronianus Asterius* 11, pp. 173 s.).

<sup>37</sup> Cfr. De Certeau 1988:72.

<sup>38</sup> Cfr. Lotter 1976:191-192; Wolfram 1995:46-47.

<sup>39</sup> *Ennod. Vita Epiph.* 100; *Anon. Vales.* 8,37; *Iord. Get.* 242; *Proc. Bella* 5,1,5

<sup>40</sup> La fama di Severino tra gli aristocratici conservatori di area campana, diffusa in modo ampio probabilmente grazie all'opera di Eugippio, è evidente anche soltanto osservando lo stemma genealogico delle famiglie di Severino Boezio e Simmaco (PLRE II, p. 1322); oltre allo stesso Boezio ci sono altri tre uomini con nome *Seuerinus*.

<sup>41</sup> Cfr. *Wes* 1967:147; *Bratož* 1982:313; *Zecchini* 1993:89.

<sup>42</sup> Boesch Gajano 1998:831 ricorda che la precisione topografica rassicura ulteriormente per la storicità della narrazione, tanto più a fronte della indeterminatezza della cronologia. Dal racconto di Eugippio si può comunque ricostruire una

La narrazione agiografica si sviluppa in genere attraverso teofanie e si presenta come una composizione di località, secondo un itinerario che spesso parte e si conclude nel medesimo luogo, la lettura di questa tipologia di fonti è a sua volta la visione di spazi<sup>43</sup>. Di nuovo la *uita Seuerini* rispetta tale definizione e Severino nell'intero svolgimento della narrazione, in vita e in morte, è presentato come un perenne migrante<sup>44</sup>.

Fin dalla sua entrata nel Norico si percepisce una dimensione di transitorietà, il santo giunge nella provincia in modo inatteso; ancora una volta il modello biblico è prevalente, Severino rievoca la figura del Battista, che nel vangelo di Marco dal nulla appare: *Fuit Iohannes in deserto baptizans [...]*<sup>45</sup>. Tuttavia l'immagine che meglio concorda con Severino è quella di Abramo<sup>46</sup>, primo pellegrino nella Sacra Scrittura e personalità maggiormente correlata all'esperienza dell'esodo, in particolare un passo offre immediata possibilità di confronto: *Aduena sum et peregrinus apud uos. Date mihi ius sepulchri uobiscum ut sepeliam mortuum meum*<sup>47</sup>.

Si riescono a cogliere in prima lettura due temi chiave: l'estraneità dell'uomo inviato da Dio e l'appello alla collettività; anche nella *uita Seuerini* il termine *peregrinatio* possiede soprattutto una valenza comunitaria, non è infatti irrilevante che l'unica occorrenza del termine si trovi nel momento conclusivo di migrazione della popolazione dal Norico: *cunctis nobiscum prouincialibus idem iter agentibus, qui oppidis super ripam Danuuii derelictis per diuersas Italiae regiones uarias suae peregrinationis sortiti sunt sedes* (VS 44,7).

Anche i contesti in cui è utilizzata la parola *iter* nel testo sono emblematici di quanto appena scritto; si tratta sempre del cammino di un gruppo di individui, prima i soldati nel tentativo di recuperare il soldo pubblico (VS 20,1), poi una missione di soccorso di cristiani dal Norico Mediterraneo verso il Norico Ripense (29,1.2) e infine la totalità delle persone che insieme al corpo di Severino abbandonano la provincia (44,7).

Tutti i viaggi documentano la reale situazione storica delle esistenti vie di comunicazione, ma sono soprattutto connotati da un significato spirituale; ciò si coglie bene nelle diverse finalità che spingono al movimento e nel corrispettivo esito della spedizione. La situazione storica e la topica agiografica amplificano la pericolosità di ogni *iter*, ma se, nel primo caso menzionato, la ricerca ha motivazioni economiche e si conclude negativamente (20,1: *quos in itinere peremptos a barbaris*), negli altri due episodi i protagonisti sono guidati dalla comune disposizione religiosa e assistono alla positiva realizzazione delle loro speranze (29,2: *Mox cupitum reserat iter et [...] uiam demonstrauit optabilem* / 44,7: *regiones uarias suae peregrinationis sortiti sunt sedes*).

Eugippio nella descrizione degli scenari attraversati accentua molto il rapporto tra la psiche dei personaggi e la natura<sup>48</sup>, a volte trascura i dettagli realistici dell'ambiente circostante per lasciare spazio alla eventuale partecipazione emotiva del lettore.

---

cronologia interna, benché con molte discontinuità temporali. L'arrivo di Severino (VS 1) è posteriore al 453 e per indizi interni databile tra il 454 e il 462, l'incontro con Odoacre (VS 7) avviene probabilmente tra il 463 e il 472, l'assalto degli *Eruli* in *Iouiacum* (VS 24,1) si data con buona probabilità al 480, la morte del santo (VS 43,8) al 482 e la migrazione verso l'Italia (VS 44,7) inizia nel 488 e giunge in *Lucullanum* prima del 496, anno in cui escono dalla carica sia papa Gelasio sia il vescovo Vittore.

<sup>43</sup> La *Vita Antonii* di Atanasio è il principale modello agiografico per la tarda antichità e mostra proprio che il massimo coinvolgimento del lettore nel progresso spirituale compiuto dal monaco si ottiene attraverso lo sviluppo di un viaggio a più tappe.

<sup>44</sup> Cfr. De Gaiffier 1967:31-49; De Certeau 1988:72 che analizzano nel dettaglio rispettivamente il tema dell'itinerario nelle fonti agiografiche e il significato della *peregrinatio*. Nel secondo contributo richiamato si sottolinea inoltre che per la concezione cristiana l'esistenza del singolo si traduce sempre in termini di marcia, esilio e distacco dalla terra.

<sup>45</sup> Mc. 1,4

<sup>46</sup> Del resto il personaggio biblico e preciso richiamo alla Scrittura (Hebr. 11,8) si riscontrano nell'ultimo dialogo diretto di Severino ai suoi discepoli: *Abraham namque uocatus a domine fide oboediuit, ut exiret in locum, quem accepturus erat in possessionem et exiit nesciens, quo uenturus esset*.

<sup>47</sup> Gen. 23,4

<sup>48</sup> Gli esempi sono numerosi e quasi sempre pertinenti all'antitesi tra la rigidità delle condizioni ambientali e la forza interiore del santo e degli uomini intorno a lui coinvolti nell'azione; rimane un esempio efficace la seguente descrizione di Severino: *ita media hieme, quae in illis regionibus saeuiore gelu torpescit, nudis pedibus semper ambulare contentus singulare patientiae dabat indicium* (VS 4,10). L'attenzione per il rapporto uomo-natura a volte è espressa

Concludo quindi con il rapporto esistente tra l'autore e il suo pubblico; infatti bisogna sempre ricordare che nell'agiografia non è l'effettiva veridicità storica l'aspetto più importante, ma piuttosto la fiducia dimostrata nei confronti di tale veridicità da parte dei destinatari dell'opera. Eugippio e il suo *entourage* appartengono alle *élites* religiose e politiche della prima metà del VI secolo e comprendono le questioni centrali sollevate nel testo agiografico; *in primis* quelle di natura teologica, ma anche le problematiche socio-politiche determinate dal periodo storico di transizione. La tradizione manoscritta della *vita Seuerini* a noi pervenuta è posteriore di quattro secoli rispetto alla data di realizzazione dell'opera<sup>49</sup>; forse la circolazione iniziale del testo rimase limitata ai monaci confratelli e discepoli di Eugippio e al circolo di aristocratici e religiosi intellettuali in assidua corrispondenza con lui<sup>50</sup>.

La *vita Seuerini* in questo senso sembra anticipare il tentativo di creare una collaborazione tra una nascente comunità monastica e la classe di potere politico, oltre che religioso; a quest'altezza cronologica si tratta tuttavia di un'idealità ancora abbozzata e limitata geograficamente, a fronte anche di un'aristocrazia progressivamente indebolita. Gli sviluppi di quanto progettato da Eugippio troveranno invece compimento nei successivi secoli altomedievali<sup>51</sup>.

L'ultimo capitolo dell'agiografia scritta da Eugippio chiarisce i due scopi primari dell'autore: celebrare la vita ascetica di Severino come modello per i monaci del monastero campano, ma anche istituire, con l'appoggio dei potenti, un culto legato alle reliquie e al santo come fondatore di un movimento.

Infatti l'autore esplicita proprio nelle ultime righe la definitiva collocazione spaziale: *Monasterium igitur eodem loco constructum ad memoriam beati uiri hactenus perseuerat* (VS 46,6) e sottolinea la presenza e la protezione del luogo accordata dalle autorità: imperiali, rappresentate da Barbaria, ed ecclesiastiche, papa Gelasio e il locale vescovo Vittore.

## Le fonti

Per questa sezione delle premesse metodologiche e storiografiche non mi sono posta l'obiettivo di analizzare le fonti utilizzate da Eugippio per comporre la *Vita Seuerini*, ma piuttosto di fornire un quadro aggiornato sulla storia e la critica delle principali testimonianze da me richiamate nella comparazione con il testo di Eugippio e nell'esame del contesto storico.

Il complesso della documentazione che ho selezionato e citato in questa ricerca presenta infatti alcune particolarità e criticità, cui è necessario riservare idonea attenzione:

### ***Passio sancti Floriani*** (BHL 3054/3058)

L'unico antecedente agiografico che testimonia la cristianizzazione nel Norico Ripense prima del periodo di attività di Severino è la *Passio sancti Floriani*; prima fonte, unica del genere agiografico, su cui intendo soffermarmi in questa premessa, per evidenziare il suo contesto di elaborazione, la sua diffusione e l'importanza del suo utilizzo come documento compendiaro all'opera di Eugippio nell'obiettivo di una ricostruzione storica.

Il culto di Floriano, militare a capo della cancelleria del procuratore Aquilino presso *Lauriacum*, martire nel 304, si propaga attraverso una duplice tradizione testuale di epoca medievale<sup>52</sup> e il nome del santo è ricordato dal *Martyrologium Hieronymianum*, che al 4 maggio riporta: ***in Norico ripense loco Lauriaco natale floriani et principii officii praesidis ex cuius iussu ligato saxo collo***

---

dall'agiografo anche nell'indicazione precisa della stagione in cui avviene l'episodio (*hiems*: VS 4,10;29,1; *tempus aestatis*: VS 13,1).

<sup>49</sup> Le prime copie manoscritte pervenuteci sono datate al X secolo, sia in contesto germanico sia italico – cfr. *infra* pp. 187-92.

<sup>50</sup> Cfr. le pagine dedicate alla biografia di Eugippio, *infra* pp. 33-5.

<sup>51</sup> Basti pensare, senza nemmeno spostarsi molto nello spazio, all'esperienza benedettina e al centro monastico di Montecassino, che soprattutto nell'Italia franca ottiene numerosi privilegi e beni.

<sup>52</sup> Per l'analisi filologica del testo e della sua trasmissione il riferimento principale è all'edizione critica di Krusch 1896:65-68 (MGH SS rer. Merov. 3), tuttavia si richiama anche il più recente contributo di Neumüller 1971:13-35.



*eius de ponte in fluuio Aniso missus est oculis crepantibus praecipitatoris uidentibus omnibus circumstantibus*<sup>53</sup>.

Per l'elenco dei martiri cristiani di epoca diocleziana dell'area danubiano-balcanica il principale documento di riferimento è proprio il martirologio geronimiano, che nomina più di quattromila santi<sup>54</sup>; tuttavia siamo già di fronte a una fonte complessa, redatta probabilmente nella prima metà del V secolo, con successive rielaborazioni in area gallica dal VI secolo.

La *Passio sancti Floriani*, composta probabilmente da un autore anonimo in ambito merovingio nell'VIII secolo, riferisce *dies natalis* e ambientazione uguali a quelle indicate nel geronimiano<sup>55</sup>; per valutare tuttavia il valore storico del documento dobbiamo considerare la forma nella quale è pervenuto il testo: l'esposizione degli atti del martirio ci è stata trasmessa infatti in due versioni, una più breve ritenuta più veritiera e una maggiormente estesa, esito di un'interpolazione con la *Passio Irenaei*, relativa al martirio del vescovo Ireneo di *Sirmium*, avvenuto anch'esso nel 304<sup>56</sup>.

La tradizione manoscritta della versione più breve che è stata tramandata risale a un periodo di composizione tra il X e il XIII secolo ed è conservata interamente in contesto germanico, tranne l'eccezione di un codice vaticano.

Entrambe le redazioni della *Passio* comunque concordano sull'importanza storica attribuita alla città di *Lauriacum*, fornendo dunque una conferma alla narrazione di Eugippio, proprio perché si pone in evidenza un centro significativo per ruolo politico e amministrativo e si associa a questa centralità la possibilità di accogliere e diffondere le innovazioni del culto religioso. Nello stesso luogo, nel IV secolo si tratta di persecuzioni e nel secolo successivo si individua una prima comunità cristiana strutturata in modo gerarchico.

### ***Le cronache latine di IV-VI secolo, gli annali e le cronache monastiche medievali***

La cronaca è un genere letterario storico che nasce nella parte orientale dell'Impero nel IV secolo, il prototipo è la storia ecclesiastica di Eusebio di Cesarea poco dopo il 325.

Il modello eusebiano è immediatamente introdotto nel mondo latino dalla cronaca universale di Girolamo, e l'evocazione regolare di eresie, sinodi e concili si ritrova in tutte le maggiori cronache latine fra IV e VI secolo.

Per una interpretazione storica della *Vita Seuerini* ho richiamato in alcune circostanze i continuatori di Girolamo: Prospero di Aquitania, nella sua cronaca post geronimiana (379-462), Idazio (379-469) e Marcellino di Illirico (379-534)<sup>57</sup>. Le tre fonti citate mi sono servite soprattutto per puntualizzare momenti significativi di contatto tra i Romani e i barbari: nel primo caso con attenzione alle vicende di Attila, dall'incontro con papa Leone alla morte; nel secondo richiamando le rivolte scoppiate nel Norico di fronte alla prima migrazione ingente di popolazioni sul territorio

---

<sup>53</sup> MH Mai 4 (Delehaye, Quentin 1931:229). Per un approfondimento dettagliato del martirologio geronimiano come fonte agiografica cfr. Grégoire 1987:117-138; Aigrain 2000:32-50. È opportuno ricordare per questa ricerca la principale distinzione formulata da Aigrain: gli strumenti per analizzare la santità sono sia le fonti letterarie, quindi *acta*, *passiones*, *uitae sanctorum*, sia i documenti che permettono di riconoscere il culto di martiri o santi, quindi calendari e martirologi. Il martirologio è un elenco di santi con indicazione degli specifici anniversari e luoghi di celebrazione, ordinato secondo calendario liturgico, distinto dal leggendario, che è una raccolta di leggende legate ai santi.

<sup>54</sup> Da ovest a est troviamo enumerati quaranta martiri di *Lauriacum* (Norico Ripense) con san Floriano, più di un centinaio di vittime delle persecuzioni a *Sirmium* (Pannonia Inferior), ancora quaranta da *Salona* (Savia) con Domnio e quarantasette da *Tomis* (Scythia Minor).

<sup>55</sup> *Passio Floriani* 2;8

<sup>56</sup> Ho riservato un paragrafo alla comparazione tra fonti agiografiche tardo antiche e la *uita Seuerini*; oltre alla *Passio sancti Floriani* ho incluso nella selezione la *Passio Irenaei* e ho evidenziato le analogie nell'*exordium* tra le due – cfr. *infra* p. 162.

<sup>57</sup> Analisi recenti che valorizzano il contributo della cronografia tardo antica si trovano in Muhlberger 1990; Croke 1992; Burgess 1993.

nel 430 e nell'ultimo per ricordare una determinante vittoria dei Romani sugli *Unni* in Dacia nel 427, oltre che per la descrizione di importanti fenomeni naturali accaduti nel corso del V secolo<sup>58</sup>.

Tuttavia è fondamentale in questa premessa un'interrogazione sui rapporti di reciproca influenza tra genere agiografico e cronachistico nella tarda antichità; come si è chiesto circa una decina di anni fa Lançon, appare legittimo domandarsi se tali cronache possano includere informazioni sulle vite dei santi e in caso affermativo in quale misura<sup>59</sup>. Lo studioso francese si è soffermato sulle menzioni di martiri, santi o monaci, e di aspetti legati al loro culto all'interno delle cronache; per una verifica della veridicità storica di alcuni eventi narrati nell'opera di Eugippio interessa invece non tanto la tipologia di citazione prosopografica in queste testimonianze<sup>60</sup>, quanto piuttosto l'aspetto correlato al culto, cioè la presenza del miracolo nelle cronache. Uno spoglio delle tre testimonianze menzionate evidenzia la scelta estemporanea per la narrazione di prodigi, complessivamente la quantità degli eventi miracolosi è irrilevante; è possibile quindi che la storicità dei fatti descritti sia stata preservata, senza eccedere nell'utilizzo degli artifici letterari.

Non mi sembra trascurabile inoltre la considerazione del contesto in cui i tre cronisti realizzano le proprie opere, determinante parametro di comparazione per la lettura storica fornita da Eugippio.

Come gli altri cronisti cristiani dell'epoca, Prospero presenta gli eventi storici dando priorità alle dinamiche ecclesiastiche; si trova del resto pienamente coinvolto nella controversia pelagiana scoppiata in Marsiglia intorno al 430. Ciò che sembra comunque più importante da segnalare per sottolineare il valore storico dell'elaborazione cronografica di Prospero è la sua metodologia di compilazione della cronaca: egli cerca di uniformare nella sua opera due tradizioni cronografiche tardo antiche, da un lato quella annalistica consolare e dall'altro la visione universale delle cronache cristiane.

Anche il vescovo Idazio con la sua cronaca segna un significativo momento di svolta, si colloca infatti in una posizione intermedia ancora tra una rappresentazione universale e una particolare, attinente alle vicende della penisola iberica nel V secolo<sup>61</sup>. Egli vive la tensione dell'insediamento barbarico nel suo territorio, inoltre elenca con meticolosa attenzione le fasi del processo di consolidamento e coesistenza delle diverse popolazioni barbariche avanzanti; il suo cenno alle vicende noriche del 430 alla luce della sua attenzione antropologica non pare privo di interesse.

Ultimo, ma non per importanza, è corretto ricordare l'operato di Marcellino, che si mostra puntuale specialmente nella menzione degli avvenimenti intercorsi nella parte orientale dell'Impero nel V/VI secolo, essendo segretario alla corte di Giustiniano e potendo disporre quindi in modo diretto di numerose fonti costantinopolitane<sup>62</sup>.

Marcellino mostra soprattutto precisa conoscenza topografica e prosopografica dell'Illirico, di cui è originario, infatti nonostante nella sua cronaca non ci siano descrizioni geografiche di prima mano, spesso si sofferma a lungo nella narrazione di fenomeni naturali di area balcanica: uno dei più lunghi brani della sua opera è riservato al terremoto che distrugge *Scupi* (cinque chilometri a nord dell'odierna Skopje) nel 518<sup>63</sup>.

---

<sup>58</sup> Il riferimento è all'attività sismica documentata in più fonti, oltre che nella *Vita Seuerini*, tra il 447 e il 467. La descrizione di un terremoto nelle fonti agiografiche può essere interpretata in chiave metaforica, come *topos* di significato religioso (cfr. *infra* pp. 284 s.), ma può trovare effettiva conferma della sua storicità in un confronto con più cronache contemporanee o poco posteriori.

<sup>59</sup> Cfr. Lançon 2004:195.

<sup>60</sup> Merita considerazione tuttavia la menzione di Attila e papa Leone in Prospero (*chron.* s.a. 452), coerente con la scelta dell'autore di testimoniare la notorietà di uomini religiosi, citati con una frequenza molto elevata. In Prospero (*chron.* s.a. 452) e in Marcellino (*chron.* s.a. 476/489) è citato anche Odoacre, personaggio centrale nella *Vita Seuerini*.

<sup>61</sup> Cfr. Giunta 1964:491-494.

<sup>62</sup> Cfr. Croke 2001:20-53. Del resto sarà lo stesso Marcellino a dichiarare in prefazione alla sua cronaca la volontà di dedicare più attenzione alla parte orientale dell'Impero (*praeef.: ego uero uir clarissimus Marcellinus comes simplici dumtaxat computatione, Orientale tantum secutus imperium [...]*).

<sup>63</sup> Marcell. *chron.* s.a. 518 (MGH AA:100-101)

Ho ritenuto particolarmente significativo il richiamo alla sua cronaca in merito all'avanzata degli *Unni* proprio nel territorio illirico, perché egli descrive l'evento per autopsia<sup>64</sup> e mette in luce la consapevolezza del ruolo decisivo svolto da questa popolazione nella frattura dell'equilibrio storico-politico dell'Impero, con ricadute alle quali non è esente il Norico di Severino.

Appare dunque plausibile l'inserimento della narrazione di Eugippio in continuità e coerenza con quanto narrato in tali testimonianze, provenienti da aree periferiche dell'Impero, rispettivamente a ovest e a est del Norico<sup>65</sup>.

I fatti storici descritti nell'opera di Eugippio sono richiamati in numerosi annali e cronache monastiche locali elaborate nel tardo medioevo<sup>66</sup>; le ho considerate soprattutto come attestazione della conservazione della tradizione e come possibile conferma dell'efficace rappresentazione nella *Vita Seuerini* di aspetti peculiari della cultura e del territorio, preservati dalla tarda antichità fino all'epoca medievale e anche oltre.

Ovviamente ognuno di questi testi è condizionato dal luogo preciso e dal momento storico di redazione, oltre che dalle narrazioni progressivamente disponibili per la storia locale, tuttavia il rigore di registrazione e soprattutto la frequenza con cui compaiono dati prosopografici, topografici ed eventi correlati possono servire come validi indicatori nell'analisi storica del territorio.

### ***Narrativa geografica ed etnografica: Orosio e Giordane***

Per contestualizzare l'ambiente descritto nella *Vita Seuerini* e per cercare di classificare le *gentes* transitanti per il Norico nella seconda metà del V secolo ho richiamato in alcune occasioni i libri primo e settimo delle *Historiae* di Orosio.

La geografia che si dispiega nell'opera di questo autore iberico, redatta nel 417/418, è divenuta il fondamento per molta letteratura geografica e per la cartografia del primo medioevo. Orosio soggiorna a lungo a Ippona e in Terrasanta, conoscendo sant'Agostino<sup>67</sup> e Girolamo, i destinatari del suo scritto sono tuttavia soprattutto gli abitanti del nord Africa.

La sezione storica delle *Historiae* è preceduta, per scelta innovativa dell'autore, da una descrizione geografica universale dell'Impero<sup>68</sup>, che occupa tutto il primo libro; tuttavia l'immagine risultante è simbolica, derivata dalle numerose testimonianze geografiche della prima età imperiale<sup>69</sup>.

Orosio scrivendo dell'Europa orientale colloca i barbari sempre a nord del Danubio: troviamo l'*Alania* all'estremo est, la *Gothia* al centro, nel territorio della Dacia, e la *Germania* a ovest, in massima parte popolata dai *Suebi*; per un totale complessivo addirittura di cinquantaquattro *gentes* diverse.

Appare possibile che tale quadro sia in realtà sproporzionato, tuttavia Orosio presenta un'idea di narrativa geografica, preliminare alla comprensione del contesto storico, cara anche a buona parte

---

<sup>64</sup> L'efficacia metodologica della cronaca di Marcellino si palesa anche nella fortuna dell'opera tra gli immediati successori dell'autore, basti considerare che soprattutto la sua opera e quella geronimiana sono selezionate e ricombinate nelle narrazioni storiche posteriori di Cassiodoro e Giordane – cfr. Al. Cameron 2001:325-326.

<sup>65</sup> A conferma di quella universalità che caratterizza tutto il genere cronachistico-narrativo cristiano fin dall'ideatore, Eusebio. Certo risulterebbe ancora più preziosa un'analisi della possibile conoscenza di queste cronache da parte di Eugippio, per tornare quindi allo studio della sua "biblioteca" suggerito nell'introduzione, *supra* p. 4.

<sup>66</sup> I principali annali e cronache monastiche considerati sono: *Annales Reicherspergenses*, *Garstenses*, *Admuntenses*, *Ratisponenses*, *sancti Rudberti Salisburgenses*, *Auctarium Cremifanense*. Per uno studio specifico ho considerato Zöllner 1982:26-49.

<sup>67</sup> La centralità di Roma e del potere universale cristiano, che emerge chiaramente nell'opera di Orosio, è con buona probabilità dovuta anche al contatto con Agostino.

<sup>68</sup> Nei limiti territoriali allora noti: Asia, Africa e Europa. Orosio descrive subito in apertura la sua modalità di osservazione del mondo: *et ueluti per diuersas partes ardentem malis mundum face cupiditatis incensum e specula ostentatus* (*hist.* 1,15).

<sup>69</sup> Cfr. Merrills 2005:35-99. Le fonti precedenti usate da Orosio sono soprattutto Pomponio Mela e probabilmente alcune testimonianze perse, come l'*Orbis Pictus* di Agrippa. Si ritiene comunque in genere che Orosio non abbia mai utilizzato una mappa nel senso attuale del termine e neppure abbia voluto realizzarne una per i lettori. Forse utilizzò un testo tolemaico, ma non sussistono prove di ciò. Nel complesso l'opera di Orosio cita con elevata frequenza idronimi, in poche occasioni toponimi.

dell'agiografia posteriore, tra cui l'opera di Eugippio. Non bisogna mai dimenticare comunque l'obiettivo primo di Orosio: rappresentare l'ingente estensione del mondo cristiano. Un altro aspetto sicuramente da non trascurare è la volontà di mostrare una situazione di armonia tra Romani e *Goti*<sup>70</sup>, più volte sottolineata, ma specialmente in merito all'episodio del sacco di Roma (410), interpretato come possibile alleanza tra popolo romano e visigoto, espresso nel rispetto dei secondi per gli spazi cristiani, anche durante l'azione di conquista<sup>71</sup>. Eugippio coglie a pieno le suggestioni predisposte da simile narrativa.

Anche le opere di Giordane, *Getica* e *Romana*, sono richiamate assai spesso nella mia ricerca e di nuovo sia per aspetti relativi alla descrizione fisica sia, e nel caso specifico di questo autore in modo prevalente, per gli elementi etnografici presenti in esse.

Geografia ed etnografia si compenetrano in questo monaco bizantino, abitante di Costantinopoli durante il regno dell'imperatore Giustiniano (527-565), e mi pare quindi doveroso soffermarmi sulle fonti di cui si è servito per le sue narrazioni: le coordinate geografiche dei suoi lavori e le denominazioni che attribuisce alle varie popolazioni derivano infatti in gran parte da un'approfondita conoscenza e disponibilità di letteratura greco-latina<sup>72</sup>.

L'opera in cui si dilunga maggiormente sullo spazio fisico sono i *Getica*, poiché intende argomentare l'origine mitica della popolazione gota da un'imprecisata isola scandinava, *Scandza*; non mi sembra infondata la tesi comparativa di Giordane con Orosio sostenuta da Merrills<sup>73</sup>, in base alla quale Orosio crea una geografia per sottolineare il potere cristiano e Giordane individua una patria ideale dei *Goti* per alludere alle possibili velleità espansionistiche di Giustiniano verso il nord, dopo la sconfitta definitiva degli *Ostrogoti*.

Quanto Giordane sia debitore a Orosio e ad alcune fonti precedenti si intuisce subito dal primo toponimo che menziona a nord: *Thyle*<sup>74</sup>, la localizzazione di questo toponimo è espressa analogamente in Orosio<sup>75</sup>, che a sua volta richiama Virgilio<sup>76</sup>.

Nella descrizione della mitica *Scandza* Giordane cita direttamente Tolomeo e Pomponio Mela<sup>77</sup>; non ripete la citazione diretta quando fornisce la prima rappresentazione dettagliata del Danubio<sup>78</sup>, secondo uno schema probabilmente molto noto anche a Eugippio<sup>79</sup>, ma il riferimento è sempre agli stessi antichi geografi.

Giordane non trascura nemmeno le Alpi Noriche, ma questa volta lo sguardo dell'autore è dall'interno dell'Impero, l'immagine della catena montuosa non casualmente compare infatti nei *Romana* e le Alpi rappresentano il limite invalicabile che separa dalla barbarie<sup>80</sup>. Anche quest'opera di Giordane è comunque improntata su precisi modelli precedenti, i canoni sottesi sono soprattutto Floro, nella sua epitome a Tito Livio, e Rufio Festo<sup>81</sup>. Berschin ha fornito da tempo un'esemplare analisi letteraria dell'episodio della *Vita Seuerini* relativo alla traversata delle Alpi (*VS* 29)<sup>82</sup> e chi

---

<sup>70</sup> *Goti* rappresentati ovviamente non tanto per la loro identità, ma piuttosto come elemento funzionale alla realizzazione del disegno provvidenzialistico divino.

<sup>71</sup> Oros. *hist.* 7,39,1

<sup>72</sup> Cfr. Goffart 1988:84-96; 2006:56-72. Senza trascurare il contributo della tradizione orale germanica, importante ma non prioritario, giacché lo stesso Giordane sostiene di dare maggiore credito alle fonti scritte – cfr. Gillett 2000:480.

<sup>73</sup> Cfr. Merrills 2005:115-127/142—155/164-169. Tra l'altro lo stesso Giordane (*Get.* 4) scrive: *Maiores nostri, ut refert Orosius [...]*

<sup>74</sup> Iord. *Get.* 9

<sup>75</sup> Oros. *hist.* 2,79

<sup>76</sup> Verg. *georg.* 1,30 La tradizione letteraria e il dibattito sulla identificazione dell'isola di Tule sono trattati in una bibliografia troppo ampia e in continuo aggiornamento per essere qui interamente ricordata.

<sup>77</sup> Iord. *Get.* 16

<sup>78</sup> Id. 75

<sup>79</sup> Cfr. il capitolo che ho dedicato all'ambiente, in particolare al lemma *Danubius*, *infra* pp. 228-30.

<sup>80</sup> Iord. *Rom.* 241

<sup>81</sup> Cfr. Goffart 1988:51-58.

<sup>82</sup> Cfr. Berschin 1986:176-182.

altro avrebbe potuto essere l'autore che mostra maggiori analogie nella descrizione se non Tito Livio<sup>83</sup>; Eugippio e Giordane dispongono molto probabilmente delle stesse fonti.

### **Gregorio di Tours e le gentes**

Gregorio di Tours, come autore dei *Libri historiarum X*, ha suscitato più di un dibattito per la determinazione identitaria delle *gentes* menzionate nella sua opera<sup>84</sup>; nella mia ricerca la sua testimonianza appare funzionale alla descrizione delle vicende di *Alamanni*, *Suebi* e *Turingi*, tutte popolazioni considerate da Eugippio nella narrazione.

L'acquisizione di identità di tali *gentes* è vincolata all'inclusione nel séguito di particolari condottieri o, successivamente, entro specifiche famiglie regali; contro cui la popolazione ha combattuto e di cui ha reso proprie le tradizioni<sup>85</sup>.

Gregorio tuttavia non si attiene soltanto al fattore militare, inserisce in un altro livello della narrazione la componente religiosa come elemento determinante per l'identificazione etnica; non da ultimo lo storico di Tours sottolinea il valore del processo di appropriazione territoriale iniziato nel V secolo: denominazioni come *Francia*, *Gothia* e *Burgundia* sono emblematiche.

L'attenzione riservata quindi sia al dato meramente storico sia agli aspetti culturali e geografici forniscono qualche rassicurazione sull'impiego efficace della sua testimonianza per una descrizione dei movimenti e delle trasformazioni storiche di specifiche *gentes*.

Bisogna ricordare comunque che Gregorio non è solo storico, anzi è soprattutto vescovo di Tours nel 573 e anche agiografo. La sua formazione condiziona il suo stile di scrittura<sup>86</sup>, ma, proprio attraverso il procedimento aneddótico che utilizza per raccontare, riusciamo ad apprendere alcune fasi peculiari di un preciso periodo storico, dall'ascesa del regnante franco Clodoveo intorno al 498 fino alla fine del VI secolo, quando nasce una nuova realtà dalla convivenza di Romani e barbari.

Gregorio affronta il genere storico senza un'approfondita dimestichezza con le fonti classiche, richiama ancora una volta principalmente la precedente letteratura religiosa, ma si pone comunque in modo originale come testimone oculare della contemporaneità.

### **Tabula Peutingeriana e Itinerarium Antonini**

La *Vita Seuerini*, come già ricordato nella premessa agiografica, è soprattutto un viaggio. Il mondo romano tardo antico dispone già di documenti appositamente predisposti a segnalare i principali tratti transitabili nell'Impero: gli itinerari scritti e *picta*. Infatti la tradizione medievale manoscritta attesta l'esistenza sia di una collezione di itinerari marittimi e provinciali della fine del III secolo, nota come *Itinerarium Antonini*, sia di più di venti copie di un *itinerarium pictum*, ritenuto poco posteriore, conosciuto con il nome di *Tabula Peutingeriana*<sup>87</sup>.

Ogni itinerario è realizzato per rispondere a necessità di viaggio di natura specifica, ma fin dall'antichità i maggiori committenti e fruitori di tali documenti sono i militari, per i quali è imprescindibile la conoscenza meticolosa del territorio, della sua percorribilità e strutturazione<sup>88</sup>.

---

<sup>83</sup> Liv. 21,36,5-8

<sup>84</sup> Richiamo soltanto il contributo di Geary 1983:15-26, che offre a mio parere un'immagine efficace sostenendo che quando Gregorio di Tours scrive di popolazioni intende normalmente scrivere soltanto di guerrieri, eserciti.

<sup>85</sup> Cfr. Wolfram 1980:111-116.

<sup>86</sup> Peraltro Gregorio è ben conscio degli effetti letterari nella sua opera, si legge nella sua prefazione ai *Libri historiarum*: [...] *nec repperire possit quisquam peritus dialectica in arte grammaticus, qui haec aut stilo prosaico aut metrico depingeret uersu: ingemescebant saepius plerique, dicentes 'Vae diebus nostris, quia periit studium litterarum a nobis, nec reperitur rhetor in populis, qui gesta praesentia promulgare possit in paginis. Ista etenim atque et his similia iugiter intuens dici, pro commemoratione praeteritorum [...]*

<sup>87</sup> Un quadro generale in Adams, Laurence 2001:1-66.

<sup>88</sup> Ritengo molto significativo che un Padre della Chiesa come Ambrogio, in una metafora religiosa di richiamo biblico, evochi come termine di paragone *par excellence* per il viandante tardo antico e gli strumenti a sua disposizione proprio il milite e gli itineraria: [...] *miles qui ingreditur iter uiandi ordinem non ipse disponit sibi nec pro suo arbitrio uiam carpit nec uoluptaria captat compendia, ne recedat a signis, sed itinerarium ab imperatore accipit et custodit illud [...]* *si alio ambulauerit itinere, annonam non accipit, mansionem paratam non inuenit* (Ambr. exp. in Psalm. 5,2).

Il Norico di Severino vive una fase di de-militarizzazione, ma non perde le infrastrutture originarie della frontiera militare; in virtù di questo è comprensibile che i due documenti prima menzionati rappresentino due delle principali fonti da considerare. Tuttavia ritengo importante proporre in sintesi le problematiche emerse nelle analisi recenti di queste fonti, che comportano modalità di lettura molto diverse rispetto alle testimonianze scritte, letterarie e storiche.

Il primo aspetto che si deve valutare è la natura variegata della struttura di questi itinerari, che lascia supporre che si tratti principalmente della raccolta di luoghi e distanze, indicati in elenchi incisi e pubblicamente esposti in aree ed epoche diverse o comunque della commistione di ampi itinerari imperiali congiunti a itinerari secondari di estrazione regionale<sup>89</sup>.

La stessa struttura sintattica dell'*Itinerarium Antonini*, trasposta nella forma letteraria che ci è pervenuta, risulta inoltre inevitabilmente ridotta alla massima semplificazione; con una variazione dei toponimi indicati congruente alle norme grammaticali latine, quindi alternanza di termini in ablativo e in accusativo a seconda della dipendenza dalle preposizioni *ab/a* oppure *ad*, che contraddistingue i punti terminali di partenza e di arrivo di ogni tratto<sup>90</sup>.

Ritornando alla funzionalità militare di queste fonti colgo l'occasione per fornire un esempio tangibile di uso, proveniente proprio dall'attestazione di una località del Norico. L'*Itinerarium Antonini*, come la maggioranza degli itinerari, enumera a volte anche le legioni situate nei luoghi; si distingue comunque dalle altre testimonianze del suo genere, perché è la prima a segnalare posizione e legione soltanto dove effettivamente il contingente militare è acuartierato.

*Lauriacum*, nel Norico Ripense, è menzionato più volte nell'*Itinerarium* come snodo viario<sup>91</sup>; tuttavia lo stanziamento della *legio II Italica* è indicato soltanto una volta<sup>92</sup>, probabilmente perché la fonte utilizzata dal compilatore è per quel tratto lacunosa oppure perché si tratta di una fonte anteriore all'insediamento della legione in *Lauriacum*<sup>93</sup>.

Quanto argomentato finora non è forse del tutto confacente a un esame delle finalità sottostanti alla creazione della *Tabula Peutingeriana*, una carta illustrata del mondo conosciuto nella tarda antichità, riprodotta su un rotolo esteso per quasi sette metri e alto poco più di una trentina di centimetri<sup>94</sup>. La natura del documento, scoperto agli inizi del XVI secolo, potrebbe infatti suggerire non tanto, o comunque non soltanto, un utilizzo come mappa stradale per antichi viaggiatori, ma soprattutto una finalità ornamentale, di propaganda imperiale<sup>95</sup>.

La *Tabula* di Peutinger è da sempre oggetto di numerosi studi, ha avuto cinque edizioni in passato: a cura di Mannert (1799), Desjardins (1869), Miller (1887), Wartena (1927), Weber (1976); tuttavia varie problematiche di natura filologica restano irrisolte, su tutte la data di compilazione originale e le sue fonti.

---

<sup>89</sup> Cfr. Talbert 2010:139.

<sup>90</sup> Cfr. Arnaud 1993:34; Calzolari 1996:378. I luoghi terminali sono peraltro di particolare interesse, poiché rappresentano in genere centri urbani e snodi viari, da cui si diramano le maggiori vie.

<sup>91</sup> Itin. Anton. 231,1;235,1;241,3;249,1;256,4;258,2

<sup>92</sup> Id. 249,1 interpretato peraltro come indicazione dell'acuartieramento della *legio III Italica*, invece che della *II Italica*, come attestato in realtà da tutte le altre fonti. L'errore nel numero della legione è comunque dovuto all'interpretazione dell'abbreviazione dell'iniziale maiuscola di *Italica* come se fosse un numero – cfr. Arnaud 1993:38.

<sup>93</sup> In Arnaud 1993:37 si ricorda che la stessa segnalazione della presenza in *Lauriacum* della *II Italica* rappresenta un termine *post quem* per la datazione dell'itinerario. Infatti la legione non è attestata in *Lauriacum* prima del 165/6 – cfr. *infra* p. 277.

<sup>94</sup> Una riproduzione recente della *Tabula* si trova in Prontera 2003; nell'ultimo decennio sono in corso inoltre diversi progetti per la riproduzione elettronica della *Tabula* e in generale per la ricostruzione visiva del mondo abitato in epoca romano imperiale e tardo antica, fra tutti è opportuno segnalare l'attività dell'*Ancient World Mapping Center* della *University of North Carolina*, visionabile nel sito [www.unc.edu/awmc](http://www.unc.edu/awmc).

<sup>95</sup> Arnaud 1988:302-321 è il primo a sottolineare innanzi tutto che si tratta di una mappa per uso civile, non militare, perché il cartografo dimostra l'uso di fonti a volte troppo peculiari di un luogo e non utilizza documentazione amministrativa. Albu 2005:137,2008:111 argomenta ulteriormente che il committente non è certo un pellegrino o in genere un viaggiatore qualsiasi, poiché sono rappresentate anche la Britannia e Sri Lanka, non certo destinazioni usuali allora.

La proliferazione di carte universali è fenomeno di certo caratterizzante del IX secolo, quando è anche attestato per la prima volta l'uso del termine *mappa mundi* e quando la produzione è più incentivata dalle lotte fra le autorità ecclesiastiche e secolari<sup>96</sup>; tuttavia non è escludibile che pari intento propagandistico non abbia animato pure un Impero tardo antico indebolito, intenzionato a mostrare e preservare la propria egemonia<sup>97</sup>.

Concentrandoci sul Norico tardo antico, ancora una volta è la cittadina di *Lauriacum* a offrire lo spunto per ipotizzare tra le fonti della *Tabula* un elenco inciso di località realizzato su scala locale; infatti la *Tabula Peutingeriana* è l'unico documento cartografico che riporta per il luogo la denominazione *Blaboriciaco*<sup>98</sup>, sulla base probabilmente di traslitterazione errata di documentazione non tramandata.

Tuttavia la carta nella mia ricerca è servita soprattutto come riscontro per l'individuazione fisica di alcuni elementi naturali<sup>99</sup>; si può cominciare infatti dai fiumi, che costituiscono una parte importante della *Tabula*, anche in virtù del fatto che a lungo sono stati utilizzati come maggiori vie di comunicazione<sup>100</sup>. A questo riguardo gli studi più recenti si sono soffermati su alcune omissioni, dovute forse a esitazione del cartografo perché non informato a sufficienza sul loro corso, manca ad esempio la menzione di *Aenus* (Inn), come ricordato da Talbert<sup>101</sup>, tuttavia non è trascurata la segnalazione di una stazione di posta stradale *ad Enum*<sup>102</sup>, di tale corso d'acqua è sottolineata quindi soprattutto la presenza di locali attrezzati per il transito.

Anche l'importanza delle catene montuose si manifesta nella elevata frequenza delle citazioni, più di centoquaranta, ma di nuovo fornendo richiami indiretti a una località o a un valico<sup>103</sup>; nel Norico non troviamo indicazione di Alpi orientali, ma soltanto la menzione di una stazione posta su un passo, *In Alpe*<sup>104</sup>.

La *Tabula* mi è parsa utile anche per l'individuazione dei luoghi dove si suppone che si siano insediate inizialmente alcune *gentes* barbariche; per quanto citato nella *Vita Seuerini* è significativa la segnalazione del territorio denominato *Alamannia*, segnato nell'estremo nord dell'Europa, oltre il fiume Reno<sup>105</sup>. Il coronimo è dovuto peraltro all'intervento di un copista medievale, perché nessuna fonte tardo antica documenta già questa forma di designazione territoriale<sup>106</sup>.

---

<sup>96</sup> Cfr. Albu 2008:114.

<sup>97</sup> La datazione della realizzazione risalente al periodo tetrarchico, proposta in Talbert 2010:144, trova forza nella centralità assegnata all'immagine della città di Roma, punto nodale da cui si diramano le strade verso ogni direzione.

<sup>98</sup> Tab. Peut. 3,4

<sup>99</sup> Traina 2013:593 sottolinea che è caratterizzante del *Landschaftsbild* tardo antico l'enfasi sulla descrizione degli elementi naturali.

<sup>100</sup> Talbert 2010:103 ricorda che si può reperire indicazione di più di centotrenta fiumi.

<sup>101</sup> Id.:104.

<sup>102</sup> Tab. Peut. 4,3 – cfr. Itin. Anton. 236: *statio Ponte Aeni*; *infra* p. 231; Bosio 1983:60 segnala l'esistenza di *mansiones* che indicano la presenza di fiumi, il cui corso tuttavia non è indicato sulla carta. Ricorda inoltre che a volte il corso d'acqua e la stazione stradale corrispondente sono in realtà distanti, ma ciò può essere dovuto alle variazioni naturali e artificiali avvenute sul percorso nel corso del tempo. Non si tratta comunque del caso della località norica: *Ad Enum*.

<sup>103</sup> Come ben espresso in Bosio 1983:49 i monti nella carta hanno importanza secondaria rispetto ai fiumi, poiché ritenuti aree non indispensabili alla vita, anzi la loro menzione è correlata spesso alla presenza di corsi d'acqua che in essi hanno la foce.

<sup>104</sup> Tab. Peut. 4,5; *infra* pp. 227 s., n. 17.

<sup>105</sup> Id. 3,4-4,1. La stessa denominazione *Norico* (Tab. Peut. 5,1-3) rimanda ai popoli originari che vi abitavano.

<sup>106</sup> Cfr. Prontera 2003:46 che ipotizza anche che il copista sia originario proprio dei territori allora abitati da *Alamanni* o *Sueui*, quindi Germania o Svizzera attuali.

## QUESTIONI TERMINOLOGICHE

La diffusione del cristianesimo contribuisce alla rilevante differenziazione linguistica nella produzione letteraria che caratterizza la tarda antichità<sup>1</sup>; con variazioni che si manifestano nella semantica, nel lessico, nella morfologia e nella sintassi<sup>2</sup>. La formazione di comunità cristiane implica lo sviluppo di una lingua speciale, che in Occidente è il latino cristiano.

L'importanza di un'analisi lessicale per un'efficace comprensione della società che descrive Eugippio nella *Vita Seuerini* è riconosciuta dai numerosi studiosi che si sono occupati dell'opera, con attenzione all'*usus scribendi* dell'autore<sup>3</sup>.

In coerenza con la scelta narrativa di Eugippio, che descrive individui di ogni estrazione sociale in rapporto con il santo protagonista della narrazione, appartenenti a ceti superiori e inferiori, ho prestato particolare attenzione al valore sociologico emerso dall'agiografia e quindi soprattutto al lessico che sia di possibile pertinenza a tale ambito. Termini come *rex* e *populus*, limitandomi solo a due esempi di quelli che tratterò, rimandano inoltre ad altri piani interagenti, quello politico, religioso e letterario; l'agiografo della *Vita Seuerini* è probabilmente conscio della dialettica tra i vari livelli e sembra decidere con consapevolezza quando far prevalere l'uno sugli altri.

Propongo appunto come primo termine dell'analisi la nozione di *rex*, che si inserisce in un vasto e antico gruppo di parole relative sia alla religione sia al diritto<sup>4</sup>. Secondo l'etimologia originaria indoeuropea il *rex* non è tanto colui che si trova al grado più alto di potere, con compito principale il comando, ma piuttosto colui che determina ciò che è ritenuto "retto" e quindi stabilisce le regole da seguire.

Il concetto si trasforma, su un piano diatopico e diacronico, e se nell'antica cultura latina il *rex* è colui che è investito di poteri divini (*rex sacrorum*), nella cultura ellenica e nel linguaggio neotestamentario ogni funzionario romano e giudaico è designato come ἄρχων, a significare sia il soggetto detentore di un'alta carica sia l'individuo in senso assoluto più autorevole<sup>5</sup>.

Presso le popolazioni germaniche il valore di regalità è privo di qualsiasi connotazione religiosa; il più abile condottiero acquisisce la possibilità di esercitare la propria autorità sugli altri.

Eugippio quando scrive *rex* sembra alludere proprio a quest'ultimo significato, infatti nel suo testo agiografico la carica è designazione indistinta del capo-guerriero di ogni *gens*: Attila (*VS* 1,1), Flacciteo(5,1), Odoacre (7, 32,1), Feleteo (8,1.3), Gibuldo (19,1) e Teoderico (44,4).

La nozione di *rex* nella *Vita Seuerini* è inoltre elemento lessicale distintivo delle etnie barbariche, il potere romano e cristiano è infatti sempre designato soltanto con il termine *imperium*<sup>6</sup>. L'introduzione di questa forma astratta mi fornisce il pretesto per passare dalla breve rassegna delle maggiori differenziazioni semantiche di *rex* alle sue variazioni di natura morfologica, tipiche del latino tardo, che interessano anche l'*usus* di Eugippio.

---

<sup>1</sup> Sul piano sia storico sia linguistico l'Impero tardo antico si presenta fortemente differenziato nelle singole realtà locali; la lingua dell'amministrazione, il latino, si diffonde su un'area molto estesa ed entra in contatto anche con lingue senza una tradizione scritta – cfr. Momigliano, Schiavone 1989:679-691.

<sup>2</sup> Per una indicazione puntuale degli studi di settore cfr. Schrijnen 2002:26. Ritengo opportuno segnalare tuttavia quanto argomentato da numerosi studiosi e ben articolato in Löfstedt 1980:61-86, secondo cui il latino cristiano conserva i caratteri stilistici della tradizione classica e retorica, benché sia innovativo il pensiero divulgato. Di questa lingua speciale sono stati posti in evidenza comunque soprattutto i volgarismi, i calchi e i neologismi, i prestiti dal greco e da alcuni sottocodici, fra cui specialmente il gergo militare.

<sup>3</sup> Su tutti il più dettagliato: Ruprechtsberger 1976:227-299.

<sup>4</sup> Benveniste 1976/II:291-6; Du Cange VII, s.v. *rex*, pp. 178-80; Blaise Patristico, s.v. *rex*, p. 800: *Rex* è l'imperatore, il *dux*, il *comes*, ma anche il canonico o comunque colui che presiede a un servizio ecclesiastico nel ruolo più alto.

<sup>5</sup> TLG II, s.v. ἄρχων, col. 2136; GLNT I, s.v. ἄρχων, coll. 1298-1302: nel significato religioso è designazione di Mosè (Act. 7,35) e Cristo (Apoc. 1,5), ma anche di potenze sovraumane nemiche di Dio.

<sup>6</sup> *VS* 3,3: *dei imperium*; 12,4: *imperium diuinum*; 20,1: *Romanum imperium*. Soltanto in un'unica occorrenza *imperium* è designazione anche del dominio barbarico (*VS* 17,2: *barbarorum imperium*), ma forse Eugippio qui intende proprio sottolineare l'accezione negativa del termine, inteso come sopruso (Cic. *Rep.* 2,23), giacché sta descrivendo un quadro generico di desolazione dovuto alla dominazione di barbari, di cui non riferisce nemmeno l'etnonimo.



A partire dal IV secolo la metonimia diviene la figura retorica privilegiata da diversi autori e spesso è preferito l'impiego del termine *regnum* in sostituzione di *rex*<sup>7</sup>. Sembra plausibile che si tratti di un richiamo alla tradizione poetica e all'oratoria classica, ma il modello principale è ancora probabilmente la prima letteratura cristiana<sup>8</sup>.

Nella *Vita Seuerini* è documentato l'utilizzo di entrambe le parole, ma c'è una particolarità che merita di essere evidenziata: *rex* e *regnum* compaiono insieme soltanto quando l'agiografo si riferisce alla dinastia dei *Rugi* e a Odoacre<sup>9</sup>, come se Eugippio volesse circoscrivere i requisiti dell'autorità suprema soltanto a una specifica etnia e a un solo condottiero, meritevoli di essersi mostrati rispettosi nei confronti di Severino e della religione cristiana, quindi tolleranti di fronte al costume romano vigente.

Peraltro nel capitolo più esteso che Eugippio dedica alla descrizione dei rapporti tra i *Rugi* e Severino (*VS* 8,1-6) la terminologia appartenente al campo semantico della regalità è frequente: *rex*, *regnum* (8,1); *regalis*, *rex*, *regium* (8,3); *regina* (8,4.6).

Un termine che invece si riscontra un'unica volta, ma nel momento più importante della narrazione, mentre Severino svolge il proprio discorso di commiato prima di morire, è proprio il *uocabulum religionis* (*VS* 43,5); Eugippio riferisce il seguente discorso: *scientes non prodesse nobis humilitatem uestis, nomen monachi, uocabulum religionis, speciem pietatis, si circa obseruantiam mandatorum degeneres inueniamur et reprobi*.

La parola "religione" perde significato senza l'osservanza dei precetti, questa affermazione si può leggere come sintesi dell'intero pensiero di Eugippio, ma ora ci interessa soprattutto un'analisi lessicale e lo stesso autore introduce il concetto con il termine *uocabulum*, quasi invitando il lettore a soffermarsi sul significato della parola *religio*.

L'agiografo non intende rinviare in questa occorrenza a nessun'altro piano se non a quello strettamente attinente alla vita religiosa, alla pratica monastica<sup>10</sup>; per farlo richiama, attraverso la "spia linguistica" *uocabulum*, a una discussione sull'etimologia di *religio*.

Dalla *Vita Seuerini* emerge il senso di un dovere alla pratica cristiana, che deve contraddistinguere il monaco; la *religio* non è più però l'esito di una scelta soggettiva, come nel mondo classico romano quando si esplica nella consultazione degli àuguri o nel rispetto dei riti propiziatori<sup>11</sup>, tra gli autori cristiani tardo antichi prevale il concetto di *religio* come conformità a un sistema di obbligazioni comunitario, in cui le regole formali sono trasmesse dalla tradizione<sup>12</sup>.

---

<sup>7</sup> *Peregr. Aeth.* 4,2.3: *sicut scriptum est in libris regnorum / lectus est ipse locus de libro regnorum* – la citazione è richiamata e analizzata sia nel commentario filologico alla *Peregrinatio Aetheriae* sia in studi successivi sul latino tardo (Löfstedt 1911:112, 1980:219). *Libri Regnorum* invece che *Libri Regum* è metonimia dovuta peraltro al fatto che si tratta della traslitterazione latina dal greco βασιλείων. L'esempio assume notevole valore in rapporto all'opera di Eugippio, proprio perché si tratta di una citazione biblica. Il libro dei Re è infatti il quarto libro della raccolta ebraica dei "Profeti" e celebra la storia dei Re di Israele, dall'avvento di Salomone fino all'esilio di Babilonia. Per gli studiosi risulta tuttavia ancora difficoltoso stabilire lo statuto di regalità espresso in tale contesto.

<sup>8</sup> Per la tradizione retorica e poetica: *Pacat. pan. ad Theod.* 12; *Stat. Theb.* 12,380. La *Vetus Latina* della lettera di Barnaba 4,4, di nuovo in modo conforme al testo greco, riporta: *dicit autem sic propheta: regna in terris decem regnabunt*.

<sup>9</sup> *VS* 5,1: *rex Flaccitheus/in ipsis regni*; 8,1: *Feletheus rex/pro regni sui*; 32,1.2: *Odouacar rex/"Odouacar", inquit, "integer inter tredecim et quattuordecim", annos uidelicet integri eius regni significans [...]*; 40,1.3: *Rugorum rex Feua cum uxore / Cui ipse (seruus dei) ait [...] regnum uestrum auctore domino prosperatum est*.

<sup>10</sup> Blaise Patristico, s.v. *religio*, p. 786: una dei significati precipui di *religio* nel latino cristiano è proprio quello di vita religiosa, monastica o ordine religioso.

<sup>11</sup> Secondo l'etimologia di *religio* derivata da *legere*, quindi cogliere, raccogliere, ma anche scegliere. Una scelta che peraltro è connessa anche alla pratica politica – cfr. *Cic. de leg.* 1,7,23 per cui la *religio* è *instrumentum regni* e la *res publica* è data dal sinecismo tra dèi e uomini, finalizzato al bene reciproco. La religione romana è caratterizzata da un'esigenza di ortoprassia, quindi da una corretta esecuzione dei riti prescritti; tuttavia non ha dogmi e vige la libertà di credo – cfr. Scheid 2009:29.

<sup>12</sup> L'etimologia è quindi in questo caso derivata da *religare*, nel significato di legare. Il legame è dato dal vincolo di pietà del fedele all'unico Dio. Per la scelta problematica di questa etimologia in Agostino *de Ciu. Dei* 10,2 cfr. Den Boeft 1979:247-248.

Del resto il termine *religiosus*, che in età romana è connotato negativamente come eccesso di scrupolo, nel testo di Eugippio designa l'appartenenza a una specifica categoria di individui, i membri di una comunità religiosa; si legge infatti nell'epistola a Pascasio: *Nam cum multi sacerdotes et spiritales uiri nec non et laici nobiles atque religiosi [...]*(Ep. ad Pasch. 8).

Permangono tuttavia forme di religiosità smisurata nel mondo latino tardo antico; nell'antichità tali pratiche sono denotate dalla parola *superstitio*.

Il termine non è mai utilizzato da Eugippio, ma ritengo importante considerarlo perché nel corso del tempo è risultato funzionale all'interpretazione delle persecuzioni, da un lato cristiane e dall'altro pagane. Si tratta di fenomeni storici causati da sentimenti di natura religiosa, ma determinanti anche per analizzare contrapposizioni storico-politiche tra l'elemento Romano e l'Altro<sup>13</sup>: un binomio centrale anche nella *Vita Seuerini*.

Nella Roma imperiale le divinità garantiscono l'*imperium romanum*, coloro che si occupano di amministrare il culto agiscono per preservare la *ciuitas Romana*, al rispetto della *religio* tradizionale corrisponde la qualità di *humanitas*; la *superstitio* è ritenuta l'elemento perturbante della situazione descritta, ma ciò che gli antichi Romani ritengono *superstitiosus* è quindi lo straniero, che non pratica le stesse usanze e che è per questo privo di *humanitas*<sup>14</sup>.

La parola *superstitio* è stata interpretata diversamente in numerose circostanze; essa avrebbe implicato una forma di divinazione esterna alle usanze della tradizionale religione romana: pratiche magiche ed eccessi nella ritualità, in contesto sia pagano sia cristiano<sup>15</sup>.

Il significato originario del termine rimane incerto, le prime definizioni etimologiche alludono forse a uno stato di esaltazione religiosa<sup>16</sup>, ma un'interpretazione letterale di *superstitio* nel senso di *super-stare* veicola anche un'idea di superiorità sull'altro<sup>17</sup>. Tuttavia quest'ultima etimologia non è accettata da tutti, *superstitio* potrebbe derivare da *superstes*, nel senso di testimone; di nuovo con allusione a pratiche divinatorie associate alla capacità di testimoniare di eventi del passato e del futuro<sup>18</sup>.

In relazione a quest'ultima interpretazione della parola subentra un eccessivo timore del divino, che annovera tra le più evidenti conseguenze la prima persecuzione contro i cristiani nel primo secolo d.C. La risposta non si fa attendere, la letteratura cristiana di III-V secolo definisce il paganesimo come *superstitio romana* o *superstitio gentilium*<sup>19</sup>.

Dopo l'atto di tolleranza del cristianesimo espresso da Costantino, l'Impero gradualmente sancisce una serie di provvedimenti contro divinazione e paganesimo, forme religiose che sono tutte incluse nel concetto di *superstitio*, come documentato nelle disposizioni legislative degli inizi del IV secolo<sup>20</sup>.

Tuttavia l'applicazione di tali norme non avviene in ogni occasione e in modo sistematico in ogni area dell'Impero, infatti, come testimonia la *Vita Seuerini*, permangono ancora nel V secolo nel territorio isolato di *Cucullae*, *pars plebis in quodam loco nefandis sacrificiis inhaerebat* (VS 11,2).

Sembra lecito chiedersi a quale etimologia di *sacrificium* alludesse Eugippio in questa circostanza, tanto più che soltanto un paio di capitoli dopo scrive invece di *sacrificium uespertini temporis* (13,2). Nel primo caso sono abominevoli sacrifici, nel secondo si tratta della liturgia della sera.

---

<sup>13</sup> A titolo di esempio riporto per esteso i titoli di due contributi apparsi nella rivista *Vigiliae Christianae*: "Superstitio" and the persecutions of the Christians (33/1979) e "Superstitio" in the "Codex Theodosianus" and the Persecution of Pagans (41/1987).

<sup>14</sup> Cfr. Janssen 1979:152.

<sup>15</sup> Benveniste 1976/II:496. Nelle fonti: Cic. *de nat. deor.* 1,42,117;2,60,125; Liv. 7,2,3; Sen. *epp.* 123,16,121.

<sup>16</sup> Cfr. Otto 1909:533-554.

<sup>17</sup> Cfr. Wagenvoort 1980:236-237.

<sup>18</sup> Benveniste 1976/II:494-495. Il riferimento a pratiche divinatorie, originarie di territori esterni al contesto italico, è supportato anche dalle fonti letterarie latine dei primi secoli (Plaut. *Curc.* 397, *Rud.* 1139).

<sup>19</sup> Lact. 4,28,11; Tert. *adu. Marc.* 1,9,2; Ambr. *ep.* 17,16; August. *de Ciu. Dei* 16,12

<sup>20</sup> CTh. 9,16,1; 16,2,5

*Sacrificium* è termine che deriva dall'antica radice indoeuropea \**sakro-dhō-ts*<sup>21</sup> ed è dunque riferibile all'ambito semantico della sacralità; si riscontra parentela linguistica anche con le forme latine *sacrificus* e soprattutto *sacrilegus*; in un senso si intende colui che compie atti sacri, nell'altro il ladro, il profanatore di oggetti sacri.

Risulta evidente che Eugippio, di fronte a riti che non include fra quelli ammessi dalla religione tradizionale, richiama l'accezione negativa del termine; infatti subito dopo aver scritto *nefandis sacrificiis* introduce il nuovo paragrafo con l'espressione: *Quo sacrilegio comperto [...]*.

Quando si riferisce invece alla celebrazione liturgica l'agiografo della *Vita Seuerini* con l'uso di *sacrificium* elabora la nozione religiosa di *res diuina*, secondo un procedimento familiare già a Agostino<sup>22</sup>. Ritorna la dimensione comunitaria già evocata per l'uso di *religio*; il vero sacrificio per Eugippio, in coerenza con il pensiero agostiniano, è ciò che facciamo per essere uniti a Dio in una *sancta societas*<sup>23</sup>.

Il *sacrificium*, nel suo senso rituale, per gli autori cristiani di V secolo è autentico quando è rivolto a Dio e proprio in virtù di questa disposizione l'espressione *res diuina* è utilizzata come sinonimo di *sacrificium*.

Si tratta peraltro di terminologia nota e frequente già nel paganesimo, ma la letteratura cristiana e il linguaggio ecclesiastico adottano tali parole come tecnicismi, che denotano una componente specifica della liturgia<sup>24</sup>; Eugippio precisa infatti il momento di esecuzione del rito: *sacrificium uespertini temporis*.

Sopra ho richiamato l'idea di *societas* nell'autore della *Vita Seuerini* e ritengo importante dedicare un po' di attenzione anche all'uso di questo concetto nella sua opera agiografica. Eugippio scrive di una *beniuola societas* tra Romani e *Rugi* (*VS* 31,6), ma pure di una *sancta e pacata societas* (40,6; 42,3) tra i cristiani della comunità istituita da Severino.

La prima formula utilizzata dall'agiografo sembra ricollegarsi alla tradizione storico-giuridica; fin dall'antichità i rapporti tra Roma e i popoli italici erano modellati sulla *societas*, intesa come alleanza militare stabilita fra due o più gruppi. Un esame della documentazione letteraria a partire dal III secolo a.C. in poi permette di verificare un'interscambiabilità di uso tra il termine *socius* e *amicus*, sempre per qualificare una collaborazione militare idonea alla sottomissione di una popolazione straniera<sup>25</sup>. Sul piano giuridico l'associazione delle parole *societas* e *amicitia* fa presumere una situazione paritaria tra le parti, con l'aggiunta del fattore di vicendevole supporto militare espresso nella nozione di *societas*<sup>26</sup>.

Tuttavia nella letteratura cristiana alcuni termini di uso antico mutano il loro significato e ottengono una connotazione profondamente diversa, il processo è evidente soprattutto nella sfera dei concetti politici e del resto è difficile ipotizzare altrimenti, considerando le notevoli trasformazioni storiche intercorse tra periodo repubblicano e tarda antichità<sup>27</sup>.

Nella *beniuola societas* di cui scrive Eugippio l'elemento militare è quasi scomparso: i *Rugi* sono guerrieri, ma di fronte si trovano civili Romani, non soldati; la *societas* è presentata dall'agiografo

---

<sup>21</sup> TLL V/1, s.v. *diuinus*, coll. 1619-23; Ernout, Meillet, s.v. *sacer*, pp. 585 s.

<sup>22</sup> August. *de Ciu. Dei* 10,6: *De uero perfectoque sacrificio* – per un commento al brano cfr. Den Boeft 1979:249-250.

<sup>23</sup> Id. *de Ciu. Dei* 10,6 (PL XLI, col. 283): *Proinde uerum sacrificium est omne opus, quod agitur, ut sancta societate inhaeremus Deo [...]*

<sup>24</sup> Secondo il canone liturgico romano i *sacrificia* corrisponderebbero alle offerte che sono presentate nella liturgia della messa dopo la consacrazione – cfr. Ellebracht 1963:77-80. Per uno studio dettagliato dell'adozione di parole come *sacrificium*, *res diuina*, in quanto terminologia tecnica della letteratura cristiana e del linguaggio ecclesiastico cfr. Mohrmann 1961:20/102; Bartelink 1965:194-197.

<sup>25</sup> TLL I, s.v. *amicitia*, coll. 1891-8; Ernout, Meillet, s.v. *socius*, p. 631.

<sup>26</sup> Cfr. De Martino 1973:33. Livio (34,57,8) analizza i *foedera* tra Romani e non Romani e attesta la prassi dei trattati vigenti: una stretta correlazione tra *amicitia* e *societas*, in cui la seconda è strumentale alla prima.

<sup>27</sup> Il rapporto tra Impero romano e cristianesimo non si esprime in termini di contrasto politico, ma piuttosto religioso; per questo i concetti politici pagani sono adottati senza ostacoli dal linguaggio cristiano, ma per indicare situazioni assai diverse.

come il possibile esito di un processo di acculturazione<sup>28</sup>, nell'uso di *societas* si avverte ancora l'anelito a una parificazione, ma non è inoltre irrilevante l'aggiunta dell'aggettivo *beniuola*, di nuovo appartenente al campo semantico di *amicitia*. Gli stessi termini non descrivono più la pattuizione di un *foedus*, ma evocano il rispetto di una tradizione culturale.

Eugippio ritorna infine su un piano puramente monastico scrivendo di *sancta societas*, egli stesso infatti poco prima la definisce come *congregatio fratrum*. Si tratta di un insieme di discepoli che rimangono uniti in memoria dell'uomo santo che li ha guidati.

Ciò che mantiene saldo il vincolo comunitario, quindi che si trova alla base della costituzione della *sancta societas*, è l'esempio di *caritas* dimostrato da Severino. Il modello per Eugippio è di nuovo Agostino, secondo cui soltanto le qualità di *caritas* e *benevolentia* sono fondanti per instaurare un rapporto di amicizia<sup>29</sup>, che è necessario allo sviluppo di una *uita communis*.

Il concetto di *sancta societas* del vescovo di Ippona, condiviso da Eugippio, si esplica nella volontà di proporre il monastero come emblema di una "società beatificata"; nel desiderio di riprodurre la vita della prima comunità di cristiani in Gerusalemme<sup>30</sup>.

Non è infatti casuale la citazione biblica che l'agiografo della *Vita Seuerini* inserisce in questo punto della narrazione: *indiuisa fratrum, quos adquisierat, congregatio proficiscens optentu memoriae eius in uno societatis sanctae uinculo permaneret (VS 40,6)*; la relativa che ho evidenziato è ripresa dagli *Atti degli Apostoli: Attendite uobis et uniuerso gregi, in quo uos Spiritus sanctus posuit episcopos regere ecclesiam dei, quam adquisiuit sanguine suo*<sup>31</sup>.

Un altro termine che Eugippio impiega sia nel senso proprio sociologico sia come tecnicismo agiografico è *seruus*; l'etimologia del termine rimanda come primo significato alla condizione di assenza di libertà, che caratterizza la classe sociale degli schiavi<sup>32</sup>. Tuttavia l'origine esatta e l'evoluzione della nozione di schiavitù è ancora indeterminabile.

Nella *Vita Seuerini* le parole *seruus dei* e *seruus* appaiono intenzionalmente accostate; si legge in un discorso della regina dei *Rugi*, Giso, a Severino: *tibi, serue dei, in tua cellula delitescens: liceat nobis de seruis nostris ordinare quod uolumus (VS 8,2)*.

L'agiografo inserisce una variazione semantica forse per evidenziare l'opposizione tra una condizione di religiosità e una di assenza della stessa; giacché nel primo caso usufruisce di un epiteto di santità investito di una valenza positiva, nell'altro allude a una situazione sociale degradante, provocata da individui non tolleranti sul piano religioso. Sembra riproporsi il binomio *humanitas – immanitas* incontrato nell'analisi dei termini *religio* e *superstitio*.

Eugippio chiarisce ancora meglio il suo pensiero qualche paragrafo dopo, avvalendosi del contrasto tra *seruus* e *liber*, e ancora una volta enfatizzando attraverso l'uso ripetuto di varianti morfologiche dei due concetti: *omnipotentia saluatoris, ut, dum liberos saeua mulier subicit seruituti, seruientes cogeretur reddere libertati (VS 8,5)*.

In un'altra occorrenza nel testo è riferito un episodio che vede protagonista uno schiavo di Stilicone (*VS 36,2*), secondo la citazione indiretta di un'altra opera agiografica, la *Vita Ambrosii* di Paolino<sup>33</sup>. In questo caso Eugippio richiama una figura precisa: un *seruus* che è invasato dal demonio e viene affidato al vescovo dal suo padrone per essere curato<sup>34</sup>.

Ancora l'immagine dello schiavo è connotata negativamente, ma il *seruus* riesce a ottenere la salvezza grazie all'intervento di Stilicone, che è una figura esemplare per il messaggio che l'agiografo vuole trasmettere, poiché è di origine barbara, ma pienamente integrato nella società romana, al punto di divenire tutore del giovane imperatore Onorio.

<sup>28</sup> L'uomo perde la sua stessa umanità se non è inserito nella *societas hominum et communitas* di ciceroniana memoria (Cic. *de off.* 3,21-31).

<sup>29</sup> Cfr. Pizzolato 1974:208.

<sup>30</sup> Cfr. Leyser 2000:3-32.

<sup>31</sup> Act. 20,28

<sup>32</sup> Ernout, Meillet, s.v. *seruus*, pp. 620 s.

<sup>33</sup> Paul. *Vita Ambr.* 43

<sup>34</sup> Cfr. Bastiaensen 1975:327.

Predomina comunque nel testo l'utilizzo di *seruus* in senso agiografico, come epiteto del santo in tutte le sue accezioni: *Christi seruus*, *seruus dei*, *seruus domini* e *fidelis seruus*<sup>35</sup>.

Il linguaggio dell'agiografia riprende in questo caso l'uso neotestamentario del corrispettivo termine greco, *δοῦλος*. Nel Nuovo Testamento la schiavitù non possiede connotazione spregiativa; lo schiavo come l'individuo libero è subordinato alle norme della vita comunitaria, che si sviluppano dall'uguaglianza del rapporto tra ogni membro della comunità stessa e Cristo.

L'accezione di *seruus dei* o *δοῦλος θεοῦ* è presente già nell'Antico Testamento, appare spesso come titolo onorifico, esemplare è il caso di Mosè. La Scrittura neotestamentaria attribuisce tale qualifica ai profeti; la società paleocristiana assume l'espressione *seruus dei* per indicare il cristiano stesso<sup>36</sup>.

Per concludere questa disamina lessicale considero la parola *populus*, che nella *Vita Seuerini* nella maggioranza dei casi designa in senso tecnico la comunità dei fedeli riuniti nella Chiesa<sup>37</sup>, ma che in un'occorrenza rimanda in modo preciso alla totalità dei *ciues* abitanti del Norico (*VS* 17,4: *populos Norici*). Come si nota subito da questa citazione, Eugippio usa il termine nella forma plurale per riferirsi a un complesso consistente di persone, secondo un'accezione attestata nella letteratura latina tardo antica<sup>38</sup>.

Come Valerio Neri ha già puntualizzato in uno studio<sup>39</sup>, il concetto politico ed ecclesiale di *populus* nella tarda antichità tende inoltre a sovrapporsi e ciò avviene anche nell'opera di Eugippio.

Il *populus* nel senso cristiano del termine non prevede distinzioni di natura sociale, perché ogni individuo è uguale nella fede; ciò significa anche, in età tardo antica, la partecipazione attiva di tutti nella elezione della più alta carica in seno alla comunità: il vescovo, cui sono attribuite tutte le funzioni di governo, da quelle spirituali a quelle amministrative e giudiziarie.

La *Vita Seuerini* testimonia anche questa evenienza, prestando fede alle seguenti parole di Eugippio: *festina, uenerabilis presbyter, quia cito dilectionem tuam, populorum desideris, ut credimus, obluquantem, dignitas episcopatus ornabit* (*VS* 21,1). Bisogna considerare inoltre che in genere i vescovi prescelti appartengono alla classe dei curiali, con rare eccezioni dal mondo senatorio<sup>40</sup>; è evidente dunque che le dinamiche esistenti all'interno delle comunità politiche locali influiscono sul comportamento elettorale del *populus christianus*.

Con pari frequenza, ma in contesti che sembrano sottolineare una valenza negativa del termine, nella *Vita Seuerini* si trova anche *plebs*; secondo l'uso del latino ecclesiastico designante il popolo cristiano distinto dal clero<sup>41</sup>, ma in Eugippio anche contrassegnato dal peccato e dalla disobbedienza (*VS* 11,2: *Pars plebis [...] nefandis sacrificiis inhaerebat* / 30,5: *plebs inoboediens*).

Un ulteriore binomio nella *Vita Seuerini* desta tuttavia possibile interesse in questo studio: *populi* e *gentes*; se il primo identifica soltanto i Romani, il secondo è vocabolo usato per denotare le popolazioni barbariche (*VS* 6,5: *Rugorum gens*; 19,3: *[Gibuldus ...] dei famulo daret optionem imperandi quae uellet ut sibi praestaturus gentem suam*).

Peraltro nella letteratura cristiana l'uso di *gentes* assume progressivamente un senso peggiorativo, come appellativo indicante i pagani, con una trasposizione dal concetto antropologico all'ambito religioso<sup>42</sup>.

<sup>35</sup> *VS* 8,5;16,3;31,5: *Christi seruus*; 3,3;8,2-5;23,1;24,3;25,1;29,4;30,1.4;31,3;35,2;40,3: *seruus dei*; 8,4: *seruus domini*; 28,3: *fidelis seruus*.

<sup>36</sup> GLNT II, s.v. *δοῦλος*, coll. 1438-58.

<sup>37</sup> Secondo l'accezione analizzata in Mohrmann 1961:71, 1965:120.

<sup>38</sup> Id. 1961:105; Neri 2010:23 esamina l'uso specifico del termine, anche al plurale, nelle *Variae* di Cassiodoro.

<sup>39</sup> Cfr. Neri 2005:215-232.

<sup>40</sup> Cfr. Van Nuffelen, Leemans 2011:1-19.

<sup>41</sup> Cfr. Teja 2005:243.

<sup>42</sup> Cfr. Löfstedt 1980:108.

# VITA SANCTI SEVERINI

## Il protagonista, l'autore, l'opera e la sua tradizione

### Protagonista

#### Dati biografici

Fin dalla lettura delle prime pagine della *Vita sancti Seuerini* (BHL 7656) è possibile selezionare alcune espressioni che forniscono dati biografici relativi al protagonista della narrazione agiografica: Severino del Norico.

L'autore della *Vita*, Eugippio, scrive in prefazione che ignora l'origine di Severino: *Sane patria, de qua fuerit oriundus, fortasse necessario a nobis inquiritur, unde, sicut moris est, texendae cuiuspiam uitae sumatur exordium. De qua me fateor nullum euidens habere documentum* (Eug. ad Pasch. 7).

Nonostante l'assenza di documentazione probante, Eugippio continua nella trattazione di questa problematica e aggiunge che un giorno giunge dall'Italia un prete di nome Primenio, *nobilis et totius auctoritatis uir*, che è turbato per l'assassinio del patrizio Oreste, padre dell'imperatore Romolo Augustolo e ucciso da Odoacre presso Piacenza nel 476. Primenio, *uelut pater* per Oreste, è l'unico che interroga Severino con le seguenti parole: *domine sancte, de qua prouincia deus his regionibus tale lumen donare dignatus est?* (Eug. ad Pasch. 8)<sup>1</sup>.

Severino fornisce due risposte al quesito, una prima in tono scherzoso e una seconda divenuto serio; in quest'ultima peraltro ribadendo soltanto il *topos* di indicibilità della provenienza di un *uir dei* al fine di evitare la vanagloria. Forse è quindi la prima replica quella meritevole di maggiore attenzione: *“si fugitiuum putas, para tibi pretium, quod pro me possis, cum fuero requisitus, offerre”*.

L'immagine che traspare, benché velata dall'ironia, potrebbe essere quella di un uomo capace di muoversi fuori dall'ordine sociale costituito<sup>2</sup>; non sembra infatti casuale la scelta di evocare la figura del *fugitiuus*, tra le varie categorie ai margini in un Impero che fatica sempre più a controllare i propri confini.

Eugippio usa solo in questa occorrenza questo termine e l'unica definizione di *fugitiuus*, ancora valida nella tarda antichità, è rintracciabile già nelle formulazioni dei giuristi di epoca imperiale; in merito alla vendita degli schiavi si apprende dal lessicografo Aulo Gellio la concessione all'acquirente alla risoluzione del contratto in caso di schiavo con *morbi et uitii*, oltre che alla qualifica dello stesso come vagabondo abituale (*erro*) o fuggitivo (*fugitiuus*)<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Introduco subito una possibile comparazione con le fonti orientali, funzionale all'analisi di Severino del Norico come *holy man*, che nel prossimo paragrafo svilupperò. Segnalo quindi una prima variazione tematica: l'Oriente risulta permeato dal continuo dialogo interagente sul binomio spiritualità-umanità, mentre l'Occidente si mostra più preoccupato dell'individuazione concreta di uno spazio per le due componenti. Il tono della richiesta avanzata da Primenio è molto diverso da quanto si riscontra in analoga situazione, ma in contesto siriano, esemplare al proposito quanto scritto in Theod. HR: *ἄνθρωπος εἶ, ἢ ἀσώματος φύσις*; (PG LXXXII, col. 1481B). Per questo aspetto concordo con l'analisi comparatista proposta in Brown 1971b:95.

<sup>2</sup> Il santo in una definizione già di Sofia Boesch Gajano deve possedere un certo numero di qualità, ma soprattutto deve dimostrare di saper infrangere certe regole sociali – cfr. Boesch Gajano 1982:131.

<sup>3</sup> Gell. noct. att. 4,2,1: *In edicto aedilium curulium, qua parte de mancipiis uendundis cautum est, scriptum sic fuit: ‘Titulus seruorum singulorum scriptus sit curato ita, ut intellegi recte possit, quid morbi uitiiue cuique sit, quis fugitiuus erroe sit noxae solutus non sit’*. Ancora nel codice giustiniano (CJ I,6,1,6) si trova una disposizione che regola il caso di chi abbia favorito la fuga di uno schiavo o lo abbia accolto.

L'autore della *Vita Seuerini* introduce e sviluppa una metafora ideale al protagonista del suo racconto: Severino appena giunto nel Norico si presenta come *seruus fugitiuus*, è quindi un uomo straniero, privo di padroni, che ha scelto un'esistenza nomadica<sup>4</sup>.

Le parole conclusive della risposta a Primenio, *cum fuero requisitus*, chiariscono ulteriormente le motivazioni del viaggio di Severino e permettono inoltre di intuire l'identità metaforica suggerita dall'agiografo e le finalità dell'opera da lui composta.

In una sola frase è infatti delineata l'evoluzione del protagonista: si introduce come schiavo in fuga, ma è consapevole che lungo il percorso acquisirà fama e sarà ricercato. La legge tardo antica persegue chi favorisce la fuga o accoglie un *fugitiuus*, tuttavia contemporaneamente l'Impero tra IV e VI secolo è costretto a includere nel proprio esercito, a protezione del proprio territorio, barbari non cittadini e *serui fugitiui*<sup>5</sup>.

Severino inoltre potrebbe avere conosciuto abbastanza bene l'Oriente, se si considera che, tra le poche informazioni fornite, il suo agiografo mostra particolare interesse a ricordare che *quem constat prius ad quandam Orientis solitudinem feruore perfectioris uitae fuisse profectum* (Eug. ad Pasch. 10). Si potrebbero trascurare tali affermazioni di Eugippio, del resto la brachilogia dell'autore stesso è possibile dimostrazione di oggettive lacune documentarie a sostegno anche solo della necessità di una chiamata di Severino nel Norico.

Nondimeno è possibile assecondare la supposizione che si tratti di un uomo determinato a compiere una missione particolare, proprio sulla base di quanto scritto nella *Vita Seuerini*; giacché nel V secolo l'esperienza narrata nel testo sarebbe risultata non soltanto inutile, ma anzi dannosa, per un uomo che avesse voluto perseguire una carriera ufficiale in ambito occidentale.

Mi soffermo ancora sull'episodio relativo a Primenio, il primo fatto sorprendente è che un amico di un rivale di Odoacre abbia cercato protezione presso Severino; nella descrizione agiografica di Eugippio le parole di elogio per il condottiero barbaro sono evidenti. L'unica spiegazione plausibile è che l'uomo giunto nel Norico fosse capace e intendesse relazionarsi sia con una parte sia con l'altra.

Si legge nel testo che la lingua parlata da Severino è quella di un autentico latino (Eug. ad Pasch. 10: **Loquela** [...] *hominem omnino Latinum*), un'ideale provenienza potrebbe dunque essere l'Italia<sup>6</sup>. In realtà la lettera prefatoria alla *Vita Seuerini* che sto considerando sembra attestare di nuovo lo spirito missionario di Severino, che si esplica principalmente attraverso una efficace

---

<sup>4</sup> Il *seruus fugitiuus* così descritto richiama la figura analoga dell'anacoreta. L'anacoresi (*ἀναχώρησις*) è termine che in origine designa una situazione politico-amministrativa, uno stato di "assenza illegale" per evitare l'oppressione fiscale, di abbandono delle attività lavorative rifugiandosi in genere in un tempio (Rostovtzeff 2003:435). Anche l'anacoreta cristiano fugge dai poteri della società, per liberarsi dai condizionamenti che la stessa implica e per rigenerarsi dunque, proponendosi come persona rinnovata e per questo idonea a relazionarsi con il divino. Tale obiettivo è conseguito attraverso l'ascesi, che è esito di una specifica cultura e che possiede risvolti sociali; infatti benché l'asceta si ritiri nel deserto viene osservato e imitato – cfr. Rousseau 1971:384-385.

<sup>5</sup> Tra i numerosi contributi in merito richiamo lo studio di Lenski 2009:145-175 per la ricchezza e puntualità dei riferimenti specifici alle fonti. Un'ampia e variegata panoramica sulla schiavitù dall'epoca classica fino al Medioevo negli atti del XXXII Colloquio internazionale del *Groupe international de recherches sur l'esclavage dans l'antiquité* (Arcuri, Caliri, Pinzone 2012).

<sup>6</sup> A tale riguardo le ipotesi degli studiosi sono numerose e discordanti, personalmente ritengo che l'Italia sia l'ipotesi maggiormente sostenibile, ma non affermabile con totale certezza, tanto più che nella tarda antichità l'educazione allo studio e al recupero dei canoni tipicamente romani, letterari, linguistici e retorici è un ideale diffuso in tutto l'Impero e sostenuto soprattutto dalle classi aristocratiche (cfr. Battaglia 2013:267-275). Il termine usato da Eugippio, *loquela*, potrebbe alludere alla lingua parlata intesa come capacità di organizzare il discorso, secondo i temi fissi, le formule, l'andamento ritmico dell'autentico latino (OLD, s.v. *loquela*, p. 1043). *Loquela* è termine che può significare la parlata propria di una popolazione su un territorio, quindi una lingua, un dialetto, ma parimenti appunto la capacità di parola; Eugippio sembra avvalersi di entrambi i campi semantici (TLL VII/2, s.v. *loquela*, coll. 1657 s.), ma in realtà scrivendo di Severino credo che intenda rimanere aderente soltanto al secondo significato: Severino (Eug. ad Pasch. 10) e il muto miracolato (*VS* 45,1:*loquente*) sono accomunati dal dono della facoltà di articolare il suono della voce, nel primo caso esprimendosi come un perfetto latino per l'educazione ricevuta, nell'altro acquisendo la pura facoltà di emettere parola per intervento divino (Blaise Patristico, s.v. *loquela*, p. 544: prosa, eloquenza, pretesa su un'eredità, processo, facoltà di deliberare).

dialettica<sup>7</sup> e che si prefigge come maggiore scopo quello di soccorrere gli indigenti del Norico nel V secolo.

Il ceto di appartenenza del protagonista della narrazione agiografica si potrebbe desumere dal ruolo di *presbyter* di Primenio, che deve tacere dopo le risposte pronunciate da un uomo allora senza alcun grado religioso. La disinvoltura nelle azioni politico-diplomatiche e nelle relazioni con personalità di un certo rilievo potrebbe ulteriormente sostenere un possibile alto rango di provenienza di Severino<sup>8</sup>. Tuttavia tutto ciò potrebbe anche essere diretta conseguenza di una notorietà acquisita nel corso del tempo<sup>9</sup>.

A riguardo mi pare significativo il comportamento estremamente rispettoso tenuto dalla moglie di Oreste, Barbaria, nei confronti del corpo di Severino e dei discepoli che lo accompagnano in Campania dopo la morte: *uenerabilem presbyterum nostrum Marcianum, sed et cunctam congregationem litteris frequentibus inuitauit* (VS 46,1).

Inoltre papa Gelasio autorizza la deposizione delle spoglie in *Lucullanum* (Pizzofalcone/Na) e il vescovo napoletano Vittore partecipa alla processione; il fatto che un pontefice e un vescovo siano coinvolti direttamente nella celebrazione accresce la considerazione verso questa figura<sup>10</sup>.

Nel capitolo trentaduesimo della *Vita Seuerini* si apprende dell'invio di una lettera da Odoacre a Severino, in cui il condottiero barbaro si esprime così: *si qua speranda duceret, dabat suppliciter optionem* (VS 32,1). Il desiderio corrisposto consiste nella concessione di grazia a un uomo esiliato, di nome Ambrogio.

Eugippio non aggiunge altro riguardo a questa persona, ma è verosimile che si tratti di un avversario politico di Odoacre<sup>11</sup>, appartenente alla cerchia di Oreste, cui Severino avrebbe accordato la propria protezione parimenti a quanto fatto con Primenio.

Dopo aver analizzato la possibile rete di relazioni costruita dal protagonista della narrazione agiografica con l'ultima famiglia regnante nell'Impero romano occidentale, è possibile evincere dal testo anche alcuni elementi relativi alla familiarità tra Severino e Odoacre. Il padre di quest'ultimo, Edekon, avrebbe combattuto insieme a Oreste tra le schiere degli *Unni* di Attila<sup>12</sup>; lo stesso Odoacre sarebbe cresciuto entro il gruppo di guerrieri guidati dal capo unno: un raggruppamento di più *gentes* inclusivo anche dei *Rugi*, che tanto potere avrebbero acquisito nel Norico di Severino, fino allo scontro definitivo di nuovo con Odoacre<sup>13</sup>.

Tutti, singoli e *gentes* appena nominati, entrano in contatto con Severino; non sembra quindi così incredibile la tesi di una sua frequentazione della *gens* attilana, prima dell'arrivo nel Norico<sup>14</sup>.

Molti studi hanno ipotizzato che un uomo di tale levatura avrebbe potuto essere soltanto un alto funzionario, qualcuno ha sostenuto che fosse un alto ufficiale del servizio di posta<sup>15</sup>; tuttavia i riscontri più significativi si recuperano probabilmente dalle analisi comparative con le fonti agiografiche coeve alla stesura di Eugippio, in particolare l'opera ennodiana<sup>16</sup>.

---

<sup>7</sup> Eugippio probabilmente tende a porre in risalto il potere dell'oralità, richiamando così direttamente la tradizione monastica, secondo cui la parola viva possiede funzione dominante – cfr. Mohrmann 2007:LXXX.

<sup>8</sup> Basti ricordare che Severino intrattiene corrispondenza epistolare con Odoacre, quando quest'ultimo governa già sull'Italia (VS 32,1).

<sup>9</sup> Del resto Primenio raggiunge il Norico dopo l'uccisione di Oreste, quindi dopo il 476, quando Severino opera già da oltre un quindicennio.

<sup>10</sup> Cfr. Brown 1971b:95. Nella situazione *post mortem* qui accennata si palesa ancora quello sviluppo di diversi atteggiamenti nei confronti del sacro tra Oriente e Occidente, come delineato da Peter Brown. A ovest si avverte la necessità di individuare e determinare un singolo *locus* del potere spirituale, sottolineando anche l'obbligo al rispetto di una precisa gerarchia di accesso alla sacralità; al contrario, a est avviene una proliferazione di centri di potere spirituale che incidono sul territorio, senza essere inseriti nella strutturazione gerarchica ufficiale della Chiesa e dell'Impero. Con richiamo preciso alle esequie di Severino cfr. Kramert 1998:386.

<sup>11</sup> NP IV, s.v. *exilium*, coll. 343s.

<sup>12</sup> Per Edekon cfr. *infra* p. 315, n. 26; per Oreste *infra* p. 104.

<sup>13</sup> Per un'analisi della storia degli *Unni* cfr. *infra* pp. 314 s.

<sup>14</sup> Cfr. Lotter 1976:191-192.

<sup>15</sup> Cfr. Miko 1939:66.

<sup>16</sup> Corrente di studi inaugurata dalle ricerche di Friedrich Lotter.



Nell'approccio a queste testimonianze è preferibile evitare comunque di considerare unicamente l'uso di uno specifico termine come inconfutabile dimostrazione di un'identità storica definita. Nel *De uita beati Antonii* (BHL 584), scritto da Ennodio circa nel 520, Severino è definito come *inlustrissimus uir*<sup>17</sup>, ma anche come uomo stimato e devoto oratore (*fuit enim, cuius meritis nihil esset absconditum. Ille hunc sibi futurum participem pia ubique uoce praedicabat*<sup>18</sup>).

Nello stesso testo si menziona un'altra personalità conosciuta da Severino, il vescovo Costanzo di *Lauriacum*, citato in entrambe le opere agiografiche<sup>19</sup>; tuttavia si rileva subito una differenza fra le due testimonianze. Ennodio esalta le capacità dell'episcopo locale e lo presenta come principale fautore della organizzazione della vita cittadina, Eugippio si limita a un rapidissimo cenno e, in rapporto a Severino, sembra equipararlo a tutti gli altri abitanti: *Haec per quadriduum contestatus aduesperascente iam die Valentem nomine monachum mittens ad sanctum Constantium eiusdem loci pontificem et ad ceteros commanentes [...]*.

Il protagonista della *Vita Seuerini* agisce dunque fuori dall'istituzione ecclesiastica e si rivolge a un'universalità priva di gerarchie.

Un esame della cronologia interna alla *Vita Seuerini* può fornire risposte riguardanti un altro naturale quesito oltre al luogo di origine, la data di nascita.

Dal testo si conosce il giorno della morte, *Sexto iduum Ianuarium* (VS 43,8) e si deduce l'anno poco dopo, quando, in seguito a un'ordinanza del 488, i discepoli sono costretti a lasciare il Norico per raggiungere l'Italia, *nam annus sextus depositionis eius effluxerat* (VS 44,6); avviene dunque l'otto gennaio del 482<sup>20</sup>. Eugippio racconta che Severino rivela il decesso al prete Lucillo due anni prima, ma costui appresa la notizia si definisce *homo decrepitus, enixius commendaret quasi primitus transiturus* (VS 41,1).

Lucillo dovrebbe avere circa settanta anni, in considerazione del convenzionale *usus* antico dell'espressione *homo decrepitus*<sup>21</sup>, e Severino è probabilmente qualche anno più giovane. È possibile quindi che sia giunto nel Norico tra i trenta e i quaranta anni e sia nato circa nel 420.

Il percorso formativo di Severino non è ricostruibile, risulta altrettanto difficoltoso nella sua attività da missionario disgiungere una vocazione soltanto religiosa o piuttosto un'azione dettata da forte motivazione sociale; si può presupporre un'educazione da funzionario imperiale, ma allo stesso modo una preparazione in ambito monastico. Eugippio scrive: *Seuerinus euangelium legeret* (VS 23,1).

Il livello culturale è sicuramente elevato, oltre alle corrispondenze ufficiali prima ricordate, Severino scrive molto e a destinatari diversi per funzione e per cultura: *Norici quoque populos missis exhortabatur epistolis* (VS 17,4), *Gibuldus [...] receptisque remeauit epistolis* (VS 19,4), *litteris ad sanctum Paulinum episcopum* (VS 25,1). Ancora Ennodio ricorda il suo ruolo di precettore per il giovane Antonio di Lérins<sup>22</sup>.

I dati emersi da questa lettura forniscono una scarna rappresentazione di Severino; probabilmente all'agiografo poco importa di delineare un'identità precisa, ciò che riscuote maggiore interesse è la descrizione della funzione esercitata da un individuo che possiede particolari qualità, per cui sembra lecito porsi un interrogativo nel proseguimento di questa ricerca, soffermandosi brevemente sul concetto dello *holy man*.

---

<sup>17</sup> *Inlustrissimus uir* è una titolatura onorifica che nel V secolo non è attribuita unicamente ad alti funzionari, ma anche a consoli, senatori e perfino ufficiali di rango inferiore (RE IX, s.v. *illustris*, coll. 1078 s.). Peraltro Ennodio impiega anche l'epiteto di *beatus uir* per Severino (*de uita beati Ant.* 10).

<sup>18</sup> Ennod. *de uita beati Ant.* 9

<sup>19</sup> Id. 10,14; VS 30,2

<sup>20</sup> Il riferimento al giorno di morte, poco dopo l'Epifania, festa in cui è anche preannunciato l'evento (VS 41,1), è significativo perché rappresenta un'eccezione nel contesto liturgico dell'Italia di VI secolo. Infatti nel calendario romano, agli inizi del VI secolo, l'Epifania ha perso rilevanza. L'unica area in cui la festività possiede ancora una posizione centrale è la Gallia – cfr. Kampert 1998:310. Per il significato liturgico del richiamo all'*Epiphaniarum die* nella *Vita Seuerini* cfr. *infra* p. 386.

<sup>21</sup> Cfr. *infra* p. 381, n. 82.

<sup>22</sup> Ennod. *de uita beati Ant.* 8/9

## Severino del Norico: *holy man*?

Le ricerche di Peter Brown hanno posto in evidenza il significato dello *holy man*<sup>1</sup> nella tarda antichità, specialmente nella sua funzione religiosa e sociale, quindi come uomo che si relaziona alle comunità periferiche di villaggio esercitando un ruolo di patronato conseguito attraverso l'autorità percepita.

Fino al IV secolo convivono ancora due tipologie diverse di individui definibili come *holy man*, una riconoscibile nell'uomo pagano dotato di qualità carismatiche e l'altra nell'uomo cristiano. Nel primo caso si tratta generalmente di uomini che godono di un'origine socio-economica agiata, la figura più diffusa è quella del filosofo<sup>2</sup>; nel secondo caso invece la reale provenienza e la condizione originaria assumono minore rilevanza, uno stato sociale riconosciuto e di prestigio è infatti acquisito nel corso della vita per una condotta di straordinaria virtù.

Gli studi che hanno indagato il concetto di *holy man* tuttavia si sono finora concentrati sul preciso arco cronologico tra V e VI secolo e hanno considerato soprattutto fonti orientali<sup>3</sup>; è doveroso quindi interrogarsi su quali siano le analogie e differenze in rapporto al sacro tra mondo tardo antico orientale e occidentale. Infatti soltanto sulla base di tale comparazione ritengo possibile una identificazione di Severino del Norico come *holy man*, con caratteristiche proprie, non del tutto confacenti né al modello occidentale né a quello orientale.

Prima di procedere nell'analisi è tuttavia necessario accennare brevemente alla nozione di sacralità, che risulta fondante sia per la comprensione del significato moderno dell'espressione *holy man* sia per la formulazione corrispondente e originaria del mondo antico latino: *homo sacer*<sup>4</sup>.

Il concetto di *sacer* designa originariamente colui che non può essere toccato senza essere purificati, ma anche senza diventare impuro, nel doppio senso di "sacro" o "maledetto". Si tratta di un'individualità esterna sia allo *ius diuinum* sia allo *ius humanum*<sup>5</sup>, che proprio per questa peculiarità si può collocare in uno spazio della prassi in senso assoluto, svincolata dal contesto sia religioso sia profano.

Brown comincia il suo esame sullo *holy man* confrontando le diverse esperienze della Siria e dell'Egitto, in seguito estende l'indagine a un ambito pan-mediterraneo, giacché ricorda, citando Gibbon, che l'unica effettiva divisione si può individuare tra nord e sud, piuttosto che tra est e ovest<sup>6</sup>. Forse il V secolo rappresenta l'ultimo periodo anche per individuare esperienze paragonabili a quelle siriane, prestando attenzione alle debite distinzioni, non troppo a nord del mondo mediterraneo: nel Norico nel quale vive Severino, che con quell'ambiente mantiene ancora alcuni contatti.

Nella Siria tardo antica si assiste a un continuo afflusso, transito, di contadini, mercanti, pellegrini, ma soprattutto soldati; in definitiva a una presenza costante di folle, determinanti e necessarie per l'affermazione e la diffusione della fama di un uomo carismatico<sup>7</sup>.

Specialmente la figura del soldato può richiamare la nostra attenzione, perché menzionata anche nella narrazione della *Vita Seuerini* (*VS* 4,2.3;20,1.2;44,2) e perché condivide con lo *holy man* la

---

<sup>1</sup> Analisi specifiche in Brown 1971b:80-101, 1976:1-24, 1981. Un recente contributo di studio relativo alle ricerche di Brown si trova in Hayward, Howard-Johnston 2002, in particolare per la definizione di *holy man* cfr. Cameron Av. 2002:27. La studiosa chiarisce da subito che oggetto di studio è lo *holy man*, non il santo; si tratta quindi di una attribuzione di sacralità, non santità. Si deve infatti ricordare che nel periodo tardo antico non esistono ancora processi di santificazione e canonizzazione.

<sup>2</sup> Per lo *holy man* pagano nella tarda antichità cfr. Fowden 1982:33-59.

<sup>3</sup> Considerazioni riepilogative dei numerosi studi precedenti e alcuni appunti critici alle considerazioni di Brown in Hayward 2002:115-123.

<sup>4</sup> Per il preciso richiamo alla definizione linguistica di *sacer* come termine ambivalente, indicante sia la qualifica di santità sia di maledizione cfr. *supra* p. 23, n. 21.

<sup>5</sup> Per la problematizzazione antropologica del concetto di *homo sacer* cfr. Agamben 1995:79-96.

<sup>6</sup> Cfr. Brown 1976:2.

<sup>7</sup> Id.1971b:83-84.

condizione di estraneità al territorio; il primo è straniero per servizio, l'altro *par excellence*, poiché per convenzione del genere agiografico l'origine dello *holy man* non è terrena.

Forse indirettamente Eugippio, conscio del crescente supporto alle milizie fornito dai *fugitiui*, impiega proprio tale termine per accostare la condizione di Severino allo *status* del soldato<sup>8</sup>.

Severino individua la carenza e interviene nel momento del bisogno; Eugippio scrive di un uomo che si sente chiamato a compiere una missione e attraverso l'opera letteraria propone l'azione del protagonista come modello esistenziale per la futura comunità di discepoli.

La *Vita Seuerini* è coerente alle usuali rappresentazioni dello *holy man*, la presenza di un pubblico di discepoli è più volte evocata e la narrazione agiografica si sviluppa in un progressivo processo di riconoscimento e rivelazione delle qualità di Severino, esemplare per virtù ed eroismo<sup>9</sup>.

Nella tipologia di intervento dello *holy man* descritta da Eugippio emerge tuttavia la principale differenza rispetto all'omologa funzione<sup>10</sup> nell'ambito orientale; in Siria lo *holy man* agisce soprattutto in risposta a un'esigenza di mediazione tra mondo umano e soprannaturale, nel Norico Severino accorre invece per garantire equilibrio tra diverse etnie: Romani e *gentes barbaricae*<sup>11</sup>.

Ho ricordato però che il protagonista della *Vita Seuerini* compie qualsiasi azione senza accettare mai alcun ruolo all'interno della istituzione ecclesiastica<sup>12</sup> e ciò accomuna l'esperienza dello *holy man* in ogni parte dell'Impero.

Come facilmente riscontrabile nei *corpora* agiografici orientali e occidentali la rinuncia alle cariche si tratta di un *topos* del genere letterario e inoltre non è solamente circoscrivibile al più noto *nolo episcopari*, ma anche ad altri incarichi ecclesiastici e a dignità imperiali conseguibili prima di intraprendere la carriera religiosa<sup>13</sup>. Il rifiuto di una carica può esprimere il desiderio di anacoresi, ma anche un dissenso politico, quando l'offerta è sottoposta da un eventuale avversario; nel caso di Severino sembra trattarsi della prima possibilità, poiché si legge: *Episcopatus quoque honorem [...] praefinita responsione conclusit, sufficere sibi dicens, quod solitudine desiderata priuatus ad illam diuinitus uenisset prouinciam (VS 9,4)*, ma appare inoltre che Severino non sia sempre in ottimi rapporti con il clero locale, come dimostra un episodio di resistenza ai suoi avvertimenti silenziosamente sostenuto dal vescovo di *Lauriacum*, Costanzo (*VS 30,2*).

Il protagonista della narrazione di Eugippio opera in un territorio di provincia dell'Impero e condivide il sentimento di destituzione del potere imperiale che devono affrontare tutti gli *holy men* attivi sulle frontiere nella seconda metà del V secolo<sup>14</sup>, tuttavia Severino, a differenza di quanto avviene in Britannia o nella Gallia settentrionale, non perde totalmente il contatto con il mondo mediterraneo. Il suo biografo vive in provincia di Napoli mentre compone l'agiografia e testimonia la celebrazione postuma del suo *holy man* in Italia, secondo l'antico modello romano imperiale.

---

<sup>8</sup> Per Severino come *seruus fugitiuus* cfr. *supra* pp. 26 s. La *Vita Seuerini* peraltro presenta una notevole frequenza di uso di lessico militare; per Severino è più volte utilizzato l'epiteto tipico di *Christi miles/dei miles (VS 6,5; 16,2; 18,2; 42,1/ 43,5)*.

<sup>9</sup> L'arte della retorica è stata fondamentale per la letteratura cristiana per ottenere la maggiore comprensibilità del messaggio tramandato e permettere così una forma più efficace di inclusione – cfr. Cameron Av. 1991:111-112.

<sup>10</sup> In Rousseau 2002:47-48 si analizza il significato di *holy man* come funzione, a partire dagli scritti di Brown, intendendola come immagine autoprodotta dalla società circostante lo *holy man*. Si esplicita così il valore antropologico della figura evocata; già gli studi di Durkheim sulla religione si sono fondati sulla contrapposizione tra sacro e profano e il sacro, secondo lo studioso, si è sempre riferito a esperienze collettive o sociali. In coerenza con questa corrente di pensiero lo *holy man* esplica una precisa funzione sociale, è creato e vive all'interno di una determinata situazione sociale; incarna per essa il ruolo di mediatore, risolutore di conflitti. Un'introduzione all'analisi di questo e dei maggiori concetti-chiave dell'antropologia culturale in Dei 2012.

<sup>11</sup> Entrambe le situazioni richiedono, come qualità comune a qualsiasi *holy man*, sufficiente potere per soccorrere tutti coloro che si trovano in difficoltà e spesso anche la capacità di sedare le esplosioni di violenza che si manifestano all'interno delle comunità periferiche dell'Impero, specialmente nella criticità che caratterizza l'epoca tardo antica – cfr. Brown 1971b:89. Per la valenza pragmatica della fede manifestata da Severino cfr. Quacquarelli 1976:242-243. Di nuovo Brown 2006:152-153 sottolinea che le questioni puramente religiose, così rilevanti per le città del Mediterraneo, hanno poca importanza in un territorio di frontiera come il Norico, più interessato invece alla propria sicurezza.

<sup>12</sup> Cfr. *supra* p. 29.

<sup>13</sup> Cfr. Pratsch 2005:140.

<sup>14</sup> Cfr. Brown 2006:151-174.

Dalla narrazione di Eugippio si possono evincere anche palesi tratti caratteriali di Severino: una profonda devozione al proprio incarico, una spiccata e altruistica prontezza operativa, innato rigore e un marcato comportamento ascetico. L'agiografo individua nelle ripetute richieste di soccorso rivolte a Severino una conferma della natura divina della missione, tuttavia, come lo *holy man* orientale, l'uomo giunto nel Norico non si presenta mai come posseduto da un dio<sup>15</sup>.

Ciò che il testo sottolinea maggiormente è invece la carità di Severino, che si può desumere dalla descrizione dei suoi ultimi giorni di vita. La *Vita Seuerini* riferisce della sua incessante volontà di parlare con i discepoli<sup>16</sup> in merito all'imminente partenza in *dulcedine caritatis, quod quidem facere nec ante cessauerat* (VS 40,4). Il continuo dialogo con gli altri monaci è funzionale al coinvolgimento totale dell'ambiente in cui vive nell'assistenza ai più umili e ai più deboli.

In questo senso l'uomo raccontato da Eugippio si può definire *holy man*, giacché impiega il proprio *charisma* come fattore di forza vincolante, che legittima la sua autorità e permette inoltre di preservarla nel tempo e renderla credibile. Egli incentiva lo sviluppo di una comunità fuori dal canone tradizionale, infatti non promuove molteplici centri di evangelizzazione sparsi nella campagna, come nel caso di Marmoutier e nemmeno scuole di formazione ecclesiastica, come in Lérins; Severino esorta gli abitanti a offrire soccorso dove necessario e all'interno dell'usuale spazio quotidiano. Assolve quindi, attraverso il suo prestigio, una funzione trascurata dalle istituzioni politiche.

Un'altra caratteristica da non trascurare è l'imperturbabilità<sup>17</sup> dimostrata nell'ascesi, infatti, nonostante il rigore che il protagonista si impone, il suo volto *hilaritate fulgebat* (VS 39,2). Si tratta di uno stilema agiografico, a richiamo soprattutto delle prime esperienze martiriali<sup>18</sup>; la citazione letteraria che evoca la situazione primitiva del cristianesimo è voluta dall'autore della *Vita Seuerini* per conferire ulteriore autorità. Ciò che lo *holy man*, con il suo esempio pratico e la predicazione, è riuscito ad attuare in vita, è sacralizzato e reso immortale dalla parola scritta del suo biografo.

Concordo con gli interrogativi posti da Averil Cameron, a conclusione del suo contributo sull'opera di Brown: l'interpretazione dell'esperienza dello *holy man* richiede plurime chiavi di lettura, religiosa, antropologica e letteraria; si può decidere di analizzare secondo una sola di tali prospettive oppure di cercare di coordinarle per comprendere meglio la dimensione dell'individuo studiato e del suo contesto<sup>19</sup>.

---

<sup>15</sup> Cfr. Brown 1971b:93.

<sup>16</sup> Senza dimenticare che tema centrale nella tarda antichità è l'attenzione verso l'autorità, soprattutto entro la società ascetica l'espressione più importante di autorità si coglie nel rapporto tra maestro e discepoli – cfr. Rousseau 2002:54.

<sup>17</sup> Cfr. *infra* p. 92, n. 3.

<sup>18</sup> *Act. Mart. Polyc.* 12

<sup>19</sup> Cfr. Cameron Av. 2002:43.

## Autore

### Biografia

Di Eugippio abate, scrittore cristiano della tarda antichità, si hanno pochissime informazioni, quasi tutte interamente ricavabili dalle sue opere.

Persino il luogo nativo non è definito con certezza, alcuni ipotizzano sia originario dell'Africa<sup>1</sup>, altri con più probabilità del Norico<sup>2</sup>. Tutti concordano su una possibile data di nascita tra il 460 e il 467.

Probabilmente in giovane età entra a far parte della comunità monastica diretta da Severino presso *Fauianae* ed è coinvolto nell'evacuazione del Norico nel 488<sup>3</sup>; in seguito negli anni del pontificato di Gelasio (492-496) raggiunge *castrum Lucullanum* (Pizzofalcone/Na), quando nella località campana è fondato un monastero in memoria del santo<sup>4</sup>, che diviene un attivo centro di irradiazione culturale e che lo stesso Eugippio, come indicano le fonti<sup>5</sup>, dirige in qualità di *presbyter* dal 511.

Del cenobio di *Lucullanum* poco si conosce, se non che diviene, insieme al monastero di *Viuarium* istituito da Cassiodoro, uno dei posti più celebri per la formazione ecclesiastica dell'Italia meridionale della prima metà del VI secolo. Eugippio, benché contemporaneo di san Benedetto, pare non abbia avuto alcun incontro con il fondatore di Montecassino, nessuna fonte storica ne testimonia<sup>6</sup>.

Ignorando l'originaria provenienza geografica di Eugippio, poco si può argomentare riguardo alla sua famiglia e formazione, ma l'aspetto più significativo da segnalare per comprenderne la personalità è l'appartenenza, documentata da rapporti epistolari<sup>7</sup>, a una cerchia di aristocratici intellettuali con comuni interessi filosofici e teologici (Dionigi il Piccolo<sup>8</sup>, il diacono Ferrando di Cartagine e il vescovo Fulgenzio di Ruspe<sup>9</sup>).

<sup>1</sup> CPL 676-8; PL LXII, 549-560; cfr. Penco 1995:31.

<sup>2</sup> Régerat 1991:8 segnala che sono presenti varianti nella tradizione manoscritta addirittura relative al nome dell'autore, *Euepius*, *Eugepius*, *Eugipius*, *Eugippius*, *Eugyppius*. Lo studioso francese adotta la penultima versione, la più comune e attestata nell'uso di Cassiodoro, Fulgenzio di Ruspe e Ferrando di Cartagine. Genovese 2007:34 sostiene che il nome può far pensare a un'origine greca, ma in realtà è più probabile che specialmente le ultime due varianti siano state trasmesse tardivamente da copisti greci del IX secolo – cfr. Büdinger 1878:795-796. L'indicazione del Norico come luogo originario è riportata in tutti i principali repertori – cfr. DBI XLII, s.v. *Eugippio*, pp. 509-14 (R. Bratož): specificamente *Noricum Ripense* o *Raetia Secunda*; DPAC I, s.v. *Eugippio*, coll. 1830-32 (V. Pavan); DHGE XV, s.v. *Eugippius*, coll. 1376-78 (R. Cappuyns); ODC, s.v. *Eugippius*, p. 572; DACL V/1, s.v. *Eugyppius*, pp. 702-4. In DSP IV/2, s.v. *Eugippius*, coll. 1684 s. (G. de Plinval) si ipotizza Aquileia come luogo di nascita.

<sup>3</sup> VS 44, 7: [...] *cunctis nobiscum prouincialibus idem iter agentibus* [...]

<sup>4</sup> Id. 46, 6: *Monasterium igitur eodem loco constructum ad memoriam beati uiri* [...]

<sup>5</sup> Cfr. *infra* p. 40.

<sup>6</sup> Cfr. Penco 1995:32.

<sup>7</sup> Ferrandi diac. Carthaginensis *Epistula dogmatica aduersus Arrianos aliosque haereticos* (PL suppl. IV, coll. 23-36), *Ibid. ep. 4: ad Eug. presbyterum*, (PL suppl. IV, col. 38); Fulgentii episc. Ruspensis *ep. ad Eug. abbatem* (CChLat. XCI, pp. 235-40), *Ibid., Epistula ad Eug. presbyterum contra sermonem cuiusdam Pelagiani opuscula directa* (CChLat. XCI A, pp. 870-3); Dionysii Exigui *ad Eug. presbyterum* (CChLat. LXXXV, *SS Hillyrici minores*, pp. 31-4); *Eug. ep. ad Probam* (PL LXII, col. 559).

<sup>8</sup> PCBE II/1, s.v. *Dionysius Exiguus 4*, pp. 566-9: Monaco, forse abate, originario della Scizia. Di formazione principalmente in lingua latina, dimostra tuttavia anche un'eccellente conoscenza del greco. Giunto a Roma dopo la morte di papa Gelasio (496), compone una raccolta di canoni conciliari tradotti dal greco, attualmente perduta, dedicata a papa Ormisda (514-523). Ha raccolto anche una serie di decreti pontifici; tradotto tre lettere di Cirillo di Alessandria; il *De conditione hominis* di Gregorio di Nissa su richiesta di Eugippio; il Tomo agli Armeni di Proclo di Costantinopoli su domanda del vescovo Feliciano e di Pastore, cui ha dedicato l'opera; la *Relatio de inuentione capitis beati Iohannis Baptistae*, in cui presenta Giovanni Battista come fondatore del monachesimo; la penitenza di santa Tais; la vita di san Pacomio, traduzione forse destinata a Galla, figlia di Simmaco.

<sup>9</sup> PCBE I, s.v. *Ferrandus*, pp. 446-50; s.v. *Fulgentius 1*, pp. 507-13: Ferrando è diacono cattolico di Cartagine, noto come biografo di Fulgenzio di Ruspe, con cui intrattiene sempre un fitto rapporto epistolare. Si interessa soprattutto del tema della Trinità. Dopo il 523 presenta un *Breuiatio canonum* riassumendo sistematicamente le formulazioni della

Eugippio, giunto presso *Lucullanum*, manifesta gratitudine verso la nobildonna romana Barbaria, ma risulta in contatto con altre due donne, la monaca Proba e la sorella Galla, figlie di Quinto Aurelio Simmaco e cognate di Severino Boezio<sup>10</sup>. Si potrebbero per questo ipotizzare buoni rapporti dello scrittore con la famiglia di Oreste e Romolo Augustolo, oltre che con gli Anicii, a loro volta sostenitori di Oreste. Una fitta rete di conoscenze che trova conferma in citazioni frequenti all'interno della sua stessa opera e ne motiva alcune riflessioni ideologiche<sup>11</sup>.

Esaminando la corrispondenza di Eugippio con gli intellettuali sopra menzionati si possono individuare elementi relativi alla sua formazione culturale. I contenuti delle epistole scambiate tra Eugippio e Fulgenzio di Ruspe rivelano una comune attenzione verso la dottrina agostiniana. Il nucleo centrale della discussione tra i due religiosi verte intorno al concetto di *caritas*.

La traduzione di un'opera di Gregorio di Nissa, nota nella versione latina con il titolo di *De conditione seu opificio hominis* o *Liber de creatione hominis*, è la prova più evidente dei legami tra il biografo di Severino e Dionigi il Piccolo, autore della traduzione. Eugippio richiede e visiona il testo. Il contesto entro cui fioriscono idee e si recuperano materiali per la composizione di questa e altre opere di Dionigi, come il *Codex canonum ecclesiasticorum*, è concretizzato in un circolo di letterati simpatizzanti per Lorenzo, candidato pontificio nel 498 sostenuto dalla politica filobizantina<sup>12</sup>. Il pensiero di Eugippio potrebbe risultare influenzato dalla mentalità diffusa in un simile ambiente, da lui frequentato tra la fine del V e l'inizio del VI secolo, ma soffermarsi soltanto sull'aspetto politico è riduttivo.

Con Dionigi è ipotizzabile invece anche un confronto sul tema della Trinità, una delle posizioni difese dal monaco scita è infatti quella del teopaschismo<sup>13</sup>; parimenti non si può ignorare quanto

---

Chiesa, alla luce non soltanto dei concili africani, ma anche orientali, soprattutto Nicea. Dopo la morte di Fulgenzio scrive a Eugippio una lettera in risposta alle obiezioni di un *Gothorum comes* contro l'ortodossia trinitaria. Cerca sempre in tutti i suoi scritti di contrastare l'eresia ariana. La sua morte è certamente anteriore al 546, data in cui è dichiarato defunto nell'opera di Facondo, *Ad Iustinianum pro defensione trium capitulorum*. Fulgenzio è vescovo cattolico di Ruspe (nell'odierna Tunisia), originario di una famiglia di senatori cartaginesi, nasce nel 468. La sua vita è descritta nella biografia che viene attribuita a Ferrando. Si occupa soprattutto di difendere la sua comunità dai *Vandali* e di combattere le eresie pelagiana e donatista. Per la prosopografia di Ferrando e Fulgenzio vedi anche le pagine di questo scritto relative alla comparazione tra la *VS* e altri fonti agiografiche – cfr. *infra* pp. 156-79.

<sup>10</sup> PLRE II, s.v. *Galla* 5, p. 491; s.v. *Proba* 1, p. 907: Galla è figlia di Simmaco, si sposa in giovane età, ma rimasta vedova dopo un anno entra a far parte del monastero di San Pietro a Roma. Dopo la morte del marito, Fulgenzio di Ruspe le scrive un'epistola sul tema della verginità, rivolgendosi a lei come *dominae uere illustri et in Christi timore uenerabili filiae Gallae*. Sorella di Rusticiana e di Proba. Anche quest'ultima riceve lettere da Fulgenzio di Ruspe di esortazione morale ed è definita *famula dei*. Vive a Roma, in contatto con molti intellettuali aristocratici, tra cui probabilmente anche Cassiodoro. Eugippio le dedica l'opera di raccolta degli scritti di sant'Agostino, *Excerpta ex operibus sancti Augustini*.

<sup>11</sup> Ep. ad Pasch. 8: *patricius Orestes inique preemptus est* [...]

<sup>12</sup> Alla contesa per il soglio pontificio tra Simmaco e Lorenzo nel 498 e al conseguente scisma laurenziano, prosecuzione di quello acaciano del 483, divisione teologico-politica tra ortodossia e Impero si potrebbe dedicare un capitolo a se stante, riassumiamo brevemente per un inquadramento generale. Simmaco, di origine sarda, è eletto dalla maggioranza dei vescovi, oppositori alla politica filo-bizantina. Diviene papa il 22 novembre 498 come rappresentante dei difensori di Calcedonia, dunque del primato assoluto di Roma in chiave anti-monofisita. Simmaco riesce ad esercitare senza intoppi fino al 501, anno in cui è convocato da Teoderico a Ravenna per discolarsi da una serie di accuse mossegli perché avrebbe trasgredito alla celebrazione della Pasqua nella data stabilita ad Oriente (22 aprile). Dopo un concilio Teoderico stabilisce di eleggere un *uisitator*, cioè un funzionario solitamente presente in caso di vacanza episcopale. Il re *ostrogoto* opta per Pietro, vescovo di Altino, e mette sotto processo diversi vescovi simmachiani, ma la maggioranza degli episcopi abiura le decisioni del concilio, sostenendo che *papa a nemine iudicatur*. Lorenzo è filo-orientale, suo principale obiettivo è quello di ricucire i rapporti con l'Oriente. I senatori Festo e Probrino lo sostengono. Persa la contesa con Simmaco, nel 502 riesce a rientrare a Roma, dopo l'esilio in Campania in seguito alla sconfitta, ma nel 506 i laurenziani sono di nuovo costretti da Teoderico a restituire tutti i titoli ai simmachiani – cfr. Moorhead 1992:114-39.

<sup>13</sup> ODC, s.v. *Theopaschites*, pp. 1605 s.: La formulazione teopaschita, diffusa tra V e VI secolo, sostiene, in virtù dell'unità di Cristo incarnato, che Dio ha sofferto. La controversia sul teopaschismo si concentra su due temi focali: il primo riguardo alla crocifissione per gli uomini- Pietro il Folle aggiunge al "Trisagion" l'espressione "fu crocifisso per noi"; il secondo alla formula "Una parte della Trinità ha sofferto nella carne", principalmente difesa da monaci sciti in

Eugippio possa avere assorbito dall'interesse che Dionigi dedica ai trattati teologici elaborati in Egitto<sup>14</sup>, soprattutto la traduzione della *Vita sancti Pachomii*. Nel prologo alla stessa Dionigi sviluppa la topica degli uomini beati oppressi dalle disgrazie.

Tutti gli scambi intercorsi tra Eugippio e gli intellettuali citati confluiscono e alimentano la produzione letteraria dell'abate di *Lucullanum*, rispondente a uno specifico contesto politico e teologico della società romana posteriore al 476, con tribù barbariche insediate nell'Impero e scismi dogmatici tra ovest ed est.

Sempre dalla corrispondenza di Eugippio si possono ricavare ulteriori dati per stabilire i suoi spostamenti; nei primi anni del VI secolo l'abate trascorre forse un decennio lontano dal monastero di *Lucullanum* scrivendo, presso il cenobio dell'isola di Lérins, la sua opera intitolata *Excerpta ex operibus sancti Augustini*. Nella lettera prefatoria alla ingente raccolta degli scritti agostiniani, Eugippio si rivolge a Proba iniziando con l'espressione: *Exceptorum codicem quem de nonnullis operibus sancti Augustini, cohortante domino meo Marino abbate [...]*. Marino potrebbe essere il *presbyter insulae Lirinensis* che è menzionato anche nella *Vita s. Eugendi*<sup>15</sup>, come abate a capo del monastero tra il 500 e il 510<sup>16</sup>.

La stesura della *Vita sancti Seuerini*, realizzata presso il cenobio napoletano, dove Eugippio sostituisce Marciano alla guida della congregazione<sup>17</sup>, va posta sicuramente nel 511<sup>18</sup>. Del periodo compreso tra il 511 e il 543, anno in cui Cassiodoro lo ricorda come già scomparso<sup>19</sup>, si ignora quasi tutto. Gli unici dati che si possono cogliere della sua attività letteraria e di organizzatore del monastero si evincono ancora dalle lettere scambiate soprattutto con gli ecclesiastici africani, in effetti è certo che sia vivo nel 532 quando Ferrando gli invia l'*Epistula dogmatica*, scritta in seguito alla morte di Fulgenzio di Ruspe (1 gennaio 532).

Il diacono cartaginese è testimone di una corrispondenza assidua con Eugippio, infatti scrive: *epistulae uestrae numero uerborum breues sententiarum pondere maximae sunt*<sup>20</sup>, purtroppo delle stesse non si possiede traccia.

Verso la fine della sua vita Eugippio riassume quanto teorizzato nelle discussioni teologiche epistolari nell'elaborazione di una *Regula*, come riporta Isidoro di Siviglia: *Scriptis etiam regulam monachis [...] quam eisdem moriens quasi testamento iure reliquit*<sup>21</sup>. Questo testo è pervenuto nel manoscritto *Par. Lat. 12634*, un florilegio monastico che riproduce integralmente la regola di Agostino ed estratti di opere diverse, tra cui la *Regula Magistri*.

Si ipotizza che la morte dello scrittore sia avvenuta prima della conquista bizantina di Napoli nel 536, evento rilevante e di cui non si è trovata menzione in nessuno degli scritti di Eugippio.

#### Presenza nei repertori:

Repertorium IV, s.v. *Eugippius*, pp. 389 s.; RE V/1, s.v. *Eugippius*, col. 989 (P. Jülicher); NP 4, s.v. *Eugippius*, col. 234 (W. Berschin); DBI XLII, s.v. *Eugippio*, pp. 509-14 (R. Bratož); DLCA, s.v. *Eugippio*, p. 325 (B. Surmann); NDPAC I, s.v. *Eugippio*, coll. 1830-2 (V. Pavan); DHGE XV, s.v.

---

Costantinopoli, incluso Giovanni Massenzio, ma rifiutata dal patriarca di Costantinopoli e da papa Ormisda (514-523). L'imperatore Giustiniano invece la sostiene, trovando nel 534 anche l'appoggio di papa Giovanni II (533-535).

<sup>14</sup> Nello specifico, come già ricordato, Dionigi si occupa della traduzione della *Historia inuentionis capituli sancti Iohannis Baptistae* dell'abate Gaudenzio; della *Penitentia sanctae Taisis* di Pastore e della *Vita sancti Pachomii*.

<sup>15</sup> *Vita Eug.* 179 (Sch 142:432)

<sup>16</sup> Cfr. Kaphahn 1947:99; Prinz 1988:332.34. La tesi degli studiosi tedeschi è contraddetta in PCBE II/2, s.v. *Marinus* 3, p. 1409: Abate che esorta Eugippio a selezionare degli estratti significativi dall'opera di Agostino, come attesta la lettera inviata da Eugippio stesso tra il 492 e il 509 a Proba. E' quasi totalmente escludibile l'identificazione con il prete di Lérins menzionato verso il 520 dall'anonimo autore della *Vita dei Padri del Giura*. Più verosimile che fosse un abate poco noto di qualche comunità italiana.

<sup>17</sup> Per la prosopografia di Marciano vedi *infra* p. 102 – vedi anche De Vogüé 2003:131.

<sup>18</sup> Ep. ad Pasch. 1: *Ante hoc ferme biennium, consulatu scilicet Inportuni [...]* – cfr. *supra* p. 5, n. 2.

<sup>19</sup> Cass. *Diu. litt.* 1,23,2: *[...] plurimos annos uitam suam Domino praestante transegit.*

<sup>20</sup> Ferr. ep. 4 (PL suppl. IV, col. 38)

<sup>21</sup> Isid. *de uiris ill.* 26 (PL LXXXIII, col. 1097)

*Eugippius*, coll. 1376-8 (M. Cappuyns); ODC, s.v. *Eugippius*, p. 572; DS<sub>p</sub> IV/2, s.v. *Eugippius*, coll. 1684 s. (G. de Plinval); ODB, s.v. *Eugippius*, p. 744; DACL V/1, s.v. *Eugyppius*, pp. 702-4.

## Biblioteca dell'autore

Le uniche indicazioni relative al patrimonio librario a disposizione di Eugippio le ricaviamo ancora una volta dai suoi stessi scritti. Nella epistola prefatoria agli *Excerpta ex operibus sancti Augustini* l'autore si rivolge alla nobile Proba interrogandosi sull'eventuale disponibilità dell'intera opera di Agostino<sup>1</sup>. Le recenti ricerche hanno cercato di stabilire effettivamente quali fossero le risorse della nobile donna o del suo *entourage* e se Eugippio si fosse servito soltanto di questa proprietà come fonte esclusiva.

Con l'ausilio di indagini paleografiche si è verificata la ricorrenza di segni convenzionali nella punteggiatura, nelle citazioni e nelle abbreviazioni dei *nomina sacra*, prodotti nei manoscritti in semi-onciale tra IV e VI secolo, relativi alla prima letteratura patristica. In un'analisi della circolazione libraria degli scrittori posti sotto l'influenza di Rufino di Aquileia (345 ca.-411) emergono in modo definito alcune caratteristiche distintive dei primi manoscritti latini, che dimostrano contatti tra aree geografiche lontane, Africa, Campania, Roma e nord Italia<sup>2</sup>. È ipotizzabile che il centro monastico guidato da Eugippio e il circolo aristocratico romano, con cui mantiene fitti contatti, siano al centro di una simile rete di produzione e circolazione libraria.

È già stato svolto anche un esame filologico dei manoscritti attribuibili al monastero di San Severino in Napoli, in particolare sulla base delle note a margine<sup>3</sup>.

Eugippio è stato probabilmente il primo editore del *De Genesi ad litteram* di Agostino, circa nel 500 avrebbe infatti suddiviso tale testo in capitoli, provvedendo per ciascuno a una intestazione. Le glosse a quest'opera, riportate nell'esemplare romano Sess. 13 (E), rimandano a una provenienza dal cenobio napoletano<sup>4</sup>. Il *De Genesi* è parte costituente degli *Excerpta* di Eugippio, quanto il *De ciuitate Dei*, il *De trinitate*, le *Quaestiones in Heptateuchum* e il *De doctrina christiana*; tutti testi di cui è sicuramente fornita la biblioteca del monastero che dirige.

Indizio probante riguardo alle *Quaestiones in Heptateuchum* è il ritrovamento di un manoscritto del tardo VIII secolo (Par. Lat. 12168): in una glossa si riporta infatti l'espressione *ab hinc scribendum*, a fianco si trova la parte di testo da cui in effetti inizia la selezione di Eugippio per la raccolta dei suoi estratti.

Al IX secolo risale anche una copia delle epistole di Agostino, con segnalazione a margine: *justa mendosum exemplar in Seuerinae*.

Per la redazione di una regola monastica, documentata anche nel caso di Eugippio, l'opera di primaria importanza rimane la *Bibbia* e in effetti tra i manoscritti più celebri realizzati nello scriptorio di San Severino si annovera il Vangelo di Echternach (ms. Par. Lat. 9389), che riporta in sottoscrizione l'affermazione *secundum codicem de biblioteca eugipi proespiteri quem fuerunt fuisse sancti Hieronimi*, copia dell'VIII secolo da un originale databile all'anno 558<sup>5</sup>.

La comunità monastica di Eugippio partecipa certamente alla diffusione delle traduzioni di Rufino, la scoperta di un manoscritto in semi-onciale del VI secolo che riproduce il testo degli *Excerpta*

<sup>1</sup> Ed. principale di riferimento per gli *Excerpta*: Knöll in CSEL IX, 1, Vienna 1885. *Eug. ep. ad Probam* 1 (PL LXII, col. 559): [...] *bibliothecae uestrae copia multiplex integra de quibus pauca decerpsi contineat opera*.

<sup>2</sup> Cfr. Hammond Bammel 1978:366-91; 1979:430-62; 1984:347-93.

<sup>3</sup> Cfr. Gorman 1980a:7-49; 1980b:88-104; 1982:7-32/ 229-65; 1984:71-7. L'attribuzione dei mss. non si deve comunque ritenere esclusiva del monastero di San Severino, Gregorio Magno documenta numerosi monasteri esistenti nell'area, comunque vincolati gli uni agli altri – cfr. Greg. I *reg.epp.* I,23

<sup>4</sup> La stessa strutturazione dell'opera si ritrova nei mss. Par. Lat. 2112 (Z) del IX sec., Par. Lat. 2706 (P) degli inizi dell'VIII secolo e copiato in area francese orientale, Par. Lat. 1572 derivante dal precedente e appartenente all'inizio del IX secolo, Par. Lat. 1804 (R) copiato nel sud della Francia ancora nel IX secolo e il Novara 83 (N) proveniente dal nord Italia a metà del IX secolo.

<sup>5</sup> Cfr. Gorman 1984:73.



(Vat. Lat. 3375) è indicativa in questo senso, il codice riporta i tratti distintivi delle abbreviazioni di Rufino. Inoltre è accertata l'esistenza nel cenobio di Eugippio di una copia della traduzione del *De Principiis* di Origene, con indicazione del proprietario, un certo diacono Donato<sup>6</sup>, che sostiene di aver letto l'opera presso *Lucullanum* nel 561. Lo stesso Donato fornisce un altro elemento comprovante la consistenza della biblioteca a disposizione di Eugippio, nel 570 annota con formula pari alla precedente una copia dei commentari dell'*Ambrosiaster*<sup>7</sup>.

Sempre con riferimento all'operato di Rufino si deve considerare che la *Regula Eugippii* presenta estratti dalla traduzione della regola di Basilio e nella prefazione alla stessa si menziona la provenienza originaria del manoscritto dalla comunità di *Pinetum*<sup>8</sup>, un centro non distante da *Lucullanum*. Dallo stesso codice proviene una traduzione delle *Sententiae* di Evagrio.

Nella regola elaborata da Eugippio si cita anche l'*Enchiridion* (reg. 28,76) di Sesto<sup>9</sup>, tradotto da Rufino per gli aristocratici romani Avita e Aproniano<sup>10</sup>, un'opera quasi sicuramente appartenuta alla biblioteca di Proba.

Tra gli scambi con il circolo di intellettuali con cui il discepolo di Severino si mantiene in contatto non devono mancare opere di letteratura profana, infatti negli *Excerpta* troviamo citazioni dirette e indirette tratte da Platone, Cicerone, Sallustio, Plinio, Terenzio, Virgilio e Orazio<sup>11</sup>.

La copiosa disponibilità libraria di Eugippio trova conferma nelle parole fiduciose con cui Fulgenzio conclude una sua lettera all'abate di *Lucullanum*: *Obsecro ut libros quos opus habemus, serui tui describant de codicibus uestris*<sup>12</sup>.

---

<sup>6</sup> PCBE II/1, s.v. *Donatus* 8, p. 598: Segnalato nella prosopografia come *presbyter*, è attestato in qualità di diacono proprio nella sottoscrizione personale alla traduzione di Rufino da Origene, secondo cui durante la decima indizione, quindi nel 561, si trova in *aedibus beati Petri in Castello Lucullano*. Divenuto prete nel 570, nel medesimo luogo, emenda la personale copia dei commentari dell'*Ambrosiaster* sull'epistola di Paolo.

<sup>7</sup> In ms. Montecassino 150 strettamente correlato a ms. Vat. Lat. 3375.

<sup>8</sup> Eug. reg. praef. (CSEL LXXXVI, p. 3): [...] *monasterium tuum ingressi sumus [...] locos eminus arguit pinus, ex qua et Pineti clarum nomen saeculo dedit.*

<sup>9</sup> ODC, s.v. *Sixtus II*, pp. 1507 s.: Asceso al soglio pontificio nel 257, il martire Sesto ebbe rapporti con Cipriano e le Chiese dell'Africa e dell'Asia Minore. Patisce il martirio sotto l'imperatore Valeriano, nel 258, ed è sepolto insieme a Callisto. Il suo nome è riportato nel martirologio romano alla metà del IV secolo.

<sup>10</sup> PLRE I, s.v. *Turcius Apronianus* 8, p. 87: Aproniano è marito di Avita. Senatore tra la fine del IV sec. e l'inizio del V secolo, pagano, è convertito al cristianesimo da Melania. Conosce Paolino di Nola e, come attestato dalla *Historia Lausiaca*, si trova sicuramente a Roma nel 405. E' identificabile con l'Aproniano cui Rufino di Aquileia dedica anche l'*Explanatio ad Psalmos* di Origene.

<sup>11</sup> Cfr. *infra* p. 39, n. 11.

<sup>12</sup> Fulg. Rusp. ep. 5,12

## *Excerpta ex operibus sancti Augustini e Regula Eugippii*

Eugippio è noto soprattutto per la composizione della *Vita sancti Seuerini*, ma gli è riconosciuta la paternità anche di altre due opere, gli *Excerpta ex operibus sancti Augustini* e una *Regula Eugippii*, che per lungo tempo è risultato un documento non identificabile, ma che studi recenti attribuiscono con certezza alla mano di Eugippio associandolo al florilegio monastico del manoscritto *Par. Lat. 12634* (cod. E)<sup>1</sup>.

Gli *Excerpta* è un'opera composta di 348 estratti<sup>2</sup>, estrapolati da una quarantina di testi di santo Agostino; si tratta di un contributo fondamentale per la conoscenza delle relazioni patronali, dei canoni letterari e del ruolo delle istituzioni monastiche nel periodo tardo antico.

Eugippio è stato uno dei maggiori studiosi e promotori delle teorie agostiniane nei primi anni del VI secolo<sup>3</sup>. Lo scrittore enuncia le motivazioni che lo hanno spinto alla composizione della raccolta, commissionata dal ristretto circolo di aristocratici cui appartiene, nell'epistola dedicatoria a Proba. Si rivolge alla donna definendola *Dominae merito uenerabili et fructu sacrae uirginitatis in Christi gratia semper inlustri ac per omnia probae* e sfruttando l'onomastica focalizza l'attenzione dei lettori sulla virtù, nel caso specifico la sacra verginità.

Proseguendo nella lettera scrive di aver composto l'opera su esortazione di un abate di nome Marino, elemento discusso per una possibile datazione<sup>4</sup>, ma soprattutto si domanda chi *inter magnos et egregios catholicae doctores ecclesiae* potesse ignorare la fama del vescovo Agostino, forse sottolineando la volontà di appellarsi a un pubblico esclusivo di cattolici.

Progressivamente introduce gli argomenti centrali del suo pensiero religioso, avversione al pelagianesimo e all'arianesimo, esaltazione dell'umiltà secondo *topos*.

Il passo successivo è importante per comprendere il valore che Eugippio assegna ai rapporti intessuti con altri intellettuali nella costruzione di una propria biblioteca agostiniana<sup>5</sup>, che gli permetta di compilare gli *Excerpta* e che al tempo stesso ne giustifichi anche la varietà tematica.

L'autore della missiva si dichiara *aeger*, malato oppure afflitto, quindi in una condizione di difficoltà che si può associare sia a una situazione di lontananza dall'abituale residenza<sup>6</sup> sia ai contrasti politico-religiosi connessi allo scisma laurenziano. Il concorso di tutti questi elementi rinforza la probabile datazione degli *Excerpta* al periodo tra il 498 e il 509.

Eugippio fornisce poi informazioni anche sulla metodologia da lui seguita nella classificazione del materiale raccolto, afferma di procedere per plurime selezioni, secondo gli studiosi per sequenze, in una prima fase attente al contesto spaziale e secondariamente tematiche<sup>7</sup>.

Eugippio riporta un breve titolo, a sintesi della topica discussa, per ogni estratto dagli scritti di Agostino. Per introdurre i lettori alla sua raccolta decide di iniziare con un libro completo tratto dall'opera di Agostino<sup>8</sup>, non soltanto con alcuni passi, nell'intento di favorire pienamente la comprensione della dottrina. Dimostrerà coerenza riguardo a questa impostazione nella formulazione della propria *Regula*.

Esordio ed epilogo degli *Excerpta* sono riservati al concetto di *caritas*, cornice primaria di ogni suo testo. Il procedimento selettivo dei temi implica finalità precise, Eugippio si pone probabilmente più

<sup>1</sup> Cfr. De Vogüé 1984; Degórski 2005.

<sup>2</sup> Cass. *Diu. litt.* 1,23,1: Sostiene un'articolazione in 338 capitoli secondo testimonianza del ms. a lui disponibile, il *Vat. Lat.* 3375 della prima metà del VI secolo.

<sup>3</sup> Cfr. Gorman 1980:7-49.

<sup>4</sup> Cfr. *supra* p. 35.

<sup>5</sup> Eug. *ep. ad Probam* 1 (PL LXII, col. 559): [...] *quae praestantibus amicis integra legeram* [...]

<sup>6</sup> Di nuovo a sostegno dell'ipotesi di una composizione presso Lérins – cfr. *supra* p. 35.

<sup>7</sup> Cfr. De Vogüé 1984:392.

<sup>8</sup> Eug. *ep. ad Probam* (PL LXII, col. 562A): *Integrum uero librum uisum est excerptorum debere esse principium* [...] *quem idem beatus Augustinus antistes ad sanctum Hieronymum post primum de animae quaestione noscitur scripsisse presbyterum* [...].

obiettivi, ma il fine predominante è individuabile nella volontà di combattere le eresie in ascesa agli inizi del VI secolo.

Un esame attento dei primi capitoli conferma questa tesi, le istanze riprodotte sono tratte dalle *Confessiones*, dal *De moribus ecclesiae catholicae* e dal *De uera religione* di Agostino. Il primo testo è forse l'opera agostiniana più significativa, autobiografica, da Eugippio in questa occasione è scarsamente ripresa, ne utilizza soltanto otto passi<sup>9</sup> (*Excerpta* V-VI/VIII-XI). Lo scrittore antepone a questa selezione la missiva di Agostino a Girolamo, riguardante l'epistola dell'apostolo Giacomo (*Iac.* 2,10) sulle quattro virtù cardinali. La scelta di Eugippio di riportare questa lettera risponderebbe al desiderio di inquadrare il florilegio nel segno di una carità unificante.

Il secondo capitolo degli *Excerpta* è estratto dal *De moribus ecclesiae catholicae* e riguarda il primo periodo dell'attività letteraria di Agostino come cristiano, l'attenzione di Eugippio potrebbe essere rivolta ad esprimere l'autorità del vescovo di Ippona in materia di manicheismo. In realtà numerosi studi critici hanno segnalato una volontaria rimozione da parte di Eugippio di alcune parti del testo agostiniano. Ciò che risulta omissso possiede importanza particolare per la possibile comprensione del pensiero dell'autore degli *Excerpta*.

Agostino afferma che l'unica virtù esistente consiste nella totale dedizione a Dio, Eugippio tralascia questo assunto forse perché dubbioso o in disaccordo con questo specifico insegnamento. L'omissione però si ripete prevalentemente quando le sentenze da riportare sono scritte in prima persona, probabilmente Eugippio cerca soprattutto di esprimere la massima autorevolezza e oggettività delle tesi formulate. Inoltre l'eliminazione di alcune parti risponde all'intento di preservare una coerenza tematica, con il fulcro sulle virtù cardinali enunciate in apertura. Conferma a questa ipotesi si trova nel terzo capitolo degli *Excerpta*, tratto dal *De Trinitate* (14,9) agostiniano<sup>10</sup>, tutto incentrato sulla giustizia in rapporto alle altre tre virtù, prudenza, temperanza e forza d'animo; argomentazione sottostante a ogni opera di Eugippio.

Dal quarto capitolo lo scrittore propone una svolta e considera il *De Ciuitate Dei* (14,3), in particolare il processo di generazione del peccato dallo spirito e non dalla carne. Eugippio trascrive integralmente il passo in cui Virgilio<sup>11</sup> spiega la dottrina platonica, con l'intenzione di richiamare l'attenzione sul concetto per cui il corpo è fonte dei quattro maggiori disturbi della mente: desiderio, timore, gioia e afflizione. Enumera dunque quattro cause di vizio contrapposte alle quattro virtù e recupera ancora la *dilectio* e la *caritas* per rapportarle al sentimento di *amor*.

Negli *Excerpta* l'autore introduce a questo punto passi dalle *Confessiones*, ma soltanto quelli meno autobiografici: il ragionamento sui cinque sensi (X 29,40-43,70) e la memoria in cui è insito Dio (X 8,12-19,28) in opposizione al credo neoplatonico, che evoca demoni e angeli come intermediari tra Dio e gli uomini. Segue, secondo logica, una riflessione sulla natura del tempo, dall'undicesimo libro dell'opera agostiniana. Eugippio non casualmente conclude la rassegna dall'autobiografia del vescovo prestando attenzione alla pluralità dei significati delle Sacre Scritture, esplicitando ulteriormente lo scopo dottrinale della sua opera.

Agostino nel *De Doctrina Christiana* sostiene la necessità di affidarsi anche alla cultura profana per interpretare le Sacre Scritture<sup>12</sup>. Eugippio utilizza passi di questa opera agostiniana con una frequenza molto alta, in particolare ventidue estratti soltanto dal libro secondo e terzo, relativi alla definizione della cultura cristiana e all'apprendimento esegetico.

---

<sup>9</sup> August. *conf.* I 1,1-5,6/ X 6,8-6-10/ X 24,35-34,53/ X 41,66-43,69/ XI 23,29-24,31/ XI 27,34-31,41/ XII 25,34-35/ XII 27,37-32,43

<sup>10</sup> Il *De Trinitate* è l'opera di Agostino maggiormente considerata da Eugippio, insieme al *De Ciuitate Dei*.

<sup>11</sup> Verg. *Aen.* 6, 730-4. Negli *Excerpta* si individuano alcune citazioni da autori diversi da Agostino: quattro riferite a Platone (*Tim.* 3,29c,41a, *Rep.* 10,614b), cinque a Cicerone (*Tusc.* 1,27; 3,6,12; *Rep.* 2,10; 3,28; 6,4), due a Sallustio (*Cat.* 5/26), otto dall'Eneide virgiliana (1,274; 6,337 ss./664/ 720/ 730 ss./ 733/ ss./751), tre da Orazio (*sat.* 2,6,79 ss.; *ep.* I, 7,29 ss./10,41), una soltanto da Plinio (*nat. hist.* 8,32,114) e Terenzio (*Andr.* 61).

<sup>12</sup> August. *doctr.* 2,40,11-17: [...] sic doctrinae omnes gentilium non solum simulata et superstitiosa figmenta [...] sed etiam liberales disciplinas usui ueritatis aptiores et quaedam morum praecepta utilissima continent, deque ipso uno Deo colendo nonnulla uera inueniuntur apud eos [...].

I maggiori riferimenti negli *Excerpta* sono pertinenti ai *signa*, ripetendo l'utilità delle scienze naturali, dei numeri, della dialettica e dell'eloquenza. Bisogna considerare però che parte della tradizione classica inizia a divenire di difficile accessibilità nei primi anni del VI secolo in Italia.

Infatti si può ritenere di una certa importanza la presenza di una limitata componente di intellettuali ancora assidua alla cultura ellenica, Boezio è il principale esempio; nonostante ciò Eugippio omette numerosi passi agostiniani in lingua ebraica e greca<sup>13</sup>. E' possibile formulare molte ipotesi rispetto a questa scelta, ma principalmente si può credere che valga come dimostrazione di un progressivo declino del bilinguismo latino-greco nel mondo romano occidentale; ciò spiega anche le richieste epistolari dello scrittore di traduzioni latine da opere greche.

Il principale obiettivo degli *Excerpta* di Eugippio rimane comunque la diffusione della vasta opera dottrina di Agostino a quanti non dispongano di idonee risorse librarie e l'autore consegue il suo scopo, se prestiamo fede a quanto scrive Cassiodoro nel capitolo appositamente dedicato a Eugippio e Dionigi delle sue *Institutiones*:

*Conuenit etiam ut presbiteri Eugippii opera necessaria legere debeatis [...] ex operibus sancti Augustini ualde altissimas quaestiones ac sententias diuersasque res deflorans [...] qui codex, ut arbitror, utiliter legitur, quando in uno corpore diligentia studiosi uiri potuit recondi, quod in magna biblioteca uix praeualet inueniri*<sup>14</sup>.

L'influenza di Agostino è preponderante anche nella *Regula Eugippii*, di cui il primo capitolo è riproduzione della *Regula Augustini (Ordo Monasterii, Praeceptum)*<sup>15</sup>, il tema dominante rimane la coesione della comunità nell'amore verso Dio e il prossimo.

L'opera composta presso il monastero campano poco prima della morte di Eugippio, circa nel 530, è stata studiata negli ultimi anni soprattutto in comparazione con altre due significative e contemporanee regole monastiche, la *Regula Magistri*<sup>16</sup> e la *Regula Benedicti*<sup>17</sup>, scritte rispettivamente una quindicina di anni prima e dopo.

Da Isidoro di Siviglia<sup>18</sup> si apprende che Eugippio realizza una regola per i monaci del monastero di San Severino e la lascia come testamento; il manoscritto che la contiene (cod. E) proveniente dall'Italia meridionale e databile ai primi anni del VII secolo circola nel mondo anglosassone e franco entro l'VIII secolo, ma non è mai menzionato da Benedetto di Aniane<sup>19</sup>.

L'identificazione della *Regula Eugippii* con il florilegio del ms. Par. Lat. 12634, risalente agli anni Sessanta del secolo scorso, ha permesso la pubblicazione dell'edizione critica inclusa nel *Corpus*

<sup>13</sup> Si limita alla citazione di singoli termini che non sono compromettenti per la comprensione del concetto esposto da Agostino – Ad esempio cfr. Eug. exc. CXCIV 212 da August. ep. 149,2, 12: δεήσεις.

<sup>14</sup> Cass. *Diu. litt.* 1,23,1

<sup>15</sup> DIP VII, s.v. *Regula Augustini*, coll. 1542-55 (L. Verheijen); ODC, s.v. *Augustine of Hippo, Rule of St*, pp. 131s.: E' una compilazione di più testi, di cui si individuano tre parti principali: la *Consensoria monachorum*, la *Ordo Monasterii* e il *Praeceptum*, a cui molti studiosi affiancano anche l'epistola 211 di Agostino che è simile al *Praeceptum*, ma rivolta a donne. Erasmo ha suggerito che la regola di Agostino fosse stata inizialmente scritta per delle donne e poi adattata a una comunità maschile. Dopo la morte del santo vescovo la sua regola è poco ripresa, fino alla fine dell'XI secolo, quando è adottata per la composizione dei Canonici agostiniani.

<sup>16</sup> Cfr. *supra* p. 213, n. 11.

<sup>17</sup> DIP VII, s.v. *Regula Benedicti*, coll. 1555-64 (A. De Vogüé); ODC, s.v. *Benedict, Rule of St*, p. 183: Si tratta della regola monastica scritta per la comunità di Monte Cassino da san Benedetto, circa nel 540. Trae spunti dalla regola di Basilio, nella versione di Rufino, e da Cassiano, Agostino e Cesario di Arles, ma soprattutto dal testo noto come *Regula Magistri*. La regola si sofferma specialmente sulla prudenza e l'attenzione per l'aspetto umano del singolo, esortando all'obbedienza. Emerge la possibilità di una maggiore autonomia dell'abate che dirige il monastero, che ha il dovere di occuparsi di ogni elemento della comunità. La regola di Benedetto dimostra più interesse pragmatico rispetto al modello principale della *Regula Magistri*, con arricchimento della componente istituzionale e inasprimento nelle restrizioni e punizioni.

<sup>18</sup> Cfr. *supra* p. 35, n. 21.

<sup>19</sup> ODC, s.v. *Benedict of Aniane, St*, p. 183: Abate nato circa nel 750, al servizio di Pipino e Carlo Magno, in seguito diviene monaco, intorno al 774. Fondatore di un monastero presso Aniane nel 779 e autore di una raccolta delle prime regole monastiche, nota con il titolo di *Codex Regularum monasticarum et canonicarum*. Autore anche di un'opera dogmatica, intitolata *Munimenta fidei*.

*Ecclesiasticorum* nel decennio successivo. La silloge include parecchi testi monastici noti, oltre alla regola agostiniana, molte parti della *Regula Basilii* nella versione latina di Rufino<sup>20</sup>, della *Regula Magistri*, da Cassiano delle *Conlationes* e *Institutiones*<sup>21</sup>, della *Regula Quattuor Patrum*<sup>22</sup>, della *Regula Pachomii*<sup>23</sup> e di un estratto celebre della *Sententia* di Novato<sup>24</sup>; per concludere con una lettera di Girolamo (ep. 125,9).

Conrad Leyser, nella recente miscellanea di studio curata da Walter Pohl e dedicata a Severino e il suo biografo, lamenta l'assenza di un accurato studio comparativo degli scritti di Eugippio<sup>25</sup>, ma, proprio sulla base di un confronto tra gli *Excerpta* e la *Vita Seuerini*, De Vogüé afferma la paternità della regola nel ms. Par. Lat. 12634 a Eugippio. In questo manoscritto è descritta una versione agostiniana dell'organizzazione monastica, che si differenzia dalla *Regula Magistri*; non gerarchica, ma verticale.

Le affinità con gli *Excerpta* sono molte, conformità linguistiche e stilistiche oltre che di contenuti, entrambe le opere sono florilegi, cambiano soltanto le dimensioni, nel caso degli estratti 348 capitoli, 46 per la *Regula*<sup>26</sup>. Esiste chiara corrispondenza tra inizio e fine delle due raccolte, entrambe prendono avvio da un libro intero ed entrambe terminano con un estratto, di Basilio per la prima, Girolamo per la seconda.

La *Regula* rivela più indipendenza rispetto alla citazione di fonti dirette, non sono citati titolo e autore degli estratti richiamati, pare un'opera impersonale e anonima, da cui sono esclusi anche finalità e occasione della composizione.

Si possono definire tre gruppi di tematiche ricorrenti sia nella *Regula* di Eugippio, sia nella *Regula Magistri* e in quella di san Benedetto: attenzione per gli aspetti materiali della vita monastica, elenco di vizi e virtù del monaco e dei superiori e imposizioni disciplinari.

---

<sup>20</sup> ODC, s.v. *Basil, Rule of St.*, pp. 167 s.: La regola di Basilio è fondamento della vita religiosa della Chiesa orientale. Basilio è il primo a comporre dei regolamenti per monaci, noti come *Moralia*, compiuti nel 358-9 e consistenti in una collezione di ottanta regole, con richiami al NT. Quello che è invece conosciuto come regola di Basilio è l'*Asceticon*, costituito da interrogativi posti a Basilio da gente devota, incontrata nelle sue peregrinazioni. Di una prima versione del testo (*piccolo Asceticon*) è realizzata una traduzione latina da Rufino nel 397. Una redazione successiva dell'*Asceticon* è improntata per il monastero di Basilio in Cesarea, con l'integrazione delle disposizioni punitive (*Epitimia*). Entro il VI secolo è predisposta la versione più estesa, nota come *Grande Asceticon*, che aggiunge prologhi tra i *Moralia* e gli *Epitimia*. Nel Medioevo vi è ulteriore ampliamento con l'aggiunta delle *Constitutiones asceticae* e un trattato sul battesimo.

<sup>21</sup> Id., s.v. *Cassian, John*, p. 295: Monaco scita vissuto tra fine IV e inizio V secolo, è molto influenzato dal monachesimo egiziano di Evagrio Pontico. Trasferitosi in Occidente, nel 415 fonda due monasteri presso Marsiglia e scrive due opere: le *Conlationes* e le *Institutiones*. La seconda tratta di una serie di regole per la vita monastica ed è alla base di molte regole occidentali. Con la prima Cassiano propone una raccolta di conversazioni con i maggiori esponenti del monachesimo orientale.

<sup>22</sup> DIP VII, s.v. *Regula Quattuor Patrum*, coll. 1595-7 (J. Neufville): Il nome dell'opera è dato dalla struttura della stessa, articolata in un preambolo e quattro discorsi di altrettanti Padri, redattori di una regola comune per i monasteri di cui sono responsabili. Si ipotizza che l'autore sia in realtà un chierico romano della metà del secolo V, per uso costante del salterio romano. Studi più recenti hanno però contestato questa tesi e privilegiato l'ipotesi che l'elaborazione sia avvenuta presso la scuola di Lérins, tra il 400 e il 410.

<sup>23</sup> ODC, s.v. *Pachomius, St.*, p. 1207: È ritenuto il fondatore del monachesimo cenobitico cristiano. Originario dell'Egitto nel IV secolo, di famiglia pagana si converte ed è battezzato nel 313. Fondatore di nove cenobi maschili e di due femminili. Elabora una regola per gli stessi, fondamentale per simili congregazioni occidentali, di cui esiste solo una sintesi in traduzione latina (*Regula Pachomii brevis*), realizzata da Girolamo dopo il 404. Nella *Regula Pachomii* prevale la strutturazione gerarchica delle comunità, con centro dell'attenzione posto sul superiore del monastero.

<sup>24</sup> DIP VI, s.v. *Nouati Sententia de Humilitate et de Obedientia*, coll. 441 s. (A. de Vogüé): Si tratta di un sermone di un vescovo o sacerdote destinato a una comunità monastica tra 430 e 530. I principi che vi sono affermati con estrema autorità sono quelli dell'umiltà, l'obbedienza e la carità. Si sostiene anzitutto un modello paritario tra i membri della congregazione.

<sup>25</sup> Cfr. Leyser 2001:68-70.

<sup>26</sup> Possibile riflesso della struttura della *VS* in 46 capitoli – cfr. de Vogüé 1984:406-8; Hofmann 1998:293-305; Leyser 2001:68-70.

De Vogüé ha prodotto un'analisi dettagliata delle interconnessioni tra le regole monastiche tardo antiche e alto medievali ed è importante notare che le tre compilazioni che si è scelto di confrontare sono ispirate probabilmente allo stesso insieme di testimonianze<sup>27</sup>.

La formulazione di Basilio si diffonde molto nell'Italia del VI secolo e influenza sia Eugipio sia Benedetto, oltre a caratterizzare anche le opere in ambito irlandese nel VII secolo.

La regola agostiniana diviene fondamento per le produzioni circostanti l'area napoletana, ma non solo, anche Cesario di Arles riutilizza concetti di Agostino nelle sue opere. Cassiano è ripreso praticamente dalla maggioranza degli autori del VI secolo, anche appartenenti ad ambiti geografici molto diversi.

Eugipio nel suo florilegio analizza tematiche più attinenti alla vita spirituale, in posizione primaria pone Agostino, ad indicare la superiorità della regola del vescovo di Ippona. Nella presentazione degli estratti non conserva però l'articolazione originale delle opere; in particolare la *Regula Magistri* è quella riproposta in modo più disordinato, sono anteposti i temi pratici a quelli concernenti le qualità dell'abate superiore<sup>28</sup>.

Il secondo e terzo capitolo della *Regula Eugippii* sono significativi perché sono gli unici che concentrano insieme due istanze da due regole monastiche diverse, la *Regula Quattuor Patrum* 3 e la *Magistri* 16 nel primo caso e la regola di Basilio (103/104/106) e *Magistri* 17 nel secondo caso. La *Regula Quattuor Patrum* compare solo in questa occorrenza e in una posizione di preminenza, subito dopo la sezione agostiniana. Il brano estratto riguarda il custode della dispensa (*cellarius*) e la scelta di Eugipio si differenzia nettamente dalle priorità che gli autori delle altre regole tardo antiche riconoscono invece alla descrizione delle varie categorie di monaci e alle qualità degli abati. Le *Institutiones* di Cassiano iniziano con un libro dedicato a un monaco egiziano, seguono poi due parti sul sistema canonico di preghiera diurna e notturna. Nel quarto libro, relativo alle modalità per pervenire alla perfezione, si trova una menzione del ruolo di dispensiere, ma è soltanto un cenno inglobato nell'elenco dei ruoli diversi ricoperti entro un monastero.

In *Regula Eugippii* 2 l'economista del cenobio è amministratore del sacro, direttamente sottoposto all'abate, eppure Eugipio decide di anticipare la descrizione del grado inferiore a quella del superiore, posticipata addirittura al venticinquesimo capitolo. Si può dedurre un riscatto della singola personalità di ogni membro della comunità, che concorre in reciproca fraternità alla formazione di una realtà cenobitica.

L'enfasi in Eugipio è posta, oltre che sull'equità delle funzioni, sui valori di umiltà e obbedienza, cui è riservato espressamente il capitolo ventinove, in ripresa della *Sententia* di Novato. Per preservare nei monaci queste qualità è necessario sottolineare l'importanza anche delle attività pratiche, ma non è ininfluente il fatto che nella regola di *Lucullanum* i temi legati alla prassi occupino soltanto una percentuale pari a un quarto dell'opera; forse questo dato rappresenta una delle maggiori differenze in rapporto alla *Regula Magistri* e *Benedicti*<sup>29</sup>.

Ritorna il principio della *caritas* come cornice di chiusura, ben esaminato nel penultimo capitolo, e tutte le doti richieste alle diverse componenti del monastero inteso come *Ecclesia Christi*, quindi castità, penitenza, preghiera, giustizia, obbedienza, silenzio e carità si devono amalgamare nell'abate, immagine del divino sulla terra, *sanctae huius artis sit artifex* in Eugipio (*reg.* 25,21).

Per la conclusione l'abate di *Lucullanum* si è servito di Girolamo<sup>30</sup> e non avrebbe potuto fare diversamente per divulgare la necessità dell'esperienza comunitaria.

---

<sup>27</sup> Cfr. De Vogüé 1985:14 -15.

<sup>28</sup> Nell'ordine si trova *reg. mag.* 16/17/5/7/54/55/73/30/74/47/2/1/10/12/13

<sup>29</sup> Cfr. Degórski 2005:37.

<sup>30</sup> Hier. *ep.* 125,9

## Storia degli studi

La maggioranza degli studi riguardano le opere di Eugippio, non tanto l'autore; lo dimostrano le pagine di questo scritto relative agli studi critici sulla *Vita Seuerini*<sup>1</sup>. Si trovano però alcune recenti dissertazioni specialistiche focalizzate sullo scrittore, alcuni capitoli specifici inseriti in testi attinenti alla storia del monachesimo e vari articoli di approfondimento sullo stile e la lingua di Eugippio. Ancora secondo ordine cronologico, dai più datati ai recenziatori, se ne propone un compendio:

### 1913/1915/1926

- ❖ Per lo specifico interesse allo stile di Eugippio si devono ricordare gli articoli di Ch. Mierow, che, sebbene risalgano ormai al secolo scorso, rimangono ancora validi nelle loro conclusioni. In "Some noticeable characteristics of the style of Eugippius" ("Classical Philology" XXI/1926, pp. 327-32) sono sintetizzate le tesi già esposte nel precedente "Adverbial usage in Eugippius" ("Classical Philology" VIII/1913, pp. 436-44). Si presenta come tratto peculiare del latino di Eugippio l'elevata frequenza nell'impiego di avverbi, con interscambiabilità tra gradi positivi e comparativi, l'uso indistinto di forme avverbiali sinonimiche e l'utilizzo delle stesse meramente in funzione di connettivi senza attenzione al significato. Pertinente al linguaggio patristico a lui contemporaneo la presenza di numerosi sostantivi astratti, spesso impiegati in modo ridondante in espressioni stereotipate. Si rileva anche la combinazione di termini con finalità puramente ritmiche. Lo stesso studioso offre inoltre un inquadramento sulla biografia di Eugippio e sul contesto storico del Norico Ripense nella seconda metà del V secolo in "Eugippius and the closing years of the Province of Noricum Ripense" ("Classical Philology" X/1915, pp. 166-87). Dello scrittore ricorda la scarsità di informazioni biografiche disponibili, le opere menzionate nelle fonti di poco posteriori (Cassiodoro e Isidoro) e la marcata influenza del linguaggio biblico nella composizione della *Vita Seuerini*.

### 1958

- ❖ M. Pellegrino, in un approfondimento in "Storia della Chiesa" XII.1/1958<sup>2</sup>, scrive un paragrafo riguardo all'autore (pp. 12-5). Dopo brevi indicazioni biografiche cita le testimonianze di Cassiodoro e Isidoro relative a Eugippio e si sofferma in particolare sugli interessi teologici dello stesso. Si trova anche un rapidissimo cenno alla fortuna manoscritta delle sue opere.

### 1964

- ❖ Sempre in tema di Chiesa e Stato nel mondo tardoantico è importante ricordare il testo di H.J. Diesner, "Kirche und Staat im Spätromischen Reich" (1964) che riserva il capitolo conclusivo alle figure di Severino e Eugippio (pp. 155-67). Anche Diesner rimarca la finalità sociale che si propone l'autore ecclesiastico proponendo la vita del santo come modello, secondo uno stile che si può ritenere panegiristico, ma invita ad evitare interpretazioni che impongano necessariamente l'individuazione di tensioni e contraddizioni nei personaggi e nello spirito del tempo, nel rischio di risultare spesso anacronistici.

---

<sup>1</sup> Cfr. *infra* pp. 205-20.

<sup>2</sup> Cfr. *infra* p. 198.

## 1981

- ❖ Si pone nell'ottica della continuità il breve contributo di J. Dummer, "Eugippius über die Rolle der Kirche in der Übergangsepoche" ("Klio" 63/1981, pp. 639-42). L'obiettivo del suo scritto è dimostrare come Eugippio realizzi il suo *commemoratorium* mostrandosi coerente con quanto rappresentato in celebri esempi agiografici a lui precedenti (citazione della *Vita Augustini*). L'immagine che viene fissata attraverso questo genere di scritti è quella della Chiesa come istituzione sociale, per cui è imprescindibile l'ambiente politico in cui opera il santo e la fama che gli viene tributata.

## 1983

- ❖ R. Bratož introduce il suo "Severinus von Noricum und seine Zeit: geschichtliche Anmerkungen" (1983, pp. 7-15) con un capitolo dal titolo "Eugippius und seine Zeit" e sottolinea che il primo obiettivo di chi intende studiare Severino deve essere quello di conoscerne il suo biografo. Lo studioso delinea fin dal principio gli incarichi principali dell'autore in oggetto, fervido commentatore di Agostino, autore di una regola monastica e della vita di Severino, sua opera di esordio. Sottolinea la disponibilità di una grande biblioteca nel monastero di *Lucullanum* ed esamina la tipologia dei rapporti instaurati all'interno della Chiesa, in particolare si sofferma sulla corrispondenza con Pascasio, che è segno dell'aderenza a determinate correnti di pensiero. Nello specifico Bratož evidenzia un'atmosfera antibarbarica e antiariana nella *Vita Seuerini*, che non è comunque precipua del biografo. L'opposizione al mondo barbarico esprime più che altro la sensazione di decadimento dell'Impero romano occidentale, sentimento diffuso tra le schiere aristocratiche romane tradizionaliste.

## 1984

- ❖ Concentrandosi soprattutto sull'opera di Isidoro di Siviglia (*De uiris ill.*) e analizzando le relazioni tra Africa, Spagna e Italia (*Viuarium*, Napoli, Roma) J. Fontaine in "Les relations culturelles entre l'Italie byzantine et l'Espagne Visigotique: la présence d'Eugippius dans la bibliothèque de Séville" ("Estudios Clásicos" XXVI.2/1984, pp. 9-26) sostiene che la circolazione dell'opera di Eugippio, in particolare gli studi agostiniani, siano recepiti in Spagna attraverso la mediazione degli ecclesiastici africani, specialmente dopo la liberazione dalla dominazione vandala per la riconquista bizantina di età giustiniana. Si conferma la descrizione del biografo di Severino come fautore di una rete preziosa di circolazione libraria di genere religioso.

## 1995

- ❖ G. Penco nel suo "Storia del monachesimo in Italia" (1995, pp. 21-50) descrive la situazione precedente a san Benedetto e scrive di Eugippio per ricordare la fondazione del cenobio di S. Severino presso *Lucullanum*, ritenuto uno dei maggiori centri per la diffusione in Italia di specifiche consuetudini monastiche. L'analisi riprende quanto già delineato in "Il monachesimo fra spiritualità e cultura" (Milano 1991), in cui dell'istituzione di Eugippio si evidenzia anche l'aspetto liturgico, derivato dall'esperienza severiniana.

## 1996

- ❖ Anche nella manualistica predisposta da C. Moreschini ed E. Norelli, nel terzo volume di "Storia della letteratura cristiana antica greca e latina" (1996, pp. 685 s.) tra gli scrittori italici dei regni romano-barbarici di Occidente si include Eugippio. Il biografo è presentato come autore minore e si sottolinea soprattutto la composizione della *Vita Seuerini* e la corrispondenza con il diacono Pascasio.



- ❖ In “Medieval Prosopography” 17.1 (1996, pp. 107-24) lo studioso S. Muhlberger scrive un articolo intitolato “Eugippius and the life of St. Severinus” in cui analizza quasi esclusivamente lo stile del biografo, come sarà descritto nelle pagine relative alla storia degli studi critici della *Vita Seuerini*<sup>3</sup>.

## 1997

- ❖ Nel primo volume del manuale di “Storia del cristianesimo” (1997, pp. 431 s.) curato da G. Filoramo si dedica una parte al monachesimo italiano del VI secolo e alla regola benedettina. Tra le figure di spicco entro queste coordinate geografiche e temporali è segnalata la personalità di Eugippio, di cui si propone un rapido esame dei rapporti instaurati con gli intellettuali ecclesiastici del suo tempo, quindi la centralità del centro monastico campano e la rilevanza dell’agostinismo nell’istituzione del monachesimo italiano di quel secolo.

## 1998

- ❖ Delinea con precisione tutti i rapporti stabiliti tra Eugippio e i vescovi africani o gli aristocratici romani J. Hofmann in “Das Werk des Abtes Eugippius” (“Zeitschrift für Kirchengeschichte” 109/1998, pp. 293-305). Introduce il proprio saggio rivolto soprattutto all’opera del discepolo di Severino con un capitolo sulla persona di Eugippio (pp. 293-6). Dopo qualche sintetica riga biografica si concentra soltanto sul contesto entro cui lo scrittore opera.

## 2001

- ❖ Nella monografia curata da W. Pohl espressamente dedicata a Eugippio e Severino, di cui scriverò in seguito<sup>4</sup>, C. Leyser approfondisce, nell’articolo “Shoring fragments against ruin? Eugippius and the sixth-century culture of florilegium” (“Eugippius und Severin”, pp. 65-75), le caratteristiche dell’intera opera di Eugippio, cercando di ricostruire la storia delle fonti utilizzate dallo scrittore e le finalità che lo stesso si propone, obiettivi esplicitati attraverso la scelta di determinati generi. Leyser presenta come fondamento della formazione di questo autore l’esegesi del *corpus* agostiniano, che diviene a sua volta oggetto di trasmissione dal monastero di S. Severino. Lo studioso riserva un paragrafo specifico del suo contributo a *Lucullanum*, come centro di produzione e scambi. Geyser l’anno precedente, nella pubblicazione “Authority and Association from Augustine to Gregory the Great”, menziona Eugippio insieme a Benedetto come maggiori asceti italiani contemporanei di Cesario di Arles. L’attenzione è interamente rivolta alla rete di relazioni che si sviluppano tra i promotori delle prime forme cenobitiche e alla compilazione di regole.

## 2008

- ❖ A.K. Gometz presenta una tesi di filosofia, presso l’Istituto di Studi Medievali dell’Università di Leeds, dal titolo “Eugippius of *Lucullanum*: A Biography”. L’analisi si sofferma nella sua parte centrale soprattutto sulle tre opere di Eugippio, ma fornisce anche un inquadramento sulla politica ecclesiastica tra V e VI secolo, con attenzione esclusiva per la situazione di Roma, in particolare sulle cause e conseguenze degli scismi acaciano e laurenziano. Di particolare interesse per la comprensione della mentalità e delle scelte operate dall’abate di *Lucullanum* è il quinto e penultimo capitolo del suo lavoro, che esamina analiticamente la corrispondenza del biografo con gli intellettuali del suo tempo.

---

<sup>3</sup> Cfr. *infra* pp. 213 s.

<sup>4</sup> Cfr. *infra* pp. 215 s.

## Opera

### Struttura del testo

#### SOMMARIO GENERALE DEL TESTO

##### Proemio:

**Eugippii epistola ad Paschasium. Ante hoc – desistas** : § 1 – Intento: Esposizione dei miracoli compiuti per grazia divina dal beato Severino (*diuinis – miracula*). § 2 - Compilazione di un memoriale composto da diverse testimonianze dirette (*commemoratorium – composui*). §§ 3-4 Predisposizione del materiale per sottoporlo all'attenzione del diacono Pascasio (*pretiosam materiem – praeparans*). §§ 7-10 - Dichiarazione di assenza di dati certi sulle origini del santo, supposto comunque latino di nascita (*Sane patria – documentum / Loquela – Latinum*).

**Paschasi epistola ad Eugippium. Frater – ampliatur** : Incoraggiamento all'autore per la composizione autonoma della vita, con sottolineatura dell'importanza dell'esperienza diretta (*siquidem aliter audita – docentium* § 3).

##### Capitoli:

**§ I. Tempore - excidium** : Morte del re degli *Unni (rex Hunnorum)*, Attila, e seguente periodo di instabilità politica per i territori confinanti con il Danubio. Arrivo dall'Oriente, presso la cittadina (*paruum oppidum*) di *Asturae* nella provincia del *Noricum Ripense*, di un uomo di fede cattolica noto con il nome di Severino. Diffusione della sua fama per le qualità profetiche. Previsione della distruzione di *Asturae* a opera di popolazioni nemiche. Spostamento di Severino nella vicina città (*proximum oppidum*) di *Comagenae*, governata da *foederati* dei Romani. Testimonianza dell'avvenuto eccidio di *Asturae*.

**§ II. His – caelestibus** : Abbandono di *Comagenae* da parte della popolazione barbarica occupante (*habitatores oppidi*), in seguito a un terremoto, al terzo giorno di un triduo di preghiera degli abitanti.

**§ III. Eodem tempore – aduenisse** : Severino è chiamato presso *Fauianae*, città (*ciuitas*) danneggiata da una grave carestia. Rimprovero del santo a una nobile donna, avara dei propri possedimenti di grano. Evento prodigioso: scongelamento delle acque del fiume *Aenus (Inn)* in pieno inverno e conseguente approvvigionamento della città grazie a navi cariche di merci provenienti dalla *Raetia*.

**§ IV. Per idem tempus – honorarent** : Saccheggio fuori dalle mura di *Fauianae*. Richiesta di Severino per l'intervento delle milizie romane governate dal tribuno Mamertino. Cattura degli autori della razzia e loro incontro con il santo, che li libera intimandone il perenne allontanamento. Primo ritiro di Severino in luogo solitario (*locus remotus*) denominato *Ad Vineas* e successivo ritorno a *Fauianae* per la costruzione di un monastero (*monasterium*). Alternanza di vita anacoretica e cenobitica.

**§ V. Rugorum – terminavit** : Richiesta del re dei *Rugi (Rugorum rex)*, Flacciteo, a Severino di una profezia riguardo al proprio destino. Contrasti tra *Rugi* e *Goti* e preparativi per un'imboscata per l'omicidio del re dei *Rugi*. Intervento profetico del santo a favore della salvezza del re con esortazione al mantenimento della pace.

§ VI. **Post haec – deuerterunt** : Guarigione di un uomo incurabile grazie alle preghiere e al digiuno di Severino. Ulteriore incremento della fama del santo e sviluppo di una forte devozione all'interno della popolazione dei *Rugi*.

§ VII. **Inter quos – largiturus** : Descrizione dell'aspetto di Odoacre, accorso insieme ad altri bisognosi presso Severino. Incontro tra i due e predizione al primo di un futuro glorioso in Italia.

§ VIII. **Feletheus – obuiare** : Narrazione del comportamento del figlio di re Flacciteo, Feleteo, anch'egli devoto a Severino, e della moglie Giso, descritta come crudele e ostile alla fede cattolica. Ordine di cattura da parte di Giso di alcuni Romani da rendere schiavi ed espressione del suo disprezzo in risposta all'intervento di Severino per ottenerne la liberazione. Ribellione di alcuni orafi imprigionati dalla regina, attuata mediante il sequestro del figlio della stessa, Federico, minacciato di morte. Disperazione di Giso e successivo rilascio degli schiavi e salvezza del figlio. Riconoscimento dunque anche da parte della regina dell'autorevolezza del santo.

§ IX. **Magna - restincta** : Per rivelazione individuazione di un uomo (*homo ignotus*) portatore delle reliquie dei santi Gervasio e Protasio, che sono accolte nella basilica del monastero di *Fauianae*. Severino rifiuta la carica vescovile (*episcopatus honos*) per predilezione di un modello di vita monastica.

§ X. **Quidam – captiuos** : Episodio di rapimento dell'ostiario della basilica, da parte di briganti di origine etnica non determinata (*barbari*). Intervento immediato di Severino, dopo premonizione e rivelazione. Liberazione del prigioniero.

§ XI. **Dum – divinitus?**: Testimonianza diretta di un futuro presbitero (*presbyter*) del monastero (Marciano) in merito a riti pagani praticati presso il villaggio (*castellum*) di *Cucullae*. Individuazione dei sacrileghi attraverso miracolo di luce e loro confessione.

§ XII. **Alio – largitio** : Nella stessa località invasione di locuste e richiesta di soccorso al santo da parte dei preti (*presbyteri*), a protezione dei campi. Esortazione alla preghiera comunitaria, disattesa da un uomo tra i più poveri, di cui nella notte è distrutto il raccolto. Dimostrazione pubblica di pentimento del peccatore e invito di Severino al rispetto di una condizione di umiltà e obbedienza.

§ XIII. **Item – accendit** : Ulteriore esempio di prodigio operato mediante l'accensione di un cero presso la città (*oppidum*) di *Iuuauum*.

§ XIV. **Accidit – exercere** : Nel medesimo luogo rinnovata dichiarazione di umiltà del santo e guarigione di una donna morente. Richiamo alle usanze del lavoro agricolo nella provincia.

§ XV. **Quintanis - excederet** : Presso il municipio (*municipium*) della *Raetia II* denominato *Quintanae* frequenti inondazioni di un piccolo affluente del Danubio con progressivo deterioramento della pavimentazione lignea della chiesa locale (*ecclesia*), costruita sospesa sul fiume. Capacità di Severino di controllo sui fenomeni naturali. Esposizione dettagliata dei gesti rituali compiuti dal santo a protezione dell'edificio.

§ XVI. **Accidit – noscuntur** : Veglia funebre in onore di un prete (*presbyter*) di *Quintanae*. Il defunto è richiamato in vita e interrogato sulla sua condizione. Rifiuto della resurrezione per giusta concessione del riposo eterno.

§ XVII. **Talibus – obtulerunt** : In molte città della provincia (*oppida uel castella*) elargizione ai poveri delle decime dei raccolti. Severino come esempio di vita rigorosa e caritatevole. Previsione della defezione alla contribuzione promessa dalla città (*oppidum*) di *Tiburnia*, successivamente occupata dai *Goti*.

§ XVIII. **Cives –incommoda** : Ruggine devastatrice delle messi come punizione per il ritardo nella contribuzione nella località (*oppidum*) di *Lauriacum*. Pentimento degli abitanti, perdono e richiesta di Severino di una loro professione di fede.

§ XIX. **Batauis – reuocauit** : Fondazione presso *Bataua* di un piccolo monastero (*cellula*). Incontro tra Severino e Gibuldo, re degli *Alamanni*, fuori dalla città (*oppidum*). Esposizione del timore riverenziale del sovrano di fronte al santo e della conseguente ritirata dal luogo. Invio, per decisione di Severino, di un diacono (*diaconus*) per la stipula di un patto di alleanza con gli *Alamanni*. A un primo tentativo di accordo fallito segue una trattativa positiva, dopo apparizione miracolosa.

§ XX. **Per idem tempus – delata** : Enfasi sulle difficili condizioni economiche delle milizie di frontiera. Partenza di un contingente da *Bataua* verso l'Italia per il recupero del soldo. Sterminio dei soldati lungo il percorso. Rivelazione a Severino dell'evento.

§ XXI. **Paulinus – principatum** : Annuncio di Severino al prete (*presbyter*) Paolino, in visita presso il santo, dell'imminente elezione a vescovo (*dignitas episcopatus*) della città di *Tiburnia*, contro volontà del religioso, ma per desiderio della comunità.

§ XXII. **Basilicae – excesserat** : Costruzione di un ridotto nucleo monastico (*cellula paucis monachis*) in località *Boiotro* presso *Bataua*. Riflessione sull'attività di mercato del luogo, controllata dai *Rugi* e predizione del futuro abbandono di tutti i villaggi posti in altura (*superiora castella*). Reazione ostile del clero locale e ritorno di Severino a *Fauiana*.

§ XXIII. **Igitur – sacerdotum** : Consegna delle reliquie di san Giovanni Battista al monastero di *Fauiana*, secondo vaticinio del santo.

§ XXIV. **Ad habitatores – curasse** : Profezia inascoltata di invasione e saccheggio della città (*oppidum*) di *Iouiacum* ad opera degli *Eruli*.

§ XXV. **Deinde – armauerat** : Menzione di un'incursione di *Alamanni*. Incolumità dei villaggi (*castella*) per obbedienza alle indicazioni del santo.

§ XXVI. **Post haec – absolutus** : Guarigione di un lebbroso giunto da Milano, ospite poi del monastero fino alla morte.

§ XXVII. **Eodem tempore - contemptui** : Frequenti assalti degli *Alamanni* e migrazione degli abitanti di *Quintanae* sempre più a est, prima presso *Bataua* e su invito di Severino in seguito a *Lauriacum*. Massacro di coloro che sono incuranti degli avvertimenti, per aggressione dei *Turingi*.

§ XXVIII. **Igitur – oleum** : Miracolosa distribuzione di olio a *Lauriacum*.

§ XXIX. **Per idem tempus – prouenerat** : Traversata difficoltosa attraverso le più alte vette delle Alpi di uomini devoti a Severino dediti al sostegno dei bisognosi. Visione provvidenziale del santo. Intervento per ordine divino di un orso come guida fino a luoghi abitati. Severino per rivelazione riconosce chi li ha condotti.

§ XXX. **Ciues – assidua** : Descrizione dell'assedio della città (*oppidum*) di *Lauriacum*. Veglia di quattro giorni e scampato assalto di una popolazione nemica (*hostes*), incapace di provvedere ai rifornimenti.

§ XXXI. **Feletheus –incommodo** : Incontro tra Severino e Feleteo a venti miglia da *Fauiana*. Intervento militare del re dei *Rugi* per la deportazione della popolazione di *Lauriacum*, minacciata da *Alamanni* e *Turingi*, nelle città a lui tributarie (*tributaria oppida*). Opposizione del santo, favorevole alla conservazione di una condizione di pacifica alleanza, sotto il suo controllo. Predizione conclusiva di una collettiva emigrazione verso altra provincia del territorio romano.

§ XXXII. **Isdem temporibus – probaturus** : Scambio epistolare tra Odoacre e Severino. Il sovrano concede il ritorno a un esiliato, come richiesto dal santo. Severino prevede una durata di tredici, quattordici anni al regno di Odoacre.

§ XXXIII. **Ab oppidaneis – sospitate** : Guarigione di un ragazzo morente per preghiera di Severino presso *Comagenae*.

§ XXXIV. **Elefantiosus – denuntians** : Un altro lebbroso venuto da lontano è guarito dal santo.

§ XXXV. **Bonosus - transiuit** : Severino insegna a un monaco (*monachus*) del proprio monastero la sopportazione della debolezza visiva, con esortazione alla meditazione.

§ XXXVI. **In loco – optinuit** : Peccato di superbia di tre monaci di *Boiotro*. Castigo con la consegna degli stessi al diavolo e citazione di fatti simili descritti da Padri predecessori. Esorcismo attuato infine dal santo, con incremento del rispetto riverenziale della comunità.

§ XXXVII. **Marcianum – approbarunt** : Attestazione dell'esattezza di una profezia di pericolo rivolta al presbitero (*presbyter*) del monastero di *Faviana*, in missione attraverso la regione e sfuggito ai barbari.

§ XXXVIII. **Item - sanabat** : Esempio di preveggenza e cura per mezzo di rivelazione e ausilio divino, ancora nei confronti di un monaco del proprio monastero (*unus ex fratribus*).

§ XXXIX. **A discipulorum – temperabat** : Esposizione dettagliata dello stile di vita di Severino, dedito a preghiera e digiuni.

§ XL. **Deinde – permaneret** : Il santo, prossimo alla morte, convoca il re dei *Rugi* e sua moglie. Invito ad amministrare il regno equamente, anche in assenza della protezione divina. Annuncio della necessaria migrazione dell'intera comunità verso l'Italia, a causa della crescente oppressione straniera. Ordine del trasferimento anche della propria salma e augurio di coesione della congregazione costituita.

§ XLI. **Diem – praeteriet** : Indicazione di riferimenti cronologici riguardanti il decesso di Severino, rivelato quasi due anni prima e avvenuto poco dopo la celebrazione della solennità dell'Epifania.

§ XLII. **Praeterea – denegabit** : Avvertimento a Ferderuco, nuovo regnante dei *Rugi* presso *Fauiana*, a non derubare la comunità e a non profanare il luogo sacro istituito. Rinnovato invito del santo alla preservazione della concordia tra i suoi discepoli.

§ XLIII. **Nonis - complerent** : Esatto riferimento alla data iniziale dell'agonia di Severino. Descrizione del suo lungo discorso a tutti i monaci riuniti, con richiamo al rispetto della Regola e

alla coerenza allo stile di vita monastico. Commiato siglato con indicazione puntuale del giorno di morte: otto gennaio. Inizio dei preparativi per la migrazione, in osservanza a quanto predetto.

**§ XLIV. Ferderuchus – apportatum est** : Secondo quanto profetizzato, dopo la morte del santo, ordine di Ferderuco di saccheggiare il monastero. Uccisione di Ferderuco a opera del nipote Frederico e conversione a vita eremitica del soldato incaricato del furto degli oggetti sacri. Inizio della guerra tra Odoacre e i *Rugi*. Frederico messo in fuga dal nipote di Odoacre, Onoulf, e insediato presso *Nouae* in *Moesia* presso gli *Ostrogoti* di re Teoderico. Emanato l’editto per cui tutti i Romani sono costretti ad abbandonare le sponde del Danubio per migrare in Italia. Al sesto anno dalla morte del santo inizio dell’esodo. Corpo di Severino inizialmente accolto presso Monteferetro.

**§ XLV. Per idem tempus - actionem** : Miracolo di un muto che ottiene la facoltà di parola trovandosi presso la salma del santo.

**§ XLVI. Igitur – fructuosum** : Processione ed esequie di Severino a *Lucullanum*, località (*castellum*) nei pressi di Napoli dove viene deposto in un mausoleo per volontà di una nobile donna di nome Barbaria. Descrizione di altre guarigioni e menzione della costruzione anche in quel luogo di un monastero in sua memoria.

## SOMMARIO TEMATICO

### §§ I-IV : Arrivo di Severino nel Norico.

Le città di *Asturæ* (I), *Comagenæ* (I/II) e *Fauianæ* (III/IV) sono minacciate da popolazioni straniere e in difficili condizioni economiche. Il santo, per ispirazione divina, esorta ad opere di carità, digiuni e preghiere comunitarie (*ieiunio – armari: I. 4*). Si stabilisce infine presso *Fauianæ*, dove fonda un monastero (*dei tamen – construeret: IV. 6*).

### §§ V-IX : Riconoscimento della fama del santo.

Rapporti del santo con i sovrani e sviluppo di forme di devozione:

- a) nella popolazione dei *Rugi* (V/ VIII),
- b) con Odoacre, futuro dominatore in Italia (“*uade*”, *inquit, ad Italiam – largiturus: VII*).
- c) nella comunità monastica da lui fondata, con rivelazione del latore delle reliquie dei santi Gervasio e Protasio che sono accolte e custodite nel monastero. (IX).

### §§ X-XXXIX : Operato di Severino.

Tra le popolazioni locali:

- a) miracoli (*In castellum quoque, cui erat Cucullis - subito est accensa diuinitus: XI. 2/3 / Item iuxta oppidum, quod Iuuao appellabatur - accensus est: XIII. 1/2/ sequensque - augeri materiem: XXVIII. 3*);
- b) controllo dei fenomeni naturali (*locustarum – oratio: XII. 4 / Quintanis - excedere: XV/ Ciues quoque ex oppido Lauriaco – incomoda: XVIII*);
- c) guarigioni e resurrezioni (*muliere protinus assurgente: XIV. 3/ at ubi oculus defunctus aperuit: XVI. 5/ mundatus est: XXVI. 1*);
- d) profezie a protezione dalle incursioni di popolazioni barbariche (*Alamannorum incursus: XIX. 1/ HEruli insperate protinus irruentes: XXIV. 3/ Alamannorum – uastauit: XXV. 3/ creberrimis Alamannorum incursionibus [...] Thoringis irruentibus: XXVII. 3/ inimicorum feralis excursus: XXX. 1*);
- e) attenzione per le milizie di frontiera (*nuntiatum est – delata: XX. 2*);
- f) promozione della venerazione di san Giovanni Battista (XXIII);

Tra gli stranieri (sovrani di popolazioni barbariche, aristocratici e uomini provenienti da altre province romane):

- a) accordi di alleanza con i sovrani (*Feletheus – promissorem: XXXI. 1-5*);
- b) predizioni (*Odouacar – significans: XXXII. 2*);
- c) guarigioni (*unus ex optimatibus Felethei regis – sospitate: XXXIII/ de longinquis regionibus – mundari: XXXIV. 1*).

Tra il clero locale e i suoi monaci:

- a) profezia di assegnazione di un episcopato (*presbyter - dignitas episcopatus ornabit: XXI*);
- b) eventi relativi alla vita dei monaci, sia nel monastero di *Fauianae* (*XXXV/XXXVII - XXXIX*) sia nel piccolo nucleo di *Boiotro (Bataua)* (*XXXVI*).

#### §§ XL-XLVI : Ultima predicazione, morte del santo ed eventi postumi.

- a) annuncio della morte ai *Rugi* ed esortazione ai sovrani germanici per una corretta amministrazione del regno (*XL / XLII*);
- b) commiato e ultimi insegnamenti davanti ai suoi monaci (*XLI/XLIII*);
- c) morte e traslazione del corpo in Italia (*XLIV*);
- d) miracoli postumi presso le spoglie accolte a *Lucullanum (Napoli)* (*XLV/XLVI*), consacrazione del culto con sentita partecipazione popolare e fondazione di monastero in sua memoria (*in castello Lucullanum – constructum: XLVI*).

## Analisi lessicale e stilistica

VS = Eug. *Vita sancti Seuerini*

Ep. ad Eug. = *Paschasii Epistola ad Eugippium*

Ep. ad Pasch. = *Eugippi Epistola ad Paschasium*

## INDICES

### Index nominum et locorum

### Index rerum notabilium

### Index locorum laudatorum

- **Biblia**
- **Scriptores**

## INDEX NOMINVM ET LOCORVM

Si fornisce un primo elenco (I) relativo ai singoli individui (in corsivo si segnalano i personaggi biblici) e agli etnonimi menzionati, un secondo (II) riguardante esclusivamente i luoghi (per le località del Norico si indica tra parentesi la tipologia di insediamento e la denominazione attuale), gli edifici in essi citati e la geografia fisica.

## **I. Nomi**

	<b><i>VS</i></b>	<b><i>Ep. ad Eug.</i></b>	<b><i>Ep. ad Pasch.</i></b>
<b><i>Abel</i></b>		4	
<b><i>Abraham</i></b>	43, 2		
<b>Alamanni</b>	19, 1/ 25, 3 27, 1.2/ 31, 4		
<b>Amantius (diac.)</b>	19, 3		
<b>Ambrosius (episc.)</b>	32, 1/ 36, 2		
<b>Attila (rex)</b>	1, 1		
<b>Auitianus</b>	44, 2		
<b>Barbaria (inl.)</b>	46, 1		
<b>Bassus (mon.)</b>			1
<b>Bonosus (mon.)</b>	35, 1		
<b>Christus</b>	3, 2/ 4, 5 22, 3/ 37, 1 38, 2/ 43, 6		
<i>(Iesus Christus)</i>	28, 5/ 42, 3		
<b>Comagenses</b>	33, 1		
<b>Constantius (pont.)</b>	30, 2		
<b>Deogratias</b>			6
<b>Eugippius</b>		(tit.)	
<b>Feletheus – Feua/Feba (rex)</b>	8, 1 ( <i>et. al.</i> )		
<b>Ferderuchus</b>	42, 1-3/ 44, 1.3		
<b>Flaccitheus (rex)</b>	5, 1.4/ 8, 1 42, 2		
<b>Fredericus</b>	8, 3/ 44, 3.4		
<b>Gelasius (pont.)</b>	46, 2		
<b>Geruasius (mart.)</b>	9, 3		
<b>Gibuldus (rex)</b>	19, 1		
<b>Giso (regina)</b>	8, 1/ 40, 1.2		



	<i>VS</i>	<i>Ep. ad Eug.</i>	<i>Ep. ad Pasch.</i>
<b>Gothi</b> (principes)	5, 1.2/ 17, 4 5, 1		
<i>Heliseus</i> (proph.)	28, 5/ 43, 4		
<b>Heruli</b>	24, 3		
<b>Hunni</b>	1, 1		
<b>Hunumundus</b>	22, 4		
<i>Iacob</i> (patr.)	43, 2		
<i>Iacobus</i> (apost.)	30, 5		
<b>Inportunus</b> (cos.)			1
<i>Iohannes</i> (scs)	22, 1/ 23, 2		
<i>Ioseph</i> (scs. Patr.)	40, 5		
<b>Latinus</b>			10
<b>Laudicius</b>	46, 4		
<b>Lauriaci ciues</b>	30, 1		
<i>Loth</i>	9, 4		
<b>Lucillus</b> (presb.)	19, 5/ 41, 1/ 44, 5/ 45, 2		
<b>Mamertinus</b> (trib./episc.)	4, 2		
<b>Marcianus</b> (presb./ mon.)	11, 2/ 37, 1/ 46, 1		
<b>Marcus</b> (subdiac.)	16, 6		
<b>Marinus</b> (prim. cant.)	46, 5		
<b>Maternus</b>	16, 2.6		
<i>Mattathias</i>		5	
<b>Maurus</b>	10, 1.2		
<b>Maximianus</b> (presb.)	24, 2		
<b>Maximus</b>	25, 1/ 29, 1		
<b>Moderatus</b>	24, 1		

	<i>VS</i>	<i>Ep. Eug.</i>	<i>Ep. ad Pasch.</i>
<b>Neapolitani</b>	46, 2		
(Neap. ciuis)	46, 3		
(Neap. eccl.)	46, 5		
<b>Odouacar</b>	7, 1/ 32, 1.2 44, 4		
<b>Onoulfus</b>	44, 4.5		
<b>Orestes (patr.)</b>			8
<b>Paschasius</b>			tit.
<b>Paulinus (presb./episc.)</b>	21, 1/25, 1		
<b>Paulus (apost.)</b>		4	
<b>Pientissimus</b>	28, 4		
<b>Pierius (com.)</b>	44, 5		
<b>Postumianus</b>	36, 3		
<b>Primenius (presb.)</b>			8
<b>Processa</b>	46, 3		
<b>Procula</b>	3, 2		
<b>Protasius (mart.)</b>	9, 3		
<b>Quintanenses</b>	24, 2		
<b>Renatus</b>	37, 1		
<b>Romani</b>	1, 4/ 2, 1/ 8, 2/ 8, 4/ 27, 1.2/ 31, 6		
<b>Rugi</b>	5, 1.3 ( <i>et. al.</i> )		
<b>Seuerinus</b>	1, 1 ( <i>et. al.</i> )	2	1-4/10
<b>Siluinus (presb.)</b>	16, 1.4		
<b>Stilicho</b>	36, 2		
<b>Sulpicius Seuerus</b>	36, 3		
<b>Teio</b>	34, 1		
<b>Theodericus (rex)</b>	44, 4		
<b>Thoringi</b>	27, 3/ 31, 4		

	<i>VS</i>	<i>Ep. Eug.</i>	<i>Ep. ad Pasch.</i>
<i>Timotheus</i>		4	
<b>Ursus</b>	38, 1		
<b>Valens (mon.)</b>	30, 2		
<b>Valentinus (episc.)</b>	41, 1		
<b>Victor (episc.)</b>	46, 2		
 <b>II. <u>Luoghi/geografia fisica</u></b>			
<b>Aegyptus</b>	40, 4/ 44, 5		
<b>Aenus flumen</b>	3, 3/ 19, 1 22, 1		
<b>Alpes</b>	29, 1		
<b>Ariminum</b>			1
<b>Asturae (opp.)</b> (Zwentendorf)	1, 1.5		
-hospitium Seuerini	1, 3		
<b>Bataua (opp.)</b> (Passau)	19, 1 <i>et al.</i>		
-cellula	19, 1		
<b>Boiotro</b>	22, 1/ 36, 1		
-cellula	22, 1		
-basilica	22, 1		
-monasterium	36, 1		
<b>Burgus</b>	4, 7		
-habitaculum Seuerini			
<b>Businca fluuius</b>	15, 1		
<b>Comagenae (opp.)</b> (Tulln)	1, 3/ 3, 1		
-ecclesia	1, 4-5/ 2, 1		
<b>Cucullae (cast.)</b> (Kuchl)	11, 2		
-ecclesia	11, 2/ 12, 3.4		
<b>Danuuius</b>	1, 1 <i>et al.</i>		
( <i>Hister</i> )	10, 2		
<b>Fauianae (ciu.)</b> (Mautern)	3, 1 ( <i>et al.</i> )		
-monasterium	4, 6/ 6, 1/ 23, 1/ 25, 1 44, 3		
-basilica monasterii	9, 3/ 10, 1		

		<i>VS</i>	<i>Ep. Eug.</i>	<i>Ep. ad Pasch.</i>
<b>Fauianae</b>	-cellula Seuerini	7, 1 <i>et. al.</i>		
	-baptisterium	22, 3.5		
<b>Feleter Mons (cast.)</b>		44, 7		
	-hospitium	45, 2		
	-oratorium	45, 1.2		
<b>Iouiacum (opp.)</b> (Schlößen)		24, 1		
<b>Israel</b>		40, 4		
<b>Italia</b>		5, 1/ 6, 6/ 7, 1/ 20, 1/ 44, 4.5/ 46, 1		
(regiones Italiae)		44, 7		
<b>Iuuao (opp.)</b> (Salzburg)		13, 1		
	-basilica			
<b>Lauriacum (opp.)</b> (Lorch)		18, 1/ 27, 2/ 28, 1/ 30, 1/ 31, 1.6		
	-basilica	28, 2		
<b>Lucania</b>				1
<b>Lucullanum (cast.)</b>		46, 2		
	-mausoleum	46, 2		
	-monasterium	46, 6		
<b>Mediolanense (terr.)</b>		26, 1		
<b>Moesia (prov.)</b>		44, 4		
<b>Mulsumensis (reg.)</b>		44, 7		
<b>Noricum Ripense</b> ( <i>Noricum</i> )		1, 1/ 11, 1 17, 4/ 21, 2 29, 1/ 37, 1		10
<b>Nouae (ciu.)</b>		44, 4		
<b>Oriens</b>		1, 1		10
<b>Pannonia</b> ( <i>inferior</i> )		1, 1 5, 1	2	10
<b>Quintanae (mun.)</b> (Kunzing) ( <i>Quintanensis opp.</i> )		15, 1 27, 1		
	-ecclesia	15, 1.4/ 16.1		
<b>Raetiae</b>		3, 3/ 15, 1/ 41, 1		

	<i>VS</i>	<i>Ep. Eug.</i>	<i>Ep. ad Pasch.</i>
<b>Romana (prou.)</b> (sed. pont.)	40, 4 46, 2		
<b>Tiburnia (opp.)</b> (St. Peter in Holz)	17, 4/ 21, 2		
<b>Tiguntia riuus</b>	4, 4		
<b>Titas mons</b> -monasterium			1
<b>ad Vineas</b> -cellula Seuerini	4, 6		

## INDEX RERVM NOTABILIVM

### Res sacrae

	<i>VS</i>	<i>Ep. ad Eug.</i>	<i>Ep. ad Pasch.</i>
<b>abbas</b>	41, 1		
<b>adiumentum sanctorum</b>	43, 4		
<b>adoptio filiorum</b>	36, 1		
<b>aduersarius</b>	2, 2/ 9, 3		
<b>alloquium aedificationis</b>	43, 8		
<b>altar sacrum</b>	44, 2		
<b>angelus</b>	17, 2		
<b>anima</b>	4, 6.9 <i>et al.</i>	5	
<b>animus religiosus</b>	26, 2		
<b>antistes</b>	25, 2		
<b>apostolus</b>	3, 2 <i>et al.</i>	4	
<b>aqua de silice</b>			3
<b>arcanum misteriorum futurorum</b>	43, 2		
<b>arma caelestia/spiritalia</b>	2, 2 <i>et al.</i>		
<b>auctoritas diuina</b> (auctoritas uocis apostolicae) (auctoritas pontificis)	12, 2 46, 2	4	

	<i>VS</i>	<i>Ep. Eug.</i>	<i>Ep. ad Pasch.</i>
<b>auxilium Christi</b> (auxilium fidelibus)	37, 1 43, 4		
<b>baptisterium</b>	22, 3.5		
<b>basilica</b>	9, 3 <i>et al.</i>		
<b>beatus</b> (beatus Seuerinus)	3, 2 <i>et al.</i>	2	1.10
(beatus uir)	5, 4 <i>et al.</i>		10
(beatus Paulus)		4	
(beatus apostolus)	36, 2		
(beatus Ambrosius)	36, 2		
(beatus Valentinus)	41, 1		
(beatus patriarcha)	43, 3		
(beatus Heliseus)	43, 4		
<b>benedictio</b> (benedictio prophetica)	6, 6 <i>et al.</i> 43, 2		
<b>beneficium</b> (beneficium uirtutum)	12, 7 <i>et al.</i>		5
<b>calex argenteus</b>	44, 1		
<b>cantor ecclesiae</b>	24, 1		
<b>catalogum iustorum</b>		4	
<b>catholicus</b>	8, 1		
<b>cellula</b> (cellulae tectum)	4, 6 <i>et al.</i> 7, 1		
(cellulae ostium)	14, 1		
(cellula spiritalis)	39, 1		
<b>charisma diuinum</b>		2	
<b>Christus esuriens</b>	3, 2		
<b>cilicium</b>	39, 2		
<b>clerus</b>	1, 2		
<b>collatio religiosa</b> (collatio fidelium)	29, 1 12, 7		
<b>confessio</b> (confessio catholicae fidei)	11, 4/ 18, 2 1, 1		
<b>corda lapidibus duriora</b> (corda omnium scruto)	30, 5 43, 4		
(cordis oculos inlumino)	43, 4		
(in cordis cubicolo)	45, 1		

	<i>VS</i>	<i>Ep. Eug.</i>	<i>Ep. ad Pasch.</i>
<b>cultus</b> (cultor)	12, 7 <i>et al.</i>	5	
<b>daemon</b> (daemonica ara) (daemonis potestas)	36, 1 <i>et al.</i> 36, 4	5	
<b>densitas locustarum</b>	12, 4		
<b>deus</b> (dei famulus) (dei seruus) (dei uir) (dei homo) (dei imperium) (deus dimicans) (dei opus) (dei auxilium) (dei beneficium) (dei uiri effigies) (deus reuelans) (dei miles) (dei ancilla uenerabilis)	1, 5 <i>et al.</i> 1, 1.3-5 <i>et al.</i> 3, 3 <i>et al.</i> 2, 1 <i>et al.</i> 1, 5 <i>et al.</i> 3, 3 4, 4 4, 5/ 12, 4 27, 1 28, 4/ 31, 3 29, 2 40, 1 43, 5 46, 3		9 6 9 9
<b>deuotio</b> (deuotio accolarum) (deuotio religiosa)	3, 3 <i>et al.</i> 11, 2 46, 1		
<b>dextra socius fieri</b> (officium dextrae sinistra nescio)	28, 3		9
<b>diaconus</b> (uenerabilis diaconus)	11, 3 <i>et al.</i>	tit.	tit.
<b>dioecesis</b>	25, 2		
<b>diuinitas</b>	30, 1/ 43, 5		
<b>diuinitus</b>	9, 4 <i>et al.</i>		
<b>doctor</b>	19, 3 <i>et al.</i>		
<b>doctrina apostolica et euangelica</b>	1, 1		
<b>dominus</b> (domini nomen) (dominus pro uobis pugnabit) (domini seruus) (domini timor) (dominus communis) (dominus omnipotens) (domini pietas) (dominus laudo)	3, 1.2 <i>et al.</i> 4, 3 4, 3 8, 4/ 28, 3 9, 5 11, 3 12, 6 18, 2 43, 8		

	<b>VS</b>	<b>Ep. Eug.</b>	<b>Ep. ad Pasch.</b>
<b>ecclesia</b> (ecclesiae paries) (ecclesiae spatium) (ecclesiae ianitor)	1, 2-5 <i>et al.</i> 11, 2 15, 4 16, 2	2	
<b>effectus diuinus</b>	13, 2		1
<b>elemosyna</b>	1, 4 <i>et al.</i>		
<b>episcopus</b> (episcopatus)	4, 2 <i>et al.</i> 9, 4/ 21, 1		
<b>euangelium</b>	23, 1		
<b>examen diuinum</b>	11, 4		
<b>exemplum</b> (exemplum sanctorum) (exemplum salutis) (exemplum humilitatis) (exemplum terribile Loth) (exemplum maiorum)	12, 7   1, 4 <i>et al.</i> 4, 12 9, 4 43, 2	5	
<b>expio</b>	38, 1		
<b>famulus Christi</b>	22, 5 <i>et al.</i>		
<b>feruor uiri dei</b> (feruor spiritus amplio)	6, 3 43, 3		
<b>fides</b> (fidei fundamentum) (fide armatus) (fides una catholica) (fides, spes et caritas) (fidei clamor) (fidei calor) (fides imito) (fides domino)	13, 2 <i>et al.</i>   5, 2 8, 5 14, 1 29, 1/ 35, 2 43, 2 43, 2	5	5
<b>flagellum paternum</b>	36, 1		
<b>fons lacrimarum</b>	9, 5		
<b>forma gregi/ fidelibus</b>		4	
<b>frater</b>	16, 4 <i>et al.</i>	1	
<b>gesta sanctorum</b>		4	
<b>gloria sanctorum</b> (gloria in saecula saeculorum)	43, 7/ 46, 6		6



	<b>VS</b>	<b>Ep. Eug.</b>	<b>Ep. ad Pasch.</b>
<b>gratia</b>	31, 3/ 34, 1		
(gratia Christi)	17, 1		6
(gratiae signum)	4, 8		
(gratia dei)	4, 11 <i>et al.</i>		
(gratia creatoris)	8, 5		
(gratia fidei)	14, 3		
(gratia hospitalitatis)	24, 3		
(gratia prophetica)	30, 5		
(gratia salutaris)	35, 1		
(gratiae actio)	46, 5		
<b>habitaculum secretum</b>	4, 7		
<b>hebdomada</b>	17, 2 <i>et al.</i>		
<b>heremum</b>	29, 3		
<b>hospitium</b>	1, 3/ 45, 2		
<b>humilitatis regula</b>	43, 3		
<b>ieiunium</b>	1, 2.4 <i>et al.</i>		6
(ieiunium triduanum)	11, 2/ 25, 2		
<b>imperium diuinum</b>	12, 4		
<b>indignatio diuina</b>	12, 2/ 42, 1		
<b>indulgentia</b>			11
<b>instinctus diuinitatis</b>	30, 1		
<b>intentio sacrilega</b>	8, 1		
<b>internuntius</b>	19, 4		
<b>iussio caeleste</b>	15, 2		
<b>lamentatio</b>	8, 4/ 12, 6		
(lamentum)	2, 1/ 38, 1		
<b>largitio diuina</b>	12, 7/ 42, 2		
<b>laus</b>	45, 1		5
<b>legatus Christi</b>	31, 3		
<b>lex sempiterna</b>		5	
<b>loco remotiore secedo</b>	4, 6		
<b>lorica fidelis</b>	25, 3		

	<i>VS</i>	<i>Ep. Eug.</i>	<i>Ep. ad Pasch.</i>
<b>lucerna</b> (lucerna sub modio abscondo)	4, 8		3
<b>lucrum aeternum</b>	43, 3		
<b>maiestas diuina</b>	16, 3		
<b>mandatum salutiferum</b> (mandatum diuinum)	8, 2 <i>et al.</i> 43, 5		
<b>mausoleum</b>	46, 2		
<b>mens bonorum</b> (mentis cogitatio anteuenio)	43, 4	4	
<b>miles Christi</b>	6, 5 <i>et al.</i>		
<b>ministerium</b> (ministerium fraternum) (ministerium altaris) (minister Christi)	9, 2 44, 1 46, 6	6	
<b>miraculum</b> (mirabilis res) (mirabilis indicium) (miraculi fama)	4, 5 <i>et al.</i> 6, 5	2	1 2 11
<b>miseratio</b>	4, 5/ 45, 1		
<b>miser cordia</b> (miser cordia consecutus a deo) (miser cordia caelestis)	1, 2/ 31, 3 6, 2 24, 2		
<b>monachus</b> (monachi forma) (monachi nomen)	19, 1 <i>et al.</i> 9, 4 43, 5		1
<b>monasterium</b> (monasterii ianua) (monasterii basilica) (monasterii paries)	4, 6 <i>et al.</i> 6, 1 10, 1 44, 3		1
<b>monitum</b> (moneo) (monitum caeleste) (monitum salutare)	2, 1 <i>et al.</i> 4, 7 <i>et al.</i> 11, 1 31, 3		
<b>mortuum suscito</b>	16, 3		
<b>munus diuinum</b>	4, 12 <i>et al.</i>		
<b>naugatio</b>	22, 4		
<b>necessitas religiosa</b>	9, 2		

	<i>VS</i>	<i>Ep. Eug.</i>	<i>Ep. ad Pasch.</i>
<b>nescio quo uenturus esse</b>	43, 2		
<b>nuntius</b> (nuntius fidelis )	9, 2/ 24, 3 5, 3		
<b>nutus diuinus</b>	29, 2/ 45, 2		
<b>oblatio</b>	17, 4		2
<b>obseruantia mandatorum</b>	43, 5		
<b>officium</b>	4, 12 <i>et al.</i>		
<b>opitulatio diuina</b>	34, 2		
<b>opus bonum</b>	11, 1.5 <i>et al.</i>		9
<b>oraculum</b> (oraculum caeleste)	1, 2 <i>et al.</i> 5, 1		
<b>oratio</b> (oratio continua) (oro)	1, 2.4 <i>et al.</i> 4, 7 <i>et al.</i> 4, 11 <i>et al.</i>		3.11
<b>oratorium</b>	39, 1.2/ 45, 1		
<b>ordo</b>	5, 4 <i>et al.</i>		
<b>ornamentum</b>	8, 3	6	
<b>ostiarius</b>	16, 2		
<b>paenitentia</b>	3, 1/ 43, 5		
<b>palma supernae uocationis</b> (palma)	1, 2 27, 2		
<b>patria superna</b> (patriam caelestem semper inquiri)	43, 3		9
<b>patriarcha</b>	40, 5		
<b>peccatum</b> (peccans lugeo)	14, 2/ 26, 1 43, 5	1	
<b>pompam saecularem respicio</b>	9, 4		
<b>portitor fidelis</b>			6
<b>praeceptum</b>	10, 1 <i>et al.</i>		
<b>praedico</b> (praedictor)	1, 2 <i>et al.</i> 43, 8		

	<i>VS</i>	<i>Ep. Eug.</i>	<i>Ep. ad Pasch.</i>
<b>praemoneo</b>	5, 3 <i>et al.</i>		
<b>praenosco</b>	3, 1		
<b>praenuntio</b>	27, 1 <i>et al.</i>		
<b>praesagium</b> (praesaga mens)	24, 2 <i>et al.</i> 30, 1		
<b>praesentia</b>	4, 7 <i>et al.</i>		
<b>praesidium diuinum</b>	2, 2 <i>et al.</i>		
<b>presbyter</b> (presbyter uenerabilis)	1, 2 <i>et al.</i> 21, 1 <i>et al.</i>	tit.	1.8 <i>et al.</i>
<b>prex</b>	3, 1.3 <i>et al.</i>		
<b>primicerius cantorum</b>	46, 5		
<b>prodigium in caelo et in terra</b>	14, 3		
<b>professionis sanctae propositum</b>	44, 2		
<b>promissio</b> (promissa uictoriae)	18, 2/ 19, 5 27, 2		3
<b>prophetia</b> (propheta) (uir propheticus)	9, 1 12, 2/ 28, 5 25, 3		
<b>protectio diuina</b>	1, 4		
<b>psallo</b> (psalmodia) (psalmus)	16, 1 <i>et al.</i> 30, 3 <i>et al.</i> 43, 8		
<b>psalterium</b>	11, 3		
<b>puritas</b>		4	
<b>quadragesimae tempus</b>	39, 2		
<b>quies perpetua</b>	16, 5		
<b>rebaptizo</b>	8, 1		
<b>religiosus</b> (religionis uocabulum)	43, 5		8
<b>reliquia</b> (reliquia martyrum)	9, 2.3 <i>et al.</i> 22, 1		
<b>remedium sanitatis</b>	3, 1 <i>et al.</i>		5

	<b>VS</b>	<b>Ep. Eug.</b>	<b>Ep. ad Pasch.</b>
<b>responsio</b> (responsum)	9, 4 5, 2		10
<b>reuelatio</b> (reuelatio divina)	4, 7 <i>et al.</i> 3, 2 <i>et al.</i>		10
<b>sacerdos</b> (sacerdotis officium)	21, 2 <i>et al.</i> 9, 3/ 23, 2		8.9
<b>sacramentum</b> (sacramentum communionis)	8, 4 43, 8		
<b>sacrarium Christi</b>	22, 3		
<b>sacrificium</b> (sacrificii hora) (sacrificium uespertini temporis)	11, 2 11, 3 13, 2		
<b>sacrilegium</b> (castrum sacrilegum) (sacrilegus) (sacrilegus error)	11, 2.3 <i>et al.</i> 11, 3/ 22, 5 11, 5	5	
<b>saeculum transitorium</b>	40, 1		
<b>salus</b>	1, 4.5 <i>et al.</i>		tit.
<b>saluator</b> (saluatoris iuxta sententia) (saluatoris omnipotentia)	4, 9.11 4, 8 8, 5		
<b>sanctus</b> (sanctus dominus) (sanctus Seuerinus) (sanctus uir) (sanctitatis feruor) (sancta opus) (sanctum propositum) (sanctum mandatum) (sanctus martyr) (sanctuarium martyrum) (sanctitatis nomen) (sancta conuersatio) (sanctum patibulum) (sanctus presbyter) (sancti effigies) (sanctus Iohannis Baptista) (sanctus episcopus) (sanctus Ioseph) (sanctus pater) (sancta societas) (sanctus Lucillus) (sanctitas) (sanctus cadauer)	19, 2 <i>et al.</i> 11, 1 <i>et al.</i> 2, 2 <i>et al.</i> 1, 1 <i>et al.</i> 4, 6 5, 3 9, 2.3 9, 3 <i>et al.</i> 9, 3 9, 4 15, 4 16, 4 <i>et al.</i> 19, 4 23, 2 25, 1 40, 5 40, 6 40, 6 41, 1 42, 2/ 43, 3 44, 6	tit. 5	tit./ 8 2.3 5

	<b>VS</b>	<b>Ep. Eug.</b>	<b>Ep. ad Pasch.</b>
(sanctus Gelasius)	46, 2		
(sanctus corpus)	46, 4		
(sancta ecclesia)	46, 5		
<b>satana</b>	36, 2		
<b>scriptura</b>	5, 2		
(scriptura sancta)	28, 3		
<b>semiuiuus</b>	33, 2		
<b>sermo</b>	11, 2 <i>et al.</i>		2.10
(sermo clauso)			10
(sermo diuinus)	43, 4		
<b>seruitus Aegyptiae</b>	44, 5		
<b>seruus Christi</b>	8, 5 <i>et al.</i>		
<b>signum</b>	4, 8 <i>et al.</i>		
(signaculum/ signum crucis)	15, 3 <i>et al.</i>		
<b>sollemnitas</b>			
(sollemnitas sacrificii uespertini)	2, 1		
(sollemnitas uesperii)	13, 1		
(sollemnitas uespertina)	13, 1		
(sollemnitas annua)	41, 1		
<b>spiritalis</b>			2
(spiritalis uir)	13, 2		8
(spiritalia uerba)	18, 2		
(spiritalis uita)	24, 2		
<b>spiritus</b>			
(spiritus diabolicus)	22, 3		
(spiritus immundus)	36, 2/ 45, 1		
(spiritus saluus in die domini Iesu)	36, 2		
(spiritus contribulatus dignus sacrificii)	43, 5		
<b>sponsa Christi</b>		6	
<b>subdiaconus</b>	16, 6		
<b>summi sacerdotii principatum</b>	21, 2		
<b>triduum</b>	2, 1/ 43, 1		
<b>uaticinium</b>	40, 6		
<b>ueneratio</b>	4, 2/ 23, 2		
<b>uenia</b>	2, 1 <i>et al.</i>		

	<i>VS</i>	<i>Ep. Eug.</i>	<i>Ep. ad Pasch.</i>
<b>uestigia</b> (uestigia beatorum patrum) (uestigia saluatoris)	12, 6 9, 4 28, 3		
<b>uestis dolore conscissa</b> (uestis humilitas)	8, 4 43, 5		
<b>uigilia</b>	16, 1 <i>et al.</i>		
<b>uinculo reffectus</b>	4, 4/ 43, 3		
<b>uindicta caelestis</b>	4, 4		
<b>uirtus</b> (uirtus divina) (uirtus superna) (uirtutis fundamentum)		2 4, 4/ 16, 4 4, 12	
<b>uita aeterna</b> (perpetuitas vitae)	42, 3 5, 2		
<b>uotum</b> (uotum sacrificii deo)	6, 3 <i>et al.</i> 46, 5		
 <b><u>Res Ciuiles</u></b>			
<b>accola</b>	4, 7/ 15, 2		
<b>aedificium</b>	22, 1		
<b>aedituus</b>	10, 1/ 16, 3		
<b>ancilla</b>	3, 2		
<b>architectus</b>			4
<b>artifex</b>			4
<b>auctor</b> (auctoritas)	36, 2/ 40, 3		2 8
<b>aurifex</b>	8, 3.4		
<b>baiulus</b>	30, 3		6
<b>barbarus</b> (barbari praedones) (barbarorum manus) (barbarorum imperium) (barbaries) (barbarorum dominatio)	1, 4 <i>et al.</i> 4, 1/ 5, 3 10, 1 17, 2 27, 3/ 44, 5 40, 4		10

	<i>VS</i>	<i>Ep. Eug.</i>	<i>Ep. ad Pasch.</i>
<b>castellum</b> (castelli spatium)	11, 1.2 <i>et al.</i> 15, 1		
<b>ciuis</b> (ciuitas)	1, 2 <i>et al.</i> 3, 1 <i>et al.</i>		
<b>collatio</b>	17, 4		
<b>comes</b> (comitatus)	29, 1/ 44, 5 22, 4		
<b>conditor</b>	44, 6		
<b>coniunx</b>	8, 1 <i>et al.</i>		
<b>consulatus</b>			1
<b>corona ciuica</b>		5	
<b>custodia</b> (custos) (custos portarum) (custodia limitis)	1, 4 <i>et al.</i> 1, 3 1, 5 20, 1		
<b>decima</b>	17, 2.4 <i>et al.</i>		
<b>delictus</b>	12, 6/ 43, 5		
<b>domus</b>	11, 2	6	4
<b>facinus</b>	44, 2		
<b>femina illustris</b>	46, 1.2		
<b>festiuitas</b>	39, 2		
<b>filius</b> (liberi)	6, 1.3 <i>et al.</i> 8, 5/ 9, 1	5 5	6
<b>foeditas</b>	36, 1		
<b>foedus</b>	1, 4/ 17, 4		
<b>gens</b>	6, 5 <i>et al.</i>		
<b>genus</b> (genus barbarus)	6, 1 35, 1		9
<b>habitor</b> (habitantes) (habitatio) (habitaculum hominum)	2, 1 <i>et al.</i> 2, 1 24, 1 29, 3		



	<i>VS</i>	<i>Ep. Eug.</i>	<i>Ep. ad Pasch.</i>
<b>honos</b>	9, 3		
<b>ianitor</b>	16, 4.6		
<b>imperium Romanum</b>	20, 1		
<b>incola</b>	44, 5		
<b>indigena</b>			8
<b>iugalis</b>	46, 1		
<b>iugitas</b>	35, 2		
<b>iuramentum</b>	8, 3		
<b>ius hereditarium</b>		5	
<b>iussio</b> (iussio paterna)	8, 6 26, 2		
<b>iustitia</b>	43, 3		
<b>laicus</b>			1.8
<b>lex</b>	17, 2		
<b>magister</b> (magisterium)	46, 6		4 11
<b>mansor</b>	12, 1 <i>et al.</i>		
<b>mansuetudo regia</b>	40, 2		
<b>maritus</b>	8, 6/ 40, 2		
<b>mater</b>	6, 1		
<b>metropolis</b>	21, 2		
<b>migratio</b>	40, 4		
<b>milia</b>	4, 4.7 <i>et al.</i>		
<b>mos</b>	1, 2 <i>et al.</i>		
<b>mulier</b>	3, 2 <i>et al.</i>		
<b>municipium</b>	15, 1		
<b>natio</b>			8
<b>negotia</b>	28, 2		

	<i>VS</i>	<i>Ep. Eug.</i>	<i>Ep. ad Pasch.</i>
<b>nobilis</b>			1.8
<b>nundinae</b>	6, 4 <i>et al.</i>		
<b>oppidum</b>	1, 1.3.5 <i>et al.</i>		10
<b>optio</b>	19, 3/ 32, 1		
<b>oriundus</b>			7
<b>pactio</b>	17, 4		
<b>parens</b>	9, 4		
<b>pater</b> (pater saecularis)	31, 3 <i>et al.</i> 10, 1		8
<b>patria</b>	21, 1.2 <i>et al.</i>	5	7.10
<b>patricius</b>			8
<b>pauper</b> (pauperum nuditas) (paupertas)	3, 2 <i>et al.</i> 17, 3 30, 1		
<b>pax</b>	5, 2/ 31, 3		
<b>peregrinatio</b>	44, 7		
<b>plebs</b>	2, 2 <i>et al.</i>		
<b>poena</b>	18, 1/ 27, 2		
<b>populus</b> (populi transmigratio)	1, 4 <i>et al.</i> 40, 6/ 43, 8		
<b>potestas</b>	40, 2		
<b>praeconium</b>	32, 2		
<b>princeps</b>	5, 1	5	
<b>prouincia</b>	9, 4 <i>et al.</i>	2	8
<b>regio</b>	4, 10 <i>et al.</i>		1.8
<b>regnum</b> (regni status)	5, 1 <i>et al.</i> 40, 2		
<b>scamarae</b>	10, 2		
<b>scelus</b>	8, 4		

	<i>VS</i>	<i>Ep. Eug.</i>	<i>Ep. ad Pasch.</i>
<b>sedes</b> (sedis Romana)	5, 4 <i>et al.</i> 46, 2		
<b>seruus</b> (seruitus) (seruitium)	8, 2 <i>et al.</i> 8, 2.5 31, 4		
<b>societas</b>	31, 6/ 42, 3		
<b>stipendium publicum</b> (stipendium commilitonis)	20, 1 20, 1		
<b>subsidium</b>	1, 5/ 18, 1		
<b>suffragium</b>	12, 1		
<b>superstes laicus</b>			2.10
<b>testis</b> (testimonium) (testificatio delictorum)	4, 10/ 16, 6 11, 4 22, 3		
<b>tribunus</b>	4, 2		
<b>urbs</b>	30,4/ 31, 2		10
<b>uxor</b>	40, 1		
<b>uicus</b>	8, 2		
<b>uidua</b>	3, 2 <i>et al.</i>		
<b>uilicus</b>	44, 2		
<b><u>Res Militares</u></b>			
<b>acies</b>	27, 2/ 35, 2		
<b>agon</b>	40, 1		
<b>allegatio</b>	31, 6		
<b>arcus uel gladius</b>	31, 5		
<b>arma</b> (arma materialia) (auxilium armorum)	4, 4 27, 2 4, 2		
<b>bellum</b>	44, 4		
<b>captiuus</b> (captiuitas)	4, 1.4 <i>et al.</i> 19, 5 <i>et al.</i>		

	<b>VS</b>	<b>Ep. Eug.</b>	<b>Ep. ad Pasch.</b>
<b>certamen</b>	17, 4/ 40, 1	5	
<b>complex</b>	4, 4		
<b>depraedatio</b>	31, 4/ 44, 5		
<b>dux</b>	19, 4		
<b>ergastulum</b>	8, 3		
<b>excidium</b> (excidium urbis)	1, 3.5/ 28, 1 30, 4		
<b>excubia</b>	35, 2		
<b>excursus inimicorum</b>	30, 1		
<b>exercitus</b>	19, 2 <i>et al.</i>		
<b>finis</b>	5, 2 <i>et al.</i>		
<b>fuga</b> (fugitiuus)	4, 4		9
<b>gladius</b> (gladius inimici)	2, 2 <i>et al.</i> 27, 3		
<b>hostis</b> (hostium turba) (hostium telum) (hostes haeretici) (hostium ferocia)	1, 2 <i>et al.</i> 4, 2 4, 4 4, 12 25, 1		
<b>incursio</b> (incursus)	27, 1 11, 1/ 19, 1		10
<b>limes</b>	20, 1		
<b>miles</b> (militiae officium)	4, 2.3 <i>et al.</i> 44, 2		
<b>praeda</b>	4, 5/ 44, 3		
<b>rapina</b>	4, 1		
<b>regina</b>	8, 3.4 <i>et al.</i>		
<b>res bellica</b>	19, 2		
<b>rex</b>	1, 1 <i>et al.</i>	6	
<b>subreptio</b>	4, 1		

	<i>VS</i>	<i>Ep. Eug.</i>	<i>Ep. ad Pasch.</i>
<b>uastatio barbarorum</b>	1, 5		
(uastatio Romana)	19, 3		
(uastatio praedonum)	31, 5		
<b><u>Res Humanae</u></b>			
<b>abstinentia</b>	4, 9		
(abstinentia mirabilis)	17, 3		
(abstinentia ciborum)	38, 1		
<b>adiuratio</b>	16, 6		
<b>admiratio</b>	44, 6		
<b>adulatio</b>	32, 2		
<b>aegritudo</b>	38, 2 <i>et al.</i>		
<b>aetas et sexus</b>	12, 3		
<b>affectus</b>	43, 6		
<b>afflictio</b>	40, 2		
<b>alacritas cordis</b>	11, 3		
<b>amaritudo</b>		1	
<b>animus</b>	1, 2 <i>et al.</i>		2.3
(animi maeror)			2
<b>aspectus</b>	9, 2/ 43, 4		
<b>atrocitas</b>	12, 1		
<b>audivitas</b>	4, 4		
<b>brachium</b>	38, 1		
<b>cadauer</b>	16, 4		
<b>caecus</b>	46, 4		
<b>caritas</b>	29, 3		
(caritatis dulcedo)	40, 4		
<b>carnis</b>	4, 9/ 26, 1		
(carnale desiderium)	1, 2		
<b>castitas</b>	43, 3		
<b>celebritas</b>	46, 3		
(celebro)	13, 2/ 41, 1		

	<i>VS</i>	<i>Ep. Eug.</i>	<i>Ep. ad Pasch.</i>
<b>clades</b>	25, 2		
<b>clamor</b>	30, 4 <i>et al.</i>		
<b>claritas</b>	4, 12/ 13, 2		
<b>clementia</b>	8, 1		
<b>codex</b>	10, 2/ 20, 2		
<b>commemoratorium</b>	46, 6	2	2.11
<b>commonitio</b> (commoneo)	42, 2 27, 2 <i>et al.</i>		
<b>compages</b>	44, 6		
<b>compendium</b>		2	
<b>condicio</b> (condicio mortis)	8, 2 43, 2		
<b>congregatio</b>	40, 6/ 46, 1		
<b>congressio</b>	27, 2		
<b>consilium</b>	31, 5/ 44, 2		
<b>consortium</b>	21, 1		
<b>constantia</b>	19, 2		
<b>consuetudo</b>	17, 4/ 20, 1		
<b>contagium</b>	8, 1		
<b>contemplatio dilectionis</b>		1	
<b>contestatio</b>	42, 1.2 <i>et al.</i>		
<b>contritio et lamentatio</b>	8, 4		
<b>contumax</b> (contumacia)	1, 2.3 <i>et al.</i> 18, 1/ 36, 1		
<b>conuersatio</b>		3	
<b>cor</b>	11, 5 <i>et al.</i>		
<b>corpus</b> (corporis putredo) (corpusculum) (corporis compages)	4, 9 <i>et al.</i> 6, 4 40, 6 44, 6		

	<i>VS</i>	<i>Ep. Eug.</i>	<i>Ep. ad Pasch.</i>
<b>correptio</b>	8, 3		
<b>corruptio</b>	18, 1		
<b>crudelitas</b>	30, 1		
<b>culpa</b>	18, 2		
<b>cunctatio</b>	24, 1		
<b>cupiditas</b> (cupiditas barbara)	3, 2 44, 1		
<b>cura</b>	17, 1		
<b>delectatio corporea</b>	9, 5		
<b>desiderium</b>	21, 1		
<b>dilatio</b>	24, 2		
<b>disciplina liberalis</b>			4
<b>discipulus</b>	39, 1/ 42, 3	3	
<b>disertitudo obscura</b>			2
<b>dispendium</b>	12, 7		
<b>dispositio</b>	31, 6		
<b>districtio</b>	38, 1		
<b>documentum</b>	43, 6		7
<b>dolor</b> (dolor ossium) (dolor lateris) (dolor capitis)	46, 5 6, 1 43, 1 46, 5		
<b>ductor comitum</b>	29, 2		
<b>egens/egenus</b> (egenorum turba)	6, 2 <i>et al.</i> 28, 2		
<b>elefantiosus</b>	34, 1		
<b>epistola</b>	17, 4 <i>et al.</i>	tit.	tit./1.11
<b>error</b>	2, 2		
<b>esuries miserorum</b>	17, 2		

	<i>VS</i>	<i>Ep. Eug.</i>	<i>Ep. ad Pasch.</i>
<b>examen</b> (examinatio)	11, 4 43, 4		
<b>exanimis</b>	14, 2/ 16, 6		
<b>excusatio</b>			2
<b>exemplum</b>	1, 4 <i>et al.</i>		5
<b>exequium</b>	14, 1 <i>et al.</i>		
<b>exercitium</b>	1, 2		
<b>exhortatio</b>	18, 1		
<b>exitium</b>	4, 1 <i>et al.</i>		
<b>exordium</b>			7
<b>explorator</b>	30, 1.2		
<b>facultas</b>	40, 4		
<b>facundia</b>		1.2	
<b>fama</b>	9, 2 <i>et al.</i>		
<b>fames</b> (famis angustia)	3, 1-3 <i>et al.</i> 17, 2		
<b>familiaritas</b>	25, 1		
<b>fastidium</b>	35, 2/ 38, 2		
<b>fatigatio</b>	31, 2		
<b>felicitas otii</b>		1	
<b>fletus</b>	4, 11 <i>et al.</i>		
<b>formido</b>	19, 2		
<b>fortitudo humana</b>	4, 3		
<b>fragrantia</b>	44, 6		
<b>funus</b>	44, 7/ 46, 3		
<b>furor</b>	8, 2		
<b>gaudium</b>	16, 5 <i>et al.</i>		
<b>gemitus</b>	2, 1/ 22, 3		



	<i>VS</i>	<i>Ep. Eug.</i>	<i>Ep. ad Pasch.</i>
<b>gestum</b>	46, 6		
<b>homo</b> (hominum frequentia) (homo ignotus)	3, 2 <i>et al.</i> 4, 7 9, 1		9.10
<b>humanitas</b>	3, 2 <i>et al.</i>		
<b>humilitas</b> (humilitas mentis)	4, 11 <i>et al.</i> 1, 2		
<b>iactantia</b>			9
<b>iactura pudoris</b>		1	
<b>ignari liberalium litterarum</b>			2
<b>incredulitas</b>	12, 7		
<b>indicium</b>	4, 1.10		2
<b>industria</b>	8, 1 <i>et al.</i>		
<b>infantulum</b>	8, 4		
<b>informatio paterna</b> (informo)	43, 1 25, 1/ 35, 2		
<b>ingenium</b>			4
<b>inimicus ueritatis</b>	22, 4		
<b>iniquitas</b>	8, 1		
<b>iniuria</b>	8, 4		
<b>iniustus</b>			2
<b>inscitia</b>			2
<b>insidia</b>	1, 2 <i>et al.</i>		
<b>institutum</b>	3, 2		
<b>instructio</b>	9, 4	5	
<b>intercapedo</b>	29, 3		
<b>intercessio</b>	12, 6		
<b>internicio</b>	2, 2		
<b>interrogatio</b>	1, 5/ 40, 2		

	<i>VS</i>	<i>Ep. Eug.</i>	<i>Ep. ad Pasch.</i>
<b>intuitus</b>	6, 6/ 43, 3		
<b>iter</b>	20, 1 <i>et al.</i>		6.10
<b>iudicium</b>	4, 4		
<b>labor</b>	16, 1 <i>et al.</i>	3	
<b>lacrima</b> (lacrimarum inundatio)	4, 1 <i>et al.</i> 43, 5		
<b>langor</b>	6, 5 <i>et al.</i>		
<b>largitio</b> (largitor)	17, 2.4 3, 3/ 34, 1		
<b>latro</b> (latrunculus) (latronum turba)	4, 4/ 10, 2 4, 2 5, 3		
<b>lectio</b>		2	
<b>leprosus</b> (lepra)	26, 1/ 34, 2 26, 1		
<b>libellus uitae</b>			2.3
<b>libertas</b> (liberalitas)	8, 5 <i>et al.</i> 12, 7		
<b>libido</b>	9, 5		
<b>licentia</b>	1, 4/ 22, 2		
<b>lingua</b>	45, 1		5
<b>linteamen</b>	44, 7		
<b>liquor</b>	28, 2.4		
<b>littera</b> (littera familiaris) (litteratura saecularis)	25, 1.2 <i>et al.</i> 32, 1		6 2
<b>loquela</b>			10
<b>maestitia</b>	24, 2		
<b>maiestas</b>	16, 4		
<b>malitia</b>	12, 2		
<b>mancipium auaritiae</b> (mancipo)	3, 2 36, 4/ 44, 2		

	<i>VS</i>	<i>Ep. Eug.</i>	<i>Ep. ad Pasch.</i>
<b>manus</b>	11, 2 <i>et al.</i>		
<b>medela</b>	35, 1/ 45, 1		
<b>memoria</b> (memoria posterorum) (memoria beatissimi patri)	42, 3/ 46, 6	2	2.6 6
(memor)	32, 1 <i>et al.</i>		
(immemor)	44, 3.5		
<b>mens</b>	5, 3 <i>et al.</i>		
<b>meritus</b>	1, 5 <i>et al.</i>		6
<b>metus disciplinae</b>	36, 4		
<b>multitudo</b>	5, 1 <i>et al.</i>		
<b>mortuus</b> (mors)	14, 3/ 16, 3		
(mortis sepultura)	16, 6/ 44, 1 40, 5		
<b>mutus</b>	45, 1		
<b>natalis</b>	3, 2		
<b>obsequium</b>	6, 5/ 31, 5		
<b>oculus</b> (oculorum imbecillitas)	16, 5 <i>et al.</i> 35, 1		
<b>opinio</b>	1, 4 <i>et al.</i>		
<b>opus</b> (opus mortalium)	1, 1 <i>et al.</i> 21, 1	2	2.5.6
<b>ossa funeris</b>	44, 6		
<b>papula</b> (papula letalis)	38, 1 38, 2		
<b>patientia</b>	4, 10		
<b>pauor</b>	3, 2		
<b>pectus</b>	8, 3 <i>et al.</i>		
<b>pietas</b> (pietatis specie)	16, 3 <i>et al.</i> 43, 5		
<b>periculum</b> (periculum corporale)	5, 1 <i>et al.</i> 38, 1		10

	<i>VS</i>	<i>Ep. Eug.</i>	<i>Ep. ad Pasch.</i>
<b>peritia</b> (imperitia)		1	3 3
<b>persona</b>	9, 1		
<b>pes</b>	1, 5 <i>et al.</i>		
<b>pestis</b>	12, 1		
<b>plaga</b>	8, 4 <i>et al.</i>		
<b>praesumptio</b>	9, 2		2
<b>prosperitas</b>	5, 2/ 31, 3		
<b>ratio</b>	28, 2/ 40, 2		
<b>relatio</b> (relatio cottidiana)	11, 2 <i>et al.</i>	2	2
<b>reuerentia</b> (reuerentiae terror)	8, 1/ 19, 1 36, 4		
<b>saeculum</b>	9, 4 <i>et al.</i>	2	
<b>sanguis humanus</b>	22, 3		
<b>sanitas</b> (sanitas mentis)	6, 5 <i>et al.</i> 36, 4		
<b>scurrilitas</b>	22, 3		
<b>secretum</b>	11, 4		
<b>senex</b>	1, 5		
<b>solitudo</b> (solitudo insulae)	4, 7 <i>et al.</i> 44, 2		10
<b>sollicitudo</b> (sollicitudo humana)	17, 1 12, 2/ 30, 1		
<b>somnus</b>	16, 1		
<b>sopor</b>	29, 2		
<b>sospitas</b>	33, 2		
<b>spes</b>	12, 6/ 27, 2		
<b>statura procerus</b>	7, 1		
<b>studium</b>	12, 4/41, 1	3	

	<i>VS</i>	<i>Ep. Eug.</i>	<i>Ep. ad Pasch.</i>
<b>stupor</b>	28, 4/ 29, 4		
<b>suffusio maeroris</b>	43, 8		
<b>superbia</b>	36, 1		
<b>supplicium humilitatis et oboedientiae</b>	12, 7		
<b>susceptor</b>	1, 5		
<b>suspirium</b>	20, 2		
<b>temeritas</b> (temerator et contemptor) (temeritas audax)	4, 11/ 42, 1 12, 5 29, 1		
<b>terror</b>	2, 2		
<b>transitum</b>	5, 1		
<b>tremor membrorum</b>	44, 2		
<b>tremore concussus</b>	19, 2		
<b>tribulatio</b> (tribulantium turba)	37, 1 9, 4		
<b>ultio</b>	8, 4/ 44, 3		
<b>uniuersitas</b>		2	
<b>uanitas</b>	22, 3/ 36, 3		
<b>uehiculum</b>	6, 1/ 46, 3.5		
<b>uerbum</b> (uerbum et habitus)	4, 6/ 40, 2 1, 5		6
<b>uestis</b>	6, 2 <i>et al.</i>		
<b>uictor</b> (uictoria)	4, 2 27, 1		
<b>uinculum</b>	4, 4/ 40, 6		
<b>uindicta</b>	42, 2		
<b>uir</b>	13, 2 <i>et al.</i>	4	1
<b>uirgo</b>	16, 2.4		
<b>uirtus</b> (uirtus magistri) (uirtutum fama)	4, 11 <i>et al.</i> 4, 8	4.6 3	5.6.8

	<b>VS</b>	<b>Ep. Eug.</b>	<b>Ep. ad Pasch.</b>
<b>uita</b>	14, 2.3 <i>et al.</i>		1.10.11
(uita et mos)		2	
(uita maiorum)		6	
(uitae spes)	8, 3		
(uitae spatium)	26, 2		
<b>uocabulum</b>	11, 2		1
<b>uoluntas</b>	8, 3/ 41, 1		
<b>uox</b>	12, 3 <i>et al.</i>		
<b>uulgus</b>	10, 2		
<b>uulnus</b>	4, 4		
<b>uultus aequalis hilaritate</b>	39, 2		
 <b><u>Res Naturales</u></b>			
<b>ager</b>	12, 2.4.5		
<b>alluuio fluminis</b>	15, 1		
<b>amnis</b>	5, 3		
<b>annus</b>	6, 1 <i>et al.</i>		
(annus depositionis)	44, 6		
<b>aqua fluminis</b>	15, 3		
(aqua et panis)	38, 1		
<b>arbor</b>	29, 1		
<b>aurum et argentum</b>	40, 2		
(aurum)	40, 5		
<b>bestia</b>	29, 3/ 43, 6		
<b>calamitas</b>	4, 1 <i>et al.</i>		
<b>cera</b>	11, 4		
<b>cereus</b>	11, 2-4 <i>et al.</i>		
<b>cibus et potus</b>	4, 4.9		
<b>copia ciborum</b>	3, 3		
(copia et aduersitas)	5, 2		
(copia uestium)	17, 4		
(copia miserorum)	19, 5		
<b>desertus</b>	22, 2		

	<i>VS</i>	<i>Ep. Eug.</i>	<i>Ep. ad Pasch.</i>
<b>die</b> (die et hora) (die depositionis)	1, 2.5 <i>et al.</i> 1, 3/ 37, 1 41, 1/ 46, 5		8
<b>diluculum</b>	16, 1		
<b>equis</b>	44, 7		
<b>facula</b>	30, 3		
<b>faenum</b>	30, 3		
<b>flamma</b>	11, 4/ 13, 1		
<b>flumen</b> (fluminis impetus)	3, 3/ 19, 1 20, 2		
<b>fluuius</b>	15, 1.2.4 <i>et al.</i>		
<b>fons</b>	28, 4		
<b>fouea</b>	29, 1		
<b>frigus</b> (frigoris immanitas)	3, 3/ 17, 3 4, 10		
<b>frumentum</b> (frux)	3, 2 3, 2 <i>et al.</i>		
<b>gelu</b>	4, 10/ 29, 1		
<b>glacies</b> (glacialis nimietas)	3, 3 4, 10		
<b>grex animalium</b>	30, 4		
<b>hiems</b>	4, 10 <i>et al.</i>		
<b>hora</b>	14, 3 <i>et al.</i>		
<b>ignis</b> (igniculus)	11, 4/ 13, 1		3
<b>incendium</b>	9, 5/ 30, 3		
<b>inundatio</b>	15, 1		
<b>litus</b>	3, 3		
<b>locus</b> (locus sepulturae)	5, 3 <i>et al.</i> 44, 5		

	<i>VS</i>	<i>Ep. Eug.</i>	<i>Ep. ad Pasch.</i>
<b>locusta</b> (locustarum morsus) (locustarum nubis)	12, 1.2.5.6 12, 1.5 12, 4		
<b>lumen</b> (lumen cognitionis) (lux) (luminaria)	30, 3/ 35, 2 11, 3 11, 4 13, 1		8
<b>materies</b>	28, 3		4
<b>mensis</b> (mensis spatium)	26, 2/ 37, 2 44, 3		
<b>merces</b> (mercator) (mercimonium)	3, 3 <i>et al.</i> 22, 2 22, 2		
<b>messis</b> (messium maturitas)	22, 4 18, 1		
<b>necessitas</b>	8, 3/ 12, 3		
<b>nemus siluarum</b>	30, 4		
<b>nix</b>	29, 1		
<b>nox</b>	2, 2 <i>et al.</i>		
<b>occasus solis</b>	39, 2		
<b>oleum</b> (olei cacabus) (olei stilla)	28, 2.3.5 28, 4 28, 5		
<b>pellis</b>	7, 1		
<b>piscis</b>	3, 2		
<b>pomum</b>	10, 1		
<b>ripa</b>	15, 1 <i>et al.</i>		
<b>rius</b>	4, 4		
<b>rubigus</b>	18, 1.2		
<b>seges</b>	12, 4.5		
<b>significatio</b> (significatio loci)	41, 1		9



	<i>VS</i>	<i>Ep. Eug.</i>	<i>Ep. ad Pasch.</i>
<b>silentium</b> ( <i>silentium noctis</i> )	14, 1		2
<b>sol</b>			3
<b>solum</b> ( <i>solum genitale</i> )	15, 1 27, 3		
<b>spelunca</b>	29, 2		
<b>tempus</b> ( <i>tempus aestatis</i> ) ( <i>tempus siccitatis</i> ) ( <i>temporis interuallum</i> )	1, 1 <i>et al.</i> 13, 1 15, 2 27, 2	6	8
<b>terra</b> ( <i>terrae motus</i> )	20, 2 <i>et al.</i> 2, 1		
<b>ursus</b>	29, 2.4		
<b>uia</b>	29, 2.4		

## INDEX LOCORVM LAUDATORVM

### Biblia

I riferimenti prodotti in corsivo sono citazioni letterali. L'indicazione tra parentesi (**VL**) indica la corrispondenza dell'espressione con la *Vetus Latina*. In tutti gli altri casi è stata considerata la "Biblia Sacra Vulgata" (ed. Weber – Gryson). La sigla (**rev ord**) designa l'inversione nella successione dei termini della citazione diretta.

### Vetus Testamentum

<i>Gen.</i>	<i>VS</i>	<i>Ep. ad Eug.</i>	<i>Ep. ad Pasch.</i>
19, 26 cfr. <i>Luc. 17, 32</i>	9, 4 (VL)		
48, 22 cfr. <i>Ios. 24, 12; IV Reg. 6, 22; Os. 2, 20</i>	31, 5		
49, 1-28	43, 2		
50, 25 cfr. <i>Exod. 13, 19</i>	40, 5 (VL)		

<i>Exod.</i>	<i>VS</i>	<i>Ep. ad Eug.</i>	<i>Ep. ad Pasch.</i>
3, 11; 6, 13	40, 4		
13, 3.14; 20, 2 cfr. <i>Deut. 5, 6 et al.</i>	44, 5		
14, 14 cfr. <i>Deut. 1, 30; 3, 22</i>	4, 3 (rev ord)		
<i>Num.</i>			
13, 33	7		
20, 11			3
<i>Deut.</i>			
12, 6	17, 2.4/ 18, 1.2		
19, 18	16, 2		
20, 4	4, 4		
28, 38	12, 4		
32, 13			3
<i>I Sam.</i>			
16, 7	43, 4		
<i>II Sam.</i>			
1, 2 cfr. <i>IV Reg. 18, 37; Is. 36, 22</i>	8, 4		
<i>IV Reg.</i>			
4, 2-6	28, 5		
6, 17	43, 4		
6, 23	4, 4		
<i>I Par.</i>			
28, 9	43, 4		

<i>Tob.</i>	<i>VS</i>	<i>Ep. ad Eug.</i>	<i>Ep. ad Pasch.</i>
1, 15	31, 3		
12, 8	1, 2		
<i>Idt.</i>			
4, 13 cfr. <i>Ps.</i> 48, 7	28, 1		
<i>Esth.</i>			
2, 19-21	19, 4 (rev ord)		
7, 10	24, 3		
<i>Ps.</i>			
50, 19	43, 5		
112, 2	23, 1; 28, 3; 29, 4		
150, 1-6	43, 9		
<i>Prov.</i>			
7, 9 cfr. <i>Luc.</i> 24, 29	30, 2		
16, 15	39, 2		
<i>Sir.</i>			
16, 19	19, 2		
<i>Is.</i>			
46, 12	30, 5		
<i>Hier.</i>			
9, 1	9, 5 (rev. ord.)		
17, 5	5, 2		

<i>Io.</i>	<i>VS</i>	<i>Ep. ad Eug.</i>	<i>Ep. ad Pasch.</i>
2, 12	12, 2		
2, 15.16	12, 2		
2, 30	14, 3		
<b>I Macch.</b>			
2, 49		5	
<b>II Macch.</b>			
8, 18/24		5	

### Nouum Testamentum

<i>Matth.</i>	<i>VS</i>	<i>Ep. ad Eug.</i>	<i>Ep. ad Pasch.</i>
5, 14.15 cfr. <i>Luc. 11, 33</i>	4, 8		
6, 3; 25, 33			9
6, 3.4	28, 3		
6, 6	45, 1		
7, 7.8 cfr. <i>Luc. 11, 9.10</i>	8, 5		
10, 8	16, 3		
15, 30	33, 1		
20, 28 cfr. <i>Marc. 10, 45</i>	28, 3		
25, 37.42	3, 2		
26, 31 cfr. <i>2 Tim. 2, 3</i>	42, 1		
<b>Marc.</b>			
1, 26	36, 2		

<i>Luc.</i>	<i>VS</i>	<i>Ep. ad Eug.</i>	<i>Ep. ad Pasch.</i>
3, 8	3, 2		
5, 16 cfr. <i>Marc. 1, 35</i>	4, 6		
10, 30	33, 2		
 <i>Ioh.</i>			
13, 1	40, 1		
14, 15	43, 5		
15, 11	43, 3		
20, 30	46, 3		
 <i>Act.</i>			
20, 28	40, 6		
20, 32	43, 7		
 <i>Rom.</i>			
8, 15.23 cfr. <i>Gal. 4, 5; Eph. 1, 5</i>	36, 1		
 <i>1 Cor.</i>			
2, 13			3
5, 5	36, 2		
7, 25	6, 2		
13, 13	8, 5		
 <i>2 Cor.</i>			
10, 4	27, 2		
12, 21	43, 5		
 <i>Eph.</i>			
1, 4 cfr. <i>Col. 1, 22</i>	4, 11		

	<b>VS</b>	<b>Ep. ad Eug.</b>	<b>Ep. ad Pasch.</b>
<i>1, 18</i> cfr. <b>Act. 26, 18</b>	43, 4		
2, 19			9
<b>Phil.</b> 3, 14	1, 2 (VL)		
<b>Col.</b> 3, 5 cfr. <b>Eph. 5, 5</b>	3, 2 (VL)		
<b>1 Thess.</b> 5, 8	25, 3		
5, 17 cfr. <b>Matth. 18, 1; 26, 41; Eph. 6, 18; Col. 4, 2; 1 Pet. 4, 7</b>	4, 7; 26, 2		
<b>1 Tim.</b> 2, 2.3	1, 1		
4, 12		4 (VL)	
<b>2 Tim.</b> 2, 21; 3, 17 cfr. <b>Tit. 3, 1</b>			9 (rev ord)
<b>Hebr.</b> 11		4	
11, 8	43, 2		
11, 14	43, 3		
12, 6.7 cfr. <b>Apoc. 3, 19</b>	36, 1		
13, 7	43, 2		

<i>Iac.</i>	<i>VS</i>	<i>Ep. ad Eug.</i>	<i>Ep. ad Pasch.</i>
5, 16	30, 5 (VL)		
<b>1 Pet.</b>			
2, 11 cfr. <b>2 Cor. 7, 11</b>	1, 2		
5, 3		4 (VL)	
<i>Apoc.</i>			
1, 17	29, 2		
21, 2		6	

## Scriptores

	<b>Opera</b>	<i>VS</i>
<b>Paul.</b>	<i>Vita Ambr.</i> 43	36, 2
<b>Sulp. Sev.</b>	<i>Dial.</i> I 20, 7	36, 2

## LA BIBBIA NELLA VITA SANCTI SEVERINI

In un'analisi delle citazioni bibliche, dirette e indirette, riportate nella vita redatta da Eugippio si possono individuare e classificare sei gruppi diversi di tematiche, che in ordine di frequenza, dalla maggiore alla minore presenza, rimandano a: 1) qualità (divine, di Severino, dei santi in generale, dei fedeli, dei re delle popolazioni barbariche), 2) interventi divini nella storia, positivi o negativi, 3) ambito civile, 4) ambito militare, 5) dati storici e 6) liturgia relativa a Severino.

Il totale delle citazioni dall'Antico Testamento è pari a 41 attestazioni, 46 dal Nuovo Testamento, con forte incidenza dei libri di *Genesi* (4), *Esodo* (4) e *Deuteronomio* (5) dal primo e del *Vangelo di Matteo* (13) dal secondo.

Da questa predominanza si evince in un caso la volontà di mostrare una continuità allegorica tra le vicende del popolo di Israele e la popolazione del Norico tardo antico e nell'altro si vuole sottolineare la vocazione del santo, immagine di Cristo, a risiedere fino alla morte nella sua Chiesa. In *Matteo* è predominante la "retorica della comprensione"<sup>1</sup> e l'enfasi è posta sulla missione di evangelizzazione e la creazione di una salda comunità di discepoli.

Il capitolo della vita in cui è concentrato il maggiore numero di riferimenti è il quarantatre, che descrive il momento culminante dell'agonia e commiato di Severino (14).

Sono proposti impliciti confronti tra personaggi biblici e personalità storiche citate nella vita, rispettivamente i figli di Anak e Odoacre, Saul e Giso, Mardocheo e l' *internuntius* di re Gibuldo e, in coerenza con i *topoi* agiografici, il profeta Eliseo e Severino. L'autore stesso della vita, spronato dal diacono Pascasio, è accostato a Mattatia. Ognuno di questi parallelismi sarà sviluppato nella seguente disamina delle tematiche segnalate.

**1) Qualità:** Primeggia tra le caratteristiche di Severino la dote dell'astinenza e la prima citazione da *Genesi* ricorda la capacità di resistere alla seduzione dai piaceri del mondo menzionando il castigo della moglie di Lot<sup>2</sup> (*Gen. 19,26: respiciensque uxor eius post se uersa est in statuum salis / VS 9, 4: retrorsum respiciendo cuperet, quas uitauerat, et ad hoc uxoris Loth exemplum terribile proponebat*). Appartiene allo stesso campo semantico della rinuncia il richiamo alla sorgente delle lacrime per spegnere il fuoco della passione fisica, dal libro del profeta Geremia 9,1: *dabit capiti meo aquam et oculis meis fontem lacrimarum / VS 9,5: incentiua libidinum nec [...] corporeae delectationis [...] incendia, nisi fuissent per dei gratiam lacrimarum fonte restincta*.

Attributo del santo del Norico, ancora secondo stilema agiografico, l'imperturbabilità<sup>3</sup>, associata nel passo biblico alla *clementia*, peculiarità imperiali fin dalla antichità. Si ritrova in *Prov. 16,15: in hilaritate uultus regis uita et clementia eius [...] / VS 39,2: aequalis uultu hilaritate fulgebat*.

L'evidenza della fama del santo è pari a quella di una *ciuitas* che *non potest abscondi supra montem posita* (*Matth. 5,14*), che, oltre a ricordare indirettamente l'effettiva collocazione di numerose località attraversate da Severino nella sua peregrinazione attraverso la provincia, allude anche alla saldezza di un conseguimento difficilmente espugnabile, quanto una città fortificata<sup>4</sup>.

Nonostante la popolarità acquisita, Severino si impegna nella conservazione di una condizione umile che risponda al precetto per cui *te autem faciente elemosynam nesciat sinistra tua quid faciat dextera tua* (*Matth. 6,3/ VS 28,3*).

<sup>1</sup> DIB, s.v. *Matteo, Vangelo secondo*, pp. 532-4

<sup>2</sup> Id., s.v. *Lot*, pp. 500 s.: Figlio del fratello di Abramo, Aran. Migrante dalla Siria a Canaan e poi verso l'Egitto. Nella descrizione biblica della distruzione delle città di Sodoma e Gomorra è risparmiato da Dio insieme alla sua famiglia. La moglie di Lot, reticente all'abbandono della città, voltandosi indietro verso la stessa al momento della distruzione, per punizione è trasformata in una statua di sale.

<sup>3</sup> Severino è accostabile ai profeti dell'AT per questa qualità – cfr. Nahmer 2001:130 che riporta il confronto tra l'esperienza di Severino e Feleteo e quella di Daniele al cospetto di Belsazar.

<sup>4</sup> DIB, s.v. *città*, pp. 179 s.: Nell'AT i termini "città" e "villaggio" designavano rispettivamente la presenza o meno di mura di difesa.



Severino è taumaturgo ed esorcista (*Matth.* 15,30: *turbæ multæ [...] proiecerunt [...] et curauit eos/ VS 33, 1: uexatum [...] pedibus eius proiecit ; Marc.* 1,26: *spiritus immundus [...] exiit ab eo /VS 36, 2: spiritus immundus arreptum coepit discernere*).

Eugippio pone in evidenza le qualità pragmatiche con ulteriore menzione diretta da *Matth.* 20, 28: *non uenit ministrari sed ministrare (= VS 28,3)*.

Il santo del Norico non elabora una regola monastica per i suoi discepoli, ma è centrale per la comprensione della sua pratica religiosa il concetto di *solitudo*<sup>5</sup> e puntualmente l'autore dimostra precisione nel rimando alla primaria accezione biblica che tratta della preghiera continua in anacoresi, *Marc.* 1,35/ *Lc.* 5,16: *abiit in desertum locum ibique orabat; secedebat in desertum et orabat / VS 4,6: in locum remotiorem secedens [...] oratione continua*<sup>6</sup>.

Similmente l'associazione tra preghiera, digiuno ed elemosina<sup>7</sup> è rituale nella Chiesa primitiva, solitamente precedente alla consacrazione di maestri e anziani e osservata in periodi di severe prove, non manca di sottolinearlo Eugippio con citazione da *Tob.* 1,15: *bona est oratio cum ieiunio et elemosyna* posta immediatamente in apertura della vita, a indicazione del mezzo principale con cui Severino invita a fronteggiare il nemico nel corso dell'intera narrazione, *VS 1,2: ut hostium insidias imminentes orationibus ac ieiuniis et misericordiae fructibus inhiherent*.

L'esortazione alla penitenza è soprattutto un calco biblico che storicamente è stata di certo suffragata da interventi concreti di ambasceria, in considerazione anche del fatto che si mostra in effetti stridente con i tempi difficili attraversati dal Norico di fine V secolo<sup>8</sup>.

I riferimenti diretti alla potenza divina di leggere nella mente degli uomini (*I Sam.* 16,7; *I Par.* 28,9/ *VS 43,4*), di incutere timore negli invasori (*Sir.* 16,19/ *VS 19,2*), di umiliare il santo presso i suoi discepoli (*II Cor.* 12,21/ *VS 43,5*) e al tempo stesso rischiarare la mente dei fedeli (*Eph.* 1,4/ *VS 4,11*) sono tutte qualità che verranno fatte proprie da Severino e sono fondanti di buona parte dell'agiografia di Eugippio. Parimenti proprietà costitutive della santità sono elencate nel seguente passo citato: *Matth.* 10, 8: *infirmos curate/mortuos suscite/ leprosus mundate /daemones eicite [...] / VS 16,3*; quanto l'adozione<sup>9</sup> a figli di Dio (*Rom.* 8,15.23/ *VS 36,1*), l'assunzione in se stessi dello Spirito (*I Cor.* 5,5/ *VS 36,2*), le doti di fede, speranza e carità (*I Cor.* 13,13/ *VS 8,5*; *I Thess.* 5,8/ *VS 25,3*) e l'aspirazione a una patria celeste (*Eph.* 1,18/ *VS 43,4*; *Hebr.* 11,8/ *VS 43,2*).

Severino esorta spesso sia i propri discepoli sia gli abitanti delle cittadine che attraversa all'obbedienza, nel primo caso rendendo evidente l'esistenza di una struttura gerarchica fondata sulla comune fede religiosa, che non implica comunque un rapporto di potere costrittivo. Gli esempi biblici sono illuminanti e sono tratti principalmente dal *Vangelo di Giovanni*, che teologicamente esprime la tensione tra ciò che è presente e il futuro. Rimanda con frequenza notevole alla resurrezione dei morti nell'ultimo giorno e all'annuncio anticipato della rivelazione.

<sup>5</sup> Cfr. Régerat 2006:561-72.

<sup>6</sup> Per l'uso terminologico si rimanda alle pagine di comparazione tra fonti agiografiche, nella sezione relativa all'alternanza tra vita anacoretica e cenobitica – cfr. *infra* pp. 167-70.

<sup>7</sup> Cfr. RAC 8, s.v. *Gebet I*, coll. 1134 ss. (E. Severus); RAC 7, s.v. *Fasten*, coll. 447 ss. (R. Arbesmann)/ RAC 1, s.v. *Almosen*, coll. 301 ss. (W. Schwer): *Almosen*, in italiano elemosina è termine derivante dal greco ἐλεημοσύνη, si trova utilizzato per la prima volta in Callimaco, ma nella variante ἔλεος a significare piuttosto la compassione. Né i Greci né i Romani hanno nella propria lingua un'espressione pari a "offerta ad un povero", elemosina. Nel NT invece si recupera il campo semantico della giustizia, anticipato nell'AT, in cui fare elemosina implica curare i poveri all'insegna del giusto comportamento. I termini greci νῆστις, νηστεύειν e νηστεία rimandano universalmente all'idea di astinenza, di fame o sete. Nell'AT si trova menzione del digiuno sia pubblico sia privato e in entrambi i casi è sempre accompagnato da preghiere e suppliche. Nel NT si sottolinea la componente di gioia che deve sussistere nel digiuno. Il termine preghiera fin dalle religioni primitive rimanda ad una condizione di collettività. L'atto di lodare o rendere grazia a Dio è espresso attraverso molte parole diverse sia nell'AT sia nel NT. La dimensione dell'atto di preghiera varia progressivamente, può essere individuale o collettiva, udibile oppure silenziosa.

<sup>8</sup> Cfr. Uytfanghe 1974:324-51. Con altra citazione (*Io 2, 12: conuertimini [...] in ieiunio et in fletu et in planctu / VS = 12, 2*) l'ammonimento è rivolto alla popolazione di *Lauriacum*, ma non mancheranno infatti episodi di disobbedienza descritti nella vita – cfr. *VS 12/18*, compensati da richieste di perdono e dichiarazioni di umiltà ancora di impronta biblica, *Is.* 46, 12: *audite me duro corde / VS 30,5: confitentis corda sua lapidibus esse duriora*.

<sup>9</sup> L'adozione è concetto chiave nelle lettere paoline.

Nella *Vita Seuerini* è proprio quando il santo si trova in punto di morte (VS 43) che i richiami biblici relativi a questo Vangelo si infittiscono e l'autore pone in risalto la volontà di Severino di riunire la comunità e invitare al rispetto di comuni principi, in una prospettiva ideale di trasmissione del pensiero e coesione futura. Da *Ioh.* 14,15: *si diligitis me, mandata mea seruate*/ VS 43,5: *semper memores mandatorum*; *Ioh.* 15,11: *Haec locutus sum uobis, ut gaudium meum in uobis sit* / VS 43,3: *Video enim uos gaudium meum feruore spiritus ampliaste.*

Il tema della disciplina è evocato anche con passi da *Act.* 20,28;32 (=VS 43,7)<sup>10</sup>: *Attendite uobis et uniuerso gregi*; *Commendo uos Deo* / VS 40,6: *dum generalis populi transmigratio prouenisset, indiuisa fratrum.*

La morte del santo è un evento storicamente testimoniato, ma Severino avverte l'istante per rivelazione divina e la corrispondenza tra lui e Cristo risulta così suggerita in *Ioh.* 13,1: *Sciens Iesus quia uenit hora eius, ut transeat ex hoc mundo*/ VS 40,1: *cum se idem beatus Seuerinus de hoc saeculo transiturum deo riuelante sensisset.*

La preveggenza della morte è situazione connessa teologicamente al dovere di testimonianza per edificazione, nelle parole di Pascasio Eugippio ha il compito di rendersi nuovo Mattatia<sup>11</sup>, I *Macch.* 2,49: *et adpropinquauerunt dies Matthathiae morendi [...] et mementote operum patrum*/ *Ep. ad Eug.* 5: *Sic et ille fidelissimus Mattathias morti gloriosissimae iam propinquans filiis suis hereditario iure sanctorum exempla distribuit.*

Anche nella descrizione della personalità di alcuni capi barbarici è usuale la menzione alla qualità di personaggi biblici. Odoacre come i figli di Anak<sup>12</sup> è *statura procerus* (*Num.* 13,33/ VS 7); il richiamo non è casuale, si invocano figure leggendarie di giganti, primi abitanti della Palestina, costituenti un'aristocrazia sulla montagna di Ebron.

Maggiormente evocativo il parallelismo tra Saul<sup>13</sup> e Giso<sup>14</sup>, in II *Sam.* 1,2: *Saul ueste conscissa et puluere aspersus caput* / VS 8,4: *His auditis regina crudelis et impia, uestibus dolore conscissis.* Saul, divenuto re, riceve dal veggente Samuele la profezia sulla breve durata del suo regno e si vede progressivamente tormentato da uno "spirito cattivo" che solo il pastore Davide riesce a rasserenare, ma Saul intollerante alla fama di quest'ultimo tra il popolo, ritenendolo un pericoloso avversario, tenta di ucciderlo. Samuele prevede la morte di Saul e dei figli e così avviene. L'intera vicenda mostra forte somiglianza con i dissidi tra Severino e Giso, narrati da Eugippio.

**2) Interventi divini nella storia:** Lo spazio per il meraviglioso è presente nello sviluppo della narrazione, come in buona parte delle agiografie tardo antiche. I miracoli biblici che sono citati nella *Vita Seuerini* sono quelli più noti a un livello popolare. Si tratta sia di azioni tese ad alleviare le difficoltà degli abitanti del Norico sia di punizioni per trasgressione ai moniti del santo.

Ancora è possibile estrapolare dalle citazioni la scelta di specifici personaggi e di una significativa simbologia.

Si può iniziare proprio dalla implorazione di Eugippio al diacono romano, l'autore manifesta la propria inadeguatezza a descrivere la santità e giustifica la propria inferiorità al superiore cui si rivolge alludendo al prodigio di Mosè che fa scaturire acqua dalla roccia<sup>15</sup>. *Num.* 20,11: *Moses manum percutiens uirga bis silicem egressae sunt aqua largissime*/ *Ep. ad Pasch.* 3: *quid tibi aquas expectare de silice?*

---

<sup>10</sup> E' tema centrale degli ultimi dieci capitoli della vita e risulta più volte citato, cfr. *Hebr.* 12,6.7/ VS 36,1; *Hebr.* 13,7 / VS 43,2.

<sup>11</sup> DIB, s.v. *Mattatia*, p. 532: Sacerdote della famiglia di Ioarib, che con i cinque figli detti "Maccabei" promosse la rivolta contro il regno seleucide nel 167 a.C.

<sup>12</sup> Id., s.v. *Anak, Anac*, p. 50: Antenato eponimo di un popolo di figure di carattere misto tra umano e divino. Ritenute fisicamente forti, alte e imbattibili. Alcuni testi egiziani del XIX e XVIII sec. a.C. li identificano con alcuni principi.

<sup>13</sup> Id., s.v. *Saul*, pp. 762 s.: Proveniente dal villaggio di Gàbaa diviene primo re di Israele. È designato da Dio, ma presto delegittimato per disobbedienza. Per molto tempo regna in conflitto con Davide, prescelto da Dio come suo successore. Da rilevare che nella descrizione biblica la dignità regale è subordinata al volere divino, mediata attraverso un profeta.

<sup>14</sup> Nahmer 2001:124 ipotizza un parallelismo tra Severino, Feleteo e Giso e rispettivamente Elia, Achab e Gezabele.

<sup>15</sup> Id.:115-116.

Mosè è organizzatore e legislatore del popolo ebreo nel deserto, compie miracoli simili ad altri profeti, Elia, Eliseo, ma soprattutto rappresenta la figura archetipica, cui Eugipio ammette di non potere equivalere.

L'acqua nell'antichità veterotestamentaria e giudaica è sede delle epifanie delle divinità, ma anche veicolo di presenze demoniache. Fondamentale il valore magico omeopatico che le si attribuisce, per la guarigione o purità culturale, quindi in specifici casi in realtà anti-demoniaca.

Nel testo la metafora idrica esalta dunque la forza della parola con attributi di salvezza.

L'indicibilità del miracolo è un altro fattore che si vuole rimarcare nell'opera, con il recupero di un passo molto esteso tratto da IV Reg. 4,2-6 in cui è dominante la figura del profeta Eliseo<sup>16</sup>, di cui Severino è immagine riproducendo fedelmente una singola azione: la moltiplicazione dell'olio, che si interrompe perché uno tra i presenti svela apertamente il prodigio<sup>17</sup> (VS 28,5).

Il richiamo ad Eliseo ritorna nell'invocazione di un nuovo miracolo, precuo intermediario tra l'azione divina e l'umana richiesta di soccorso; ancora una volta emerge quella dimensione pratica impersonata da Severino.

Di nuovo da IV Reg. 6,17: *cumque orasset Heliseus ait Domine aperi oculos huius ut uideat et aperuit Dominus oculos pueri et uidit*, nel testo di Eugipio si trova una citazione diretta *sicut optauit beatus Heliseus, aperiat*. L'attestazione ripetuta con notevole frequenza conferma la centralità del profetismo come tipologia biblica presente nel testo.

L'autore ricorda anche l'azione punitiva del Signore e sono recuperati ancora episodi biblici esemplari, come l'invasione delle locuste<sup>18</sup> (Deut. 28,38).

*Cucullae* è minacciata da un'invasione di cavallette, *multis uicinorum circumdatam frugibus, locustarum densitas deuorauit* (VS 12,4), il rimedio di Severino si individua ancora nella preghiera e nella penitenza e il flagello è visto come necessario per indicare nell'adesione alla fede l'unica possibilità di salvezza.

Profezie negative che prevedono interventi divini contrari sono utilizzate dal santo come avvertimenti contro futuri soprusi dei re barbarici, storicamente poi avvenuti. Eugipio inserisce consapevolmente la consequenzialità storica nel modello biblico.

Severino verso la fine dei suoi giorni supplica re Ferderuco di non depredate *Fauianae* dopo la sua morte, perché ciò avrebbe provocato la collera di Dio (*indignatio Dei*) (VS 42,1), la citazione sottesa a questo monito è tratta da II Tim. 2,3, ma la situazione descritta evoca il passo in Matth. 26,31: *Tunc dicit illis Iesus: Omnes uos scandalum patiemini in me in ista nocte. Scriptum est enim: Percutiam pastorem, et dispergentur oues gregis*.

**3) ambito civile:** La *Vita Seuerini* è la fonte scritta più antica che descriva l'applicazione di quanto enunciato in Lev. 27,30: *omnes decimae terrae [...] Domini sunt et illi sacrificantur*. La raccolta della decima<sup>19</sup> parte dei raccolti di ogni cittadina entro sei mesi, con disposizione di concentrazione del prodotto presso il monastero di *Fauianae*, è un provvedimento di urgenza che Severino richiede per affrontare la grave situazione di approvvigionamento della provincia. Il precetto teologico secondo cui si debba onorare il Signore, in quanto donatore dei frutti della terra di cui gli uomini

<sup>16</sup> DIB, s.v. *Eliseo*, p. 284: Profeta del regno settentrionale di Israele, attivo tra il 850 e 800 ca a.C. Successore di Elia, i suoi miracoli sono descritti nell'AT e sono modellati su quelli del precursore e maestro: acqua che diviene potabile, olio che fluisce dalla giara e permette alla vedova di riscattare il proprio debito, resurrezione e moltiplicazione di beni alimentari. E' presentato come sapiente che opera prodigi a favore del popolo o singoli in situazioni di difficoltà, in una dimensione pratica sia personale sia politica.

<sup>17</sup> Severino *sequens uestigia saluatoris* in Nahmer von 2001:128.

<sup>18</sup> DIB, s.v. *locusta*, pp. 499 s.: Ritenuto uno dei principali flagelli divini, nell'AT è una delle piaghe imposte da Dio al popolo di Egitto come punizione per la schiavitù degli israeliti. Castigo esteso a questi ultimi per disobbedienza ai comandamenti del Signore.

<sup>19</sup> Id., s.v. *decima*, pp. 233 s.: Il versamento della decima parte del reddito annuale era una pratica diffusa specialmente in Mesopotamia per il finanziamento dei luoghi di culto. Esistono comunque anche testimonianze che la includono tra la tassazione civile; DACL IV, s.v. *dime*, coll. 995-8 (H. Leclercq): La contribuzione della decima è intesa nei testi veterotestamentari generalmente come un dovere di coscienza e si decide di sanzionarne il mancato rispetto in Occidente per la prima volta solamente con i concili di Tours nel 567 e Mâcon nel 585.

sono dipendenti e amministratori, con il versamento della decima, è funzionale alle esigenze storiche del Norico nel V secolo.

Il tema è centrale e ricorrente con una frequenza notevole nell'AT (10 occorrenze), con riprese nel NT (4). Eugippio menziona in quattro occasioni la necessità di queste contribuzioni, il passo biblico che risponde meglio alla formulazione contenuta nella vita è in *Deut.* 12,6: *offeretis ...decimas* /VS 17,2: *deuotissime frugum suarum decimas pauperibus impendebant. Quod mandatum licet cunctis ex lege notissimus [...]*.

Quando ancora gli abitanti di *Fauianae* richiedono l'aiuto del santo per evitare l'assoggettamento ai *Rugi*, Severino interviene in veste di ambasciatore e nel testo con l'espressione "salutari ammonizioni" (*monitis salutaribus*/ VS 31,3) si richiama a *Tob.* 1,15: *qui erant in captiuitate et monita salutis dabat eis*, con indicazione esplicita del concetto di prigionia.

Il tema della schiavitù è un altro nucleo rilevante nell'opera di Eugippio, che si ricollega di nuovo alla servitù del popolo ebraico, nel parallelismo già considerato tra gli abitanti del Norico e questi ultimi.

E' modellata su un prestito biblico anche la missione del diacono Amanzio, cui il santo richiede di raggiungere re Gibuldo per chiedere il riscatto di alcuni prigionieri. Prima di essere ricevuto Amanzio è fermato dalle guardie del re (*peruenit ad ianuam regis [...] internuntius diaconem [...] interrogat*/ VS 19,4) e l'evento è accostabile all'episodio in *Esth.* 2,19.21: *Mardocheus manebat regis ianuam*. Si può ipotizzare un nuovo binomio di confronto nelle figure della sentinella dei *Rugi* e Mardocheo, ma in realtà si tratta di un'inversione. Mardocheo è l'eroe protagonista del *libro di Esther* e protegge re Assuero di Persia da un attentato mortale, Amanzio si presenta al contrario in veste di supplice, che riesce per intercessione di una visione a realizzare il proposito. L'attenzione dell'autore sul ribaltamento dello schema è probabile sottolineatura dell'influenza positiva del santo in relazione ai poteri stranieri.

**4) ambito militare:** In seguito alle incursioni delle popolazioni barbariche Severino sollecita l'intervento delle milizie romane e per rinforzare la volontà delle forze militari il santo ricorre sempre alle Sacre Scritture, eco delle parole di Mosè si trova in *Exod.* 14,14: *Dominus pugnabit pro uobis* (= VS 4,3). Il concetto semantico è riprodotto da *Deut.* 20,4: *pro uobis contra aduersarios dimicabit* / VS 4,4: *deo pro suis famulis dimicante*.

L'impiego di armi spirituali è espressamente indicato ancora attraverso Mosè, nel momento culminante, quando la maggioranza delle città nella parte superiore del Danubio è distrutta, l'avvertimento di Severino esplicita quali siano gli unici elementi di forza da opporre alle irruzioni: *ne in sua uirtute confiderent, sed orationibus et ieiuniis atque elemosynis insistentes armis potius spiritalibus munirentur* (VS 28,1) (*Idt.* 4,13: *non ferro pugnando sed precibus sanctis orando deiecit sic erunt uniuersi hostes*).

L'intervento dell'apostolo del Norico non si limita comunque a un solo incitamento spirituale, si evince nel testo, dall'attenzione che riserva alle condizioni del corpo militare, anche il suo sostegno pratico alle stesse, sempre in coerenza con il suo doppio impegno sia spirituale sia nella vita attiva.

**5) dati storici:** Fontaine per la *Vita Martini*<sup>20</sup> parla di grande tema spirituale dell'esodo, si può ritenere che la migrazione descritta nell'AT sia modello precipuo per la descrizione storica di Eugippio riguardo all'abbandono del Norico.

Con le parole stesse del santo è evidente l'intenzione di creare un confronto, VS 40,4: "*Scitote*", *inquit, "fratres, sicut filios Israel constat ereptos esse de terra Aegypti, ita cunctos populos terrae huius oportet ab iniusta barbarorum dominatione liberari.* (*Exod.* 3,11/6,13).

L'autore allude dunque a un'unica causa (dominazione dei barbari) e a una emigrazione collettiva (pochi capitoli dopo il concetto è ripetuto, VS 44,5: *Tunc omnes incolae tamquam de domo seruitute Aegyptiae [...]*/ *Exod.* 13,19), ma è documentato che lo spostamento risponde in realtà a un editto

---

<sup>20</sup> Sulp. Sev. *Vita Mart.* (SCh CXXXIV/2:542)

emanato da Odoacre sotto il controllo di un funzionario imperiale (*comes Pierio* per altro citato nel testo-VS 43,5: *per comitem Pierium compellerentur exire*), in considerazione dell'imminente transito dell'esercito del re ostrogoto Teoderico nel 488<sup>21</sup>. La disposizione riguarda nello specifico gli abitanti insediati lungo le sponde del Danubio.

Eugippio vuole probabilmente soffermarsi maggiormente sul modello teologico, in coerenza con la tipologia di riferimento principale per l'intera opera. Completa l'accostamento esprimendo la richiesta di Severino di traslazione delle proprie reliquie, poi effettivamente concretizzatasi, attraverso un richiamo alle parole del patriarca Giuseppe, VS 40,5: *Sed mementote praecepti sancti Ioseph patriarchae [...]: "uisitatione uisitabit uos deus: tollite ossa mea hinc uobiscum"* (Gen. 50,25: *asportate uobiscum ossa mea de isto loco*).

**6) liturgia:** La proclamazione *sit nomen Domini benedictum*, formulata ripetutamente in tre occasioni nella vita (VS 23,1; 28,3; 29,4/ Ps. 112,2) è evocazione diffusa copiosamente nell'AT nelle situazioni di difficoltà e trova corrispettivo nel NT nella preghiera del "Padre nostro" (Matth. 6,9-13/7,7-11; Lc. 11,2). Severino pronuncia il salmo per salutare l'apparizione del sacro (arrivo delle reliquie di san Giovanni Battista: VS 23,1, miracolo dell'olio: VS 28,3, salvezza e ritorno degli uomini che avevano portato soccorso ai poveri: VS 29,4).

Pochi istanti prima della morte il santo stesso eleva il canto di lode al Signore, *Laudate dominum in sanctis eius [...]* *omnis spiritus laudet dominum* (VS 43,9 = Ps. 150,1-6). La scelta evocativa potrebbe risultare significativa considerando che il salmo in questione convoca i membri del consiglio celeste per unirsi in un coro universale di encomio alle gesta di Dio di creazione e redenzione, riassumendo in un rito anche le finalità stesse della vita del santo e quindi della sua biografia.

## GLOSSARIO PER LA PROSOPOGRAFIA INTERNA AL TESTO

### Dignità civili:

**Comes** (*Pierus* - VS 44,5) – a) nel latino cristiano è il conte, funzionario militare preposto al governo di una provincia o una città (*Blaise Medievale*, p. 202), può rivestire diverse funzioni, di tesoriere, ministro delle finanze, capo di una diocesi amministrativa, governatore militare, delegato a rapporti dalle province (*Blaise Patristico*, p. 171) b) Corrisponde alla categoria degli aristocratici dignitari che presiedono alla corte dell'imperatore, stanziali o destinati al governo delle province (*Du Cange II*, pp. 422 s.). Nella *Vita Seuerini* si tratta di un **comes domesticorum** quindi di **colui che amministra la cavalleria o fanteria pretoriana** (*Du Cange*, pp. 424 s.), la carica militare più elevata nel tardo Impero.

**Consul** (*Inportunus* - *Ep. ad Pasch.* 1) – a) la carica di console è assegnata a re, imperatori, papi, **alti funzionari romani**. Nel basso Medioevo designa anche il sindaco o un membro del consiglio municipale di alcune città germaniche. Anche abati o consiglieri del re (*Blaise Medievale*, p. 242/ *Du Cange II*, pp. 526-8) b) Rimanda comunque a colui che è al grado più alto di una gerarchia (*Blaise Patristico*, p. 210). Nel caso specifico del testo ci si riferisce a un titolo onorifico affidato a un alto funzionario.

**Miles** – a) è il soldato di mestiere, può essere cavaliere armato o militare al servizio di un vescovo o di un abate (*Blaise Medievale*, p. 586). Il termine può avere connotazione religiosa, come soldato al servizio di Dio o fedele (*Blaise Patristico*, p. 530) b) Nelle fonti alto medievali è spesso il cavaliere (*Du Cange V*, pp. 377-87). Nella vita analizzata il termine è afferente alla categoria del *numerus*

---

<sup>21</sup> Anon. Val. 12,49

(*VS* 20, 1) che dopo il IV secolo è concetto designante un gruppo di **più unità militari regolari diverse, generalmente limitanei**, quindi preposte a sorvegliare i confini<sup>22</sup>.

**Patricius** (*Orestes – Ep. ad Pasch.* 7) – a) titolo nobiliare assegnato ad alcuni membri della nobiltà romana, ma anche governatore di provincia (*Blaise Medievale*, p. 662), in Gregorio Magno esarca e in Cassiodoro **magistrato di alto rango** (*Blaise Patristico*, pp. 600 s.) b) Carica istituita dall'imperatore Costantino e anteposta a tutte le altre, compreso quella di prefetto del pretorio. Assegnabile a sovrani di elevata condizione sociale e nobili stranieri (*Du Cange VI*, pp. 214-8).

**Princeps** (*Gothorum – VS 5,1/ Rugorum – VS 22,2*) – a) Massimo titolo onorifico sia laico sia ecclesiastico (*Blaise Medievale*, p. 732). Nel linguaggio religioso è anche il patriarca, capo e dottore della legge (*Blaise Patristico*, p. 663) b) Generalmente è sinonimo di **rex**, intendendo il **sovrano**, uso valido anche per le popolazioni barbariche protagoniste della citazione nella *VS* (*Du Cange VI*, pp. 500-3).

**Regina** (*Giso – VS 40,2*) – a) Nel latino ecclesiastico è tendenzialmente titolo della Santa Vergine e in alcuni casi dell'imperatrice (*Blaise Medievale*, pp. 781 s./ *Patristico*, p. 707) b) Uso più frequente, relativo al mondo sia latino sia germanico è quello di **moglie del re**.

**Rex** (*Attila; Flaccitheus; Feletheus; Gibuldus; Odoacar; Theodericus – VS 1,1/ 5,1/ 8,1/19,1/ 32,1/ 44,4*) – a) Uno degli epiteti di Cristo, *rex regum* (*Blaise Medievale*, p. 800/ *Patristico*, p. 724) b) Imperatore o **sovrano** (*Du Cange VII*, pp. 178-80).

**Tribunus** (*Mamertinus – VS 4,2*) – a) È designazione di diverse magistrature, capi militari e massime autorità cittadine (*Blaise Medievale*, p. 927) b) Capo delle tribù, capo di mille uomini. Nella tarda antichità capo della cancelleria, alto funzionario imperiale, consigliere, capo municipale dei festeggiamenti pubblici (*Blaise Patristico*, p. 828) c) Assume diverse connotazioni a seconda delle fonti nel corso del tempo, da colui che riscuote i tributi, a chi è di rango subito inferiore al *comes* (presso i *Visigoti*), a colui che legifera (sotto gli Ottoni), fino al sindaco dei documenti nel XVII secolo (*Du Cange VIII*, pp. 177 s.). Nel caso specifico della *VS* si tratta del **comandante di un'unità militare**.

### Dignità ecclesiastiche:

**Abbas** (*Valentinus – VS 41,1*) – a) dal siriano 'padre', carica assegnata a monaci venerabili per la santità. Negli ordini religiosi abate, colui che è a capo di una comunità (*Blaise Patristico*, p. 828) b) anche, nello specifico, superiore di un monastero, priore, capo di una scuola o rettore (*Blaise Medievale*, p. 1). Nell'opera di Eugippio è plausibile che ci si riferisca non a un capo di una comunità monastica, nel caso descritto non presente, ma a un generico **padre spirituale**. c) La connotazione prettamente spirituale rimanda ai primordi nell'uso del termine, nel monachesimo orientale del IV secolo è *abbas* l'anziano che gode del carisma del *logion*, la parola spirituale. La tendenza occidentale successiva è invece più orientata a definire con questa terminologia il superiore di una istituzione (*praefectus Monasterii – Du Cange I*, p. 11), facendo emergere maggiormente il livello gerarchico (DIP I, coll. 23-6) d) Nella formazione di una gerarchia predomina sul termine *praepositus*, designante il secondo monaco di un cenobio (NDPAC I, coll. 4 s.) e) *abbas* ricorre tre volte nel NT, usato anche per identificare i Padri del deserto, ad esempio negli *Apophthegmata Patrum* (ODC, s.v. *abba*, p. 1) f) Come richiamo a un'entità superiore, divina,

---

<sup>22</sup> Cfr. Jones II 1964:607-86.

è in uso già nell'antico Oriente pre-cristiano e nei culti misterici dell'ellenismo (RAC I, s.v. *Abt*, coll. 45-55).

**Antistes** (*Paulinus* – VS 25, 1) – a) può indicare sia la carica più alta della magistratura romana sia in senso cristiano il dottore della Chiesa, il prete o il **vescovo** (*Blaise Patristico*, p. 87), nella VS assume proprio questa ultima valenza b) In Italia gli aristocratici sono *antistites* (*Blaise Medievale*, p. 53) c) è un onore che è dato non soltanto ad episcopi e ad abati, ma anche a priori e parroci (*Du Cange I*, p. 303). d) I concetti di *antistes* e *pontifex* sono progressivamente divenuti designazioni di vescovo (RAC II, s.v. *Bischof II*, col. 398).

**Cantor ecclesiae/ Primicerius cantorum** (*Moderatus/Marinus* – VS 24, 1/ 46, 5) – è un **salmista** (*Blaise Patristico*, p. 129), colui che **presiede al coro** (*Blaise Medievale*, p. 138/ *Du Cange II*, p. 106).

**Diacon** – è variante latina di *diaconus* che si ritrova in qualche autore antico (*Blaise Patristico*, p. 266/ *Du Cange III*, p. 95), nella *Vita Seuerini* si predilige questa forma per esprimere la **collettività dei chierici**.

**Diaconus** (*Paschasius/Amantius* – VS *Epp./ VS* 19,3) – a) è l'**ecclesiastico incaricato della distribuzione dell'elemosina, dell'organizzazione spirituale, della lettura dei Vangeli**. Associato inizialmente agli ordini inferiori (*Blaise Patristico*, p. 268/ *Du Cange III*, p. 97) b) **Inferiore al vescovo e al presbitero**. Nel NT i diaconi sono assistenti del vescovo. Nell'età patristica le funzioni svolte variano da luogo a luogo. Nel 595 Gregorio Magno trasferisce molte delle loro funzioni legate alla lettura degli inni liturgici ai cantori. A Roma i diaconi godono di particolare importanza per il diretto contatto con il papa, la loro influenza è però destinata a scemare già nei secoli medievali (ODC, s.v. *deacon*, pp. 454 s./ RAC III, s.v. *Diakon*, coll. 888-909).

**Episcopus** (*Mamertinus; Paulinus; Ambrosius; Victor* – VS 4,2/21,1/36,2/46,2) – a) **Capo spirituale della comunità cristiana**, letteralmente colui che sorveglia (*Blaise Patristico*, p. 311), con varie funzioni specifiche: presiedere a una sede (a distinzione del coriepiscono destinato alla provincia) oppure commendatario (figura interdetta al Concilio di Trento) oppure esente dalla giurisdizione metropolitana e direttamente sottomesso all'autorità romana (*Blaise Medievale*, pp. 343 s./ *Du Cange*, pp. 276-80) b) L'ellenismo associa al termine le qualifiche di ispettore e amministratore, proprie di governanti di diversi gruppi. Nella seconda metà del II secolo è già delineato il triplice ministero dei vescovi, assistito da presbiteri e coadiuvato da diaconi. Con l'insediamento di popolazioni germaniche all'interno dell'Impero, in Occidente molti vescovi vengono spesso trasferiti dalle proprie sedi ed essendo il re del popolo barbarico anche responsabile della vita religiosa della sua comunità con frequenza sono convocati i vescovi per fissare concili che garantiscano coesione locale. Le deliberazioni papali sono applicate solo dopo approvazione del re, che nel tempo si arroga anche della facoltà di nominare vescovi (NDAPC III, coll. 5584-93), c) Normalmente ricevono la consacrazione da un metropolita e altri due vescovi per governare su una specifica diocesi o parte della Chiesa entro la provincia metropolitana. Oltre la consacrazione vi è una elezione e una missione (ODC, s.v. *bishop*, pp. 209 s./ RAC II, s.v. *Bischof*, coll. 394-407).

**Ianitor ecclesiae/ Ostiarius** (*Maternus* – VS 16,1.2.6) – È l'ultimo degli ordini ecclesiastici, **custode della chiesa** (*Blaise Patristico*, pp. 399/586) b) l'ostiario può anche essere un dignitario alla corte papale (*Blaise Medievale*, p. 643/ *Du Cange IV*, p. 279) c) L'ordine è istituito a Roma nella prima metà del III secolo, attestato in una lettera di papa Cornelio del 251 (ODC, s.v. *doorkeeper*, p. 501). Nell'epoca delle persecuzioni sorveglia i luoghi di culto cristiani per impedire che siano profanati da pagani, successivamente si occupa della custodia di chiese e oratori. Deve garantire la tranquillità durante la celebrazione liturgica (NDPAC I, s.v. *diaconia*, coll. 1385 s.).

**Monachus** (*Bassus; Valens; Bonosus; Marcianus – Ep. ad Pasch. 1/VS 30,2/35,1/37,1*) – a) dal greco *monachos* deriva il significato di **solitario, eremita, anacoreta** (*Blaise Patristico*, p. 538), b) Il termine è entrato nell'uso letterario religioso con la *Vita Antonii* di Atanasio. Il protagonista di questa agiografia archetipica intraprende un ritiro spirituale nella solitudine del deserto, che non implica comunque l'assenza di altri monaci. Girolamo pone l'accento invece soprattutto sulla condizione di isolamento. Agostino teorizza invece una solitudine connessa all'unità "*monos enim unus solus est*", portando allo sviluppo di un **modello non soltanto eremitico, ma anche cenobitico** (DIP VI, coll. 43-6) c) Il significato originario è ritenuto incerto, **nell'uso popolare si intende il membro di una comunità religiosa, vivente secondo i voti di castità, povertà e obbedienza** (ODC, s.v. *monk*, p. 1104).

**Pontifex** (*Constantius; Gelasius – VS 30,2/46,2*) – **Sacerdote di grado massimo**, sommo pontefice. Termine designante **sia il papa sia vescovi**. Titolo onorifico donato anche ad imperatori (*Blaise Patristico/ Medievale*, pp. 634/702) b) Vescovo in alcune leggi di *Longobardi* e *Visigoti* (*Du Cange VI*, p. 408) c) Il titolo di sommo pontefice diviene peculiare degli imperatori cristiani, nel 379 Teodosio è stato il primo a non assumere tale dignità. Rimane comunque dall'antichità cristiana il principale epiteto di Cristo. Dal IV secolo è usato per indicare il vescovo (Girolamo) e soprattutto i papi (NDPAC III, s.v. *pontifex maximus*, coll. 4221 s. /ODC, s.v. *Pontifex Maximus*, p. 1307).

**Presbyter** (*Primenius; Marcianus; Silvinus; Paulinus; Maximianus; Lucillus – Ep. ad Pasch. 8/ VS 11,2/16,1.4/19,4/24,2/37,1/44,5/45,2,1/46,1*) – a) Originariamente il termine designa l'anziano, in ebraico il dignitario, nel cristianesimo il **prete a capo di una comunità di religiosi**, (*Blaise Patristico*, p. 661) b) a questa funzione sono associate diverse mansioni, il *presbyter cardinalis* ha diritto di celebrare la messa in una cattedrale, il *presbyter cathedralis* è assistente del vescovo, di **secondo grado nell'ordine gerarchico**. Raramente è appellativo anche identificante un monaco (*Blaise Medievale*, pp. 729 s.) c) Sinonimo di *sacerdos* (*Du Cange VI*, pp. 486-8) d) Il presbitero è il più anziano per età, ma anche la persona più saggia o anteriore nel tempo. Nelle lettere pastorali le parole *presbyter* e *episcopus* sono usate in maniera intercambiabile (NDPAC III, coll. 4315-7/ ODC, s.v. *presbyter*, p. 1322).

**Sacerdos** – a) **Prete**, uomo o donna, ma anche dignitario di corte o ministro, colui che amministra il culto (*Blaise Patristico*, p. 729), anche vescovo (*Blaise Medievale*, p. 809) b) si può includere in questa categoria sia l'*episcopus* sia il *presbyter* (*Du Cange VII*, pp. 254 s.).

**Subdiaconus** (*Marcianus – VS 16, 6*) – a) **Amministratore dei beni ecclesiastici** (*Blaise Patristico*, p. 780), di un grado inferiore rispetto al diacono. Nell'antichità è dopo il lettore nella gerarchia ecclesiastica. Solo nel VI secolo i documenti provano che può leggere durante la liturgia. In Oriente ha invece più importanza, posto soltanto in posizione secondaria al diacono (NDPAC I, s.v. *diaconia*, col. 1388).b) Fino al XIII sec. il diaconato appartiene agli ordini minori (ODC, s.v. *subdeacon*, pp. 1551 s.)



## I PERSONAGGI MENZIONATI NELLA *VITA SANCTI SEVERINI*

### Schede Prosopografiche:

#### ECCLESIASTICI

**Amantius** – PCBE II/1, s.v. *Amantius* 4, p. 98: Nel lemma prosopografico è segnalato come presbitero che intrattiene una corrispondenza con il diacono e scrittore Ennodio per una raccomandazione, tra il 501 e il 513. Non si possiedono ulteriori indicazioni sul personaggio, ma per intervallo cronologico è ipotizzabile che si tratti del **diacono** che Severino inviò come ambasciatore presso re Gibuldo.

**Ambrosius** - PLRE I, s.v. *Ambrosius* 3, p. 52; DPAC I, s.v. *Ambrogio di Milano*, coll. 229-35 (M.G. Mara); DHGE II, s.v. *Ambroise (Saint)* 5, coll. 1091-1107 (P. de Labriolle); ODC, s.v. *Ambrose, St*, pp. 49 s.; DTC I, s.v. *Ambroise (Saint)*, coll. 942-54 (A. Largent); DSp I, s.v. *Ambroise*, coll. 425-28 (G. Bardy); CPL<sup>3</sup> [123-165] (PL, t. XIV-XVII). Per conoscere la vita di Ambrogio è necessario rifarsi a tre fonti principali: i suoi scritti, il suo epistolario (421 lettere, scritte tra il 379-396), la biografia scritta da Paolino (*Vita s. Ambrosii a Paulino conscripta*) e le opere ecclesiastiche dei contemporanei (specialmente sant'Agostino). Nominato *consularis Aemilia et Liguria* nel 370, successore del vescovo ariano Ausenzio di Milano, il 7 dicembre 374 **ottiene l'episcopato** su menzione di papa Damaso, dopo aver compiuto studi di teologia sotto la guida di Simpliciano. Riveste un ruolo significativo nel concilio di Aquileia del 381 per la deposizione di due vescovi illirici ritenuti eretici: Palladio e Secondiniano. Incoraggia il monachesimo e il culto dei martiri (specialmente s. Gervasio e s. Protasio) nel nord Italia. L'opera propriamente esegetica di Ambrogio è considerevole, occupa tre tomi del *Corpus Vindobonense* (vol. XXXII, pars I,II,IV). Ambrogio si esprime di preferenza attraverso un'esegesi detta allegorica, forse il primo ad introdurre questa tipologia interpretativa in Occidente. Come moralista si distingue per il *De Officiis Ministrorum* (PL, t. XVI, coll. 23-184), trattato composto dopo il 386 e relativo all'etica cristiana, basato sull'opera di Cicerone e sviluppato su tre volumi che trattano rispettivamente dell'onestà, dell'utile e dei conflitti tra questi due valori, con speciale riferimento al clero. Per l'insegnamento morale e dogmatico Ambrogio si serve delle nozioni espresse dai principali autori greci ecclesiastici del suo tempo: Atanasio, Basilio, Cirillo di Gerusalemme, Didimo, Epifanio, Gregorio di Nazianzo.

**Bassus** – PCBE II/1, s.v. *Bassus* 6, pp. 274 s.: **Monaco** del monastero di Monte Titano (San Marino) presso Rimini, muore in Lucania entro il 509, data in cui è redatta la sua vita da un nobile laico. Eugipio ne descrive l'occasione della lettura e la decisione di intenderla come modello per la *Vita Seuerini*. Il testo non è stato tramandato.

**Bonosus** – PCBE II/1, s.v. *Bonosus* 3, p. 345: Nella *VS* si specifica un'origine barbara di questo **monaco**, ma non si possiedono informazioni sufficienti per definire esattamente l'etnia di provenienza, anche l'etimologia del nome non è risolutiva essendo latina. È monaco presso il monastero fondato da Severino a Mautern (*Fauiana*).

**Constantius** – **Vescovo** di Lorch (*Lauriacum*) tra il 478 e il 488<sup>23</sup> (MGH SS IX:550 - in cui si specifica la carica di *archyepiscopus Laureacensis*), è menzionato in rapporto con Severino anche nell'opera di Ennodio *De Vita beati Antonii* (MGH AA VII:186), si tratterebbe dello zio del santo Antonio di Lérins.

---

<sup>23</sup> Cff. Lotter 1976:256.

**Deogratias** – PCBE II/1, s.v. *Deogratias*, pp. 549 s.: **Messaggero** al servizio del diacono romano Pascasio, è presente presso il monastero di *Lucullanum* durante i miracoli postumi di san Severino e ne riferisce al suo superiore.

**Gelasius** - Fliche-Martin-Frutaz III, pp. 234-40, IV, pp. 379-81; EP I, s.v. *papa Gelasio I*, pp. 458-62 (R. Bratož); DHP, s.v. *Gélase Ier*, pp. 720-23 (Cl. Sotinel); DPAC II, s.v. *Gelasio I papa*, col. 2060-62 (M. Spinelli); DBI LII, s.v. *Gelasio I*, pp. 802-807 (R. Bratož); DHGE XX, s.v. *Gélase Ier*, coll. 283-94 (P. Nautin); LMA IV, s.v. *Gelasius I*, col. 1197 (R. Schieffer); ODC, s.v. *Gelasius, St.*, p. 658; DTC VI, s.v. *Gélase Ier*, coll. 1179 s. (P. Godet); LTK<sup>3</sup> IV, s.v. *Gelasius I*, coll. 401 s. (M. Spinelli); CPL<sup>3</sup> [1608/17/22/25/66-76] (PL, t. LIX): Gelasio, consacrato **papa** nel 492, scrive al nuovo patriarca di Costantinopoli dopo Acacio, Eufemio, per troncane definitivamente con le posizioni monofisite, ribadendo il primato di Roma nella gerarchia ecclesiastica. Del successo della politica di affermazione dell'autorità della sede apostolica romana anche sulle altre chiese italiane è testimone Eugippio, che nella *VS* afferma inoltre che il corpo di Gelasio è inumato a Napoli. Gelasio combatte con un ampio trattato il pelagianesimo, diffusosi in area dalmata (*Tractatus 5*), stessa cura mostra contro il monofisismo in Dalmazia e nell'Ilirico. Ma Gelasio è ricordato soprattutto per la teoria dei "due poteri" da lui elaborata – cfr. *Gel. Epist. 8/13* affermando il primato del potere spirituale su quello temporale e la dottrina dell'assoluta supremazia della sede apostolica, con un importante contributo per l'ambito del diritto canonico.

**Lucillus** – PCBE II/2, s.v. *Lucillus 1*, p. 1330: **Presbitero** originario della Rezia, mostra particolare devozione per un vescovo di questa provincia, Valentino, facendone celebrare ogni anno il *dies natalis*. È a sua volta **vescovo** di Passau (*Bataua*) e monaco presso Mautern (*Fauiana*). In un incontro con Severino nel 480 riceve per primo la rivelazione del santo riguardo alla propria morte e dallo stesso è incaricato di celebrarne la memoria. In qualità di presbitero succede a Severino alla guida della comunità e nel 488 conduce i fedeli nella migrazione coatta verso l'Italia. Si stabilisce in un primo momento insieme agli altri monaci presso *Mons Feleter*. Muore tra il 492 e il 496, prima del trasferimento presso *Castellum Lucullanum* (Pizzofalcone).

**Marcianus** – PCBE II/2, s.v. *Marcianus 5*, pp. 1381 s.: Abitante di Kuchl (*Cucullae*) che testimonia dei sacrifici pagani compiuti da parte dei suoi concittadini. All'arrivo di Severino denuncia gli apostati. Dopo questi avvenimenti fa professione di fede presso il monastero di Mautern (*Fauiana*) in qualità di **monaco**. Nel ruolo di abate accetta l'invito della aristocratica Barbaria per portare le spoglie di Severino presso *Castellum Lucullanum*, dove presiede alla comunità fino al 509, data in cui è proclamato Eugippio come suo successore.

**Marinus** – PCBE II/2, s.v. *Marinus 2*, p. 1409: **Primo tra i cantori** della Chiesa di Napoli, protagonista di una guarigione miracolosa narrata nella *Vita* durante il trasporto delle reliquie di san Severino presso Pizzofalcone.

**Maximianus** – indicazione solo nella *VS* come **presbyter** presso Schlögen (*Iouiacum*).

**Maternus** – non è menzionato in alcun repertorio bibliografico, nella *VS* è menzionato come **ostiario** della chiesa di Künzing (*Quintanae*), *ostiarium Maternum nomine*.

**Moderatus** – ancora citazione senza altra documentazione bibliografica, nella *Vita* è segnalato come *Moderatum nomine cantorem ecclesiae* nella chiesa di Passau (*Bataua*).

**Paulinus** – Nella *VS* è descritto il percorso ecclesiastico, da **presbitero** diviene **vescovo** dell'attuale St. Peter in Holz (*Tiburnia*) per acclamazione dell'intera cittadinanza in un'elezione inattesa, ma profetizzata da Severino. Rimane sempre in ottimi rapporti di collaborazione con il santo.

**Paschasius** - PCBE II/2, s.v. *Paschasius* 14, p. 1606; NDPAC, s.v. *Pascasio di Roma*, col. 3936 (L. Dattrino); DTC XI/2, s.v. *Paschase*, coll. 2203-5 (É. Amann): **Diacono** romano che appoggia la candidatura di Lorenzo al papato nel 498, in opposizione a Simmaco. Riceve dal messaggero Deogratias il testo redatto da Eugippio nel 511 con la lettera di invito a comporre egli stesso una più accurata vita di s. Severino. Invito che il diacono declina. Scrive invece un'opera sullo Spirito Santo, oggi perduta, ma ritenuta da papa Gregorio Magno pregevole esempio di ortodossia.

**Postumianus** – RE XXII/1, s.v. *Postumianus* 7, col. 891 (W. Enßlin): **Monaco**, amico di Sulpicio Severo, per due volte pellegrino verso la Palestina, nel 398 e nel 402.

**Primenius** – PCBE II/2, s.v. *Primenius* 2, pp. 1820 s.: **Prete** di nobili origini, considerato come un padre dal patrizio Oreste. Dopo l'assassinio di quest'ultimo, nel 476, si rifugia nel Norico Ripense presso Severino dimorando colà per lungo tempo.

**Siluinus** – **Presbitero** presso la chiesa di Künzing (*Quintanae*), di cui si descrivono la fama e le esequie in presenza di Severino.

**Valentinus** – **Vescovo** - RE VII A/2, s.v. *Valentinus*, col. 2279 (W. Enßlin): originario di una località della Rezia, venerato dopo la morte dal discepolo Lucillo<sup>24</sup>, nella *Vita* non è indicato l'esatto soglio episcopale da lui occupato, la maggioranza delle ipotesi sono favorevoli alla corrispondenza con quello poi assegnato a Lucillo, quindi Passau, ma non esistono documenti comprovanti.

**Victor** – PCBE II/2, s.v. *Victor* 6, pp. 2274 s.: **Vescovo** di Napoli che rimane in carica undici anni e dieci mesi tra il 474 e il 496. Fa costruire due basiliche per la città, una in memoria del martire Stefano e l'altra dedicata alla beata Eufemia, in cui è sepolto egli stesso (MGH SS *rer. Lang.*, p. 408). Riceve istruzioni da papa Gelasio per accogliere il corpo di Severino e deporlo nel mausoleo voluto dalla nobildonna Barbaria. Vittore intrattiene una fitta corrispondenza con il papa anche per questioni liturgiche e dogmatiche.

## LAICI

### ROMANI

**Barbaria** – PLRE II, s.v. *Barbaria*, p. 210: Vedova di origine **aristocratica** che venera san Severino e richiede la costruzione di un mausoleo in suo onore a *Lucullanum*. Probabilmente è moglie di Oreste e madre di Romolo Augustolo (RE II, 2, s.v. *Augustulus*, col. 2856).

**Inportunus** – PLRE II, s.v. *Fl. Inportunus*, p. 592: **Console** senza collega nel 509, patrizio della famiglia dei Decii. Ha tre fratelli che rivestono il consolato tutti entro il 511. Diviene patrizio dopo essere stato console. Nel 525 accompagna papa Giovanni I in un'ambasciata per conto di Teoderico a Costantinopoli.

**Mamertinus** – PLRE II, s.v. *Mamertinus*, p. 705: Nel ruolo di **tribuno** presso *Fauiana* scongiura un attacco di predoni locali, in seguito è proclamato **vescovo**, presumibilmente quando è sciolta la sua unità militare e il Norico è abbandonato dalle milizie romane<sup>25</sup>.

---

<sup>24</sup> Cfr. *supra* p. 102.

<sup>25</sup> Cfr. Wolfram 1995:40-42.

**Orestes** – PLRE II, s.v. *Orestes* 2, pp. 811 s.; RE XVIII, 1, coll. 1012 s.; RE, s.v. *magister militum*, Suppl. 12, coll. 681 s. (A. Demandt): Nativo della Pannonia serve come segretario sotto Attila nel 449 e nel 452. Nella prima occasione è inviato due volte presso Costantinopoli. Ricopre il ruolo di *magister militum* e *patricius* nel 475/476 e invece di condurre il proprio esercito in Gallia, nel 475 avanza verso Ravenna contro l'imperatore Nepote, che fugge per mare verso la Dalmazia. Oreste, vittorioso, proclama regnante il proprio figlio Romolo Augustolo, anche se il reale potere rimane nelle sue mani. È catturato e ucciso da Odoacre nel 476 presso Piacenza.

**Pierius** – PLRE II, s.v. *Pierius* 5, p. 885: A **capo della fanteria e cavalleria pretoriana** per Odoacre, nel 488 ordina e sorveglia il trasferimento della popolazione del Norico verso l'Italia. È *uir inlustris* e *magnificus* dal 489 e l'anno successivo affronta l'esercito di Odoacre in una battaglia sull'Adda, durante la stessa è ucciso.

**Sulpicius Seuerus** – PLRE II, s.v. *Sulpicius Seuerus* 20, p. 1006; RE IVA, s.v. *Sulpicius Seuerus*, pp. 863-71; NDPAC III, s.v. *Sulpicio Seuero*, coll. 5167-70 (J. Fontaine); ODC, s.v. *Sulpicius Seuerus*, pp. 1556 s.; DACL, s.v. *Sulpicius Seuerus*, pp. 659 s.: Nato in Aquitania nel 363, di nobili origini. **Storico e agiografo**, autore di lettere, cronache, di una biografia di san Martino e di dialoghi. Ritenuto non unanimemente prete. In rapporto di amicizia con Paolino, vescovo di Nola, con cui mantiene una fitta corrispondenza. Intraprende la carriera di avvocato, sposa una donna appartenente a una famiglia consolare e acquisisce notevole ricchezza con questo matrimonio. Come Paolino abbandona la carriera laica per dedicarsi a quella ecclesiastica e sperimenta anche la vita monastica, professando un rigoroso anticlericalismo contro la mondanità di alcuni vescovi gallo-romani. Vive presso *Primuliacum* nella Gallia Narbonense, dove compone i suoi principali scritti tra il 395 e il 404. Muore probabilmente nel 420.

**Teio** – Nella *VS* si indica esplicitamente il nome di un lebbroso curato da Severino, l'unica indicazione fornita sullo stesso è la provenienza, espressa comunque in modo generico, *de longinquis regionibus*. L'etimologia del nome induce a pensare a una possibile origine orientale, come derivazione dall'aggettivo *Teius-a-um*, quindi abitante di *Teos*, un'antica città greca sulla costa dell'Asia Minore a nord di Efeso (OLD, s.v. *Teius*, p. 1911).

## **HVNNI**

**Attila** - PLRE II, s.v. *Attila*, pp. 182 s.; ODB I, s.v. *Attila*, pp. 230 s. (T.E. Gregory); DPAC I, s.v. *Attila*, coll. 648 s. (G. Pilara): Attila è re degli *Unni* dal 435 al 453, successore dello zio Rua, governa inizialmente con il fratello Bleda, assassinato nel 445. Riunisce sotto il suo potere varie etnie, *Gepidi*, *Goti* e *Alani*. È *magister utriusque militiae* (per l'Occidente a titolo onorario) nel 449, titolo conferitogli da Valentiniano III. Sempre nel 449/450 la sorella dell'imperatore occidentale, Giusta Grata Onoria, invia ad Attila un anello, ma il matrimonio e qualsiasi relazione con l'Impero occidentale è sempre osteggiata. Attila muove molti attacchi nella parte settentrionale dei Balcani, costringendo l'imperatore di Costantinopoli alla stipula di molti trattati, che gli permettono di arricchirsi considerevolmente. Nel 452 invade l'Italia e conquista molte città, in particolare Aquileia e Milano. Muore l'anno successivo.

## **RVGI**

**Feletheus** - PLRE II, s.v. *Feletheus qui et Feba*, p. 457; RE VI, pp. 2161 s. (Th. Benjamin): Regna tra i *Rugi* tra il 453 e il 487, figlio di Flacciteo e fratello di Ferderuco. Estende il suo dominio nel Norico in un'area compresa tra le città di *Fauianae* e *Boiodurum*. Nel 487 muove guerra a Odoacre, ma è sconfitto in una battaglia nei pressi del Danubio nel 487, in seguito a cui è portato come

prigioniero in Italia. È ariano, ma in buoni rapporti con Severino. Sposa Giso da cui ha un figlio, Federico.

**Ferderuchus** - PLRE II, s.v. *Ferderuchus*, p.465: Anch'egli sovrano dei *Rugi*. Controlla il distretto di *Fauianae* cedutogli dal fratello, ma si rivela particolarmente avaro e confisca molti beni destinati ai poveri.

**Flaccitheus** - PLRE II, s.v. *Flaccitheus*, p. 473: Governa sui *Rugi* nel Norico Ripense e muore prima del 482, riuscendo ad instaurare un periodo di stabilità per abilità diplomatica.

**Federico** - PLRE II, s.v. *Fredericus* 2, pp. 484 s.: Figlio di Feleteo e Giso. Nel 486/7 uccide lo zio Ferderuco. In seguito alla guerra con Odoacre, l'anno seguente si aggrega agli uomini dell'ostrogoto Teoderico in Moesia II e probabilmente lo segue nell'avanzata in Italia nel 488/9. Si trova a capo dei *Rugi* stanziati a Pavia tra il 490 e il 492. Cerca probabilmente di ribellarsi al potere di re Teoderico in Italia, ma sconfitto in battaglia risulta sottomesso.

**Giso** - PLRE II, s.v. *Giso*, p. 513: Moglie del re dei *Rugi* Feleteo, Giso è probabilmente di stirpe Amala. Incontra Severino poco prima che muoia nel 482 e ha numerosi contrasti con lo stesso. Intollerante e crudele nei confronti dei cattolici, è catturata insieme al marito dagli uomini di Odoacre nel 487 e portata prigioniera in Italia dove poco dopo muore.

#### **ALAMANNI**

**Gibuldus** – PLRE II, s.v. *Gibuldus*, p. 512: Re degli *Alamanni*. Vive presso *Bataua* nella Rezia II. Collabora con Severino, cui rilascia numerosi prigionieri romani.

#### **SVEBI**

**Hunumundus** – PLRE II, s.v. *Hunimundus* 2, p. 574: Sovrano dei *Suebi* nel 465. Vive insieme alla sua popolazione nella parte settentrionale del Norico, da dove muove incursioni verso *Bataua* nella seconda metà del V secolo. Circa nel 465 saccheggia la Dalmazia attraversando la Pannonia e imprigionando molti *Ostrogoti*, nel ritorno è però attaccato dall'ostrogoto Teodemero, il suo esercito è sconfitto ed egli catturato. È rilasciato ma, probabilmente per rivalsa, successivamente spinge gli *Sciri* ad assalire gli *Ostrogoti* e uccidere il loro re Valamiro. È sconfitto e assassinato in una battaglia in Pannonia contro gli *Ostrogoti*.

#### **SCIRI/HERVLI**

**Odoacar** - PLRE II, s.v. *Odoacer*, pp. 791-93; RE XVII/ 2, pp. 1888-96 (A. Nagl); ODB III, s.v. *Odoacer*, p. 1512; DPAC II, s.v. *Odoacre (Odoacer, Odoacar)*, coll. 3587 s.: Nasce circa nel 433. L'origine è dibattuta, potrebbe essere sia unna sia scira. Si inserisce presto tra le guardie palatine, il 23 agosto del 476 i suoi soldati lo proclamano re pretendendo al medesimo tempo un terzo delle terre d'Italia. Zenone, imperatore a Oriente, gli concede la dignità di *patricius* nel 476/7. È governatore dell'Italia dal 476 al 493. Odoacre è proclamato *rex gentium*, non *rex Italiae*, titolo spettante in seguito solo a re Teoderico. Zenone cerca di spingere i *Rugi* contro di lui, ma nel 487 Odoacre li sconfigge e cerca di nuovo di restaurare buoni rapporti con il governo imperiale. Il tentativo di riconciliazione risulta vano, perché presto l'imperatore invia l'ostrogoto Teoderico contro di lui e dallo stesso è ucciso in una battaglia a Ravenna nel 493. Di fede ariana, ma tollerante

nei confronti della Chiesa cattolica, di cui rispetta sempre i vescovi. Emanava un decreto contro il trasferimento delle proprietà ecclesiastiche, annullato in un sinodo romano del 502. Interviene direttamente nell'elezione di papa Felice III.

**Onulfus** – PLRE II, s.v. *Onoulphus*, p. 806: Fratello di Odoacre, anche la sua origine è discussa, secondo alcune fonti di stirpe unna, secondo altre figlio di padre turingio e madre scira. Tra il 460 e il 470 è sovrano degli *Sciri*, subisce diverse sconfitte in battaglie contro gli *Ostrogoti*. Entra a Costantinopoli al servizio dell'esercito romano, dove compie carriera militare, divenendo prima *comes* poi *magister militum per Illyricum*. Nel 488 comanda l'esercito del fratello Odoacre che sconfigge i *Rugi*. Viene ucciso, poco dopo il fratello, in Italia nel 493.

## **OSTROGOTI**

**Theodericus** – PLRE II, s.v. *Fl. Theodericus* 7, pp. 1077-84; ODB III, s.v. *Theodoric the Great*, pp. 2049 s.: Sovrano degli *Ostrogoti* dal 471 e *rex Italiae* dal 493. Nasce in Pannonia nel 454. Teoderico appartiene a una famiglia regale, gli Amali, che governa per sedici generazioni. È la dinastia più longeva degli *Ostrogoti*. Secondo quanto riportato da Giordane, gli Amali compaiono a uno stadio tardo dello sviluppo della popolazione gota; il primo della stirpe è un certo Gapt, nome che in vari contesti è associato al dio Odino, quattro generazioni dopo di lui governa Amal, da cui prende il nome la linea dinastica teodericiana. Teoderico è ostaggio per dieci anni presso Costantinopoli, dove riceve un'educazione romana. Ottiene molti successi in battaglie contro i Romani tra il 472 e il 473, nel 474 all'uccisione di suo padre diviene unico regnante, nel 476 è proclamato dall'imperatore Zenone *patricius* e *magister militum* ed è adottato dallo stesso, nel 484 nonostante numerosi scontri ancora con i Romani ottiene addirittura la carica di console. Nel 488 accetta la proposta dell'imperatore di muovere guerra contro Odoacre, dirigendosi verso l'Italia. Combatte in Italia tra il 489 e il 493 e infine uccide Odoacre. Nel 497 ottiene il titolo di *rex Italiae* dall'imperatore Anastasio, benché gli sia negato quello di *augustus*. Nonostante sia di fede ariana rispetta gli aristocratici ortodossi. Ha tra i suoi consiglieri fidati Boezio e Cassiodoro, che gli permettono di accrescere ulteriormente la propria cultura romana. Negli ultimi anni di regno i rapporti con l'Impero romano si deteriorano, muore nel 526.

## Fortuna del testo

### TRADIZIONE INDIRETTA

Le testimonianze utili della tradizione indiretta della *Vita sancti Seuerini* sono quasi una trentina ricavate sia da fonti tardo antiche sia medievali, soprattutto cronache e annali di area germanica tardo medievale (ripresa di eventi storici già descritti sia nell'*Anonimo Valesiano* sia in Paolo Diacono). Citazioni dirette e indirette e la narrazione di episodi contenuti nella *Vita Seuerini* sono confluiti in altre cinque vite posteriori di area merovingia, italica e germanica (*Vita Lupi ep. Trec.*, *Vita Seuerini abb. Acaun.*, *Vita Theodorici reg.*, *De Vita beati Antoni*, *Vita Willibaldi ep. Eichst.*).

Si segnalano anche due epistole del pontefice Gregorio Magno che menzionano concessioni per il culto posteriore di Severino in contesto campano, oltre a citazioni inserite nei medievali *Libri Memorialis*. Nel *De uiris illustribus* di Isidoro di Siviglia si trova brevissima descrizione dell'operato di Eugipio.

### CRONOTASSI DELLE FONTI

DATAZIONE	AUTORE	TITOLO
VI sec.	Anonimo	<i>Vita Lupi episcopi Trecensis</i>
520/1	Ennodio	<i>De uita beati Antonii</i>
550 ca.	Anonimo Valesiano	<i>Chronicorum</i>
599	Gregorio I	<i>Registrum epistolarum</i>
620 ca.	Isidoro di Siviglia	<i>De uiris illustribus</i>
VIII sec.	Pseudo-Fredegario	<i>Vita Theodorici regis</i>
post 776	Paolo Diacono	<i>Historia Romana</i>
787-9	<i>Id.</i>	<i>Historia Langobardorum</i>
IX sec.		<i>Libri Memoriales</i>
IX sec.	Giovanni Diacono/Pietro Suddiacono	<i>Gesta episcoporum Neapolitanorum. Translatio s. Seuerini/ s. Sosii</i>
800 ca.	Anonimo	<i>Vita Seuerini abbatis Acaunensis</i>
991	<i>Id.</i>	<i>Sermo de uirtute Constantii</i>
IX-XI secc.	<i>Id.</i>	<i>Vita Willibaldi episcopi Eichst.</i>
XII sec.	Ekkehardo	<i>Chronicon uniuersale</i>
XII sec.	Sigeberto	<i>Chronica</i>
XII sec.	Magno Presb.	<i>Annales Reicherspergenses</i>
XII-XIII sec.	Sicardo	<i>Chronica</i>
XII-XIII sec.		<i>Auctarium Garstense</i>
XII-XIII sec.		<i>Annales Admuntenses</i>
XII-XIII sec.		<i>Annales Ratisponenses</i>
XII-XIV sec.		<i>Auctarium Cremifanense</i>
XIII sec.	Alberto Milioli	<i>Cronica Imperatorum</i>
XIII-XIV sec.		<i>Annales Sancti Rudberti Salisburgenses</i>
XIV sec.	Bertoldo di Kremsmünster	<i>Liber de origine et ruina monasterii Cremifanensis</i>
XIV sec.		<i>Historia episcoporum patauiensium et ducum Bauariae</i>

Presento uno schema di confronto tra la *Vita Seuerini* e le fonti indicate secondo un ordine tematico, uno degli eventi maggiormente richiamato è l'incontro di Odoacre con il santo, la seguente profezia e l'arrivo del condottiero in Italia:

<p><b>Anonimo Valesiano</b> <i>Chronicorum</i> II 45-47<sup>1</sup> (RSI XXIV 4) (ca. 550) <i>Odoacar [...] de quo ita inuenitur in libris uitae beati Seuerini monachi intra Pannoniam, qui eum admonuit et praedixit regnum eius futurum. [...] inter quos et Odoacar, qui postea regnavit Italiae, uilissimo habitu iuuenis statura procerus aduenerat: qui dum humillimae tectum cellulae eius suo uertice contingeret, inclinasset, a uiro dei gloriosum se fore cognouit. Cui etiam uale dicenti: “Vade, inquit, ad Italiam, uade, uilissimis nunc pellibus coopertus, sed multis cito plurima largiturus. Interim ut Dei famulus ei predixerat, mox in Italiam ingressus, regnum accepit. [...] Ergo uir dei, tantis eius adloquiis per litteras inuitatus, Ambrosium quendam exulantem rogat absolui: cui Odoacar gratulabundus paruit imperanti.</i></p>	<p><b>Eugippio</b> <i>VS</i> 7, 1/ 32, 1 <i>Inter quos et Odouacar, qui postea regnavit Italiae, uilissimo tunc habitu iuuenis statura procerus aduenerat. Qui dum se, ne humillimae tectum cellulae suo uertice contingeret, inclinasset, a uiro dei gloriosum se fore cognouit. Cui etiam ualedicenti: “ uade, inquit, ad Italiam, uade, uilissimis nunc pellibus coopertus, sed multis cito plurima largiturus”.</i> <i>Isdem temporibus Odouacar rex sancto Seuerino familiares litteras dirigens, si qua speranda duceret, dabat suppliciter optionem, memor illius presagii, quo eum quondam expresserat regnaturum. Tantis itaque sanctus eius alloquiis inuitatus Ambrosium quendam exulantem rogat absolui. Cuius Odouacar gratulabundus paruit imperatis.</i></p>
<p><b>Pseudo- Fredegario</b> <i>Vita Theodorici regis</i> I<sup>2</sup> (MGH SS rer. Merov. II, 210) (VIII sec.) <i>Odoacer [...] Feleteo Rugorum rege bello deuicto [...] Cumque fines Noricorum ingrederetur, colloquium cuiusdam serui Dei nomine Seuerini petiit [...] A quo petita benedictione et impetrata, dum egredi domum uellet et se ad limen hostii, ne caput offenderet, inclinasset, - erat enim statura procerus, - haec</i></p>	<p><b>Eugippio</b> <i>VS</i> 7, 1 <i>Inter quos et Odouacar, qui postea regnavit Italiae, uilissimo tunc habitu iuuenis statura procerus aduenerat. Qui dum se, ne humillimae tectum cellulae suo uertice contingeret, inclinasset, a uiro dei gloriosum se fore cognouit. Cui etiam ualedicenti: “Vade, inquit, ad Italiam, uade, uilissimis nunc</i></p>

<sup>1</sup> DPAC I, s.v. *Anonimo Valesiano*, coll. 327 s. (A. Di Berardino); Repertorium II, s.v. *Anonimo Valesiano*, p. 362 s.: L'opera comprende due scritti pervenutici frammentari di origine diversa, editi in appendice all'edizione delle *Storie* di Ammiano Marcellino (1636) e curati da Henri de Valois – da cui il nome all'opera. Noti anche come *Excerpta Valesiana*, i due frammenti furono pubblicati insieme perché inclusi nello stesso ms. Il primo frammento (*Pars prior*) è curato da Mommsen e intitolato *Origo Costantini imperatoris* (capp. 1-35), il secondo è noto come *Cronica Theodericiana* (*Pars posterior* – capp. 36-96). L'*Origo* è progettata come breve biografia di Costantino, dal 305 al 337, composta prima del 390. L'autore utilizza svariate fonti, da cui attinge anche Orosio. La *Cronica* è composta verso il 550, si ipotizza da un cattolico anti-ariano, comunque simpatizzante per il re ostrogoto. Descrive il periodo dal 474 al 527, trattando di re Teoderico sul suolo italico. Trova il suo fondamento nella *Storia Gotica* cassiodorea e in Giordane, con cui si trova un'esatta corrispondenza – secondo il filologo Cessi escludendo la seconda parte. Per i primi anni del regno ostrogoto l'autore si sarebbe avvalso invece dei *Fasti Rauennati*. Dall'analisi del Cessi, proposta per l'edizione muratoriana dell'opera, si evince che il compilatore ha inteso raccogliere le notizie riguardanti Teoderico piuttosto che dati relativi a Odoacre. Si suppone che l'autore abbia avuto a disposizione l'opera di Giordane e sulla falsariga di questo abbia riordinato il racconto, omettendo e sostituendo. **Un'altra fonte di cui si ipotizza l'utilizzo è proprio Eugippio, con passi dalla VS ampiamente rimaneggiati.** Cfr. anche Neri 1995:313-40.

<sup>2</sup> Repertorium IV, s.v. *Pseudo-Fredegarius, scholasticus*, pp. 553-6: Il *Chronicon* dello Pseudo-Fredegario in cui la *Vita Theodorici regis* è inserita è un'opera in quattro libri che ripercorre le vicende del regno merovingio fino all'anno 642. E' dibattuta la paternità dell'opera, forse composta da tre autori, due di area burgunda e un ultimo dell'Austrasia. L'editore Krusch ha distinto tre fasi di composizione, una prima fino al 734, una seconda fino al 751 e una conclusiva fino al 768.



<i>ab eodem uiro Dei audiuit: “Vade, Odoacer, uilibus nunc animantium pellibus uestitus, Italiae domine mox futurus”.</i>	<i>pellibus coopertus, sed multis cito plurima largiturus”.</i>
---	---

<p><b>Paolo Diacono</b> <i>Historia Romana</i> XV 8,11-19<sup>3</sup> (MGH AA II) (post 776)  <i>Qui dum adhuc per Noricorum rura exercitum duceret, cognita Seuerini fama Christi domini serui, qui illis tunc degebat in locis, ad eum sibi benedictionem petiturus accessit. Qui dum benedictione percepta ab eius egredi cellula uellet et caput, ne in superliminari ostii, eo quod procerae esset staturae, adlideret, inclinasset, a dei uiro futurorum praescio mox talia audiuit ‘Vade nunc ad Italiam, uade Odoacer, uilissimis interim animantium pellibus indutus, multis cito plura largiturus’</i></p> <p><b>Paolo Diacono</b> <i>Historia Langobardorum</i> I 19<sup>4</sup> (MGH SS rer. Lang. et Ital., 56 s.)  <i>His temporibus inter Odoacar, qui in Italia per aliquod iam annos regnabat, et Feletheum, qui et Feua dictus est, Rugorum regem, magnarum inimicitiarum fomes exarsit. Qui Feletheus illis diebus ulteriorem Danubii ripam incolebat, quam a Norici finibus idem Danubius separant. In his Noricorum finibus beati tunc erat Seuerini coenobium. [...] eius corpusculum Neapolim retinet. Hic saepius hunc de quo diximus Feletheum eiusque coniugem, cui uocabulum Gisa fuit, ut ab iniquitate quiescerent, uerbis coelestibus monuit. [...] Adunatis igitur Odoacar gentibus [...] pugnavitque cum Rugis.</i></p>	<p><b>Eugippio</b> <i>VS</i> 7, 1  <i>Inter quos et Odouacar, qui postea regnavit Italiae, uilissimo tunc habitu iuuenis statura procerus aduenerat. Qui dum se, ne humillimae tectum cellulae suo uertice contingeret, inclinasset, a uiro dei gloriosum se fore cognouit. Cui etiam ualedicenti: “Vade, inquit, ad Italiam, uade, uilissimis nunc pellibus coopertus, sed multis cito plurima largiturus”</i></p> <p><b>Eugippio</b> <i>VS</i> 31, 1/ 32, 1/ 40, 1/ 44, 4/ 46, 1.2  <i>Feletheus, Rugorum rex, qui et Feua, [...] Lauriaco se per dei famulum contulisse, assumpto ueniebat exercitu [...] quae a Rugis tantummodo dirimebantur Danuuio, collocare. [...] Isdem temporibus Odouacar rex [...] quo eum quondam expresserat regnaturum [...] memoratorum Rugorum regem Feuam cum uxore eius crudelissima nomine Giso ad se uenire commonuit. [...] Quapropter rex Odouacar Rugis intulit in bellum [...] corpusculum sancti in Italiam multo labore perductum [...] et Neapolitano populo exequii reuerentibus occurrente [...]</i></p>
---	---

La citazione in Paolo Diacono *HL* I, 19, sopra riportata, è ripresa letteralmente in un’opera di storia dei vescovi di Napoli del IX secolo, *Gesta episcoporum Neapolitanorum* 10,18 (MGH SS rer. Lang. et Ital., 408). Nell’appendice a questa cronaca sono incluse le narrazioni delle traslazioni dei corpi dei santi Severino e Sossio, divenuti patroni locali, che riporterò nel prosieguo di questa analisi, trattando della fase posteriore alla morte di Severino.

Le cronache di periodo tardo medievale riprendono fedelmente le fonti precedentemente citate, con varianti lessicali (*contingeret, offenderet, adlideret, impingeret/ pellibus coopertus, uestitus, indutus/ uilibus, uilissimus*) e in qualche caso con il recupero di minime aggiunte rispetto al testo della *Vita Seuerini* (*uade uilissimis inter animantium pellibus [...]*). Da notare che sia in Fredegario sia in Paolo Diacono e di conseguenza anche in questi testi successivi la richiesta di

<sup>3</sup> La *Historia Romana* di Paolo Diacono è composta, dopo il 776, per la figlia del re longobardo Desiderio: Adelperga. È ritenuta una continuazione del *Breuiarium* di Eutropio. In essa lo storico ripercorre le tappe salienti dell’Impero romano di Occidente, fino alla disfatta del regno ostrogoto a opera del generale bizantino Narsete.

<sup>4</sup> Paolo Diacono è noto soprattutto per la sua opera intitolata *Historia Langobardorum*, storia della gente longobarda – dalle origini a re Liutprando – in cui si prefigge lo scopo di affermare la possibile continuità tra il mondo latino e la cultura germanica. È composta tra il 787 e il 789.

Odoacre per una benedizione dal santo è formulata diversamente rispetto alla *Vita Seuerini*, resa in Egiptio con l'espressione conservatasi solo nell'*Anonimo Valesiano* di “*ualedicenti*”:

<p><b><i>Ekkehardi chronicon uniuersale</i></b><sup>5</sup> (MGH SS 6, 138) (sec. XII) <i>Odoacar [...] per Noricorum rura ducere exercitum, cognita fama serui Dei Seuerini, qui illis tunc degebat in locis, ad eum benedictionem petiturus accessit. Qui, benedictione percepita, egrediens a cellula, dum caput inclinaret, ne impingeret, eo quod procerae staturae esset, a Dei uiro futurorum prescio audiuit: “Vade nunc ad Italiam, Odoacar, uade uilissimis inter animantium pellibus indutus, multis cito plura largiturus”.</i></p> <p><b><i>Sigeberti Cronica</i></b> a. 475-489<sup>6</sup> (MGH SS 6, 312) (sec. XII) a. 479 <i>Odoacer rex Italiae Feletheum regem Rugorum bello oppressum extinguit. Huic Feletheo et uxori eius Gisae sanctus Seuerinus haec uentura praedixerat, quia eos a malis compescere non poterat.</i></p> <p><b><i>Sicardi ep. Cremonensis Cronica</i></b><sup>7</sup> (MGH SS 31, 136) (secc. XII-XIII) Anno Domini CCCCLXXIII – <i>Odoacer [...] transiens per rura Noricorum, audita fama Seuerini serui Dei, ad eum petiturus benedictionem accessit; cui benedictione data Seuerinus ait: “Vade nunc ad Ytaliam, Odoacer, uilissimis pellibus indutus, multis cito plura largiturus”</i></p>	<p><b>Eugippio VS 7, 1</b></p> <p><i>Inter quos et Odoacar, qui postea regnauit Italiae, uilissimo tunc habitu iuuenis statura procerus aduenerat. Qui dum se, ne humillimae tectum cellulae suo uertice contingeret, inclinasset, a uiro dei gloriosum se fore cognouit. Cui etiam ualedicenti: “Vade, inquit, ad Italiam, uade, uilissimis nunc pellibus coopertus, sed multis cito plurima largiturus”.</i></p> <p><b>Eugippio VS 40, 1/ 44, 4</b></p> <p><i>[...] memoratorum Rugorum regem Feuam cum uxore eius crudelissima nomine Giso ad se uenire commonuit. [...] Quapropter rex Odoacar Rugis intulit in bellum [...]</i></p> <p><b>Eugippio VS 7, 1</b></p> <p><i>Inter quos et Odoacar [...] Cui etiam ualedicenti: “Vade, inquit, ad Italiam, uade, uilissimis nunc pellibus coopertus, sed multis cito plurima largiturus”.</i></p>
--	--

<sup>5</sup> Repertorium IV, s.v. *Ekkehardus Chronicon uniuersale*, p. 305: Opera del XII sec. curata da un monaco del cenobio di Tegernsee e di Michelsberg in Bamberg, abate Uraugiense dal 1108, Ekkehard. Questa cronaca è stata composta in tre parti, prima la ripresa di un'opera anteriore per gli anni fino al 1106, poi una redazione più breve relativa agli anni 1116-1117 dedicata all'abate di Corbie, Erkemberto, e infine una recensione degli anni tra il 1111 e il 1125.

<sup>6</sup> Id. X, s.v. *Sigebertus Gemblacensis Chronica*, p. 355: Sigeberto è stato agiografo e cronografo vissuto tra XI e XII sec. presso Metz, Gembloux. La sua opera, scritta agli inizi del XII sec., è una continuazione della cronaca eusebiana dall'anno 381 al 1111, trasmessa in due redazioni, una giunta fino al 1084 e un'altra fino al 1111. Esistono prosecuzioni della stessa attuate da altri abati dei monasteri in cui ha operato Sigeberto.

<sup>7</sup> Id. X, s.v. *Sicardus episcopus Cremonensis Chronica*, p. 347: Sicardo, vescovo di Cremona dal 1185, nasce tra il 1150-5 e compie studi di diritto canonico presso Bologna. Dal 1201 è ambasciatore per papa Innocenzo III e nel medesimo anno è inviato a Costantinopoli dove rimane fino al 1205. La sua cronaca è una storia universale ripartita in sei epoche, fino all'anno 1212.

<p><b>Alberti Milioli Notarii regini Cronica Imperatorum</b><sup>8</sup> (MGH SS 31, 612) (sec. XIII) LVII De Çenone imperatore Anno Domini CCCCLXIII - <i>Odouacer [...] transiens per rura Noricorum, audita fame Seuerini serui Dei, ad eum petiturus benedictionem accessit; cui benedictione data Seuerinus ait: “Vade nunc ad Ytaliam, Odouacer, uillissimis pellibus inductus, multis cito plura largiturus”</i></p>	<p><b>Eugippio VS 7, 1</b> <i>Inter quos et Odouacar [...] Cui etiam ualedicenti: “Vade, inquit, ad Italiam, uade, uillissimis nunc pellibus coopertus, sed multis cito plurima largiturus”.</i></p>
---	--

Risulta evidente che sia nella *Historia Langobardorum* sia nella *Sigeberti Cronica* l'attenzione è posta sullo scontro tra Odoacre e i *Rugi*. Nel complesso comunque la versione che si mostra più fedele alla *Vita Seuerini* è quella cronologicamente più vicina, quindi l'*Anonimo Valesiano*. Esaminando l'annalistica si ripetono, nella metà delle occorrenze, formule costanti e coincidenze temporali che permettono di stabilire l'anno di arrivo di Severino nel Norico (453) e l'anno di morte, che risulta però post-datato (491), in contraddizione con la datazione certa di inizio della migrazione dei discepoli del santo (quando Severino era già morto), per provvedimento legislativo fissata nel 488<sup>9</sup>:

<p><b>Auctarium Cremifanense</b><sup>10</sup> (MGH SS 9, 550) (secc. XII-XIV) a.400 <i>Sanctus Constancius archyepiscopus Laureacensis, et sanctus Seuerinus confessor.</i>  a.508 <i>Hoc tempore floruit sanctus Seuerinus confessor apud Noricum [...]</i>  <b>Auctarium Garstense</b><sup>11</sup> (MGH SS 9, 562) (secc. XII-XIII) a.453 <i>His diebus sanctus Seuerinus monachus superiorem Pannoniam et Noricum intrauit.</i>  a.491 <i>Sanctus Seuerinus monachus in Norico migravit ad Dominum. Gelasius papa sedit annis 4, mensibus 8, diebus 19.</i></p>	<p>A esclusione della corrispondenza con l'ambientazione geografica, per cui si ipotizza corretta l'identità del santo cui ci si riferisce in questa citazione, non si riscontrano affinità terminologiche con la <i>Vita Seuerini</i>, in cui Severino non è mai citato come <i>confessor</i>.  <b>Eugippio VS 1, 1</b> <i>Tempore, quo Attila, rex Hunnorum, defunctus est [...] sanctissimus dei famulus Seuerinus de partibus Orientis adueniens in uicinia Norici Ripensis et Pannoniorum paruo [...]</i></p>
---	--

<sup>8</sup> DBI 74, s.v. *Milioli Alberto*, pp. 497-9; Repertorium VII, s.v. *Liber de temporibus*, p. 258: Milioli nasce a Reggio Emilia circa nel 1220 e svolge carriera notarile per il Comune di origine, per cui è anche calligrafo e miniatore. Trascrive gli statuti comunali e una cronica storica ufficiale nota con il titolo di *Liber de temporibus* (in due parti, dalla nascita di Cristo all'anno 1145 e dal 1154 al 1285), probabile collazione di più scritti medioevali di cui Milioli è solo copista con fine elogiativo del proprio Comune. L'opera storiografica include anche una *Cronica imperatorum*, nota anche come *Doppia cronaca* di Reggio che si estende fino all'anno 1290, in cui è evidente la rielaborazione di altre fonti di cronaca coeve, in particolare la *Cronica* di Salimbene de Adam.

<sup>9</sup> Anon. Vales. 12,49

<sup>10</sup> Repertorium II, s.v. *Annales Cremifanenses*, p. 271: Opera degli abati di Kremsmünster in Austria. In essa sono descritti gli eventi dalla metà del III sec. fino all'anno 1139 come continuazione dagli annali mellicensi, con prosecuzione fino all'anno 1216 grazie a dieci monaci del cenobio locale.

<sup>11</sup> Id., s.v. *Annales Garstenses*, pp. 284 s.: Opera compilata dai monaci di Garsten in Austria tra il 1181 e il 1257. L'editore Pertz ipotizza una scrittura originaria presso la comunità religiosa di Salisburgo, andata persa e di cui si trovano tracce in seguito negli *Annales Sancti Rudperti Salisburgenses*, negli *Annales Admuntenses*, *Ratisbonenses* e *Reicherspergenses*. Lo stile riprende Fredegario, Paolo Diacono della *Historia Langobardorum*. Ci sono similitudini anche con la cronaca di Ekkehardo.

<p><i>Annales Reicherspergenses</i><sup>12</sup> (MGH SS 17, 481) (sec. XII) a.468 <b>S. Seuerinus in partibus Noricorum claruit, cum iam effera gens Hunorum cum Attila rege suo a partibus Pannoniorum ueniens omniaque demoliens [...]</b></p>	<p><b>Eugippio</b> VS 1, 1 <i>Tempore, quo Attila, rex Hunnorum, defunctus est [...] sanctissimus dei famulus Seuerinus de partibus Orientis adueniens in uicinia Norici Ripensis et Pannoniorum paruo [...]</i></p>
<p><i>Annales Admuntenses</i><sup>13</sup> (MGH SS 9, 570) (secc. XII-XIII) a.453 <b>Sanctus Seuerinus monachus superiorem Pannoniam intrauit.</b></p> <p>a.491 <i>Anastasius annis 28. Sanctus Seuerinus quieuit in Domino.</i></p>	<p><i>Ibidem</i></p>
<p><i>Annales Ratisponenses</i><sup>14</sup> (MGH SS 17, 579) (secc. XII-XIII) a.471 <b>Sanctus Seuerinus in ripensi Norico miro modo philosophatus est.</b></p>	<p><i>Ibidem</i> Come nel caso dell'<i>Auctarium Cremifanense</i> si documenta solo per la coincidenza del luogo.</p>
<p><i>Annales Sancti Rudberti Salisburgenses</i><sup>15</sup> (MGH SS 9, 766) (secc. XIII-XIV) a.453 <b>Hoc tempore Seuerinus monachus uenit in Noricum.</b></p> <p>a.491 <i>Anastasius regnat. Seuerinus monachus in Norico quieuit. Gelasius papa sedit.</i></p>	<p><i>Ibidem</i></p>

Un'altra tematica che è necessario considerare per la frequenza con cui si ripresenta nella tradizione posteriore è la morte del santo, il trasferimento della sua salma verso l'Italia e il culto ivi tributatogli. La tipologia di fonti che documenta questi dati è molto varia, dai *Libri memoriales* che stringatamente segnalano il *dies natalis* del santo, ai racconti delle gesta medievali di ambito bavarese, alla storia vescovile napoletana sopra ricordata e i sermoni celebrativi di contesto campano, fino alle lettere ufficiali scambiate con papa Gregorio I per la consacrazione del culto. Senza trascurare le altre agiografie tardo antiche e medievali che si modellano su episodi della *Vita Seuerini* (*Vita Seuerini ab. Acaun.* con un calco della situazione in punto di morte del santo, probabilmente anche soltanto per coerenza con un *topos* agiografico) o ricordano espressamente il

<sup>12</sup> Repertorium VII, s.v. *Magnus presbyter Reicherspergensis (Annales Reicherspergenses)*, p. 394: Magno è canonico di Reichersberg in Austria e compilatore della cronaca elencando gli anni dal 1 al 1195.

<sup>13</sup> Id. II, s.v. *Annales Admuntenses*, pp. 243 s.: Opera relativa agli eventi fino all'anno 1139 con una continuazione degli *Annales Mellicenses* fino al 1143. Compilata dagli abati di Admont in Austria. E' preceduta da un'introduzione che completa la narrazione delle origini con il computo ad iniziare da Adamo. Si riscontrano somiglianze con gli *Annales Garstenses*.

<sup>14</sup> Id., s.v. *Annales Ratisponenses*, pp. 321 s.: Opera di diversi autori e in molti parti rielaborazione di precedenti storiografie descrive gli anni dal primo al 1201. Elaborata presso Regensburg.

<sup>15</sup> Id., s.v. *Annales Sancti Rudperti Salisburgenses*, p. 326: Narrazione dei fatti dalla nascita di Cristo fino all'anno 1286, compilata in tre fasi, una prima attribuita al vescovo di Salisburgo, Weichardo, fino all'anno 1307, una seconda da san Rudberto fino all'anno 1327 e infine una terza da parte di un autore operante tra gli anni 1375 e 1398.

luogo esatto di venerazione di Severino (*Vita Willibaldi*). Riportiamo le citazioni secondo l'ordine cronologico degli avvenimenti, dalla morte alla venerazione:

<p><b>Libri memoriales</b><sup>16</sup> (MGH Ant. II/ 1, 455) (sec. IX) <i>Sonnenjahreskalender</i> <b>8 Januar</b> – <i>Natalis sancti Seuerini abbatis</i></p>	<p><b>Eugippio VS 43, 8</b>  <i>Sexto itaque iduum Ianuarium die in hoc uersiculo nostris uix respondentibus quieuit in Domino</i></p>
--	--

L'agiografia alto medievale riprende lo schema di dialogo del santo con i propri discepoli nel momento di agonia, con indicazioni per la propria sepoltura; la vita che sotto si riporta, oltre all'omonimia, riproduce la narrazione del commiato di fronte a una collettività, ma inverte le esigenze dei richiedenti, nel caso merovingio una deposizione *in loco*, mentre per l'*apostolo del Norico* una migrazione. In epoca più tarda, XIV secolo, il clero locale inserisce la menzione della morte di Severino in continuità con i martiri precedenti, per glorificazione dei propri santi e per sottolineare la costrizione all'esilio:

<p><b>Vita Seuerini abbatis Acaunensis 7</b><sup>17</sup> (MGH SS rer. Merov. III, 170) (ca. 800) <i>[...] seruus Dei Seuerinus, dicens: "Serui Dei, uobis dico, corpusculum meum a uobis erit sepeliendum in locum isto".</i></p>	<p><b>Eugippio VS 40, 5</b>  <i>Sed mementote praecepti sancti Ioseph patriarchae, cuius uos ego indignus et infimus attestatione conuenio: "uisitatione uisitabit uos deus: tollite ossa mea hinc uobiscum". Quod non mihi sed uobis est profuturum. Haec quippe loca nunc frequentata cultoribus in tam uastissimam solitudinem redigentur, ut hostes aestimantes auri se quippiam reperturos etiam mortuorum sepulturas effodiant.</i></p>
<p><b>Liber de origine et ruina monasterii Cremifanensis 13</b><sup>18</sup> (MGH SS 25, 644) (sec. XIV) <i>Unde factum est, quod sanctus Maximilianus et sanctus Florianus cum aliis 40 martyribus necarentur et sanctus Seuerinus exilio pelleretur et plures alii torquerentur, ut legitur in uita sancti Seuerini confessoris, qui eos hortabatur, transire ad exteris nationes uel procul positas regiones.</i></p>	<p><b>Eugippio VS 40, 4</b>  <i>"Scitote", inquit, "fratres, sicut filios Israel constat ereptos esse de terra Aegypti, ita cunctos populus terrae huius oportet ab iniusta barbarorum dominatione liberari. Etenim omnes cum suis facultatibus de his oppidis emigrantes ad Romanam prouinciam absque ulla sui captiuitate peruenient.</i></p>

<sup>16</sup> Si tratta del calendario imperiale carolingio e della sua tradizione fino al XII secolo.

<sup>17</sup> BSS XI, s.v. *Seuerino*, coll. 959-61 (Ph. Rouillard): Disponiamo di due recensioni della vita, una prima più estesa composta circa nell' 800 e una seconda posteriore. Severino, abate di una comunità di chierici di Agaune, nasce in Borgogna alla metà del V secolo. Serve alla corte del re merovingio Clodoveo, per cui effettua una guarigione miracolosa. Il luogo della sua sepoltura è teatro di numerosi prodigi e diviene meta di pellegrinaggio.

<sup>18</sup> Repertorium IV, s.v. *Fontes Cremifanenses*, pp. 488 s.: Raccolta storica di più fonti composte e conservate presso il monastero di Kremsmünster che include anche la *Descriptio monasterii Cremifanensis seu Narracio de ecclesia Chremsmunstrensi uel Liber de origine et ruina monasterii Cremifanensis*. È una raccolta realizzata nel secondo decennio del XIV secolo forse da un monaco erroneamente identificato con Bernardo del Norico, più probabilmente Bertoldo di Kremsmünster.

Ancora dalla cronaca bavarese tardo medievale in un passo è specificata la destinazione delle reliquie e si trova citazione diretta del lessico utilizzato da Eugippio (a sua volta citazione biblica):

<p><b>Historia episcoporum patauiensium et ducum Bauariae</b><sup>19</sup> (MGH SS 25, 617) (sec. XIV) [...] sanctorum reliquiis et corporibus eorundem Neapolim et uniuersam Samnitarum Ytaliam transmigrarunt, nil Pannoniis et Mesiis memorie reliquentes. <b>De hac transmigracione beatus Seuerinus monachus Noricusensis in sua uita, ubi postulabat a suis conpatriotis, ut et ossa sua Ytaliam secum deferant, facit plenariam mentionem.</b></p>	<p><b>Eugippio VS 40, 5.6</b>  [...] conuenio: “uisitatione uisitabit uos deus: <b>tollite ossa mea hinc uobiscum</b>”. Quod non mihi sed uobis est profuturum. Haec quippe loca nunc frequentata cultoribus in tam uastissimam solitudinem redigentur, ut hostes aestimantes auri se quippiam reperturos etiam mortuorum sepulturas effodiant.[...] <b>dum generalis populi transmigratio prouenisset [...]</b></p>
---	--

In memoria di Severino sono costruiti edifici di culto nei pressi di Napoli, come raccontato da Eugippio a conclusione della sua biografia, menzione degli stessi si ritrovano nelle epistole gregoriane. E' riservato ampio spazio alla traslazione della salma e alla sua collocazione postuma nelle gesta dei vescovi napoletani. Inseribile in questo contesto un encomio rivolto ai santi protettori dell'area campana durante le difficoltà per le incursioni saracene (*Sermo de uirtute sancti Constanti*), in cui è ricordato il potere di Severino contro i nemici. Anche nell'agiografia bavarese ritorna l'indicazione della località in cui è stato sepolto (*Vita Willibaldi*):

<p><b>Gregorio I Registrum epistolarum</b><sup>20</sup> (MGH Epp. II, 174-5) (599) <b>IX, 180 - Gregorius Benenato episcopo Tundaritano.</b> [...] in massa Furiana iuris sui <b>oratorium</b> se pro deuotione fundasse, quod <b>in honore sanctorum Seuerini confessoris et Iulianae martyris desiderat consecrari.</b> <b>IX, 181 - Gregorius Fortunato episcopo Neapolitano.</b> <b>Ianuarua religiosa femina sanctuaria beatorum Seuerini confessoris et Iulianae martyris oblata petitione sibi postulat debere concedi, quatenus in eius nomine oratorium propriis constructum sumptibus possit sollempniter consecrari.</b> <b>Gesta episcoporum Neapolitanorum - Appendix: Translatio s. Seuerini/s. Sosii</b><sup>21</sup> (MGH SS rer. Lang. et Ital., 452-63) (sec. IX) <b>Scripturus, domine Iohannes abba, qualiter ex castro Lucullanum, dudum euerso, translatum tuoque in monasterio sancti Seuerini corpusculum sit collocatum [...]</b> Iohannes</p>	<p><b>Eugippio VS 46, 6</b>  Nella <i>Vita Seuerini</i> si accenna in conclusione alla prima costruzione in sua memoria, il monastero a <i>Lucullanum</i>:  <b>Monasterium</b> igitur eodem loco constructum ad memoriam beati uiri [...]  <b>Eugippio VS 46, 2.6</b>  [...] <b>et Neapolitano populo exequiis reuerentibus occurrente in castello Lucullano per manus sancti Victoris episcopi in mausoleo, quod praedicta femina condidit, collocatum est.</b></p>
---	--

<sup>19</sup> Anche la *Historia episcoporum patauiensium et ducum Bauariae* è parte delle *Fontes Cremifanenses*.

<sup>20</sup> Repertorium V, s.v. *Gregorius I papa Registrum epistolarum*, pp. 229 s.: Divise in quattordici libri le epistole corrispondono alle indizioni dell'episcopato di Gregorio Magno.

<sup>21</sup> Id. III, s.v. *Chronicon episcoporum Neapolitanae ecclesiae*, p. 392: Opera di autore anonimo per gli eventi accaduti fino al 762, certa attribuzione invece al diacono Giovanni con inserzioni di Pietro Suddiacono da Paolo II (762) fino ad Atanasio I (872).

<p><i>uenerabilis abbas monasterii Sancti Seuerini Parthenopae constructi [...] Nunc ad <b>beati Seuerini miracula</b>, quae in eadem ecclesia ante uel post collocationem ipsius patrata sunt, accingamur [...] <b>Lucullanum sumus ingressi castellum [...] ubi prius sanctus requieuerat Seuerinus [...]</b></i></p> <p><b>Sermo de uirtute sancti Constantii XII</b><sup>22</sup> (MGH SS 30/2, 1018-9) (991) <i>Peregrini quoque Capritani meruerunt ipsum abere protectorem et defensorem [...] “Qui uos estis, domini mei?” responderunt dicentes: “Nos sumus Constantius et Seuerinus habitatores istius insulae. Et nunc aduersus inimicos uestros in mare decertauimus et eis resistimus, ut non preualerent hic uenire”.</i></p> <p><b>Vita Willibaldi episcopi Eichstetensis</b><sup>23</sup> (MGH SS 15/1, 102) (secc. IX-XI) <i>Et inde nauigantes uenerunt ad urbem que uocatur Neapule [...] Et ibi est prope castella, ubi requiescit sanctus Seuerinus.</i></p>	<p><i>[...] <b>Monasterium</b> igitur eodem loco constructum ad memoriam beati uiri hactenus perseuerat, cuius meritis multi obsessi a daemonibus sunt curati et diuersis obstricti langoribus receperunt ac recipiunt operante dei sanitatem [...]</i></p> <p>Anche in questa occorrenza il confronto è soltanto per corrispondenza geografica e per coerenza con il comportamento del santo descritto nella <i>Vita Seuerini</i>.</p> <p><b>Eugippio VS 46, 2</b></p> <p><i>[...] et Neapolitano populo exequiis reuerentibus occurrente in castello Lucullano per manus sancti Victoris episcopi in mausoleo, quod praedicta femina condidit, collocatum est.</i></p>
---	--

E' opportuno considerare infine i riferimenti indiretti e diretti alla vita di Severino presenti nelle agiografie coeve (*Vita Lupi ep. Trec., De Vita beati Antonii*) e riportare in conclusione, come omaggio all'autore dell'opera, la nota di Isidoro di Siviglia:

<p><b>Vita Lupi episcopi Trecensis 10</b><sup>24</sup> (MGH SS rer. Merov. VII, 300 s.) (sec. VI) <i>Quippe cum ab omnibus gentium regibus eidem reuerentiae seruaretur affectus specialius a rege Gebaulto obedientiae fuit honor inpensus.</i></p>	<p><b>Eugippio VS 19, 1</b></p> <p><i>[...] rex Gibuldus summa eum reuerentia diligebat.</i></p>
--	--

<sup>22</sup> Il sermone è incluso in un codice conservato nel monastero napoletano di S. Severino fino al 1718 contenente la cronaca delle vicende della città di Amalfi e dell'isola di Capri occorse nell'ultimo decennio del X secolo, con espressa menzione dell'invasione saracena.

<sup>23</sup> BSS XII, s.v. *Villibaldo*, coll. 1108-11 (É. Brouette): Santo del monastero di Waltham in Britannia nell'VIII secolo, decide di compiere un pellegrinaggio presso i principali centri religiosi e culturali. Raggiunta la Gallia supera le Alpi e l'Italia del Nord insieme al padre. Approfondisce le tradizioni benedettine e nel 723 raggiunge Napoli, Catania e Siracusa per poi spostarsi verso Oriente. La vita è scritta da un anonimo appartenente alla comunità religiosa di Eichstätt tra IX e X secolo. Esistono probabilmente altre due versioni anonime, una dell'XI e una del XIV secolo. Il culto di questo santo è rimasto popolare in Baviera.

<sup>24</sup> Id. VIII, s.v. *Lupo*, coll. 390 s. (P. Viard): La vita del vescovo Lupo di Troyes è composta da un anonimo nel VI secolo che si serve per la conoscenza dei dati biografici di più fonti. Nasce tra il 383 e il 393 e si impegna inizialmente in studi classici, sposo di Pimeniola, sorella del futuro vescovo di Arles, Ilario, nel 418, ma poco dopo dedito alla vita monastica. Lupo entra a Lérins e nel 426-7 è eletto vescovo. Si prodiga molto per la liberazione dei prigionieri durante le irruzioni barbariche e parte con Germano di Auxerre per la Britannia nel 429, per combattere l'eresia pelagiana. Nel 451 riesce a convincere Attila a non attaccare la città di Troyes. Muore nel 479. L'identità del sovrano Gebavulto nominato è dibattuta, probabilmente non corrispondente al Gibuldo citato in Eugippio – cfr. Geuenich 1997:72-75, 1998:423-430; Martin 1997:167; Lotter, Bratož, Castritius 2003:119-121.

<p><b>Ennodio</b> <i>De Vita beati Antonii</i> 9<sup>25</sup> (MGH AA VII, 186) (ca. 520-1) <i>Mox tamen ad <b>inlustrissimum uirum Seuerinum</b> ignara fuci aetas euolauit, <b>qui dum eum mulceret osculis</b>, futura in puero bona quasi transacta relegebat.</i></p>	<p><b>Eugippio</b> <i>VS</i> 43, 8 <i>Post huiusmodi igitur aedificationis alloquium cunctos per ordinem <b>ad osculum suum</b> iussit accedere [...]</i></p>
<p><b>Isidoro di Siviglia</b> <i>De uiris illustribus</i> XXVI<sup>26</sup> (PL 83, 1081D-1106B) (ca 620) <i>Eugipius, abbas Lucullanensis oppidi, Neapoli Campaniae. Hic ad quondam Paschasium diaconum <b>libellum de uita sancti monachi Seuerini transmissus breui stilo composuit.</b> Scripsit et regulam monachis consistentibus in monasterio sancti Seuerini, quam eisdem moriens quasi testamentario iure reliquit. Claruit <b>post consolatium Importuni</b> Iunioris, Anastasio imperatore regnante.</i></p>	<p><b>Eugippio</b> <i>Ep. ad Pasch.</i> 1.2 <i>Ante hoc ferme biennium, <b>consulatu scilicet Inportuni</b>, [...] quibus instructus <b>libellum uitae</b> eius scriberet posterorum memoriae profuturum. Hac ego protinus oblatione compulsus <b>commemoratorium nonnullis refertum indiciis ex notissima nobis et cottidiana maiorum relatione composuit [...]</b></i></p>

<sup>25</sup> BSS II, s.v. *Antonio di Lérins*, coll. 150 s. (A. Codaghengo): Nasce in Valeria o Pannonia nella seconda metà del V secolo. Orfano è affidato a Severino che lo ospita nel monastero di *Fauianae*, dove rimane fino al 482. È accolto poi dallo zio Costanzo, vescovo di *Lauriacum*, ma durante la migrazione della popolazione del Norico nel 488 raggiunge Como, ospite presso un sacerdote di nome Mario. Poco dopo decide di raggiungere il monastero di Lérins, in cui vive fino alla morte avvenuta nel 520.

<sup>26</sup> Repertorium VI, s.v. s. *Isidorus ep. Hispalensis*, p. 457: L'opera *De uiris illustribus* è stata realizzata intorno al 620 e prevalentemente dedicata a scrittori ecclesiastici di rilievo del VI secolo, di area africana, italica, merovingia e spagnola.



## SEVERINO NELL'INNOGRAFIA

La letteratura agiografica cristiana, oltre alla biografia del santo, prevede anche in molti casi la raccolta dei miracoli e il racconto dei rinvenimenti e degli spostamenti delle spoglie mortali del santo o delle sue reliquie. A questi ultimi avvenimenti è corrisposta spesso anche una produzione innografica. Nel caso di Severino si documenta l'esistenza di due inni a lui dedicati, entrambi di periodo tardo carolingio, un primo risalente alla prima metà del IX secolo<sup>27</sup> e un secondo posteriore invece al 902, data di traslazione delle spoglie del santo da *Lucullanum* a Napoli, per difesa dalle incursioni saracene.

L'innario che li include, noto come "Innario Severiniano", viene per la prima volta studiato e pubblicato dall'editore Frédéric Ozanam nel 1850 (*Documents inédits pour servir à l'histoire littéraire de l'Italie*), che lo ascrive a una produzione dell'Italia meridionale. La versione integrale di entrambi i testi in onore di Severino è inserita soltanto nell'opera curata da Guido M. Dreves nel 1893 (*Hymnarius Severinianus. Das Hymnar der Abtei S. Severin in Neapel*<sup>28</sup>), cui si può affiancare l'operato di Chevalier dello stesso anno (*Poésie liturgique du Moyen Age. Rythme et histoire. Hymnaires italiens.*), impegnato anch'egli nella pubblicazione della parte ancora inedita della raccolta<sup>29</sup>.

Le edizioni critiche della *Vita sancti Seuerini* di fine XIX secolo (Sauppe, Knoell e Mommsen<sup>30</sup>) riportano esclusivamente il primo inno<sup>31</sup> (primariamente presente in Ozanam, edito poi anche in Migne 1881 – PL CLI, 816-8), la più recente di Régerat non li presenta. Nessuno degli studiosi e degli editori moderni si è occupato della versificazione dei due testi fornendone un'interpretazione critica, fino al recente intervento di Claudio Leonardi che, oltre a preoccuparsi di fornire una sintetica storia degli studi in merito, a lui precedenti, ha proposto una nuova analisi della collazione dei due codici relativi alla tradizione dell'innario (il primo inno è conservato nel ms. *Vaticano Lat.* 7172 (V) e nel *Parigino Lat.* 1092 (P), il secondo soltanto nel *Parigino Lat.* 1092), verificandone alcuni luoghi in rapporto alla metrica<sup>32</sup>.

### I testi dei due inni e le tematiche

Entrambi gli inni sono in strofe saffiche<sup>33</sup>, chiuse da un endecasillabo saffico isolato. Il primo è dedicato al *dies natalis* di Severino ed è incentrato sulle qualità del santo, autore di prodigi, profeta, protettore degli abitanti della provincia, ideatore di una regola monastica (storicamente però non attestata) e soprattutto taumaturgo.

Il secondo sposta il fulcro dell'attenzione sulla *translatio* da *Lucullanum*, località originariamente ospitante le spoglie del santo, a Napoli; modellandosi sul racconto dell'evento riscontrabile nella *Translatio Sancti Seuerini auct. Iohanne Diacono* (BHL 7658 – AA. SS. *Ian.* I, 734-9). Dopo il cenno alla violenza del feroce re africano, il capo arabo Ibrahim-ibn-Ahmed<sup>34</sup>, che devasta molte

<sup>27</sup> Cfr. Leonardi 1993b:257.

<sup>28</sup> AH XIV (nn. 34/35), pp. 47-9

<sup>29</sup> Chevalier si è occupato soprattutto della cura di un *Repertorium Hymnologicum* (SH 4, IV voll., 1892-1921), cui fare riferimento per informazioni.

<sup>30</sup> Sauppe (MGH AA I/2, pp. XIX-XXI), Knoell (CSEL 9/2, pp. 71-3), Mommsen (MGH SS rer. Germ in usum schol. 26, pp. VIII-IX).

<sup>31</sup> Presente nell'edizione Bratož 1982:302-305.

<sup>32</sup> Cfr. Leonardi 1993b:243-60.

<sup>33</sup> L'uso del metro saffico è piuttosto sporadico nell'innografia. Si assiste a un momento di svolta, con un notevole incremento nell'impiego, dopo la riforma di Carlo Magno. Tuttavia per l'insita difficoltà di questa tipologia di versificazione è ancora forte la dipendenza da modelli classici, per questo rivestono una certa importanza gli studi comparativi nell'analisi dei testi e nella critica della tradizione dei manoscritti relativi a questa raccolta – cfr. Norberg 1977:20.

<sup>34</sup> EI III, s.v. *Ibrahim II*, pp. 1006 s.: Nella seconda metà del IX secolo, dopo Ibrahim I, è la personalità più significativa della dinastia araba aglabide; si distingue sia per le sue eccezionali qualità militari sia per la ferocia dei suoi crimini. Elevato al potere per acclamazione popolare, inaugura il suo regno nel 875, premiato per una efficace amministrazione

città dell'Italia meridionale, si incentra subito sull'intervento divino favorevole, annunciatore della morte del perfido sovrano. Risuona l'esaltazione del popolo napoletano raccolto intorno alle spoglie di Severino, che innalza lodi verso il suo protettore.

***In sancti Seuerini*** I (PL CLI, 816)<sup>35</sup>

Il primo editore che analizza il contenuto di questo inno e lo confronta ai temi trattati nella *Vita Seuerini* è Sauppe, citando ventisei rinvii. Concordano Knoell e Mommsen, con lievi differenze nelle assegnazioni. Claudio Leonardi ha segnalato l'esigenza di verificare i riscontri letterali, per la difficoltà nel concordare la trama di una biografia ampia e articolata a una sintetica opera in versi. Si propone dunque una nuova indagine tematica procedendo in ordine per ogni singola strofa:

***Canticum laudis Domino canentes  
hunc diem festum celebremus omnes,  
quo Seuerinus penetrauit almus  
celsa polorum.***

vv. 1-4: Nessun editore individua rimandi alla vita per questi versi incipitari, anche perché si tratta di un formulario tipico per l'innografia sacra medievale per la celebrazione del *dies natalis*; ricorrente è la clausola *celsa polorum*, che si ritrova con frequenza nel poeta carolingio Floro<sup>36</sup>. È importante però considerare l'importanza che possiede la salmodia nella liturgia quotidiana descritta nella *Vita Seuerini*. Introdurre l'inno con l'espressione *Canticum laudis Domino canentes* può servire a mettere in risalto la centralità assunta nella biografia di Severino dal canto dei salmi e degli inni per l'ufficio liturgico. Espressamente, nell'imminente dipartita del santo, Severino stesso invita i suoi discepoli al canto intonandolo con le parole *Laudate dominum in sanctis eius [...]* (VS 43,8).

***Quis stilo diues modulansque plectro  
cuncta signorum replicare possit,  
quae potens Christus studiis opimis  
contulit eius?***

vv. 5-8: L'unica segnalazione presente nella critica è relativa alla congettura di *quis* per il *qui* presente nei codici VP. Siamo di fronte a una dichiarazione di umiltà da parte dell'autore dell'inno che ancora recupera formule classiche, senza alcun diretto richiamo testuale alla vita. Il confronto con la figura cristica (*potens Christus*) è paradigma obbligatorio per l'agiografo, ma riveste anche un polivalente significato letterale, giacché Cristo è mediazione sia alla narrativa sia alla innografia o teologia.

***Inclitus uates nimiumque felix!  
saepius isti Deus intimabat  
tunc ad oppressi populi salutem  
multa futura,***

vv. 9-12: Leonardi propone ancora una variante lessicale, a *cui* – *isti*, ma soprattutto si concentra sul terzo e quarto verso della strofa e segnala due citazioni dirette dalla *Vita Seuerini*, *oppressi populi*

---

delle risorse. Poco dopo instaura tuttavia un regime dispotico, conquista Taormina, ultima roccaforte ellenica in Sicilia, il 1 agosto 902.

<sup>35</sup> Riportiamo il testo proposto nell'analisi di Leonardi 1993:248-50. In Ozanam 1850:241-3; Chevalier 1892/I:153. 2611; Dreves 1893:47-48.

<sup>36</sup> Cfr. Stella 1993:497-565.

(*VS 45,1: nonnulla ab spiritibus immundi oppressi*) e *saepius [...] multa futura* (*VS 39,1: saepe [...] multa futura per Dei gratia praedicebat*)<sup>37</sup>. Lo studioso sostiene l'omissione dei rinvii da parte di Knoell, ma in realtà il primo passo in questione è indicato ad apparato dell'edizione CSEL, il secondo è invece nella stessa attribuito erroneamente, sulla base solo di consonanza concettuale e non letterale, all'apertura della strofa successiva (*uoce presaga laqueos latronum*). Knoell pone così l'accento sulle doti profetiche del santo, ma oltre a non rispettare la versificazione si discosta in questo modo dalla biografia, che evidenzia l'intermediazione di Dio espressa chiaramente anche nell'inno, *Deus intimabat*.

***uoce presaga laqueos latronum  
atque praedonum machinas retexens,  
ualde tutabat monitis supernis  
oppida fessa.***

vv. 13-16: Nella *Vita Seuerini* non si trova mai l'espressione *uox praesaga*, ma similmente un passo cita *diuinitatis instinctu commonitus praesaga mente praestruxit* (30,1). Non si utilizzano mai i termini "trappole e trucchi/ *laqueos, machinas*", ma si identificano le popolazioni straniere con il lemma *latrones* associato a *praedones* in almeno tre luoghi (gli editori segnalano i passi relativi all'attestazione *praedones* – *VS 4,1/5,3/10,2*, ma se nelle ultime due occorrenze questa è accompagnata dalla definizione di *latrones*, nel primo caso Eugippio esplicita l'utilizzo per intenzionale variante sinonimica, cui l'autore dell'inno si mostra probabilmente molto fedele – 4,1: *praedones barbari*/ 4,4: *praedictos latrones*). *Monitum* si può ritenere una parola chiave nella biografia di Severino, ritorna con una frequenza altissima in più luoghi testuali, in stretto rapporto a un intervento divino non soltanto in *VS 11,1* (*monitis quasi caelestibus*) come riportato da tutta la critica, ma anche in 31,3 come indiretta citazione biblica (*monitis salutaribus* – Tob. 1,15). *Oppida fessa* che dagli editori moderni è collegata con *VS 25,3* non trova invece alcun riscontro letterale, ancora una volta il parallelismo è possibile solo su un piano contenutistico.

***Dulce solamen miseri ministrans,  
horridam pestem famis amputauit,  
barbara plures feritate uictos  
soluit ab hoste.***

vv. 17-20: *Famis* è un lemma che si individua con alta frequenza nella *Vita Seuerini*, non soltanto nel luogo 3,3 citato dagli editori e considerato anche da Leonardi (*ciborum copias fame laborantibus detulerunt [...]*), forse più significativo è il richiamo a *VS 17,1.2: Quibus tam laeta sollicitudine ministrabat [...] Et cum ipse hebdomadarum continuatis ieiuniis minime frangeretur, tamen esurie miserorum se credebat afflictum. Cuius largitionem tam piam in pauperes plurimi contemplantes, quamuis ex duro barbarorum imperio famis angustiae sustinerent [...]*. E' indubbio che non ci si trova in presenza di un rimando letterale, ma è una descrizione completa degli elementi ripresi nell'inno, una fame sopportata in prima persona dal santo e, sul suo esempio, sconfitta dalla popolazione oppressa dalla dominazione straniera. Gli ultimi due versi sono associati dagli editori a vari episodi di liberazione dei prigionieri per intercessione di Severino (*VS 8,5/9,1/10,2/19,3*), ma ancora si tratta di una selezione arbitraria, unico termine effettivamente attestato spesso e in numerose varianti è *hostis*.

***Magne confessor, humilis magister,  
tu quidem normam monachis dedisti,  
calle demonstrans sobrio sequaces  
scandere caelum.***

<sup>37</sup> Cfr. Leonardi 1993b:251.

vv. 21-24: Tutti i critici concordano nella segnalazione dei luoghi *VS* 4,6/9,4 per il secondo verso, nel primo caso relativo a una fondazione monastica promossa dal santo e nell'altro per la citazione *daturus nihilominus monachis formam*, che è riprodotta quasi letteralmente nel verso. Si potrebbe però segnalare una sfumatura di significato non indifferente. Il termine *forma* è sostituito con *norma*, con un rafforzamento semantico che implica una condizione storica non accertata durante la vita di Severino, ma semmai posteriore. Infatti *norma* allude all'esistenza di una regola monastica, in effetti vigente ormai nel monastero benedettino napoletano tra IX e X secolo, non confermata nel contesto invece dell'istituzione noricense di V secolo, per cui correttamente Eugippio scrive di *daturus [...] formam*, indicando in *forma* l'esempio che si propone da imitare<sup>38</sup>. Gli ultimi due versi della strofa confermano per il contenuto questa deduzione, ma non trovano riscontro lessicale nell'opera biografica.

***In tuis sacris manibus refulsit  
caelitus lumen refluensque creuit  
ad tuos haustus olei liquamen,  
fontis ad instar.***

vv. 25-28: Il richiamo a due miracoli, della luce e dell'olio, non trova piena corrispondenza letterale nel caso dei primi due versi, associabili, come segnalato dalla critica, alla descrizione in *VS* 13,2 (*cereus, quem manu idem sanctus Seuerinus tenebat, accensus est*). Per la seconda parte della strofa risulta di certo più confacente l'accostamento proposto da Leonardi a *VS* 28,4: *crescit hic caccabus olei et in modum fontis exundat*, rispetto a quello indicato dagli editori in *VS* 28,2: *oleum prout posebat ratio largiturus* in cui manca il riferimento all'inesauribilità della fonte.

***Condolens cunctos inopes fouebat,  
languidos sanans releuabat aegros:  
omnis accedens salubrem medelam  
sumpsit ab illo.***

vv. 29-32: Il primo verso potrebbe trovare numerosi riscontri nella biografia, ma solo contenutistici, infatti non si tratta di citazione diretta. Gli editori segnalano *VS* 17,1 probabilmente per richiamare l'universalità dell'intervento del santo, unico vero elemento di certo parallelismo tra il verso e il luogo indicato, *omnes per uniuersa oppida uel castella pauperes ipsius industria pasceretur*. La qualità di taumaturgo di Severino (vv. 30-1) è espressa in modo ricorrente nella vita, dalla critica sono citati numerosi rinvii (*VS* 6,1/14,1/33/34/38,2 – Leonardi aggiunge anche 45,1 concentrandosi in particolare sul termine *languor* che torna ripetutamente nei luoghi sopra menzionati e in quest'ultimo: *multi uariis occupati languoribus*). Potrebbe risultare significativo soffermarsi sul binomio *languor-aegritudo*, il secondo termine da *VS* 38 compare associato fino a conclusione: *saepius suorum aegritudines monachorum [...] sanabat* (38,2)/ *posebat modus aegritudinis* (39,1)/ *grauissimum aegritudinis pateretur [...] statim caruit omnium langore membrorum* (46,3). Meno frequente, soltanto in due occorrenze, è presente anche il sinonimo *medela* (*VS* 35,1; 45,1).

***Tuque Siluinum loculo iacentem,  
fratribus curam precibus peractis,  
morte deuicta suscitauisti ad  
gaudia uitae.***

<sup>38</sup> Du Cange III, s.v. *forma* (3), p. 563; V, s.v. *norma*, pp. 607 s.; Blaise, s.v. *forma*, pp. 395 s.; s.v. *norma*, p. 619.

vv. 33-36: Unica citazione nell'inno di un personaggio della biografia, Silvino (*VS* 16,1.4), in particolare a 16,4 è ricordata la presenza di *fratres*. La guarigione per mezzo della preghiera è stilema agiografico ancora una volta che si ripete frequentemente, di cui risulterebbe ininfluente citare tutti i luoghi; si può evidenziare che l'episodio raccontato nell'inno è l'unico caso di resurrezione descritto nella vita. *Suscitauisti* è termine di uso medievale di cui Leonardi ipotizza la presenza per una conservazione del ritmo, in sostituzione a *redire fecisti* dei due mss., che avrebbe comportato la presenza di una sillaba aggiuntiva. Entrambe le espressioni non sono comunque espressamente impiegate nella vita.

***Cereos flamma fidei cremante  
arguit sanctus pater infideles,  
moxque flammescunt deitatis igne  
algida corda.***

vv. 37-40: L'intera strofa è modellata, come sostenuto da Leonardi, sull'intero capitolo undicesimo, in cui Severino smaschera i praticanti di culti pagani nella città di *Cucullae* mediante un miracolo di luce. Sauppe, Knoell, Mommsen richiamano l'attenzione su *VS* 11,3: *ad sacrilegos discernendos lumen suae cognitionis ostenderet* focalizzando sulla centralità del simbolo di luce e il potere nell'individuazione di pratiche pagane. Leonardi permette comunque di sottolineare la rilevanza che assume questo segno nel lessico attinente al campo semantico della luce, puntualizzandone la fitta presenza nella narrazione completa dell'episodio (*Quo sacrilegio comperto uir dei [...] per singulas domos cereos afferri praecepit* – 11,2/ *pars maxima cereorum [...] subito est accensa diuinitus* – 11,3/ *cereorum manifesta* – 11,4/ *cereos animosque flammantis! [...] uisibilis lux naturam cerae liquabat in flammis, at inuisibilis corda fatentum soluebat in lacrimas* – 11,5).

***Huius ad funus ueniens sacratum,  
mutus accepit modulos loquelae,  
caecus exultat procul ambulantes  
cernere notos.***

vv. 41-44: Nella terzultima strofa il fulcro inizia a spostarsi verso la glorificazione operata dal popolo napoletano nella festa di accoglienza delle spoglie del santo. Sono esaltati due miracoli estesamente descritti negli ultimi capitoli della biografia e si verifica in questa occasione quasi un'esatta coincidenza testuale tra inno e testo della vita, soprattutto negli ultimi due versi. *VS* 45,1: *mutus [...] ilico lingua eius in oratione resoluta laudem dixit altissimo*/ 46,4: *caecus [...] protinus uidit, singillatim demonstrans omnes notos atque uicinos*.

***Neapolis gaudet redimita lauro:  
plaude caelestem retinens patronum,  
quem tibi summus decus et iuuamen  
praestitit auctor.***

vv. 45-48: Trova compimento in questi versi la celebrazione di Napoli per il suo patrono, onore che nell'opera di Eugippio non è esplicitato, benché alla città e alla collettiva e festosa partecipazione della cittadinanza alle esequie del santo sia dedicato interamente l'ultimo capitolo della vita (*Neapolitano populo exequii reuerentibus occurrente* – *VS* 46,2).

***Huius o clemens meritis creator,  
gratiam nobis ueniamque confer,  
quo tui uultus super astra semper  
luce fruamur.***

***Gloriam patri resonemus omnes.***

vv. 49-53: La chiusura riprende una formulazione canonica liturgica di conclusione, unico confronto possibile con il testo elaborato da Eugippio è il richiamo finale ai meriti del santo e al suo ruolo di mediatore tra gli uomini e Dio, *cuius meritis multi obsessi a daemonibus sunt curati et diuersis obstricti langoribus receperunt ac recipiunt operante dei gratia sanitatem* - VS 46,6

***In sancti Seuerini II***<sup>39</sup>

Questo secondo inno non è riportato dunque in nessuna edizione critica della *Vita Seuerini*. Dreves nella pubblicazione dell'innario lo considera, propone qualche correzione al testo dopo collazione dei due manoscritti della tradizione e Leonardi nel suo studio integra con ulteriori emendamenti. Nella stessa analisi si conferma l'affinità tematica in più parti tra le due composizioni<sup>40</sup>: immediatamente in apertura l'identica espressione *Domino canentes*, la puntualità temporale del secondo verso *hunc diem* e la beatitudine nell'ascesa al cielo *penetrauit almus celsa polorum/membra sumpsimus almi*. Il parallelismo prosegue e sarà segnalato nell'analisi di ogni singola strofa, ma ciò che può interessare è un confronto con il testo della *Translatio* di Giovanni Diacono, per Leonardi limitabile a pochi cenni, più coerenti però nella ripresa letterale rispetto alla comparazione proposta prima tra il primo inno e le parti corrispondenti della *Vita Seuerini*.

***Gloriam Christo Domino canentes  
hunc diem sacrum placide colamus,  
quo Seuerini pretiosa membra  
sumpsimus almi.***

vv. 1-4: I versi incipitari, come abbiamo sopra scritto, sono una riproposta quasi identica dell'esordio del primo inno. Il canto di lode è, anche in questo testo, onorificenza a Cristo (*canticum laudis* e *gloria* sono varianti sinonimiche). L'occasione festiva è comune, la celebrazione del *dies natalis* di Severino.

***Hoc die sacro Dominus redemptor,  
uita sanctorum, uia, sol et uirtus,  
contulit nobis decus et salutem  
corpore sancto,***

vv. 5-8: Leonardi sottolinea l'impiego degli stessi termini *contulit* e *decus* in entrambi gli inni. Poco altro si può aggiungere sul piano tematico, trattandosi infatti di un'occasione di traslazione assume centralità il valore insito nel corpo del santo, ancora veicolo di decoro e salvezza (parole che non casualmente sono riprese, *decus* – *iuuamen/salutem*) per mediazione divina.

***quando infidus, truculentus, atrox  
rex Africanus ueniens uolebat  
Italos cunctos gladio cruento  
tradere morti.***

<sup>39</sup> Ancora riportiamo il testo proposto nell'analisi di Leonardi 1993b:255-256. In Ozanam 1850:224; Chevalier 1892/I:437.7295; Dreves 1893:48-49.

<sup>40</sup> Cfr. Leonardi 1993b:257.

vv. 9-12: Si individua in questi versi il primo confronto letterale con la descrizione fornita nella *Translatio*, in cui si cita un re africano e lo si definisce *nefandissimus, ferocissimus e scelestissimus* (AA. SS. 734 s.). Corrisponde anche l'universalità della strage, *uniuersos mares et feminas, infantes etiam trucidauit* (735). Significativo però e non evidenziato dalla critica l'etnonimo *Italos*, che compare nell'inno e nella cronaca napoletana nella forma *Hesperia/Italicarum legatis urbium*. In questi versi il richiamo testuale evoca modelli classici, risalenti alla propaganda imperiale augustea di contrapposizione all'avversario africano, nello specifico del I secolo a.C. egizio. *Italos cunctos gladio cruento* è una citazione indiretta della tradizione classica (i termini citati sono frequentissimi nell'uso di Cicerone e Orazio); è evidente l'intento dell'autore dell'inno volto a nobilitare la tradizione locale, in un parallelismo con il periodo imperiale.

***Sed Deus clemens, pietatis auctor  
conterens illum gladio superno,  
eruit clare sibi seruientes  
signa patrando.***

vv. 13-16: Leonardi indica l'uso di *clemens creator* nel primo inno; si tratta di attributo usuale della divinità e trova riscontro anche nella *Translatio* in cui è associata anche la capacità di rendere visibili i segni di salvezza (*domine Iesu Christe, misericors et clemens operatus es in his famulis tuis [...] declara, quibus signis quibusue prodigiis a tanto tamque nefando inimico saluemur* – 736).

***Iamque stellarum radii uolantes  
aetherem totum nimio replerunt:  
more pugnantum celeres uidentur  
correre contra.***

vv. 17-20: In questi versi è menzionato l'episodio miracoloso più importante per la cultura popolare, l'apparizione del santo ai fedeli napoletani e la fuga dell'esercito saraceno di fronte a questa visione (*Astra namque toto passim caelo confixa iugem uolarunt per noctem et militum ad instar in procintu confligentium ultro citroque alterno sibimet obuiabant illapsu* – 737). L'evento oltre ad essere descritto in altro codice dell'XI secolo (Bamb. E III. 14, f. 351) si propone come citazione biblica, in Luc. 21,25: *Erunt signa in sole et luna et stellis.*

***Unde gaudendo, populi fideles,  
plaudite Christo, Dominum colentes,  
colla qui uestra placidus redemit  
mortis ab ore.***

vv. 21-24: Non si rintraccia nessuna diretta corrispondenza con il testo della *Translatio*.

***Parthenopensis populus potenter  
Plaude, patronum retinendo magnum,  
qui malis pulsus tibi saepe multa  
commoda praestat.***

vv. 25-28: Unica citazione raffrontabile è *Parthenopensis*, nell'inno qualifica del popolo, nel testo della traslazione riferimento alla collocazione del monastero in onore di Severino, *monasteri Sancti Seuerini Parthenopae constructi*. Ritorna come nel primo inno il riconoscimento del santo come patrono e l'esortazione ad innalzare lodi, presente anche nella strofa precedente (*plaudite/plaude*).

***Haec domus, Cristo Domino sacrata,  
splendet insignis redoletque ualde  
de piis magni meritis patroni  
iam Seuerini.***

vv. 29-32: In chiusura del primo componimento il fulcro è stato posto sui meriti di Severino, anche nel terzo verso di questa strofa il richiamo è diretto alle qualità del santo. Come conclude Leonardi, viene ora però chiaramente definito il luogo preposto a celebrarle, *haec domus*, in una progressiva enfasi sulla località che ne riceve protezione e in lui si identifica<sup>41</sup>.

***Hic salus aegris datur et medela,  
lumen orbatis, medicina clodis,  
sanitas fessis, fugiunt uenena  
daemonis atri.***

vv. 33-36: Si è esaminata la rilevanza di un lessico come *aegritudo*, *medela*<sup>42</sup> già all'interno della *Vita Seuerini*, la strofa in oggetto si modella comunque quasi interamente su riprese testuali ricavate dalla parte conclusiva della *Translatio* (*sunt ab eorum aegritudinis sanati [...] a daemone acriter uexabatur* – 738 s.).

***Hic pio Christi famuli precatu  
criminum nexus pereunt atroces  
atque caelestis reparantur alma  
munera uitae.***

vv. 37-40: Non si evincono riscontri letterali di questa strofa nel testo di Giovanni Diacono. Il tema celebrato è quello consueto della preghiera del santo che vince la malvagità del nemico, già fondamentale nella biografia redatta da Eugippio.

***O Dei magnis meritis amice,  
posce caelestem, Seuerine, regem,  
quo sui regni mereamur omnes  
scandere sedem.***

***Gloriam patri resonemus omnes.***

vv. 41-45: Ancora richiamo intertestuale elogiativo dei meriti del santo e risonanza lessicale con il primo inno a chiusura della strofa, dove *scandere caelum* diviene *scandere sedem*. Completa concordanza nel verso conclusivo *gloriam patri resonemus omnes* di cui Dreves fornisce la completa dossologia (*Gloriam patri resonemus omnes/Gloriam Christo supplices canamus/Cum quibus sanctus simul et creator/Spiritus regnat*).

## **Datatione e provenienza**

Leonardi attribuisce all'innario umbro-romano i due componimenti dedicati a Severino. Si tratta di una raccolta costituitasi progressivamente a partire dal X secolo, trasmessa dai due codici menzionati in apertura di questo capitolo (V/P), risalenti a circa il 1050.

---

<sup>41</sup> Cfr. Leonardi 1993b:259.

<sup>42</sup> Vedi l'analisi del primo inno ai vv. 29-32, *supra* p. 120.



L'unico inno di cui è possibile stabilire una cronologia certa è il secondo, per la puntuale narrazione di un evento storico documentato: il trasferimento della salma dell'apostolo nel 902 da *Lucullanum* alla monumentale basilica partenopea annessa all'abbazia benedettina, dedicata appositamente ai santi Sossio e Severino. Come esaminato nella sezione sopra relativa ai testi, la fonte per questa cantica è la *Translatio sancti Seuerini* a cui l'autore, Giovanni Diacono, assiste direttamente.

Il fatto è ricordato con precisione dal verso quinto, con menzione anche dell'arabo protagonista della conquista di Taormina, datata con certezza all'agosto 902, causa scatenante della decisione di spianare il *Lucullanum* e trasferire gli abitanti per motivi di sicurezza. La traslazione e la conseguente composizione dell'inno in onore del santo sono perciò certamente successive a questo momento.

Ozanam, Chevalier e Dreves ipotizzano un'origine napoletana dei manoscritti e di conseguenza dell'innario in essi tradito, precisamente dal monastero di S. Severino, da ciò deriva anche la denominazione di "Innario Severiniano" negli *Analecta*.

Le ricerche seguenti, da Maurice<sup>43</sup> a Leonardi, spostano la provenienza verso l'Italia centrale. In particolare il primo tra i due si pronuncia per una produzione di autori romani del X secolo appartenenti alla "Schola cantorum" del Laterano ed elenca una serie di elementi a favore della propria tesi. Anzitutto il calendario sulla base del quale è strutturata la raccolta ritmica ricalca il calendario romano dell'*Antifonario del Capitolo di San Pietro* (sec. XII-B, 79) e in esso non sono inclusi i santi napoletani per eccellenza, san Gennaro e Restituta.

Inoltre l'occasione per la stesura dei due inni severiniani è differente, in uno il *dies natalis* e nell'altro la traslazione, così pure quindi la giornata preposta a celebrarne la festa (rispettivamente 8 gennaio e 10 ottobre). Il compilatore dell'innario li inserisce tra quello dedicato a san Mauro (15 gennaio) e san Sebastiano (20 gennaio), dando prova di ignorare le festività e quindi molto probabilmente non napoletano.

La collezione è molto ampia, presenta un numero non inferiore a trecento testi, in una quantità molto superiore a quanto solitamente elaborato in ambiente monastico benedettino, è plausibile dunque che si tratti di scritti di larga diffusione destinati a varie chiese del clero secolare (sia Maurice sia Leonardi propendono per l'uso della cattedrale di Narni), per cui non è previsto un innario ufficiale fino all'XI secolo.

Anche i contenuti sono a possibile sostegno della argomentazione di Maurice, spesso ci si trova in presenza di commenti esegetici in glossa che lasciano presupporre una finalità didattica dei componimenti, associabile a un contesto capitolare non prettamente cenobitico.

Per la maggiore frequenza di riferimenti all'agiologia dell'Italia centrale anche Leonardi colloca appunto in area umbro-romana la produzione manoscritta, prediligendo l'ipotesi di Narni come centro principale. La sua tesi è fondata su recenti indagini paleografiche che rafforzano la provenienza narniana<sup>44</sup>.

### **Brevi cenni sulla tradizione manoscritta e sull'innografia commemorativa contemporanea**

Ci limitiamo in questo contributo a una indicazione cronologica riguardante i due mss. già menzionati della tradizione, *Vaticano Lat.* 7172 e *Parigino Lat.* 1092, per contestualizzare meglio le scelte operate dagli editori della *Vita Seuerini* e della critica innografica posteriore.

Il codice vaticano, come abbiamo già scritto, contiene soltanto il primo inno, ma è anche l'unico testimone noto fin dal 1838 e quindi disponibile a Sauppe, Knoell, Mommsen; il parigino è stato studiato solo dal 1890, improbabile che gli editori moderni abbiano potuto usufruirne.

Esistono numerose pratiche liturgiche commemorative nelle località prevalentemente di area campana, molisana e pugliese, che hanno assunto come proprio patrono san Severino.

Nella traduzione italiana divulgativa della *Vita Seuerini* redatta da Armando Genovese si accenna a un volume celebrativo contenente un triduo popolare di sintesi della biografia del santo, pubblicato

---

<sup>43</sup> Cfr. Maurice 1899:5-23.

<sup>44</sup> Cfr. Supino Martini 1987:226-31.

a Frattamaggiore<sup>45</sup>, luogo che attualmente custodisce le spoglie e possiede come patrono Severino. Nella stessa località nel 1907 è stato composto un inno in memoria del centenario di un'ulteriore spostamento della salma, dall'abbazia napoletana soppressa per decreto napoleonico al vicino centro di Frattamaggiore<sup>46</sup>.

Riportiamo sia il testo composto in questa occasione sia un altro componimento scritto ancora per la celebrazione di un centenario, la conferma del patronato principale di san Severino sulla città e diocesi di San Severo (Foggia)<sup>47</sup>:

***Inno in onore di S. Sosio diacono e martire di Miseno  
e di S. Severino apostolo del Norico***<sup>48</sup>

*E il tempo giunse,  
O sacre spoglie dei celesti Atleti,  
Che in sen d'un altro popolo vi rechi  
Il volere del Ciel. Fratta v'aspetta,  
E molto ne sospira. Ornato il capo  
D'infule move, Arcangelo, Pastore;  
Al desiato loco; il cor ripieno  
Di celeste pietà, s'accinge all'opera.  
Presule, è vero, è di straniera gente  
Arcangelo, ma lascia i Pelusini  
Monti per poco, e corre ove lo sprona,  
Carità del natio loco. O laudando  
Per cittadino amor, cui solo è dato  
Fra incerti spazi e lunghe cure spese,  
scoprir dei due le fortunate spoglie!  
Quale sacerdotal mano più pura  
Potea trattar le Sacre Ossa? Qual dono  
Alla patria più grato di offrir di quelle?  
O benedetta l'ora e la stagione,  
Che tra il sorriso degli opimi campi,  
Al soffio delle prime aure tepenti,  
Giunsero i sacri avanzi, a voi di Fratta  
Cittadini. Sia pace oggi alle case!  
E Sosio e Severino auspici divi,  
Della vita mortal propizi al corso,  
Come quaggiù coi gloriosi avanzi,  
Coll'alme vi sorridano dal cielo.*

---

<sup>45</sup> Cfr. Genovese 2007:41.

<sup>46</sup> Cfr. AA. VV., *1807-2007 Bicentenario della traslazione dei corpi dei santi Sossio e Severino*, Frattamaggiore, Istituto di Studi Atellani – Basilica Pontificia S. Sossio 2007; d'Angelo 1999:11-3.

<sup>47</sup> Per approfondimento vedasi l'esteso contributo promosso dalla "Parrocchia San Severino Abate" e dalla "Pia Associazione San Severino Abate" di San Severo e curato dallo studioso locale, prof. Emanuele d'Angelo, *San Seuerino Abate. Patrono principale della città e diocesi di San Seuerino. Nel centenario della conferma del patronato 1908-2008*, San Severo 2008.

<sup>48</sup> Il testo dell'inno è posto nella pagina conclusiva dell'accurata elaborazione storiografica della traslazione del 1807, di cui sopra è stato indicato il titolo – cfr. *supra* n. 47. L'opera è corredata dei documenti originali, la ristampa anastatica degli *Acta Inventionis Sanctorum Corporum Sosii Diaconi ac Martyris Misenatis et Seuerini Noricorum Apostoli*, tradotti in lingua tedesca da Sossio Giametta e la *Translatio Sancti Sosii e Sancti Seuerini* di Giovanni Diacono, quest'ultima tradotta in tedesco da Johanna Wand. La lirica dedicata ad entrambi i santi patroni è stata composta dallo scrittore e poeta locale, Michele De Chiara.

***Inno di San Severino***<sup>49</sup>

*Gran Patrono, ci proteggi  
ci consoli e ci difendi:  
se di Fede i cuori accendi  
l'alma nostra esulterà.  
Dal tuo aiuto venga Salvezza  
all'alme nostre: portaci al Ciel!  
La barbarica ferocia  
su di noi un dì piombava  
e dal Cielo l'affiancava  
il tuo braccio difensor.  
Dal tuo aiuto venga Salvezza  
all'alme nostre: portaci al Ciel!  
Senza spada tu vincesti  
quel nemico sì feroce:  
la tua spada fu la Croce  
che splendeva come il sol.  
Dal tuo aiuto venga Salvezza  
all'alme nostre: portaci al Ciel!*

---

<sup>49</sup> Cfr. *supra* n. 48.

## ICONOGRAFIA

La raffigurazione di san Severino varia molto tra l'area asburgica e quella italiana<sup>50</sup>. Nel primo caso è rappresentato solitamente in modo più austero, con barba e capelli, vestito di un lungo saio nero. Regge quasi sempre nella mano sinistra la Bibbia e nella destra il bacolo pastorale [figg. 1-3/8/12]. Non mancano riproduzioni anche di singoli eventi biografici, molto diffusa in Baviera è quella riguardante l'incontro del santo con Odoacre (*VS* 7) [figg. 4/20/21] o momenti di predicazione tra gli abitanti delle varie piccole città che ha attraversato. In alcune occasioni Severino e gli altri chierici portano l'aureola intorno al capo, a riguardo è suggestiva un'incisione seicentesca che mostra la risurrezione del presbitero Silvino (*VS* 16,1-5) [fig. 22]. Riveste particolare valore, sia artistico sia encomiastico, la presenza di portali di ingresso a chiese dedicate al santo con incise sul ferro una sequenza di scene estrapolate dalla biografia. Risulta rilevante nello specifico l'ingresso dell'edificio di *Garching* presso Monaco [fig. 11], che raffigura sia le ambascerie tra i capi germanici (Giso, Gibuldo, Feva) sia i fatti prodigiosi (dissoluzione dei ghiacci e ripresa dei commerci, miracolo delle candele a *Cucullae*) e riserva l'ultimo quadro all'immagine della morte di Severino.

In Italia l'iconografia predilige una proposta più sontuosa nella rappresentazione del santo, nella maggioranza dei casi Severino indossa le insegne pontificali e può comparire assiso in trono, secondo la tradizione soprattutto iberica. Le immagini rispondono in modo molto più frequente al determinato uso devozionale di ogni singola comunità che lo ha scelto come proprio patrono. Il santo, riprodotto a volte insieme ad altri protettori, è presentato come soccorritore delle anime penitenti e in queste situazioni ritorna l'aspetto umile prescelto in ambito asburgico.

Molte riproduzioni sono di età rinascimentale e provengono dall'Italia meridionale, dove Severino è patrono di più località. Caratteristica del culto a San Severo (Foggia) è la raffigurazione del santo come chierico-guerriero in dalmatica<sup>51</sup>. Severino a cavallo è un'immagine parimenti frequente, impiegata come stemma da città e istituzioni, a richiamo dell'azione difensiva del santo di fronte alle incursioni nemiche. Nella simbologia dell'eroe difensore non porta più in una mano la Scrittura e nell'altra il bacolo, ma con la destra impugna una bandiera rossa e a volte stende il braccio sinistro con uno scudo a protezione di una miniatura della città difesa. Ritornano gli abiti sacerdotali e l'aureola, nonostante il corredo militare tra le mani. Oltre ad opere dipinte il modello si ritrova nella scultura e nella oggettistica di arredo ecclesiastico.

Si riproducono e commentano ora nelle prossime pagine alcune immagini, incominciando dunque dalle opere asburgiche, sviluppando un ordine che rispetti la tematica artistica proposta (in ordine crescente dalla minore alla maggiore frequenza di attestazioni).

---

<sup>50</sup> La più antica rappresentazione di Severino è riprodotta nel codice Rom. Lat. 79, fol. 29b (sec. X). La lettera iniziale del primo capitolo del *commemoratorium* si tratta di una miniatura del santo – cfr. Harreither 1999:29.

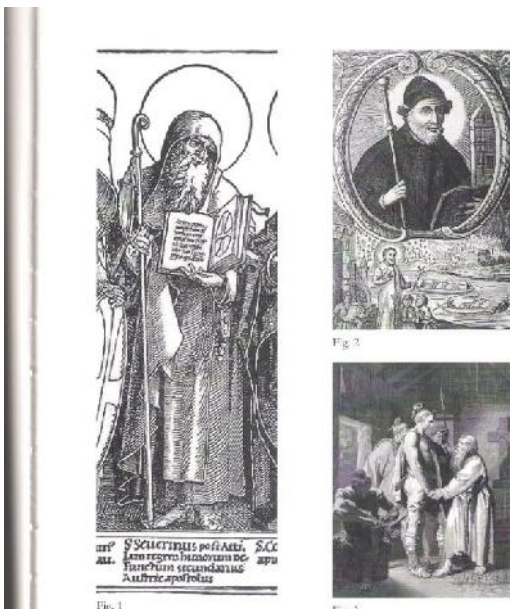
<sup>51</sup> ODC, s.v. *Dalmatic*, pp. 370; Dict. Art (32), s.v. *Vestments, ecclesiastical. Dalmatic*, p. 388 (N.J. Morgan); WChI, s.v. *Dalmatik*, p. 92: Di aspetto simile alla tunica era l'abito principale dei diaconi e indossato sotto la casula dai vescovi. Originariamente si trattava di una veste cerimoniale portata da alti ufficiali, consoli e imperatori fino alla tarda antichità. Era l'abito più lungo, ma arrivava soltanto fino alle ginocchia. Nel Medioevo era bianca con strisce decorative colorate. Nel XII secolo diviene interamente colorata abbinando il colore alla festa liturgica o alla stagione. Cfr. *San Severino Abate* 2008, *op. cit.* n. 48, p. 126. D'Angelo segnala che la dalmatica, paramento dei pontefici e concesso in privilegio anche ai diaconi (*diàkonos* – colui che proclama solennemente il Vangelo), dal XII secolo è rappresentato anche in noti dipinti rinascimentali come veste di abati, vescovi e cardinali, indossato sotto il piviale. Cita esempi da opere di van Eyck (*Madonna del canonico Van der Paele* – 1436), Bermejo (*San Domenico di Silos* – 1474), Huguet (*Consacrazione del Retablo di sant'Agostino* 1465-80) e Lotto (*Pala di san Nicola di Bari* – 1529).



[fig. 1] *San Severino*, incisione di M. Haffner<sup>52</sup> (prima metà XVIII sec.)

Il santo indossa un talare nero, secondo il costume gesuita, sostiene il Vangelo nella mano sinistra e nell'altra mano un bordone<sup>53</sup>. La torre che si intravede alle sue spalle è il suo rifugio denominato nella biografia presso *ad Vineas*. La cornice barocca riporta l'iscrizione "*Sit Nomen Domini benedictum*", uno dei principali motti utilizzati dal santo. Lo sfondo del ritratto mostra un paesaggio danubiano presso Vienna.

Figura 17. M. Haffner, *San Severino abate*, incisione (sec. XVIII).



[Fig. 2 – a sin.] *San Severino*, particolare dei *Santi austriaci*, xilografia di A. Dürer<sup>54</sup> (1517), Biblioteca Albertina - Vienna

La rappresentazione è quella canonica dell'area bavarese. Viene posto in evidenza l'abbigliamento umile, la folta barba e gli oggetti che lo caratterizzano, il bastone pastorale e il libro della Scrittura aperto. Inserito in una galleria iconografica di santi porta l'aureola in capo.

[Fig. 3 – in alto a dex. = Fig. 1]

[Fig. 4 – in basso a dex.] *San Severino e Odoacre*, incisione (XIX sec.)

L'immagine pone al centro il condottiero sciro e ne risalta l'elevata statura in raffronto a Severino, che è rappresentato ancora con il saio e la lunga barba. Significativo che il santo con la mano sinistra stringa la

mano di Odoacre e appoggi il braccio destro sulla sua spalla, in un gesto amichevole di accoglienza. Nello sfondo si vedono i soldati che accompagnano il proprio *dux* e la semplice capanna del santo, descritta nella biografia.

<sup>52</sup> Dict. Art (14), s.v. *Antonio Maria Haffner*, p. 27 (E. Feinblatt): Appartenente a una famiglia italiana di pittori, di origine svizzera (1654-1732) – Studia con D. Canuti, suo collega in molti lavori artistici. Dopo un soggiorno a Roma opera soprattutto tra la Liguria e il Piemonte. Diviene fratello onorario dell'ordine degli Oratoriani nel 1704. Lavora come *quadraturista*, impiega lo stile tipico genovese barocco del tardo XVII secolo.

<sup>53</sup> ODC, s.v. *crozier*, p. 357; WChI, s.v. *stab*, pp. 326 s.: Portare il bordone nella mitologia è divenuto segno di coloro che possiedono forze soprannaturali. Nel primo cristianesimo è segno caratteristico di abati e vescovi e dal V secolo è soprattutto attributo dei profeti. Ufficiale ornamento liturgico dal VII sec.

<sup>54</sup> Dict. Art (9), s.v. *Albrecht Dürer*, pp. 427-45 (P. Strieder): Pittore, tipografo e scrittore (1471-1528). Considerato da molti studiosi il maggiore artista tedesco. Non si è occupato solo di dipinti, ma ha fornito un rilevante contributo allo sviluppo della stampa, specialmente delle incisioni, e dell'antropometria. Negli anni tra il 1515 e 1517 l'imperatore asburgico, Massimiliano I, gli commissiona una serie di emblemi. Si occupa nello stesso periodo di soggetti religiosi ed esegue un fortunato ritratto dell'imperatore nel 1518 che è alla base di altri ritratti celebri.

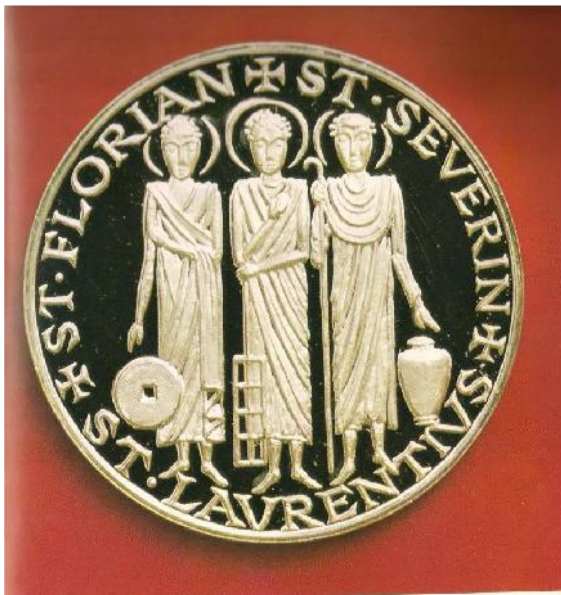
Oltre all'incontro tra il santo e Odoacre si riproduce anche un dipinto che mostra la regina dei *Rugi*, Giso, in una posizione di netta opposizione a Severino:



[Fig. 5] *Severino e Giso*, xilografia di M. Speer<sup>55</sup> su disegno di B. Emler (1863)

In posizione centrale sono ritratti i due protagonisti, Severino, con saio e lunga barba, indica con la mano sinistra un trio di uomini e donne inginocchiati; l'uomo è incatenato e rappresenta uno degli abitanti romani fatti imprigionare dalla crudele regina. Il santo solleva il braccio destro con indice rivolto verso l'alto probabilmente in segno di ammonizione. Giso, a sinistra dello stesso, protende il braccio sinistro contro Severino, sollevando la mano per esprimere rifiuto, in una forma di opposizione visibile anche nello sguardo volto in direzione esattamente opposta rispetto al santo. Il divario tra i due è espresso anche nell'abbigliamento, umile saio e piedi nudi per il primo, veste nobile per la regina, che presenta anche il braccio destro in una posa rigida e con la mano chiusa a pugno. A fianco di Giso si vedono soldati *rugi* armati. Sullo sfondo, dietro al santo sulla destra, due uomini in

umili vesti tengono prigioniero un ragazzino, secondo il racconto della *Vita Seuerini* probabilmente il figlio della regina dei *Rugi*; dietro ai soldati e a Giso, sulla sinistra, si intravede una città fortificata, che potrebbe essere *Fauianae* (VS 8, 1-3)



[Fig. 6] *Retro di una medaglione celebrativo di Lorch*<sup>56</sup>, prof. F. Mayr (XX sec.), Lorch-Enns

Nella parte frontale è riprodotta al centro in argento una miniatura della basilica di *Lauriacum*. In una cornice circolare intorno alla figura è iscritto "basilica St. Laurentz - Enns-Lorch" Sul retro-come nell'immagine qui riprodotta sono effigiati i tre santi protettori della cittadina, tutti aureolati e identificabili da un simbolo che ne ricorda o il martirio oppure, nel caso di Severino, il miracolo compiuto nella città. A sinistra san Floriano con la pietra con cui è stato gettato nel fiume per non aver rinnegato la propria fede, al centro san Lorenzo con la graticola su cui è stato bruciato e sulla destra san Severino, con l'anfora a richiamo della moltiplicazione dell'olio. Quest'ultimo si differenzia dagli altri due sia per la veste sia per il bastone nella mano destra, a caratterizzarne le qualità di abate e profeta.

<sup>55</sup> Thieme/Becker XXXI, s.v. *Speer, Martin*, pp. 350 s.; Benezit VIII, s.v. *Speer (Martin)*, p. 48: Pittore e incisore di acqueforti, nato nel 1700 e morto a Ratisbona nel 1765. Studente all'Accademia delle Belle arti di Vienna, si trasferisce poi a Napoli alla scuola di Solimena, da cui apprende la tecnica per gli affreschi presso Montecassino.

<sup>56</sup> I titoli delle opere sono mie traduzioni ital. dagli originali tedeschi, tratti da Pömer 1982:441-604.

[Fig. 7 – a dex.] *Vedova dei Rugi che prega Severino per la salute del figlio malato*, bassorilievo di G. Manzù<sup>57</sup> (1958), dettaglio della “Porta dell’amore” – Duomo di Salisburgo

Severino regge il bordone e abbraccia la donna piangente, che porta la sua mano sinistra al volto, in posizione china di supplica verso il santo. Le pieghe delle vesti rimarkano la posa e i gesti dei due personaggi. La scena è descritta in VS 33,1, ma lievemente modificata poiché si tratta di un padre che implora il santo per la guarigione.



[Fig. 8 – a sin.] *Cancellata posteriore della canonica con bassorilievo di Severino* (1976), cimitero della chiesa di San Severino – Passau-Innstadt.

Efficace dimostrazione della continuità del culto dall'età romana ad oggi. Uniche variazioni figurative nella riproduzione iconografica del santo sono il Vangelo chiuso e il cappello da pellegrino.

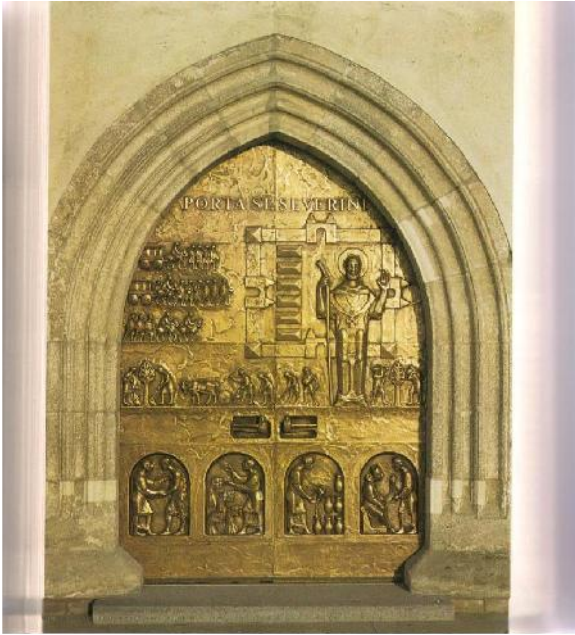
[Fig. 9] *Bassorilievo*, K. Reidel<sup>58</sup> (XX sec.), parrocchia di San Severino – Garching (Monaco)

Si tratta di un medaglione commemorativo in memoria della glorificazione del santo. Severino è presentato come predicatore, indossando il saio e sorreggendo il bordone.



<sup>57</sup> Dict. Art (20), s.v. Manzù [Manzoni] Giacomo, pp. 352-4 (P. Pacini); DBI LXIX, s.v. Manzoni (Manzù) Giacomo, pp. 331-6 (G.M. Fachechi): Nato a Bergamo nel 1908 e morto a Roma nel 1991. Nel 1927 si iscrive all'istituto d'arte di Verona, dove studia le porte di S. Zeno e i calchi dell'Accademia Cicognini. L'anno seguente diviene autonomo scultore e parte per Parigi; nel 1930 rientra in Italia, fermandosi a Milano dove riceve la sua prima commissione pubblica: due rilievi di santi e una scultura a tutto tondo dell'*Immacolata* per la cappella dell'Università Cattolica. Nel decennio seguente partecipa a mostre nazionali. Realizza dipinti e incisioni, opere in stucco, terracotta e marmo, componendo sia temi profani sia sacri. Espone soprattutto a Milano, esegue bassorilievi e sculture in bronzo. Dal 1954 al 1960 insegna scultura nella Sommerakademie di Salisburgo. Realizza diversi esemplari del busto del pontefice Giovanni XXIII e svariate altre opere per la curia pontificia. Tra il 1955 e il 1957 riceve l'incarico per la porta centrale del duomo di Salisburgo, detta “porta dell'Amore”. Si dedica anche alla scenografia, realizzando bozzetti e costumi.

<sup>58</sup> AKL (2nd ed.) 8, s.v. Reidel Karl, p. 301: Reidel Karl è scultore austriaco nato nel 1927 a Landshut.



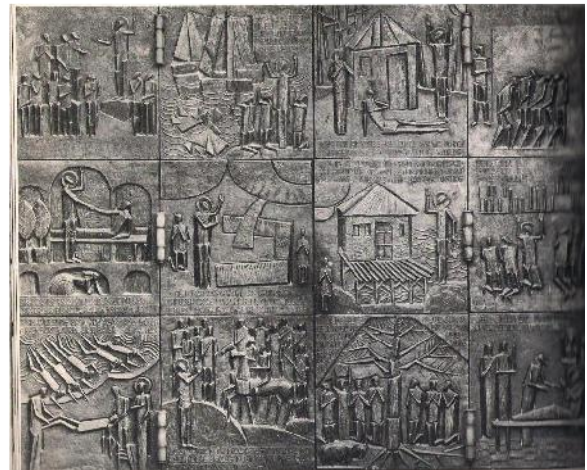
[Fig. 10] *Porta S. Severini*, P. Dimmel<sup>59</sup> (1971), porta di ingresso occidentale della parrocchia di Lorch-Enns (*Lauriacum*)

L'immagine riprodotta è tratta da un disegno a carboncino di P. Dimmel custodito a Linz. La porta presenta scene descritte nella *Vita Seuerini*, nel dettaglio di tutti gli eventi accaduti a *Lauriacum*. Le parti superiori al battente della porta si riferiscono alla scena di fuga della popolazione romana entro la protezione delle mura dei campi legionari di *Lauriacum*. Nella striscia centrale si vedono gli abitanti della cittadina sotto lo sguardo vigile del santo. Nella metà inferiore ci sono scene istoriate in quattro logge, ancora ricavate dalla biografia. Da sinistra a destra: Odoacre che ascolta le parole di Severino, i consigli e le benedizioni per il proprio viaggio verso l'Italia; nel secondo quadro il santo è dispiaciuto che nonostante le proprie esortazioni i cittadini di *Lauriacum* non aiutino i fuggiaschi bisognosi e per questo sono puniti con la rugiada sui campi di grano. Nel terzo Severino distribuisce nella basilica anfore con olio, che continua a rifluire; infine nell'ultimo avvisa il vescovo Costanzo

dell'aggressione dei barbari al monaco Valente.

[Fig. 11] *Scene dalla Vita Seuerini*, K. Reidel (1967), abbozzo per il portone di ingresso della parrocchia di San Severino – Garching (Monaco)

L'incisione è la bozza per il portone principale della chiesa di San Severino, pensato e presentato con le seguenti scene tratte dalla vita (iniziando dall'alto a sinistra): a) il santo che predica e predice, b) la dissoluzione dei ghiacci e il trasporto del grano, c) la cura del figlio di uno dei *Rugi*, d) la liberazione di alcuni prigionieri da parte del re degli *Alamanni*, Gibuldo, e) il miracolo della luce di *Cucullae*, f) la preghiera di Severino per allontanare l'invasione di locuste, g) il miracolo per preservare la chiesa di legno di *Cucullae* dalla inondazione, h) la risurrezione di Silvano, i) la sepoltura dei soldati uccisi, cui corpi sono recuperati dal Danubio, j) Massimo con le provviste di cibo dal *Noricum Mediterraneum* guidato da un orso<sup>60</sup> attraverso le Alpi, k) Severino discute con il re dei *Rugi*, Feva, sulla ritirata dei Romani da *Lauriacum*, l) morte del santo.



<sup>59</sup> AKL 27, s.v. *Dimmel Peter*, p. 440 (N. Tjurina): Scultore austriaco, ceramista, nato nel 1928. Dal 1957 libero professionista, due anni prima premiato dall'Accademia delle Belle Arti di Vienna. Ha ricoperto incarichi politici per la cultura. Aderisce alle prime fasi dell'Astrattismo strutturale. Ha concorso alla decorazione del portone e della *Via Crucis* della chiesa di S. Lorenzo a Linz (1960), ideatore dell'abside per la chiesa diocesana di Linz, oltre che di molte altre opere di genere ecclesiastico a Lorch-Enns, Baumgartenberg, Eisentratten, Neydharting e Windischgarsten.

<sup>60</sup> L'orso compare spesso negli stemmi austriaci che raffigurano il santo. Per il significato come animale-simbolo nel testo agiografico cfr. Anti 1998.



[Fig. 12 – a dex.] *San Severino*, privato (1979), vetrata interiore – Linz

San Severino con bastone pastorale e libro come simboli del suo ruolo e della sua fedeltà alla Sacra Scrittura. La vite in primo piano è simbolo del suo rifugio di preghiera in solitudine presso *ad Vineas*.



[Fig. 13] *Severino protettore del ponte*, scultura lignea di M. Stockenhuber<sup>61</sup> (XX sec.) presso Neufelden im Mühlviertel

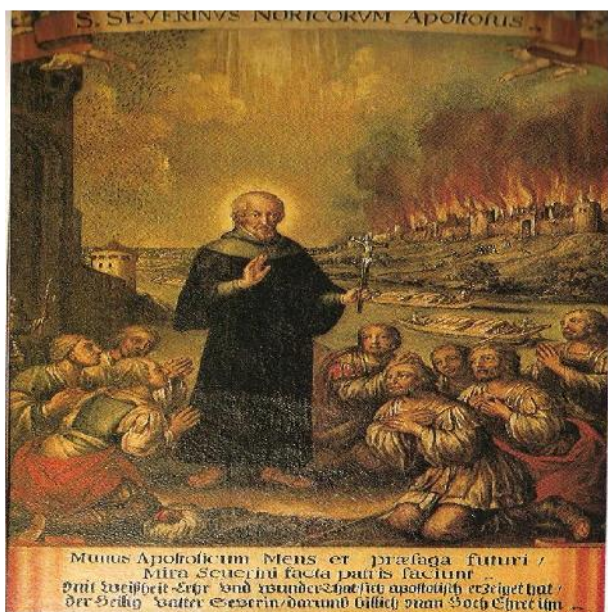
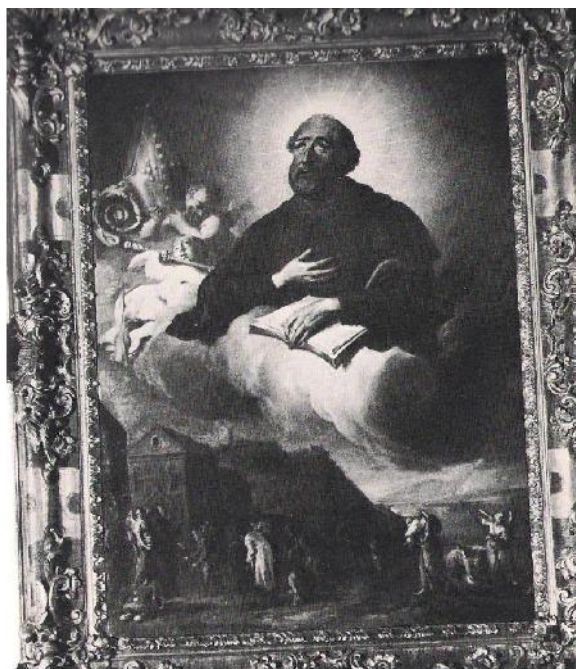
Severino indossa il saio ed è incappucciato, solleva nella mano destra una piccola croce e regge con la sinistra la Sacra Scrittura aperta. La forma stessa della scultura riproduce la struttura di una croce, in cui la figura del santo corrisponde alla parte superiore. L'asse orizzontale su cui poggia il santo presenta una scritta in rilievo: "Severin der Heiligen zwischen Ost und West zog um 470 als Apostel des Friedens und Beschützer der Bedrangnen durch unsere" (Severino il santo tra Oriente e Occidente venuto nel 470 come Apostolo di pace e protettore da coloro che ci opprimono)

<sup>61</sup> Maximilian Stockenhuber nasce nel 1921 presso Andrichsfurt e muore a Linz nel 1998. Si è occupato prevalentemente di scultura.

Si propone ora una serie di dipinti in cui Severino è presentato soprattutto nelle vesti di patrono, “Apostolo”, e ancora nel suo incontro con Odoacre:

[Fig. 14] *San Severino come Apostolo del prossimo*, dipinto a olio di A. Kröll<sup>62</sup> (1775) con cornice barocca in legno, parrocchia di San Giacomo – Vienna (Heiligenstadt)

Il santo nella *Gloria dei cieli* sopra le nubi con il Vangelo e il bordone<sup>63</sup>. Due angeli tengono le insegne pastorali (mitra e bacolo pastorale). Sotto, sulla terra, si vede Severino fuori dalla chiesa di San Giacomo presso Heiligenstadt, circondato da uomini bisognosi. Sullo sfondo le cittadine di *Leopoldsberg* e *Kahlenberg*. Gli angeli sono rappresentati come aiutanti del santo, perché sono ritenuti operanti sia nel mondo terreno sia in quello celeste.



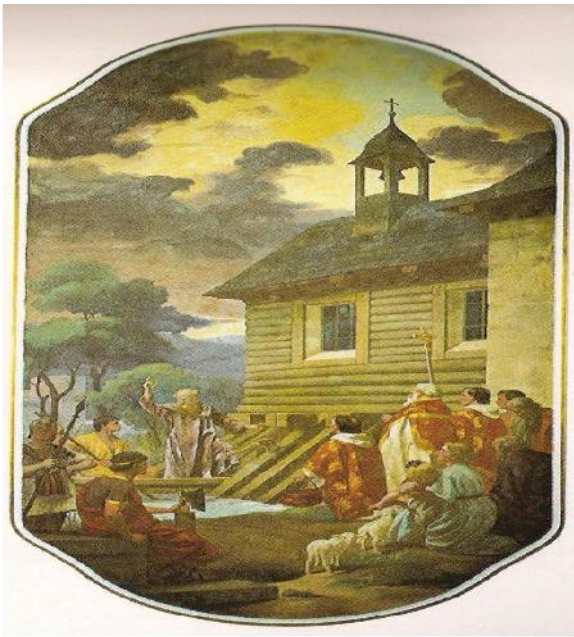
[Fig. 15] *San Severino come soccorritore*<sup>64</sup>, olio su tela. Barocco (seconda metà del XVII sec. – restaurato nel 1974) – Ginnasio “Leopoldinum”, collezione diocesana – Passau (*Bataua*)

San Severino nello scuro abito monastico, nella mano sinistra tiene sollevata una piccola croce, confortando alcuni fuggiaschi inginocchiati in cerchio intorno a lui. Sullo sfondo una città in fiamme (forse Passau). Dalla parte opposta rispetto alla città il castello di un nobile. Nella parte superiore a sinistra una nube di dardi scagliati in aria. Sopra il santo due putti sostengono un nastro con l'iscrizione “S. Severinus Noricorum Apostolus”. Sulla cornice si trova un'etichetta bianca con scritto “Munus Apostolicum Mens et presaga futuri / Mira Severini (!) facta patris faciunt” (Per un'anima saggia e profetica, con cui come apostolo è stato creato, grandi elogi si tributano al santo padre Severino).

<sup>62</sup> AKL (2nd ed.) 5, s.v. *Kröll A.*, p. 712, Thieme/Becker, s.v. *Kröll, A.*, p. 554: Pittore asburgico, noto soltanto per la sigla, “A. Kröll inv. et pinx. 1745”, apposta sul sopra riprodotto dipinto ad olio.

<sup>63</sup> In questo caso appare la doppia attribuzione, le insegne pastorali portate dagli angeli e il santo che tiene il bordone – WChI, s.v. *Pilgerstab*, p. 295: Segno caratteristico del pellegrino, ma anche iconografia classica del santo, in particolare dal XII sec. di san Giacomo. Il bordone e la bisaccia sono attributi dell'arcangelo Raffaele.

<sup>64</sup> Dal titolo originale “*Nothelfer*” – WChI, s.v. *Nothelfer*, pp. 276 s.: “Colui che soccorre nel bisogno” – Attribuzione tipica del gruppo dei “Quaranta”, martiri in Cristo. Essi sono raffigurati e descritti a partire dal XIV sec. I pittori e gli scultori tra XV e XVIII secolo rappresentano spesso i “Quaranta” tutti insieme con al centro Maria o un luogo santo. Severino come *Nothelfer* è rappresentazione specialmente dell'età della Controriforma, ripresa poi dopo il secondo conflitto mondiale – cfr. Régerat SS 1991:264.

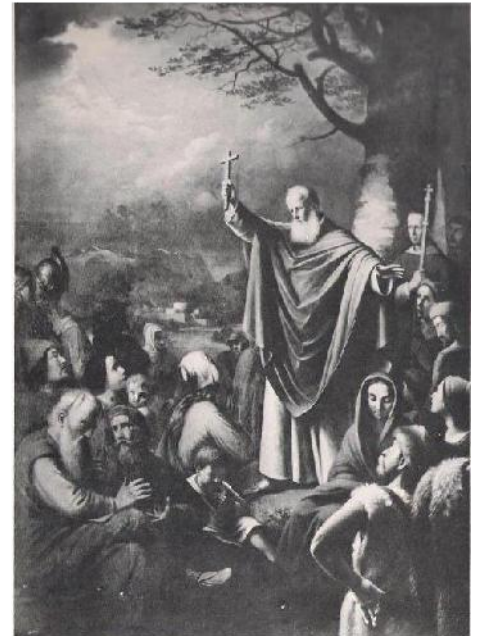


[Fig. 16 – a sin.] *Severino benedice i pali della chiesa in legno di Quintanae*, soffitto dipinto da L. Thoma<sup>65</sup> (1907) - chiesa parrocchiale di Künzing (*Quintanae*)

L'episodio è raccontato da Eugippio nella biografia (VS 15,3). Severino pregando fissa un segno sulla palafitta su cui è stata eretta la chiesa di *Quintanae*, imponendo che il corso d'acqua *Businca* non superi più il segno prestabilito. Il santo è dipinto proprio a fianco della palizzata mentre solleva il braccio destro al cielo e fa il segno di benedizione sui pali con il sinistro. Di fronte a lui sono rappresentate persone in abito ecclesiastico (sulla dex.), abitanti del luogo, nobili romani e soldati (sulla sin.)

[Fig. 17 – a dex.] *Predica di san Severino*, dipinto ad olio di S. Stief<sup>66</sup> (XIX sec.), parrocchia di Kuchl (*Cucullae*)

Severino predica ai cristiani di *Cucullae*, dove si racconta nella *Vita Seuerini* si praticavano ancora rituali pagani (VS 11). Di nuovo con la mano destra solleva in alto la croce.



[Fig. 18 – a sin.] *Severino patrono di Mautern*, olio su tela di Gr. Konhäuszer<sup>67</sup> (1952), parrocchia di Mautern (*Fauianae*) – altare della navata di sinistra

Nella mano sinistra il santo tiene sia il Vangelo aperto sia una croce. Il braccio destro si estende, a benedizione e protezione della chiesa parrocchiale di Mautern. Severino, che veste il saio, porta in capo l'aureola.

<sup>65</sup> Thieme/Becker XXXIII, s.v. *Thoma Leonhard*, p. 52; Benezit VIII, s.v. *Thoma (Leonhard)*, p. 282: Pittore nato nel 1864 a Fischach e morto nel 1921 a Jettingen. Studia all'Accademia delle Belle Arti di Monaco. Compone molte opere per gli altari delle chiese di Baviera e diversi affreschi.

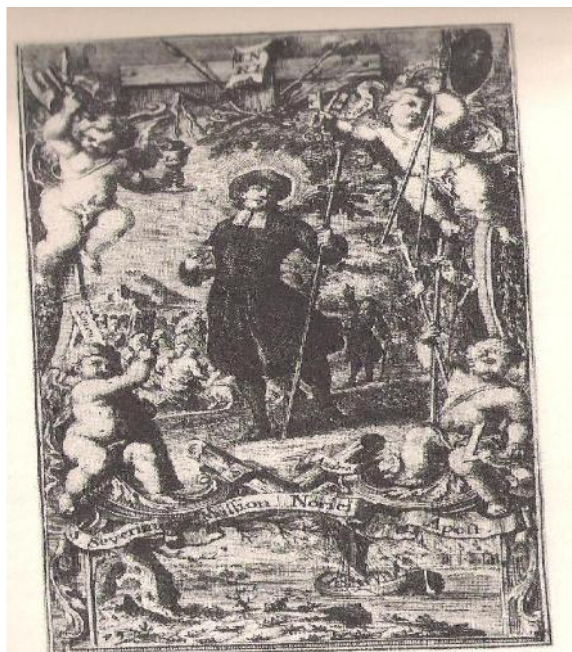
<sup>66</sup> AKL (2nd ed.) 9, s.v. *Stief Sebastian*, p. 474: Pittore e storico, ritrattista e paesaggista. Nato nel 1811 a Tengling e morto a Salisburgo nel 1889.

<sup>67</sup> Di Grete Konhäuszer, artista austriaca, non si trova nessuna informazione nei repertori – la paternità dell'opera è segnalata in Pömer 1982:451.

Troviamo anche immagini votive barocche, in cui san Severino è ancora onorato come apostolo, ma indossa un abito modellato al periodo di esecuzione dell'opera. E ancora riproduzioni dell'incontro con Odoacre:

[Fig. 19] *San Severino, Apostolo del Norico*, piccola immagine votiva barocca, incisione in rame e acquaforte su carta, non datata, ma stilisticamente attribuibile alla prima metà del XVIII sec. (ca. 1720) – collezione di immagini votive di St. Peter, Salisburgo, dalla collezione di Gr. Reitlechner.

L'opera è composta di un riquadro centrale, di una scena di raccordo, di una rappresentazione di cornice e di una immagine in piedistallo. La parte principale mostra san Severino nella veste di folletto del XVIII sec. con colletto, bordone nella mano sinistra e un piccolo libretto (Vangelo?) nella destra. Sullo sfondo si intravede lui stesso che predica alla popolazione in aperta campagna. Come cornice quattro putti con strumenti utilizzati solitamente nel martirio dei dodici apostoli e piccole bandiere con i loro nomi, in alto la croce di Cristo. Sul fondo un paesaggio con un fiume e una barca a vela, davanti la sponda è ricolma di locuste e campeggia sulla scena un titolo "S. Severinus Mission[arius] Norici Apost[olus]". Sul retro dell'incisione sono elencati una serie di miracoli del santo.



[Fig. 20] *Severino e Odoacre*, schizzo in nero di seppia su carta di A. Greil<sup>68</sup> (opera realizzata tra il 1860-70) – collezione di dipinti dell' OÖ Landesmuseum – Linz

Severino incontra il capo barbaro fuori dalla propria piccola cella monastica. Veste il saio con il cappuccio da pellegrino e si appoggia con la mano sinistra sul bordone, la destra la solleva sopra il capo di Odoacre in un gesto profetico di benedizione. Il condottiero indossa sandali e pelli secondo usanza barbarica, porta una spada e un elmo legati sul fianco destro e si trova in una posizione inferiore rispetto al santo, il suo volto è sollevato in uno sguardo di devozione verso Severino. Le braccia di Odoacre esprimono una gestualità significativa, il destro è rivolto verso il suo petto come in un'auto-identificazione e il sinistro indica una via imprecisata nei boschi. La lancia e lo scudo del guerriero sono a terra sulla destra dei due personaggi e in basso a sinistra, semi-nascosti, si intravedono i compagni di Odoacre.

<sup>68</sup> AKL 61, s.v. *Greil Alois*, p. 398 s. (L. Schultes): Pittore austriaco, autore di acquarelli. Nato nel 1841 a Linz e morto a Vienna nel 1902. Nel 1861 lascia la città natale e si sposta verso la Germania, tra il 1868 e il 1871 lavora a Stoccarda presso l'editore Hallberger, ritornando poi di nuovo a Linz e nel 1873 dirigendosi a Vienna, dove rimane fino alla morte. Negli anni tra il 1878 e il 1885 conosce diversi noti artisti locali e nel 1885 entra a far parte di un gruppo di acquerellisti di Vienna. I suoi acquarelli si distinguono per l'ironia con cui riproduce la vita quotidiana.



Mostriamo invece qui a fianco un'immagine molto diversa del dialogo tra i due uomini:

[Fig. 21] *Odoacre davanti a san Severino*, incisione in rame di A. Simon<sup>69</sup> (1847), sala dei ricevimenti di una villa nell'Austria Inferiore.

Riproduzione esatta di VS 7, lo sciro Odoacre in piedi di fronte al santo e accompagnato dai suoi seguaci ascolta la benedizione di Severino, che allude al compito che egli dovrà assumersi di mediatore. Il santo, in aspetto nobile siede nella sua cella e dietro di lui si vedono due monaci. Sulle ginocchia appoggia un libro tenuto con la

mano destra e con la mano sinistra indica il condottiero.

Un altro significato assume la risurrezione del presbitero Silvino, unico episodio di questo genere nella vita di Severino, in cui riveste valore soprattutto il dialogo tra il santo e il chierico momentaneamente tornato alla vita (VS 16,5). Elegante rappresentazione nell'incisione sotto riprodotta:



[Fig. 22] *Risveglio dalla morte di Silvino*, incisione di R. Sadeler<sup>70</sup> (1615), ripr. nei "Bavaria Sancta" 1 di M. Rader S J. - collezione di immagini votive di St. Peter, Salisburgo, dalla collezione di Gr. Reitlechner.

Descrizione illustrata del dialogo riportato nella biografia del santo. Lo scenario è l'interno della chiesa di *Quintanae* in cui viene depresso il corpo del prete, come narrato nell'opera di Eugippio. I chierici sono in veglia durante la notte intorno alla salma di Silvino. Conclusa la preghiera Severino si rivolge al defunto chiedendogli di parlare con i propri fratelli. L'illustrazione mostra il cadavere che ha aperto gli occhi e si solleva verso Severino, probabilmente esprimendo la sua richiesta di raggiungere definitivamente il riposo eterno. Entrambi i protagonisti vestono il saio e sono aureolati; Severino tiene nella mano sinistra il Vangelo.

<sup>69</sup> AKL (2nd ed.) 9, s.v. *Simon A.*, p. 239: Incisore austriaco. Nato nel 1801.

<sup>70</sup> Id. 8, s.v. *Sadeler Raphael*, p. 629: Incisore, nato ad Anversa tra il 1560 e il 1584 e morto probabilmente a Praga o Monaco dopo il 1627/1632.

Esistono anche numerose sculture bavaresi riguardanti san Severino e viene presentato in modalità differenti; poniamo subito a confronto due statue in legno, una del secolo scorso e una tardo gotica:

[Fig. 23 – a dex.] *San Severino in veste da pellegrino*, statua in legno tardo gotica (XV sec.), chiesa parrocchiale di San Severino – Passau-Innstadt

Con un alto cappello da pellegrino e avvolto intorno al torace un mantello, il santo tiene nella mano destra il Vangelo aperto e nella sinistra l'asta.



[Fig. 24 – a sin.] *San Severino*, grande scultura in legno a figura intera, J. Furthner<sup>71</sup> (1936), chiesa di S. Severino – Linz

Severino nella tonaca monastica, con lineamenti marcati. Il braccio destro è sollevato ad indicare verso l'alto. Lungo il fianco sinistro è poggiato il bacolo pastorale e nella mano sinistra tiene un rotolo (per la prima volta non troviamo il canonico codice).

[Fig. 25 – a dex.] *Figura seduta di san Severino*, statua in legno (1520<sup>72</sup>), collezione diocesana n. 378 del Seminario di S. Valentino – Passau

Severino è proposto con uno sguardo profetico rivolto verso una direzione lontana. La mano destra è alzata in un gesto di benedizione, la sinistra tiene il cappello da pellegrino. Il gioco delle pieghe del mantello è tipico delle opere seicentesche. E' un esempio suggestivo dell'arte dell'intaglio tardo gotica di Passau.

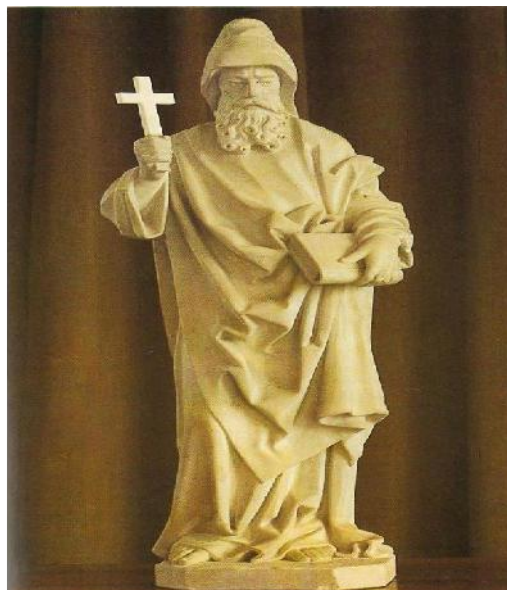


<sup>71</sup> AKL 46, s.v. *Furthner Josef*, p. 408: Scultore e intagliatore, nato nel 1890 e morto nel 1971. Fino al 1910 è falegname in Hallstatt, nel 1913 raggiunge Vienna dove inizia ad occuparsi di scultura. Nel 1955 diviene professore dell'Accademia delle Belle Arti della capitale. Nel periodo tra le due Guerre mondiali inizia ad occuparsi degli altari degli spazi sacri ecclesiastici. Il suo materiale di uso privilegiato è il legno, ma sporadicamente lavora con terracotta, ceramica o ferro. Uno dei suoi primi esemplari realizzati è l'altare di Maria (1933) presso l'Istituto musicale di Linz.

<sup>72</sup> Le datazioni esatte di questa figura e della precedente scultura [Fig. 24] sono riportate in Schaubert, Schindler 1998:13

[Fig. 26] *San Severino*, statua di marmo (1896), parrocchia di Lorch-Enns

Statua prevista per l'antico e più importante altare neogotico della parrocchia. Il santo in abito monastico, incappucciato, nella mano destra porta in alto una croce e nella sinistra il Vangelo chiuso.



Si propongono dunque ora le immagini provenienti dall'area italiana, riprodotte secondo ordine tipologico e cronologico, dalle più antiche alle più recenti. Anche in questo caso si dispone infatti di una discreta varietà tipologica di opere (dipinti, litografie, sculture in diversi materiali, bassorilievi lapidei, sigilli):



[Fig. 27] *San Severino*, mezzobusto tardo medievale, altare di Severino, chiesa conventuale dei santi Severino e Sossio – Napoli

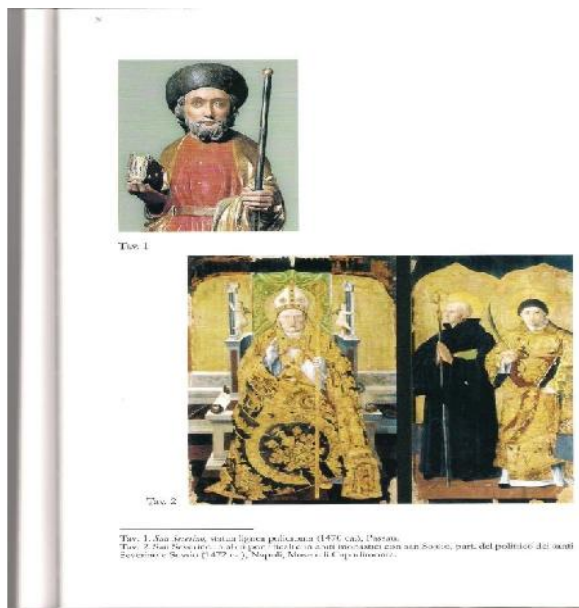
Il primo carattere di evidente differenza dalla raffigurazione canonica asburgica è l'assenza di barba e di capelli del santo. Indossa ancora il lungo saio nero, ma con entrambe le mani congiunte sostiene il bacolo pastorale e porta l'aureola.

[Fig. 28] *Massimo guidato attraverso le Alpi*, pala di altare (XV sec.), chiesa conventuale dei santi Severino e Sossio – Napoli (oggi collezione Wittelsbacher di Monaco)

Immagine del trasporto di vestiario dal *Noricum Mediterraneum* verso *Lauriacum* (VS 29). Un uomo chiamato Massimo organizza e guida un gruppo di volontari in soccorso dei poveri dirigendosi verso nord. Sorpresi nel pieno inverno da una tempesta di neve rimangono fermi in una caverna fino a quando un orso, rappresentato sul lato destro dell'opera, non li guida verso un centro abitato. Sullo sfondo, in alto a destra, è mostrata la grotta di rifugio degli uomini. In primo piano, dietro all'animale, tre uomini con bestie da soma, che indossano mantelli; il primo e il terzo da destra a sinistra sono armati di lancia e spada.



Dopo la riproduzione in contesto italiano di questa scena tratta dalla biografia, si ritorna esclusivamente all'effigie del santo, con una doppia immagine quattrocentesca di confronto tra lo stile bavarese e quello italiano, più specificamente napoletano:



[Fig. 29 – in alto a sin.] *San Severino in abito da pellegrino*, statua lignea (1470), parrocchia di San Severino – Passau-Innstadt

Il santo in veste da pellegrino tiene nella mano destra il Vangelo chiuso e nella sinistra il bordone. La tesa del cappello è in piombo, alta cinque centimetri con inciso il marchio di pellegrinaggio e la data di composizione (1470). L'uso del contrassegno del pellegrinaggio nella statuaria è progressivamente decaduto.

[Fig. 30 – in basso a dex.] *San Severino in abiti pontificali e in abiti monastici con san Sossio*, part. del polittico dei *santi Severino e Sossio* (1472), museo di Capodimonte – Napoli

Nell'immagine a sinistra Severino in trono possiede tutte le insegne pontificali (mitra, pastorale, croce pettorale, anello, chiroteche e sandali), con la mano destra benedice e con la sinistra regge il pastorale; in quella a

destra indossa il saio nero. In entrambi i casi è sbarbato e di fisionomia senile. Le formelle della predella del polittico, che sono oggi custodite in più parti in collezioni pubbliche e private, mostrano vicende biografiche e miracoli del santo.

Ci si concentra quindi sulla figura di Severino come patrono e compare l'icona equestre<sup>73</sup>, il protettore assume l'aspetto di guerriero con l'intenzionale volontà di ripercorrere fedelmente le leggende storiche di ogni singola città che lo elegge come difensore da invasori stranieri. L'iconografia del santo a cavallo può ricordare anche figure agiografiche accostabili a quella dell'Apostolo del Norico, come Martino di Tours nelle vesti di condottiero romano. Primario modello iconografico da menzionare rimane comunque l'apostolo Paolo, che scende bruscamente da cavallo nella scena della conversione.



[Fig. 31] *Il miracolo di san Severino*, bozzetto di F. Solimena<sup>74</sup> (XVIII sec.), Kupferstichkabinett – Berlino

Severino, come patrono della città di San Severo in Puglia, è a cavallo, inarcato e rivolto a destra. Si impone la resa della dinamica gestuale e la superiorità, anche in termini di misura, sulle restanti figure. Si stagliano prospetticamente sullo sfondo le mura cittadine e unica immagine che in primo piano può contrapporsi per volume a quella del santo è, in basso a sinistra, quella del soldato avversario.

<sup>73</sup> Cfr. d'Angelo 1999:54: lo studioso per l'immagine propende per una riedizione moderna del classico "cavaliere trace" e ne elenca tre esempi da San Severo: sulla facciata di una abitazione secondo il modello di un'edicola una pietra cinquecentesca riproduce Severino a cavallo, ancora nella cattedrale su una formella del pulpito ligneo barocco e su una piccola porta argentea del tabernacolo dell'altare maggiore.

<sup>74</sup> Dict. Art (29), s.v. *Francesco Solimena*, pp. 36-43 (M.A. Pavone): Nato nel 1657 e morto nel 1747 è stato un artista molto attivo, autore soprattutto di affreschi, pale di altare, dipinti a carattere mitologico e ritratti. È stato uno dei principali pittori napoletani nella prima metà del XVIII secolo, ammirato in tutta Europa per la sua arte. Sviluppa uno stile personale nell'uso della luce e nella variazione delle forme, anche se negli ultimi anni si rivolge più a modelli classicisti.



A questo bozzetto si ispirano probabilmente le due riproduzioni seguenti:

[Fig. 32 – a dex.] *Apparizione miracolosa di san Severino abate Protettore della città di San Severo*, litografia di F. Apicella<sup>75</sup> (prima metà del XIX sec.)

In alto sopra le nuvole cavalca il patrono Severino su un cavallo bianco adorno di gualdrappa purpurea. Il santo veste la dalmatica bianca e sorregge nella mano sinistra una bandiera bifida bianca, attraversata da due strisce ortogonali rosse. Sotto di lui sullo sfondo, a sinistra, la città con le mura possenti e a destra in primo piano gli assalitori, alcuni a cavallo, alcuni a piedi o disarcionati, che protendono le lance e gli scudi verso l'alto in segno di difesa.



Fig. 32. *Apparizione miracolosa di S. Severino Abate Protettore della Città di Sansevero*, litografia di Francesco Apicella (prima metà del XIX sec.).



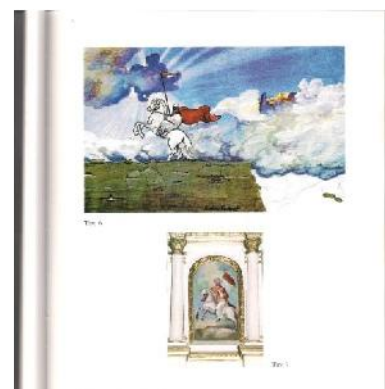
Fig. 33. Alfonso d'Anzeo, *Il miracolo di san Severino*, tempera su tela (1858). Sansevero, chiesa di san Severino.

[Fig. 33 – a sin.] *Il miracolo di san Severino*, tempera su tela di A. D'Anzeo<sup>76</sup> (1858), chiesa di San Severino – San Severo (Fg)

Ancora il patrono è in alto a cavallo in posizione centrale con dalmatica e bandiera. Nella mano destra innalza anche una spada e mette in fuga le truppe spagnole, che compaiono ammassate sotto le mura urbane svettanti sul lato destro centrale del dipinto.

[Fig. 34 – in alto, a dex.] *San Severino*, tecnica mista di A. Pazienza<sup>77</sup> (1987)

In posizione centrale e padrone assoluto della scena è Severino sul cavallo bianco. L'animale si inarca sopra le mura in segno di trionfo e del santo risaltano soprattutto la lunga asta con bandiera rossa e il grande mantello rosso. Anche il raggio di luce emergente dalle nuvole dietro alla figura, in alto a sinistra, conferma l'annuncio simbolico di una vittoria della luce sulle tenebre.



[Fig. 35 – in basso, a dex.] *San Severino*, part. del pulpito della cattedrale della chiesa di san Severino – San Severo (Fg) (1674)

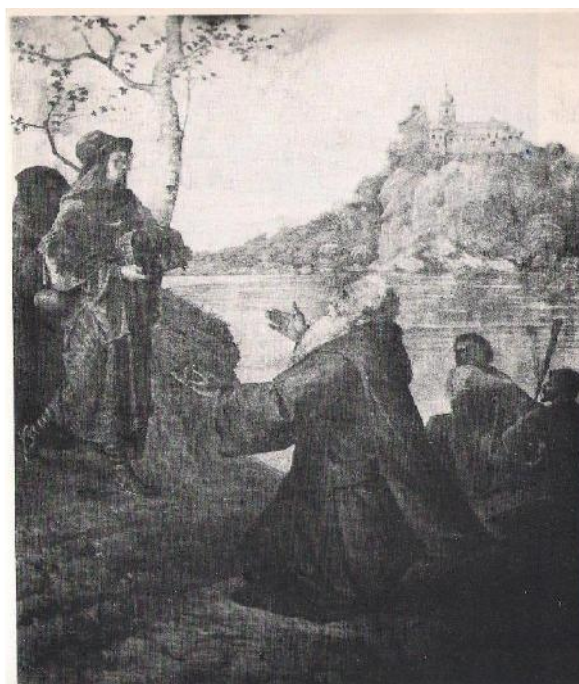
<sup>75</sup> Francesco Apicella è stato litografo di San Severo. Non sono recuperabili dati biografici in nessun repertorio – l'indicazione della data e dell'autore dell'opera in d'Angelo 2008:21.

<sup>76</sup> Di Alfonso D'Anzeo, pittore di San Severo, vissuto nella seconda metà del XIX, non si dispone di ulteriori informazioni biografiche tranne la segnalazione di questo suo dipinto ancora in d'Angelo 1999:55; 2008:21.

<sup>77</sup> Nato a San Benedetto del Tronto nel 1956 e morto a Montepulciano nel 1988, fumettista e pittore italiano. Risiede per molti anni a San Severo, da dove si allontana solo per studio nel 1968, quando si trasferisce a Pescara. Realizza scenografie per spettacoli del teatro "Verdi" di San Severo. Collabora per svariate riviste artistiche e insegna alla "Libera Università di Alcatraz" di Santa Cristina di Gubbio, condotta dal figlio di Dario Fo. Dal 1984 ottiene anche una cattedra presso la "Scuola di Fumetto e Arti Grafiche zio Feininger" di Bologna. Fumettista, ma anche autore di manifesti cinematografici, copertine di dischi, scenografie e locandine per teatro, campagne pubblicitarie. Come pittore realizza soprattutto murali per la facoltà di lettere dell'università di Genova e l'opera "Zanardi equestre" esposta a Cesena. Alcune sue opere sono pubblicate in A. Pazienza, *Antologica*, Milano, Baldini & Castoldi, 1997.

Sul finire del XIX secolo troviamo un altro dipinto in cui è ritratto un episodio tratto dalla *Vita Seuerini*, uno dei momenti che si ritiene tra i più significativi, la consegna delle reliquie di san Giovanni Battista a Severino:

[Fig. 36 – a dex.] *Consegna delle reliquie a san Severino in Fauianae*, dipinto a olio di S. Altamura<sup>78</sup> (1893), cappella della chiesa dei santi Sossio e Severino – Parrocchiale di Frattamaggiore (Na)



Severino torna ad essere rappresentato con capelli e lunga barba, con indosso il saio. Da rilevare la posa con le braccia aperte, quasi inginocchiato e con sguardo verso l'alto rivolto al mercante, pronto a ricevere le sacre spoglie. Sullo sfondo si intravede il cenobio da lui edificato presso *Fauianae* e il fiume Danubio attraversato in barca per raggiungere l'altra sponda dove il santo aveva previsto l'incontro (VS 23,1.2). Particolare l'abbigliamento del latore della consegna, che avanza dalla sinistra del riquadro e veste sandali romani, lunga veste, bisaccia da pellegrino sul fianco destro, lunghi capelli e cappello

Si esamina quindi a seguire il materiale scultoreo, di pregevole valore e disponibile in estrema varietà di forme e supporti utilizzati. La statuaria è riproposta anche come oggettistica a uso votivo (manichini per le processioni e santini).



Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6

[Fig. 37 in alto] *San Severino in abiti pontificali*, trittico a bassorilievo lapideo (XII sec.), facciata di transetto della chiesa di San Severino – San Severo (Fg)

Il santo in questa occasione è scolpito al centro, barbuto e con il pastorale nella mano sinistra. Non porta la mitra in capo, è affiancato ai due lati da due angeli.

[Fig. 38 – in basso a sin.] *San Severino in veste di apostolo*, statua lapidea (XIII – XIV sec.), chiesa di San Severino – San Severo (Fg)

Ritorna l'aspetto sbarbato e le vesti appaiono solenni, in una anticipazione delle sontuose rappresentazioni pittoriche dei due secoli successivi.

[Fig. 39 – in basso a dex.] *Sigillo della università di San Severo* (XVI secolo) – Severino è a cavallo, aureolato e regge nella mano sinistra il bacolo pastorale.

<sup>78</sup> Thieme/Becker I, s.v. *Altamura, Sauerio*, p. 346; DBI I, s.v. *Altamura Francesco Sauerio*, pp. 534 s.: Pittore, ma anche scrittore e patriota, nato a Foggia nel 1822. Dopo gli studi nella città natale si trasferisce a Salerno e poi ad Avellino. Spostatosi a Napoli frequenta dal 1845 l'Accademia di Belle Arti con maestro D. Morelli. Dipinge quadri di tematica storica ed è impegnato attivamente nell'attività politica. Soggiorna a Firenze dove sviluppa il gusto per i colori vivaci e "a macchia", studiati anche in ambiente parigino recandosi in Francia nel 1855. È tra i fondatori della Pinacoteca e Museo nazionale di Napoli. Muore a Parigi nel 1918.

[Fig. 40 – a dex.] *San Severino abate quale patrono della città di San Severo*, busto ligneo lipsanoteca – visione frontale (XV-XVI sec.), chiesa di san Severino – San Severo (Fg)

Severino tiene nella mano sinistra un libro su cui poggia un plastico della città fortificata, nella destra le dita mostrano la gestualità di un atto di impugnazione, probabilmente della classica asta o della bandiera rossa con cui è spesso dipinto. Al centro del busto lo spazio per custodire la reliquia (osso maggiore di un pollice della mano del santo). Le vesti indossate sono quelle usuali dei diaconi: camice, indorato a spina di pesce, polsini e colletto dorati, ricca dalmatica bianca frangiata ai lati, con decorazione a ricamo dorato e policromo di origine veneta.

L'aspetto di Severino è giovanile, i lineamenti sono dolci con capo reclinato leggermente a destra.



[Fig. 41- a sin.] *San Severino*, ripr.ill. della scultura lignea di A. Testa<sup>79</sup> (1817) – chiesa di San Severino-San Severo (Fg)



Si tratta di una scultura policroma che rappresenta ancora una volta il patrono in aspetto giovanile e sorridente, che stende il braccio sinistro a difesa della città e nella mano destra impugna lo stendardo rosso. Ogni particolare si mostra particolarmente curato, dalla miniatura della città di San Severo agli indumenti pontificali di cui è vestito il santo. L'effigie è ripresa sia in altra opera commissionata per l'ostensorio in oro e argento della chiesa locale sia in "santini" e manichini a uso devozionale.

Si riproducono ora due particolari produzioni derivate dalla scultura di Testa [Fig. 37], un "santino", funzionale all'uso liturgico-celebrativo, e una parte dell'ostensorio dorato della locale chiesa:



SAN SEVERINO ABATE

Figura 24. Arcangelo Testa, *San Severino abate quale patrono della città di San Severo*. Marichino lignea (1817) proposta in un "santino" fotografico edicron.

Fig. 18

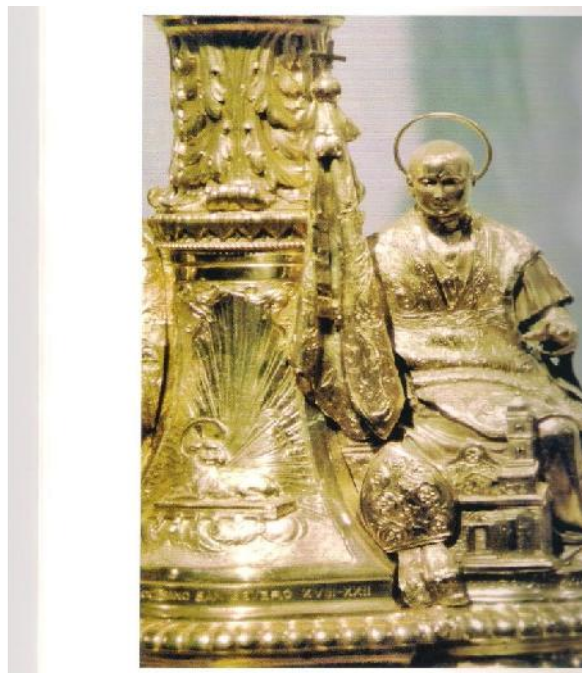
[Fig. 42] *San Severino abate*, "santino" fotografico (XXI sec.)

Modello fedele all'opera di Testa, di cui sono ancora più evidenti i dettagli decorativi. Da evidenziare l'abbigliamento da alto prelato, non manca la dalmatica bianca, ma soprattutto sopra ad essa è finemente e riccamente ricamata una casula barocca bianca. Il camice è ricco di trine, in contrasto con seta rossa sottostante. La bandiera, anch'essa in seta rossa, reca una raffinata composizione con i segni agresti dell'olivo, del grano e dell'uva, frutti dell'area pugliese di Capitanata dove questa immagine è diffusa. Anche la mitra, in basso al centro, è adorna di ricami dorati.

<sup>79</sup> Thieme/Becker XXXII, s.v. *Testa, Angelo*, p. 558: Testa Angelo, nato probabilmente nel 1775, svolge la sua attività a Roma nei primi anni del XIX secolo. Realizza incisioni da opere di Caravaggio, ne illustra molte e collabora a raccolte di stampe.

[Fig. 43] *San Severino*, argento dorato, part. dell'ostensorio del I Congresso Eucaristico Diocesano, orafi Tavani di Roma (1938), museo diocesano di San Severo (Fg)

Alla base di questo ostensorio, a sinistra e a destra siedono rispettivamente san Severo e san Severino, protettori della diocesi. L'aspetto e le vesti del santo sono fedeli ai due modelli commentati precedentemente, unica lieve variazione è l'aureola in forma più stilizzata.



La conclusione di questa breve rassegna illustrativa è riservata a una fotografia relativa a una statua dorata scoperta presso l'abbazia benedettina di Montemaria di Burgusio, Malles (Bz) in Val Venosta, preziosa testimonianza della rilevanza del culto severiniano anche nelle valli che hanno assistito al trasporto della salma del santo nella migrazione della popolazione del Norico verso sud.



[Fig. 44] San Leopoldo e san Severino, interno dell'abbazia di Montemaria – Burgusio (Bz) (XII sec.)

La statua del santo è collocata in una loggia sull'estrema destra. Il piedistallo sfarzosamente decorato riporta la denominazione del santo. La veste è anche in questa opera tipica di un alto prelato, sfarzosa e delineata nelle sue pieghe. La mano destra stringe il bacolo pastorale, ma la sinistra appare invece nell'atto di impugnare qualche altro oggetto di cui risulta priva. Il volto di Severino è più austero rispetto a quanto riscontrato nell'Italia meridionale, possiede capelli, ma rimane l'aspetto sbarbato.

## LA VITA SANCTI SEVERINI NELLA LETTERATURA UNA PANORAMICA STORICO-LETTERARIA TRA XIX E XX SECOLO

In questa sezione del lavoro si vuole presentare soprattutto la fortuna dell'opera di Eugippio nella letteratura tra il Settecento e il Novecento di tradizione europea, con particolare riguardo per la cultura germanica che sembra aver fornito i maggiori riscontri.

Come segnalato esaminando la tradizione indiretta della *Vita Seuerini*, tra le più significative e antiche testimonianze letterarie che la richiamano si trovano il *De Vita beati Antonii* di Ennodio (VI secolo) e lo scritto di Giovanni Diacono sulla traslazione del corpo del santo (X secolo)<sup>80</sup>, parimenti è stata indicata l'innografia (IX-X secolo), che ha ripreso i tratti essenziali di Severino, profeta, taumaturgo e soccorritore del prossimo.

Molte sono le attestazioni provenienti dall'ambito della devozione popolare, sia dall'Italia meridionale sia dal contesto asburgico, specialmente dal territorio di Mautern (*Fauianae*) per i tentativi di attribuzione del patronato, che in ogni caso hanno mantenuto viva la memoria del santo. Oggi gli studiosi austriaci individuano tra le fonti più incentivanti al richiamo delle gesta di Severino l'operato dei gesuiti del XVIII secolo<sup>81</sup>, soprattutto attenti a quanto compiuto sia a Passau (*Bataua*) sia nei dintorni di Vienna.

Da questo quadro dipendono delle riprese della *Vita* per la prima volta anche scherzose, nel 1728 è edita la "Narrazione della vita del santo abate e apostolo della Norgovia Severino"<sup>82</sup> in cui non mancano descrizioni di scomparse del santo. Derivate da questa si trovano due preghiere su Severino, che successivamente sono divenute canti popolari. La prima, composta in otto strofe, inizia con questi versi:

*"O Dio prega per me, san Severino! / Perché, giacché sono stato creato, / da eterno beato per vedere il futuro, / non cerco altro da questo" (Bitt Gott für mich, Sankt Severin! / Damit, weil ich erschaffen bin, / Um ewig selig einst zu sein, / Ich dieses suche nur allein).*

Il primo verso è ripetuto all'inizio di ogni strofa, ad eccezione dell'ultima.

La seconda preghiera è specifica della chiesa di San Severino di Passau-Innstadt. La prima delle complessive venti strofe risuona in questo modo:

*"Patrono della parrocchia santo Severino, / prossimamente tu sarai sull'Inn / Come abate superiore / hai lasciato la tua cella e il tuo monastero" (Pfarr-Patron Sanct Severin, / Der du nächsten bey dem Yhn / Als ein vorgesetzter Abbt / Hast dein Cell und Closter ghabt)*

Il libretto contiene anche una litania su Severino e un prototipo per breviari intitolato "Esercizio liturgico di modello per i sette giorni"<sup>83</sup>, che si differenziano dalla tipologia presentata con le precedenti preghiere. "Il canto di lode mattutino"<sup>84</sup> in cinque strofe inizia così:

*"San Severino santo abate / che Dio ha dotato di grande clemenza/ è degno, poiché egli sulla terra / ha giurato per noi, che tu sia stimato" (Sanct Severin der heilig Abbt / Von Gott mit grosser Gnad gegabt / Ist würdig, daß er auf der Erd / Von uns gelobt, geehret werd)*

Anche il modello per breviari è realizzato in cinque strofe e il canto di lode completo incomincia con la strofe:

---

<sup>80</sup> Cfr. *supra* pp. 114 s.

<sup>81</sup> Cfr. Pömer 1982:58.

<sup>82</sup> Personale trad. dal tedesco "*Lebens-Beschreibung des Heiligen Abbtens und Apostels der Nortgeyer Severini*" – tratta da Pömer 1982:58.

<sup>83</sup> *Ibidem*, "*Andachts-Übung in Form deren sieben Tagzeiten*"

<sup>84</sup> *Ibidem*, "*Lobgesang Mette*"

*“Una preghiera, dalle tre comunità di Passau / che ogni cosa sia strappata dal Maligno, / nella gioia della comunità parrocchiale, / a te sia permesso di comandare bene” (Ein Bitt, die drey Passauer / Vor allem dem, was Böß, errett, / Insonderheit dein Pfarr-Gemein, / Dir lasse wohl befohlen seyn)*

Esistono composizioni corrispondenti a quelle di Passau ovviamente anche a Vienna. A integrazione del culto per Severino in Vienna-Heiligenstadt sono state composte una serie di opere letterarie a metà del XVIII secolo. Come la liturgia caratteristica di Passau anche quella viennese è costruita su venti strofe e inizia con l’invocazione al santo come patrono. La similitudine è così evidente che la correlazione è incontrovertibile. La canzone di Vienna viene eseguita ancora oggi. Sempre nel XVIII secolo nella capitale imperiale la nota preghiera trasmessa dai gesuiti si ritrova nel componimento “Canto di lode al santo abate Severino<sup>85</sup>”.

Come esempio peculiare di questa ode si deve considerare la seconda strofa:

*“I digiuni, le veglie e le preghiere, la durezza della tua vita, / l’entusiasmo della tua fede, del tuo insegnamento, del tuo esempio per tutti, / l’Austria ha trasmesso i nostri canti a molti, / dalla guerra, e dalle gravi carestie spesso è riuscita a preservarsi” (Dein Fasten, Wachen und Gebett, die Stre(ng)heit deines Lebens, / Dein Glaubens-Eyfer, deine Lehr, / dein Beyspiel auch darnebens, / Hat unser liebes Oesterreich von vielen / der Gefahren, von Krieg, und grosser Hungers-Noth oft wissen zu bewahren)*

Il XIX secolo vede un recupero della tradizione medievale, che rende la figura di Severino il soggetto prediletto per la poesia asburgica. J.N. Vogl<sup>86</sup> scrive tra il 1840 e il 1850 una sua ballata intitolata “Il monaco Severino<sup>87</sup>”. La variante etimologica popolare del nome “Severino” reso con “Sievering” è allora abbastanza diffusa localmente. Il santo è descritto come patrono dei viticoltori, il cui spirito si aggira tra i tralci e benedice la vite con queste parole:

*“Sia benedetta la quantità e la vastità, / la terra ricolma di forza e di magnificenza! / Sia benedetto, tutto intorno / Ogni vostro grappolo d’uva, di oro intenso; / Sia benedetto il legno prezioso, / da cui deriva l’orgoglio del viticoltore” (Sei gesegnet weit und breit, / Land voll Kraft und Herrlichkeit! / Sei gesegnet, ringsumher / All ihr Trauben, goldeschwer; / Sei gesegnet edles Holz, / D’raus erwächst der Winzer Stolz [...])*

Anche J.L. Pyrker<sup>88</sup> compone nel 1842 una raccolta intitolata “Leggenda del santo”, che include il poema “San Severino, Apostolo dell’Austria<sup>89</sup>”. Questo si apre con il sorgere del sole che scaccia le tenebre, confrontando i due elementi:

---

<sup>85</sup> Personale trad. dal tedesco “*Lobgesang an den Heiligen Abbt Severinum*” – cfr. Pömer 1982:59. L’unico esemplare esistente di questo testo è ricavato dalla “collezione Eberhard Marckhgott” di Vienna, ma è purtroppo molto danneggiato.

<sup>86</sup> DBE 10, s.v. *Vogl, Johann Nepomuk*, p. 281: Narratore austriaco nato nel 1802 e morto nel 1866 a Vienna. Esercita tra il 1819 e il 1859 il ruolo di funzionario nella cancelleria di Stato dell’Austria orientale. Come narratore appartiene al gruppo viennese “*Silbernen Kaffeehaus*” e diviene punto di riferimento di una tavola rotonda di artisti, producendo numerosi almanacchi, manuali tascabili e calendari locali. Molte sue ballate sono includibili nella tradizione tardo romantica viennese. Mette in musica canti di Loewe e Schubert.

<sup>87</sup> Personale trad. dal tedesco “*Der Mönch von Sievering*” – cfr. Pömer 1982:59.

<sup>88</sup> DBE 8, s.v. *Pyrker, Johann Ladislaus*, p. 117: Teologo, vescovo di Zips, arcivescovo di Erlau, narratore, nasce in Ungheria nel 1772 e muore a Vienna nel 1847. Dopo aver compiuto studi filosofici volge la sua attenzione alla teologia, di cui si occupa a St. Polten. Nel 1796 diviene prete e nel 1812 abate di Lilienfeld, vescovo nel 1819. La sua carriera ecclesiastica è notevole, assume anche il titolo di patriarca della diocesi di Venezia nel 1821 e arcivescovo di Erlau nel 1827. Pyrker è una personalità di spicco del suo tempo, intrattiene rapporti epistolari con Grillparzer e scrive un poema epico secondo lo stile classicista del “Biedermeier” austriaco, oltre a drammi e poesie. La sua autobiografia è pubblicata postuma nel 1966.

*“Ed egli viene ouunque, egli caccia, / l'idolatria gratificante dello spirito degli dei: / poich  egli sopporta amorevolmente ogni martirio, / come quella vista, del suo cuore sminuzzato, / ma da mortale, ingannabile da falsi insegnamenti / non tollera che siano adorati idoli morti” (Und  berall wohin er kam, vertrieb er, / Den G tzendienst, erf llt von Gottes Geist: / Denn jede Marterqual ertrug er lieber, / Als jenen Anblick, der sein Herz zerrei t, / Wenn sterbliche, get uscht durch falsche Lehren / Die toten G tzen, sinnuerr ckt, verehren )*

L'opera   introdotta da una miniatura che riproduce l'episodio della risurrezione di Silvino, descritta in *VS* 16.

La ballata realizzata in dieci strofe e intitolata “St. Severinus” di W. Beyschlag<sup>90</sup>   invece datata al 1842/43 ed   caratterizzata da un'atmosfera decadente. Severino deve affrontare il crollo dell'Impero romano e si consola desiderando di essere accolto nel regno eterno:

*“E' passato questo giorno / dell'Impero degli Imperi questo tempo; / Signore, vengo al tuo regno, che si preserva / dall'eternit  nell'eternit ” (Vergangen ist an diesel Tag / das Reich der Reiche dieser Zeit; / Herr, dein Reich komme, das da bleibt / von Ewigkeit zu Ewigkeit)*

Di nuovo in forma di ballata si trova una poesia attestata a met  secolo XIX, il “San Severino” di Th. Bornowski<sup>91</sup>. Anche quest'opera letteraria si attribuisce all'area di Mautern (*Fauianae*) e racconta del trasporto di grano dalle *Raetiae*, per sfamare la popolazione oppressa dalla carestia (*VS* 3). Come si apprende dalla biografia, nel momento stabilito i ghiacci sono disciolti, Severino nel poema esprime dunque queste parole:

*“Dovete consolarvi, dal momento che di tutto vi lamentate, / dovete aiutarvi, dal momento che di tutto temete; / cos  la citt  a voi prossima si   salvata dalla rovina, /del resto noi tutti dobbiamo morire” (Ihr wi t zu tr sten, wo Alles klagt, / Zu helfen wi t ihr, wo Alles sagt; / So rettet die Stadt von nahen Verdeben, / Sonst m ssen wir Alle des Todes sterben)*

Segue la celebrazione trionfale della vittoria sulle rigide condizioni ambientali e la conseguente ripresa del trasporto.

Un'altra nota poesia intitolata a Severino   studiata a memoria nelle scuole fino ai primi anni del secolo scorso,   scritta da M. Greif<sup>92</sup> e risale probabilmente al 1881, come si evince da una dedica a

---

<sup>89</sup> Personale trad. dal tedesco “*Legenden der Heiligen*” e “*Der heilige Severinus, der Apostel  sterreichs*”.

<sup>90</sup> DBE 1, s.v. *Beyschlag, Willibald*, p. 635: Teologo nato a Francoforte nel 1823 e morto a Halle nel 1900. Studia tra il 1844 e il 1849 a Bonn e Berlino ed   parroco a Coblenza e a Trier nel 1850, nel 1856 consigliere spirituale alla corte di Karlsruhe. Nel 1860 gli   offerta una cattedra come docente di teologia presso Halle.   cofondatore dell'associazione evangelica per la salvaguardia degli interessi tedesco-protestanti (1886/7) e dell'organizzazione della chiesa evangelica (1873). Condivide l'aspirazione a un'unione della chiesa protestante e pubblica un'opera su una rilettura della teologia neotestamentaria.

<sup>91</sup> DLL 1, s.v. *Bornowsky, Theodor*, col. 811: Nato nel 1829 a Frauenburg/Ostpreu en e morto nel 1892 a Monaco-Gladbach. Studia a Bonn, K nigsberg e Monaco filologia tedesca, intraprende gli studi per diventare insegnante in Braunsberg, ma dal 1861 inizia a soffrire di disturbi psichici. Viene riconosciuto come poeta da Eichendorff.

<sup>92</sup> DBE 4, s.v. *Greif, Martin*, p. 121: Conosciuto anche con lo pseudonimo di Andreas Griffius, narratore. Nasce a Speyer nel 1839 e muore a Kufstein nel 1911. Suo padre   un alto funzionario a Bayreuth e capo del consiglio dei ministri sotto l'imperatore Ottone che segue in Grecia accompagnando l'esercito bavarese tra il 1857-67 e scrivendo poi come corrispondente indipendente, giornalista, a Monaco e a Vienna. Martin intraprende molti viaggi, verso l'Inghilterra, l'Olanda, la Spagna, la Danimarca e l'Italia. Le sue opere trattano soprattutto temi storici. Con la sua patriottica opera teatrale “*Ludwig der Bayer oder Der Streit uon M hldorf* (1891, rist. 1910)” si guadagna l'ammirazione dei cittadini di Kraiburg/Inn e del locale festival. Come compositore lirico dal 1870 porta alla crescita del movimento patriottico, innalzando e diffondendo la lirica locale, scrivendo strofe semplici, rime e prose in sintonia con il genere della canzone popolare. Nel 1903 acquisisce il titolo onorario di funzionario statale.

marginale del poema. Con sottotitolo “Re Odoacre” il componimento è strutturato in cinque strofe nibelungiche riguardanti l’incontro tra Severino e Odoacre e inizia con questi versi:

*“Presso Fauianae nella cella, lontano /dal forte trambusto del mondo, / sedeva san Severino, lungimirante / nel cielo vespertino” (Bei Fauiana in der Klause, fern dem / lauten Weltgetümmel, / Saß der heil’ge Severinus, blickend / in den Abendhimmel)*

E si conclude con le parole profetiche dello stesso:

*“Va’ avanti con fiducioso coraggio! Oggi povero / ma con il dono della fortuna, / presto sarai già padrone di molti popoli /condividerai la sorte di molti: / Re Odoacre ti chiameranno e /anche Roma sconfiggerai, / e sarai in possesso / della capacità di soggiacere la terra” (Fahre hin getrosten Mutes! Heute arm / an Glückes Gaben, / Wirst du bald schon vielen Völkern / vieles auszuteilen haben: / König Odoaker heißen wirst du und / auch Rom besiegen, / Und es wird in deinen Händen das / Geschick der Erde liegen)*

Alla fine del XIX secolo si colloca una riproposta del primo inno latino dedicato al santo, alcune strofe sono probanti per la comparazione:

*“Quando ancora la notte copriva la terra, / tu hai ridestato la fede / **E ci hai scortato attraverso i pericoli / a te essendo affidate le schiere. / Dio ti ha portato in mezzo a noi / considerandoti pieno di bontà / e ti ha chiamato come ricompensa, / per salire al suo trono.** / Prega per noi come figli di Dio, / giacché noi un giorno davanti al suo trono, / dopo la miseria e i tormenti della vita / lassù in cielo ci ricongiungiamo” (Als noch Nacht das Land bedeckt, / Hast zum Glauben du erwecket / Und geleitet durch Gefahren / Die dir anuertrauten Scharen. / Gott hat dich in uns’re Mitte / Hergesendet voll der Güte / Und zum Lohne dich berufen, / Hin zu seines Thrones Stufen. / Bitt für uns bei Gottes Sohne, / Daß wir einst uor seinem Throne, / Nach des Lebens Not und Peinen / Dort im Rimmel uns vereinen)*

Come poesia di autore anonimo in dodici strofe compare tra gli scritti commemorativi di Severino del 1882, con l’obiettivo di trattare di nuovo delle virtù e delle imprese altruistiche del santo. Il ritornello con cui ogni strofe si conclude è un ringraziamento a Dio per aver donato all’Austria san Severino.

La poesia “Severinus” di J. Tanzer<sup>93</sup> del 1888 offre invece un semplice contributo, da cui un’altra scrittrice, M. Krzisch<sup>94</sup>, riprende un paio di passi, soprattutto in merito all’incontro tra Odoacre e Severino. Il libro di J. Wichner<sup>95</sup>, “Wachau dorata”, pubblicato nel 1912 include tre componimenti in memoria di Severino. Uno, intitolato “Fauiana”, è scritto da J. Dirnböck-Schulz<sup>96</sup>; l’autrice nella

<sup>93</sup> DLL 17, s.v. *Schwarzau, Hans von der (pseud. für J. F. Tanzer)*, col 62: Nato nel 1866 a Mahrsdorf nella Bassa Austria, luoghi e data di morte sconosciuti. Insegnante dal 1886 al 1896, poi redattore per il “Südtiroler Tagbl.s” a Bolzano, lavora in seguito come scrittore indipendente in St. Pölten. Poeta, drammaturgo e narratore.

<sup>94</sup> Di questa autrice conosciamo soltanto la tesi di laurea riguardante proprio la figura di Severino nella letteratura tedesca – Martha Krzisch, *Die Gestalt des heiligen Severin in der deutschen Literatur*, Vienna 1950 – su cui si fonda l’analisi proposta in Pömer 1982.

<sup>95</sup> Joseph Wichner, nato nel 1852 a Bludenz e morto nel 1923 a Krems sul Danubio, è stato narratore, rivolto soprattutto a un pubblico di giovani. Insegnante e studioso del folklore, ha promosso lo studio della storia e geografia locale, attraverso riviste e letture letterarie pubbliche.

<sup>96</sup> DBE 2, s.v. *Dirnböck-Schulz, Johanna*, p. 643: Nota anche con lo pseudonimo di Jenny Böck, è scrittrice austriaca nata a Nikolsburg nel 1850 e morta ad Ellersbach nel 1918. Figlia di un alto funzionario statale, si occupa della formazione di insegnanti dal 1869 nelle libere scuole per l’insegnamento in Krems e Vienna. Affianca all’impiego come scrittrice il lavoro presso il quotidiano “Österreichische Volks-Zeitung” occupandosi delle pagine relative agli esteri e pubblicando anche antologie poetiche, come *Gruß vom Lindenhof* del 1901 e novelle sul periodo romano, concentrandosi sui primi secoli della storia austriaca di quell’epoca.



sua ballata mette a confronto l'antica *Fauiana* con l'odierna Mautern e parimenti identifica Severino con il santo abate Agapito<sup>97</sup>, cominciando con questi versi:

*“Oggi il corso del Danubio scroscia, / ora scorre come onde di sabbia, / dove un tempo  
vi era Fauiana, / si trovava un accampamento romano” (Heut rauschen Donaupluten, /  
jetzt rinnt der Wellensand, / Wo einstmals Fauiana, / das Römerlager stand)*

La seconda poesia della raccolta di Wichner è intitolata “Odoacre-Severino” di A. Möser<sup>98</sup>, eccessivamente spassionata e giudicata negativamente dalla stessa critica austriaca<sup>99</sup>. Promuove una valutazione totalmente erronea della situazione storica, in particolare riguardo alla deposizione dell'imperatore Romolo Augustolo. La terza ode, del già citato Greif, ha goduto invece di ottima fortuna.

In tempi recenti due poemi hanno riscosso interesse e sono stati messi in musica dai fratelli Kronsteiner<sup>100</sup>. Il primo è ideato durante il difficile momento del nazionalsocialismo. L'autore del testo è il padre salesiano Zipsler, su cui si fonda la melodia di J. Kronsteiner. Si può fornire come esempio la seconda strofe:

*“San Severino, con mano forte / inganni con la croce la nostra terra. / Adesso si deve  
derubare il nemico. / Alza il tuo bordone con potere, / mostrandoci dunque in guardia  
dalla croce! / Rendici forti nella fede! (St. Severin, mit starker Hand / trugst du das  
Kreuz in unser Land. / Nun will der Feind des rauben. / Erhebe deinen Stab mit Macht, /  
halt schirmend vor dem Kreuze Wacht! / Mach uns stark im Glauben!)*

La seconda canzone è una creazione di H. Kronsteiner del 1959, composta di cinque strofe. Il testo è stato scritto da K.M. Eckmair<sup>101</sup>. L'esordio risuona con queste parole:

*“Dio lo inviò qui dall'Oriente / portando la salvezza dei popoli. / Per consolarci, in suo  
onore / dobbiamo levare questi canti. / Santo Severino, nel tuo tempo / hai indossato un  
rude abito da pellegrino. / Hai vissuto con i poveri. / Adesso si intravede la tua  
magnificenza / ancora discende dal tuo tempo, / che tu abbia pietà di noi” (Gott sandte  
ihn von Osten her / den Völkern Heil zu bringen. / Zu unsern Trost, zu seiner Ehr / soll  
dieses Lied erklingen. / Sankt Severin, zu deiner Zeit / trugst du ein rauhes Pilgerkleid. /  
Du lebstest mit den Armen. / Nun blick aus deiner Herrlichkeit / hernieder auch auf diese  
Zeit, / dich unser zu erbarmen)*

<sup>97</sup> LTK (I), s.v. *Agapitus u. Praeneste*, coll. 225 s. (P. S.Roch): Santo menzionato nel martirologio geronimiano al 18 agosto. Subisce il martirio sotto Aureliano (270-275), i suoi resti mortali sono stati rinvenuti alla fine del IX secolo nella località di Palestrina, antica *Praeneste*, nei pressi di Roma, traslati poi a Besançon nell'XI secolo.

<sup>98</sup> DBE 7, s.v. *Möser, Albert*, p. 151: Poeta e traduttore austriaco, noto anche come Georg Friedrich. Nasce a Gottingen nel 1835 e muore a Dresda nel 1900. Ha sostenuto studi di filologia e giurisprudenza a Gottingen ed è divenuto insegnante di lingue classiche e letteratura tedesca a Dresda. Nel 1883 è maestro, nel 1895 professore, in pensione nel 1897. Lavora alla composizione di opere letterarie sotto l'influsso della filosofia di Schopenhauer. Compone molte poesie e traduzioni, anche dall'italiano e fiammingo.

<sup>99</sup> Cfr. Pömer 1982:62.

<sup>100</sup> DBE 6, s.v. *Kronsteiner, Hermann/Joseph*, p. 87: Fratelli teologi cattolici e musicisti compositori. Hermann nasce nel 1914 e muore nel 1994, Joseph nel 1910 e 1988. Entrambi hanno come città natale Losenstein/Enns e muoiono a Linz. Hermann si occupa della sinfonia per Severino; studia in seminario a Linz tra il 1929-34 e acquisisce l'incarico sacerdotale nel 1933. Si applica agli studi musicali al conservatorio di Linz tra il 1934-7 e nel 1938 frequenta l'accademia musicale viennese, tra il 1943-5 l'alta scuola per la musica di Lipsia. Insegna musica al “Petrinum” in Linz e nella stessa città assume prestigiosi incarichi ecclesiastici. Diviene membro della commissione diocesana per la musica ecclesiastica e dal 1954 dell'accademia per l'arte e le scienze antiche di Vienna. Tra le sue opere è noto il *Deus meus. Motette für 4 Chöre* (1951).

<sup>101</sup> DLL 3, s.v. *Eckmair, Karl Martin*, col. 890: Nato a Eferding nell'Alta Austria nel 1907, redattore, poi insegnante e direttore di una scuola per bambini e giovani disabili a Linz; poeta, curatore di raccolte antologiche, autore di numerosi programmi radiofonici per le scuole.

Il professore di teologia di St. Pölten J. Wagner<sup>102</sup> ha dedicato quattro canti a san Severino nel suo poema epico “La piccola foresta di Enns” (1909), sotto il titolo “Al tramonto di un grande mondo<sup>103</sup>”. Racconta di antichissime querce appartenenti al passato della terra, che subiscono lo stesso processo di logoramento, cui è destinato anche l’Impero romano. Sono rappresentate tra i versi di questa opera la fiumana dei fuggiaschi da *Lauriacum*, il panico degli uomini e Severino come uomo di fede e soccorritore. Wagner ha descritto in tali termini drammatici il fiume di persone:

“[...] Ora un popolo intero è spinto in cammino / sparisce, come un bruco, anello su anello / si restringe e si allarga; è costretto a cambiare; / Guai a chi prova a fermarsi! / Subisce una spinta, uno strattone e un calcio, / Chi cade, non è aiutato con nulla se non un’imprecazione e una protesta” ([...] jetzo schob ein ganzes Volk im Wandern / Sich fort, der Raupe gleich, die Ring um Ring / Verengt und weitet; einer trieb den andern; / Weh dem, der sich zu rasten unterfing! / Ein Stoßen gab’s, ein Zerren und ein Treten, Wer fiel, dem half kein Fluchen und kein Beten)

A una decina di anni prima risale un altro dramma che ha come soggetto gli eventi occorsi al tempo di Severino. Datato al 1896 si tratta del contributo di K. Landsteiner<sup>104</sup>, “San Severino, Apostolo del Norico”. Il testo è la base per la composizione di un oratorio. Dalla *Vita Seuerini* sono estrapolate tre scene, ma sono raggruppate senza ordine logico: la liberazione dalla carestia della città di *Comagenae* (VS 3), il rilascio dei prigionieri fatti incarcerare dalla regina dei *Rugi*, Giso (VS 8, 5) e l’incontro tra Severino e Odoacre (VS 7). Questo avvenimento è anticipato rispetto alla biografia e ambientato espressamente *ad Vineas*, nella capanna posta presso il vigneto. Severino entra in azione come profeta e predice il futuro della terra in cui sta vivendo, in versi intervallati a parecchi intermezzi del coro e lirici.

L’opera “Canto di benedizione con cori<sup>105</sup>” di R. Kralik<sup>106</sup> è sofisticata (1898) quanto il corrispondente “Oro del Reno” di R. Wagner<sup>107</sup>, in un avvicendamento alla *Vita Seuerini* come saga

<sup>102</sup> DLL 27, s.v. *Wagner, Josef*, coll. 60 s.: Nato nel 1874 presso Haag-Klingenbrunn nella Bassa Austria e morto nel 1938 a St. Pölten. Frequenta il ginnasio in Seitenstetten e dal 1894 il seminario in St. Pölten. Dal 1900 assume l’incarico di cappellano e intraprende un viaggio di studio verso Roma, dal 1900 al 1902, entrando in contatto con A. Müller. Dal 1908 è professore di filosofia cristiana e fondamenti di teologia al seminario di St. Pölten, dal 1910 è alla guida della locale diocesi. Tra il 1919-23 deputato del Parlamento nazionale e nel 1930 tesoriere pontificio.

<sup>103</sup> Personale trad. dal tedesco “*Am Abend einer großen Welt*”.

<sup>104</sup> DBE 6, s.v. *Landsteiner, Karl (Borromäus)*, p. 223: Narratore e teologo cattolico, nato presso Eggenburg nel 1835 e morto nel 1909 a Nikolsburg. Figlio di un pittore studia dal 1856 storia, germanistica e geografia a Vienna, ricevendo gli ordini sacerdotali nel 1860. Dopo esame di stato nel 1864 dall’anno successivo è insegnante in un ginnasio di Krems e in seguito nel “Josephstädter” ginnasio di Vienna e dal 1873 nel seminario. Tra il 1876-87 è consigliere municipale a Vienna, dal 1886 parroco e prevosto di Nikolsburg, divenendo nel 1900 locale delegato pontificio. Si applica per una riforma in ottica cristiana della monarchia danubiana, scrive numerose opere di narrativa e romanzi. È presidente di un’associazione per la difesa degli animali viennese e compone sporadicamente musica per organo.

<sup>105</sup> Personale trad. dal tedesco “*Weihefestspiel mit Chören*”.

<sup>106</sup> DBE 6, s.v. *Kralik uon Meyrswalden, Richard Ritter*, pp. 14 s.: Narratore austriaco e filosofo, nato nel 1852 in Boemia e morto a Vienna nel 1934. Compie gli studi giovanili a Linz e dal 1870 si trova a Vienna per studi di giurisprudenza. Nel 1876 inizia ad impegnarsi per una cooperazione tra le ricerche filosofiche e storiche sia a Bonn sia a Berlino. In seguito vive come narratore indipendente a Vienna, finanziato dal padre Wilhelm. Viaggia molto, verso l’Italia e la Grecia, dove sviluppa i propri interessi per l’antichità. Si dirige poi a Bayreuth e Oberammergau per promuovere un ideale cristiano-germanico dell’antico come recupero della connessione tra stato e religione. Si rende promotore anche di un movimento letterario cattolico intransigente, il “Gralbund” con una propria rivista “Der Gral”. Lavora come poeta, drammaturgo e narratore aderendo nelle sue opere allo spirito neoromantico e collaborando spesso con R. Wagner e Pedro Calderón de la Barca.

<sup>107</sup> GBBE 3, s.v. *Wagner, (Wilhelm) Richard*, pp. 2040 s.; Dict. Art 32, s.v. *Wagner, (Wilhelm) Richard*, pp. 763 s: Compositore Tedesco e scrittore, nato a Lipsia nel 1813 e morto a Venezia nel 1883. Wagner si esprime spesso per un’unione delle diverse arti con richiamo alle usanze dell’antica Grecia e la sua principale preoccupazione è lo sviluppo di una interrelazione tra la musica e la letteratura. Divide l’arte in due categorie: arti umane, che l’uomo crea modellando la natura (musica, poesia e danza), e un’altra categoria che include architettura, scultura e pittura, che

popolare. Kralik nel suo singolare pezzo colloca i fatti narrati da Eugippio in Vienna-Heiligenstadt. Si racconta che Severino è in possesso di inesaurevoli tesori per il riscatto di alcuni prigionieri ormai stremati, ma attraverso un incantesimo riesce a rinvigorirli. Dopo la morte del santo la cassa contenente il suo tesoro viene aperta e all'interno si trova soltanto una croce di legno. Questo dunque lo strumento magico e vero tesoro, con cui è riuscito a conseguire il suo proposito.

All'opera di Wagner, intrisa di simbologia pagana, si contrappone una visione prettamente cristiana. A conclusione del canto composto da Kralik interviene il coro:

*“Così ci lascia la croce con gioielli dorati / per salire più in alto dei monti / in festosa processione; là vuole che si stia / per innalzarsi come eredi del santo! / Il suo spirito rimane sulla terra ancora leggiadro, / così a lungo il Danubio ha continuato a scorrere intorno al sacro luogo! / Oro del Danubio, oro del Danubio, / risplendi fino agli ultimi giorni!”* (So laßt uns das Kreuz mit dem goldenen Schmuck / Zur Höhe des Berges tragen / In feierndem Zug; dort möge es stets / Als Erbe des Heiligen ragen! / Sein Geist bleibe fürder dem Lande noch hold, / So lange die Donau die Stätte hinrollt! / Donaugold, Donaugold, / Strahl'bis zu spätesten Tagen!)

Nel 1911 è edita una pièce teatrale di Grimhagen in cinque atti, intitolata “San Severino”. L'autore si è proposto di indagare ogni aspetto di interesse germanico riguardante la storia del santo, mostrando particolare attenzione per la conversione dal paganesimo al cristianesimo. Da ciò è scaturito tanto fervore sia per la figura dell'erulo Odoacre quanto per la regina dei *Rugi*, Giso o soprattutto dei pagani fuori dal monastero di Severino, descritti come frastornanti *Germani*. La realtà e il contesto storico dell'opera si sviluppano in cinque strofe giambiche.

Il cistercense Widmayr ambienta la lirica in quattro atti “San Severino”, del 1926, in mezzo a campi fioriti di gigli. I principali protagonisti sono Severino e Giso (il cui nome nell'opera appare come Gisa). Il brano, debole per la poetica<sup>108</sup>, si dilunga nella descrizione della rudezza del carattere di Giso, ritratta come un'eloquente arpia.

Riscuote molto successo e viene rappresentato per due volte a Lorch-Enns il dramma in un solo atto di W. Albert<sup>109</sup>, in scena nel 1927 e nel 1932. Con il titolo di “Canto di *Lauriacum* per san Severino” mescola dettagli ricavati dalla *Vita* con alcune invenzioni. Tutti gli episodi decisivi nella biografia del santo (la scena di Procula – *VS* 3,2; la malattia del santo - *VS* 43, ; la scena degli orafi imprigionati da Giso *VS* 8,3,4; la migrazione dei Romani - *VS* 43,8) sono ambientati in Lorch. Severino diviene personificazione del cristianesimo e dell'avvenire, mentre l'ufficiale romano Metello<sup>110</sup> incarnazione dei tempi antichi, destinati alla decadenza.

Il concetto è espresso poi in parole, quando Severino poco prima di morire lo sintetizza così:

*“Il potere declina, affinché regni l'amore”* (Die Macht zerfiel, auf daß die Liebe herrsche)

Un'opera recente, scritta nel 1982 nell'occasione dell'anniversario della morte del santo e ancora inedita, è la lirica di Wolfgang Hessler, un canto popolare dal titolo “Severino”, in quattro atti. La trama è costruita essenzialmente sullo scenario storico intenzionalmente enfatizzato, anche Severino

---

ritiene fondanti anche per la drammaturgia. Influenzato dalla filosofia di Schopenhauer in seguito modifica le proprie teorie e nella sua opera *Beethouen* (1870) pone la musica al di sopra di tutte le arti. L'arte visiva gioca comunque un ruolo determinante nella vita del musicista; molti tra le sue amicizie sono pittori. Durante un suo soggiorno a Parigi (1839-41) conosce Gustav Doré e Friedrich Pecht. Nel 1882 incontra Renoir a Palermo e le teorie impressioniste rifluiscono anche nella sua musica. Del resto molte delle sue composizioni si ispirano all'arte visiva.

<sup>108</sup> Giudizio ancora una volta espresso dalla critica austriaca – cfr. Pömer 1982:64.

<sup>109</sup> WW (7th. ed.) I, s.v. *Albert Werner Andreas*, p. 12: Nato nel 1905 a Weinheim, laureatosi presso il conservatorio e l'università di Heidelberg e Berlino. Direttore dell'orchestra Chamber di Heidelberg. Autore di drammi radiofonici.

<sup>110</sup> Nell'opera di Eugippio non è citato nessun romano di nome Metello, l'invenzione letteraria potrebbe consistere in una trasformazione del nome del tribuno romano che invece è effettivamente indicato: Mamertino.

è presentato come una figura imponente capace di eroiche imprese, senza mancare di effetti da farsa e comici. Il luogo in cui la narrazione è principalmente ambientata è *Fauianae*.

L'anno precedente è composto anche l'oratorio per Severino di A.F. Kropfreiter<sup>111</sup>. Il testo in prosa ritmica è redatto da E.C. Heinisch<sup>112</sup>, e precisamente basandosi come fonti sulla *Vita Seuerini* e la *Bibbia*. Il miracolo dell'olio di *Lauriacum* (VS 28) è illustrato nelle seguenti parole:

*“Quando in Lauriacum / al tempo della ritirata dei Romani dalla parte superiore del Danubio / molti fuggiaschi si riunirono, / una carestia minacciò la città. / Là Severino chiamò i più poveri con lui / con i vasi vuoti nella basilica, / supplicò in nome di Dio / e le brocche grazie al soccorritore Seuerino / miracolosamente si riempirono / tutti i vasi dei poveri furono ricolmi di olio” (Als sich in Lauriacum / zur Zeit des Rückzugs der Römer von der oberen Donau / viele Flüchtlinge sammelten, / drohte der Stadt eine Hungersnot. / Da rief Severin die Ärmsten mit ihren / leeren Gefäßen in die Basilica, / flehte den Namen Gottes an / und aus den Krügen der Helfer Severins / wurden in wunderbarer Vermehrung / alle Gefäße der Armen gefüllt mit Öl)*

Si è scritto di come la parte lirica di questa opera ha rielaborato la vita di Severino, ma è necessario occuparsi anche di quanto si è intervenuti nell'ambito della narrazione.

E' avvenuta una contaminazione dell'episodio del volenteroso Massimo (VS 29,1), promotore di una colletta per i poveri in rapporto al presbitero Massimiano<sup>113</sup> e contemporaneamente uno scambio tra la denominazione topografica di *Iouiacum* e *Iuuauum*, portando alla formazione di una particolare leggenda. Massimo, uno tra i primi cristiani in Salisburgo, deve affrontare, insieme ad altri cinquanta cristiani, l'assalto di un gruppo di invasori barbarici discesi da una parete rocciosa. L'adattamento sulla *Vita Seuerini* conserva soltanto il personaggio Massimo, l'intreccio del racconto viene stravolto.

Altre due saghe si riallacciano a questa in ambientazione ecclesiastica e così raccontano: dove oggi si trova la chiesa di Severino in Vienna-Heiligenstadt si poteva individuare in passato un luogo sacro ad Odino<sup>114</sup>. Severino vince il ritualismo pagano, fa distruggere gli edifici di quel culto e promuove la costruzione di un altare per Cristo. L'epopea dedicata al santo Severino vuole quindi l'edificazione di una cappella in un luogo sacro all'antico dio germanico.

Entrambe le saghe sono modellate sulla sconfitta del paganesimo da parte della cristianità e sulla azione evangelizzatrice del santo, e risulta pertinente alla tradizione popolare locale l'ambientazione degli eventi, accaduti presso Vienna. Le antiche leggende non sono mai state studiate dettagliatamente; tuttavia non dovrebbe esistere nulla di successivo al XVIII secolo.

E' preferibile proseguire in un'analisi dettagliata della produzione letteraria relativa a Severino, a prescindere dalle numerose favole a scopo edificatorio ricavate dalla sua stessa figura. La maggior

---

<sup>111</sup> DBE 6, s.v. *Kropfreiter, Augustinus Franz*, p. 88: Compositore austriaco, nato nel 1936 in Hargelsberg e morto a St. Florian nel 2003. Membro del coro della parrocchiale agustiniana di St. Florian nel 1955/6 studia composizione presso il conservatorio principale di Linz, in cui si applica anche all'organo tra il 1956-60. Dal 1960 è apprendista per lo studio dello stesso strumento in St. Florian e istruisce i cantori dal 1964. Le sue opere sono soprattutto musiche sacre, come messe, mottetti, canti corali, *Stabat mater*, musiche da camera e oratori, esemplari i noti *Altdorfer Passion* (1965) e *Severin-Oratorium* (1982), concerti per organo, tre sinfonie e cicli di canti popolari. Vince molti premi nazionali come compositore (1964/1993/2002).

<sup>112</sup> DLL 7, s.v. *Heinisch, Eduard Christoph*, col. 712: Nato nel 1931 a Vienna; direttore di un laboratorio di scrittura, vive nell'Alta Austria in Vöcklabruck. Poeta, narratore, autore di drammi radiofonici.

<sup>113</sup> Cfr. *supra* p. 102.

<sup>114</sup> DMG, s.v. *Odino*, p. 190-4: Nome di una delle principali divinità della mitologia germanica, derivato dalla forma nordica *Odhinn*, ai tempi di introduzione del cristianesimo era ancora ritenuto il dio supremo. Originariamente si trattava di un demone della tempesta, un condottiero che andava in cerca di anime nelle notti tempestose. Perse le caratteristiche demoniache assunse le peculiarità di un dio celeste, soppiantando *Ziu*, divinità suprema celeste e originaria dei popoli indoeuropei. Il culto di Odino nacque forse in Germania nordoccidentale e poi si diffuse. Veniva venerato come dio della battaglia e rappresentato con una lancia, in groppa a un cavallo ad otto zampe, con due corvi come messaggeri, Huginn e Muninn (“Pensiero” e “Memoria”). Divenne signore dell'azione magica e della poesia.

parte di queste si inseriscono tra le creazioni imitative acritiche della *Vita*, con isolati spunti moralistici per l'eventuale lettore<sup>115</sup>.

Risalgono alla fine del XIX secolo anche le versioni romanzate tratte dalla *Vita*. Appartiene a questo genere l'opera in due volumi di J. Dirnböck-Schulz<sup>116</sup> intitolata "*Fauianis*" (1895). Il primo volume è articolato in trenta capitoli, riguardanti l'operato del santo nella cittadina di *Fauianae*. L'autrice passa in rassegna quelli che ritiene numerosi errori storici. Il suo interesse è rivolto certamente a tutte le popolazioni barbariche, ma poiché Severino è romano, ritiene opportuno occuparsi fin dal principio delle difficoltà che incontra il santo in quel preciso momento storico.

Presenta dunque Severino come missionario, che converte al cristianesimo i *Rugi*.

Anche F. Zöhrer<sup>117</sup> si occupa nel suo "Severino o una lotta per la croce"<sup>118</sup> (1900), come subito il titolo mostra efficacemente, dell'attività missionaria del santo. *Fauianae* ritorna ad essere la città principale in cui opera Severino, il monastero è descritto secondo il modello degli edifici monastici medievali. Il vescovo Costanzo di *Lauriacum* è proposto come discepolo di Severino. L'obiettivo dell'opera di Zöhrer è ancora comunque l'edificazione del lettore.

J. Cüppers<sup>119</sup>, nel suo romanzo "La regina dei *Rugi*. Racconto sul tempo delle invasioni"<sup>120</sup>, (1906), concentra invece le sue attenzioni sulla cerchia di persone che ruotano intorno alla figura di Severino. L'autore vuole mostrare i dissidi interiori di Severino in rapporto alla rivale Giso, regina non credente dei *Rugi*.

Poco dopo il secondo conflitto mondiale viene pubblicato quello che finora rimane il migliore romanzo su Severino: il "Severino, profeta del Norico"<sup>121</sup> di P. Dörfler<sup>122</sup> (1947). Nel corso della vita del giovane Severino lo scrittore, che recupera gli stilemi del primo cristianesimo nordafricano, si mostra molto fantasioso nella rielaborazione del capitolo attinente all'operato del santo lungo il Danubio, fondamentale nella *Vita*. Soprattutto intende confrontare il decisivo cambiamento apportato da Severino attraverso l'esperienza del monachesimo egiziano, modello primario anche per interpretare l'esodo dalle terre danubiane.

Destino dello scenario danubiano che si colloca invece sullo sfondo nel romanzo "Vita lungo il fiume" di E. Feiks-Waldhäusl<sup>123</sup> (1949), esattamente ambientato dopo la morte del re degli *Unni*, Attila, utilizzato come esempio negativo per descrivere le nefandezze del proprietario terriero Vindo, abitante di *Cetium*. Nella parte centrale del testo è narrato il contrasto con Severino, che vive in una sfera puramente spirituale, figura misteriosa che appare comunque operosa. L'autrice si

---

<sup>115</sup> Come esempi si possono comunque citare di A. Stolz, *La leggenda sul cielo stellato del cristiano* (1851) e di L. Donin, *Vita e gesta delle sante divinità* (1861) – cfr. Pömer 1982:66.

<sup>116</sup> Cfr. *supra* n. 96.

<sup>117</sup> Ferdinand Zöhrer, scrittore e libraio, nasce nel 1844 e muore nel 1901 a Linz. Dopo aver conseguito il diploma di scuola superiore si trasferisce a Vienna per intraprendere la professione di libraio. Lavora per la casa editrice Manz di Regensburg in Baviera per poi tornare a Linz dove apre una propria libreria d'arte. Noto soprattutto come autore di letteratura popolare e per giovani.

<sup>118</sup> Personale trad. dal tedesco "*Severinus oder Ein Kampf ums Kreuz*".

<sup>119</sup> Adam Joseph Cüppers nasce nel 1850 a Doveren e muore nel 1936 a Ratingen. Educatore e scrittore tedesco. Dal 1878 è rettore di una scuola locale cattolica di Ratingen, dirigendo anche una scuola di formazione e promuovendo l'istituzione della biblioteca cittadina. Compone soprattutto romanzi storici, racconti e drammi.

<sup>120</sup> Personale trad. dal tedesco, "*Die Königin der Rugier. Erzählung aus den Zeiten der Wölkerwanderung*".

<sup>121</sup> *Ibidem*, "*Severin, der Seher von Norikum*".

<sup>122</sup> GBBE 1, s.v. *Dörfler Peter*, pp. 381 s.: Teologo cattolico e scrittore, nato nel 1878 presso Allgäu, in Baviera e morto nel 1955 a Monaco. Studia teologia a Monaco e diviene prete nel 1903. È cappellano a Steingaden e nella città natale nel 1905/6 e si reca successivamente a Roma, dove affianca agli studi teologici anche delle ricerche archeologiche sul Campo Santo Teutonico. Nel 1909, come collaboratore della rivista "Hochland" e anche redattore, promuove i propri studi teologici. Assume l'incarico di padre spirituale nel 1910 presso Mindelheim e nel 1911 presso Lech; nel periodo tra i due conflitti mondiali è direttore dell'asilo "Marien-Ludwig-Ferdinand" a Monaco. Le sue numerose opere narrative sono molto lette, novelle storiche soprattutto di epoca romana sul contesto del primo cristianesimo e relative al luogo natio.

<sup>123</sup> DBE 3, s.v. *Feiks, Emma (Leopoldine Franziska)* spos. *Waldhäusel*, p. 255: Scrittrice austriaca nata a Pottenbrunn nel 1899 e morta a Klosterneuburg nel 1975. Si applica allo studio della filologia all'università di Vienna dal 1923 e lavora come professoressa di ruolo in un ginnasio della capitale.

sofferma sull'esemplarità della attività stessa del santo, che lascia in eredità ai propri discepoli la predisposizione a uno spirito di solidarietà di fronte alla crisi storica.

Un curioso prodotto della fantasia è il libro del cistercense S.M. Grill<sup>124</sup>: “La principessa di pace. Un romanzo teologico del V secolo<sup>125</sup>” (1949). In esso l'imperatrice bizantina Pulcheria<sup>126</sup> assegna a Severino l'incarico di sostenere i Romani assediati lungo il Danubio superiore. Ne risulta un'insolita storia di conversione, Pulcheria racconta di avere avuto una visione: Severino che in passato, durante l'assedio dei *Vandali* in Africa (431), abbandona il suo popolo in una situazione di emergenza spostandosi in Egitto, per poi fuggire verso la Siria. Lì interroga Simeone Stilita<sup>127</sup>, per rassicurare la propria coscienza. Simeone consiglia di spingersi verso il Norico e per quel viaggio l'imperatrice lo avrebbe sostenuto. Avviene così l'incontro tra il monaco e l'imperatrice. Lui le offre la propria benedizione e lei ne promuove la missione.

Il romanzo più recente relativo a Severino è di A. Giese<sup>128</sup> e riporta come titolo “Portate pazienza, fratelli<sup>129</sup>” (1979). L'autore stesso ha recensito il suo libro in questi termini: “Questo libro è una finzione, non si arroga pretese di piena veridicità storica, però rispetta il contesto umano”.

Severino stesso racconta la sua vita e Giese lo rende testimone alla corte del re Attila. Il santo si trova lì al seguito di Oreste<sup>130</sup>, dopo che costui si è ribellato a Roma e Bisanzio. In seguito alla disfatta del regno unno, Severino si sposta verso il Norico Ripense, a questo punto la descrizione che offre Giese segue essenzialmente l'intreccio biografico narrato da Eugippio, senza introdurre personaggi fittizi o azioni irreali.

L'unica eccezione si ha quando l'autore accompagna al santo una guida silenziosa di nome Felicità. Il romanziere dedica saltuarie riflessioni anche ai temi della natura della profezia, alla funzione di alcune dignità ecclesiastiche, alla situazione della Chiesa tardo antica nel Norico, al valore del monachesimo e al paradosso entro il dogma cristiano; per citare solo alcuni importanti aspetti.

E' di difficile reperibilità il contributo giovanile di G. Ellert<sup>131</sup>: “Il tesoro<sup>132</sup>” (1956), tuttavia si dispone di “San Severino, il santo del Norico” di F. Braumann<sup>133</sup>, simile per stile e contenuti all'opera di Ellert, che si ispira fedelmente alla *Vita*.

---

<sup>124</sup> DLL 6, s.v. *Grill, Martin*, col. 799: Nato a Alt-Rohlau presso Karlsbad; pubblicista, attualmente vive in Södertälje in Svezia.

<sup>125</sup> Personale trad. dal tedesco “*Die Friedensfürstin. Ein theologischer Roman aus dem 5. Jahrhundert*”

<sup>126</sup> PLRE II, s.v. *Aelia Pulcheria*, pp. 929 s.: Figlia dell'imperatore Arcadio e di Elia Eudossia, sorella dell'imperatore Teodosio II, di cui gioca un ruolo preminente nell'educazione. Eletta augusta nel luglio del 414 svolge compiti determinanti nell'amministrazione degli affari dell'Impero, fin dall'età di quindici anni quando assume il titolo. Decide di rimanere vergine e invita a fare lo stesso anche le sorelle Arcadia e Marina, per questo è un valido modello per la Chiesa di Costantinopoli di quel periodo. Alla morte del fratello, nel 450, appoggia l'elezione a imperatore di Marciano. Muore nel luglio del 453 e lascia le sue ricchezze in dono ai bisognosi. Donna molto colta, istruita sia nella cultura greca sia latina.

<sup>127</sup> BSS XI, s.v. *Simeone Stilita, l'anziano*, coll. 1116-38 (D. Stiernon): Nato al confine tra Siria e Cilicia, nell'allora regione di Nicopoli, probabilmente verso la fine del IV secolo. Dopo un'iniziale esperienza di asceti di due anni entra nel monastero di Teleda, un convento di un centinaio di monaci in cui trascorre tra i nove e i dieci anni sottoponendosi a eccessive mortificazioni. Prosegue nello stesso comportamento in successive esperienze monastiche e infine decide di salire su una colonna per sottrarsi all'assedio delle persone che volevano toccarne le vesti, raggiunta ormai una notevole fama. Nel tempo soprattutto la sua qualità di taumaturgo risulta per il popolo il suo dono principale. Anche gli imperatori si rivolgono a lui, Marciano gli si rivolge in incognito, probabilmente per dirimere le più difficili questioni dogmatiche discusse nel concilio di Calcedonia del 451; anche se il santo non prende in realtà parte alle discussioni dottrinali del tempo. Ancora comunque il seguente regnante, Leone I, nel 457, consulta, tra le massime autorità ecclesiastiche per la sua enciclica all'episcopato orientale, proprio questo “reverendissimo monaco”. Simeone si relaziona a santa Genoveffa di Parigi, all'imperatrice Pulcheria, Teodosio e le sorelle. Muore allo stremo delle forze probabilmente nel 459.

<sup>128</sup> DLL 6, s.v. *Giese, Alexander*, col. 319: Nato nel 1921 a Vienna; filologo e conduttore di programmi di radiodiffusione in Vienna. Poeta e autore di radiodrammi e copioni per film.

<sup>129</sup> Personale trad. dal tedesco “*Gedultet euch, Brüder*”

<sup>130</sup> Cfr. la parte di analisi prosopografica *supra* p. 104.

<sup>131</sup> DBE 3, s.v. *Ellert, Gerhart*, p. 36 (Killy): Scrittrice austriaca nata nel 1900 in Carinzia a Wolfsberg, dove è anche morta nel 1975. Figlia di un noto medico studia medicina e storia a Graz e Vienna e al ritorno a Wolfsberg dal 1922 lavora in un vivaio. Nelle sue opere liriche e racconti, in particolare in quelli a cui attende nel periodo della sua

Dimostra pari genio letterario la storia “Scalzo nella neve<sup>134</sup>” di W. Hessler<sup>135</sup> (1980), in cui alcuni bambini ascoltano da Severino stesso la cronaca della propria vita, un breve racconto a uso didattico sulla vita del santo. Per questo scopo i lettori sono spronati ad agire secondo un comportamento simile a quello di Severino.

La letteratura austriaca si è interrogata molto sulla tendenza a corrispondere alle aspettative di una ricostruzione storiografica fedele e pare che non abbia fallito. Fin dal XIX secolo si è tentato di delineare al meglio la società in cui il santo ha operato, contribuendo così a stimolare alla conoscenza della vita degli uomini e dello spirito del primo cristianesimo attraverso l'esempio di Severino<sup>136</sup>.

---

giovinezza, tratta soprattutto di tematiche biografiche e romane, occupando una posizione preminente negli studi storici. Nel 1959 risulta meritevole del premio nazionale austriaco per la letteratura giovanile.

<sup>132</sup> Personale trad. dal tedesco “*Die Goldschatz*”

<sup>133</sup> DLL 1, s.v. *Braumann, Franz*, coll. 903 s.: Nato nel 1910 a Huttich presso Salisburgo, inizialmente è impiegato come bracciante in un'azienda agricola, formatosi poi come insegnante oggi è direttore di una scuola elementare in Großköstendorf presso Salisburgo. Professore, narratore e scrittore di libri per giovani.

<sup>134</sup> Personale trad. dal tedesco “*Barfuß im Schnee*”

<sup>135</sup> Cfr. *supra* pp. 151 s.

<sup>136</sup> Tanto quanto basta oggi per vantare l'esistenza di una confraternita devota a questo santo con sede a Vienna-Heiligenstadt e rispettosa della regola di vita dello stesso: “Digiuna, prega, sii caritatevole!”. A Lorch-Enns opera un servizio di assistenza in memoria del santo, cui possono rivolgersi uomini soli e indigenti.

## Da Oriente a Occidente: i modelli dell'agiografia tardo antica in uno studio comparativo con la *Vita sancti Seuerini*

### CRONOTASSI:

\* Tra le 21 opere selezionate è indicata soltanto nel caso di san Patrizio l'autobiografia, la *Confessio sancti Patricii*, perché maggiormente significativa all'analisi di tipo comparativo delle tematiche presentate nel testo. In presenza dunque di un registro stilistico diverso rispetto alla biografia si predilige la confessione per maggiore fedeltà alle funzioni testuali oggetto di indagine. Scelta giustificabile anche per aderenza al modello canonico agostiniano, ritenuto influente anche nell'intera opera di Eugippio.

DATA DI COMPOSIZIONE DELL'OPERA	AUTORE	TITOLO	SANTO/ MARTIRE	DIES NATALIS	LUOGHI DELLA PREDICAZIONE
357	Atanasius Alexandrinus	<i>"Vita Antonii"</i> BHG 140-141h BHL 609-614	Antonius	17 gen 357	Aegyptus
397	Sulpicius Severus	<i>"Vita Martini"</i> BHL 5610-5666	Martinus, episcopus Turonensis	11 nov 397	Gallia Lugdunensis/ Italia/Pannonia sup.
IV secolo		<i>"Passio sancti Sireni Sirmiensis"</i> BHL 7595-7596	Sirenus Sirmiensis	23 feb 304	Pannonia inf.
IV secolo		<i>"Passio Iulii ueterani Durostorensis"</i> BHL 4555	Iulius Durostorensis	27 mag 304	Moesia inf.
IV secolo		<i>"Passio sancti Quirini Sisciiani"</i> BHL 7035	Quirinus Sisciensis	4 giu 308	Pannonia sup.
IV secolo	Hieronymus ( <i>De uiris ill.</i> 74)	<i>"Passio sancti Vittorini"</i>	Victorinus Poetouiensis	2 nov 304	Noricum Mediterraneum



DATA DI COMPOSIZIONE DELL'OPERA	AUTORE	TITOLO	SANTO/ MARTIRE	DIES NATALIS	LUOGHI DELLA PREDICAZIONE
V secolo		<i>“Passio sancti Irenaei episcopi Sirmiensis”</i> BHL 4466	Irenaeus Sirmiensis	25 mar 304	Pannonia inf.
ca 422	Paulinus	<i>“Vita Ambrosii”</i> BHL 377	Ambrosius, episcopus Mediolanensis	7 dic 397	Italia
V secolo	Patricius	<i>“Confessio”*</i> BHL 6492	Patricius Hibernensis	17 mar 461	Hibernia
475-480	Constantius Lugdunensis	<i>“Vita Germani Autissiodorensis”</i> BHL 3453	Germanus, episcopus Autissiodorensis	31 lug 448	Gallia Lugdunensis, Viennensis/ Britannia/ Italia
V-VI secolo	discipulus sancti Hilarii (Reverentius Arelatensis)	<i>“Vita sancti Hilarii Arelatensis”</i> BHL 3882	Hilarius, episcopus Arelatensis	5 mag 449	Galliae
VI secolo		<i>“Vita Lupi episcopi Trecensis”</i> BHL 5087	Lupus, episcopus Trecensis	29 lug 478 ca	Gallia Lugdunensis/ Britannia
501-504	Ennodius	<i>“Vita Epiphani”</i> BHL 2570	Epiphanius, episcopus Ticinensis	21 gen 498	Italia
511	Eugippius	<i>“Commemoratorium Vitae s. Seuerini”</i> BHL 7655-7658	Severinus Noricensis	8 gen 482	Noricum Ripense
512-520	discipulus Eugendii (Viuentiulus)	<i>“Vita patrum Iurensium”</i> BHL 7309/ 5073/ 2665	Romanus, Lupicinus, Eugendus “Patri Iurensium”	28 feb 460 ca/ 21 mar 480 ca/ 1 gen 510 ca	Burgundia/ Pannonia sup./ Italia

DATA DI COMPOSIZIONE DELL'OPERA	AUTORE	TITOLO	SANTO/ MARTIRE	DIES NATALIS	LUOGHI DELLA PREDICAZIONE
520/521	Ennodius	<i>“De uita beati Antonii”</i> BHL 584	Antonius Lerinensis	28 dic 520 ca	Pannonia sup./ Italia/ Noricum Rip./ Gallia Narbonensis
ca 520		<i>“Vita Genouefae”</i> BHL 3334-3338	Genouefa, uirgo Parisiensis	3 gen 500 ca	Aquitania
ca 535	Ps.-Ferrandus Carthaginensis	<i>“Vita sancti Fulgentii”</i> BHL 3208	Fulgentius, episcopus Ruspensis	1 gen 533 ca	Africa/Italia
VI secolo	discipuli Ciprianus, Firminus, Viuentius	<i>“Vita Cesarii episcopi Arelatensis”</i> BHL 1508-1509	Cesarius, episcopus Arelatensis	27 ago 543	Burgundia
Inizio VII secolo	Sisebutus, rex <i>Visigotorum</i>	<i>“Vita Desiderii episcopi Viennensis”</i> BHL 2148	Desiderius, episcopus Viennensis	23 mag 607/611	Burgundia
639-643	Ionas	<i>“Vita sancti Columbanii”</i> BHL 1898-1905	Colombanus Hibernensis	21 nov 615	Hibernia/Britannia/ Aquitania/ Italia
VIII secolo		<i>“Passio sancti Florianii”</i> BHL 3054-3061	Florianus Laureacensis	III/IV secolo	Noricum Ripense

## Analisi funzionale delle fonti selezionate:

La *Vita Antonii* e gli atti di descrizione delle passioni dei primi martiri cristiani costituiscono il modello primario per la produzione agiografica tardo antica sia orientale sia occidentale. Dal reimpiego di caratteristici brevi sintagmi alla riproposta di dettagli delle vicende martiriali, richiami alla proto-letteratura agiografica risuonano nella maggioranza delle *Vitae* e *Passiones* composte tra IV e VII secolo.

In considerazione del contesto delineato nella *Vita sancti Seuerini* di Eugippio e nel rispetto delle “coordinate agiografiche” indicate da Delehay<sup>1</sup> per il vaglio delle testimonianze agiografiche (geografia, cronologia e tipologia) in questo studio sono state individuate ventuno opere redatte tra IV e VIII secolo. Sono tutte relative a fatti storici collocabili tra IV e VII secolo, ambientati nelle aree periferiche dell’Impero romano tardo antico, affini per la progressiva trasformazione storico, amministrativa e socio-economica da cui sono state interessate. L’analisi si concentra sulle leggende agiografiche illiriche di epoca paleocristiana e sullo sviluppo di vite monastiche occidentali ispirate al modello orientale, ma con elementi di innovazione<sup>2</sup>.

Si individuano comuni elementi strutturali:

### I. Epistole prefatorie e *incipit* – autore e committente

Esistono numerose concordanze tra lo stile epistolare e i proemi agiografici tardo antichi. Nella *Vita Seuerini* sono presenti due epistole prefatorie, la prima dell’autore e la seconda la risposta del committente. Si presenta uno schema simile nella *Vita Germani* con due lettere dell’agiografo in apertura destinate rispettivamente a due vescovi, Paziente e Censurio<sup>3</sup>. In questo secondo caso la dichiarazione retorica di umiltà dell’autore si ripropone nella prefazione successiva alle epistole e la compenetrazione tra stile epistolare e proemio si ripete in tutti gli *incipit* delle vite analizzate.

Si differenzia il formulario introduttivo delle *passiones*, per cui è topica l’attenzione riservata ai martiri presentati come atleti di Cristo, che in seguito esaminerò.

È evidente un alto grado di stilizzazione nei proemi delle vite analizzate per questo confronto. Per i testi risalenti ai secoli V-VII si segnalano alcune similitudini e differenze in particolare già nel numero dei committenti.

Da una parte troviamo l’indicazione di un unico destinatario principale: per Eugippio il diacono Pascasio, nella *Vita Martini* Severo si rivolge a *Desiderio fratri carissimo*<sup>4</sup>, nella *Vita Fulgentii* Ferrando *Ad Felicianum Episcopum Sancti Fulgentii successorem*<sup>5</sup>. In altra situazione sono presenti invece più committenti, come nella *Vita Germani*, anche nella *Vita Patrum Iurensium* e nella *Vita Columbani*<sup>6</sup>. Sono individui nella maggioranza dei casi appartenenti alle stesse istituzioni, ma anche a contesti diversi, cui l’autore è solitamente subordinato per grado gerarchico ecclesiastico.

---

<sup>1</sup> Cfr. Delehay 1934:7-17.

<sup>2</sup> Elenco dettagliato nella tabella sopra riportata.

<sup>3</sup> Nella “*Vita Seuerini*” Eugippio si rivolge al diacono Pascasio (vedi l’analisi prosopografica *supra* p. 103). Riguardo ai destinatari della “*Vita Germani*” si ricavano i seguenti dati: *Patiens* (vescovo di Lione nel 449, interviene alla sinodo di Arles del 475 ed è molto attivo contro le eresie. Muore nel 494), *Censurius* (DHGE XII, s.v. *Censure*, col. 144: quarto vescovo di Auxerre, dopo s. Germano. Il suo episcopato dura trentasette anni, è menzionato nei martirologi geronimiano e romano il 10 giugno e si trova nei breviari di Auxerre di XIV-XV secolo).

<sup>4</sup> Sulp. Sev. *Vita Mart. praef.*

<sup>5</sup> Ps.-Ferr. *Vita Fulg.* (PL LXV, coll. 117 s.). Anche in questo caso il riferimento è a un vescovo: *Felicianus* (PCBE I, s.v. *Felicianus* 11, pp. 404 s.: Vescovo della chiesa di Ruspe, nella Bizacena, attuale Tunisia, nella prima metà del VI secolo. Di fede cattolica, gestisce una piccola comunità monastica istituita da Fulgenzio, di cui sarà successore sul soglio episcopale nel gennaio del 534. Partecipa al concilio di Cartagine del 536).

<sup>6</sup> Rispettivamente i vescovi sopra citati *Patiens* e *Censurius* (cfr. *supra* n. 3), i monaci di Agaune (*Iohannes* e *Armentarius*) per la *Vita Patrum Iurensium* e gli abati *Waldebertus Luxouiensis* e *Bobolenus Ebobiensis* per la *Vita Columbani*.

La *Vita Patrum Iurensium* consta addirittura di quattro *incipit*, volti a sottolineare i fini dell'agiografia, oltre che strettamente funzionali al contenuto narrativo; la *Vita Columbani* mostra la particolarità di una vocazione eminentemente collettiva dell'opera, si presenta una bipartizione della stessa, con una prima parte dedicata al santo e una seconda ai suoi discepoli.

Uno dei temi principali con cui si aprono lettere e prefazioni è quello dell'obbedienza<sup>7</sup>, cui è connesso il dovere di testimoniare il vero, come si può evincere dalle seguenti citazioni:

<b>Vita Antonii</b> <sup>8</sup>	[...] Scio autem quia et uos audientes, admirari hominem habebitis, et zelare ipsius propositum. Idoneum est enim exemplum ad studium monachis. Antonii ergo uitam quam audistis ab his qui uobis narrauerunt de ipso, <b>ueram arbitramini</b> [...]
<b>Vita Ambrosii</b> <sup>9</sup>	Quamobrem obsecro uos omnes, in quorum manibus liber iste uersabitur, ut credatis <b>uera esse quae dicimus</b> , nec putet me quisquam studio amoris aliquid quod fide careat posuisse [...]
<b>Vita Germani</b> <sup>10</sup>	Itaque, ut uitam gestaque beatissimi Germani episcopi uel ex parte perstringerem, fratris uestri sancti antestitis Patientis <b>fecit auctoritas</b> [...]
<b>Vita Patrum Iurensium</b> <sup>11</sup>	Igitur, praefatorum uenerabilium Iurensium patrum actus uitamque ac regulam, quantum inibi proprio intuitu uel seniorum traditione percepi, nitar <b>fideliter in Christi nomine replicare</b> [...]

Emerge subito nelle dichiarazioni degli autori la volontà di accrescere la fama e incentivare il culto del santo, con fulcro sul fine edificatorio dell'agiografia:

<b>Vita Antonii</b> <sup>12</sup>	Ut ad eius <b>aemulationem atque exemplum</b> uos instituere possitis [...]
<b>Vita Martini</b> <sup>13</sup>	Unde facturus mihi operae pretium uideor, si uitam sanctissimi uiri, <b>exemplo</b> aliis mox futuram, perscripsero [...]
<b>Vita Germani</b> <sup>14</sup>	[...] ministerium meum per intercessionem uestram domni mei sancti Germani sensibus intimetur.
<b>De uita beati Antonii</b> <sup>15</sup>	[...] <b>imago praecedentis gloriae</b> ut ad posteros ueniat
<b>Vita Seuerini</b> <sup>16</sup>	[...] coepi mecum ipse tractare nec non et uiris religiosis edicere tanta per beatum Seuerinum diuinis effectibus celebrata non oportere celari miracula.
<b>Vita Patrum Iurensium</b> <sup>17</sup>	[...] professioni uestrae monachorumque exercitui proferam <b>sancta aemulatione</b> sectandum.
<b>Vita Fulgentii</b> <sup>18</sup>	Duo doctoribus catholicae Ecclesiae necessaria, uita bona et sana doctrina [...] docuit uiuens [...]
<b>Vita Cesarii</b> <sup>19</sup>	Nunc igitur unusquisque uiuendo sequi appetat, quod legendo scire festinat

<sup>7</sup> DIB, s.v. *Obbedienza*, coll. 789-93: Nel linguaggio biblico non si tratta di costrizione e sottomissione passiva. Nel cristianesimo si tratta di rispetto sia rivolto al Signore, investito di ogni potere (Mt. 28, 18), sia verso le autorità umane legittime, dai genitori ai poteri politici (Col. 3, 18.20.22; Rom. 13, 1-7), cui è possibile trasgredire solo in risposta a un ordine ingiusto nei confronti di Dio.

<sup>8</sup> Athan. *Vita Ant. prol.* 3

<sup>9</sup> Paul. *Vita Ambr.* 2

<sup>10</sup> Const. *Vita Germ. ep. ad Cens.*

<sup>11</sup> *Vita Patrum Iurensium* 4

<sup>12</sup> Athan. *Vita Ant. prol.* 3

<sup>13</sup> Sulp. Sev. *Vita Mart.* 1,6

<sup>14</sup> *Op. cit.* n. 10

<sup>15</sup> Ennod. *De uita beati Ant. praef.* 1

<sup>16</sup> Eug. *Ep. ad Pasch.* 1

<sup>17</sup> *Op. cit.* n. 11

<sup>18</sup> Ps.-Ferr. *Vita Fulg. prol. tit.*; 2

<i>Vita Desiderii</i> <sup>20</sup>	[...] <i>pro aedificatione hominum futurorum</i>
<i>Vita Columbani</i> <sup>21</sup>	[...] <i>egit hoc a saeculis rerum sator [...] ut suorum famulorum [...] praeterita gesta linquerent futuris exempla [...] uel imitando exemplo uel memoriae commendando [...] uentura sobolis gloriatur [...]</i>

Parallelamente alla promessa di obbedienza dell'autore, la chiusura dei proemi è di norma riservata alla preghiera di tutela dell'opera, dall'autore stesso rivolta al committente. Riveste una certa importanza la considerazione dello stile in cui sono formulate le istanze inserite nelle parti introduttive. Ricorrente è la dichiarazione di umiltà<sup>22</sup> di colui che si assume l'onore e l'onere di comporre la vita, ma esaminando oltre l'aspetto stereotipato si deve considerare l'intenzione di rispondere alle aspettative di un duplice pubblico, presente e futuro, e si possono cogliere le convinzioni ideologiche che permettono di contestualizzare l'ambiente in cui le descrizioni sono state elaborate.

L'atteggiamento è fortemente evocativo di un sostrato biblico, il concetto di umiltà è presente nel Nuovo Testamento sia come sottomissione generica a un'altra persona sia al potere imposto dagli eventi (Mt, At, Gc, 1Pt). Per quanto fluito nelle vite dei santi si deve considerare il comandamento destinato ai cristiani nella *Bibbia*, viene richiesto di presiedere alla convivenza con i non cristiani o cristiani peccatori oppure alle persecuzioni. In questo soprattutto i capi delle comunità devono porsi come modello (1Tim 3,3). Segnaliamo alcuni esempi relativi alle espressioni di modestia degli autori:

<i>Vita Martini</i> <sup>23</sup>	<i>Ne [...] reprehensionis dignissimus iudicarer, qui materiem disertis merito scriptoribus reseruandam impudens occupassem [...]</i>
<i>Vita Ambrosii</i> <sup>24</sup>	<i>Sed ego ut meritis tantorum uirorum, qui <b>muri ecclesiarum sunt et eloquentiae fontes</b>, ita etiam sermone me <b>inparem noui</b>.</i>
<i>Confessio s. Patricii</i> <sup>25</sup>	<i>Quapropter olim cogitauit scribere, sed et usque nunc hesitauit; timui enim ne incederem in linguam hominum, quia non legi sicut et ceteri, qui optime itaque iura et sacras litteras [...]</i>
<i>Vita Germani</i> <sup>26</sup>	<i>Sed date ueniam: paene est ut etiam iudicium uestrum quaedam culpa respingat, qui tantae materiae relatores magis dignum habuissetis eligere [...] <b>Prima mihi cura est pudorem conscientiae humilis custodire</b>.</i>
<i>Vita Hilarii</i> <sup>27</sup>	<i><b>Conscious imperitiae meae, et non ignarus ignauiae</b>, dum tenerum uerecundiae frontem silentii latebris uolui cunctabundus operire [...]</i>
<i>Vita Epiphani</i> <sup>28</sup>	<i>Nam uere aut perit notitiae aut adtenuatum ad posterum, quod ad explicandum pauper uerborum uena suscepit [...]</i>
<i>Vita Seuerini</i> <sup>29</sup>	<i>[...] quibus instructus libellum uitae eius scriberet posterorum memoriae profuturum [...] composui, non sine magno maerore animi, <b>iniustum scilicet reputans [...]</b></i>

<sup>19</sup> *Vita sancti Cesarii episcopi Arelatensis prol.*

<sup>20</sup> Siseb. *Vita Des.* 1

<sup>21</sup> Ion. *Vita Columb. Praef.* 1

<sup>22</sup> DTC, s.v. *Umiltà*, coll. 1310-2: Nella teologia biblica è soprattutto opposizione alla vanità, espressione dell'inferiorità dell'essere umano nei confronti del Signore onnipotente, come riconoscimento della propria natura di peccatori. Si segnala anche come capacità di riconoscere la fallibilità del proprio giudizio (Prov. 3, 7; Rom. 12, 3.16; Sal. 131, 1) – cfr. anche RAC 3, s.v. *Demut*, pp. 765 s. (A. Dihle).

<sup>23</sup> Sulp. Sev. *Praef.* 1

<sup>24</sup> Paul. *Vita Ambr.* 1,1

<sup>25</sup> Patr. *Conf.* 9

<sup>26</sup> Const. *Vita Germ. ep. ad Pat.*

<sup>27</sup> *Vita Hilarii proem.* 1

<sup>28</sup> Ennod. *Vita Epiph.* 3

<sup>29</sup> Eug. *Ep. ad Pasch.* 2

<b>Vita Fulgentii</b> <sup>30</sup>	<i>Cuiuslibet enim sit meriti oratio mea, nec augere poterit tanti uiri merita, nec minuire [...]</i>
<b>Vita Cesarii</b> <sup>31</sup>	<i>[...]et potius delectatur eloquio piscatorum concordare quam rethorum.</i>
<b>Vita Columbani</b> <sup>32</sup>	<i>Multum me ego ad hoc opus <b>imparem</b> repperio. Si enim me in hoc opere nequaquam <b>indignum</b> iudicassem [...]</i>

Gli *acta martyrum* si pongono come primo genere riconosciuto nel canone agiografico e presentano strutture narrative caratteristiche. Si presenta sempre lo scontro tra il martire (“testimone” dall’etimologia greca del termine) e il magistrato imperiale o la divinità pagana. L’immedesimazione sacrificale del martire in Cristo è cruciale per la comprensione del genere e per un confronto con quanto successivamente confluito nella descrizione delle vite monastiche<sup>33</sup>.

Per un approfondimento del contesto sociale e geografico in cui si svolge la vicenda narrata nella *Vita Seuerini* è importante soffermarsi sulle testimonianze religiose del primo cristianesimo nelle regioni estese tra le allora province romane del Norico e della Pannonia. Segnalo in particolare la *Passio sancti Floriani*, relativa a un martire originario della cittadina romana di *Lauriacum* (attuale Enns), sito menzionato più volte nel testo di Eugippio, anche come località in cui Severino fa costruire un monastero. Floriano è presentato secondo gli schemi canonici della letteratura martiriale, che si dimostrano concordanti nelle altre cinque passioni analizzate di area illirica. Tuttavia non si ricavano dati che pongano in diretto contatto per rapporto di similarità con la vita del santo del Norico. Nella *Vita Seuerini* il protagonista è segnalato in quattro occorrenze come *Christi miles*<sup>34</sup>, ma non troviamo alcuna attribuzione come *athleta Christi*, peculiare e ripetuto epiteto incipitario delle passioni in questione. L’*exordium* comune alla descrizione dei processi dei primi cristiani trova il suo fulcro nella sfida al potere costituito (*certamen/agon*) con la dichiarazione perentoria della fede:

<b>Passio Irenaei</b> <sup>35</sup>	<i>Quando diuersis <b>agonibus</b> concertantes Christiani [...]</i>
<b>Passio Iulii</b> <sup>36</sup>	<i>Quando gloriosa <b>certamina</b> fidelibus oblata perpetua promissa exspectabant accipere [...]</i>
<b>Passio Floriani</b> <sup>37</sup>	<i>Tunc impiissimi iudices iussi ab imperatoribus <b>certabant</b> insanientes.</i>

I termini *certamen* e *agon* sono impiegati da Eugippio in un’unica occasione, quasi a conclusione della vita (*Deinde post multos agones et diuturna certamina*), più con una funzione riassuntiva piuttosto che per esprimere una netta opposizione, che del resto rimane velata in tutti gli episodi di contrasto nei confronti sia delle popolazioni straniere sia del clero locale.

## II. Origini del santo

Come noto fin dagli studi di Delehaye la biografia completa di un santo consta di tre parti: una prima dedicata alle origini, alla famiglia e alla futura grandezza rivelata, una seconda composta dal racconto dettagliato della vita e una terza relativa al culto e ai prodigi successivi alla morte.

In realtà comunemente la prima parte è più precisa riguardo ai genitori o alla classe sociale di appartenenza del santo, piuttosto che alla sua provenienza. Per uno stilema agiografico l’origine

<sup>30</sup> *Op. cit.* n. 5

<sup>31</sup> *Vita sancti Cesarii episcopi Arelatensis prol.*

<sup>32</sup> Ion. *Vita Columb. epp. Wald. et Bobol.*

<sup>33</sup> Cfr. Leonardi 2011:31-72.

<sup>34</sup> *VS* 6,5;16,2;18,2;42,1

<sup>35</sup> *Passio sancti Irenaei episcopi Sirmiensis* 1

<sup>36</sup> *Passio sancti Iulii ueterani Durostorensis* 1,1

<sup>37</sup> *Passio sancti Floriani* 1

dell'uomo beato rimane spesso avvolta nel mistero o menzionata con espressioni generiche. La condizione di santità rimanda a una patria celeste, giacché si ritiene ininfluenza l'esatta collocazione geografica sulla terra. Secondo questa concezione si presenta il santo come eremita, nella condizione perenne di "straniero" (*xeniteia*)<sup>38</sup>. A volte diviene di secondaria importanza persino il territorio in cui i santi operano, esemplare la chiusa del proemio della *Storia Lausiaca* di Palladio:

οὐ γὰρ ὁ τόπος ἐστὶν ὁ ζητούμενος ἔνθα κατώκησαν οὗτοι, ἀλλ' ὁ τρόπος τῆς προαιρέσεως<sup>39</sup>.

La *Vita Seuerini* non si distoglie da questo modello, Eugippio non indica nessuna genealogia e si esprime in questi termini:

*Sane patria, de qua fuerit oriundus, fortasse necessario a nobis inquiritur, unde, sicut moris est, texendae cuiuspiam uitae sumatur exordium. De qua me fateor nullum euidens habere documentum. [...] "quid prodest", inquit, "seruo dei significato sui loci uel generis, cum potius id tacendo facilius possit euitare iactantiam [...] Quam si me indignum ueraciter desiderare cognoscis, quid te necesse est terrenam cognoscere, quam requiris? [...] Loquela tamen ipsius manifestabat hominem omnino Latinum, quem constat prius ad quondam Orientis solitudinem [...] (Eug. Ep. ad Pasch. 7-10)<sup>40</sup>*

L'autore riporta un discorso diretto del santo, in cui lo stesso esplicita la motivazione dell'assenza di una determinata patria di appartenenza. Assume rilevanza la successiva precisazione di Eugippio sulla lingua parlata: latina, con enfasi intenzionale su una imprecisata provenienza orientale, in un richiamo indiretto probabilmente alla tradizione del monachesimo dei primi Padri del deserto.

Nelle altre vite esaminate si ripete la genericità delle origini, con esplicita menzione inerente alle condizioni sociali della famiglia del santo. Nella maggioranza dei casi si tratta di membri che dispongono di cariche ufficiali e ricchezze, da cui in seguito i santi si distaccano per rinuncia dei beni materiali, seguendo l'esempio biblico di povertà. Si deve considerare più attinente infatti il valore teologico del termine. Nella *Bibbia* il povero non è soltanto un appartenente a una bassa condizione economica e sociale, ma un individuo con una specifica disposizione interiore dell'animo (Mt. 6,24.33; 13,22).

Questi alcuni passi esemplari:

<i>Vita Antonii</i> <sup>41</sup>	<i>Antonius genere quidem erat Aegyptius, natus de parentibus nobilibus quos Graeci dicunt eugenes.</i>
<i>Vita Ambrosii</i> <sup>42</sup>	<i>Igitur posito in administratione praefecturae Galliarum patre eius Ambrosio natus est Ambrosius [...]</i>
<i>Confessio s. Patricii</i> <sup>43</sup>	<i>Ego Patricius peccator rusticissimus et minimum omnium fidelium et contemptibilissimus apud plurimos patrem habui Calpornium diaconum filium quendam Potiti presbiteri [...]</i>
<i>Vita Germani</i> <sup>44</sup>	<i>Igitur Germanus Autesioderensis oppidi indigena fuit, parentibus</i>

<sup>38</sup> Cfr. Campenhausen 1960:295-9; RAC 8, s.v. *Fremder*, p. 344 (Gl. E. Fascher).

<sup>39</sup> Raccolta di episodi agiografici di varia lunghezza, composta verso il 420, di carattere intermedio tra la narrazione delle vite degli asceti e le raccolte di sentenze – cfr. Pall. *Hist. Laus. prol.* 16: *ciò che si andrà qui ricercando non è il luogo in cui essi abitarono, ma il modo della loro scelta di vita.*

<sup>40</sup> Il modello è anche biografico classico – cfr. Porf. *De uita Plot.* 1

<sup>41</sup> Athan. *Vita Ant.* 1,1

<sup>42</sup> Paul. *Vita Ambr.* 3,1

<sup>43</sup> Patr. *Conf.* 1

	<i>splendidissimis procreatus [...]</i>
<i>Vita Epiphani</i> <sup>45</sup>	<i>Igitur praefatus uir insignis Epifanius oriundo Ticinensis oppidi indigena fuit, patre Mauro generatus et matre Focaria editus [...]</i>
<i>Vita Genouefae</i> <sup>46</sup>	<i>Igitur Genouefa in Nymptoderinse parochia nata [...]</i> Pater eius Seuerus, mater Geroncia uocitata est.
<i>Vita Fulgentii</i> <sup>47</sup>	<i>Beatus igitur et uere Fulgentius, nobili secundum carnem genere procreatus, parentes habuit ex numero Carthaginiensium senatorum.</i>
<i>Vita Cesarii</i> <sup>48</sup>	<i>Qui ciues esset, quibusue parentibus fuerit procreatus [...]</i> Coepit ergo iuuenem, non ut peregrinum ut siue extraneum [...]

### III. Presenza e interazione con popolazioni straniere

La novità che emerge principalmente dall'agiografia del VI secolo è la presenza in Occidente in modo sempre più influente delle popolazioni barbariche. Si verificano contemporaneamente situazioni di dialettica tra monachesimo e apostolato e tra Chiesa e potere amministrativo-politico. Bieler auspica l'elaborazione di uno studio sinottico delle vite dei santi operanti lungo le frontiere romane durante il periodo di decadenza dell'Impero romano di Occidente, proprio in un saggio di confronto tra san Severino e san Patrizio<sup>49</sup>.

Una delle maggiori difficoltà vissuta dalle popolazioni periferiche dell'Impero verso la fine del V secolo è l'assenza o progressiva crisi delle istituzioni civili e militari, cui spesso si trovano a sopperire singoli uomini, monaci che assumono il ruolo di ambasciatori presso i capi delle diverse etnie germaniche.

Severino non si prodiga in una conversione dell'elemento straniero al credo cattolico e mostra peculiare interesse piuttosto alla conservazione dell'ordine costituito; per questo aspetto la sua esperienza è ancora lontana dalle figure di monaci-missionari dell'area merovingia di fine V e inizio VI secolo e più ancora da personalità come Colombano, che nell'attività di evangelizzazione raggiunge una dimensione di portata europea, pienamente configurabile ormai come tipica dell'età medievale.

Eugippio nel suo testo sembra fare emergere la difficoltà di una convivenza tra Romani e popolazioni barbariche, di cui la maggioranza è composta dai *Rugi*; ciò risulta evidente anche dall'enfasi dedicata all'emigrazione degli abitanti del Norico, che rappresenta la tematica storica più incisiva della vita<sup>50</sup>.

L'autore rivela comunque precisione nella descrizione della componente etnica dei *Rugi* e mette in risalto la genealogia della famiglia regnante, secondo uno schema che si ritrova anche nella *Vita Lupi episcopi Trecensis*: da re Flacciteo discendono Ferderuco e Feleteo (detto Feva), sposa di quest'ultimo è la regina Giso, il figlio della quale ha nome Frederico<sup>51</sup>.

Si può esaminare ancora, attraverso alcune citazioni esemplificative tratte dalle vite considerate, l'evoluzione diacronica e diatopica nel rapporto tra predicatori cristiani e popolazioni straniere. Nelle vite relative alla prima metà del V secolo sono evidenziate sia la repentina violenza delle irruzioni sia la forte opposizione religiosa tra paganesimo, eresie e ortodossia.

<sup>44</sup> Const. *Vita Germ.* 1

<sup>45</sup> *Op. cit.* n. 28

<sup>46</sup> *Vita sanctae Genouefae* 1

<sup>47</sup> *Op. cit.* n. 5

<sup>48</sup> *Vita sancti Cesarii episcopi Arelatensis* 10

<sup>49</sup> Cfr. Bieler 1955:161-6. Lo studio suggerito è stato infine soltanto accennato in Brown 2006:151-174.

<sup>50</sup> Cfr. Goffart 2001:33-9.

<sup>51</sup> Per la prosopografia della famiglia dei *Rugi* si rimanda all'apposita analisi predisposta in questo lavoro, cfr. *supra* pp. 104 s.



L'ingresso e successiva dominazione delle popolazioni barbariche è presentata con esaltazione di una terminologia attinente al campo semantico della violenza, cui corrisponde la risposta dei santi attraverso la pratica della preghiera, come si evince dai seguenti frammenti:

<i>Vita Martini</i> <sup>52</sup>	<i>Interea cum de motu atque impetu barbarorum subita ciuitatem fama turbasset.</i>
<i>Vita Epiphani</i> <sup>53</sup>	<i>Post hinc digressis Gothis ciuitas Ticinensis Rugis est tradita, hominibus omni feritate immanibus [...] quos tamen beatissimus antistes sermonum suorum melle delenibat, ut effera corda auctoritati submitterent sacerdotis et amare discerent, quorum pectora odiis semper fuisse dedicata cognouimus.</i>
<i>De uita beati Antonii</i> <sup>54</sup>	<i>Per incursum enim uariarum [...] iam Franci Heruli Saxones multiplices crudelitatum species beluarum more peragebant.</i>
<i>Vita Seuerini</i> <sup>55</sup>	<i>[...] quae lorica fidelis ieiunii et laudanda cordis humilitas per uirum propheticum aduersus hostium ferociam fidenter armauerant.</i>
<i>Vita Genouefae</i> <sup>56</sup>	<i>[...] Attela Chunorum regem seuitia superatum Gallia prouincia coepisse uastare, terrore itaque percussi Pariseorum ciues [...] Quorum matronas conuocans Genuuefa, suadebat, ut ieiuniis et orationibus ac uigiliis insisterent.</i>

All'interno del territorio romano si ritrova una situazione di compresenza di numerose compagini etniche in rapida evoluzione dal punto di vista culturale e strettamente religioso, questo comporta anche la gestione della esistenza simultanea di diversi orientamenti culturali. Nell'agiografia sono esplicitate spesso, anche con esattezza, le credenze religiose delle varie popolazioni con cui i santi si trovano in contatto:

<i>Vita Ambrosii</i> <sup>57</sup>	<i>Sollicitat enim habebat perfidiam Arrianorum [...] uesanorum Arrianorum dementiam</i>
<i>Confessio s. Patricii</i> <sup>58</sup>	<i>Unde autem Hiberione qui numquam notitiam Dei habuerunt nisi idola et immonda usque nunc semper coluerunt quo modo nuper perfecta est plebs Domini et filii Dei nuncupantur [...]</i>
<i>Vita Germani</i> <sup>59</sup>	<i>Hinc diuina auctoritas, inde humana praesumptio; hinc fides, inde perfidia; inde Pelagius auctor, hinc Christus [...]</i>
<i>Vita Fulgentii</i> <sup>60</sup>	<i>[...] monachorum professionem singulariter diligebat: habens etiam odium religionis.</i>
<i>Vita Lupi</i> <sup>61</sup>	<i>[...] cum sancto Germano totius perfectionis famae et pleno gratiae spiritualis contra heresim Pelagianam, prauis dogmatis fidem, ad Britanniam commeantes [...]</i>

<sup>52</sup> Sulp. Sev. *Vita Mart.* 18,1

<sup>53</sup> Ennod. *Vita Epiph.* 118

<sup>54</sup> Id. *De uita beati Ant.* 12;13

<sup>55</sup> *VS* 25,3

<sup>56</sup> *Vita sanctae Genouefae* 12

<sup>57</sup> Paul. *Vita Ambr.* 9,2;13,1

<sup>58</sup> Patr. *Conf.* 41

<sup>59</sup> Const. *Vita Germ.* 14

<sup>60</sup> Ps.-Ferr. *Vita Fulg.* 12,23

<sup>61</sup> *Vita sancti Lupi episcopi Trecensis* 4

#### IV. Iter del santo

Nelle fonti agiografiche di fine IV e V secolo compaiono già descrizioni dettagliate del percorso compiuto dai santi per svolgere l'opera di evangelizzazione. In un'anticipazione delle esperienze del pellegrino medievale, spesso i protagonisti delle passioni o delle vite esaminate in questo confronto abbandonano la famiglia o la professione, in alcuni casi la carriera militare, per mettersi in cammino, affrontando condizioni avverse, pericoli e malattie.

Iniziano a spostarsi periodicamente chiamati da diverse città, per sconfiggere nemici o per combattere eresie, e l'agiografia registra meticolosamente questi movimenti, spesso con indicazione topografica dei luoghi attraversati.

Mommsen nel commento alla propria edizione critica della *Vita Seuerini*, nella parte espressamente riservata ad Eugippio e Severino, descrive l'iter compiuto dal santo<sup>62</sup>. Dopo aver teorizzato un'origine occidentale, seguita da trasferimento ad Oriente (probabilmente in Egitto), ripercorre attraverso analisi del testo il tragitto avvenuto all'arrivo nel Norico. Inizialmente avviene il transito da *Asturae* (città in seguito distrutta), poi per *Comagenae* e *Fauianae*, dove sosta per un periodo più lungo con fondazione del monastero locale. L'itinerario prosegue lungo la riva superiore del Danubio, quindi *Lauriacum*, *Iouiacum*, *Boiodurum*; con successivo ingresso nella provincia romana della Rezia II raggiunge *Bataua* e *Quintanae*, ritornando poi nel Norico per *Iuuauum*, *Cucullae* e *Tiburnia*.

Riesaminando il testo nell'edizione critica più recente possiamo soffermarci e segnalare con precisione le denominazioni geografiche citate: *adueniens in uicinia Norici Ripensis et Pannoniarum paruo, quod Asturis dicitur* (VS 1,1), *Inde ad proximum, quod Comagenis appellabatur, oppidum declinavit* (1,3), *Eodem tempore ciuitatem nomine Fauianis [...] hominem dei religiosis precibus inuitarent* (3,1). L'effettivo iter del santo descritto nella vita a questo punto si spinge sempre più a sud rispetto al Danubio, le *oppida superiora* poste lungo il fiume e in cui presta soccorso non sono espressamente menzionate, prima indicazione è invece: *In castellum quoque, cui erat Cucullis uocabulum [...] uir sanctus aduenerat* (11,2). *Item iuxta oppidum, quod Iuuao appellabatur* (13,1). Poco dopo risale ed entra nella Rezia II: *Quintanis appellabatur secundarum municipium Raetiarum [...] Quintanensium itaque fide sanctus Seuerinus illuc fuerat inuitatus* (15,1-2). *Batauis appellatur oppidum [...] rogatus a ciuibus adueniret* (19,1).

Superata la prima metà circa della narrazione diviene più frequente la descrizione della migrazione collettiva degli abitanti delle varie località sempre più a est, progressivamente assalite dai popoli barbarici. Severino pare che si trovi improvvisamente in un luogo chiamato *Boiotro*, al di fuori delle mura di *Bataua* (22,1), ma poco dopo: *Ad antiquum itaque et omnibus maius monasterium suum iuxta muros oppidi Fauianis, quod centum et ultra milibus aberat, Danuuii nauigatione descendit* (22,4). E' citata dunque la città di *Iouiacum* che non viene però raggiunta dal santo, là è solamente inviato un cantore della sua chiesa (24,1). Per trovare maggiore riparo dalle incursioni sempre più frequenti Severino invita poi i cittadini di *Quintanae* a raggiungere con lui *Lauriacum*, collocata più a sud (27,2). In seguito è nuovamente richiamato a *Comagenae* (33,1) e poco dopo si ritira nella sua cella presso *Fauianae*, dove si trova nella narrazione dei suoi ultimi giorni di vita: *oppidis unum acceperat Fauianis, iuxta quod sanctus Seuerinus, ut retuli, commanebat* (42,1).

Una simile ricchezza di citazione dei luoghi attraversati è comune soprattutto nelle fonti agiografiche di periodo più tardo, pienamente in epoca alto medievale. Indicazioni topografiche relative all'iter sono presenti in modo minore e più omogeneo nella trama di altre vite precedenti o coeve rispetto a quella scritta da Eugippio, forniamo brevemente alcuni esempi:

<i>Vita Martini</i> <sup>63</sup>	<i>[...] admonitos per soporem ut patriam parentesque, quos adhuc gentilitas detinebat, religiosa sollicitudine uisitare [...] Ac primum inter Alpes deuia secutus [...] inde progressus cum Mediolanum praeterisset [...] Dehinc cum</i>
-----------------------------------	---

<sup>62</sup> *Vita Seuerini*, a c. di Th. Mommsen, MGH SS rer. Germ. 26, p. V

<sup>63</sup> Sulp. Sev. *Vita Mart.* 5,3.4;6,1.4.5

	<i>haeresis arriana per totum orbem et maxime <b>intra Illyricum</b> pullulasset, cum aduerus perfidiam sacerdotum solus paene acerrime repugnaret [...] <b>Italiam</b> repetens [...] <b>Mediolani</b> sibi monasterium statuit [...] Cedendum itaque tempori ratus, <b>ad insulam</b>, cui <b>Gallinaria</b> nomen est, secessit [...]</i>
<b>Vita Germani</b> <sup>64</sup>	<i>Eodem tempore ex <b>Britanniis</b> directa legatio Gallicanis episcopis nuntiauit, Pelagianam peruersitatem [...] debere succurri.[...] Itaque oceanum mare Christo duce et auctore conscenditur. [...] Itaque Arelatum petens, <b>ad Lugdunensem urbem</b>, Arare famulante, deuectus est. [...] Interea ex <b>Britanniis</b> nuntiatum [...] mare Christo auctore conscenditur. [...] Exin <b>Italiam</b> petiturus egreditur [...]</i>
<b>De uita beati Antonii</b> <sup>65</sup>	<i>Post cuius resolutionem Antonium nostrum famuli <b>ad Italia partes</b>, quibus caelitus fuerat deputatus, Christo duce perducunt. Principe loco <b>Tellinae uallis</b>, quae id sortita est uocaboli, limen ingreditur [...]</i>
<b>Vita Fulgentii</b> <sup>66</sup>	<i>Promouent igitur castra spiritalia duces inclyti coelestis exercitus, et per <b>ignotas Africae regiones</b> monachorum suorum caterua comitante pariter gradiuntur [...] sumptus tantae peregrinationi necessarios secum ferens [...] flatu prospero consequentibus, <b>Syracusarum</b> contigit feliciter <b>portum [...]</b> <b>ad Africam uelociter per Sardiniam nauigauit [...]</b> reuersus est <b>Carthaginem</b> cum omnibus consacerdotibus</i>

Esemplare invece per una narrazione ricchissima di dettagli topografici, essendo un viaggio la vita stessa del santo, è la *Vita Columbani*:

<b>Vita Columbani</b> <sup>67</sup>	<i>[...] carinamque ingressi, dubias per freta ingrediuntur uias mitemque salum, prosperantibus zepherorum flabris, pernici cursu <b>ad Britannicos</b> perueniunt sinus [...] Placet tandem <b>arua Gallica</b> planta terere. / [...] Erat enim tunc uasta heremus <b>Vosacus nomine</b>, in qua castrum dirutum olim, quem antiquorum traditio <b>Anagrates</b> nuncupabant. Ad quem uir sanctus cum uenisset [...] resedit [...] a supradicto loco distantem plus minus octo milibus, quem <b>Luxouium</b> prisca tempora nuncupabant. / [...] Ibi residens uir egregius, monasterium construere coepit [...] Interea cogitatio in mentem ruit, ut <b>Venetorum qui et Sclau</b> dicuntur terminus adiret / [...] <b>relicta Gallia atque Germania, Italiam ingreditur [...]</b> <b>Mediolanium urbem</b> moraretur [...] in solitudine ruribus <b>Appenninis</b> basilicam beati Petri apostolorum principis scire [...] quem locum ueterum traditio <b>Bobium</b> nuncupabant [...] ubi cum uenisset prisco decori renouans reddidit.</i>
-------------------------------------	---

## V. Alternanza di vita anacoretica e cenobitica

Fin dalla seconda metà del III secolo il monachesimo si sviluppa in Oriente assumendo forme diverse. Le fonti documentano esperienze di singoli girovaghi, di monaci reclusi e tipologia più celebre: stiliti, che trascorrono la vita su una colonna. Il monachesimo nelle sue forme organizzate si esprime inizialmente in Egitto e in Siria.

Le prime esperienze di isolamento riguardano in particolare il deserto dalla Tebaide al Delta del Nilo, dove si ritirano uomini definiti anacoreti (da ἀναχώρησις: ritiro dal mondo, solitudine) o eremiti (da ἐρημος: deserto). In breve tempo alcuni santi, protagonisti di queste prime fasi del

<sup>64</sup> Const. *Vita Germ.* 12;13;23;25;29

<sup>65</sup> Ennod. *De uita beati Ant.* 15

<sup>66</sup> Ps.-Ferr. *Vita Fulg.* 9,17;12,23;14,28

<sup>67</sup> Ion. *Vita Columb.* 1,4;6;10;28;30

monachesimo, si impegnano per la realizzazione di un anacoretismo organizzato, stabilendo l'unione di più capanne singole di monaci, poste vicino e sotto un'unica direzione spirituale.

Contemporaneamente sorgono i primi cenobi (prestito latino di origine greca, *coenobium* dal gr. *κοινόβιον*: convento, monastero): edifici in cui vivono in modo comunitario più religiosi, regolati da norme precise e sottoposti al controllo di un superiore detto igumeno.

Le diverse tipologie sono descritte diffusamente nei testi agiografici orientali del periodo, ma se in alcuni scritti si presenta il monastero orientale come modello di anti-città, come entità sociale opposta alla *polis*, spesso nelle vite di santi dell'Oriente si descrive anche un'ampia attività filantropica, al servizio della comunità civile, con gestione di ospedali, di ospizi e locande, a dimostrazione di una forte interazione tra potere religioso e civile.

In Occidente ogni istituzione ecclesiastica conserva i principi costitutivi dell'organizzazione politica imperiale, con inserimento di membri dell'aristocrazia senatoria nell'episcopato; l'autorità primaria divengono i vescovi, che esercitano controllo sia spirituale sia amministrativo sulla comunità.

Le vite agiografiche occidentali, tardo antiche e alto medievali, trattano sia di santi vescovi sia di monaci che si incaricano di sopperire alle lacune di un sistema amministrativo sempre più deficitario, da cui sono proposte, secondo il modello orientale, diverse tipologie di monachesimo, spesso in una forma unita di anacoretismo e cenobitismo.

Ricorre con frequenza molto elevata in ambito lessicale il termine latino *secedere* (per rendere il greco *ἀναχωρεῖν*), per esprimere l'esigenza di entrare in contatto con l'elemento soprannaturale attraverso l'ascesi, strumento poi per operare attivamente nella società civile.

In Occidente con la formulazione delle prime regole monastiche viene comunque proibito il totale isolamento, in particolare ci si interroga sulla necessità per il santo di confrontarsi con la vita attiva per esercitare le doti di pazienza e carità<sup>68</sup>.

Nella santità occidentale si pone il problema della penitenza espressa attraverso coscienza individuale e azione e il santo diviene la guida di una popolazione, patrono poi di un determinato luogo<sup>69</sup>.

Analizzando nello specifico l'opera di Eugippio si segnala come rilevante l'uso del termine *solitudo*, inteso dall'autore sia come "terra incolta e disabitata" sia come "esilio volontario" dell'eremita. Severino raggiunge un territorio inospitale e minacciato e fonda un monastero in *Fauianae*, ma poco dopo *beatus Seuerinus in locum remotiorem secedens, qui ad Vineas uocabatur, cellula parua contentus* (VS 4,6). Come sostenuto da Régerat<sup>70</sup> compaiono tutti gli elementi dell'anacoresi: ritiro dalla città, uso del termine *cellula*, diminutivo di *cella*<sup>71</sup> e il toponimo *ad Vineas* che richiama un ambiente di campagna. Peculiarità dell'anacoresi si ritrovano sia nel vocabolario dell'autore (*cellula, habitaculum secretum, heremum, monachus, disertitudo oscura, solitudo*) sia nella topografia menzionata (*Burgus*).

Si possono produrre esempi di vita cenobitica e anacoretica, sia di un'alternanza e coesistenza delle due, estrapolandoli dalle altre vite studiate, con distinzione esplicita nel caso della *Vita Germani* anche tra un'attività ecclesiastica e una monastica.

Di primaria importanza come modello anacoretico si pone la *Vita Antonii*, che descrive una forma ancora primitiva di ascetismo, tuttavia la menzione di episodi di isolamento si ritrova anche in alcune composizioni occidentali successive. In particolare nella *Vita Martini* con il termine *monasterium* non si intende ancora l'edificio canonico della forma occidentale di cenobitismo, ma un raggruppamento di celle di eremiti:

---

<sup>68</sup> Cfr. Santschi 1995:25-40.

<sup>69</sup> Cfr. Leonardi 2011:73-86.

<sup>70</sup> Cfr. Régerat 2006:561-72.

<sup>71</sup> ODC, s.v. *cell*, p. 311; RAC 7 (1969), s.v. *cella* (F. W. Deichmann), pp. 942-4: Stanza privata di un religioso di entrambi i sessi, in posizione isolata rispetto a un complesso monastico, era solitamente dotata solo degli elementi di arredo essenziali alla sopravvivenza.

<i>Vita Antonii</i> <sup>72</sup>	[...] <i>et ipse extra domum uacabat studio religionis se seueriter educans. Nondum enim sic continuo erant mansiones monachorum in Aegypto ut sunt modo, nec omnino sciebat monachus longa et deserta loca.</i>
<i>Vita Martini</i> <sup>73</sup>	<i>Aliquandiu ergo aderenti ad ecclesiam cellula usus est; dein cum inquietudinem se frequentantium ferre non posset, duobus fere extra ciuitatem milibus monasterium sibi statuit.</i>
<i>Vita Germani</i> <sup>74</sup>	<i>Deseritur mundi militia, caelestis adsumitur[...] inter frequentias populorum solitudinis uitam et heremum in saeculi conuersatione seruauit</i>
<i>De uita beati Antonii</i> <sup>75</sup>	[...] <i>hac perterritus frequentia ad secretiora heremi beatus Antonius credit euolandum [...]</i>
<i>Vita Patrum Iurensium</i> <sup>76</sup>	[...] <i>secretis heremi delectatus, relicta quoque matre, sorore uel fratre.</i>
<i>Vita Genouefae</i> <sup>77</sup>	<i>A die sancto epyphaniae usque natalem calecis, quod est Domini caena, sola in cellola reclusa, soli Deo orationibus ac uigiliis uacabat.</i>

Particolare l'espressione riportata nella *Vita Columbani* in cui re Sigeberto, sovrano dei regni di Austrasia e Borgogna, si rivolge al santo attraverso un invito diretto, con queste parole:

<i>Vita Columbani</i> <sup>78</sup>	<i>Si Christi crucem tollere et ipsum sequi desideras, potioris heremi sectare quietem.</i>
-------------------------------------	---

In questo *heremus* Colombano non trova solo uno spazio solitario, ma ne ricava la collocazione ideale per la fondazione di grandi monasteri<sup>79</sup>. Esistono numerose indicazioni di esperienze di vita cenobitica nelle vite considerate:

<i>Vita Germani</i> <sup>80</sup>	[...] <i>alternis uicibus nunc ecclesiam, nunc monasterium [...]</i>
<i>De uita beati Antonii</i> <sup>81</sup>	<i>Sic Antonium nostrum per uniuersas locorum mutationes a Christo ueniens disciplina comitata est.</i>
<i>Vita Patrum Iurensium</i> <sup>82</sup>	<i>Ecce! si bene cubilia nostra aut orationis uel xenodochii membrum sollicita inquisitione respicias, indiscreta, ut suggessi, multitudine monachorum, paene iam locus nulli superest ingressuro.</i>
<i>Vita Fulgentii</i> <sup>83</sup>	[...] <i>sine mora in loco sibi concesso monasterium fundat, plurimosque ad conuersionem piis monitis inuitando, monachorum numerum multiplicat, et magnae congregationis efficitur./ [...] nouum propriis sumptibus monasterium fabricauit. In quo quadraginta et amplius fratribus congregatis, disciplinae coenobialis ordinem custodiuit illaesum [...]</i>
<i>Vita Cesarii</i> <sup>84</sup>	<i>Arreptam itaque salubriter fugiendi de saeculi compedibus libertatem, Lirinense monasterium tiro sanctus expetiit.</i>
<i>Vita Desiderii</i> <sup>85</sup>	<i>In eo sane monasterio cum beatam uitam beatus degeret martyr, stipem</i>

<sup>72</sup> Athan. *Vita Ant.* 3,1

<sup>73</sup> Sulp. Sev. *Vita Mart.* 10,3

<sup>74</sup> Const. *Vita Germ.* 2,6

<sup>75</sup> Ennod. *De uita beati Ant.* 31

<sup>76</sup> *Vita Patrum Iurensium* 5

<sup>77</sup> *Vita sanctae Genouefae* 34

<sup>78</sup> Ion. *Vita Columb.* I,6

<sup>79</sup> Esplicativa e comprensiva di un rimando ai maggiori studi in merito l'analisi in Biffi 2001:42 -43, n. 135.

<sup>80</sup> Const. *Vita Germ.* 9

<sup>81</sup> Ennod. *De uita beati Ant.* 39

<sup>82</sup> *Vita Patrum Iurensium* 28

<sup>83</sup> Ps.-Ferr. *Vita Fulg.* 14,29;27,51

<sup>84</sup> *Vita sancti Cesarii episcopi Arelatensis* 5

	<i>mente flagitans pauper aduenit, cuius ora ingenita silentia clausurant et articulatae uocis officium perpetua taciturnitas obcelabat [...]</i>
<i>Vita Columbani</i> <sup>86</sup>	<i>Dedit deinde operam, ut monachorum necleretur societate, ad monasterium cuius uocabulum est Benechor petiit, in quo presul uirtutum ubertate cluebat beatus Commogellus, egregius inter suos monachorum pater, quique et religionis studio et regularis disciplinae cultu praecipuus habebatur./ Cumque iam multorum monachorum societate densaretur, coepit cogitare, ut potioris loci in eodem heremo quereretur, quo monasterio construxisset [...] aliumque monasterium construit [...] ipse uicissim omnibus intererat regulamque, quam tenerent [...]</i>

## VI. Individualismi o coppie di santi

In un recente contributo di Edoardo Ferrarini si è esaminata la questione della “amicizia monastica” con l’individuazione di quattro esempi di coppie di santi che hanno agito di comune accordo, nella stessa realtà e allo stesso livello gerarchico (tra queste le coppie Romano e Lupicino dalla *Vita Patrum Iurensium* e Fulgenzio e Felice dalla *Vita Fulgentii*)<sup>87</sup>.

Il saggio ha inteso contrastare la tesi per cui al fenomeno dell’amicizia tra santi nei testi alto medievali sia stato riservato uno spazio esiguo<sup>88</sup>. Il motivo di questa lacuna sarebbe imputabile a un concetto di amicizia che “indebolisce il santo”, presentato invece spesso come un eroe sopra a ogni altro individuo.

E’ importante chiarire l’accezione eminentemente letteraria per cui si considera il valore dell’amicizia, come descrizione di un rapporto permanente volto al conseguimento degli stessi obiettivi, che traduce il pensiero dell’autore piuttosto che indagare nella psicologia dei personaggi descritti.

Nella *Vita Seuerini* è evidente l’esistenza di un rapporto gerarchico, sono descritte numerose vicende che coinvolgono Severino e i monaci dei monasteri da lui fondati, ma sempre in un rapporto di sottomissione al santo. I termini *amicus*, *amicitia* non compaiono mai nel testo, si ritrova invece *discipulus* (VS 39,1/ 42,3) e nella cornice conclusiva, quando si avvicina il momento della morte di Severino, tutti sono riuniti intorno al capezzale del santo come fratelli al cospetto del padre<sup>89</sup>, in totale aderenza al modello biblico: *Quo durante per triduum medio noctis tempore fratres adesse praecepit [...] aiebat: “Filii in Cristo carissimi [...]”* (43,1.2).

Nello spoglio delle vite selezionate per questo confronto nella maggioranza dei casi è riprodotta la situazione sopra descritta, ma non mancano episodi di attiva collaborazione, infatti nella *Vita Patrum Iurensium* e nella *Vita Fulgentii* si legge:

<i>Vita Martini</i> <sup>90</sup>	<i>Discipuli fere octoginta erant, qui ad exemplum beati magistri instituebantur.</i>
<i>Vita Patrum Iurensium</i> <sup>91</sup>	<i>Ambo etenim patres mutua necessariaque semet praeibant regendi gubernandique solertia.</i>
<i>Vita Fulgentii</i> <sup>92</sup>	<i>[...] amicus eius ab adolescentia, cum quo semper etiam laicus familiariter uixerat. Tunc igitur eum Felix abbas cum gaudio suscipiens, imparemque se</i>

<sup>85</sup> Siseb. *Vita Des.* 5

<sup>86</sup> Ion. *Vita Columb.* I,5;10

<sup>87</sup> Cfr. Ferrarini 2010:131-47.

<sup>88</sup> Cfr. McGuire 1988:106.

<sup>89</sup> Negli scritti relativi alla Gallia è usuale il rapporto padre-figlio come specchio di quanto avviene tra vescovo e sacerdoti – cfr. Consolino 1994:27.

<sup>90</sup> Sulp. Sev. *Vita Mart.* 10,5

<sup>91</sup> *Vita Patrum Iurensium* 17

<sup>92</sup> Ps.-Ferr. *Vita Fulg.* 8,15.16

	<i>eius uirtutibus sciens, et nomen et potestatem ei tradidit abbas. Ille plenus studio humilitatis, excusat priuilegium potestatis: et post multa certamina pietatis, ex consensu totius congregationis, passus uolentiam caritatis, uix consentit esse <b>collega boni consortis</b> [...] <b>Nihil alter sine alterius consensu faciens, sed sic ambo ceteris erant imperantes, ut sub unius se regula crederent constitutos.</b></i>
--	--

## VII. Taumaturgia e miracoli

La speranza nel miracolo, specialmente nella guarigione da malattie, è un elemento centrale nel culto dei santi. In agiografia esiste il genere letterario dei “*miracula*” o “*libri miraculorum*” dedicato ai prodigi compiuti da un santo in un particolare luogo. Le collezioni più antiche risalgono al periodo tra il V e VII secolo e sono state elaborate soprattutto in ambito orientale.

Anche la Gallia merovingia mostra però un interesse crescente tra IV e VII secolo per gli aspetti taumaturgici. Gregorio di Tours compila numerose raccolte di miracoli e considera come caratteristica imprescindibile della santità la virtù miracolistica. L’agiografo avverte l’esigenza di illustrare i prodigi dei santi per presentarli come modelli e l’unità narrativa essenziale dell’agiografia è il racconto del miracolo.

Ritorna il richiamo dunque all’esempio primario: Cristo. La quarantina di episodi miracolistici che sono narrati nel Nuovo Testamento rappresentano una serie di tipologie che si ripete in tutta la storia della santità, presentando sviluppi variati dei due aspetti predominanti del potere taumaturgico: il legame tra fede e guarigione e la manifestazione della potenza divina attraverso la mediazione di un oggetto.

I miracoli taumaturgici sono più del novanta per cento del totale di quanto descritto nelle testimonianze agiografiche fino al XIII secolo<sup>93</sup>. Come compiuto in molti studi relativi alle fonti medievali è importante indagare quale sia la categoria dei prodigi più citati.

Le principali richieste di soccorso a un santo riguardano la liberazione da un male fisico, ritenuto nell’opinione comune un’aggressione attuata dalle forze del male, assimilabile generalmente a un esorcismo.

Tutto ciò è presente anche nella *Vita Seuerini* in cui la riproduzione della casistica biblica è evidente, dalla cura di paralisi (6,1) e lebbrosi (26,1/ 34,1) alla resurrezione di un moribondo (16,5), senza trascurare il controllo degli elementi naturali (12,4/15/18) e la moltiplicazione di beni alimentari per i fedeli (28,3).

La condizione per la realizzazione di ogni evento soprannaturale, come più volte sottolineato nel testo di Eugippio, è l’esistenza di fede (6,3/14,3/26,1/34,1), cui è strettamente collegato il valore degli esorcismi come cura delle anime (45,1/46,6).

Tra gli altri testi esaminati destinano un posto di rilievo al meraviglioso in particolare la *Vita Martini*<sup>94</sup> e la *Vita Columbani*. Riguardanti quest’ultima studi recenti hanno ipotizzato una precisa classificazione in “miracoli dell’annona”, “miracoli dell’obbedienza” e “miracoli d’ambiente”<sup>95</sup>.

Alla richiesta di guarigione a volte il santo replica inizialmente con una dichiarazione comunque di umiltà riguardo al proprio potere, come ad enfatizzare la propria condizione di *homo inter pares*; nella *Vita Seuerini* troviamo: *Cur aestimor posse quod nequeo? Non est uirtutis meae prestare tam grandia* (6,2).

Segnaliamo dunque alcuni esempi significativi:

<b><i>Vita Antonii</i></b> <sup>96</sup>	<b><i>Homo, quid clamas aduersus me? Et ego homo sum sicut et tu.</i></b>
--	---

<sup>93</sup> Cfr. Vauchez 2004:741-744.

<sup>94</sup> Analisi molto approfondita in Giannarelli 1995.

<sup>95</sup> Cfr. Prete 1968:97-99.

<sup>96</sup> Athan. *Vita Ant.* 48,2

<i>Vita Martini</i> <sup>97</sup>	<b>Mirum spectaculum</b> , quod uidebant uiuere quem mortuum reliquissent [...] Rogo ut eam adeas atque benedicas; confido enim confuse obstipuit, et refugit dicens hoc suae non esse uirtutis [...] Ita Martinus, <b>inposita manu puero</b> , immundum ab eo spiritum eiecit.
<i>Vita Ambrosii</i> <sup>98</sup>	[...] paralytica in lecto iacebat, cum cognouisset ibidem esse Domini sacerdotem, in sellula se ad eandem domum, ad qua mille inuitatus aduenerat, portari fecit atque <b>oranti et inponenti manus uestimenta adtigit</b> . Quae cum <b>exoscularetur</b> , statim, <b>sanitate recepta</b> .
<b>Confessio s. Patricii</b> <sup>99</sup>	<b>Conuertimini ex fide ex toto corde ad Dominum Deum meum</b> quia nihil est impossibile illi, ut hodie <b>cibum mittat uobis</b> in uiam uestram usque dum satiamini quia ubique habundat illi [...]
<i>Vita Germani</i> <sup>100</sup>	[...] commemorare aliqua, uel proferre, et religionis contemplatio et innumerabilium miraculorum exempla conpellunt. [...] Quem cum <b>multiplici infestatione temptatum, indutum fidei lorica</b> , inexpugnabilem repperissent, conceptam machinam ad plebis excidium contulerunt. [...] <b>Salubrem tactum sanitas festina subsequitur</b> .
<i>Vita Epiphanii</i> <sup>101</sup>	Nam in eiusdem anni curriculo <b>summa daemonum turba</b> de obsessis coeperunt clamare corporibus, flagris se et cruciatibus nimiis, ut fugerent, <b>sacerdote Epiphanio imperante conpelli</b> .
<i>Vita Patrum Iurensium</i> <sup>102</sup>	[...] ut solent capti mente arreptitii per Christi famulos <b>espulsione daemonum puriores defaecatioresque restitui</b> . [...] <b>consalutatis blandissime complexisque Martini in morem</b> .
<i>Vita Genouefae</i> <sup>103</sup>	Et illa genibus in terra fixis, lacrimas fundens, ubi sensit se obtenuisse, que praecabatur, surgens, oratione completa, <b>signum crucis super uas poculi fecit</b> . <b>Mirabile dictum!</b> Statim cupa usque ad summum loculo impleta est [...] Genuuefa uero, ut erat benignissima, manu eam ab umbo subridens leuauit, et signans oculos eius, <b>pristinum uisum restituit</b> .
<i>Vita Columbani</i> <sup>104</sup>	Coepit exinde <b>frequentia populi et infirmantium cohortes ob sanitatem</b> [...] cunctorum ad se uenientium infirmitates, diuino fultus ausilio, <b>curando subueniebat</b> .

## VIII. Capacità predittive

Il richiamo alla teologia biblica è prioritario anche per la lettura del santo in veste di profeta, autore quindi di predizioni determinanti per lo sviluppo delle vicende storiche future. Paolo per definire i capi delle prime comunità cristiane parla di apostoli, profeti e maestri<sup>105</sup>.

Le figure bibliche profetiche nell'agiografia antica sono funzionali a fondare la particolare scelta di vita compiuta dall'uomo beato.

<sup>97</sup> Sulp. Sev. *Vita Mart.* 7,4;16,4;17,4

<sup>98</sup> Paul. *Vita Ambr.* 10,1.2

<sup>99</sup> Patr. Conf. 19

<sup>100</sup> Const. *Vita Germ. praef.*,8,27. La *Vita Germani* presenta cinque diverse forme miracolistiche, schematicamente come riflesso di cinque sfere di potere: ufficiale, municipale, monastica, soprannaturale e animale (Wood 1984:9).

<sup>101</sup> Ennod. *Vita Epiph.* 105

<sup>102</sup> *Vita Patrum Iurensium* 34;46

<sup>103</sup> *Vita sanctae Genouefae* 21;24

<sup>104</sup> Ion. *Vita Columb.* I,7

<sup>105</sup> I Cor. 12,28: *Et quondam quidam posuit Deus in ecclesia primum apostolos, secundo prophetas, tertio doctores, deinde uirtutes, exinde gratias curationum, opitulationes, gubernationes, genera linguarum, interpretationes sermonum.*



Nel monachesimo il profetismo è forma concreta della manifestazione dello Spirito, per cui il monaco perfetto è lo *pneumatophoros*, ossia il “portatore di Spirito”<sup>106</sup>, epiteto con cui gli *Apophthegmata Patrum*<sup>107</sup> designano Antonio.

Poteri predittivi e taumaturgici sono spesso compresenti nell’agiografia, in modo regolato dall’autorità divina, come riportato in Gregorio Magno: *Deus prophetantium mentes et eleuat in celsitudine et custodit in humilitate*<sup>108</sup>.

Nella *Vita Antonii* si segnalano anche i rischi nella predizione delle cose future, autori celati della stessa sono spesso i dèmoni, che predicano al santo la piena del fiume e che Antonio avverte di non ascoltare perché non deve importare la conoscenza del futuro<sup>109</sup>.

Nell’agiografia occidentale i tratti profetici degli “uomini di Dio” compaiono per la prima volta nella vita redatta da Sulpicio Severo. In numerosi brani estrapolati dalle agiografie esaminate emergono visioni mirabolanti, che richiamano l’elemento popolare del monachesimo. Ancora una volta dietro ad alcuni episodi visionari si individua un inganno satanico. Nella *Vita Martini* l’intera vicenda di un certo Anatolio è esemplare in questo senso e in seguito la riportiamo come citazione nella usuale tabella di confronto dei passi significativi.

I momenti predittivi sono generalmente associati a stati di estasi, in cui si introducono anche dialoghi con santi personaggi o angeli. Si descrive l’evento predittivo accompagnato da un’assidua ascesi.

Nella *Vita Seuerini*, come analizzato da Régerat<sup>110</sup>, il principale dono di grazia attribuito al santo è quello della profezia. La figura di Severino come profeta al servizio dei re stranieri è rilevante per l’interpretazione storica del testo, ma si colgono dietro alla stessa ancora gli echi di episodi biblici, infatti nel previsto tradimento operato da re Ferderuco si evince un riecheggiamento di *Matteo* 26,31<sup>111</sup>: *Omnes uos scandalum patiemini in me in ista nocte. Scriptum est enim: Percutiam pastorem, et dispergentur oues gregis— VS 42,1: [...] et idcirco monitus praecaueto, ne me discendente aliquid horum, quae mihi commissa sunt, attaminare pertemptes et substantiam pauperum captiuorumque contingas, indignationem dei, quod absit, tali temeritate sensurus.*

Momento culminante per il valore storico di quanto profetizzato è la rivelazione del futuro come regnante in Italia per Odoacre: *Cui etiam ualedicenti: “uade”, inquit, ad Italiam, uade, uilissimis nunc pellibus coopertus, sed multis cito plurima largiturus”.*

I moniti profetici dell’*apostolo del Norico* sono rivolti soprattutto a fini sociali, con uno sguardo attento più alle problematiche individuali piuttosto che alle prospettive universali. Proprio nella vita si esplicita la capacità predittiva, potenziata dall’effettiva prassi: *Magna quoque famulo dei prophetiae gratia praedito in redimentis erat captiuus industria (VS 9,1)*. Si trovano assonanze notevoli sia nella *Vita Martini* (per cui si riporta anche l’inganno diabolico, secondo modello fallace di predizione sopra descritto) sia nella *Vita Ambrosii*, in cui la principale rivelazione consiste nel rinvenimento delle reliquie dei martiri Gervasio e Protasio, da cui dipendono numerosi miracoli posteriori:

<i>Vita Martini</i> <sup>112</sup>	<i>Eidemque Maximo</i> <sup>113</sup> <i>longe ante praedixit futurum ut, si ad Italiam pergeret quo ire cupiebat bellum Valentiniano imperatori</i> <sup>114</sup> <i>inferens, sciret se primo</i>
------------------------------------	--

<sup>106</sup> PGL, s.v. *πνευματοφόρος*, coll. 1106: ispirato, unito allo Spirito.

<sup>107</sup> *Apophthegmata Patrum* 30 (PG LXV, col. 85B)

<sup>108</sup> Greg. I dial. 21,4

<sup>109</sup> Athan. *Vita Ant.* 31,1: *Si ergo finxerint se future praedicare, non ad nos pertineat./ 39,2: Quotiens praedixerunt mihi de aqua fluminis, et ego dicebam ad eos: “Quid uobis de hoc pertinet?”.*

<sup>110</sup> Cfr. Régerat 1991:79-84.

<sup>111</sup> Cfr. Uytfanghe 1974:340.

<sup>112</sup> Sulp. Sev. *Vita Mart.* 20,8,23,2.3.11

<sup>113</sup> Citazione significativa delle più alte cariche imperiali romane. Cfr. PLRE I, s.v. *Magnus Maximus* 39, p. 588: Imperatore dal 383 al 388. Sotto Graziano (367-383) ottiene il comando degli eserciti in Britannia.

<sup>114</sup> PLRE I, s.v. *Flavius Valentinianus* 8, pp. 934 s.: Imperatore dal 375 al 392. Figlio di Valentiniano I e Giustina. Massimo ritenuto usurpatore è catturato e ucciso dall’imperatore Teodosio in una battaglia entro le mura di Aquileia

	<i>quidem impetu futurum esse uictorem, sed paruo post tempore esse periturum. Quod quidem ita uidimus / Anatolius [...] angelos apud se loqui solere dicebat. [...] postremo eo usque processit ut inter se ac Deum nuntios discurrere praedicaret, iamque se unum ex profeti haberi uolebat. [...] Martini fuisse uirtutem, ut fantasiam suam diabolus dissimulare diutius aut tegere non posset?</i>
<b>Vita Ambrosii</b> <sup>115</sup>	<i>Per idem tempus sancti martyres Protasius et Geruasius se sacerdoti reuelauerunt/ [...] Is constitutus in ecclesia tractante episcopo uidit, [...] angelum ad aures episcopi tractantis loquentem, ut uerba angeli populo episcopus renuntiare uideretur. Quo uiso conuersus fidem [...]</i>

Nella confessione di san Patrizio la profezia è espressa tramite l'ascolto di una voce e lo schema si ripete più volte nel corso del testo; particolare attenzione si potrebbe porre sull'apparizione di un uomo che consegna alcune lettere al santo, Patrizio ascolta ancora una voce profetica nella lettura di una di quelle e gli ammonimenti vocali ritornano nella notte:

<b>Confessio s. Patricii</b> <sup>116</sup>	<i>[...] in somno audiui uocem dicentem mihi: "Bene ieiunas cito iturus ad patriam tuam" et iterum post paululum tempus audiui responsum dicentem mihi: "Ecce nauis tua parata est" / Responsum autem diuinum audiui dicentem mihi [...] / [...] uidi in uisu noctis uirum [...] et dedit mihi unam ex his et legi principium epistolae "Vox Hiberionacum" [...] "Rogamus te, sancte puer, ut uenias ad adhuc ambulas inter nos"</i>
---	--

Anche Severino in due occasioni riceve una rivelazione durante la lettura di un testo (*VS 10,2/20,2: dum in cellula legeret, clauso repente codice/ dum in sua cellula sanctus legeret Seuerinus, subito clauso codice*). Il modello proposto da Eugippio si ricollega al *topos* della letteratura patristica di *apertiones libri*, da Antonio ad Agostino si moltiplicano gli episodi di contatto diretto con il divino attraverso la lettura. Nell'antica tradizione cristiana Dio spesso comunica la propria volontà tramite la voce dei bambini, per mezzo di oracoli "biblici" letti casualmente, esempi canonici di nuovo nella *Vita Martini* e *Vita Ambrosii*:

<b>Vita Martini</b> <sup>117</sup>	<i>Unde animaduersum est grauiter illum lectione prophetica tum notatum. [...] sumpto Psalterio, quem primum uersum inuenit, arripuit. Psalmus autem hic erat: "Ex ore infantium et lactantium perfecisti laudem propter inimicos tuos, ut destruas inimicum et defensorem [...] Atque ita habitum est diuino nutu psalmum hunc lectum fuisse, ut testimonium operis sui Defensor audiret, qui ex ore infantium atque lactantium, in Martino Domini laude perfecta [...]</i>
<b>Vita Ambrosii</b> <sup>118</sup>	<i>[...] subito uox fertur infantis in populo sonuisse: "Ambrosium episcopum!"</i>

Una forma di predizione presente quasi in ognuna delle vite selezionate è l'annuncio del santo ai discepoli riguardo alla propria morte, di cui mi occuperò come ultimo punto di questo commento, perché spesso in correlazione al trapasso si verificano ulteriori rivelazioni ed eventi miracolosi. Significativa la premonizione che compare nella *Vita Genouefae*, l'autore è il vescovo Germano di Auxerre che predice ai genitori della santa un futuro glorioso per la stessa (l'annuncio ai genitori

(388). Valentiniano II muore probabilmente suicida nel 392. Sia l'uccisione di Massimo sia Valentiniano e la sua morte sono citati anche nella *Vita Ambrosii* 22,1/26.

<sup>115</sup> Paul. *Vita Ambr.* 14,1;17,1

<sup>116</sup> Patr. *Conf.* 17;23

<sup>117</sup> Sulp. Sev. *Vita Mart.* 9,4.5.7

<sup>118</sup> Paul. *Vita Ambr.* 6,1

della futura grandezza del santo è altro *topos* agiografico, usualmente manifestato per mezzo di visioni come nella *Vita Ambrosii* e nella *Vita Columbani*) e si tratta di una diretta citazione biblica. Nella stessa testimonianza le capacità predittive di Genoveffa sono giudicate negativamente, la beata ritenuta *superstitiosa*<sup>119</sup>.

Risalta nella *Vita Columbani* il ruolo del santo come profeta *Spiritu sancto repletus*<sup>120</sup> che si trova coinvolto nelle vicissitudini dei territori che attraversa e si pone in modo carismatico come copia degli “uomini di Dio” della *Bibbia* (Elia *in primis*). La storia biblica narrata da Giona ricalca in questo il tessuto narrativo della *Vita Desiderii*, raccontando di monaci, legislatori e predicatori ispirati<sup>121</sup>:

<i>Vita Genouefae</i> <sup>122</sup>	<i>In huius natiuitate magnum gaudium et exultatione caelebratum mysterium in celo noueritis ab angelis</i> <sup>123</sup> / [...] pluribus namque in hoc saeculo uiuentibus <b>secreta conscientia manifestissime declarabat</b> [...]
<i>Vita Desiderii</i> <sup>124</sup>	[...] his Dei martyr malis inspector et pontifex <b>more nempe prophético clangore tubae personuit seseque</b> [...] illud diuinae auctoritatis eloquium meminens: <b>Qui conuertit impium, saluat animam eius et suorum multitudinem operiet peccatorum</b> <sup>125</sup> .
<i>Vita Columbani</i> <sup>126</sup>	Cognouit <b>per reuelationem, fratres qui poenes Luxouium erant diuersis morborum generibus uexari nec amplius remansisse/</b> [...] <b>angelus Domini per uisum apparuit/</b> Inter quae uir Dei ad Theudebertum <sup>127</sup> accedit eumque suadet, ut coepte arrogantiae supercilium deponeret seque clericum faceret [...] Si uoluntaris nullatenus clericatus honorem sumat, in breui inuitus clericus existat. [...] <b>moxque prophetici dicti euentum res non diu dilate adfirmat.</b> / [...] uir Dei <b>librum legens resedebat; quem subitus sopor obpressit, et quid inter duos reges ageretur, uidit</b> [...] Quo facto, <b>beati Columbae prophetia in omnibus impleta est, unum intra triennium cum omni stirpe funditus deletum, alium uiolenter clericum factum</b> [...]

## IX. Rapporti con il potere politico

Il cristianesimo fin dalle origini esprime la propria alterità storica proprio in rapporto al potere politico, la prima presa di coscienza è l’esperienza del martirio, con la dichiarazione di fede e la vittoria sulla morte. Tutte le passioni nel momento culminante celebrano l’opposizione al potere allora costituito con accettazione della pena prevista dalla legge imperiale, nel conseguimento di una vita eterna secondo legge divina:

<sup>119</sup> Benveniste 1976/II:485-496: Il significato negativo deriva da *superstitio* nell’accezione di sopravvivenza, cui alcuni studiosi associano presenze demoniache, oggetto di timore religioso, ma generalmente *superstitiosus* è colui che predice il vero, ove la verità è il fatto che viene intuito quando non vi si è assistito, cfr. *supra* p. 22.

<sup>120</sup> Ion. *Vita Columb.* I,10

<sup>121</sup> Cfr. De Vogüé 1988:74-79.

<sup>122</sup> *Vita sanctae Genouefae* 4;10

<sup>123</sup> Lc 1,14 -16

<sup>124</sup> Siseb. *Vita Des.* 15

<sup>125</sup> Iac. 5,20

<sup>126</sup> Ion. *Vita Columb.* I,28.29

<sup>127</sup> PLRE IIIB, s.v. *Theodebertus* II, pp. 1231 s.: Re dei Franchi tra il 596 e il 612. Ultimo figlio di Childeberto II, alla morte del padre diviene re di Austrasia con capitale Metz. È coinvolto in più dispute con il fratello Teoderico, da cui è infine catturato a Colonia e imprigionato. Brunichilde, sua nonna, lo costringe a divenire chierico e poco dopo lo fa uccidere. Dopo una prima fase di esilio dalla Burgundia nel 610 Teodeberto offre a Colombano un luogo per insediarsi a Bregenz, dove il santo rimane fino al 612.

<b>Passio Iulii</b> <sup>128</sup>	[...] <b>Pro legibus certe haec patior, sed pro diuinis [...] Elegi mori ad tempus ut in perpetuum uiuam cum sanctis.</b>
<b>Passio Quirini</b> <sup>129</sup>	Quirinus Episcopus respondit: Ego <b>Imperatorum tuorum iussionem non audio, quia sacrilega est [...] Deus autem meus, cui serui, ipse est in coelo et in terra et in mari. Ipse est in omni loco [...] Quirinus Episcopus respondit: Iniurias quas mihi minaris, gloriam puto; et promissa mors, si merear, uitam dabit aeternam.</b>
<b>Passio Floriani</b> <sup>130</sup>	[...] <b>christianus sum [...] Praeses dixit ad eum: “Floriane, ut quid ista de te dicuntur? Veni et sacrificia diis [...] ut uiuas nobiscum et non cum contemptoribus puniaris secundum praeceptum imperatorum. Beatus Florianus respondit: ‘Hoc ego non sum factururus; quod autem tibi praeceptum est, exerce’”.</b>

Il santo monaco eredita questa formulazione, rispondendo con un trionfo sul mondo. Costringendo le strutture civili a un confronto con i valori cristiani, nella costituzione di una teandria, in una incorporazione ideologica del potere divino nella storia, pienamente realizzatasi solo a Oriente, ma sostenuta anche da particolari personalità agiografiche nell’Occidente tardo antico e alto medievale. Il santo occidentale diviene colui che abbandona il potere secolare, ma non si pone come unico fine l’ascesi cenobitica, ma anche la conversione del popolo o l’impegno a una conservazione del tradizionale ordine costituito di fronte all’irruenza dell’elemento straniero.

L’autorità ecclesiastica a Occidente è disgiunta dal governo imperiale, ma si esprime tramite vescovi o monaci itineranti.

Nella *Vita Seuerini* è centrale il motivo del combattimento dei nemici attraverso armi divine, ma soprattutto è mostrato esplicitamente il divario tra laicità e potere spirituale, enunciando come principale qualità del protagonista l’astinenza. L’ordine che si intende proporre alla società è ricavato dal modello biblico.

La destituzione del potere imperiale è dovuta probabilmente, nelle intenzioni dell’autore dell’opera, all’operato di Dio<sup>131</sup>.

La progressiva ritirata delle forze militari imperiali implica che nella maggioranza dei casi, come nell’opera di Eugippio, il rapporto con il potere politico non sia tanto riferito al governo imperiale quanto piuttosto alle progressive nuove dominazioni barbariche. Presentiamo alcuni esempi:

<b>Vita Martini</b> <sup>132</sup>	[...] <b>cum ad imperatorem Maximum, [...], plures ex diuersis orbis partibus episcopi conuenissent et foeda circa principem omnium adulatio noteretur seque degenerare inconstantia regiae clientelae sacerdotalis dignitas subdidisset, in solo Martino apostolica auctoritas permanebat. Nam et si pro aliquibus regi supplicandum fuit, imperauit potius quam rogauit, et a conuiuio eius frequenter rogatus abstinuit, dicens se mensae eius participem esse non posse, qui imperatorem unum regno, alterum uita expulisset.</b>
<b>Vita Ambrosii</b> <sup>133</sup>	<b>Per idem tempus causa Thessalonicensis ciuitatis non minima successit tribulatio sacerdoti, cum ciuitatem paene deletam comperisset. [...] Quo facto ubi cognouit sacerdos, copiam imperatori ingrediendi ecclesiam denegauit, nec prius dignum iudicauit coetu ecclesiae uel sacramentorum communionem quam publicam ageret paenitentiam.</b>
<b>Vita Germani</b> <sup>134</sup>	[...] <b>uir magnificus Aetius</b> <sup>135</sup> , qui tum rem publicam gubernabat, Gochari <sup>136</sup>

<sup>128</sup> *Passio sancti Iulii ueterani Durostorensis* 3,3/3,6

<sup>129</sup> *Passio sancti Quirini Sisciani* 2

<sup>130</sup> *Passio sancti Floriani* 3;4

<sup>131</sup> Cfr. Muhlberger 1996:107-26.

<sup>132</sup> Sulp. Sev. *Vita Mart.* 20,1.2

<sup>133</sup> Paul. *Vita Ambr.* 24,1.2

	<i>ferocissimo Alanorum regi loca illa inclinando pro rebellionis praesumptione permiserat [...] Interea per intercessionem et meritum sacerdotis rex compressus est, exercitus reuocatus, prouinciae uastationibus absolutae/ Ferebatur iam per ora Rauennantium populorum, [...] Regebat etiam Romanum imperium Placidia<sup>137</sup> regina cum filio Valentiniano<sup>138</sup> iam iuueni, [...] Dei famulis sublimi humilitate seruirent.</i>
<i>Vita Epiphani</i> <sup>139</sup>	<i>Ad quem statim precatorum turba dirigitur, ut secuturo die regis epulis interesset, quem ille iam conpererat iugiter per sacerdotes suos polluta habere conuiuia. Cui excusauit dixitque sibi non esse in more positum alienis aliquando prandiis uesci, perendie se magi suelle proficisci./ [...] Qui sine grandi stupore credat dilexisse et timuisse Rugos episcopum et catholicum et Romanum, qui parere regibus uix dignantur?</i>
<i>Vita Seuerini</i> <sup>140</sup>	<i>Ille uero Mamertinum<sup>141</sup> percontatus est, tunc tribunum, qui post episcopus ordinatus est, utrum aliquos secum haberet armatos, cum quibus latrunculos sequeretur instantius. Qui respondit: “ milites quidam habeo paucissimos, sed non audeo cum tanta hostium turba confluere. Quod si tua ueneratio praecipit, quamuis auxilium nobis desit armorum, credimus tamen tua nos fieri oratione uictores [...] maxime propter Alamannorum incursus assiduos, quorum rex Gibuldus summa eum reuerentia diligebat [...] Cumque dei famulo daret optionem imperandi quae uellet, rogauit doctor piissimus, ut sibi potius praestaturus gentem suam a Romana uastatione cohiberet et captiuos, quos sui tenerant, gratanter absolueret.</i>
<i>Vita Fulgentii</i> <sup>142</sup>	<i>Interea Trasamundi<sup>143</sup> regis aduersus religionem catholicam [...] Fulgentium, cui nihil deesset in scientia, plurimum redundaret in gratia, qui sapienter et eloquenter roganti regi satisfaceret .</i>

<sup>134</sup> Const. *Vita Germ.* 28;35

<sup>135</sup> PLRE II, s.v. s.v. *Fl. Aetius* 7, pp. 21-29: Ezio vive tra il 390 ca e il 454, nato in Mesia, è ostaggio prima di Alarico (dal 405 al 408) e poi degli *Unni*. Durante l'usurpazione di Giovanni riveste il ruolo di *cura palatii* (423/425). È insignito di svariate cariche: *Comes* e *Magister militum per Galliam* (425-432), *Magister utriusque militiae per Occidentium* (434-454), console per l'Occidente ben tre volte nel 432, 437, 446. Potente generale alla corte di Ravenna diviene anche *patricius* nel 435. Sconfigge Attila ai Campi Catalaunici nel 451; l'anno successivo fallisce però nella protezione delle Alpi dal condottiero unno. È almeno formalmente cattolico.

<sup>136</sup> Id., s.v. *Goar*, pp. 514 s.: Re degli Alani tra il 410 e il 442. È re quando nel 442 Ezio gli permette di insediarsi in Armonica. È pagano, ma è convinto dal vescovo Germano di Auxerre a non saccheggiare la regione.

<sup>137</sup> Id., s.v. *Aelia Galla Placidia* (4), pp. 888 s.: Figlia dell'imperatore dell'Impero romano di Oriente Teodosio I (379-395) rimasto vedovo nel 386 della prima moglie, Flaccilla, sposo in seconde nozze di Galla, sorella dell'imperatore di Occidente Valentiniano II (375-392). Nata nel 388 secondo un'antica tesi – cfr. Bury, *The Later Roman Empire*, I, p. 198 (ripresa recentemente da Oost, *Galla Placidia Augusta: A Biographical Essay*, Chicago e Londra 1968), o più probabilmente nel 392. È augusta tra il 421 e il 450, sposa del generale Costanzo III, dopo la morte di quest'ultimo, per lo stretto legame tra lei e il fratello imperatore Onorio provoca scandalo a corte. Parte con il giovane figlio Valentiniano per Costantinopoli, dove con l'appoggio dell'imperatore di Oriente Teodosio II, alla morte di Onorio, viene eletto come nuovo sovrano della parte occidentale. Regna per i primi anni a Ravenna insieme al giovane figlio.

<sup>138</sup> Id., s.v. *Placidus Valentinianus* 4, pp. 1138 s.: Valentiniano III, figlio di Galla Placidia e Costanzo, è proclamato *nobilissimus* da Onorio probabilmente tra il 421 e 423. Il titolo non è inizialmente riconosciuto ad Oriente, ma è sancito definitivamente anche dall'imperatore orientale Teodosio II nel 424. Spesso di Valentiniano III è sottolineata l'insipienza politica e la spregiudicatezza morale. In politica religiosa opta per una ulteriore repressione del paganesimo, vietando, sotto pena di morte, la riapertura dei templi e l'offerta di sacrifici. Conferma tutti i privilegi della Chiesa cattolica e sollecitato da Papa Leone Magno si pronuncia ripetutamente a favore del primato apostolico di Roma.

<sup>139</sup> Ennod. *Vita Epiph.* 119

<sup>140</sup> *VS* 4,2; 19,1.4

<sup>141</sup> Vedi la sezione prosopografica di questo scritto, *supra* p. 103.

<sup>142</sup> Ps.-Ferr. *Vita Fulg.* 21,44

<sup>143</sup> PLRE II, s.v. *Thrasamundus* 1, pp. 1116 s.: Re dei *Vandali* e degli Alani tra il 496 e il 523, è sposo in seconde nozze di Amalafriada, sorella di Teoderico re d'Italia (493-526). Successore di Guntamundo, è ariano e perseguita violentemente i cattolici cercando di convertirli. Ordina la chiusura di chiese e costringe molti vescovi all'esilio in

<b><i>Vita Columbani</i></b> <sup>144</sup>	<i>Theudericus</i> <sup>145</sup> ergo, quia infra terminus regni sui beatum Columbanum haberet, gratulabatur. Ad quem saepissime cum ueniret, coepit uir Dei eum increpare, quur concubinarum adulteriis misceretur [...]
<b><i>Vita Lupi</i></b> <sup>146</sup>	<i>Quippe cum ab omnibus gentium regibus eidem reuerentiae seruaretur affectus, specialius a rege Gebauulto</i> <sup>147</sup> obedientiae fuit honor inpensus. [...] <i>Et uelut deuotus rei publicae legibus, statim quem amiserant uniuersi in eum absolutionis et libertatis pristinae reparauit.</i>

## X. Morte, traslazione delle reliquie e venerazione

La traslazione delle reliquie è espressione che definisce qualsiasi trasporto liturgico di parti o dell'intero corpo di un santo. Rappresenta anche una sezione determinata delle agiografie, in cui si descrive la cerimonia di elevazione e venerazione del santo dopo la morte, in presenza delle massime autorità e della folla dei fedeli del luogo che lo accoglie.

Nella mentalità tardo antica le reliquie hanno assunto il valore simbolico di segnalare il punto in cui terra e cielo si congiungono nel beato defunto, con manifestazione di miracoli o in generale poteri soprannaturali<sup>148</sup>, con particolare rilievo ancora una volta agli effetti taumaturgici.

Nella Gallia del VI secolo la venerazione di oggetti sacri risponde a un'esigenza di intimità potenziata, nella ricerca del Compagno Ideale<sup>149</sup>, in un ampliamento del proprio gruppo parenterale. Storicamente assume rilievo la ritualità che si accompagna alla traslazione e venerazione, in Occidente spesso i vescovi assumono il controllo del culto delle reliquie e su di esso fondano la propria autorità, ma è solo in età carolingia che il fenomeno vede una cospicua diffusione con traslazioni autorizzate e furti.

Nella narrazione meticolosa degli attimi precedenti alla morte del santo, generalmente uniformati al modello biblico, con la riunione dei discepoli in ascolto delle ultime parole profetiche, spesso si trova l'uso del termine *patria* contrapposto a *peregrinatio*, per esprimere il definitivo ritorno alla patria celeste. Segue il cerimoniale avvenuto in occasione del trasporto delle reliquie, che è di interesse storico e simbolico perché il luogo di venerazione è rilevante per la comprensione di dinamiche socio-culturali. Nel caso specifico della *Vita Seuerini* uno studio recente ha voluto proporre un parallelismo tra la dissoluzione della frontiera danubiana e il destino dell'Impero romano occidentale<sup>150</sup>, sottolineando come la venerazione del santo avvenga in area campana, territorio di rifugio degli ultimi esponenti della nobiltà aristocratica romana.

---

Sardegna. I rapporti con l'imperatore Anastasio (491-517) sono amichevoli, ma il successore al soglio imperiale, Giustino (517-526) invia suoi delegati per interrogarlo riguardo al feroce trattamento riservato ai cattolici.

<sup>144</sup> Ion. *Vita Columb.* I,18

<sup>145</sup> PLRE IIIB, s.v. *Theudericus* 4, pp. 1237-9: Re dei Franchi tra il 596 e il 613. Figlio di re Childeberto II e nipote di Brunichilde. Alla morte del padre nel 596 diviene sovrano dei Burgundi, con governo anche sull'Alsazia. Regna sulla Burgundia dal 596 fino al 612 e sull'Austrasia dal 612 al 613. Probabilmente nel 596 stipula anche una pace con i Longobardi e forse nell'estate del 598 invia un'ambasceria a Costantinopoli per offrire aiuto all'Impero contro gli Avari in cambio di denaro, ma l'imperatore Maurizio (582-602) rifiuta. Nel 600 con il fratello Teodeberto occupa un'ampia area della Neustria, tutte le terre tra la Senna e la Loira non distanti dalla Britannia sono aggiunte al suo regno. Nel 607 ordina l'uccisione del vescovo di Vienne, Desiderio, dietro esortazione di Brunichilde. Dopo una fase di contatti positivi con san Colombano, che più volte ne rimprovera la vita dissoluta, allontana il santo da Luxeuil nel 610 temendone la potenza e assecondando il volere di Brunichilde.

<sup>146</sup> *Vita sancti Lupi episcopi Trecensis* 10

<sup>147</sup> PLRE II, s.v. *Gibuldus*, p. 512: Re degli Alamanni, vive nei pressi di *Bataua*. Fedele a san Severino gli rilascia molti prigionieri.

<sup>148</sup> Cfr. Brown 1988:181.

<sup>149</sup> Fin dal periodo tardoclassico *comes* era termine richiamante anche una divinità minore in relazione a una maggiore e rappresenterebbe il protettore, consigliere – cfr. Nock 1947:103.

<sup>150</sup> Cfr. Cooper 2001:53-63.

Lo spostamento del corpo di Severino e la lunga migrazione risponde comunque a precise disposizioni dell'ufficiale romano, *comes* Pierio, in considerazione dell'avanzata dell'ingente esercito dell'ostrogoto Teoderico. L'autorizzazione alla sepoltura implica il coinvolgimento non di un vescovo, bensì del pontefice della sede di Roma, papa Gelasio (492-496).

In questa analisi mi limito però a una citazione letterale della descrizione fornita nella vita, comparando a quanto redatto nelle agiografie coeve:

<i>Vita Antonii</i> <sup>151</sup>	[...] <b>nemo sciat ubi sit corpus meum, aut in quo loco positum est, nisi uos tantum. Ego enim in resurrectione mortuorum incorruptum recipiam illum a Salvatore. Diuidite autem et uestimenta mea [...]</b> et de cetero iam ualete filii. Antonius enim <b>migrat, et non erit uobiscum.</b>
<i>Vita Ambrosii</i> <sup>152</sup>	Sed eodem tempore quo a nobis <b>migravit ad Dominum [...]</b> <b>expansis manibus in modum crucis orauit; [...]</b> Qui descendens obtulit sanctum Domini corpus; Atque inde ad ecclesiam maiorem [...] corpus ipsius [...] portandum ad basilicam Ambrosianam, in qua positus est, ita ibi daemonum turbae clamabant se ab illo torqueri, ut eiulatus illorum ferri non possent; quae <b>gratia sacerdotis non solum in illo loco, uerum etiam in plurimis prouinciis usque in hodiernum manet.</b>
<i>Vita Germani</i> <sup>153</sup>	[...] <b>Commendo uobis, fratres karissimi, transitum meum.</b> [...] “Ne metuas”, inquit, “ <b>ad patriam, non ad peregrinationem te dirigo, ubi habebis quietem et requiem sempiternam</b> ” [...] <b>Hereditas deinceps relicta diuiditur; [...]</b> <b>Placentiam</b> corpus, dum uigiliis sanctae deuotionis excolitur, matrona quaedam loci eius paralisi dissoluta [...] uiuificata [...] Excipiunt <b>Galliae patronum proprium</b> maiore famulatu [...] <b>ubi, sepultus corpore, cotidianis miraculis uiuit et gloria.</b>
<i>Vita Epiphani</i> <sup>154</sup>	[...] “ <b>in manus tuas, domine, commendo spiritum meum</b> ”[...] <b>sanctae reliquiae usque in diem tertium, quo cum summa ueneratione reconditae dinoscuntur [...]</b>
<i>Vita Seuerini</i> <sup>155</sup>	[...] et nunc <b>commendo uos deo et uerbo gratiae eius [...]</b> Post huiusmodi igitur <b>aedificationis alloquium cunctos per ordinem ad osculum suum iussit accedere et sacramento communionis accepto fleri se penitus prohibet totumque corpus signo crucis extenta manu consignans, ut psallerent imperauit. [...]</b> Tunc sancti <b>Gelasii sedis Romanae pontificis auctoritate et Neapolitano populo exequiis reuerentibus occurrente in castello Lucullano per manus sancti Victoris episcopi in mausoleo [...]</b> collocatum est. [...] <b>Monasterium igitur eodem loco constructum ad memoriam beatus uiri hactenus perseuerat, cuius meritis multi obsessi a daemonibus sunt curati [...]</b>
<i>Vita Patrum Iurensium</i> <sup>156</sup>	[...] <b>qui uenerabilis locus, meritorum ipsius testimonio, signorum quoque uirtutumque fiorente successu, diebus momentisque singulis comptius pro filiorum gloria decoratur.</b>
<i>Vita Genouefae</i> <sup>157</sup>	Que in senectute bona amplius quam decise octonus annos in corpore est a Domino <b>peregrinata in saeculo [...]</b> <b>Quin etiam honoris eius gratia basilicam aedificare coeperat [...]</b>

<sup>151</sup> Athan. *Vita Ant.* 91,7-9

<sup>152</sup> Paul. *Vita Ambr.* 47,2;48,2

<sup>153</sup> Const. *Vita Germ.* 41;43,45;46

<sup>154</sup> Ennod. *Vita Epiph.* 195;196

<sup>155</sup> VS 43,7.8;46,2.6

<sup>156</sup> *Vita Patrum Iurensium* 61

<sup>157</sup> *Vita sanctae Genouefae* 53;56

## Storia dell'opera

### Le edizioni critiche

Si propone con questa sezione, attraverso una serie di tabelle, un quadro sinottico della storia delle edizioni critiche che pone in evidenza la datazione, la classificazione della tradizione manoscritta considerata per la compilazione dell'edizione, la collana di appartenenza e le caratteristiche strutturali dell'opera (modello di riferimento per il confronto è il più recente contributo: Ph. Régerat, *Vie de Saint Séverin*, SCh 374, Parigi 1991).

A integrazione delle stesse si forniscono ulteriori dettagli, esposti sinteticamente con rimandi alle segnalazioni in repertori specialistici, relativi ai dati biografici del curatore e ai dati storici della collana:

#### I. ed. Surius (1570)

**Curatore:** Lorenz Sauer<sup>1</sup> (Lubecca 1522 – Colonia 1578), appartenente all'ordine certosino dal 1540 e monaco dal 1543 a Colonia. Traduttore, compilatore, revisore ed editore.

**Collana:** “*De probatis Sanctorum historiis ab Al. Lipomano olim conscriptis nunc primum a Laur. Surio emendatis et auctis*” – “Editio princeps” della *Vita sancti Seuerini*, è stata pubblicata per cinque volte, una prima tra il 1570 e il 1575 in sei volumi a Colonia, nella stessa città una seconda volta tra il 1576 e il 1581 con l'aggiunta di un settimo volume di indici. Una terza stampa a Venezia nel 1581, una quarta di nuovo a Colonia in dodici volumi nel 1618, con il nuovo titolo “*De probatis Sanctorum vitis*” e una quinta a Torino tra il 1875 e 1880 in tredici volumi intitolata “*Historiae seu vitae Sanctorum*”.

#### II. ed. Velserus (1595)

**Curatore:** Markus Welser<sup>3</sup> (Augusta 1558-1614), storico e studioso di antichità classiche, ha lavorato soprattutto su fonti epigrafiche. Ha ricoperto anche ruoli pubblici, in particolare quello di consigliere imperiale nel 1592.

**Collana:** L'opera dedicata a santo Severino è intitolata “*Historia ab Eugippio ante Annos circiter MC. scripta, qua Tempora, quae Attilae mortem consequuta sunt, occasione Vitae S. Seuerini illustrantur. Ex Bibliotheca S. Emmerani Reginoburg. Nunc primum edita, cum scholiis*”. E' inserita in una raccolta riguardante la storia locale ed è riprodotta in un testo che include tutti gli scritti di Welser, “Opera”, 1682.

#### III. ed. Baronius (1595)

**Curatore:** Cesare Baronio<sup>4</sup> (Sora 1538 – Roma 1607), è stato Cardinale nel 1596 durante il pontificato di Enrico IV, appartenente alla congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri, ha svolto

---

<sup>1</sup> ADB (37), s.v. “Surius Laurentius”, p. 166; DBE (9), s.v. “Surius Laurentius”, pp. 634 s. (F.W. Bautz); LTK (IX), s.v. “Surius Laurentius”, coll. 1193 s. (N. Trippen); DTC (XIV/2), s.v. “Surius Laurent”, coll. 2842-9; DSp XIV, s.v. “Surius (Sauer; Laurent)”, coll. 1325-9 (Aug. Devaux); CE (XIV), s.v. “Surius Laurentius”, p. 343 (J.P. Kirsch); EC (XI), s.v. “Surio (Sauer), Laurentius”, coll. 1584 s. (P. Paschini); DE (III), s.v. “Surius Lorenzo”, p. 1018; BE, s.v. “Laurentius Surius”, c. CVI, p. 207; KL (IX), col. 1000; HC I/1, pp. 100 s.; Hurter III, coll. 111-5.

<sup>2</sup> Repertorium IV, s.v. “Eugippius”, pp. 389 s.

<sup>3</sup> ADB (41), s.v. “Welser Marcus”, pp. 687-90; DBE (10), s.v. “Welser Marcus”, p. 427 (Killy); Hurter III, coll. 514a; Meyers (25), s.v. “Welser Markus”, p. 182; Dict. Art (33), pp. 65 s.



anche la funzione di bibliotecario del Vaticano. Ha studiato filosofia, teologia e diritto a Napoli e Roma.

**Collana:** La *Vita sancti Seuerini* è collocata nel sesto volume degli “Annales Ecclesiastici”<sup>5</sup>, un’opera che ha avuto una prima edizione in dodici volumi tra il 1588 e il 1607, ripercorrendo la storia ecclesiastica universale dalle origini fino al 1198; edita in totale per ventidue volte, l’ultima composta tra il 1864 e il 1887. Lo scopo della pubblicazione è individuabile in una giustificazione storica della Riforma. L’opera è dedicata a papa Sisto V. Si ritiene che l’edizione più precisa sia quella di Lucca (1728-1749) curata dal Mansi, in ventotto volumi; la più completa quella di Roma (1757-1759) in trentotto volumi.

#### IV. ed. Canisius (1604)

**Curatore:** Heinrich Canisius<sup>6</sup> (Nimwegen 1557 – Ingolstadt 1610), è stato membro della confraternita dei gesuiti e ha ricoperto incarichi pubblici: segretario comunale nel 1576-1578, professore di diritto canonico presso l’Università di Ingolstadt nel 1590, di cui è divenuto poi rettore “juris utriusque doctor”. Si è occupato di storia giuridica ed ecclesiastica, dopo aver studiato diritto a Louvain.

**Collana:** Nella “Antiquae Lectiones”<sup>7</sup> nel primo volume è riportata la minima parte dedicata a s. Severino. La prima edizione è preparata tra il 1601 e il 1604, in sei volumi in quarto, cui ne è aggiunto un settimo nel 1608 intitolato “Promptuarium ecclesiasticum”. L’opera è ristampata nel 1725 con il nuovo titolo di “Thesaurus Monumentorum Ecclesiasticorum et Historicorum, siue Henrici Canisii Lectiones antiquae” a cura di J. Basnage (1653-1723).

#### V. ed. Bolland (1643)

**Curatore:** Jean Bolland<sup>8</sup> (Julémont 1596 – Anversa 1665), studioso di importanza primaria per gli studi agiografici, continuatore dell’operato di van Roswey, fondatore nel 1630 di una delle maggiori collane dedicate allo studio dei santi: gli “Acta Sanctorum”. Bolland è entrato nei gesuiti a Malines nel 1612, è divenuto sacerdote a Lovanio nel 1625 e prefetto degli studi nella stessa città tra il 1625 e il 1630. Il primo incarico per la collana citata risale proprio al 1643, anno di pubblicazione della prima edizione.

**Collana:** Gli “Acta Sanctorum”<sup>9</sup> sono un’ingente raccolta agiografica ordinata per calendario liturgico, nel primo volume dell’edizione prima stampata ad Anversa nel 1643, alla data “Januarius

---

<sup>4</sup> DBI VI, s.v. “Baronio, Cesare”, pp. 470-8 (A. Pincherle); ODC, s.v. “Baronius, Cesare”, p. 160; DHGE VI, s.v. “Baronius”, coll. 871-82 (A. Molien); LTK (II), s.v. “Baronius, Caesar”, col. 31(Kl. Ganzer); DTC (II/1), s.v. “Baronius, (Le cardinal César)”, col. 426 (A. Ingold); CE (II), s.v. “Baronius”, pp. 304-7 (J. Peterson); EC (II), s.v. “Baronio, Cesare”, coll. 885-9 (G. De Libero); DE (I), s.v. “Baronio Cesare”, p. 304; BE, s.v. “Caesar Baronius”, p. 266; Hurter III, coll. 527 s.

<sup>5</sup> Non è segnalata in alcun repertorio relativo alla *Vita Seuerini*.

<sup>6</sup> ADB (3), s.v. “Canisius: Henric”, p. 749; DBE (2), s.v. “Canisius, Heinrich”, pp. 273 s.; DHGE XI, s.v. “1. Canisius (Henri)”, col. 748 (W. Onclin); LTK (II), s.v. “Canisius, Heinrich”, col. 915 (K. Weinzierl); CE (II), s.v. “Canisius, Henricus”, p. 250 (Th. Oestreich); Hurter III, coll. 516 s.

<sup>7</sup> Repertorium IV, s.v. “Eugippius”, pp. 389 s.: Si segnala espressamente come sia presente solo l’epistola di Eugippio a Pascasio.

<sup>8</sup> ADB (3), s.v. “Bollandus: Johann B.”, p. 109; ODC, s.v. “Bollandists”, p. 221; DHGE IX, s.v. “Bollandistes”, coll. 618-32 (A. De Bil); LTK (II), s.v. “Bolland Jean/ Bollandisten”, coll. 571 s. (B. de Gaiffier); CE (II), s.v. “Bollandists”, pp. 630-9 (Ch. De Smedt); EC (II), s.v. “Bolland, Jean/ Bollandisti”, coll. 1781-1790 (M. Scaduto); DE (I), s.v. “Bollandisti”, pp. 400 s.; BE, s.v. “Joannes Bollandus”, pp. 318 s. – c. CCXXIX.

<sup>9</sup> Repertorium IV, s.v. “Eugippius”, pp. 389 s.; BSS XI, s.v. “Severino”, coll. 965-71; DPAC III, s.v. “Severino”, coll. 4911-3 (V. Pavan): segnalata l’edizione parigina del 1863; Vies des Saints 1 (Janvier), pp. 157-62; DTC I, 1, s.v. “Acta

VIII”, è riportata la *Vita S. Seuerini*. La raccolta ha visto una lavorazione in diverse fasi, articolabili in due grandi intervalli, un primo tra il 1643 e il 1792 e un secondo tra il 1836 e il 1940, con la produzione di circa settanta volumi. Nel corso di questi anni anche altre città hanno pubblicato parte dell’opera, a Venezia sono stampati quarantatre volumi (1743 – 1770), giungendo fino al quinto tomo del mese di “settembre” e seguendo la stessa distribuzione dei giorni e impaginazione della prima edizione a eccezione degli ultimi quattro tomi di “maggio”. A Parigi (1863-1870) si è arrivati a un totale di sessanta volumi, fino al dodicesimo tomo di “ottobre”, ancora con la stessa articolazione giornaliera delle precedenti edizioni, salvo per i mesi di “gennaio, maggio e giugno” e con una diversa impaginazione. A partire dal 1882 sono affiancate alla collana altre pubblicazioni: la rivista intitolata “*Analecta Bollandiana*”, bollettino bibliografico delle pubblicazioni agiografiche dal decimo volume (1891); diversi cataloghi dei manoscritti agiografici delle biblioteche europee (BHL 1898-1901 / BHG 1895-1901 / BHOrient. 1910/ SH a cui si aggiunge di recente la “*Biblioteca hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis. Novum Supplementum* 1986), cui sono aggiunte opere singole come il “*De Codicibus hagiographicis Iohannis Gielemans*” (1895), il “*De Magno legendario Austriaco*” (1898) e il “*De Magno legendario Bodecensi*”.

## VI. ed. Pez (1721)

**Curatore:** Hieronymus Pez<sup>10</sup> (Ybbs 1685 – Melk 1762), è stato monaco benedettino dell’abbazia di Melk, in Austria, dove ha esercitato prevalentemente l’incarico di bibliotecario. È stato professore nel 1702 e prete nel 1711. Si è occupato prevalentemente di storia e agiografia locale, dopo studi di teologia a Vienna.

**Collana:** La “*Scriptores rerum Austriacarum*” edita per la prima volta a Lipsia nel 1721 è una collezione in tre volumi contenente oltre un centinaio di fonti, espressamente rivolte alla ricostruzione della storia asburgica. Il carattere fortemente patriottico dell’opera è evidenziato fin dall’esordio del primo volume che presenta una dedica all’imperatore del Sacro Romano Impero, Carlo VI d’Asburgo e sei dissertazioni riguardanti la storia dell’Impero Asburgico. All’interno delle stesse è compresa la vita del santo, riportata con il titolo “*vita S. Seuerini Noricorum Apostoli, Auctore Eugipio eiusdem Sancti Discipulo*”. È stata prodotta una seconda edizione, sempre a Lipsia, nel 1725 e infine una terza nel 1745 a Ratisbona.

## VII. Edd. minori (XVIII-XIX sec.)

**Curatori:** Joseph Resch<sup>11</sup> (Heiligenkreuz bei Hall 1716 – Bressanone 1782), studioso di filosofia e teologia presso l’Università di Innsbruck e successivamente presso il Seminario di Bressanone. È divenuto prete nel 1741, nel 1760 consigliere concistoriale e l’anno successivo consigliere ecclesiastico. Nel 1762 cappellano di corte, dal 1767 ha intrapreso la carriera di insegnante come professore di teologia presso il Seminario vescovile di Bressanone, dove è stato anche archivista vescovile e bibliotecario.

Johann Heinrich von Falckenstein<sup>12</sup> (Schwabach 1682-1760), ha ottenuto incarichi prestigiosi come funzionario pubblico, consigliere di corte e del vescovo, principe di Eichstadt, nel 1718. È stato professore di storia della Chiesa a Monaco nel 1728.

---

martyrum, acta sanctorum”, coll. 330-2 (J. Van den Gheyn); EC XI, s.v. “Severino”, coll. 463 s. (Ag. Amore): segnalata BHL 7655-7657.

<sup>10</sup> ADB (25), s.v. “Hieronymus Pez”, pp. 573-5; LTK (VII), s.v. “Pez, Hieronymus”, col. 392 (L. Hammermayer); DTC XII,1, s.v. “Pez Jérôme”, coll. 1364 s. (P. Séjourné); CE (XI), s.v. “Pez (2) Hieronymus”, p. 785 (Kl. Löffler); EC (IX), s.v. “Pez, Hieronymus”, col. 1309 (G. Löw); DE (III), s.v. “Pez, Gerolamo”, p. 182.

<sup>11</sup> Id. (28), s.v. “Resch: Joseph”, pp. 237-9; DBE (8), s.v. “Resch, Joseph”, p. 248.

<sup>12</sup> DBE (3), s.v. “Falckenstein, Johann Heinrich”, p. 228.

Albert Anton Muchar<sup>13</sup> (Lienz 1786 – Graz 1849), è entrato nell'ordine benedettino prendendo i voti nel 1808 a Admont, poco dopo è stato ordinato prete e professore supplente di scienze bibliche dal 1823 al 1825. Ha insegnato anche estetica e filologia classica presso l'Università di Graz ed è stato fondatore della “Società storica per l'Austria inferiore”.

Anton Kerschbaumer<sup>14</sup> (Krems/Donau 1823 – 1909), ha seguito studi per la carriera di funzionario municipale. È stato professore di teologia pastorale al Seminario vescovile di St. Polten dal 1851 al 1871. Si è occupato di opere biografiche, di storia civica ed ecclesiastica.

Johannes Friedrich<sup>15</sup> (Poxdorf 1836 – Monaco 1917), è stato eletto segretario cardinalizio al Primo Concilio Vaticano, ma ha rifiutato gli ordini ed è stato scomunicato nel 1871. È divenuto professore di storia della Chiesa a Monaco nel 1872 e responsabile del movimento dei “Vecchi-cattolici” fino al 1917.

**Edizioni:** “Annales ecclesiae Sabionensis nunc Brixienensis” – l'edizione di Resch è pubblicata in due volumi tra il 1760 e il 1767, a Vienna. La *Vita Seuerini* è inclusa nel primo dei due.

La “Geschichten des grossen Herzogthums und ehemaligen Königreichs Bayern” di von Falckenstein è uscita nel 1763 a Monaco, anch'essa in due volumi con la vita del santo riprodotta nel primo. “Das römische Norikum”, pubblicazione curata da Muchar, si è dimostrata una ripresa dell'edizione di Pez, con minime variazioni di contenuto, è stampata a Graz nel 1826.

“Vita S. Seuerini, auctore Eugippio, secundum Codicem antiquissimum, qui Romae asservatur” (1862) di Kerschbaumer è la prima a presentare una parte approfondita di analisi dello “stemma codicum” relativa nello specifico al cod. Lateranensis, ha ottenuto anche il primato per la pubblicazione del sommario dei capitoli antecedenti al testo della vita. “Die kirchengeschichte deutschlands” di Friedrich è apparsa in due volumi tra il 1867 e il 1869, con la *Vita Seuerini* proposta nel primo.

### VIII. ed. Migne (1848)

**Curatore:** Jacobus Paulus Migne<sup>16</sup> (Saint Flour 1800 – Parigi 1875), prete dal 1824, ha intrapreso anche la carriera di pubblicitista e editore, professore e fondatore della rivista “L'Univers Religieux”, poi denominata “L'Univers”, di ambito cattolico, cui ha affiancato anche l'attività per il giornale “La Vérité”. Ha studiato teologia presso l'abbazia salesiana del collegio di Saint Flour, si è interessato prevalentemente di diritto ecclesiastico, di patrologia, commentari scritturistici, dimostrazioni evangeliche, enciclopedie teologiche e riproduzione di opere di oratori e apologisti.

**Collana:** Il titolo integrale della principale raccolta di testi patristici promossa dal Migne, che riprende la *Vita Seuerini* presentata negli “Acta Sanctorum”, è “Patrologiae cursus completus, siue Bibliotheca universalis integra, uniformis, commoda, oeconomica, omnium SS. Patrum, doctorum scriptorumque ecclesiasticorum<sup>17</sup>”. Obiettivo editoriale è stato fin dall'inizio una selezione delle

<sup>13</sup> ADB (22), s.v. “Muchar”, pp. 436-8; EC X, s.v. “Muchar, Albert Anton von”, p. 625 (P. Schlager).

<sup>14</sup> DBE (8), s.v. “Kerschbaumer, Anton”, p. 515.

<sup>15</sup> ADB (7), s.v. “Friedrich, Johann”, p. 480; LTK (IV), s.v. “Friedrich, Johann”, col. 387 (H. Tuchle); DE I, s.v. “Friedrich Giovanni”, p. 1186.

<sup>16</sup> ODC, s.v. “Migne, Jacques Paul”, p. 1085; DTC X, 2, s.v. “Migne Jacques-Paul”, coll. 410 s. (L. Marchal); DSp X, s.v. “Migne (Jacques-Paul)”, col. 1209; LTK (VII), s.v. “Migne, Jacques-Paul”, coll. 571 s. (A. Hamman); DACL XI/1, s.v. “Migne, (Jacques-Paul)”, coll. 941-57 (H. Leclercq); CE (X), s.v. “Migne, Jacques-Paul”, pp. 290 s. (J.P. Kirsch); EC (VIII), s.v. “Migne, Jacques-Paul”, col. 984 (Cir. Vogel); DE (II), s.v. “Migne Giacomo Paolo”, p. 975; KL VIII, coll. 510-3; Hurter V, coll. 1605-7.

<sup>17</sup> Repertorium IV, s.v. “Eugippius”, pp. 389 s.; BSS XI, s.v. “Severino”, coll. 965-71; DPAC I, s.v. “Eugippio”, coll. 1830-2 (V. Pavan): Citata sia PL LXII sia PLS III.

migliori edizioni per ogni autore, ognuna con introduzione e commento critico; un piano non sempre pienamente realizzato. La collezione è composta da più parti, una “Patrologia latina”, prodotta tra il 1844 e il 1855 per un totale di 218 volumi in quarto, articolata in due fasi: una prima serie (1844-1849) che ha incluso i testi da Tertulliano a papa Gregorio Magno e una seconda (1849-1855) da Gregorio a Innocente III. Alla stessa sono stati aggiunti quattro volumi di indici tra il 1862 e il 1865. Inoltre è stata prodotta una “Patrologia greca” in due edizioni, una (1857-1866) con testi bilingui, greco-latini, per un totale di 166 volumi e l'altra (1856-1867) soltanto in latino, per un totale di 85 volumi.

### **IX. ed. Sauppe (1877)**

**Curatore:** Hermannus Sauppe<sup>18</sup> (Wesenstein (Dresda) 1809 – Göttingen 1893), si è distinto come filologo classico e ha insegnato la disciplina a Zurigo negli anni 1837-1839, è stato primo bibliotecario della biblioteca zurighese cantonale dal 1839 al 1845. Nel 1845 è nominato Direttore del ginnasio di Weimar e dal 1856 è professore a Göttingen. E' ritenuto promotore dei primi studi di epigrafia greca.

**Collana:** “Monumenta Germaniae Historica<sup>19</sup>”, denominazione della principale collezione di fonti relative allo studio della storia medievale ed europea, attinente un arco cronologico che spazia dalla caduta dell'Impero romano di Occidente a circa il XVI secolo. È stata patrocinata dalla società “Gesellschaft für Deutschlands ältere Geschichtskunde” e fondata dal riformista K. von Stein nel 1819. La raccolta è stata suddivisa in cinque sezioni: “Scriptores” (29 volumi in folio - al primo volume di questa area si trova la “vita Seuerini” di Sauppe), “Leges”, “Diplomata”, “Antiquitates”, “Epistolae”. Sono stati predisposti anche volumi sussidiari, tra cui un'importante serie per uso scolastico, gli “Scriptores in usum scholarum” (il ventiseiesimo volume riporta la successiva edizione della vita di Severino, curata da Mommsen – 1898).

Dal 1820 a fianco della collezione è stato pensato un “Archiv” (intitolato “Neues Archiv” dal 1876) per la raccolta degli studi preparatori. Si segnalano molti contributi di analisi dell'opera in questione, ma una delle monografie più accurate è quella curata da H. Bresslau, “Geschichte der Monumenta Germaniae historica im Auftrage ihrer Zentralkommission”, edita a Hannover nel 1994.

### **X. ed. Knoell (1886)**

**Curatore:** Pius Knöll<sup>20</sup> (Rokitnitz (Boemia) 1844 – Vienna 1929), studioso di filologia classica e storia presso l'Università di Vienna dal 1865 al 1870, nella stessa Istituzione ha esercitato la professione di docente di latino e greco. Ha lavorato sempre come filologo e pedagogo, ottenendo anche incarichi di rilievo, tra cui quello di Direttore del ginnasio di Vienna nel 1887 e consigliere statale nel 1896.

**Collana:** Il “Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum<sup>21</sup>” è una collezione di edizioni critiche pubblicate dall'Accademia delle Scienze di Vienna, in un totale di novantacinque volumi. Obiettivo della raccolta è il recupero di tutti gli autori ecclesiastici in lingua latina che hanno scritto dal tardo II secolo fino al secolo VIII. Il primo volume è apparso nel 1866. Alcune edizioni sono state riprese

---

<sup>18</sup> DBE (8), s.v. “Sauppe”, p. 530; Meyers (15), s.v. “Sauppe, Hermann”, pp. 315 s.

<sup>19</sup> Repertorium IV, s.v. “Eugippius”, pp. 389 s.; BSS XI, s.v. “Severino”, coll. 965-71; DHGE XV, s.v. “Eugippius”, coll. 1376-8.

<sup>20</sup> OBL (III), s.v. “Knöll Pius”, pp. 445 s.

<sup>21</sup> Repertorium IV, s.v. “Eugippius”, pp. 389 s.; BSS XI, s.v. “Severino”, coll. 965-71; DPAC I, s.v. “Eugippio”, coll. 1830-2 (V. Pavan); DHGE XV, s.v. “Eugippius”, coll. 1376-8; RGA (28), s.v. “Severin”, pp. 236-9 (Fr. Lotter); Vies des Saints I (Janvier), pp. 157-62; Hagiographies V, pp. 434-7.

successivamente da un'altra importante collana di fonti ecclesiastiche, il "Corpus Christianorum, series latina". La *Vita Seuerini* è inclusa nel nono volume.

### **XI. ed. Mommsen (1898)**

**Curatore:** Theodor Mommsen<sup>22</sup> (Garding (Schleswig) 1817 – Charlottenburg (Berlino) 1903), è stato storico romano, giurista, professore di diritto civile a Lipsia nel 1848 e di diritto romano a Zurigo nel 1852, a Breslau nel 1854; nello stesso anno è stato eletto all'Accademia di Berlino, città in cui ha ottenuto anche la cattedra di professore di storia romana nel 1861. È stato nominato segretario all'Accademia di Berlino (1874-1895) e nel 1902 ha vinto il Premio Nobel per la letteratura. Ha compiuto studi di storia romana e diritto a Kiel e ha conseguito il dottorato in diritto nel 1843. Ha promosso opere di prosopografia, archeologia e papirografia, si è occupato di studi di storia della Chiesa, in particolare del rapporto tra Chiesa e Impero.

**Collana:** "Monumenta Germaniae Historica – Scriptorum rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi"<sup>23</sup> – Si rimanda a quanto descritto per l'edizione Sauppe.

### **XII. ed. Noll (1947)**

**Curatore:** Rudolf Noll<sup>24</sup> (Gänsersdorf 1906 – Vienna 1990), si è distinto come storico dell'arte e archeologo, di formazione cattolica, ha approfondito specialmente gli studi di filologia classica, archeologia classica e storia antica. Si è impegnato nella promozione delle collezioni antiche del museo di storia dell'arte di Vienna dal 1930. Nel 1947, al ritorno dopo un periodo di prigionia in area balcanica, è stato tra i promotori, scrittori e curatori della rivista "Pro Austria Romana".

**Collana:** L'edizione "Das Leben der heiligen Severin" è stata pubblicata negli "Schriften und Quellen der alten Welt"<sup>25</sup>, una pubblicazione voluta dalla "Deutsche Akademie der Wissenschaften zu Berlin".

### **XIII. ed. Bratož (1982)**

**Curatore:** Rajko Bratož (Branik 1952), si laurea in geografia presso la facoltà di filosofia dell'università di Ljubljana, dal 1976 è assistente docente e dieci anni dopo docente nella stessa Istituzione. Ora è studioso internazionale riconosciuto per ricerche sulla tarda antichità e sulle origini del cristianesimo nell'area alpina orientale.

**Collana:** L'edizione "Eugippij – Življenje Svetega Severina" è una pubblicazione voluta e supportata dalla "Filozofska Fakulteta – Znanstveni Institut. Univerza Edvarda Kardelja v Ljubljani"<sup>26</sup>.

<sup>22</sup> DBE (7), s.v. "Mommsen Theodor", pp. 196 s. (E. Flaig); ODC, s.v. "Mommsen, Theodor", p. 1101; LTK (VII), s.v. "Mommsen, Theodor", col. 532 (H. Angermeier); EC (VIII), s.v. "Mommsen, Theodor", coll. 1234-6 (R. Danieli); DE (II), s.v. "Mommsen Teodoro", p. 1029; Meyers (12), s.v. "Mommsen", pp. 445 s.

<sup>23</sup> Repertorium IV, s.v. "Eugippius", pp. 389 s.; BSS XI, s.v. "Severino", coll. 965-71; DHGE XV, s.v. "Eugippius", coll. 1376-8; EC XI, s.v. "Severino", coll. 463 s. (Ag. Amore); RGA (28), s.v. "Severin", pp. 236-9 (Fr. Lotter); Vies des Saints 1 (Janvier), pp. 157-62; Hagiographies V, pp. 434-7.

<sup>24</sup> DBE (7), s.v. "Rudolf Noll", pp. 434 s. (F. Czeicke).

<sup>25</sup> Repertorium IV, s.v. "Eugippius", pp. 389 s.; BSS XI, s.v. "Severino", coll. 965-71; EC XI, s.v. "Severino", coll. 463 s. (Ag. Amore); RGA (28), s.v. "Severin", pp. 236-9 (Fr. Lotter); Vies des Saints 1 (Janvier), pp. 157-62; Hagiographies V, pp. 434-7.

<sup>26</sup> Principale facoltà di studi umanistici della città di Ljubljana, in Slovenia – non è segnalata in alcun repertorio, ma presenta in realtà un apparato di commento molto ampio, oltre ad essere completa del *commentarium*, delle due epistole, del primo inno latino, di un indice molto strutturato in lingua sia latina sia slovena e una cartografia conclusiva riguardante il cristianesimo nel Norico (Karta I), il Norico al tempo di Severino (Karta II) e l'itinerario del santo (Karta III).

#### XIV. ed. Régerat (1991)

**Curatore:** Philippe Régerat, professore aggregato di storia, è stato lettore di francese all'Università di Salisburgo. Attualmente insegna storia del cristianesimo all'Università di Reims. E' collaboratore al centro di ricerche "Mediterraneo antico: civilizzazione e cristianesimo antico". I suoi studi si sono sempre focalizzati sul cristianesimo tardoantico, in particolare sull'area del Norico.

**Collana:** La "Sources Chrétiennes"<sup>27</sup> è una collana fondata nel 1941 per iniziativa della congregazione gesuita di Lione e in collaborazione con la casa editrice parigina "Éditions du Cerf". Il fondatore è stato Cardinale Bernadot, che ha avuto come validi successori il Cardinale Daniélou e De Lubac, con il ruolo di co-direttore. L'iniziativa ha acquistato notorietà scientifica e religiosa dopo il Concilio Vaticano II. Ha visto la concretizzazione di un progetto intellettuale e spirituale: la riproduzione dei testi dei Padri della Chiesa greci e poi latini, inclusi gli orientali e medievali, che hanno permesso la formazione delle élites cristiane, clericali e laiche. I testi sono riportati in lingua originale con traduzioni in francese. Dal 1976 l'Istituto delle "Sources Chrétiennes" è riconosciuto dal CNRS come Unità di Ricerca Associata e Unità Mista di Ricerche. E' inoltre associato all'Università di Lione.

---

<sup>27</sup> Cfr. *supra* n. 25

CRONOLOGIA E PRINCIPALI DATI DELLE EDIZIONI CRITICHE DELLA "VITA S. SEVERINI" DI EUGIPPIO (BHL 7655-7657)				
DATAZIONE	EDITORE	PRINCIPALI MANOSCRITTI CONSIDERATI	COLLANA APPARTENENZA	DI STRUTTURA DELL'OPERA
<b>Colonia 1570</b>	<b>SURIUS</b>	Codd. Romanus Barberinus XII.29 (XII-XIII sec.) fol. 45a-52a / Florentinus Laurentianus (aedilium 137, Strozianus, conv. soppr. 232) (XI-XIII sec.) / Vaticanus 6073 (XIII sec.) fol. 44a ff.	"De probatis Sanctorum historiis ab Al. Lipomano olim conscriptis nunc primo L. Surio emendati et auctis" – vol. I, pp. 153-161q	<b>Contenuti:</b> Epp. di Surio al Card. Paleoto, di papa Pio V a Surio (1570), dell'Inquisitore apostolico di Colonia (1576) / Introduzione e <i>protestatio cattolica</i>  <b>lacune:</b> Epp. Eug., Pasc. / Sommario capitoli/ inno a Severino.  <b>cc. Vita mancanti:</b> 16/ 18-20/ 24/ 25 /27-31/ 39/ 42 <b>cc. abbreviati:</b> 1 (1, 3) / 4 (4, 4) / 5 / 6/ 9 / 11 -14 / 22/ 23 / 26 / 40 (40, 3) / 41/ 43 <b>cap. diviso in due cc.:</b> 46 <b>Aggiunte:</b> c. 47 ( <i>Translatio</i> )
<b>Augusta 1595</b>	<b>VELSERUS</b>	Cod. Monacensis 14031 (X -XI sec.) fol. 26a-36a	"Historia ab Eugippio ante Annos circiter MC. scripta, quae Attilae mortem consequuta sunt, occasione vitae S. Seuerini illustrantur. Ex Bibliotheca S. Emmerani Reginoburg. Nunc prima edita, cum scholiis" – vol. I, pp. 111-121	<b>lacune:</b> Ep. ad Eug. / Sommario capitoli / Inno a Severino.  <b>cc. Vita mancanti:</b> 6 /13/ 14 /16 / 18-31 / 39 /42  <b>cc. abbreviati:</b> 1 / 4 / 8-12 / 43

<b>CRONOLOGIA E PRINCIPALI DATI DELLE EDIZIONI CRITICHE DELLA “VITA S. SEVERINI” DI EUGIPPIO (BHL 7655-7657)</b>				
<b>DATAZIONE</b>	<b>EDITORE</b>	<b>PRINCIPALI MANOSCRITTI CONSIDERATI</b>	<b>COLLANA APPARTENENZA</b>	<b>DI STRUTTURA DELL’OPERA</b>
<b>Roma 1595</b>	<b>BARONIUS</b>	Cod. Nicolai Belfort (XII sec.)	“Annales Ecclesiastici” – vol. VI	<b>Contenuti:</b> Parti della VS – cc.: 1-3 / 5 / 7,1 / 8, 1-2 / 11, 2-4 / 18, 1-2 / 19 / 32, 1-2 (solo profezia) / 40 / 41, 1 (abbrev.) / 42 / 43,1.8 44, 1-4.7 / 45, 1-2 / 46, 1-3.6 “Ep. Pasc.”
<b>Ingolstadt 1604</b>	<b>CANISIUS</b>	Cod. Nicolai Belfort	“Thesaurus Monumentorum Ecclesiasticorum et Historicorum, siue Henrici Canisii Lectiones Antiquae” – vol. I, ff. 408-412	<b>Contenuti:</b> “Ep. ad Eug.” Introduzione di J. Basnage su Canisius Osservazioni di J. Basnage su Eugippio
<b>Anversa 1643</b>	<b>BOLLAND</b>	Codd. Nicolai Belfort / Balthasar Moretus	“Acta Sanctorum” – vol. I (Januarius VIII), pp. 483-499	<b>Contenuti:</b> Intestazione  “Epp. Eug., Pasc.”  <b>Vita Seuerini integrale con abbrev.:</b> cc. 4 / 6 estensione un cap. su più capp.: cc. 9 / 43 / 44 / 46  traslazione di s. Severino
<b>Lipsia 1721</b>	<b>PEZ</b>	Cod. Vindobonensis 444 (XII sec.), fol. 305a-326b/ Melk 310 (XIII sec.) fol. 47a-59a/ Heiligenkreuz 11 (fine XII sec.) fol. 19b-25b/ St. Florian XI 243 (XII sec.) fol. 93a-119a	“Scriptores Rerum Austriacarum” – tom. I, coll. 69-93	Dedica all’Imperatore del Sacro Rom. Imp. Carlo VI d’Asburgo  Intestazione e osservazioni iniziali “Ep. ad Eug.” <b>Vita Seuerini integrale con estensione su più capp.:</b> 4 / 9 / 12 / 43 / 44 Fusione di più capp. in uno: 7 / 25 / 26 / 32-33 / 35



**CRONOLOGIA E PRINCIPALI DATI DELLE EDIZIONI CRITICHE DELLA “VITA S. SEVERINI” DI EUGIPPIO (BHL 7655-7657)**

DATAZIONE	EDITORE	PRINCIPALI MANOSCRITTI CONSIDERATI	COLLANA DI APPARTENENZA	STRUTTURA DELL’OPERA
<p><b>Augusta 1760</b></p> <p><b>Monaco 1763</b></p> <p><b>Graz 1826</b></p> <p><b>Scaphusiae 1862</b></p> <p><b>Bamberga 1867</b></p>	<p><b>Edd. Austriache/ Tedesche minori</b></p> <p><b>Resch</b></p> <p><b>von Falckenstein</b></p> <p><b>Muchar</b></p> <p><b>Kerschbaumer</b></p> <p><b>Friedrich</b></p>	<p>Codd. Monacensis 22240 (sec. XII) fol. 28b-41a/ 1044 (XI sec.) frr./ 3595 (XVI sec.) fol. 119-139b / 12104 (XII sec.) fol. 73b-90a/ 18512 (XI-XII sec.) fol. 65b-80a /</p> <p>Romanus Lateranus 79 (sec. X), fol. 29b-40a</p>	<p>Resch – “Annales ecclesiae sabionensi” – tom. I, pp. 296-322</p> <p>von Falckenstein – “Geschichten des grossen Herzogthums und ehemaligen Königreichs Bayern” – vol. I, pp. 79-120</p> <p>Muchar – “Das römische Norikum”- vol. II, pp. 152-239</p> <p>Kerschbaumer – “vita S. Seuerini, auctore Eugippio, secundum Codicem antiquissimum, qui Romae asservatur”</p> <p>Friedrich – “Die kirchengeschichte deutschlands” – vol. I, pp. 431-489</p>	<p>Resch – capp. conclusivi abbrev. (44-46)</p> <p><b>Kerschbaumer – prima edizione che include il sommario dei capitoli</b></p>
<p><b>Parigi 1848</b></p>	<p><b>MIGNE</b></p>	<p>Cod. Nicolai Belfort + mss. inediti (X-XV sec.)</p>	<p>“Patrologiae cursus completus, siue Bibliotheca uniuersalis integra, uniformis, commoda, oeconomica, omnium SS. Patrum, doctorum scriptorumque ecclesiasticorum”</p> <p><b>PL LXII (1848) / PLS III (1963) / PL CLI (1881)</b></p>	<p><b>Contenuti PL LXII:</b> Introduzione relativa ad Eugippio “Ep. ad Eug.”</p> <p><b>Vita Seuerini:</b> Riproduzione dell’articolazione in capp. degli AA.SS. Osservazioni di J.Basnage su Canisius</p> <p><b>Contenuti PLS III:</b> brevi indicazioni biografiche sull’autore</p> <p><b>Contenuti PL CLI:</b> <b>Inno a Severino</b> – “Canticum laudis Domino canentes” (X sec.)</p>

<b>CRONOLOGIA E PRINCIPALI DATI DELLE EDIZIONI CRITICHE DELLA "VITA S. SEVERINI" DI EUGIPPIO (BHL 7655-7657)</b>				
<b>DATAZIONE</b>	<b>EDITORE</b>	<b>PRINCIPALI MANOSCRITTI CONSIDERATI</b>	<b>COLLANA DI APPARTENENZA</b>	<b>STRUTTURA DELL'OPERA</b>
<b>Berlino 1877</b>	<b>SAUPPE</b>	Codd. Romanus Lateranus 79 (X sec.) / Vaticanus prior 5772 (XI sec.) fol. 29a-41a / Mediolanensis Ambrosianus I 61 inf. (XI-XII sec.) fol. 46b-60b / Casinensis 145 (XI sec.)	"Monumenta Germaniae Historica – Scriptorum" Vol. I/2	<b>Contenuti:</b> Proemio <b>Inno a Severino</b> - "Canticum laudis Domino canentes"  "Epp. Eug., Pasc. (con aggiunta riga: "Misericordia... incolumen")"  Sommario dei capitoli <b>Vita Seuerini riprodotta integralmente</b>  <b>Indici:</b> "Index Nominum / Rerum, Verborum, Grammaticus"
<b>Vienna 1886</b>	<b>KNOELL</b>	Codd. Taurinensis F.IV.25 (X sec.) fol. 1a-24a / Vaticanus prior 5772 / Romanus Vallicelianus XII (XI-XII sec.) fol. 74a-108a / Mediolanensis Ambrosianus I 61 inf. / Casinensis 139 / 145/ 146 (XI-XII sec.) Casanatensis 718 fol. 52a-60b / 726 fol 34a-46a (XI-XII sec.) Vaticanus alter 1197 (XI-XII sec.) fol. 189a-205a	"Corpus scriptorum ecclesiasticorum Latinorum" – vol. IX	<b>Contenuti:</b> Prefazione  Prospetto dei codd. collazionati  "Ep. ad Eug."  Sommario dei capp. <b>Vita Seuerini riprodotta integralmente</b>  "Ep. Pasc."  <b>Inno a Severino</b> - "Canticum laudis Domino canentes"  <b>Indici:</b> "Index Scriptorum / Nominum et Rerum / Verborum et Locutionum"

<b>CRONOLOGIA E PRINCIPALI DATI DELLE EDIZIONI CRITICHE DELLA "VITA S. SEVERINI" DI EUGIPPIO (BHL 7655-7657)</b>				
<b>DATAZIONE</b>	<b>EDITORE</b>	<b>MANOSCRITTI CONSIDERATI</b>	<b>COLLANA DI APPARTENENZA</b>	<b>STRUTTURA DELL'OPERA</b>
<b>Berlino 1898</b>	<b>MOMMSEN</b>	4 Classi di codd.: I (area italiana centro – meridionale) II (area italiana settentrionale + Vaticanus 5772 considerato per loci specifici) "S"(italiani e austriaci più lacunosi – solo per alc. var.) "R I /II" (austriaci – ted.)	"Monumenta Germaniae Historica - Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi" Vol. 26	<b>Contenuti:</b> Esame della tradizione mss.  Analisi relativa a Eugippio e Severino  Descrizione analitica delle classi della tradizione mss.  Analisi delle edd. critiche e delle varianti ortografiche  "Ep. ad Eug." Sommario dei cc. Vita Seuerini ( <i>Commemoratorium</i> ) Integrale  "Ep. Pasc."  <b>Indici:</b> "Index Nominum et Locorum"  Carta geografica: "Norico alla fine del V secolo"
<b>Berlino 1947</b>	<b>NOLL</b>	Codd. appartenenti alle prime due classi identificate da Mommsen + Vindobonensis 416 (XII sec.) fol. 1a-16b / Melk 310 (XIII sec.) fol. 47a-59a	"Schriften und Quellen der Alten Welt" – Vol. 11	<b>Contenuto:</b> Esclusivamente vita Seuerini integrale

<b>CRONOLOGIA E PRINCIPALI DATI DELLE EDIZIONI CRITICHE DELLA "VITA S. SEVERINI" DI EUGIPPIO (BHL 7655-7657)</b>				
<b>DATAZIONE</b>	<b>EDITORE</b>	<b>MANOSCRITTI CONSIDERATI</b>	<b>COLLANA DI APPARTENENZA</b>	<b>STRUTTURA DELL'OPERA</b>
<b>Ljubljana 1982</b>	<b>BRATOŽ</b>	3 Classi di codd.: I (area italiana centro – meridionale: Lat. 79/Vat. 1197/ Sub. 2/ Cass. 145) II (area italiana settentrionale: Taur. F.IV.25/ Rom. Vallic.XII/ Ambr. D 525 inf./ Ambr. I 61 inf.) "R" (austriaci – ted.)	"Filozofska Fakulteta – Znanstveni Institut. Univerza Edvarda Kardelja v Ljubljani"	<b>Contenuti:</b> Introduzione dedicata ad autore, contesto e opera (parti I-V)  <b>Vita Seuerini integrale</b> (Epp. Eug. / Pasc. + sommario cc. + <i>Commematorium</i> ) <b>Inno a Severino</b> - <i>Canticum laudis Domino canentes</i> <b>De Vita beati Antonii</b> – Ennodio <b>Indici</b> <b>Cartografia</b>
<b>Parigi 1991</b>	<b>RÉGERAT</b>	Ripresa della classificazione di Mommsen in 4 classi – tutti mss (X-XV sec.)	"Sources Chrétiennes" – vol. 374	<b>Contenuti:</b> Introduzione dedicata ad autore, contesto e opera (parte I) Analisi della vita (genesì, composizione, fonti, genere, funzioni, lingua e stile, influenza della <i>Bibbia</i> , storia del testo, tradizione mss. , edizioni e traduzioni – parte II) Severino e il suo tempo (parte III) Funzioni di Severino (parti IV-V) Cristianizzazione del Norico (parte VI)  <b>Vita Seuerini integrale</b> (Epp. Eug. / Pasc. + sommario cc. + <i>Commematorium</i> ) <b>Indici</b> (Scrittori, citazioni bibliche, nomi di popoli e personaggi, luoghi, terminologia latina) <b>Carta del Norico V sec.</b>

## Le traduzioni

Le traduzioni sono state realizzate principalmente in contesto austriaco-bavarese, esistono comunque anche contributi in area francese, inglese, italiana, ungherese e danese. Per tacere ovviamente di quanto compiuto per la redazione delle accurate e recenti edizioni critiche, sia in ambito sloveno (Bratož 1982) sia francese (Régerat 1991).

Procedendo secondo ordine cronologico forniamo una rassegna delle opere più significative prodotte in lingua tedesca:

- I. La prima traduzione è condotta sul testo critico di L. Surius, *editio princeps* (1570), e si tratta del testo di J. a Via<sup>1</sup>, *Das Leben des Hl. Severini Nortgowischen Apostels, durch Eugippium beschriben*.
- II. Si deve attendere la metà del XVIII secolo per un ulteriore contributo con il lavoro di M. Fuhrmann<sup>2</sup>, *Leben und Wunderthaten des Heiligen Nordgauer, oder Österreicher Apostels Severin*, pubblicato a Vienna nel 1746. La traduzione è attenta agli aspetti più leggendari della biografia ed è fondata sull'edizione di Pez (1721).
- III. Passau è un centro fondamentale sia nella rielaborazione narrativa sia nella traduzione della *Vita Seuerini*, nei primi anni del XIX secolo si assiste a una produzione assidua con cadenza decennale. In particolare si segnalano il testo postumo di J.B. Durach<sup>3</sup>, *Das Leben des hl. Severin*, edito nel 1847 e debitore per impostazione all'edizione critica di von Falckenstein (1763), cui si attiene anche l'opera ristampata per due volte di J. Leitner<sup>4</sup> (terza ed. 1868), *Leben und Wirken des Hl. Seuerin und der heiligen Bischöfe Maximilian und Valentin*<sup>5</sup>.
- IV. C. Ritter<sup>6</sup> è autore di *Das Leben des heiligen Mönches und Apostels der Noriker Severin, beschrieben von Eugippius* del 1853, pubblicata a Linz. L'edizione critica per lui di riferimento è quella di Pez (1721).

---

<sup>1</sup> Bosl, s.v. *Via, Johannes a*, p. 803: Predicatore di corte a Colonia nel XVI secolo. Acquisisce il titolo di teologo nel 1555 a Ingolstadt. Nel 1561 è prevosto in un monastero di Moosburg e nella chiesa parrocchiale cittadina di St. Martin in Landshut.

<sup>2</sup> DBE 3, s.v. *Fuhrmann, Matthias*, p. 634: Storico austriaco nato nel 1690 e morto nel 1773 a Vienna. Appartiene all'ordine dei "Fratelli di s. Paolo" e lavora come padre spirituale, impegnato in ricerche storiche. Nel 1760 diviene un alto funzionario del locale soprascritto ordine. Fa pubblicare tra il 1738/9 una *Alt-und Neu-Wien oder dieser Residenzstadt chronologische und historische Beschreibung*.

<sup>3</sup> DLL 3, s.v. *Durach, Johann Baptist*, coll. 688 s.: Nato a Salisburgo nel 1766 e morto a Regensburg nel 1832. Figlio di un pittore, studia a Salisburgo, Passau e Ingolstadt, iniziando come giurista. Fa pratica divenendo assistente nel 1796 presso gli Hofratskanzlei, insegnanti di ginnasio e bibliotecari a Passau. Nel 1819 a Vienna e cinque anni dopo a Bamberg è professore di storia. Dal 1800 è tra i promotori della rivista "Der oberdeutsche Volksfreund".

<sup>4</sup> Jakob Leitner: non si dispone di informazioni relative alla biografia di questo autore.

<sup>5</sup> In questo contributo di Leitner la traduzione della *Vita Seuerini* occupa comunque soltanto una parte (pp. 112-74).

<sup>6</sup> DBE 8, s.v. *Ritter, Carl*, pp. 326 s.: Geografo nato a Quedlinburg nel 1779 e morto a Berlino nel 1859. È stato una personalità poliedrica, studioso di scienze cinematografiche, ma frequentante anche di lezioni di teologia, storia, fisica, chimica, medicina, antropologia, estetica, etica, metafisica, logica e grammatica e nel 1798 diplomato a Francoforte sul Meno. Tra il 1813-19 si sposta a Gottingen dove si dedica principalmente alle sue pubblicazioni. Nel 1820 risponde all'offerta di una cattedra presso l'universale scuola militare imperiale e all'università di Berlino, in cui ottiene l'incarico prima di assistente e poi di professore dal 1825. Fonda una scuola di alta formazione geografica. La sua opera principale, "Erdkunde" è un testo voluminoso sulle scienze delle antichità. I suoi lavori trattano soprattutto la problematica della geografia nello studio dell'antico, divenendo modelli per tutte le opere successive di geografia nelle scuole di alta formazione universitaria di tutto il mondo. Affianca allo studio geografico quello filosofico, fondato, secondo Ritter, su tre postulati teologici: l'esistenza di Dio, quindi la creazione divina e l'importanza del processo di sviluppo della cultura. I suoi postulati applicano il concetto calvinista della doppia predestinazione alla geografia.

- V. C. Rodenberg<sup>7</sup> inserisce nella collana *Geschicht-Schreiber der deutschen Vorzeit* la traduzione *Leben des heiligen Severin, von Eugippius* edita per due volte a Lipsia, nel 1878 e nel 1884. Ne è stata eseguita anche una ristampa nel 1965. La vita è tradotta integralmente (pp. 25-74), con note di commento, incluse le epistole tra Eugippio e Pascasio (pp. 18-22). E' presente in conclusione anche un breve indice dei nomi in latino citati nella vita (pp. 75 s.)
- VI. S. Brunner<sup>8</sup> si è occupato della traduzione intitolata *Das Leben des Noriker-Apostels St. Severin, von seinem Schüler Eugippius*, presentandola come il documento più rilevante relativo al periodo delle invasioni germaniche. Con introduzione, commenti, versione integrale del testo (epp. – pp. 9-15/20-2, vita – pp. 25-175), un saggio sui luoghi di sepoltura del santo fino al XIX secolo (pp. 175-80), la riproduzione latina del primo inno dedicato al santo (pp. 181 s.) e una serie di indici (pp. 191-4). Con una illustrazione della nuova chiesa dedicata a Severino in Vienna. La capitale è anche il luogo in cui l'opera di Brunner viene pubblicata, nel 1879.
- VII. Nel 1935, con ristampa nel 1982 ad opera di P. Becker<sup>9</sup>, a Münster è pubblicata una versione semplificata a uso didattico dell'edizione di Mommsen (1898); si riporta solo il testo latino commentato in tedesco, che è inserito in una collana dedicata ai grandi classici della letteratura antica.
- VIII. Si giunge poi a tempi più recenti con il lavoro di M. Schuster<sup>10</sup>, *Leben des heiligen Severin*, pubblicato a Vienna nel 1946. Il testo è integrale, tradotto e commentato da Schuster, sulla base dell'edizione Mommsen. E' una traduzione tedesca valida che è ripresa nell'opera collettiva *Beiträge zur Heimatkunde uor Niederbayern* di Landshut del 1967. Mancano però in questa pubblicazione il sommario dei capitoli e le lettere tra Pascasio ed Eugippio.
- IX. Un lavoro frutto della collaborazione tra O. Vicenzi<sup>11</sup> e l'autore dell'edizione critica del 1963, Noll, è *Aus dem Leben des heiligen Severin: eine Auswahl aus der Darstellung des Eugippius*, che esce nel 1972 a Vienna. Si tratta di un estratto dalla traduzione dello stesso Noll del 1947, con ampliamento dell'apparato di commento e supplementi.

<sup>7</sup> DLL 13, s.v. *Rodenberg, Carl*, col. 128: Nato a Brema nel 1854 e morto a Kiel nel 1926. Studia storia a Tubingen, Zurigo, Lipsia e Berlino. Nel 1877 acquisisce il titolo di filologo e dal 1879 è collaboratore per i "Monumenta Germaniae Historica", nel 1885 ottiene l'abilitazione all'insegnamento e tra il 1892 e 1899 è docente di storia medievale in Kiel. Cura la traduzione e commento di due importanti fonti biografiche: "Die vita Walae als historische Quelle" (1877) e appunto la "Leben des heiligen Severin" di Eugippio.

<sup>8</sup> DBE 2, s.v. *Brunner, Sebastian*, col. 170: Scrittore e teologo, nato a nel 1814 e morto nel 1893 a Vienna. Nella capitale studia teologia tra il 1834 e 1838, proclamato sacerdote dal 1838. Cappellano e parroco a Neudorf/Laa e predicatore per le festività presso l'università ecclesiastica di Vienna, vive dal 1856 come libero corrispondente. Nel 1865 diviene protonotario apostolico e alto prelato pontificio, nel 1875 è nominato consigliere concistoriale. Le sue opere narrative trattano di storia, apologetica e storia della letteratura, dalle descrizioni di viaggio alle poesie.

<sup>9</sup> Id. 1, s.v. *Becker, Reinhard Paul*, col. 350: Nato ad Iserlohn nel 1928 lavora come docente universitario di germanistica a New York. Premio Scheffel nel 1949. Traduttore di Dylan Thomas e poeta.

<sup>10</sup> DLL 16, *Schuster, Mauriz*, col. 697: Originario di Lundenburg dove nasce nel 1879, muore nel 1952 a Neulengbach nella Bassa Austria. Studia a Vienna e insegna nei ginnasi di Wels, Wiener Neustadt e Vienna. Nel 1930 ottiene l'abilitazione per l'insegnamento di filologia classica, tra il 1935 e 1947 presso le università di Doz e Vienna. Lavora a numerose ricerche in ambito sia di letteratura latina sia greca.

<sup>11</sup> Id. 25, s.v. *Vicenzi, Otto*, col. 431: Nato nel 1914 a Vienna, poeta e filologo classico. Consegue la laurea in filologia classica e germanistica nel 1937 nella capitale austriaca e presto ottiene l'incarico di docente di latino, greco antico, tedesco e storia. Lavora come traduttore e interprete di neogreco, serbo-croato e italiano. Nel periodo bellico, tra il 1940-2 insegna in una scuola superiore di Cracovia. Tornato in Austria a conflitto concluso, dal 1945 assume anche l'incarico di organista nella chiesa parrocchiale di Moosburg in Carinzia. Poeta particolarmente attento agli scritti con finalità pedagogiche.

- X. Approfondito il contributo di Th. Nüßlein<sup>12</sup>, *Eugippius: Vita S. Seuerini, Gregor der Grosse: Vita S. Benedicti*”, edito a Bamberg nel 1990, in un accostamento tra san Severino e san Benedetto, con ripresa della traduzione della *Vita S. Seuerini* curata dallo stesso autore cinque anni prima. Del 2004 la versione più recente dedicata esclusivamente alla biografia scritta da Eugippio, dal titolo *Das Leben des heiligen Severin*. E’ presente un’ampia introduzione a commento della traduzione e un’appendice illustrativa.

Le traduzioni francesi sono inserite in grandi collezioni:

- I. Primo ad occuparsi di una traduzione francese per *Les Actes des Saints* (Janvier III) è stato J.B. Carnandet<sup>13</sup>, in un lavoro pubblicato a Lione nel 1867, ma rivolto solo a riportare essenzialmente il contenuto della biografia, senza ulteriori approfondimenti.
- II. Più completo e più dettagliato è invece il testo curato da A. Baudrillart<sup>14</sup>, nella collana *Les Saints*, intitolato *Saint Séverin, apôtre du Norique*, edito a Parigi nel 1908. L’edizione critica di riferimento per questa, come per quasi tutte le traduzioni novecentesche, è quella di Mommsen (1898). Soffermandosi sull’assenza di informazioni relative all’origine e alla giovinezza di Severino la traduzione di Baudrillart mette in luce le congetture che possono suffragare la tesi di una provenienza africana del santo, spostatosi probabilmente in Asia Minore nel 437 in fuga dai *Vandali* e giunto nel Norico nel 454<sup>15</sup>. Risultano più evidenti gli aspetti operativi della biografia. Al contributo è premessa un’analisi critica riguardante un presunto rapporto di parentela tra Vittorino, vescovo di Poetovio e Severino. In appendice si trova una traduzione della versione più antica dell’inno in onore del santo, uno studio sulle traslazioni delle sue reliquie e alcuni estratti di Gregorio Magno sul monastero di *Lucullanum*.

Le traduzioni inglesi sono realizzate nel Novecento:

- I. La prima che possiede anche un apparato di note e commento è quella di G.W. Robinson<sup>16</sup>, *The Life of Saint Severinus*, pubblicata a Londra nel 1914. L’edizione critica che è considerata dal traduttore è quella del Mommsen (ep. ad Pasch. pp. 15-20/ ad Eug. pp. 111-3/ sommario dei capitoli – pp. 21-7/ *commentarium* – pp. 29-110). Include anche un’appendice che descrive la storia delle edizioni e delle traduzioni (pp. 117-21). Nella stessa riporta il primo inno dedicato al santo in versione originale latina con versione inglese e con i richiami ai capitoli della vita a margine (pp. 121-5). Fornisce una tabella cronologica

---

<sup>12</sup> Anche riguardo a Theodor Nüßlein non possediamo informazioni biografiche.

<sup>13</sup> DBF 7, s.v. *Carnandet (Jean-Baptiste)*, col. 1171 (M. Prevost): Nato nel 1820 e morto nel 1879. Entra in giovane età in seminario, studia medicina, ma scopre anche una vocazione come pubblicista. Bibliotecario presso Chaumont, fonda e dirige diversi giornali secondo un’ideologia cattolica e conservatrice. Collabora a una edizione degli *Acta Sanctorum* (1863-67) e dirige la pubblicazione degli *Actes des Saints*, del 1865, tradotti per una società ecclesiastica.

<sup>14</sup> André Baudrillart, nato nel 1862, è stato membro dell’École française de Rome, autore di numerose monografie riguardanti la religione romana. Tra le più note *Les divinités de la victoire en Grèce et in Italie d’après les textes et les monuments figurés*, Parigi 1894; *La religion romaine*, Parigi 1905 e dello stesso anno l’opera agiografica *Saint Paulin évêque de Nole: 353-431*.

<sup>15</sup> Cfr. AB XXIII, pp. 495-6 per la tesi sostenuta in Sommerlad 1903; XXVII, pp. 465-7, nella recensione di Moretus a Baudrillart.

<sup>16</sup> George Washington Robinson è stato segretario della “Graduate School of arts and sciences” della Harvard University di Cambridge negli Stati Uniti. Autore di numerose traduzioni di classici latini, antichi e medioevali.

che copre l'intervallo di tempo tra il 453 e il 526 (p. 125), con attenzione particolare anche al periodo successivo alla morte di Severino e quindi al conflitto tra Odoacre e Teoderico.

- II. Appartiene invece alla collana *The Fathers of the Church* (55), l'opera di L. Bieler<sup>17</sup> e L. Krestan<sup>18</sup>, *The Life of St. Severin*, edita a Washington nel 1965. E' una traduzione dotata di ampia introduzione (pp. 3-46), strutturata in tre parti relative rispettivamente all'autore, al santo e all'organizzazione ecclesiastica del Norico del V secolo. Riporta sia l'epistola a Pascasio (pp. 47-55) sia quella ad Eugippio (pp. 101-3). La traduzione della vita di Severino è corredata di commento. E' riprodotta anche una cartografia del Norico e la traduzione del primo inno latino in onore del santo, oltre a un excursus storico conclusivo e una serie di indici. L'edizione critica a cui Bieler allude nella prefazione come opera di riferimento è quella di Noll (1947).

L'unica traduzione italiana è quella curata da A. Genovese<sup>19</sup> (Roma 2007, ripresa nel 2012 in un'opera complessiva di traduzione dei testi di Eugippio), integrale e comprensiva delle epistole tra Eugippio e Pascasio, oltre al sommario dei capitoli (pp. 51-63). Riporta una breve introduzione che esamina il contesto storico del Norico e la cristianizzazione dell'area, con alcune notizie sulla personalità di Severino, sulla sua santità, sul valore dell'opera come fonte storica e letteraria e sulla biografia dell'autore (pp. 4-38). Dedicava qualche pagina alla devozione del santo, riportando una traduzione italiana del primo inno latino (pp. 39-41). Presenta anche un brevissimo indice conclusivo (pp. 119-26). La traduzione è condotta sulla ristampa del testo critico di R. Noll, pubblicata a Berlino nel 1963.

Esiste una traduzione ungherese, *Szent Severinus élete* (Budapest 1969), realizzata con il sostegno della Akadémiai Kiadó e curata da A. Mócsy e I. Bóna<sup>20</sup>. Presenta un'ampia introduzione di commento che fornisce approfondimenti sull'autore, sul confronto tra Romani e popolazioni barbariche, sul Norico all'epoca di Severino e sulla specificità del personaggio di Oreste, nativo della Pannonia, territorio di interesse per gli studiosi (pp. 265-90). Seguono la traduzione della lettera di Eugippio a Pascasio (pp. 291-3), del sommario dei capitoli (pp. 293-5) e del commentario (pp. 295-319). Le ultime due pagine sono riservate all'epistola di risposta di Pascasio ad Eugippio. L'edizione critica di riferimento per la traduzione è quella di Sauppe.

Si segnala inoltre una versione danese, *Optegnelser til it leunedsskildring ouer Severino den Hellige* (Arendal 1904), inserita nella raccolta *Skrifter udgiune af Selskabet til historiske Kildeskrifters Ouersaettelse* (Raekke 4) e curata da H.H. Lefolii<sup>21</sup>. Si tratta esclusivamente di una traduzione del commentario in 108 pagine.

---

<sup>17</sup> Ludwig Bieler, irlandese, nato nel 1906 è morto nel 1981. Professore di paleografia e latino medievale presso la "University College" di Dublino. Autore di numerosi studi sull'agiografia irlandese e anche di approfondimenti riguardanti san Severino.

<sup>18</sup> Ludmilla Krestan (1911-) si è occupata soprattutto di monografie e commenti critici relativi agli scritti di sant'Ambrogio, coadiuvando per lungo tempo lo studioso O. Faller.

<sup>19</sup> Armando Genovese ha compiuto il proprio dottorato in patristica presso l' "Augustinianum" di Roma. Collaboratore di più riviste e curatore per la casa editrice "Città Nuova", a cui appartiene anche la pubblicazione relativa a Severino, si è occupato anche di antologie di approfondimento biblico e patristico.

<sup>20</sup> András Mócsy (1929-1987) e István Bóna (1930-2001) sono stati entrambi professori presso l'Università di Budapest, archeologi. Il primo è stato autore di importanti monografie riguardanti i territori di confine nel periodo romano, in particolare si segnala *Pannonia und Upper Moesia. A history of the Middle Danube Provinces of the Roman Empire*, Londra-Boston 1974. Il secondo ha analizzato diversi aspetti storico archeologici delle principali popolazioni insediatesi nell'Impero tra IV e VI secolo, ha dedicato numerose monografie agli *Unni*.

<sup>21</sup> Hans Henrik Lefolii (1819-1908) è stato traduttore danese e autore di poemi narrativi per giovani. Ha curato anche numerose opere di cronaca storica e raccolte di saghe popolari nordiche. In particolare appartenente alla prima categoria si segnala il contributo *Slauekronike* di Arnolfo di Lubecca (1885).



## Le recensioni: il dibattito critico sulla *Vita sancti Severini*

Disponiamo di diverse tipologie di recensione della *VS*, si trovano voci enciclopediche, commenti a traduzioni, ma soprattutto molti contributi relativi all'opera di Lotter, *Severinus von Noricum*<sup>1</sup>. Secondo un ordine cronologico dall'analisi più antica alla più recente si possono segnalare:

- I. Due recensioni alla prima traduzione della *VS* in inglese (Robinson 1914<sup>2</sup>) si trovano in "American ecclesiastical review" (54/1916, pp. 505 s.) e in "The Classical world" (11-12/1918, p. 181). Si sottolinea l'impegno di G.W. Robinson nel rendere accessibile ai lettori inglesi, per la serie delle "Harvard translations", opere letterarie medioevali e moderne. Si segnala il riferimento all'edizione Mommsen e si esprime un giudizio di eccellenza per la traduzione e per la completezza dell'apparato di commento, indice e bibliografia.
- II. In "Analecta Bollandiana" (71/1953, p. 244) a cura di M. Coens sono segnalate e commentate brevemente alcune pubblicazioni riguardanti Severino. R. Noll, "Neuere Literatur zur vita Seuerini" in "Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung" (LIX/1951, pp. 440-6) propone una ristampa dell'edizione critica del 1947 pubblicata a Linz, in latino e tedesco, con commento e approfondimento sui monumenti sorti in Austria nel periodo paleocristiano. M. Schuster, "Leben des hl. Severin von Eugippius" (Vienna 1946), riproduce una traduzione dall'edizione Mommsen, ma senza la sua introduzione e il suo apparato critico. W. Bulst, "Eugippius und die Legende des hl. Severins" in "Die Welt als Geschichte" (X/1950, pp. 18-27) effettua un'analisi letteraria della vita ed è il primo a dotarla di un *Index nominum* e di una postfazione anonima. Ancora una ristampa con M.J. Will, "Eugippii vita Seuerini" a Ratisbona nel 1947. Altri due scritti sono menzionati perché particolarmente brillanti per la discussione: F. Knaphahn, "Zwischen Antike und Mittelalter" (Monaco 1947) e P. Dörfler, "Severin, der Seher von Norikum, Dichtung und Geschichte" (Friburgo 1947).
- III. M. Pellegrino nella sopra citata "Rivista di storia della Chiesa in Italia" (XII.1/1958, pp. 1-26) inizia con osservazioni di genere letterario riguardanti all'opera di Eugippio e si sofferma sull'epistola tra Eugippio e Pascasio e sulla corrispondente risposta, di entrambe affermandone la veridicità. La struttura in forma di appunti, *commematorium*, dichiarata dall'autore della vita fin dalle missive iniziali, trova conferma poi anche nello stile complessivo del testo, anche se Pellegrino fa notare che proprio la forma appare tutt'altro che trascurata. Eugippio ricorre a clausole oratorie in coerenza con un criterio ritmico accentuativo e usa frequentemente iperbatì, tutti elementi che portano a pensare piuttosto che a un'opera destinata al pubblico a un'educazione retorica raffinata dell'autore. Altro indizio che Pellegrino segnala per escludere la destinazione a un pubblico ampio è l'assenza di un'introduzione, in contro tendenza con i modelli biografici cristiani, cui peraltro Eugippio era probabilmente avvezzo. Importante l'esame che il recensore offre riguardo ai criteri di organizzazione del contenuto della biografia, ne individua tre: uno cronologico, uno topografico e uno di materia e su ciascuno dei tre si dilunga spiegandone la documentazione. Dopo una prima parte della recensione rivolta a commentare l'aspetto letterale del testo, Pellegrino si dedica al biografo e ne descrive la storia indicando anche le testimonianze successive che lo menzionano. Riserva un ultimo paragrafo all'interesse biografico e storico, sottolineando l'importanza del ruolo di Eugippio e del suo rapporto

---

<sup>1</sup> Cfr. Lotter 1976. Si proporrà una breve sintesi del contenuto di quest'opera in seguito, nella sezione dedicata alla storia degli studi critici – cfr. *infra* pp. 207 s.

<sup>2</sup> Cfr. *supra* pp. 195 s.

con Severino, testimone in qualità di discepolo. Le descrizioni del santo non sono ostentate, attraverso il racconto si possono cogliere alcuni tratti riguardo all'aspetto fisico, alla austerità della vita e al cruciale tema della ricerca della solitudine. Pellegrino lascia spazio nelle ultime pagine all'interrogativo sull'utilizzo o meno di documenti scritti da parte di Eugippio per comporre la vita e lo risolve confermando l'obiettività del racconto. Infatti in conclusione della recensione definisce lo scritto "un documento contemporaneo di carattere originale e un fondamento sicuro della tradizione storica, che non ha alcun corrispondente per la zona romana di confine del Danubio e del Reno".

- IV. M. Coens in "Analecta Bollandiana" (79/1961, pp. 192-4) esordisce nel commento all'opera di K. Kramert e E.K. Winter, "St. Severin, der Heilige zwischen Ost und West" (Klosterneuburg, 2 voll. 1958-1959) definendola una sorpresa dell'archeologia. In particolare si sostiene la tesi, affermata dai due studiosi, che Heiligenstadt, luogo sacro alle porte di Vienna, sia il sito di morte e prima sepoltura di Severino. Il recensore appoggia le affermazioni degli archeologi che propendono per una identificazione del sito di *Fauianae* con Vienna, argomentazione sostenuta poi anche dalla Haberl in articoli successivi<sup>3</sup>. Inoltre si segnala che l'opera include il testo della vita riprodotto quasi integralmente dall'edizione Mommsen, con traduzione tedesca e apparato di note.
- V. La ristampa dell'edizione critica della vita del 1947 curata da R. Noll (1963) è recensita da J. Van der Straeten in "Analecta Bollandiana" (83/1965, pp. 191 s.). Lo studioso ricorda che l'editore in questa occasione non solo corregge, ma apporta anche aggiunte alla prima edizione, arricchendo il testo di un ottimo indice dei nomi e una carta del Norico. Prepara questa nuova pubblicazione adoperando un criterio selettivo, nella bibliografia cita solamente ciò che ritiene più significativo, nell'apparato di note sceglie solo determinati riferimenti senza presentare varianti contraddittorie.
- VI. R. Zinnhobler in "Theologisch-praktische Quartalschrift" (125/1977, p. 421) si mostra più volte attratto riguardo al lascito che si ricava dagli eventi della vita stilizzati per tipologia. Un risultato ancora più significativo è la proposta di una nuova immagine del santo, in una identificazione con un console ritenuta dal recensore convincente. Tuttavia si deve avanzare una riflessione sulla congettura di "lavria", anziché quanto si trova trasmesso in Eugippio come "valeria" (come luogo di nascita del santo). Riguardo alla supposta identificazione del console Severino con il santo Severino la conclusione non è forzata, l'insediamento presso *Lucullanum* potrebbe offrire ulteriori prove a tale argomentazione. Zinnhobler conclude sostenendo che anche gli esiti di coloro che sono critici verso Lotter non sono irreprensibili in ogni particolare e comunque sono pochi coloro che provano disprezzo di fronte alle sue tesi.
- VII. A conferma di un interesse per il *commemitorium* di Eugippio successivo alla già analitica disamina di Pellegrino (1958), ancora in "Rivista di storia della Chiesa in Italia" (XXXI.2/1977, pp. 524-7) G. Zecchini commenta l'introduzione e i tre capitoli dell'opera di Lotter. Della parte introduttiva discute soprattutto le difficoltà storico-filologiche nell'analisi di testi agiografici, scritti senza intendimenti storici, e considera l'importanza dell'opera di Eugippio in un contesto di comparazione con altri testi agiografici. I modelli su cui Lotter consiglia di soffermarsi sono la *Vita Epiphaniae* di Ennodio e la *Vita Martini* di Sulpicio Severo, in una maggiore affinità stilistica con il secondo, nell'evidenza di uno stile dimesso e nel frequente utilizzo della tradizione popolare miracolistica. Al meraviglioso è

---

<sup>3</sup> Cfr. Haberl 1981/1976. Si proporrà una breve sintesi del contenuto di quest'opera in seguito, nella sezione dedicata alla storia degli studi – cfr. *infra* p. 210.

riservato il secondo capitolo, con la classificazione per generi dei prodigi. Nel terzo il recensore si dilunga sull'inquadramento storico proposto, segnalando anche la conclusione dello stesso con il quadro socio-economico, con appunto elogiativo riguardo alla coerenza con l'idea del Jones di "The later Roman Empire" per cui i "limitanei" dell'epoca tardo antica non rappresentano una milizia contadina. Zecchini critica soprattutto lo squilibrio tra la parte filologica e quella storica, una rispettivamente il doppio dell'altra. Rimane invariato comunque il giudizio positivo proprio su questa seconda parte, cui è stato riservato minore spazio, menzionando l'efficacia dell'attribuzione della qualifica di *illustrissimus* a Severino. Qualche perplessità dello studioso per la tesi di Lotter che segnala in Procopio una piena coscienza della fine dell'Impero occidentale per l'usurpazione di Odoacre, consapevolezza propria solo delle testimonianze a ovest, secondo Zecchini. Chiude il commento anche la segnalazione di alcune imprecisioni tipografiche e l'apprezzamento per la bibliografia finale e gli indici.

- VIII. In "Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung" (85/1977, pp. 352-4) H. Wolfram esordisce con l'interrogativo sulla identità del santo, ritenendo che Lotter intenda sciogliere l'enigma che proprio il santo e il suo biografo Eugippio hanno posto per primi. Relativamente al tema della identificazione Wolfram confessa che sorprende la conoscenza piuttosto imprecisa della biografia del santo da parte di Lotter, quanto il suo metodo nella sua eccessiva strutturazione, alla luce delle altre informazioni che sono state tramandate. Wolfram paragona il testo di Lotter a un guanto che riscalda nel bisogno. Gli contesta la pressione e il risentimento che traspare nelle osservazioni critiche. Del resto a Lotter rimane il merito di aver incentivato la ricerca su Severino, di essersi soffermato sul personaggio, non soltanto sull'aspetto leggendario e storico. Molte singole osservazioni in merito oggi si possono già ritenere confermate.
- IX. M. van Uytfanghe già nel 1974 in "Latomus" (XXXIII.II/1974) si occupa dell'influenza del linguaggio biblico nella *VS*; tre anni dopo predispone una recensione a Lotter con il contributo intitolato "Les avatars contemporains de l'„hagiologie". A propos d'un ouvrage récent sur saint Séverin du Norique" in "Francia forschung zur Westeuropean Geschichte" (5/1977, pp. 639-71). Per i suoi lavori sulla *VS* fin dall'inizio Uytfanghe ha ritenuto di definire recensione un'argomentazione estesa su più di trenta fogli. In questa sua analisi si mostra molto dettagliato sulla problematica dell'agiologia in generale e sulla particolare prospettiva di Lotter, di cui propone una sintesi assai precisa del libro. Tralascia i commenti sui fattori storici degli studiosi dell'età tardo imperiale. Il lavoro di Lotter, secondo Uytfanghe, si caratterizza come testo ricco di erudizione e dall'analisi portata fino all'estremo della sottigliezza, un vero trattato sulla critica agiografica, storica e letteraria, applicato a un caso specifico; Lotter considera certo un luogo particolare nel contesto dell'agiografia contemporanea. Uno dei maggiori meriti di questo studioso sta nell'aver insistito sull'analogia tra la genesi delle leggende agiografiche e quella degli scritti neotestamentari. Dell'interpretazione della *Vita* offerta da Lotter il recensore analizza diversi temi particolari (la credibilità di Eugippio, il dialogo con Primenio). Riguardo alla identificazione del protagonista con un console, la tesi secondo Uytfanghe è seducente, perché la convergenza degli argomenti con i dati è sorprendente, ma non ancora provata; tutto si fonda più o meno su grandi probabilità o su sagaci interpretazioni. Lotter dovrebbe rendere l'opera di Eugippio oggetto di una demitizzazione ancora più approfondita di quella tentata da H.J. Diesner<sup>4</sup>. Il tema della identificazione sembra aver condizionato qualsiasi orientamento dell'opera. Riguardo alla sezione dedicata a Severino e alla presenza romana sul territorio il recensore le giudica le migliori pagine del testo; critica la lettura troppo

---

<sup>4</sup> Cfr. Diesner 1964:155-67.

germanista del capitolo introduttivo e in generale della bibliografia, lo stile e il tono polemico, piuttosto singolare per alcune ambivalenze, soprattutto in considerazione di un'analisi anche della "Regula" e dello stile di Eugippio.

- X. W. Störmer in "Bohemia Jahrbuch" (18/1977, pp. 409-11) ritiene che prima di iniziare la recensione si debba comprendere come Lotter giunga al parziale sorprendente risultato che la *VS* sia la biografia del console Flavio Severino dell'anno 461. Lotter, secondo il recensore, propone non soltanto un'immagine equilibrata e convincente della personalità di Severino, ma anche un'ampia coerente analisi strutturale della presenza romana in età tardo antica nell'area delle Alpi Orientali e danubiana.
- XI. Si sofferma sull'abbondanza di miracoli descritti nella *Vita* E. Sauser in "Trierer theologische Zeitschrift" (86/1977, pp. 151 s.). Si interessa alla doppia funzione di Severino come mediatore e santo, alla popolazione del Norico, meno al beato come alto funzionario. Sauser afferma di non potersi soffermare sulla tesi che Lotter avanza riguardo alla possibile condizione di vita di Severino prima della conversione, poiché vuole attestarsi in una posizione di imparzialità. Lo studioso valuta l'opera nella sua globalità, usufruendo del supporto di prove documentarie per spiegare la posizione del santo. Secondo Sauser l'abbondanza di materiali e la carenza di unilaterali nelle argomentazioni garantiscono ancora una lunga durata agli studi antichi riguardanti questo testo.
- XII. R. Mols, in "Nouvelle Revue Théologique" (99/1977, pp. 589 s.), si interroga sull'applicazione di un metodo critico che contribuisca ad eliminare dalla narrazione storica di Eugippio numerosi elementi inesatti, in una ricerca dunque di veridicità, partendo dall'assunto che "tutto ciò che è scientifico non è necessariamente vero, e tutto ciò che è vero non è obbligatoriamente scientifico". La recensione si chiude in un provocatorio e interrogativo confronto tra l'operato bollandista e quanto redatto da Lotter, di cui si elogia comunque il rigore scientifico dello studio.
- XIII. Nel 1977 si sono moltiplicati i commenti al testo di Lotter, in "Zeitschrift des Vereines für Landeskunde von Niederösterreich und Wien" (48/1977, pp. 36-42) A. Kusternig ha fornito un aggiornamento sulle ricerche relative al santo e recensisce positivamente il contributo di Lotter, giudicandolo un'opera abbastanza completa e argomentata in modo logico, secondo uno stile per nulla superficiale, talvolta tendenzioso e molto suggestivo. Kusternig riassume la tesi del massimo studioso della *VS* come dimostrazione di un buon servizio, infatti ritiene che fin dal primo capitolo Lotter riesca a formulare una parziale ricostruzione della presenza dei Romani nel periodo tardo antico del Norico, con assoluta validità. Secondo l'opinione del recensore le pagine allestite da Lotter sono necessarie per comprendere una delle testimonianze principali della agiografia tardo antica e per indagare nella personalità di Eugippio attraverso la logica espressa nella rielaborazione dell'opera agostiniana.
- XIV. G. Händler in "Theologische Literaturzeitung" (102/1977, pp. 889-93) introduce la propria recensione a Lotter con le seguenti parole: "*Dieses Buch wird manche Diskussion verursachen; der Erfreulicherweise weiß Lotter selbst, daß er manchmal nur Vermutungen anstellt und den Beweis schuldig bleibt. So manche Nachricht der vita Severini wird verständlicher, wenn man die neuen Deutungen akzeptiert*<sup>5</sup>".
- XV. Negli "Analecta Bollandiana" (95/1977, pp. 13-23) B. De Gaiffier nel contributo intitolato "La Vie de S. Séverin du Norique" lamenta che lo stile della biografia, densa di erudizione,

---

<sup>5</sup> Cfr. Noll 1981b:200-201.

costringe qualsiasi recensione a concentrarsi su un punto di vista particolare. Si critica la frequenza di espressioni al condizionale e la prolissità delle ipotesi e si auspica una distinzione chiara tra ipotesi e deduzioni. Dunque l'identificazione di Lotter va considerata nella prospettiva dell'assenza di informazioni certe di Eugippio riguardo all'origine di Severino. Sebbene lo stesso santo voglia nasconderla, l'autore sembra prodigarsi in indizi perché essa sia svelata, ma l'intento di Eugippio è proprio quello di mettere in risalto questa segretezza. Inoltre Primenio, secondo Lotter, non è interessato alla provenienza di Severino e ciò ci porta necessariamente alla conclusione che si tratti di un artificio letterario. Sullo scambio epistolare tra Eugippio e Pascasio la domanda inevitabile del commentatore, che si pone anche Lotter, riguarda il carattere fittizio convenzionale della corrispondenza. Lotter vuole evitare uno scetticismo ipercritico, dall'altro lato si mostra spesso esitante se accettare l'argomentazione di Eugippio nella sua storicità. De Gaiffier offre alla critica più interpretazioni, ma non manca di sottolineare il valore del contributo dato dal biografo alla lettura storica della fine del V secolo; sul contesto ricreato da Eugippio e criticato da Lotter si limita a constatare che non si può stabilire esattamente una vera fisionomia.

- XVI. “*Severinus von Noricum*” di Lotter è presentato come un manuale sulla ricerca di Severino dalle dichiarazioni sorprendenti, da K. Suso Frank in “*Jahrbuch für Antike und Christentum*” (20/1977, pp. 206-9). La problematica Severino-console proposta da Lotter presuppone che il fondamento di un consapevole silenzio sull'antico ruolo dei funzionari romani sia da attribuire ai dubbi che lo stesso Eugippio nutriva sull'argomento, ma come in una qualsiasi situazione critica nessuna interpretazione può essere ritenuta risolutoria. Riguardo alla paternità dell'opera Frank non si esprime, mentre Lotter non crede nell'attribuzione di una “Regula” ad Eugippio.
- XVII. R. Folz in “*Erasmus*” (29/1977, pp. 362-6) concorda con il predominante giudizio critico espresso da Lotter.
- XVIII. H. Dopsch in “*Mitteilungen der Gesellschaft für Salzburger Landeskunde*” (117/1977, pp. 438-41) recensisce Lotter, attribuendogli il merito di aver delineato al meglio i tratti di taumaturgo e profeta di un santo che si può definire anche statista, condottiero e politico. L'obiettivo dello studioso è rintracciabile nel tentativo di individuare nel contesto storico della *Vita Seuerini* l'entità del pragmatismo del protagonista, con una tendenza alla costruzione di un contraddittorio riguardo agli eventi descritti. Si evidenzia l'attenzione riposta in apposita sezione del testo di Lotter all'identificazione di Severino come console.
- XIX. K. Walsh in “*Römische historische Mitteilungen*” (20/1978, pp. 271 s.) esprime un giudizio positivo sulla disamina di Lotter della *VS*, specialmente riguardo alla stilizzazione tipologica. Lotter riesce a presentare una proposta persuasiva sul Severino storico e la rende plausibile con la menzione dell'esistenza del console Flavio Severino. Il compendio a questo studio attraverso una metodologia critica strutturata risulta convincente. Benché i risultati non siano accettati senza alcuna discussione, Lotter in questo modo ha tuttavia rilanciato importanti ricerche sulla *VS*.
- XX. In “*Revue bénédictine*” (88/1978, pp. 181 s.) P. Verbraken si limita a un riassunto.
- XXI. Esordisce con la segnalazione di alcune pagine eccellenti relative alla storia dell'agiografia nell'opera di Lotter C.E. Stancliffe in “*The Journal of theological studies*” (29/1978, pp. 576-9), ma rivolgendo subito un'annotazione critica poiché in realtà lo svolgimento della *VS* contraddice le premesse dello studioso. Il secondo capitolo del testo redatto da Lotter è totalmente condivisibile, ma non tutti i dettagliati argomenti esposti risultano convincenti

(ad esempio la minimizzazione della conoscenza di Severino da parte di Eugippio, la ripartizione dell'agiografia in due discipline distinte, il motivo per cui il biografo introduce la narrazione con l'arrivo di Severino nel Norico). Il capitolo terzo presenta, secondo Stancliffe, le migliori pagine del libro. Importante per il recensore evidenziare la relazione tra miracolo e fatto storico: qualche supposizione sembra probabile, alcune paiono esagerazioni, altre sono ancora indimostrabili. Sul capitolo "il Severino storico" il recensore avanza qualche perplessità, infatti Lotter si impegna a mantenere una posizione neutrale, ma sfortunatamente ciò lo costringe a trascurare gli aspetti soprannaturali di un testo agiografico e ad utilizzare il rimanente come dato storico. Questa acquisizione comporta un sorprendente abbaglio in rapporto alla documentazione disponibile. Stancliffe non è poi del tutto persuaso che *illustrissimus* sia un attributo di classe. Ancora più laconico riguardo all'identificazione di Severino con il console del 461, infatti secondo il suo parere la sola prova che può addurre a sostegno di questa ipotesi è il nome, Severino. L'errore in questa attribuzione è generato dalla considerazione superficiale della testimonianza di Eugippio.

- XXII. J. Speigl in "Münchener theologische Zeitschrift" (29/1978, pp. 97-100) rivolge qualche annotazione critica sull'introduzione (fenomenologia e determinazione locale della leggenda) e sul rapporto tra Eugippio e Severino. Speigl pensa che sia la migliore soluzione proposta quella che vede il biografo vincolato alla tradizione agiografica. In riferimento all'apporto della tradizione biblica e dei motivi agiografici: per la stilizzazione ampiamente sostenuta è fondamentale considerare l'elemento miracolistico. In merito alla storicità di Severino: il titolo di *illustrissimus* è sicuramente quello più sensato, le combinazioni ipotizzate da Lotter sono degne di attenzione e accettabili, fornendo un'immagine impressionante di Severino. L'ampio contributo di Lotter porta a un considerevole progresso nella conoscenza specialistica dell'epoca e della personalità di Severino.
- XXIII. Una recensione assai positiva è preparata da J. Fontaine in "Rivista di storia e letteratura religiosa" (14/1978, pp. 433-7) che elogia soprattutto il metodo multidisciplinare impiegato da Lotter. Si sollevano soltanto poche critiche, specialmente riguardo alla tendenza a individuare solo *topoi*, da cui si deriva che a pari cause rispondano sempre pari effetti. Fontaine concorda anche con l'attribuzione di identità consolare a Severino, che ritiene sia un'ipotesi pazientemente costruita e non una semplice congettura. Di indiscutibile vantaggio l'indispensabile cronologia del Norico del V secolo.
- XXIV. E.D. Hehl in "German Studies" (11/1978, pp. 214-6) presenta una recensione concentrata sull'essenziale. Le uniche obiezioni che pone a Lotter riguardano la contemporaneità della deposizione di Romolo Augustolo non vista come la fine dell'Impero romano.
- XXV. Una delle recensioni più corte, ma forse una delle più dirompenti è quella di Averil Cameron in "American Historical Review" (83/1978, p. 139), secondo cui la stilizzazione tipologica gioca un ruolo predominante in raffronto con l'aderenza storica ai fatti e il tema della identificazione di Severino con il console omonimo del 461<sup>6</sup> è il maggiore contributo di Lotter, anche se la stessa studiosa ritiene questa tesi difficilmente condivisibile. Ci si deve interrogare su quali siano i ragionamenti che hanno portato alla coincidenza con l'identità consolare, sicuramente l'alto funzionario si trovava a Roma tra il 476 e il 483, come risulta dal nome inciso su un seggio dell'anfiteatro Flaviano<sup>7</sup>; si tratta di un uomo già

<sup>6</sup> PLRE II, s.v. *Fl. Seuerinus* 5, pp. 1001 s.: Flavio Severino è stato un uomo particolarmente influente durante il difficile periodo politico nella seconda metà del V sec. d.C. per l'Impero romano di Occidente. Eletto console nel 461 con Flavio Dagalaifo (per l'Oriente). Il suo consolato è indicato su molte epigrafi, in una data variabile, in alcuni casi 461, in altri 482. Tra il 476 e il 483 il suo nome risulta iscritto su un seggio dell'anfiteatro Flaviano.

<sup>7</sup> CIL, VI, 32206

influyente nella politica romana tra il 450 e il 460 che dunque può difficilmente risultare il soggetto della *VS*. Se si accettasse l'epiteto di *uir illustrissimus*, che non implica necessariamente un incarico, si potrebbe davvero considerare invece la provenienza dall'Oriente. Ne consegue l'ipotesi dell'esistenza di numerosi casi di omonimia. La soluzione di Lotter appare soltanto plausibile, ma non è possibile, come ribadisce la Cameron, appellarsi alla logica dell'agiografia per giustificare ciò che si ignora degli eventi storici.

- XXVI. B. Bachrach in "Speculum" (53/1978, p. 404 s.) mostra riserve riguardo al testo di Lotter, seppure riconoscendo la natura convincente dell'argomentazione. Le considerazioni di Bachrach si muovono nel solco della natura metodologica e della ricerca di verità storica. Il recensore sostiene che l'analisi letteraria sofisticata non porta comunque a prove incontrovertibili dei fatti, che sono costruiti intorno a *topoi*. Nel dilemma su ciò che sia vero o falso ogni studioso deve fornire una propria interpretazione e la critica letteraria serve al massimo a prestare maggiore attenzione. Le ipotesi di Lotter concernenti il contesto sociale e politico di Severino sono plausibili e adeguatamente ragionevoli, se inserite nel quadro generale del Norico tardo antico.
- XXVII. La *Vita Seuerini* occupa un'adeguata e spiccata posizione speciale nel periodo antico, senza parlare della gran quantità di prodotti agiografici delle epoche più tarde, infatti segna soltanto il punto di inizio di una classificazione di validità assoluta. In questi termini W. Grau si sofferma sull'opera di Eugippio recensendo il contributo di Lotter in "Blätter für deutsche Landeskunde" (115/1979, pp. 607-9). Sono ritenute positive soprattutto le minuziose e soddisfacenti analisi sugli aspetti agiografici della vita, che evitano all'interpretazione di assumere una forma troppo artificiosa. Totale consenso a Lotter sul riconoscimento dell'abbandono del Norico Ripense improntato sul modello biblico dell'esodo. Il tema della identificazione di Severino con un *illustrissimus uir* deve rimanere pura ipotesi per le scarse basi di confronto.
- XXVIII. In "Deutsches Archiv" (36/1980, pp. 628 s.), rivista che negli anni ospiterà numerosi approfondimenti critici su tematiche particolari della *VS*, compare anche la recensione di K. Reindel che si interessa in particolare dell'equazione Severino-console e ritiene che la brillante argomentazione di Lotter comporti diverse criticità; infatti spiega diverse difficoltà di interpretazione sfoggiando copiosa erudizione. Tuttavia né dimostra con assoluta sicurezza né confuta. Il problema risiede nell'impostazione leggendaria ideata da Eugippio, in accordo con l'opinione espressa da altri critici si potrebbe trascurare la simultanea funzione di amministratore e politico di Severino e limitarsi alla qualifica di *uir illustrissimus* senza attribuzioni funzionali.
- XXIX. C.I. Hammer si avvale dell'opera di Lotter, *Severinus von Noricum*, che recensisce in "Classical Philology" (75/1980, pp. 81-3), per offrire proprie considerazioni riguardo alla *VS*. La coincidenza tra l'identità del santo Severino e il console romano Flavio Severino è secondo Hammer l'aspetto più sensazionale della analisi di Lotter. Le parole-chiave per la recensione sono il rapporto tra Ennodio ed Eugippio e il dialogo tra Primenio e Severino. Lotter impiega, a sostegno della sua teoria sull'identità del santo, un *deus ex machina* metodologico, rielaborando il materiale della *Vita* in modo che si adatti a uno schema prestabilito. Tuttavia le idee di Lotter risultano di carattere arbitrario rispetto alla natura storica dei fatti. Hammer ribadisce che anche uno dei più attenti studi strutturalisti non può stabilire con certezza la credibilità o meno di qualsivoglia evento. L'opera pone tutti di fronte ai limiti della ricerca storica.

XXX. Il contributo di F. Lotter nel volume 32 del *Reallexicon der Germanischen Altertumskunde*<sup>8</sup> (2006) presenta in tre sezioni, nell'ordine, un breve estratto sulla vita di Eugippio, gli aspetti leggendari e letterari della biografia e la tipologia di santo che emerge dalla stessa; con un recupero del recente dibattito sulla personalità di Severino, in particolare attento a indagare l'ipotesi di un'appartenenza del santo alla classe nobiliare romana (*uir illustris*). Segue, a conclusione della sintetica recensione, un breve elenco delle principali edizioni critiche e monografie di studio<sup>9</sup>.

---

<sup>8</sup> RGA 32, s.v. *vita Severini*, pp. 458-60

<sup>9</sup> Lotter in RGA 28, s.v. *Severin*, pp. 236-9 propone anche un esame critico specifico relativo alla figura di Severino, analizzando gli aspetti agiologici, lo sfondo storico-politico e la fortuna postuma del santo.



## Storia degli studi

I richiami alla *Vita Seuerini* e al suo autore negli studi critici, in particolare attinenti al periodo tardo antico e alla storia religiosa, sono numerosissimi; parimenti sono diffusi, specialmente negli ultimi sessanta anni (intervallo cronologico considerato in questo scritto), i contributi che analizzano singole tematiche della biografia e del suo protagonista. Propongo una rassegna sempre a partire dall'approfondimento più datato:

### 1950

- ❖ W. Bulst in "Eugippius und die Legende des hl. Severin" ("Die Welt als Geschichte", 10/1950, pp. 18-27) si concentra sullo stile e il lessico impiegato da Eugippio. Lo studio inizia fin dal titolo dell'opera, *commemoratorium* non è un termine casuale, il biografo lo sceglie richiamandosi alla tradizione classica precedente. Bulst argomenta contro la veridicità delle intenzioni dichiarate in apertura da Eugippio. Questa analisi apporta numerosi dati per verificare il *cursus* ritmico del testo, che smentiranno il carattere di minuta della *VS*.

### 1951

- ❖ G. Capovilla cura uno studio che per alcuni anni è rimasto un importante riferimento per conoscere la realtà socio-politica del Norico romano, "Studi sul Norico. Ricerche storiche ed etnolinguistiche. Miscellanea Giovanni Galbiati" ("Fontes Ambrosiani" 25/1951). L'attenzione anche per i dettagli linguistici si coglie subito nell'apparato di note che accompagna lo studio, colpisce ad esempio la riflessione sull'origine illirica dell'idronimo *Businca* (*VS* 15) (p. 323). Lo studioso si dilunga molto sugli itinerari storici e la documentazione soprattutto storica, ma anche epigrafica, esistente in materia. Menziona in ordine le più importanti *civitates* del Norico, di cui ricostruisce la storia etimologica. Considera con particolare riguardo la migrazione della popolazione del Norico verso l'Italia, motivandone le fasi con la precisa citazione di documenti storici e indaga nella consistenza di alcune popolazioni germaniche, in particolare i *Rugi*, che ritiene l'etnia dominante nel Norico tra il 468 e il 472. Lo studioso suppone che l'incontro tra Odoacre e Severino sia avvenuto tra il 469 e il 470, concorda con Dörfler per un'ipotetica provenienza del santo da *Fauianae*, dove è sorto il suo maggiore monastero.

### 1955

- ❖ Partendo dal desiderio di realizzare una cronistoria della propria patria nativa, l'Austria, L. Bieler trova invece le motivazioni per affrontare un confronto sinottico tra due santi, l'irlandese Patrizio e Severino del Norico, che è pubblicato con il titolo "St. Severin and St. Patrick: A Parallel" in "Irish Ecclesiastical Record" (LXXXIII/ 1955, pp. 161-6). Primo punto comune che individua tra le due significative figure di due zone periferiche dell'Impero tardo antico è la reticenza nella dichiarazione delle proprie origini. La principale differenza invece sta nell'indifferenza di Severino verso la conversione delle popolazioni barbariche al credo cattolico, con un'attività sempre interna alle frontiere della propria provincia. Patrizio al contrario oltrepassa i confini e si impegna in più tentativi di forzata conversione. Da una parte si evince uno sforzo di preservazione dell'antico ordine, dall'altra una volontà di conquista per la creazione di un'entità nuova. Entrambi rappresentano modelli di risposta alle esigenze espresse da un periodo transitorio dalla Antichità al Medioevo.

## 1964

- ❖ In “Wiener Studien” (77/1964, pp. 162-73) H. Baldermann prosegue un’analisi iniziata in un intervento preparato tre anni prima per la stessa rivista (WS 74/1961, pp. 142-55), entrambi intitolati “Die vita Severini des Eugippius”. Presta particolare attenzione al valore dell’elemento prodigioso interno alla biografia. Esprime il desiderio che le proprie osservazioni possano preparare alla comprensione del *commemoratorium* inteso come una raccolta di materiale, che ha incluso in modo esauriente informazioni di genere molteplice. L’autore con la sua *Vita Seuerini* ha realizzato comunque una composizione uniforme, dalla sembianza di uno stile retorico ha lasciato trasparire un messaggio composto in forma popolare per un pubblico di lettori.

## 1969

- ❖ F. Prinz in “Zur vita Severini” (“Deutsches Archiv” 25/1969, pp. 531-6) riprende l’identificazione Severino-console proposta da Lotter per discutere sulla necessaria coesistenza in personalità chiave del contesto ecclesiastico di IV/V secolo di un animo spirituale e al tempo stesso pragmatico. Richiama gli esempi dei vescovi Germano di Auxerre e Ambrogio di Milano. Insiste sulla principale caratteristica che mostra Severino, in coerenza con l’evoluzione socio-politica della tardo antichità, la capacità di reagire alle trasformazioni (mutamento che è avvertito e compiuto soprattutto all’ “interno del proletariato” – con una citazione di Prinz da A. Toynbee). Bisogna saper distinguere nello sviluppo della *VS* la visione storico-militare dallo spirito monastico.
- ❖ Si possono estrapolare dal voluminoso testo di F. Ertl in due volumi, intitolato “Topographia Norici” (Kremsmünster 1969-1971), diversi paragrafi essenziali per la contestualizzazione della *VS*. Tra le fonti scritte considerate per la descrizione del territorio, oltre ai noti itinerari cartografici (*Tabula Peutingeriana* e *Itinerarium Antonini*) e alla *Notitia Dignitatum*, è menzionata la *Vita sancti Seuerini*. Ertl segnala che in questa narrazione sono indicati in ordine una serie di luoghi individuabili anche nelle altre testimonianze citate, ma ciò che riveste maggiore significato è che si tratta di località tutte poste lungo la zona di frontiera (I, p. 20). Dopo un esame dettagliato dunque della *Tabula Peutingeriana* e *Itinerarium Antonini* e della *Notitia Dignitatum* per la determinazione delle antiche stazioni romane e la relativa distanza tra le stesse, Ertl si dilunga nella descrizione delle strade esistenti lungo il confine, in particolare da *Vindobona* a *Lauriacum*, da *Vindobona* a *Cetium*, da *Lauriacum* a *Boiodorum*. Indaga poi sulle guarnigioni e si addentra nella situazione di ogni singola piccola cittadina nominata nelle fonti cartografiche. Dedicava interamente il terzo capitolo del primo volume a Severino, definito patrono del Norico Ripense, al suo tempo e al suo operato. Nel secondo paragrafo di questa sezione esamina alcune tematiche estratte dalla *VS*, segnalando pochi altri contributi critici (Bürger, Dörfler, Kramert e Winter, Noll e Schuster).

## 1973

- ❖ E’ sorprendentemente ricco di concetti il testo della *VS*, questa è la prima tesi di I. Bóna in “Severiniana” (“Acta Antiqua Acad. Scient. Hungaricae” 21/1973, pp. 281-338). Nel saggio si sofferma a più riprese sull’obiezione alla ricerca di individuazione e interpretazione di una cornice storica nella *Vita*, a tratti concorda con il ragionamento di Lotter, specialmente sui concetti generali, ma se ne allontana su alcuni singoli esiti presentati (Severino non potrebbe essere un cortigiano alla corte del re degli *Unni*, Attila?), che non trovano una risonanza adeguata nel corrente confronto sul tema. Quando l’esame diviene sempre più attento a dettagli particolari è soltanto Lotter lo studioso più ricettivo delle tesi di Bóna.

## 1974

- ❖ La *VS* include numerosi motivi biblici. Tre contributi di M. van Uytfganghe si fondano su questo assunto, nel 1974 “La bible dans la *Vie de Saint Séverin* d’Eugippius. Quelques typologies bibliques dans un document historique” (“Latomus” 33/1974, pp. 324-52), nel 1973 “Éléments évangéliques dans la structure et la composition de la *Vie de Saint Séverin* d’Eugippius” (“Sacris erudiri” 21/1973-1972, pp. 147-59), nel 1972 “De *Vita Seuerini* van Eugippius: Bijbelse inspiratie en historische werkelijkheid”. La tesi finale e principale di ogni contributo dello studioso francese è che la *VS* è una narrazione agiografica, ma anche “un prezioso documento storico”. L’influsso della *Bibbia* non incide sul valore storico del racconto. Uytfganghe presta sempre molta attenzione alla cronologia relativa interna al *commemoratorium*.
- ❖ Che la biografia di Eugippio del 511 sia una fonte storica completa e non soltanto semplice agiografia è parere espresso anche da G. Alföldy, in “Noricum” (Londra 1974). Lo studioso ritiene che la *VS* sia uno dei documenti più tardi e più importanti per la comprensione della storia del Norico. All’epoca di Severino Alföldy rimarca la destituzione di più unità militari romane sul confine danubiano. Nel V/VI secolo avvengono significativi mutamenti amministrativi, *Virunum*, antica capitale del Norico Mediterraneo viene devastata e sostituita da *Tiburnia*, che in effetti è citata nella *VS* come *metropolis Norici* (*VS* 21, 2). All’inizio dell’attività del santo nel Norico è ipotizzabile l’esistenza di molti insediamenti tra le Alpi e il Danubio e ciò trova conferma nell’elenco dei centri visitati e citati nella biografia, che lo studioso riporta esplicitando anche la denominazione attuale. Il contributo è corredato anche di una cronistoria della provincia.

## 1975

- ❖ R. Noll è autore del testo “Die vita sancti Severini des Eugippius im Lichte der neueren Forschung” (“Anzeiger d. phil.-hist. Klasse d. Österr. Akademie der Wissenschaften” 112/1975, pp. 61-75). Lo studioso ripercorre il percorso compiuto dalle ricerche sulla *VS*, attento particolarmente agli studi compiuti dopo la seconda guerra mondiale. Sottolinea il fatto che lo studio di Severino, rimasto per molti anni oggetto delle attenzioni solo di autori austriaci o tedeschi, diviene argomento di interesse anche per altre nazioni (Belgio, Francia, Olanda, Italia, ex-Jugoslavia, ex-URSS, Ungheria). La possibilità di recuperare altro materiale storico, ma soprattutto archeologico, permette a Noll di ampliare tutte le tematiche già approfondite nella ristampa della propria edizione critica del 1963.

## 1976

- ❖ Nel Severino di Eugippio la parola si esplica nell’azione, questo è ciò che A. Quacquarelli definisce etopeia, in “La *Vita Sancti Seuerini* di Eugippio: etopeia e sentenze” (“*Vetera Christianorum*” 13/1976, pp. 229-54/ “*Antichità Altoadriatiche*” 9/1976, pp. 347-74). La *VS* si differenzia, secondo lo studioso, dalle biografie dell’antico cristianesimo per l’assenza di prologo e di dati biografici del santo-monaco. Eugippio segue il modulo narrativo della *narratio evangelica*, correlando la prassi a sentenze, che sono i consigli, gli ammonimenti del santo. Quacquarelli si sofferma anche sul valore che il biografo associa ai termini *commemoratorium* e *indicia*, come spunti utili per il ricordo, in piena coerenza con la massima preoccupazione per gli autori cristiani antichi, per cui la memoria è intesa come sapienza e crescita spirituale.
- ❖ Uno degli studi principali di riferimento, più volte considerato e criticato, è “*Severinus von Noricum. Legende und historische Wirklichkeit. Untersuchungen zur Phase des Übergangs von spätantiken zu mittelalterlichen Denk- und Lebensformen*” di F. Lotter (Stoccarda 1976). Il carattere rivoluzionario dell’opera trova conferma nell’abbondanza delle recensioni. Del

resto il testo si occupa di molteplici tematiche (storia della letteratura agiografica, modelli per la *VS*, quadro storico e socio-economico del Norico tardoantico) con fulcro, già discusso nella parte delle recensioni, sull'identificazione di san Severino con un console del 461.

- ❖ G. Cuscito considera tre regioni antiche per uno studio intitolato “La diffusione del cristianesimo nelle regioni alpine orientali” (“*Antichità Altoadriatiche*” 9/1976, pp. 299-345): la *Venetia et Histria*, la *Raetia II* e il *Noricum*. A questi territori riconosce la funzione di centri ecclesiastici precursori per la divulgazione del cristianesimo, in base alla loro posizione geografica. Tra le principali testimonianze storiche considerate per l'analisi, dopo gli atti del concilio di Serdica (343) e di Aquileia (381), annovera la *Vita Seuerini*, preziosa per la citazione di due sedi patriarcali, *Lauriacum* per il Norico Ripense e *Tiburnia/Teurnia* per il Norico Mediterraneo.

### 1977

- ❖ L'articolo di Ju. K. Kolosovskaja, “The *Commemoratorium* of Eugippius as a source on the city in late antiquity” (“*Vstnik Drevnej Istorii*” 139/1977, pp. 145-60), si occupa di un aspetto particolare. L'autrice russa ritiene che gli eventi descritti all'interno della biografia permettano di ricostruire le trasformazioni strutturali avvenute nell'urbanistica delle città del Norico Ripense. Estende la sua comparazione considerando anche gli assetti dei centri urbani altomedievali e giunge alla conclusione che l'elemento essenziale che comporta una differenziazione rispetto all'antichità è lo sviluppo delle città tardo antiche del Norico fuori dal sistema imperiale romano.

### 1978

- ❖ Oltre agli studi storici, verso la fine degli anni Settanta del secolo scorso, sono pubblicati numerosi risultati delle ricerche archeologiche; tra i tanti si segnalano le considerazioni di O. Harl in “*Wiener Geschichtsblätter*” (33/1978, pp. 27-34) che commenta negativamente la tesi che esposta e sostenuta dalla Haberl sulla coincidenza *Fauianae*-Vienna<sup>1</sup>. Harl ritiene priva di fondamento tale ipotesi, concorda con le riserve dell'autrice riguardo alla mancanza di riscontri affini e alla possibilità di una falsificazione. Lo studioso sottolinea che oltre alle prove evidenti si devono apportare nuovi dati per giungere a simili conclusioni. Segue, sulla stessa rivista, nelle quattro pagine successive, il contributo del medievista K. Lohrmann. Quest'ultimo critica soprattutto i fraintendimenti e anacronismi della Haberl, secondo sua opinione, perché condizionata dal desiderio di ottenere determinati esiti. Quella ricerca non risulta scientificamente critica, ma piuttosto una elaborazione a sua discrezione<sup>2</sup>.
- ❖ V. Pavan, dopo il rinvenimento e la pubblicazione della Regola di Eugipio, offre nel saggio “Note sul monachesimo di san Severino e sulla cura pastorale nel Norico” (“*Vetera Christianorum*” 15/1978, pp. 347-60) una visione di insieme sulle condizioni politiche e religiose nel Norico, attraverso una combinazione di tutti i luoghi critici nella vita che possano rendere comprensibile l'ideale monastico di Severino. In un confronto con altre vite di monaci e asceti, per cui il perno è la fuga dal mondo, l'*apostolo del Norico* e la sua alternanza tra una esistenza anacoretica e cenobitica sembrano rappresentare il momento di svolta che segna il passaggio tra antichità e Medioevo. Dello stesso autore, cinque anni prima, il contributo “Stato romano e comunità cristiane nel Norico” (“*Clio*” 9/1973, pp. 453-96). Analizza la *passio sancti Floriani* cercando di individuare gli esatti confini del territorio

<sup>1</sup> Cfr. *infra* p. 210.

<sup>2</sup> Accentuano ulteriormente la critica negativa alle tesi della Haberl: Weber 1978:24-7, che le ritiene affermazioni assurde, dettate dal bisogno di giustificare anche quanto non sia effettivamente provato, e Dembski in “*Römisches Österreich*” (5.6/1977/8, pp. 260-3) che lo giudica un lavoro da non prendere in considerazione.

del Norico nel periodo diocleziano, arrivando alla conclusione che include anche l'antica città di *Poetouium*, importante per l'operato e il martirio di Vittorino. Propone inoltre una riflessione relativa alla migrazione della popolazione alla fine del V secolo, giudicandola sintomatica del legame nel destino tra una provincia fedele e un Impero in decadenza.

## 1979

- ❖ Di nuovo F. Lotter decide di analizzare i dati storici sulla fine della presenza imperiale romana nel Norico Ripense – “Die historischen Daten zur Endphase römischer Präsenz in Ufernorikum” negli atti di una conferenza a cura di J. Werner e E. Ewig, “Von der Spätantike zum frühen Mittelalter” (Sigmaringen 1979, pp. 27-90). Il titolo della pubblicazione riecheggia nell'introduzione al capitolo IV/4 “Severinus und die Spätzeit römischer Präsenz im Ostalpen-Donau-Gebiet<sup>3</sup>” che Lotter articola in cinque parti. In un paragrafo sulle fonti e sul problema della rettifica delle dichiarazioni, sulla ricerca riguardante Severino nel dopoguerra, ricapitola e completa le sue tesi precedenti. Riserva una terza sezione allo scenario degli avvenimenti e una quarta all'abbandono del Norico Ripense e alle stirpi germaniche dei territori confinanti. Il tema dell'ultimo e cruciale paragrafo è relativo all'organizzazione militare e civile. Lotter conferma fin dall'inizio la sua tesi sull'identificazione del console romano con san Severino. Riguardo all'obiezione critica sulla posizione sociale elevata di Severino, volontariamente celata, lo studioso replica negando assolutamente l'ipotesi. Prosegue anche nella difesa della sua metodologia sulla lettura delle fonti agiografiche come documenti storici in “Methodisches zur Gewinnung historischer Erkenntnisse aus hagiographischen Quellen” (“Historische Zeitschrift 229/1979, pp. 298-356)<sup>4</sup>.
- ❖ E. Zöllner si esprime sulla controversa immagine di Severino, dibattuta in opposti contributi da Lotter e Noll, in “Noricum und Raetia I” (Monaco 1979, pp. 255-67). Scrive che considerata la discutibile speculazione sostenuta da Noll, è necessaria un'esegesi severa sul testo della vita. Ritiene invece che sia affidabile l'analisi di Lotter, infatti il genere popolare è difficile da interpretare giacché può portare a soluzioni passionali, non scientificamente provate; si può giungere a una visione minimale come quella di Noll oppure a una massimale come quella di Lotter. L'identificazione di Severino con il *uir illustrissimus* del *De Vita beati Antonii* di Ennodio è credibile, per contro quella con il console Flavio Severino è opinabile – ipotesi legittima, ma né rigorosa né dimostrabile. Zöllner si interessa anche di altri dettagli importanti della biografia: l'impiego di una specifica terminologia (*oppidum, castellum, ciuitas, urbs, metropolis, basilica, ecclesia, prouinciales*), l'efficienza della resistenza militare romana e la situazione economica. Lo studioso dedica un paragrafo anche alla chiesa di San Severino in Passau-Innstadt.
- ❖ Il problema di Severino è che quanto più è ampio l'oggetto della ricerca tanto più sono complesse le interpretazioni, questa è l'affermazione iniziale di G. Wirth in “Anmerkungen zur vita des Severin von Noricum” (“Quaderni Catanesi di studi classici e medioevali” I, 1/1979, pp. 217-66). Con attenzione ai molti dettagli interni la cinquantina di pagine di annotazioni di Wirth non può comunque comprensibilmente rispondere a tutte le tematiche sollevate negli anni precedenti, ne consegue una presentazione parziale, di cui sono sufficienti alcuni esempi. Lo studioso discute il senso e le peculiarità del commemoratorio, fornisce un'immagine del santo sulla base della personalità storicamente attestata e rimanda alla mancanza di un caso analogo; ripropone la questione sugli obiettivi del biografo.

<sup>3</sup> Revisione e ampliamento di Lotter 1968.

<sup>4</sup> Lotter dedica più articoli al problema della interpretazione storica di testi di contenuto popolare o leggendario. Vedasi anche Lotter 1971:195-202.

Quanto agli aspetti storici enfatizza in modo eccessivo la tematica etnica, politica e militare della seconda metà del V secolo, ritenuta inspiegabile senza l'apporto della *VS*. Anche Wirth si interessa all'operato di Severino come elemento stabilizzatore e intende chiarire le motivazioni per cui l'attività politica nella vita prescinde dal ragionamento sulla natura delle origini. Lo studioso nelle conclusioni mette in dubbio la considerazione di Eugippio per un pubblico destinatario e limita i confini delle possibilità interpretative per giungere a qualcosa di certo.

## 1980

- ❖ Sulla contrapposizione tra Romani e Germani si fonda la struttura portante della *VS* secondo A. Momigliano, nel suo celebre intervento "La caduta senza rumore di un Impero nel 476 d.C." ("Sesto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico", vol. 1/1980, pp. 159-80/ "Rivista di Storia della Chiesa in Italia" 85/1973, pp. 5-21). Una pagina intera del suo saggio è dedicata alla figura di Severino. Lo studioso lo introduce parlando della generazione di letterati che operano in Italia sotto il governo dell'ostrogoto Teoderico; in particolare sottolinea la condizione di tranquillità vigente nella città di Napoli, dove Eugippio intorno al 511 rende pubblica la storia del monaco Severino. Secondo Momigliano l'autore della vita intende presentare il santo come "difensore degli indigeni contro i barbari", "tutta la vita del Santo è ora ricostruita nella direzione di una continua vigilanza contro il nemico barbarico". Lo studioso espone però il dubbio che Severino stesso fosse un barbaro, tanto che Eugippio avverte l'esigenza di sottolinearne la parlata latina. Di possibile interesse anche il cenno che si fa all'attività miracolistica del santo, miracoli semplici, che non hanno nulla di politico secondo Momigliano, soltanto alcune sfumature antibarbariche (pp. 168 s.)<sup>5</sup>.

## 1981

- ❖ Uno dei temi su cui si è dilungata la ricerca sia storica sia archeologica è l'esatta individuazione della antica città di *Fauianae*, per alcuni coincidente con l'attuale Vienna. J. Haberl è autrice del testo "Wien ist älter. Der Heilige Severin und die Frühgeschichte Wiens" (Vienna-Monaco 1981). La copertina del libro riproduce quella della traduzione di Schuster del 1947 e riporta la scritta: "*Die vita Sancti Severini als Schlüssel zu neuen Erkenntnissen über die österreichische Frühgeschichte. Vindobona ist nicht Wien. Faviana ist nicht Mautern. Faviana ist Wien*", opposizioni che confermano quanto la stessa studiosa ha affermato in uno studio del 1976, "Favianis, Vindobona und Wien. Eine archäologisch-historische Illustration zur vita S. Seuerini des Eugippius". (Leiden 1976). Nel 1952 sotto la chiesa di S. Giacomo in Vienna-Heiligenstadt è venuta alla luce la tomba vuota di una antica temporanea sepoltura di san Severino, giacché si è supposto che *Fauianae* non fosse l'odierna Mautern am der Donau, ma piuttosto il centro di Vienna e più esattamente il *castrum* legionario noto come *Vindobona*, nel terzo distretto municipale viennese. Tra le molte sviluppate nel tempo, questa interpretazione non gode della meritata considerazione, ma questo libro, nonostante la natura specialistica, ha ottenuto ampia diffusione.

## 1982

- ❖ L'espressione: *Per id tempus, quo Romanum constabat imperium (incipit di VS 20, 1)* sollecita R.A. Markus alla scrittura di alcune pagine di commento relative alla percezione della fine dell'Impero romano occidentale, nella lettura di una fonte agiografica significativa per contesto e per l'autore stesso che l'ha composta. L'articolo si intitola "The end of the Roman Empire: a note on Eugippius, vita sancti Seuerini (20)" in "Nottingham Medieval Studies" (26/1982, pp. 1-7). Markus si sofferma subito sull'uso del tempo passato per il

---

<sup>5</sup> Cfr. Momigliano 1968.

verbo *constabat* e considerandolo associato a ciò che segue, l'affermazione delle milizie di frontiera sostenute da fondi pubblici, individua nel tracollo finanziario e progressivo minore sostegno alle difese militari il primo segnale interno alla biografia per il decadimento della parte occidentale dell'Impero. Indaga poi nell'ambito socio-temporale in cui Eugippio scrive la vita, inserito in un circolo di amicizie aristocratiche filo-bizantine che nel 511, data di composizione dell'opera, ritengono definitivamente conclusa l'esistenza di un diretto governo imperiale nella parte occidentale dell'Impero<sup>6</sup>. Markus non vede nella percezione disfattista di Eugippio un decadimento soltanto del Norico, ma piuttosto dell'intero Occidente romano, e in Severino il precursore di un atteggiamento di adattamento a una imminente trasformazione, paragonabile infine all'esperienza di Sulpicio Severo in Gallia.

- ❖ R. Zinnhobler e E. Widder curano la pubblicazione di una monografia di studio su Severino che approfondisce molteplici aspetti del santo e della trasmissione del suo culto nel tempo, si tratta di “Der heilige Severin. Sein Leben und seine Verehrung” (Linz 1982). Sono indagate in una prima parte introduttiva le fonti della vita, letterarie e archeologiche e il contesto storico del Norico Ripense nel V secolo. Inizia poi l'analisi della personalità del santo, quindi le sue peculiarità (soccorritore dei bisognosi, uomo di Dio), la morte e le sue ultime volontà. In rispetto della cronologia ci si sofferma, in una terza sezione, sulla venerazione: la sorte delle reliquie, la diffusione del culto, la produzione artistica (sono riprodotte moltissime fotografie di lavori artistici realizzati in onore del santo) e letteraria nei secoli successivi.
- ❖ In una miscellanea realizzata a cura di K. Pömer, “Severin zwischen Römerzeit und Völkerwanderung” (Linz 1982) sono raccolti una serie di approfondimenti riguardanti Severino e il Norico. R. Zinnhobler presenta la figura del santo cercando di produrre una ricostruzione storica in apertura dell'opera. K. Rehberger propone un elenco di tutti i manoscritti che hanno tramandato il testo della *VS*, suddividendoli per area geografica di conservazione. Seguono un saggio sul patrocinio e la storia del culto di Severino (E. Widder), un panorama sulla storia letteraria posteriore (R. Zinnhobler) e un resoconto sulle scoperte archeologiche con riferimenti precisi a ogni località citata nella biografia (H. Ubl). Ubl si occupa anche di fornire un quadro storico del Norico in tempo romano, a partire dal I secolo a.C. fino alla tarda antichità. Entra nel dettaglio dello scenario che si delinea nel V secolo E. Weber, concentrandosi sugli antefatti e i fondamenti all'evoluzione del periodo, esaminando nello specifico anche le figure dei principali personaggi storici (l'imperatore Teodosio II, Attila, Ezio, Ricimero, Odoacre) e riservando breve conclusione alla numismatica. Inizia a questo punto una serie di approfondimenti sulle singole realtà geografiche di interesse per il contesto della *VS* (Lorch a cura di G. Winkler, la Pannonia nel periodo post-valentiniano di Á. Salamon, L. Barkóczy, l'archeologia delle città retiche attraversate da Severino di R. Christlein) cui è correlato un approfondimento riguardo agli *Unni* in Norico e Pannonia (I. Bóna). Dettagliato il contributo sulla coniazione nel V secolo (G. Dembski), parimenti all'analisi del primo cristianesimo in Pannonia alla luce delle scoperte archeologiche (E.B. Thomas), che precede il corrispettivo riguardante il Norico (H. Ubl). Le ultime pagine dell'intenso volume sono infine riservate ad aspetti sempre più particolari, le popolazioni insediate nel Norico Ripense alla fine dell'antichità (J. Reitingner), le necropoli e i sotterranei della basilica di St. Laurenz in Lorch (L. Eckhart), una storia della stessa basilica (E. Marckhgott) e di Lorch dal Medioevo fino al contemporaneo, chiudendo con un report sul museo della antica *Lauriacum* (H. Kneifel). Ad appendice dei contributi più di duecento pagine di illustrazioni con relativo apparato descrittivo.

<sup>6</sup> La tesi trova conferma anche in Thompson 1982:113-33. Cita l'espressione incipitaria al ventesimo capitolo della vita anche Näf 1988:112.

## 1984

- ❖ K. Niederwimmer in “Grazer Beitrage” (XI/1984, pp. 165-77) si concentra esclusivamente su *VS* 43, il capitolo che descrive gli ultimi giorni di vita del santo. Lo studioso individua un momento di particolare significato nel discorso che Severino rivolge ai suoi discepoli prima della morte (*VS* 43, 2-7). Niederwimmer sottolinea che le parole di commiato del santo sono racchiuse entro due citazioni, la prima dal patriarca Giacobbe (*VS* 43, 2) e la seconda dall’apostolo Paolo (*VS* 43, 7), una dall’antico e una dal nuovo Testamento. Questa struttura dimostra l’attenzione per una costruzione retorica del testo da parte di Eugippio e in questa situazione si può davvero cogliere una sintesi di tutti i principi enunciati dal santo riguardo alla vita monastica. Lo studioso interpreta questa parte come un lavoro preparatorio alla successiva stesura della Regola che Eugippio scriverà per i monaci di *Lucullanum*. Niederwimmer segnala le principali parti parenetiche, quindi la presentazione della vita monastica come esodo escatologico, l’avvertimento a diffidare delle false certezze, l’aiuto divino e degli altri santi, l’esortazione e la perorazione. I temi predominanti, entro cui non è casualmente racchiuso il discorso, sono il necessario esodo dei monaci e l’umile critica di se stesso.
- ❖ Ancora nel 1984 è pubblicato un ulteriore contributo di F. Lotter, “Zur interpretation hagiographischer Quellen: Das Beispiel der ‘vita Seuerini’ des Eugippius” (Mittellateinisches Jahrbuch 19/1984, pp. 37-62) in cui inizialmente riassume lo stato delle ricerche agiografiche relative a Severino. Ritorna poi sulla dibattuta questione dell’appartenenza del santo a una determinata classe, nel tentativo di interpretazione dell’epiteto *illustrissimus uir*. Per dirimere le controversie tra i critici e per comprendere meglio il contesto storico entro cui è inserita la biografia lo studioso suggerisce un esame più approfondito delle fonti agiografiche, accostato dall’esegesi biblica e, in conclusione, riprendendo una tesi di Régerat, ricorda la necessità di ricostruire le strutture ideologiche sottostanti al testo, prima ancora di effettuare una meccanica trasposizione tra evento narrato e sua effettiva storicità. Il seguente articolo comunque recupera ed amplia le tesi esposte in “Inlustrissimus vir oder einfacher Mönch? Zur Kontroverse um den hl. Severin” (“Ostbairische Grenzmarken” 25/1983, pp. 281-97<sup>7</sup>) e in “Inlustrissimus vir Severinus” (Deutsches Archiv” 26/1970, pp. 200-7).

## 1993

- ❖ L’unico saggio particolareggiato relativo all’innografia di san Severino è a opera di C. Leonardi, “Severino del Norico nell’innario umbro-romano” in “Medioevo e latinità in memoria di Ezio Franceschini” (Milano 1993, pp. 243-59). Lo studio segue un breve cenno realizzato dallo stesso autore per il congresso spoletino “Santi e demoni nell’alto Medioevo occidentale” (Spoleto 1989, pp. 261-83). Leonardi esamina la tradizione manoscritta degli inni in onore di Severino, la provenienza e la datazione, integrando le edizioni critiche della vita e le compilazioni innografiche successive attraverso un’indagine metrico-stilistica<sup>8</sup>.

## 1994

- ❖ In un’opera che testimonia importanti contatti tra l’oriente bizantino e il mondo occidentale anglosassone del VII secolo, “Biblical commentaries from the Canterbury school of Theodore and Hadrian” (Londra 1994) di B. Bischoff, nella parte riservata all’abate greco

---

<sup>7</sup> Sulla stessa tematica e per il numero precedente della stessa rivista si è espresso H. Wolff fornendo osservazioni critiche sulla vita di Severino prima che divenisse monaco, concentrandosi soprattutto sul primo capitolo della *VS*, ma aggiungendo poco a quanto stabilito da Lotter – cfr. Wolff 1982:24-51.

<sup>8</sup> Cfr. i numerosi richiami allo studio di Leonardi nel capitolo dedicato all’innografia in questo scritto – cfr. *supra* pp. 117-27.



Adriano<sup>9</sup> (pp. 114 s.) l'autore si sofferma sulle istituzioni monastiche feconde per la produzione esegetica delle Scritture; descrivendo la realtà di *castrum Lucullanum* è fatto cenno alla figura di Eugippio, alle origini e all'operato. Si introduce quindi una rapida disamina sul *commemoratorium*, che è definito l'opera principale della letteratura altomedievale, per la chiarezza espositiva dei dettagli. Il testo è dunque preso in considerazione come prova della competenza letteraria del biografo, con interesse particolare per l'esegesi, cui lo stesso Eugippio ha dedicato buona parte delle sue attenzioni da studioso.

## 1995

- ❖ H. Wolfram è curatore della celebre opera "Österreichische Geschichte" (13 voll./ Vienna 1995-2003), si occupa in prima persona del primo volume ("Grenzen und Räume") con l'obiettivo di presentare una storia delle linee di confine e dell'articolazione del territorio norico tra il 378 e il 907. Nell'esame dell'ordine ecclesiastico si sofferma anche sulla *VS* e recupera tutte le indicazioni che Eugippio ha offerto riguardo alla presenza di vescovi e corrispondenti sedi episcopali, in un confronto anche con il potere imperiale. Nello specifico menziona i vescovi Paolino di *Tiburnia* e Costanzo di *Lauriacum* e ricorda l'esperienza particolare di Mamertino, che da tribuno militare diviene in seguito vescovo (pp. 40 s.).
- ❖ C. Santschi in "La solitude des ermites. Enquête en milieu alpin" ("Médiévales 28/1995, pp. 25-40) inizia fornendo una definizione del termine *solitudo* similmente a quanto sarà svolto circa una decina di anni dopo da Régerat<sup>10</sup>. Approfondisce maggiormente però la dialettica necessaria per Severino tra solitudine e vita sociale e ricorda esempi sia di rigido anacoretismo sia di cenobitismo, soprattutto veterotestamentari. Suggerisce per maggiore comprensione la classificazione di san Giovanni Cassiano e san Benedetto, rintracciabile nella *Regula magistri*<sup>11</sup>, distinguendo le quattro categorie dei cenobiti, anacoreti, sibariti e girovagli. Tramite il confronto con altre agiografie, conclude elencando le situazioni necessarie e favorevoli alla solitudine.

## 1996

- ❖ La conoscenza del biografo è imprescindibile per la comprensione della *VS*, come di qualsiasi altra opera letteraria, il concetto è ribadito da S. Muhlberger ("Medieval prosopography" 17.1/ 1996, pp. 107-24). La parte introduttiva dell'articolo di questo studioso è per questo motivo interamente intesa a presentare le opere, i contatti e la

---

<sup>9</sup> ODC, s.v. *Hadrian the African*, St, p. 728; DE II, s.v. *Adriano (Santi)* 2, p. 39/ ODC, s.v. *Theodore of Tarsus*, p. 1000; CE XIV, s.v. *Theodore*, p. 571 (D.O. Hunter-Blair); EC XI, s.v. *Teodoro*, pp. 1932 s. (A. Moreschini-G. Gill); DE, s.v. *Teodoro (Santi)* 1, p. 1072: Adriano è stato un Monaco, di origine africana, a capo di un monastero vicino a Napoli e grande amico di papa Vitaliano. Parte per Canterbury con Teodoro di Tarso nel 668, ma giunge a destinazione solo due anni dopo e in quel luogo diviene abate del monastero dei santi Pietro e Paolo. Sempre intento ad esortare i discepoli a conformarsi ai principi religiosi impartiti dalla Chiesa di Roma. È stato uomo di grande cultura e fondatore di molte scuole in diverse parti dell'Inghilterra. Muore probabilmente nel 709/710. Teodoro di Tarso è stato invece un greco asiatico, vissuto come monaco in un monastero grecofono in Roma fino all'invito di papa Vitaliano ad accompagnare Adriano in una missione per l'arcivescovato di Canterbury. Dopo essere giunto in Inghilterra Teodoro riforma l'assetto delle diocesi ed estende l'ampiezza degli episcopati. Nel 672/3 presiede alla prima importante sinodo della Chiesa inglese riunitasi a Hertford, seguita da un altro grande appuntamento nel 679 a Hatfield con proclamazione dell'ortodossia. Teodoro stabilisce l'autorità metropolitana per la sede episcopale di Canterbury.

<sup>10</sup> Cfr. *infra* p. 218.

<sup>11</sup> DIP VII, s.v. *Regula magistri*, coll. 1582-7 (A. De Vogüé); ODC, s.v. *Regula magistri*, p. 1377: Una Regola monastica anonima scritta in contesto laziale tra il 500-525. Nel 817 compare nel *Codex Regularum* di san Benedetto. Essendo in alcune parti identica al prologo e ai primi sette capitoli della Regola di san Benedetto, si è pensato fosse un'elaborazione successiva. In realtà nel 1940 una nuova ipotesi (Généstout) ha sostenuto la paternità invece di Benedetto stesso. Si è aperto dunque un dibattito protrattosi per venti anni. Studi recenti propendono per una composizione indipendente da san Benedetto. Contiene molti richiami omiletici, esposti disordinatamente.

formazione di Egiptto. Il linguaggio usato per la biografia è secondo Muhlberger scritturale e didattico, giacché il fine di questa agiografia non è nella sua opinione una descrizione politico-sociale del territorio, ma piuttosto un'esemplificazione della forza divina espressa tramite i miracoli compiuti da un santo. Lo studioso rimarca infatti che è centrale il motivo del combattimento dei nemici attraverso armi soprannaturali, parimenti l'ordine che ci si prefigge di imporre alla società è modellato sul canone biblico. L'Impero nella visione religiosa di Egiptto risulta senza valore, perché proiettato verso un'ideale vita successiva, in una destituzione del potere imperiale voluta da Dio.

## 1997

- ❖ Si distoglie da tutti gli studi presentati finora quello di K. Knapp-Menzl, dal titolo "Mönchtum an Donau und Nil: Severin von Norikum und Shenute von Atripe" (Innsbruck 1997), inserito nella collana di ricerche "Frühes Christentum – Forschungen und Perspektiven", che realizza un confronto tipologico e geografico tra due realtà distanti del V secolo. Lo studioso impernia la comparazione sulla comune attività di fondazione di monasteri e di promozione di comunità coese da parte di Severino del Norico e Scenuti di Atripe<sup>12</sup>. Ne enfatizza la rigidità dello stile di vita, sostenuto come esempio verso gli altri monaci. Come si evince dal titolo del contributo l'attenzione è rivolta anche al valore della presenza di grandi corsi d'acqua, lungo cui si compie l'operato dei due santi.
- ❖ Un altro dei maggiori studiosi di Severino è R. Bratož, autore, oltre che di un'edizione critica, di una miscellanea e tre importanti monografie. In "1000 Jahre Ostarrichi seine christliche Vorgeschichte – Mission und Glaube in Austausch zwischen Orient und Okzident" ("Pro Oriente" 19/1997) si sofferma molto sulle peculiarità della missione e della tipologia di fede praticata da Severino e cerca di cogliere e motivare la compresenza di elementi orientali e occidentali nell'esperienza monastica promossa da questo santo. L'anno precedente raccoglie diversi saggi di approfondimento dell'epoca tardo antica in "Westillyricum und Nordostitalien in der Spätromischen Zeit" (Ljubljana 1996). L'introduzione vede un esame storico dell'area dell'Ilirico e del nord Italia con attenzione soprattutto ai dati di natura militare (Lippold), ci si addentra dunque nell'analisi delle principali battaglie romane di IV secolo (Demandt), in particolare la vittoria teodosiana presso il Frigido (Springer). Dall'aspetto strategico si passa poi a un esame dell'importanza della topografia religiosa (Duval). Entrando più dettagliatamente nelle problematiche storiche di interesse anche per la comprensione delle dinamiche descritte nella *VS* troviamo il contributo sulla demarcazione tra est e ovest dell'Impero nella tarda antichità (Weiler) e specialmente il saggio di Régerat dedicato all'influenza dell'Italia nella *Vita Seuerini* e dunque le relazioni tra Italia e Norico nel V secolo. La terza e ultima sezione della miscellanea è riservata alla diffusione del cristianesimo, con saggi approfonditi riguardo ai martiri della Pannonia (Jarak) e in particolare san Floriano, unico martire del Norico (Harreither). Bratož scrive anche "Der heilige Mann und seine Biographie" (Vienna 1994) in cui analizza il comportamento di Severino alla luce degli stilemi della letteratura

<sup>12</sup> ODC, s.v. *Shenoute*, p. 1494; CE, s.v. *Shenoute*, p. 527 (M. Ott); DE, s.v. *Scenute o Scendi*, p. 738: Abate di Atripe in Egitto. Nel 370 entra nel Monastero Bianco, diretto da suo zio Pgôl, dove diviene superiore nel 388. La sua comunità incrementa notevolmente, fino a raggiungere il numero di 2.200 monaci e 1.800 monache. Il suo controllo è molto severo, specialmente nelle punizioni. Una delle maggiori innovazioni che promuove è l'introduzione di una professione di fede e obbedienza scritta, provvedimento probabilmente successivo a casi di rivolta e insubordinazione. Permette comunque ad alcuni monaci di condurre vita eremitica. In ruolo di amministratore piuttosto che teologo accompagna Cirillo di Alessandria al concilio di Efeso del 431, dove ricopre una parte importante nella opposizione a Nestorio. Conosce il greco, ma scrive in copto. Le lettere, le omelie e l'apocalisse che gli viene attribuita sono scritte in uno stile elegante e consono al suo ideale monastico, con esortazioni alla virtù pratica e ad evitare il vizio. Per la chiesa copta è festeggiato il 1 luglio.

agiografica, quindi secondo i canoni di una *imitatio Christi*. L'interesse per una storia che sappia coniugarsi con la considerazione della territorialità coinvolta è fondante per l'opera "Severinus von Noricum und seine Zeit" (Vienna 1983). Bratož fin dalla premessa si propone un'analisi politico-religiosa dell'operato del santo, esaminando anche la cartografia del Norico con l'ausilio di altri tre storici, Noll, Zinnhobler e Stockmeier. Introduce la pubblicazione subito con un esame della vita e delle opere di Eugippio, fa seguire poi una dettagliata parte su Severino come personalità storica e presenta infine una contestualizzazione specifica sulle trasformazioni dell'epoca e della realtà di frontiera.

## 1999

- ❖ H. Brandt in "Gedeutete Realität" (Stoccarda 1999) riserva un capitolo alle agiografie tardo antiche, in rapporto alla realtà pagana e alla tradizione classica, tutti elementi necessari per analizzare la crisi, i dati storici e le interpretazioni dell'intervallo cronologico tra III e VI sec. d.C. All'interno di questa sezione Brandt si occupa del *Commematorium Vitae sancti Seuerini*, secondo il titolo che utilizza lo studioso, segnalando la copiosa presenza di dati storici contenuti in esso e l'utilizzo della figura del santo come modello per una comunità futura. Secondo Brandt si trova nella descrizione di Eugippio una svalutazione della letteratura secolare e una dichiarata, ma non compiuta, rinuncia della retorica, infatti è certo un recupero e utilizzo del repertorio di artifici della tradizione stilistico-letteraria classica. Nell'intera biografia non vi è una frase che non rispetti il *cursus*. Si può considerare anche uno sporadico influsso della cultura pagana, il riferimento è alla profezia di Severino del futuro dominio di Odoacre (*VS* 7), elemento caratteristico del genere biografico e storiografico pagano secondo lo studioso, che richiama al proposito gli *omina imperii* nella *Historia Augusta* (pp. 135 s.).

## 2000

- ❖ "The germanic realms in the pre-Carolingian Central Europe, 400-750" (Zurigo 2000) è un'opera di H. Schutz che approfondisce le dinamiche etniche che hanno portato alla costituzione dell'assetto bavarese dei primi secoli medievali. Prende in considerazione la *VS* sostenendo che Eugippio non delinea soltanto il ritratto di un santo e di un uomo impegnato politicamente, ma commenta e descrive i drammatici eventi storici accaduti tra il 456 e l'anno della morte di Severino, il 482. Lo studioso compie un'analisi soprattutto sull'onomastica citata nella biografia ai fini di ricostruire le origini anche linguistiche del contesto bavarese. Affianca alla documentazione letteraria le testimonianze archeologiche.

## 2001

- ❖ W. Pohl tra il 2001 e il 2000 è curatore di quattro pubblicazioni che riguardano etnologia, frontiere dell'Impero in epoca tardoantica e uno studio specifico sul *commematorium* di Eugippio e la sua rappresentazione di san Severino. Nel primo caso si tratta del testo "Le origine etniche dell'Europa" (Roma 2000) in cui viene fatto un primo cenno a san Severino, ipotizzando che il santo abbia incontrato Oreste e Edekon (padre di Odoacre) per la prima volta alla corte di Attila, con riferimenti alle opere di Lotter e Wolfram<sup>13</sup> (p. 241). Nello stesso anno in co-curatela con H. Reimitz cura l'opera "Grenze und Differenz im Frühmittelalter" (Vienna 2000) che include il saggio di P. Štih intitolato "Die Ostgrenze italiens im Frühmittelalter" (pp. 19-39). Nel contributo sono esaminati i collegamenti viari tra il Norico, Aquileia ed Emona, in particolare quest'ultimo tratto è ritenuto il più strategico fino alla fine del Medioevo, noto come *via Gemina* e percorso per tutte le imprese militari. Si suppone che sia lo stesso tragitto percorso dagli abitanti del Norico nella loro emigrazione verso l'Italia, trasportando il corpo del santo. Sempre relativamente alle frontiere, ma

---

<sup>13</sup> Cff. Lotter 1976:191-192; Wolfram 1995:46-47.

riguardante le forze militari di presidio, nel 2001 è edito un libro contenente un saggio di J. Arce, autore su cui ci soffermeremo anche in seguito<sup>14</sup>. Esce infine la pubblicazione dedicata espressamente a Severino, “Eugippius und Severin. Der Author, der Text und der Heilige” (Vienna 2001). Nel libro, composto da saggi di più studiosi, dopo un inquadramento sulla personalità del santo, si tratta brevemente del contesto di composizione della biografia (Pohl), dei modelli alla base della narrazione (Goffart), della interazione tra monachesimo e popolazione urbana (Wood), della traslazione e della rete di conoscenze di Eugippio, tra patroni e intellettuali (Cooper), della tipologia degli scritti di Eugippio (Leyser), della topografia che emerge dal testo (Diesenberger), della comparazione tra la *VS* e il *De Vita beati Antonii* di Ennodio (Rohr).

- ❖ In “Agiografia altomedievale e uso della Bibbia” (Napoli 2001, pp. 113-45) D. von der Nahmer indaga la *Vita Seuerini* soprattutto con attenzione al recupero dei rimandi biblici, dei personaggi, delle scene e del linguaggio su cui si possono instaurare parallelismi con descrizioni in particolare tratte dall’AT<sup>15</sup>. Secondo l’opinione dello studioso non si può attribuire a Severino un’attività politica, perché fu soprattutto un asceta.

## 2002

- ❖ In un volume il cui titolo si rivela subito suggestivo “Mirakel im Mittelalter”, curato da M. Heinzemann e D.R. Bauer, H.C. Brennecke si sofferma sul miracolo e il suo riflesso teologico nel “Commematorium vitae S. Seuerini” di Eugippio di *Lucullanum* (Stoccarda 2002, pp. 62-76). La differenza tra la *VS* e le altre opere agiografiche riguardo alla tematica del miracolo è evidente secondo l’opinione di Brennecke dal fatto che Severino non è presentato come colui che direttamente compie l’azione miracolosa, come avviene generalmente per quasi tutti i santi, ma piuttosto come intermediario con Dio, che si afferma come unico vero autore del prodigio. Lo studio considera ogni miracolo descritto nella biografia citando integralmente i brani di riferimento e presenta inoltre un paragone finale con la *Vita Martini* di Sulpicio Severo.

## 2003

- ❖ P. Amory scrive “People and Identity in Ostrogothic Italy, 489-554” (Londra 2003) e riserva un paragrafo a Eugippio: la cristianità, le frontiere e l’Impero. Amory presenta la biografia di Severino come una descrizione convincente della fine dell’amministrazione romana in una provincia di confine. Anche questo studioso sottolinea la costruzione retorica dell’autore, che descrive un quadro etnografico a lui contemporaneo entro i parametri biblici della persecuzione e dell’esodo di un popolo cristiano. Importante segnalazione di Amory è che non si trovano reperti archeologici che documentino un’emigrazione di massa della popolazione del Norico, probabilmente i romani che si spostarono verso l’Italia furono soltanto membri delle élites locali ed ecclesiastici. La visione di Eugippio è quella comunque di un cristiano e solo sulla base di questa credenza l’autore interpreta e descrive la disfatta di una parte dell’Impero. La *VS* nella conclusione di Amory è risultato di una giustapposizione di due forme retoriche, etnogeografica e agostiniana, che non riesce pienamente a cogliere le peculiarità di un’area di frontiera che sviluppa una cultura in simbiosi tra l’elemento romano e quello germanico (pp. 120-7).
- ❖ F. Lotter è noto soprattutto per i numerosi studi compiuti su Severino tra il 1968 e il 1984, su cui ci siamo soffermati, ma realizza anche un’imponente opera in collaborazione con R.

---

<sup>14</sup> Cfr. *infra* p. 218.

<sup>15</sup> Cfr. la sezione appositamente dedicata a questo nel presente scritto, in cui il contributo di Nahmer è ampiamente citato – cfr. *supra* pp. 92-7.

Bratož e H. Castritius, “Völkerverschiebungen im Ostalpen-Mitteldonau-Raum zwischen Antike und Mittelalter (375-600)” (Berlino-New York 2003). Occupandosi, come è deducibile dal titolo, delle migrazioni di popolazioni nelle Alpi orientali e nel medio corso del Danubio tra IV e VII secolo, articola l’opera in nove capitoli e nell’ordine si interessa della diocesi panonica e illirico occidentale come luogo di contatto tra est ed ovest dell’Impero, del graduale dissolvimento dell’amministrazione civile e militare romana, dell’organizzazione ecclesiastica emergente e nella parte centrale, cui è destinato più spazio, dei gruppi etnici (*Visigoti-tervingi/Ostrogoti-greutungi/Ostrogoti-Unni-alani/longobardi, baiuvari, avari e slavi*). La *Vita Seuerini* è più volte considerata come testimonianza chiave per comprendere le trasformazioni dovute alle migrazioni di questi secoli. Dalla ricchissima sezione bibliografica di chiusura del contributo si ricavano molte indicazioni sugli altri studi riguardanti la *VS*.

- ❖ Nell’ottavo volume della serie dedicata alla “Histoire littéraire du mouvement monastique” curata da A. de Vogüé (Parigi 2003) una sezione è dedicata a Eugippio e la *VS* (pp. 131-59). Dopo una brevissima presentazione dell’autore del testo e della lettera inviata al diacono Pascasio, lo studioso esamina uno dei motivi fondanti dell’opera, il meraviglioso. L’attenzione poi si focalizza sull’origine misteriosa del santo e sull’attività dello stesso, considerata seguendo il suo cammino verso ovest e il progressivo incontro con i capi delle diverse popolazioni barbariche. De Vogüé riserva ampio spazio anche alla descrizione di alcuni monaci nominati nella vita e conclude con la morte e traslazione del santo, per riflettere infine sul senso della figura di Severino come possibile modello per la comunità monastica costituita da Eugippio in *Lucullanum*.

## 2004

- ❖ A. Marcone in “Tarda antichità tra Aquileia e Norico” (“Società e cultura in età tardoantica”, Firenze 2004, pp. 277-89) esamina le diverse tipologie di transizione dalla Tarda Antichità all’Alto Medioevo e considera nello specifico anche il Norico Ripense. Nella considerazione delle fonti che trattano della ritirata in Italia della popolazione della provincia verso la fine del V secolo menziona sia le indicazioni archeologiche sia la tradizione storica alla base della *Vita sancti Seuerini* (p. 283).
- ❖ Oltre alla critica che vuole vedere nell’operato di Severino e soprattutto nelle volontà del suo biografo una forte opposizione all’arianesimo, connaturato alle popolazioni barbariche, si recuperano anche studi sulla cristianizzazione di quegli stessi popoli, che affermano invece il contrario, quindi l’esistenza di cristiani tra i *Rugi* stanziati sulle rive del Danubio già nel V secolo. Nell’articolo “La cristianizzazione dei Barbari e la nascita dell’Europa” in “Reti Medievali” (V/2004, 2) C. La Rocca fa un esplicito riferimento alla *VS*<sup>16</sup>.
- ❖ Dalla Puglia proviene il contributo di L. Piacente, “Il Danubio negli autori latini tardoantichi” nella miscellanea “Italia e Romania: storia, cultura e civiltà a confronto” (Bari 2004, pp. 172-80). L’autore scrive della possibilità di chiarire la valenza socio-economica del corso del Danubio recuperando un passo della *Vita Seuerini*, esattamente il terzo capitolo quando si racconta che “sulla città di *Fauianis* si era abbattuta una carestia tanto terribile, da costringere gli abitanti a fare appello a san Severino”. Il punto cruciale si individua poco dopo con la descrizione della comparsa inaspettata di un ingente numero di barche cariche di viveri e provenienti dalla Rezia (*VS* 3,3). La presenza di barche sul Danubio è dunque

<sup>16</sup> La studiosa non cita direttamente il passo cui si riferisce, ma si può ipotizzare che si tratti di una deduzione ricavabile dal contrasto tra Severino e Giso, quando la regina afferma la decisione di ribattezzare alcuni cattolici (sott.: probabilmente tra i membri della propria popolazione) – *VS* 8, 1: [...] *rebaptizare quondam est conata catholicos* [...].

testimonianza della navigabilità del fiume nel V secolo nella parte settentrionale del suo corso. Piacente indaga nella terminologia usata da Eugippio, in particolare sul termine *insperata*, per far emergere anche la rilevanza di una situazione di ricchezza non usuale.

## 2005

- ❖ Interessato alla condizione delle milizie di frontiera nel V secolo J. Arce è autore del libro “*Bárbaros y romanos en Hispania. 400-507 A.D.*” (Madrid 2005). Nel primo capitolo affronta la tematica del rapporto tra popolazioni germaniche e Romani ai confini dell’Impero e nel quarto paragrafo, occupandosi della politica dell’imperatore Onorio, effettua un excursus anche sulla situazione del Norico e riserva spazio alla descrizione dell’opera di Eugippio. Ricorda in particolare che la *VS*, oltre a fornire importanti informazioni storiche sul Norico tardo antico, ci porta anche a conoscenza del fatto che i soldati vivevano in un regime di *hospitium*, pagati con fondi pubblici (*VS* 20, 1: *publiciis stipendiis alebatur*)<sup>17</sup>.

## 2006

- ❖ Nel volume di “*Studia Patristica*” (XXXIX/2006) J.N. Saint-Laurent si è occupato dell’agiografia del primo cristianesimo nel Norico tardo antico, analizzando nel dettaglio il tema Eugippio-Severino (pp. 429-34). La prima segnalazione che pone lo studioso è che la *VS* ha congiunto due comunità cristiane, quella danubiana e quella napoletana. Nell’intero contributo lo studioso si pone l’obiettivo di presentare Severino come modello, esamina in particolare le affinità agli episodi e alle figure bibliche di cui sicuramente Eugippio si è avvalso. Si sofferma sull’enfasi che il biografo ha posto sul dono della profezia del santo, che permette anche di preparare le comunità locali ad affrontare gli imminenti assalti barbarici. Secondo Saint-Laurent Eugippio rende Severino un “*catalyst of unity both in life and in death*” (p. 434)”. Anche la scelta conclusiva di individuare una specifica comunità che lo accoglie, un luogo e un tempo precisi nella storia, nella Chiesa ortodossa e nella comunità lì rifugiata di Napoli, è per lo studioso il segnale della volontà di costruire l’immagine di un santo patrono, che inizia con Eugippio e si protrae nelle testimonianze successive.
- ❖ Il breve saggio critico “*Das Christentum im Alpenraum am Ende der Römerzeit*” (Norderstedt 2006) di K. Gasparatos dedica un capitolo esclusivamente a san Severino (pp. 9 s.), inserito nell’analisi del cristianesimo tardo antico. Esordisce con la dichiarazione che la fonte più importante sulla cristianità del Norico nella seconda metà del V secolo è la *Vita Seuerini* e rimarca la difficoltà di rintracciare altra documentazione relativa a questo periodo. Per il IV secolo infatti sono state recuperate numerose epigrafi, che iniziano a divenire più rare dal V secolo, così la biografia di Eugippio assume un valore straordinario. L’autore del saggio si concentra poi su una descrizione sommaria della vita del santo, soffermandosi sulla fondazione monastica di *Fauianae* per poi passare in rassegna tutti gli edifici religiosi che sono descritti nel corso della narrazione.
- ❖ Ph. Régerat, oltre a curare la più recente edizione critica della *VS*, è autore di una lunga serie di studi critici riguardanti Severino. In “*Vox Patrum*” (26.49/2006, pp. 561-72) si occupa del concetto di *solitudo* nella prospettiva del santo descritto da Eugippio, in un articolo dal titolo “*solitudinem incolore: habiter la solitude*” elenca subito i tre temi principali di questa condizione esistenziale: preghiera, digiuno e carità. Si sofferma poi sul significato geografico che può assumere il termine latino, evocazione del deserto, e dalla possibile

---

<sup>17</sup> La stessa analisi è presentata sinteticamente dallo stesso autore all’interno della pubblicazione curata da W. Pohl: “*The transformation of frontiers*” (Leiden 2001), nel contributo intitolato “*Frontiers of the late Roman Empire: perceptions and realities*”, pp. 1-14

provenienza sposta l'attenzione sulla solitudine come isolamento, quindi anacoresi e cenobitismo, entrambe forme sperimentate dal santo del Norico. Nello stesso anno 2006 lo studioso lavora ad altri tre contributi, per approfondire la realtà dei *Rugi* e in particolare il rapporto tra Severino e la regina Giso contribuisce all'opera "Passion de la découverte, culture de l'échange. Mélanges offerts à Nicole Moine et Claire Prévotat" (Parigi 2006, pp. 149-63), curata da F. Gugelot e B. Maes, con un saggio riguardante lo scambio di tesori e schiavi per le trattative con i *Rugi*. Tornando esclusivamente sulle qualità di Severino, soprattutto in merito alla sua azione missionaria scrive "Séverin et le ministre des pauvres dans le Norique au Vème siècle" in "Les Pères de l'Eglise et la voix des pauvres, Actes du IIème colloque de La Rochelle" (Parigi 2006, pp. 217-43) e, attraverso una minuziosa analisi della terminologia liturgica<sup>18</sup> che compare nella *VS*, ricostruisce l'entità della partecipazione comunitaria alla cristianizzazione del Norico nel V secolo ("Studia Patristica" XLIII/2006, pp. 473-81). L'anno precedente si sofferma sulla funzione esemplare di *uir dei*, esaminando il caso di Severino in un'analisi comparativa tra storiografia e agiografia, "Vir Dei als Leitbild in der Spätantike. Das Beispiel der vita Severini des Eugippius" ("Altertumswissenschaftliches Kolloquium" 13/2005, pp. 61-78). Dedicando attenzione filologica alle scelte terminologiche di Eugippio e mostrando interesse per le azioni dei personaggi storici più significativi delle varie popolazioni germaniche con cui Severino entra in contatto, Régerat propone un'indagine sull'arianesimo nella *VS* in "Wiener Studien" (111/1998, pp. 243-51).

## 2007

- ❖ Nel notevole contributo (per numero di pagine e analiticità dello studio) di C. Rohr "Extreme Naturereignisse im Ostalpenraum" (Colonia 2007) ci si sofferma su eventi naturali sorprendenti e nel decimo capitolo, nella seconda sezione, si indaga il particolare tema del flagello delle cavallette tra XIII e XVI secolo: la percezione, l'interpretazione e il superamento. Rohr introduce il capitolo con un richiamo alla *VS* ricordando proprio la calamità avvenuta presso *Cucullae* (attuale Kuchl), ritenendola un'importante testimonianza, ancora valida per l'odierna Austria. Lo studioso riporta con precisione in nota l'intero brano in latino tratto da *VS* 12, 1-5, includendo anche il richiamo biblico a Io. 2, 12/15 (p. 466).

## 2008

- ❖ C. Hammer per la rivista "Classica et Mediaevalia" (59/2008, pp. 155-86) scrive un articolo intitolato "The example of the saints: 'reading Eugippius' Account of saint Severin". Dopo un breve inquadramento dedicato al santo si dilunga sull'intento dell'autore della biografia. Eugippio, scrive Hammer, potrebbe anche aver alterato i dati storici per fini ideologici, ponendo enfasi sulla figura di Severino come modello. L'articolo comunque nello specifico si interessa su due episodi che descrivono la ricezione delle reliquie da parte del santo: quelle di san Gervasio e Protasio (*VS* 9, 3) e di san Giovanni Battista (*VS* 23, 2). Secondo lo studioso il messaggio che accomuna questi due momenti è la volontà di opposizione all'arianesimo, che riflette un'esigenza avvertita dall'autore della vita specialmente nel periodo di contesa tra Simmaco e l'anti-papa Lorenzo per l'elezione pontificia del 498. La conclusione dell'articolo inserisce comunque la descrizione della ricezione delle spoglie sacre entro l'insieme delle numerose pericopi che compaiono nel testo e Hammer ritiene che proprio queste parti forniscano le informazioni storiche più veritiere.

---

<sup>18</sup> Analisi lessicale che riprende un contributo precedente, attento alla individuazione di una classificazione ecclesiastica, che già traspare nel Norico del V secolo dall'uso diversificato dei termini religiosi impiegati da Eugippio. Vedasi "Eglise et prédication dans la vita Seuerini" in "Studia Patristica" (XXXV/2001, pp. 132-41).

## 2009

- ❖ In una pubblicazione attenta alla conservazione dei beni architettonici, in particolare dei luoghi della memoria, “Vom Erinnerungsort zur Denkmalpflege” (Vienna 2009) di M. Pollak più volte è citata la *VS* per l’identificazione dell’antica cittadina di *Fauianae* con l’odierna Mautern.
- ❖ Anche gli studi etnografici delle popolazioni barbariche spesso prendono in considerazione estratti specifici dalla biografia di Eugippio, gli studiosi tedeschi H. Castritius, D. Geuenich e M. Werner curano l’opera intitolata “Die Frühzeit der Thüringer” (Berlino 2009) e nelle pagine redatte da J. Bemann riguardo alla Germania centrale nei secoli V-VI e alle caratteristiche tipiche dei *Turingi* (pp. 63-82) troviamo il richiamo preciso a *VS* 27,3/31,4 per ricordare la fonte scritta più antica, coeva agli eventi, che descrive la scorreria di questa popolazione nelle città di Passau e Linz<sup>19</sup>.

## 2010

- ❖ H.R. Sennhauser cura la pubblicazione collettiva intitolata “Pfalz-Kloster-Klosterpfalz St. Johann in Müstair” (Zurigo 2010). Dopsch nelle pagine in cui si occupa dei monasteri bavaresi come sedi vescovili del primo Medioevo (pp. 237-52) riprende il capitolo *VS* 13 per ricordare l’esistenza di una comunità cristiana con una chiesa parrocchiale e un monastero presso *Iuuauum*<sup>20</sup> (pp. 237 s.). Si ricorda il racconto di Eugippio relativo alla visita di san Severino a *Cucullae* (oggi Kuchl) e nel municipio di *Iuuauum* (Salisburgo), dove il santo compie un miracolo di luce. Per descrivere l’ambientazione dell’evento Eugippio usa il termine *basilica*, con cui si intendeva a quella altezza cronologica una chiesa conventuale, secondo opinione dell’autore. Dopsch prosegue dunque in un’analisi terminologica del lessico impiegato da Eugippio per confermare la presenza di determinati edifici ecclesiastici nell’area bavarese.
- ❖ Nel 2010 è pubblicato anche il quinto volume di “Hagiographies” (Turnhout 2010) e nella sezione intitolata “Hagiographie d’Italie (300-550) – Les Vies Latines” (pp. 372-445) S. Giovanni presenta un’analisi della *Vita Ambrosii*, *Vita Epiphani*, *Vita Antonii* e della *Vita Seuerini*. Scrivendo di quest’ultima sostiene che il valore storico dell’opera è fortemente limitato dalle lacune della documentazione e dal progetto dell’autore (p. 423), fin dall’incertezza sulle origini del santo (“leggenda agiografica?”) per offrire un modello monastico piuttosto che presentarsi effettivamente come una vita.
- ❖ Nel primo volume di “Storia della Chiesa riminese” (Rimini 2010), curato da R. Savigni, si cerca di ricostruire la storia della diocesi del Monteferetro e la *VS* è considerata come testimonianza per la presenza presso il monte di forme di vita eremitica (p. 53), con la menzione in particolare del monaco Basso di cui Eugippio avrebbe letto una biografia andata perduta<sup>21</sup>.

---

<sup>19</sup> *VS* 27,3: *In Batauis [...] Thoringis irruentibus in eadem hebdomada alii quidem trucidati / 31, 4: non patiar Alamannorum ac Thoringorum saeva depredatione [...]*

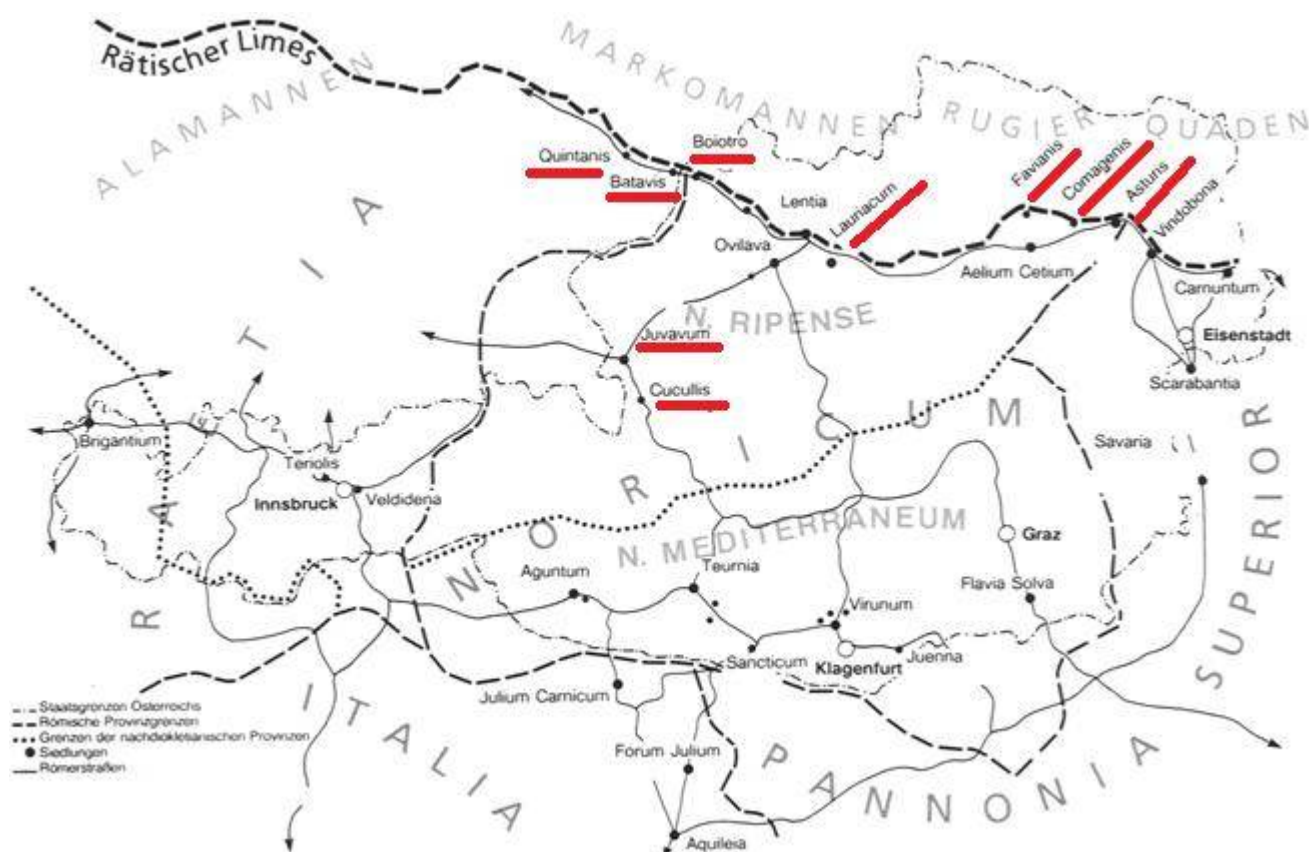
<sup>20</sup> Il riferimento è alla ristampa dell’edizione Noll del 1981.

<sup>21</sup> Un richiamo, con citazione latina dalla *Vita Seuerini – Ep. ad Pasch.* 1, 1, contestualizzato all’uso dell’oronimo “Titano” fin dall’età tardo antica si trova in un’altra pubblicazione di interesse per il territorio di San Marino – Cfr. Braccesi 2007:124 -125.



## IL NORICO NEL V SECOLO

L'itinerario di san Severino e il Norico tardo antico nella cartografia



**Carta 1 [riprod. in formato A3 fornita in allegato al testo]: Peregrinatio di Severino nel Norico [da Pömer, Straub 1982:439]**

La carta riproduce la divisione amministrativa delle province (*Raetia, Italia, Noricum Ripense – Mediterraneum, Pannonia Superior*), e risulta inoltre efficace per presentare l'estensione completa dell'itinerario compiuto da Severino, tra Norico Ripense, Rezia e Norico Mediterraneo. La località di partenza è *Asturae* (Zwentendorf), nel Norico Ripense, raggiunta dopo il 453, si sposta poco dopo a *Comagenae* (Tulln). Probabilmente dopo pochi giorni (*VS 2,1*: trascorso un triduo di preghiera a *Comagenae*) giunge a *Faviana* (Mautern), dove promuove lo sviluppo di una prima comunità monastica; oltre un decennio dopo è chiamato a *Cucullae* (Kuchl), quindi nel settore prealpino centrale della provincia, che demarca il confine tra le due suddivisioni amministrative del territorio: Norico Ripense e Mediterraneo. A breve distanza temporale e spaziale il santo perviene in *Juvavum* (Salisburgo) e da lì risale a *Quintanae* (Künzing), municipio della Rezia II. Ritorna poco dopo nel Norico, a *Bataua* (Passau), al confine tra le due province, dove si sviluppa una seconda comunità di suoi discepoli. Navigando il Danubio riscende poi a *Faviana*, a più di un ventennio dal suo arrivo nel Norico (ca. 480); sempre lungo il corso del fiume si sposta a *Lauriacum* (Enns). È descritta infine una breve visita a *Comagenae* e termina il lungo percorso, dopo quasi un trentennio, nel monastero da lui fondato in *Faviana*, dove muore nel 482.



**Carta 2: Episcopati e principali personalità storiche tra Norico e Pannonie prima dell'arrivo di Severino [ripr. da M. Fuhrmann (Vienna 1734-5), coll. Moll]**

La carta riproduce, nei quattro tondi in alto, i modelli iconografici della numismatica imperiale. Per le prime tre personalità storiche da sin., native o particolarmente influenti sull'area pannonico-norica, detentrici della massima carica politico-militare tra l'inizio del IV e la metà del V secolo, disponiamo infatti di monete effigiate. Il primo a sin. è il tetrarca Massimiano (293-311), nato presso *Serdica*; a fianco l'augusto Costanzo II (337-361), anch'egli originario dell'Illirico; il terzo è Valentiniano, prefetto del pretorio per l'Illirico nell'anno 452 (*Acta conc. oecum.* II,1,3). L'ultimo sulla dex. è invece Attila, capo degli *Unni*, definito soprattutto dalle fonti ecclesiastiche *flagellum dei*. Non è attestata documentazione numismatica per questo guerriero; il cartografo ha probabilmente utilizzato il ritratto di Attila realizzato sulle medaglie, nato probabilmente in ambito veneziano nella seconda metà del Cinquecento, che ha goduto di ampia fortuna nel corso del Settecento e Ottocento in area ungherese, per motivi patriottici. Infatti il regnante unno non indossa il *paludamentum* romano sopra la corazza, come nella maggioranza delle medaglie rinascimentali, ma probabilmente un'uniforme da ufficiale imperiale. I suoi tratti non sono quelli da satiro, con accentuazione della ferinità, come usuale nella ritrattistica del periodo; permane solo la lunga barba non curata, che sarebbe indice di appartenenza ai ceti inferiori. Tutti e quattro sono descritti nelle testimonianze a loro coeve e il tema principale delle narrazioni è proprio il rapporto tra Romani e stranieri e lo sviluppo di forme di integrazione del barbaro all'interno dell'Impero: il tetrarca è celebrato da Lattanzio (*de mort. persec.* 38,6) per aver accolto un contingente di fuggiaschi barbari tra le file dell'esercito imperiale e aver loro permesso l'insediamento. Di Costanzo II si ricorda la romanizzazione dei Franchi (Liban. 59,129-135). L'imperatore nel giugno 341 rende anche visita a *Lauriacum*, nel Norico, sede di arcivescovato secondo quanto riportato nella carta, e da questo luogo emana una disposizione legislativa per i funzionari imperiali (CTh. 8,2,1).

Valentiniano come prefetto del pretorio per l'Illirico in quel periodo esercita la giurisdizione su Norico e Pannonie; la data di esercizio del suo potere coincide inoltre con l'apogeo di Attila, che muore l'anno successivo. La morte del capo guerriero unno è ricordata come evento epocale. Eugippio utilizza la morte di Attila come primo punto di riferimento cronologico per l'inizio della sua narrazione. Nella carta è segnalata la divisione tra Norico e Pannonia con l'immagine della catena montuosa e sono indicati come episcopati del Norico: *Celeja*, *Emona*, *Tiburnia*; *Lauriacum* è indicato appunto con il simbolo dell'arcivescovato. Appaiono quindi delle incongruenze, dovute probabilmente a interpretazioni storiche del periodo di realizzazione della carta, infatti *Celeja* è attestata come episcopato soltanto nel VI secolo ed *Emona* nel IV è sede di vescovo, ma della Pannonia I – cfr. *infra* p. 366.



**Carta 3: La disposizione delle gentes barbariche tra Norico e Pannonie ai tempi di Severino [ ripr. da M. Fuhrmann (Vienna 1734-5), coll. Moll ]**

La carta ripropone il modello iconografico presentato in precedenza, sono effigiati in questo caso quattro condottieri a capo di gruppi barbarici nel V secolo; sono evidenti subito due particolarità: compare due volte un *rex Gothorum*, primo a sin. Teodemiro e ultimo a dex. Teoderico Amalo e soltanto per il *rex Rugorum*, Feleteo, secondo a sin., la scritta *rex* non è abbreviata. A fianco di quest'ultimo è rappresentato Odoacre, *rex Herulorum*. La disposizione delle popolazioni è segnalata dal rispettivo etnonimo riportato in specifica provincia: nel limite estremo occidentale, nel territorio della Rezia si trovano gli *Alemanni*, poco sopra e oltre la sponda superiore del Danubio *Sueui* e *Thuringi*. In posizione centrale, ancora in alto oltre il Danubio è riportata la dicitura *Rugilandia*; poco a est rispetto a questa, sempre oltre la sponda fluviale troviamo *Turcilingi*, *Herulia* e *Sciri*, mentre al di qua del Danubio, nella Pannonia Superiore sono indicati i *Gothi* e alcuni nomi dei loro capi: Teodemiro, Videmiro e Valamiro. Al limite estremo destro si trovano i *Gepidi*. Analizzando dunque le particolarità sottolineiamo una corrispondenza, forse voluta dal cartografo, tra l'individuo raffigurato nel tondo e la frazione di territorio sottostante entro cui il condottiero ha dominato. Iniziando da sinistra, Teodemiro è fratello di Vidimero e Valamiro e governa gli *Ostrogoti* prima in Pannonia, dove sono in una prima fase insediati come indicato dalla carta, poi si sposta fino alla Rezia, dove secondo la testimonianza di Giordane sconfigge proprio *Alamanni* e *Sueui* (*Get.* 280; cfr. PLRE II, cit. *infra* p. 317, n. 49). *Rugilandia* è sottoposta a Feleteo, uno dei vari regnanti del gruppo rugo; forse è il prescelto dal cartografo perché il più attivo durante il periodo di vita di Severino, tanto è vero che nella *Vita Seuerini* è menzionato nel maggior numero di occorrenze (7). L'autore della carta intende anche mettere in evidenza probabilmente la capacità dei *Rugi* di costituire un regno definito territorialmente, così infatti si potrebbe spiegare la designazione *Rugilandia* (con richiamo anche a Paul. Diac. *hist. Lang.* 1,19) associata all'enfasi sulla dignità regale di Feleteo. Parallelamente *Herulia* è la parte di territorio entro cui ottiene successi Odoacre, da più fonti definito con l'appellativo di *rex* (anche in *VS* 32,1); non c'è costituzione di un regno di *Eruli* in realtà, ma una futura dominazione di Odoacre in Italia. Il raggruppamento che include anche *Turcilingi* e *Sciri* esprime forse l'indefinita e discussa identità di tale condottiero. Infine Teoderico l'Amalo, prima del 482, anno della morte di Severino, dominatore sulle Pannonie e in particolare con residenza nella Moesia Superiore, presso *Nouae* (*VS* 44,4).



Carta 4: Norico e Pannonie dopo Severino - Franchi e Longobardi [ ripr. da M. Fuhrmann (Vienna 1734-5), coll. Moll]

In sequenza, sempre secondo il modello precedente, si riproduce infine la situazione di Norico e Pannonie nel VI secolo, anche per evidenziare la repentina sostituzione delle potenze straniere dominanti sul territorio; con mutamenti anche toponomastici, evidenziati dalla segnalazione di nuovi toponimi e dalla scomparsa di altri precedentemente considerati. Nello specifico, a est non è più indicata la Rezia, troviamo indicazione della città di *Regensburg* all'estremo limite occidentale, non compare più *Quintanae* e *Bataua* ha già assunto la denominazione medievale *Patauia*. In quest'area dominano soltanto i *Franchi*, non più *Alemanni*, *Sueui*, *Thuringi* e *Baioari*. In alto, nel tondo più a sin. è infatti rappresentato il sovrano dei *Franchi*, Teodobaldo, regnante fra il 547 e il 555 ed erede dal padre di quasi tutta la *Burgundia*, nella carta non menzionata, ma effettiva denominazione sostitutiva della Rezia tardo antica, e la *Turingia*, terra appunto dove erano insediati i *Thuringi*. Il fattore ancora più significativo da considerare è l'esistenza di buoni rapporti tra Teodobaldo e i *Baioari*, presenti e influenti in Baviera (territorio circostante *Patauia*), dove soprattutto il loro duca Garibaldo si mostra particolarmente fedele al sovrano franco (Paul. Diac. *hist. Lang.* 1,21). Le terre immediatamente oltre il Danubio sono segnalate come siti recenti di dominazione longobarda, così come le Pannonie, dove rimangono anche i *Gepidi* e poche tracce di *Eruli*; con l'importante stanziamento invece degli *Slavi*. Il condottiero unno-avaro raffigurato a fianco di Teodobaldo è erroneamente nominato "Zarberga", secondo una forma corrotta del nome documentato in alcune fonti storiche: "Zabergan" (Men. Prot. fr. 3; Agath. 5,2,6). Si tratta di un re-guerriero degli *Unni Cutriguri*, che nel 559 ha percorso l'intero Danubio ghiacciato, giungendo fino alla Tracia. Alboino è invece re dei *Longobardi* tra il 561 e il 572, ma soprattutto vittorioso sui *Gepidi* nel 552 (Paul. Diac. *hist. Lang.* 1,23,24; *hist. rom.* 16,20); dopo successivi scontri i *Longobardi* pongono definitivamente fine al regno gepido nel 557 (Paul. Diac. *hist. Lang.* 1,27). Sigeberto I è altro sovrano dei *Franchi* (ripetendo esattamente lo schema proposto nella carta precedente, con i due condottieri *Ostrogoti* nei tondi all'estrema sin. e dex.), governa tra il 561 e il 575. Nel 566 conduce una campagna militare vittoriosa contro gli *Avari* sul confine germanico (Paul. Diac. *hist. Lang.* 2,10).

## L'ambiente

### I MONTI

#### ALPES

*VS 29,1: Itaque profecti ad summa Alpium cacumina peruenerunt, ubi per totam noctem nix tanta confluit, ut eos magnae arboris protectione uallatos uelut in gens fouea demersos includeret.*

L'unica accezione in cui compare il termine *Alpes* nella *Vita Seuerini* è nella descrizione della traversata dei missionari guidata da un tale Massimo di *Tiburnia* (St. Peter in Holz) verso *Lauriacum* (Enns)<sup>1</sup>.

È importante interrogarsi sullo scenario fisico che vuole ritrarre Eugippio in questo capitolo, può trattarsi di uno spazio sacralizzato articolabile su più registri di lettura<sup>2</sup>. La missione descritta nel testo agiografico che si sta analizzando si svolge in pieno inverno e, secondo i *topoi* del genere letterario di appartenenza, fornisce una visione insidiosa del territorio alpino<sup>3</sup>.

Esistono altre narrazioni che possono risultare fondanti di questa caratterizzazione fisico-geografica. Ripercorriamo dunque una breve storia del termine *Alpes* nelle fonti storico-letterarie, cercando di contestualizzare la specificità del tratto percorso, le Alpi Noriche<sup>4</sup>.

Secondo la tradizionale geografia storica questa sezione montuosa, inquadrabile nell'ampio complesso delle Alpi orientali, è divisa in due catene: una che si estende verso l'Italia in congiunzione alle Alpi Carniche e l'altra proiettata in direzione nord-ovest<sup>5</sup>.

Polibio (3,34,10) e Strabone (4,4,9) si soffermano sui popoli abitanti questa regione, i Taurisci, ma non esprimono menzione specifica delle Alpi Noriche; Virgilio è il primo a formulare un'espressione caratterizzante, *aërias Alpīs et Norica si quis [...]*<sup>6</sup> e tra le pagine di Plinio è possibile seguire il flusso impetuoso della Drava<sup>7</sup> nel suo corso attraverso le Alpi Noriche. Festo, riassumendo le gesta gloriose degli imperatori romani, ricorda che sotto Augusto *per Alpes Iulias*

---

<sup>1</sup> L'uomo di nome Massimo, guida dei missionari, è citato in *VS 25,1;29,1*, dalla prima occorrenza ricaviamo l'indicazione della sua provenienza da *Tiburnia* – [...] *eius informatur oraculis patriam suam graue repente exitium subituram. Qui acceptis litteris ad sanctum Paulinum episcopum destinatis remeauit instantius.* Come si apprende dalla narrazione sopra riportata, il fedele si trova presso il monastero di Severino in *Fauianae* e parte per la sua *patria* dove si trova il vescovo Paolino, *Tiburnia* – cfr. *VS 21,1.2*

<sup>2</sup> Cfr. Neri 2001; Cantarella, Orselli 2003:855-890; Giorcelli Bersani 2003.

<sup>3</sup> Le asperità delle Alpi sono celebre e frequentissimo motivo già proprio della letteratura classica prima ancora che dell'agiografia, solo per ricordare le fonti più note: Liv. 27,36,4;39,54,12; Strab. 4,6,6. Per quanto riguarda la descrizione dei settori alpini fornita da Strabone appare sia come riutilizzo di stereotipi descrittivi, utilizzati dagli autori antichi per la descrizione di realtà ignote (cfr. Tarpin 1990:101-102), sia come inserzione di elementi innovativi. Strabone infatti presenta l'orografia come sistema anche di articolazione etnografica, che distingue le varie popolazioni sulla base del livello di autonomia raggiunto (cfr. Migliario 2011/2012:25-30). Ripetuti i richiami all'azione vittoriosa di condottieri o imperatori, unici a superare per ardore le difficoltà dei luoghi alpini, nei panegirici tardo imperiali – cfr. Claud. *carm.* 1,73; 5,1.389; 8,440; *paneg. lat.* 11 (III) 9, 4.

<sup>4</sup> Per la definizione etimologica e il significato del termine latino *Alpes* cfr. NP I, s.v. *Alpes*, pp. 534 s.- Bätzing 1997:23.

<sup>5</sup> Cfr. Bagnara 1969.

<sup>6</sup> Verg. *georg.* 3,474

<sup>7</sup> DGRG I, s.v. *Dravus, Dravis*, p. 788: Uno dei corsi tributari del Danubio. Le foci si trovano nelle Alpi Noriche, vicino alla frontiera retica presso *Aguntum*. Scorre poi attraverso il Norico e la Pannonia per confluire infine nel Danubio – Plin. *nat.* 3,25.

*iter factum est, Alpinis omnibus uictis Noricorum prouinciae accesserunt*<sup>8</sup>. Le maggiori affinità descrittive con il brano di Eugippio si ritrovano comunque nella fonte coeva, Giordane, che, mostrando anche precisione lessicale, scrive: *Norici in Alpibus Noricis habitantes credebant, quasi in rupe et niues bellum non posset ascendere [...]*<sup>9</sup>.

Si addentra ulteriormente nel dettaglio la narrazione posteriore di Venanzio Fortunato<sup>10</sup>, che nel 565 intraprende un pellegrinaggio da Ravenna alla tomba di S. Martino di Tours. In due punti della sua opera esplicita le tappe del tragitto, facendo esatta menzione anch'egli della valle della Drava e della prosecuzione del settore alpino nelle Alpi Carniche.

Nella prefazione ai carmi dedicati a Gregorio di Tours descrive sinteticamente l'iter percorso: [...]*de Rauenna progrediens [...], per Alpem Iuliam montanis anfractibus Draum Norico [...]*<sup>11</sup>.

Nel suo poema agiografico in esametri noto come *Vita Martini*<sup>12</sup> nomina in particolare la località di *Aguntum* (odierna Dölsach nei pressi di Lienz), situata nel *Noricum Mediterraneum* del V secolo, e prosegue in uno sguardo contrario al suo cammino di marcia<sup>13</sup>, dal Norico verso l'Italia: *Norica rura petens, ubi Byrrus uertitur undis; / per Drauum itur iter: qua se castella supinant, / hic montana sedens in colle superbit Aguontus. / hinc pete rapte uias ubi Iulia tenditur Alpes, [...]*.

Si delinea l'importanza dell'altra via di comunicazione tracciata attraverso le Alpi, non quella percorsa dagli uomini ricordati in *VS* 29,1 interamente compresa entro la provincia del Norico, tra sud e nord-ovest della stessa, ma di collegamento tra Aquileia e *Aguntum* attraverso il valico di Monte Croce Carnico<sup>14</sup>.

*Alpis* in una comparazione filologica tra molte testimonianze antiche e alto medievali potrebbe alludere dunque al significato di valico montano; in particolare nel testo di Eugippio gli uomini raggiungono un luogo *ad summa Alpium cacumina*, in cui l'espressione *ad summa* da una parte evoca richiami testuali letterari e ad itinerari geografici<sup>15</sup>, dall'altra fornisce una possibile collocazione topografica della località, sita in posizione elevata.

Fin dal periodo pre-romano è documentata l'esistenza di una strada di collegamento tra *Tiburnia* e *Iuuauum*, che passando oltre l'attuale rilievo del Katschberg<sup>16</sup> sale fino al passo Tauern, in località

---

<sup>8</sup> *Fest. breu.* 7,10. Contemporanea l'indicazione in *Amm.* 21,12,2: [...]*uenientem per Alpes Noricosque ingressum ad id [...]*

<sup>9</sup> *Iord. Rom.* 241 – cfr. *supra* p. 16.

<sup>10</sup> NDPAC III, s.v. *Venanzio Fortunato*, coll. 5554-6 (Navarra); ODC, s.v. *Venantius Fortunatus*, p. 1685; LTK X, s.v. *Venantius Fortunatus*, coll. 582 s. (Becker); LMA (VIII), s.v. *Venantius Fortunatus*, coll. 1453 s. (Düchting): Poeta latino cristiano, nato circa nel 530 presso l'odierna Valdobbiadene (Tv). La sua formazione letteraria è alimentata dal contatto con il poeta latino Aratore, presso la corte di Ravenna. Di ottima cultura classica, si dimostra attento conoscitore anche della cultura biblica, specialmente dei Salmi, Isaia e i Vangeli. Riprende fonti cristiane come Sedulio, Orosio, Cesario di Arles e Ilario di Poitiers. Guarito da una malattia agli occhi per intercessione di san Martino, parte per un pellegrinaggio verso Tours, sede delle spoglie del santo, circa nel 565. Dal 567 si stabilisce a Poitiers, dove è consacrato vescovo nel 597 e dove muore nel 600. Compone molte opere di argomento sia sacro sia profano. Nella veste di pellegrino compone numerose poesie, segnalando ogni santuario incontrato come luogo di incontro privilegiato con il soprannaturale; in questa prospettiva fornendo contemporaneamente un importante contributo alla conoscenza geografica dei luoghi da lui attraversati.

<sup>11</sup> *Venant. praef. carm.* 4

<sup>12</sup> *Id. Vita Mart.* 4,648-651 (BHL 5624)

<sup>13</sup> *Aguntum* è *municipium* che non è citato nella *VS*, è posto a ovest rispetto a *Tiburnia*, località invece menzionata nel testo di Eugippio e luogo di riferimento da cui sarebbe partito il gruppo di missionari per dirigersi verso nord. Dunque la descrizione di Venanzio Fortunato è in direzione contraria anche rispetto alla narrazione della *VS*.

<sup>14</sup> Gli assi viari attrezzati tra l'Italia settentrionale e il Danubio erano comunque principalmente due, con fulcro sempre dalla città di Aquileia era possibile percorrere due strade trasversali lungo la Drava e parallele alle Alpi: la prima quella menzionata con passaggio da Monte Croce Carnico, la seconda in prosecuzione della via *Claudia Augusta* lungo l'Isarco, attraverso le valli dell'Isarco e dell'Inn fino alla Sella di Dobbiaco e ad *Aguntum* – Cfr. paragrafo relativo alla viabilità in questo scritto, *infra* pp. 343-50.

<sup>15</sup> TLL I, s.v. *Alpes*, col. 1717 (16-20): *ad summas Alpes* – cfr. *Itin. Burdig.* 560,4; *CIL*, XI, 3283,3,18; *Sil.* 17,319; *paneg. lat.* III 10; *Oros. hist.* 7,35,14; *Cass. uar.* 8,31,5.

<sup>16</sup> *Breu* III, s.v. *Katschberg*, p. 153: Passo sito tra gli Alti Tauri e le Alpi di Gurktal; al valico di S. Michael im Lungau in direzione di Gmünd in Carinzia.

Obertauern, identificabile con il toponimo latino *In Alpe*<sup>17</sup>. Inoltre è attestato nell'*Itinerarium Antonini* (256, 4-7) il tratto *Item a Lauriaco Veldidena: Iouaui*, che rappresenta la continuazione della via percorribile dai protagonisti dell'episodio narrato nella *Vita Seuerini*.

In un'altra fonte agiografica, di epoca carolingia, che presenta forti analogie tematiche con la *Vita Seuerini*, la *Vita Galli confessoris triplex*<sup>18</sup>, è riportata per ampia parte una descrizione fisica del territorio alpino, tra la Rezia e il Norico, con citazione diretta delle testimonianze di Orosio<sup>19</sup> e soprattutto di Solino, che delimita in questi termini la porzione di terra dalla Gallia alla Tracia:

*Ex isto sinu quaqua parte orbis uelis exeas: si Tracia sit petenda, excipit ager Rheticus, bonus frugibus, Brigantino lacu nobilis, inde Noricus frigidus, parcius fructuosus, qua subducitur a iugis Alpium, admodum laetus. Dehinc Pannoniae uiro fortes, solo plano ubertoque, Drauo Sauoque inclytis omnibus circumfluae*<sup>20</sup>.

Valafrido Strabone, abate a Reichenau e Fulda nel IX secolo, compone la terza versione della vita di Gallo e in questa citazione per interpolazione aggiunge alla fonte originaria la precisazione *qua subducitur a iugis Alpium, admodum laetus*.

L'enfasi sull'ambiente esprime probabilmente l'intenzione di Valafrido di caratterizzare il territorio entro cui si svolge la propria narrazione, ma probabilmente recupera anche intenzionalmente una connotazione specifica del Norico come area montuosa, tramandata in continuità con le testimonianze classiche e tardo antiche. Le Alpi in età medievale divengono scenario ideale del monachesimo, sono sedi di monasteri e transiti obbligati per i pellegrinaggi, ma nella cultura popolare sono popolate da demoni, che spesso risiedono in caverne. Tutti questi elementi sono già presenti nel breve capitolo composto da Eugippio, dove nella spelonca il monaco immagina che sia solito rifugiarsi l'orso<sup>21</sup>, simbolo di quel mondo animale di duplice valenza con cui gli uomini tardo antichi e alto medievali sono sempre più costretti a confrontarsi, in un progressivo processo di ruralizzazione che riguarda ancor più le regioni periferiche dell'Impero.

Possiamo dunque considerare il rapido cenno di Eugippio a un aspetto fisico della realtà in cui ambienta il suo racconto come una spia linguistica, che rimanda a un determinato contesto sociale. Il Norico è dominato dalle Alpi e questa stessa catena per conformazione e accessibilità porta allo sviluppo di un complesso unitario antropologico-culturale<sup>22</sup>; le Alpi Noriche mostrano nel tempo un carattere agricolo e religioso molto più conservatore rispetto alle altre sezioni montuose.

Tra IV e V secolo le fonti archeologiche documentano, in particolare a riguardo del territorio circostante l'attuale città di Salisburgo, una diminuzione dei poderi e un incremento degli insediamenti fortificati ad alta quota, a conferma di una tendenza tardo antica di colonizzazione

---

<sup>17</sup>Breu III, s.v. *Radstädter Tauern*, p. 229: Passo sopra i Bassi Tauri sulla strada che collega Radstadt e Mauterndorf nel territorio di Salisburgo. Tauern deriva etimologicamente dalla popolazione originaria, quei Taurisci ricordati da Polibio e Strabone. Nella *Tab. Peut.* con l'espressione *In Alpe* si segnalano i nomi delle stazioni di tappa che si trovano sui passi – cfr. Prontera 2003:10. Si ritrova indicato nella stessa fonte al segmento 4,5 il toponimo *In Alpe: XIII*, esattamente sopra l'iconografia della catena montuosa nel territorio del Norico – cfr. Alföldy 1974: 11-13.

<sup>18</sup>BHL 3245-3258 in MGH SS *rer. Merov.* IV:281; BSS VI, s.v. *Gallo di Bregenz*, coll. 15-19 (Boillon): Gallo è stato un santo eremita, discepolo di s. Colombano, nato in Irlanda verso la metà del VI sec. Partito dal paese natale a séguito del maestro nel 612 e raggiunta Bregenz, nell'odierna Svizzera sulle rive del lago di Costanza, ivi fermatosi in quello stesso anno. Muore tra il 630 e il 645 e sopra la sua tomba è costruita la nota abbazia che nel IX sec. prende il suo nome benché non sia stata da lui edificata. Il contesto naturale e socio-culturale della Svizzera del VI secolo, area limitare quanto il Norico di Severino, permette di individuare confronti tematici con quanto descritto nella *VS*.

<sup>19</sup>Oros. *hist.* 1,2,60 in realtà fornisce un'indicazione sommaria dello scenario geografico, in coerenza alla prospettiva di universalità che permea tutta l'opera: *Pannonia Noricus et Raetia habent ab Orientem Moesiam, a meridie Histriam, ab Africo Alpes Poeninas, ab occasu Galliam Belgicam, a circio Danuuu fontem [...]*.

<sup>20</sup>Sol. 21,1,2 - C. Giulio Solino opera sul finire del III sec. ed è autore di un compendio storico-geografico, intitolato *Collectanea rerum memorabilium*, noto nel Medioevo come *Polyhistor*. Rielabora la parte geografica probabilmente da Plinio il Vecchio.

<sup>21</sup>*VS* 29,2: [...] *ursus e latere ueniens uiam monstraturus apparuit, qui se tempore hiemis speluncis abdere consueuit.*

<sup>22</sup>Cfr. Gabba 2001.

dell'entroterra alpino<sup>23</sup>. La *Vita Seuerini* esplicita in più punti la presenza del santo in luoghi elevati e fortificati (*castella*<sup>24</sup>); proprio nei dintorni di *Iuuauum* (Salisburgo) si reca Severino *In castellum quoque, cui erat Cucullis uocabulum* (VS 11, 2).

## I FIUMI

### **BVSINCA (Ohe)**

VS 15, 1: *Quintanis appellabatur secundarum municipium Raetiarum, super ripam Danuuii situm: huic ex alia parte paruus fluuius, cui **Businca** nomen est, propinquabat.*

Il fiume *Businca* si può identificare con il piccolo ruscello che attraversava la Rezia e si immetteva nel Danubio presso la città di *Quintanae* (odierna Künzing). L'unico documento che lo menziona è proprio la *Vita Seuerini* che descrive l'effetto della confluenza dello stesso nelle acque del Danubio; nel periodo di piena il *Businca* inonda il borgo (*castelli spatia*) oggi denominato Platting, situato tra Straubing e Osterhofen<sup>25</sup>.

Gli abitanti di *Quintanae* chiedono soccorso a Severino perché il flusso del fiume mette in pericolo la chiesa locale, edificata come una palafitta sopra lo stesso.

*Quintanae* è citato negli itinerari geografici in una posizione intermedia tra *castellum Boiodurum* o *Boiodoro* nei pressi delle odierne Passau e Augsburg, si segnala nelle stesse fonti la presenza di un ponte, *pons Rensibus*<sup>26</sup>. Dall'epigrafia si ricava ulteriore indicazione per collocare con scarsa possibilità di errore la struttura di cui Eugippio scrive nel suo testo, in Straubing è stata infatti portata alla luce nel 1812 un'iscrizione tra le chiese di S. Pietro e S. Nicola, nell'area dove ora sorge un nuovo ponte sul Danubio<sup>27</sup>. Si tratta di un voto a Giove Dolicheno, che attesta l'esistenza di un luogo a uso sacrale pagano, in cui è possibile ipotizzare una continuità funzionale e quindi lo sviluppo di un contesto paleocristiano.

Nessuna altra fonte antica o medievale cita questo idronimo.

### **DANVBIVS (HISTER) (Danubio)**

VS 1,1: *Tempore, quo Attila, rex Hunnorum, defunctus est, utraque Pannonia ceteraque **confinia Danuuii** rebus turbabantur ambiguis.*

4,10: *Ad cuius immanitatem frigoris comprobendam testem constat esse Danuuium, ut etiam plaustris solidum transitum subministret.*

9,1: *Interea cuidam cum coniuge liberisque redempto praecepit **transuadare Danuuium, ut hominem ignotum in nudinis quaereret barbarorum** [...]*

10,1,2: *[...] a barbaris Danuuiio transuectus est cum suo persuasore captiuus [...] Quo nusquam reperto ipse **quantocius Histri fluenta praetermeans latrones properanter insequitur** [...]*

22,4: *[...] monasterium suum iuxta muros oppidi Fauianis, quod centum et ultra milibus aberat, **Danuuii nauigatione descendit.***

28,1: *Igitur post excidium **oppidorum in superiore parte Danuuii** omnem populum in Lauriacum oppidum transmigrantem [...]*

31,1: *[...] quae a Rugis tantummodo dirimebantur Danuuiio, collocare.*

33,1: *[...] traiecto Danuuiio pedibus eius proiecit et lacrimans [...]*

<sup>23</sup> Cfr. Heger 1989:401; Pauli 1987:71.

<sup>24</sup> Cfr. *supra* Indices, p. 68: *castellum* – VS 11,1.2/ 12,1.5/ 15,1/ 16,1/ 17,1/ 22,2/ 25,2.3/ 30,1/ 44,7/ 45,1/ 46,2.

<sup>25</sup> RE III/1, s.v. *Businca*, col. 1073(Kirchner)

<sup>26</sup> Tab. Peut. 4,4; Itin. Anton. 249

<sup>27</sup> CIL, III, 5973



Il Danubio rappresenta primariamente fin dall'antichità la frontiera naturale meridionale dei territori germanici e illirici<sup>28</sup>, la prima espressione citata dalla *VS* (1,1) richiama direttamente questa valenza, che è di fondamentale importanza in tutta l'opera per individuare anche il limite tra mondo romano e altri popoli (*VS* 9,1/10,1/31,1). Era conosciuto nelle fonti greche sotto il nome di Istro (lat. *Hister/Ister*; gr. *Ἰστρος*)<sup>29</sup>, ma il tracciato del suo lungo corso rimane solo parzialmente noto fino al periodo romano. Le testimonianze letterarie liriche di epoca romana menzionano variabilmente l'idronimo *Istrus* oppure *Hister*, con rara attestazione di *Danubius*<sup>30</sup>; fino alla tarda antichità quando *Istrus* e *Danubius*<sup>31</sup> sono entrambi utilizzati indistintamente, spesso il primo termine identifica l'ultimo tratto da *Vindobona* (Vienna) al *Ponto Eusino*, il secondo dalle foci a *Vindobona*. Anche in Egitto, come si vede in *VS* 10,1.2 sopra riportata, l'uso è alternato, anche se è coincidente l'area geografica interessata.

Le fonti antiche suppongono l'esistenza di una biforcazione del Danubio che lo metta in comunicazione con il mare Adriatico<sup>32</sup>; al ramo che sfocia in questo mare la maggior parte degli autori assegna il nome *Hister* fino ad età augusteo-tiberiana, quando Plinio smentisce la teoria<sup>33</sup>. È ipotizzabile che il sorgere di una simile credenza sia giustificata dall'enfasi posta sui traffici commerciali, instaurati grazie al collegamento tra la pianura danubiana e le diramazioni fluviali alpine fino all'Adriatico.

Gli scambi legati a beni materiali, di oggetti preziosi e, nel caso dell'opera oggetto di questo studio, di reliquie (*VS* 9,1-3), sono documentati con esplicita citazione del Danubio anche da fonti coeve a Egitto, Cassiodoro alla corte di Teoderico riferisce della presenza di tipici prodotti ittici, *Destinet carpam Danuuius: a Rheno ueniat anchorago [...]*<sup>34</sup>.

Il fiume come principale via di comunicazione è tematica classica per le fonti antiche, che sottolineano la percorribilità del Danubio anche nella rigida stagione invernale per gli effetti di glaciazione; in una comparazione con il testo di Egitto (*VS* 4,10/33,1) è doveroso rilevare i precedenti, in Eutropio (IV sec.) la consonanza lessicale è significativa, si legge: *Nam tunc forte Danuuius, qui et Hister, crassa glacie superstratus pedestrem facile transitum patiebatur*<sup>35</sup>.

Nella *Vita Seuerini* è implicito il confronto con le tematiche bibliche dell'esodo e con la realtà ebraica nel contesto nilotico<sup>36</sup>, Egitto cita con notevole frequenza il Danubio come ambientazione della vicenda da lui narrata e lo fa sicuramente conoscendo testimonianze a lui precedenti e coeve che accostano il Danubio proprio al fiume Nilo. In Ausonio<sup>37</sup>, ancora nel IV secolo, troviamo una puntuale dedica e comparazione tra i due corsi d'acqua: *Illyricis regnator aquis, tibi, Nile, secundus, Danuuius laetum profero fonte caput (4,1.2) / Danuuius [...] qua gelidum fontem mediis effundo Suebis, imperiis grauidas qua seco Pannonias et qua diues aquis Scythico soluo ostia ponto [...] inueniet fontes hic quoque, Nile, tuos (5,1,3-5,8)*.

Giordane, altro autore coevo al biografo di Severino, si dilunga in una descrizione minuziosa del corso danubiano ed estremo termine di paragone è proprio il fiume egizio:

<sup>28</sup> Sall. *hist. frg.* 3,79: [...] *nomenque Danuuium habet, quo ad Germanorum terras adstringit.*

<sup>29</sup> DGRG I, s.v. *Danubius*, pp. 750 s.

<sup>30</sup> Hor. *carm.* 4,15,12

<sup>31</sup> La forma *Danuuius* si ritrova inizialmente nell'epigrafia (Mon. Ancyr. V 47.48; CIL, V, 8003, IX, 5363; III Suppl. 7485/13813d) e nella numismatica.

<sup>32</sup> Aristot. *hist. anim.* 8,13; Ps. Arist. *mir. ausc.* 105; Hipp. *frg.* 10D. La prima teoria sui due rami del fiume, uno con foci nel *Ponto Eusino* e l'altro nel mare Adriatico risale a Esch. *Prom. frg.* 197N.

<sup>33</sup> Plin. *nat.* 3,18,127

<sup>34</sup> Cass. *uar.* 12,4,1

<sup>35</sup> Eutr. *add. Paul. hist. rom.* 68. In Sidon. *carm.* 2,270 i carri degli *Unni* con le loro ruote incidono solchi sul Danubio ghiacciato; anche in Iord. *Get.* 280 si esplicita la possibilità per gli eserciti di attraversarlo a piedi perché generalmente congelato per il rigido clima invernale.

<sup>36</sup> Cfr. le pagine dedicate al catalogo delle tematiche bibliche proposto in questo scritto, *supra* pp. 92-7.

<sup>37</sup> Auson. *epigr.* 4,5

[...] *et quia Danubii mentio facta est, non ab re iudico pauca de tali amne egregio indicare. Nam hic in Alamannicis aruis exoriens [...] Qui lingua Bessorum Hister uocatur, ducentis tantum pedibus in altum aquam in alueo habet profundam. Hic etenim amnis inter cetera flumina in magnum omnes superans praeter Nilum*<sup>38</sup>.

Si presenta invece in forma di elenco, sul modello degli itinerari antichi, la parte riservata ai corsi d'acqua nella pagina proemiale dell'opera poetica di Venanzio Fortunato e il Danubio è espressamente accostato all'*Alamannia*<sup>39</sup>, *Drauum Norico*, *Oenum*<sup>40</sup> *Breonis*, *Liccum Baiuaria*, *Danuuium Alamannia*, *Rhenum Germania* [...].

Eugippio impiega il Danubio anche come riferimento principale per una generica individuazione topografica delle località citate nella *Vita Seuerini*, il monastero di Severino istituito fuori dalle mura di *Fauiana* (Mautern) è collegato alla cittadina di *Bataua* (Passau) dal corso navigabile del fiume, per un tratto di cento miglia e più (*VS* 22,4). *Quintanae*, come sopra riportato nel lemma relativo al *Businca*, è sita direttamente *super ripam Danuuii situm* (15,1), così appunto *Bataua* (19,1).

I luoghi raggruppati e identificati nell'espressione del biografo *in superiore parte Danuuii* (28,1) sono interessati da due migrazioni. Un primo spostamento verso est e più esattamente a *Lauriacum* (Enns), che lascia intendere l'inclusione nella perifrasi menzionata delle località di *Quintanae*, *Bataua*, *Boiotro* e *Iouiacum* (Schlößen), tutte posizionate lungo il fiume. Un'altra circonlocuzione allude all'intera geografia danubiana elencata nella *Vita Seuerini* infatti, in occasione del secondo e conclusivo trasferimento verso l'Italia, con *oppidis super ripam Danuuii derelictis* Eugippio si riferisce a tutto il tratto del fiume percorso dal santo, comprendente ogni luogo nominato tra *Asturae* (Zwentendorf) e *Quintanae*<sup>41</sup>.

### **AENVS (Inn)**

*VS* 3,3: *Igitur non multo post rates plurimae de partibus Raetiarum mercibus onustae quam plurimis insperatae uidentur in litore Danuuii, quae multis diebus crassa Aeni fluminis glacie fuerant colligatae [...]*

19,1: *Batauis appellatur oppidum inter utraque flumina, Aenum uidelicet atque Danuuium, constitutum [...]*

22,1: *Basilicae extra muros oppidi Batauini in loco nomine Boiotro trans Aenum fluuium constitutae, ubi cellulam paucis monachis ipse construxerat [...]*

Il fiume noto oggi con l'idronimo Inn, a tratti navigabile, rappresentava il confine tra la Rezia e il Norico del V secolo, lungo il suo corso erano poste le *stationes* di *Pons* e *Boiodurum* (Passau-Innstadt). Nella descrizione di Tolomeo della Germania sono esplicitati con indicazione delle coordinate geografiche tutti gli affluenti del Danubio e si trova la seguente espressione: τὸ κατὰ τὴν ἐκτροπὴν τοῦ πρὸς μεσημβρίαν φέροντος ποταμοῦ, ὃς καλεῖται Αἴνος<sup>42</sup>.

Il riferimento primario è il Danubio, come si può cogliere anche dal primo passo riportato dalla *Vita Seuerini*, ma la funzione di collegamento per viabilità e commerci non è trascurabile e proprio

<sup>38</sup> Iord. *Get.* 74.75. A sua volta con richiami a Mela 2,1,8; Gell. 10,7,1

<sup>39</sup> Venant. *praef. carm.* 4. *Alamannia* è termine per indicare genericamente la terra abitata dalla popolazione degli *Alamanni*, stanziati sul Reno superiore e Danubio – cfr. TLL I, s.v. *Alamanni-Alamannia*, col. 1478; Tab. Peut. 3,4/4,1; Amm. 20,4,1; Claud. *carm.* 8, 449/21,234; Ennod. *Pan. Theod.* 15; MH Kal. Dec.16.; Lex Burg. *lib. const.* 56

<sup>40</sup> Rif. all' *Aenus* – cfr. *infra* lemma apposito.

<sup>41</sup> L'iter elencato in ogni singolo punto è riproposto e analizzato nella sezione di comparazione tra diverse fonti agiografiche in questo scritto – cfr. *supra* pp. 166 s.

<sup>42</sup> Ptol. 2,11,5 – cfr. Anreiter, Haslinger, Roeder 2000:129 che richiama tre diverse possibilità per spiegare l'etimologia pre-romana di \**Enos*: una formazione celtica, *antico europea* o da una radice indo-europea.

questa, ancora una volta, come a riguardo del fiume maggiore, è sottolineata dalle parole di Eugippio.

La rilevanza dell'Inn fin dall'antichità è attestata nella testimonianza di Tacito: *ad occupandam ripam Aeni fluminis, quod Raetos Noricosque interfluit, missus*<sup>43</sup>.

Gli itinerari geografici e le fonti amministrative confermano l'esistenza di una *mansio*<sup>44</sup> a uso commerciale e presidiata, posta sul fiume *Aenus*, *statio Ponte Aeni*<sup>45</sup>, *ad Enum*<sup>46</sup> e dalla *Notitia Dignitatum Occ., in Raetia equites stablesiani iuniores, ponte Aoni, nunc Febians*<sup>47</sup>.

Le guarnigioni militari sono posizionate per ovvie ragioni di difesa e approvvigionamento lungo i principali corsi d'acqua, dal documento sopra citato si apprende anche la presenza di *cohortes* presso *Boiotro* (Passau-Innstadt)<sup>48</sup>. Esercito e mercanti gravitano intorno alle principali vie di comunicazione, allora fluviali, e su queste premesse si innesta la diffusione di fermenti culturali provenienti da aree distanti, tra cui il cristianesimo.

La *Vita Seuerini* segnala che dalla Rezia, attraverso l'Inn, giungono le merci e il biografo non trascura di ricordare le difficoltà di tale attività, anch'essa condizionata dalle rigide condizioni climatiche della provincia; fornendo un ulteriore contributo alla conoscenza della realtà fisica di ambientazione della sua narrazione<sup>49</sup>. Eugippio colloca con esattezza lo scenario che intende descrivere e cita proprio due toponimi, quel *Boiotro* menzionato come sede militare, ma anche scelto come ambiente di ideale solitudine da san Severino e, a poche miglia dallo stesso, *Bataua* (Passau), città (*oppidum*) tra i due grandi fiumi, Inn e Danubio.

Di nuovo Venanzio Fortunato fornisce altri particolari riguardo alla collocazione e alle caratteristiche dell'*Aenus*, nella sua *Vita Martini* scrive: *si uacat ire uiam neque te Baiouarius obstat, qua uicina sedent Breonum loca, perge per Alpem, ingrediens rapido qua gurgite uoluitur Aenus*<sup>50</sup>. L'autore richiama alla mente i luoghi popolati dai *Baiuuari*, in prossimità dei *Breuni*, popolazioni retiche a nord ovest del Brennero e a sud ovest di Innsbruck, dove scorre il fiume Inn.

## **TIGVNTIA (Fladnitz)**

*VS 4,1.4: [3, 1: Eodem tempore ciuitatem nominem Fauianis ...] Per idem tempus inopinata subreptione praedones barbari, quaecumque extra muros [...] Exeuntes igitur in secundo miliario super riuum, qui uocatur Tiguntia, praedictos latrones inueniunt [...]*

Eugippio impiega una terminologia molto varia per indicare gli elementi topografici, urbani o naturali, non è possibile però stabilire se l'uso di *paruus fluiuis*, come nel caso del *Businca*, oppure di *riuus* sia un'intenzionale indicazione relativa alla portata del corso d'acqua. Tutte queste forme lessicali, secondo l'uso linguistico dell'epoca, sono in effetti sinonimiche del più generico *flumen*.

Nella tradizione manoscritta l'idronimo presenta almeno tre varianti: *Ticuntia*, *Tigantia*, *Tiguntia*. L'etimologia rivela un sostrato culturale misto, tracce (*tig*) e illirico (*unt*)<sup>51</sup>. Dalla narrazione si evince che scorre al secondo miliario da *Fauianae* (odierna Mautern), è dunque ipotizzabile identificarlo con il corso oggi denominato *Fladnitz*.

<sup>43</sup> Tac. *hist.* 3,5

<sup>44</sup> Du Cange V, s.v. *mansio*, p. 225: Stazione di sosta lungo gli itinerari stradali antichi.

<sup>45</sup> Itin. Anton. 236

<sup>46</sup> Tab. Peut. 4,3

<sup>47</sup> Not. dign. occ. 35,15: *Febians* è località però della Rezia, corrispondente probabilmente all'antica *Pinianis*, piccolo insediamento militare della *cohors V Valeria Frygum* – cfr. NP II, s.v. *Bürgle*, p. 822 (Dietz).

<sup>48</sup> Id. 34,39-46

<sup>49</sup> Eugippio scrive appunto del Danubio attraversato in inverno da carri e a piedi dal santo, a dimostrazione di una glaciazione perfino del massimo fiume – *VS 4,10/ 33,1*.

<sup>50</sup> Venant. *Vita Mart.* 4,644-6

<sup>51</sup> RE VI A/1, s.v. *Tiguntia*, coll. 1024 s. (M. Fluss).

## La topografia del Norico nella *Vita sancti Seuerini*

Circa un ventennio fa Dall'Aglio ha osservato che gli elementi topografici riferiti in una narrazione agiografica sono forse i dati più veritieri forniti dall'agiografo<sup>1</sup>.

Il sotteso monito al lettore, che difficilmente si potrà non condividere, riguarda tuttavia la capacità di ricondurre il contesto topografico al momento di compilazione del testo, spesso distante dall'epoca in cui è ambientata la vicenda agiografica.

Eugippio scrive circa trenta anni dopo il periodo di vita di Severino nel Norico; descrive comunque il territorio probabilmente su basi autoptiche, giacché, oltre alla retorica di circostanza, le parole di Pascasio nella lettera prefatoria a Eugippio risultano abbastanza esplicite: ***siquidem aliter audita narramus, aliter experta depromimus. Facilius uirtutes magistrorum a discipulis exponuntur, quae suggeruntur crebrius conuersatione docentium*** (Ep. ad Eug. 3).

L'agiografo della *Vita Seuerini* appare come testimone oculare, giacché dimostra buona precisione topografica, indicando spesso le miglia di distanza da un luogo all'altro o il punto preciso in cui si svolge un determinato evento<sup>2</sup>.

Severino parte dalla località di *Asturæ*, in prossimità dell'estremo limite nord orientale del Norico, si dirige inizialmente a est, sempre lungo la sponda inferiore nella pianura dell'alto Danubio, verso *Comagenæ*; poi inverte la direzione e prosegue verso ovest. Giunto quasi al limite nord occidentale, discende verso l'entroterra fino alle pendici del settore alpino, presso *Cucullæ* e *Iuuauum*; da qui risale e raggiunge quindi il confine retico, nell'estrema parte occidentale del Norico, lo oltrepassa per giungere dunque in *Quintanae*. Siamo così nel punto centrale della narrazione e da questo momento Eugippio descrive l'*iter* di ritorno, ancora lungo la riva inferiore e ora orientato verso est fino a *Fauianae*, dove il santo muore<sup>3</sup>.

Eugippio sorvola sull'indicazione esatta dell'orientamento di marcia del santo, si limita infatti a menzionare i toponimi e utilizza perifrasi generiche per segnalare il proseguimento, in genere troviamo l'espressione *ad proximum oppidum* (VS 1,3). All'interno dei luoghi in almeno due occasioni segnala l'esistenza di vie di attraversamento del Danubio e la presenza di insediamenti romani sulla sponda inferiore e di barbari su quella superiore (VS 33,1: *Comagenæ*; 42,1: *Fauianae*).

Alcuni luoghi, come le località di *Tiburnia*, nel Norico Mediterraneo, e *Iouiacum*, nella sezione occidentale dell'alto Danubio, sono menzionate, ma mai raggiunte dal santo.

Tutte le località citate, con la sola eccezione di *Cucullæ* (*castellum*<sup>4</sup>), sono indicate da Eugippio come *oppida*<sup>5</sup>. Nella tarda antichità è del resto consueto, come dimostrano le fonti legislative fin dall'età diocleziana<sup>6</sup>, segnalare i luoghi abitati normalmente incontrabili lungo le strade romane come *uici*<sup>7</sup> e *oppida*, per esprimere la presenza di due poli abitativi complementari.

---

<sup>1</sup> Cfr. Dall'Aglio 1991:58.

<sup>2</sup> Soprattutto Eugippio descrive uno spazio condiviso tra Romani e barbari, con l'intenzione di delineare i tratti di una topografia sociale – cfr. Diesenberger 2001:78.

<sup>3</sup> Negli ultimi capitoli del testo agiografico (VS 44-46) Eugippio descrive anche la traslazione del corpo del santo, dal Norico verso la Campania, proseguendo inizialmente lungo la costa nord adriatica. In Italia menziona *Mons Feleter* (oggi S. Leone, presso San Marino) (VS 44,7;45,1.2) e *Lucullanum* (presso Pizzofalcone, Napoli) (VS 46,2).

<sup>4</sup> Forcellini Lex. I, s.v. *castellum*, p. 547; Du Cange II, s.v. *castellum*, pp. 208 s.; Blaise Patristico, s.v. *castellum*, pp. 156 s.: il significato più usuale del termine è quello di luogo fortificato situato in altura. Il termine è ricorrente anche nelle fonti relative all'Africa romana, per indicare un borgo dotato di semiautonomia, seppure dipendente per amministrazione da una *ciuitas* – cfr. Gascou 1983:175-207.

<sup>5</sup> DACL XII/2, s.v. *oppidum*, col. 2161: centro abitato fortificato, privo delle funzioni amministrative che connotano l'*urbs*.

<sup>6</sup> Cfr. il contributo sull'editto di Diocleziano sui prezzi, realizzato da Giaccherio 1974:136-137.

<sup>7</sup> Du Cange VIII, s.v. *vicus*, p. 322: borgo, contrada, villaggio, che non ha il rango di *ciuitas* per l'esiguità del numero di abitanti. Il termine designa anche gli accampamenti non circondati da mura. Isidoro di Siviglia ricorda che *uicus*, *pagus*, *castellum* sono designazioni di gruppi di case che, per le dimensioni ridotte, a livello amministrativo sono inseriti e dipendenti da *ciuitates* (Isid. *etym.* 15,2,11.12).

Esaminando il vocabolario relativo ai centri abitati urbani a partire dall'inizio del IV secolo si comprende che l'uso del termine *oppidum* connota l'assenza di uno statuto civico, in contrapposizione all'impiego di *uicus* oppure *ciuitas*, *municipium*, che rimanda invece a entità rispettivamente con possibile o sicuro significato statutario<sup>8</sup>.

Eugippio sembra usare in modo indifferenziato la suddetta terminologia<sup>9</sup>; infatti in alcuni casi alla parola generica *oppidum* aggiunge, per menzionare lo stesso luogo, anche una o più delle altre attribuzioni. *Fauianae* è contemporaneamente *oppidum*, *vicus*, *ciuitas* e *urbs*<sup>10</sup> (*VS* 3,1;8,2;31,1.2), parimenti *Lauriacum* (*VS* 18,1;30,3.4); *Quintanae* è *oppidum*, ma anche *municipium* e *castellum* (*VS* 15,1;27,1), infine *Tiburnia* è *oppidum* e *metropolis* (*VS* 17,4;21,2).

L'agiografo della *Vita Seuerini* per i toponimi citati probabilmente intende sottolineare la rilevanza delle località per le dimensioni territoriali, per il numero degli abitanti, ma anche per il significato economico e religioso<sup>11</sup>. *Tiburnia* è *metropolis* perché unica sede episcopale di riferimento per il Norico Mediterraneo, *Quintanae* è capoluogo della Rezia II, mentre *Fauianae* e *Lauriacum* sono punti di snodo commerciale sul Danubio e luoghi eletti da Severino come uniche sedi stanziali per la sua predicazione.

Eugippio indica sempre le memorie cristiane visitate da Severino in ogni luogo; determina a volte con precisi particolari la topografia di *ecclesiae* o *basilicae*, segnalando per i siti più significativi la custodia di reliquie nella chiesa principale (*VS* 9,3: *Fauianae*; 22,1: *Bataua*)<sup>12</sup>. Infatti per ogni sito menzionato possiamo ritenerci in presenza di una chiesa episcopale, soltanto in un caso specifico si cita un edificio martiriale o una struttura cimiteriale (*VS* 15,1: *Quintanis* [...] *ecclesia extra muros*). Nell'evoluzione topografica delle città, tra tarda antichità e alto medioevo, emergono fattori costanti che vanno considerati anche per i luoghi del Norico descritto nella *Vita Seuerini*, come l'eventuale presenza di una cinta muraria, torri e porte, le tracce della viabilità, l'esistenza e disposizione di edifici pubblici, religiosi e privati, le necropoli e in alcuni casi gli impianti produttivi.

Nell'epoca in cui opera Severino lo spazio si presenta come un territorio su cui, per effetto della cristianizzazione, interviene in modo preponderante l'azione liturgica<sup>13</sup>; Severino stesso si presenta come un pellegrino, protagonista di un lungo e impervio viaggio<sup>14</sup>.

In molte province dell'Impero, nel V secolo, lo sviluppo urbanistico inizialmente è caratterizzato dalla diffusione di abitati fortificati; una trama di castelli che risponde probabilmente sia a necessità di ordine militare<sup>15</sup> e difensive della popolazione rurale sia di natura economica<sup>16</sup>.

Il sistema di fortificazioni, che verso la fine del V secolo è progressivamente abbandonato, è occupato spesso da proprietà ecclesiastiche; le fonti scritte e archeologiche descrivono questi primi luoghi di culto e mettono a volte in evidenza la differenziata tipologia di forme e funzioni di queste strutture<sup>17</sup>. Anche il Norico di Severino è soggetto a un'azione di evangelizzazione, che comporta una graduale costruzione di oratori, chiese rurali e battesimali<sup>18</sup>.

---

<sup>8</sup> In Corbier 2010:72-78 si propone nel dettaglio un'analisi storico lessicale dell'uso di ciascun termine e si ricorda la possibilità che i *uici* ampliandosi potessero ottenere la promozione allo statuto di città autonome.

<sup>9</sup> Per la variazione lessicale in Eugippio cfr. Ruprechtsberger 1976:227-299.

<sup>10</sup> Normalmente fin dall'antichità in tutte le fonti *urbs* possiede il significato generico di città, analogo a *oppidum*, quindi senza nessuna connotazione di statuto.

<sup>11</sup> Corbier 2010:79 ricorda che è l'autorità sul territorio che definisce la *ciuitas*.

<sup>12</sup> Come riferimenti bibliografici emblematici per la descrizione topografica negli itinerari cristiani e nelle fonti agiografiche cfr. Valentini, Zucchetti 1940:67-71; Cantino Wataghin, Guyon, Gurt Esparraguera 1996:20-29.

<sup>13</sup> Cfr. Wickham 2001:3-8.

<sup>14</sup> Ep. ad Pasch. 10: *nonnullas Orientis urbes nominans et itineris immensi pericula se mirabiliter transisse significans*.

<sup>15</sup> Cfr. Boggetti 1966:11-15.

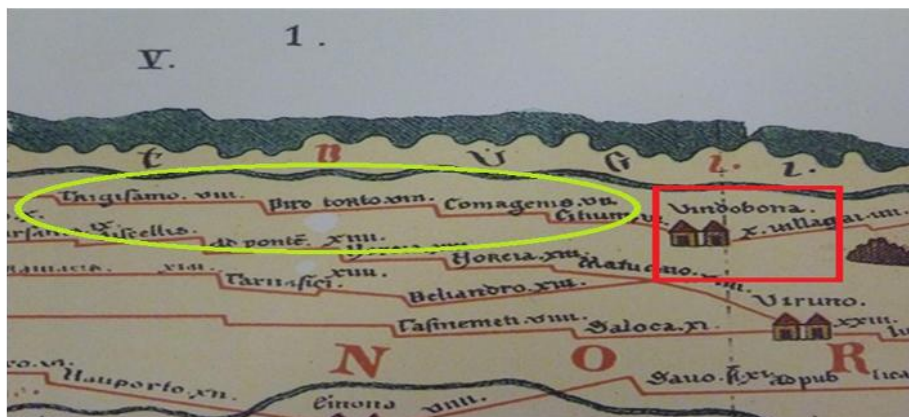
<sup>16</sup> Cfr. Bierbrauer, Mor 1986:249-276; Settia 1993:101-113.

<sup>17</sup> Cfr. Brogiolo, Chavarria Arnau, Marano 2005:127.

<sup>18</sup> I *loca sacra* soprattutto nelle aree provinciali dell'Impero divengono punti di riferimento per gli abitanti delle campagne. È possibile ipotizzare anche per il Norico nella seconda metà del V secolo che i *loca sacra* costituiscano anche la base di potere per una classe aristocratica di proprietari terrieri, ecclesiastici e laici; l'esempio del vescovo Costanzo di *Lauriacum* è dimostrazione di questa tesi – cfr. *infra* pp. 278 s. I centri di culto sostituiscono

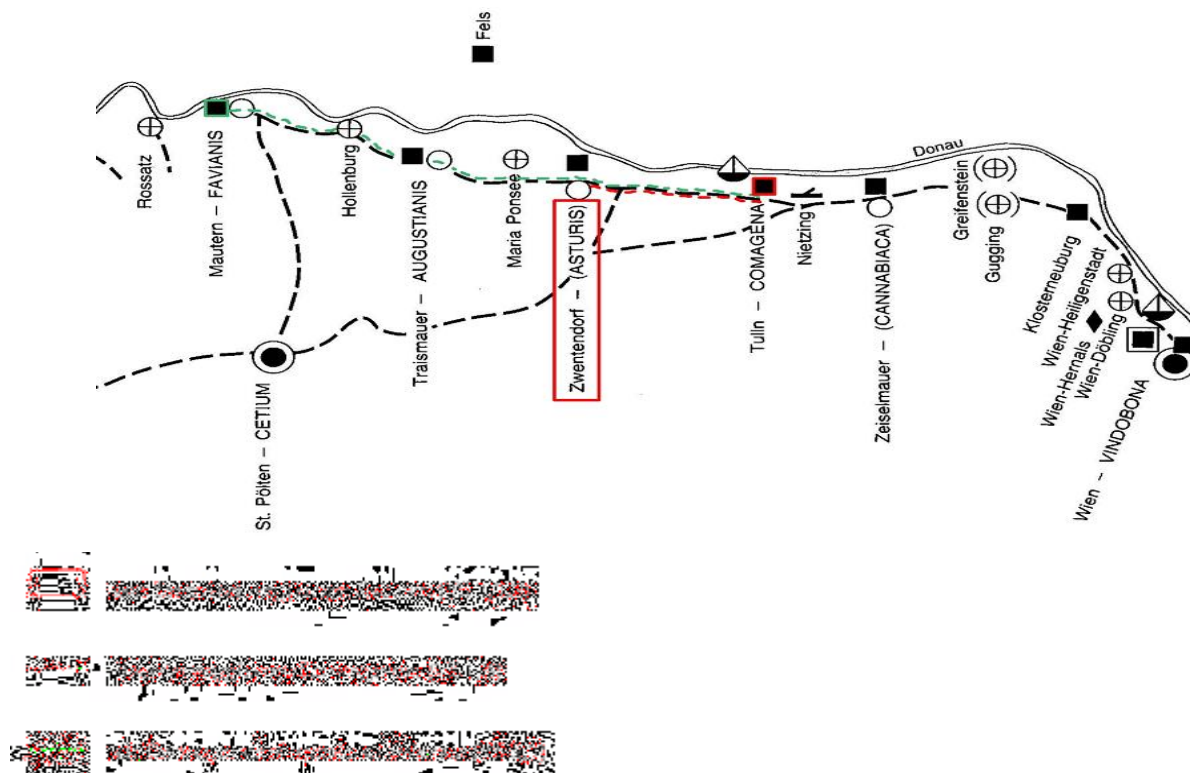
In ogni sito citato nell'agiografia di Eugippio si individua un muro di cinta, un piccolo *uicus* distante pochi chilometri o adiacente al nucleo fortificato militare e in almeno due casi accertati un terzo polo di attenzione, nelle immediate vicinanze del centro abitato, in cui si erge un monastero. Propongo dunque ora un'analisi topografica del Norico attraversato da Severino nella seconda metà del V secolo; presentando per ogni centro menzionato una breve storia del sito e soffermandomi sia su quanto sia ancora esistente di ciò che è stato descritto e sia su quanto soltanto la fonte scritta permetta all'immaginazione.

Nella presentazione dei luoghi rispetto l'iter proposto dall'agiografo, quindi *Asturae*, *Comagenae*, *Fauiana*, *Cucullae*, *Iuuauum*, *Quintanae*, *Tiburnia*, *Bataua-Boiotro*, *Iouiacum*, *Lauriacum*<sup>19</sup>.



Carta 5: Sezione della *Tabula Peutingeriana* (5,1), con indicazione del toponimo *Piro Torto* associato generalmente ad *Asturae*. Si segnala la prossimità a *Vindobona* e *Comagenae*.

### PRIME TAPPE LUNGO L'ITER DI SEVERINO



progressivamente anche dal punto di vista architettonico le *mansiones* e i templi pagani, imponendosi come fulcri ideologici nella topografia rurale.

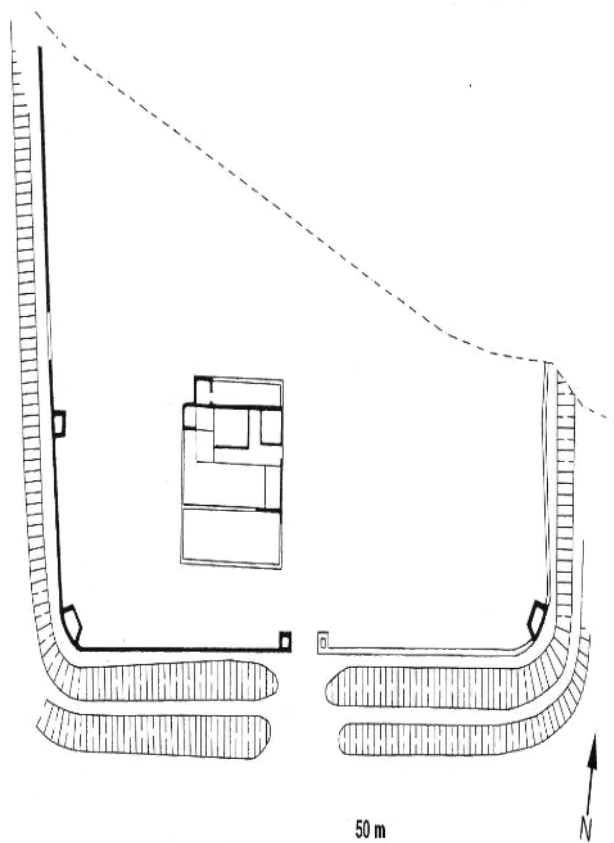
<sup>19</sup> Cfr. *supra* pp. 166 s., in cui dedico un apposito paragrafo all'esame dell'iter compiuto dal santo.

## ASTURAE (ZWENTENDORF AN DER DONAU)

VS 1,1: [...] *Seuerinus de partibus Orientis adueniens in uicinia Norici Ripensis et Pannoniorum paruo, quod Asturis dicitur, oppido morabatur.*

Scheda riassuntiva delle caratteristiche del sito	
Attuale stato federato di appartenenza	Austria Inferiore
Posizione geografica	48°21' N, 15°55' O
Fonti	<i>Vita Seuerini</i> 1,1: <i>paruum oppidum</i> ; 1,2.3: <i>ecclesia</i> ; Tab. Peut. 4,4-5,1; Not. dign. occ. 34,45: <i>tribunus cohortis, Asturis</i>
Viabilità	Sulla strada romana di collegamento tra <i>Vindobona</i> (Vienna) e <i>Lauriacum</i> (Enns); quasi 13 km a ovest di <i>Comagenae</i> (Tulln) e ca. 38 km a nordovest di <i>Vindobona</i> .
Ricerca archeologica	ca. 1780: primi scavi e scoperta di tracce delle mura di fortificazione; 1831: individuazione dei resti di alcuni edifici; 1953-1962: scavi che hanno portato alla luce ampie porzioni del fortilizio di epoca romana, una piccola fortificazione medievale costruita in un angolo del perimetro primitivo e una necropoli medievale; dal 1970: ricognizioni aree sul <i>uicus</i> con determinazione della planimetria.
Datazione	I-V sec. d.C.
Bibliografia	Pascher 1949:188; Ubl 1974/5:153,1980:592; Stiglitz 1975,1982:75,1986:148-153; Ertl 1982:52-60; Genser 1986b:337-355; Fischer 2002:143

195	OC. XXXIV. DUX PANNONIAE PRIMAE.
35	Equites Dalmatae, Anonstianis <sup>19</sup> .
36	Equites promoti, Comagenis.
37	Praefectus legionis secundae Italicae militum liburnariorum, Toniaeo.
38	Praefectus legionis secundae Italicae partis Infanoriae, Lantia.
39	Praefectus legionis secundae Italicae, Lauriaco.
40	Praefectus legionis primae Noricorum militum liburnariorum cohortis quintae, Favianae <sup>20</sup> .
41	Praefectus legionis liburnariorum primorum Noricorum <sup>21</sup> , Favianae <sup>22</sup> .
42	Praefectus classis Aenapensis <sup>23</sup> et Argintariae <sup>24</sup> .
43	Praefectus classis Lauriacensis.
44	Tribunus cohortis, Boioduro <sup>25</sup> .
45	Tribunus cohortis, Austuris <sup>26</sup> .
46	Tribunus cohortis, Comagenae.
47	Officium autem habet idem uir spectabilis dux hoc modo:
48	Principem de eodem corpore.
49	Numerarium.
50	Commentariensem.
51	Adiutorem.
52	Subadiuum.
53	Regerendarium.



Carta 6: A sin. riproduzione di *Not. Dign. Occ. XXXIV* con segnalazione di tutti i contingenti militari attestati per il Norico Ripense, tra cui anche la coorte di *Asturae*. A dx. sezione del forte ausiliario di *Asturae* ( ripr. da Vettors 1986:150).

## Descrizione: Toponomastica e posizione topografica

Il toponimo *Astura* deriva dalla stazione norica di insediamento della *cohors I Asturum*, una guarnigione germanico-britannica attestata in questo sito già nel 106 d.C., sulla base di quanto riportato in un diploma militare che ricorda la collocazione di un soldato della suddetta coorte in questo luogo<sup>20</sup>. La conferma della presenza di questa unità si trova nella menzione nella *Notitia Dignitatum* di un *tribunus cohortis, Asturis*<sup>21</sup>.

Tuttavia l'esatta collocazione del sito fondativo è difficilmente determinabile<sup>22</sup>. Il nucleo originario della località sarebbe stato individuato nel luogo denominato *Piro torto*, stazione stradale segnalata sulla *Tabula Peutingeriana*<sup>23</sup>. Così si conviene dalle miglia di distanza calcolabili tra la *mansio* e le antiche *Comagenae* (Tulln) e *Augustianae* (Traismauer), in mezzo alle quali oggi è attestata la presenza di Zwentendorf<sup>24</sup>, nell'area alto danubiana, circa trentotto chilometri a nord ovest di Vienna.

Uno degli studi più noti per la topografia del Norico è stato realizzato nel secolo scorso da Ertl, secondo cui il sito dell'antica *Asturae* coinciderebbe con quello dell'antica *Fauiana* e corrisponderebbe con quasi assoluta certezza all'odierna Zwentendorf, specialmente in considerazione della posizione assai favorevole lungo il corso del Danubio, idonea all'attracco della flotta romana stanziata poco distante<sup>25</sup>.

La conferma della denominazione antica del luogo si evince dal rinvenimento in Zwentendorf di bolli laterizi appartenenti a una *cohors I Asturum*<sup>26</sup>; tuttavia proprio la possibilità di una fiorente attività portuale di scambi non escluderebbe che gli stessi provengano da località vicine, come il campo militare fortificato di *Cannabiaca* (Zeiselmauer), che sarebbe stato abbandonato proprio nel periodo in cui Severino profetizza la distruzione di *Asturae* (*VS* 1,1)<sup>27</sup>.

---

<sup>20</sup> Esaminando la documentazione onomastica della regione alpina orientale si individuano almeno quattro diversi gruppi di strati linguistici: uno bavarese e alemannico, un substrato *alpino slavonico*, uno strato *alpino romanzo* e un insieme di strati *pre-romani* (*celtico*, *indo-europeo alpino orientale*, *antico europeo*, *pre-indo-europeo*). *Asturae* è di origine celtica e caratteristico dei luoghi di frontiera, perché derivato dalla denominazione di unità militari di movimento – cfr. RE IV/1, s.v. *cohors I Asturum*, coll. 245 s.; Alföldy 1974:258; Talbert *Atlas* 2 I4: la *cohors I Asturum* risulta stanziata a lungo in Germania; dal III secolo è documentata la sua presenza in Britannia, come ricorda un'iscrizione relativa al *cursus honorum* dell'ufficiale *Gargilius Martialis* (CIL, VIII, 9047). *Astura* è la denominazione anche di un piccolo isolotto sulla costa laziale, tra le antiche Anzio e Circei, sita alla foce di un fiume omonimo, che sorge alla pendice meridionale dei colli Albani (DGRG I, s.v. *Astura*, p. 249).

<sup>21</sup> Not. dign. occ. 34,45

<sup>22</sup> Cfr. Genser 1986b:340-344; Stiglitz 1986:148.

<sup>23</sup> Tab. Peut. 4 l. Bosio 1983:124 riferisce come etimologia corrispondente a *Piro torto*: *Al pero storto*. Alcuni studi suggeriscono invece l'identificazione dell'antica *Piro torto* con l'odierna *Perschling*, quindici chilometri circa a sud dell'attuale Zwentendorf, nel distretto di St. Pölten – cfr. Stiglitz 1961-1963:150. Le associazioni di *Piro torto* con *Perschling* o anche *Pichelsdorf*, esclusivamente sulla base di analogie etimologiche, proposte soprattutto nel primo cinquantennio del secolo scorso, mi sembrano poco sostenibili.

<sup>24</sup> La distanza tra *Asturae* e *Comagenae* e tra *Asturae* e *Augustianae*, quindi rispettivamente tra Zwentendorf e le odierne Tulln e Traismauer, corrisponde attualmente a 12,3 chilometri e 11,2 chilometri.

<sup>25</sup> Cfr. Ertl 1965:104-116, 1974:132, 1982:52. In Ertl 1965:112-116 si analizzano esplicitamente i brani della *VS* che permettono di sostenere la tesi di identificazione *Fauiana-Zwentendorf*.

<sup>26</sup> Cfr. Lotter 1979:56; Ubl 1980:592, 1982:75.

<sup>27</sup> Cfr. Stiglitz 1973:48. Questa tesi è decisamente sostenuta in Alföldy 1974:200 che associa *Asturae* a Zeiselmauer, *Cannabiaca* a Zwentendorf e ritiene che *Piro torto* sia in effetti una stazione più a sud di Zwentendorf. In RE II/2, s.v. *Astura*, col. 1863: riportando una tesi sostenuta da Mommsen si suggerisce un'ulteriore ipotesi, individuando *Asturae* nell'odierna Klosterneuburg.



Gli studi archeologici ipotizzano comunque l'esistenza di un sito fortificato in un avvallamento in zona boscosa, denominata *Weingartl*, circa un chilometro e mezzo a ovest di Zwentendorf, in prossimità dell'argine danubiano<sup>28</sup>.

## Cenni storici

*Asturae*, proprio per la sua favorevole posizione, possiede dunque un importante valore strategico militare fin dai primi secoli imperiali. Il sito rappresenta la naturale protezione all'ingresso della pianura danubiana e si presenta come punto di incontro delle vie che raggiungono il Danubio sia da nord sia da sud.

Le indagini archeologiche hanno restituito almeno quattro fasi della storia della località. Già in epoca flaviana si sviluppa una piccola cittadella fortificata, inizialmente edificata in legno e successivamente, in età traiana, rinforzata con costruzioni in pietra e circondata da una cinta muraria alta quasi quattro metri. Tra la fine del II e i primi decenni del III secolo si è verificato probabilmente un grande incendio che ha quasi totalmente distrutto l'accampamento militare, come è testimoniato da alcuni bolli laterizi che documentano l'intervento della *legio II Italica* per la ricostruzione di alcuni edifici<sup>29</sup>.

La fase che ha comportato comunque una netta evoluzione risale al periodo delle riforme costantiniane e valentiniane di IV secolo. Gli scavi, eseguiti nel settore centrale della cittadella fortificata, mostrano la ricostruzione in legno di edifici precedentemente eretti in pietra<sup>30</sup>.

Alla seconda metà del IV secolo si può datare anche il momento di massimo sviluppo dell'insediamento civile, che sorge e si amplia lungo la parte meridionale dell'area fortificata, con la costruzione di una serie di edifici privati, un reticolo di strade e una zona cimiteriale tra il *uicus* e il fortilizio<sup>31</sup>.

Quando giunge Severino in *Asturae* è probabile che sia già in corso il progressivo ritiro delle milizie dal fronte danubiano e la località si trovi dunque in una fase di degrado; specialmente la zona turrita subisce un ridimensionamento, per lasciare spazio a un fossato ampliato<sup>32</sup>.

Negli ultimi decenni del V secolo è presumibile che anche il sito di *Asturae*, come molti altri lungo il corso superiore del Danubio, sia definitivamente distrutto dalle incursioni delle popolazioni barbariche.

## Monumenti

*Asturae*, definita da Eugippio *paruum oppidum*, in base ai dati archeologici sopra esposti non si presenta tanto come una piccola città, ma piuttosto come un insediamento fortificato con funzioni essenzialmente militari.

Considerando dunque la cittadella fortificata e la sua estensione, fino allo sviluppo di un *uicus* e necropoli circostanti, possiamo descriverne il perimetro murato, la disposizione e le caratteristiche delle infrastrutture a protezione del sito.

Il nucleo primitivo di *Asturae* risulta irregolare, il cardo si estende per un centinaio di metri, il decumano per circa centocinquanta. La cinta muraria è circondata da un fossato, di larghezza variabile tra i cinque e i sette metri, che si interrompe al centro del lato meridionale.

In corrispondenza all'interruzione del fossato sono stati individuati i resti di una costruzione in legno, probabilmente elemento costitutivo di una torre in legno.

---

<sup>28</sup> Cfr. Stiglitz 1986:149. Il settore fortificato è posizionato tra la moderna autostrada che collega Tulln a Wagram e il Danubio.

<sup>29</sup> Cfr. Stiglitz 1975:87.

<sup>30</sup> Cfr. Doneus, Groh, Löcker, Neubauer, Seren 2003:144.

<sup>31</sup> Cfr. Flynt 2005:116.

<sup>32</sup> Cfr. Genser 1986:351.

Agli inizi del II secolo si registra un ampliamento del *castrum*, di cui si regolarizza anche la planimetria. Nei quattro angoli interni della cinta muraria sono erette torri; in particolare lungo il lato occidentale è elevata una torre rettangolare di comunicazione.

Il versante meridionale risulta privo di torri, probabilmente proprio perché in questa posizione si sviluppa in epoca tardo antica il *uicus*. Il piccolo insediamento civile si estende attraverso tre vie, che si diramano verso sud a partire da una strada molto ampia che corre parallela al lato meridionale del settore fortificato.

Sul lato orientale è attestata l'esistenza della *porta decumana*, con un diametro interno di otto metri, affiancata da due torri. Gli studi archeologici per il V secolo rilevano la costruzione di torri "a volta" e "a ferro di cavallo", agli angoli del perimetro fortificato<sup>33</sup>.

Nel IV secolo interiormente alla cittadella fortificata è provata l'esistenza di edifici in legno; in particolare sotto l'area dei *principia* (quartiere generale<sup>34</sup>) si è rinvenuto un magazzino completo, costruito in legno<sup>35</sup>.

Allo stesso periodo appartengono altre costruzioni militari, nello specifico due gruppi di baracche situate nella parte occidentale del fortilizio. Nello spazio intermedio tra i due complessi si ipotizza la presenza di un ampio cortile lastricato.

Al centro dell'area fortificata si ipotizza la collocazione di tre abitazioni dotate di stanze riscaldate; in particolare in tutte è presente un ambiente di riscaldamento dell'aria (*praefurnium*).

Gli scavi archeologici del secolo scorso hanno permesso di individuare costruzioni simili a quelle rilevate all'interno del forte anche nel *uicus*; sono stati trovati i resti di edifici in legno, costruiti sopra precedenti strutture a uso amministrativo. Tutte le abitazioni possiedono caratteristiche simili, una dimensione variabile degli spazi interni e la presenza di un sistema di riscaldamento delle stanze (*hypocaustis*).

Sia l'accampamento militare sia quello civile sembrano dotati di pozzi per l'approvvigionamento idrico<sup>36</sup>, tuttavia non è stata rinvenuta una rete di canali di scolo; posta verosimilmente ai punti di interruzione individuati nella parte meridionale della muratura.

Nella *Vita Seuerini* si menziona l'esistenza di una chiesa, *quadam die ad ecclesiam processit ex more* (VS 1,2), non ritrovata. Tuttavia è plausibile che lo sviluppo nel V secolo di un insediamento civile abbia comportato anche la formazione di una comunità cristiana<sup>37</sup>, peraltro Eugippio ripete una seconda volta la menzione di una *ecclesia* nel luogo, senza trascurare di nominare anche la presenza di un custode (VS 1,3: *quo ab ecclesiae fuerat custode susceptus*).

## COMAGENAE (TULLN)

VS 1,3: *Inde ad proximum, quod Comagenis appellabatur, oppidum declinavit.*

VS 33,1: *Ab oppidaneis Comagensibus, apud quos primum quondam innotuerat, beatus Seuerinus suppliciter rogatus aduenit. [...] unus ex optimatibus Felethi regis [...] traiecit Danuio pedibus eius proiecit [...]*

Scheda riassuntiva delle caratteristiche del sito	
Attuale stato federato di appartenenza	Austria Inferiore
Posizione geografica	48°20' N, 16°3' O

<sup>33</sup> Cfr. Stiglitz 1986:151; Fischer 2002:143.

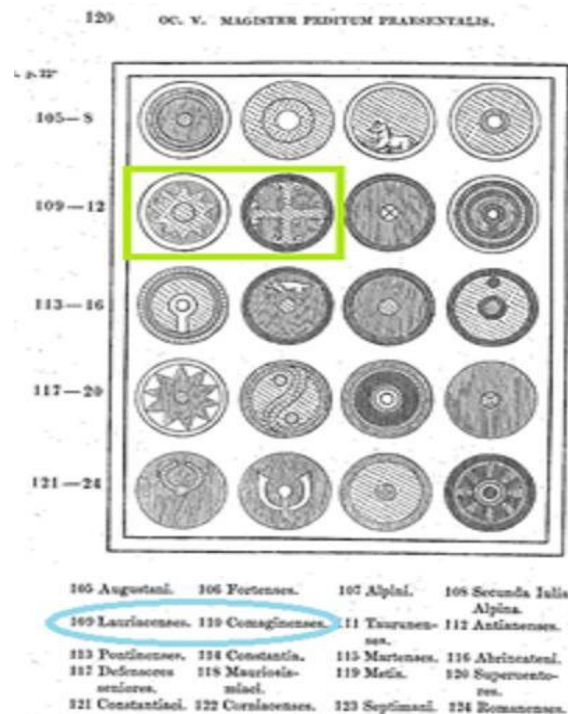
<sup>34</sup> TLL X/2, s.v. *principium*, col. 1318; Planck, Thiel 2009, s.v. *Kommandantur (principia)*, p. 72: centro amministrativo o religioso di un campo militare o fortezza.

<sup>35</sup> In Stiglitz 1975:62-63 si trova anche una descrizione dettagliata degli oggetti rinvenuti all'interno del magazzino, fra cui maglie di ferro, fibbie del I secolo d.C. e una moneta di età traiana.

<sup>36</sup> Cfr. Stiglitz 1975:71.

<sup>37</sup> Alföldy 1974:281 ritiene valida l'ipotesi di esistenza della struttura e della comunità cristiana, egli segnala il brano della VS fra le testimonianze dei siti in cui si è diffuso il cristianesimo nel Norico, ricordando comunque l'identificazione *Asturae-Zeiselmauer*. Lo stesso utilizza il passo della *Vita* anche per smentire l'identificazione di *Asturae* con Klosterneuburg.

<b>Fonti</b>	<i>Vita Seuerini</i> 1,3: <b>oppidum</b> ; 1,4.5;2,1: <b>ecclesia</b> ; 1,5;2,1: <i>portarum custos</i> ; 33,1: <i>Ab oppidaneis Comagensibus</i> ; Tab. Peut. 4,1; Itin. Anton. 234,1;248,3; Not. dign. occ.5,110;7,59;34,36/42: <i>Lanciarrii Comaginenses/Lanceari Comaginenses/equites promoti Comagenis/praefectus classis Arlapensis et Comaginensis</i>
<b>Viabilità</b>	Stazione stradale, indicata dalla <i>Tabula Peutingeriana</i> sulla via romana di collegamento tra <i>Vindobona</i> e <i>Lauriacum</i> , l'assetto viario si snoda parallelo, lungo l'argine destro del Danubio.
<b>Ricerca archeologica</b>	Post 1950: primi significativi rinvenimenti di iscrizioni, monete e artefatti relativi all'area fortificata del sito; fino al 1970: scavi ricognitivi a ovest e a sud del forte, con individuazione dell'area del <i>uicus</i> e cimiteriale; dal 1971: rivalutazione e interventi di preservazione nel <i>uicus</i> ; 1979: individuazione dello spazio della chiesa parrocchiale; 1980/1: scoperta della <i>porta principalis dextra</i> del forte; 1984: analisi e restauro di una torre "a ferro di cavallo", oggi "Torre del sale", nel lato occidentale della fortificazione; 1989: scavi sulla torre all'angolo sudorientale e dal 1991: ricognizioni sulle necropoli tardoantiche.
<b>Datazione</b>	I-V sec. d.C./nuovo insediamento dall'VIII d.C.
<b>Bibliografia</b>	Polaschek 1952:75; Stiglitz 1968:15; Ubl 1975:152,1980:587-592,1982:75-76,1986:153-159,1991:15-19,1997:226-230; Bachner 1993:346-349; Wewerka 1999:428-441; Fischer 2002:143



Carta 7: Riproduzione di *Not. Dign. Occ. V* con rappresentazione delle insegne dei *magistri praes.* di *Lauriacum* e *Comagenae*.

## Descrizione:

### Toponomastica e posizione topografica

*Comagenae* (Tulln) si sviluppa sulla riva destra del Danubio, segnalata come *mansio* sia nella *Tabula Peutingeriana* sia nell'*Itinerarium Antonini*<sup>38</sup>; si tratta della prima stazione sulla via che da *Vindobona* porta a *Lauriacum*.

Il nome deriva dall'*ala I Commagenorum*, l'unico contingente di milizie con certezza stanziato nella località e attestato in diplomi militari, iscrizioni lapidee e bolli laterizi<sup>39</sup>. L'unità appare nell'elenco della *Notitia Dignitatum occidentalium*, con unità sia di cavalieri sia di flotta danubiana<sup>40</sup>.

Questa *ala* è in origine un'unità di cavalleria imperiale operante nel regno cliente di *Commagene*, un distretto della Siria<sup>41</sup>; inizialmente sono truppe limitanee, in seguito pseudocomitatensi<sup>42</sup>.

Il sito riveste infatti importanza particolare per la navigazione: si sviluppa in una pianura alluvionale e appare circondato dalle acque, da un lato il Danubio e dall'altro due suoi affluenti<sup>43</sup>.

Anche la *Vita Seuerini* fornisce un'indicazione in merito alla prossimità del luogo al grande corso d'acqua; Eugippio ricorda infatti che per i *Rugi* è sufficiente attraversare a piedi le acque ghiacciate del fiume per raggiungere Severino, distinguendo le distinte posizioni, dei barbari sull'argine sinistro e dei Romani sul destro (*VS* 33,1). Il nucleo primitivo fortificato, a causa dello sviluppo immediatamente prospiciente alla sponda, ha subito una totale erosione della metà della sua parte settentrionale.

Il *uicus*, di epoca tardoimperiale, si sviluppa lungo la prosecuzione della *uia decumana* verso sud; mentre le prime necropoli sorgono a ovest dell'accampamento, per concentrarsi poi in epoca tardoantica a sud sia del centro fortificato sia del *uicus*<sup>44</sup>.

### Cenni storici

Soprattutto le fonti epigrafiche attestano lo spostamento dell'*ala I Commagenorum* nel piccolo sito di *Comagenae*, avvenuto probabilmente sotto il regno dell'imperatore Vespasiano (69-79 d.C.), in risposta all'esigenza di una prima fase di potenziamento del *limes* norico.

Il nucleo fortificato diviene comunque pienamente operativo sotto Domiziano (81-96) e consegue la sua conformazione strutturale definitiva durante il regno di Marco Aurelio (161-180). Nel III secolo il forte è danneggiato da due incendi, che i rinvenimenti numismatici permettono di datare con quasi assoluta precisione al 258 e al 283<sup>45</sup>.

---

<sup>38</sup> Vedasi apposita tabella nella pagina precedente.

<sup>39</sup> CIL, XVI, 52 (Diploma militare reperito nel Norico Ripense, in *Ouilaua* (Wels), datato al 106): *iis qui militauerunt equites et pedites in alis [...] quae appellantur I Commagenorum [...] et sunt in Norico*. Altre iscrizioni attestano la presenza del contingente nel Norico Mediterraneo, in *Celeia* nel II secolo (CIL, III/2, 5224), nell'odierna valle di Lavant (CIL, III/2, 5091) e nella valle del fiume Mur (CIL, III/4.5, 14368.24). Polaschek 1952:69 sostiene che comunque il forte di insediamento di questo gruppo sia individuabile proprio nell'antica *Comagenae*, che ha dunque acquisito tale toponimo. In una verifica sulla toponomastica di origine celtica *Comagena* è infatti ritenuto di possibile provenienza celtica, ma non accertata – cfr. Sims-Williams 2006:191.

<sup>40</sup> Not. dign. occ. 5,110;7,59;34,36/42

<sup>41</sup> DGRG I, s.v. *Commagene*, pp. 651 s.: situata nella parte orientale dell'Asia minore, a sud della Siria, confinante a est con l'Eufrate e a ovest con la Cilicia. Si tratta di un territorio fertile, annesso al regno siriano durante la dinastia dei Seleucidi; in seguito divenuto indipendente.

<sup>42</sup> RE I/1, s.v. *ala Commagenorum*, coll. 1238 s.: un diploma militare documenta lo stanziamento dell'unità nel I sec. d.C. nell'Egitto superiore; in seguito spostatasi nel Norico.

<sup>43</sup> Gli odierni *Große Tulln* (a ovest) e *Kleine Tulln* (a est).

<sup>44</sup> Cfr. Ubl 1986:154, 1997:226.

<sup>45</sup> Ubl 1986:157, 1997:229. È possibile che i due episodi siano conseguenti all'azione usurpatrice di popolazioni straniere, ma potrebbero anche essere associabili a disordini dovuti a guerriglie civili.

Un terzo evento catastrofico avviene nella seconda metà del IV secolo, quando viene bruciata la doppia porta nel lato orientale dell'insediamento militare, come si evince dai bolli laterizi attribuiti alla *legio II Italica*, guidata dal *dux Ursicinus*<sup>46</sup>.

In seguito a questo fatto viene attuata una ricostruzione dell'abitato, caratterizzata tuttavia da una riduzione delle dimensioni perimetrali dell'area fortificata, con riqualificazione di più della metà dello spazio a uso civile. Infatti Severino, circa nel 456<sup>47</sup>, incontra gli abitanti del luogo all'interno di un centro circondato da mura, desumibile dal fatto che Eugippio scrive della presenza di un *portarum custos* (*VS* 1,5;2,1).

Verso la fine del IV secolo le milizie romane progressivamente si ritirano e subentra alle stesse un contingente di barbari federati, stabilitosi nella parte meridionale del forte, come attestato dal rinvenimento di alcuni prodotti in ceramica<sup>48</sup>.

Di nuovo la *Vita Seuerini* supporta questa tesi, giacché l'agiografo descrive un terremoto avvenuto nella località durante un triduo di preghiera e scrive che i barbari, *intrinsicus habitantes*, si spaventano a tal punto da costringere i Romani ad aprire loro le porte<sup>49</sup> (*VS* 2,1).

Probabilmente il sito rimane abitato per tutto il V secolo, infatti Severino, in seguito alla prima visita, ritorna molto dopo nel luogo, per guarire il figlio malato di un nobile rugo<sup>50</sup> (*VS* 33,1).

Il materiale di scavo rinvenuto nei pressi della porta orientale della fortificazione e nella necropoli consente di sostenere che l'ordine di evacuazione di questa e altre località lungo il Danubio, emesso da Odoacre nel 488, rimane disatteso<sup>51</sup>.

## Monumenti

La fase primitiva del nucleo fortificato ricopre un'area di forma rettangolare, con i lati più corti orientati parallelamente al corso del Danubio, per un'estensione totale pari a circa quattro ettari e mezzo. Il sito è circondato da un *uallum*<sup>52</sup> che in epoca traiana è ampliato e realizzato attraverso una palizzata con porte in legno, ulteriormente protetto da un fossato rivestito da frasche (*lilium*<sup>53</sup>)<sup>54</sup>. Entro la fine del II secolo la struttura difensiva è ricostruita in pietra e a questo periodo risale la costruzione della *porta principalis dextra*, l'unica di cui sono state individuate le fondamenta. Si presume che la porta fosse affiancata da due torri e un doppio ingresso, secondo una divisione esattamente simmetrica dello spazio.

Nel corso del III secolo sono erette sia torri "a volta" sia "a ferro di cavallo"; sono tuttora visibili i resti di una torre "a volta" nell'angolo sudoccidentale della fortificazione ed è conservata

<sup>46</sup> L'incendio è datato grazie alla scoperta di mattoni con l'iscrizione dedicatoria a *Ursicinus, dux* della *legio II Italica* vissuto nella seconda metà del IV secolo (AE 1934, 272a) – cfr. PLRE I, s.v. *Ursicinus* 1, p. 985; Fischer 2002:143.

<sup>47</sup> Cfr. *infra* p. 282, n. 20.

<sup>48</sup> Cfr. Genser 1986b:371.

<sup>49</sup> Il brano indica dunque che la sorveglianza delle porte è affidata ai Romani, nonostante Eugippio scriva poco prima che la città *barbarorum intrinsicus consistentium, qui cum Romanis foedus inierant, custodia seruabatur artissima nullique ingredienti aut egredendi facile licentia praestabatur* (*VS* 1,4).

<sup>50</sup> L'episodio, in coerenza con il tempo narrativo, è databile *post* 479; giacché è descritto subito dopo una profezia sulla durata del "regno" di Odoacre (*VS* 32,2). Il santo sarebbe quindi ritornato nel luogo più di un ventennio dopo la prima volta (ca. 456).

<sup>51</sup> Cfr. Ubl 1986:158, 1997:229.

<sup>52</sup> NP XII/1, s.v. *uallum*, col. 1120; Planck, Thiel 2009, s.v. *uallum*, p. 131: il termine sta ad indicare una palizzata difensiva; nelle fonti assume il significato di mura di protezione (Liv. 9,14,7;36,18,2; Frontin. *strat.* 3,17,9), generalmente il termine è impiegato in contesto militare. Si tratta della tipica struttura difensiva romana, costruita per affrontare situazioni di assedio. Con *uallum* comunque si possono anche indicare diverse tipologie di costruzioni fortificate.

<sup>53</sup> TLL VII/2, s.v. *lilium* 2, p. 1399; Planck, Thiel 2009, s.v. *Annäherungshindernisse (pilum murale)*, p. 10: nel significato metaforico del termine, per la similitudine con il fiore, il giglio, alcune particolari tipologie di fossati erano così definite.

<sup>54</sup> Cfr. Ubl 1997:227-228: il *uallum* nella fronte orientale della palizzata è ricoperto anche da bolli di argilla essiccati, secondo una tecnica edilizia tipica dei territori orientali, che avvalorava lo stanziamento dell'*ala I Commagenorum*, di provenienza dall'Asia minore.

integralmente la costruzione “a ferro di cavallo”, collocabile nel lato occidentale del forte, oggi nota come *Salzturm*<sup>55</sup>.

Degli edifici interni all’insediamento attualmente nulla si è conservato; molto però si è riusciti a desumere grazie alle ricognizioni nell’area del *uicus*, che si è sviluppata a sud e a ovest del forte.

Sono stati individuati resti di mura tra l’odierna chiesa parrocchiale e il suo ossario, oltre alle fondamenta di un ampio complesso residenziale, fornito di sistema di riscaldamento, sottostante alla chiesa<sup>56</sup>. Si ritiene che anche l’*ecclesia* che menziona Eugippio nell’agiografia (*VS* 1,4.5;2,1) sia posizionata in quest’area.

Nella parte occidentale del *uicus* gli scavi hanno portato alla luce i resti di abitazioni di III secolo; sono stati individuati numerosi livelli di pavimentazione e l’intera struttura si estende per una lunghezza di trentaquattro metri. La facciata settentrionale del complesso si ritiene che fosse allineata a una via.

Sotto le fondamenta di questa stessa costruzione sono state scoperte le tracce di abitazioni in legno e lo stesso spazio è stato reimpiegato in età tardo antica a uso cimiteriale<sup>57</sup>.

### **FAVIANAE (MAUTERN AM DER DONAU)**

*VS* 3,1: *Eodem tempore ciuitatem nomine Fauianis saeua fames oppresserat [...]*

*VS* 31,1: [...]*abducere et in oppidis sibi tributaries atque uicinis, ex quibus unum erat Fauianis/*

*31,2: [...]**in uicesimo ab urbe miliario [...]*

*VS* 42,1: *Praeterea Ferderuchus a frater suo Rugorum rege Feua ex paucis, quae super ripam Danuuii remanserat, oppidis unum acceperat Fauianis, iuxta quod sanctus Seuerinus, ut retuli, commanebat*<sup>58</sup>.

Scheda riassuntiva delle caratteristiche del sito	
<b>Attuale stato federato di appartenenza</b>	Austria Inferiore
<b>Posizione geografica</b>	48°24' N, 15°35' O
<b>Fonti</b>	<i>Vita Seuerini</i> 3,1: <b>ciuitas</b> ; 31,1;42,1: <b>oppidum</b> ; 31,2: <b>urbs</b> ; 3,2: <i>fruges/frumenta</i> ; 3,2.3;4,10;8,2: <b>Danuuiio iubebat abduci</b> ; 9,1: <i>transuadare Danuuium in nundinis barbarorum</i> ; 10,1: <i>Danuuiio transuectus est</i> ; 23,1: <i>transmeato Danuuiio in ripa ulteriore flumini</i> ; 44,3: <i>Danuuiio [...]</i> <i>transferre</i> ; 4,1: <i>extra muros</i> ; 4,6 ( <b>ad Vineas</b> );7;8,2;10,2;39,1;42,2: <b>cellula</b> ; 4,6;6,1;22,4;23,1;31,6;44,3: <b>monasterium</b> ; 4,7: <b>secretum habitaculum (Burgus)</b> ; 8,2: <i>in proximo Fauianis uico</i> ; 9,3;10,1;23,2: <b>basilica</b> ; 39,1.2: <b>oratorium</b> ; Not. dign. occ. 34,41: <i>Praefectus legionis liburnariorum primorum Noricorum, Fafianae</i>
<b>Viabilità</b>	Fuori dall’assetto della principale strada romana di collegamento tra <i>Vindobona</i> e <i>Lauriacum</i> ; alla fine della odierna regione della Wachau, si sviluppa intorno a un antico attraversamento pre-romano del Danubio.
<b>Ricerca archeologica</b>	1825: primi rinvenimenti di una necropoli; 1950: indagini sul lato orientale del campo legionario; 1951: esame sulle mura occidentali del campo;

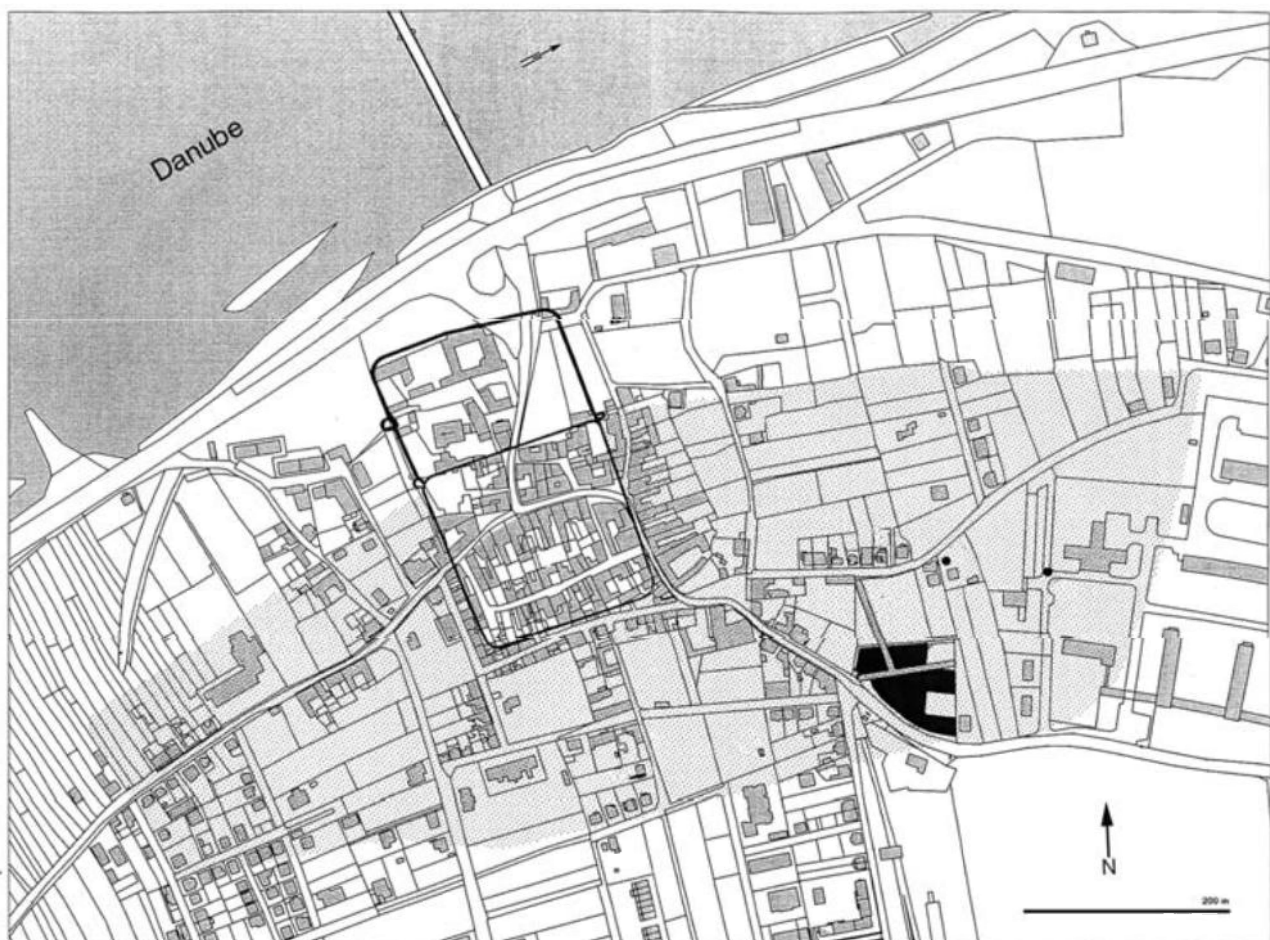
<sup>55</sup> L’appellativo odierno, *Römer Turm* (“Torre romana”), deriva dall’utilizzo nel XIX sec. come deposito di sale.

<sup>56</sup> Cfr. Ubl 1986:156 segnala l’assenza di uno scavo sistematico in questa zona.

<sup>57</sup> Cfr. Wewerka 1999:430-432.

<sup>58</sup> Nelle citazioni riportate dalla *VS* ho voluto soprattutto mettere in evidenza la variazione lessicale *ciuitas/oppidum/urbs* attribuita a *Fauianae*; per cui ritengo possibile una scelta intenzionale dell’agiografo – cfr. *supra* p. 232, n. 4.

	1952: scavi nel lato settentrionale del fortilizio; 1958: ricognizione nell'area dell'insediamento civile; 1964: indagini nella zona portuale; 1966: scoperta di una torre tetragonale romana; 1973: individuazione di torri "a volta"; 1980: recupero di una torre "a ferro di cavallo"; 1982: ricognizione interna alle torri tardo antiche.
<b>Datazione</b>	I-V sec. d.C./ nuovo insediamento in età carolingia
<b>Bibliografia</b>	Stiglitz 1977:247-250,1986:134-140; Genser 1986b:271-303; Scheffenegger,Zabehlicky 1988:9-11; Stiglitz,Schneider 1991; Pollak 1993; Ertel 1997:253-262,1998:91-99; Gassner 1997:208-214; Groh 1997:23-47; Gassner <i>et al.</i> 2000; Groh,Sedlmayer 2000:23-29,2002; Adam,Brandt,Groh 2001; Fischer 2002:139-142



Carta 8: Forte ausiliario e *uicus* di *Fauianae* ( ripr. da Groh 1998:6).

### **Descrizione:**

#### **Toponomastica e posizione topografica**

Il toponimo *Fauianae* (*Fafianae*) probabilmente è tardo antico; i primi documenti che lo riportano sono la *Notitia Dignitatum* e la *Vita Seuerini*<sup>59</sup>.

<sup>59</sup> Cfr. Sims-Williams 2006:189: si può escludere l'origine toponomastica *pre-romana* di *Fauiana*, vista l'assenza di documentazione precedente all'età tardo antica. La prima fonte che attesta il toponimo attuale, *Mautern*, è del 899, in cui si descrive l'insediamento civile denominandolo *ciuitas Mutarensis* – cfr. Weigl 1964:137; Stiglitz, Schneider

Riguardo all'etimologia di *Fauianae* si sono interrogati da prima gli umanisti, che lo hanno generalmente ricondotto a un nome proprio romano. Il nome avrebbe subito progressive variazioni; una delle principali ipotesi è che il toponimo originario fosse *Flauianae*<sup>60</sup>.

La tesi più recente, ritenuta anche la più credibile, è che *Fauianae* derivi dal nome di un contingente militare stanziato nel sito; come un'iscrizione rinvenuta a Vienna sembra poter dimostrare, riferendo di una *cohors Fabianae*<sup>61</sup>.

Il nucleo demico primitivo si trova nell'estremo limite orientale dell'odierna regione della Wachau; probabilmente il luogo è già abitato in un periodo preistorico o comunque pre-romano, soprattutto per i vantaggi di natura commerciale, dovuti alla prossimità al Danubio (*VS* 42,1: *super ripam Danuuii remanserat [...]Fauianis*) e quindi alla posizione favorevole per il trasporto del sale stiriano e del ferro proveniente da nord<sup>62</sup>.

L'area fortificata di epoca romana si erge sulla sponda destra del fiume, nei pressi di un antico ponte; il *uicus* si sviluppa a ovest, sud e est.

La fruibilità del passaggio tra le due sponde del Danubio è sottolineata in più punti anche nella narrazione di Eugippio, nelle frequenti varianti verbali che esprimono l'azione di attraversamento e di collegamento tra Romani e barbari (*VS* 9,1: *transuadare*; 10,1: *transuectus est*; 23,1: *transmeato*; 44,3: *transferre*).

## Cenni storici

Un diploma militare fornisce una prima indicazione temporale per la presenza di un'unità militare nella cittadella fortificata di *Fauianae*, tra il 127 e il 138; vi stanziava infatti la *cohors II Batauorum milliaria*<sup>63</sup>, cui è poco dopo affiancata la *cohors II Aelia Brittonum milliaria*<sup>64</sup>.

A metà del III secolo si verifica un vasto incendio, documentato dai rinvenimenti numismatici<sup>65</sup>.

Poco altro risulta noto fino al periodo diocleziano, quando la *legio I Noricorum*<sup>66</sup>, si stanziava stabilmente nel luogo. Il forte nello stesso periodo ospita anche la popolazione civile, come attestano i materiali rinvenuti al suo interno<sup>67</sup>.

Nel terzo quarto del IV secolo ci sono anche indizi materiali che permettono di sostenere l'insediamento di una popolazione barbarica nel luogo<sup>68</sup>. Allo stato attuale non è possibile affermare che si trattasse già di quei *Rugi* menzionati nella *Vita Seuerini, Fauianis, quae a Rugis tantummodo dirimebantur Danuuio* (*VS* 31,1).

---

1991:5. Genser 1986:278-279 esamina l'intero dibattito storiografico sulla definizione di *Fauianae* come principale luogo operativo di Severino e nega l'identificazione di *Fauianae* con *Heiligenstadt*, sobborgo periferico di Vienna, che rivendica comunque il luogo di sepoltura del santo.

<sup>60</sup> Secondo Enea Silvio Piccolomini, futuro papa Pio II, il toponimo sarebbe derivato da *Ara Flauiae*, luogo situato nella Germania inferiore, nei pressi del Danubio, sulla strada da *Vindobona* a *Augusta Vindelicorum*, secondo testimonianza tolemaica (Ptol. 2 11 15) – cfr. Lhotsky 1963:399; Haberl 1976:44. Esistono anche i toponimi *Flauiana* e *Flauianae*; rispettivamente il primo corrispondente a due aree fortificate, in Mesia superiore e nella Scizia, il secondo a un monastero in Cappadocia (RE VI, s.v. *Flauiana/ae*, col. 2505).

<sup>61</sup> CIL, III, 4557 – cfr. Gassner 1997:208.

<sup>62</sup> Cfr. Genser 1986b:271.

<sup>63</sup> Alföldy 1974:144 riferisce che il contingente si sposta dalla Pannonia verso il Norico dopo l'80 d.C.; Gassner 1997:210 sostiene che l'unità fosse presente nel luogo fin dal 110 d.C.

<sup>64</sup> Il totale delle milizie presenti rappresenta dunque una quantità considerevole, si ipotizza pari a 2500 uomini; ciò avrebbe implicato anche trasformazioni nell'assetto dell'area fortificata, con ampliamento e usuale costruzione di strutture abitative in pietra, in sostituzione di quelle precedenti in legno – cfr. Genser 1986b:295.

<sup>65</sup> Fischer 2002:139 menziona il ritrovamento di una moneta e il termine *post quem* del 251 e sostiene che l'incendio sia avvenuto probabilmente per cause accidentali, non per incursioni nemiche.

<sup>66</sup> Seconda legione per importanza nel presidio della frontiera alto danubiana.

<sup>67</sup> Fischer 2002:139.

<sup>68</sup> In Groh, Sedlmayer 2002:364 è riportata una tabella che elenca gli oggetti recuperati negli scavi effettuati nell'area fortificata, i reperti sono databili tra il 370 e il 400; sono segnalati anche elementi di possibile appartenenza gotica, sarmatica, pannonica o generalmente germanica.



Sull'evoluzione di *Fauianae* nel V secolo la descrizione di Eugipio fornisce elementi probanti; il valore del sito anche da un punto di vista amministrativo-militare è accertato anche dalla presenza del tribuno Mamertino (*VS* 4,2), benché disponga ormai di pochi soldati (*milites quidem habeo paucissimos*).

Di fronte alle difficoltà militari ed economiche che deve affrontare l'intero Norico Ripense nella seconda metà del V secolo, secondo il racconto agiografico, Severino interviene eleggendo *Fauianae* come luogo centrale della propria attività di assistenza, ideale dunque per la fondazione del suo più importante monastero<sup>69</sup>. Del resto la centralità del sito è palese dal punto di vista sia geografico sia strategico.

La scelta del suo domicilio più stabile proprio in *Fauianae* sembra risultare determinante, tanto più che sulla sponda opposta del Danubio, di fronte alla residenza severiniana, si insediano i *Rugi*, dei quali la sfera d'influenza con ogni probabilità si estende su tutto il corso superiore del fiume almeno fino a *Lauriacum* (Enns) (*VS* 31,1). La concessione di uno spazio contingente all'elemento straniero, in permanente contatto, appare una sagace mossa politica.

Non per nulla, nella fase conclusiva del dominio romano sull'alto Danubio, proprio *Fauianae* si presenta come fulcro di qualsiasi decisione storico-politica<sup>70</sup>.

## Monumenti

Ancora oggi esistono diverse tracce del forte romano di *Fauianae*; in particolare sono visibili alcune parti delle sezioni occidentale e settentrionale delle mura<sup>71</sup> e si è conservata interamente qualche torre "a ferro di cavallo" e "a volta".

Le dimensioni del perimetro dell'area fortificata non sono determinabili, tuttavia è stata stabilita con certezza l'estensione della zona nel periodo di insediamento del primo gruppo di milizie (127-138 d.C.); in quella fase il sito militare occupa uno spazio rettangolare per un totale di circa tre ettari e mezzo, che nella tarda antichità è raddoppiato<sup>72</sup>.

All'inizio del IV secolo si può ritenere plausibile la costruzione delle due tipologie di torri, verosimilmente aggiunte per potenziare la cinta muraria, questa trasformazione appare connessa all'arrivo dell'unità *legio I Noricorum*<sup>73</sup>.

Le strutture in questione sono una torre "a volta" nell'angolo nord-ovest del forte e una "a ferro di cavallo" nel lato occidentale delle mura, posizionate ai lati di una porta. Sotto l'ala nord di un castello eretto in età medievale sono stati rintracciati i resti dell'antica *porta praetoria*, lungo la sezione settentrionale della muratura tardo antica.

La base di un pilastro d'angolo della *porta decumana* è stata rinvenuta durante lo scavo di un magazzino, mentre i resti della *porta principalis dextra* giacciono sotto l'interrato della torre "a ferro di cavallo" di cui è stato scritto sopra<sup>74</sup>.

Le prime costruzioni in legno, interne all'accampamento fortificato, risalgono alla seconda metà del I secolo d.C.; si tratta soltanto di parti delle infrastrutture difensive e di alcuni edifici, interni allo spazio del forte<sup>75</sup>.

Con l'arrivo di più unità militari ausiliarie, nella prima metà del II secolo, le strutture in legno originarie sono ricostruite in pietra.

---

<sup>69</sup> Cfr. Alföldy 1974:220.

<sup>70</sup> Cfr. Genser 1986:296.

<sup>71</sup> Il muro settentrionale del forte è stato comunque incorporato nelle strutture della città medievale – cfr. Flynt 2005:84.

<sup>72</sup> Cfr. Stiglitz 1986:136; Groh 1997.

<sup>73</sup> Cfr. Ertel 1995:570 e Gassner 1997:212 che osserva che la costruzione di queste particolari torri è usuale in epoca costantiniana, ma ritiene improbabile per la realtà storica di *Fauianae* che ciò avvenga agli inizi del IV secolo, tanto più che la fortificazione era stata distrutta in un incendio di metà del III secolo e difficilmente una ricostruzione e quindi eventuale potenziamento della struttura avrebbe atteso un cinquantennio.

<sup>74</sup> Cfr. Stiglitz 1986:137.

<sup>75</sup> Cfr. Groh 1997; Fischer 2002:139 propone una datazione delle costruzioni al 70/80 d.C., sulla base di reperti in terra sigillata del periodo neroniano e flaviano.

Parallelamente a un ampliamento del sito militare si sviluppa anche il *uicus* e proprio alla seconda metà del II secolo risale la costruzione di una *uilla rustica* di un ricco proprietario terriero, situata circa duecento metri a est del forte<sup>76</sup>.

Si tratta di un complesso significativo, a dimostrazione della ricchezza del luogo e della sua posizione strategica fin dal II secolo; la costruzione si estende per una lunghezza superiore ai cinquanta metri e pare che fosse articolata in più stanze, disposte in due settori distinti, separati da un ampio cortile interno. Si sono individuati anche una cantina e sistema di riscaldamento<sup>77</sup>.

Rimane incerta la presenza di strutture pubbliche e santuari pagani; tuttavia sono stati scoperti resti, databili tra II e III secolo, che permettono di ipotizzare l'esistenza di un impianto termale e di un tempio celtico-romano<sup>78</sup>.

Gli scavi a sud e a est dell'area fortificata evidenziano uno sviluppo planimetrico e una continuità insediativa dal I al V secolo<sup>79</sup>; tuttavia in età tardo antica, in particolare dal IV secolo, un'ampia parte del *ucus* è occupata da necropoli, probabilmente ciò avviene con il trasferimento di molti abitanti all'interno del forte.

La *Vita Seuerini* nomina più volte *Fauianae* come centro delle attività di Severino, in una basilica locale il santo accoglie le reliquie di Gervasio, Protasio e Giovanni Evangelista (*VS* 9,3;23,2) e l'edificio ecclesiastico è probabilmente parte costitutiva di un complesso monastico, Eugippio infatti scrive *basilicam, quam in monasterio construxerat/ basilicae monasterii fuit aedituus* (*VS* 9,3;10,1).

Le indagini sul monastero menzionato richiedono una trattazione a parte, ma subito bisogna osservare che, nell'area in cui si ritiene che fosse sorto, sono state studiate soprattutto due sezioni; un ambiente potrebbe trattarsi di una stanza privata, il secondo spazio invece sembrerebbero le fondamenta di un'area riservata a celebrazione liturgica, che induce a pensare all'esistenza di una chiesa<sup>80</sup>.

Nei dintorni di *Fauianae* il santo si ritira in altre piccole strutture (*cellulae*<sup>81</sup>) e nel caso di questi luoghi isolati Eugippio fornisce precisi toponimi, che analizzo quindi ora in sezione apposita, come sobborghi che meritano particolare attenzione:

#### ➤ *ad Vineas*

*VS* 4,6: *Deinde beatus Seuerinus in locum remotiorem secedens, qui ad Vineas uocabatur, cellula parua contentus, ad praedictum oppidum remeare diuina reuelatione compellitur [...]*

<sup>76</sup> Cfr. Alföldy 1974:121/153/173; Gassner 1997:212. Il complesso è scavato per la prima volta nel 1931, individuato al margine della strada romana in direzione est.

<sup>77</sup> Cfr. Stiglitz 1986:137; Gassner 1997:212; Groh, Sedlmayer 2002:347. L'edificio presenta anche, nello spazio in cui è situata la cantina, una serie di decorazioni murali, pitture e graffiti. Resti di pitture simili sono stati trovati anche nel distretto meridionale del *uicus*, attestazione dunque di un grado elevato di committenza già in questo periodo. La datazione e il proprietario della costruzione sono determinati grazie a rinvenimenti numismatici e a iscrizioni su ceramica; nello specifico è stata scoperta una moneta traiana, che fornisce quindi un termine *post quem* del 98 e molto materiale in ceramica datato al secondo terzo del II secolo, fra cui un recipiente con iscritto il nome patrizio *Cunignius*.

<sup>78</sup> Cfr. Stiglitz, Schneider 1991:15-16; Scherrer 1992:48-52; Ertel 1998:97-99. È difficile stabilire se i bagni appartenessero al forte o al *uicus*, dunque se fossero di uso militare o civile; è sicuramente più credibile la prima ipotesi poiché in tutto l'Impero il livello di ricchezza medio degli abitanti dei *uici* è molto inferiore rispetto a quello delle milizie. Gli scavi archeologici hanno individuato anche una zona sacrale, dedicata a divinità degli inferi (*Dispater* e *Eracura*); il sito è esterno all'insediamento civile, nel mezzo di un'area cimiteriale, ma dai reperti rinvenuti si desume che sia stato distrutto nel IV/V secolo con l'affermazione del cristianesimo.

<sup>79</sup> Cfr. Groh 1997:27.

<sup>80</sup> Cfr. Stiglitz 1986:140. L'esatta posizione della chiesa episcopale tardo antica è problema tuttora irrisolto, è tuttavia ritenuto plausibile che si trovasse interiormente all'area fortificata. I maggiori studi la collocano nell'attuale distretto della cappella di St. Nikolaus, nella parte orientale dell'odierno centro abitato.

<sup>81</sup> Cfr. *supra* p. 168, n. 71. Nella definizione che riporto precedentemente specifico che si tratta solitamente di una stanza privata di un religioso, in posizione isolata rispetto a un complesso monastico. Tuttavia Eugippio utilizza il termine secondo due accezioni, indica sia *cellula* come piccolo spazio interno a un monastero (*VS* 4,5;14,1;22,1;39,1) sia come costruzione indipendente (*VS* 4,6;7;8,2;10,2;19,1) – cfr. Régerat 1991:272.1

Il toponimo non denota l'esistenza di una *mansio* e probabilmente neppure una descrizione fisica di un luogo, esclusivamente con richiami a un contesto economico o biblico<sup>82</sup>, è possibile tuttavia che l'ambiente agreste suggerito dal termine favorisca l'individuazione di un sito preciso, in cui Severino stabilisce il suo eremo.

Ertl ipotizza, come ulteriore prova per la sua ipotesi di equivalenza tra il sito dell'antica *Fauianae* e l'odierna Zwentendorf<sup>83</sup>, l'esistenza del vigneto denominato *Weingartl* nei pressi di quest'ultima e *Weingartl* sarebbe proprio la trasposizione moderna dell'*Ad Vineas* citato nella *Vita Seuerini*.

Il paganesimo ha probabilmente avuto un ruolo significativo nel territorio in questione, come mostrano i resti di alcuni templi rinvenuti nella zona<sup>84</sup>; il cristianesimo promosso da Severino inizia la sua diffusione, ma la cultura locale non sembra ancora integralmente pronta ad accettare una trasformazione delle proprie usanze.

La popolazione locale predilige i luoghi solitari per esercitare i propri culti pagani, spesso legati a divinità dell'oltretomba che garantiscono protezione. Severino probabilmente comprende tali esigenze e intervenendo con azioni carismatiche nei momenti di maggiore bisogno, di fronte alle incursioni straniere, riesce a indirizzare queste credenze verso il proprio potere carismatico; l'elezione di aree solitarie come luoghi idonei al ritiro e alla sua preghiera non è soltanto funzionale alle necessità contemplative, ma anche abile strategia socio-politica.

In coerenza con questa interpretazione non è trascurabile, ritenendo valida la tesi di identificazione *Ad Vineas-Weingartl*, l'esistenza di una tradizione epica dedicata al profeta tardo antico Severino, che tramanda la saga del "Santo nel Weingartl"<sup>85</sup>.

#### ➤ *Burgus*

*VS 4,7: Ipse uero ad secretum habitaculum, quod Burgum appellabatur ab accolis, uno a Fauianis distans miliario [...]*

Benché il testo autografo di Eugippio non si sia conservato, tuttavia dal X secolo sono state redatte numerose copie, che forniscono topografie diverse per indicare il sito prescelto da Severino come principale residenza.

In tutta la tradizione si legge che il santo si è ritirato in un luogo isolato, che gli abitanti chiamano *ad Vineas* e lì si sarebbe trattenuto in una piccola cella. Nel linguaggio popolare questa tipologia insediativa era detta *burgus*<sup>86</sup>.

Alcuni manoscritti però riportano che un luogo denominato *Burgus* si trova in un vigneto, a cinque miglia di distanza da *Fauianae*<sup>87</sup> e non lontano da questa città (*oppidum*) il santo ha fatto costruire un monastero per i suoi monaci<sup>88</sup>.

<sup>82</sup> Cfr. *infra* p. 284.

<sup>83</sup> Cfr. *supra* pp. 236 s.

<sup>84</sup> Cfr. Ertel 1997:225.

<sup>85</sup> Cfr. Ertl 1965:113.

<sup>86</sup> Cfr. Resch-Rauter 2005:78. Il termine latino generalmente denota comunque una fortificazione isolata, come consultabile in TLL II, s.v. *Burgum*, col. 2249; RE III/1, s.v. *burgus*, col. 1066 (Seeck); Du Cange I, s.v. *burgus*, pp. 786 s.; Planck, Thiel 2009, s.v. *burgus*, pp. 20 s.: Si ricorda quanto scritto nella *Vita S.Faronis Episc. Meld. 8: Ubicunque castra Romanorum custodiam militarem spectabant [...] quia pro limitibus crebra habitacula constituta, Burgos uulgo uocant*. Fonte primaria rimane Vegezio, *De rei mil.* 4,10: *castellum paruulum, quem burgum uocant*. Il toponimo è utilizzato nella stessa accezione anche in fonti tardo medievali, in cui la funzionalità è specificata; si trova esempio agli inizi del XIV secolo negli *Annales Gandenses a. 1301* (MGH SS XVI:565): *[...] ipsosque maiores ad locum tutum, qui uocatur Burgus [...]*. *Burgus* come toponimo è attestato anche in un'iscrizione che documenta la costruzione di un castello fortificato sul basso Danubio, in età dell'imperatore Commodo, per ostacolare traffici illeciti (CIL, III, 10312).

<sup>87</sup> I *Codd. Nicolai Belfort/Balthasar Moretus* (XII s.), *deperditi*, utilizzati per l'edizione critica bollandista della *VS* (1643:487) indicavano una distanza pari a cinque miglia, invece che un miglio, come nel resto della tradizione.

<sup>88</sup> Resch-Rauter si interroga su quale sia l'*oppidum* cui allude Eugippio, se la stazione fortificata di dazio doganale oppure un insediamento civile presidiato, ma forse maggiore attenzione si dovrebbe dedicare all'allusione che *ad Vineas* e *Burgus* siano lo stesso luogo. Ritengo comunque insolito che l'agiografo menzioni in due periodi distinti i due

Eugippio menziona in tutto il testo siti romani, che sono sorti per ragioni militari, e non segnala mai luoghi di esclusivo insediamento civile; appare dunque come soluzione preferibile che il suddetto *Burgus* sia soltanto una torre romana di sorveglianza.

Nel territorio della Wachau, a ovest di *Fauianae*, sulla sponda inferiore del Danubio si trovano tre torri di sorveglianza, inserite all'interno di altre costruzioni<sup>89</sup>.

Particolarmente nell'odierna località di Hundsheim (circa a due chilometri da *Fauianae*) è stata individuata una struttura che potrebbe essere il luogo di rifugio di Severino; nel posto si trova un vigneto e la distanza corrisponde a un miglio da *Fauianae*, come riferito dalla tradizione più accreditata del testo.

In Hundsheim è ritenuto possibile lo stanziamento di truppe ausiliarie; il sito si sviluppa prima di una stazione stradale romana, che si presenta come postazione strategica di sbarramento, precedente all'ingresso nella zona boscosa circostante. Il toponimo Hundsheim deriva la sua etimologia dalla perifrasi "centuria di *Unni*".

Il luogo, con il progressivo abbandono del *limes* da parte delle milizie romane, non si sarebbe tuttavia spopolato e negli anni in cui opera Severino diviene unicamente, come nella maggioranza dei casi, un insediamento civile<sup>90</sup>.

### ➤ Il monastero

VS 4,6: [...]iussis obtemperans **monasterium haud procul a ciuitate construeret** [...]

VS 22,4: *Ad antiquum itaque et omnibus maius monasterium suum iuxta muros oppidi Fauianis, quod centum et ultra milibus aberat, Danuuii nauigatione descendit.*

VS 31,6: *Ipse uero Fauianis degens in antiquo suo monasterio* [...]

VS 44,3: *Ferderuchus autem immemor contestationis et praesagii sancti uiri abrasis omnibus monasterii rebus parietes* [...]

Eugippio dunque segnala l'esistenza di un monastero nelle immediate vicinanze di *Fauianae*, esattamente nei pressi delle mura.

Gli archeologi austriaci, circa un cinquantennio fa, hanno intrapreso numerose campagne di scavo per localizzare la struttura<sup>91</sup>, purtroppo senza giungere a risultati certi; tuttavia concentrandosi soprattutto nell'area del sobborgo orientale della moderna Mautern, in una parte dell'antico insediamento civile.

In questo spazio è stato scoperto un complesso piuttosto ampio, che non fornisce però dati assolutamente probanti per determinare l'esatta funzionalità religiosa; sono evidenti i resti di una grande stanza riscaldata nella parte meridionale dell'edificio e di un'area murata absidale a nord<sup>92</sup>.

Secondo alcuni studi la parte settentrionale corrisponderebbe al presbiterio di una chiesa e a uno spazio comunitario per monaci. Tuttavia l'edificio ecclesiastico sembra possedere una caratteristica inusuale, la struttura è orientata verso sud-ovest, benché in epoca tardo antica nel contesto alpino orientale l'orientamento sia generalmente verso est<sup>93</sup>.

La direzione insolita della costruzione è compensata comunque dalla presenza di un elemento invece usuale negli spazi sacri, un *synthronon*. Il cumulo di pietra ritrovato prima della panca

---

toponimi, qualora indicassero la stessa località; è più plausibile che i due spazi si trovassero a breve distanza l'uno dall'altro, entrambi nei dintorni di *Fauianae*, e possedessero caratteristiche ambientali simili, con unica differenza che il secondo (*Burgus*) era sorvegliato, mentre il primo si trattava di uno spazio aperto, utilizzato con continuità solo come centro religioso (templi pagani pre-Severino, cella monastica nei pressi di un monastero all'epoca di Severino).

<sup>89</sup> Cfr. Kainz 1956:32-33. I resti di ciò che si può definire un *burgus* sono stati individuati vicino agli attuali Hundsheim, Bacharnsdorf e St. Lorenzen.

<sup>90</sup> Cfr. Resch-Rauter 2005:79-89 che suggerisce altre collocazioni per *Burgus* nelle odierne località di Rossatz e Arnsdorf, ma ritenute meno probabili.

<sup>91</sup> Cfr. Stiglitz 1959:31,1980:11-13;Vetters 1969:493;Ubl 1982:301.

<sup>92</sup> Cfr. Gassner 1997:213.

<sup>93</sup> Cfr. Glaser 1991:53.

sarebbe parte di un altare per la cena eucaristica, in analogia con quanto scoperto nella capella meridionale della chiesa *extra muros* di *Tiburnia*<sup>94</sup>.

Tra il presbiterio e lo spazio per i monaci si può ipotizzare l'esistenza di un sistema di riscaldamento, di cui sono stati rinvenuti alcuni resti; in prosecuzione verso est si è ricostruita la presenza di una parete in legno<sup>95</sup>. A est dell'edificio si trova la macina di un mulino.

Le ipotesi archeologiche suggeriscono che la zona con pavimentazione riscaldata sia servita come luogo di accoglienza per i malati e bisognosi del campo militare. I piccoli oggetti recuperati dagli scavi sembrano risalire soltanto fino alla tarda epoca imperiale; tuttavia non è escludibile un utilizzo nella seconda metà del V secolo<sup>96</sup>.

È abbastanza credibile del resto che il saccheggio a opera dei *Rugi* e il conseguente progressivo degrado del monastero, dopo la morte di Severino (*VS* 44,3), non sia soltanto un *topos* letterario.

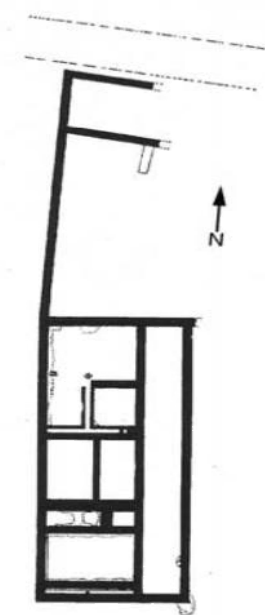
### Attività produttive

Nel settore orientale del *uicus* si ravvisa una concentrazione di strutture sia abitative sia commerciali. Infatti lì è stata individuata anche una fornace per ceramica e un'officina metallurgica; entrambe le attività sono situate ai margini della necropoli.

In una delle abitazioni scavate è stata scoperta una cantina con circa quaranta strati stratigrafici, indicativi per la presenza di diversificate attività commerciali o produttive. La traccia di un ampio pozzo ha permesso l'individuazione di un deposito, dotato di ingresso<sup>97</sup>.

Nell'ultimo ventennio di analisi archeologiche sono stati portati alla luce diversi reperti che testimoniano lavorazioni di ceramica, metallo, ossa o avorio e produzione tessile<sup>98</sup>.

La ricchezza di *Fauianae* come centro produttivo è ricordata anche da Eugippio, infatti non è forse casuale che persino i *Rugi* possano disporre di *aurifices* sull'altra sponda del Danubio (*VS* 8,3).



Carta 9: *Villa rustica* scavata a *Fauianae* (ripr. da Flynt 2005:197).

<sup>94</sup> Cfr. Glaser 1996:47. In *Tiburnia* si tratta dello scrigno per le reliquie sotto all'altare eucaristico e così può essere anche per *Fauianae*, in considerazione proprio delle reliquie custodite nella località secondo *VS* 9,3;23,2.

<sup>95</sup> Cfr. Stiglitz 1980:14; Ubl 1982:314.

<sup>96</sup> Cfr. Pollak 1994:155.

<sup>97</sup> Cfr. Groh, Sedlmayer 2002:567.

<sup>98</sup> Id.:568: sono state localizzate quattro fornaci per la ceramica circa duecento metri a sud-est del forte. Nella stessa area hanno rinvenuto scorie metallurgiche, che lasciano presumere la presenza anche dell'officina di un fabbro.

## L'ITER DI SEVERINO PROSEGUE A OVEST



- - - san Severino è chiamato a Cucullae (VS 11,2)
- - - da Cucullae alla vicina Iuvavum (VS 13,1)
- - - il santo ritorna sul limes, nella Retia II, in Quintanae (VS 15,1)
- Severino non raggiunge la località
- - - san Severino è chiamato a Bataua (VS 19,1)

### CVCVLLAE (KUCHL)

VS 11,2: *In castellum quoque, cui erat Cucullis uocabulum, deuotionibus accolarum uir sanctus aduenerat aduocatus [...]* VS 12,1: *Alio rursus tempore in finibus eiusdem castelli locustae, frugum consumprices, insederant copiosae [...]*

Scheda riassuntiva delle caratteristiche del sito	
Attuale stato federato di appartenenza	Salisburgo
Posizione geografica	47°38' N, 13°9' O
Fonti	<i>Vita Seuerini</i> 11,2;12,1.5: <b>castellum</b> ; 12,3.4: <b>ecclesia</b> ; 12,1: <i>fruges</i> ; 12,2.4.5: <i>ager</i> ; Tab. Peut. 3,4: <i>cuculle</i>
Viabilità	Sulla strada romana che da Aquileia risale a <i>Virunum</i> (Zollfeld) fino a <i>Ouilaua</i> (Wels) (Tab. Peut. 3,4-4,4).
Ricerca archeologica	1953: primi scavi sul colle limitrofo di Georgenberg; 1955: inizio dell'analisi sull'area cimiteriale del colle con primi rinvenimenti materiali; 1976: scavi sui resti della chiesa paleocristiana e scoperta della parte absidale.
Datazione	I a.C. -V sec. d.C./nuovo insediamento nel IX sec.

<b>Bibliografia</b>	Vetters 1969:488-500,1976:5-31;Heger 1973:75,1983:81,1989:395-401;Mitscha-Märheim 1975:37-50;Ubl 1980:592,1982:85;Scherrer 1992:27-38;Noll 1983:100-103
---------------------	---

## Descrizione:

### Toponomastica e posizione topografica

L'etimologia del toponimo *Cucullae* rimanda al termine *cucullus*, che nel latino tardo diviene *cuculla* e indica un copricapo, ma anche un tipo di mantello o cappuccio<sup>99</sup>.

È credibile la tesi secondo cui questo particolare toponimo sia espressione linguistica di usanze pagane, legate alla celebrazione di una locale divinità incappucciata<sup>100</sup>. Del resto ancora quando vive Severino *pars plebis in quodam loco nefandis sacrificiis inhaerebat* (VS 11,2)<sup>101</sup>.

Il luogo menzionato da Eugippio si trova su una strada romana secondaria, come testimoniato dalla *Tabula Peutingeriana*<sup>102</sup>, che lo posiziona tra *Vocarium* e *Iuuauum* (Salisburgo). Il territorio in questione è inserito nella vallata del fiume *Iuarus* (odierno Salzach), una distesa di campi coltivati (VS 12,1: *in finibus eiusdem castelli [...]frugum*; 12,2.4.5:*ad agrum exeat/ad agrum propriae segetis/rursus ad agrum*) intervallati a isolate zone collinari.

Il sito descritto nel testo agiografico è definito *castellum*, risulta quindi naturale ipotizzare che il nucleo fondativo del villaggio sia da rintracciare su una delle colline limitrofe all'odierna Kuchl, l'attuale colle di Georgenberg<sup>103</sup>.

### Cenni storici

I primi rinvenimenti archeologici attestano una fase insediativa antichissima, risalente alla cultura di Hallstatt (VII-V sec. a.C.). Mentre alcuni oggetti specifici riscoperti, come una serie di vasi con particolari decorazioni a pettine, rimandano a un sostrato celtico, databile al I secolo a.C.<sup>104</sup>.

L'epoca imperiale non è caratterizzata da eventi storici di rilievo, anche perché l'area non risulta strategica a fini militari; tuttavia l'attività agricola e commerciale si può ritenere florida fin dai primi secoli, come attestano i rinvenimenti di contenitori di prodotti locali e importati.

Lo sviluppo del luogo anche dal punto di vista abitativo risale tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C., grazie al materiale numismatico<sup>105</sup>. La fortificazione del luogo è sicuramente posteriore al 280, come si evince da una moneta scoperta nel rivestimento in malta di una parte del muro di cinta<sup>106</sup>.

<sup>99</sup> Holder I, s.v. *Cuculla/cucullus*, coll. 1183-7; Du Cange II, s.v. *Cucullus*, pp. 1185-7. Potrebbe trattarsi della latinizzazione di una forma celtica originaria, essendo fenomeno usuale in aree periferiche dell'Impero, come osserva Rivet 1980:1-19 per la situazione di Britannia e Gallia; tuttavia in Sims-Williams 2006 non è considerato come toponimo celtico documentato.

<sup>100</sup> Cfr. *infra* p. 288, n. 74. Ritengo che sia comunque suggestivo ricordare che il termine *cucullus/cuculla* dimostra continuità d'uso in contesto sacrale; infatti è certo utilizzato in ambito pagano, ma anche ripreso e usato con frequenza assai elevata nella letteratura e nella disciplina monastica, come è verificabile dagli esempi segnalati da Holder nella voce sopra citata.

<sup>101</sup> Cfr. Ubl 1982:85.

<sup>102</sup> Il riferimento specifico al luogo secondo un itinerario della *Tab. Peut.* è trattato nella sezione appositamente dedicata alla viabilità della provincia in questo scritto, cfr. *infra* p. 358, n. 51.

<sup>103</sup> Cfr. *infra* p. 252, n. 109. Come è sottolineato in numerosi studi, dopo il 400 e ancora più dopo il periodo attiliano, quasi tutti i siti militari del Norico sono abbandonati in seguito ai frequenti saccheggi per le incursioni straniere. La popolazione di questi luoghi in molti casi si trasferisce in fortificazioni in altura, di difficile accesso, sviluppando insediamenti con spesso al centro una chiesa (*Fliehburgen*) – cfr. Vetters 1969:500; Alföldy 1974:216.

<sup>104</sup> Cfr. Mitscha-Märheim 1976:37.

<sup>105</sup> Cfr. Vetters 1976:26. Sono state trovate monete di età sia aureliana sia costantiniana.

<sup>106</sup> Cfr. Bruck, Göbl, Karwiese 1976:47.

La *Vita Seuerini* è l'ultimo documento che riferisce l'esistenza di un nucleo abitato e della locale attività agricola, non si possiedono ulteriori attestazioni fino al IX secolo, quando si attesta invece la ripresa di commerci e una ricostruzione della chiesa paleocristiana<sup>107</sup>.

## Monumenti

Le fasi iniziali di costruzione della cinta muraria e del suo perimetro sono ben documentate, attraverso analisi stratigrafica sotto le mura e di alcuni frammenti ceramici, si datano al I secolo a.C.<sup>108</sup>. Questa prima fase è probabilmente da collegare all'esigenza di protezione di luoghi sacri nell'epoca tardoceltica-romana<sup>109</sup>.

Al periodo imperiale risale una porzione di mura ben conservata, individuata nella parte settentrionale del villaggio fortificato<sup>110</sup>. Sul lato orientale sono stati trovati resti della muratura tardo antica, che fa ricorso a un sistema più antico di fortificazione, definito *murus gallicus*<sup>111</sup>.

La cinta muraria presenta interruzione in corrispondenza di due file di roccia, che sono disposte lungo la moderna via di accesso al villaggio, che potrebbero appartenere a porte, di cui risulta difficile fornire una datazione, per assenza di materiale, nella fossa di fondazione<sup>112</sup>.

Gli edifici scavati sono posti sul Georgenberg, appartengono a varia tipologia e risalgono tutti al periodo tardo antico; in particolare alla fine del III e agli inizi del IV secolo sono attestate l'abitazione di un ufficiale militare, un tempio, una *cella memoriae* e una chiesa paleocristiana<sup>113</sup>.

Del grande edificio scavato, appartenuto probabilmente a un comandante di legione, si è ricostruita l'articolazione interna dello spazio: presso la parete est, in base ai bolli laterizi rinvenuti, è possibile identificare un forno e un impianto di riscaldamento. È accertata l'esistenza di due ampie stanze, costruite e ampliate in tre fasi distinte; in definitiva la costruzione mostra una articolazione architettonica che sottolinea le disponibilità economiche del proprietario<sup>114</sup>.

A nord rispetto all'abitazione del comandante sono stati scoperti i resti di un piccolo spazio absidato, ritenuto essere una *cella memoriae*<sup>115</sup>; le dimensioni escludono infatti l'uso termale, ipotizzato in una prima fase di indagine<sup>116</sup>.

Nello stesso contesto sono state portate alla luce le fondamenta di una costruzione quadrangolare, che Veters ritiene corrispondere a un tempio, inglobato successivamente nell'area presbiteriale della chiesa lignea tardo antica<sup>117</sup>. Questa ipotesi di continuità nell'utilizzo dello spazio è respinta da alcuni archeologi classici e storici dell'arte; i più ritengono maggiormente plausibile che si tratti

---

<sup>107</sup> Cfr. Veters 1976:28.

<sup>108</sup> Cfr. Mitscha-Märheim 1976:34.

<sup>109</sup> Si trovano numerose tracce di questi culti sul Georgenberg e si potrebbe riscontrare ulteriore conferma nei toponimi delle stazioni stradali, come in *Tutatio* (Tab. Peut. 3,4: *Totastione*; Itin. Anton. 277,1: *Tutatione*) – cfr. Scherrer 1992:28/36.

<sup>110</sup> Tra i piani di roccia della muratura sono rintracciabili parti di ceramica, che permettono di stabilire una continuità di conservazione del tracciato murario dal I sec. d.C. all'epoca tardo antica – cfr. Mitscha-Märheim 1976:39.

<sup>111</sup> Cfr. Veters 1976:14.

<sup>112</sup> *Ibidem*

<sup>113</sup> Cfr. Veters 1976:15-21/28; Scherrer 1992:28.

<sup>114</sup> Cfr. Scherrer 1992:16 che in conclusione dell'analisi ricorda anche che a nord del medesimo ampio edificio sarebbero state portate alla luce le fondamenta di un'altra abitazione coeva.

<sup>115</sup> DACL II/2, s.v. *cella memoriae*, coll. 2881-2905; OLD, s.v. *cella*, p. 295: Una sala, sussidiaria o principale, in un tempio – cfr. CIL, XIII, 5708.6. La *cella memoriae* è anche una tipologia di edificio emblematica della continuità d'uso dello spazio pagano-cristiano, infatti viene in più occasioni riutilizzata in contesto cristiano.

<sup>116</sup> Veters 1976:28 argomenta la possibilità che si trattasse di uno spazio per una cappella memoriale, tuttavia non è escludibile la presenza di una vasca termale, sostenuta in Eckhart 1980:54; Harl 1985:224-226; Scherrer 1992:28. La datazione della struttura è permessa dal rinvenimento di una quindicina di monete risalenti al periodo tra la reggenza dell'imperatore Gallieno III (253-268) e Costantino I (306-337).

<sup>117</sup> Cfr. Veters 1976:17-18. La continuità sia culturale sia insediativa del sito è sostenuta precedentemente anche in Pohl G., Stiglitz 1967:14.



delle fondamenta di un campanile<sup>118</sup>, altri propongono diverse soluzioni, dall'*horreum* alla casa padronale<sup>119</sup>.

Per quanto brevemente descritto nella *Vita Seuerini* risulta molto importante lo studio sulla chiesa medievale, che anche oggi si trova sulla cima del Georgenberg, all'interno dell'originaria area fortificata. Sotto ad essa si troverebbero infatti i resti di una basilica paleocristiana dei primi anni del V secolo, di cui si è conservata soltanto l'abside. Veters ipotizza tuttavia la possibile ricostruzione di una struttura semplice, con una piccola navata, con coro e presbiterio, dove sarebbero stati collocati un sedile in legno e un altare in pietra<sup>120</sup>.

Complessivamente l'elenco degli edifici considerato mostra una situazione di evoluzione del sito e, dal punto di vista religioso, è possibile sostenere una graduale trasformazione dello spazio, fino alla tarda antichità ancora prevalentemente pagano, ma presto modificato per le esigenze di una comunità cristiana. Tale dualismo tra ritualità pagana e cristiana, documentato nella *Vita Seuerini* (VS 11,2;12,3.4), trova conferma nelle evidenze materiali.

### IVVAVVM (SALZBURG)

VS 13,1: *Item iuxta oppidum, quod Iuuao appellabatur, cum quadam die intrantes basilicam [...]*

Scheda riassuntiva delle caratteristiche del sito	
<b>Attuale stato federato di appartenenza</b>	Salisburgo
<b>Posizione geografica</b>	47°48' N, 13°2' O
<b>Fonti</b>	<i>Vita Seuerini</i> 13,1: <b>oppidum/basilica</b> , 14,1: <b>cellula</b> ; Tab. Peut. 3,4: <i>Iuuao</i> ; Itin. Anton.235,4/256,7/258,6: <i>Iouaui</i>
<b>Viabilità</b>	Lungo la strada romana che valica il passo di <i>Radstädter Tauern</i> il <i>municipium Claudium Iuuauum</i> si pone come incrocio di due antiche direttive, rispettivamente una risalente da <i>Virunum</i> e l'altra proveniente dall'area nord danubiana, da <i>Lauriacum</i> , con destinazione <i>Augusta Vindelicorum</i> (Augsburg).
<b>Ricerca archeologica</b>	1946: primi scavi con scoperta di pilastri (basi e capitelli) nell'area ipotizzata della basilica tardo antica; 1966/7: scavi nell'attuale piazza del duomo, con individuazione di reperti del peristilio di un'abitazione (II-IV d.C.); 1986/7: scoperta di un altro spazio porticato di una <i>uilla</i> (II/III d.C.), nel settore occidentale del sito primitivo; 1988/9: individuati i resti di altre due grandi abitazioni (I a.C.-IV d.C.) nel settore orientale; 1999-2004: proseguimento delle ricognizioni nella parte orientale e scoperta di resti di altri edifici residenziali (III d.C.).
<b>Datazione</b>	I a.C.-V d.C./ nuovo insediamento attestato dal 796
<b>Bibliografia</b>	Veters 1960:13, 1967:16-18, 1968a:1-20,1968b:22-24,1971:413-435; Hell 1964:4-6; Moosleitner 1972:111-114; Adler,Hoppe 1974:121; Heger,Noll 1983:75-103; Kovacovics 1985-2008; Scherrer 1992:11-12; Marx 2003:5; Kastler-Tober 2004:37-48; Jäger-Wersonig 2005:427-431

<sup>118</sup> Cfr. Eckhart 1980:56.

<sup>119</sup> Come principale esponente di quest'ultima ipotesi si veda Harl 1985.

<sup>120</sup> Cfr. Veters 1976:20-21.

## Descrizione:

### Toponomastica e posizione topografica

Risulta problematica l'identificazione dell'origine del toponimo; ritenuto con buona probabilità di origine celtica<sup>121</sup>. Potrebbe essere connessa all'odierno idronimo, *Salzach*, il fiume che attraversa la città, indicato nella *Tabula Peutingeriana* come *Iuaro*<sup>122</sup>.

Il crinale della catena montuosa, oggi denominata degli *Alti Tauri*, segna il confine naturale meridionale del territorio di *Iuuauum*, il distretto del Norico più esteso da quando, sotto l'imperatore Claudio (41-54 d.C.), il luogo diviene *municipium*.

Con l'acquisizione dello statuto municipale la popolazione locale si sposta dall'attuale colle di *Rainberg* alla vallata, dove si sviluppa la città, lungo l'argine destro del fiume *Iuarus*. Il sito, soprattutto per la sua centralità, diviene subito il centro amministrativo di un ampio suburbio, che include l'odierno *Land* di Salisburgo, la parte della Baviera a est del fiume *Aenus* (Inn), parte del Tirolo e la sezione occidentale della valle del fiume *Enns*<sup>123</sup>.

La *Vita Seuerini* riferisce della presenza di una *basilica* nell'*oppidum*; il testo non esplicita la posizione dell'edificio, unico indizio è il termine *iuxta*, dunque nei pressi del centro abitato. Come è stato riscontrato nel caso di *Cucullae*, nelle immediate vicinanze di *Iuuauum*, è assai probabile che in epoca tardo antica anche la popolazione dell'attuale Salisburgo si trasferisca in altura, all'interno di uno spazio fortificato; le più antiche testimonianze medievali descrivono il luogo come *castrum*<sup>124</sup>, forse situato nella parte collinare oggi denominata *Nonnberg*<sup>125</sup>.

### Cenni storici

Anche *Iuuauum*, come la vicina *Cucullae*, mostra tracce di un insediamento molto antico, risalente all'età preistorica; tuttavia risulta significativo per questa ricerca delineare le principali linee evolutive del sito dal periodo posteriore all'assunzione della municipalità. La seconda metà del I secolo d.C. è già un tempo di crescita economica e incremento demografico, ma l'ascesa raggiunge l'apice sotto l'imperatore Antonino Pio (138-161)<sup>126</sup>.

Durante le guerre marcomanniche (166-180) molte città noriche subiscono distruzioni e anche *Iuuauum* riporta notevoli danni. Questa prima fase critica è seguita da incursioni sempre più frequenti, tra il III e il IV secolo sono soprattutto gli *Alamanni* a minacciare il territorio di *Iuuauum* e quando, agli inizi del V secolo, Claudiano scrive di *Vandali* e *Alani* che *Vindelicos saltus et Norica rura tenebant*<sup>127</sup> è assai probabile che si stia riferendo al territorio salisburghese.

Oltre a questi brevi cenni, per il V secolo le fonti sono silenziose, con l'eccezione dell'agiografia scritta da Eugippio, che fornisce tuttavia pochi cenni storici direttamente riferiti a questa località. Secondo la tradizione, intorno al 480<sup>128</sup>, i siti principali lungo il *limes* a ovest di *Lauriacum* sono

<sup>121</sup> Holder II, s.v. *Iuuauon*, col. 96 s. Alföldy 1974:22 asserisce senza dubbio l'origine celtica del toponimo; Anreiter, Haslinger, Roider 2000:123-124 richiama l'indicazione in Ptol. 2,13,3: *Κλαύδιον Ἰούαον* della quale non sa comunque interpretare il significato.

<sup>122</sup> Tab. Peut. 3,4. In merito ricordo anche la citazione in *Vita Hrodb. episc. Salisburg. 6: [...] aliquem esse locum iuxta fluium Iuarum antiquo uocabulo Iuuauensem uocatum* – cfr. *supra* p. 251; Anreiter, Haslinger, Roider 2000:124 ricorda anche le attestazioni in *Not. Arnon. 1,1: Iuarum uel Salczaha* e *breu. not. 2,4: fluium Iuarum*. Inoltre aggiunge che l'elemento *-au-* presente nel toponimo si trova anche in altro toponimo del Norico, *Ouilaua* (Wels).

<sup>123</sup> Cfr. Heger 1983:77.

<sup>124</sup> *Not. Arnon. 1,1; breu. not. 2,3: castrum superius Salisburgense postea castellum sanctae Erindrudis uocabatur*. Il *castrum* sarebbe stato situato nell'altura su cui oggi si eleva la fortezza, a est rispetto all'antico centro abitato – cfr. Vettors 1969:499.

<sup>125</sup> EAM X, s.v. *Salisburgo*, p. 269; Heger 1983:81.

<sup>126</sup> In punti diversi, circostanti il centro abitato, sono state individuate numerose sepolture già di I secolo, a prova della densità insediativa, e parimenti i resti delle ville scavate, risalenti a questa fase, attestano le floride condizioni del momento – cfr. Scherrer 1992:11.

<sup>127</sup> Claud. *de bell. goth.* 365

<sup>128</sup> Cfr. Pohl 1980:277.

saccheggianti e progressivamente spopolati; la *Vita Seuerini* fornisce numerose descrizioni in merito<sup>129</sup>. Con buona probabilità lo stesso avviene in *Iuuauum*, benché finora le ricerche archeologiche sul territorio siano ancora troppo poche perché si possa sostenere con certezza la tesi di degrado.

## Monumenti

Nel nucleo abitativo primitivo si verifica fin dai primi secoli imperiali un graduale ampliamento del sistema stradale. A fronte di un tracciato irregolare di strade nella periferia corrisponde una pianificazione ordinata dell'assetto viario all'interno dello spazio abitato, in cui è rintracciabile l'articolazione in *cardines* e *decumani*<sup>130</sup>.

Purtroppo non si dispone ancora di dati documentari sufficienti per definire la presenza di una cinta muraria; le uniche tracce di fortificazioni tardo antiche si snodano dall'odierno colle di *Untersberg* fino all'altura del *Monchsberg*, a ovest rispetto al centro demico originario.

La conformazione del territorio e la posizione del sito, in un lembo di terra stretto tra colline e il fiume *Salzach*, rappresentano probabilmente fino a età medievale la protezione naturale; considerando anche che l'unico punto di attraversamento del corso d'acqua è costituito da un ponte romano di ampiezza ridotta, facile da bloccare nell'eventualità di assalti nemici<sup>131</sup>.

Sull'architettura residenziale privata ci sono finora poche informazioni, nessun edificio è stato indagato interamente, tuttavia si dispone di dati piuttosto certi riguardo alla disposizione e forma di alcune strutture<sup>132</sup>. Le abitazioni studiate appartengono a un ampio arco cronologico, dal I al IV secolo; in età imperiale sono tutte costruite esclusivamente in pietra, comunque specialmente in *Iuuauum* si coglie l'immagine di una città poco esigente e dalla tipologia edilizia uniforme<sup>133</sup>.

Uno dei maggiori complessi portati alla luce è situato al centro dell'antico centro abitato, nell'area dell'attuale piazza del duomo; si tratta di un'abitazione dotata di un ampio peristilio e una decina di stanze e tre corridoi.

Il lato meridionale dell'edificio, che affianca una strada, è adibito a botteghe. Quasi tutte le pareti scoperte nel peristilio e i corridoi sono decorate a mosaico, databile alla fine del III o all'inizio del IV secolo. I raffronti più stringenti per il peristilio richiamano modelli italico-mediterranei<sup>134</sup>.

Poco più a est di questa costruzione è stata individuata una *uilla* con uno spazio porticato al centro; l'edificio si sviluppa in due fasi distinte tra II e IV secolo e anche in questo caso sono presenti tutti gli elementi che caratterizzano un'edilizia di buono livello. È stata accertata l'esistenza di almeno sette vani, due dotati di piccoli focolai<sup>135</sup>.

Complessi analoghi sono stati scoperti anche a ovest e tutti mostrano uno sviluppo cronologico analogo; in totale i rilievi archeologici attestano almeno cinque esempi di strutture romane in

---

<sup>129</sup> Soprattutto questa fascia di territorio a ovest è percorsa da *Alamanni* ed *Eruli*, si legge infatti in *VS* 19,1: *Batauis* [...] *Alamannorum incursus assiduos*; 24,3: *Iouiaco* [...] *Heruli insperatae protinus irruentes*; 25,3: *(Tiburnia)* [...] *Alamannorum copiosissima multitudo feraliter cuncta uastauit, castella uero nullum sensere periculum*; 27,1: *Quintanensis, creberrimis Alamannorum incursionibus iam defessi*.

<sup>130</sup> Cfr. Kovacovics 2008:31.

<sup>131</sup> Cfr. Heger 1983:81.

<sup>132</sup> Kovacovics 2004:15-40 indica più di trenta siti di abitazioni romane, indagate in *Iuuauum* dal 1986; la quantità appare dunque non irrilevante.

<sup>133</sup> Id. 2006:108-111. Alföldy 1974:181 segnala però che è soprattutto dopo le guerre marcomanniche che le costruzioni mostrano una qualità molto inferiore rispetto a prima. Ancora Alföldy ricorda che in *Iuuauum*, come nel resto del Norico, agli inizi del IV secolo, in seguito alle riforme diocleziane, la maggiore disponibilità economica e quindi anche una più consistente forza lavoro garantiscono una ripresa anche di opere edilizie di livello più pregiato (Alföldy 1974:206).

<sup>134</sup> Costruzioni con analoghi peristili si trovano in contesto sia civile sia militare in tutte le più grandi città dell'Impero, ma i modelli più vicini alle costruzioni del Norico si riscontrano in Italia, specialmente nelle regioni nordorientali, e in territorio istriano. Nel Norico altri esempi sono in *Aguntum* (Lienz), *Flauia Solua* (Wagna) e *Lauriacum* (Enns) – cfr. Kovacovics-Moosleitner 1987:33-36; Kovacovics-Kastler 2004:28-34.

<sup>135</sup> Cfr. Jäger-Wersonig 2005:427-431.

*Iuuauum*, tutte evidenziano una sempre maggiore articolazione dello spazio e prevedono internamente botteghe di lavorazione di metalli o ceramica.

Questo fattore è significativo perché denota l'esistenza nella località di due ampi e distinti quartieri di produzione artigianale<sup>136</sup>.

## Edifici di culto

### ➤ La cellula di Severino

*VS* 14,1: *Accidit etiam eiusdem loci[...]*et ante ostium cellulae sancti uiri corpus iam paene exanime deposuere [...]

Eugippio riferisce che nei pressi di *Iuuauum* si erge una *basilica* ove Severino incontra per le funzioni liturgiche tre *spiritales* (*VS* 13,2); la posizione dell'edificio e la categoria di religiosi cui allude l'agiografo<sup>137</sup> permette di ipotizzare che si tratti della chiesa interna a un monastero<sup>138</sup>.

Nel capitolo seguente viene menzionata nel luogo una *cellula* del santo, un ulteriore spazio di possibile pertinenza monastica<sup>139</sup>. Infatti sono stati scoperti sulla riva destra del fiume *Salzach*, nella parte più antica della città, i resti di una costruzione con elementi architettonici in marmo: un pilastro rettangolare, una lastra e un capitello, che decorano la navata laterale di una chiesa paleocristiana<sup>140</sup>.

Vanno considerati nel contesto anche gli elementi leggendari che riguardano la diffusione del cristianesimo nella *Iuuauum* tardo antica; una delle questioni più controverse è relativa all'ipotesi che *Salisburgo* fosse sede episcopale già ai tempi della predicazione di Severino.

### Le "catacombe di Salisburgo" e l'epigrafe nella *Maximuskapelle*

Oggi nell'area cimiteriale dell'abbazia di St. Peter sono visibili delle grotte, scavate all'interno della parete del *Monchsberg*. Le ipotesi più recenti sostengono che siano servite come eremi dopo la costruzione della chiesa collegiata di St. Peter nel XI/XII secolo e ancor più siano state impiegate come celle di preghiera, specialmente nel XV/XVI secolo<sup>141</sup>.

La datazione di questo spazio è stata a lungo discussa; alcuni studiosi nella prima metà del secolo scorso hanno più volte sostenuto la tesi che gli eremi risalissero al III secolo oppure, al più tardi, al V secolo, sulla base di semplicistiche comparazioni con la diffusione nell'Impero delle cripte paleocristiane<sup>142</sup>.

La tesi è stata poco dopo ritenuta insostenibile storicamente, sia per la posizione delle celle, circa trenta metri sopra il livello insediativo, sia per la tipologia costruttiva.

<sup>136</sup> Cfr. Kovacsovics 1998:7.

<sup>137</sup> Du Cange VII, s.v. *spiritalis*, p. 558: termine utilizzato dagli scrittori ecclesiastici per indicare l'uomo che fa emergere la componente relativa allo spirito nella concezione tricotomista dell'individuo, composto di carne, anima e spirito. Eugippio utilizza l'aggettivo per diversi contesti nel testo (*VS* 18,2: *spiritalia uerba*; 24,2: *spiritalis uita*; 39,1: *cellula spiritalis*); nella specifica situazione descritta per la basilica di *Iuuauum* e nella lettera prefatoria a Pascasio scrive di *uiri spiritales* (Ep. ad Pasch. 8) riferendosi forse a monaci. Infatti è proprio nell'epistola al diacono che è contenuta una chiave interpretativa, contrapponendo *sacerdotes* a *spiritales uiri*, secondo l'uso registrato nella *Regula Magistri* (56,1.15;57,20.23;61,5.12;63,1).

<sup>138</sup> Régerat 1991:216 sostiene che in questa occorrenza non è determinabile se i monaci menzionati (*spiritales*) siano frequentatori interni o esterni dell'edificio, quindi se la *basilica* sia parte di un monastero. Ancora esaminando l'uso di Eugippio possiamo provare a fornire la chiave interpretativa più vicina all'effettiva realtà dei fatti; l'agiografo utilizza *basilica* e non *ecclesia* per segnalare la presenza dell'edificio religioso soltanto in *Boiotro* (*VS* 22,1), *Fauianae* (9,3), *Iuuauum* (13,1) e *Lauriacum* (28,2), ma per i primi due luoghi citati riferisce anche dell'esistenza di un monastero – cfr. EAM III, s.v. *basilica*, p. 162: *basilica* e *ecclesia* sono termini equivalenti, ma l'uso differenziato dei due può servire a designare varianti nella destinazione funzionale dell'edificio.

<sup>139</sup> Cfr. *supra* p. 246, n. 81.

<sup>140</sup> Cfr. Noll 1954:88,1983:102; Hell 1967:71. Noll argomenta la tesi di individuazione di una basilica paleocristiana sulla base delle dimensioni dei reperti recuperati e di una comparazione di stili architettonici. La comunità cristiana, secondo la documentazione archeologica, sarebbe stata abbastanza forte da imporsi sugli spazi sacri pagani.

<sup>141</sup> Cfr. Dopsch 2010b:237.

<sup>142</sup> Per una sintesi riguardo queste tesi cfr. Noll 1965:13-14.

Nell'eremitaggio posto più in alto (odierna *Maximuskapelle*) l'abate umanista Chilian Püttricher<sup>143</sup> ha fatto collocare una tavola bronzea nel 1521, con incisa la leggenda del martire Massimo e i suoi cinquanta seguaci qui uccisi durante un assalto degli *Eruli*, guidati da Odoacre, nel 477.

Risulta significativo riprodurre un'immagine dell'epigrafe:



Chilian Püttricher, monaco e in seguito abate benedettino, è autore di alcuni trattati teologici manoscritti, non editi. La sua fitta corrispondenza con parenti e monaci, di altre abbazie benedettine tra Vienna e Melk, è stata molto studiata e ha permesso di ricostruire le fasi salienti della sua biografia.

Tuttavia il luogo di nascita rimane indeterminabile; nello schedario dell'archivio dell'abbazia di St. Peter si legge: *Ego Frater Chilianus de Waidhofen*; il toponimo citato potrebbe indicare almeno due località diverse lungo il corso superiore del Danubio.

L'abate è giurista e grammatico, oltre che un buon poeta; compie una rapida carriera ecclesiastica, entra nel monastero salisburghese nel 1507 e tra il 1515 e il 1518 diviene suddiacono, dirige l'abbazia tra il 1525 e il 1535, anno in cui muore.

Durante il suo percorso spirituale è dedito al recupero di molte opere di autori classici, sia greci sia latini, sia sacri sia profani.

La tradizione del martire Massimo, che Püttricher recupera, deriva dall'utilizzo di due varianti manoscritte della *Vita Seuerini* relative al capitolo 24, che conducono a un'interpretazione falsata dell'episodio narrato<sup>144</sup>.

Sulla base dell'assonanza tra *Iouiacum* e *Iuuauum* e tra *Maximianus* e *Maximus*, la leggenda riferisce la vicenda descritta da Eugippio, che scrive di un *sanctus Maximianus spiritalis uitae* impiccato dagli *Eruli* in *Iouiacum* (*VS* 24,3), come avvenuta nelle grotte del *Monchsberg*<sup>145</sup>.

<sup>143</sup> Cfr. Bonorand 1982:270-287.

<sup>144</sup> *VS* 24,1 - *Cod. Melk* 310, f. 49a (XIII s.): *primo iuuauo a iuuando dicta, sed modo urbs salis./ Codd. Nicolai Belfort/Balthasar Moretus*, f. 56a (XII s.), *deperd.*: *Sanctum quoque Maximum spiritalis uitae presbyterum*. L'abate Püttricher è il committente dell'epigrafe, riutilizza la leggenda ma non è il suo autore; si può ritenere con buona probabilità che il mito risalga a un periodo coevo o precedente alla elaborazione dei manoscritti della *VS* che riportano tali varianti, quindi anteriore al XIII secolo. Si potrebbe trattare di una elaborazione redatta in ambito benedettino, dove ancora oggi rimane custodita l'unica copia (*cod. Melk* 310).

<sup>145</sup> Per la leggenda del martire Massimo cfr. Noll 1954:88,1983:98. Per la storia e un'analisi critica sulle "catacombe di Salisburgo" cfr. Noll 1965:13-16; con cenni anche all'epigrafe in Dopsch, Hoffmann 1996:69; Dopsch 2010a:29,2010b:237-238. Vorrei sottolineare che il testo dell'iscrizione si mostra tra l'altro in palese contraddizione

La ripresa umanista del mito riguardo al martire Massimo si potrebbe considerare, soprattutto per la forte enfasi che viene posta sull'eccidio compiuto da molte popolazioni nemiche, guidate da un condottiero spietato, come una conferma dei timori apocalittici che pervadono gli scritti del clero salisburghese nel primo trentennio del XVI secolo. Il demone non è più Attila o Odoacre, ma piuttosto, da un lato i Turchi, vicini al primo assedio di Vienna (1529), e dall'altro la riforma luterana.

In effetti, negli stessi anni in cui Püttricher commissiona l'iscrizione, si diffondono nel salisburghese i trattati del vescovo locale, Berthold Pürstinger (1465-1543)<sup>146</sup>. Nelle opere di questo vescovo si riflettono le preoccupazioni della Chiesa di Salisburgo agli inizi del XVI secolo; molto attenta sia alla questione luterana sia alle problematiche politiche connesse all'avanzata turca.

Pürstinger interpreta come una punizione divina la possibilità che questa popolazione conquisti anche l'Occidente; nel caso invece di adesione alle teorie dei falsi profeti, l'allusione alle idee luterane è implicita. Del resto di nuovo tra il 1515 e il 1525 ripetutamente Pamphilus Gengenbach (1480-1525)<sup>147</sup> ammonisce il sovrano Carlo V sul rischio imminente di naufragio per la Chiesa di Pietro di fronte a Lutero.

Per quanto attiene a un episcopato tardo antico in *Iuuauum* storicamente nulla è dimostrabile, in considerazione del fatto che attualmente non si dispone di nessun genere di altra testimonianza materiale che lo attesti.

### **QVINTANAE (KÜNZING)**

*VS 15,1: Quintanis appellabatur secundarum municipium Raetiarum, super ripam Danuuii situm: huic ex alia parte paruus fluuius, cui Businca nomen est, propinquabat. Is crebra inundatione Danuuii superfluentis excrescens nonnulla castelli spatia, quia in plano fundatum fuerat, occupabat. Ecclesiam etiam loci eius mansores extra muros ex lignis habuere constructam [...]*

*VS 16,1: Accidit autem, ut castelli presbyter memorati admodum uenerabilis, Siluinus nomine, moreretur [...]* *VS 27,1: Eodem tempore mansores oppidi Quintanensis [...]*

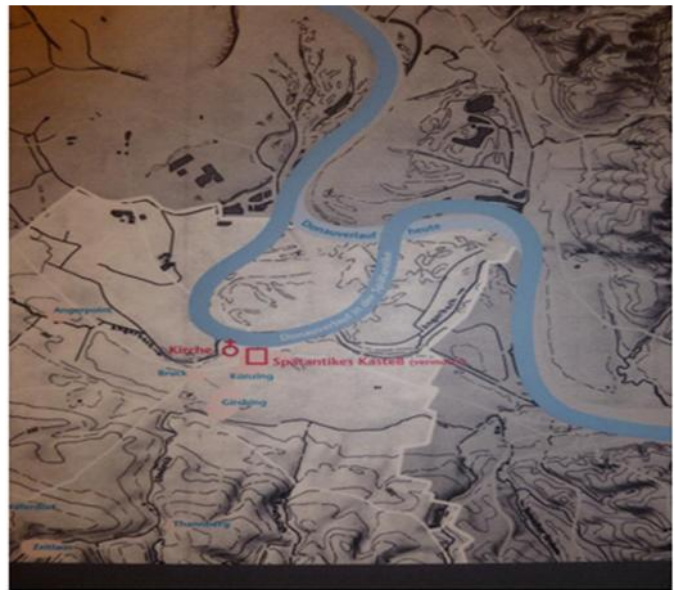
Scheda riassuntiva delle caratteristiche del sito	
Attuale stato federato di appartenenza	Germania - Baviera
Posizione geografica	48°40' N, 13°4' E
Fonti	<i>Vita Seuerini 15,1;16,1: municipium/castellum, 27,1: oppidum, 15,1.3.4;16,1.2: ecclesia; Itin. Anton. 249,5: Quintianis; Not. dign. occ. 35,23: Praefectus alae primae Flauiae Raetorum, Quintanis</i>
Viabilità	Sulla strada romana di confine di epoca flaviana, lungo la riva inferiore del Danubio, di collegamento tra <i>Bataua</i> (Passau) e <i>Abusina</i> (Eining).
Ricerca archeologica	1830: inizio delle indagini archeologiche nell'area fortificata ( <i>castellum</i> ) di età romana. Sono avviate anche le ricognizioni nell'area delle terme del campo militare;1958-1966: diverse campagne di scavo nel forte, con determinazione delle fasi costruttive;1976: scoperta un'area di necropoli tardo antica-alto

con quanto narrato in *VS 7*, in cui Odoacre appare estremamente rispettoso del santo; infatti nel testo agiografico Eugippio non scrive che gli *Eruli* che assaltano *Iouiacum* e uccidono il prete Massimiano sono guidati da Odoacre (*VS 24,3*), e generalmente Eugippio non omette il nome del condottiero della *gens* protagonista di un'incursione, cfr. *infra* pp. 312-24.

<sup>146</sup> LTK II, s.v. *Berthold u. Chiemsee*, coll. 265 s.: vescovo di Chiemsee, nasce a Salisburgo incide molto con le sue opere sulla vita religiosa cittadina. I suoi trattati, tra cui l'importante scritto intitolato *onus ecclesiae*, a lui attribuito, riflettono le preoccupazioni della Chiesa salisburghese agli inizi del XVI secolo che, come scrive nel suo diario nel 1525, è di nuovo spaventata di fronte all'avanzata turca.

<sup>147</sup> Gengenbach *Das Wiener Prognosticon* 128,10-15

	medievale a nord e a ovest delle terme militari;1978-9: proseguono gli scavi sul <i>uicus</i> tardo antico;2004: individuazione dell'area di un anfiteatro in legno e un mitreo.
<b>Datazione</b>	I-VI sec. (il sito mostra continuità insediativa fra età tardo antica e medievale; sono numerosi i rinvenimenti materiali anche di VI/VII secolo).
<b>Bibliografia</b>	Reinecke 1930:2-11; Hermann 1969:129-141; Rieckhoff-Pauli 1976:37-64,1979:79-87; Christlein 1982:237-244; Fischer 1985:247-286,1989:153-187; Schmotz 2006:95-118; Sommer 2008:107-9



Carta 10/11: A sin. riproduzione di *Not. Dign. Occ.* XXXV con vignette delle *stationes* militari sotto la giurisdizione del *Dux Raetiae*; l'ultima in basso a destra è *Quintanae* (Künzing). A dx. la carta mostra lo spostamento del corso del Danubio, dal periodo tardo antico quando il fiume costeggia il complesso paleocristiano di *Quintanae* alla situazione odierna con il corso incanalato molto più a nord rispetto al paese.

## Descrizione:

### Toponomastica e posizione topografica

Il toponimo più antico, *Quintana*, è etimo derivato da *quintus* e nel caso specifico si riferisce probabilmente al numero della legione ivi stanziata dal II secolo, la *cohors quinta Bracaraugustanorum*<sup>148</sup>.

Una descrizione approfondita della posizione del sito è rintracciabile nella *Vita Seuerini*; *Quintanae*, come scrive Eugippio, è un *municipium* oppure un *oppidum*<sup>149</sup> della Rezia II situato sulla riva del Danubio (*VS* 15,1: *super ripam Danuuui*). Nelle vicinanze, *ex alia parte*, è attraversato

<sup>148</sup> Annoverato fra i toponimi celtici in Sims-Williams 2006:188; in REW, s.v. *quintus*, p. 576; Sommer 2008:107; Planck,Thiel 2009:73 *Quintana* sarebbe derivato dal numero della *cohors Bracaraugustanorum*, proveniente da *Braga/Augusta Bracara*, nell'attuale Portogallo settentrionale. *Quintanae* è toponimo anche di un'antica *mansio* sulla via Latina, quindici miglia da Roma, suburbio dell'antica città di *Labicum* (DGRG II, s.v. *Quintanae/Ad Quintanas*, p. 690). Probabilmente si tratta anche in questo caso di una derivazione dal numerale, indicante la distanza dalla capitale. Gli studiosi locali (Stern, Egger) ipotizzano la derivazione dal nome latino *Quintius*. In Förstemann II, s.v. *Quintaha/Quinzingowe*, col. 51 si suggerisce un'etimologia comune del latino *Quintanis* e dell'alto tedesco *Quinzingowe* dal ruscello *Quintaha*, la *Quinta*, affluente della Mosella non lontano da Treviri.

<sup>149</sup> Cfr. *supra* p. 232, n. 4.

da un piccolo corso d'acqua, il *Businca*, e il *castellum*, costruito in pianura, risulta allagato periodicamente, proprio per il notevole apporto d'acqua<sup>150</sup>.

Il testo agiografico infatti distingue il nucleo urbano dallo spazio fortificato.

*Quintanae* è anche il sito più remoto a ovest delle località ricordate nell'opera di Eugippio, per tanto risulta fra i primi, tra quelli lungo il *limes* danubiano, ad entrare in simbiosi con il mondo barbarico. Probabilmente la località è anche difficilmente difendibile, non per nulla si tratta di uno dei rarissimi luoghi nominati nella *Vita*, del quale non si descrive nessuno spazio di isolamento montuoso<sup>151</sup>.

## Cenni storici

Alla fine del I secolo il sito è occupato solo da un accampamento fortificato, esteso per circa due ettari e mezzo, provvisto di un fossato difensivo; poco prima della metà del secolo successivo l'insediamento viene abbandonato, ma presto ricostruito e rinforzato con quattro ulteriori fossi circostanti il perimetro. I bolli laterizi rinvenuti documentano la presenza della *cohors III Thracum equitata ciuium Romanorum*<sup>152</sup>.

Contemporaneamente alla postazione militare si sviluppa il *uicus*, tra la fine del II e gli inizi del III secolo; l'insediamento civile usufruisce specialmente della fertilità dei terreni nei dintorni<sup>153</sup>.

Tuttavia nel 242/244 ripetute incursioni di *Alamanni* comportano un'interruzione nello sviluppo del luogo; a dimostrazione di questo momento di cesura sono stati scoperti nel terreno numerosi depositi di metallo, in molte parti interamente bruciati<sup>154</sup>.

La testimonianza della *Notitia Dignitatum* attesta la presenza di un'unità militare in *Quintanae*, la *Ala I Flaviae Raetorum* e la *Vita Seuerini* conferma l'esistenza di una comunità cristiana ben organizzata, come si evince dall'elenco delle cariche ecclesiastiche citate (*VS* 16,1: *presbyteri et diacones*; 16,2: *ostiarius, uirgo consecrata*; 16,6: *subdiaconus*).

Eugippio racconta che gli *Alamanni* costringono gli abitanti del luogo a fuggire verso *Bataua* (*VS* 27,1: *sedes proprias relinquentes in Batauis oppidum migrauerunt*). L'evento è tuttavia ridimensionato dai risultati delle recenti ricerche archeologiche, giacché i reperti recuperati soprattutto nel *uicus* forniscono indizi di una continuità insediativa, che sembra trovare conferma nella evoluzione linguistica conservativa del toponimo, *Quintanae-Quintzen* (medievale)-*Künzing*<sup>155</sup>.

## Monumenti

Le indagini archeologiche sul *uicus* di età medio-imperiale hanno permesso di individuare le tracce di alcune strade interne all'abitato, in particolare una è stata localizzata per la presenza ai margini di aree sepolcrali<sup>156</sup>. Questa strada appare come il prolungamento della *uia praetoria*, ancora rintracciabile nei pressi della *porta praetoria* del *uicus* del II/III secolo.

Tuttavia la strada individuata non prosegue in direzione del forte di epoca imperiale, ma piuttosto curva poco dopo l'uscita dallo stesso, deviando verso nord-ovest e orientata verso il territorio della

<sup>150</sup> In realtà il fortilizio in epoca tardo antica, sulla base di alcuni rinvenimenti archeologici, si ritiene che fosse costruito su uno sperone roccioso vicino al Danubio, nei pressi dell'odierna chiesa di St. Laurenz – cfr. Sommer 2008:109.

<sup>151</sup> Eugippio sceglie consapevolmente di presentare *Quintanae* soprattutto come confine geografico e politico – cfr. Christlein 1982:237.

<sup>152</sup> Cfr. Schönberger 1975:474-490; Rieckhoff-Pauli 1979:79.

<sup>153</sup> Cfr. Christlein 1982:237; Schmotz 1989:85.

<sup>154</sup> Il rinvenimento di equipaggiamento militare in ferro nell'area dei *principia* ha comunque fornito anche un'opportunità esclusiva di esaminare il corredo militare di una unità di III secolo – cfr. Jütting 1995:143-230.

<sup>155</sup> Cfr. Christlein 1976:38,1982:242; Fischer 1989:164. Fatto innegabile è che anche la posizione della necropoli dalla tarda antichità fino a oggi sia accertabile.

<sup>156</sup> Cfr. Fischer 1989:161. I reperti rinvenuti nella necropoli sono datati fra il I e il III secolo.



foce del *Businca* nel Danubio<sup>157</sup>. La via potrebbe così testimoniare l'esistenza di più tracciati e quindi anche la possibilità che si siano sviluppati diversi nuclei insediativi nella transizione tra epoca imperiale e tardo antica<sup>158</sup>; ciò spiegherebbe anche l'assenza di corrispondenza tra quanto descritto per la posizione del *castellum* tardo antico nella *Vita Seuerini* (*VS* 15,1: *in plano fundatum fuerat*) e quanto riscontrato dalla ricerca archeologica (su uno sperone roccioso).

Il complesso edilizio più rilevante di *Quintanae* sono le terme del *castellum*, situate circa un centinaio di metri a ovest dell'area fortificata, all'angolo di un terrazzamento e in parte ancora oggi visibili.

I resti delle costruzioni in pietra del *uicus* si concentrano a nord dei bagni; tuttavia l'immediata vicinanza dell'area termale al fortilizio rafforza la tesi che la struttura fosse per uso militare, come è consueto nei campi legionari<sup>159</sup>.

Ancora a riguardo di quanto descritto nella *Vita Seuerini* stupisce che nei pressi dell'impianto termale non ci sia un grande corso d'acqua, per il rifornimento della struttura; infatti il bacino d'acqua più vicino è localizzato circa centocinquanta metri a nord-ovest e si tratta del *paruus fluuius Businca* (*VS* 15,1)<sup>160</sup>.

Negli ultimi anni l'analisi estesa del *uicus* ha permesso di individuare tracce della presenza di un piccolo anfiteatro in legno, situato poco prima della *porta praetoria*; un edificio che si trova solo occasionalmente presso i forti ausiliari lungo il *limes*<sup>161</sup>, a dimostrazione del valore sociale e politico rivestito da *Quintanae*.

La costruzione dell'anfiteatro è databile alla prima metà del II secolo, ma analogamente al complesso termale si ravvisa un progressivo degrado e riqualificazione della struttura in età tardo antica<sup>162</sup>.

Poco distante dall'anfiteatro sono state rintracciate le fondamenta di un mitreo, edificato in legno, rappresentativo di un'area di culto di contesto ancora una volta generalmente militare. Spesso negli stessi luoghi dei mitrei si edificano centri di culto cristiano<sup>163</sup>; l'*ecclesia* menzionata da Eugippio è posizionata in effetti *extra muros* (*VS* 15,1) e in un ambito fluviale congeniale anche alla pratica mitraica.

Il *uicus* tardo antico si sposta rispetto all'area fortificata originaria e si costituisce un nuovo insediamento nella zona dell'odierna chiesa parrocchiale di St. Laurenz, poco distante dalla riva del Danubio, come proverebbero gli oggetti rinvenuti nelle necropoli limitrofe<sup>164</sup>. Proprio questo edificio religioso di epoca medievale sarebbe sorto sopra una precedente costruzione paleocristiana,

---

<sup>157</sup> Cfr. Fischer 1989:161.

<sup>158</sup> Id. 1989:164. In particolare, dopo gli assalti degli *Alamanni* nella metà del III secolo, sia il *uicus* sia l'area fortificata risultano danneggiate, dunque è plausibile una ricostruzione di entrambe le zone nel contesto portuale ai margini del Danubio, attestata da reperti archeologici.

<sup>159</sup> La tipologia costruttiva di queste terme è ritenuta tipica dell'area renana; la diversa articolazione degli spazi interni (*apodyterium*, *frigidarium*, *tepidarium* e *caldarium*) è stata analiticamente indagata e recensita – cfr. Heinz 1983; Fischer 1985:250-255.

<sup>160</sup> Cfr. Fischer 1985:254. Bisogna comunque ricordare che l'utilizzo del complesso sembra non proseguire oltre l'età imperiale, giacché la datazione, sulla base del rinvenimento dei bolli laterizi della *Legio III Italica* e la tecnica costruttiva impiegata, prevede un arco cronologico tra la seconda metà del II secolo e il III d.C.

<sup>161</sup> Cfr. Reuter 2009:8.

<sup>162</sup> Cfr. Sommer 2008:108. Lo studioso specifica che l'anfiteatro sarebbe stato costruito con un'impalcatura sorretta su massicce travi in legno; suggestiva conferma della tecnica edilizia su cui si sarebbe potuta fondare anche la costruzione della chiesa descritta in *VS* 15,1: *Ecclesiam [...] ex lignis habuere constructam, quae pendula extensione porrecta defixis in altum stipitibus sustentabatur et furculis, cui ad uicem soli tabularum erat leuigata coniunctio [...]*. Sulla diffusione della tecnica di costruzione di edifici ecclesiastici in legno e relative testimonianze, relative a questo contesto territoriale, cfr. *infra* p. 289, nn. 81 s.

<sup>163</sup> Cfr. Sommer 2008:108. EAA V, s.v. *mitrei*, pp. 120-2: I mitrei sono santuari per il culto di Mithra, diffusi in Occidente, specialmente nelle province nordiche di confine e legati alla pratica religiosa in genere delle guarnigioni militari provenienti da Oriente. Secondo quanto testimoniato dal neoplatonico Porfirio erano collocati di solito in una grotta e vicino a una fonte (*De antro nymph.* 5.6); esistevano tuttavia eccezioni, dove questi elementi naturali non erano presenti, come nel caso di *Quintanae*; infatti in alcuni casi era sufficiente la vicinanza di un fiume.

<sup>164</sup> Cfr. Fischer 1989:157.

la *ecclesia* della quale Eugippio fornisce sia la posizione (*VS* 15,1: *pendula extensione porrecta defixis in altum stipitibus sustentabatur et furculis*) sia un cenno alla strutturazione interna (*VS* 16,2:*saepta*)<sup>165</sup>.

### **TEVRNIA/TIBVRNIA (ST. PETER IN HOLZ)**

*VS* 17,4: [...] *ex oppido quoque Tiburniae similis collatio mitteretur.*

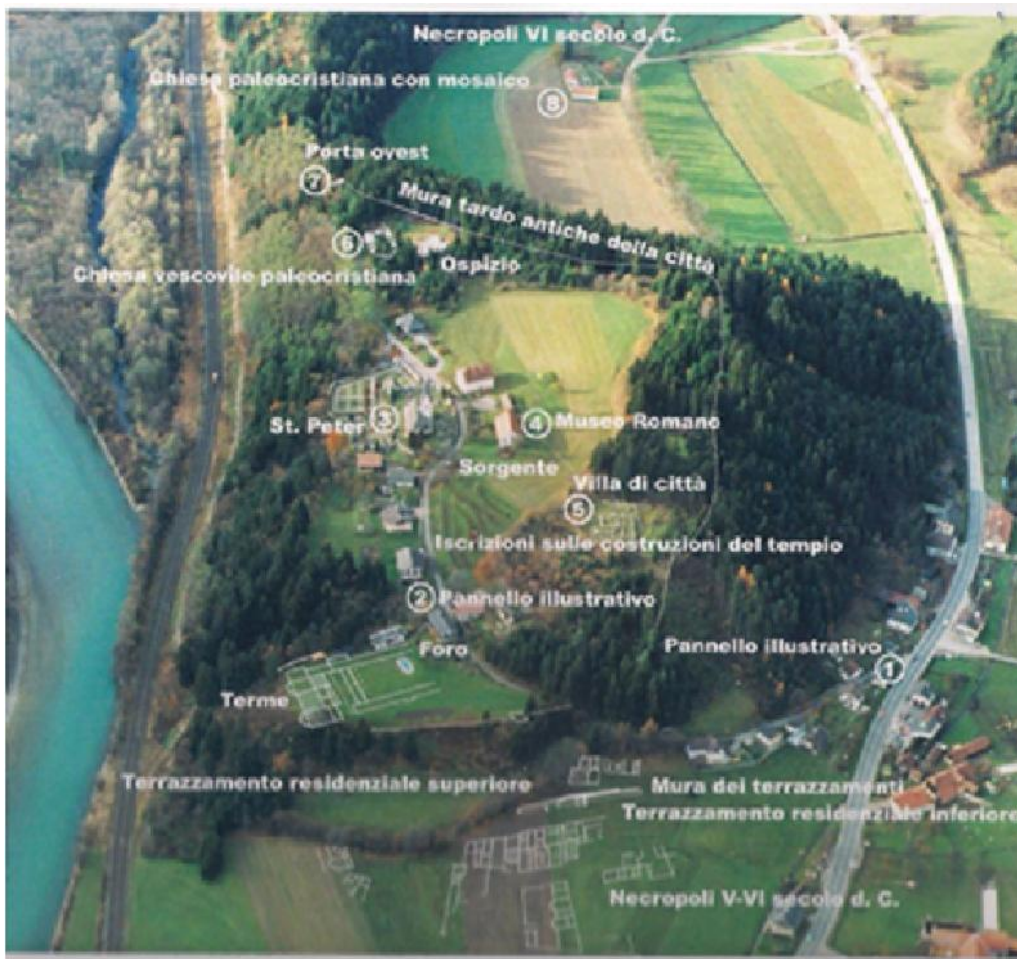
*VS* 21,2: *Nam ciues Tiburniae, quae est metropolis Norici [...]*

*VS* 29,1.2: *Maximus Noricensis, cuius fecimus in superioribus mentionem*<sup>166</sup>, [...] *ad beatum Seuerinum [...] uenire contendit [...] Itaque profecti ad summa Alpium cacumina peruenerunt [...] Mox cupitum reserat iter et per ducenta ferme milia non ad sinistram deuians, non ad dexteram uiam demonstrauit optabilem.*

Scheda riassuntiva delle caratteristiche del sito	
<b>Attuale stato federato di appartenenza</b>	Carinzia
<b>Posizione geografica</b>	46°49' N, 13°26' O
<b>Fonti</b>	<i>Vita Seuerini</i> 17,4;21,2: <i>oppidum/metropolis</i>
<b>Viabilità</b>	Sulla strada romana secondaria di collegamento tra <i>Virunum</i> e <i>Aguntum</i> ; parallela all'argine superiore del fiume <i>Draua</i> .
<b>Ricerca archeologica</b>	Metà del XVIII sec.: prima individuazione delle rovine di <i>Teurnia</i> ; 1908: scoperta dei resti della chiesa cimiteriale paleocristiana <i>extra muros</i> , degli inizi di V secolo; 1925: individuazione dei mosaici pavimentali della chiesa; 1933: scavi con rinvenimento di parti della cinta muraria tardo antica; 1971-1984: ulteriori campagne di scavo con nuovi dati sullo sviluppo del complesso ecclesiastico paleocristiano.
<b>Datazione</b>	I-VI sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	Egger 1973:5-39; Piccottini 1989:126-140; Ziegler 1993:638; Glaser 1997:131-141, 2002:135-147, 2003:414-437/865-869

<sup>165</sup> Precisi riscontri materiali appartenenti a una chiesa paleocristiana non sono stati trovati, ma soprattutto la puntualità topografica della descrizione di Eugippio garantisce credibilità all'identificazione con l'area della chiesa di St. Laurenz. Anche la dedicazione dell'edificio a un martire è usuale soprattutto per le costruzioni paleocristiane.

<sup>166</sup> Il richiamo interno di Eugippio è a *VS* 25,1 in cui si racconta della visita a Severino di un uomo chiamato Massimo, che riceve dal santo una lettera da consegnare al vescovo Paolino del suo paese, con ulteriore rimando intertestuale a *VS* 21,1 si risale infine al paese di Massimo, che risulta appunto *Tiburnia*. Riporto frammenti del capitolo *VS* 29 proprio perché esemplari della descrizione topografica fornita da Eugippio, nell'attraversamento dell'intera provincia del Norico, dal centro urbano che si pone come fulcro a sud (*Tiburnia*) al monastero di Severino nel nord (*Fauianae*).



Carta 12: Immagine attuale di *Tiburnia* (St. Peter in Holz) dall'alto, con indicazione della posizione dei reperti e delle ricostruzioni archeologiche riferite all'assetto urbano tardo antico.

## Descrizione:

### Toponomastica e posizione topografica

Il toponimo nella sua forma più antica è *Teurnia*, attestato come *Tiburnia* nella tarda antichità, secondo quanto riportato per la prima volta nella *Vita Seuerini*; l'origine etimologica non è determinabile, il termine potrebbe essere di derivazione celtica, mettendolo in collegamento con il nome degli originari abitanti menzionati in Polibio e Strabone, i Taurisci<sup>167</sup>.

La città romana, *municipium* in epoca claudia, domina un territorio montuoso esteso fino ai confini dell'Ilirico, un tempo *Noricum Mediterraneum* e oggi Carinzia superiore (*Oberkärnten* e *Lungau*). Da una parte è in collegamento con *Virunum* (Zollfeld) e *Aguntum* (Lienz), rispettivamente a est e a ovest della stessa; dall'altra è punto di partenza ideale anche per dirigersi verso nord, verso gli attuali passi del *Großglockner*, del *Kaschberg* e *Radstädter*.

L'abitato romano si sviluppa fin dai primi secoli a.C. sull'odierno colle *Holzerberg*, dove in età imperiale sorgono i punti rappresentativi dell'insediamento: il foro, le terme, un tempio per la locale divinità celtica e le prime abitazioni, ai piedi del colle. All'inizio dell'età delle migrazioni, quindi nella tarda antichità, gli abitanti si insediano tutti sulla cima fortificata dell'altopiano, dove è costruita anche la chiesa episcopale.

Severino non raggiunge mai *Tiburnia*, ma rimane in contatto epistolare con il vescovo del luogo, Paolino, e da un rapidissimo cenno di Eugippio possiamo conoscere la posizione dei principali centri ecclesiastici, sottoposti alla giurisdizione dell'episcopato di *Tiburnia*; scrive infatti

<sup>167</sup> Pol. 2,15,8;3,34,10; Strab. 4,4,9; Holder II, s.v. *Teurnia*, col. 1804; RE V A1, s.v. *Teurnia*, col. 1138.

*memoratus antistes (Paulinus) litterarum (Seuerini) tenore praestructus uniuersa diocesis suae castella scriptis propriis uehementer admonuit [...] (VS 25,2).*

## Cenni storici

Il Norico è istituito come provincia civile senza dotazione legionaria e benché l'area di frontiera alto danubiana necessiti fin dai primi secoli imperiali dell'intervento di truppe ausiliarie, la parte meridionale della provincia non dispone di nessuna guarnigione stanziata nel territorio.

Le fonti scritte dei primi secoli imperiali non menzionano nessun conflitto avvenuto sul suolo del Norico Mediterraneo, tuttavia la numismatica fornisce riscontri in merito ad incursioni nemiche<sup>168</sup>.

*Teurnia* in età romana è anche poco coinvolta nella gestione amministrativa imperiale, giacché la sede del governatore provinciale è prima in *Virunum* e poi in *Ouilaua* (Wels), soltanto nel V secolo, quando le migrazioni e i conseguenti assalti delle popolazioni straniere divengono più frequenti, è eletta come principale città del Norico, *Tiburnia* (VS 21,2: *metropolis Norici*).

I primi anni del V secolo sono anche quelli in cui trova compimento la cristianizzazione dell'area e l'azione dell'episcopato di *Tiburnia*, sottostante alla diocesi provinciale ecclesiastica aquileiese, si estende su tutto il settore meridionale del Norico, ma risulta determinante anche per il possibile sostegno fornito alla corrispettiva parte settentrionale della provincia. Nella *Vita Seuerini* in un caso è raccontata una richiesta di Severino a *Tiburnia* per la corresponsione della decima (VS 17,4) e in un altro una spontanea colletta di indumenti che dalla località a sud è destinata al Norico Ripense (VS 29,1-4).

Tuttavia alla fine dello stesso secolo la zona pedemontana delle Alpi nel contesto del Danubio superiore è quasi interamente in possesso di popolazioni barbariche e i collegamenti amministrativi imperiali tra il nord e il sud della provincia si interrompono. Il territorio di *Tiburnia* si presenta quindi come estremo baluardo di protezione della penisola italiana.

Un assedio degli *Ostrogoti* a *Tiburnia* nel 472, ricordato nel testo scritto da Eugippio (VS 17,4), segna l'esordio di un lungo periodo di dominazione straniera, prima degli uomini di Teoderico, poi dei *Longobardi*, *Avari* e *Slavi*<sup>169</sup>.

## Monumenti

Le mura della città tardo antica circondano la sommità del colle *Holzenberg*, delimitando una superficie di circa dieci ettari e mezzo, e in alcuni punti in esse sono inserite torri di artiglieria. La costruzione della cinta muraria è databile alla prima metà del V secolo, quando gli abitanti alle pendici dell'altopiano si trasferiscono sulla cima. L'area abitata che rimane abbandonata è progressivamente reimpiegata come necropoli, a causa dell'infertilità del terreno<sup>170</sup>.

Attualmente sono ancora visibili nell'estremità a sud-est dell'altopiano due parti delle mura perimetrali.

Le campagne di scavo eseguite tra il 1971 e il 1978, su un appezzamento di terreno di circa cinquemila metri quadrati, sul lato orientale alle pendici del colle *Holzenberg*, hanno consentito di individuare la posizione di un complesso abitativo di età imperiale, probabilmente edificate già nel periodo in cui *Teurnia* diviene *municipium* in epoca claudia<sup>171</sup>.

<sup>168</sup> Cfr. Egger 1973:10-11. Lo studioso allude a diversi depositi monetari nascosti; uno appartenente all'epoca dell'imperatore Lucio Vero (161-169), probabilmente occultato per evitare le razzie dei *Marcomanni*, l'altro datato al periodo di Gallieno o Claudio II (265-270), difeso dagli *Alamanni*.

<sup>169</sup> Id.:11-13.

<sup>170</sup> Cfr. Glaser 1997:134.

<sup>171</sup> Cfr. Piccottini 1989:139-140. Come per i luoghi del Norico precedentemente presentati, la tipologia delle abitazioni denota un alto livello economico e sociale degli abitanti; le case sono infatti ampie, affrescate e circondate da giardini.

Della città in età romana sono noti anche il foro e le terme; proprio l'impianto termale, datato agli inizi del I secolo, rappresenta la più antica costruzione del luogo e si sviluppa lungo il pendio meridionale<sup>172</sup>.

Gli elementi di maggiore interesse al fine della narrazione agiografica sono tuttavia le costruzioni a uso sacrale che sono state rinvenute, dal tempio dedicato alla divinità celtica, *Grannus*<sup>173</sup>, alla basilica episcopale, a uno *xenodocheion* e a una chiesa paleocristiana *extra muros*.

Il settore maggiormente studiato di *Tiburnia* è quello della basilica episcopale, estesa su dieci ettari dell'estremo margine orientale della città tardo antica, all'interno della cinta muraria. Secondo la documentazione archeologica l'edificio si sviluppa in due fasi, una prima caratterizzata da una chiesa a una navata conclusa da tre conche absidali, databile tra la fine del V e gli inizi del VI secolo, e una seconda con l'aggiunta di due navate laterali, esterne alla struttura<sup>174</sup>. La tipologia costruttiva di questo edificio non evidenzia necessariamente una trasformazione radicale dello spazio, nella transizione dal culto pagano a quello cristiano, infatti l'articolazione della basilica riprende l'analoga ripartizione interna al tempio per *Grannus*.

La *Vita Seuerini* non menziona nessuna chiesa di *Tiburnia*, anche perché il santo non raggiunge mai il luogo, ma più volte è ricordato l'episcopato di Paolino e l'importanza del sito soprattutto a fini assistenziali. Gli scavi hanno portato alla luce sulla terrazza a nord-est della chiesa triabsidata anche le fondamenta di una grande costruzione, identificabile come uno *xenodocheion*, secondo il modello tradizionale riferito da san Girolamo già per la Roma di fine IV secolo<sup>175</sup>.

Nel fondovalle, nel settore occidentale esterno alle mura cittadine, è stata individuata un'altra chiesa paleocristiana; anche questo complesso appare di ampie dimensioni, con due spazi laterali porticati esterni alla navata centrale e un narcece sul lato a ovest. Questa costruzione è presumibilmente edificata nella prima metà del V secolo ed è stata impiegata come luogo per la deposizione dei vescovi e dei funzionari imperiali, residenti in *Tiburnia* nel momento in cui diviene la principale sede del Norico Mediterraneo<sup>176</sup>.

### **BATAVA/BOIODVRVM/BOIOTRO (PASSAU/PASSAU-INNSTADT)**

*VS 19,1.2: Batauis appellatur oppidum inter utraque flumina, Aenum uidelicet atque Danuuuim, constitutum [...] Cui sanctus obuiam, ne aduentu suo eandem ciuitatem praegraret, egressus est VS 22,1-3: Basilicae extra muros oppidi Batauini in loco nomine Boiotro trans Aenum fluuium constitutae [...] Interea beatum uirum ciues oppidi memorati suppliciter adierunt [...] Nam in baptisterio loquebatur [...]*

<sup>172</sup> Cfr. Piccottini 1989:139-140.

<sup>173</sup> Holder I, s.v. *Grannos*, coll. 2037-9. Il tempio è situato a est della basilica episcopale; la consacrazione alla divinità celtica, identificata dai Romani con Apollo, è esplicitata in una iscrizione che segnala anche la funzione propiziatoria per l'approvvigionamento dell'acqua. Per una riproduzione dell'epigrafe e sintetico studio del tempio cfr. Piccottini 1989:138-139.

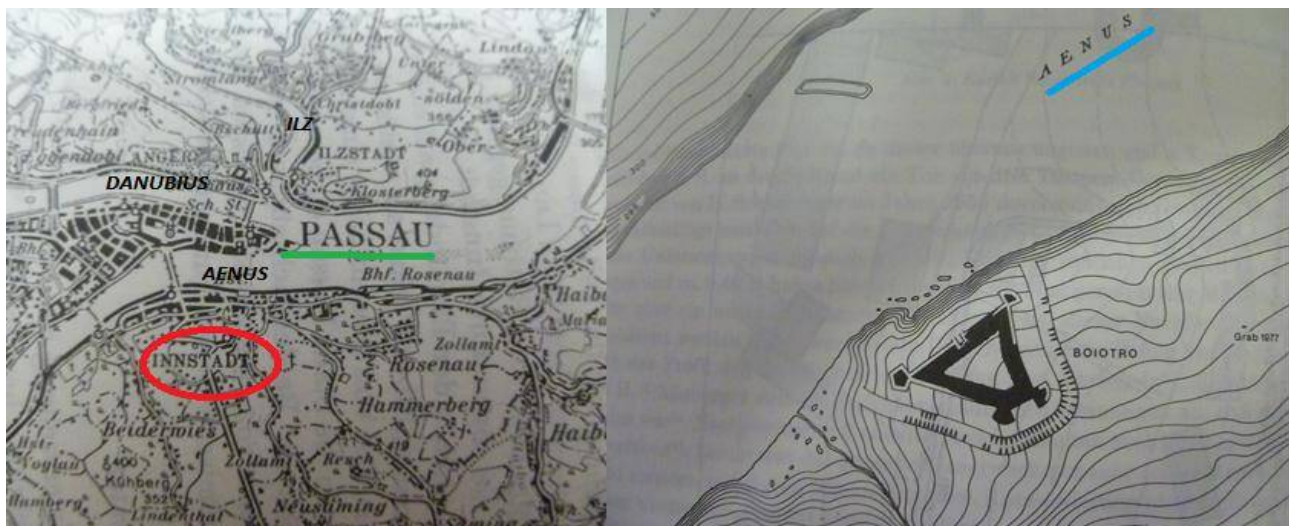
<sup>174</sup> Cfr. Glaser 1997:132-135,2003:413-437. Lo studioso propone un'analisi nel dettaglio delle diverse componenti del complesso; in particolare si sofferma sul presbiterio, quindi il *synthronon*, l'area di conservazione delle reliquie sotto l'altare. Per il modello costruttivo sostiene la possibile comparazione tra diversi edifici diffusi sia nel Norico meridionale sia, in contesto più ampio, in tutto il settore alpino nord orientale. Ho riportato in breve i tratti essenziali della sua analisi nel capitolo dedicato alle reliquie di questo mio scritto, cfr. *infra* p. 397.

<sup>175</sup> Per l'uso del termine *hospitium* in Egitto cfr. *infra* p. 406, n. 51. In Oriente, anche in considerazione della migliore organizzazione e disponibilità delle comunità cristiane, sorgono diverse tipologie di enti assistenziali, ognuno riservato a specifiche categorie di bisognosi: lo *xenodocheion* è un ospizio che ospita gli stranieri, lo *xenon/nosokomeion* è l'ospedale per i malati, lo *ptocheion* un ospizio per i poveri, lo *ptochotropheion* un lebbrosario (Philipsborn 1954:145-152). Girolamo è il primo che descrive una struttura assistenziale per l'Occidente, fondata a Roma a fine IV secolo, e la definisce *nosocomium* (Hier. ep. 77,6,2). La struttura cui si riferisce Girolamo include una basilica a tre navate, preceduta da un atrio e affiancata da altri ambienti. Glaser 1997:135-136, sulla base della presenza basilicale, delle dimensioni e dell'articolazione interna dell'ospizio scavato, sostiene l'analogia al modello descritto da Girolamo.

<sup>176</sup> Cfr. Glaser 2003:418-420. *Tiburnia*, nel quarantennio di dominazione ostrogota, è anche sede di vescovi ariani e la chiesa *extra muros* è utilizzata per le funzioni liturgiche ariane.

VS 27,1: [...] *sedes proprias relinquentes in Batauis **oppidum** migrauerunt [...]*

Scheda riassuntiva delle caratteristiche del sito	
Attuale stato federato di appartenenza	Germania - Baviera
Posizione geografica	48°34' N, 13°27' O
Fonti	<i>Vita Seuerini</i> 19,1;22,2.4;27,1: <b>oppidum</b> ; 19,2: <b>ciuitas</b> ; 20,1: <i>batauino numero perdurante</i> ; 19,1;20,2;22,1: <b>cellula</b> ; 22,1: <b>basilicae extra muros oppidi Batauini</b> ; 22,3.5: <b>baptisterium</b> ; 36,1: <b>monasterium</b> ; Tab. Peut. 2,4: <i>Castellum Bolodurum</i> ; Itin. Anton. 249,5: <i>Boiodoro</i> ; Not. dign. occ. 34,44: <i>tribunus cohortis, Boiodoro</i> , 35,24: <i>Tribunus cohortis nouae Batauorum, Batauis</i>
Viabilità	Sulla strada romana di collegamento tra <i>Taurunum</i> (Zemun/Serbia) e <i>Augusta Vindelicorum</i> (Augsburg/Germania); a metà del tratto costeggiante il Danubio tra <i>Ouilaua</i> e <i>Reginum</i> (Regensburg/Germania).
Ricerca archeologica	1840: primi ritrovamenti di parti mosaicate in abitazioni private in <i>Bataua</i> ; 1904-1911: campagne di scavo sull'area fortificata di <i>Boiodurum</i> ; 1974-1977: individuazione dei resti del fortilizio di <i>Boiotro</i> ; 1987-1998: principali ricognizioni sul <i>uicus</i> ; 1995: scoperte le mura difensive della fortificazione di <i>Boiotro</i> .
Datazione	I-V d.C. con attestazioni di ripresa a metà VIII sec. (739: Passau è riconosciuta come sede episcopale)
Bibliografia	Sage 1979:5-48; Christlein 1982:217-237; Genser 1986:11-32; Fischer 1987:96-131,1994:93-127,2002:135; Brandl 1997:145-154; Höckmann 1998:1-8; Boshof <i>et al.</i> 1999



Carta 13/14: A sin. collocazione di *Bataua* (Passau) e *Boiotro* (Passau-Innstadt) alla confluenza di tre corsi d'acqua: *Ilz*, *Danubius* e *Aenus*. A dx. ricostruzione della fortezza tardo antica di *Boiotro* (ripr. da Boshof *et al.* 1999:32).

## Descrizione:

### Toponomastica e posizione topografica

L'insediamento romano dell'odierna Passau, denominato *Bataua*, è situato nel punto di congiunzione di due fiumi, gli antichi *Aenus* e *Danubius*; come indica l'introduzione al luogo scritta da Eugippio e sopra riportata<sup>177</sup>.

*Bataua* è inclusa nella provincia della Rezia II e il toponimo deriva dalla coorte ivi stanziata nel II secolo d.C., la *cohors noua Batauorum*<sup>178</sup>; questa unità si è costituita prima dell'epoca tetrarchica per riconversione di contingenti ausiliari pre-esistenti<sup>179</sup>.

A sud della città romana, attraversata la riva destra dell'*Aenus*, sorge l'attuale abitato di Passau-Innstadt, fortificazione di *Boiodurum* in età imperiale e forte di *Boiotro* nella tarda antichità<sup>180</sup>.

In questo settore dell'antica località sorgono due strutture militari e un insediamento civile, ritenuti tra i più significativi dell'intero confine danubiano; delle prime due strutture si sono preservate ampie parti, mentre il *uicus* è ormai nascosto dal sovrastante quartiere residenziale.

Nell'angolo estremo occidentale dell'argine dell'*Aenus* si sviluppa anche l'edificio ecclesiastico tardo antico citato nella *Vita Seuerini* (*VS* 22,1: *Basilica extra muros oppidi Batauini in loco nomine Boiotro*).

Il toponimo *Boiodurum* è probabilmente pre-romano, come si potrebbe evincere dalla terminazione *-durum* di origine celtica, attestata in vari casi nella documentazione tolemaica e nell'*Itinerarium Antonini*<sup>181</sup>. *Boiotro* è la forma tardo antica di *Boiodurum*, documentata per la prima volta nella *Vita Seuerini*.

### Cenni storici

La costruzione della fortificazione di *Boiodurum* risale al regno dell'imperatore Domiziano (89-98), come molti casi di aree militari del *limes*, il sito subisce un assalto nella seconda metà del III secolo (259-261), probabilmente a opera di *Alamanni*<sup>182</sup>.

Dopo l'incursione contro *Boiodurum* l'ampia area fortificata è abbandonata dalle truppe ausiliarie presenti, che si trasferiscono in un fortilizio più piccolo costruito circa un chilometro a ovest, sempre sulla riva meridionale dell'*Aenus*. Questo nuovo insediamento militare, denominato *Boiotro*, è situato nei pressi di una stazione doganale sul fiume, la *statio Boiodurensis*<sup>183</sup>.

<sup>177</sup> Genser 1986b:19, come molti altri studiosi successivi, menziona i tre corsi d'acqua che oggi circondano l'abitato, Inn, Danubio e Ilz; tuttavia, come egli stesso precisa e come si deduce dalla citazione di Eugippio limitata soltanto a due fiumi, il nucleo demico di età romana si sviluppa solo entro Danubio e Inn, l'Ilz che da nord sfocia nel Danubio delimita un altro settore della città, che è insediato soltanto a partire dall'età medievale.

<sup>178</sup> Not. dign. occ. 35,24

<sup>179</sup> Cfr. Zuckermann 1993:18; Talbert *Atlas* 12 G4. L'unità è costituita attraverso l'arruolamento di *Bataui*, una *gens* che i Romani impiegano soprattutto nella cavalleria per le campagne nel Basso Reno e in Britannia nella seconda metà del IV secolo, sul finire dello stesso secolo sono menzionati come guarnigione anche a Sirmio, in Pannonia. Il principale insediamento di questa popolazione è individuabile tuttavia presso una biforcazione del Reno nell'attuale territorio olandese, dove si situava il luogo denominato *Batauorum Insula/Oppidum*. Sempre sul Reno è attestato il sito denominato *Batauodurum*, di analoga derivazione (DGRG I, s.v. *Bataua Castra/Bataui/Batauodurum/Batauorum insula-oppidum*, pp. 381 s.).

<sup>180</sup> La distinzione tra le due fasi storiche di sviluppo di Passau-Innstadt è segnalata già dalla terminologia tedesca, usuale per connotare i due siti: *Kastell Boiodurum* e *Festung Boiotro*.

<sup>181</sup> Holder I, s.v. *Boioduron*, coll. 473 s.: il toponimo deriverebbe dal nome di persona celtico *Boius* e significherebbe "fortezza di *Boio*". Nel corso del secolo scorso si è ulteriormente sostenuto che il toponimo indicasse l'insediamento celtico della popolazione dei *Boii* – cfr. Schönberger 1956:75; Hamann 1978:209. Lo studio più recente che richiama inoltre con precisione le attestazioni nelle fonti antiche, schedate elettronicamente, si trova in Sims-Williams 2006:75-77/188.

<sup>182</sup> Cfr. Christlein 1982:222; Brandl 1997:152.

<sup>183</sup> La *statio* è attestata da una lapide commemorativa (AE 1977,59) e da un'epigrafe votiva (CIL, III, 5691) dedicata al suo *genius* protettore – cfr. Niemeier, Wolff 1999:43. Per l'identificazione tra il forte di *Boiotro* e la *statio* doganale fluviale cfr. Höckmann 1998:11-15.

Negli stessi anni in cui *Boiotro* diviene il maggiore luogo di difesa per *Bataua*, sul finire del III secolo, anche l'insediamento civile circostante vive una fase di espansione, testimoniata dai reperti riguardanti commerci di vino e olio di oliva<sup>184</sup>. Tuttavia la popolazione locale incontra probabilmente le prime difficoltà economiche e militari già nell'ultimo quarto del IV secolo, periodo in cui sembra documentata un'interruzione della circolazione monetaria<sup>185</sup>.

La condizione di criticità perdura fino al secolo successivo, risulta emblematico infatti l'accenno di Eugipio in *VS* 20,1: *simul militares turmae sunt deletae cum limite*, benché l'autore nell'occasione onori espressamente la resistenza del *numerus batauinus*<sup>186</sup>.

*Bataua*, come molti altri luoghi sull'alto Danubio, tra il 476 e il 480 è oggetto di numerosi saccheggi e stragi a opera di popolazioni barbariche, tuttavia il sito mostra continuità insediativa. Eugipio fornisce dettagli per entrambi i casi, per la prima evenienza ricordando l'incursione devastante di Unimundo e di altri barbari (*VS* 22,4.5), dall'altra parte sottolinea la sottomissione di Gibuldo e gli *Alamanni* alla volontà di Severino (*VS* 19,1-5), possibile attestazione di una simbiosi tra l'elemento romano e barbaro<sup>187</sup>.

## Monumenti

A sud-est dell'area fortificata di *Boiodurum* gli archeologi hanno individuato diversi resti del *uicus* romano e tardo antico; sono riusciti a rintracciare anche il selciato di una strada che attraversa l'abitato da ovest a est e giunge fino a una delle porte d'ingresso della fortificazione. Si ritiene che fosse parte della strada romana di collegamento tra *Leintia* (Linz) e *Boiodurum*<sup>188</sup>.

La *Vita Seuerini* riferisce di una basilica *extra muros oppidi Batauini* (*VS* 22,1), quindi allude a una cinta muraria che racchiude anche l'originario abitato romano, pertanto non soltanto le aree militari sulla sponda destra dell'*Aenus* sono fortificate. Tuttavia in questa zona è stata rinvenuta unicamente una parte puntellata di un possente muro<sup>189</sup>.

Del forte di *Boiotro*, sull'argine opposto, è ancora visibile una torre "a volta" e al centro del settore settentrionale del fortilizio una porta<sup>190</sup>; anche nel lato meridionale sulla base dei rilievi archeologici si documenta l'esistenza di altre due torri della stessa tipologia<sup>191</sup>.

Nell'area del *uicus* a sud-est di *Boiodurum* sono stati portati alla luce i resti di abitazioni private, tutte a pianta rettangolare e disposte in serie; ciascuno di questi edifici mostra uno spazio sotterraneo, adibito a magazzino o cantina<sup>192</sup>. Le parti scavate si allineano lungo la *uia principalis*; a eccezione di poche strutture individuate nell'angolo orientale dell'insediamento, che sono tuttavia cinte da uno steccato, ritenuto confine dello spazio abitato, non trovando altri resti oltre questo punto<sup>193</sup>.

In prossimità della porta principale meridionale dell'area fortificata sono stati scoperti anche i resti di un impianto termale a uso militare, databili al II secolo<sup>194</sup>.

---

<sup>184</sup> Cfr. Wolff 1981:5-16; Fischer 1988:158; Niemeier, Wolff 1999:46. Fin dal II secolo, come ricorda un'epigrafe sepolcrale di tale *Publius Tenatius Essimnus* da *Tridentum* (*CSIR Raetia* 210), è documentabile la presenza di commercianti di vino; parimenti rilevanti sono i ritrovamenti di numerosi resti di anfore usate per il trasporto dell'olio.

<sup>185</sup> Cfr. Brandl 1997:149.

<sup>186</sup> Riguardo alla situazione del contingente militare di *Bataua* ho proposto in breve un'analisi nel paragrafo dedicato agli elementi economici nella *VS* – cfr. *infra* pp. 351-8.

<sup>187</sup> Cfr. Cfr. Wolfram 1995:38.

<sup>188</sup> Cfr. Brandl 1997:152. Secondo una classificazione elaborata dallo studioso Sommer (1999:258) si tratta di un *uicus* sviluppato lungo la strada principale di collegamento con lo spazio fortificato.

<sup>189</sup> Cfr. Bender 2003:498.

<sup>190</sup> Cfr. Fischer 2002:135.

<sup>191</sup> Cfr. Brandl 1997:146.

<sup>192</sup> Id.:152.

<sup>193</sup> Cfr. Niemeier, Wolff 1999:38.

<sup>194</sup> Tuttora non si dispone ancora di una pubblicazione su questi scavi, ma lo studio appena sopra citato (Niemeier, Wolff 1999) indica la datazione risalente alla prima metà del II secolo.



La parte più significativa si trova tuttavia verso il centro demico tardo antico, nell'area di *Boiotro* ove si collocano una serie di costruzioni ecclesiastiche, che forniscono riscontri alla descrizione di Eugippio.

La *Vita Seuerini* sembra riferire all'esistenza di due distinti complessi religiosi nel territorio: uno nel nucleo romano di *Bataua* e l'altro in *Boiotro* (*VS* 19,1: *Batauis appellatur oppidum [...]ubi beatus Seuerinus cellulam paucis monachis solito more fundauerat/ 22,1: in loco nomine Boiotro [...]ubi cellulam paucis monachis ipse construxerat*). Tuttavia i resti di una basilica paleocristiana sono stati identificati soltanto sotto la chiesa medievale, denominata "chiesa di S. Severino", a ovest del forte di *Boiotro*<sup>195</sup>.

La possibile presenza addirittura di una sede episcopale è comunque rintracciabile nel centro di *Bataua*, infatti Eugippio scrive che Severino profetizza la profanazione del luogo *nam in baptisterio loquebatur* (*VS* 22,3) e poco dopo *Hunumundus paucis barbaris comitatus oppidum, ut sanctus praedixerat, Batauis inuasit* (22,4)<sup>196</sup>.

In *Boiotro* secondo la testimonianza di Eugippio si trova una *basilica*, che probabilmente appartiene al monastero<sup>197</sup> che Severino fonda nel luogo, come in seguito indica l'agiografo. La posizione e possibile datazione di questa basilica è confermata anche dall'ubicazione di una necropoli tardo antica nei pressi<sup>198</sup>.

### ➤ *Boiotro* (Il monastero e la cellula)

*VS* 36,1: *In loco nomine Boiotro superius memorato quosdam tres monachos sui monasterii [...]*

Secondo la descrizione di Eugippio avrebbero dunque potuto esistere due monasteri, sulle sponde opposte dell'*Aenus*; sulla sinistra *cellula fundauerat* (*VS* 19,1), sulla destra *cellula construxerat* (22,1). In base a quanto riscontrato nell'*usus* linguistico dell'agiografo la *cellula* sembra essere una costruzione indipendente o parte di un monastero<sup>199</sup>; tuttavia nel caso specifico, le due espressioni riportate mostrano una variazione verbale che potrebbe avere importanza, *fundare* nel latino medievale significa costruire una chiesa o un monastero sul proprio fondo<sup>200</sup>, mentre *construere* è un termine generico per esprimere l'atto dell'edificazione<sup>201</sup>.

---

<sup>195</sup> Lotter 1982:6 analizza i due passi della *VS* e sostiene l'esistenza di un'unica struttura monastica, situata in *Boiotro*, sobborgo di *Bataua*; ricordando che in età tardo antica l'antico confine di provincia tra Rezia II e Norico avrebbe perso di valore e quindi non ci sarebbe stata la necessità di due edifici distinti. Uno studio sulla chiesa medievale in *Boiotro*, inizialmente dedicata a s. Giovanni Battista (la consacrazione a Giovanni è coerente all'episodio di *VS* 22,1 in cui si racconta la ricerca di reliquie da parte dei monaci di *Boiotro*) e solo nel XII secolo a s. Severino, si trova in Sage 1976:64-75. La datazione esatta della struttura medievale non è mai stata fornita, si ritiene comunque che abbia subito un incendio in età alto medievale e sia stata ricostruita in epoca ottoniana – cfr. Niemeier, Wolff 1999:57.

<sup>196</sup> Cfr. Kahl 1980:36-40; Lotter 1982:12. Du Cange I, s.v. *baptisterium*, p. 564: il termine generalmente indica una struttura presente presso tutte le chiese episcopali in età tardo antica; EAM III, s.v. *battistero*, pp. 214-216: il battistero è associato preferibilmente alla chiesa episcopale a partire dal IV secolo; tuttavia in particolare dall'età di papa Gelasio (492-496) sono introdotti battisteri in altri contesti, in risposta alle esigenze anche delle popolazioni rurali. In area balcanica si trovano esempi urbani, rurali e anche in insediamenti militari, benché quest'ultima localizzazione sia usuale soltanto dal VI secolo. Tra V e VI secolo esistono esempi anche di battisteri in ambito monastico, specialmente nel caso di strutture isolate o centri di pellegrinaggio. La situazione descritta da Eugippio sembra troppo anteriore per rappresentare quindi questi ultimi casi; più plausibile che si tratti dunque di un edificio afferente a una chiesa episcopale. L'importanza del luogo può essere rimarcata dal fatto che soltanto in questa occorrenza Eugippio utilizza il termine *baptisterium* e il vescovo Valentino, proveniente dalla Rezia (*VS* 41,1) potrebbe venire proprio da *Bataua* – cfr. *infra* p. 380.

<sup>197</sup> Eugippio usa il termine *basilica*, distinto da *ecclesia*, per indicare un'edificio ecclesiastico pertinente al monastero cfr. *supra* p. 256, n. 138.

<sup>198</sup> Lotter 1982:12 ritiene che la basilica di *Boiotro* fosse già servita anche come chiesa cimiteriale di *Bataua*.

<sup>199</sup> Cfr. *supra* p. 168, n. 71.

<sup>200</sup> Du Cange III, s.v. *fundare*, p. 628.

<sup>201</sup> TLL IV, s.v. *construo*, coll. 546 s.

Eugipio potrebbe aver impiegato i due verbi come sinonimi, riferendosi a un'unica costruzione<sup>202</sup>, ma non mi sembra influente che la variante sia in corrispondenza anche con uno spostamento nello spazio della descrizione, da *Bataua* (19,1) a *Boiotro* (22,1).

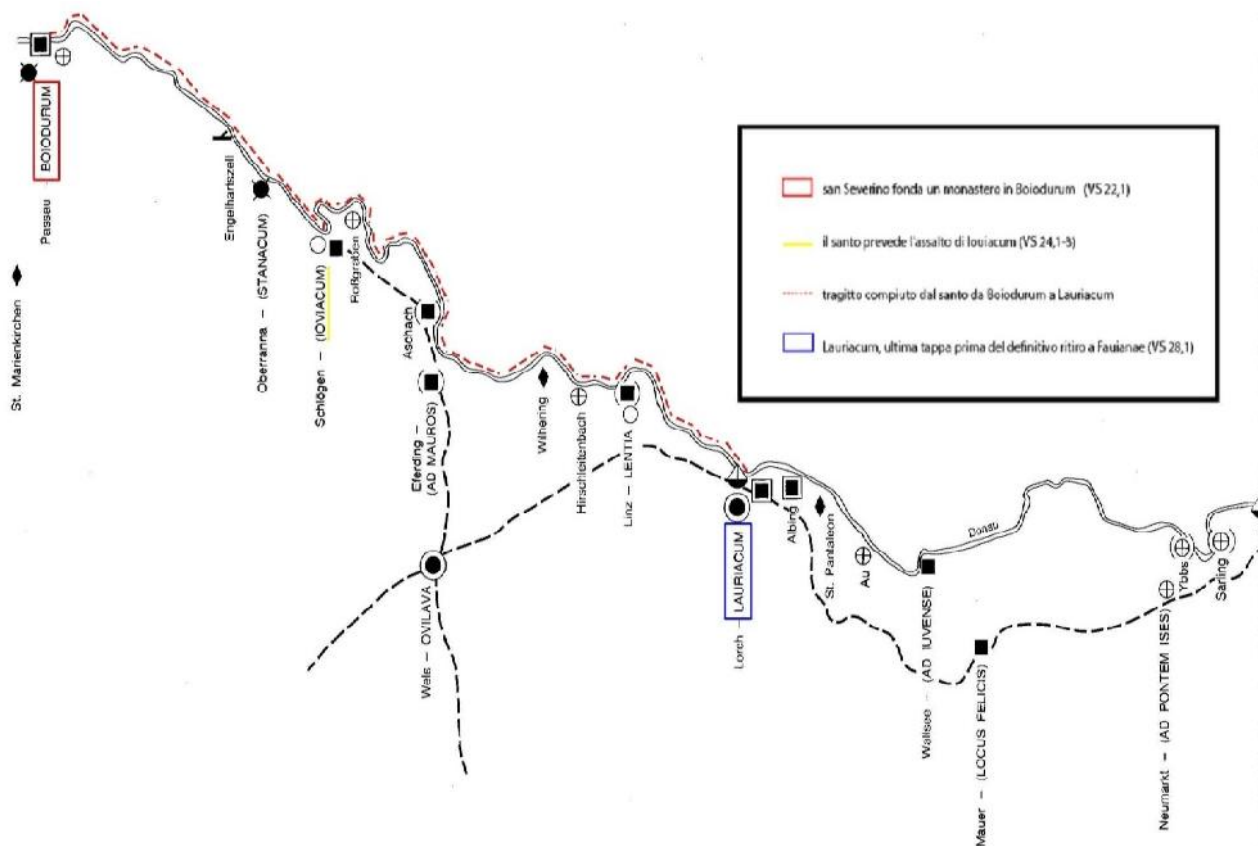
L'archeologia attesta il rinvenimento di parti di mura di elevato spessore nell'angolo sud orientale del forte di *Boiotro*, si ritiene che possano appartenere a un edificio monastico<sup>203</sup>.

L'esistenza di un monastero nell'area è supportata anche dalla scoperta del sito della basilica paleocristiana; nulla di simile è argomentabile per la zona di *Bataua*.

Ritengo possibile, sulla base del dato letterario e dei riscontri materiali, che Severino abbia voluto la costruzione di celle per monaci in *Bataua*, indipendenti dalla struttura monastica<sup>204</sup> e contemporaneamente abbia promosso la nascita di un polo religioso, basilica e monastero, sull'altro lato del fiume.

Quanto scrive Sulpicio Severo riguardo a Martino di Tours potrebbe rappresentare un'efficace analogia per la situazione appena descritta: *adaerenti ad ecclesiam cellula usus est; dein [...] duobus fere extra ciuitatem milibus monasterium sibi statuit [...] Ipse ex lignis contextam cellulam habebat, multique ex fratribus in eundem modum*<sup>205</sup>.

### CONCLUSIONE DELL'ITER DI SEVERINO



<sup>202</sup> Cfr. Heuwieser 1939:51; Régerat 1991:230.

<sup>203</sup> Fischer 2002:135 sostiene questa tesi, benché sia contrastato da Wolff 1999:15 che invece propende per un *Binnenkastell*, quindi una piccola struttura difensiva costruita all'interno delle mura di un forte più ampio.

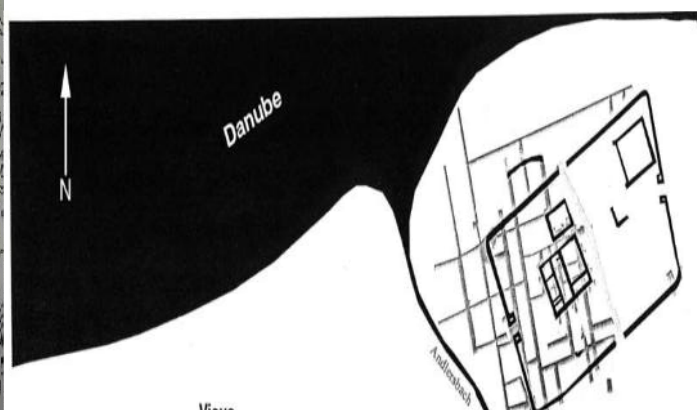
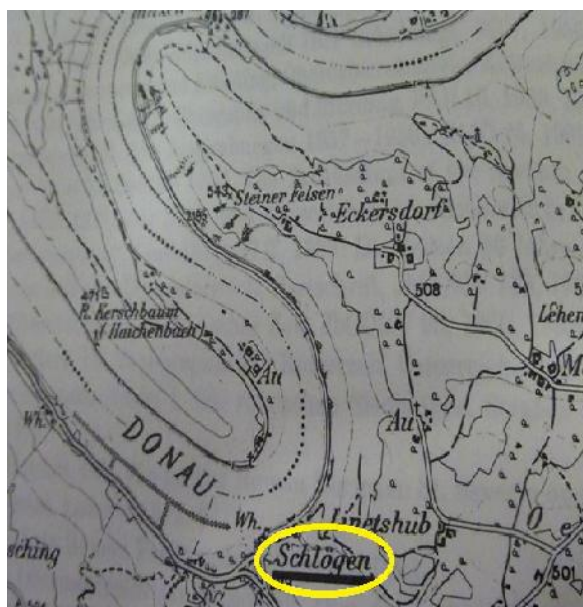
<sup>204</sup> L'utilizzo di *fundare* sarebbe allora spiegabile come uso linguistico dell'agiografo volto a sottolineare la volontà del santo di ricavare una sua specifica proprietà fra queste *cellulae* distanti dal monastero.

<sup>205</sup> Sulp. Sev. *Vita Mart.* 10,3-5

## IOVIACVM (SCHLÖGEN)

VS 24,1: *Ad habitatores praeterea oppidi, quod Iouiaco uocabatur, uiginti et amplius a Batauis milibus disparatum, solita uir dei reuelatione commonitus Moderatum nomine cantorem ecclesiae destinauit praecipiens [...]*<sup>206</sup>

Scheda riassuntiva delle caratteristiche del sito	
Attuale stato federato di appartenenza	Austria Superiore
Posizione geografica	48°25' N, 13°55' O
Fonti	Vita Seuerini 24,1-3: <i>oppidum</i> ; Itin. Anton. 249,3: <i>Iouiaco</i> ; Not. dign. occ. 34,37: <i>praefectus legionis secundae Italicae militum liburnariorum, Iouiaco</i>
Viabilità	Il sito è situato sulla moderna <i>Nibelungengenstraße</i> che presso <i>Iouiacum</i> lascia la valle del Danubio per inserirsi sulla strada romana di collegamento tra <i>Leintia</i> e <i>Bataua</i> .
Ricerca archeologica	1838: primi scavi nell'area del forte e del <i>uicus</i> ; 1937: nuova indagine nello stesso settore con individuazione del muro orientale della fortificazione; 1959-1974: ricognizioni e interventi sulla cinta muraria dell'area fortificata, con recupero della porta occidentale; 1995-2003: campagne di scavo sul <i>uicus</i> , scoperta di un impianto termale e di una <i>mansio</i> .
Datazione	II-V sec. d.C.
Bibliografia	Eckhart 1969:5-70; Winkler 1971:3-15; Ubl 1974/1975:156, 1980:589; Genser 1986b:44-76; Schwanzar 1987:74-78; Brandl, Herzog, Moosbauer 1997:160-164



Carta 15/16: A sin. posizione odierna di *Iouiacum* (Schlögen) sulla sponda del Danubio e a dx. analoga situazione per il sito militare in età romana (ripr. da Bender, Moosbauer 2003:5).

<sup>206</sup> Ritengo importante ricordare che Severino non raggiunge mai questo luogo (cfr. *supra* p. 232), prima avverte un cantore della chiesa e poi invia un uomo di *Quintanae*, per annunciare un'imminente invasione; egli apprende il fatto per rivelazione, probabilmente mentre si trova nel suo monastero di *Fauianae*, come si deduce da VS 23,1. Inoltre questa è l'unica località cui Eugippio dedica soltanto un capitolo; un elemento insolito che potrebbe fornire credibilità alla variante *Iouiacum/Iuuuuum* segnalata precedentemente – cfr. *supra* p. 257, n. 144.

## Descrizione:

### Toponomastica e posizione topografica

Il toponimo potrebbe essere di origine celtica, ma è altresì possibile che si tratti di una combinazione del soprannome dell'imperatore Diocleziano, *Iouius* e del suffisso *-āko*, che può essere sia antico celtico sia romano<sup>207</sup>; forse è più ragionevole la seconda ipotesi, perché di questo luogo non si dispone di documentazione materiale per un insediamento precedente a quello romano<sup>208</sup>.

Di nuovo Eugippio fornisce elementi per una localizzazione, scrive di *uiginti et amplius a Batauis milibus disparatum* (VS 24,1); la distanza non è certo espressa con precisione (*et amplius*), tuttavia il luogo è probabilmente sotto l'influenza di *Bataua*, che non è l'unico riferimento geografico citato per questo territorio, infatti poco dopo si legge *misit Quintanensium quendam* (24,2).

Secondo testimonianza della *Notitia Dignitatum* è sede di un comando di flotta (*legio II Italica militum liburnariorum*)<sup>209</sup>, quindi è probabile che possa disporre di idoneo porto fluviale.

Presso l'odierna Schlögen sono stati studiati un piccolo forte e un *uicus*, situati all'interno di una insenatura del Danubio, dove oggi è presente la centrale elettrica di Aschach<sup>210</sup>. Il *uicus* giace una quindicina di metri più in alto rispetto alla fortificazione, al riparo dunque dalle frequenti inondazioni che interessano altri siti fluviali.

*Iouiacum* è posizionata anche sulla strada di *limes*, è ipotizzabile dunque che il nucleo originario fosse una *mansio*, in seguito fortificata per rendere sicura la via<sup>211</sup>.

### Cenni storici

*Iouiacum* sorge come forte ausiliario in un intervallo cronologico tra la tarda età adrianea (130-160) e la conclusione delle guerre marcomanniche (180)<sup>212</sup>. Durante il regno di Diocleziano la fortificazione è quasi interamente distrutta da un incendio, che è documentato dalla numismatica; il luogo è scenario di frequenti scontri tra *Alamanni* e Romani<sup>213</sup>.

Tutto il territorio circostante *Iouiacum* subisce ripetuti assalti di popolazioni straniere, anche nella seconda parte del IV e per tutto il V secolo; un potenziamento della struttura militare locale tra il 350 e il 360 garantisce un periodo di maggiore stabilità, anche economica, al sito, come ancora è provato da rinvenimenti monetari di elevato valore<sup>214</sup>.

---

<sup>207</sup> Cfr. Russell 1990:13-50. Generalmente il suffisso *-āko-* è ritenuto "celtico comune" per l'assenza di produttività in latino e greco. Per i nomi di luogo nel celtico continentale la forma "nome personale locale" con suffisso *-āko-* è abbastanza ricorrente ed esprime la perifrasi: "la gente che appartiene al nome personale locale". Nel celtico continentale il suffisso base *-āko-* avrebbe inoltre sviluppato una variante *-(i)āko*, che si sarebbe generata nei casi in cui *-āko-* era aggiunto a temi terminanti in *-i-*; un caso emblematico è rappresentato proprio dalla tendenza dei nomi propri di persona romani, che presentano forme terminanti sia in *-us* sia in *-ius* – cfr. Russell 1988:131-173.

<sup>208</sup> Holder II, s.v. *Iouiacus*, col. 69: si indica l'origine celtica del toponimo e la possibile derivazione da *Iouius*; per il riferimento al soprannome dell'imperatore cfr. Genser 1986b:57. Tuttavia il fatto che la maggioranza dei siti dislocati lungo l'alto Danubio fossero popolati da Celti, prima della dominazione romana, non mi sembra sufficiente per sostenere necessariamente l'origine celtica.

<sup>209</sup> Not. dign. occ. 34,37

<sup>210</sup> Cfr. Eckhart 1969:65-70; Schwanzar 1986:75.

<sup>211</sup> Cfr. Bender, Moosbauer 2003:235.

<sup>212</sup> Cfr. Alföldy 1974:147; Ubl 1974/75:156, 1980:589, 1982:80; Genser 1986b:70; Schwanzar 1986:77.

<sup>213</sup> Cfr. Noll 1958:34-90; Alföldy 1964/65:216, 1974:171; Eckhart 1983:36. Gli incendi devastano il forte, ma l'intervento di Diocleziano contro le popolazioni straniere risulta probabilmente determinante anche per la posteriore riorganizzazione delle difese del Norico, l'etimologia del toponimo sopra esposta potrebbe essere una dimostrazione anche del riconoscimento che la località tributa all'imperatore.

<sup>214</sup> Cfr. Eckhart 1969:33/53: il riferimento è a un *centenionalis* (pari a cento aurei o solidi) di Costanzo II, Costanzo Gallo o Giuliano l'Apostata. Anche von Petrivikts 1971:193 annovera il sito di *Iouiacum* tra i forti ausiliari romani che sono costruiti nel tardo periodo romano per rispondere alle esigenze di nuovi contingenti militari insediati. Wilkes

Tuttavia tra il 455 e il 477 un'invasione degli *Eruli* causa probabilmente un definitivo abbandono del luogo sia della zona militare sia del *uicus*; oltre alla descrizione di Eugippio (*VS* 24,3: *Qua nocte Heruli insperate protinus irruentes oppidumque uastantes*) anche la datazione dei reperti archeologici rinvenuti non è posteriore alla seconda metà del V secolo<sup>215</sup>.

## Monumenti

Gli studi archeologici hanno permesso di ricostruire quasi interamente l'aspetto e le dimensioni della struttura muraria delimitante *Iouiacum*. L'area fortificata si presenta di forma trapezoidale, estesa per circa 0,65 ettari e divisa in due da una strada che conduce verso il Danubio.

Soltanto la porta occidentale è stata individuata, correlata inoltre a una torre interna che si suppone sia servita per l'accesso a un cammino di ronda<sup>216</sup>.

La struttura sembra priva di fossati e torri d'angolo<sup>217</sup>.

Il *uicus* risulta separato dal forte dal corso d'acqua di un affluente del Danubio e si ipotizza l'esistenza di un ponte di collegamento a ovest dell'area fortificata; necessario non soltanto allo scorrimento del traffico locale, ma bensì alla prosecuzione della strada di *limes*<sup>218</sup>.

L'indagine archeologica ha cercato di identificare i *principia*<sup>219</sup> del forte, nonché di scoprire nelle immediate vicinanze parti estese di strutture, probabilmente botteghe, a nord del quartiere militare e a sud del *praetorium*<sup>220</sup>.

Pochi elementi consentono di qualificare *Iouiacum* come *oppidum*, come riportato da Eugippio; tuttavia nella sezione sud occidentale del *uicus* sono stati individuati i resti di un complesso abbastanza esteso, dotato di due absidi.

Si tratta verosimilmente di un impianto termale<sup>221</sup>, che si trova in una posizione fruibile anche per un'altra grande costruzione, posizionata a nord delle terme e consistente in un'area rettangolare suddivisa in molti spazi minori. Per l'articolazione interna e per la dislocazione si ritiene che quest'ultimo edificio fosse una *mansio*<sup>222</sup>.

Eugippio scrive: *Ad habitatores praeterea oppidi [...] solita uir dei reuelatione commonitus Moderatum nomine cantorem ecclesiae destinauit praecipiens* (*VS* 24,1). E poco oltre riferisce riguardo alla presenza di un prete in *Iouiacum*, *sanctus Maximianus spiritalis uitae presbyter* (24,2). Si comprende da queste righe che Severino invia un cantore proveniente da un altro luogo<sup>223</sup> agli abitanti di *Iouiacum*, nomina il nome di un religioso, ma non un edificio che serva alla comunità cristiana. Come nel caso di *Tiburnia* Eugippio menziona un sito non raggiunto dal santo, motivo per cui potrebbe fornire una descrizione topografica meno accurata, ma se nel primo caso le testimonianze materiali attestano la presenza di strutture ecclesiastiche, in *Iouiacum* non è stata finora scoperta nessuna traccia di un edificio a uso religioso.

Eugippio ha probabilmente voluto fornire un elenco completo di tutti i principali luoghi di frontiera ancora presenti sull'alto Danubio in età tardo antica, con la volontà di enfatizzare la portata dell'intervento di Severino e la cristianizzazione del territorio. Per questo motivo avrebbe incluso

---

2005:160 menziona il rinnovamento del forte di *Iouiacum*, presentandolo anche come centro di riferimento per una serie di torri di sorveglianza.

<sup>215</sup> Cfr. Genser 1986:71; Brandl 1997:164.

<sup>216</sup> Cfr. Eckhart 1969:21-23; Schwanzar 1986:76.

<sup>217</sup> Cfr. Fischer 2002:33.

<sup>218</sup> Cfr. Eckhart 1969:47-49.

<sup>219</sup> Cfr. *supra* p. 208, n. 27.

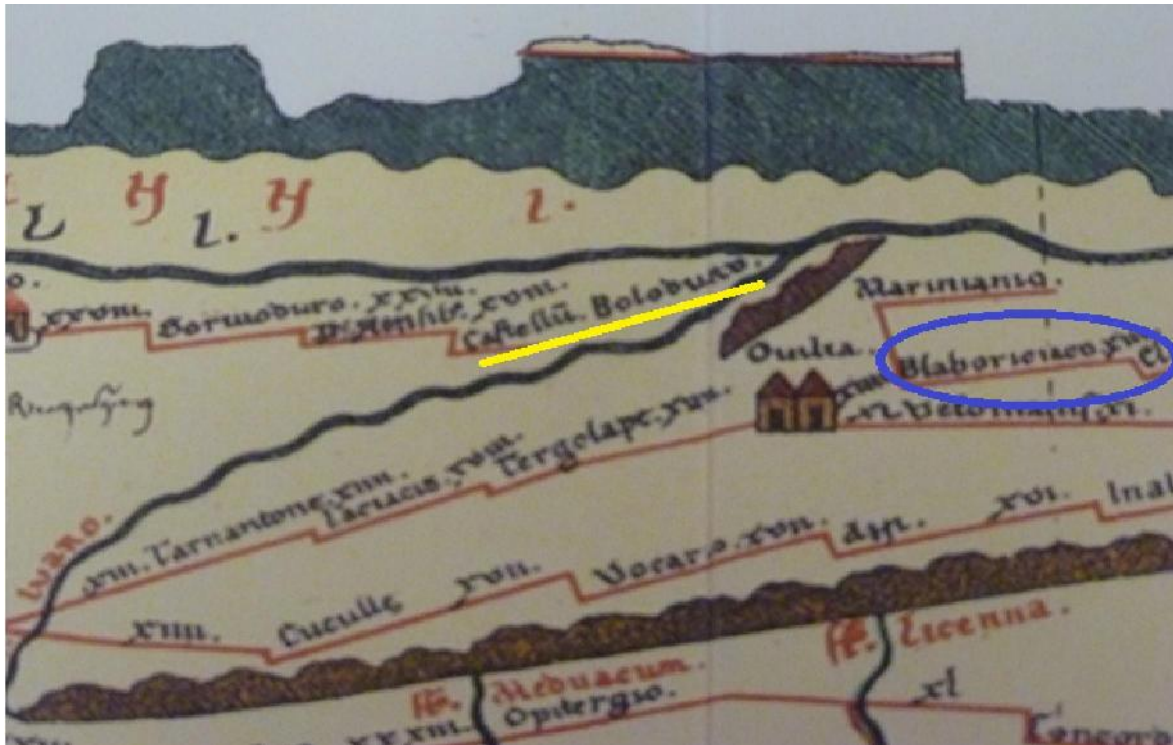
<sup>220</sup> Cfr. Eckhart 1969:28-37; Brandl 1997:163.

<sup>221</sup> Cfr. Bender, Moosbauer 2003:220.

<sup>222</sup> Id.:224-225.

<sup>223</sup> Secondo la logica interna al periodo in questione: *Ad habitatores praeterea oppidi [...] uiginti et amplius a Batauis milibus*, il cantore proviene da *Bataua* – cfr. Lotter 1982:7; benché secondo l'ordine narrativo Severino si trovi probabilmente in *Fauianae* al momento dell'avvertimento a Moderato (*VS* 23,1).

nella narrazione anche una località come *Iouiacum*, dove in realtà il cristianesimo non avrebbe avuto alcuna rilevanza<sup>224</sup>.



Carta 17: Sezione della *Tabula Peutingeriana* (4,4), con indicazione sul limite a destra del toponimo *Blaboriciaco* associato generalmente a *Lauriacum* (Enns); a sinistra *Castellum Bolodurum* (Passau-Innstadt).

### LAVRIACVM (ENNS)

VS 18,1: *Ciues quoque ex oppido Lauriaco [...] frugum decimas pauperibus offerre distulerant.*

VS 27,2/28,1.2: [...] *uir dei ita uictores alloquitur [...] Mecum itaque ad oppidum Lauriacum congregati descendite./ Igitur post excidium oppidorum in superiore parte Danuuui omnem populum in Lauriacum oppidum transmigrantem [...] Praetera quadam die uir dei cunctos pauperes in una basilica statuit congregari [...]*

VS 30,1-4: *Ciues item oppidi Lauriaci [...] Quos seruus dei [...] praestruxit, ut omnem paupertatis suae sufficientiam intra muros concluderent [...] Valentem nomine monachum mittens [...] inquit, "nocte dispositis per muros ex more uigiliis [...] non incendium reddidit ciuitati [...] hostes circumdantes ciuitatem [...] Illis autem abeuntibus ciues portas egressi haud procul a muris scalas iacentes inueniunt, quas ad urbis excidium praeparantes [...]*

Scheda riassuntiva delle caratteristiche del sito	
Attuale stato federato di appartenenza	Austria Superiore
Posizione geografica	48°13' N, 14°29' O
Fonti	<i>Vita Seuerini</i> 18,1;27,2;28,1;30,1: <b>oppidum</b> ; 30,3,4: <b>ciuitas</b> ; 30,4: <b>urbs</b> ; 30,1.3.4: <b>muri</b> ; 30,4: <b>portae</b> ; 28,2: <b>basilica</b> ; <i>Passio sancti Floriani</i> 2: <b>castrum Lauoriacensem</b> ; MH Mai 4.: <i>in Nurico ripense, loco Lauriaco</i> ; Amm. 31,10,20: <i>Gratianus exinde digressus per castra [...] per Lauriacum</i> ; Tab. Peut.

<sup>224</sup> Cfr. *supra* p. 257, n. 144. La variante *Iouiacum/Iuuauum* rimarrebbe un'elaborazione posteriore di ambito benedettino, per possibili affermazioni di un primato dell'episcopato salisburghese.

	4,4: <i>Blaboriciaco</i> ; Itin. Anton. 231,11: <i>A Sirmi Lauriaco mp. CCCCXXXVII</i> ; 235,1/249,1: <i>Lauriaco</i> ; 241,3: <i>A Taurino Lauriaco mp. DLXXXVII</i> ; 256,4: <i>Item a Lauriaco Veldidena</i> ; 258,2: <i>Item a Lauriaco per medium Augusta Vindelicum siue Brigantia mp. CCCXI</i> ; Not. dign. occ. 9,21: <i>Lauriacensis scutaria (fabrica)</i> ; 34,39: <i>praefectus legionis secundae Italicae, Lauriaco</i> ; 34,43: <i>praefectus classis Lauriacensis</i> ; CTh. VIII,2,1: <i>Dat. VIII Kal. IVL. Lauriaco Marcellino et Probino cons. A. 341 (CJ X,71,1)</i>
<b>Viabilità</b>	Il centro abitato si estende tra i fiumi Enns e Danubio; come segnalato dagli itinerari tardo antichi si pone come luogo di incontro di numerose strade romane dirette a nord: quella principale costeggiante il Danubio e proveniente dalle Pannonie, <i>Sirmium</i> (Sremska Mitrovica/Serbia), verso la Germania; dalla direzione opposta la via che da <i>Taurinum</i> (Torino) raggiunge <i>Augusta Vindelicorum</i> e con pari destinazione di arrivo, in congiunzione con la <i>uia Claudia Augusta</i> dalla <i>Venetia</i> , da <i>Veldidena</i> (Witten, presso Innsbruck) fino a <i>Lauriacum</i> oppure da <i>Virunum</i> a <i>Lauriacum</i> .
<b>Scavi/ricognizioni</b>	1851/2: primi scavi nell'area del campo legionario; 1936: individuazione del luogo della chiesa paleocristiana; 1951-1959: indagini sul <i>vicus</i> e nell'area della necropoli tardo antica, adiacente alla chiesa precedentemente indicata; 1960-1966: ricostruzione del periodo costruttivo della chiesa di età medievale; 1968: indagine nell'area presunta dell'anfiteatro; 1974: nuove ricognizioni nel <i>vicus</i> ; 1978-1986: scavi nell'adiacente settore del <i>Georgenberg</i> .
<b>Datazione</b>	I-VIII sec. d.C.
<b>Bibliografia</b>	Vetters 1953:49-53,1977:355-379; Noll 1958:46-56; Eckhart 1964:172-184,1981:1-3/67-98;Ubl 1973:15-19,1974/5:150,1976:9-12,1980:594,1983:16-29,1997:187-195,2002:257-276; Ruprechtsberger 1980:9-23,1986:67-70; Ardelt,Eckhart,Weber,Winkler 1981; Bóna 1983:458-461; Genser 1986:59-66,1986b:127-164; Ruprechtsberger, Kandler 1986:92-104; Scherrer 1992:14-26/45; Fischer 2002:137; Igl 2004:46/51,2005:43,2008:8-99

## Descrizione:

### Toponomastica e posizione topografica

Il toponimo *Lauriacum* denota originariamente soltanto il *castrum* romano e si tramanda nelle forme medievali *Loriaca*, *Lahoria*, *Loracho* e *Lorich*; dalle quali deriva l'odierna Lorch<sup>225</sup>, che individua tuttavia solo una frazione dell'attuale città di Enns, dall'omonimo fiume che attraversa la stessa.

<sup>225</sup> Cfr. Ubl 1997:187.

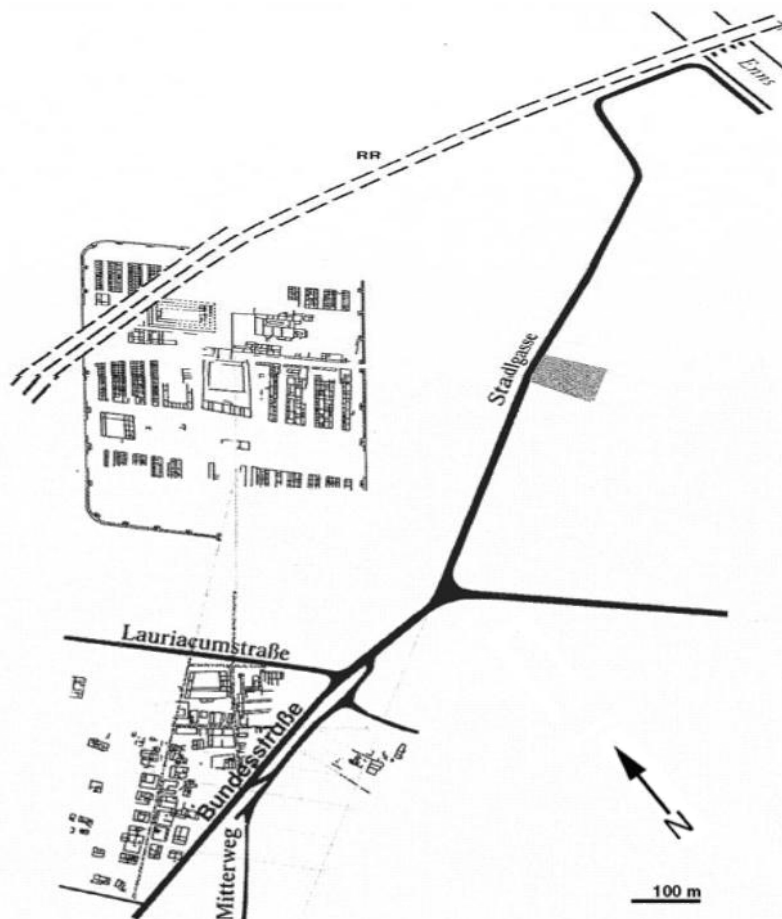
*Lauriacum* è termine di origine celtico-illirica derivato dal nome di persona *Laurios*<sup>226</sup>, composto con il suffisso *-iāko-* che esprime la perifrasi “appartenente alla popolazione dei *Laurii*<sup>227</sup>”; con possibile indicazione quindi di un territorio di proprietà di una persona o una famiglia con nome *Laurius*, *Laurios* o *Laurus*<sup>228</sup>.

L'area principale di insediamento romano è situata a ovest dell'antico fiume *Anisus* (Enns), in un avvallamento sotto la collina su cui si è sviluppata la cittadina medievale. Fin da epoca preistorica l'*Anisus* rappresenta la via maggiormente impiegata per il trasporto di legno, sale e ferro<sup>229</sup>.

Ancora quando Eugippio ambienta nel luogo il miracolo dell'olio, compiuto da Severino, allude a *difficillima euectio in illis locis* (VS 28,2); il principale canale di comunicazione rimane di nuovo il corso d'acqua.

La *Tabula Peutingeriana* fornisce il toponimo *Blaboriciaco*, posizionando correttamente il sito sotto la foce dell'*Anisus* nel Danubio, lungo la strada di *limes*. Il territorio di *Lauriacum* si estende progressivamente fino a includere da una parte la propaggine settentrionale delle Alpi e dall'altra la sponda destra del Danubio.

La città di *Lauriacum* è presentata nella *Vita Seuerini* come estremo limite orientale, dove si radunano gli abitanti di tutti i luoghi sulla parte superiore del Danubio (*oppidorum in superiore parte Danuuii omnem populum*). Il valore strategico di *Lauriacum* si evince chiaramente proprio dalla sua posizione topografica; da un lato affianca la strada di *limes* e anche l'idrovia del Danubio, dall'altro si congiunge alla via di comunicazione sopra le Alpi centrali<sup>230</sup>.



Carta 18: La fortezza legionaria e il *uicus* di *Lauriacum* (ripr. da Ruprechtsberger 1986:68).

<sup>226</sup> Ruprechtsberger 1986:95 precisa che si tratta di un nome frequentemente segnalato per l'antica Alta Austria.

<sup>227</sup> Cfr. *supra* p. 272, n. 207.

<sup>228</sup> Cfr. Winkler 1981:11; Ubl 1983:27; Genser 1986b:137.

<sup>229</sup> Cfr. Ubl 2002:260.

<sup>230</sup> Cfr. Genser 1986b:153.



## Cenni storici

Il più antico insediamento civile di *Lauriacum* si sviluppa parallelamente all'antica strada di *limes*, a metà tra le attuali alture *Georgenberg* e *Ennsberg* verso ovest; la scoperta di oggetti in ceramica e ritrovamenti epigrafici in questo settore ha permesso di datare l'esistenza di attività commerciali già al I secolo d.C.<sup>231</sup>. Nello stesso periodo si ritiene plausibile che il *Georgenberg* fosse un'area di culti pagani<sup>232</sup>.

Il primo nucleo abitato sarebbero *canabae*<sup>233</sup>, situate a nord e in collegamento con una fortificazione legionaria, costruita dalla *legio II Italica*, stanziatasi nel luogo circa nel 165/6 per volere dell'imperatore Marco Aurelio. Poco dopo la costruzione del forte si sviluppa un ulteriore insediamento civile a ovest della zona militare; un'ulteriore espansione dell'abitato segue al conseguimento dei diritti di cittadinanza romana (212) durante l'Impero di Caracalla, *Lauriacum* è elevata al rango di *municipium*, come testimoniato da cinque frammenti bronzei con incisi i diritti cittadini<sup>234</sup>.

Tuttavia tra il 214 e il 234, in seguito a un'incursione di *Iuthungi*<sup>235</sup>, il centro civico è parzialmente distrutto da un incendio<sup>236</sup>; soltanto poco più di trenta anni dopo la stessa sorte tocca all'area legionaria, a opera della stessa *gens*<sup>237</sup>. Già nell'ultimo quarto del III secolo è avviata comunque una fase di ricostruzione, che raggiunge il suo apice sotto Diocleziano.

I tre eventi più significativi per la vita locale, secondo quanto riportato dalle fonti scritte, sono il martirio di Floriano, pubblico ufficiale romano, il 4 maggio del 304<sup>238</sup>, le visite imperiali di Costanzo II nel 341<sup>239</sup> e di Graziano nel 378<sup>240</sup>.

*Lauriacum* è fortemente condizionata dalla sua particolare topografia, nei pressi della strada di *limes* e del Danubio; nella seconda metà del IV secolo è nuovamente devastata da un incendio per un ulteriore assalto e, nonostante un periodo tranquillo e di ripresa sotto Valentiniano I tra il 365 e il 375<sup>241</sup>, rimane un luogo spesso soggetto a invasioni, anche Eugippio si dilunga nella descrizione di un assedio a *Lauriacum* (*VS* 30,3-4).

I reperti archeologici attestano un progressivo degrado del sito dopo il transito degli *Unni* di Attila; secondo quanto narrato nella *Vita Seuerini* possiamo comunque ipotizzare una persistenza dell'abitato fino all'ultimo quarto del V secolo e in effetti sembra possibile che siano presenti semplici strutture in legno almeno fino al 700 circa<sup>242</sup>.

## Monumenti

La cinta muraria che racchiude il nucleo medievale è elevata in massima parte riutilizzando la muratura dell'area fortificata romana e tardo antica<sup>243</sup>; oggi non si trovano tracce delle mura o degli edifici interni al forte, ma molte parti del fossato difensivo sono ancora evidenti.

<sup>231</sup> CIL, III, 5680; Ubl 1997:190: l'iscrizione è commemorativa di un mercante della famiglia dei *Barbii* di Aquileia.

<sup>232</sup> Cfr. Scherrer 1992:18.

<sup>233</sup> NP V, s.v. *heeresuorsorgung*, coll. 223-5: le *canabae* erano un insediamento di mercanti o soldati non più in servizio, costruito nelle immediate vicinanze di un accampamento militare o fortificazione.

<sup>234</sup> Cfr. Veters 1977:367.

<sup>235</sup> NP VI, s.v. *Iuthungi*, col. 109: etnia stanziata nella seconda metà del IV secolo tra alto Reno e alto Danubio, appartenente alla *gens* degli *Alamanni*, come documentato per la prima volta in Ammiano (17,6,1), successivamente menzionati anche in Giordane (*Get.* 23).

<sup>236</sup> Cfr. Kandler 1986:103.

<sup>237</sup> Questa seconda parziale distruzione è testimoniata da documentazione numismatica – cfr. Veters 1957:8,1977:365.

<sup>238</sup> MH Mai 4.; *Passio sancti Floriani* 2.

<sup>239</sup> CTh. VIII,2,1

<sup>240</sup> Amm. 31,10,20

<sup>241</sup> Cfr. Genser 1986b:154.

<sup>242</sup> Cfr. Kandler 1986:103.

<sup>243</sup> Cfr. Ubl 2002:260.

La struttura meglio descritta da Eugippio per *Lauriacum* è proprio la cinta muraria; più volte si sofferma sulle mura, esse sono percorribili da sentinelle (*VS* 30,2.3: *dispositis per muros ex more uigiliis/ muris inuigilare*), sono ovviamente un ostacolo imponente<sup>244</sup> che richiede agli invasori l'impiego di ulteriori mezzi per l'assalto (30,4: *procul a muris scalas iacentes*), ma soprattutto nella seconda metà del V secolo, e questa rappresenta forse l'indicazione più significativa, la popolazione ancora vive e custodisce tutte le proprie risorse completamente all'interno delle mura<sup>245</sup> (30,1: *omnem paupertatis suae sufficientiam intra muros concluderent*).

L'area fortificata tardo antica di *Lauriacum* si estende per più di ventuno ettari, le indagini archeologiche hanno stimato l'esistenza di quasi trenta torri per il forte, una per ogni angolo e le altre ai lati delle porte e a intervalli regolari disposte lungo la cinta<sup>246</sup>.

Nell'episodio di assedio sopra citato dalla *Vita Seuerini* è inclusa anche la menzione di *portae* (30,4: *ciues portas egressi*); di queste due sono state scavate, la prima a sud (*porta principalis dextra*), protetta da quattro torrioni rettangolari, rispettivamente due all'interno e due sporgenti verso l'esterno<sup>247</sup>, la seconda è la *porta decumana*, intorno alla quale sono state rintracciate le fondamenta della parete occidentale della cinta muraria con canali di scolo<sup>248</sup>.

La narrazione di Eugippio, meno efficace nella descrizione degli edifici presenti *intra muros*, si limita a un solo cenno relativo a *una basilica* (*VS* 28,2). Ritengo tuttavia opportuno delineare brevemente quanto è stato scoperto, perché si possa definire realmente *Lauriacum* come una *ciuitas* e *urbs* (30,3.4).

L'interno dell'area fortificata è stato ben indagato, permettendo di attestare l'esistenza del quartiere generale amministrativo militare (*principia*) con il proprio tempio votivo<sup>249</sup>, dedicato alla triade capitolina<sup>250</sup>, le terme del campo legionario<sup>251</sup>, un ospizio per le milizie e impianti produttivi.

La maggioranza di questi edifici si sono conservati fino al periodo carolingio, mutando nel tempo la propria funzionalità. Esempio è la conversione degli spazi per l'ospizio come area per la costruzione di un grande complesso paleocristiano, forse un *episcopium*<sup>252</sup>, di cui Eugippio suggerisce l'esistenza scrivendo della presenza del *pontifex Constantius* (*VS* 30,2), ma sul quale non esiste ancora sufficiente documentazione archeologica per definire con certezza la tipologia architettonica e l'uso.

Nell'area del *uicus* più vicina alla fortificazione è stata individuata una grande piazza, chiamata *forum uenale*, realizzata in un cortile porticato. Sul lato occidentale di questo *forum* si trovano i resti di una costruzione basilicale a singola navata, dotata di sistema di riscaldamento; probabilmente si tratta ancora di un tempio utilizzato dalle milizie come spazio sacrale<sup>253</sup>.

<sup>244</sup> Cfr. Ubl 2002:260. Circostante alle mura esisteva inoltre un sistema di fossati, alimentato dalle acque del vicino torrente Bleicherbach.

<sup>245</sup> Cfr. Veters 1977:376-377. Mi sembra importante ricordare che, come segnala lo studioso, già l'accampamento legionario di età imperiale svolge funzione di *castellum* e prevede tre aree non edificate interne alla fortificazione, impiegate come riparo per la popolazione civile.

<sup>246</sup> Cfr. Ubl 1997:191 riferisce di una cinta muraria con ventisei torri intermedie a distanza regolare e le quattro angolari, tutte attrezzate contro gli assalti; a queste vanno aggiunte due torri per ogni porta sporgenti verso l'esterno.

<sup>247</sup> Cfr. Veters 1977:364.

<sup>248</sup> Cfr. Ubl 1997:191.

<sup>249</sup> Cfr. Veters 1977:374; Scherrer 1992:45.

<sup>250</sup> Cfr. Winkler 1990:7-9. Lo studioso riferisce degli scavi compiuti nel 1948 nella zona della basilica di San Lorenzo, con ritrovamento di un pozzo votivo e di una pietra votiva, dedicata a Giove, Giunone e Minerva. Gli scavi, eseguiti dall'archeologo Eckhart, supportano la tesi di esistenza di un tempio gallo-romano con ambulacro, costruito fra il 175 e il 192 d.C. Il culto celtico indigeno sarebbe poi stato sostituito dall'adorazione per *Iouis Optimus Maximus*. Ultimamente si stanno comunque affermando ulteriori teorie che ritengono si tratti invece dei resti di una casa romana (Harreither 2003:127-130); a sostegno di questa ipotesi si adducono i piccoli ritrovamenti archeologici, non paragonabili ai reperti rinvenuti in altri templi.

<sup>251</sup> Cfr. Veters 1953:49-53. In realtà il complesso termale prevedeva due spazi distinti, uno pubblico e uno a fini curativi; la struttura era delimitata da muratura e possedeva una pavimentazione decorata.

<sup>252</sup> Cfr. Scherrer 1992:16; Ubl 1997:193.

<sup>253</sup> Id.:45.

Come sopra ricordato, Eugippio ricorre alla perifrasi *una basilica*; l'utilizzo dell'articolo *una* è stato da subito interpretato come spia linguistica che denota la possibile presenza di una costruzione analoga, ma con altra funzione<sup>254</sup>.

In effetti gli studiosi hanno suggerito l'esistenza di due edifici costruiti in due momenti distinti, una "basilica I" e una "basilica II"; la prima, collocata ai margini del forte, risalirebbe al 370<sup>255</sup> e viene distrutta in seguito all'incursione degli *Unni* tra il 451-453, la seconda, eretta in sua sostituzione, si trova presso l'odierna basilica di S. Lorenzo, e risulterebbe ancora utilizzata nel VI/VII secolo<sup>256</sup>.

Questa seconda costruzione sarebbe la *basilica* dove Severino chiede di radunare tutti i poveri, per dispensare loro dell'olio (*VS* 28,2). È stato suggerito anche che si trattasse di una chiesa monastica<sup>257</sup>, sulla base della menzione di un monaco Valente, inviato dal santo al vescovo del luogo (30,2: *Valentem nomine monachum mittens ad sanctum Constantium eiusdem loci pontificem*), ma non esiste nessuna traccia effettiva dell'esistenza di un monastero<sup>258</sup>.

Il sito dell'odierna chiesa dedicata a S. Lorenzo è importante testimonianza anche della continuità cultuale di questa località<sup>259</sup>; infatti l'edificio già nel 900 risulta con certezza dedicato a Lorenzo<sup>260</sup>.

---

<sup>254</sup> Cfr. Lotter 1982:6.

<sup>255</sup> Il presunto *episcopium* di cui *supra* n. 252. Eckhart 1982:376 sostiene un utilizzo della struttura prima profano, articolato in sei fasi cronologiche sulla base di documentazione numismatica (I:158-217;II:217-275;III:275-280;IV:281-285;V:286-320;VI:321-370), poi come chiesa episcopale.

<sup>256</sup> Cfr. Eckhart 1981:98;Igl 2008:12.

<sup>257</sup> Cfr. Ubl 1988:42. Per la posizione *extra muros* e la prossimità alla necropoli tardo antica è presumibile invece che si tratti di una chiesa cimiteriale – cfr. Christlein 1979:121.

<sup>258</sup> Se fosse esistito un monastero quasi sicuramente Eugippio avrebbe inoltre utilizzato il termine *monasterium* per segnalarlo, come fatto nelle precedenti occasioni per *Fauianae* (*VS* 4,6;22,4;31,6;44,3) e *Boiotro* (*VS* 36,1). Per il fatto che il termine *basilica* possa evocare la struttura monastica cfr. *supra* p. 256, n. 138.

<sup>259</sup> Approfondita analisi dei fattori linguistici, storici e religiosi, che determinano la continuità si trova in Igl 2008:87-97.

<sup>260</sup> Cfr. Giesler 1997:519. BSS VIII, s.v. *Lorenzo*, coll. 108-122: il più antico documento che riporta le coordinate agiografiche è la *Depositio Martyrum*. Il *dies natalis* è il 10 agosto. Le vicende del martirio sono trasmesse da tre redazioni della *Passio Polycronii* (V-VIII sec.); il martire è condannato alla graticola, per aver presentato al prefetto imperiale i poveri invece che i "tesori" della Chiesa.

## Il quadro storico

### Il Norico tardo antico attraverso la *Vita sancti Seuerini* e altre fonti

#### Introduzione

Severino, monaco proveniente dalle parti dell'Oriente<sup>1</sup>, giunge in prossimità del Norico Ripense e delle Pannonie (*in uicinia Norici Ripensis et Pannoniorum*), nella piccola città di *Asturae*, situata nei pressi dell'estremo confine nord orientale dell'odierna Austria, al tempo in cui Attila è morto.

Benché Eugippio non fornisca una cronologia esatta, è noto dai documenti storici che la scomparsa del regnante unno risalga al 453<sup>2</sup>. Si propone quindi un primo confronto comparativo con quanto descritto in altre fonti, riguardante il Norico intorno alla metà del V secolo e l'influenza degli *Unni* di Attila sul medesimo territorio.

Le cronache annalistiche basso medievali<sup>3</sup> associano all'anno 453 proprio la venuta del santo in Pannonia e Norico (*auctar. garst.: [...] Seuerinus monachus in superiorem Pannoniam et Noricum intrauit; annal. salisburg.: Hoc tempore Seuerinus monachus uenit in Noricum*<sup>4</sup>). Da uno spoglio delle testimonianze coeve e posteriori a Eugippio non si ricava altro, relativo a quello specifico momento storico, nella piccola provincia in cui è protagonista Severino; anche l'avanzata di Attila è descritta soprattutto nelle sue fasi salienti, dalla Pannonia l'attenzione è focalizzata nel dettaglio sulle battaglie in Gallia e in Italia<sup>5</sup>.

La figura di Attila è richiamata da Eugippio forse soltanto come pretesto per presentare il principale oggetto della sua opera: un confronto tra il suo biografato, in rappresentanza del mondo romano, e le avanzanti popolazioni non romane.

#### *Al confine tra Norico e Pannonia: area di conflitti militari e persistenza di culti. Severino in Asturae (Zwentendorf) (VS 1,1.2)*

*Asturae* si trova sulla via che collega *Vindobona* (Vienna) a *Comagenae* (Tulln), l'itinerario del santo insiste lungo un'asse di castris legionari comunicanti, staziona infatti in questa area almeno fino ai primi anni del V secolo la legione *X Gemina*<sup>6</sup>. Severino giunge quindi nel Norico in una zona particolarmente presidiata, in cui dal periodo diocleziano fino alla prima metà del secolo V sono documentati significativi eventi militari e politico-religiosi, che evidenziano i contatti tra Romani e altre popolazioni.

La frontiera con l'Illirico rappresenta un'area di importanza strategica e una delle porte di accesso al Norico transitando dalla Pannonia è il castrum di *Carnuntum* (Petronell), ben difeso e impossibile

<sup>1</sup> Sulle origini del santo e sulla topica agiografica relativa si trova sezione apposita in questo scritto, cfr. *supra* pp. 162-4

<sup>2</sup> Cfr. parte prosopografica *supra* p. 104. Nelle fonti: Prosp. Tir. *chron.* s.a. 453; Marcell. *chron.* s.a. 454; Iord. *Get.* 254-8; Hyd. *chron.* 154 (s.a. 453); Cass. *chron.* s.a. 453; *chron. gall.* 511 (s.a. 454); Mal. 10, *chron. pasch.* s.a. 450; Theoph. *AM* 5946; per lo stile impiegato da Eugippio maggiore consonanza in Vict. Tonn. s.a. 453: *Eo tempore Attila moritur [...]*. Per la cronologia di arrivo di Severino sono state formulate diverse ipotesi: tra il 453 e il 468 in Bieler 1965:28; poco dopo il 460 in Alföldy 1974:214; nel 462 in Lotter 1976:246; tra il 450 e il 460 in Heather 2005:407.

<sup>3</sup> Diverse fonti basso medievali saranno spesso richiamate in questo approfondimento. Si possono considerare valide ai fini della ricerca, perché coeve al periodo di maggiore diffusione della tradizione manoscritta della *Vita Seuerini* (XI-XV sec.) e perché composte tutte nel territorio danubiano, ma non bisogna trascurare la possibilità di forzature nelle descrizioni, pertinenti alla tipologia del genere cronachistico monastico. Si veda al proposito, riguardo alle fonti monastiche per la storia austriaca, Zöllner 1982:26-49.

<sup>4</sup> Cfr. *supra* pp. 111 s.

<sup>5</sup> Il condottiero unno e le gesta del suo popolo sono narrate specialmente nelle pagine di Iord. *Rom.* 324, *Get.* 37-43; Paul. Diac. *hist. rom.* 14,2-13. Brevissimi cenni nella cronachistica medievale alle vicende avvenute lungo il Reno, emblematico il *Chronicon uniuersale* (MGH SS XIII:7): *Attila rex cum Chunis festinans a partibus Germaniae.*

<sup>6</sup> Itin. Anton. 248, 2.3 – cfr. Ubl 1982:75.

da spingere alla resa, secondo la testimonianza di fonti di età imperiale<sup>7</sup>; luogo non distante da *Asturiae* e scenario di eventi di rilievo storico-religioso fino all'età tardo antica.

Le fonti storiche ambientano qui sfide in tono miracolistico tra il paganesimo e un potere soprannaturale contrapposto, che sostiene l'azione vittoriosa degli imperatori romani.

Orosio, in una visione condizionata dai fermenti religiosi che contrappongono il cristianesimo al paganesimo alle soglie del V secolo, fornendo elementi per comprendere la precedente situazione storica, si dilunga nella descrizione di un miracolo della pioggia favorevole all'imperatore Antonino Pio (138-161). Argomento principale della sua narrazione storica è la guerra marcomannica, che *triennium iugiter apud Carnuntum Marcus Antoninus habuit, gestum fuisse referatur*<sup>8</sup>. L'autore focalizza l'attenzione su una presunta invocazione a Cristo formulata ad alta voce, che avrebbe causato una quantità di pioggia propizia ai Romani e al tempo stesso spaventevole per i nemici messi in fuga<sup>9</sup>.

La tematica rientra nel canone della letteratura cristiana e agiografica ed è ripresa con la variante del terremoto o del miracolo di luce<sup>10</sup>, che terrorizza i nemici assediati anche nella *Vita Seuerini* (2/30), ma soprattutto pone enfasi sulla situazione di opposizione tra credenze.

La persistenza del culto pagano nella particolare fascia di confine tra Norico e Pannonia che si sta considerando è documentata anche dai ritrovamenti epigrafici, in particolare tra i riscontri più significativi dell'ultimo decennio si annovera un pannello in bronzo trovato presso un canale di scavo nell'insediamento di *canabae legionis*, nell'attuale sito di Bad Deutsch Altenburg, all'estremo confine nordorientale dell'Austria. Sull'oggetto è riportata un'iscrizione, datata al II/III secolo, in cui un centurione della legione *XIII Gemina* fa voto a *Iupiter Optimus Heliopolitanus*<sup>11</sup>.

Allo stesso periodo risale un altare votivo recuperato nell'area di Petronell con inscritta un'invocazione alle divinità protettrici delle selve, *Silvanae* e a *Magla*, designazione celtica corrispondente alla dea *Fortuna* o a *Zeus*<sup>12</sup>. Ancora con implorazione a *Silvanus*, probabilmente confuso con la collettività di divinità femminili sopra citate, si possono segnalare altri due altari da *Carnuntum*, un primo con iscrizione di dubbia autenticità: "*Silvano Domestico*" e un secondo, datato al 230 per indicazione consolare (*Agricola et Clementino coss.*), ancora con dedicante un soldato appartenente alla legione sopra nominata<sup>13</sup>. Nella stessa zona è documentata la presenza di

<sup>7</sup> Liv. 43,1,2: [...] *munitam urbem [...] compellere neque capere obsidendo poterat* [...]. Cfr. anche Vell. 2,109.5

<sup>8</sup> Oros. *hist.* 7,15,6

<sup>9</sup> Id. 7,15,9

<sup>10</sup> DIB, s.v. *luce*, p. 503: La luce nella maggior parte delle religioni e culture è simbolo di Dio o del soprannaturale. Nella letteratura ebraica postbiblica è evidente la contrapposizione tra luce e tenebre. Il dualismo è presente specialmente nel NT, nel Vangelo di Giovanni. I miracoli di luce permettono l'individuazione di una distinzione fra i credenti, descritti nella *Bibbia* come illuminati, e i non credenti. Al contrario nella mitologia germanica generalmente le divinità dimorano fra le nubi tempestose (Simek 1995).

<sup>11</sup> AEA 2005,102, p. 235; RE X, s.v. *Iuppiter*, coll. 1139 s. (Thulin): Iuppiter era il dio dei cieli o delle giornate limpide, l'appellativo di *Heliopolitanus* è associato insieme a *Damascenus* alle divinità provenienti da Bà albek, antica città siriana situata nella vallata omonima. Lo *Zeus Heliopolitanus* è un'ellenizzazione di una divinità appunto siriana in onore a Bà albek. Nessun testo antico ne trasmette il nome, ma per la maggior parte degli studiosi di religioni orientali dovrebbe trattarsi di Hadad, un dio solare, sacro ai popoli della Siria nell'antichità remota. Con l'ascesa di Alessandro Magno, e in seguito il regno seleucide, il culto per questo dio rimane vivo, specialmente nel sito di Heliopolis, denominazione di Bà albek sotto i Seleucidi. L'Hadad siriano assume le caratteristiche dell'Helios greco. All'ingresso dei Romani nella regione, Heliopolis diviene Colonia Julia Augusta e la traslitterazione del nome della divinità, di cui è preservato il culto, porta a *Juppiter Heliopolitanus*. Anche la rappresentazione del dio fonde insieme elementi siriani e greci. Siriache le fattezze del volto, con due tori a simboleggiare la natura solare; greche la guaina-corazza e la simbologia delle spighe e del calato – cfr. Bellussi Tassinari [s.d.]:56-66.

<sup>12</sup> Id. 95, p. 234; Forcellini onom. VI, s.v. *Magla*, p. 179; Holder II, s.v. \**máglos*, col. 381: Le *Silvanae* sono protettrici dei lavori campestri, quindi appartengono a quella religione di campagna in cui è tipico il culto romano dei *Lares*. Il loro culto è estremamente diffuso in area danubiana, a *Vindobona* è stata trovata un'epigrafe dedicata a *Silvanae*, *Quadrubiae* e *Silvanus* (CIL, III, 13497).

<sup>13</sup> AEA 2005, 93/94, p. 233

culti misterici e gnostici, sono infatti stati trovati cammei con iscrizioni in greco, Ὁ μέγας Θεὸς Ἀβγαλ|μισακ|ιακῶ<sup>14</sup>, Ἀ|βρα|σ[αζ]<sup>15</sup>, e richiami a divinità ebraiche, Ω Σαβαωτ|Αδωναί ε|ελωαί κ.<sup>16</sup>

### **Da Comagenae (Tulln) a Fauianae (Mautern) (VS 1,3-3) – Eventi naturali e problematiche economiche**

Proseguendo nell'iter di Severino si raggiunge la località di *Comagenae*, nelle parole di Eugippio: *Inde ad proximum, quod Comagenis appellabatur, oppidum declinavit* (VS 1,3), città governata da federati dei Romani (*Hoc barbarorum intrinsecus consistentium, qui cum Romanis foedus inierant [...]*), di cui si trova traccia già in età imperiale nelle testimonianze epigrafiche come luogo di stanziamento dell'*Ala I Augusta Thracum* oppure, in modo ancora più esplicito per il nostro uso, *Ala I Commagenorum*<sup>17</sup>. Le milizie sono presenti in questo territorio almeno dal 106 d.C.<sup>18</sup> e permangono fino agli inizi del V secolo, come è documentato nella *Notitia Dignitatum occidentaliū: Equites promoti, Comagenis*<sup>19</sup>.

Tuttavia in questo passo del testo agiografico l'accento non è posto invero sul fattore militare, ma piuttosto sul terremoto verificatosi nel luogo al terzo giorno di un triduo di preghiera (VS 2,1) e può risultare significativo esaminare quali altre testimonianze abbiano descritto simili calamità per il periodo tardo antico nel Norico Ripense o aree geografiche contigue.

L'annalistica non manca di fornire un cenno su un evento tellurico occorso in *Sabaria* (odierna Szombathely – Ungheria) nel settembre del 456<sup>20</sup>. Sembra risultare l'indicazione più pertinente a quanto descritto nella vita di Severino<sup>21</sup>, ma è importante ricordare che la sismicità intorno alla metà del V secolo si rivela di grado elevato in molte aree dell'Impero; numerosi cenni in merito si trovano nella cronaca di VI secolo di Marcellino Comite. Nell'anno 447 sotto i consoli Ardaburio e Calepio, *Ingenti terrae motu per loca uaria [...] corruerunt*<sup>22</sup>. Ancora nel 460 è la città di Cizico<sup>23</sup> a

<sup>14</sup> AEA 2005,105.6, p. 237: L'invocazione *O grande Dio Abgal misakiako* è accompagnata sull'orlo del cammeo da una delle sigle maggiormente diffuse nelle iscrizioni del territorio: AIO.

<sup>15</sup> CIL, III, 5650; AEA 2005,105.1. PGL, s.v. Ἀβρασαζ, p. 3: Una delle principali divinità egizie di Alessandria era Abraxas o Abrasax. Attualmente si associa a questo nome l'idea di una insensata formula magica, ma in realtà il nome ha un significato positivo, correlabile all'annuale rivoluzione del sole. I Greci non scrivevano i numeri in cifre, bensì in lettere. Nell'associazione di ogni lettera della parola "Abraxas" a un numero si rivela un anagramma numerico, la cui somma risulta 365. Abrasax era dunque una divinità solare, legata alla ciclicità annuale. Spesso si ritrova l'iscrizione nei geroglifici egizi ed ebraici: "Tu sei il numero che racchiude un anno, Abrasax". Gli eretici basilidi davano il nome Abrasax al primo dei 365 cieli – cfr. *Papyrologica Coloniensia* vol. XVII/3, 1992, pp. 56-68.

<sup>16</sup> AEA 2005,105.5. ODC, s.v. Adonai, p. 19: È epiteto di divinità, ricorrente nell'AT. Gli Ebrei lo associano a Yahweh, mentre gli gnostici lo utilizzano come nome per uno degli eoni (come appare nella iscrizione riportata). Nella liturgia cristiana è applicato alla Seconda Persona della Trinità nell'antifona del "Magnificat".

<sup>17</sup> Proprio nella località di *Comagenae* sono state trovate tegole incise con dedica a *D.I.M. Verus pro salute Comaci(a)e et Com(magenorum) u.s.l.m.* – cfr. *supra* pp. 240 s.

<sup>18</sup> CIL, XVI, 52 – cfr. Alföldy 1974.

<sup>19</sup> Not. dign. occ. 34,36 – cfr. *supra* p. 239.

<sup>20</sup> *Fasti uind. prior.* a. 455. I *Fasti V.* sono un testo più conosciuto con il nome di *Anonimo Cuspiniano*. Si è conservato in duplice recensione: i *F.V. priores* e i *F.V. posteriores*. Al loro interno i *priores* presentano due parti distinte: una prima per la narrazione degli avvenimenti da Romolo al 403 d.C. e una seconda per quelli dal 455 al 495. La fonte primaria per questo testo, secondo Cessi, sono stati i *Fasti Rauennati*, anche se per gli eventi dal 29 d.C. una fonte a supporto si è rivelato il *Chronicon* di Prospero. Altri apporti li forniscono i *Fasti Viennesi* e *Idaziani*. Per la datazione dell'opera Cessi conclude che non è contemporanea all'età gota, ma piuttosto posteriore alla discesa longobarda, forse addirittura successiva al VI sec. Si presenta comunque come una compilazione tarda, condotta in parte su fonti ufficiali e su altre testimonianze narrative, fuse insieme e rielaborate. Il passo citato da considerare è il seguente: *Et euersa est Sabaria a terrae motu VII idus Septembr. Die Veneris.*

<sup>21</sup> Cfr. Régerat 1991:180.

<sup>22</sup> Marcell. *chron.* s.a. 447. Il riferimento precipuo è al sisma che comporta la distruzione di buona parte delle mura di Costantinopoli, di tale intensità da essere percepito nell'antica Roma e nella maggior parte della penisola italiana.

<sup>23</sup> DGRG I, s.v. *Cyzicus/m*, pp. 739-42 (G. Long): Città nella Propontide in Mesia, all'estremo lembo della penisola che si proietta sulla costa meridionale del mar di Marmara.

esserne colpita<sup>24</sup> (*Cyzicus ciuitas terrae motu concussa [...]*) e nel 467 Ravenna<sup>25</sup> (*Rauennam ciuitatem terrae motus deterruit*).

Spesso le fonti menzionano terremoti, ma è necessario prestare attenzione a quello che potrebbe essere un uso simbolico, il terremoto designa infatti nella *Bibbia* l'intervento divino<sup>26</sup>, cui buona parte della cronaca ecclesiastica ricorre proprio nell'età di maggiore scontro tra il popolo romano e le avanzanti popolazioni barbariche<sup>27</sup>. Risale infatti al momento dell'ascesa di Attila la menzione nella *Historia Gothorum* di Isidoro<sup>28</sup> (ca. 600), *Multa eodem tempore caeli et terrae signa processerunt [...] Nam adsiduis terrae motibus factis [...]*.

Severino è chiamato poi presso la città di *Fauianae* (*VS* 3,1), in cui gli abitanti sono oppressi da una carestia, anche in questo caso si tratta di una località presidiata fin dall'età di Marco Aurelio (166-181), lo dimostra il ritrovamento di un'epigrafe e una tegola nei dintorni dell'odierna Mautern, esattamente presso Öling. In esse si attesta la presenza delle *Legiones II e III Italicae*, istituite tra il 165/166<sup>29</sup>.

L'intervento del santo nella cittadina comporta un inatteso approvvigionamento, grazie a navi cariche di merci provenienti dalla Rezia. Eugippio scrive di *rates plurimae* e allude quindi a imbarcazioni di dimensioni non modeste, oltre tutto *insperatae*, a sottolineare la straordinarietà della situazione e in effetti a *Fauianae* non è presente nemmeno un porto, sicché le navi approdano in litore *Danuuii*.

### ***Sviluppo della città di Fauianae durante la vita di Severino (VS 4) – aspetti militari, economici, religiosi***

Gli abitanti di *Fauianae* non devono fronteggiare solo una carestia: nel medesimo tempo una banda di non precisati *barbari* attua un'incursione fuori dalle mura cittadine (*VS* 4,1), Eugippio in questa occorrenza non specifica di quale popolazione si tratti<sup>30</sup>, ma è possibile cercare di fornire un'ipotesi esaminando le fonti.

L'autore maggiormente accostabile all'uso lessicale di Eugippio in questo specifico caso è Cassiodoro, il primo scrive di *praedones barbari* e il secondo nelle *Variae* ricorda che *Romani praedium [...] praesumptor barbaros occuparit* (*uar.* 1,18,2); siamo certi che nell'opera cassiodorea il termine in senso generico indichi la stirpe gota<sup>31</sup>.

Claudiano in una descrizione relativa al 401, quindi antecedente di più di cinquanta anni, ricorda l'incursione dei *Visigoti* di Alarico attraverso i territori del Norico e della Rezia e non manca di segnalare poi lo stanziamento degli stessi nella confinante Pannonia, da cui più volte nel corso del V secolo si spostano per migrazioni a ovest<sup>32</sup>.

Per affrontare questo pericolo esterno alla città di *Fauianae* Severino chiede l'intervento del tribuno Mamertino<sup>33</sup>, che lamenta la disponibilità di un assai ristretto contingente; in precedenza si è

---

<sup>24</sup> Marcell. *chron.* s.a. 460

<sup>25</sup> Id. s.a. 467

<sup>26</sup> DIB, s.v. *terremoto*, p. 862 (E.F. Campbell Jr).

<sup>27</sup> Terremoti e pestilenze sono utilizzati in una prospettiva propagandistica nel quadro del conflitto tra paganesimo e cristianesimo – cfr. Euseb. *HE* 9,7, 3-14

<sup>28</sup> Isid. *hist. goth.* 26

<sup>29</sup> CIL, III, 5673/5756: L'epigrafe 5673 riporta immediatamente in esordio l'appartenenza dei due dedicatari alla (ve)TERA LEG I (it)A(l), la 5756 LEC I NOR.

<sup>30</sup> *Ostrogoti* in Lotter 1976:216.

<sup>31</sup> Cfr. Macpherson 1989; Cardini 2009. Cassiodoro è funzionario degli *Ostrogoti* durante il regno di Teoderico in Italia (493-526) e in quel periodo per le fonti latine e greche i *barbari* sono la stirpe protagonista della "migrazione" più ampia e significativa. Inoltre per Cassiodoro i *Goti* possono comandare su tutte le altre stirpi barbare, perché hanno acquisito la *ciuitas* romana e rappresentano dunque l'unico elemento *barbarus* (nel senso di "altro dai Romani") con cui relazionarsi.

<sup>32</sup> Claud. *de bell. goth.* 279,363 ss.

<sup>33</sup> Cfr. parte prosopografica nella sezione di analisi dell'opera, *supra* p. 103.

segnalata la presenza delle due legioni II e III *Italicae*, ma l'attività fluviale di cui sopra si è scritto autorizza all'ipotesi che nel caso descritto si tratti piuttosto dei *liburnarii* della *Legio I Noricorum*, attestati nella *Notitia Dignitatum* presso *Adiuuense* (Ybbs an der Donau) e *Fauianae*<sup>34</sup>.

L'episodio assurge a pretesto per esaltare la superiorità delle milizie romane per protezione divina; il contesto muta infatti rapidamente e ritroviamo Severino lontano dalla realtà urbana, isolato in un luogo remoto denominato “*ad Vineas*”<sup>35</sup>.

L'uso linguistico di Eugippio mostra precisione nella differenziazione terminologica a seconda della diversa tipologia di luogo<sup>36</sup>, in questo caso scrive di un *locus* e rimanda dunque a uno spazio aperto, spesso a questo genere di insediamenti sono associate stazioni di posta del sistema viario<sup>37</sup>, *ad Vineas* però è indicazione che non compare negli itinerari noti (*Itin. Anton., Burdig., Tab. Peut.*). In considerazione dell'accezione di significato maggiormente frequente ci si trova in presenza di un'area coltivata a vigneto, secondo Polaschek si può trattare della testimonianza più antica della viticoltura in Austria<sup>38</sup>, ma non bisogna trascurare quanto è documentato in merito all'imperatore Probo (276-282), che nel 280 da trionfatore su un ampio territorio germanico, permette a tutti i *Galli*, gli *Ispani* e i *Britanni* di coltivare viti e produrre vino<sup>39</sup>, per cui già a questa età si potrebbe retrodatare l'avvio della produzione.

Altri studi hanno trascurato la connotazione agricola, per ipotizzare invece una mera indicazione geografica della località, intendendo l'uso di *ad Vineas* come “sui colli di Vienna”<sup>40</sup>.

È importante comunque ricordare che la ricerca di solitudine di Severino è un tema, già analizzato nel presente scritto riguardo all'alternanza tra un'esistenza anacoretica e cenobitica, che trova riscontri anche in altre testimonianze agiografiche coeve<sup>41</sup>. Inoltre la vigna è simbolo biblico del popolo di Dio, scenario dunque consueto nelle fonti religiose tardo antiche e medievali, non necessariamente aderente alla rappresentazione fisica del luogo. È indubbio che il territorio si presenta comunque ricco di vigneti secondo quanto è attestato nei lasciti di età basso medievale, nella raccolta della *Dioecesis Patauiensis*<sup>42</sup> ben diciassette occorrenze rimandano a *uinea apud Klosterneuburg* (città di fondazione medievale, di XII secolo, a pochi chilometri da Vienna).

La descrizione di Eugippio permette quindi riflessioni di storia economica, ma non è limitabile a questo, infatti nei dintorni di *Fauianae* Severino fa costruire anche un convento (*VS 4,6: iussis obtemperans monasterium*), da cui però si allontana periodicamente per raggiungere un altro luogo solitario, chiamato *Burgus* (4,7: *quod Burgum appellabatur ab accolis, uno a Fauianis distans miliario*), toponimo latino derivato da *burgus*.

L'indicazione è infatti importante spia della presenza di residui di fortificazioni, la denominazione rimanda in effetti a un'antica torre di guardia a fini militari<sup>43</sup>.

L'odierna Mautern è uno dei villaggi fortificati meglio indagati archeologicamente ripercorrendo l'antico *limes* sul Danubio<sup>44</sup>; il forte di *Fauianae* è ritenuto uno dei più antichi della linea di

---

<sup>34</sup> Not. dign. occ. 34,41

<sup>35</sup> Il toponimo impone in prima analisi una ricognizione del significato di *uinea* – Cfr. Blaise Patristico, s.v. *uinea*, p. 960: il popolo di Dio, con richiamo a Ps. 79,9; Is. 27,2-6; Mt. 21, 33; Forcellini Lex. VII, s.v. *uinea*, p. 547: vite, nell'accezione impropria: macchina bellica; Du Cange, s.v. *uinea*, pp. 208 s.: diritto sulle vigne, villa di campagna.

<sup>36</sup> Cfr. Mierow 1915,1926.

<sup>37</sup> Cfr. Calzolari 1996.

<sup>38</sup> RE XVII/1, s.v. *Noricum*, col. 1044.

<sup>39</sup> *SHA Prob.* 18,8

<sup>40</sup> Cfr. Stadler 2001.

<sup>41</sup> Cfr. sezione comparativa tra fonti agiografiche nella sezione di analisi dell'opera, *supra* pp. 167-70. Il tema è frequentemente ripreso in tutta la tradizione medievale, basti pensare a un esempio molto affine alla *Vita Seuerini* riscontrabile nella *Vita Anskarii* di IX secolo (MGH SS rer. Germ. usum schol. 55). Riguardo all'arcivescovo di Amburgo, Ansgar (831), considerato “apostolo della Scandinavia”, il successore Rimbart scrive: *Denique cum abbas per dies singulos ad palatium iret, ipse domi residens consortia omnium fugiebat, et in quadam uinea iuxta posita solitarium locum eligens [...]*.

<sup>42</sup> MGH Ant. Nocr. V

<sup>43</sup> Cfr. *supra* p. 247, n. 86.



frontiera danubiana, di cui si documenta la persistenza tra I e V secolo d.C. Sistemati e recenti scavi archeologici comprovano uno sviluppo in sette fasi del sito, sei di epoca romana e un'ultima fase medievale.

L'ultimo periodo di utilizzo del forte coincide con quello descritto nella *Vita Seuerini*, quando probabilmente è impiegato unicamente come *Restkastell* (torre di guardia)<sup>45</sup>. Viene poi progressivamente inglobato nell'insediamento civile, abbandonato alla fine del V secolo e rinnovato, secondo tracce altomedievali, a partire dall'VIII secolo.

La possibilità che esistesse una postazione di guardia isolata nel periodo narrato da Eugippio non è escludibile, un trattato anonimo datato al IV/V secolo, intitolato "*De rebus bellicis*", sostiene l'esistenza fino a metà del IV secolo di una linea discontinua di difesa, una frontiera distrettuale con funzioni militari, ma anche amministrative e commerciali<sup>46</sup>.

È noto tramite Ammiano<sup>47</sup> che l'imperatore Valentiniano I (364-375) nel 369 promuove la costruzione di un ingente sistema di fortificazioni a protezione delle frontiere sul Reno e sul Danubio. Anche l'epigrafia, attraverso un'iscrizione proveniente dal *limes* danubiano (probabile sito: *Adiuuense*)<sup>48</sup>, documenta la presenza nel Norico di una torre di guardia datata al 370 (*CIL*, III, 5670a).

Nel VI secolo è attestato un nuovo intervento di fortificazione lungo i confini dell'Impero, infatti Procopio ricorda che Giustiniano si premura di far fortificare le rive del Danubio nell'Illirico, come estrema difesa dalle popolazioni non romane<sup>49</sup>.

### ***Le popolazioni straniere nel Norico: fase migratoria, scambi commerciali e centralità del confronto di Severino con i Rugi e con Odoacre (VS 5-8)***

Lo stesso Procopio, riguardo specificamente al periodo di vita di Severino, riferisce della presenza di coloro che definisce una popolazione di *Goti*: i *Rugi*, che vivono indipendenti sulle sponde del Danubio<sup>50</sup> e invero il loro sovrano, Flacciteo, è il primo personaggio storico ad essere citato nel *Commematorium* di Eugippio (*VS* 5,1).

Flacciteo si rivolge al santo per chiedere consiglio, perché si sente minacciato dai *Goti* del sud della Pannonia, [...] *habens Gothos ex inferiore Pannonia uehementer infensos*. Risulta significativo, per capire gli eventi narrati successivamente, comprendere a quale gruppo si riferisca in questo punto Eugippio.

Giordane nel ripercorrere la genealogia degli *Ostrogoti* di Teoderico elenca con esattezza i paesi attraversati dagli stessi nell'avanzata verso l'Italia, *Valamero rege Gothorum in bello Scirorum defuncto Theodemir in regno fratris successit cum Vidimero fratre et filio Theodorico. [...] Theodimir cum filio Theodorico Illyricum Thraciasque uastandas obuenuit. Relictaque ergo Pannonia alter Italiam, alter Illyricum suscepit populandum*<sup>51</sup>. In *Getica* si esplicita anche che Teoderico nel 472 raccoglie un esercito lungo il Danubio e conquista *Singidunum* (Belgrado) a

---

<sup>44</sup> Le ricerche sono condotte negli ultimi decenni dall'Istituto Archeologico Austriaco e tutto il materiale è raccolto in una specifica pubblicazione, apparsa come uno dei volumi della serie curata dalla "Austrian Academy of Science" – cfr. Gassner *et al.* 2000.

<sup>45</sup> Cfr. Ertel 1997:253.

<sup>46</sup> *De rebus bellicis* 20: *De limitum munitioibus* – Riguardo al testo esistono due edizioni tradotte e commentate, una prima in *BAR* 63 (c. 20, p. 19), a cura di R. Ireland, Oxford 1979; un'altra più recente in trad. ital., *Le cose della guerra*, a cura di A. Giardina, "Scrittori greci e latini", Fondazione Valla, Milano 1989 (c. 20, pp. 36 s.).

<sup>47</sup> *Amm.* 29, 6,2

<sup>48</sup> Cfr. Egger 1954:154; Pascher 1949:182.

<sup>49</sup> *Proc. Aedif.* 4,1-7

<sup>50</sup> *Id. Bella* 7,2. Anche in Paul. *Diac. hist. lang.* 1,19: [...] *uenerunt in Rugiland, quae in Latino eloquio patria Rugorum dicitur.*

<sup>51</sup> *Iord. Rom.* 347; *Get.* 281: *Inde quoque uictor ad proprias sedes, id est Pannonias reuertens Theodoricum filium suum.*

spese dei *Sarmati*<sup>52</sup>; è molto probabile che il timore espresso da re Flacciteo sia collegato agli eventi occorsi in questo preciso momento.

Dopo la rassicurazione di Severino relativa all'incolumità dei *Rugi* e l'enfasi posta da Eugippio su un regno caratterizzato dalla pace per il reciproco rispetto tra il santo e il capo della *gens*, l'autore della vita inserisce un racconto aneddótico per celebrare il potere del santo: si tratta della guarigione di uno fra i *Rugi* colpito da un male incurabile. Eugippio rende pubblico il miracolo, esplicitando che l'uomo risanato è visto da tutti presso il mercato settimanale, *nundinis frequentibus interesset, stupendum miraculum cunctis uidentibus exhibebat* (VS 6,4).

Si fa dunque cenno a scambi commerciali, e la situazione è ripresa tre capitoli dopo, scrivendo espressamente *in nundinis barbarorum* (9,1), a dimostrazione dell'esistenza di transazioni tra Romani e altre popolazioni lungo le rive del fiume.

Nessuna fonte definisce l'entità del commercio, né quantità e qualità degli oggetti scambiati né metodi di pagamento; una possibile prova dell'esistenza di questi contatti è fornita solo dalla numismatica, infatti è stato trovato nei pressi di *Fauiana* un solido di Teodosio II (408-450)<sup>53</sup>.

Sono inoltre state rinvenute presso l'attuale Hadersdorf am Kamp (comune della Bassa Austria a pochi chilometri da Mautern-*Fauiana*) otto monete in argento con incisi i monogrammi dei re dei *Rugi*, Flacciteo e Feva<sup>54</sup>.

La fama di Severino si diffonde nei mercati, luoghi in cui oltre alla compravendita si dibatte allora anche di questioni politiche; Eugippio conclude il sesto capitolo introducendo, in un'atmosfera sospesa di aspettativa (*De aliis etiam gentibus, ad quas tanti miraculi fama peruenerat, multi Christi militem uidere cupiebant. [...] cum ad Italiam pergerent [...] deuerterunt*), l'incontro più significativo con altro regnante, Odoacre.

*Inter quos et Odoacar, qui postea regnauit Italiae, uilissimo tunc habitu iuuenis statura procerus aduenerat* (VS 7). L'evento è narrato per citazioni dirette e indirette in numerose altre fonti posteriori alla *Vita Seuerini*<sup>55</sup>.

Il santo profetizza al capo sciro un futuro regno in Italia, ma solo esaminando cosa scrivano di Odoacre altri autori e prestando attenzione all'atteggiamento di riverenza del condottiero nei confronti del santo, si può meglio inquadrare il personaggio all'interno della tradizione storica.

Le imprese militari di Odoacre cominciano nel 463, per testimonianza dello storico ecclesiastico di VI secolo, Gregorio di Tours<sup>56</sup>, con l'occupazione insieme ai *Sassoni* in Gallia dell'*Andecau* (attuale regione di Angers sur la Maine). Secondo lo stesso autore segue un trattato di alleanza tra Odoacre e il sovrano dei Franchi, Childerico<sup>57</sup>, e l'avanzata prosegue poi verso l'Italia. Eugippio scrive in effetti di barbari che muovono verso l'Italia e tornano indietro, per incontrare Severino.

Giovanni Antiocheno (VII sec.), nella sua cronaca, racconta la guerra civile provocata in Roma dallo scontro tra il *magister utriusque militiae* Ricimero e l'imperatore romano Antemio nel 472<sup>58</sup> e sostiene che anche Odoacre si trovasse a fianco di Ricimero.

Nel corso del decennio intercorso tra i due eventi menzionati dalle sopra citate fonti potrebbe essere avvenuto l'incontro nel Norico tra Odoacre e Severino. Il brevissimo capitolo della vita in cui è racchiuso il racconto dell'evento è denso di una terminologia che rimanda alla condizione di umiltà in cui avviene il confronto (*uilissimo habitu – humillimae tectum*); Odoacre inchinandosi si pone in una posizione di ascolto. La scena trova naturale parallelismo, con un'ambasceria questa volta dei

<sup>52</sup> Iord. *Get.* 282

<sup>53</sup> Cfr. FÖ 1959:233.

<sup>54</sup> Cfr. Kos 1981:101.

<sup>55</sup> Cfr. la sezione apposita relativa alla trasmissione testuale nel presente scritto, *supra* pp. 108-11. Si fornisce per comodità breve elenco delle testimonianze: *Anon. Vales.*, Ps.-Fredeg. *Vita Theod. reg.*, Paul. Diac. *hist. rom./hist. lang.*, Ekkehard. *chron.*, Sigebert. *chron.*, Sicard. *chron.*, Miliol. *chron.*

<sup>56</sup> Greg. Tur. *hist. franc.* 2,18

<sup>57</sup> PLRE II, s.v. *Childericus I*, pp. 285 s.: Sovrano dei Franchi tra il 456 e il 482. Presente alla battaglia di Orléans nel 463 si allea ai Romani di Egidio nello stesso anno – cfr. Greg. Tur. *hist. franc.* 2,18; Fredeg. 3,12, *lib. hist. franc.* 8. Muore nel 482 e suo successore è Clodoveo.

<sup>58</sup> Id., s.v. *Anthemius 3*, pp. 96-8; s.v. *Fl. Ricimer 2*, pp.942-5; Iohann. Ant. *Ant.* III. 232.1

Romani verso il potente straniero, nell'incontro avvenuto nel 452 tra papa Leone Magno e Attila (ritornando non casualmente al personaggio storico con cui Eugippio apre la narrazione) sul Po presso Governolo, frazione di Roncoferrato (Mn)<sup>59</sup>.

Nelle parole di Prospero di Tiro si legge: *suscepit hoc negotium cum uiro consulari Auieno et uiro praefectorio Trygetio beatissimus papa Leo auxilio dei fretus [...] nam tota legatione dignatur accepta ita summi sacerdotis praesentia rex (Attila) gauisus est, ut et bello abstinere praeciperet [...]*<sup>60</sup>.

La descrizione riportata è leggendaria, ma il fatto è confermato da Prisco<sup>61</sup>, retore e funzionario imperiale, a lungo alla corte di Attila in veste di ambasciatore. Di fondamentale importanza è il racconto in Giordane per cogliere l'atteggiamento di sottomissione del condottiero nel rispetto della volontà del religioso: *Qui mox deposuit exercitatu furore et rediens, quo uenerat, iter ultra Danubium promissa pace discessit*<sup>62</sup>.

La situazione è analoga a quella descritta nella *Vita Seuerini*, ma si potrebbe notare che nell'opera di Eugippio i protagonisti sono entrambi descritti di aspetto povero; anche la geografia è mutata, dal centro dell'Impero ci si sposta ai confini dello stesso; inoltre è trascorso più di un decennio tra i due incontri e sono cambiati gli equilibri di potere, Attila ritorna in Pannonia, Odoacre muove verso l'Italia destinato a trionfare.

In una presentazione in serie dei rapporti tra Severino e i capi guerrieri stranieri, dopo Flacciteo e Odoacre, Eugippio introduce *Feletheus quoque rex, qui et Feua, memorati filius Flaccithei (VS 8,1)*. L'autore allude a una politica dinastica dei *Rugi* favorevole alla collaborazione con il santo; infatti Feleteo imita l'industriosità paterna e impedisce alla moglie Giso, di fede ariana, di ribattezzare alcuni cattolici (*rebaptizare quosdam est conata catholicos*).

Si deve ricordare che in quel momento i *Rugi* rappresentano una popolazione non romana per la maggior parte di credo cattolico, come suggerisce Eugippio già in fase di presentazione di Flacciteo, attraverso le parole di Severino (*nos una catholica fides annecteret – VS 5,2*)<sup>63</sup>.

Non ci sono altre fonti che documentano questa adesione a un comune credo, ma ne abbiamo invece alcune che attestano i contatti fra il santo, Feleteo e Giso; in particolare è ricordato l'ammonimento che Severino in punto di morte rivolge ai due (*VS 40,2: [...] cum salutaribus exhortatus esset affatibus, ut ita cum sibi subiectis ageret, quo se iugeret cogitaret pro statu regni sui rationem domino redditurum [...]*)<sup>64</sup>. Inserendola in una visione provvidenzialistica della storia Eugippio anticipa la guerra tra Odoacre e i *Rugi* del 479, come esito della trasgressione a tale monito.

Paolo Diacono nella sua *Historia Langobardorum* conferma i fatti: *In his Noricorum finibus beati tunc erat Seuerini coenobium [...] Hic saepius hunc de quo diximus Feletheum eiusque coniugem [...] uerbis coelestibus monuit [...] Odoacar [...] uenit in Rugiland pugnauitque cum Rugis*<sup>65</sup>. Anche la cronachistica tardo medievale, come la *Chronica s.a. 479* del XII secolo di Sigeberto<sup>66</sup>, esplicita la sconfitta di Feleteo in una guerra contro Odoacre e ricorda che ciò era stato previsto da santo Severino.

---

<sup>59</sup> Esiste anche il racconto leggendario dell'incontro tra un santo e Attila; il vescovo di Modena Geminiano difende l'omonimo insediamento presentandosi come *seruus Dei*, cui Attila replica: *si tu es seruus Dei, et ego flagellum sum Dei* – cfr. S. Gem. episc. *Vita*, 2005, p. 71

<sup>60</sup> Prosp. Tir. *chron.* s.a. 452

<sup>61</sup> Prisc. frg. 17

<sup>62</sup> Iord. *Get.* 223

<sup>63</sup> Cfr. Thompson 1982:125; La Rocca 2004.

<sup>64</sup> Si riporta in traduzione il passo per l'importanza del significato: *Lo esortò con parole salutari a trattare i suoi sudditi tenendo presente continuamente di dover rendere conto al Signore per la condizione del suo regno.*

<sup>65</sup> Paul. Diac. *hist. lang.* 1,19

<sup>66</sup> Sigebert. *chron. a.* 479

### ***La diffusione della cristianizzazione fra l'Italia settentrionale e il Norico: il commercio delle reliquie e la persistenza del culto pagano (VS 9-11)***

Dopo aver dedicato spazio alla descrizione dei rapporti politici, Eugippio torna a soffermarsi su questioni di natura religiosa, ricordando la ricezione delle reliquie dei martiri Gervasio e Protasio presso il monastero di Severino (VS 9,3: *Qui debito sanctorum Geruasii et Protasii martyrum reliquias honore suspiciens in basilica, quam in monasterio construxerat [...]*).

Il fatto non è storicamente documentato da altre fonti e potrebbe essere interpretato in connessione con il successivo rifiuto di Severino alla carica episcopale, come richiamo speculare e contemporaneamente inverso al modello milanese ambrosiano. Ambrogio (374-397) si serve delle reliquie dei due martiri come strumento di opposizione all'arianesimo, eresia sostenuta anche da una figura imperiale come Giustina, moglie di Valentiniano II.

Parallelamente Severino in Eugippio si scontra con l'ariana Giso, non accetta la dignità di vescovo, ma agisce come tale; in un contesto in cui non è comunque nemmeno pensabile un'acclamazione spinta dall'unanimità di una popolazione numerosa<sup>67</sup>.

L'ipotesi che le reliquie siano in effetti giunte nel Norico non è tuttavia storicamente infondata, i percorsi e i territori attraversati dalle popolazioni non romane negli anni poco precedenti includono sia il Norico sia la pianura friulana, veneta, fino alla città di Milano. Gli *Unni* di Attila, per testimonianza di Paolo Diacono<sup>68</sup>, in glossa a Giordane, transitano per Concordia, Altino, Padova, Vicenza, Verona, Brescia e Bergamo, capitolando a Pavia e Milano. Lo spostamento di uomini lungo un simile itinerario può coincidere con il simultaneo trasporto di merci e reliquie.

L'autore della vita inserisce poi il racconto di un episodio relativo a un ostiario della chiesa di *Fauiana*, che, incurante dell'avvertimento di Severino di non allontanarsi dal monastero, viene rapito da una banda di *scamarae*; nelle parole di Eugippio, *latrones [...] quos uulnus scamara appellabat* (VS 10,2). Gruppi di briganti lungo il Danubio classificati con questo appellativo sono menzionati ancora una volta in Giordane, lo storico che mostra maggiori punti di contatto con la narrazione di Eugippio, *Gepidarum gentem fugiens ultra Danubium in incultis locis [...] plerisque ab actoribus scamarisque et latronibus*<sup>69</sup>. Non è determinato il gruppo etnico di appartenenza di questi uomini, ma si deve ricordare che nella posteriore legislazione longobarda sono identificati come esploratori con incarichi di spionaggio per conto dei sovrani<sup>70</sup>.

Severino è chiamato in seguito nel villaggio di *Cucullae*<sup>71</sup> (Kuchl) (VS 11,1), primo di una serie di *castella*, quindi un luogo fortificato situato probabilmente in altura<sup>72</sup>, che gli studi archeologici ipotizzano trattarsi dell'odierno Georgenberg, dove sono stati rinvenuti oggetti in bronzo del periodo attilano<sup>73</sup>. In questa località una parte della popolazione pratica ancora culti pagani, Eugippio offre dunque una testimonianza unica della persistenza di pratiche pagane all'interno di una comunità cristiana (*deuotionibus accolarum uir sanctus aduenerat aduocatus* – 11,2). È difficile stabilire con certezza di quale genere di culti si trattasse, ma qualche indizio è forse ricavabile dal toponimo stesso: *Cucullae*.

Nel 1931 gli archeologi hanno ritrovato due altari in Wabelsdorf (nella regione odierna della Carinzia) con un'iscrizione con dedica a un *genius cucullatus*<sup>74</sup>, una divinità incappucciata

<sup>67</sup> Cfr. Hammer 2008; Rosenberger 2011.

<sup>68</sup> Paul. Diac. *hist. lang.* 14,11

<sup>69</sup> Iord. *Get.* 301

<sup>70</sup> Du Cange VII, s.v. *scamarae*, p. 330.

<sup>71</sup> Tab. Peut. 4,4: *Cuculle*.

<sup>72</sup> Cfr. *supra* p. 251.

<sup>73</sup> Cfr. Heger 1989:395-401.

<sup>74</sup> Du Cange II, s.v. *Cucullus*, pp. 1185-7; *Dict. Ant. grecques et romaines*, s.v. *Cucullus*, p. 1578; RE IV, s.v. *Cuculla* (*Cucullae*), *Cucullus*, coll. 1739 s.; DACL II/2, s.v. *Capuchon*, coll. 2127-34 – cfr. Jantsch 1934:13.

probabilmente di origine celtica, che l'archeologo austriaco Egger avrebbe identificato con Telesforo, dio greco figlio di Asclepio, protettore degli infanti e della fertilità<sup>75</sup>.

**Ulteriore descrizione di eventi naturali: carestie (Cucullae-Kuchl), alluvioni (Quintanae-Künzing). Cenni relativi alle presenze architettoniche (basilica di Iuuauum-Salisburgo e chiesa in legno di Quintanae) (VS 12-15)**

L'area di *Cucullae* si fonda essenzialmente sull'attività agricola; Eugippio introducendo ancora una pericope descrive una carestia dovuta all'invasione di locuste nei campi (VS 12).

Non si trovano altre testimonianze attinenti all'età tardo antica che descrivano una simile piaga, ma è possibile che il Norico ne sia stato interessato, se ne trova riscontro per la prima volta nella cronachistica locale. Mostrando sempre cautela ai dati riferiti da questa tipologia documentaria, leggiamo negli *Annales Sancti Rudberti Salisburgenses* per l'anno 1242: *Locuste magna corporis quantitate Austriam intrantes in tanta multitudine, quod uineta et pomeria plurima consumpserunt [...]*.

Severino prosegue verso la città di *Iuuauum* (VS 13/14), indicata nell'*Itinerarium Antonini*<sup>76</sup> lungo i tragitti di collegamento tra l'importante centro di funzione civile ed economica di *Augusta Vindelicorum* (Augsburg) nella Rezia e *Lauriacum*. Legati alla cittadina di *Iuuauum* Eugippio ricorda solo due miracoli, uno di luce che avviene nella basilica<sup>77</sup> e la guarigione di una moribonda. Sul sito della chiesa paleocristiana, teatro dell'evento narrato, intorno al 700, il vescovo Ruperto<sup>78</sup> fa costruire un monastero e il documento che lo ricorda si richiama proprio all'epoca romana, cui risale la prima fase di una edificazione ecclesiastica: *[...] aliquem esse locum iuxta fluuuium Iuarum antiquo uocabulo Iuuauensem uocatum, quo tempore Romanorum pulchra fuisse habitacula constructa, quae tunc temporis omnia dilapsa et siluis fuerant obtecta*<sup>79</sup>.

Il santo sconfinava poi per una richiesta di aiuto in *Quintanae*, secondo *municipium*<sup>80</sup> della Rezia, dove una chiesa di legno sostenuta da pali, al di sopra dell'alveo fluviale, è danneggiata per *frequenti fluminis alluuione* (VS 15,2).

Potrebbe risultare significativo soffermarsi su due aspetti: la particolare tipologia della costruzione, un edificio costruito in sospensione su tavole lignee, e la problematica delle alluvioni. Nel primo caso esistono numerose testimonianze coeve e posteriori alla vita di Severino che confermano l'uso del legno e di questa tecnica costruttiva, specialmente nel periodo altomedievale<sup>81</sup>. Gli autori medievali mostrano spesso però troppa vaghezza nel vocabolario architettonico, impedendo così una corretta interpretazione della costruzione descritta<sup>82</sup>.

<sup>75</sup> RE V-A1, s.v. *Telesphoros*, coll. 387-90 (Schwenn) – cfr. Egger 1932.

<sup>76</sup> Itin. Anton. 235,4/256,7/258,6; Tab. Peut. 4,3: *Iuuao*.

<sup>77</sup> Una relazione sugli scavi eseguiti sulla riva destra del fiume *Salzach*, che hanno portato alla luce i resti di una basilica paleocristiana, con navata e absidi, si trova in Hell 1967:71.

<sup>78</sup> BSS XI, s.v. *Ruperto*, coll. 505 s. (Baur); BHL II, 7390-7403; *Vies des Saints* III, p. 587; EC X, s.v. *Ruperto*, coll. 1445 s.: È stato il primo vescovo di Salisburgo. Monaco, probabilmente formatosi in Irlanda o Scozia, è chiamato da Childerico III, sovrano dei *Franchi* (691-711), a Ratisbona e in Baviera da duca Teodone. Con l'appoggio di quest'ultimo ha fondato sulle sponde del Wallersee la prima sede episcopale in onore di san Pietro. Successivamente ha ottenuto anche una proprietà in Salisburgo, dove ha fondato il più antico monastero d'Austria, ancora dedicato a san Pietro. La morte è comunemente fatta risalire al 27 marzo 718.

<sup>79</sup> *Vita Hrodb. episc. Salisburg.* 6

<sup>80</sup> Du Cange V, s.v. *municipium*, p. 548: Centro in altura cinto da mura; Forcellini Lex. III, s.v. *municipium*, p. 311: città che usufruisce della *ciuitas* romana *sine suffragio* nel caso conservi le proprie istituzioni comunali, i comizi, il senato e i propri magistrati; *cum suffragio et iure honorum* con pieno godimento dei diritti dei cittadini romani.

<sup>81</sup> Cfr. Zimmermann 1958:426-443: Nell'articolo si fornisce anche un elenco, ordinato cronologicamente, di tutte le testimonianze medievali che descrivono chiese costruite in legno. Il contributo è segnalato in Régerat 1991:221.

<sup>82</sup> Cfr. Pevsner 1942:232. Nella stessa miscellanea Krautheimer 1942:1 sottolinea il fatto che le fonti medievali prestino attenzione soltanto alla funzionalità degli edifici, con usuale indicazione comunque del materiale impiegato nella costruzione.

Riportiamo un esempio dall'agiografia che rievoca con maggiore similitudine l'immagine presente nell'opera di Eugippio. Nella vita del vescovo di Arras, Vedasto<sup>83</sup>, composta da Giona nel VII secolo, si legge: *Nam ipse pontifex in oratorio, quem ipse uiuens de ligneis tabulis super litus Crimcio fluiuolo aedificauerat requiescere disponebat*<sup>84</sup>.

Soffermandoci quindi sul secondo aspetto, le inondazioni, per risalire al primo episodio documentato nell'odierna Austria è necessario rifarsi ancora una volta a una cronaca basso medievale, la *Continuatio Claustroneoburgensis secunda*<sup>85</sup>, che riporta per l'anno 1173 la nota di una grande alluvione del fiume Danubio nel pieno dell'inverno, nella città chiamata *Chremis* (Krems)<sup>86</sup>.

### ***Vita religiosa e normativa sulla raccolta delle decime (VS 16-17)***

Nella chiesa di *Quintanae* avviene anche la resurrezione del prete Silvino (VS 16), un personaggio che non compare comunque in altre fonti, eccetto nell'innografia di IX secolo che è fondata però proprio su nuclei tematici estrapolati dalla vita del santo<sup>87</sup>. Nello stesso capitolo è menzionata la presenza di una vergine consacrata: l'indicazione di questo modello di vita religiosa a questa altezza cronologica nel Norico compare solo in Eugippio e nell'epigrafia<sup>88</sup>.

Storicamente la prima segnalazione di una cerimonia per la consacrazione di una vergine, un rito che appare nel IV secolo come diritto esclusivo del vescovo<sup>89</sup>, risale all'opera *De uirginibus* di Ambrogio<sup>90</sup>. Si narra nel testo della consacrazione di Marcellina, sorella di Ambrogio, compiuta da papa Liberio (352-365) nella basilica di S. Pietro.

L'autore riserva uno spazio anche alla normativa vigente nella situazione di emergenza ricordando la consegna delle decime (VS 17,2: [...]) *deuotissime frugum suarum decimas pauperibus impendebat. Quod mandatum licet cunctis ex lege notissimo [...]*. Si tratta dell'applicazione di un precetto biblico (Lev. 27,30), di cui la *Vita Seuerini* fornisce la più antica testimonianza letteraria<sup>91</sup>, ma è importante verificarne eventuali altre attestazioni nella tradizione.

La decima ha la sua fonte nel diritto divino, ma la statuizione dell'obbligo di pagare le decime proviene dall'ambito orientale, si trova nel *Codex Theodosianus. De episcopis*<sup>92</sup>. Ad influenzare Eugippio sono comunque soprattutto le parole di sant'Agostino: *Decimae sunt tributa egentium animarum, redde ergo tributum pauperibus, offer libamina sacerdotibus [...]*<sup>93</sup>. I primi documenti normativi del pagamento obbligatorio della decima sono infatti posteriori, sono dovuti a due concili nelle Gallie del VI secolo, Tours (567) e Maçon (585)<sup>94</sup>.

---

<sup>83</sup> BSS XII, s.v. *Vedasto*, coll. 965-8 (Brouette): La vita di Vedasto sviluppa temi molto affini a quelli presenti nella *Vita Seuerini*. Vedasto nasce nella seconda metà del secolo V nell'odierna Périgueux e viene favorevolmente accolto alla corte di re Clodoveo I, che gli chiede di istruirlo alla religione cristiana. Eletto vescovo ad Arras circa nel 500 esercita per tutta la vita un'intensa attività come missionario.

<sup>84</sup> *Vita Vedastis episc. Atrebatensis* 9

<sup>85</sup> Repertorium II, s.v. *Annales Claustroneoburgensis*, p. 262: Redatta presso Klosterneuburg nella Bassa Austria è relativa agli anni fra il 1142 e il 1224.

<sup>86</sup> Si segnalano altre alluvioni in contesto germanico, non prettamente austriaco, che menzionano nello specifico il coinvolgimento di una struttura ecclesiastica, che viene ricostruita – vd. *Chronicon Laureshamense ad. a. 969* (MGH SS XXI:393): [...] *ecclesiam quondam fondata sed alluione aquarum collapsam reaedificauit.*

<sup>87</sup> Cfr. *supra* p. 120.

<sup>88</sup> CIL, V, 1822

<sup>89</sup> DIP 2, s.v. *consacrazione delle vergini. Rito*, coll. 1621 s.: La cerimonia, che avviene durante la Messa, prevede l'allocuzione del vescovo, la rinnovazione pubblica del voto di verginità, la preghiera di benedizione pronunciata dal vescovo e l'imposizione del velo verginale.

<sup>90</sup> Ambr. *de uirgin.* 3,1

<sup>91</sup> Cfr. *supra* p. 95, n. 19 – Uytfanghe 1974.

<sup>92</sup> CTh. I,3

<sup>93</sup> August. *enarr. in psalm.* 146

<sup>94</sup> Cfr. Régerat 1991: 226.

Nelle prime testimonianze paleocristiane si evince l'aspirazione a una buona amministrazione da parte degli ufficiali ecclesiastici, senza obblighi di corresponsione; in questo senso invece l'opera di Eugippio sembra precorrere le formulazioni di richiesta di "decime sacramentali"<sup>95</sup>, quindi quote ricavate da proventi agricoli a qualunque titolo corrisposte a favore di persone o enti, ecclesiastici o laici. Queste disposizioni sono codificate per la prima volta dai *Franchi*, come recita un capitulare del 779: *Ut unusquisque suam decimam donet atque per iussionem episcopi dispensetur*<sup>96</sup>, segue il *capitulare langobardicum* dell'anno 803<sup>97</sup>; nessuna fonte legislativa documenta espressamente la situazione del Norico, ma considerata la cronologia dei concili normativi sopra citati (Tours 567/ Maçon 585) e soprattutto la sede geografica degli stessi è ipotizzabile che nel Norico di Severino la disposizione venisse già applicata.

Eugippio inserisce nella narrazione l'esempio della città di *Tiburnia* che, dopo aver promesso il proprio contributo alla raccolta, non presta fede alla parola e, secondo punizione prevista dal santo, subisce l'assedio dei *Goti* (*VS* 17,4). Il fatto trova piena corrispondenza in Gregorio di Tours quando descrive la profezia di santo Ospizio, che annuncia la distruzione di sette città della Gallia a opera dei *Longobardi* proprio per la disobbedienza nella consegna delle decime (Greg. *hist. franc.* 6,6: *Non decimae dantur, non pauper alitur, non tegitur nudus [...] Ideo haec plaga superuenit*). L'analogia tematica non esclude comunque una verità storica, giacché *Tiburnia*<sup>98</sup> è in effetti assediata nel 473 dagli *Ostrogoti* di Vidimero, di cui abbiamo visto in precedenza il percorso per testimonianza di Giordane; si tratta della stessa popolazione che Eugippio ricorda nel sesto capitolo, perché temuta dal re rugo Flacciteo<sup>99</sup>.

Anche la città di *Lauriacum*, per cui l'autore in *VS* 18 si limita solo a una menzione, è punita per l'avarizia con una ruggine (*rubiginis inprouisae*) che danneggia i campi; non è documentabile storicamente un fenomeno così specifico, ma molto probabilmente si tratta soltanto di un ulteriore richiamo biblico<sup>100</sup>.

### ***Sviluppo della città di Bataua (Passau) durante la vita di Severino (VS 19-20): la figura di Gibuldo, re degli Alamanni***

Da *Quintanae*, proseguendo all'interno della Rezia, Severino giunge in *Bataua*, luogo in cui fa costruire un convento per pochi monaci (*cellula*<sup>101</sup>). La località nel V secolo si presenta come castrum legionario (*Castra Batauorum*)<sup>102</sup>, derivando il toponimo proprio dalla presenza della *Cohors IX Batauorum*<sup>103</sup>; la funzione militare è anche probabilmente necessaria alla difesa da *Alamannorum incursus assidue* (*VS* 19,1).

Cassiodoro in una epistola ai provinciali del Norico si compiace invece proprio per il commercio di buoi con gli *Alamanni*<sup>104</sup>, a conferma di un regno che mostra una permanenza abbastanza duratura sul territorio. Ne scrive anche Giordane, per ricordare la sottomissione degli stessi agli *Ostrogoti* di Teodemiro nel territorio danubiano<sup>105</sup>.

---

<sup>95</sup> Du Cange III, s.v. *decimae dominicae*, p. 24.

<sup>96</sup> Kar. Magni capitul. 7

<sup>97</sup> capitul. lang. duplex 19

<sup>98</sup> A differenza di molte altre località a nord, lungo il corso del Danubio, *Tiburnia* non è comunque distrutta dalle invasioni delle popolazioni barbariche, infatti esiste un'epigrafe dedicata al diacono Nonnosio, commemorativa della deposizione delle sue spoglie e databile al 533 – cfr. AEA 1983-1992, 400; Weber 2007, pp. 281-92.

<sup>99</sup> Cfr. *supra* p. 285.

<sup>100</sup> Mt. 6,19

<sup>101</sup> Cfr. *supra* pp. 269 s.

<sup>102</sup> La posizione strategica dal punto di vista viario ne avrebbe garantito la prosperità fino all'età tardo antica – cfr. AE 1984, 707.

<sup>103</sup> Not. dign. occ. 35,24

<sup>104</sup> Cass. *uar.* 3,50

<sup>105</sup> Iord. *Get.* 281

A guida degli *Alamanni* si trova Gibuldo, capo condottiero che, secondo quanto scritto da Eugippio, mostra verso il santo *summa reuerentia*. Di particolare interesse risulta la descrizione dell'incontro tra i due; si vedono fuori dalla città (*Cui sanctus obuiam, ne aduentu suo eandem ciuitatem praegravaret, egressus est [...]*) e la fermezza di Severino fa tremare il guerriero (*tantaque constantia regem est allocutus, ut tremere cora meo uehementius coeperit [...]*). Si ripete lo schema già incontrato nel caso di Odoacre, massimo rispetto nei confronti della santità, cui si aggiunge il timore; ritorna il modello di Attila di fronte a papa Leone.

Dunque la situazione si presenta molto probabilmente come un *topos* agiografico, infatti lo stesso atteggiamento di un altro Gibuldo si recupera nella comparazione con un testo che, in altro contesto geografico, dimostra particolare precisione nelle indicazioni relative alle genealogie delle popolazioni barbariche, la *Vita Lupi episcopis Trecensis*.

In essa si accenna alla speciale disposizione d'animo (*affectus specialius a rege Gebauulto*<sup>106</sup>) che mostra un certo Gebavulto di fronte al vescovo.

Si può ipotizzare che esista una pacifica convivenza di Romani e *Alamanni* in questa zona, Eugippio nel capitolo successivo fornisce altri elementi importanti. L'autore ricorda che i soldati alla frontiera sono mantenuti con pubblici stipendi (*VS 20, 1: publicis stipendiis*) fino all'esistenza di un governo romano nella parte occidentale dell'Impero, e alla sua destituzione la guarnigione di *Bataua* continua ad esistere (*Batauino utcumque numero perdurante*); è possibile che ciò avvenga nello sviluppo di forme di interazione e mescolanza tra la popolazione straniera e i Romani<sup>107</sup>.

Del piccolo contingente militare abbiamo testimonianze solo ricavabili dall'archeologia, provenienti dall'area adiacente di *Boiodorum* (Passau-Innstadt<sup>108</sup>). Sono stati rinvenuti nel *uicus militaris* mattoni siglati con le formule *NVM B (numerus Boiodurensis)* e *ALAE*<sup>109</sup>.

### ***Il clero nel Norico di V secolo: Paolino, vescovo di Tiburnia (St. Peter in Holz) (VS 21); ricerca delle reliquie e consacrazione della basilica di Fauianae con i resti sacri di Giovanni Battista (VS 22-23)***

Prima di proseguire con la storia di quanto avviene in *Boiotro*, Eugippio dispone un intermezzo per ricordare l'annuncio di Severino a Paolino dell'assunzione della dignità episcopale presso *Tiburnia*, per volere della popolazione locale (*VS 21,1.2: uenerabilis presbyter [...] populorum desiderii [...] dignitas episcopatus ornabit [...] Nam ciues Tiburniae, quae est metropolis Norici, coegerunt praedictum uirum summi sacerdotii suscipere principatum*). Siamo in presenza di una testimonianza che conferma un uso documentato fin dalle fonti antiche, secondo cui gli abitanti di alcune città romane possono avere un ruolo determinante nell'elezione del proprio vescovo<sup>110</sup>. La *Vita Seuerini* è l'unica fonte che cita il vescovo Paolino, ma nei cataloghi ecclesiastici è comprovata l'esistenza e la funzione<sup>111</sup>.

In *Boiotro* Severino avverte i preti di non affannarsi troppo nella ricerca delle reliquie di santi per la basilica del posto, perché presto il luogo sarebbe stato attaccato da barbari (*VS 22,1*), e secondo il racconto di Eugippio un certo *Hunumundus*<sup>112</sup> *paucis barbaris comitatus oppidum, ut sanctus praedixerat, Batauis inuasit* (22,4). I movimenti del capo svevo, in opposizione all'avanzata degli *Ostrogoti*, sono documentati anche in Giordane<sup>113</sup>.

<sup>106</sup> *Vita Lupi* 10: Si tratterebbe quindi probabilmente di un altro condottiero, tale Gebavulto di Troyes, non Gibuldo di Passau – cfr. Geuenich 1997:74.

<sup>107</sup> Cfr. Resl 2002.

<sup>108</sup> Tab. Peut. 2,4: *castellum Bolodurum*; Itin. Anton. 249,5; *VS 22,1: Boiotro*.

<sup>109</sup> Cfr. Brandl 1997:152; Fischer, Riedmeier Fischer 2008:45.

<sup>110</sup> Cfr. Gaudemet 1979:22; Rosenberger 2011.

<sup>111</sup> *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae quot innotuerunt a beato Petro apostolo*, p. 327

<sup>112</sup> Cfr. apposito lemma prosopografico *supra* p. 105.

<sup>113</sup> Iord. *Get.* 274-279



Il capitolo ventidue della vita si conclude con il ritorno del santo, in *Bataua* inascoltato, presso il suo monastero in *Fauiana*<sup>114</sup>; lì sono accolte in seguito a rivelazione le reliquie di san Giovanni Battista (*VS* 23,2), strumento di consacrazione della basilica locale (*Quas dei seruus debita ueneratione suscipiens basilicam sancti Iohannis, sicut praedixerat, ultronea benedictione collata sacrauit officio sacerdotum*), secondo una pratica liturgica già diffusa in Gallia e in Italia e descritta nelle precedenti e coeve fonti agiografiche<sup>115</sup>.

Il percorso delle reliquie di Giovanni Battista è ricostruibile specialmente attraverso l'opera di Rufino di Aquileia, nel suo completamento della storia ecclesiastica di Eusebio di Cesarea<sup>116</sup>. Lo storico descrive che i resti sepolti nell'antica *Samaria* (Sebaste), in Palestina, sono probabilmente profanati e trafugati durante il regno di Giuliano l'Apostata (361-364). In due fasi le reliquie potrebbero essere giunte a ovest; alcuni monaci tra cui il diacono Giuliano, futuro vescovo di *Parentium* (Porec) e poi suffraganeo in Aquileia<sup>117</sup>, avrebbero salvato parte dei sacri resti per portarli da *Aelia Capitolina* (Gerusalemme) al vescovo Atanasio di Alessandria, e lo stesso Rufino è presente in Alessandria nel 373. La prima sede a Occidente dove potrebbero dunque essersi trovate le reliquie del Battista risulterebbe Aquileia. La città della *Venetia et Histria* nel V secolo, in seguito al declino del potere di Milano con il trasferimento della corte imperiale a Ravenna, rivendica il controllo politico ed ecclesiastico sulla parte meridionale del Norico<sup>118</sup>.

### ***Frequenti invasioni nelle città danubiane da parte delle popolazioni straniere e situazione sanitaria (VS 24-27)***

Sull'*Itinerarium Antonini* sono segnalate in collegamento *Lauriacum-Iouiacum-Boiodoro-Quintanis*<sup>119</sup>. Dopo il previsto assalto a *Bataua* Severino rivolge lo stesso avvertimento a *Iouiacum*, *uiginti et amplius a Batauis milibus disparatum* (*VS* 24,1). La città è sede di un comando della flotta fluviale, *legio II Italica militum liburnarium*<sup>120</sup>, infatti in epoca tardo antica un forte militare è posizionato sulla strada di confine sopra citata<sup>121</sup>.

Ancora una volta i moniti del santo non sono ascoltati e Eusebio descrive il saccheggio della località dovuto agli *Eruli* (24,3: *Qua nocte Heruli insperate protinus irruentes oppidumque uastantes plurimos duxere captiuos [...]*).

In almeno quattro occorrenze nelle fonti troviamo *Eruli* oltre il medio Danubio; Procopio ricorda che *dimorauano di là del fiume Istro*<sup>122</sup>, anche nella *Cosmographia* di Giulio Onorio<sup>123</sup> per la prima volta tra la fine del IV e l'inizio del V secolo si ricava una visione di insieme riguardante lo stanziamento di questa e altre popolazioni lungo il fiume (*gentes occidentalis oceani. Tolosates gentes [...] Langobardi gens/ Iuthungi gens/ Burgundiones gens [...] Heruli gens [...] Gothi gens [...]*).

Alla fine del IV secolo Ammiano Marcellino allude alla stessa variegata e contemporanea compagine, scrivendo di *Marcomannis et Quadis, multitudinem barbaram abditarum nationum, ui*

<sup>114</sup> I capitoli 22 e 23 mostrano continuità narrativa, mentre non si possono accogliere reliquie per imminente distruzione in *Bataua* (*VS* 22), giungono invece in *Fauiana* (*VS* 23) – cfr. Hammer 2008, pp. 169-76.

<sup>115</sup> Paul. *Vita Ambr.* 29/52- cfr. Delehaye 1930.

<sup>116</sup> Eus-Ruf. *hist. eccl.* 2,2

<sup>117</sup> PCBE II/1, s.v. *Iulianus 2 bis*, pp. 1173 s.: Vive a Gerusalemme nel monastero di Filippo sotto il regno di Giuliano. Porta le reliquie di Giovanni Battista al vescovo Atanasio di Alessandria. Diviene in seguito vescovo di Parenzo e muore dopo il 402, data in cui Rufino lo ricorda nella sua *Historia Ecclesiastica*.

<sup>118</sup> Cfr. Menis 1973:290-294.

<sup>119</sup> *Itin. Anton.* 249,1.3.5

<sup>120</sup> *Not. dign. occ.* 34,37.

<sup>121</sup> Cfr. Fischer 2002:134; Bender, Moosbauer 2003.

<sup>122</sup> *Proc. Bella* 6,14,1

<sup>123</sup> *Jul. Honor. cosm.* 26

*subita sedibus pulsam, circa flumen Histrum uagari*<sup>124</sup>; tra questi si trovano anche gli *Eruli*, come sostiene Girolamo, diretti verso la Gallia<sup>125</sup>.

Dopo la morte di Attila nel 453 il suo regno si dissolve rapidamente e si costituisce un nuovo sistema di più comunità indipendenti rette da capi guerrieri, tra cui spiccano il goto Valamero, lo sciro Edeca e il gepido Ardarico, si sofferma su questo aspetto Giordane<sup>126</sup>; il piano dei successori di Attila prevede una coalizione sotto re Ardarico di *Rugi, Sciri, Eruli e Sueui*<sup>127</sup>, e il territorio su cui si muovono include il Norico<sup>128</sup>.

La coalizione tuttavia deve affrontare presto l'opposizione degli *Ostrogoti* di Valamero, che nel tempo risulterà predominante; l'incursione degli *Eruli* in *Iouiacum* avviene probabilmente negli anni in cui iniziano questi contrasti, intorno al 480<sup>129</sup>.

Narrando delle irruzioni Eugippio torna a menzionare anche gli *Alamanni*, prima transitati per *Bataua* (*VS* 19,1) e poi anche per *Tiburnia* (25,3).

Il capitolo ventisei è dedicato a un lebbroso venuto dalla parti di Milano per essere guarito da Severino; la narrazione, oltre a confermare i già evidenziati rapporti con la metropoli milanese, è utile per analizzare la possibile veridicità di una diffusione della lebbra nella seconda metà del V secolo. In comparazione con altre fonti soprattutto religiose si constata che la malattia è usata prettamente in un significato allegorico, simboleggia l'eresia o genericamente la corruzione dell'anima<sup>130</sup>.

A metà del VI secolo il morbo è comunque certamente diffuso perché non mancano documenti riguardanti disposizioni per la cura e per evitare la propagazione del contagio, in cui è sottolineata l'importanza di una prassi assistenziale sorvegliata dai vescovi di ogni diocesi. Ogni capo della comunità ecclesiastica<sup>131</sup> avrebbe dovuto prendersi cura dei lebbrosi residenti nel territorio della propria diocesi, per impedire l'allontanamento dalle rispettive città<sup>132</sup>.

Eugippio ritorna poi sulla tematica dominante nell'opera scrivendo di una nuova aggressione in *Bataua* di cui sono responsabili i *Turingi*; Severino prevedendo l'evento esorta gli abitanti a seguirlo verso *Lauriacum*, ma non tutti lo ascoltano e molti sono massacrati (*VS* 27,1-3), la strage è documentata dagli scavi nelle necropoli del luogo<sup>133</sup>.

I *Turingi*<sup>134</sup> nelle fonti storiche sono elencati fra i gruppi sotto il comando di Attila in Gallia nel 451<sup>135</sup> e nella Germania centrale verso la fine del V secolo, come testimonia Gregorio di Tours descrivendone la sottomissione a re Clodoveo, *nam decimo regni sui anno Thoringis bellum intulit*

---

<sup>124</sup> Amm. 31,4,2

<sup>125</sup> Hier. ep. 123,7,2.3

<sup>126</sup> Iord. Get. 199

<sup>127</sup> Id. 260

<sup>128</sup> Id. 264

<sup>129</sup> Cfr. Pohl 1980:277.

<sup>130</sup> Riferimento primario la *Bibbia* – Mt. 8,1-4; Mc. 1,40-45; Lc. 5,12-14. Anche Ruf. orig. in Leu. 8,10; hist. 10,26; Prud. perist. 2,286; August. serm. 176,2.2; Cassian. inst. 7,26; celebre l'episodio di conversione di Clodoveo in Greg. Tur. hist. franc. 2,31 – Cfr. Piazza 2007.

<sup>131</sup> Ancora una volta considerando oltre il mero *topos* agiografico (vedi le corrispondenze in Sulp. Sev. Vita Mart. 18,3-4; Ven. Fort. carm. 10, 6,97-100, Vita Radeg. 44/46) la Vita Seuerini anticipa una tematica tipicamente medievale e attribuisce a Severino le funzioni proprie di un vescovo – cfr. Lizzi 1989; Cracco Ruggini 1999; Puliatti 2004; Rapp 2005.

<sup>132</sup> Conc. Aurelian. a. 549. In Concilia Galliae a. 511-695, c. 21 (CChLat. 148A): *Et licet propitio Deo omnium Domini sacerdotum uel quorumcumque haec cura possit esse fidelium, ut aegentibus necessaria debeant ministrare, specialiter tamen de leprosis id pietatis causa conuenit, ut unusquisque episcoporum, quos ingolas hanc infirmitatem incurrisse tam territorii sui quam ciuitatis agnouerit, de domo ecclesiae iuxta possibilitatem uictui et uestitui necessaria subministret, ut non his desit misericordiae cura, quos per duram infirmitatem intolerabilis constringit inopia* – cfr. RAC I, s.v. *Aussatz*, coll. 1027 s. (F.W. Bayer); LMA I, s.v. *Aussatz*, col. 1251 (C. Schott-Volm).

<sup>133</sup> Cfr. Christlein 1979.

<sup>134</sup> La prima menzione di questa popolazione nelle fonti è in Vegezio (*epit. rei mil.* 21,249;53,141) per una descrizione della loro cavalleria – cfr. RGA 30, s.v. *Thüringer*, pp. 519-44; NP XII/1, s.v. *Thuringi*, col. 515 (Waldherr).

<sup>135</sup> Sidon. carm. 9,8,211;18,1,67

*eosdemque sui dicionibus subiugavit*<sup>136</sup>. Come specifica meglio Fredegario<sup>137</sup>, riferendosi comunque al secolo successivo, *Theudebertus cum Saxonis, Thoringus uel ceteras gentes, que de ultra Renum uel undique potuerant adunare*. Considerati gli spostamenti attestati è possibile che la maggior parte dei *Turingi* gravitasse sotto il potere franco, ma un'altra parte insistesse sui territori danubiani, con scorrerie nella Rezia e nel Norico, ivi mescolandosi prima ai *Longobardi* e poi ai *Baiuuari*<sup>138</sup>.

### ***La città di Lauriacum (Enns) durante la vita di Severino (VS 28-31): fulcro militare e religioso***

*Lauriacum* nella vita di Severino diviene a questo punto il centro urbano in cui confluiscono tutti i migranti in fuga dalle località minacciate dalle irruzioni barbariche (*VS 28,1: Igitur post excidium oppidorum in superiore parte Danuuii omnem populum in Lauriacum oppidum transmigrantem [...]*). In essa Eugippio ambienta un miracolo di moltiplicazione dell'olio, ma ciò su cui storicamente è rilevante soffermarsi riguarda la centralità della cittadina secondo un punto di vista sia militare sia religioso.

L'odierna Enns è la città più antica dell'Austria, l'*Itinerarium Antonini*<sup>139</sup> indica più volte *Lauriacum* come stazione sulla via che collega la Pannonia alla Germania e come punto di arrivo per l'asse viario da Aquileia<sup>140</sup>. La *Tabula Peutingeriana* erroneamente ne riporta la denominazione *Blaboriciaco*<sup>141</sup>, posizionandola comunque in modo corretto lungo il *limes*.

La città è visitata dagli imperatori nel IV secolo, lo provano il *Codex Theodosianus* con una disposizione emanata da *Lauriacum* il 24 giugno 341 dall'imperatore Costanzo II<sup>142</sup> (337-361) e lo storico Ammiano Marcellino narrando della venuta di Graziano<sup>143</sup> (367-383) nel 378.

La *Notitia Dignitatum occidentaliu*<sup>144</sup> segnala la presenza della *Legio II Italica*, cui si deve la costruzione di una fortezza militare risalente al periodo delle guerre contro i *Marcomanni*, la prima fase di sviluppo di un borgo fortificato e separatamente a ovest di un insediamento civile, che riceve la qualifica di *municipium* sotto Caracalla (211-217). Non è citata nella *Notitia Dignitatum* la compagine dei *milites auxiliares Lauriacense*, di cui è stata però recuperata un'iscrizione presso l'attuale Ybbs<sup>145</sup>.

Sia il martirologio geronimiano<sup>146</sup> sia la *Passio sancti Floriani*<sup>147</sup> annoverano il sito come luogo del martirio di Floriano al *dies natalis* del 4 maggio 304 e nella *Passio* si ricordano le origini del santo come ufficiale militare.

Nel V secolo avviene un ulteriore sviluppo del luogo, basti considerare che la *Vita Seuerini* lo descrive come una città protetta da mura (*VS 30,1-4: intra muros, dispositis per muros ex more uigiliis, muris inuigilare*), densamente popolata (28,2: *egenorum turba*), con una chiesa<sup>148</sup> (*in una basilica statuit congregari*) e sede episcopale<sup>149</sup> (30,2: [...] *Constantium eiusdem loci pontificem*).

<sup>136</sup>Greg. Tur. *hist. franc.* 2,27. Il dato è ripreso nel *Chronicon Vedastinum* (MGH SS XIII:683) con precisazione: *Anno huius Anastasii primo Clodoueus regni sui decimo*, comprovante una possibile datazione al 491.

<sup>137</sup>Fredeg. *chron.* 4,38

<sup>138</sup>Cfr. Todd 2000:236-238.

<sup>139</sup>Itin. Anton. 235,1; 241,3; 249,1; 256,4; 258,2

<sup>140</sup>Id. 276,1: *Ab Aquileia Lauriaco*.

<sup>141</sup>Tab. Peut. 3,3-4,1

<sup>142</sup>CTh. VIII,2,1

<sup>143</sup>Amm. 31,10,20

<sup>144</sup>Not. dign. occ. 34,39

<sup>145</sup>CIL, III, 5670a

<sup>146</sup>*Pass. sancti Flor.* 2 (PL XXX, col. 455B): *IV non. Mai: Floriani*.

<sup>147</sup>Id. 2/3/9.

<sup>148</sup>L'attuale basilica di St. Laurenz rappresenta la prima chiesa paleocristiana nota, costruita nel Norico. È stata edificata nella seconda metà del IV secolo sul sito di un tempio di origine gallico-romana, posizionato nell'angolo più settentrionale dell'insediamento urbano – cfr. Ubl 1997.

<sup>149</sup>*Series episcoporum*, p. 327

L'autore introduce al capitolo ventinove una lunga digressione su una pia colletta degli abitanti di *Tiburnia* diretti a nord e incappati in una tempesta di neve, guidati miracolosamente da un orso; il racconto ricalca modelli leggendari, letterari e agiografici, diffusi fin dall'antichità<sup>150</sup>, ma permette anche di cogliere la geografia fisica del Norico del periodo, su cui sopra è già stato scritto<sup>151</sup>.

Severino si trova dunque in *Lauriacum* in *VS* 30 e sventa profeticamente un'altra irruzione di barbari, l'elemento maggiormente significativo nella narrazione è però il suo contatto con il secondo e ultimo vescovo nominato nel testo, Costanzo (dopo Paolino – 21,2).

*Lauriacum* è l'unica sede vescovile sul Danubio nel V secolo dopo la disfatta dell'Impero romano occidentale e Costanzo rimane l'unico vescovo in carica<sup>152</sup>. La *series episcoporum* specifica che il ruolo è ricoperto prima del 482.

L'unica altra testimonianza che nomina due volte Costanzo è il *De Vita beati Antonii*<sup>153</sup> di Ennodio, che conferma i possibili contatti con Severino (9.10: [...] *ad inlustrissimus uirum Seuerinum ignara fuci aetas euolauit [...] Constanti antistitis ea tempestate fiorentissimi iunctus obsequiis gloriosis operibus uitae rudimenta dedicauit*) e ne esplicita il ruolo, *antistes*, poi ripreso nella designazione di *pontifex*<sup>154</sup> (14: *inter quas temporum procellas Constantius pontifex [...]*).

A questo punto nella narrazione riprendono i rapporti tra il santo e i capi stranieri, Severino protegge gli abitanti di *Lauriacum* dall'esercito del rugo Feleteo, che li vuole costringere a uno spostamento coatto in *Fauiana*, città tributaria dei *Rugi* (*VS* 31,4).

### ***Fauiana nell'ultimo ventennio del V secolo (VS 32-44)***

Severino negli ultimi anni di vita risiede più stabilmente presso il monastero di *Fauiana*, dove si trova quando riceve una lettera da Odoacre (32,1), non documentabile storicamente, e da dove interviene per molte guarigioni (33-39).

Le persone che si rivolgono al santo sono indicate in modo generico, dal punto di vista storico merita attenzione quanto riferito in *VS* 33,1: *Ab oppidaneis Comagensibus [...] beatus Seuerinus suppliciter rogatus aduenit. Cuius comperta praesentia unus ex optimatibus Felethei regis [...]*. L'uomo che supplica Severino di guarire il proprio figlio è un aristocratico rugo, di cui non si specifica l'identità, ma si conosce la residenza (*Comagenae*). È possibile che si tratti di un membro della famiglia della regina Giso, poiché il grado di nobiltà all'interno della dinastia ruga è probabilmente corrisposto all'assegnazione di potestà su singole località, infatti il fratello di re Feleteo, Ferderuco, possiede il controllo sul distretto di *Fauiana*<sup>155</sup>.

Dai capitoli conclusivi si ricavano pochi spunti per delineare la storia del Norico; richiama l'attenzione l'espressione usata in *VS* 40,5: *Haec quippe loca nunc frequentata cultoribus in tam uastissimam solitudinem redigentur, ut hostes aestimantes auri se quippiam reperturos etiam mortuorum sepulturas effodiant. Cuius uaticinii ueritatem euentus rerum praesentium comprobauit.*

La profezia negativa è volutamente inserita da Eugippio nel capitolo in cui Severino incontra Feleteo e Giso, all'apertura di lunghe pagine di commiato del santo. La sua morte e lo spopolamento della provincia, coincidente con il progressivo logoramento del controllo politico da parte dell'Impero romano, comportano il dominio sul territorio dell'elemento straniero.

Eugippio si sofferma sulle razzie, perpetuate anche nei luoghi sacri. Il tema è enfatizzato e intenzionalmente ripreso nel capitolo 42, quando Severino incontra il fratello di Feleteo, Ferderuco. Le previsioni nefaste trovano compimento nella descrizione del saccheggio del convento di

<sup>150</sup> Cfr. Krappe 1942; Toynbee 1973; Fumagalli 1994.

<sup>151</sup> Cfr. *supra* pp. 225-8.

<sup>152</sup> Cfr. Wolfram 1995:114.

<sup>153</sup> Ennod. *de uit. beat. Anton.* 10/14

<sup>154</sup> Cfr. RAC II, s.v. *Bischof* II, col. 398.

<sup>155</sup> Cfr. Pohl 1980:279.

*Fauianae*, in *VS* 44,3: *Ferderuchus autem immemor contestationis et praesagii sancti uiri abrasis omnibus monasterii rebus parietes tantum, quos Danuuio non potuit transferre, dimisit.*

L'immagine letteraria sembra capovolgere testimonianze di certo note a Eugippio, relative ad altri drammatici momenti nel centro dell'Impero, come il sacco di Roma dei *Visigoti* di Alarico descritto da Orosio<sup>156</sup>, quando sono proprio i luoghi sacri a rimanere illesi.

In assenza di altre fonti che documentino quanto compiuto dai *Rugi* in *Fauianae*, si ricorre all'ausilio dell'archeologia. I primi scavi sull'area, che si ipotizza pertinente allo spazio del monastero, sono stati eseguiti tra il 1957 e il 1959, con la scoperta dei resti di una struttura abbastanza complessa. Ricerche però molto più recenti sul sito, del 1997, confermano l'esistenza di strutture murarie, non necessariamente in riferimento a un monastero o a una chiesa; si propende piuttosto per la presenza di una zona a uso residenziale e commerciale<sup>157</sup>.

Si può invece ritenere certo che la località fosse popolata nel periodo tardo antico. Dalla seconda metà del IV secolo, ancora sulla base di rilievi archeologici, si evince un'espansione della necropoli verso est e sud rispetto all'originaria area fortificata, questo dato può implicare uno spostamento e insediamento degli abitanti prossimo alle mura. Nell'angolo nord orientale del nucleo urbano primitivo si è trovata un'alta concentrazione di tumuli, secondo una situazione comune a insediamenti di età tardo antica, quando la popolazione converte spazi non più abitati a uso sepolcrale<sup>158</sup>.

Tuttavia gli eventi successivi alla depredazione della città, quindi la guerra mossa da Odoacre contro i *Rugi* (*VS* 44,4), sono riportati e comprovati in numerose altre testimonianze storiche, sia occidentali sia orientali. Perentoria l'asserzione in *Anonimo Valesiano* 9,48: *Igitur Odoacar rex gessit bellum aduersos Rugos, quos in secundo uicit et funditus deleuit*; in Giordane<sup>159</sup> si accenna solamente a Odoacre come *Rex Torcilingorum Rogorumque*.

Giovanni Antiocheno allude all'intervento dell'imperatore Zenone (474-491) nell'attacco ai *Rugi*: *ὁ Ζήνων πρὸς τὸν Ὀδοάκρον τὸ τῶν Ρόγων*<sup>160</sup> e Paolo Diacono<sup>161</sup> ritorna puntuale sull'evento esplicitando il dissidio in particolare tra Odoacre e Feleteo. *His temporibus inter Odoacar [...] et Feletheum [...] Rugorum regem, magnarum inimicitiarum fomes exarsit*<sup>162</sup>.

Quest'ultimo scontro rappresenta anche l'ultimo fatto riguardante la storia del Norico rintracciabile tra le pagine della *Vita Seuerini*.

---

<sup>156</sup> Oros. *hist.* 7,39,1

<sup>157</sup> Cfr. Ertel 1997.

<sup>158</sup> Cfr. Gassner 1997:213; Ertel 1998:93.

<sup>159</sup> Iord. *Get.* 291

<sup>160</sup> Iohann. Ant. ΑΠ 237.7

<sup>161</sup> Paul. Diac. *hist. lang.* 1,19

<sup>162</sup> Cfr. *supra* p. 109.

# Storia politica della provincia

## Introduzione

Nell'analisi della situazione politica intendo soffermarmi su sei diverse tipologie di tematiche: 1) l'esistenza e la strutturazione di un apparato amministrativo-burocratico, 2) l'influenza della Chiesa sul potere politico, 3) l'evoluzione e la commistione di paganesimo e cristianesimo, 4) l'eventuale presenza di una classe elitaria di potere, 5) l'importanza della struttura militare e l'analisi della sua articolazione e, infine, 6) l'individuazione degli spazi pubblici.

Per cogliere l'evoluzione storica dei singoli aspetti, in rapporto al Norico e alla *Vita Seuerini*, si affronterà ogni questione secondo un ordine cronologico.

## La partizione della provincia del Norico (*Ripense / Mediterraneum*): dalla tetrarchia alla fine del V secolo

A conclusione del III secolo in tutto l'Impero romano si assiste alla creazione di una burocrazia sofisticata e centralizzata, con funzioni soprattutto fiscali e di amministrazione della giustizia<sup>1</sup>.

Per la riorganizzazione dell'assetto amministrativo del Norico, come di altre province di frontiera, è necessario dedicare attenzione soprattutto ai fattori esteriori, quindi all'avanzata delle popolazioni non romane come fenomeno già documentabile tra il 250 e il 270<sup>2</sup>.

Eutropio ricorda che Valeriano si trova proprio in Norico, per fronteggiare la minaccia alamanna, quando viene eletto imperatore dal suo esercito<sup>3</sup>; anche la produzione panegiristica menziona esplicitamente la devastazione delle province di Norico e Pannonia<sup>4</sup>.

Il governatore della provincia proprio per la criticità del luogo è generalmente di comprovata abilità militare<sup>5</sup> e, benché la sede dell'amministrazione civile norica si trovi a sud, presso *Virunum* (Zollfeld), come comandante anche della legione *II Italica* dispone della residenza ufficiale<sup>6</sup> nella fortezza di *Lauriacum*, a nord<sup>7</sup>.

L'effettiva riorganizzazione è attestabile però al periodo tetrarchico e il documento che fornisce maggiori informazioni è il manoscritto noto come *Laterculus Veronensis*<sup>8</sup>, da cui si apprende l'inclusione del Norico nella diocesi delle Pannonie e la suddivisione della provincia lungo la linea delle Alpi in una parte settentrionale, circostante il Danubio (*Noricus pariensis*), e una meridionale (*Noricus mediterranea*)<sup>9</sup>.

Perno centrale di questa strutturazione divengono ancora più le città e nell'area danubiana del Norico i principali siti urbani sono *Lauriacum* e *Ouilaua* (Wels): la prima importante sede militare e

---

<sup>1</sup> Cfr. Kelly 2004:107.

<sup>2</sup> Cfr. Demougeot 1979:229.

<sup>3</sup> Eutr. 9,7: *Hinc Licinius Valerianus, in Raetia et Norico agens, ab exercitu imperator et mox Augustus est factus.*

<sup>4</sup> *Paneg. lat.* 8 10, 2

<sup>5</sup> Secondo un processo che gli studi recenti hanno definito di militarizzazione imperiale, che particolarmente sotto l'imperatore Gallieno ha visto la graduale sostituzione dei governatori *legatus legionis* di rango senatorio con funzionari di ordine equestre, *praefecti agens uice legati* – cfr. Alföldy 1974:162; Bowman, Garnsey, Av. Cameron 2005:160.

<sup>6</sup> DAGC IV/1, s.v. *praetorium*, pp. 640-2; TLL X/2, s.v. *praetorium*, col. 1072: Si distinguono *praetoria* militari, *praetoria* come residenze imperiali e come sedi di governatori provinciali. Ma i *praetoria* sono anche residenze di lusso tardo antiche e dotazioni stradali del *cursus publicus*.

<sup>7</sup> Cfr. Alföldy 1974:161.

<sup>8</sup> Manoscritto del VII secolo, pubblicato per la prima volta nel 1742 da Scipione Maffei, riferibile a un elenco di province databile al 297 secondo Mommsen, secondo editore nel 1862. Il documento enumera un totale di dodici diocesi per centoquattro province. Un'analisi recente in Barnes 1982:203-208.

<sup>9</sup> *Latercul. Veron.* VI 7,8. Nelle parentesi si riportano le denominazioni originali del ms. La divisione del Norico in due province si ipotizza sia avvenuta tra il 304/305, quando la diocesi delle Pannonie è sotto il controllo del cesare Galerio – cfr. Barnes 1982:199.

la seconda dal periodo diocleziano sede del *praeses*<sup>10</sup>. Nella fascia meridionale conserva il primato *Virunum*. È attestata la presenza di governatori in entrambe le parti tra il 310 e il 320<sup>11</sup>, ma nel Norico Ripense un singolo funzionario, Aquilino, detiene il potere sia civile sia militare<sup>12</sup>.

L'avvento di Costantino I imperatore (306-337) comporta una netta divisione delle competenze civili e militari dei governatori provinciali; il comando degli eserciti è affidato al *dux* della provincia, che è a sua volta sottoposto al volere del *comes* della diocesi<sup>13</sup>. Anche nel Norico sono nominati due *praesides* (*Norici mediterranei* e *ripensis*<sup>14</sup>) con funzioni solo amministrative; l'esercito è governato da un generale di rango equestre<sup>15</sup>.

Nel 396 si ha la ripartizione dell'Impero in quattro grandi prefetture (Gallia, Italia-Africa, Illirico e Oriente) e le due province in cui è diviso il Norico presentano amministrazioni distinte<sup>16</sup>, appartenenti entrambe alla diocesi dell'Illirico, sotto il controllo del *praefectus praetorio Illyricum*<sup>17</sup>. Anche dal punto di vista militare l'autorità che presiede si differenzia, si attesta infatti la presenza di un *dux Pannoniae primae et Norici ripensis*<sup>18</sup>.

La nuova articolazione amministrativa procede di pari passo con ingenti investimenti nelle infrastrutture edilizie; con attenzione soprattutto alle opere militari difensive<sup>19</sup>, ma parimenti senza trascurare la ricostruzione delle città più importanti danneggiate dalle incursioni barbare del III secolo. Tra le località considerate nella *Vita Seuerini* è *Iuuauum* quella maggiormente interessata dagli interventi riedificatori tardo antichi<sup>20</sup>.

Probabilmente, come attestato nel corpus di iscrizioni relativo al Norico, buona parte di questa attività è stata resa possibile per fenomeni di evergetismo compiuti da ricchi proprietari terrieri<sup>21</sup>, in una complessiva situazione finanziaria in miglioramento nel corso del IV secolo<sup>22</sup>. L'unica testimonianza epigrafica che alluda espressamente a un'organizzazione municipale è la dedica a *Diuus Iouius Maximianus*, datata al 311, trovata in *Solua* (Wagna/Mur) e riferentesi a un *ordo*<sup>23</sup>. Questo stesso luogo ospita una guarnigione di *cuneus equitum scutariorum* e un'unità di *equites Mauri*<sup>24</sup>; una rappresentanza militare che progressivamente rimane l'unica traccia dell'autorità imperiale, nella rapida dissolvenza della classe curiale a partire dall'inizio del V secolo.

<sup>10</sup> TIR 33, s.v. *Ouilauis oder Ouilaua*, pp. 66 s. TLL X/2, s.v. *praeses*, col. 873: magistratura provinciale di rango equestre a governo delle città nel tardo Impero, identificabili con i *praefecti agens uice legati* – cfr. *supra* p. 298, n. 5. Della città non si riscontra comunque alcuna menzione nella *Vita Seuerini*, probabilmente nella seconda metà del V secolo risulta ormai devastata dalle incursioni barbare – cfr. Rohr 2002:8.

<sup>11</sup> Cfr. Alföldy 1974:199; Barnes 1982:222.

<sup>12</sup> *Passio sancti Florianii* 2/6: [...] *apud Noricum Ripensem, administrante Aquilino praeside, tunc adueniens praeses in castrum Lauoriacensem [...]/ Aquilinus autem praefectus [...]*. Il potere del *praeses* è civile, con funzioni finanziarie e giudiziarie (Poma 2002:198), ma la sede di Aquilino presso *Lauriacum* sottintende anche l'incarico militare.

<sup>13</sup> Cfr. Donati, Gentili 2005:33-35.

<sup>14</sup> Not. dign. occ. 1,88.89

<sup>15</sup> Il primo *dux* documentato per il Norico risponde al nome di *Aurelius Senecio*, segnalato nell'epigrafia – cfr. CIL, III, 5565; RE XVII/1, s.v. *Noricum*, col. 994 (Polaschek); Alföldy 1974:200.

<sup>16</sup> *Ibidem*.

<sup>17</sup> I funzionari più potenti nella tarda antichità erano proprio i prefetti del pretorio – cfr. Bowersock, Brown, Grabar 2000:177.

<sup>18</sup> Not. dign. occ. 2,33.34/5,138: *Sub dispositione uiri illustris praefecti praetorio Illyrici: Norici mediterranei/Norici ripensis/ Sub dispositione uiri illustris magistri peditum praesentalis: Duces limitum infrascriptorum decem: Pannoniae primae et Norici ripensis*. La situazione sempre più critica del *limes* danubiano di fronte all'avanzata barbarica impone un unico comandante militare per Pannonia Superiore, Norico Ripense e Rezia II – cfr. Mazzarino 1942:140.

<sup>19</sup> Le maggiori attestazioni di tale attività sono relative al governo di Valentiniano I – cfr. Amm. 29,6,2; Ladstätter 2002:310.

<sup>20</sup> RE X, s.v. *Iuuauum*, col. 1353 (Keune); Heger 1981:75-91, 1983:1185-1196, 1989:395-401; Ladstätter 2002:313; Genovese 2007:7. Contrario alle tesi di rinnovamento urbano Poulter 1992:103, che sostiene anche l'assenza di segnali di prosperità in *Iuuauum*.

<sup>21</sup> Il conferimento alle città di uno status municipale trasferiva inoltre alle singole comunità cittadine qualsiasi onere amministrativo, sgravando dei costi la tesoreria imperiale – cfr. Poulter 1992:99.

<sup>22</sup> Cfr. Alföldy 1974:207.

<sup>23</sup> CIL, III, 5325; *ILS* 661

<sup>24</sup> Not. dign. occ. 33,24.31

Alle invasioni del decennio tra il 400 e il 410 risponde nel Norico una resistenza comunque su base essenzialmente cittadina<sup>25</sup>, che non si esprime tuttavia attraverso l'innalzamento di mura, salvo rare eccezioni come in *Ouilaua* e *Celeia* (Celje)<sup>26</sup>. Poco si conosce riguardo alla struttura sociale urbana, probabilmente, come nel resto dell'Impero, la carriera militare rappresenta un ottimo viatico all'ascesa.

Una delle principali conseguenze delle irruzioni di inizio V secolo è il graduale collasso del sistema economico, la circolazione monetaria diviene difficoltosa anche nei principali centri cittadini; soltanto *Lauriacum* preserva una regolare attività produttiva e, come risulta evidente dalla *Vita Seuerini* stessa, rimane a lungo uno dei pochi luoghi amministrativi significativi.

Le prime rivolte della popolazione locale si verificano intorno al 430 per contrasti contro i primi gruppi di barbari che iniziano a insediarsi<sup>27</sup> e dalla morte di Attila e dissoluzione del suo regno l'assetto amministrativo e sociale del Norico muta<sup>28</sup>. Le popolazioni straniere si insediano più stabilmente solo lungo la sponda del Danubio, in condizione di mercenari o federati.

La divisione in due province permane e nel Norico Ripense è attestata ancora una classe nobiliare, fondamentale per il sostentamento cittadino. In essa si trovano anche i seguaci di Oreste<sup>29</sup>, che sono costretti ad abbandonare l'Italia nel momento in cui Odoacre assume il potere<sup>30</sup>.

Tra le personalità di rango elevato, coinvolte nell'amministrazione sia civica sia religiosa, è possibile includere il vescovo di *Lauriacum*, Costanzo, menzionato nella *Vita Seuerini* (30,2) e già ricordato nell'agiografia ennodiana come zio del santo Antonio di Lérins<sup>31</sup>.

I proprietari terrieri della regione danubiana non incidono comunque sul potere politico quanto i latifondisti italici; intorno alla metà del V secolo il grado nobiliare subisce un progressivo declassamento e il titolo senatorio si rivela meno influente di quello episcopale. Sono numerose le rinunce di possedimenti per tentativi di ascesa nella carriera religiosa. L'uomo ecclesiastico diviene l'effettivo amministratore della vita urbana.

Le comunicazioni scritte di genere amministrativo o diplomatico, anche tra uomini di Chiesa come Severino e i barbari, sono redatte in latino; emblematica in questa prospettiva è la funzione dell'*internuntius* (*VS* 19,3), che consegna e traduce il messaggio del santo romano al capo guerriero straniero. Si può ipotizzare che Severino abbia usufruito del proprio idioma anche alla corte reale dei *Rugi*, giacché Eugippio non accenna mai alla conoscenza del santo di altre lingue.

### **L'influenza della Chiesa sul potere politico**<sup>32</sup>

Tra IV e VI secolo uno dei doveri principali dei vescovi nelle province imperiali di confine consiste nella negoziazione con i capi delle *gentes* barbare per la restituzione di prigionieri; il modello funzionale antecedente è ricavabile dalla panegiristica tardo antica, in cui si descrivono ambascerie con la presenza genericamente di tre funzionari: un ufficiale del palazzo imperiale, un membro

---

<sup>25</sup> Cfr. Noll 1963; Lotter 1971; Liebeschuetz 2000:229. L'autorità imperiale è sempre più deficitaria, esemplare in Zos. 5,46,2 la descrizione dell'azione di un singolo, Generido, che da solo riunisce le truppe in Dalmazia e coordina le difese in Pannonia Superiore, Norico e Rezia.

<sup>26</sup> Cfr. Alzinger 1977:398-399.

<sup>27</sup> Hyd. *chron. a. 430*; Sidon. *carm.* 7,233

<sup>28</sup> Nella conformazione degli stati territoriali tardo antichi occidentali bisogna tenere necessariamente conto di almeno due fasi: una iniziale con piccoli raggruppamenti barbarici che occupano aree limitate e una posteriore che comporta una sovrapposizione delle usanze non romane sulle istituzioni romane – cfr. Marcone 2003:135.

<sup>29</sup> Cfr. la parte di analisi prosopografica in questa ricerca, *supra* p. 104.

<sup>30</sup> Cfr. Wolfram 1995:42.

<sup>31</sup> Cfr. *supra* p. 9.

<sup>32</sup> L'organizzazione ecclesiastica del Norico (gerarchia e strutturazione delle sedi episcopali), ma anche gli effetti della cristianizzazione (lo sviluppo di itinerari, il culto per le reliquie e la formazione di una specifica tipologia di monachesimo), saranno approfonditi in modo dettagliato in apposita sezione del lavoro di ricerca – cfr. *infra* pp. 359-407.



dell'alta aristocrazia romana e un patriarca<sup>33</sup>. L'organizzazione ecclesiastica in tutto l'Impero si modella sulle antiche strutture cittadine: i vescovati sono distribuiti su base provinciale, generalmente con una sede metropolitana a presidio della provincia<sup>34</sup>. Al vescovo sono attribuite anche funzioni di gestione del patrimonio ecclesiastico, di controllo della *manumissio in ecclesia*<sup>35</sup>, cura dell'edilizia e amministrazione della giustizia<sup>36</sup>. Proprio in contesto giuridico riveste particolare importanza la *episcopalis audientia*<sup>37</sup>, istituzione che conferisce al capo della Chiesa l'incarico di giudice nelle liti tra cittadini, con frequenti episodi di favoritismi nei confronti dei poveri<sup>38</sup>.

Dall'inizio del III secolo le comunità sorte nelle campagne o in aree periferiche sono affidate a presbiteri con funzioni episcopali<sup>39</sup>. La prima menzione relativa all'esistenza di una sede vescovile nel Norico risale alla sinodo di *Serdica* (Sofia) del 343; nella *Apologia contra Arianos* di Atanasio sono elencate le province dei vescovi convenuti alla sinodo e tra queste vi è anche il Norico<sup>40</sup>.

Tra i partecipanti al concilio è incluso infatti Apriano<sup>41</sup> di *Poetouium* (Ptuj), città appartenente al Norico nel IV secolo<sup>42</sup>, e proprio da questo importante centro di cristianizzazione, al confine con la Pannonia, proviene un'ulteriore attestazione di presenza episcopale anche alla sinodo di Aquileia del 381, per testimonianza epistolare del vescovo milanese Ambrogio<sup>43</sup>.

Non abbiamo altra indicazione in merito se non dall'opera di Eugippio, da cui si apprende che in *Lauriacum*, *Constantium eiusdem loci pontificem* (VS 30,2). La città in cui stanziava il principale comando militare è quindi anche soglio episcopale del Norico Ripense. Nella stessa agiografia è segnalata anche la corrispettiva sede del Norico Mediterraneo, *Tiburnia* (VS 21,1), di cui è vescovo Paolino<sup>44</sup>.

Oltre a una gerarchia amministrativa ne esiste una ecclesiastica, che si distribuisce e si rapporta al territorio su una scala dimensionale. Lo schema sopra proposto, secondo cui a capo di ogni provincia si trova un governatore e un metropolita, rispettivamente come suprema autorità civica e religiosa, e per ogni città un magistrato municipale e un vescovo, non è documentabile per il Norico

---

<sup>33</sup> Cfr. Gillett 2003:113-114: L'esempio da cui prende avvio l'analisi dello studioso è relativo al panegirico ad Avito di Sidonio Apollinare, in una comparazione con le agiografie dei vescovi tardo antichi, in cui l'intermediazione dell'uomo ecclesiastico supplisce alle lacune dell'autorità municipale e imperiale.

<sup>34</sup> Si tratta comunque di uno schema ideale, non applicabile a ogni luogo dell'Impero – cfr. Menis 1973:278.

<sup>35</sup> Du Cange V, s.v. *manumissio in ecclesia*, coll. 244-247: Legge introdotta da Costantino I consistente nella licenza ai vescovi di liberare gli schiavi nella chiesa.

<sup>36</sup> Cfr. De Salvo 2002:94.

<sup>37</sup> CIC I,4: *De episcopali audientia et de diuersis capitulis, quae ad ius curamque et reuerentiam pontificalem pertinent* – cfr. Cimma 1989; Du Cange I, s.v. *audientia*, col. 469: Giudizio. Nelle fonti storiche e agiografiche, oltre a quelle primarie di tipo legislativo appena richiamate, si esplicita l'appello al vescovo per dirimere controversie civiche, cfr. Sulp. Sev. *hist.* 2. Tra gli studi recenti relativi a questo diritto in età tardo antica e alla formulazione in merito di s. Agostino vedi rispettivamente Lamoreaux 1995:143-167; Lenski 2001:83-97.

<sup>38</sup> I compiti episcopali sono molteplici e documentati da trattatistica, letteratura e, come visto nella nota precedente, giurisprudenza; un'efficace illustrazione degli stessi in Palanque 1971:397-402. Per i giudizi fortemente a favore dei meno abbienti cfr. Brown 1995:144-146.

<sup>39</sup> Cfr. Wipszycka 2000:17.

<sup>40</sup> Athan. *apol. contra arian.* (PG XXV, col. 312A): *ἡ κατὰ θεοῦ χάριν ἐν Σαρδικῇ συναχθεῖσα ἀπὸ [...] Νωρῖκον*. Cfr. anche Cuscito 1976:328; Régerat 1991:107.

<sup>41</sup> PCBE II/1, s.v. *Aprianus*, p. 169: Vescovo convocato dagli imperatori Costante e Costanzo II per dirimere il caso di Atanasio di Alessandria e altri vescovi condannati per arianesimo.

<sup>42</sup> DGRG II, s.v. *Poetouio*, p. 582: Colonia romana da età traianea o adrianea, importante centro militare, sede della XIII legione Gemina. Luogo anche di una residenza imperiale. Collocata originariamente sulla riva destra del fiume Drava e inclusa nel Norico in età diocleziana; in seguito alla divisione teodosiana in una parte orientale e una occidentale dell'Impero è assegnata alla Pannonia Superiore.

<sup>43</sup> Ambr. *ep.* 10 (PL XVI, col. 984A): *Nam primo Patauione superpositus fuerat sancto uiro Marco [...]*.

<sup>44</sup> Cfr. *supra* p. 292, n. 111.

tardo antico. In esso è possibile ipotizzare la presenza di un *presbyter*<sup>45</sup> a presidio di ogni borgo rurale, ma è accertata un'unica sede metropolitana (*Tiburnia*)<sup>46</sup>, soltanto nella provincia meridionale. Inoltre l'esercizio di un'autorità metropolitana è probabilmente coevo o poco precedente al periodo di vita di Severino; nessun documento dimostra una possibile giurisdizione milanese di fine IV secolo, comune a buona parte delle regioni alpine orientali<sup>47</sup>.

Quando la Chiesa di Aquileia diviene sempre più influente, negli anni del vescovato di Cromazio (388-408), inizia ad esercitare la propria autorità religiosa su tutti i territori circostanti<sup>48</sup>; dalle liste dei vescovi presenti al concilio provinciale di Grado (572-576)<sup>49</sup> e da una lettera inviata dai vescovi comprovinciali aquileiesi all'imperatore Maurizio (591)<sup>50</sup> si ritrovano nell'elenco delle sedi suffraganee di Aquileia le città noriche di *Aguntum*, *Celeja*<sup>51</sup> (Celje), *Tiburnia* e *Virunum*, tutte nel Norico Mediterraneo.

In ogni località che viene nominata nella *Vita Seuerini* è situata comunque una chiesa, per questo si può ritenere fondata l'attività di un presbitero a capo delle comunità cristiane di *Asturæ* (VS 1,3), *Comagenæ* (1,4), *Cucullæ* (11,2), *Iuuauum* (13,1)<sup>52</sup>, *Iouiacum* (24,1). A queste bisogna poi aggiungere quelle in cui si narra che Severino stesso abbia fatto costruire dei monasteri: *Fauianæ* (4,6), *Boiotro* (22,1) e la già ricordata *Lauriacum* (28,2)<sup>53</sup>.

L'incidenza del potere religioso nella politica della provincia è misurabile anche dal coinvolgimento della popolazione locale nell'elezione dei vescovi<sup>54</sup>, essendo la Chiesa al tempo stesso un'istituzione locale e universale, con il vescovo rappresentante di entrambe le dimensioni.

Nel Norico i capi della comunità già citati perché documentati nella *Vita Seuerini*, Paolino (21,1) e Costanzo (30,2), sono provenienti dalla classe curiale e nel caso di Paolino per acclamazione della popolazione, ma nell'Impero esistono rari esempi di elezione episcopale tra il rango senatorio<sup>55</sup> e nel testo di Eugippio si porta l'esempio di un membro di ceto militare, Mamertino, che diviene vescovo (4,2). Anche a Severino è offerto l'*episcopatus honos* (9,4), ma lo rifiuta e probabilmente ciò gli è permesso anche per l'assenza di una sovrastruttura ecclesiastica nel Norico Ripense<sup>56</sup>.

In un contesto meno articolato, quanto quello che si presenta dunque nella parte settentrionale, svolge un compito determinante il singolo prete o monaco e risulta significativo l'impatto sociale dell'attività ecclesiastica sulle piccole comunità. Eugippio, usufruendo del modello di *caritas* agostiniano, propone la figura dell'uomo religioso anche come risolutrice di criticità afferenti a una politica economica. Nell'area danubiana l'agricoltura, fonte primaria di sussistenza, si trova ad

<sup>45</sup> Cfr. glossario prosopografico della ricerca, *supra* p. 100. Si richiama ancora per uno specifico approfondimento Palanque 1971:402-404.

<sup>46</sup> Eugippio stesso definisce espressamente solo *Tiburnia* come *metropolis Norici* (21,2); inoltre anche nella *Series episcoporum Ecclesiae Catholicae quot innotuerunt a beato Petro apostolo* si indica soltanto questa sede (p. 327).

<sup>47</sup> Cfr. Menis 1973:289.

<sup>48</sup> L'influenza del potere religioso aquileiese sul Norico si coglie anche nell'edilizia ecclesiastica dei due diversi territori, sia nelle strutture (basiliche doppie) sia nell'apparato decorativo (ripresa di determinati motivi nei mosaici): le tracce più consistenti sono state ritrovate in *Tiburnia* – cfr. Menis 1976:394; Pavan M. 1991:430-436.

<sup>49</sup> *Chron. patr. Grad.* 1 (MGH SS rer. Lang. et Ital.:393): *Leonianus Episcopus sanctae ecclesiae Tiborniensis, Joannes Episcopus sanctae ecclesiae Celejanae, Aaron Episcopus sanctae ecclesiae Auoriciensis.*

<sup>50</sup> Greg. I reg. epp. I,16a (MGH epp. I:20): [...] *in tribus ecclesiis nostri concilii, id est, Beconensi, Tiburniensi, et Augustana Galliarum episcopi constituerant sacerdotes.*

<sup>51</sup> Un'iscrizione databile al V secolo e rinvenuta a *Celeja* attesta il nome di un *diaconus Iustinianus* – cfr. CIL, III, 14368.

<sup>52</sup> Dalla vita di san Ruperto di Salisburgo, ambientata però nel VII secolo, apprendiamo della fondazione dell'episcopato di *Iuuauum* – cfr. AA. SS. *Martii* III, col. 702; *supra* p. 289, n. 78.

<sup>53</sup> Senza trascurare le *cellulae* di *Iuuauum* (VS 14,1) e *Bataua* (VS 19,1).

<sup>54</sup> Cfr. van Nuffelen-Leemans 2011:1-19: Nella scelta di un vescovo in età tardo antica concorrono numerosi fattori: i conflitti politico-dottrinari, le politiche imperiali, il diritto civile e canonico e, in modo rilevante, l'opinione della gente. Fondamentale per questo il carisma del candidato.

<sup>55</sup> Modello paradigmatico di questa tipologia di elezione, richiamato da tutti gli studiosi, la vicenda di Ambrogio descritta da Paolino *Vita Ambr.* 6; menzionata anche in Régerat 1991:119.

<sup>56</sup> Cfr. *supra* p. 31; Rosenberger 2011:216. L'ipotesi si può ritenere coerente a quanto sopra esaminato riguardo alle sedi metropolitiche.

essere sempre più danneggiata dalle calamità naturali e dagli eventi storici di fine V secolo e Severino interviene esortando allo sviluppo di forme di collaborazione<sup>57</sup> (*VS* 3,2;12,7;17;18,1-2;29,1). Soffermandoci sull'organizzazione delle comunità religiose e sui rapporti tra *ecclesia* e vita urbana non ci si può esimere da un'analisi dello sviluppo del monachesimo nel Norico. L'esistenza di strutture monastiche attive è comunque documentabile solo entro l'intervallo cronologico descritto nella *Vita Seuerini*<sup>58</sup>.

I monasteri fondati da Severino (nel 472 circa<sup>59</sup>), presso *Fauiana* e *Boiotro*, sono costruiti in prossimità dei centri urbani<sup>60</sup>; si legge infatti nell'agiografia a riguardo dell'edificio nella prima e principale località citata: *monasterium haud procul a ciuitate construeret* (4,6).

Nel testo non compare però nessun riferimento ad azioni di monaci rivolte alle comunità esterne ai conventi, sembra non esserci un intento missionario; i luoghi religiosi nel Norico tardo antico suppliscono essenzialmente a funzioni sociali di accoglienza<sup>61</sup>.

### L'evoluzione e la commistione di paganesimo e cristianesimo

Il Norico dal III secolo in avanti è un territorio interpretabile come snodo di un duplice movimento di diffusione di fenomeni culturali: dall'Asia, risalendo il corso del Danubio da sud, giungono eserciti, merci e culti religiosi orientali e parimenti dal litorale adriatico, attraverso la pianura padana, provengono funzionari romani, uomini religiosi e militari<sup>62</sup>.

La condivisione di una specifica temperie culturale tra il territorio aquileiese e del Norico, che, come è stato ricordato prima, sfocerà tra V e VI secolo nella giurisdizione ecclesiale di Aquileia sulle sedi noriche, è attestata già in significativi culti pagani di II/III secolo. In particolare, dalle testimonianze epigrafiche<sup>63</sup>, è documentata nel Norico la presenza del culto di Beleno<sup>64</sup>, nume tutelare della città di Aquileia<sup>65</sup>.

Ancora più frequente la menzione di divinità fluviali, comune a tutte le regioni transalpine, sono note dediche all'*ager celeianus* (tra le attuali Celje e Ljubljana) in cui il fiume *Sauus* risulta divinizzato<sup>66</sup>. È diffusa nel Norico la venerazione per le *Siluanae*<sup>67</sup>, con i maggiori riscontri dal centro limitrofo di *Carnuntum*<sup>68</sup>. In un contesto di romanizzazione della provincia si sviluppano

<sup>57</sup> Cfr. Diesenberger 2001:77-97. I brani della vita considerati riguardano i numerosi moniti del santo per una distribuzione equa delle ricchezze tra gli abitanti delle città noriche più colpite da calamità (particolare attenzione alla raccolta delle decime e alle collette di beni).

<sup>58</sup> Sono concordi in merito gli studi di Prinz 1988 e Régerat 1991.

<sup>59</sup> Cfr. Dickerhof 1983:13.

<sup>60</sup> Cfr. *supra* p. 248, n. 91 per *Fauiana*; Genser 1986:29b per *Boiotro*.

<sup>61</sup> La tipologia di monachesimo descritta da Eugippio sembra modellarsi sulle prime esperienze comunitarie promosse da san Basilio a Oriente. I monasteri come luoghi in cui accogliere e curare la popolazione malata richiamano il modello primario di *Basiliade*; complesso comunque più esteso e articolato – cfr. Baudry 2001:132-137. Tuttavia il quadro proposto è indubbiamente coerente con una fase primitiva del monachesimo occidentale in area periferica, che vivrà invece un pieno sviluppo nel VII secolo.

<sup>62</sup> Cfr. Cuscito 1976:348.

<sup>63</sup> CIL, III, 4773, 4774.

<sup>64</sup> Holder I, s.v. *Belenos*, coll. 370-3: Divinità di origine celtica, dalla radice etimologica *\*bhel*, con potere taumaturgico e oracolare, tradizionalmente associato alle acque e complessi termali. La radice pan celtica del teonimo veicola attributi di luminosità, splendore. Nell'epigrafia il dio è generalmente riconosciuto come *Apollo Belenus*, facendo intuire il grande valore attribuito a Beleno. Per il culto della divinità nel Norico vedasi il contributo di Chirassi Colombo 1976:182-183 che menziona la bibliografia specifica a riguardo e ricorda in particolare la testimonianza di Tertulliano *Apol.* 9,5 a prova di un'ampia diffusione del culto, nonostante la scarsità delle iscrizioni.

<sup>65</sup> Per il culto di Beleno in Aquileia rimangono tuttora fondamentali i contributi di Calderini 1930; Brusin 1939; Buora 1972:41-52. Per i rinvenimenti di dediche al nume in Aquileia recenti studi in Zaccaria 1984:138-139; Favaretto 1990:90-91. A Beleno sono dedicati il 20% dei *tituli* della città, analisi dettagliate sulla diffusione della venerazione in tutto il territorio della colonia aquileiese in Wojciechowski 1996:93-101, 2002:29-35.

<sup>66</sup> CIL, III, 51348.

<sup>67</sup> Cfr. *supra* pp. 229-31.

<sup>68</sup> AEA 2005, 93/94, p. 233.

sincretismi tra i culti di sostrato locali e le divinità romane; la dea *Fortuna* assume gli attributi di *Isis-Noreia*, di *Nemesis*<sup>69</sup>.

I grandi castris legionari di *Vindobona*, *Carnuntum*, accolgono milizie provenienti soprattutto dall'Asia tra II e III secolo, e proprio attraverso queste confluiscono nel Norico culti orientali come quello di *Iuppiter Dolichenus* e di *Mitra*<sup>70</sup>. Nei territori interni della provincia (*Tiburnia*, *Virunum*, *Poetouium*) sorgono confraternite mitraiche, composte maggiormente da schiavi e commercianti orientali<sup>71</sup>. Nel III secolo le tendenze religiose orientali trovano forte adesione tra gli imperatori illirici e, nel secolo successivo, attraverso la formazione di un episcopato di corte di provenienza danubiana, il culto viene progressivamente istituzionalizzato, con affermazione dell'arianesimo<sup>72</sup>. Da Oriente tramite la Pannonia anche il cristianesimo raggiunge il Norico<sup>73</sup>.

La penetrazione del credo cristiano non è documentabile fino all'età delle persecuzioni dioclezianee, quando avviene anche l'inclusione di *Poetouium* nel Norico, sede episcopale di importanza fondamentale per l'organizzazione delle comunità cristiane della provincia. Della città è vescovo Vittorino fino al 304<sup>74</sup>, probabile anno in cui è martirizzato, dopo aver elaborato una copiosa serie di opere esegetiche e apologetiche<sup>75</sup>. Degli scritti di Vittorino si può ritenere significativo il trattato *Aduersus omnes haereses*<sup>76</sup>, per la caratterizzazione dell'ambiente religioso del Norico Mediterraneo di inizio IV secolo: si testimonia la circolazione di opere dei primi Padri della Chiesa greci (Origene) e la diffusione di una cultura ellenica, considerando l'abituale utilizzo della lingua greca da parte di Vittorino<sup>77</sup>.

Di fronte a misteri idolatrici come quelli mitraici, l'atteggiamento del vescovo di *Poetouium*, secondo la tradizione trasmessaci da Tertulliano, è di timore; essi sono descritti come una diabolica imitazione delle pratiche cristiane: *Sed quaeritur, a quo intellectus interpretetur eorum quae ad haereses faciant? A diabolo scilicet [...] qui ipsas quoque res sacramentorum diuinorum idolorum mysteriis aemulatur*<sup>78</sup>.

Si è precedentemente ricordato che attraverso i soldati penetrano nel Norico diversi culti orientali, ma non bisogna trascurare nemmeno la correlazione tra esercito e cristianesimo. Le persecuzioni di

<sup>69</sup> Holder II, s.v. *Noreia*, coll. 760 s.; RE XVII/1, s.v. *Noreia*, coll. 963-967 (Petrikovits): In età imperiale *Noreia* diviene la principale divinità del Norico. L'interpretazione romana di *Noreia* come *Isis-Fortuna* rimanda all'attributo primario della dea, intesa come *κοσμοκράτωρ* del mondo. RE XVI/2, s.v. *Nemesis* (10: *Als Allgöttin*), coll. 2373-2380 (Herter): *Nemesis* è divinità pagana, con il compito di attribuire a ciascun uomo felicità e sventura, secondo la giustizia e il merito. Con l'avvento del cristianesimo questa funzione diviene prerogativa della giustizia divina.

<sup>70</sup> Cfr. Leeming, s.v. *Mithra*, pp. 118 s.: Antico dio indo-iranico. Il suo culto acquisisce popolarità, in una competizione con il dio Ahura Mazda, per il ruolo predominante nella religione pre-islamica iraniana. È rappresentante della lealtà, della vera amicizia e verità. Noto anche come dio della guerra e solare. Sono stati elaborati diversi miti intorno a lui in contesto sia iraniano sia romano. ODC, s.v. *Mithraism*, p. 1096: *Mitra* è un dio associato alla luce e alla sacralità delle foreste in India e Iran, diviene oggetto di un culto specifico nel mondo romano circa nel 100 d.C. I suoi misteri sono celebrati da piccoli gruppi di iniziati in templi sotterranei. La venerazione risulta diffusa specialmente fra le milizie romane. Il culto è quasi totalmente scomparso nel IV secolo, benché i Padri della Chiesa si mostrino tolleranti verso il culto di *Mitra*.

<sup>71</sup> Cfr. Cuscito 1976:303.

<sup>72</sup> Una delle fonti più interessanti per l'area danubiana riguardo alla diffusione dell'arianesimo è la *Vita Martini* di Sulpicio Severo (6,4): *Dehinc cum haeresis Arriana per totum orbem et maxime Illyricum pullulasset [...]*.

<sup>73</sup> Cfr. Pavan M. 1991:395-436.

<sup>74</sup> Cfr. Quasten I, p. 635; RE VIII A/2, s.v. *Victorinus von Pettau*, coll. 2081-2085 (Schuster); AA. SS. *Nou.*, coll. 432-43; BSS XII, s.v. *Vittorino*, coll. 1306 s.: Primo vescovo noto di *Poetouium*. Il *dies natalis* si ricorda il 2 novembre (*martyr. Rom.*, p. 491). La fonte primaria per la sua vita e le opere è Gerolamo, che lamenta il suo eloquio latino non raffinato, oltre alla notevole attività esegetica, che dipende da Papia, Ireneo, Ippolito e Origene. Gerolamo ne colloca la memoria tra Antonio di Laodicea e Panfilo di Cesarea, quindi la cronologia del martirio si potrebbe ritenere esatta.

<sup>75</sup> Hier. *de uir. ill.* 74: *Victorinus, Petabionensis episcopus, [...] opera eius [...]: Commentarii in Genesim, In Exodum, in Leuiticum, In Esaiam, In Ezechiel, In Abacuc, In Ecclesiasten, In Canticum canticorum, In Apocalypsin Iohannis, Aduersum omnes haereses et multa alia. Ad extremum martyrio coronatus est.*

<sup>76</sup> L'opera è identificata con l'opuscolo dello stesso titolo, incluso nella raccolta di Tertulliano: *De praescriptione hereticorum*, composto in greco e tradotto in latino dallo stesso Vittorino – cfr. Quasten I, p. 636.

<sup>77</sup> Hier. *de uir. ill.* 74: *Victorinus, Petabionensis episcopus, non aequae Latine ut Graece nouerat [...]*.

<sup>78</sup> Tert. *adu. haer.* 40,2.

inizio IV secolo, delle quali è vittima lo stesso Vittorino, comportano anche l'abbandono della carriera militare e degli uffici governativi da parte dei primi cristiani.

Esemplare testimonianza di questo è riscontrabile nella già ricordata *Passio* di Floriano di *Lauriacum*<sup>79</sup>, che permette anche di stimare la quantità di cristiani presenti in una delle maggiori città del Norico Ripense. L'inchiesta è condotta dal *praeses* Aquilino, nella *passio s. Floriani* si legge: [...] *coepit uehementer inquirere christianos. Et comprehensi sunt sanctorum non minus quadraginta*<sup>80</sup>. Non disponiamo di dati demografici per il periodo, ma non meno di quaranta cristiani dichiarati si può ritenere un numero consistente, considerando che si tratta del periodo iniziale di diffusione del cristianesimo.

Floriano riveste la carica di *princeps officii*<sup>81</sup>, è dunque capo della cancelleria e veterano<sup>82</sup>, ma, per sua stessa dichiarazione nel momento del processo, mentre esercita come milite è già cristiano<sup>83</sup>. Non si possiedono altre testimonianze relative al cristianesimo nel Norico posteriori alle persecuzioni, ma tra la fine del IV e l'inizio del V secolo la documentazione archeologica attesta incendi e distruzioni di importanti templi pagani: il luogo di culto dedicato a *Iuppiter Dolichenus* presso *Virunum*, il tempio del *genius cucullatus/cucullatio*<sup>84</sup> a Wabelsdorf (a est di *Virunum*), quello per la dea *Noreia* nei pressi di Hohenstein im Glantal (a nord di *Virunum*) e due santuari per *Mars-Latobius*<sup>85</sup> in Lendorf (nei pressi di *Tiburnia*) e in St. Margarethen im Lavanttal (tra *Virunum* e *Poetouium*)<sup>86</sup>.

Da questi dati risulta che sia ancora la parte meridionale della provincia quella maggiormente interessata dai mutamenti di ordine religioso; presso *Poetouium* l'opposizione non è più tra cristiani e pagani come nel periodo di episcopato di Vittorino, il contrasto è interno al cristianesimo, con l'affermazione del vescovo ariano Giuliano Valente che, secondo il rimprovero espresso dal vescovo Ambrogio in un'epistola, favorisce l'insediamento di *Ostrogoti* nella città<sup>87</sup>.

A fronte di un Norico Mediterraneo maggiormente strutturato dal punto di vista ecclesiastico, che vede quindi l'emergere delle prime controversie tra romani cattolici e popolazioni non romane ariane<sup>88</sup>, permane invece nella parte Ripense una forma di cristianesimo semplice, mescolata a elementi pagani. La testimonianza più nota e studiata<sup>89</sup> in merito è l'iscrizione funeraria che un soldato dedica alla consorte, Ursa, definita *crestiana fidelis*<sup>90</sup>.

La lapide, risalente agli inizi del V secolo, è stata rinvenuta presso *Ouilaua*, già menzionata come sede del *praeses* nel IV secolo, attestata come località fortemente militarizzata. Il cristianesimo che si diffonde tra soldati, schiavi e mercanti in questo territorio sembra però non sia acquisito in piena

---

<sup>79</sup> Cfr. *supra* p. 299, n. 12.

<sup>80</sup> *Passio sancti Floriani* 2.

<sup>81</sup> Cfr. Delehay, Quentin 1931:230.

<sup>82</sup> Du Cange VI, s.v. *princeps officii*, p. 500.

<sup>83</sup> *Passio sancti Floriani* 6: *Et quando humanam militiam exercebam, tamen occulte Deum meum colebat [...]*

<sup>84</sup> Cfr. *supra* p. 288, n. 74.

<sup>85</sup> Cfr. Green 1992, s.v. *Latobius*, p. 130: Divinità celtica del Norico a protezione dei valichi alpini, con aspetti sia di Giove sia di Marte. È ritenuto dio primario per il regno Vendico, associato all'Impero romano nel 16 a.C.

<sup>86</sup> Cfr. Noll 1954, pp. 50 s.

<sup>87</sup> Ambr. ep. 11 (PL XVI, col. 986A): [...] *Valente: nunc ante Synagogae fores, nunc in Arianorum domibus miscens occulta concilia, et suos eis iungens [...]*. Cfr. Palanque 1971:354.

<sup>88</sup> Le uniche due popolazioni non romane che si insediano per un certo periodo nel Norico sono gli *Ostrogoti* a sud (abbiamo segnalato una datazione già risalente a fine IV secolo) e i *Rugi* a nord (seconda metà del V secolo). Rappresentano anche i soli due gruppi di cui è documentata la fede ariana – Per gli *Ostrogoti* cfr. Wolfram 1990:316; per i *Rugi*: *VS* 4,12; 5,2.

<sup>89</sup> Un saggio specificamente dedicato a questa epigrafe si trova in Ruprechtsberger 1977:9-23; rapidi commenti in Wolfram 1995:44; Genovese 2007:13.

<sup>90</sup> CIL, III, 13529; *ILCV* 1336: *Fl(auius) Ianuarius mil(es) uiuus fecit / condita sepulcro hic pausat Ursa / crestiana fidelis an(norum) XXXVIII per partum / subito ducente impio fato est tradita Tartaris [...]*

consapevolezza, giacché nella dedica permangono precisi richiami alla tradizione poetica pagana<sup>91</sup> e risultano assenti tematiche fondamentali del cristianesimo, come la speranza nella resurrezione.

Altri ritrovamenti archeologici confermano la commistione tra le pratiche culturali, presso *Lauriacum*, sotto la pavimentazione della basilica paleocristiana, è stato scoperto un frammento di bassorilievo marmoreo con raffigurata la morte di Ercole<sup>92</sup>.

La pratica di rituali pagani nel Norico Ripense persiste fino alla seconda metà del V secolo, ne è prova proprio quanto descritto nella *Vita Seuerini* (11,2): *Pars plebis in quodam loco nefandis sacrificiis inhaerebat*. Ciò avviene in *Cucullae*, in un'area di campagna; non bisogna dimenticare che l'evangelizzazione nel V secolo incontra ancora notevoli resistenze nei territori periferici, dove è forte ancora la convinzione che il rispetto dei riti tradizionali sia propiziatorio per il raccolto<sup>93</sup>.

### **La classe elitaria di potere romana: dalle ultime magistrature di III secolo ai proprietari terrieri e religiosi di IV-V secolo. La compresenza con le “sovranità” barbariche.**

Uno spoglio delle epigrafi del Norico databili al III secolo ci permette di attestare la presenza di magistrature, *ordines* e *collegia*<sup>94</sup>.

L'apparato amministrativo romano perde però progressivamente potere nel corso del IV secolo e benché i latifondisti provinciali investano sempre maggiori risorse nell'agricoltura, l'estensione del territorio coltivabile subisce una sensibile riduzione. Nonostante ciò esiste nel Norico Ripense una nobiltà (*possessores*<sup>95</sup>) che vive prevalentemente di cerealicoltura<sup>96</sup>.

Proprio questi proprietari terrieri, che sembrano contrastare l'effetto delle irruzioni barbariche, subiscono i maggiori assalti nell'area danubiana, dove cercano rifugio e si insediano. Tra costoro molti intraprendono la carriera religiosa, è stato già più volte citato il vescovo Costanzo di *Lauriacum*. Parimenti ambiscono a una posizione nella Chiesa diversi senatori di provenienza italica, tra i quali Wolfram include anche Severino<sup>97</sup>; rinunciano al valore del titolo nobiliare e verso la fine del V secolo perdono anche il proprio potere decisionale a vantaggio dell'ascendente influenza dei vescovi<sup>98</sup>.

L'Impero si trova costretto a imporre una forte tassazione sulla produzione agricola dei territori provinciali, per sostenere i crescenti costi militari e amministrativi, ma la progressiva debolezza del controllo imperiale a fronte delle invasioni porta alla rottura dei legami tra le élites locali romane e Roma. Quando anche il potere militare romano non garantisce più la necessaria protezione, verso la

---

<sup>91</sup> *Condita sepulcro* (Homer. *Il.* 4 461, 13 424; Pind. *Nem.* 8 40; Soph. *Ant.* 27: *καλύπτειν*). *Pausat* e *Ursa* sono grecismi, in particolare il nome deriva dalla forma sanscrita \*rksas traslata nel greco *ῥρκτος* e nel latino *ursus*. Il termine *Tartarus* è chiaro richiamo alla mitologia dell'Oltretomba pagano. Nell'Iliade con questo termine si designa un luogo nel mondo infero, con un cancello di ferro a chiuderne l'accesso. Nel Tartaro sono rinchiusi quanti hanno compiuto i delitti più gravi e creature mostruose (Hesiod. *Theog.* 624 ss.).

<sup>92</sup> Cfr. Ruprechtsberger 1981:96.

<sup>93</sup> Cfr. Gaudemet 1958:637.

<sup>94</sup> Cfr. Alföldy 1974:264-273: *ordo Teurnensium* (Car. 138/CIL, III, 4741); *ordo Celeiens* (CIL, III, 5159); (*T*)*erentius Procul(us) Iluir Cl. Celeia* (CIL, III, 5237); *hon(orem) decurionat.* (CIL, III, 5324); *ordo (S)ol.* (CIL, III, 5325/5327/5346); *Agunte(nses) d(ecreto) d(ecurionum)/ordo A(gunt)* (JÖAI(B) 40/43); *C. Catius Secundianus Iluir* (CIL, III, 5581); *Collegium iuuenum* (CIL, III, 5678); *L. Cassius Lucullus et C. Vind(ius?) Constans (Iluir(i))* (CIL, III, 11178).

<sup>95</sup> I ricchi proprietari terrieri che dominano la società provinciale sono definiti *possessores/κτήτορες*, in sostituzione degli antichi appellativi di *ciues/πολιται*. L'enfasi è posta sull'individuo, con lo sviluppo di marcate differenze sociali, che spesso sono ricostruibili attraverso la lettura delle fonti legali, delle iscrizioni e dei papiri – cfr. Mitchell 2007:184.

<sup>96</sup> Cfr. Winkler 1977:234.

<sup>97</sup> Cfr. Wolfram 1995:42. Ripresa della tesi sostenuta per primo da Lotter 1976.

<sup>98</sup> Nelle città tardo antiche (e il Norico non fa eccezione) si assiste a una progressiva marginalizzazione degli *ordines curiali*, che sono sostituiti nella vita politica cittadina da vescovi e notabili locali – cfr. Liebeschuetz 1991:110-111. Nel Norico anche i notabili perdono la posizione senatoria e subiscono una sensibile riduzione di potere nei confronti del clero – cfr. Wolfram 1995:43.

fine della prima metà del V secolo, si interrompono i rapporti con il centro imperiale e i notabili norici cercano sostegno nel gruppo barbaro più potente presente nella propria località.

Un'altra dinamica che si manifesta è la formazione di movimenti separatisti, che sono promossi da *élites* locali di estrazione prevalentemente militare; nel Norico ciò è documentato per il 430<sup>99</sup>.

Il V secolo è anche il momento di insediamento in modo più stabile delle *gentes*: *Rugi* (a nord) e *Ostrogoti* (a sud), che sviluppano una propria classe elitaria; il grado di nobiltà della stessa si esprime attraverso l'esercizio di potestà territoriale su specifiche cittadine, di cui i Romani cedono il controllo<sup>100</sup>.

Nel tratto di confine tra *Vindobona* e la città pannonica di *Arrabona* (Győr, odierna Ungheria) è stata scavata a inizio del secolo scorso una necropoli con sepolture ricche di arredi nobiliari, attribuibili a una famiglia nobile di popolazioni barbariche orientali; probabilmente *Alani* e *Suebi* transitati per il Norico nel primo trentennio del V secolo<sup>101</sup>. I corredi rinvenuti permettono di ipotizzare l'esistenza di edifici di rappresentanza, strutturati secondo il modello romano e ospitanti il clan detentore del potere all'interno della popolazione barbarica. È possibile altresì sostenere l'esistenza di una gerarchia interna.

L'architettura degli edifici e la tipologia di materiale recuperato supporta la tesi di una acculturazione dello stato sociale più alto di queste popolazioni, che intrattengono scambi commerciali con il mondo romano sia occidentale sia orientale<sup>102</sup>.

Il confronto politico tra i rappresentanti dell'episcopato, spesso membri della ricca e colta aristocrazia senatoria, e i capi-guerrieri di etnia barbarica (*Herrenvolk*)<sup>103</sup> trova il suo caso emblematico per il Norico Ripense nel trentennio di insediamento dei *Rugi*, descritto nella *Vita Seuerini*. Da un'iniziale coesistenza forzata tra le due popolazioni si giunge in pochi anni alla costituzione di un protettorato. In particolare sotto il comando del re Flacciteo si costituisce una coalizione di popolazioni barbariche, che i Romani stessi giudicano positivamente come opposizione all'egemonia ostrogota nell'area basso danubiana<sup>104</sup>.

Dopo le scorrerie della prima metà del V secolo l'amministrazione romana riesce a ricostruire solo parzialmente il proprio assetto e, nonostante i tentativi di sincretismo tra popolazioni non romane e Romani, molti membri di stato sociale elevato, sia laici sia ecclesiastici, acconsentono a migrare nell'Italia governata da Odoacre<sup>105</sup>, come documentato nella *Vita Seuerini* (44,5).

Soltanto nel Norico Mediterraneo rimane la traccia della presenza di ufficiali dell'amministrazione romana, probabilmente residenti nei pressi di *Tiburnia* fino a circa il 500; si ritrova spesso infatti nelle dediche dei mosaici pavimentali della basilica sepolcrale locale il titolo di *uir spectabilis comes Italiae*<sup>106</sup>. Considerata la posizione geografica e la vicinanza delle avanzanti popolazioni ostrogote è possibile ipotizzare l'esistenza di una linea difensiva a protezione dell'Italia, sotto il controllo di esponenti del governo centrale imperiale.

## La struttura militare

L'Impero romano tardo antico decide di caratterizzare l'intera area danubiana soprattutto dal punto di vista militare. Lungo la frontiera si moltiplicano le fortificazioni legionarie, le piccole roccaforti militari e le strade presidiate. Appare ingente l'opera di elevazione di ponti sul Danubio e lungo i principali affluenti.

<sup>99</sup> *Chron. Min.* s.a. 430; *Sidon. carm.* 7,233 s.; cfr. Thompson 1956:65.

<sup>100</sup> Cfr. Pohl 1980:279. Nel caso dei *Rugi*: *Vita Seuerini* (31,1).

<sup>101</sup> Cfr. Friesinger, Vacha: 1987: 54-59.

<sup>102</sup> Cfr. Stuppner 2002:28-30.

<sup>103</sup> Cfr. Marcone 2003:149-158 – Tra V e VI secolo avviene il decisivo incontro tra due forme di potere e due forme di cultura; l'incontro tra la componente barbarica e quella romana è disciplinato dalla personalità del diritto.

<sup>104</sup> Cfr. Wenskus 1976:220-221.

<sup>105</sup> Cfr. Koller 1960:11-53; Régerat 1991:289; Mazarino 1993:776.

<sup>106</sup> Cfr. Egger 1973:36; Alföldy 1974:216-217.

Gli ufficiali militari e i soldati divengono spesso la componente più significativa della società locale; non risulta inusuale ritrovarne alcuni come magistrati nei *municipia*, la maggior parte dei quali si sviluppano proprio presso accampamenti militari<sup>107</sup>.

L'imperatore Costantino I è ritenuto il creatore dell'esercito rinnovato di età tardo antica<sup>108</sup>; a lui si devono numerosi provvedimenti, sinteticamente basti ricordare l'introduzione di nuove unità di fanteria elitarie denominate *auxilia*<sup>109</sup>, l'incremento del numero di legioni e la creazione di nuove unità mobili di fanteria, composte principalmente da elementi distaccati delle legioni di frontiera e altre guarnigioni strategiche. Risale a questo periodo anche la destituzione dei pretoriani e degli *equites singulares Augusti*, sostituiti da nuove unità di guardia imperiale, oltre a nuove formazioni di cavalleria mobile aggiunte agli eserciti di campo<sup>110</sup>.

Importanti per la situazione del Norico sono le forze imperiali che Costantino I ha predisposto come unità statiche sulle frontiere; queste truppe sono riconosciute come *limitanei*<sup>111</sup> e includono *alae*, *cohortes* e *numeri*<sup>112</sup>. Ad esse sono assegnati un equipaggiamento e un compenso inferiore rispetto ai contingenti mobili<sup>113</sup>.

Eugippio nella sua opera agiografica accenna alla necessità dei soldati stanziati presso *Bataua*, la *Cohors IX Batauorum*<sup>114</sup>, di recuperare il soldo in Italia (*VS* 20,1), a dimostrazione comunque dell'esistenza di una forma di pagamento ancora nella seconda metà del V secolo.

La *Vita Seuerini* è utilizzabile dunque anche per mappare la presenza e consistenza delle unità militari nel tardo Impero; le guarnigioni che menziona Eugippio (*VS* 4,2: *Legio I Noricorum*<sup>115</sup>; 20,1: *Cohors IX Batauorum*) rappresentano probabilmente una singola parte dell'intero contingente dislocato sull'alto Danubio e documentato nella *Notitia Dignitatum occidentaliū* (34,35)<sup>116</sup>, che si compone di: due *cunei*<sup>117</sup>, diciassette unità di *equites*, otto distaccamenti legionari, un gruppo di *Marcomanni*, tre *alae*, undici *cohortes*, un distaccamento di retici e quattro unità di *liburnarii*<sup>118</sup>.

<sup>107</sup> Cfr. Mitchell 2007:358-359.

<sup>108</sup> Cfr. Holder 1982:97; Coello 1996:15.

<sup>109</sup> Queste unità vedono un graduale ampliamento sul Reno e negli insediamenti della Gallia attraverso l'introduzione di *Germani*, riconosciuti con lo *status* di *laeti*. I barbari cui è permesso insediarsi hanno funzioni militari e sono detti *laeti*, a loro è concessa una specifica terra (*terra laetica*) secondo la legge romana (CTh. XIII,11,10). Ogni insediamento è occupato dai membri dello stesso gruppo tribale (Not. dign. occ. 42,33-44) e lo *status* di *laetus* è ereditario – cfr. Liebeschuetz 1991:11-25. Seconda una rivalutazione della storiografia dell'ultimo decennio si sostiene invece che i *laeti* non fossero inizialmente comunità semiautonome e militarizzate di barbari, ma piuttosto prigionieri romani riscattati e rimpatriati, per lo *ius postliminium*. Solo in una seconda fase, nel corso del IV secolo, a costoro si uniscono barbari prigionieri, che usufruiscono dello stesso diritto – cfr. Barbero 2006:177-199; Rocco 2012:493.

<sup>110</sup> Le nuove unità introdotte includono formazioni note come *scholae*, composte quasi esclusivamente da barbari; *uexillationes* della cavalleria; i corrispettivi degli *auxilia* nella cavalleria noti come *equites Cornuti* e infine unità di *Dalmatae* e *stabliesiani*, che rimpiazzano le unità mobili sulla frontiera fin dai tempi dell'imperatore Gallieno (253-268) – cfr. Coello 1996:15-16.

<sup>111</sup> I *limitanei* pare includessero anche le nuove legioni di frontiera e formazioni miste di *equites*, *milites* e *auxilia*, tutti classificati come *ripenses* – cfr. Tomlin 1989:138.

<sup>112</sup> RE I/1, s.v. *ala*, coll. 1224-70; IV/1, s.v. *cohortes*, coll. 231-356 (Cichorius); XVII/2, s.v. *numerous*, coll. 1327-41;2537-2554 (Rowell).

<sup>113</sup> CTh. VII,1,18/22,2.

<sup>114</sup> Not. dign. occ. 35,24.

<sup>115</sup> Id. 34,41. La *Legio I Noricorum* non è attestata prima dell'età tetrarchica. Fu istituita per supplire alla scomparsa di tredici *cohortes*, stanziate in Rezia fino al II secolo. La denominazione è derivata dal luogo in cui è posta a presidio – cfr. Rocco 2012:181-182.

<sup>116</sup> Sono stati recuperati alcuni bolli laterizi nel settore occidentale del Norico che attestano l'esistenza di un *numerus* e di *alae* non indicate nella *notitia dignitatum* – cfr. Alföldy 1974:198-205.

<sup>117</sup> RE IV/2, s.v. *cuneus* 3, coll. 1756 s. (Fiebiger): Durante il Principato truppe diverse raggruppate in un'unica unità di combattimento sono denominate *cunei*, forse da un prestito germanico, che indica con il termine ogni singola *gens*. Qui ci si riferisce a *cunei equitum*, che nella not. dign. sono la più importante unità a cavallo dei distretti di confine lungo il Danubio.

<sup>118</sup> Id. XIII/1, s.v. *liburna*, coll. 1300 s. (Grosse).



Il tribuno Mamertino si lamenta con Severino di disporre di *milites paucissimi* (4,2); è possibile che nel Norico nel IV secolo fossero presenti altri schieramenti, progressivamente dissolti nel secolo successivo.

L'epigrafia attesta la costruzione nel 370 di un *burgus*, difficile da individuare topograficamente, collocato presso *Adiuuense* (tra *Lauriacum* e *Fauianae*), presidiato da *milites auxiliares Lauriacenses*<sup>119</sup>.

In un luogo che invece Eugippio menziona, *Iouiacum* (24,1) (a est di *Bataua*), ma senza accennare a presidi militari, è attestata l'esistenza di un forte costruito durante il II secolo, probabilmente a difesa dalle incursioni marcomanniche. Il sito è una stazione importante lungo la strada di confine<sup>120</sup>; il forte è in seguito abbandonato e ricostruito nella seconda metà del IV secolo. Alcuni scavi archeologici sistematici dell'ultimo ventennio<sup>121</sup> hanno riportato alla luce parti della muratura settentrionale dell'edificio, che suggerisce l'esistenza di un porto o un attracco per imbarcazioni, collegato al forte. Il luogo ha posseduto probabilmente funzionalità sia commerciali sia militari. L'identità esatta dell'unità militare stanziata presso *Iouiacum* non è definibile, in considerazione della struttura del sito è ragionevole ipotizzare che si tratti di un distaccamento navale della *legio II Italica*, documentata sia in *Bataua* sia in *Lauriacum*<sup>122</sup>.

Anche *Fauianae* si ritiene che fosse una delle più antiche zone fortificate lungo il *limes*<sup>123</sup>, ma ancora non vi sono indicazioni in merito nella *Vita Seuerini*. Altri centri militari rilevanti non considerati nell'agiografia di Eugippio sono *Carnuntum* e *Vindobona*, in cui sorgono fortezze legionarie che subiscono rifacimenti fra il 367 e il 375.

Nel Norico Mediterraneo la maggioranza della popolazione nel V secolo si sposta sempre più verso insediamenti collinari fortificati (*Fliehbürgen*), ma non esiste documentazione che annoveri la presenza di ampie unità militari. Prima del 473 *Tiburnia* viene dotata di un muro di cinta fortificato, fatto erigere dai proprietari terrieri locali, soprattutto per proteggere le derrate alimentari cittadine dagli assalti delle popolazioni non romane<sup>124</sup>.

Per concludere l'analisi sulla struttura militare del Norico tardo antico non si deve trascurare ancora una volta l'impatto con le realtà barbariche. Il servizio nell'esercito rappresenta un fattore attivo nella creazione di nuove identità<sup>125</sup>; la romanizzazione nelle province danubiane si concretizza principalmente attraverso le forze militari<sup>126</sup>.

I Romani ripongono molta attenzione nella segnalazione delle diverse appartenenze etniche dei componenti delle milizie barbariche, da loro istituite. In questa pratica si manifesta la tipica capacità romana di strutturare le risorse anche geograficamente, indicando il gruppo contraente il *foedus* e fornitrice delle reclute<sup>127</sup>.

Nonostante il tentativo di assimilazione e organizzazione, che si evince da una fonte imprescindibile per gli aspetti militari come la *Notitia Dignitatum*, si assiste contemporaneamente all'imbarbarimento di un esercito<sup>128</sup> che si trova anche sempre più in contatto con i cittadini provinciali, creando a volte situazioni di contrasto fra militari e civili. Eugippio non fornisce informazioni sulla composizione dei contingenti che nomina, ma sembra presentare un'immagine di positiva convivenza tra i pochi soldati presenti e i cittadini del Norico Ripense. La situazione

---

<sup>119</sup> CIL, III, 5670a; cfr. von Petrivikts 1971:217; Rocco 2012:486-487.

<sup>120</sup> Itin. Anton. 249,3.

<sup>121</sup> Cfr. Bender, Moosbauer 2003.

<sup>122</sup> Not. dign. occ. 34,39; cfr. *supra* p. 18, n. 92; p. 293, n. 120.

<sup>123</sup> Cfr. *supra* p. 284.

<sup>124</sup> Cfr. Egger 1963:27.

<sup>125</sup> Cfr. Grünewald, Seibel 2003:200-217.

<sup>126</sup> Cfr. Vogt 1965:71; Bessone 1977:29-30.

<sup>127</sup> Cfr. Barbero 2006:70-71.

<sup>128</sup> Anche l'equipaggiamento delle milizie romane si semplifica, modellandosi su quello barbarico, riducendo l'impiego della tecnologia romana, fatta eccezione per la poliorcetica – cfr. Richardot 1998:294-299. In generale per la datazione alla seconda metà del IV secolo e per le caratteristiche del fenomeno di imbarbarimento dell'esercito cfr. Colombo 2008:124-161.

favorevole è garanzia, seppure per un tempo limitato, per lo sviluppo di forme di resistenza (*VS* 20,1: [...]*multorum milites oppidorum pro custodia limitis publicis stipendiis alebantur; qua consuetudine desinente simul militares turmae sunt deletae cum limite, Batauino utcumque numero perdurante*).

## Gli spazi pubblici

Il concetto di spazio è stato definito secondo plurime interpretazioni e analizzato attraverso altrettante metodologie; si possono attualmente considerare due percorsi differenti di ricerca: uno che intende lo spazio come l'individuazione di punti entro una rete immaginaria (mappature topografiche, studi architettonici e ricostruzione di siti) e un altro che si volge invece allo studio della spazialità umana<sup>129</sup> (analisi combinata di fonti diverse, da quelle archeologiche a quelle epigrafiche e letterarie, per ricostruzione dello spazio vissuto: sacro, urbano e naturale, economico e giuridico, dei monaci e dei santi). Le città tardo antiche, in particolare di V-VI secolo, sono state studiate in modo sistematico soprattutto attraverso interpretazioni dei dati archeologici e letterari<sup>130</sup>; in questo paragrafo mi prefiggo di considerare soltanto lo spazio umano del Norico tardo antico.

La tarda antichità è un'epoca di frequente reimpiego di siti urbani pre-esistenti e dal punto di vista costruttivo si assiste spesso a una rifunzionalizzazione degli spazi<sup>131</sup>. Ciò comporta maggiore difficoltà nell'interpretazione architettonica di molti elementi urbani, compresi gli edifici pubblici; un caso emblematico proveniente proprio dal Norico Mediterraneo è la struttura nota come *ξενοδοχεῖον* di *Tiburnia*, di cui sono stati rinvenuti i resti a fianco della basilica paleocristiana e per cui si ipotizza la funzione di ospizio<sup>132</sup>.

Esistono probabilmente, anche lungo il Danubio nel Norico Ripense, diversi luoghi destinati ad accogliere viandanti, pellegrini e militari che percorrono la strada di confine; Eugippio proprio in esordio al racconto di Severino, nella città di *Asturæ*, descrive il ritorno del santo *ad hospitium, quo ab ecclesiae fuerat custode susceptus* (1,3).

La gestione di spazi sociali per l'accoglienza e assistenza attiene gradualmente e in misura crescente al potere religioso, non è obiettivo però di questo paragrafo indagare la presenza e l'articolazione delle strutture ecclesiastiche della provincia, sistemi complessi che iniziano a svilupparsi proprio nel periodo di vita di Severino e cui riserverò attenzione specifica in apposito capitolo successivo. Esiste comunque, in età tardo antica e soprattutto in territori di frontiera come il Norico, un'area considerabile come luogo di affari, informazione e discussione politica: i mercati<sup>133</sup>.

Nella *Vita Seuerini* in tre occorrenze si accenna al giorno di mercato e sempre puntualizzandone alcune caratteristiche dimensionali o logistiche. In una prima occasione si tratta della guarigione di un uomo dei *Rugi* che viene ammirato con stupore in *nundinis frequentibus* (6,4), un mercato particolarmente affollato nelle parole dell'autore, che ambienta l'evento nei pressi di *Fauianae*.

---

<sup>129</sup> Cfr. CISAM 2003 II; Bowden, Lavan 2003:171-340.

<sup>130</sup> Lo studio topografico più sistematico delle città di V/VI secolo rimane l'opera di Claude, *Die byzantinische Stadt*, 1969, con più di un centinaio di pagine dedicate alle principali città tardo antiche dell'Impero. Per la monumentalità e l'analisi dello spazio cristiano rimane prioritario lo studio di Krautheimer, *Early christian and byzantine architecture*, 1965 e la serie *Topographie Chrétienne*, 1986 curata da Gauthier e Duval.

<sup>131</sup> Oltre a una rifunzionalizzazione dello spazio bisogna considerare anche la polifunzionalità di molti luoghi – cfr. Wiseman 1983:151-155. Nella tarda antichità inizia il processo che vede sviluppo contiguo e coordinato anche tra spazi militari e sacri, dei quali il luogo sacro per eccellenza è rappresentato dal monastero – cfr. Cantarella 2003:826-834.

<sup>132</sup> RE IX A/2, s.v. *xenodocheion*, col. 1499 (Hiltbrunner): Nella definizione del lemma lo studioso in questo punto cita espressamente la *Vita Seuerini* e associa al termine greco il latino *hospitium* usato da Eugippio (1,3/45,2). I resti della struttura di *Tiburnia* (otto stanze separate, ognuna con un proprio ingresso) sono esaminati in Glaser 1996:47-58.

<sup>133</sup> Il termine latino usato per indicare i mercati è *nundinae*, con cui si intende il giorno riservato a questa attività ricorrente ogni nove giorni, inclusi l'apertura e la chiusura del mercato. Alla tempistica economica era associata quella legislativa: un progetto di legge rimaneva esposto in pubblico per tre *nundinae* – Du Cange V, s.v. *mercatus*, p. 349: Foro o il luogo stesso in cui si tengono le *nundinae*; s.v. *nundinae*, pp. 624 s.

In questo frangente Eugippio non esplicita esattamente la tipologia di frequentatori del luogo, accenna solo alla presenza barbarica, ma poco dopo scrive con precisione che Severino ordina a un conoscente di attraversare il Danubio, e di cercare *in nudinis barbarorum* un uomo ignoto (9,1). Un paio di righe sotto entra ulteriormente nel dettaglio scrivendo che il santo gli avrebbe mostrato *in qua parte nudinarum* lo avrebbe trovato. Eugippio sembra descriverci in questo modo uno spazio esteso, diffuso su entrambe le sponde del fiume, e forse suddiviso in due zone distinte: una di circolazione mista, sia barbarica sia romana, e una esclusivamente barbarica.

La *Vita Seuerini* è l'unica fonte letteraria disponibile per ricostruire la vita del Norico nel V secolo; in essa sono menzionate diverse tipologie di edifici ecclesiastici, ma oltre ai mercati non si indicano altri spazi pubblici, particolare però l'attributo con cui Eugippio qualifica *Tiburnia: metropolis Norici* (21,2), unica città del Norico Mediterraneo che il biografo considera.

Per definire meglio l'entità di questa località viene a supporto l'archeologia, in *Tiburnia* si è attestata l'esistenza di un foro e di bagni di costruzione databile fra I e II secolo d.C., con continuità d'uso fino alla tarda antichità. La sequenza degli spazi interni dei bagni sarebbe modellata su costruzioni simili e coeve rinvenute in *Vindobona* e *Carnuntum*: i consueti *calidarium* e *frigidarium*, e incluso tra i due un *tabularium* riscaldato, impiegato dall'amministrazione civica. Il complesso termale risulterebbe adiacente al foro, e sul lato corto dello stesso foro sarebbe stata collocata la sede del governatore<sup>134</sup>.

Molto è stato recuperato anche in *Lauriacum*, dove sono stati individuati due spazi differenziati: un'area di insediamento civile e un campo legionario<sup>135</sup>. Lungo il perimetro orientale della prima zona è stata scavata un'estesa struttura residenziale, che soltanto nel V secolo inizia a subire un progressivo degrado e viene riutilizzata parzialmente per l'edificazione della chiesa di S. Lorenzo. Gli archeologi sostengono che il complesso, eretto durante l'Impero di Costantino I, fosse la residenza principale del comandante della *Legio II Italica* e del governatore provinciale<sup>136</sup>. I resti proverebbero la presenza di ampie stanze riscaldate e un tribunale, individuato nella parte settentrionale della struttura. Nella zona a sud dell'edificio amministrativo si ipotizza l'esistenza, anche in questo caso, di un complesso termale<sup>137</sup>.

Altri insediamenti civili minori connessi a campi legionari sono tuttora in corso di studio archeologico, limitandosi a quanto menzionato nella *Vita Seuerini*, si possono considerare soprattutto le realtà di *Boiotro*<sup>138</sup> e *Iouiacum*<sup>139</sup>, in cui non è comunque tuttora dimostrata la presenza di significativi poli amministrativi<sup>140</sup>.

---

<sup>134</sup> Cfr. Glaser 2002:135-147.

<sup>135</sup> Cfr. Flynt 2005:62-72.

<sup>136</sup> Cfr. Kandler, Vettters 1986:102.

<sup>137</sup> Cfr. Ubl 2002:257-276.

<sup>138</sup> Cfr. Niemeier, Wolff 1999:37: è in corso di studio il complesso termale e la residenza di un ricco mercante.

<sup>139</sup> Cfr. Fischer 2002:34; Bender, Moosbauer 2003:224-225.

<sup>140</sup> Cfr. *supra* p. 273.

## Il quadro antropico

### *Gentes* nel Norico di V secolo

Il termine più comunemente usato nelle fonti latine per indicare le popolazioni “barbariche”<sup>1</sup> è *gentes*.

La maggioranza degli studiosi attualmente sostituisce all’espressione “popolo/tribù” il concetto di *ethnos/gens*<sup>2</sup>, definendo l’identità di una popolazione come un “costrutto situazionale e dinamico”, fondato sull’esistenza di un macrogruppo, una confederazione, che esprime la propria etnicità attraverso azioni e strategie politiche e sociali di coesione.

La ricostruzione del processo storico che ha portato alla comparsa, scomparsa e a volte ricomparsa di gruppi indicati con specifici etnonimi non può prescindere dunque da un esame delle testimonianze scritte (storiche, letterarie, giuridiche) e dal supporto dell’archeologia.

Le descrizioni riportate nelle storie universali, composte dagli autori tardo antichi e alto medievali per raccontare le gesta del proprio popolo, comportano un grado di artificiosità letteraria e un sostrato biblico e mitologico che potrebbe allontanare dalla veridicità storica, ma è importante considerarle proprio in funzione del contesto culturale di cui si rendono portavoce.

Infatti il fine di questi scritti non sempre è stato esclusivamente edificante o di puro intrattenimento; spesso gli storici di V/VI secolo si sono avvalsi di tradizioni trasmesse oralmente in risposta alla necessità di costruzione di un nucleo identitario e proprio questo materiale pre-etnografico evidenzia elementi di distinzione fra le diverse popolazioni<sup>3</sup>.

I fattori chiave per l’identificazione di una *gens* sono proprio le tradizioni e la politica e nello studio dell’etnogenesi è necessario porsi interrogativi, cui spesso risponde la struttura stessa delle narrazioni storiche: quali condizioni hanno portato allo sviluppo di un regno barbarico, intorno cui riconoscere l’azione di una *gens*; quali cambiamenti socio-economici si verificano in conseguenza di questa formazione; quale il ruolo di sovrani-guerrieri come i regnanti barbarici e quale è stata la risposta dell’Impero romano rispetto alla presenza di queste alterità<sup>4</sup>.

Normalmente si documentano tre fasi di sviluppo dei gruppi etnici barbarici: un periodo di esistenza indipendente, un secondo momento di inclusione politica in una *gens* più numerosa e influente dal punto di vista militare e una possibile fase conclusiva di ricostituzione di una propria autonomia<sup>5</sup>.

Analizziamo quindi, sulla base delle teorie sopra esposte, le *gentes* citate nella *Vita Seuerini*; protagoniste nel mutevole scenario del Norico nel V secolo. In ordine cronologico di menzione all’interno della narrazione si segnalano: *Unni* (VS 1,1), *Goti* (5,1.2/17,4), *Rugi* (5,1 *et al.*), *Alamanni* (19,1/25,3/27,1.2/31,4), *Suebi* (22,4), *Eruli* (24,3) e *Turingi* (27,3/31,4).

---

<sup>1</sup> La discussione relativa alla terminologia più corretta in uso per indicare le popolazioni *non-romane*, transitate all’interno dell’Impero nel periodo della “Grande Migrazione” (IV-VII sec.), si snoda attraverso una abbondante bibliografia scientifica estesa nell’arco dell’ultimo cinquantennio; a partire dal celebre contributo di R. Wenskus, *Stammesbildung und Verfassung* (1961), numerose volte ripreso dai vari studiosi. Adotto nel mio scritto l’opzione proposta da E. James, che intitola la sua opera più recente “I barbari” (trad. it. a c. di C. Azzara, 2011), e motiva la scelta del termine *barbarus*, nella sua accezione di *non-romano*, ricordando che questa parola, al di là dell’uso fattone nelle fonti, ingloba e valorizza la complessità delle culture non imperiali. *Germanicus*, senza considerare le implicazioni razziali, rappresenterebbe comunque un appellativo limitante perché non inclusivo dei popoli non indo-europei.

<sup>2</sup> Cfr. Pohl 1998b:15, 2000; Geary 2002; Curta 2005. In Wolfram 1981:312 si specifica il valore di *gens* come popolazione armata multi-etnica.

<sup>3</sup> Cfr. Pohl 2002.

<sup>4</sup> Cfr. Goetz 2003. In Rocco 2012:567-595 si analizzano proprio le forme attraverso cui si esplica l’avvicinamento del mondo romano a quello barbarico, prestando particolare attenzione alla prospettiva militare.

<sup>5</sup> Cfr. Heather 1998:95.

*VS 1,1: Tempore, quo Attila, rex Hunnorum, defunctus est, utraque Pannonia ceteraque confinia Danuuii rebus turbabantur ambiguis.*

L'inizio dell'epoca delle migrazioni è spesso associato dagli studiosi alla comparsa degli *Unni* sul suolo europeo, circa nel 370<sup>6</sup>. La *Vita Seuerini* si apre invece con il declino di questa popolazione, alla morte del suo più noto condottiero, Attila, nel 453.

Quanto e come ha influito la presenza degli *Unni* sul territorio danubiano, tra la Pannonia e il Norico?

Uno dei primi elementi che permettono di caratterizzare una *gens* è la lingua; purtroppo di questo gruppo di nomadi euroasiatici non possediamo nessun documento scritto, probabilmente illetterati, sono stati conosciuti nel mondo occidentale soltanto attraverso fonti greco-romane<sup>7</sup>.

Ammiano è il primo autore che scrive di una loro originaria provenienza oltre le *paludi Meotiche*, presso l'*Oceano glaciale*<sup>8</sup>; dalla stessa opera ricaviamo informazioni sulle loro prime battaglie lungo il Danubio, contro gli *Alani* e poi i *Goti* siti più a Oriente, i *Greutung* di Ermanarico (330-375)<sup>9</sup>.

L'imperatore Valentiniano II (375-392), in ossequio a una politica che diverrà consuetudinaria nei secoli seguenti, decide di pagare *Unni* e *Alani* per un'offensiva contro gli *Alamanni* lungo la frontiera renana<sup>10</sup> e ciò segna l'ingresso definitivo della *gens* entro i confini dell'Impero<sup>11</sup>.

Il primo condottiero della stirpe, definito primo *phylarchos*<sup>12</sup> unno al governo di un "regno", risponde al nome di Uldin<sup>13</sup> e guida una coalizione di *Unni* e *Sciri* in un significativo attraversamento del Danubio nel 408<sup>14</sup>. L'evento si colloca in *Castra Martis* (odierna Kula) nella Dacia Ripense<sup>15</sup>, ancora a sud della Pannonia, ma solo una ventina di anni dopo, nel 427, le forze romane si trovano costrette a cacciare gli *Unni* proprio da questa provincia<sup>16</sup>.

L'avanzata di Uldin e dei suoi uomini provoca una prima crisi militare per l'Impero romano, costretto ad affrontare il simultaneo spostamento anche di *Vandali*, *Alani* e *Suebi* verso la Gallia e dei *Goti*, guidati da Alarico, verso l'Italia. Il Norico è attraversato dalle migrazioni e proprio Alarico richiede all'imperatore Onorio la possibilità di insediarsi nella provincia, tributaria alla tesoreria imperiale, rinunciando a dignità e onori, ma garantendo sostegno militare ai Romani; la richiesta, per testimonianza dello stesso autore, viene respinta<sup>17</sup>.

L'apogeo del potere per il "regno" unno è raggiunto però circa nel 440 quando Attila e il fratello Bleda, sottomettendo altre *gentes* barbare, incrementano la forza del loro esercito; scrive Giordane: *E diuerso uero fuit Hunnorum acies ordinata, ut in medio Attila cum suis fortissimis locaretur [...] multiplices populi et diuersae nationes, quos dicioni suae subdiderat, ambiebant. Inter quos*

<sup>6</sup> Cfr. Wolfram 1985.

<sup>7</sup> Cfr. Murdoch, Read 2004.

<sup>8</sup> Amm. 31,2,1. Le *paludi Meotiche* corrisponderebbero al mare d'Azov e l'*Oceano glaciale* all'estremo confine settentrionale dell'ecumene (Hdt. 4,45).

<sup>9</sup> Id. 31,3,2

<sup>10</sup> Ambr. ep. 30

<sup>11</sup> Cfr. Heather 1995:9.

<sup>12</sup> Le fonti bizantine più autorevoli scrivendo di capi *Unni* impiegano il termine *phylarchoi*, a indicare in senso generico il comandante di un ampio gruppo (Prisc. frg. 30/40); cfr. TLG IX, s.v. *Φύλαρχος*, col. 805: desideroso di comando.

<sup>13</sup> Il sovrano unno opera già al servizio dei Romani, contro Radagaiso, secondo testimonianza di Orosio: *Adsunt Uldin et Sarus, Hunorum et Gothorum duces, praesidio Romanorum* (hist. 7,37, 12) – cfr. Stickler 2009:57.

<sup>14</sup> Soz. hist. eccl. 9,25,1-7

<sup>15</sup> DGRG I, s.v. *Dacia ripensis*, pp. 742-5: Il sito è collocato nel territorio dell'attuale Bulgaria.

<sup>16</sup> Marcell. chron. s.a. 427

<sup>17</sup> Zos. 5,50,3/51,2

*Ostrogotharum praeminebat exercitus [...] solus Attila rex omnium regum super omnes et pro omnibus sollicitus erat*<sup>18</sup>.

Lo spazio controllato dai due regnanti *Unni* si estende fino a nord del Danubio, ereditando quanto conseguito dallo zio, Rua<sup>19</sup>, *amicus* del generale romano Ezio, che ottiene importanti cessioni territoriali in virtù del supporto militare fornito<sup>20</sup>.

Il decennio che segue è interessato maggiormente dai dissidi interni, che sfociano nell'uccisione di Bleda, e dalle trattative diplomatiche della popolazione con le corti di Costantinopoli e Ravenna, ma per comprendere quanto accaduto sulla frontiera fra Norico e Pannonia, dal 450 in avanti, risulta forse più significativo esaminare attraverso le fonti la struttura della "confederazione unna".

Lo storico e diplomatico Prisco adempie con dovizia di particolari alla creazione di un'immagine di Attila e degli *Unni*, in occasione dell'ambasceria del 449<sup>21</sup>; risponde alle esigenze di un proprio pubblico, ma si trova anche ad essere inconsapevolmente coinvolto nelle strategie attuate dal gruppo barbaro contro la dominante potenza romana.

Attila, e nessuno degli altri capi a lui precedenti, nonostante i termini impiegati da Giordane, non diviene mai *rex omnium regum super omnes*; le numerose stirpi costituenti il suo "regno" non sviluppano una coesione idonea alla formazione di un nucleo di tradizione<sup>22</sup>.

Una componente predomina comunque sulle altre, Prisco reitera con frequenza l'etnonimo *Sciti*<sup>23</sup>, definiti *βασιλείοις Σκύθαις*<sup>24</sup>, e questi si trovano a nord del Danubio, dove Attila si propone esclusivamente di arruolare un ingente potenziale militare, non per il governo su una specifica area, ma per alimentare una continua offensiva.

Nell'esercito ricavato da quel bacino di uomini spiccano alcune personalità<sup>25</sup>, di nuovo significativo è il lessico usato da Prisco: *λογάδες*, guerrieri eletti per abilità; tra questi per la storia del Norico di V secolo è importante considerare l'ostrogoto Valamiro e lo sciro o turingio Edekon, padre di Odoacre<sup>26</sup>.

Tra i ritrovamenti archeologici di area centro europea emergono specialmente *spathae*<sup>27</sup> di provenienza orientale e specchi di metallo con foro centrale<sup>28</sup>, che potrebbero appartenere a una cultura nomade equestre. Gli oggetti, secondo gli archeologi, si possono ritenere marcatori di identità, ma bisogna sempre prestare attenzione al contesto fluido di scambi interetnici<sup>29</sup>.

---

<sup>18</sup> Iord. *Get.* 198-201

<sup>19</sup> PLRE II, s.v. *Rua*, p. 951.

<sup>20</sup> Prisc. frg. 1,1

<sup>21</sup> Id. frg. 11,1-3

<sup>22</sup> Cfr. Schmauder; Stickler 2009.

<sup>23</sup> RE II-A1, s.v. *Scythae*, coll. 923-42: La conoscenza della famiglia tribale *scita* risale alla letteratura greca: in Omero e Esiodo si tratta soprattutto di designazioni poetiche, piuttosto che popolazioni storiche. Negli autori bizantini fra gli *Sciti* si annoverano *Unni*, *Avari*, *Alani*, *Sarmati*, ma anche *Goti* e *Vandali*. È una denominazione puramente etnografica, piuttosto che geografica. Ogni fonte antica gli associa particolari caratteristiche consuetudinarie, fisiche e morali. Nel caso specifico citato, Prisco vuole enfatizzare la predominanza unna fra i gruppi etnici guidati da Attila. In Eunapio e in Giordane gli *Sciti* sono la componente più moderata degli *Unni*, mentre in Orosio e in Marcellino Comite rappresentano la parte più negativa, contrapposta ai *Goti* cristiani.

<sup>24</sup> Prisc. frg. 1,1

<sup>25</sup> Cfr. Daim, Wolfram 1980.

<sup>26</sup> PLRE II, s.v. *Edeco*, pp. 385 s.; s.v. *Valamer*, pp. 1135 s. Le identità etniche di appartenenza non sono esattamente definibili, essendo un periodo di estrema mescolanza, ci si basa soprattutto sulle attestazioni delle fonti. I due sovrani non sono direttamente menzionati nella *Vita sancti Seuerini*, ma il primo è padre di Odoacre e il secondo al governo degli *Ostrogoti* fra il 447 e il 465; saranno a capo dei rispettivi eserciti transitanti per il Norico di V secolo – *VS* 44,4/4,1. Si ipotizza che Edekon (contemporaneamente unno e sciro) abbia conosciuto san Severino proprio presso la corte di Attila – cfr. Lotter 1976:191-192.

<sup>27</sup> Du Cange VII, s.v. *spatha*, pp. 543 s.: spada di grandi dimensioni, generalmente con stecca in ferro.

<sup>28</sup> Cfr. Heger 1986:395-401: "specchi di Loig o dei nomadi"; Schmauder 2009.

<sup>29</sup> Cfr. Wood 1998.

La formazione composita che si avvia al decisivo scontro contro Ezio nel giugno del 451 presso i *campi Mauriacenses*<sup>30</sup> (Troyes) include tutte le stirpi che si renderanno protagoniste delle incursioni narrate nella *Vita Seuerini (Ostrogoti, Rugi, Eruli)*.

La campagna verso l'Italia del 452 prevede invece un passaggio molto più a sud, attraverso le Alpi Giulie, un valico di più facile accesso e già sperimentato dai *Visigoti* di Alarico nei secoli precedenti.

Entrambe le imprese falliscono e la successiva morte di Attila appare più pericolosa, per l'Impero romano, di tutti i saccheggi perpetrati negli avanzamenti compiuti tra il 440 e il 450: raggruppamenti di *Goti*, *Gepidi* e *Rugi*, che compongono le schiere militari della "confederazione unna" riacquistano la propria indipendenza e ricercano un territorio in cui insediarsi stabilmente.

## GOTHI

*VS 5,1.2: Rugorum siquidem rex, nomine Flaccitheus [...] habens Gothos ex inferiore Pannonia uehementer infensos, quorum innumera multitudo terrebatur. / Gothorum nec copia nec aduersitate turbaberis [...]*

*17,4: Itaque non multo post ciues Tiburniae uario cum obsidentibus Gothis certamine dimicantes [...]*

La complessità del gruppo etnico che risponde alla denominazione di *Goti* trova un suo riscontro nelle innumerevoli pubblicazioni ad essi dedicate negli ultimi anni.

A quali *Goti* si riferisce Eugippio nei passi sopra citati, in un caso in opposizione ai *Rugi* e provenienti dalla Pannonia e nell'altro ormai padroni del *Noricum Mediterraneum*, in assedio alla città di *Tiburnia*?

Si documenta un forte potere regale fra i *Goti* vissuti all'interno dell'Impero, dal I sec. d.C.<sup>31</sup> fino al comando di Ermanarico<sup>32</sup> che, per testimonianza di Giordane<sup>33</sup>, indica il culmine del dominio degli *Ostrogoti Greutungi*. La morte di questo guerriero implica l'annessione del potere ostrogoto entro gli *Unni* e la divisione della *gens* in molte entità indipendenti<sup>34</sup>.

Gli *Ostrogoti*, sottomessi agli *Unni*, stanziano in considerevole numero fra il 375 e il 455 nel territorio dell'attuale Ucraina, *ad amnem Danastium*<sup>35</sup> *peruenerunt*<sup>36</sup>.

Le fonti segnalate riguardo all'etnonimo riferiscono di *Ostrogoti*, ma si tratta soltanto di una parte dell'intera compagine gota; forse quella più influente per la storia del Norico descritto da Eugippio. Procedo pertanto a un esame più attento dell'etnogenesi del gruppo, prendendo in considerazione le testimonianze materiali, la storiografia e la produzione pre-etnografica orale.

La cultura gota si presenta in continua ridefinizione, soprattutto politica; rimangono conservate solo alcune peculiarità negli oggetti, specialmente a uso militare, caratteristiche dei popoli delle steppe<sup>37</sup>.

Gli storici che si occupano dei *Goti* di V secolo concentrano le maggiori attenzioni su una storiografia millenaria, che trova il suo presupposto nei *λόγοι Σκυθικοί* di Erodoto<sup>38</sup>. Molte

<sup>30</sup> Cfr. Stickler 2009:95: correzione alla formulazione erudita tardo antica di *campi Catalaunici*.

<sup>31</sup> Tac. *Germ.* 44

<sup>32</sup> Cfr. *supra* p. 313 – Condottiero peraltro nominato soltanto da Ammiano Marcellino, vedi Heather 1996:55.

<sup>33</sup> Iord. *Get.* 246

<sup>34</sup> Cfr. Wolfram 1990:266.

<sup>35</sup> DGRG II, s.v. *Tyras*, p. 1248: Il *Danastium*, chiamato anche *Tyras*, corrisponde all'odierno fiume Dniestr (Neister). Uno dei principali corsi d'acqua della Sarmatia europea. Tolomeo (3,5) colloca le sue fonti nei monti Carpazi. Scorre a oriente, parallelamente al fiume Danubio, da cui dista 900 stadi secondo Strabone (VII). Confine fra la Dacia e la Sarmatia.

<sup>36</sup> Amm. 31,3,2

<sup>37</sup> Cfr. Bierbrauer 1989; Kazanski 1991; Pohl 2000.

<sup>38</sup> Hdt. 4,46,1

popolazioni sono ritenute appartenenti all'etnia gota<sup>39</sup>, ma anche per i *Goti* ritorna con maggiore frequenza l'etnonimo *Sciti*<sup>40</sup>.

Questa popolazione occupa in ogni caso una posizione preminente rispetto alle altre del periodo migratorio, perché è la prima a possedere una narrazione scritta della propria storia<sup>41</sup>.

I due autori riconosciuti di una "storia dei *Goti*" sono Cassiodoro e Giordane. Del primo il testo è andato perduto, ma sappiamo che uno dei suoi modelli è stato probabilmente Tacito, che scrive di *Gotones* accomunandoli ai *Rugi*<sup>42</sup>; Cassiodoro riprende il motivo e identifica i *Goti* con un'unione di *Geti* e *Sciti*, che diviene contesto etnografico fondante per tutta la tradizione successiva di *historiae gentium Gothorum*<sup>43</sup>.

Cassiodoro insiste sulla credibilità dei dati pre-etnografici orali a sua disposizione e racconta dell'origine scandinava<sup>44</sup> degli antenati dei *Goti*, già allora suddivisi secondo una tripartizione dinastica: *Ostrogoti*, *Visigoti* e *Gepidi*<sup>45</sup>.

Gli studiosi non sono concordi relativamente a questa provenienza originaria; Giordane, principale fruitore dell'opera cassiodorea, è colui che articola in modo più analitico la descrizione, sovverte l'ordine narrativo presente nelle altre fonti e si serve di materiali e citazioni onomastiche non documentate altrove. Per queste ultime ragioni si può ritenere una fonte meritevole di attenzioni, quanto meno per una ricostruzione del contesto culturale di creazione dell'etnia<sup>46</sup>.

Giordane, probabilmente di origine gota, scrive da Costantinopoli a metà del VI secolo, e nella prima sezione dei suoi *Getica* impiega gli etnonimi tribali di *Greutungi* e *Iuthungi* (*Get. 23: sunt et his exteriores Ostrogothae [...]*); è l'unico delle fonti tardo antiche pervenuteci a distinguere fra *Ostrogoti* e *Visigoti*, secondo un'usanza sviluppata inizialmente nell'Italia teodericiana e nella capitale bizantina<sup>47</sup>.

L'utilizzo di questa fonte, congiunto ad altri autori bizantini coevi e posteriori, permette di ricostruire il possibile percorso compiuto dalla dinastia dei Balti, predominante fra i *Visigoti*, e dagli Amali, a capo degli *Ostrogoti*. Soltanto il secondo dei due gruppi citati si insedia nel Norico, fra la seconda metà del V secolo e gli inizi del VI; la documentazione probante, oltre che negli scritti di Giordane, si riscontra in alcuni ritrovamenti archeologici<sup>48</sup>.

L'insediamento di un gruppo goto in Pannonia, precisamente *Ostrogoti*, così è descritto in *Getica* 268: *Ergo, ut ad gentem, unde agimus, reuertamur, id est Ostrogotharum, qui in Pannonia sub rege Valamir eiusque germani Thiudimer et Videmir morabantur [...]*. Identifichiamo probabilmente nell'indicazione di questo scenario quella *gens* che incute timore al re rugo Flacciteo in *Vita Seuerini* 5,1.

---

<sup>39</sup> Gli autori greco-romani indicano con il termine "gato" molti gruppi barbari provenienti da nord nel III sec. d.C. L'utilizzo della parola nel suo senso più ampio nelle fonti costantinopolitane del V secolo allude solo a *Ostrogoti* (gruppo orientale) e *Visigoti* (gruppo occidentale), considerati indistintamente. Una diversificazione che si fonda soltanto sulla collocazione geografica oppure sul condottiero principale. Gli scrittori bizantini di VI secolo identificano *Gepidi*, *Vandali*, *Burgundi*, *Visigoti* e *Ostrogoti* tutti come popolazioni gote.

<sup>40</sup> È ricorrente anche l'assimilazione ai *Geti*. Tra le testimonianze che riportano il termine *Sciti* per indicare i *Goti*: *SHA Claud. 6,2; Gall. 6,2/13,9; Sidon. epp. 5,485 s.; Oros. hist. 7,34,5; Proc. Bella 8,5,6.*

<sup>41</sup> Cfr. Goffart 1980.

<sup>42</sup> Tac. *Germ.* 44

<sup>43</sup> Sia Cassiodoro sia Isidoro illustrano una discendenza biblica per i *Goti*, da Magog; anche l'albero genealogico della principale dinastia regnante, quella degli Amali di Teoderico, risponde al modello dei *liber generationum* con una genealogia di diciassette membri – cfr. Wolfram 2004:39-54.

<sup>44</sup> L'origine scandinava è sostenuta soprattutto in Giordane (*Get. 94: de Scandzae insulae gremio Gothos dixisse egressos [...]*), ma ripresa anche nella *Origo gent. Lang.* 1 o nella *Passio reg. Sigism.* 1.

<sup>45</sup> La tripartizione è modellata sul tema leggendario delle tre navi che attraversano il mare, una per ogni dinastia – in Giordane (*Get. 95: tribus tantum nauibus uectos ad ripam Oceani citerioris, id est Gothiscandza.*

<sup>46</sup> Cfr. Pohl 2002. Possiede una posizione critica riguardo all'attendibilità di una fonte come Giordane e in generale alla migrazione dei *Goti* fra gli altri soprattutto Kulikowski 2007:41.

<sup>47</sup> Cfr. Gillett 2000:489-500.

<sup>48</sup> Cfr. Lotter 2003; Ausenda, Marazzi 2007:466.



Lo storico lo nomina come un gruppo unico, dalla struttura politica tripartita, con tre fratelli regnanti siti in tre aree diverse della Pannonia.

Dalle altre fonti che narrano la storia illirica nell'intervallo cronologico fra il 470 e il 484 si desume l'esistenza in realtà di due raggruppamenti *Goti* militarizzati insistenti sullo stesso territorio: uno guidato da re Teodemiro<sup>49</sup>, padre del Teoderico sovrano in Italia dal 493, proveniente dai territori più a est e uno di *Ostrogoti* giunti dalla Tracia, capeggiati da Aspar<sup>50</sup>. Questi ultimi rappresentano una forza alleata in correlazione con la corte costantinopolitana, ma sono protagonisti di una rivolta contro i primi, al momento dell'uccisione del proprio capo, nel 471<sup>51</sup>.

Le rivalità tra le due componenti saranno dissolte soltanto da Teoderico l'Amalo nel 484, dopo l'assassinio di un altro condottiero trace, Recitach<sup>52</sup>, figlio di Teoderico Strabone<sup>53</sup>.

Sono quindi probabilmente *Ostrogoti* del gruppo dell'Amalo, futuro *rex Italiae*, che nel 473<sup>54</sup> assaltano la città di *Tiburnia*.

Nessuna testimonianza storica cita esplicitamente l'etnonimo di *Ostrogoti* per il fatto ricordato in Eugippio (*VS* 17,4), ma siamo certi che la parte meridionale del Norico di fine V secolo è dominata dalla dinastia teodericiana, per cui presta servizio il funzionario Cassiodoro che indirizza una delle sue *formulae* ai *prouinciales* del Norico<sup>55</sup>.

Le iscrizioni nei mosaici pavimentali della chiesa paleocristiana di *Tiburnia* rimandano a una onomastica gota<sup>56</sup>, ma ancor più rilevanti per attestare il controllo del *Noricum Mediterraneum* da parte degli *Ostrogoti* di Teoderico sono i ritrovamenti della necropoli e del complesso ecclesiastico, rispettivamente a valle e sulla cima del sito di *Iuenna* (attuale Hemmaberg presso Globasnitz, al confine con la Slovenia). Dai materiali rinvenuti nelle sepolture<sup>57</sup> si può datare l'insediamento tardo antico a circa il 400 d.C.; da un'analisi di ricostruzione delle chiese a struttura doppia poste sul colle è attestato l'insediamento sia di una comunità cattolica di Romani sia di una comunità ariana di *Ostrogoti* tra fine V e VI secolo<sup>58</sup>.

---

<sup>49</sup> PLRE II, s.v. *Theodemir* 2, pp. 1069 s.: Teodemiro è fratello di Vidimero e Valamiro, quest'ultimo è stato il più potente dei tre e ha ottenuto dall'imperatore Marciano la possibilità di insediarsi in Pannonia nel 454. Teodemiro ha combattuto i Romani tra il 459 e il 462 e suo figlio, Teoderico, è catturato nel 461 e tenuto in ostaggio a Costantinopoli. Guida le sue truppe attraversando il Danubio in un attacco contro i *Suebi* e i loro alleati *Alamanni* (*Iord. Get.* 280); assalta anche l'Illirico e prende la città di *Naissus*.

<sup>50</sup> Id., s.v. *Fl. Ardabur Aspar*, pp. 164-9: Grazie a una brillante carriera militare, è proclamato *magister militum* probabilmente già nel 431. Nel 424 accompagna il padre Ardaburio in Italia per catturare l'usurpatore Giovanni, che riesce a sconfiggere nonostante la cattura del padre. Nel 431 fa parte dell'esercito orientale di supporto a Bonifacio in Africa contro i *Vandali* e diviene console a Cartagine nel 434. Negozia un trattato con Attila nel 442 e è nominato *patricius* nel 451. Tra il 466 e il 467 fa parte delle forze imperiali in Tracia predisposte per fronteggiare *Goti* e *Unni*. È ucciso per ordine dell'imperatore Leone nel 471, sospettato di aver tramato un complotto contro di lui.

<sup>51</sup> Mal. 40; Prisc. frg. 39

<sup>52</sup> PLRE II, s.v. *Recitach*, p. 936: Figlio di Teoderico Strabone lo accompagna in Grecia nel 481 e gli succede alla morte come sovrano degli *Ostrogoti* stanziati in Tracia. Nel 484 l'imperatore Zenone ordina allo zio Teoderico di ucciderlo, presso Costantinopoli.

<sup>53</sup> Id., s.v. *Theodericus Strabo* 5, pp. 1073-6: *Goto* della dinastia Amala, nel 459 è alleato dei Romani da cui percepisce un sussidio annuale. Dopo la morte di Aspar nel 471 tenta di vendicarlo, ma è sconfitto presso Costantinopoli dalle forze di Zenone e Basilisco. Richiede più volte all'imperatore la possibilità di un insediamento stabile in Tracia e ottiene il ruolo di *magister militum*, ereditato da Aspar, nel 473. Nel 481 avanza contro Costantinopoli insieme agli *Unni*, ma non riesce ad entrarvi; torna in seguito in Grecia dove muore. *Iohann. Ant. AII.* 237.4

<sup>54</sup> Cfr. Egger 1973:25.

<sup>55</sup> Cass. *uar.* 3,60

<sup>56</sup> Cfr. Egger 1973:35.

<sup>57</sup> Cfr. Glaser 2006:105: appartenuti a militari *Ostrogoti*.

<sup>58</sup> Sono state scoperte altre costruzioni omogenee sotto l'aspetto culturale e liturgico in altri tre siti non distanti (Lavant, Oberlienz e Rifnik), sono tutte databili a un periodo tra il 493 e il 536 – cfr. Glaser 1996.

VS 22,2: *Interea beatum uirum ciues oppidi memorati suppliciter adierunt, ut pergens ad Febanum, Rugorum principem, mercandi eis licentiam postulare.*

31,1.6: *Feletheus, Rugorum rex [...] cogitans repente detentos abducere et in oppidis sibi tributariis atque uicinis, ex quibus unum erat Fauianis, quae a Rugis tantummodo dirimebantur Danuuiio, collocare. [...] de Lauriaco discedentes pacificis dispositionibus in oppidis ordinati beniuola cum Rugis societate uixerunt.*

44,4: *Quapropter rex Odouacar Rugis intulit bellum.*

Il ruolo prominente dei *Rugi* all'interno della *Vita Seuerini* si coglie dai brevi estratti sopra riportati: controllano il commercio sul Danubio; città significative come *Fauianae*, *Lauriacum* gli sono tributarie e sono infine coinvolti in una guerra mossa da Odoacre.

Per comprendere la dinamica di questo potere ancora una volta ci si interroga sulla loro possibile etnogenesi. Nella seconda metà del V secolo sono stanziati sulla sponda superiore del Danubio, di fronte a *Fauianae* (VS 31,1); sono una popolazione minore all'interno della frontiera romana e Procopio li definisce una etnia gota<sup>59</sup>, di cui il re si dimostra però timoroso nei confronti dei *Goti* di Pannonia: *Flaccitheus Gothos terrebat* (VS 5,1).

La prima fonte latina che li menziona, Tacito in *Germania* 44,1, li colloca nella parte settentrionale della Germania, sulla costa del mar Baltico fra l'Oder e la Vistola<sup>60</sup>.

In seguito si documenta un periodo privo di testimonianze a loro riguardo, Sidonio nel V secolo li annovera fra gli invasori della Gallia capeggiati da Attila<sup>61</sup>, ma il primo a richiamare un concetto di "patria" per gli stessi è Paolo Diacono: *Rugiland, quae latino eloquio Rugorum patria dicitur*<sup>62</sup>.

Il momento in cui si può supporre che i *Rugi* abbiano costituito un proprio regno indipendente nell'odierna Bassa Austria coinciderebbe con la dissoluzione della "confederazione unna" alla morte di Attila nel 453, soprattutto dopo la battaglia sul fiume *Nedao* (Neytra)<sup>63</sup> del 454/455.

La popolazione ricostituitasi con i membri dell'esercito sopravvissuti alla "disfatta" unna sembra mostrare continuità con le usanze descritte in epoca tacitiana<sup>64</sup>.

Dalla *Vita Seuerini* e da un altro testo agiografico come la *Vita Lupi episc. Trecensis*<sup>65</sup> ricaviamo la completa genealogia della dinastia regnante dei *Rugi* e intuiamo le capacità diplomatiche dei suoi primi sovrani (*Flaccitheus/Feleteus-Feba*).

Il potere politico esercitato sul Danubio non è però probabilmente pari alla forza militare; non soltanto i *Rugi* sono in condizione di inferiorità rispetto ai *Goti* di Pannonia (secondo una prospettiva primariamente quantitativa: VS 5,1: [...] *quorum innumera multitudo terrebat*), ma sono anche l'unico gruppo barbaro assalito da briganti<sup>66</sup> (VS 5,3: *turba latronum aliquos captiuasset ex Rugis*). La condizione delineata non lascia presagire quindi una situazione di definitiva stabilità della popolazione: né la possibile collaborazione con i Romani prospettata da Eugippio né l'indipendenza di cui scrive Procopio<sup>67</sup> sembrano risultare durature.

Un altro aspetto però concorre a definire questa etnia e la sua abilità nell'insediarsi almeno per un certo periodo nel Norico di Severino: l'adesione al cristianesimo<sup>68</sup>. Si ipotizza che siano stati

<sup>59</sup> Proc. *Bella* 7,2: ἔθνος Γοτθικόν.

<sup>60</sup> Cfr. Ptol. 2,11,7: [...] Ρουτίκλειοι μέχρι τοῦ Οὐστούλα ποταμοῦ.

<sup>61</sup> Sidon. *pan. ad Auit.* 319

<sup>62</sup> Paul. Diac. *hist. lang.* 1,19

<sup>63</sup> DGRG II, s.v. *Nedad*, p. 414: Fiume della Pannonia, menzionato solo in Giordane (*Get.* 50) come corso d'acqua su cui gli *Unni* sono sconfitti dai *Gepidi* nel 454/455. Nei manoscritti è riportato l'idronimo *Nedao*.

<sup>64</sup> Cfr. Goffart 1980.

<sup>65</sup> Cfr. Wood 2001:41-52.

<sup>66</sup> In Lotter 1976:202 si sostiene che i briganti fossero *Ostrogoti*; più facile però concordare con Thompson 1982:288.32 sul fatto che l'identificazione non sia determinabile come *argumentum ex silentio* dell'autore.

<sup>67</sup> Proc. *Bella* 7,2: αὐτόνομοί τε τὸ παλαιὸν ἐβίουν

<sup>68</sup> Cfr. *supra* p. 287.

convertiti all'arianesimo una volta raggiunta l'autonomia dal dominio unno<sup>69</sup> ed è possibile che i fautori della conversione siano *Goti*, in considerazione anche della diffusione della *Bibbia Gotica* di Wulfila<sup>70</sup> tra le popolazioni barbariche nel contesto danubiano.

Anche il fattore linguistico appare significativo, i sovrani *Rugi* infatti si rapportano con Severino in lingua latina. Non si possiedono documenti redatti da loro, si potrebbe comunque ammettere la presenza di individui bilingui, come barbari arruolati nell'esercito imperiale.

Dalla testimonianza di Eugippio si evince anche l'influenza della figura femminile nel contesto regale dei *Rugi*: Giso interviene nelle questioni religiose, determinata nella riconversione di alcuni cattolici (*VS* 8,1), inoltre il suo potere è esteso alle decisioni politiche, ordina infatti che alcuni Romani di *Fauianae* siano resi schiavi e condotti al di là del Danubio (*VS* 8,2).

I *Rugi*, come si può dedurre da quanto rapidamente esaminato, sono estremamente vincolati alla storia degli *Unni* e degli *Ostrogoti*; i primi rappresentano un fattore scatenante per la scomparsa e riapparizione di popoli, i secondi sono il gruppo con cui esistono i maggiori punti di contatto, culturali e politici. Nelle ultime pagine della *Vita Seuerini* si preannuncia il destino anche dei *Rugi*. Odoacre muove guerra contro di loro, subiscono sconfitte e si disperdono, alcuni probabilmente si uniscono a quelli fra loro già militanti nell'esercito imperiale in Italia dal 476<sup>71</sup>, altri, tra cui re Frederico, fuggono presso gli *Ostrogoti* di Teoderico (*VS* 44,4).

A questo punto la vicenda dei *Rugi* percorre lo stesso itinerario che seguiranno le spoglie di san Severino: un gran numero degli stessi giunge in Italia a fianco delle schiere ostrogote, ancor più con la formazione del regno di Teoderico, *rex Italiae* (493-526).

I *Rugi*, in Italia e negli ultimi anni per cui ne abbiamo testimonianza, si sottomettono volontariamente agli *Ostrogoti*, ma senza mescolarsi a questi ultimi, giacché vivono in spazi indipendenti e vietano matrimoni interetnici<sup>72</sup>.

## ALAMANNI

*VS* 19,1: ***Batauis*** [...] *maxime propter Alamannorum incursus assiduos, quorum rex Gibuldus summa eum reuerentia diligebat.*

25,3: [...] ***Alamannorum*** *copiosissima multitudo feraliter cuncta uastauit [...]*

27,1.2: *Eodem tempore mansores oppidi Quintanensis, creberrimis Alamannorum incursionibus iam defessi [...] iuictis ac fugientibus Alamannis [...]*

31,4: *Feletheus, Rugorum rex [...]* “***non patiar Alamannorum ac Thoringorum saeua depredatione uastari [...]***”

Emerge immediatamente da quanto sopra riportato la connotazione degli *Alamanni* come un popolo violento, Eugippio li rappresenta come numerosi e devastatori. Riscontriamo subito anche un'area geografica precisa su cui persistono le incursioni: le città di *Bataua* e *Quintanae*, all'ingresso nella Rezia.

Gli *Alamanni* sono guidati nel contesto da un condottiero, Gibuldo<sup>73</sup>, che sembra mostrare un atteggiamento di rispetto verso i Romani; mentre l'ultima citazione trascritta evidenzia una rivalità con i *Rugi*, tuttavia non documentata in altre fonti.

<sup>69</sup> Cfr. Schmidt 1969:121.

<sup>70</sup> Cfr. Green D.H. 2006:387-402.

<sup>71</sup> Iord. *Get.* 291; Ennod. *Vit. Epiph.* 118

<sup>72</sup> Proc. *Bella* 7,2,1-3. Cfr. Bierbrauer 1975:26; Heather 1998:99.

<sup>73</sup> Un sovrano di nome Gibuldo è menzionato oltre che nella *VS* anche in *Vita Lupi* 10, ma non sarebbero la stessa persona; esisterebbero infatti un Gebavulto di Troyes (*Vita Lupi*) e Gibuldo di Passau (*VS*) – cfr. *supra* p. 292, n. 106. In ogni caso non risulta che sia stato un condottiero di tale rilevanza per rappresentare una personalità fondante del nucleo di tradizioni della *gens* alamanna – cfr. Pohl 1998:642.

Come nel caso di *Unni* e *Goti* anche gli *Alamanni* si possono ritenere una confederazione di piccoli gruppi; tra i significati dell'etnonimo si possono trovare "il Popolo" o letteralmente "Tutti gli uomini"<sup>74</sup>.

Numerose popolazioni indigene occupano intorno alla metà del III secolo il bacino superiore del Reno, in una regione che gli studi moderni denominano *agri decumates*, due province costituenti la terra soprannominata *Alamannia*<sup>75</sup>.

Nessuna fonte documenta elenchi dinastici comprovanti un regno alamanno<sup>76</sup>; la descrizione di Tacito degli *Sueui* è spesso interpretata come un'etnogenesi degli *Alamanni*<sup>77</sup>, ma la prima vera attestazione si riscontra in Ammiano: nell'ultimo decennio del III secolo gli *Alamanni* attraversano il *limes*, dopo ripetuti scontri con le forze romane in Gallia, nel 354 è concordata una pace fra Romani e *Alamanni*<sup>78</sup>, che segna l'inizio di un insediamento più stabile della popolazione barbarica all'interno dell'Impero e di un crescente arruolamento nell'esercito imperiale. Il generale romano Stilicone è solito reclutare fra gli alleati *Alamanni*<sup>79</sup>.

Ammiano documenta l'inizio di incursioni e saccheggi a opera di *Iuthungi*, *gens Alamannica* nel territorio della Rezia tra il 357 e il 358<sup>80</sup> e ne descrive il progressivo stanziamento tra alto Reno e alto Danubio, esattamente tra gli attuali fiumi Iller e Lech, a est dell'Inn.

Si stabiliscono entro i confini dell'Impero e si trasformano da invasori a importante componente a difesa della frontiera settentrionale, specialmente contro i *Burgundi*, molto più pericolosi in prospettiva romana<sup>81</sup>.

La documentazione scritta relativa a questa *gens* è scarsissima, in compenso molte ipotesi sono state avanzate dalla ricerca archeologica. È stata individuata un'area di particolare omogeneità culturale e sociale, attestata nella Germania sud occidentale e databile al IV secolo, in cui i dati che effettivamente hanno permesso avanzamenti nell'identificazione sono stati quelli ricavati dalle necropoli di V secolo<sup>82</sup>.

La diversificazione fra le diverse *gentes* barbariche insediate nell'area si è resa possibile però, soltanto a volte, sulla base della quantità e della tipologia del corredo militare presente nelle sepolture; mentre le differenze di abito sono valse solo all'individuazione delle varie categorie sociali. Agli *Alamanni* sono associati tumuli allineati ricchi di spade corte (*saxes*) e lunghe (*spathas*)<sup>83</sup>. Per il VI secolo è provato l'uso di particolari fibule, precipue esclusivamente degli *Alamanni*.

Se le fonti storiche e letterarie sono insufficienti per ricostruire una provenienza originaria della *gens*, le carte archeologiche sulla base dei reperti rinvenuti non sembrano aggiungere dati inequivocabili alla risoluzione del problema. In esse si evidenzia generalmente uno spostamento da nord a est con persistenti interazioni sia con il mondo romano, in particolare nella regione dell'Elba, sia con altre *gentes* barbare: *Turingi*, ma anche altri gruppi di origine scandinava (per la tipologia di fibbie ritrovate), *Ostrogoti* e *Franchi* (per gli oboli).

---

<sup>74</sup> TLL I, s.v. *Alamanni*, col. 1477: Isidoro di Siviglia fornisce un'etimologia di carattere geografico – i popoli abitanti vicino al fiume Lemano (odierna Svizzera) si dicono *Alemanni* (*orig.* 9,2,94). Vedi anche Murdoch, *Read* 2004:24.

<sup>75</sup> Cfr. Schach-Dörge 1997:95; Pohl 2000:59.

<sup>76</sup> In varie fonti storiche sono indicati diversi condottieri di possibile origine alamannica (Oros. *hist.* 7,22,4; Greg. Tur. *hist. franc.* 1,32: *rex Chrocus*) (*reges, regales, optimates*) (Bücker-Hoepfer 2000:218), ma nessuno risulta a capo di una dinastia.

<sup>77</sup> Tac. *Germ.* 41. Anche in Hier. *ep.* 123,16; Greg. Tur. *hist. franc.* 2,2: *Suebi, id est Alamanni*; in Paul. Diac. *hist. lang.* 2,19: *Inter hanc et Suauiam, hoc est Alamannorum patriam, quae uersus septemtrionem est posita, duae prouinciae, id est Retia prima et Retia secunda, inter Alpes consistent, in quibus proprie Reti habitare noscuntur.*

<sup>78</sup> Amm. 14,1

<sup>79</sup> Cfr. Demandt 1989:141.

<sup>80</sup> Amm. 17,6,1

<sup>81</sup> Cfr. Bayard 1993:226; Kaiser 1998:39.

<sup>82</sup> Cfr. Brather 2002:149-175.

<sup>83</sup> Cfr. Quast 1997:186.

Gli archeologi ipotizzano inoltre un cambiamento nelle strutture socio-economiche nel territorio della Germania sud occidentale tra V e VIII secolo, deducendolo da una trasformazione delle tipologie insediative<sup>84</sup>.

Fino alla seconda metà del V secolo si registrano soprattutto insediamenti costruiti sulla sommità di colline, ma si verifica un progressivo abbandono degli stessi intorno al 500 quando si assiste a una ruralizzazione<sup>85</sup>.

Gli *Alamanni* subiscono infatti una grave sconfitta contro i *Franchi* di Clodoveo nella battaglia di *Tulbiacum* (Zülpich) del 496/497 e sono successivamente annessi entro il regno merovingio<sup>86</sup>.

Lo storico Hartung suggerisce l'ipotesi che in seguito a questa sconfitta gli *Alamanni* divengano nucleo fondante per la stirpe dei *Baiuuari*, la *gens* più significativa per il controllo dell'area di *Bataua* menzionata nella *Vita Seuerini*<sup>87</sup>.

## SVAVI (SVEBI)

VS 22,4: *Hunumundus paucis barbaris comitatus oppidum, ut sanctus praedixerat, Batauis inuasit.*

Eugippio nomina il condottiero, ma non il gruppo da lui guidato: un *comitatus paucis barbaris*. La considerazione per la *gens* pare minima, forse anche l'autore della *Vita Seuerini* non distingue *Alamanni* da *Suebi*<sup>88</sup>.

Un'altra testimonianza a lui coeva racconta però di re Unimundo<sup>89</sup> e ne esplicita l'identità in questi termini: [...] *Hunumundus Suauorum dux dum ad depraedandas Dalmatias transit, armenta Gothorum in campis errantia depraedauit, quia Dalmatia Suauiae uicina erat nec a Pannonios fines multum distabat, praesertim ubi tunc Gothi residebant*<sup>90</sup>.

I *Suau* o *Suebi*<sup>91</sup> appartengono a un gruppo di *Germani* occidentali che si insediano nella zona attuale di Brandeburgo (Germania settentrionale), spostatisi poi a nord del Danubio probabilmente agli inizi del V secolo, motivo per cui gli studiosi moderni attribuiscono loro l'appellativo di *Suebi danubiani*<sup>92</sup>.

Un contingente misto di *Vandali*, *Alani* e *Suebi* attraversano il Norico e la Rezia tra il 406 e il 407<sup>93</sup>. Percorrono probabilmente due diverse direzioni: alcuni si dirigono a ovest per raggiungere la Gallia attraverso le Alpi Cozie<sup>94</sup>, altri transitano al di là delle Alpi Giulie, prima a nord del Danubio e poi a ovest per attraversare il Reno all'altezza di Magonza<sup>95</sup>. Tra questo secondo raggruppamento potremmo individuare i *Suebi* insediatisi sul Danubio, tra Rezia e Norico, che comandati da

<sup>84</sup> Cfr. Geuenich, Keller 1985; Steuer 1997:154.

<sup>85</sup> Cfr. Hoeper 1994; Bücker 1997:311-322, Rösch 1997:324.

<sup>86</sup> Greg. Tur. *hist. franc.* 2,37 – cfr. Geuenich, Koch 1997.

<sup>87</sup> Cfr. Bowlus 1995:157. Lotter 1976:128 è più propenso a credere che gli *Alamanni* e altre popolazioni fossero incluse negli *Ostrogoti* di Teoderico per contrastare il potere merovingio.

<sup>88</sup> Vedi in Hier. *ep.* 123,16; Greg. Tur. *hist. franc.* 2,2.

<sup>89</sup> Per la prosopografia cfr. *supra* p. 105.

<sup>90</sup> Iord. *Get.* 273.4

<sup>91</sup> Cfr. Förstemann 1983, I, s.v. *Suab*, col. 1373; Schönfeld 1965, s.v. *Sueui*, pp. 212-5; TIR 33, s.v. *Sueui (Suebi)*, p. 81: Presso gli antichi autori greci *Σόνβοι* da *Σύνβοι/Σουήβοι* (Ptol., Strabo). Associati a *Senoni*, *Quadi*, *Ermunduri*, *Longobardi*, *Alamanni*.

<sup>92</sup> Cfr. Castritius 2005:202.

<sup>93</sup> Claud. *de bell. goth.* 279-414; Proc. *Bella* 3,3,1. Si formulano molte ipotesi per identificarli: per Gibbon (1901:268) si tratta di parte delle milizie guidate da Radagaiso e sopravvissute alla sconfitta subita contro Stilicone nel nord Italia nel 406; mentre in Freeman (1904:22) o Petrikovits (1980:272) si è in presenza di un gruppo indipendente di popolazioni precedentemente insediate dai Romani sul Danubio superiore.

<sup>94</sup> Questa componente sarà quella che andrà a costituire il regno svevo nella Galicia visigota (Thompson 1982:161-187).

<sup>95</sup> Cfr. Paschoud 1989:22-29.

Unimundo intorno al 470, insieme a una parte di alleati *Alamanni*<sup>96</sup>, attaccano gli *Ostrogoti* di Teodemiro<sup>97</sup>.

Ancora una volta è il solo Giordane a offrire una descrizione significativa, chiarendo le fasi di offensiva e controffensiva e predisponendo uno scorcio etno-geografico: *Hunimundus cum Suauis uastatis Dalmatiis ad sua reuertens, Thiudimer germanus Valameris regis Gothorum [...] metuens, ne Suauis, si impune hoc lucrarentur [...] sic uigilauit in eorum transitu, ut in tempesta nocte dormientes inuaderet ad lacum Pelsodis [...] Gothorum subderet seruituti*<sup>98</sup>.

Gli *Ostrogoti* rispondono quindi al saccheggio dei *Suebi* imprigionando Unimundo in una vittoria presso *lacus Pelso* (odierno Balaton in Ungheria).

Proseguendo nella narrazione di Giordane si legge di una ribellione di più popolazioni sul Danubio, che sciogliono le proprie alleanze con gli *Ostrogoti* e in una battaglia avviene la morte di re Valamiro. Si arriva quindi all'aggressione decisiva: *Quorum exitio Suauorum reges Hunimundus et Halaricus uereti, in Gothos arma mouerunt freti auxilio Sarmatarum [...] ipsasque Scirorum reliquias [...] secum tam Gepidas quam ex gente Rugorum non parua solacia, ceterisque hinc inde collectis ingentem multitudinem adgregantes ad amnem Boliam in Pannonis castra metati sunt. Gothi tunc Valamero defuncto ad fratrem eius Thiudimer confugerunt*<sup>99</sup>.

La supremazia ottenuta dalle *gentes* radunate da Unimondo presso il fiume Bolia<sup>100</sup> non è definitiva; gli *Ostrogoti* di re Teodemiro, oltrepassate le Alpi e giunti proprio sul Danubio superiore, *Suauorum gente quam etiam Alamannorum [...] deuicit, uastauit et pene subegit*<sup>101</sup>.

Le diverse fasi belliche descritte avvengono tutte tra il 469 e 470 ed è possibile che dopo questa data si verifichi una progressiva inclusione delle *gentes* danubiane entro il gruppo ostrogoto<sup>102</sup>; l'incursione menzionata in *VS* 22,4 è probabilmente antecedente o contemporanea agli eventi.

## HERVLI

*VS* 24,3: *Ad habitatores praeterea oppidi, quod Iouiaco uocabatur [...] Qua nocte Heruli insperate protinus irruentes oppidumque uastantes plurimos duxere captiuos [...]*

Ancora non distanti dal confine con la Rezia, presso *Iouiacum*, sulla strada per *Bataua*, agisce un'altra *gens*, oltre agli *Alamanni* e *Suebi*. La fonte non ne nomina alcun sovrano: chi sono gli *Eruli* presenti nel Norico di V secolo?

Le fonti documentano nel caso esclusivo degli *Eruli* una migrazione originaria dalla Scandinavia, ma secondo una direzione a ritroso, in un ritorno alla Scandinavia<sup>103</sup>. Nel 508, vinti dai *Longobardi*, un gruppo numeroso di individui *Eruli* attraversa tutte le popolazioni slave e avanza verso l'odierna Danimarca, per approdare infine all'antica patria scandinava: *Thule*<sup>104</sup>. L'evento narrato si può impiegare come limite cronologico estremo per la rappresentazione di questa stirpe, che come entità, politicamente e autonomamente influente, scompare in quella occasione<sup>105</sup>.

<sup>96</sup> Come riscontrabile dai passi di Giordane (*Get.* 274-278) di seguito riportati, le *gentes* comandate da Unimundo sono diversificate, non si tratta probabilmente solo di *Alamanni*.

<sup>97</sup> Cfr. Castritius 2005:199: ritiene che la data corretta per lo scontro sia il 469.

<sup>98</sup> Iord. *Get.* 274

<sup>99</sup> Id. *Get.* 277/278

<sup>100</sup> Affluente del Danubio che attualmente contrassegna il confine fra la Slovacchia e l'Ungheria.

<sup>101</sup> Iord. *Get.* 281

<sup>102</sup> Cfr. Wolfram 1990:265, 1995:37; Dissaderi 2006:20.

<sup>103</sup> Cfr. Brandt 2012:49-88. RE VIII, s.v. *Heruli*, coll. 1150-67 (Rappaport); RGA 14, s.v. *Heruler*, pp.468-74; TIR 33, s.v. *Heruli (Eruli)*, pp. 44 s. Il contributo citato di Brandt fornisce una disamina analitica molto meticolosa, con numerosi e precisi riferimenti agli studi in corso e a una comparazione tra fonti archeologiche e scritte, per la determinazione di una patria scandinava degli *Eruli*.

<sup>104</sup> Proc. *Bella* 6,15,1-4

<sup>105</sup> Cfr. Jarnut 1990:24, 1995:15.

L'origine scandinava degli *Eruli* è documentata anche in Giordane<sup>106</sup> in cui si scrive di *Dani Herulos propriis sedibus expulerunt, qui inter omnes Scandiae nationes nomen sibi ob nimia proceritate affectant praecipuum*. È importante allora cercare di ricostruire lo sviluppo identitario di questa popolazione, da un'ipotetica genesi scandinava alla "disfatta" a opera dei *Longobardi*.

Le vicende degli *Eruli*, imparentati con gli *Sciti* o i *Goti*<sup>107</sup>, sono perseguite nel dettaglio fra le pagine di Procopio<sup>108</sup>, con una affinata attenzione etnografica<sup>109</sup>, che può contribuire a ricostruirne il costume, senza trascurare comunque le conseguenze delle distorsioni leggendarie dovute ai *topoi* del genere.

Gli *Eruli* si presentano fin dalle prime testimonianze come una mescolanza di popolazioni<sup>110</sup>, probabilmente più primitivi dei *Goti*, con elementi onomastici non germanici, ma piuttosto sarmati<sup>111</sup>.

Si documenta una suddivisione della *gens* in una componente orientale e una occidentale, almeno dal III secolo. A questo periodo risale la prima menzione degli *Eruli* stanziati a ovest secondo le fonti panegiristiche romane, in merito a un loro assalto in Gallia nel 286<sup>112</sup>.

Nel 360, secondo testimonianza di Ammiano, sono invero insediati in Gallia e si mettono in marcia come truppe ausiliarie, insieme ai *Bataui*, a supporto dell'esercito imperiale diretto verso la Britannia, per affrontare le invasioni di *Scoti* e *Pitti*<sup>113</sup>; si ritrovano nello stesso territorio, di nuovo nominati con i *Bataui*, per adempiere a identico scopo quasi un decennio dopo, nel 368<sup>114</sup>. Più tardi, nel 455 e 459, sono protagonisti di incursioni lungo le coste della Gallia e Hispania come pirati<sup>115</sup>. Li ritroviamo stanziati in modo più stabile nel 478, quando Sidonio Apollinare incontra *Eruli* presso Tolosa<sup>116</sup>.

A esclusione di Egitto nessun'altra fonte storica documenta un'incursione degli *Eruli* nel Norico, e un loro possibile insediamento stabile presso *Bataua* in connessione con quanto descritto in Ammiano non è comprovabile<sup>117</sup>; nonostante archeologi della Repubblica Ceca e dell'Austria abbiano rinvenuto parecchie sepolture, databili fra il 450 e il 550, contenenti artefatti riconducibili a un gruppo misto di *Longobardi*, *Alani*, *Suebi*, *Unni* ed *Eruli*<sup>118</sup>.

Potrebbe meritare una riflessione che l'autore della *Vita Seuerini* non associ alla *gens* nessun nome di condottiero, sembra una scelta coerente a quanto sostenuto ancora in Procopio<sup>119</sup>: gli *Eruli* uccidono il loro principale guerriero (Ochon) poiché non vogliono più avere un capo, ma il maggiore condottiero, presso di loro, probabilmente non vale molto di più di un privato qualunque.

## THVRINGI

*VS 27,3/31,4: Thoringis irruentibus in eadem hebdomada alii quidem trucidati, alii in captiuitatem deducti poenas dedere contemptui. [...] "non patiar Alamannorum ac Thoringorum saeua depredatione uastari [...]"*

---

<sup>106</sup> Iord. *Get.* 23

<sup>107</sup> *SHA Claud.* 6,2

<sup>108</sup> Proc. *Bella* 6,14

<sup>109</sup> Cfr. James 2011:279; Cesaretti 2012:39.

<sup>110</sup> Cfr. Schwarcz 2005.

<sup>111</sup> Cfr. Brandt 2012:13 – *Naulobates*.

<sup>112</sup> *pan. lat.* 10,5,1

<sup>113</sup> Amm. 20,3. Il riferimento è al reparto di *Heruli seniores*, comandato da re Naulobato – cfr. Not. dign. occ. 5,18.

<sup>114</sup> Amm. 27,7; Zos. 4,12,2

<sup>115</sup> Hyd. *chron. a. 455/459*

<sup>116</sup> Sidon. *carm.* 7,236

<sup>117</sup> Cfr. Ellegaard 1987.

<sup>118</sup> Cfr. Friesinger 1990.

<sup>119</sup> Proc. *Bella* 6,14

Ancora recentemente Odoacre è stato dichiarato *turingio*<sup>120</sup>, ma a questo sovrano sono state attribuite nel corso del tempo molteplici identità. Come nel caso degli *Eruli*, anche per i *Turingi*, Eugippio non nomina condottieri al comando dei *Turingi* invasori di *Bataua* e *Lauriacum*.

La *gens* è documentata nelle fonti scritte soltanto a partire dal IV secolo<sup>121</sup>, nel momento in cui avviene probabilmente la costituzione di un “regno” turingio, che raggiunge la sua massima estensione, situato nella Germania meridionale nell’area dell’attuale foresta della Baviera, tra l’Elba e il Danubio<sup>122</sup>.

La prima fonte che li descrive, soffermandosi sugli aspetti militari, in particolare la cavalleria, è Vegezio nella sua opera *Epitoma rei militaris*, composta tra il 383 e il 450<sup>123</sup>. L’abilità mostrata nei combattimenti a cavallo è ricordata anche in Giordane<sup>124</sup>; lo stesso storico ne menziona anche l’insediamento durante la descrizione degli scontri tra gli *Ostrogoti* e i *Suebi* (dunque intorno al 460), i *Turingi* si trovano sul Danubio superiore, a nord rispetto ai *Suebi*<sup>125</sup>, ed emergono dalle popolazioni degli *Ermunduri*, degli *Anglii* e dei *Warnii*.

L’apogeo del “regno” non si può però associare alla seconda metà del V secolo, cui risalgono le scorribande narrate nella *VS*, ma piuttosto a primi anni del VI secolo, precisamente al 510, quando avviene il matrimonio tra il capo turingio Erminafrido e la nipote dell’ostrogoto Teoderico *rex Italiae*, Amalaberga<sup>126</sup>. Si mostra come ulteriore esempio dell’inclusione di una *gens* all’interno di un “macrogruppo etnico”, come fenomeno peculiare del potere nel mondo germanico tardo antico.

L’autore che meglio introduce alla comprensione della strutturazione dinastica dei *Turingi* a questa altezza cronologica è Gregorio di Tours<sup>127</sup>, che racconta nei particolari le vicende dei tre nuclei della *gens*, ripartiti tra i tre fratelli Baderico, Erminafrido e Bertacario<sup>128</sup>. L’analisi della storia successiva del gruppo, con progressiva sottomissione invece ai *Franchi*, distoglierebbe però l’attenzione dai rapporti dei *Turingi* con il Norico di fine V secolo.

Oltre a Eugippio e a Giordane niente di altro si riesce a recuperare dalla documentazione scritta a riguardo di questa *gens* per il periodo di interesse; l’archeologia fornisce qualche elemento soprattutto in rapporto agli *Alamanni*, la *gens* che sembra condividere gli stessi spazi e mostra maggiori punti di contatto con i *Turingi* in merito alle tradizioni culturali<sup>129</sup>.

I reperti germanici di maggiore rilievo sono oggetti in ceramica lavorata a mano, classificati dagli archeologi come categoria “Friedenhain-Prestovice”, oltre ai corredi funerari e a un’assai variegata tipologia di fibule che accomuna *Alamanni*, *Turingi* e *Eruli* nella etnogenesi della stirpe baiuvara. I siti sono disposti nelle regioni a nord del Danubio fino al confine orientale con la Boemia e simili reperti sono attestati anche nei sepolcreti dei campi fortificati di Norico e Rezia (specialmente *Bataua*)<sup>130</sup>.

---

<sup>120</sup> Cfr. Wagner 2008:13.

<sup>121</sup> TIR 33, s.v. *T(h)uringi*, *T(h)oringi*, p. 82.

<sup>122</sup> Cfr. Schmidt 1969:103; Demougeot 1989:749.

<sup>123</sup> Veget. *epit. rei mil.* 21,249;53,141 - Cfr. *supra* p. 294, n. 134.

<sup>124</sup> Iord. *Get.* 21

<sup>125</sup> Id. *Get.* 281

<sup>126</sup> Anon. *Vales.* 12,63,68,70; Iord. *Get.* 58

<sup>127</sup> Cfr. *supra* p. 17.

<sup>128</sup> Greg. Tur. *hist. franc.* 3,4

<sup>129</sup> Cfr. Brather 2002:161.

<sup>130</sup> Cfr. Keller 1988.



## Severino e le Gentes

### I rapporti con i Rugi

#### Sovrani e popolazione dei Rugi verso Severino:

VS 5,1: *Rugorum siquidem rex, nomine Flaccitheus [...] beatissimum Seuerinum in suis periculis tamquam caeleste consulebat oraculum. Ad quem, dum uehementius turbaretur, adueniens [...]*

6,1.5/33,1: *[...] quidam Rugus genere per annos duodecim incredibili ossium dolore contritus [...] tandem uidua mater ad sanctum uirum [...] fletibus reddi sibi unicum filium precabatur incolumen [...] Ex illo igitur tempore, [...] uniuersa Rugorum gens ad dei famulum frequentans coepit gratulationis obsequium reddere et opem suis postulare langoribus/[...] beatus Seuerinus suppliciter rogatus aduenit. Cuius comperta praesentia unus ex optimatibus Felethei regis [...].*

8,1: *Feletheus quoque rex, qui et Feua, memorati filius Flaccitheus, paternam secutus industriam sanctum uirum coepit pro regni sui frequentare primordiis.*

#### Severino verso i sovrani Rugi:

VS 31,1-4: *Feletheus [...], audiens cunctorum reliquias oppidorum, quae barbaricos euaserant gladios, Lauriaco se per dei famulum contulisse, assumpto ueniebat exercitu, cogitans repente detentos abducere et in oppidis sibi tributariis atque uicinis [...] Quam ob rem grauiter uniuersi turbati sanctum Seuerinum adiere suppliciter, ut in occursum regis animum mitigaret. Cui tota nocte festinans in uicesimo ab urbe miliario matutinus occurrit. [...] Et rex: "hunc", inquit, "populum, pro quo beniuolus precator accedis, non patiar Alamannorum ac Thoringorum saeua depraedatione uastari [...]"*

Come si può cogliere dai passi sopra riportati il Norico di Severino assiste alla nascita di una società di frontiera in cui in particolare la componente dei *Rugi* vive frammista ai cittadini romani e lo scambio tra l'una e l'altra parte, oltre che il reciproco contatto militare con altri gruppi barbarici, appare continuo.

I *Rugi*, insediati in un regno a nord del Danubio, di fronte a *Fauianae*, estendono progressivamente il loro controllo politico a sud del fiume; da quanto riportato sopra pare soprattutto con finalità di ausilio alla protezione del confine romano e della popolazione locale.

L'unica fonte che cita il nome del primo sovrano<sup>1</sup> rugo, Flacciteo, è la *Vita Seuerini*<sup>2</sup>. Dalle parole di Eugippio si potrebbe cogliere addirittura una forma di sottomissione del re al santo, giacché l'uno si reca personalmente dall'altro; investendo Severino di un ruolo di assiduo consigliere, specialmente nei momenti di pericolo<sup>3</sup>.

Molto probabilmente il biografo è intenzionato a sottolineare la posizione di inferiorità dell'elemento barbarico rispetto a quello romano<sup>4</sup>, ma soprattutto intende esprimere il carisma di

<sup>1</sup> Sia per la definizione di *regnum* sia per il concetto di sovranità relativo ai *Rugi* cfr. la sezione "Questioni terminologiche", *supra* p. 21.

<sup>2</sup> La presenza di questo specifico sovrano in quel territorio e in quel periodo è comprovata comunque anche dalla numismatica – cfr. *supra* p. 286, n. 54.

<sup>3</sup> Severino come profeta al servizio del re straniero è topica biblica, di corrente uso agiografico, vedi la *Vita Martini* di Sulpicio Severo, richiamata già in Uytfanghe 1974:341; Régerat 1991:80.

<sup>4</sup> Cfr. in questo scritto la sezione dedicata alla vita e alla biblioteca di Eugippio e quindi alla sua ideologia (*supra* pp. 33-7). Lo sguardo del discepolo di Severino sull'elemento non romano è condizionato soprattutto dal punto di vista religioso, infatti descrive in modo favorevole i *Rugi* proprio per la conversione dei loro sovrani alla stessa fede di Severino.

Severino, di cui non manca di ricordare in più occasioni la fama acquisita tra tutti gli individui, anche fuori dai confini del Norico (*VS* 26,1: *Post haec leprosus quidam Mediolanensis territorii ad sanctum Seuerinum fama [...]*). Lo scopo primario di Eugippio rimane quasi certamente l'esaltazione della qualità profetica del suo protagonista, in piena aderenza al *topos* agiografico.

La commistione tra barbari e Romani diviene crescente specialmente in considerazione dell'assenza di un forte riferimento politico e amministrativo; i legami con la corte imperiale ravennate e con Roma sono sempre meno incisivi e le autorità referenti sostitutive per gli abitanti del Norico rimangono i capi guerrieri barbari e i religiosi che riescono a proporre una valida immagine di sicurezza sociale<sup>5</sup>.

I frammenti sopra riportati documentano che non sono solo Romani coloro che chiedono aiuto a Severino e non sono solo regnanti, in due occorrenze Eugippio riferisce di richieste di guarigione: da parte di una donna dei *Rugi* per il figlio malato (*VS* 6,1) e da parte di un membro della corte di Feleteo, di nuovo per il figlio consumato da una lunga malattia (33,1).

Il successore di Flacciteo, re Feleteo, secondo quanto descritto nella *Vita Seuerini*, sembra perseguire nella politica del padre, facendo frequenti visite al santo (8,1), ma probabilmente negli ultimi anni del suo regno (coincidenti anche con gli ultimi anni di vita di Severino) la situazione muta e proprio lo sviluppo del testo di Eugippio ne fornisce testimonianza, oltre ad altre fonti storiche che menzionano Feleteo<sup>6</sup>.

È evidente che il contatto tra i due vede un'inversione di ruoli: non è più Feleteo a rivolgersi a Severino, ma il monaco stesso che, verso il 480, deve accorrere presso il re per incontrarlo fuori dalla città, evitando che *Rugi* armati spaventino gli abitanti di *Lauriacum* (31,2: *in uicesimo ab urbe miliario*). Nell'antico campo legionario di *Lauriacum* si sono radunati tutti i Romani, residenti più a ovest lungo il Danubio, forse richiamati dalla capacità diplomatica di Severino e in fuga da gruppi di *Alamanni* e *Turingi*<sup>7</sup>.

I *Rugi* non sono intenzionati unicamente a ridurre in schiavitù, ma piuttosto ad incrementare i propri tributari in cambio di protezione militare (31,1: *abducere et in oppidis sibi tributariis atque uicinis*); Severino richiede invece un'alleanza che implichi convivenza nello stesso territorio, in una condizione però di reciproca libertà. Eugippio scrive di una *beniuola societate* (31,6).

Uno degli scopi principali dei cristiani, che si impongono come intermediari nelle zone periferiche dell'Impero, consiste nel riscatto dei prigionieri imprigionati dai barbari<sup>8</sup>. Garantire la libertà delle popolazioni romane è ritenuto il compito primario, in risposta ai precetti emanati dai Padri della Chiesa<sup>9</sup>.

Prima che i rapporti tra Feleteo e Severino si deteriorassero il santo aveva infatti già dovuto trattare con la regina dei *Rugi*, Giso, perché liberasse alcuni abitanti di *Fauianae*: *Romanos tamen duris condicionibus aggrauans [...] Nam cum quadam die in proximo a Fauianis uico ueniens aliquos ad se transferri Danuuio praecepisset, uilissimi scilicet ministerii seruitute damnandos, dirigens ad eam uir dei ut eos dimitteret postulabat* (8,2).

La richiesta di Severino è esemplare alla comprensione del pieno trasferimento di potere da un'autorità civile a una religiosa, specialmente nei territori limitari in età tardo antica. La figura del santo si mostra in continuità con l'operato degli imperatori di secoli prima. I trattati di pace tra

<sup>5</sup> Analisi con citazione anche di precisi riferimenti testuali riguardanti i *Rugi* e Severino in Guidetti 2007:137-139.

<sup>6</sup> Cass. *chron. s.a.* 487; *Auct. Haun. s.a.* 487; *Fasti uind. prior. a.* 487; Paul. *Diac. hist. lang.* 1,19; *Gesta episcop. Neapolit. pars I* 10,18; Sigebert. *chron. s.a.* 479: descrivono lo scontro tra gli eserciti inviati da Odoacre e i *Rugi*, che segna la conclusione del regno rugo nel Norico, come previsto da Severino secondo testimonianza di Eugippio, ripresa in Paolo Diacono e Sigeberto.

<sup>7</sup> Cfr. Régerat 1991:90-92.

<sup>8</sup> Significativo il confronto tra l'operato di san Patrizio in Irlanda e Severino nel Norico, proposto in Guidetti 2007:227, accennato in Malaspina 2011:509, ma fortemente suggerito prima di tutti in Bieler 1955:161-166.

<sup>9</sup> Ambr. *de offic.* 2,15; *exp. in Psalm.* 118,8,41. Sempre ricordandosi che la Chiesa abbisognava tuttavia di serbare schiavi come lavoratori gratuiti che coltivassero le terre di sua proprietà – cfr. De Salvo 2012:265.

governo romano e capi barbari in età imperiale comportano sempre il rilascio dei prigionieri catturati da questi ultimi<sup>10</sup>.

## I rapporti con gli Alamanni

*VS 19,1-3: [...] Alamannorum incursus assiduos, quorum rex Gibuldus [...] ad eum uidentum desideranter occurrit. Cui sanctus obuiam, ne aduentu suo eandem ciuitatem prae-grauret, egressus est, tantaque constantia regem est allocutus, ut tremere coram eo uehementius coeperit [...] Cumque dei famulo daret optione imperandi quae uellet, rogauit doctor piissimus, ut sibi potius praestaturus gentem suam a Romana uastatione cohiberet et captiuos, quos sui tenuerant, gratanter absolueret.*

Ritorna anche tra queste righe l'asserzione di sottomissione del capo degli *Alamanni*, Gibuldo, al cospetto di Severino. E si ripresenta anche una forma di reciproco movimento dei due uomini: Gibuldo intraprende un viaggio per vedere il santo e costui, prevedendo il pericolo per la città, gli si precipita incontro. La reazione del condottiero barbaro è timorosa e forse, per effetto della stessa, il barbaro acconsente alla richiesta di liberazione dei prigionieri<sup>11</sup>.

Ancora si instaura probabilmente una situazione di pacifica convivenza tra la popolazione romana locale (presso *Bataua*) e gli uomini di Gibuldo, favorita anche dall'atteggiamento tollerante del guerriero<sup>12</sup>.

Severino avanza due specifiche istanze: l'incolumità del territorio e il rilascio degli abitanti romani senza riscatto, di nuovo si tratta di un intervento consono a un'autorità civile-amministrativa<sup>13</sup>.

Nel testo agiografico (*VS 25,3/27,1.2/31,4*) sono segnalate altre incursioni degli *Alamanni* e risulta in effetti possibile che si siano mostrati come una popolazione più nomadica e temibile rispetto ai *Rugi*; Gibuldo si presenta di fronte a Severino accompagnato dal proprio esercito, con cui interagisce dopo l'incontro (*19,2: secedensque suis exercitibus indicauit*).

Eugippio nella descrizione dell'alamanno sembra ritrarre un tipico capo guerriero, che acquisisce potere dai propri seguaci, senza l'esistenza di una corte<sup>14</sup>. Il caso è molto diverso da quanto descritto per i *Rugi* Flacciteo e Feleteo; Gibuldo pare disinteressato a un insediamento permanente<sup>15</sup>.

È possibile comunque che il re alamanno nella seconda metà del V secolo governasse su buona parte del territorio della Rezia e che i Romani imprigionati fossero in quantità considerevole (*19,5: Dimissus igitur reuexit fere septuaginta captiuos [...] cum diligenter prouinciam peragrauerit*); rappresentando quindi un avversario con cui necessariamente Severino avrebbe dovuto relazionarsi. Nella *Vita Seuerini* non sono però narrati altri contatti tra Gibuldo e Severino, ma piuttosto assalti di *Alamanni* in zone diverse del Norico (*25,3: Tiburnia*; *27,1: Quintanae*); non è escludibile l'assenza quindi di un forte capo carismatico alla guida del gruppo germanico e l'evidenza di una compagine politicamente e militarmente frammentata<sup>16</sup>, con cui Severino interagisce solo estemporaneamente.

---

<sup>10</sup> In Barbero 2006:122-125 si analizza attentamente la condizione dei *laeti* come prigionieri rimpatriati e si forniscono più esempi relativi all'intervento di imperatori, a partire da Marco Aurelio, per garantire la liberazione dei Romani catturati dai barbari. Si ricorda anche l'esistenza di apposita legislatura – CTh. V,7,1.2; CJ VIII,50,12

<sup>11</sup> Cfr. Nahmer 2001:141.

<sup>12</sup> Cfr. *supra* p. 292 in cui si accenna alla similarità con l'episodio di Attila di fronte a papa Leone Magno. Si menzionano anche gli studi recenti relativi a *Bataua* (Passau) che ipotizzano forme di simbiosi tra elemento romano e alamanno (Resl 2002).

<sup>13</sup> Si potrebbe anche sostenere che l'operato di Severino mostra forti analogie con quanto possibile a un'autorità vescovile tardo antica (Rosenberger 2011:203), benché si colga dal testo che mai il santo accetti tale carica.

<sup>14</sup> In contrasto all'opinione che vede in Gibuldo un "grande re" con una "corte" e dei "funzionari" sostenuta in Wenskus 1976:229 e ripresa in Régerat 1991:231.

<sup>15</sup> Cfr. Pohl 1998:642.

<sup>16</sup> Cfr. Stroheker 1975:48; Pohl 2000:31.

Poco altro si può rimarcare riguardo ai rapporti tra il santo e questa popolazione, forse un particolare non trascurabile rimane il monito di Severino a non devastare il territorio. La collaborazione tra *Alamanni* e Romani, in un'area di sviluppo prevalentemente agricolo, non si prefigura tanto come una simbiosi di carattere sociale, ma sembra piuttosto dettata da vincoli economici<sup>17</sup>.

Non bisogna ignorare che Eugippio scrive della presenza di *nundinae barbarorum* (9,1), frequentati anche da Romani e di solito lungo il *limes* presidati militarmente<sup>18</sup>, come in *Bataua*, città presso cui avviene l'incontro tra Gibuldo e Severino.

### Un caso particolare: Severino e Odoacre

*VS 7,1: Inter quos et Odouacar [...] Qui dum se, ne humillimae tectum cellulae suo uertice contingeret, inclinasset, a uiro dei gloriosum se fore cognouit.*

*32,1: Isdem temporibus Odouacar rex sancto Seuerino familiares litteras dirigens [...] Tantis itaque sanctus eius alloquis inuitatus Ambrosium quondam exulantem rogat absolui.*

Il testo presenta l'incontro tra Severino e Odoacre senza considerare alcun gruppo barbarico di appartenenza per due motivi: principalmente perché l'episodio profetico rappresenta un *unicum* di particolare valore storico, specificamente attinente alla carriera dell'individuo Odoacre, e indipendente dalla *gens* di appartenenza. In secondo luogo perché, come ricavabile dal dibattito storico, l'appartenenza di Odoacre a una specifica *gens* è difficilmente determinabile<sup>19</sup>.

Il momento in cui Severino pronuncia la profezia a Odoacre, per il futuro glorioso in Italia, coincide con l'intero capitolo settimo; è evidente che Eugippio vuole presentare l'episodio isolato dal resto e vuole porre speciale enfasi sull'evento.

Oltre al possibile confronto con situazioni celebri di poco precedenti, come l'incontro tra Attila e Leone Magno, su cui ci si è già soffermati in questo scritto<sup>20</sup>; si potrebbe considerare il pensiero politico-religioso che ha influenzato Eugippio nel momento della composizione e quindi provare ad analizzare meglio le motivazioni per cui un regnante barbaro diretto alla conquista dell'Italia ritornerebbe indietro, verso il Norico (*VS 6,6: [...] cum ad Italiam pergerent, promerendae benedictionis ad eum intuitu deuerterunt*), per consultarsi con un monaco di grande fama.

L'incontro tra i due uomini avviene probabilmente tra il 463 e il 472, come si ricava da una comparazione della tradizione coeva e posteriore precedentemente illustrata. L'autore della *Vita* scrive però nel 511, quando il territorio del Norico è sorvegliato dalla corte costantinopolitana, benché occupato militarmente a nord da *Longobardi* e a sud da *Ostrogoti*<sup>21</sup>.

Nel periodo intermedio tra l'ipotetico incontro e la stesura dell'opera sono stanziati nell'area danubiana, in cui opera Severino, i *Rugi*, che vivono comunque in una forma di alleanza con il potere imperiale. Le numerose testimonianze medievali, che riprendono per citazione indiretta i fatti relativi a Odoacre narrati nella *Vita Seuerini*, si concentrano soprattutto sul successivo scontro tra Odoacre e i *Rugi*<sup>22</sup>.

<sup>17</sup> Cfr. Whittaker 1994:113-121; Witschel 1999:215; Burns 2003:40.

<sup>18</sup> Cfr. MacMullen 1963:552.

<sup>19</sup> In Macbain 1983:323-327 si riassumono tutte le principali posizioni, che assegnano a Odoacre, in un caso, l'identità di *unno* (López, Reynolds 1946:36-54; Wallace-Hadrill 1962:33; Thompson 1948:155-156, 1982:61), altrimenti germanica (Ensslin 1947; Stein 1949). Importante anche che si ricordi l'indeterminatezza che emerge dalle antiche fonti storiche che lo definiscono come *sciro* (*Anon. Val.* 8,37; *Iohann. Ant. AII.* 209.1), *rugio*, *turingio* (*Iord. Rom.* 344, *Get.* 242,291; padre *turingio* e madre *scira*: *Suid.* K 693), *erulo* (*Auct. Haun. s.a.* 476) e *goto* (*Marcell. chron. s.a.* 476; *Theoph. AM* 5965). La più recente disamina su base soprattutto etimologica approfondisce l'identità *turingia* (già citato Wagner 2008:13-20).

<sup>20</sup> Cfr. *supra* p. 287.

<sup>21</sup> Cfr. Fischer 2002; Dissaderi 2006:19-34.

<sup>22</sup> Ps.-Fredeg. *Vita Theod. reg.* 1; *Iohann. Ant. AII.* 237,7; *Paul. Diac. hist. lang.* 1,19; *Sigebert. chron. s.a.* 479.

Eugippio sembra presentare la figura del santo come testimone delle volontà imperiali (a quell'altezza cronologica solo costantinopolitane), posto idealmente in una posizione centrale nel triangolo di relazioni tra Odoacre-Rugi-corte romana di Costantinopoli.

Odoacre si ferma nel Norico prima di raggiungere l'Italia, perché consapevole probabilmente dell'importanza di un controllo diplomatico e militare dell'area danubiana, in funzione difensiva e preventiva a un eventuale dominio sull'Italia stessa. Nel Norico forse cerca quell'elemento autoritario che gli possa garantire dunque comunicazione sia con l'altra componente barbarica sia con il potere romano.

L'equilibrio tra le parti è interrotto, proprio negli ultimi anni di vita di Severino, quando l'imperatore Zenone probabilmente cerca di organizzare un'invasione del territorio italico, governato da Odoacre, proprio attraverso i Rugi<sup>23</sup>.

Odoacre reagisce e predispone l'offensiva contro gli uomini di Frederuco, figlio di Feleteo, non solo per punirli per il gesto sacrilego di profanazione e saccheggio delle proprietà di Severino (*VS* 44,3)<sup>24</sup>, ma probabilmente per riaffermare la sua superiorità rispetto ad altri gruppi barbarici in rapporto al potere imperiale<sup>25</sup>.

Il modo in cui Eugippio scrive di Odoacre, sia nella profezia iniziale (7,1) sia nella seguente asserzione di un lungo regno (32,2: *integer inter tredecim et quattuordecim annos uidelicet integri eius regni significans*) pronunciata da Severino, secondo una mia ipotesi è forse coerente con l'intenzione dell'autore dell'agiografia di presentare Odoacre come primo sovrano barbaro che riesce a relazionarsi in modo autoritario con il potere romano.

Risultano interessanti anche le prime righe del capitolo trentadue; Odoacre avrebbe inviato una lettera a Severino per ricambiare all'auspicio favorevole e il monaco avrebbe domandato in risposta la grazia per un uomo in esilio. Non permane documentazione comprovante questo scambio epistolare, ma Eugippio vuole ricordare ancora il ruolo del monaco nel rilascio di eventuali prigionieri. Severino attraverso la *redemptio captiuorum* riesce ad incrementare la propria fama e a creare vincoli di fedeltà, che permettano anche la continuità del suo operato<sup>26</sup>.

### Un barbaro tra i monaci: Severino e Bonoso

*VS* 35,1: **Bonosus quoque, monachus beati Seuerini, barbarus genere, qui responsis eius inhaerebat [...]**

Come segnalato anche nella più recente edizione critica, Severino, prestando fede a queste parole, sembra accogliere nella sua comunità anche dei barbari<sup>27</sup>.

Tra i nomi tardo antichi latini, formati per mezzo di suffissi, rientra anche *Bonosus*; si tratta però di onomastica di origine eterogenea, con influsso anche germanico<sup>28</sup>, si ritrova infatti nel lessico antico celtico: *Bonosus domo Hispaniensi fuit, origine Britannus, Galla tamen matre*<sup>29</sup>.

Non sembra privo di interesse il fatto che Eugippio voglia sottolineare la provenienza straniera di uno dei monaci che chiedono cure a Severino; si può trattare di coerenza nella rielaborazione di motivi biblici<sup>30</sup>, ma anche di una volontaria precisazione per evidenziare i risultati della cristianizzazione.

<sup>23</sup> Cfr. Schmidt 1940:117-126; Alföldy 1974:224.

<sup>24</sup> Ripresa in Paul. Diac. *hist. lang.* 1,19.

<sup>25</sup> Cfr. McCormick 1977:215-222.

<sup>26</sup> Ancora si potrebbe attribuire a Severino un'attitudine episcopale, con uno stringente parallelismo a quanto svolto da Cesario di Arles nella prima metà del VI secolo, nel periodo in cui Eugippio compone la sua opera – cfr. *Vita Cesarii*.

<sup>27</sup> Cfr. Régerat 1991:265.

<sup>28</sup> Cfr. Francovich Onesti 2012:36-38.

<sup>29</sup> Holder I, s.v. *Bonosus*, col. 488.

<sup>30</sup> Act. 10,34: *In ueritate comperi quia non est personarum acceptor Deus.*

Come scritto da Momigliano, i cristiani possono aver convertito i barbari e averli resi membri della Chiesa<sup>31</sup>; è possibile che questo non sia il caso di Severino con Bonoso, giacché nel periodo e nel luogo in cui vive il santo raccontato da Eugipio il cristianesimo si presenta più come un tentativo di preservazione dell'ordine costituito, piuttosto che un'azione di conversione.

È probabile invece che ci si trovi in presenza di monacazioni spontanee, poiché la romanizzazione, sia attraverso l'ingresso nell'esercito sia con l'immissione nell'ordine ecclesiastico, rappresenta per l'elemento straniero una possibile acquisizione di successivo potere politico.

Esistono esempi celebri di conversione al cristianesimo di sovrani germanici<sup>32</sup>, ma riveste ancora maggiore interesse, come modello di volontaria monacazione in ambito barbarico, la storia di una delle poche rappresentanti del primo monachesimo femminile medievale: Radegonda, figlia del re di *Turingia*, Bertario, che nel 555 circa ottiene la consacrazione come diaconessa e intraprende un pellegrinaggio, emula di san Martino<sup>33</sup>.

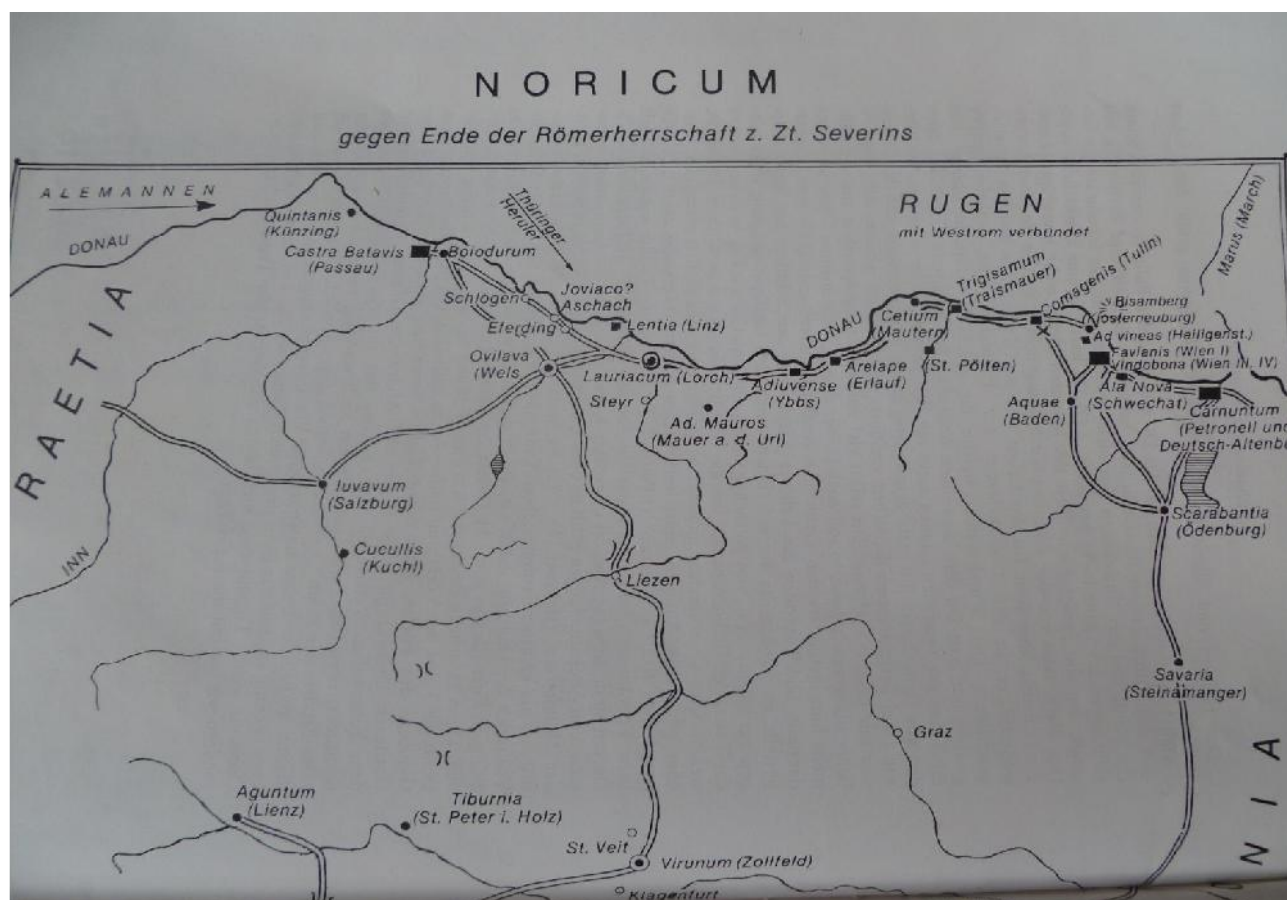
---

<sup>31</sup> Cfr. Momigliano 1968:5-19.

<sup>32</sup> Clodoveo (466-511) tra i *Franchi* è caso esemplare, ritenuto il “nuovo Costantino”, ma si potrebbero elencare diversi altri episodi, cfr. Cusack 1998; Fletcher 1998.

<sup>33</sup> BSS X, s.v. *Radegonda*, coll. 1348-1352 (Del Re); Aigrain 2000:161-162. Per il richiamo della figura in un'analisi della cristianizzazione dei barbari cfr. La Rocca 2004:9.

## Le frontiere nel Norico tardo antico



Carta 19: Situazione del confine tra Norico Ripense, Raetia II e Germania. Oltre il Danubio a nord sono segnalate le *gentes* che premono alla frontiera: a sin. *Alamanni*, al centro *Turingi* ed *Eruli* e a dx. *Rugi*, *foederati* con i Romani (ripr. da Winkler 1985:67).

*Per idem tempus, quo Romanorum constabat imperium, multorum milites oppidorum pro custodia limitis publicis stipendiisalebantur; qua consuetudine desinente simul militares turmae sunt deletae cum limite (VS 20,1).*

Solo in questa occorrenza Eugippio impiega il termine *limes*, ricordandone il valore militare e annunciando la dissoluzione di una frontiera<sup>1</sup>, simultanea all'abbandono del presidio di uomini.

In realtà nel periodo in cui l'agiografo compone la sua opera, nella prima metà del VI secolo, proprio il sistema difensivo danubiano, lungo tutto il percorso del fiume, inizia ad essere ricostruito e rinforzato nelle sue posizioni strategiche. Rappresenta la barriera naturale per arginare le avanzanti popolazioni slave<sup>2</sup>.

Eugippio quando descrive lo scenario sopra citato si riferisce a una città posta sul Danubio, *Bataua*; individua dunque anch'egli soprattutto un confine connotato fisicamente: il vero *limes* è il grande corso d'acqua<sup>3</sup>. Sulla riva opposta si trova l'Altro, l'elemento non romano, e forse è questa la

<sup>1</sup> Frontiera intesa nel senso più ampio del termine, quindi come limite dell'Impero romano occidentale, del quale Eugippio mette in risalto l'ormai definitiva dissoluzione – cfr. Wes 1967:147; Zecchini 1993:89.

<sup>2</sup> Proc. *Aedif.* 4,5,1 – cfr. Mollo 1986:333-358; Zanini 1988:257; Curta 2005:173-204. Per tutto il medioevo rimane attiva la tendenza a stabilizzare le difese lungo le vecchie linee confinarie; ne è prova quanto riportato nel X secolo in Costantino VII Porfirogenito *de administr. imper.* 30,96.

<sup>3</sup> Il Reno e il Danubio non sono nell'antichità e nel medioevo due fiumi suscettibili di istituire delle divisioni etniche, ma il particolare tratto tra *Bataua* e *Vindobona* per la presenza di fitte foreste e altri ostacoli naturali diviene a tutti gli effetti una barriera per il mescolamento delle popolazioni – cfr. Whittaker 1994:36. Calzolari definisce ancora il Danubio come elemento separatore tra barbari e Romani, riprendendo però una fonte fortemente connotata come Ambr. *Examer.* 2,3,12 – cfr. Calzolari 2010:121.

frontiera che metaforicamente vuole ricordare l'autore: una frontiera culturale, tra un mondo romano che muta e un mondo barbarico che avanza, ma che ancora non si conosce.

Il concetto di frontiera da sempre è stato esaminato secondo due distinte prospettive: fisica<sup>4</sup> e culturale<sup>5</sup>. Credo che si dovrebbe sottolineare l'assenza di indicazioni precise di frontiere, intese come limiti dell'Impero, in tutta la cosmografia e cartografia antica<sup>6</sup>.

Tuttavia la scelta di fortificare e presidiare determinate aree dell'Impero, cui segue a volte una progressiva demilitarizzazione, impone l'esigenza di riflettere su specifiche questioni: città come *Bataua*<sup>7</sup> sono controllate dall'esercito o è prioritario l'elemento commerciale? Da chi dipendono effettivamente gli introiti per l'approvvigionamento delle milizie? Si potrebbero ipotizzare forme di tassazione locale<sup>8</sup>.

Per studiare il sistema difensivo lungo l'alto Danubio nel Norico del V secolo dobbiamo avvalerci sia delle fonti storico-letterarie sia, soprattutto, della cartografia e dell'archeologia. La presenza di un complesso di strade presidiate e di siti fortificati<sup>9</sup> nel Norico è attestata primariamente nella denominazione stessa della parte settentrionale: *Noricum Ripensis*, come riportato nella *Notitia Dignitatum*<sup>10</sup>. Le truppe stanziati in questo territorio possiedono appunto lo *status* di *ripenses*<sup>11</sup>.

---

<sup>4</sup> Le stesse Alpi orientali fin dall'antichità segnalano il confine tra Norico e Italia. Il limite orientale è spostato invece più a est fino ai fiumi *Saua*, *Sann* e *Atrans* (tra le odierne Austria e Slovenia), dove sono disposte le principali *mansiones* sulla via *Aquileia-Emona-Poetouio*. *Emona* e il territorio limitrofo sono inclusi nell'Italia fino alla fine della prima metà del VI secolo – cfr. Štih 2001:19-39.

<sup>5</sup> La bibliografia in merito è molto vasta, ma ritengo opportuno segnalare, per una panoramica recente e inclusiva delle diverse modalità di lettura del concetto, i contributi di Christie 1991:410-430; Mathisen, Sivan 1996; Pohl 1996:249-254; Pohl W., Reimitz 2000; Pohl, Reimitz, Wood 2001; Whittaker 2004. Prioritaria l'attenzione per collane dedicate specificamente agli atti di commissioni e seminari di studio delle frontiere – cfr. *Der römische Limes in Österreich* 1900- (RLÖ); *Roman Frontier Studies (Limeskongress)* 1995-2002. Per l'esautiva disamina della ricerca archeologica in tutto il settore danubiano di età romana si segnala il contributo di Wilkes 2005:124-225. Dello stesso autore si trova ulteriore approfondimento riguardo alle frontiere nella collana *The Cambridge Ancient History*, in particolare nel vol. XII.

<sup>6</sup> Le mappe elaborate nel periodo tardo antico, come l'*Itinerarium Antonini* e la *Tabula Peutingeriana*; gli elenchi topografici tardo imperiali come la *Diuisio Orbis Terrarum* e la *Demensuratio Prouinciarum* e il documento ufficiale della cancelleria imperiale: la *Notitia Dignitatum et Administrationum Omnium tam Ciuilium quam Militarium in Partibus Orientis et Occidentis*, forniscono sequenze ordinate di città (*oppida*), accampamenti e luoghi fortificati (*castra/castella*), corsi d'acqua e punti di approvvigionamento (*mansiones*). Anche i coevi e posteriori itinerari di pellegrinaggio cristiani (*Itinerarium Burdigalense/ Itinerarium Egeriae*) sono così strutturati. I confini sono solo strade e fiumi; non traspare mai l'intenzione di segnalare frontiere a uso strategico-militare.

<sup>7</sup> È un dato singolare che le milizie di cui testimonia Eugippio non si trovino su una linea difensiva fortificata, ma all'interno di una città – cfr. Arce 2001:14. Bisogna considerare che a fianco di *colonia*, *municipia* e *ciuitates* si sviluppano spesso in area provinciale dei *uici*, aree urbane con dimensioni equiparabili a quelle di un villaggio e prive della strutturazione architettonica cittadina, sorte generalmente a fianco di accampamenti militari; rilevanti per esaminare la situazione economica delle frontiere – cfr. Whittaker 1994:99-104; Flynt 2005:10-18.

<sup>8</sup> La difesa del territorio, secondo l'anonimo autore del *De rebus bellicis* già citato – cfr. *supra* p. 285, n. 46, avrebbe dovuto essere sovvenzionata dai proprietari terrieri, non dalla tesoreria imperiale.

<sup>9</sup> La fortificazione della provincia in età tardo antica rispecchia la soluzione descritta ancora nella fonte sopra ricordata (*De rebus bellicis*). Si dispone di una serie di fortezze dislocate in modo discontinuo, con funzioni sia militari sia commerciali.

<sup>10</sup> Not. dign. occ. 34,13. Alcune province occidentali in questa fonte sono descritte come *ripariensis* o *ripensis*: la Pannonia II, Valeria, Norico e Gallia. Il termine *ripensis* è aggettivo derivante da *ripa* che possiede tra i suoi significati sia quello di ostacolo naturale sia quello di fiume (Du Cange VII, s.v. *ripa* 1.2, p. 191). Nella documentazione militare-amministrativa di età tardo antica si associa l'attributo anche alle truppe posizionate nelle province suddette, indicando con *ripensis* uno specifico rango di truppe di frontiera.

<sup>11</sup> In Isaac 1988:142 si trova menzione diretta della situazione del Norico, all'interno di un'approfondita disamina e ricostruzione storico-filologica del concetto di *limes* (1988:125-147). Si sottolinea anche la non intercambiabilità di *limes* e *ripa*; giacché il secondo è un termine introdotto posteriormente (solo a partire dal II sec. d.C.) e indica in modo esclusivo e specifico un confine provinciale presidiato. In Rocco 2012:299-301 si dedica un apposito paragrafo ai *ripenses/ripariensis*; ricordando che nelle interpretazioni storiografiche moderne questa denominazione è attribuita comunemente ai soldati disposti lungo le rive dei fiumi, soprattutto il Danubio. Soltanto in seguito la nuova denominazione di *limitanei* avrebbe indicato tutti i soldati di confine. Lo studioso sostiene invece che con *ripa* non si indicherebbe un confine fluviale presidiato, ma piuttosto un "distretto militare avanzato, comandato da un *dux*".



Procedendo in direzione est-ovest, in coerenza anche con l'andamento narrativo proposto nella *Vita Seuerini*, nel contesto pannonico<sup>12</sup> è riscontrabile il primo e maggiore presidio militare che viene evacuato intorno al 430, presso *Aquincum* (Budapest). La vecchia fortezza ospitante la legione *II Adiutrix* è parzialmente riconvertita in insediamento civile<sup>13</sup>; poiché il nucleo maggiore delle guarnigioni muove verso l'Italia a difesa dalle incursioni prima di Alarico, poi di Attila.

Prima di spostarci dalla Pannonia, per fare ingresso nel Norico dal *castrum* di *Carnuntum* (Petronell), è opportuno definire i limiti territoriali entro cui la provincia norica si è conformata fra il I sec. d.C. e l'età diocleziana: a nord il confine è il Danubio, a est si può individuare come ultima località prima della Pannonia il sito di *Cannabiaca* (Zeiselmauer)<sup>14</sup>; a ovest il fiume Inn divide Norico e Rezia e a sud la catena delle Alpi separa dall'Italia.

Nel IV secolo l'esercito romano è dislocato principalmente nella parte settentrionale della provincia, come ricordato sopra citando la *Notitia Dignitatum*, ed è rappresentato soprattutto da due legioni: la *Legio I Noricorum* e la *Legio II Italica*. A questi raggruppamenti si aggiungono sei unità di cavalleria, tre coorti di fanti e parecchi distaccamenti navali lungo il Danubio<sup>15</sup>.

Durante il regno di Valentiniano I (364-375) la struttura fisica del *limes* subisce le maggiori modifiche, sono allungate le mura dei luoghi fortificati e sono innalzate torri di guardia circolari agli angoli delle stesse.

Tuttavia agli inizi del V secolo si assiste già a una riduzione delle aree fortificate, con l'innalzamento di roccaforti (*Restkastelle*) interne al perimetro del forte originario. Si verifica contemporaneamente lo spostamento della popolazione urbana dentro alle mura della struttura militare<sup>16</sup>.

Tutto il corso del Danubio risulta comunque presidiato da *castra* militari collegati tra loro; i principali dopo *Carnuntum*, che viene progressivamente abbandonato alla fine del IV secolo, sono *Comagenae*<sup>17</sup> (Tulln), *Augustianae* (Traismauer), *Fauianae* (Mautern) e la fortezza legionaria di *Lauriacum* (Enns). I primi tre luoghi sono in comunicazione anche con il retroterra (*Cetium*<sup>18</sup> - St. Pölten).

In prosecuzione a nord, dopo *Fauianae*, si giunge alla confluenza con il fiume Enns, su cui sorge il forte di *Lauriacum* (Enns). Verso nord-ovest si sviluppa *Iouiacum* (Schlögen), sede di comando fluviale, e si conclude la rassegna dei maggiori siti lungo il *limes* con *Boiodurum* (Innstadt-Passau) e *Castra Bataua* (Passau).

Severino entra nel Norico provenendo dalla Pannonia, ma la prima località raggiunta secondo la narrazione non è appunto una *Carnuntum* ormai incustodita; né *Cannabiaca*, la fortezza più a oriente per il Norico e quella meglio conservatasi per la tarda antichità<sup>19</sup>. Severino giunge in *Asturae*, luogo definito da Eucippio come *oppidum* (VS 1,1).

Sulla riva del Danubio, a circa un chilometro dall'odierna città di Zwentendorf, sono state individuate le tracce di un insediamento fortificato; una struttura di epoca romana di cui non risulta un reimpiego in età medievale o moderna, a eccezione di una *Restkastell* eretta nell'angolo sud-orientale della costruzione originaria<sup>20</sup>.

---

<sup>12</sup> L'evoluzione storica della Pannonia in età tardo antica è strettamente connessa con le sorti del sistema difensivo danubiano. In una prima fase il *limes* ha funzioni prevalentemente offensive, in un secondo momento solo difensive – cfr. Marcone 2002:173-178.

<sup>13</sup> Cfr. Szilágyi 1956:170; Williams 1996:288.

<sup>14</sup> Not. dign. occ. 34,45.46; Genser 1986b:376-393; Ubl 1989:160, 2002:231- 233. Località a ovest di Vienna, estremo lembo orientale delle Alpi, secondo alcune ipotesi archeologiche coincidente con il sito della romana *Asturae*.

<sup>15</sup> Cfr. Ubl 1983.

<sup>16</sup> Le testimonianze sono soprattutto di natura archeologica – cfr. Christlein 1982:217-253; Fischer 2002:137.

<sup>17</sup> Tab. Peut. 5,1; Itin. Anton. 234,1/248,3.

<sup>18</sup> Itin. Anton. 234; DGRG I, s.v. *Cetium*, p. 594: Municipio romano all'estremità nord-orientale del Norico, ai piedi del *mons Cetius*, da cui deriva il toponimo.

<sup>19</sup> Cfr. Genser 1986b:390-393; Ubl 1997:231-236.

<sup>20</sup> Cfr. Stiglitz 1986:148-153; Groh 2006:174-178.

La fortezza si è sviluppata in tre fasi: dopo una fondazione risalente alla seconda metà del I secolo<sup>21</sup>, fra II e IV secolo sono stati effettuati ampliamenti e sono state costruite torri di guardia lungo le mura difensive.

I rinvenimenti numismatici e di ceramiche attestano la presenza nel periodo medio imperiale di due coorti: la *cohors V Breucorum ciuium Romanorum equitata* e la *cohors I Asturum*<sup>22</sup>.

Il periodo tardo antico del complesso fortificato risente della riforma militare costantiniana; infatti proprio attraverso l'intervento innovatore di Costantino I si stabilisce una distinzione delle milizie in *comitatenses* e *limitanei* e si assiste a una diversa riqualificazione degli spazi: alcune parti della struttura subiscono degrado del materiale edilizio, ma sono dotate di sistemi di riscaldamento<sup>23</sup>.

La mappatura archeologica dell'area con sistemi di misurazione geofisica ha permesso di individuare l'esistenza di un nucleo insediativo di circa trenta ettari a est, sud e ovest del forte; si è comprovata la presenza di diversi edifici pubblici, un reticolo di strade e due cimiteri<sup>24</sup>. Le strutture si sono probabilmente conservate fino al V secolo, come deducibile sulla base delle ricostruzioni planimetriche e dei materiali edilizi impiegati.

In **Comagenae** è ancora visibile l'unica torre tardo antica a forma di ferro di cavallo, nota come *Salzturm* ("Torre del sale"<sup>25</sup>), costruita fra III e IV secolo; unica traccia di una fortezza ancora di epoca medio imperiale<sup>26</sup>. Il complesso fortificato rappresenta il supporto per un'unità di cavalleria, una di fanteria e una navale, documentate nella *Notitia Dignitatum* rispettivamente come *Equites promoti, lanciarum Comagenis/lancearii Comagenses* e *classis Arlapensis et Maginensis*<sup>27</sup>.

Tuttavia quando Severino raggiunge questo luogo (*VS* 1,3: ancora indicato come *oppidum*), il forte, dopo aver subito due incendi nella seconda metà del III secolo<sup>28</sup>, è probabilmente occupato esclusivamente da civili. In sostituzione all'avamposto militare si assiste allo sviluppo di una piccola città circondata da mura difensive.

Il *uicus* appena descritto sorge a sud-ovest della collocazione originaria dell'accampamento militare; in particolare nell'ultimo ventennio di ricerca è stata portata alla luce una necropoli di epoca tardo antica<sup>29</sup>.

Nella *Vita Seuerini* non è menzionata **Augustianae**, ma anche in questo sito risulta stanziato un piccolo contingente, gli *equites Dalmatae*<sup>30</sup> e si è preservata la porta orientale di accesso al torrione, nota come *Wienertor* e databile al IV secolo<sup>31</sup>.

All'opposto **Fauianae** è la città che Egiptio menziona più volte nell'opera, per un totale di nove occorrenze<sup>32</sup> e in un caso usa per indicarla il termine *uicus* (8,2). Descrivendo con attenzione la sorte degli abitanti locali scrive di frequenti incursioni di gruppi barbarici, che giungono a razzare *extra muros* (4,1).

<sup>21</sup> Cfr. Genser 1986b:349-351.

<sup>22</sup> Cfr. Stiglitz 1975:83. Per la *cohors V Breucorum*: CIL, XVI, 26; AE 1988, 915; per la *cohors I Asturum* cfr. Not. dign. occ. 34,45; Alföldy 1974:144.

<sup>23</sup> Si verifica un ritorno a costruzioni in legno, dopo un periodo in cui è stata impiegata pietra – cfr. Groh, Sedlmayer 2010:29-31. Situazione comune sotto il profilo materiale a quanto avviene in molti nuclei militari germanici di VI/VII secolo, ad esempio quelli longobardi – cfr. Bognetti 1959:78; La Rocca 2003:407.

<sup>24</sup> Cfr. Doneus, Groh, Löcker, Neubauer, Seren 2000 2003:143-146; Groh 2006:21-196. Egiptio scrive di *Asturae* come *oppidum*, ma sembra che l'autore utilizzasse intercambiabilmente i termini di *oppidum*, *ciuitas* e *urbs* senza una connotazione di grado dimensionale o demografico – cfr. *supra* p. 233, n. 9.

<sup>25</sup> Cfr. *supra* p. 252, n. 55.

<sup>26</sup> Cfr. Pietsch 2000:361-380; Fischer 2002:143.

<sup>27</sup> Not. dign. occ. 5,110,60: *lanciarum Comagenis*; 7,59: *lancearii Comagenses*; 34,36: *Equites promoti, classis Arlapensis et Maginensis*.

<sup>28</sup> Gli incendi sono stati datati sulla base di rinvenimenti numismatici – cfr. Ubl 1997:157.

<sup>29</sup> Cfr. Bachner 1993:346-349; Breibert *et al.* 2006:590-620.

<sup>30</sup> Not. dign. occ. 34,35.

<sup>31</sup> Cfr. Offenberger 1983:137.

<sup>32</sup> *VS* 3,1;4,7;8,2;10,1;22,4;23,1;31,1,6;42,1. I maggiori studi in rapporto a quanto narrato da Egiptio riguardo a *Fauianae* si vedano in Genser 1986b:271-303; Pollak 1993:153-169; Gassner 1997:208-214; Pillinger 1998:89-92.

Dalla narrazione si evince l'importanza del sito, che possiede dunque anche una propria cinta muraria, tuttavia né l'*Itinerarium Antonini* né la *Tabula Peutingeriana* lo menzionano; l'assenza di indicazione sulle fonti cartografiche è possibile che sia dovuta alla sua dislocazione lontana dall'assetto viario principale del *limes*. L'insediamento è stato associato all'odierna cittadina di *Mautern*, che risulta comunque nominata per la prima volta in documenti scritti soltanto nel IX secolo<sup>33</sup>.

L'esistenza di un accampamento legionario è accertata nondimeno a partire dagli inizi del II secolo, cui si fa risalire la presenza di una *Cohors II Bataurorum*<sup>34</sup>. L'evoluzione del luogo, soprattutto con funzioni militari, è continua e attestata fino al V secolo; la *Vita Seuerini* scrive di un piccolo gruppo di soldati al comando del tribuno Mamertino (4,2)<sup>35</sup>.

Già nel secolo precedente sono costruite torri angolari di osservazione; un intervento che potrebbe coincidere con l'arrivo di nuovi contingenti a difesa della città<sup>36</sup>, ritenuta in posizione strategica. La nota fonte amministrativo-militare cita la *Legio I Noricorum*<sup>37</sup>, una legione creata in concomitanza con la dismissione di tredici *cohortes* che, dalla Rezia, sono confluite nel Norico intorno al IV secolo<sup>38</sup>.

La pubblicazione di studi riguardanti il *uicus* di *Fauiana* è copiosa; si sono scavate aree insediative a est, ovest e sud della zona fortificata<sup>39</sup>. In particolare è ipotizzabile che lo spazio a est avesse notevole importanza sia militare sia commerciale in età tardo antica, infatti sono stati individuati i resti di una fornace e una bottega per la lavorazione di metalli.

Le indicazioni relative a una convivenza di barbari e Romani in *Fauiana*, come desumibile dalla *Vita Seuerini* (6,4), sono confermate dai rinvenimenti archeologici. Si tratta dell'unico sito tardo antico che non subisce riduzioni dello spazio abitato, anzi la concentrazione, dopo il 488, di abitanti provenienti da ovest, da *Cucullae* o *Bataua* oltre che da *Lauriacum*, comporta un allargamento, attestato dalla necropoli (V secolo)<sup>40</sup>. Inoltre risulta che il centro urbano sia stato un fulcro per la produzione di ceramica<sup>41</sup>.

Un'altra piccola località denominata *Arelape* (oggi Pöchlarn), sorta alla foce di un affluente del Danubio, il fiume *Erlauf*, ha rappresentato con tutta probabilità la sede ideale per una installazione militare. La collocazione geografica del sito, con un braccio del corso d'acqua a costituire un'insenatura protetta, ha quasi certamente permesso lo sviluppo di un piccolo porto ancora attivo in età tardo antica.

Il luogo, di cui non vi è menzione nel testo di Eugippio, è comunque segnalato nelle altre fonti antiche già considerate: nella *Tabula Peutingeriana* (come *Arelate*<sup>42</sup>), nell'*Itinerarium Antonini* e nella *Notitia Dignitatum*<sup>43</sup>. Finora non sono stati recuperati i resti di un complesso fortificato di IV/V secolo, ma la necropoli indagata archeologicamente comprova una continuità abitativa fino al 488<sup>44</sup>.

---

<sup>33</sup> Cfr. Stiglitz, Schneider 1991:5.

<sup>34</sup> La datazione è stabilita sulla base di un diploma militare (127-138 d.C.) in cui un soldato dichiara la propria appartenenza a questa unità; una divisione composta da un migliaio di uomini – cfr. Gassner-Jilek 2000:26-130.

<sup>35</sup> Cfr. Jilek 2000:353-362.

<sup>36</sup> Cfr. Ertel 1996:80.

<sup>37</sup> Not. dign. occ. 34,41.

<sup>38</sup> Cfr. Rodríguez González 2003:467-468.

<sup>39</sup> Per la parte orientale vedasi soprattutto Groh 2006:21-196; Groh, Sedlmayer 2006; per quella occidentale Hofer 2000:244-249; Pieler 2004:794-806; Obenaus, Pieler 2005:417-418 e per quella meridionale Groh 2001; Pieler 2002:377-378.

<sup>40</sup> Cfr. Wewerka 2000:243.

<sup>41</sup> Cfr. Fischer 2002:142.

<sup>42</sup> La *Tabula*, probabilmente sulla base della testimonianza di Tolomeo, riporta *Arelate* come toponimo per la località norica di *Arelape*; mentre per la località romana denominata *Arelate* nella Gallia Narbonense (odierna *Arles*) riporta *Arelato* (Tab. Peut. 2,5). Per un'analisi critica dell'itinerario cfr. *supra* pp. 18 s.

<sup>43</sup> Tab. Peut. 4,5 (anche Ptol. 2,13,3 riporta *Arelate*); Itin. Anton. 234,3/248,5; Not. dign. occ. 34,34.42: *equites Dalmatae Arelape/ praefectus classis Arlapensis*.

<sup>44</sup> Cfr. Zabehlicky 1989:124.

Si palesa anche l'esistenza di un *uicus* situato a sud, sud-est, dell'area militare; alcuni scavi condotti nel XIX secolo attestano la presenza di un ambiente termale e di un'ampia fornace<sup>45</sup>.

Tra *Arelape* e *Lauriacum* è posta l'antica *Ad Iuuense* o *Locus Felicis*<sup>46</sup> (Walsee), qui risultano tracce ancora più concrete di una fortezza impiegata fra fine I e V secolo; le mura della cittadella fortificata sono gli assi su cui si è modellato il moderno centro urbano, una delle strade principali dell'antico insediamento militare è visibile nell'attuale piazza del mercato, dove allora era posizionato il quartiere generale dell'accampamento<sup>47</sup>.

In particolare al periodo tardo antico pertiene una *Restkastell*, costruita nell'angolo sud orientale del forte di età imperiale, intorno cui si è sviluppato un castello medievale tuttora esistente. La *Notitia Dignitatum* segnala come attivi nel luogo *Equites sagittarii*, *Lacufelicis* oltre a un *Praefectus legionis I Noricorum militum liburnariorum cohortis V partis superioris, Adiuuense*<sup>48</sup>.

In *Ad Iuuense* è stato identificato uno stanziamento civile, a meridione rispetto alla roccaforte, probabilmente sede di una fiorente produzione di ceramica, ma databile soprattutto fra I e II secolo<sup>49</sup>, non ci sono elementi per supporre una persistenza di civili oltre gli inizi del IV secolo, quando la località diviene probabilmente esclusivamente un punto adibito a difesa militare<sup>50</sup>.

Dopo *Fauiana*, la seconda città con maggiori riferimenti nella *Vita Seuerini* è *Lauriacum*<sup>51</sup>. Il sito, sviluppatosi soprattutto come accampamento legionario fra la fine del II e l'inizio del III secolo<sup>52</sup>, ha assunto progressivamente anche una significativa dimensione civica. La cinta muraria di epoca alto medievale è stata realizzata reimpiegando parti fortificate dell'antica fortezza romana<sup>53</sup>.

Tutte le maggiori fonti cartografiche segnalano *Lauriacum*, ma per caratterizzare ancora meglio la località, che diviene luogo di incontro tra l'elemento militare e quello religioso, è importante ricordare l'indicazione riportata nel *Martyrologium Hieronymianum* e nella *Passio sancti Floriani*<sup>54</sup>. In entrambe le fonti si menziona *Lauriacum* come sito del martirio di san Floriano (304), santo militare che rappresenta una delle prime testimonianze di diffusione del cristianesimo tra le milizie del Norico, oltre ad essere ricordato come unico martire della provincia<sup>55</sup>.

Nella seconda metà del IV secolo è dimostrabile la presenza di un'unica truppa nella città: i *Cuneii equitum II Italicorum*<sup>56</sup>; benché esistano nella *Notitia Dignitatum* citazioni di guarnigioni come i *lancearii Lauriacenses* e i *Lauriacenses scutaria*<sup>57</sup>.

Probabilmente intorno al 450 l'esercito abbandona il presidio di *Lauriacum*<sup>58</sup>, come ricordato attraverso le parole di Eugippio in apertura di questa analisi sulle frontiere, ma la protezione di una

---

<sup>45</sup> Cfr. Genser 1986b:233-240.

<sup>46</sup> La maggioranza degli studi concorda nell'indicazione del toponimo di *Ad Iuuense* (Genser 1986b:191), ma non manca chi colloca qui il sito di *Locus Felicis* (Ubl 2008:169-184).

<sup>47</sup> Cfr. Genser 1986b:192-195; Ubl 1997:199; Tscholl 2002:113-114; Ruprechtsberger 2007:11-20.

<sup>48</sup> Not. dign. occ. 34,33.40.

<sup>49</sup> Cfr. Tscholl 1978:162-163, 1979:113-116, 1989:65-109, 2002:113-169.

<sup>50</sup> I pochi ritrovamenti dalla necropoli datano fra I e IV secolo – cfr. Zabelicky 1976:244.

<sup>51</sup> Ritroviamo ben sei occorrenze: *VS* 18,1;27,2;28,1;30,1;31,1.6. Attestata anche in Tab. Peut. 4,4 (come *Blaboriciaco* – non tutti gli studiosi concordano con l'identificazione *Lauriacum-Blaboriciaco*: Stern 1994:124-125 colloca *Blaboriciaco* a sud rispetto all'odierna Enns, facendola coincidere con l'attuale altura di Hargelsberg); Itin. Anton. 235,1/249,1/256,6/258,2. Sulla presenza di Severino in *Lauriacum* cfr. Zinnhobler 1983:30-36.

<sup>52</sup> L'area militare è per la prima volta documentata in iscrizioni del 205 d.C.; sembra che nel IV secolo abbia subito un decremento insediativo fino a una ripresa sotto Valentiniano I, mostrando poi continuità nel popolamento fino a VII/VIII secolo – cfr. Vetters 1977:355-379; Ruprechtsberger 1986:71-78; Harreither 2003:127-130; Winkler 2003:131-136

<sup>53</sup> Cfr. Ubl 2002:160.

<sup>54</sup> *Pass. sancti Flor.* 2/3/9 (PL XXX, col. 455B): Soprattutto in *Pass. sancti Flor.* 2 si configura la centralità di *Lauriacum*, definito *castrum*, e si offre ampia descrizione dell'attività persecutoria del *praefectus Aquilinus*.

<sup>55</sup> BSS V, s.v. *Floriano*, coll. 934-40; LTK IV, s.v. *Florian*, col. 42 (Heuwieser); DHGE XVII, s.v. *Florian*, coll. 622-8; DPAC I, s.v. *Floriano*, col. 1386 (Saxer): Il culto di Floriano di Lorch-Enns ha avuto inizio nell'VIII secolo – cfr. *supra* pp. 12 s. Floriano come unico martire del Norico è analizzato in modo approfondito in Harreither 1996:235-262.

<sup>56</sup> Not. dign. occ. 5,86; 7,144. Contingente appartenente alla *Legio II Italica*.

<sup>57</sup> Id. 5,109;7,58;9,21.

cerchia di mura, sorvegliata forse dagli abitanti locali, è possibile che non sia venuta meno. Nella *Vita Seuerini* (30,1.2) si legge: *Ciues item oppidi Lauriaci et superiorum transfugae castellorum ad suspecta loca exploratoribus destinatis hostes quantum poterant humana sollicitudine praecauebant. [...] (Seuerinus) inquit, “nocte dispositis per muros ex more uigiliis districtius excubate [...].*

I termini impiegati dall'agiografo, *explorator* e *uigilia*, non esprimono comunque un grado militare; giacché il primo possiede quella specifica connotazione solo in età imperiale<sup>59</sup>, in disuso tuttavia nella tarda antichità e il secondo allude a sentinelle regolari, ma attraverso un campo semantico esclusivamente religioso<sup>60</sup>.

Nella *Vita Seuerini* la descrizione non è limitata alla muratura, si comprende chiaramente dal testo che si tratta di una città densamente popolata, con una chiesa episcopale e un porto (28,2).

Nel corso del III/IV secolo l'insediamento civile, sviluppatosi inizialmente a nord della fortezza legionaria e a sud ovest rispetto al *limes*, è inglobato all'interno dell'area fortificata<sup>61</sup>. L'evoluzione del sito, in seguito alla progressiva ritirata dell'esercito, è documentata per il V secolo unicamente grazie ai reperti delle necropoli<sup>62</sup>.

L'inclusione di monete in numerosi tumuli ha facilitato la datazione del luogo, che sembra risultare abitato dalla seconda metà del IV secolo fino al VII/VIII secolo<sup>63</sup>. Le sepolture inoltre, sulla base degli oggetti rinvenuti e della posizione dei corpi, permettono di ipotizzare una compresenza di pagani e cristiani fino a epoca tardo antica. È possibile che appartengano a membri di gruppi barbarici<sup>64</sup>, a ulteriore sostegno del valore di una località di confine non solo militare, ma anche culturale. Ancora Eugippio del resto ricorda che il rugo Feleteo lamenta di non poter sopportare la razzia continua di *Alamanni* e *Turingi* nella città di *Lauriacum* (VS 31,4).

Nell'avanzamento verso ovest lungo il *limes* si trova *Leintia* (Linz), sicuramente un punto di approdo al Danubio che deve aver ricoperto un ruolo significativo nell'età tardo antica. Lo stato delle ricerche attuali, benché concorde nell'individuazione e datazione di un insediamento a uso esclusivamente militare, non mostra ancora dati incontrovertibili<sup>65</sup>.

Le maggiori indicazioni si ricavano di nuovo da una necropoli scavata a sud-est di un'area nota come *Römerberg*, nella quale sono state trovate soltanto cinture con *insignia*<sup>66</sup> relative al grado militare del defunto. Si suppone dunque che il luogo fra IV e V secolo fosse frequentato soprattutto da ufficiali, stanziati in un forte<sup>67</sup>.

---

<sup>58</sup> I motivi della disgregazione di questa unità non sono mai stati veramente chiariti secondo Fischer 2002:137. Il progressivo decremento delle risorse economiche a supporto delle milizie è evidente comunque, lungo tutto il *limes*, anche dalla tipologia umile degli equipaggiamenti riscontrati nelle esumazioni dalle necropoli tardo antiche – cfr. Pohl 1996:249.

<sup>59</sup> NP IV, s.v. *exploratores*, coll. 350 s.; Stein 1932:260-268; Callies 1964:215-225; Wiegels 1981:309-331: Unità mobili armate alla leggera, composte da guerrieri specializzati.

<sup>60</sup> LTK X, s.v. *uigil*, coll. 785 s. (Häussling); DACL XV, s.v. *Vigiles*, coll. 3108-3113 (Siffrin); Niermeyer II, s.v. *uigilia*, pp. 1433 s.: Consesso notturno di preti, ma anche notte trascorsa in preghiera precedente alla festività. Le fonti tardo antiche attribuiscono al termine il significato predominante di momento di preghiera collettiva (soprattutto nella letteratura monastica di VI secolo – *reg. mag.* 49; *reg. Bened.* 11) e individuale, dedicato alla lettura della Sacra Scrittura. La prassi liturgica della vigilia è legata soprattutto alla custodia delle reliquie e ai pellegrinaggi. Si comprende meglio che anche Eugippio utilizza la parola secondo questa connotazione proseguendo nel capitolo citato, in cui *uigilia* è ripetuto in forma verbale *inuigilare*: *Itaque tandem aliquando muris inuigilare compulsi, espleta consueti operis in noctis principio psalmodia [...] (VS 30,3).*

<sup>61</sup> Cfr. Fischer 2002:137.

<sup>62</sup> Sono state individuate necropoli a ovest dell'insediamento civile su entrambi i lati del *limes* (Wlach 1990:7-20) e a sud e nord-est del campo legionario (FÖ 2006:44, 2007:39, 2008:44, 2009:431).

<sup>63</sup> Cfr. Ubl 1997:147.

<sup>64</sup> Id. 2002:274.

<sup>65</sup> Cfr. Fischer 2002:137; Ruprechtsberger 2003:121-126.

<sup>66</sup> Du Cange IV, s.v. *insignium*, p. 379: segno, ordine, decorazione onorifica.

<sup>67</sup> Cfr. Ruprechtsberger 1987:40, 1992, 1999; Wiltshcke-Schrotta 1991.

*Leintia* tardo antica è documentata unicamente nella *Notitia Dignitatum*<sup>68</sup> tra le fonti scritte, nella *Vita Seuerini* e nelle altre testimonianze cartografiche finora considerate non si trova riscontro; ciò potrebbe ulteriormente supportare la tesi dell'assenza di un consistente insediamento civile.

Severino non raggiunge *Iouiacum*, ma il luogo, disposto anch'esso lungo la strada di confine, è nominato da Eugippio poiché subisce un improvviso assalto di *Eruli* (24,3)<sup>69</sup>. Si tratta, come nel caso precedente, probabilmente soprattutto di un piccolo centro sviluppatosi per necessità militari; nondimeno una presenza civile è ipotizzabile, considerando che l'agiografo qualifica il sito come *oppidum* (24,1)<sup>70</sup> e accenna all'esistenza di una comunità cristiana attraverso il ricordo del *presbyter* Massimiano (24,3).

L'*Itinerarium Antonini* segnala *Iouiacum* come stazione di posta fra *Lauriacum* e *Boiodurum*<sup>71</sup> e la *Notitia Dignitatum* segnala lo stanziamento di un distaccamento navale della *Legio II Italica*<sup>72</sup>.

Gli scavi archeologici dell'ultimo cinquantennio datano al periodo tardo antico le strutture interne a una fortezza presente nella località; sono stati recuperati resti di edifici di ampie dimensioni, di cui finora si ignorano funzioni e connessione<sup>73</sup>.

Confinante con la parte settentrionale della zona fortificata si attestano le tracce di un piccolo impianto portuale, in diretto collegamento con il presidio e probabilmente funzionale allo stesso<sup>74</sup>.

Le ricerche recenti confermano anche l'esistenza di un *uicus* di IV/V secolo, ma lo scarso materiale recuperato induce a supporre un progressivo ridimensionamento dell'area insediativa<sup>75</sup>.

Al confine tra il Norico e la Rezia nel V secolo, oggi incluso nella Germania, si trova l'antico abitato di *Bataua*. Il centro urbano si estende e si estendeva su un lembo di terra circondato da fiumi, l'Inn e il Danubio. In età romana *Bataua* apparteneva alla Rezia, ma a sud dell'antico nucleo cittadino, sulla riva destra dell'Inn, sorgeva *Boiotro*, piccolo villaggio compreso nel Norico.

I due centri, citati spesso come binomio inscindibile nelle fonti, sono separati soltanto dal corso d'acqua dell'Inn; anche nella tarda antichità frontiera tra il Norico e la Rezia.

Nonostante la posizione particolare di confine quest'area sembra vivere in una situazione di tranquillità fino al passaggio dei *Vandali*, nel 401/2, che insieme agli *Alani* percorrono la parte superiore del Danubio diretti verso il Reno e le Gallie<sup>76</sup>. Da *Lauriacum* si perviene ad *Batauos* attraverso ricchi terreni agricoli<sup>77</sup>, ma generalmente il tratto viario maggiormente percorso era quello inferiore (*Lauriacum-Ouilaua-Iuuauo-Pons Aeni-Augusta Vindelicorum*)<sup>78</sup>, come si desume anche dalla dettagliata descrizione dell'itinerario in Venanzio Fortunato<sup>79</sup>.

Si apprende per la prima volta dalla *Vita Seuerini* che schiere di nemici, *Alamanni*, *Turingi* ed *Eruli*, saccheggiano e commettono stragi nei dintorni di *Bataua*<sup>80</sup>; ma la presenza di truppe barbariche o

<sup>68</sup> Not. dign. occ. 34,32.38: *praefectus legionis II Italicae/ equites sagittarii*.

<sup>69</sup> In merito a quanto riferito nella *Vita Seuerini* si è giunti all'identificazione del luogo con l'odierna Schlögen – cfr. Genser 1986:44-76; Brandl 1997:160-164.

<sup>70</sup> Eckhart 1969:5 ritiene che Eugippio impieghi il termine soltanto per indicare la presenza di un centro abitato nella seconda metà del V secolo. Lo studioso nega la possibilità che lo scrittore con *oppidum* voglia segnalare la rilevanza del luogo, in coerenza con il significato usuale del termine che è generalmente associato a importanti centri urbani o a siti militari persistenti fino a età medievale; in effetti questa non è la situazione documentabile per *Iouiacum*.

<sup>71</sup> Itin. Anton. 249,1

<sup>72</sup> Not. dign. occ. 34,37

<sup>73</sup> Cfr. Brandl, Herzog, Moosbauer 1997:160-164: si presume che siano botteghe e fornaci; in un caso anche un *praetorium*, ma nulla è stato confermato.

<sup>74</sup> Cfr. Eckhart 1969:44-49.

<sup>75</sup> Cfr. Bender, Moosbauer 2003:225.

<sup>76</sup> Proc. *Bella* 3,3,1

<sup>77</sup> Attestato anche in Itin. Anton. 249,1-3

<sup>78</sup> Id. 258,2-6

<sup>79</sup> Venant. *Vita Mart.* 4,640-6: *Si tibi barbaricos conceditur ire per amnes, ut placide Rhenum transcendere possis et Histrum, pergis ad Augustam [...] si uacat ire uiam neque te Baiouarius obstat, qua uicina sedent Breonum loca, perge per Alpem, ingrediens rapido qua gurgite uoluitur Aenus.*

<sup>80</sup> *VS* 19,1: *Batauis [...] maxime propter Alamannorum incursus.* 20,1: *Batauino utcumque numero perdurante [...] in itinere peremptos a barbaris nullus agnouerat.* 24,1: *Qua nocte Heruli insperate protinus irruentes oppidumque*

romane non ha una durata determinabile. I ritrovamenti archeologici confermano il transito di popolazioni barbariche, ma la tipologia insediativa rimane chiaramente romana; dall'analisi delle necropoli si ricava che un effettivo popolamento *pre-baiuvaro* è posteriore, di VI/VII secolo<sup>81</sup>.

In periodo imperiale è documentata l'esistenza in *Bataua* di una fortezza presidiata dalla *Cohors noua Batauorum*<sup>82</sup>, ma è evidente che, tra la fine del III e l'inizio del IV secolo, una riduzione del contingente ha comportato un abbandono della fortificazione e un trasferimento in un'area più ristretta<sup>83</sup>.

Un chilometro più a ovest, sulla sponda meridionale dell'Inn, viene costruito un fortino nei pressi di un luogo documentato come *statio Boiodurensis*<sup>84</sup>. La località è citata in cinque fonti diverse in altrettante cinque varianti topografiche<sup>85</sup>; la frequenza con cui ritorna nelle testimonianze è indice del notevole significato logistico.

Il particolare che riscuote maggiore interesse fra gli studiosi riguarda la forma della struttura fortificata, una conformazione trapezoidale che rappresenta l'esempio più lontano a Occidente di un'architettura militare usuale nelle province orientali danubiane<sup>86</sup>. Le dimensioni del sito consentono di ipotizzare comunque la presenza soltanto di una piccola unità militare (200/300 uomini), forse il distacco di una flotta, poiché sono state rinvenute tracce di un piccolo porto, che tuttavia non sono state ancora sufficientemente indagate<sup>87</sup>.

I rinvenimenti più tardi permettono di datare il complesso non oltre alla fine del V secolo<sup>88</sup>, ma i reperti scoperti sotto la pavimentazione dell'attuale "chiesa di Severino", a sessanta metri dal fortificio, sono rappresentati soprattutto da inumazioni che documentano l'insediamento di popolazione civile all'interno dell'area fortificata.

Anzi, proprio da quanto descritto nella *Vita Seuerini*, si offre la possibilità di individuare in questo luogo una delle ultime costruzioni di tipologia romana realizzata sfruttando le potenzialità difensive già presenti: il complesso di singole unità monastiche che il santo fa costruire (*VS 22,1: Basilicae extra muros oppidi Batauini in loco nomine Boiotro trans Aenum fluium constitutae, ubi cellulam paucis monachis ipse construxerat [...]*).

In quasi un decennio<sup>89</sup> di attività del santo nei pressi del territorio retico le incursioni degli *Alamanni* o di altre popolazioni nemiche si ripetono più volte, secondo quanto testimoniato da

---

*uastantes plurimos duxere captiuos, presbyterum memoratum patibulum suspendentes. 27,3:[...] Thoringis irruentibus in eadem hebdomada alii quidem trucidati, alii in captiuitatem deducti poenas dedere contemptui.*

<sup>81</sup> Cfr. Niemeier, Wandling 1992:69-72.

<sup>82</sup> Not. dign. occ. 35,24: *Tribunus cohortis noua(e) Batauor(um) Batauis*. Mommsen propone la correzione (CIL, III, Suppl., 1856): *nona(e) Batauor(um) Batauis*.

<sup>83</sup> Cfr. Christlein 1982:217-253.

<sup>84</sup> Si tratta probabilmente di una stazione per la riscossione del dazio, già attiva fin dal I secolo – cfr. Wolff 1999:15. Negli scavi riguardanti l'area fortificata è stata inoltre recuperata la targa votiva in bronzo, dedicata alla divinità protettrice della stazione, che riporta l'indicazione topografica – cfr. Niemeier, Wolff 1999:43.

<sup>85</sup> Ptol. 2,12,4: inserisce la città nella *Vindelicia* (terra dei *Vindelici*, tra Norico e Rezia) indicandola come *Boiodurum*; Tab. Peut. 2,4: *Castellum Bolodurum*; Itin. Anton. 249,3: *Bolodoro*; Not. dign. occ. 34,44: *Boiodoro*; *VS 22,1;36,1: Boiotro*.

<sup>86</sup> Cfr. Brandl 1997:146; Fischer 2002:135.

<sup>87</sup> Cfr. Höckmann 1998:1-8.

<sup>88</sup> Cfr. Niemeier, Wolff 1999:46.

<sup>89</sup> Difficile che si tratti di un ventennio come riportato in Niemeier, Wolff 1999:47, che del resto si mostrano scettici anche riguardo alla frequenza delle invasioni straniere in *Bataua*. Tuttavia penso che una cronologia relativa dell'operato di Severino nei pressi di *Bataua* sia deducibile dallo stesso racconto di Eugippio, proprio sulla base degli assalti nemici descritti. In *Bataua* avviene l'incursione degli uomini di Unimundo, che si spostano in Rezia dopo la sconfitta sul fiume Bolia nel 470 (*VS 22,4*; Wolfram 1990:265) e quando gli *Eruli* invadono la vicina città di *Iouiacum* (*VS 24,3*), poco prima dell'ultima incursione degli *Alamanni* in *Bataua*, siamo probabilmente verso il 480 (Schmidt 1969:551; Pohl 1980:278).

Eugippio (19,1-27,1), appare dunque credibile che si preservi anche dopo il 476 un piccolo contingente di soldati (20,1), organizzato come una milizia cittadina<sup>90</sup>.

La progressiva diminuzione, fino all'esaurimento, della corresponsione del soldo alle truppe (20,1:[...] *militēs oppidorum pro custodia limitis publicis stipendiis alebantur; qua consuetudine desinente [...]*) potrebbe risultare compensata dalle risorse locali; non è trascurabile infatti la fiorente attività di produzione e commercio, anche di materiale pregiato, attestata dalle fonti archeologiche per il II/III secolo<sup>91</sup>, probabilmente mantenutasi di buon livello fino ai primi secoli medievali (VI/VII secolo)<sup>92</sup>.

### **Le gentes non romane oltre la frontiera**

In apertura di questo paragrafo dedicato al *limes* ho voluto mettere in risalto l'importanza che Eugippio assegna all'elemento non romano insediato, in alcuni casi, proprio di fronte agli accampamenti romani, ma sulla sponda opposta del Danubio.

Le ricerche archeologiche hanno individuato in particolare tre siti di epoca tardo antica, sviluppatasi lungo il versante superiore del fiume nel tratto tra *Carnuntum* e *Fauianae*: le odierne località di **Stillfried an der March, Oberleiserberg e Fels am Wagram**.

Riguardo al primo dei tre citati sono stati fatti importanti studi sia per la vicinanza con il territorio dell'Impero romano, specialmente per i rapporti con il *castrum* di *Carnuntum*, sia per la posizione strategica dal punto di vista commerciale, essendo un punto nodale lungo la nota "via dell'ambra"<sup>93</sup>. Anche nel caso di **Stillfried** intendo comunque focalizzare l'attenzione soprattutto sulla fortificazione e sulla possibile composizione etnica presente nel V secolo.

Il complesso fortificato presenta una continuità insediativa addirittura fino al XVI secolo<sup>94</sup> e a tutti gli studiosi del settore è nota la più antica descrizione delle mura di cinta risalente al 1835 a opera del topografo von Sickinger<sup>95</sup>. L'esistenza di un *castrum statiuum* romano è confermata dai rinvenimenti archeologici, quanto alla sua datazione è credibile l'intervallo di utilizzo tra la fine del I secolo d.C. e la prima metà del V secolo<sup>96</sup>.

I reperti di inizio V secolo attestano mutamenti nelle strutture insediative e nei corredi funerari, ma specialmente in quest'area oltre al rinvenimento di materiale a uso militare risulta significativa la scoperta dei frammenti di una porta di un accampamento militare in altura, che presenta analogie con la tipologia costruttiva di ambito germanico riscontrata nel sito successivo di Oberleiserberg<sup>97</sup>.

---

<sup>90</sup> Del resto, nonostante Eugippio sia avaro di date o dati quantitativi, narrando poco dopo dell'assalto di Unimundo precisa che nell'occasione vengono uccisi quaranta uomini a guardia della città (*VS 22,4: quadraginta uiros oppidi, qui ad custodiam remanserat [...]*).

<sup>91</sup> Nell'area a sud, sud-est del fortino si è individuato il *uicus* e uno degli edifici di maggiore interesse fra quelli scavati è risultato dotato di un *hypocaustum*. Il proprietario dell'abitazione, una struttura di notevoli dimensioni e in cui è stato recuperato materiale pregiato (frammenti di vetro e vetro fuso), è probabilmente un ricco commerciante. Inoltre a poca distanza è stata scoperta una bottega di ceramiche con tre fornaci. Le analisi del materiale permettono una datazione di II/III secolo – cfr. Niemeier, Wolff 1999:46. Il commercio è sicuramente una delle principali risorse cittadine, ne fa cenno anche Eugippio quando scrive *ciues oppidi memorati suppliciter adierunt, ut per gens ad Febanum [...] mercandi eis licentiam postularet (VS 22,2)*.

<sup>92</sup> Cfr. Mittermeier 1993:18-24.

<sup>93</sup> Cfr. Genser 1986b:715-727; Zabehlicky 1989:241-243; Urban 1998:293-295; Eibner, Pollak, Stuppner 2002:17-40. Relativamente alla "via dell'ambra" ("Die Bernsteinstrasse") è in corso di svolgimento un apposito progetto di studio europeo, su cui sono fornite numerose informazioni nello specificato sito internet austriaco ([www.bernsteinstrasse.net](http://www.bernsteinstrasse.net)).

<sup>94</sup> Cfr. Eibner 2002:20.

<sup>95</sup> Cfr. von Sickinger 1835:257: "Riguardo alla chiesa di questo luogo, si trova isolata su una montagna, **che offre non chiare tracce di un presunto *Castrum statiuum*** (punto di appoggio fortificato sotto i Romani), cosa che è tanto più credibile, quando, come noi abbiamo spesso osservato, **nel territorio dei *Quadi* sotto il regno di Valentiniano molti baluardi di questo genere furono costruiti, tra cui può essere annoverato quello di Stillfried [...]**" (trad. it. in Pollak 2002:34).

<sup>96</sup> Cfr. Stiglitz 1978:51, 1979:6.

<sup>97</sup> Cfr. Windl 1981:25; Antl 1995, 2007:41-57.



Appare comune a tutto il contesto della Bassa Austria la promiscuità degli oggetti ritrovati: si tratta di attestazioni sia romane sia non romane.

L'esercito romano è probabilmente presente soprattutto nel II secolo, durante il periodo delle guerre marcomanniche, ma è documentata la persistenza di un contingente fino all'età tardo antica grazie ad alcuni bolli laterizi attribuibili alla *Legio X pia fidelis* e al suo *dux Ursicinus*<sup>98</sup>.

Le sepolture indagate presentano elementi tipici anche di culture nomadiche, e non si tratta dei *Quadi* o *Marcomanni*<sup>99</sup> di età valentiniana di cui scrive Sickinger e testimonia anche Ammiano Marcellino<sup>100</sup>, ma probabilmente di *Alani* oppure *Unni* di elevata posizione sociale<sup>101</sup>. Un aspetto importante di caratterizzazione della società alana è la tendenza all'integrazione sia di elementi stranieri sia propri all'interno di altre realtà sociali; anche i prigionieri sono inclusi tra i propri guerrieri piuttosto che schiavizzati. Tale caratteristica forse rende ancora più arduo il compito di identificazione dei reperti rinvenuti nei pressi di Stillfried.

Il sito di **Oberleiserberg** è situato su una collina a nord dell'attuale paese di Ernstbrunn, a circa quaranta chilometri da Vienna in direzione settentrionale; la località rappresenta forse uno degli esempi più significativi di insediamento germanico strutturato secondo il modello romano<sup>102</sup>.

Gli archeologi ipotizzano la collocazione in questo luogo di una corte principesca dei *Suebi*, attiva fino alla seconda metà del V secolo<sup>103</sup>.

Nella *Vita Seuerini* i *Suebi* non sono direttamente menzionati, si accenna brevemente solo a uno dei loro probabili condottieri, Unimundo; tuttavia gli eventi descritti avvengono dalla parte opposta del *limes*, non a nord est bensì a nord ovest, non adiacenti a *Vindobona* ma a *Bataua* (*VS* 22,4). È molto probabile però che nel corso di un decennio, tra il 470 e il 480, questa *gens* si sia spostata, sconfitta e inclusa tra le schiere ostrogote e diretta verso la Gallia<sup>104</sup>.

Anche in Oberleiserberg alcuni bolli laterizi e la *Notitia Dignitatum* attestano, tra la fine del IV e l'inizio del V secolo, l'attività di un ufficiale dei *Marcomanni* (*Tribunus gentis Marcomannorum*) sotto il controllo del prefetto militare della Pannonia I<sup>105</sup>. La supposta corte rimodellata dai *Suebi* potrebbe essere stata occupata circa mezzo secolo prima da quei sovrani *Marcomanni*, cui

---

<sup>98</sup> Per il comandante vedi *supra* p. 241, n. 46. Per i rinvenimenti cfr. Genser 1986b:719-721.

<sup>99</sup> In Stuppner 2002:21 si precisa che fino agli inizi del V secolo le attuali Bassa Austria settentrionale, Boemia e Moravia sono popolate da *Marcomanni*, mentre la Slovacchia sudoccidentale è area di insediamento dei *Quadi*.

<sup>100</sup> Amm. 29,6,2.

<sup>101</sup> Cfr. Friesinger, Vacha 1987:54-59. Risulta difficile distinguere l'identità di *Alani* e *Unni*, tanto più che anche le fonti storico-letterarie ne descrivono i costumi e le strategie belliche presentando numerose analogie (Amm. 31,2,8.9). Si trova unanime consenso nella recente ricerca storiografica e scientifica nella considerazione degli *Alani* come una parte dell'ampia confederazione degli *Unni*, come segnalato anche dalle principali fonti relative alla Gallia della prima metà del V secolo, quando e dove è possibile ricostruire con maggiore precisione la storia di *Visigoti* e *Alani* (Iord. *Get.* 274-278; Salvian. *de gubern. Dei* 6,68).

<sup>102</sup> Anche in questo caso la bibliografia specialistica è molto ampia, dati recenti si trovano in Genser 1986b:685-701; Friesinger, Zabehlicky 1989:238-245; Friesinger, Stuppner 2002:282-287. Le fonti del resto, fin dalla seconda metà del IV secolo, ricordano l'imitazione architettonica dello stile romano da parte delle popolazioni non romane (Amm. 17,1,7: [...]*domicilia cuncta, curatius ritu Romano constructa [...]*); senza tralasciare la descrizione che Prisco tramanda nel 449 riguardo alla corte di Attila (Prisc. frg. 8). È attivo un sito molto ricco di documentazione relativo alla ricerca archeologica nell'area; in cui sono presentati la storia dell'insediamento (dalla fondazione ai tempi odierni), la storia degli scavi, i prospetti ricavati attraverso le tecnologie scientifico-informatiche e gli specifici progetti in corso, riguardanti ogni singola fase temporale di evoluzione dell'area. Tutto è finanziato da appositi fondi nazionali per la ricerca archeologica sulle scienze antiche, dalla Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien (ÖAW), dalla Universität Wien e dal Bundesministerium für Bildung, Wissenschaft und Kultur. Cfr. [www.oberleiserberg.at](http://www.oberleiserberg.at)

<sup>103</sup> Cfr. Stuppner 2002:30. Lo studioso descrive sia la trasformazione del sito, da corte principesca cinta da mura a cortile a peristilio secondo il modello dei palazzi tardo antichi, sia il genere di reperti ritrovati (ceramiche fabbricate a mano, al tornio e imitazioni tardo romane invetriate). Stuppner sottolinea anche il livello di acculturazione della popolazione presente, sulla base dell'architettura sia in pietra sia in legno, a dimostrazione dei contatti frequenti con la realtà occidentale romana.

<sup>104</sup> Cfr. *supra* p. 322.

<sup>105</sup> Not. dign. occ. 34,24.

appartiene la regina Fritigilla<sup>106</sup> che, in un'epistola al vescovo milanese Ambrogio, richiede la formulazione di norme per l'istruzione cristiana della città di *Vindobona*<sup>107</sup>.

Si verificherebbe dunque continuità insediativa con una presenza predominante di *gentes* non romane, in un territorio che risulta militarizzato soprattutto nei siti in altura. La testimonianza storica che fornisce maggiori descrizioni relative a questo specifico territorio, nella seconda metà del V secolo, sono i *Getica* di Giordane. Lo storico nella narrazione degli scontri tra *Ostrogoti*, *Sueui* e *Alamanni*, avvenuti intorno al 470, si riferisce quasi certamente a quest'area; ancora una volta si fa riferimento a frontiere naturali: al Danubio ghiacciato e transitabile, ai suoi affluenti e alle Alpi<sup>108</sup>.

**Fels am Wagram** è luogo che avrebbe potuto fornire riscontri interessanti, proprio perché probabilmente poco distante dall'insediamento dei *Rugi* descritto nella *Vita Seuerini* (*VS* 8,2)<sup>109</sup>, ma le indagini archeologiche hanno finora potuto appurare soltanto l'esistenza di una torre di guardia, databile tra il 350 e il 400 circa<sup>110</sup>.

Già nella prima metà del IV secolo le truppe romane si sono insediate nel territorio definito *barbaricum* istituendo avamposti militari con finalità esclusive di sorveglianza. Il *limes* alto danubiano mostra spesso esempi di contingenti misti di Romani e *foederati* germanici; la situazione di Fels è emblematica, giacché si suppone che la fortificazione locale sia stata impiegata da milizie composte sia da Romani sia da *Alamanni* fin dal regno dell'imperatore Giuliano<sup>111</sup>.

## Conclusioni

L'archeologia e le fonti storico-letterarie forniscono letture complementari all'evoluzione della frontiera del Norico nel V secolo. Predominano il fattore militare ed economico nell'analisi dei vari siti elencati, ma l'influenza delle popolazioni barbariche orientali è un elemento non irrilevante ai fini della comprensione della trasformazione anche dell'assetto urbanistico di questi luoghi di frontiera. La crescente mobilità delle diverse *gentes* corrisponde anche allo sviluppo di nuovi insediamenti *barbarici*; benché il tentativo di identificazione dei diversi gruppi conduca spesso a ipotesi azzardate, che la sola cultura materiale non sempre permette di determinare.

Il dato primario che emerge dall'analisi delle località fortificate lungo il *limes* è la frequente mescolanza di individui romani e non romani, con questi ultimi spesso indicati nelle fonti alternativamente come nemici e alleati di Roma; specialmente nei settori prossimi alle strade confinarie.

---

<sup>106</sup> PLRE I, s.v. *Fritigil*, p. 374: Regina dei *Marcomanni* che intrattiene corrispondenza con il vescovo Ambrogio.

<sup>107</sup> Cfr. Corbellini 1977:343-352; Pavan 1978:167-187. La vicenda e la risposta di Ambrogio alla regina è raccontata comunque solo nell'agiografia, vedi Paul. *Vita Ambr.* 36.

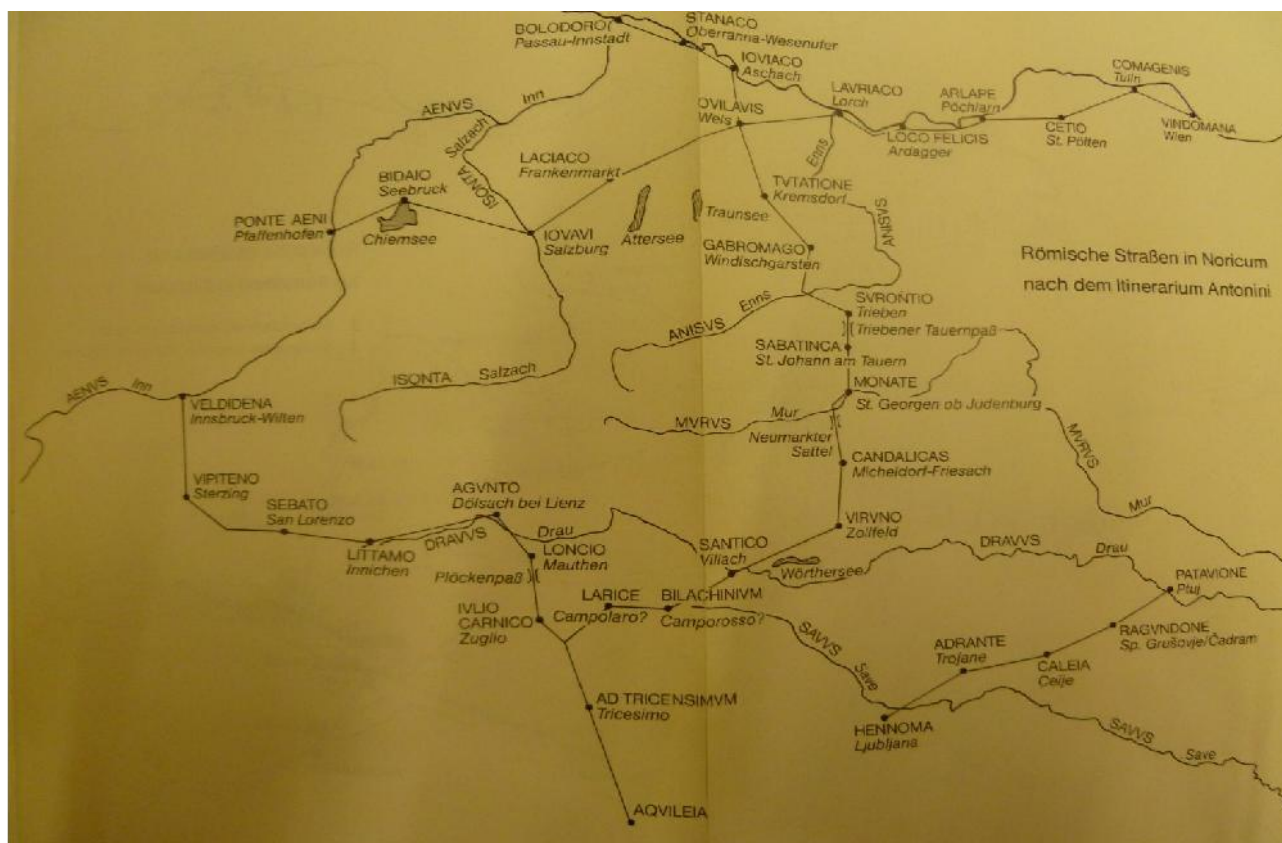
<sup>108</sup> Iord. *Get.* 280/281: *Post certum uero tempus instant hiemali frigore amnemque Danubi solite congelato [...] quibus Suavis tunc iuncti aderant etiam Alamanni ipsique Alpes erectos omnino regentes, unde nonnulla fluenta Danubium influunt nimio cum sonu uergentia.*

<sup>109</sup> È stata ipotizzata una localizzazione dell'insediamento rugo presso *Altenburg* nell'odierna Krems an der Donau (a circa venticinque chilometri da Fels am Wagram) – cfr. Aign 1962/3:31; Régerat 1991:199.

<sup>110</sup> Anche nel caso di Fels sono stati trovati i resti di una cinta muraria e bolli laterizi attribuibili al periodo e al comando di *dux Ursicinus* – cfr. Mitscha-Märheim 1967:1-3; Zabehlicky 1989:231-232.

<sup>111</sup> Cfr. Lee 2006:181.

## La viabilità tra *Venetia et Histria* e Noricum



Carta 20: Riproduzione dell'assetto viario del Norico tardo antico secondo l'*Itinerarium Antonini* (ripr. da Weber 1988:302).

All'età augustea risale la definizione e strutturazione delle piste commerciali e vie di transumanza valicanti i passi delle Alpi Carniche e Giulie, in raccordo tramite Aquileia con i principali assi viari di pianura, le vie *Postumia* e *Annia*. I tracciati suddetti hanno permesso progressivamente la costituzione di una rete di comunicazioni tra le Gallie, la *Decima Regio* (provincia di *Venetia et Histria*<sup>1</sup> in età diocleziana) e il Norico<sup>2</sup>.

Come è stato ricordato in un'importante e recente opera relativa ai cambiamenti economici, culturali e politici della tarda antichità, i fattori più influenti per la trasformazione del mondo antico sono stati il trasporto e le comunicazioni<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> *Venetia et Histria* è un'indicazione geografica soggetta a numerose variazioni di significato, la realtà geografica così denominata assume diverse valenze anche in uno stesso periodo storico. Per convenzione si considera che la provincia occupasse lo spazio tra il fiume Adda e la Pannonia, come descritto in Paul. Diac. *hist. lang.* 2,14: *a Pannoniae finibus usque Adduam fluvium* – cfr. Mazzarino 1976:1-28, 1980:235-238; Basso, Rigoni 1988:130-151.

<sup>2</sup> La bibliografia relativa agli assi viari di collegamento tra Alpi Orientali e Norico, dalla prima età imperiale fino all'alto medioevo, è sterminata. Considerando i contributi più recenti, distinti sulla base di uno specifico tratto esaminato oppure per tematica, ritengo opportuno menzionare: per il puntuale e ancora valido esame della topografia e viabilità del Norico, Ertl 1971:19-173; Viertler 1969; Freutsmiedl 2005. La documentazione epigrafica relativa alle strade del Norico è ben trattata in Winkler 1985. Per le vie di collegamento tra *Venetia* e l'area danubiana i contributi relativi all'area norica, contenuti negli atti di specifico convegno internazionale, di Piccottini, Ubl, Weber 1988:285-328. Con specifica attenzione alla viabilità della *Venetia et Histria*, Bosio 1997. Per un'analisi della caratterizzazione religiosa e commerciale dei collegamenti tra le due province, Pavan M. 1987; Blason Scarel 2000. Per il contesto specifico del Sudtirolo, Rosada 2002:46-55. Con speciale riguardo alla situazione tardo antica tra Adriatico e Danubio, Marcone 2004a:173-178, 2004b:277-301. Per una definizione e ricostruzione del percorso della via *Iulia Augusta*, Rossetti 2006.

<sup>3</sup> Cfr. McCormick 2001:64.

La *Vita Seuerini*, oggetto di studio di questa ricerca, si può leggere anche come descrizione di un itinerario di pellegrinaggio: dal corso del Danubio nel *Noricum Ripense*, attraverso la *Venetia et Histria*, raggiungendo quasi l'estremità opposta dell'Impero, in territorio campano.

Credo che possa dunque risultare importante un breve esame delle strade di collegamento al di qua e al di là delle Alpi orientali; limitando l'attenzione al territorio delle due province confinanti, con maggiore rilievo al contesto danubiano tardo antico.

Itinerari cartografici e pietre miliari permettono l'individuazione di diverse vie tracciate *a flumine Pado ad flumen Danuuuium*; lo snodo centrale è individuabile nella città di Aquileia. La *Tabula Peutingeriana* indica la traiettoria diretta per il Norico<sup>4</sup>, da Aquileia si valicano le Alpi e si raggiunge a est *Virunum* (Zollfeld)<sup>5</sup>. L'*Itinerarium Antonini* segnala invece due distinti percorsi: *Item ab Aquileia Viruno* e *Item ab Aquileia Agunto* (Dölsach, presso Lienz)<sup>6</sup>, il primo verso est e il secondo verso ovest.

Alla confluenza tra i fiumi Tagliamento e Fella, nell'attuale territorio friulano, è possibile localizzare la biforcazione del tragitto sopra descritto, con riscontri anche nella documentazione epigrafica<sup>7</sup>. E nella stessa zona è ammessa l'esistenza di tre tracciati secondari, lungo entrambe le sponde del Tagliamento, tutti databili all'epoca romana, ma probabilmente ancora in uso nell'alto medioevo<sup>8</sup>.

Fin dalla tarda antichità, ma specialmente nel corso del medioevo, la viabilità si complica e molte delle strade principali sopra menzionate si diramano in vie secondarie (*uiae uicinales*)<sup>9</sup>, idonee al raggiungimento di castelli, fiere, mercati e luoghi di pellegrinaggio<sup>10</sup>.

Il sistema viario del Norico si articola soprattutto lungo quattro direttive principali: una prima verso nord oltre il massiccio montuoso degli Alti Tauri<sup>11</sup>, una seconda conosciuta come "Norische Hauptstraße" da Aquileia fino a *Lauriacum*<sup>12</sup>, una terza nota come "via dell'ambra" di collegamento tra Italia, Norico e Pannonia<sup>13</sup> e infine una quarta tracciata nel Norico Ripense, che affianca l'intero corso del Danubio da est a ovest<sup>14</sup>.

---

<sup>4</sup> Denominata per convenzione *uia Julia Augusta*. Attualmente si ritiene che esistesse un unico tratto tra Aquileia e *Tricensimum* (Tricesimo in provincia di Udine), quindi solo in territorio della *Venetia et Histria*, denominato *uia Julia Augusta* – cfr. Rossetti 2006:6.

<sup>5</sup> Tab. Peut. 4,5-5,2. Questo tratto, frazionato in sette segmenti, è tuttavia privo sulla carta di indicazione di molte località intermedie e delle relative distanze. In territorio italico è menzionata solo la mansio *Ad Silanos* (Artegna/Silans in provincia di Udine), *Tasinemeti* (Fahrendorf in Carinzia) e *Salola* (Pritschitz, presso Krumpendorf in Carinzia) poco oltre il confine – cfr. Ertl 1971:135; Bosio 1983:123. I toponimi antichi riportati in corsivo sono corrispondenti a quelli indicati nella *Tabula Peutingeriana*.

<sup>6</sup> Rispettivamente il primo in Itin. Anton. 276 e il secondo in Itin. Anton. 279. L'*Itinerarium* risulta più dettagliato della *Tabula* e riporta come stazioni intermedie nel primo caso *Viam Beloio*, *Larice* (Passo del Predil in provincia di Udine), *Santico* (nei pressi di Villach, in Carinzia) e nel secondo *Ad Tricensimum*, *Iulio Carnico* (Zuglio) e *Loncio* (Mauthen in Carinzia, toponimo celtico che significa proprio muda, dazio, dogana).

<sup>7</sup> In particolare sono state trovate due iscrizioni, a diverse quote, che attestano interventi di consolidamento della strada tra II e IV secolo (CIL, V, 1862/1863). Si evince anche la trasformazione funzionale dell'asse viario, da valenza commerciale a uso soprattutto militare nel IV secolo – cfr. Winkler 1985:39-41; Marcone 2004:351.

<sup>8</sup> Cfr. Degrassi 1988:308, 2004:137-138, 2008:161-187.

<sup>9</sup> NP XII/2, s.v. *uiae publicae*, coll. 168-171: Le *uiae uicinales* sono *uiae publicae* secondarie, ma tuttavia spesso utilizzabili per il trasporto quotidiano. Utilizzate come raccordi tra strade di grande comunicazione, oltre a congiungere i diversi *uici*.

<sup>10</sup> Cfr. Patitucci Uggeri 2002:24. Nella *Vita Seuerini* si trova un'indicazione emblematica di questa tipologia viaria. Severino infatti è solito ritirarsi in preghiera in un posto solitario, denominato *Burgus* dagli abitanti, *uno a Fauianis distans miliario* (VS 4,7).

<sup>11</sup> Breu III, s.v. *Hohe Tauern*, p. 141: Alpi centrali situate nel Sudtirolo, tra il passo Birnlücke a ovest, il Katschberg e il Murtörl a est. Per studi recenti relativi alla strada così diretta cfr. Alföldy 1974:12; Gassner, Jilek, Ladstätter 2002:95.

<sup>12</sup> Studi sulla "Norische Hauptstraße" ancora in Gassner, Jilek, Ladstätter 2002:96-98.

<sup>13</sup> *Ibidem*. Per un'analisi e contestualizzazione storica, con anche richiamo agli studi più recenti, riguardo alla "via dell'ambra" cfr. *supra* p. 340, n. 93.

<sup>14</sup> *Id.* 2002:99.

Dalla *Vita Seuerini* è importante considerare la menzione di *Tiburnia, metropolis Norici* (VS 21,1.2) in epoca tardo antica, perché Eugippio, attraverso la narrazione di una spedizione missionaria da questa città verso *Lauriacum* (29,1-4), fornisce l'ipotesi dell'esistenza di mulattiere attraverso i valichi alpini e si tratta proprio di parti della prima direzione sopra segnalata<sup>15</sup>.

Le due città di *Aguntum* e *Virunum*, ben collegate al nord est italico come sopra scritto, si sviluppano entrambe lungo il corso del fiume Drava<sup>16</sup> e sono tra di loro in comunicazione attraverso una via parallela al fiume stesso; circa a metà della stessa sorge l'abitato di *Tiburnia*.

Da *Tiburnia* sono disponibili due direzioni di percorrenza verso il nord<sup>17</sup>, oltrepassando la catena degli Alti Tauri: una più impervia verso occidente raggiunge *Iuuauum* e *Leintia* transitando dai passi Katschberg (1641 metri)<sup>18</sup> e Radstadt (1739 metri) (*In Alpe*)<sup>19</sup>; un'altra oltre i passi degli Alti Tauri (1278 metri)<sup>20</sup> e Pyhrn (954 metri)<sup>21</sup> discende in *Ouilaua* fino a *Lauriacum*.

Si è ricordata l'esistenza parallelamente di altre due vie romane dirette a nord, partendo rispettivamente ancora da *Aguntum* e *Virunum* ("Norische Hauptstraße"). Dalla prima città citata, secondo testimonianza dell'*Itinerarium Antonini*<sup>22</sup>, si prosegue per *Veldidena* (Witten, presso Innsbruck), in congiunzione con la *uia Claudia Augusta*<sup>23</sup> risalente da Verona, per concludersi in *Augusta Vindelicorum* (Augsburg in Germania).

Da *Virunum* invece si giunge fino a *Lauriacum*, a duecentosettantadue miglia da Aquileia (quasi 400 km)<sup>24</sup>, per volgersi a est lungo la sponda del Danubio fino a *Vindobona*.

La "via dell'ambra" è probabilmente in uso fin dall'epoca preistorica, il tracciato inizia dall'odierno mar Baltico e si congiunge al Norico nella città di *Carnuntum*, da cui prosegue per la Pannonia, attraverso le tappe di *Scarbantia* (Sopron), *Sauaria* (Szombathely) e *Salla* (Zalalövo), fino a raggiungere *Poetouium*. Nel Norico Mediterraneo un'altra diramazione della stessa via conduce verso *Celeia*, di nuovo in Pannonia verso *Emona* (Ljubljana), per terminare ancora in Aquileia.

I percorsi sopra descritti denotano l'unidirezionalità come specifica caratteristica dei rapporti tra nord Italia e Norico Ripense. Fino all'età imperiale da sud verso nord; dal V secolo in poi secondo il movimento inverso, ma sempre percorrendo gli stessi tracciati. Risulta significativa al proposito l'analisi delle differenze di funzionalità e del maggiore o minore degrado dell'assetto viario rispettivamente nel Norico Ripense e nel Norico Mediterraneo<sup>25</sup>.

La finalità prioritaria, benché non esclusiva, per la costruzione e mantenimento di queste vie di comunicazione, fin dalle conquiste di Druso e ancor di più dall'imperatore Claudio (41-54 d.C.), risponde a esigenze militari. Nella tarda antichità proprio per questo si verifica maggiore

---

<sup>15</sup> Le strade romane del Norico nel periodo descritto da Eugippio sembrano ancora in buone condizioni o comunque ben segnalate, infatti più volte l'autore precisa le miglia di distanza dei luoghi in cui avvengono gli eventi (VS 4,4,7;10,1;22,4;24,1;31,2). Inoltre spesso nella stessa fonte sono descritti scambi epistolari o viaggi tra nord e sud della provincia e tra Norico e Italia: *Norici quoque populos missis exhortabatur epistolis* (17,4)/*receptisque remeavit epistolis* (19,4)/*ad Italiam [...]allaturi* (20,1)/*acceptis litteris ad sanctum Paulinum [...]* (25,1)/*leprosus quidam Mediolanensis territorii ad sanctum Seuerinum [...] perrexerat* (26,1)/*Odouacar rex sancto Seuerino familiares litteras dirigens* (32,1).

<sup>16</sup> Cfr. *supra* p. 263.

<sup>17</sup> Cfr. Wilkes 2005:25.

<sup>18</sup> Cfr. *supra* p. 226, n. 16.

<sup>19</sup> Cfr. *supra* p. 227, n. 17.

<sup>20</sup> Breu III, s.v. *Hoher Tauern*, p. 141: Passo nel massiccio di Ankogel nei Bassi Tauri, al valico di Mallnitz in direzione di Badgastein nel salisburghese.

<sup>21</sup> Id., s.v. *Pyhrn*, p. 227: Passo sulla strada da Spital am Pyhrn verso Liezen, nel territorio dell'Alta Austria.

<sup>22</sup> Itin. Anton. 279/280

<sup>23</sup> La *uia Claudia Augusta*, anch'essa denominata in questo modo convenzionalmente, non risulta segnalata da alcun itinerario, a esclusione di due pietre miliari onorarie del I d.C. È possibile la persistenza dell'assetto viario fino a età tardo antica, ma anch'essa come le precedenti vie menzionate con vocazione prevalentemente militare – cfr. Rosada 2002:50-54. Per un'analisi storica sulla strada in età tardoantica e medievale cfr. Basso 2002:339-359, 2004:289-292.

<sup>24</sup> Itin. Anton. 276,1

<sup>25</sup> Cfr. Ubl 1988b:319.

deterioramento nella parte danubiana del Norico, in considerazione anche del progressivo abbandono delle milizie.

Tuttavia la viabilità settentrionale non sembra totalmente impraticabile, l'iter severiniano ne fornisce una possibile dimostrazione, che nel prosieguo del paragrafo intendo esaminare.

Il *Noricum Mediterraneum* presenta probabilmente una situazione migliore, con molti tratti ancora percorribili in carrozza, a piedi o a cavallo; come ancora alla metà del VI secolo appare documentato nella descrizione dell'unica via, quella percorsa da Venazio Fortunato tra Ravenna, *Aguntum* e *Augusta Vindelicorum*<sup>26</sup>. È lo stesso itinerario su cui si muoveranno i *Longobardi*, secondo le tracce insediative esaminate archeologicamente<sup>27</sup> e secondo le fonti storiche che testimoniano la cessione agli stessi, da parte dell'imperatore Giustiniano, del territorio norico immediatamente confinante con la *Venetia* (547/8)<sup>28</sup>.

Dove inizia a defezionare il sistema viario stradale, nel Norico Ripense, subentra probabilmente un incremento del trasporto fluviale; anche la *Vita Seuerini* è in più occorrenze testimonianza valida: attraverso il Danubio circolano merci<sup>29</sup> (*VS* 3,3) e lo stesso Severino *Danuuii nauigatione descendit* (22,4). Anche questa via di comunicazione risulterà tuttavia impraticabile quando i Romani ne perderanno definitivamente il controllo, all'arrivo dei *Longobardi* anche questo sbocco verso l'Oriente sarà impedito, quanto l'antica "via dell'ambra" di cui scompariranno importanti tracce<sup>30</sup>.

L'obiettivo di questo scritto impone comunque maggiore aderenza al testo redatto da Eugippio e quindi al contesto viario del Norico nella seconda metà del V secolo.

Il primo tratto percorso da Severino è sito sulla strada di collegamento tra *Vindobona* e *Lauriacum*<sup>31</sup>. Tra i due estremi indicati l'unica località citata nel testo e menzionata anche dagli itinerari tardoantichi è *Comagenae*; nella *Vita Seuerini* non si ha notizia di *Cetium*, situata nell'entroterra e sicuramente passaggio consuetudinario nel tragitto tra *Vindobona* e *Comagenae*<sup>32</sup>.

Invece è nominata *Fauianae*, che non compare nelle fonti cartografiche, ma dove secondo la vita si trova quel porto *in litore Danuuii* da cui giungono prodotti dalla Rezia (3,3). Il Danubio rappresenta dunque nella tarda antichità una delle maggiori vie di comunicazione; non si tratta solo di un confine militare, ma piuttosto di una frontiera doganale. Le varie torri di sorveglianza costruite lungo il corso del fiume assolvono anche allo scopo di controllo dei trasporti<sup>33</sup>.

I porti principali nel tratto considerato si trovano in *Lauriacum*, *Arelape*, *Comagenae* e *Carnuntum*; fino alla fine del IV secolo sono sicuramente anche *stationes* della flotta dove i prefetti stabiliscono le proprie sedi. È comunque documentata la presenza di *liburnarii* anche in *Fauianae* e *Vindobona*, molto probabilmente presenti ancora all'epoca di Severino<sup>34</sup>.

I collegamenti fluviali sono utilizzati anche per coprire lunghe distanze nella seconda metà del IV secolo, da *Lauriacum* spesso ci si imbarca per raggiungere la Pannonia; lo testimoniano le

---

<sup>26</sup> Venant. *Vita Mart.* 4,649: Venanzio, venendo da Ravenna, raggiunge *Aguntum* superando Aquileia, il Passo di Plöcken, la Val Pusteria, la Valle dell'Isarco, oltre il Brennero e la Seefelder Sattel, fino ad Augsburg.

<sup>27</sup> Cfr. Bierbrauer 1985:497.

<sup>28</sup> Proc. *Bella* 7,33. A proposito di viabilità gli ultimi tentativi romani di amministrazione e restauro delle antiche vie sono documentati proprio all'età della riconquista giustiniana – cfr. McCormick 2001:68.

<sup>29</sup> Il Danubio soprattutto fra IV e V secolo registra una frequenza molto elevata di trasporti; è la via di comunicazione primaria anche per l'approvvigionamento militare – cfr. Whittaker 1994:56. Un sunto del Danubio come via di comunicazione e commerci in De Salvo 2010:78-94.

<sup>30</sup> Cfr. Jankuhn 1989:19.

<sup>31</sup> Tab. Peut. 5,1-4,4; Itin. Anton. 233-235/248-249. Le varie tappe dell'itinerario sono *Vindobona* (Vienna), *Comagenae* (Tulln), *Citium* (Wienerwald)/*Cetium* (St. Pölten), *Arelape* (Pöchlarn), *Locus felicis* (Ardagger), *Lauriacum* (Enns). Complessivamente la lunghezza del tratto ammonterebbe a centoventitre *mille passum uel miliarium* (antica unità di misura pari a circa gli attuali 1480 metri), pari dunque a centottantadue chilometri.

<sup>32</sup> Risulta accertata la persistenza fino a età tardo antica del collegamento viario *Vindobona-Cetium-Comagenae* – cfr. Tab. Peut. 5,1. In Stern 1994:25 si definisce infatti Severino come "un santo lungo vie trasversali"; ponendosi l'interrogativo, cui risulta difficile poter dare risposta, sulle motivazioni che avrebbero portato il santo a deviare dal percorso ordinario.

<sup>33</sup> Rimane attuale e valida l'analisi del Danubio in età romana proposta da Neweklowsky 1952:18-23.

<sup>34</sup> Not. dign. occ. 34,25/41

spedizioni effettuate dall'imperatore Giuliano nel 361, accompagnato da tremila seguaci e diretto a *Bononia* (Banastar)<sup>35</sup>, e dal successore Graziano nel 378, ancora nella stessa direzione<sup>36</sup>.

Nella seconda metà del V secolo acquisisce pari importanza il porto di *Fauianae*, infatti dalla *Vita Seuerini* si desume un valore commerciale dello stesso, ma anche la prova di una navigazione a uso civile, da *Bataua* a *Fauianae* (VS 22,4).

È documentata dalla stessa fonte anche la navigazione lungo il corso del fiume *Aenus* (Inn): *rates plurimae [...] multis diebus crassa Aeni fluminis glacie fuerant colligatae* (3,3) e anche un vescovo dalla Rezia come quel Valentino citato ancora nel testo di Eugippio (41,1) risulta che si servisse più volte di questo corso d'acqua per raggiungere il Norico<sup>37</sup>.

Ritornando al percorso stradale tra *Vindobona* e *Lauriacum* si ritiene che fosse la prima via romana tracciata nel Norico<sup>38</sup>. Uno dei momenti di svolta per lo sviluppo o degrado dell'intero assetto viario del Norico Ripense e anche di questo tratto è individuabile nelle guerre marcomanniche di II secolo. Dopo questo periodo e fino alla tarda antichità sorgono numerosi accampamenti militari difensivi<sup>39</sup>, che richiedono la costruzione di nuove strade per un adeguato collegamento.

Gli accampamenti di *Asturae*, *Augustianae*, *Fauianae*, *Locus felicis* non sono rappresentati né nella *Tabula Peutingeriana* né nell'*Itinerarium Antonini*<sup>40</sup>; sebbene in questi stessi luoghi si sviluppino presto piccoli insediamenti civili fortificati e il territorio tra le Alpi e il Danubio sia in molte parti pianeggiante, fertile e senza grandi impedimenti alla costruzione di percorsi stradali. Risulta presente infatti in ognuna delle località moderne, corrispondenti a quelle antiche nominate, almeno una traccia di una strada romana.

Non bisogna trascurare però che in questo contesto territoriale la vicinanza delle popolazioni barbariche ha comportato tra IV e V secolo la costruzione ulteriore di itinerari, sostitutivi delle precedenti strade imperiali; in particolare di tratti attrezzati militarmente per misure difensive. Inoltre la crescente pressione di più gruppi non romani avanzanti ha imposto la progressiva concentrazione delle milizie in luoghi ritenuti strategici, con conseguente perdita di importanza di altri centri minori e quindi delle vie di collegamento tra gli stessi<sup>41</sup>. L'agiografia scritta da Eugippio descrive anche questa situazione, con esplicito riferimento a *Lauriacum*: *[...]in superiore parte Danuuii omnem populum in Lauriacum oppidum transmigrantem* (VS 28,1).

La strada che costeggia il *limes* è percorsa con notevole frequenza da uomini e merci, a piedi, a cavallo e con mezzi pesanti e nella tarda antichità non è pericolosa solo per le eventuali incursioni delle popolazioni non romane, bensì risulta minacciata anche da gruppi di briganti, come ancora nell'opera di Eugippio si legge (4,4: *in secundo miliario super riuum, qui uocatur Tiguntia, praedictos latrones inueniunt*).

La *Vita Seuerini* è anche la testimonianza più antica che documenta l'esistenza di diramazioni secondarie circostanti la città di *Fauianae*<sup>42</sup>. Feleteo, re dei *Rugi*, dopo aver appreso notizia del trasferimento di molti Romani in *Lauriacum*, decide di intervenire con il suo esercito per rendere alcuni di loro prigionieri e trasferirli in una città a lui tributaria, come *Fauianae* (31,1). Severino per indurlo a desistere da questa azione *tota nocte festinans in uicesimo ab urbe miliario matutinus occurrit*<sup>43</sup>. La collocazione esatta del punto d'incontro non è definibile; le grandi vie di comunicazione romane sono servite come presupposto alla delineazione delle strade tardo antiche,

<sup>35</sup> DGRG I, s.v. *Bononia*, p. 419: Un forte costruito dai Romani in Pannonia, sul Danubio nel distretto occupato dagli Iazigi. Era la *statio* per la *V Cohors* della quinta legione della cavalleria dalmata.

<sup>36</sup> Per la spedizione di Giuliano: Mamert. *pan.* 11,8; Amm. 21,9; Zos. 3,10. Per Graziano: Amm. 31,11,6

<sup>37</sup> Cfr Neumeyer 1927:18.

<sup>38</sup> Cfr. Freutsmiedl 2005:91.

<sup>39</sup> Vedi la sezione precedente di questo scritto, riguardante il *limes* – cfr. *supra* pp. 331-40.

<sup>40</sup> Con l'unica eccezione per l'ultima fonte citata della segnalazione di *Locus felicis* – cfr. Itin. Anton. 248

<sup>41</sup> Cfr. Ertl 1971:44.

<sup>42</sup> Cfr. Harreither 2004:191.

<sup>43</sup> Curiosa indicazione anche dei possibili tempi medi di percorrenza delle strade romane, a passo d'uomo.

tuttavia, sulla sponda inferiore del Danubio, ha svolto un ruolo determinante nella riconfigurazione urbanistica la costruzione di nuovi insediamenti<sup>44</sup>.

La prova fisica dell'esistenza degli antichi tracciati si riscontra soprattutto nelle cittadine principali; della *Lauriacum* descritta sia da Eugippio sia nella *Passio sancti Floriani* sono stati recuperati i resti del ponte in legno da cui, per testimonianza della seconda fonte citata, sarebbe stato gettato nel fiume il martire Floriano<sup>45</sup>.

In corrispondenza con la direzione del ponte romano sull'Enns sono stati portati alla luce ulteriori tracciati; di particolare interesse per il periodo tardo antico una strada orientata verso nord-est, in direzione di Pyburg (a circa tre chilometri da Enns). La via considerata presenta al suo fianco, all'incrocio con la ferrovia, una serie di sepolture romane e nei pressi del canale di congiunzione tra l'Enns e il Danubio si sono scoperti tre tumuli di tardo IV secolo<sup>46</sup>. Esiste la possibilità che si tratti della strada di collegamento tra *Lauriacum* e il campo legionario di *Albing* (St. Pantaleon), una via preservatasi fino a V secolo, nonostante l'esistenza della piccola località citata sia databile solo fino a circa il 250<sup>47</sup>.

Sempre spostandosi verso est il primo abitato dopo *Lauriacum* è individuabile nell'odierna Ennsdorf e da questo luogo si attesta l'inizio di un percorso viario diretto questa volta verso sud-est, oltre gli attuali centri di Aichet e Viehart (a sei chilometri di distanza), che sarebbe servito per mettere in comunicazione una serie di fortificazioni in altura di età altomedievale<sup>48</sup>.

Dal punto di vista storico è significativo che in un percorso in linea retta nelle immediate vicinanze di *Lauriacum* non sia sorto nessun grande insediamento; tutte le ricerche documentano resti soltanto in direzione nord oppure verso sud<sup>49</sup>.

E anche assecondando l'itinerario compiuto da Severino la traiettoria piega verso sud; dopo un periodo di attività in *Fauiana* (VS 3-10), il santo raggiunge *Cucullae* (11,1). La *Tabula Peutingeriana* è il solo documento che permette la ricostruzione del possibile percorso, da *Blaboriciaco (Lauriacum)*<sup>50</sup> la tappa successiva a *Iuuauum*, in proseguimento verso il territorio meridionale, è proprio *Cucullae*<sup>51</sup>.

Il primo frammento viario da considerare in questa direzione è *Lauriacum-Ouilaua* (Wels), nel V secolo corrisponde probabilmente a uno stretto sentiero in altura<sup>52</sup>. Il punto di collegamento determinante di questo tracciato in età tardo antica è rappresentato dalla località odierna di St. Florian, dove la leggenda narra che sia stato portato il corpo di san Floriano dopo il martirio, nei pressi di una fonte miracolosa<sup>53</sup>. L'intero tratto è particolarmente connotato dallo sviluppo di luoghi

---

<sup>44</sup> Le difficoltà di ricostruzione degli antichi assetti viari in questo specifico territorio sono espone in apposite pubblicazioni archeologiche locali – cfr. FÖMat A 2004.

<sup>45</sup> Cfr. Schmidl 1999:15; Dworsky, Stradal 2000:3-9. Si è supposta anche una collocazione originaria del ponte romano sul lato orientale dell'odierna Bäckerstraße in Ennsdorf (FÖ 1974:94).

<sup>46</sup> Cfr. Pascher 1949:32; FÖ 1971:111; Zabehlicky 1976:15/189.

<sup>47</sup> Cfr. Ruprechtsberger 1996:17.

<sup>48</sup> Cfr. Mayrhofer 2000:29.

<sup>49</sup> Cfr. Steinkellner 1982:104.

<sup>50</sup> La maggioranza degli studiosi associa *Lauriacum* a questo toponimo riportato in Tab. Peut. 4,4 – cfr. *supra* p. 276.

<sup>51</sup> Il possibile itinerario si desume seguendo la cartografia da Tab. Peut. 4,1-3,1: *Blaboriciaco-Mariniano* (Linz-Kleinmünchen)-*Ouilia* (Wels) -*Tergolape* (Vöcklabruck) -*Laciadis* (Frankenmarkt) -*Tarnantone* (Neufahrn) -*Iuuao* (Salzburg)- *Cuculle* (Kuchl).

<sup>52</sup> Cfr. Ertl 1971:65. Lo studioso sottolinea come sul tracciato relativamente breve, di sedici miglia, vi siano in particolare tre luoghi situati in posizione elevata, sopra le valli di Ypf, Wallerbaches e Krems.

<sup>53</sup> Cfr. Stern 1994:93. *Passio sancti Floriani* 9: *Tunc beatus Florianus manifestavit se cuidam feminae nomine Valeriae, [...], quae eum conderet humo secreciori loco. Certis indiciis designavit ei locum, ubi eum conderet uel ubi eum sepulturae traderet. [...] Statimque in eodem loco fons affluentissimus erupit, qui ad testimonium eius usque hodie perseuerat.* Come riportato in nota nell'edizione critica dei MGH SS rer. Merov. III, 70 in Kenner 1867:175: *VI Nonas. Mai deposicio Valerie uidue inscriptio sepulchralis, quae extat apud S. Florianum, scriptura saec. XIII. exarata est.*



sacri; nel proseguimento da *Ouilaua* verso *Iuuauum* si perviene al centro monastico di Mondsee, uno dei primi complessi cristiani sorti nell'alto medioevo lungo questa strada<sup>54</sup>.

Nella stessa area e secondo questa direzione è documentata da rinvenimenti archeologici l'esistenza di numerosi piccoli insediamenti di III/IV secolo, nel punto in cui la *Tabula* segnala il toponimo di *Tergolape* sono state scavate le fondamenta di almeno venti abitazioni di età romana<sup>55</sup>.

A tredici miglia da *Iuuauum* ci si trova in uno spazio aperto e la strada conduce ancora in alto al solitario e fortificato sito di Georgenberg. Gli studi recenti ritengono che il luogo fosse un importante centro agricolo in età romana, collocato nelle immediate vicinanze dell'antica *Cucullae*, rappresenterebbe la sede naturale della comunità visitata da Severino intorno al 470<sup>56</sup>.

Poco dopo, secondo quanto narrato da Eugippio, il santo è costretto a ritornare indietro lungo la stessa via; giacché è richiamato in *Quintanae, municipium Raetiarum*, per una esondazione del Danubio (15,1). Come si deduce esaminando l'*Itinerarium Antonini* il punto di raccordo obbligatorio per raggiungere la località retica da *Iuuauum* è ancora *Ouilaua*<sup>57</sup>.

Rimane quindi essenziale l'analisi dell'ultima parte della lunga strada di confine parallela al Danubio; ho scritto prima del collegamento *Vindobona-Lauriacum* e ora concludo con la sua prosecuzione verso *Boiodurum-Quintanae*; il seguito della narrazione nella *Vita Seuerini* risulterà infatti un percorso a ritroso lungo questa principale via di comunicazione del Norico Ripense.

Nell'esame del collegamento con la Rezia danubiana le tematiche maggiormente discusse da sempre sono relative alle distanze tra gli antichi insediamenti, finora non determinate con certezza, e il posizionamento della città di *Leintia* (Linz), un sito militare ben documentato per l'età imperiale e in pieno sviluppo nell'alto medioevo<sup>58</sup>.

Per raggiungere *Ouilaua* da *Lauriacum* ancora ai giorni nostri si deve percorrere una strada nazionale che ripercorrerebbe il tracciato sia tardo antico sia medievale, fondato a sua volta su quello precedente; secondo un percorso transitante circa cinque chilometri a sud dell'antica *Leintia*<sup>59</sup>.

Negli anni in cui Severino attraversa questo territorio il tratto stradale preferenziale è proprio quest'ultimo, mentre le città di *Lauriacum* e *Leintia* fin dall'età romana sono in comunicazione tra loro ancora una volta soprattutto attraverso il trasporto fluviale<sup>60</sup>.

Tuttavia nel testo di Eugippio non si prendono in considerazione né *Ouilaua*<sup>61</sup> né *Leintia*; è possibile che entrambi i luoghi siano stati progressivamente abbandonati nel V secolo, in coerenza con lo spostamento di una quantità considerevole di abitanti sempre più a est e in seguito a sud, cui più volte si è accennato in questo scritto e nella maggioranza degli studi locali<sup>62</sup>.

---

<sup>54</sup> LTK VII, s.v. *Mondsee*, coll. 270 s. (Redlich): Prima abbazia benedettina costruita in Alta Austria e dedicata a s. Michele, fondata dal duca Odilone II di Baviera (736-748) e gestita inizialmente da monaci provenienti da Montecassino. Luogo di composizione del più antico salterio austriaco. La storia del convento fino al XVIII secolo è stata ricostruita dall'abate B. Lidl (1729-73) (*Chronicon Lunaelacense*). Cfr. Störmer 1988:306; Stern 1994:100.

<sup>55</sup> Cfr. Ertl 1965:73.

<sup>56</sup> Cfr. Heger 1989:395-401.

<sup>57</sup> Itin. Anton. 258: *Item a Lauriaco per medium Augusta Vindelicum usque Brigantia – Ouilauis-Laciaco-Iouaui/249: Lauriaco-Ouilauis-Iouiaco-Stanaco-Boiodoro-Quintianis.*

<sup>58</sup> Per le distanze in particolare Winkler 1985:82-85; per un'analisi approfondita e comprensiva di ogni dibattito sul posizionamento e la realtà di *Leintia*: Jilek, Schwarz 2010:82-90.

<sup>59</sup> In Noll 1958:93 è stato ipotizzato un collegamento stradale diretto tra *Ouilaua* e *Leintia*, ma in realtà le recenti ricerche archeologiche poco hanno ricostruito e confermato in merito.

<sup>60</sup> Cfr. Jilek, Schwarz 2010:83.

<sup>61</sup> *Ouilaua* è definita come principale realtà urbana norica a nord delle Alpi, oltre che determinante snodo viario, come sopra ricordato anche nella documentazione cartografica – cfr. Ertl 1971:59.

<sup>62</sup> I recenti studi di ricostruzione storica delle città di questo territorio, come nel caso dell'antica *Leintia*, propendono per tesi di continuità insediativa fino a età carolingia, ma non sono stati ancora forniti dati probanti in merito a un'effettiva e costante presenza demografica in tutte le fasi storiche – cfr. Ubl 1990:87-93; Jilek 1999:121-129; Jilek, Schwarz 2010:85.

Nei pressi di *Leintia* è stata comunque individuata la biforcazione della strada (nell'odierna località di Klein München) che avanzando verso sud congiunge *Lauriacum* a *Ouilaua*, mentre proseguendo verso ovest porta fino a *Iouiacum*.

Il congiungimento con questo luogo è ancora una volta dettato soprattutto da finalità militari e anche per *Iouiacum* risulta prioritaria la comunicazione per via fluviale<sup>63</sup>; tuttavia appare credibile e documentabile dai rinvenimenti recenti l'esistenza di un percorso stradale diretto, che nel periodo tardo antico è ancora funzionale al raggiungimento di ogni luogo fortificato tra *Lauriacum* e *Iouiacum*. La via è probabilmente tracciata durante l'Impero di Caracalla (211-217) e già allora avrebbe rappresentato il modo più rapido e sicuro per collegare la Pannonia e le Gallie lungo la sponda inferiore del Danubio<sup>64</sup>.

La duplice percorribilità di questo tratto, fluviale e terrestre, si preserva e viene sottolineata anche nelle fonti alto medievali, nella *Vita Karoli* di Eginardo<sup>65</sup>, in occasione della guerra baiuvarica e della seguente campagna militare contro gli Avari (787-791), si ricorda sia la valenza del fiume per il vettovagliamento dell'esercito sia l'utilizzo dell'antica strada romana<sup>66</sup>.

Il percorso da *Iouiacum* fino a *Bataua-Quintanae* prosegue in direzione retta costeggiando il Danubio e in particolare nel tratto conclusivo, tra *Bataua* e *Quintanae*, è documentata dai ritrovamenti archeologici la costruzione di doppie basiliche, tra la fine del IV e l'inizio del V secolo. Si tratta di un contesto storico di particolare valenza per la collocazione geografica e quindi per la viabilità correlata, infatti le testimonianze materiali qui rinvenute comprovano la probabile convivenza di una cultura sia latina sia barbarica<sup>67</sup>.

---

<sup>63</sup> Not. dign. occ. 34,37: Nella cittadina risiede il *Praefectus legionis II Italicae militum liburnariorum Iouiaco* – cfr. *supra* p. 272, n. 209.

<sup>64</sup> Cfr. Stern 1994:72.

<sup>65</sup> LMA (III), s.v. *Einhard*, coll. 1737-1739 (J. Fleckenstein): Storico e precettore alla corte di Carlo Magno, nato nel 770 e morto nel 840. Si forma presso il monastero di Fulda e in seguito ad Aquisgrana. Alla corte franca è ritenuto un uomo poliedrico: educatore, consigliere e diplomatico. È ricompensato attraverso numerosi benefici ecclesiastici. La sua opera maggiore come cronista è stata proprio la *Vita Karoli Magni*, composta nell'830, ispirata al *De Vita Caesarum* di Svetonio.

<sup>66</sup> Einhard. *Vita Karol.* 11-13

<sup>67</sup> Cfr. Ertl 1971:59-60; Pavan 1991:345-352.

## Elementi economici nella *Vita sancti Seuerini*

Sono tre gli aspetti maggiormente rilevanti da considerare in un'analisi della situazione economica tardo antica, comuni a ogni area dell'Impero. La produzione e la ricchezza commerciale è vincolata alle strategie belliche e non possiede nessuna connotazione di valore etico nella società romana. La principale risorsa per ogni settore produttivo è l'organizzazione schiavistica, tuttavia bisogna considerare che l'apporto della stessa nella periferia dell'Impero non è quantificabile. La trasformazione culturale della società tardo antica ha comportato anche un cambiamento nella tipologia di prodotti richiesti per la vita quotidiana e nel commercio di oggetti di lusso<sup>1</sup>.

Anche per affrontare questo tema è necessario disporre sia di fonti storico-letterarie sia di documentazione materiale, resa disponibile attraverso i dati ricavati dagli scavi archeologici. La diversità degli oggetti recuperati all'interno delle necropoli, il significato di sepolture dotate o prive di beni e la loro collocazione, sono tutti elementi che vanno comparati con le descrizioni presenti nelle testimonianze scritte.

La *Vita Seuerini* è anche l'unica fonte che fornisce un quadro, per quanto generalizzato attraverso la veste letteraria, del mondo rurale e quindi dell'economia del Norico nel V secolo. Soprattutto la narrazione degli eventi miracolosi spesso può fornire una traccia delle effettive condizioni socio-economiche del territorio, la maggioranza delle volte determinate da precise decisioni politico-militari<sup>2</sup>.

Prima di occuparci della predominante influenza dell'esercito sul sistema economico, specialmente in area danubiana, è opportuno individuare le caratteristiche principali su cui è fondata l'economia imperiale in età tardo antica.

I maggiori introiti fiscali provengono dalla tassazione sulla proprietà terriera, e l'agricoltura nel Norico, e in molte altre realtà provinciali dell'Impero, è la principale attività produttiva; oltre che la maggiore fonte di ricchezza.

Prioritarie alla determinazione delle quote di imposta sono operazioni di catastazione e registrazione, che in quel periodo sono generalmente compiute ogni quindici anni (*indictio*<sup>3</sup>); l'imposizione fiscale si basa su una tassazione fondiaria e personale, tariffata secondo diverse metodologie a seconda del territorio di pertinenza (*capitatio/iugatio*<sup>4</sup>)<sup>5</sup>. Dal V secolo si verifica un

---

<sup>1</sup> Per ognuno degli aspetti indicati relativi a un'analisi economica esiste numerosa e recente bibliografia di approfondimento. Rimane tuttavia prioritaria la considerazione di alcuni importanti contributi: Bloch 1947:261-285; Jones II 1964:781-872; Finley 1974, 1980; Giardina, Schiavone 1981; L. Firpo 1982; Rostovtzeff 2003 (trad. it. dall'originale ingl. 1926). Disamine recenti che riguardano specifici fattori in Wickham 1984:3-36, 2005; Green 1986 (archeologia dell'economia romana tardo antica); MacMullen 1987:359-382 (il sistema schiavistico tardo antico e la legislazione); Ward-Perkins 2000:346-385, 2005:87-137 (commercio, tassazione e fonti archeologiche); McCormick 2001; Wilson 2002:1-32; Lavan, Zanini, Sarantis 2007 (il cambiamento dell'economia sulla base del progresso tecnologico).

<sup>2</sup> Cfr. Grégoire 1980:343-360. Emblematico per quanto riguarda il testo redatto da Eugippio il miracolo dell'olio compiuto in *Lauriacum* (VS 28,2-5).

<sup>3</sup> Du Cange IV, s.v. *indictio* 1, p. 340; DM II, s.v. *indizione*, p. 946 (O. Guyotjeannin): L'indizione è una tipologia di datazione legata al censimento fiscale, per la revisione periodica delle quote d'imposta. Nel 312 l'indizione, indicata inizialmente solo nei documenti di carattere fiscale, per volontà dell'imperatore Costantino I inizia ad essere utilizzata come elemento cronologico di qualsiasi tipo di documento. Con una cifra da 1 a 15 designa la posizione dell'anno all'interno di un ciclo di 15 anni, che cominciava dal 1 settembre fino al 31 agosto seguente. L'imperatore Giustiniano fissa, a partire dal 537, l'indicazione del periodo indizionale nelle norme del *Corpus Juris Civilis* relative alla produzione di atti privati – cfr. Just. Nou. XLVII I: *Unde sancimus et eos quicumque gestis ministrant, siue in iudiciis siue ubicumque conficiuntur acta, et tabelliones qui omnino qualibet forma documenta conscribunt <siue> in hac magna ciuitate siue in aliis gentibus, quibus nos praesidere dedit deus, hoc modo incipere in documentis: Imperii illius sacratissimi Augusti et imperatoris anno toto, et post illa inferre consulis appellationem qui illo anno est, et tertio loco indictionem, mensem et diem*. Rimane in uso in Occidente fino all'XI-XII secolo.

<sup>4</sup> Du Cange II, s.v. *capitatio*, pp. 135 s.: Tributo fissato per ogni singolo bene posseduto da ciascuna persona: terra (*pro iugorum*), contadini dipendenti, schiavi e animali (*pro capitum*), calcolato dunque sulla base del censo (CTh. XIII,10) e distinguibile in una *capitatio humana* (sulla base delle persone al proprio servizio), *capitatio animalium* (possesso di bestiame), *capitatio plebeia* (corresponsione richiesta alla plebe, da cui sono esenti solo donne consacrate e fanciulli).

indebolimento dei meccanismi annonari, benché le imposte continuino ad essere tariffate in natura; ciò comunque non risulta documentabile in tutti i settori dell'Impero, a est la spesa fiscale rimane legata al sistema annonario.

La ricchezza pubblica a Occidente nel V secolo è ricavata soprattutto dai tributi imposti ai grandi proprietari terrieri; questi ultimi specialmente in province marginali come il Norico rappresentano una percentuale dominante. Il peso della tassazione su questa categoria sociale corrisponde a quote superiori alla metà dei guadagni dovuti al raccolto<sup>6</sup>.

La crescita del livello di imposizione fiscale è contemporanea all'inizio dei conflitti tra Romani e popolazioni non romane nel tardo IV secolo. Il cambiamento nelle modalità di sfruttamento delle risorse vede anche tra le principali conseguenze lo sviluppo di nuove categorie sociali, sia di schiavi sia di liberi affittuari, che versano in condizioni di sempre maggiore precarietà tra V e VII secolo. Il progressivo aumento della tassazione costringe i meno abbienti a cedere le proprie terre all'aristocrazia, per ottenere un *patrocinium*, ovvero una protezione contro il pagamento delle imposte. Numerosi contadini indipendenti, in una situazione che si verifica soprattutto in territori come il Norico, scelgono di rinunciare alla propria indipendenza erogando un canone al proprietario terriero, piuttosto che pagare le tasse all'amministrazione imperiale.

Il risultato di questo processo è un'ulteriore estensione della proprietà terriera, l'accordo sempre più frequente per forme di patronato e l'incremento dell'evasione fiscale, con fatale conseguente involuzione del sistema economico imperiale<sup>7</sup>.

L'ingresso di nuove popolazioni entro i confini romani è ancora più dirompente, perché provoca anche una crisi dell'egemonia politico-culturale e una conseguenziale perdita di legittimità del controllo romano. Tutto ciò si aggiunge all'innalzamento dei costi di gestione dell'apparato amministrativo e burocratico, che costringono l'imperatore Valentiniano III (425-455) ad emanare una serie di provvedimenti<sup>8</sup> (444/445) che mirano a contingentare la spesa e all'abolizione di agevolazioni fiscali.

Valentiniano III, dopo la perdita del controllo sulla provincia africana in seguito all'invasione vandala, stabilisce un'imposizione sui commerci, che limita soprattutto la circolazione dei beni di uso quotidiano (*siliquaticum*<sup>9</sup>).

La legislazione appena ricordata fornisce l'occasione per esaminare due aspetti entrambi considerati nella *Vita Seuerini*, il rapporto tra l'economia e le esigenze militari e il traffico commerciale.

La creazione di regni germanici all'interno dell'Impero, una situazione che si verifica nel Norico con l'insediamento dei *Rugi* nel periodo posteriore al 460 circa, implica anche un mutamento nella tipologia di investimento del denaro imperiale.

Il mantenimento dell'esercito rappresenta fino a quel momento il costo maggiore per i Romani; nel mondo post imperiale cambiano anche le condizioni economico-militari. Le truppe barbariche non sono ricompensate solo in denaro, ma principalmente attraverso possedimenti terrieri<sup>10</sup>.

---

<sup>5</sup> Cfr. Mitchell 2007:169.

<sup>6</sup> Cfr. Jones II 1964:819-823; Wickham 1984:11.

<sup>7</sup> Per la situazione orientale un'efficace descrizione della problematica si trova in Liban. *orat.* 47,4-17; il corrispettivo per l'Occidente in Salvian. *de gubern. Dei* 4,20-21/30-31,5,17-45 – cfr. Jones II 1964:773-781; Foraboschi 1976:73-83; Patlagean 1977:287-296; Whittaker 1980:13-14.

<sup>8</sup> *Nou. Valent.* II,2,3; *Nou. Maior.* II: *Quapropter tribuendae inmunitatis beneficiis prouincialium spes uiresque fouendae sunt [...]Et idcirco mansura in aeternum lege sancimus uniuersorum fiscalium titulorum uel ad arcam magnificentiae tuae uel ad utrumque aerarium pertinentium reliqua usque ad praesentis undecimae indictionis initium a possessoribus non petenda: quae sub generalis indulgentiae beneficio relaxamus obnoxiiis.*

<sup>9</sup> Du Cange VII, s.v. *siliquaticum*, pp. 488 s.: Tassa di un ventiquattresimo imposta a tutte le compravendite di mercato sia agli acquirenti sia ai venditori. La *siliqua* equivale infatti alla ventiquattresima parte del *solidus*. Questa tipologia di imposizione rimane in vigore per tutto il medioevo, ancora valida fino al XX secolo.

<sup>10</sup> In Wickham 1984:20 si sottolinea comunque la conservazione del sistema di tassazione all'interno dei regni germanici. In un'analisi che si estende anche ai secoli VI/VII lo studioso mette in risalto la progressiva riduzione dell'imposizione fiscale, ma non la totale destituzione. Wickham sostiene soprattutto la trasformazione delle finalità di riscossione; i sovrani germanici (in particolare si sofferma sulla realtà merovingia) utilizzano il sistema fiscale per mantenere una politica di donativi, a scopo quindi politico-diplomatico.

Nell'agiografia di Egiptio l'assenza di soldati disposti sul confine o il progressivo allontanamento per il mancato sostegno finanziario sono tematiche accennate in due capitoli distinti, ma correlati. Quando gli *Alamanni* guidati da Gibuldo attraversano le pianure del Norico nord occidentale il sistema difensivo risulterebbe totalmente disgregato, in coerenza con una descrizione che pone in evidenza l'ingente numero e la notevole diffusione di prigionieri: *Dimissus igitur reuexit fere septuaginta captiuos, insuper promissionem regis gratam deferens, qua sponndit se, cum diligenter prouinciam peragrauerit, remissurum quantos in eadem reperturus fuisset numeros captiuorum* (VS 19,5)<sup>11</sup>.

Segue quindi immediatamente nella narrazione, e si può ritenere credibile che i fatti riportati risalgano al dominio di Odoacre in Italia, il brano già analizzato<sup>12</sup> in cui Egiptio riferisce riguardo alle difficoltà economiche dell'organizzazione militare di frontiera (20,1). Da queste brevi note incluse nella *Vita Seuerini* si evince che il fattore politico può risultare determinante anche per un rallentamento nella crescita economica e la progressiva perdita di controllo da parte dell'autorità centrale comporta il conseguente tracollo finanziario, con ricadute sull'economia regionale<sup>13</sup>.

L'Impero per tutta l'antichità ha svolto l'importante funzione di propulsione dello sviluppo economico secondo metodi diretti e indiretti, ordinando la distribuzione e produzione di determinati beni e soprattutto attraverso il continuo ripristino della circolazione monetaria riscossa dalla tassazione<sup>14</sup>.

Con la dissoluzione di un'organizzazione centralizzata, in alcune realtà provinciali, come nel Norico descritto da Egiptio, si promuovono forme di resilienza locale, che sono soprattutto di carattere militare e civile, ma hanno riflessi sull'economia (*Bataua* nella VS è esemplare per questo<sup>15</sup>). La sopravvivenza di forme di pagamento in denaro delle milizie non può essere esclusa, tuttavia la quantità poco rilevante di documentazione numismatica rinvenuta non permette di supportare a pieno questa ipotesi<sup>16</sup>; è indubbio che l'assenza di sicurezza e stabilità economica nelle province contigue non permette di arrestare la tendenza al declino<sup>17</sup>.

Scrivere riguardo agli aspetti economici comporta inevitabilmente un esame della situazione commerciale; la fonte primaria oggetto di questo studio non è priva nemmeno di riferimenti relativi a transazioni, come già in alcuni casi specifici si è accennato.

Per la testimonianza archeologica è possibile sostenere che l'economia romana fosse caratterizzata non soltanto da uno straordinario mercato di prodotti di lusso, ma anche da uno scambio di minore

---

<sup>11</sup> La cronologia degli eventi descritti si può fare risalire a circa il 480, quindi quando già Odoacre aveva assunto potere in Italia, in una fase successiva a quanto sostenuto nell'analisi di alcuni studiosi, più attenti comunque al dato archeologico piuttosto che a quello storico – cfr. Siffre 2006:72. Per la datazione da me supposta cfr. *supra* p. 294, n. 129.

<sup>12</sup> Il brano è presentato proprio in esordio al capitolo relativo alla situazione della frontiera nel V secolo – cfr. *supra* p. 331.

<sup>13</sup> Il rapporto stretto tra i fattori politico, militare e finanziario è stato il principale tema di studio di un apposito convegno, di cui gli atti sono raccolti in Chastagnol, Effenterre, Nicolet 1977; vedasi anche Ward-Perkins 2000:385, 2005:123.

<sup>14</sup> Cfr. Jones II 1964:839-841; Finley 1974:176; Wickham 1984:23; Green 1986:62; Kelly 2004:107 – Wickham ricorda che la forza dell'antico sistema produttivo romano risiede proprio nella stratificazione sociale e Kelly puntualizza che l'essenziale momento di svolta avviene nel periodo diocleziano, quando è ormai costituita una burocrazia imperiale sofisticata e centralizzata, con funzioni soprattutto di esazione fiscale e amministrazione della giustizia. Si sviluppano così anche nuove classi di potere e il pagamento in denaro per servizi e cariche ordinarie induce a un potenziamento della circolazione monetaria. Al contrario la tesaurizzazione è ritenuta espressione di un periodo di instabilità politica – cfr. Turchin, Nefedov 2009:34.

<sup>15</sup> Cfr. *supra* p. 340, n. 90.

<sup>16</sup> Cfr. Weber 1982:133-134.

<sup>17</sup> Si può sintetizzare la bibliografia in merito ricordando l'opinione discussa in Carandini 1993:11-38; quando il controllo non è più esercitato da un'autorità centrale si verificano almeno due conseguenze che ricadono soprattutto sull'economia delle realtà periferiche: innalzamento dei costi di transazione e conseguente sviluppo di una circolazione dei prodotti elitaria. Una delle prime province, tra quelle vicine al Norico, a risentire del declino già nel IV secolo, è la provincia Valeria – cfr. Siffre 2006:73.

entità di prodotti di uso quotidiano, ma di alta qualità<sup>18</sup>. L'esportazione conserva un basso valore unitario, per cui si rende necessario un miglioramento della produzione locale, che risulta comunque di natura imitativa.

Soffermandoci per un attimo proprio sulla produzione interna al Norico di Severino è importante riflettere sull'unica categoria di artigiani protagonista di un lungo episodio nella vita: gli orafi<sup>19</sup> (*VS* 8,3.4: *Quosdam enim aurifices barbaros pro fabricandis regalibus ornamentis clauserat arta custodia*). Eugippio specifica che si tratta di non Romani e inoltre questa categoria possiede un ruolo rilevante soprattutto nella parte orientale dell'Impero, con determinanti influssi però anche in area occidentale e barbarica<sup>20</sup>.

L'effettiva provenienza degli uomini imprigionati dalla regina Giso non è determinabile<sup>21</sup>, al contrario di quanto avviene spesso per gli orafi romani, gli artigiani di origine barbara non sono liberi, sono schiavi di un capo guerriero che controlla l'impiego di metalli preziosi e l'esecuzione di determinati lavori<sup>22</sup>.

In particolare gli archeologi, in un esame delle necropoli tardo antiche, hanno individuato l'esistenza di due aree regionali che condividono alcune tipologie produttive: una propria della Rezia e Norico e un'altra, parzialmente sovrapposta a questa, di Norico e Pannonia. Lo scambio delle diverse culture materiali è ancora una volta connesso alla presenza dell'esercito, ma gli studi che si sono occupati in particolare di prodotti preziosi hanno fornito riscontri interessanti.

Nel dettaglio una speciale varietà di perle<sup>23</sup> è stata rinvenuta su entrambi i lati del *limes*; in un esame più approfondito dei commerci nel IV/V secolo risulta che venissero esportate fibule dorate fuori dall'Impero, mentre perle e braccialetti percorrono la direzione inversa. Il flusso commerciale dipende sia dal valore degli oggetti sia dalla dinamica migratoria; verso la fine del IV secolo gli oggetti pregiati di produzione barbarica iniziano a divenire molto attraenti per i Romani<sup>24</sup>.

I rapporti tra Impero e popolazioni barbariche sul Danubio non sono soltanto relazioni di potere politico dunque; gli archeologi hanno compilato liste con un certo grado di attendibilità sulla gamma di merci scambiate: pelli, pellicce, miele, cera, schiavi, parrucche da donna e ambra sono ritenuti di provenienza barbarica, dai Romani invece sono venduti vino e stoviglie<sup>25</sup>.

I primi comunque sviluppano una forte dipendenza economica dai secondi e una delle strategie difensive imperiali si fonda proprio su ricatti di natura commerciale. Quando Odoacre costringe una parte degli abitanti del Norico alla migrazione (*VS* 44,4-7) il vero scopo non è tanto la protezione degli stessi dagli invasori, ma piuttosto privare i *Rugi* di importanti introiti economici.

---

<sup>18</sup> Cfr. Carandini 1986:9-19; Panella 1993:613-697; McCormick 2001:83; Ward-Perkins 2005:88. Le ceramiche e le anfore sono gli oggetti che forniscono maggiori riscontri, ma risulta anche una produzione di ottima qualità di abiti e arnesi da lavoro.

<sup>19</sup> Mi sembra significativo che Eugippio menzioni questo genere di attività associandolo alle esigenze di un personaggio che presenta negativamente, l'ariana Giso. Nella letteratura cristiana un interesse eccessivo per l'oreficeria è associato a forme di superstizione o culti demoniaci – cfr. Barb 1968:119-120.

<sup>20</sup> Cfr. Mansuelli 1958; Ross 1965; Bierbrauer 1978; Baldini Lippolis 1999. Risulta complesso mantenere distinte la produzione orafa tardo antica e bizantina dalla controparte barbarica; l'iconografia sui piatti in argento mostra ad esempio rappresentazioni sia pagane sia cristiane, anche gli oggetti decorativi del vestiario risultano intercambiabili tra le due tradizioni – cfr. Giannichedda 2007:194.

<sup>21</sup> Se gli *aurifices* fossero Romani non sarebbero soggetti a obblighi di residenza (CTh. XIII,4,2: *Artifices artium [...]juacare praecipimus [...]Architecti[...]Aurifices*), con una mobilità interamente dipendente dalle richieste di mercato. Questa categoria di artigiani risulta generalmente favorita dalla legislazione imperiale, soprattutto attraverso esenzioni fiscali, allo scopo di ottenere crediti per finanziare le attività militari – cfr. Cracco Ruggini 1971:103; Lipinsky 1975:253.

<sup>22</sup> Cfr. Régerat 1991:200. L'esistenza comunque di officine regionali o locali non è determinabile, la numismatica oppure l'analisi dei materiali bronzei usati come accessori per gli indumenti potrebbero fornire ulteriori riscontri – cfr. Leader-Newby 2004.

<sup>23</sup> Cfr. Swift 2000:227 scrive di perle con sfaccettature a diamante, opache con decorazione a righe.

<sup>24</sup> Cfr. Johns 1996:40.

<sup>25</sup> Cfr. Siffre 2006:72.

La *Vita Seuerini* presenta tra le tematiche centrali proprio la possibilità di commercio tra gli abitanti di *Bataua* e i *Rugi* (22: [...]*ad Febanum, Rugorum principem, mercandi eis licentia postularet*).

Le numerose *gentes* barbariche transitanti per Reno e Danubio nel V secolo si insediano solitamente in piccoli villaggi a base agricola e le più vicine all'Impero risultano anche le più ricche. Infatti sono facilitate nei commerci e spesso i loro capi ricevono donativi in argento, che sono impiegati generalmente per l'acquisto di vino presso il mercato locale<sup>26</sup>.

In apertura di questo approfondimento si è considerato il nesso tra il fatto miracoloso e l'economia, eventualità consueta nell'agiografia<sup>27</sup>; un esempio tratto dal testo di Eugippio è paradigmatico in questo senso. Nella città di *Lauriacum* è richiesto a Severino un miracolo di moltiplicazione dell'olio e l'agiografo non manca di sottolineare che quel bene è *quam speciem in illis locis difficillima negotiatorum tantum deferebat euectio* (28,2)<sup>28</sup>.

Entrambi gli episodi riportati sono indizi di un dato ulteriore: le transazioni avvengono su due scale, provinciale e mediterranea. Nel caso di *Bataua* denotano l'esigenza di una circolazione di merci strettamente locale, probabilmente costituita dai prodotti alimentari delle campagne circostanti; per quanto attiene invece all'olio la distribuzione voluta dagli abitanti dovrebbe sopperire a una interruzione in un commercio generalmente di lunga distanza<sup>29</sup>.

La provenienza dell'olio è uno dei fattori che possono servire a spiegare le cause della crisi economica di V secolo, che colpisce tanto il centro quanto l'immediata periferia dell'Impero a Occidente.

È possibile che sia il grano sia l'olio provengano nel Norico da Roma, a sua volta dipendente dal rifornimento africano<sup>30</sup>. I carichi in questione, comprendenti anche vettovaglie di largo consumo, sono principalmente finanziati dalla spesa fiscale<sup>31</sup>.

Il sistema è retto sull'imposizione fondiaria diretta, versata dal singolo contribuente e raccolta da ogni curia cittadina per essere inviata a Roma. In risposta l'Impero attua una redistribuzione verso le province periferiche attraverso la retribuzione dei soldati e dei funzionari imperiali<sup>32</sup>.

Nel V secolo a causa di una crescente evasione fiscale, che impedisce progressivamente il sostegno dei costi di transazione, la gestione delle imposte diviene sempre più centralizzata<sup>33</sup>.

Il sistema di produzione e consumo è fondato, come si evince da quanto sopra scritto, su una duplice direzione; dalla riforma diocleziana la prosperità dell'Impero è ancora più dipendente dai tributi provenienti dalle province e il centro si serve dei prodotti fabbricati nella periferia. Per questo l'insediamento di componenti barbariche nel contesto provinciale comporta un'alterazione dell'economia, con interruzione sia dei flussi commerciali sia nella corresponsione dei tributi<sup>34</sup>.

In un'analisi delle modalità attraverso cui avvengono gli scambi commerciali si è rilevata ancora una volta l'importanza dell'esercito. Lungo le strade di confine si trovano molti oggetti anche di uso quotidiano, ma soprattutto a fianco del *limes*, inserite nei grandi centri urbani, sorgono industrie poste direttamente sotto il controllo sia militare sia imperiale (*fabricae*)<sup>35</sup>.

---

<sup>26</sup> Cfr. Mitchell 2007:192.

<sup>27</sup> Cfr. *supra* p. 351, n. 2.

<sup>28</sup> Il richiamo di Eugippio a questo bene chiaramente non è soltanto di natura economica, la menzione di vigneti e ulivi nella letteratura religiosa è vincolata alle funzioni liturgiche; in particolare l'olio è usato nelle sacre funzioni per l'accensione dei lumi – cfr. Anti 1998:62.

<sup>29</sup> Cfr. Régerat 1991:251; Ward-Perkins 2000:383. Lo studioso francese sottolinea che si tratta anche di una testimonianza di commercio di beni di lusso sul Danubio e l'olio è in effetti una merce esclusiva.

<sup>30</sup> A differenza di quanto riportato in Régerat 1991:251 in età tardo antica non è più olio italico quello che giunge nelle province, perché nel V secolo Roma è ormai dipendente dall'Africa per l'approvvigionamento di questa risorsa – cfr. Panella 1993:613-697.

<sup>31</sup> Cfr. Carandini 1993:11-38.

<sup>32</sup> Cfr. Petralia 1995:38-87.

<sup>33</sup> Cfr. Wickham 2003:203-226.

<sup>34</sup> Cfr. Ward-Perkins 2005:134; Baker 2011:242.

<sup>35</sup> Id. 2000:100.

Il controllo imperiale tende nel corso del secolo a favorire i commerci su lunga distanza<sup>36</sup>. Secondo la documentazione di matrice burocratico-militare tardo antica esistono circa quattrocento *fabricae* che producono beni esclusivamente per finalità pubbliche, soprattutto abiti e armi<sup>37</sup>. Le imprese sia imperiali sia private sviluppano una propria rete di produzione e distribuzione, nella maggioranza dei casi strettamente correlate.

In tutto l'Occidente nella tarda antichità scompare il sistema di produzione di pregio, non si verifica una recessione, ma piuttosto una trasformazione qualitativa della produzione con l'abbandono di alcune attività industriali e connessi traffici commerciali<sup>38</sup>. Questa fase è successiva a un periodo di sovrapproduzione di beni che progressivamente declina nel corso del IV secolo, quando si assiste a un incremento di costruzioni di *uillae* estese che indica la concentrazione di porzioni ampie del territorio nelle mani di pochi<sup>39</sup>. Lo storico tardo antico Olimpiodoro fornisce preziose indicazioni riguardo ai redditi dei più abbienti senatori occidentali. I loro introiti annuali sarebbero stati di circa quaranta centenari d'oro, oltre a entrate in beni alimentari pari a circa novantaseimila solidi<sup>40</sup>.

Un esame della situazione sociale correlata ai fattori economici non può prescindere da una riflessione sull'organizzazione schiavistica della produzione nell'Occidente tardo antico; e inoltrandoci nel particolare, nel Norico di Severino.

Nel periodo in questione possiamo osservare una diminuzione nel numero di schiavi, questo fenomeno si verifica nel Norico, nelle province balcaniche e in Egitto tra IV e V secolo, benché non sussistano evidenze a dimostrazione di un declino dell'organizzazione schiavistica. L'intera vita economica appare in ogni caso caratterizzata dalla presenza di un numero rilevante di persone in condizione di dipendenza, specialmente nell'ambito della produzione agricola.

Alcuni schiavi servono come attendenti dei soldati<sup>41</sup>, occasionalmente piccole quantità di loro lavorano nei mercati<sup>42</sup>. Nel Norico, come in quasi tutte le province a base principalmente rurale, sono occupati anche in ruoli amministrativi come *actores*<sup>43</sup>, secondo quanto previsto anche dalla legislazione del periodo<sup>44</sup>.

Proprio attraverso un esame delle normative imperiali, relative al primo decennio del V secolo, si potrebbe puntualizzare l'esistenza anche di un commercio di schiavi. I mercanti romani appartenenti a quest'ultima categoria sembrano non mostrare particolari scrupoli nell'acquisto di prigionieri romani dai barbari; benché tali ostaggi fossero in precedenza uomini liberi<sup>45</sup>.

---

<sup>36</sup> Cfr. Giannichedda 2007:192.

<sup>37</sup> Not. dign. occ. 9,21: si nomina anche una *Lauriacensis scutaria*.

<sup>38</sup> Cfr. Ward-Perkins 2005:117.

<sup>39</sup> Cfr. Lewit 2003:260-274.

<sup>40</sup> Olymp. frg. 44 – cfr. Cracco Ruggini 1961:108; Turchin 2006:160-161; Baker 2011:237. Un centenario d'oro, come riferito nel contributo della Cracco Ruggini, corrisponde a cento libbre (una libbra romana è pari a 327,168 grammi), pari a settemiladuecento solidi. Il solido è la principale moneta d'oro di età imperiale, introdotta circa nel 309/310 dall'imperatore Costantino in sostituzione dell'aureo.

<sup>41</sup> Cfr. Jones II 1964:647. Importanti i riferimenti nella legislazione – CTh. VI,35,3: *De Cubiculis nostris [...] Quisque sub Castrensi militant*; VII,1,3: *[...]seruos etiam de peculio castrensi emptos/13,16: seruos etiam [...] praemium libertatis, si apti ad militiam arma susceperint/22,2: [...] et seruum unum, cum Circitoria militet dignitate, et binas annonas accipiat*.

<sup>42</sup> CTh. XIII,4,4: *[...]ne seruos quidem Barbaros in censuali adscriptione profiteri: Ad negotiarum quoque Conlationem non deuocari [...]*; Amm. 31,6,5; Ambr. *de offic.* 2,15,70; Oros. *hist.* 7,37,16

<sup>43</sup> Du Cange I, s.v. *actores dominici*, p. 64: Servitù che si occupa della cura patrimoniale di un padrone. Oltre a quanto disposto in CTh. IV sono richiamate alcune leggi di popolazioni barbariche (*lex Long.* II,52; *lex Wisigoth.* VI,1,2) – Per la presenza di *actores* in Norico sulla base di analisi onomastiche cfr. Visočnik 2010:43-56.

<sup>44</sup> CTh. II,3,1; IV,22,1.1; V,7,2; VI,1,16; VII,18,2-7; IX,29,2/30,2

<sup>45</sup> Id. V,6,2



Una simile pratica rappresenterebbe in alcuni casi, soprattutto secondo la narrazione delle fonti ecclesiastiche, l'unica possibilità di salvezza di fronte all'eventualità di una morte nelle mani del nemico<sup>46</sup>.

Sempre prestando comunque attenzione a quanto disposto per legge si può ricavare che alcuni proprietari terrieri e schiavi decidono di propria volontà di vivere e lavorare fra i barbari<sup>47</sup>. Risulta anche che coloro che cooperano maggiormente con gli invasori siano proprio gli schiavi, come descritto in molte fonti riguardo a varie aree dell'Impero occidentale nel V secolo<sup>48</sup>.

Oltre al brano già segnalato relativo alla condizione degli orafi presso i *Rugi*, nella *Vita Seuerini* si descrive, al contrario di quanto sopra scritto, una situazione tutt'altro che collaborativa tra schiavi romani e barbari. Giso ordina di portare alcuni Romani oltre il Danubio e i termini che Eugippio utilizza per la narrazione sono inequivocabili: [...] *aliquos ad se transferri Danuuio praecepisset, uilissimi scilicet ministerii seruitute damnandos* (VS 8,2). Poche righe dopo l'agiografo, in una delle numerose lodi al potere di Severino, recupera il concetto e rende esplicito il passaggio da uno stato di libertà tra i Romani a una schiavitù tra i barbari. Attraverso una costruzione letteraria a chiasmo utilizza i due protagonisti del capitolo per la formulazione di un'opposizione sociale: [...] *dum liberos saeua mulier subicit seruituti, seruientes cogeret reddere libertati* (8,5).

Nel periodo tardo antico si verifica una valorizzazione del potere dell'uomo sull'ambiente, con incentivo allo sfruttamento delle risorse naturali per finalità produttive<sup>49</sup>.

Nel territorio danubiano si assiste a una rivalutazione del potere dell'acqua, impiegata come forza motrice per diversi macchinari per la lavorazione tessile e dei metalli<sup>50</sup>.

In conclusione di questo breve approfondimento, un fattore di sviluppo economico che per alcuni aspetti si ritiene non trascurabile è la stima dell'andamento demografico. Come sostengono valide ricerche in merito, la tipologia insediativa non è necessariamente indicativa di spopolamenti o abbandoni completi di un territorio<sup>51</sup>. Lo spopolamento, che si verifica parzialmente anche nel Norico di fine V secolo<sup>52</sup>, secondo le recenti teorie demografico-strutturali, spesso non è dovuto a catastrofi, ma avviene piuttosto gradualmente come parte di un processo di declino<sup>53</sup>.

Una fase di regresso nel popolamento utilizza spesso come indizi i dati relativi alla produzione e alla lavorazione delle materie prime, quindi la presenza e operatività di miniere o fonderie. Intorno al 400 la produzione di ferro<sup>54</sup> inizia a calare in tutta la parte occidentale dell'Impero, una pari

---

<sup>46</sup> Ambr. *de off.* 2,28,136: [...] *quis autem est tam durus immitis ferreus qui displiceat quod homo redimitur a morte, femina ab impuritatibus barbarorum, quae grauiore morte sunt [...]/ 137: cur tot captiui deducti in commercio sunt, nec redempti, ab hoste occisi sunt?*

<sup>47</sup> CTh. V,7,1:[...] *qui seruos aut liberos scientes propria uoluntate domo recens natos abiecerint.*

<sup>48</sup> Cfr. Hier. *ep.* 130,6; August. *ep.* 185,1,1; Salvian. *de gubern. Dei* 7,71; Oros. *hist.* 7,41,2. Bisogna comunque sempre ricordare che si tratta soprattutto di una lettura fornita secondo la prospettiva cristiana, come si evince dalle fonti riportate.

<sup>49</sup> Cfr. Oleson 1984:403.

<sup>50</sup> Cfr. Wilson 2002:2. Lo studioso sostiene che questa trasformazione del sistema produttivo sia avvenuta tra tarda antichità e alto medioevo; anche se non esclude che possa esserci stato qualche tentativo precedente non documentato dalle fonti scritte antiche, solitamente avere nella trattazione di aspetti della vita comune. Ricordo che nei racconti agiografici del periodo tardo antico, altomedievale, l'elemento paesaggistico invece è molto considerato, specialmente quello fluviale, contro cui i santi intervengono per bloccare la forza devastatrice (si trova episodio emblematico anche in VS 15,1-4). Nel capitolo di analisi lessicale e stilistica della *Vita Seuerini* presente in questa mia dissertazione ho riservato un paragrafo a un catalogo delle tematiche bibliche, in cui analizzo anche il significato dell'acqua dal punto di vista religioso – cfr. *supra* p. 95. Per una breve analisi dello specifico episodio citato in VS cfr. *infra* p. 388.

<sup>51</sup> Cfr. Chavarría, Lewit 2004:31.

<sup>52</sup> La fase migratoria dal Norico, che Eugippio descrive nei capitoli conclusivi della vita, riguarda soprattutto le più alte classi sociali. In particolare i principali funzionari ecclesiastici si spostano o verso l'Italia come narrato nell'agiografia che stiamo considerando oppure verso Sirmio e poi Salona, come attestato negli epitaffi rinvenuti (CIL, III Suppl. 1 9515,9551,9576) – cfr. Siffre 2006:73.

<sup>53</sup> Cfr. Baker 2011:229.

<sup>54</sup> Il ferro è stato anche il metallo più richiesto, per la produzione di armi e armature, attrezzi agricoli e materiale edilizio; fortunatamente si trovava in molte aree dell'Impero, garantendo un'autonomia regionale. C'erano zone con miniere di ferro molto estese, particolarmente in Kentish Weald e nel Norico. Le miniere di ferro del Norico sono state

involuzione è documentata per l'attività di estrazione di oro e rame<sup>55</sup>. Inoltre gli studiosi ritengono improbabile che le ampie miniere esistenti siano rimpiazzate da siti su scala minore, con produzioni di pari livello.

Mostrano lo stesso andamento le emissioni dalle fonderie; in età antica è registrato per l'Occidente un picco nella lavorazione del rame pari a quindicimila tonnellate di prodotto annuali (I d.C.), che si riduce a duemila tonnellate all'anno nel V secolo<sup>56</sup>. Limitandoci alla situazione specifica del Norico basti segnalare che l'ultima miniera attiva conosciuta è datata al 417<sup>57</sup>.

---

molto studiate, il contributo più noto è quello di Alföldy 1974:113-116, ma si trova una disamina approfondita anche in Dušanić 1977:63-93. Le numerose fonti letterarie che citano il *ferrum Noricum* sono elencate in RE XVII/1, s.v. *Noricum*, col. 1043 (Polaschek).

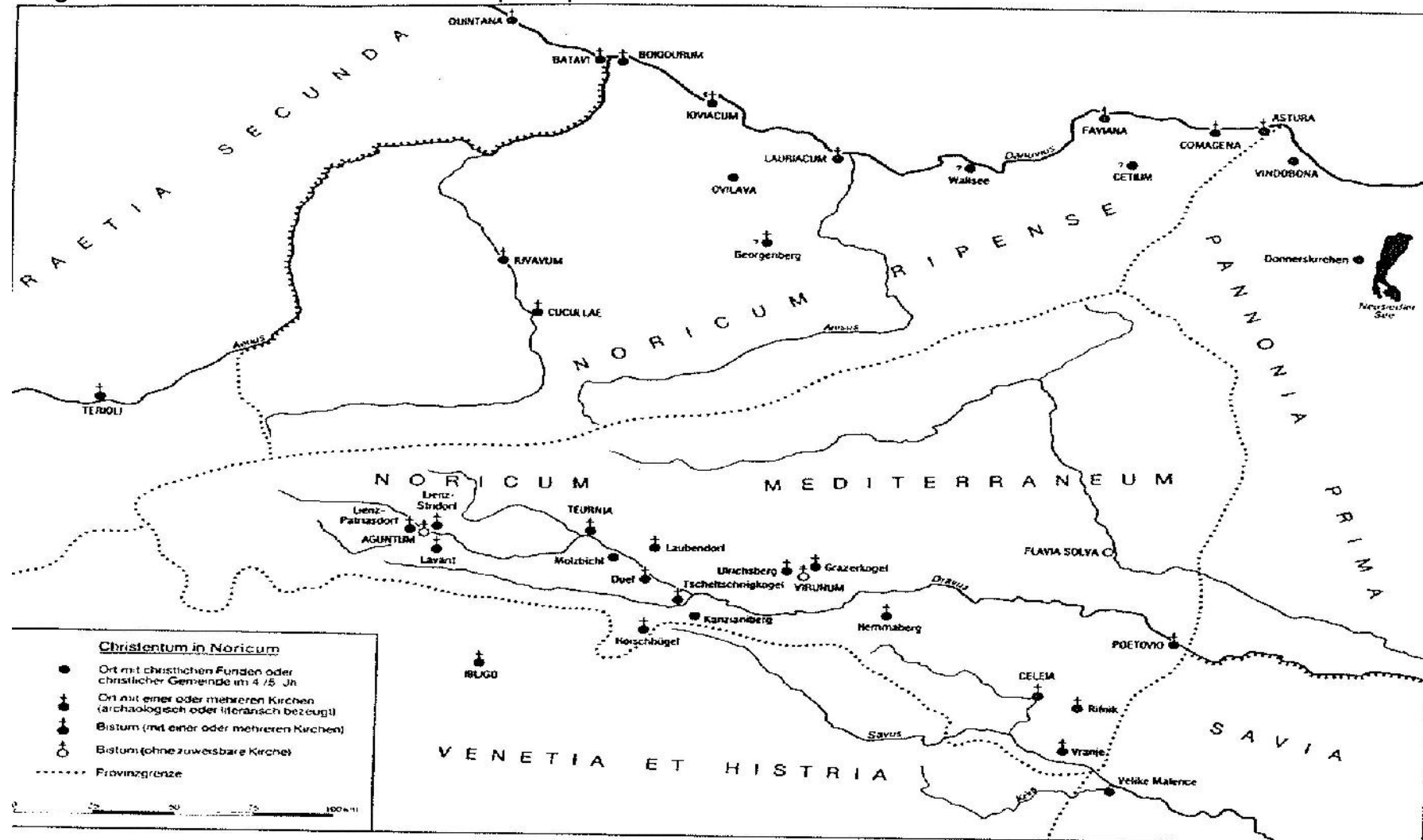
<sup>55</sup> Cfr. Edmondson 1989:84-102.

<sup>56</sup> Cfr. Hong *et al.* 1996:246-249.

<sup>57</sup> Cfr. Baker 2011:230.

## La cristianizzazione della provincia

### La gerarchia ecclesiastica e le sedi episcopali



Carta 21: Disposizione degli episcopi nell'arco alpino orientale (ripr. da Bratož 1983:120).

**SEDI EPISCOPALI E CRONOTASSI DEI VESCOVI TRA IV E VI SECOLO NEL CONTESTO ALPINO ORIENTALE E DANUBIANO**

***RETIA I: Curiensis episcopatus - Curia Rhaetiorum (Chur/Svizzera)***<sup>1</sup>

<b>VESCOVI</b>	<b>CRONOLOGIA DELL'EPISCOPATO</b>	<b>FONTI</b>	<b>REPERTORI/MONOGRAFIE</b>
<b>Asinius</b>	451-ca 460	Leo <i>ep.</i> 97 (PL LIV, col. 948B)	Mansi VI, col. 142A; BSS II, col. 506
<b>Valentinianus</b>	548	<i>CIL</i> , XIII, 5251	LTK X, col. 522; BSS XII, coll. 887 s.; Bündner UB 1955:5
<b>Paulinus</b>	ca 548		Gatz 2003:177

<sup>1</sup> Cfr. Fedalto 2012:477. Vescovato esistente dal IV secolo, suffraganeo di Milano. Il primo evangelizzatore del territorio sarebbe san Lucio, agli inizi del III secolo (BSS VIII, coll. 281-3). Il primo vescovo noto è **Asinio**; Abbondanzio, vescovo di Como, sottoscrive per lui uno scritto di una sinodo metropolitana di Milano del 451, per totale adesione alla cristologia romana e alla teologia dell'Incarnazione. Dal catalogo episcopale dei vescovi di **Curia** si recupera anche il nome di **Valentiniano**, morto nel 548. Un'iscrizione funeraria ritrovata nella cripta di S. Lucio in Curia documenterebbe la sua presenza e il suo operato nel luogo. Il nipote di Valentiniano, **Paolino**, è il possibile commissionatore dell'epitaffio e anche il successore alla carica vescovile.

<b>RETIA II: Sabionensis episcopatus - Sabiona (Säben - Bz/Italia)<sup>2</sup></b>			
<b>VESCOVI</b>	<b>CRONOLOGIA DELL'EPISCOPATO</b>	<b>FONTI</b>	<b>REPERTORI/MONOGRAFIE</b>
<b>Valentinus</b> (luogo non esattamente definito)	ca 451	<i>VS</i> 41,1; <i>Vita Corbin.</i> 41 (MGH SS <i>rer. Merov.</i> VI:652) <i>Venant. Vita Mart.</i> 4,647 (MGH AA IV:368)	BSS XII, coll. 890-6
<b>Marcellus</b>	559	<i>Pelag. I, ep.</i> 57 (MGH <i>epp.</i> II:442-445)	PCBE II/2, p. 1378
<b>Materninus</b>	ca 571-ca 577	<i>chron. Patr. Grad.</i> 1 (MGH SS <i>rer. Lang. et Ital.</i> :393)	Gatz 2003:152
<b>Ingenuinus</b>	577-591	<i>ibidem</i>	PCBE II/1, pp. 1041 s.

<sup>2</sup> Cfr. Fedalto 2012:219. L'origine della diocesi è ignota, forse è stata istituita da un vescovo trasferitosi da Augsburg. Fedalto nomina come primo vescovo noto un certo **Marciano**, che indico invece con il nome di **Marcello**, come testimoniato da una lettera di papa Pelagio I (556-561), datata al 559, contenente diverse disposizioni per un altro chierico a lui sottoposto, Valentino. Il primo vescovo documentato con certezza nella città è **Maternino**, indicato tra coloro che hanno sottoscritto gli atti del concilio di Grado tra il 572 e il 577. Il suo successore, **Ingenuino**, compare nello stesso elenco e si rifiuta di seguire l'arcivescovo di Aquileia, Severo, nell'opposizione ai Tre Capitoli (Fliche-Martin-Frutaz IV, pp. 581-91; DPAC III, s.v. *Questione dei Tre Capitoli*, col. 5464 (Simonetti); DTC XV, s.v. *Trois Chapitres*, coll. 1868-1924). Ingenuino potrebbe comunque aver partecipato anche al concilio di Marano del 591, che reintegra nella comunione delle Chiese separate da Roma quella di Severo di Aquileia e coloro che lo hanno sostenuto.

<b>NORICUM RIPENSE: Lauriacensis episcopatus - Lauriacum (Enns/Austria)<sup>3</sup></b>			
<b>VESCOVI</b>	<b>CRONOLOGIA DELL'EPISCOPATO</b>	<b>FONTI</b>	<b>REPERTORI/MONOGRAFIE</b>
<b>Mamertinus</b> (luogo non esattamente definito)	post 470	<i>VS</i> 4,2	Zeiller 1918:131; Bratož 2011:239
<b>Constantius</b>	478-488	<i>VS</i> 30,2; <i>Auctarium Cremifanense</i> (MGH SS IX:550); Ennod. <i>de uita beati Ant.</i> 10/14 (MGH AA VII:186-187)	Zeiller 1918:131; Lotter 1971:299, 1976:233/256; Berg 1983:11
<b>Theodorus</b> (dubbio)	498-514		Mansi VIII, col. 228; Zeiller 1918:35-36/133-134
<b>Gerardus</b> (dubbio)	520		Gams 1873:327

<sup>3</sup> Cfr. Fedalto 2012:201. Lo studioso menziona per la provincia del *Norico Ripense* anche il vescovato di **Iouiacum** (Schlößen), indicando una possibile sede vescovile che non risulta documentata in nessuna fonte e ritengo dunque che non sia da indicare in tabella. **Lauriacum** è invece stazione militare, sede del governatore provinciale e attestata sede vescovile. Al V secolo è risalente infatti l'indicazione del primo vescovo del *Norico Ripense*; in Lauriacum risiede **Costanzo** - cfr. sezione prosopografica *supra* p. 101. E nel medesimo territorio si converte alla carriera ecclesiastica da quella militare, divenendo vescovo, il tribuno Mamertino. Rimane sconosciuta però la località in cui svolge la sua funzione episcopale, si ritiene ipotizzabile, proprio per quanto narrato nella *Vita Seuerini*, che si tratti di *Fauianae* - cfr. sezione prosopografica *supra* p. 103 Fedalto indica con riserve, come primo vescovo, Severino, ma ciò è difficilmente ipotizzabile, giacché proprio nell'agiografia (*VS* 9,4) è espressamente negata l'assunzione della carica. Anche gli ultimi due vescovi citati sono ritenuti dubbi, soprattutto perché non si possiedono riscontri in nessuna testimonianza.

<b>NORICUM MEDITERRANEUM: Poetouium episcopatus - Poetouium/Petauium/Pettau (Ptuj/Slovenia)<sup>4</sup></b>			
<b>VESCOVI</b>	<b>CRONOLOGIA DELL'EPISCOPATO</b>	<b>FONTI</b>	<b>REPERTORI/MONOGRAFIE</b>
<b>Victorinus</b>	-304	Hier. <i>de uir.ill.</i> 74 (PL XXIII, col. 719C)	RE VIII A/2, coll. 2081-2085; BSS XII, coll. 1306 s.; Quasten I, p. 635; Bratož 1986:237
<b>Aprianus</b>	342/343		PCBE II/1, p. 169; Zeiller 1918:130
<b>Julianus Valens</b> (vesc. ariano)	-375	Ambr. <i>epp.</i> 10/11 (PL XVI, coll. 983A/986A);	Zeiller 1918:130/336/341-342/524; Palanque 1971:354
<b>Marcus</b>	-381	Ambr. <i>ep.</i> 10 (PL XVI, col. 984A)	Zeiller 1918:130; Berg 1983:5
<b>NORICUM MEDITERRANEUM: Tiburniensis episcopatus - Teurnia/Tiburnia (St. Peter in Holz/Austria)<sup>5</sup></b>			
<b>VESCOVI</b>	<b>CRONOLOGIA DELL'EPISCOPATO</b>	<b>FONTI</b>	<b>REPERTORI/MONOGRAFIE</b>
<b>Paulinus</b>	post 473	<i>Series episcoporum Ecclesiae Catholicae quot innotuerunt a beato Petro apostolo</i> , p. 327; <i>VS</i> 21,1/25,1	Bratož 2011:239
<b>Leonianus</b>	-579	<i>Chron. patr. Grad.</i> 1 (MGH <i>SS rer. Lang. et Ital.</i> :393)	Kos 1902-1928:85; Cuscito 1980:229; Berg 1983:79; Bratož 1983:23-25
<b>Anonymus</b>	-591	Greg. I <i>reg. epp.</i> I,16a (MGH <i>epp.</i> I:20)	

<sup>4</sup> Per i quattro vescovi indicati per la sede di **Poetouium** nel IV secolo (unico periodo come città norica, in seguito pannonica) cfr. *supra* pp. 301/304/305; Fedalto 2012:201.

<sup>5</sup> Sede suffraganea di Aquileia. Dalla documentazione relativa alla lettera dei vescovi della *Venetia et Raetia II* e suffraganei all'imperatore Maurizio (582-602) (cfr. *supra* p. 302, n. 50) si apprende spesso soltanto la sede episcopale senza segnalazione del nome del vescovo titolare, motivo per cui si segnala un anonimo al 591.

<b>NORICUM MEDITERRANEUM: Celeia episcopatus - Celeia (Cilly-Celje/Slovenia)<sup>6</sup></b>			
<b>VESCOVI</b>	<b>CRONOLOGIA DELL'EPISCOPATO</b>	<b>FONTI</b>	<b>REPERTORI/MONOGRAFIE</b>
<b>Gaudentius</b>	530	AIJ 16	Lukman 1928:117-122; Egger 1962:111-115; Bratož 2011:239
<b>Iohannes</b>	591-599	<i>Chron. patr. Grad.</i> 1 (MGH SS <i>rer. Lang. et Ital.</i> :393)	PCBE II/1, pp. 1100 s., RE XI Suppl., col. 577; Zeiller 1918:138
<b>NORICUM MEDITERRANEUM: Aguntiensis episcopatus - Aguntum (Lienz/Austria)<sup>7</sup></b>			
<b>VESCOVI</b>	<b>CRONOLOGIA DELL'EPISCOPATO</b>	<b>FONTI</b>	<b>REPERTORI/MONOGRAFIE</b>
<b>Aaron</b>	-579	<i>Chron. patr. Grad.</i> 1 (MGH SS <i>rer. Lang. et Ital.</i> :393)	
<b>Anonymus</b>	-591	Greg. I <i>reg. epp.</i> I,16a (MGH <i>epp.</i> I:20)	Bratož 2011:289

<sup>6</sup> Cfr. Fedalto 2012:201. Lo studioso ipotizza che il vescovato si sia concluso nel 587 con le invasioni slave e la fuga del vescovo Giovanni a *Ciuitas Noua Eracliana*. Disponiamo però di documentazione relativa al vescovo **Giovanni**, che ne documenta la partecipazione al concilio di Grado con il titolo di episcopo della *Raetia* II. Sottoscrittore dell'atto di fedeltà alle deliberazioni del concilio di Calcedonia (451) e dell'approvazione del trasferimento del soglio arcivescovile da Aquileia al *Castrum Gradense*. Nel 588 o all'inizio del 589 è arrestato dall'esarca Smaragdo nella basilica di S. Eufemia di Grado con Severo di Aquileia e gli altri vescovi contrari alla questione dei Tre Capitoli. È reintegrato insieme agli altri in occasione del concilio di Marano del 591 e risiede poi in *Celeia* dove svolge anche funzione episcopale.

<sup>7</sup> Cfr. Fedalto 2012:200. Possibile che invece questa sede sia andata effettivamente in rovina nel 591 per l'arrivo degli *Slavi*, l'ultima menzione è nella lettera all'imperatore Maurizio, ricordata precedentemente – cfr. *supra* p. 363, n. 5.



<b>NORICUM MEDITERRANEUM: Virunum episcopatus - Virunum (Zollfeld/Austria)<sup>8</sup></b>			
<b>VESCOVI</b>	<b>CRONOLOGIA DELL'EPISCOPATO</b>	<b>FONTI</b>	<b>REPERTORI/MONOGRAFIE</b>
<i>Anonymus</i>	-591		Fedalto 1999:67/70/151; Bratož 2011:211-239

<b>PANNONIA I (SUPERIOR): Sisciensis episcopatus - Siscia (Sisak-Siszeck/Croazia)<sup>9</sup></b>			
<b>VESCOVI</b>	<b>CRONOLOGIA DELL'EPISCOPATO</b>	<b>FONTI</b>	<b>REPERTORI/MONOGRAFIE</b>
<b>Quirinus</b>	308	AA. SS. <i>Iun.</i> I coll. 372-376 (BHL II,7035-38)	LTK VIII, col. 777; BSS X, col. 1333; Ruinart 1859:522-524; Bratož 2011:241
<b>Marcus</b>	-342/343	Hilar. <i>frg.</i> II,15 (PL X, col. 643A)	Mansi III, col. 39
<b>Constantius</b>	-381		Mansi III, col. 600
<b>Iohannes</b>	-530	Paul. Diac. <i>hist. lang.</i> 3,26 (MGH SS <i>rer. Lang. et Ital.</i> :105/393)	Zeiller 1918:139

<sup>8</sup> Fedalto 1999:70 e Bratož 2011:239, come sopra indicato in tabella, ritengono che sia possibile l'esistenza di un vescovato anche in **Virunum**, in virtù della qualifica della località come *municipium*.

<sup>9</sup> Cfr. Šašel Kos 1996:145-175; Fedalto 1999:358-359, 2012:202. **Siscia** è città capoluogo della Pannonia I nel IV secolo; Chiesa suffraganea di **Sirmio**, poi di **Salona** e di **Spalato**. Secondo il testo della *Passio Quirinensis episcopi* che ci è stato tramandato **Quirino** è martirizzato probabilmente nel 308 in *Sabaria* (Szombathely). In seguito alle invasioni barbariche il corpo è traslato a Roma presso S. Sebastiano lungo la via Appia. In Hilar. *frg.* II,15 (PL X, col. 643A): *Marcus a Dacia de Scissia* è attestata la partecipazione del vescovo **Marco** al concilio di **Serdica** (odierna Sofia). Dagli atti dei concili illirici tenuti a Salona, in Dalmazia, nel 530 e 532, si ricavano i nomi di due vescovi di **Siscia** nei due rispettivi anni: **Giovanni** e **Costantino**. Altra indicazione per la stessa città in Paul. Diac. *hist. lang.* 3,26: [...] *ex Histria episcopis, id est Iohanne Parentino et Seuero atque Vindemio*. Il vescovo **Vindemio** qui citato appare anche negli atti di Grado (*Chron. Patr. Grad.* 1) come *Vindemius episcopus Cessensis* che ne esplicita la provenienza.

<b>PANNONIA I (SUPERIOR): Sisciensis episcopatus - Siscia (Sisak-Siszeck/Croazia)<sup>9</sup></b>			
<b>VESCOVI</b>	<b>CRONOLOGIA DELL'EPISCOPATO</b>	<b>FONTI</b>	<b>REPERTORI/MONOGRAFIE</b>
<b>Constantinus</b>	-532	Thom. Archidiac. <i>Hist. Salon.</i> 81/85	Zeiller 1918:140
<b>Vindemius</b>	579-590	<i>Chron. patr. Grad.</i> 1 (MGH SS <i>rer. Lang. et Ital.</i> :393)	
<b>PANNONIA I (SUPERIOR): Aemonensis episcopatus - Aemona (Ljubljana/Slovenia)<sup>10</sup></b>			
<b>VESCOVI</b>	<b>CRONOLOGIA DELL'EPISCOPATO</b>	<b>FONTI</b>	<b>REPERTORI/MONOGRAFIE</b>
<b>Maximus</b>	381-392/3		Mansi III, col. 600; PCBE II/2, pp. 1467 s.
<b>Patricius</b> (vescovo scism.)	579-591	Paul. Diac. <i>hist. lang.</i> 3,26 (MGH SS <i>rer. Lang. et Ital.</i> :105/393)	PCBE II/2, pp. 1617 s.

<sup>10</sup> Cfr. Lanzoni 1927:855-857; De Franceschi 1971:101-175; Fedalto 1999:309-320, 2012:203. **Emona** è una località appartenente alla Pannonia I fin dal III secolo, diviene vescovato suffraganeo di Aquileia e tale rimane fino al 587, data ultima della documentazione attinente alla sede vescovile, probabilmente distrutta dagli *Slavi*. Il primo vescovo noto è **Massimo**, nominato alla diciassettesima posizione nella lista dei presenti al concilio di Aquileia del 381. È verosimile che si tratti del vescovo omonimo firmatario della lettera sinodale indirizzata dopo il concilio all'imperatore Teodosio I per confermare le accuse contro Palladio e Secondiniano. Partecipa al concilio di Grado il vescovo **Patrizio**, che condivide la sorte scismatica di Giovanni di Parenzo, Severo di Aquileia e Vindemio di Siscia.

<b>PANNONIA I (SUPERIOR): Iouia episcopatus - Iouia (Hétenyusztta/Croazia)<sup>11</sup></b>			
<b>VESCOVI</b>	<b>CRONOLOGIA DELL'EPISCOPATO</b>	<b>FONTI</b>	<b>REPERTORI/MONOGRAFIE</b>
<b>Amantius</b>	378-413	<i>Gesta Conc. Aquil.</i> 1,64 (CSEL 82/83:363); ILChV 1061; IA 2904	Bratož 2000:103.7
<b>PANNONIA I (SUPERIOR): Carnuntum episcopatus - Carnuntum (Petronell/Austria)<sup>12</sup></b>			
<b>VESCOVI</b>	<b>CRONOLOGIA DELL'EPISCOPATO</b>	<b>FONTI</b>	<b>REPERTORI/MONOGRAFIE</b>
<b>Mandronius</b> (dubbio)	IV sec.		Zeiller 1918:141
<b>PANNONIA I (SUPERIOR): Scarabantia episcopatus - Scarabantia/Scarbantia (Odenburg-Sopron/Ungheria)<sup>13</sup></b>			
<b>VESCOVI</b>	<b>CRONOLOGIA DELL'EPISCOPATO</b>	<b>FONTI</b>	<b>REPERTORI/MONOGRAFIE</b>
<b>Vigilius</b>	572-579	<i>Chron. patr. Grad.</i> 1 (MGH SS rer. Lang. et Ital.:393)	

<sup>11</sup> **Iouia** è una sede vescovile che è stata diversamente localizzata, Fedalto 2012:201 la colloca nel *Noricum Ripense*, Bratož 2009:410-411 suggerisce due individuazioni diverse, ma sempre in area pannonica. **Amanzio** di **Jouia** compare nella lista di coloro che sottoscrivono la condanna all'arianesimo, in particolare contro i vescovi Palladio di *Ratiaria* e Secondiniano di *Singidunum*, nel concilio di Aquileia del 381.

<sup>12</sup> Cfr. Šašel Kos 1996:145-150; Fedalto 1999:317, 2012:201. Nei contributi elencati si presume che **Carnuntum**, oltre ad essere un importante sito militare, fosse anche una possibile sede vescovile.

<sup>13</sup> Cfr. Fedalto 1999:358. Chiesa vescovile di cui è documentato con certezza solo il vescovo **Vigilio**, in *Chron. patr. Grad.* 1: *Vigilius episcopus Carauaciensis*.

<b>PANNONIA II (INFERIOR): Sirmiensis episcopatus - Sirmium (Sremska Mitrovica/Serbia)<sup>14</sup></b>			
<b>VESCOVI</b>	<b>CRONOLOGIA DELL'EPISCOPATO</b>	<b>FONTI</b>	<b>REPERTORI/MONOGRAFIE</b>
<b>Irenaeus</b> (martire)	304	MH Apr 6.; BHL 466; BHG 948-951	BSS VII, coll. 899 s.
<b>Domnus</b>	325-335	Athan. <i>hist. arian.</i> 5 (PG XXV, col. 700B)	Zeiller 1918:144; Bratož 2011:240
<b>Eutherius</b>	-343	Hilar. <i>frg.</i> II,15 (PL X, coll. 642B)	
<b>Photinus</b>	345-351	Epiph. <i>pan.</i> 71	LTK III, col. 267; ODC, p. 1283; DPAC II, coll. 1998 s.
<b>Germinius</b> (vescovo ariano)	351-370 ca.	Athan. <i>hist. arian.</i> 74 (PG XXV, col. 783B)	DPAC I, coll. 1391 s.; Bratož 2011:240

<sup>14</sup> Cfr. Bratož 2011:216; Fedalto 2012:501. Nel 381 **Sirmio** è una metropoli della *Pannonia II*, viene distrutta nel 441 e di nuovo nel 589 a causa delle invasioni unne e slave; in occasione del secondo assalto ricordato la diocesi cessa di esistere. Il primo vescovo-martire è **Ireneo**, di cui la *Passio* ricorda il martirio per decapitazione circa nel 304; il suo corpo è gettato nella Drava. Athan. *hist. arian.* 5 (PG XXV, col. 700B) cita **Domno** come vescovo di *Sirmium*, lo presenta come vittima della reazione antinicensiana sviluppatasi alla fine del governo di Costantino I. Domno è presente anche al concilio ecumenico di Nicea. Da Hilar. *frg.* II,15 ricaviamo che **Euterio** è successore di Domno nella sede di Sirmio, presente al concilio di Serdica. **Fotino** è originario di Sirmio, di cui diviene vescovo nel 345 quando è condannato a Milano per la sua teologia. Un concilio riunitosi nella sua città natale nel 351 lo scomunica e depone. Fotino sostiene che il Figlio di Dio nasca da Maria, per cui il Logos diviene Figlio incarnandosi nell'uomo Gesù. L'umanità così assunta sarebbe stata completa di anima e corpo, contro la cristologia alessandrina. In Athan. *hist. arian.* 74 **Germinio** è successore di Fotino, è vescovo ariano che nel 366 si mostra favorevole all'ortodossia, come documentato nella corrispondenza con i colleghi pannonici. Dai *Gesta Conc. Aquil.* 1,1 è attestata la presenza di **Anemio**. Papa Innocenzo (401-417) cita il vescovo **Cornelio** di Sirmio in una lettera scritta nel 409, alludendo all'ordinazione contestata del vescovo eretico di Naisso (odierna Niš), Bonoso. L'evento cui si riferisce avviene nel 392 in presenza di Cornelio. Innocenzo scrivendo di quest'ultimo aggiunge l'espressione *sanctae recordationis*, che allude al decesso del vescovo nel 409. Evocando la memoria del vescovo Cornelio, il papa invita il vescovo **Lorenzo** (Innocent. *ep.* 41: *Innocentius Laurentio episcopo Seniensi*) a difendere la propria diocesi dalla contaminazione dovuta alla diffusione delle idee eretiche di Fotino. È possibile cogliere come variante dell'aggettivo *Seniensi* quella più credibile di *Symensis* (alludendo quindi a un'attribuzione a *Sirmium*), considerando anche che la maggioranza dei sostenitori di Fotino si trovano nella provincia pannonica. Prisco riferisce di un vescovo di *Sirmium* che nel 448 affronta l'invasione degli *Unni* a difesa della sua città, ma non esplicita il suo nome. Nell'opera di papa Gregorio I si legge invece: *Gregorius I papa Sebastiano, episcopo Resinensi, scribit de suggestione ad imperatorem, ut Anastasium patriarcham Romam ire permetteret, non demissa. Anastasii uoluntatem scire desiderat.* 591, *Febr.* V,40 in titolo: *Gregorius Sebastiano episcopo Resiniensi*. Tra le varianti del toponimo proposte in calce, nell'edizione critica curata da P. Ewald e L.M. Hartmann, figurano *Sermensis*, *Sermiensi*, *Sirmiensi* a sostegno dell'appartenza di Sebastiano alla sede di **Sirmio**.

<b>PANNONIA II (INFERIOR): Sirmiensis episcopatus - Sirmium (Sremska Mitrovica/Serbia)<sup>14</sup></b>			
<b>VESCOVI</b>	<b>CRONOLOGIA DELL'EPISCOPATO</b>	<b>FONTI</b>	<b>REPERTORI/MONOGRAFIE</b>
<b>Anemius</b>	375-391	<i>Gesta Conc. Aquil.</i> 1,1 (CSEL 82/83:323); <i>Paul. Vita Ambr.</i> 11,12 (PL XIV, coll. 32 s.)	
<b>Cornelius</b>	392-401	Innocent. <i>ep.</i> 16 (PL XX, col. 520B)	DHGE XIV, col. 528
<b>Laurentius</b>	401-417	Innocent. <i>ep.</i> 41 (PL XX, coll. 607B-608A)	PCBE II/2, p. 1236; Zeiller 1918:146
<b>Anonymus</b>	448	Prisc. frg. 8	Bratož 2011:240
<b>Sebastianus</b>	591-595	Greg. I <i>reg. epp.</i> I,27,1 (MGH <i>epp.</i> I:330)	
<b>PANNONIA II (INFERIOR): Mursa episcopatus - Aelia Mursa (Osijek/Croazia)<sup>15</sup></b>			
<b>VESCOVI</b>	<b>CRONOLOGIA DELL'EPISCOPATO</b>	<b>FONTI</b>	<b>REPERTORI/MONOGRAFIE</b>
<b>Valens</b>	335-370	Athan. <i>ep. ad Afros</i> 10 (PG XXVI, col. 1046D); Hilar. <i>ad Const. lib.</i> I,5 (PL X, col. 560A)	Bratož 2011:241

<sup>15</sup> Cfr. Bratož 2008:407; Fedalto 2012:502. **Mursa** è vescovato della *Pannonia II* (a correzione di quanto indicato da Fedalto, che indica un'appartenenza alla *Pannonia I*, riportiamo quanto riscontrato in Bratož). Per l'unico vescovo considerato troviamo riscontri in Atanasio che testimonia che il suo avversario Valente di *Mursa* è ancora vivente nel 369 e nel 335 assiste al concilio di Tyr.

VENETIA ET HISTRIA: Aquileiensis patriarchatus - Aquileia (Aquileia/Italia) <sup>16</sup>			
VESCOVI	CRONOLOGIA DELL'EPISCOPATO	FONTI	REPERTORI/MONOGRAFIE
<b>Theodorus</b>	308-319	<i>Chronicon Venetum</i> (MGH SS XIV:37)	PCBE II/2, p. 2166; Lanzoni 1927:885
<b>Agapitus</b>	319-332	<i>ibidem</i>	PCBE II/1, p. 41; Lanzoni 1927:885
<b>Benedictus</b>	332-342	<i>ibidem</i>	Mansi II, col. 1271B
<b>Fortunatianus</b>	343-368	<i>ibidem</i>	PCBE II/1, pp. 856 s.
<b>Valerianus</b>	369-388	<i>Chronicon Venetum</i> (MGH SS XIV:38); <i>Gesta Conc. Aquil.</i> 1,1 (CSEL 82/83:323)	PCBE II/2, pp. 2237-9; BSS XX, coll. 910 s.; Lanzoni 1927:886-887

<sup>16</sup> Cfr. Fedalto 2012:197-199. Il contesto ecclesiastico di **Aquileia** nel IV secolo è ben documentato (per la tradizione del catalogo episcopale della città “*Origo ciuitatum Italiae seu Venetiarum*”, tramandatosi in due distinte recensioni, rispettivamente secondo tradizione gradense e aquileiese, in seguito alla divisione del patriarcato di Aquileia agli inizi del VII secolo cfr. Lanzoni 1927:875-895). La città diventa sede metropolitana, a partire dal concilio svoltosi in loco nel 381 ed estende la propria giurisdizione alle Chiese della *Venetia et Histria, Raetia II, Noricum, Pannonia I*. Il primo vescovo noto è **Teodoro** che partecipa nell'agosto 314 al concilio di Arles, riunito da Costantino I per mettere fine alle discussioni teologiche che dividono la Chiesa africana. Tra i vescovi che si susseguono svolge un ruolo di rilievo **Valeriano**, che è citato nella lettera sinodale redatta da papa Damaso in seguito al concilio di Rimini del 359, per la condanna del vescovo eretico Ausenzio di Milano e per la conferma dell'ortodossia nicena. Risulta presente anche al concilio di Aquileia del 381, in cui è il primo ad approvare la condanna dell'ariano Palladio. Sotto la guida di Valeriano il successore **Cromazio** condivide un'esperienza di fraternità sacerdotale insieme a Rufino di Concordia, Girolamo di Stridone, Giovino ed Eusebio. Partecipa e interviene al concilio di Aquileia, in presenza del vescovo di Milano, Ambrogio, viene consacrato ed eletto vescovo nel 388. Interviene per riconciliare Rufino e Girolamo, dopo il 398 divisi dalla questione origeniana, e in tale occasione la Chiesa di Aquileia è annoverata nell'elenco delle più importanti sedi episcopali del tempo, con Roma, Alessandria e Milano. I vescovi di Aquileia del V secolo sono noti invece soprattutto grazie all'assidua corrispondenza con papa Leone (440-461); si rivolgono al papa per direttive sulla pastorale e la disciplina ecclesiastica, specialmente dopo il saccheggio cittadino a opera degli *Unni*. Il vescovo **Marcelliano** è coinvolto nella controversia tra papa Simmaco e l'antipapa Lorenzo, parteggiando per il secondo. Non interviene comunque in nessuna delle sinodi tenutesi in Roma tra il 499 e il 502 e nonostante re Teoderico abbia chiesto a lui e ai suffraganei Lorenzo di Milano e Pietro di Ravenna di convocare una nuova sinodo (*Cass. acta synhod. habit. Rom.* 1) Marcelliano sembra mostrarsi irremovibile nell'opposizione fino alla morte, avvenuta nel 504. Nel 553 i vescovi della regione aderiscono allo scisma dei Tre Capitoli. In seguito all'arrivo dei *Longobardi*, nel 569 il vescovo si rifugia in Grado, attribuendosi il titolo di patriarca. Un privilegio del 579 di papa Pelagio II conferma all'arcivescovo di Aquileia, stanziato definitivamente in Grado, il titolo di metropolita dell'intera regione.

**VENETIA ET HISTRIA: Aquileiensis patriarchatus - Aquileia (Aquileia/Italia)<sup>16</sup>**

VESCOVI	CRONOLOGIA DELL'EPISCOPATO	FONTI	REPERTORI/MONOGRAFIE
<b>Chromatius</b>	388-407/8	<i>Chronicon Venetum</i> (MGH SS XIV:38); <i>Gesta Conc. Aquil.</i> 1,1 (CSEL 82/83:323)	PCBE II/1, pp. 432-36; DPAC I, coll. 1298 s.; BSS IV, coll. 373-375; PL XX, coll. 323-328
<b>Augustinus</b>	408-434	<i>Chronicon Venetum</i> (MGH SS XIV:37)	Lanzoni 1927:889
<b>Adelphus</b>	434-443	<i>Ibidem</i>	PCBE II/1, p. 15;
<b>Ianuarius</b>	443-451	Leo <i>ep.</i> 18 (PL LIV, coll. 707B-709A)	PCBE II/1, pp. 1026 s.; Lanzoni 1927:890
<b>Secundus</b>	451-454	<i>Chronicon Venetum</i> (MGH SS XIV:38)	PCBE II/2, p. 2018
<b>Nicetas</b>	454-484	Leo <i>ep.</i> 159 (PL LIV, col. 1136A)	PCBE II/2, p. 1539
<b>Marcellianus</b>	485-504	Cass. <i>acta synhod. habit. Rom.</i> 1 Ennod. <i>ep.</i> 3,9 (MGH AA VII/XII:82/399)	PCBE II/2, pp. 1363 s.; Lanzoni 1927:891
<b>Stephanus</b>	521-533		Lanzoni 1927:891
<b>Macedonius</b>	pre 559	Pelag. I <i>ep.</i> 24,11/52,15	PCBE II/2, p. 1345

Il Norico tardo antico dispone di scarsa documentazione per gli esordi della cristianità<sup>1</sup>. Il territorio danubiano di II secolo è descritto come scenario di conflitti epici tra le forze pagane e il potere cristiano, ispiratore dell'azione imperiale romana. Orosio, storico cristiano, descrive l'opposizione tra le due componenti secondo un'interpretazione che appare condizionata dagli eventi negativi che vive personalmente agli inizi del V secolo, quando l'avanzata della popolazione visigota e il conseguente sacco di Roma comportano anche una riflessione interna alla cristianità<sup>2</sup>.

Per recuperare altre informazioni relative alla diffusione del cristianesimo e alla sua strutturazione locale bisogna attendere in realtà gli inizi del IV secolo, periodo cui si fa risalire il martirio di san Floriano da *Lauriacum*<sup>3</sup>. La *Passio* del martire precisa il numero di uomini che subiscono la persecuzione diocleziana, una quarantina, e ciò permette di congetturare la presenza di una comunità organizzata di cristiani, forse con un vescovo a suo presidio<sup>4</sup>.

In realtà anche il periodo delle persecuzioni dei primi anni del IV secolo non fornisce documentazione storica idonea a una dimostrazione certa della strutturazione ecclesiastica territoriale. Le prime comunità cristiane si conformano probabilmente all'organizzazione amministrativa imperiale romana<sup>5</sup>, ma l'esatto momento costitutivo delle prime sedi vescovili nel Norico non è determinabile<sup>6</sup>.

Un'analisi della cristianizzazione dell'area in cui è ambientata la *Vita Seuerini* non può esimersi dalla considerazione di un contesto molto più vasto; tutte le province circostanti le Alpi orientali mostrano forti contatti e analogie nel processo evolutivo religioso<sup>7</sup>.

Il IV secolo rappresenta il momento di inizio di una istituzionalizzazione del cristianesimo, che si concretizza soprattutto attraverso i primi concili ecumenici e in cui si assiste a una proliferazione

---

<sup>1</sup> In compenso la bibliografia riguardante le origini cristiane e la strutturazione ecclesiastica delle province lungo l'alto Danubio e dell'ampio contesto geografico circostante le Alpi orientali è abbondante. Risulta dunque prioritario indicare qui i maggiori contributi: Zeiller 1918 (rist. 1967) e Lanzoni 1927, rispettivamente per l'intero territorio danubiano e le diocesi italiane. Per lo specifico contesto norico sia generale sia particolare Noll 1954; Diesner 1964:155-167; Reindel 1964:277-310; Alföldy 1974:198-227; Pavan M. 1973:453-496; Barton 1975; Lotter 1976; Wolfram, Daim 1980; Berg 1983; Bratož 1983:21-30; Wolfram 1987:55-63; Prinz 1988:318-344; Wolff 1989:265-293; Dassmann 1991:251-267; Barton 1992; Bratož, Hofrichter 1997:31-69; Harreither, Pillinger 1999:5-45.

<sup>2</sup> Oros. *hist.* 7,15,9. In realtà nel periodo tra la morte di Costantino I nel 337 e l'ascesa a imperatore di Valentiniano III a Ravenna nel 425 una considerevole parte dei Romani di ogni livello sociale rimane politeista – cfr. Brown 1998:632.

<sup>3</sup> Cfr. *supra* p. 12. Per preciso richiamo prosopografico al santo e ai maggiori studi compiuti cfr. *supra* p. 12 s.

<sup>4</sup> Cfr. Hofrichter 1997:60

<sup>5</sup> Cfr. *supra* p. 301. Il formale riconoscimento di un'organizzazione ecclesiastica è attuato al primo concilio ecumenico di Nicea del 325, con esplicito richiamo all'amministrazione civile imperiale come modello. In seguito alla riforma amministrativa di età diocleziana l'unità primaria della strutturazione civile dell'Impero è la provincia; ognuna è amministrata da un governatore, responsabile degli affari giuridici, finanziari e amministrativi. Le province sono raggruppate in quattordici diocesi, sotto il controllo di un *uicarius*, ufficialmente inteso come sostituto del prefetto del pretorio. Il *uicarius* svolge le funzioni di giudice d'appello nei tribunali dei governatori provinciali, esercitando una supervisione generale amministrativa – cfr. Gaudemet 1958:322-407; Jones II 1964:874-894.

<sup>6</sup> *Can. Nicaen.* Can. 5; *Conc. Constant.* Can. 2: Agli inizi del IV secolo il processo di costituzione di una struttura gerarchica ecclesiastica è più avanzato nella parte orientale dell'Impero, essendo anche il territorio in cui sono promossi i primi concili ecumenici. Per i vescovi riunitisi a Nicea l'unità base dell'organizzazione ecclesiastica, come per l'amministrazione imperiale, è la città; in ognuna risiede un vescovo e il clero a lui sottoposto. Al concilio di Serdica del 343 la componente ecclesiastica occidentale ritiene inappropriata la consacrazione di un vescovo per ogni villaggio o città di piccole dimensioni e stabilisce in questo caso la possibilità della presenza esclusiva di un presbitero. Parimenti si costituiscono per le congregazioni sufficientemente numerose gli arcivescovati, secondo una distribuzione disomogenea nell'Impero. Per la risoluzione di dispute tra i diversi vescovi o tra gli stessi e il rimanente clero, a Nicea è prescritto che si svolgano in ogni provincia due concili all'anno. Ciò incrementa l'autorità del vescovo a capo di ogni provincia, detto metropolita, responsabile della convocazione delle sinodi provinciali e del presidio delle stesse. Il secondo concilio ecumenico, svoltosi a Costantinopoli nel 381, provvede alla formazione di una giurisdizione ecclesiastica equiparabile a quella civile anche a livello di diocesi; conservando comunque l'indipendenza di ogni vescovo metropolita e delle sinodi provinciali – cfr. Stockmeier 1963:46; Reindel 1964:285. Per il concetto di diocesi in età tardo antica cfr. Stockmeier 1963:69. Zibermayr 1956:30/44 ha assunto le formulazioni dei canoni sinodali come schema valido per la ricostruzione della effettiva organizzazione ecclesiastica del Norico.

<sup>7</sup> Per questo motivo ho predisposto una cronotassi introduttiva al capitolo che presenta una geografia molto estesa, ma che ritengo efficace per illustrare le possibili relazioni prosopografiche tra le realtà contigue al Norico.



delle dispute teologiche. Il Norico rimane ai margini di tutto ciò, ma poco distante sono situate le province in cui si riscontra maggiore fermento, le Pannonie<sup>8</sup>.

La riorganizzazione territoriale di età diocleziana prevede l'inclusione di Norico e Pannonie nella diocesi dell'Ilirico e la città principale della Pannonia II, sede metropolitana, è *Sirmium* (Sremska Mitrovica), che diviene il principale centro ecclesiastico anche per il Norico di IV secolo<sup>9</sup>.

La storia della Chiesa di *Sirmium* inizia con un vescovo martire, Ireneo, e altri diciassette martiri, tra cui due membri del clero e quindici laici<sup>10</sup>. Dopo questa prima fase persecutoria la comunità cristiana risulta sensibilmente ridotta, ma nonostante ciò nelle città pannoniche intorno al 325 sorgono ovunque le prime sedi vescovili.

Malgrado quanto sopra descritto, nelle fonti non sono quasi mai considerati i centri ecclesiastici non corrispondenti alle capitali delle province; l'unica eccezione risulta essere *Poetouium* (Ptuj), nel IV secolo appartenente al Norico Mediterraneo<sup>11</sup>. In quest'ultima città è attivo un altro vescovo che subisce martirio, Vittorino, ed è soprattutto grazie ai suoi scritti che si possono ricostruire gli inizi e lo sviluppo del cristianesimo nel territorio illirico-danubiano<sup>12</sup>.

Il primo momento significativo per l'organizzazione ecclesiastica, cui i vescovi delle province balcaniche prendono parte, è individuabile nel primo concilio ecumenico di Nicea del 325; l'unico vescovo presente in rappresentanza dell'Ilirico occidentale è Domno di *Sirmium*<sup>13</sup>.

Tuttavia i principi costitutivi della strutturazione ecclesiastica, enunciati soprattutto nel canone quarto di Nicea, per il territorio che stiamo considerando sono resi effettivi soltanto nel V secolo. Ciò che invece caratterizzerà maggiormente l'area in quegli anni e influenzerà la storia religiosa successiva è l'esilio di Ario in Pannonia, con la conseguente formazione di un piccolo nucleo di ariani molto attivo<sup>14</sup>, specialmente nelle città di *Mursa* (Osijek) e *Singidunum* (Belgrado)<sup>15</sup>.

Il seguente momento di cesura nella storia della cristianità dell'area balcanica, che fornisce inoltre la prima attestazione relativa agli episcopati del Norico, si individua nel concilio di Serdica (Sofia) del 343, cui intervengono novantasette vescovi cattolici e ottanta ariani, per un totale di cinquantotto province<sup>16</sup>.

Tra i numerosi esponenti convenuti si trovano anche Fortunaziano di Aquileia e quattro vescovi dell'Ilirico occidentale, per il Norico e più esattamente *Poetouium* presenza Apriano, un seguace di Vittorino.

Il concilio in questione non è analizzabile soltanto come occasione di opposizione tra niceni e ariani, ma anche come espressione di diverse volontà politiche e, come nelle successive adunanze

---

<sup>8</sup> Cfr. Barton 1975:81.

<sup>9</sup> I principali centri di cristianizzazione delle Alpi e del contesto danubiano sono le città di Sirmio, Aquileia e Milano, che sono anche le più antiche sedi episcopali in questo ambito. La stessa strutturazione ecclesiastica su base metropolitana si sarebbe costituita a partire da questi luoghi – cfr. Noll 1954:126; Stockmeier 1963:73.

<sup>10</sup> Cfr. Zeiller 1918:79; Nagy 1939:57; Egger 1948:47; Mócsy 1962:751; Bratož 1987:151. Tracce degli influssi di Sirmio sul Norico, in particolare di un'attività missionaria da est, si riscontrano nella *Passio sancti Floriani*; lo stesso intreccio letterario del testo è conformato sulla *Passio* del vescovo Ireneo – cfr. Zibermayr 1956:21; Berg 1983:76.

<sup>11</sup> Cfr. *supra* p. 304. *Poetouium* non era capitale del Norico Mediterraneo, bensì *Virunum*.

<sup>12</sup> Cfr. *supra* p. 304, n. 74.

<sup>13</sup> *Conc. Nicaen.* a. 325; Athan. *hist. arian.* 5 (PG XXV, col. 700B) – cfr. Zeiller 1918:143; Schwartz 1937:76; Honigmann 1950:67 riporta in una lista inedita dei presenti a Nicea δόμνος πανονίας; Bratož 1987:154. Sirmio è anche metropoli politica dell'intero contesto illirico-danubiano, essendo prescelta come residenza imperiale, prima da Licinio e in seguito anche dall'imperatore Costanzo II nel 351.

<sup>14</sup> ODC, s.v. *Arius*, pp. 84 s.; LTK I, s.v. *Arius, Arianismus*, coll. 981-9 (Williams); DPAC I, s.v. *Arius*, coll. 503-512 (Simonetti); Fliche-Martin-Frutaz II 1972:18-35; Eresiarca vissuto tra il 250 e il 336. Probabilmente di origine libica e allievo di Luciano di Antiochia. È ordinato diacono ad Alessandria nel 312, ma in seguito scomunicato. La dottrina da lui sostenuta, da cui si sviluppa l'arianesimo, prevede una nuova formulazione riguardo alla natura del figlio di Dio. Cristo era capace di accogliere il bene e il male secondo libero arbitrio e dal nulla creato.

<sup>15</sup> Phil. *hist. eccl.* 1,9. Vedi anche Simonetti 1975:86-128; Cedilnik 2004:46-66.

<sup>16</sup> Cfr. Opelt 1985:785-791.

del secolo, gli scontri maggiori avvengono per l'elezione dei vescovi nelle sedi episcopali più importanti<sup>17</sup>.

È ipotizzabile che oltre a *Poetouium*, anche a *Virunum* (Zollfeld) e *Lauriacum* (Enns) risiedesse un vescovo<sup>18</sup>, ma scorrendo la lista delle province rappresentate al concilio ciò non è determinabile. Atanasio utilizza il termine *Νωρίκον* in modo indifferenziato, riferendosi probabilmente solo al Norico Mediterraneo<sup>19</sup>. È possibile supporre che nel quarto decennio del IV secolo i presuli norici non intendano schierarsi né verso i niceni né verso gli ariani, a eccezione del rappresentante della città di *Poetouium* che mantiene forti contatti con le sedi pannoniche.

L'incontro di Serdica non permette di debellare l'arianesimo, anzi evidenzia un marcato predominio della fazione ariana, e nella seconda metà del secolo *Poetouium* è coinvolta nelle agitazioni politiche e religiose che spingono per una progressiva inversione di tendenza.

Nella città del Norico Mediterraneo si contendono la carica episcopale Giuliano Valente, sostenuto dagli ariani *homousiani*<sup>20</sup> e il presbitero Marco, a capo di una comunità aderente alle risoluzioni nicene. Inizialmente la contesa è vinta da Valente, ma gli eventi che intercorrono tra il 378 e il 381 sono determinanti per l'affermazione del cristianesimo ortodosso.

In seguito alla sconfitta di Adrianopoli del 378 l'imperatore Teodosio I (379-395) convoca un nuovo concilio a *Sirmium*, in cui è stabilita la destituzione di molti vescovi ariani, tra cui Giuliano Valente<sup>21</sup>. Negli anni successivi la politica imperiale rimane invariata, l'editto religioso del 380<sup>22</sup>, il secondo concilio ecumenico a Costantinopoli nel 381<sup>23</sup> e, di particolare importanza per le sorti danubiane, il concilio di Aquileia nello stesso anno forniscono documentazione sufficiente per contestualizzare l'organizzazione episcopale del territorio in esame.

Ambrogio<sup>24</sup>, ad Aquileia, descrive la condotta sacrilega di Giuliano Valente presentandolo come traditore del costume romano, non soltanto da un punto di vista religioso, ma anche civile (*Nam quid de magistro eius Giuliano Valente dicamus? Qui cum esset proximus, declinavit sacerdotale concilium; ne euersae patriae, proditorumque ciuium praestare causas*<sup>25</sup>).

Il vescovo milanese richiede dunque all'imperatore che costui e tutti i sostenitori di pari eresia siano allontanati dalle comunità che presiedono<sup>26</sup>; il vescovo di *Poetouium*, conscio del potere

---

<sup>17</sup> Cfr. Duval 1985:376-377; Cedilnik 2004:74-75; Sotinel 2005:113-117. Nelle contrapposizioni elettorali sono coinvolti anche laici e basso clero, che colgono spesso l'occasione per assumere cariche importanti nell'amministrazione statale, come è mostrato anche nell'agiografia, cfr. Sulp. Sev. *Vita Mart.* 6,4.

<sup>18</sup> Cfr. *supra* pp. 301 s. Entrambi i luoghi rappresentano punti nevralgici anche per il potere politico, *Virunum* è sede del governatore della provincia e *Lauriacum* residenza ufficiale dello stesso in veste di comandante militare. L'ipotesi dell'esistenza di sedi episcopali è discussa in Hofrichter 1997:61.

<sup>19</sup> Athan. *apol. contra arian.* 37 (PG XXV, col. 312A) – cfr. Zibermayr 1956:36; Berg 1983:3.

<sup>20</sup> ODC, s.v. *Arianism*, p.81: Nella seconda metà del IV secolo gli ariani si dividono in tre gruppi. Il partito più estremo, generalmente chiamato degli *anomei* (dal greco ἀνόμοιος: disuguale), che sottolineava le differenze del Padre dal Figlio; una fazione intermedia, detta degli *omei* (dal greco ὅμοιος: uguale), che introduce il concetto di similarità tra il Padre e il Figlio e infine un terzo gruppo, quello dei *semi-ariani* o *homousiani*, che sostiene sia la distinzione sia la similarità tra le Due Persone della Trinità.

<sup>21</sup> Theod. *hist. eccl.* 4,9 (PG LXXXII, coll. 1137C-1141A): nella fonte il vescovo Valente non è espressamente nominato, ma si suppone che debba attenersi alle volontà imperiali riguardanti tutta la diocesi illirica – cfr. Hofrichter 1997:62; Cedilnik 2004:318-325.

<sup>22</sup> CTh. XVI,1,2. È possibile che in seguito a questo editto i vescovi ariani abbiano proseguito la propria attività presso le popolazioni barbariche – cfr. Hofrichter 1997:62.

<sup>23</sup> Cfr. Joannou 1972:42-54.

<sup>24</sup> Il vescovo milanese Ambrogio (374-397) prende posizione nei confronti di diverse eresie religiose ed esercita un diritto metropolitico senza limiti; parallelamente l'azione del vescovo ortodosso di Sirmio, Anemio, si estende oltre i confini metropolitici. È possibile che sia l'importanza della controversia ariana a richiedere un accrescimento del potere vescovile; Jones II 1964:888 scrive di "anarchia della Chiesa".

<sup>25</sup> Ambr. *ep.* 10 (PL XVI, col. 983A)

<sup>26</sup> Id. (col. 984B): [...] *cuius ecclesias ab omni sacrilegorum labe purgastis.*

propagandistico del gesto, si sarebbe presentato di fronte all'esercito romano indossando abiti goti, in chiara opposizione alla *romanitas* di Ambrogio<sup>27</sup>.

Ad Aquileia convergono cinque vescovi ortodossi dalla *Venetia et Histria*, tre dalle province pannoniche e uno dalla *Dalmatia*; la parte avversaria oltre ai due vescovi dell'Illirico orientale contestati, Palladio di *Ratiaria* (Arzar) e Secondiniano di *Singidunum* (Belgrado), annovera anche il presbitero Attalo di *Poetouium*, discepolo e sostituto dell'assente Giuliano Valente<sup>28</sup>.

L'epistola di Ambrogio relativa al concilio di Aquileia fornisce una testimonianza anche per datare il breve episcopato di Marco di *Poetouium*, che detiene la carica probabilmente soltanto tra il 379 e il 381, infatti il vescovo milanese ne scrive *admirabilis memoriae sacerdoti*<sup>29</sup>.

In seguito al concilio di Aquileia è possibile che i vescovi ariani spodestati abbiano proseguito la propria attività presso le popolazioni barbariche e ciò potrebbe servire a spiegare la loro rapida cristianizzazione al credo *homousiano*<sup>30</sup>; tuttavia la legislazione religiosa di Teodosio I comporta piuttosto un'accelerazione nel processo di diffusione del cristianesimo ortodosso, che risulta abbondantemente documentato nell'area di Aquileia e nelle comunità cristiane limitrofe, specialmente a nord e a est della città<sup>31</sup>.

Simultaneamente a una minore influenza di *Poetouium*, ipotizzabile per la scarsa documentazione relativa al luogo nell'ultimo ventennio del IV secolo, è possibile che acquisisca maggiore importanza nel Norico Mediterraneo la località di *Celeia* (Celje). In questa città il primo episcopato è datato a circa il 530<sup>32</sup>, ma sono stati trovati i resti di un centro paleocristiano, databile all'inizio del V secolo per le iscrizioni su mosaico dei donatori<sup>33</sup>. La comunità cristiana presente è ricordata da ventisei donatori, sia clerici sia laici, di ogni ceto sociale<sup>34</sup>.

Questa forma di evergetismo attesta una significativa disponibilità economica e una sostanziale presenza di famiglie cristiane nell'area.

---

<sup>27</sup> Ambr. ep. 10 (col. 983B): *Juliano Valente [...] Qui etiam torquem, ut asseritur, et brachiale, Gothica profanatus impietate, more indutus gentilium, ausus sit in conspectu exercitus prodire Romani*. Rovesciamento della situazione che vede il prefetto del pretorio romano, Rufino, presentarsi di fronte ad Alarico in abito goto da guerra – cfr. Wolfram 1976:255, 1985:245.

<sup>28</sup> Ambr. ep. 10 (PL XVI, col. 984A): *Attalum quoque presbyterum de praeuaricatione confessum [...] – cfr. Bratož, Ciglencečki 2000:495-504; Alzati 2009:15.34. PCBE II/1, s.v. Ađtaluš, p. 30 s.: Prete ariano, discepolo di Giuliano Valente, vescovo di Poetouium. Risulta tra i presenti al concilio di Aquileia del 381. Si rifiuta più volte di aderire al simbolo di Nicea; in occasione del concilio è condannato, come si evince dalla lettera sinodale indirizzata all'imperatore dai vescovi presenti.*

<sup>29</sup> Ambr. ep. 10 (PL XVI, col. 984A). Berg 1983:5 è dubbioso riguardo alla possibilità che Marco abbia svolto l'incarico di vescovo, Giuliano Valente avrebbe prevalso sulla comunità ortodossa della città fino al concilio di Aquileia proprio perché rimasto in possesso della carica vescovile. La lettera di Ambrogio è l'ultima testimonianza per l'episcopato di *Poetouium*, qualche studioso ha ipotizzato una distruzione del luogo a opera dei *Goti*, ma si tratta di una teoria non documentabile, smentita dai dati archeologici, che invece attestano continuità del sito – cfr. Egger 1962:36-45 e dalla persistenza del toponimo nella fonte carolingia *Conuersio Bagoariorum et Carantanorum*, c. 11: *Bettobia* – cfr. Wolfram 1979:136.

<sup>30</sup> Cfr. Hofrichter 1997:63.

<sup>31</sup> La documentazione non è data tanto dalle fonti letterarie, scarse per il periodo tra fine IV e inizio V secolo in cui emerge comunque l'opera del vescovo Cromazio di Aquileia (388-408), quanto piuttosto dai rilievi archeologici, che permettono di ricostruire le realtà di *Parentium*, *Emona*, *Celeia*, *Poetouium*, *Siscia*, *Sirmium*, *Sabaria* e *Aquincum* – cfr. Caillet 1993:270-379; Migotti 1997; Bergamini, Cavazza, Tavano 2000:335-359; Bratož, Ciglencečki 2000; Cuscito 2000; Gáspár 2002; Tavano 2004:57-69; Bratož 2005.

<sup>32</sup> Cfr. la tabella sopra proposta p. 364. In Berg 1983:6 si sostiene anche la formale attestazione della città attuata dall'imperatore Giustiniano, per cui sarebbe stata definita *polis* dei Norici - Proc. *Bella* 7,33,10: *Ἰουστινιανὸς ἐδωρήσατο Νορικῶν τε πόλει*; tuttavia la citazione riportata secondo l'edizione critica curata da Dewing 1954:440 sarebbe attribuibile invece alla città di *Noreia* (Neumarkt).

<sup>33</sup> Cfr. Alföldy 1974:279.

<sup>34</sup> Nelle iscrizioni sono menzionati un diacono Giustiniano (CIL, III, 14368,9), un senatore (CIL, III, 14360,19), un notaio ecclesiastico (CIL, III, 14368,10) e anche quattro schiavi (CIL, III, 14360,14/14368,15) – cfr. Caillet 1993:358-370.

Tra il 380 e il 400 lo spostamento di guerrieri barbarici comporta la devastazione di alcune città pannoniche e diviene una minaccia anche per la zona orientale della *Venetia et Histria*; contemporaneamente inizia nel territorio un'intensa fase missionaria<sup>35</sup>.

Il vescovo di Aquileia Valeriano, per affrontare la situazione di emergenza, invita il confratello Amanzio di *Jouia* (Hétenypuszta) ad incontrare i condottieri delle popolazioni barbariche avanzanti. Le informazioni si ricavano da un'iscrizione metrica che sottolinea la capacità di Amanzio di evangelizzare i guerrieri stranieri (*dignus ita geminis ducibus/ consortia sacra parti/cipare fidei consilio regere*) e specifica anche la durata del controllo del vescovo sia sui Romani sia sui barbari federati (*Bis denis/ binis populis praesedit in annis*)<sup>36</sup>.

La situazione mostra forti analogie con quanto descritto nella *Vita Seuerini* da Eugipio e con le vicende del vescovo Niceta di *Remesiana* (Bela Palanka) nella Dacia Mediterranea (IV secolo) o Martino, che dopo l'evangelizzazione della provincia Valeria diviene vescovo di *Bracara* (odierna Braga, in Portogallo) (VI secolo)<sup>37</sup>.

La maggiore differenza tra Severino e l'operato delle tre personalità sopra impiegate come termine di confronto consiste proprio nella rinuncia del primo alla carica vescovile. Si ritiene dunque ancora più credibile l'assenza di un'organizzazione ecclesiastica articolata nel Norico Ripense di V secolo<sup>38</sup>, di cui nel proseguimento di questa analisi forniremo un'interpretazione più minuziosa con specifica attenzione al contesto di *Lauriacum*.

La strutturazione della Chiesa raggiunge comunque il più alto stadio di sviluppo nell'area illirico-danubiana tra la fine del IV e l'inizio del V secolo, con la costituzione di nuovi centri metropolitici e un'articolazione diocesana assai complessa<sup>39</sup>. I diversi spostamenti di popolazioni barbariche provocano la dissoluzione dei vescovati di *Mursa* e *Jouia* e probabilmente di molte altre città pannoniche minori<sup>40</sup>. Nella prima metà del V secolo l'episcopato metropolitico di *Sirmium* perde progressivamente importanza, con il trasferimento dell'amministrazione civile della prefettura illirica a *Thessalonica* (Salonico)<sup>41</sup>.

Sotto la guida di Rua e Attila gli *Unni* dominano sulle Pannonie, nel 441 anche *Sirmium* è conquistata<sup>42</sup>; proprio in questo periodo è possibile collocare una perdita di ingerenza ecclesiastica della città sul Norico<sup>43</sup>, che passa sotto la giurisdizione della diocesi aquileiese<sup>44</sup>.

Nel 451 papa Leone Magno richiede al vescovo di Milano, Eusebio, la convocazione di un sinodo provinciale, per riguadagnare il consenso della provincia in merito alle deliberazioni del concilio ecumenico di Calcedonia; nell'occasione l'entità dei poteri metropolitici diviene evidente<sup>45</sup>. Il

---

<sup>35</sup> Alla fine del IV secolo si sviluppano nuovi episcopati nelle vallate alpine orientali. Sotto l'influsso di Ambrogio i vescovi di Brescia, Verona e Trento si impegnano nella evangelizzazione della popolazione rurale. Lo stesso vescovo di Milano invia a Vigilio, consacrato vescovo di Trento nel 385, i tre cappadoci Sisinnio, Martirio e Alessandro per una missione nella valle di Non, dove subiranno martirio nel 397 (Vigil. Trident. ep. 1 – PL XIII, coll. 549C-552B).

<sup>36</sup> ILChV 1061; IA 2904 – cfr. Egger 1922-3:327-341; Várady 1969:168-170; Thompson 1963:66; Mócsy 1974:341; Bratož 2000:103-104.

<sup>37</sup> Cfr. Lotter 2003:21-24; Bratož 2006:241-255.

<sup>38</sup> Cfr. *supra* p. 302, n. 56. Si potrebbe sottolineare inoltre che per il IV/V secolo non esiste una tradizione sinodale norica e non si documentano neppure concili provinciali svolti sul territorio – cfr. Berg 1983:77.

<sup>39</sup> Cfr. Bratož 1987:157.

<sup>40</sup> Cfr. Várady 1969; Wolfram 1990:252.

<sup>41</sup> Just. *Nou.* XI I – cfr. Mirković 1971:43.

<sup>42</sup> Prisc. frg. 8. L'invasione degli *Unni* coinvolge anche l'Italia settentrionale e le città noriche di *Poetouium* e *Celeia*. Ciò comporta un'interruzione anche nella vita ecclesiastica, come si evince in Leo ep. 1 (PL LIV, col. 1136B), giacché un alto numero di uomini dall'Italia o dal Norico sono in seguito deportati verso le Pannonie e molti per timore abbandonano il cristianesimo e accettano di essere ribattezzati dal clero ariano.

<sup>43</sup> Cfr. Mänchen-Helfen 1978:65; Berg 1983:77.

<sup>44</sup> La prima attestazione di una struttura metropolitana in Aquileia si trova in Leo ep. 1 (PL LIV, col. 593A). Per il ruolo di Aquileia come fulcro dell'organizzazione ecclesiastica dell'intero territorio alpino nordorientale cfr. Schaffran 1955:18; Stockmeier 1963:74; Reindel 1964:303; Wolfram 1987:49.

<sup>45</sup> Leo ep. 97 (PL LIV, col. 948B)

Norico dipende da Aquileia, mentre *Tridentum* (Trento) e la Rezia I<sup>46</sup> sono sottoposte all'autorità milanese.

La *Vita Seuerini* insieme al *De Vita beati Antonii* di Ennodio sono le uniche fonti che ci informano riguardo agli episcopati del Norico di V secolo, anche nella sua parte superiore. Testimoniano la presenza di sedi in *Tiburnia* (St. Peter in Holz)<sup>47</sup>, *Lauriacum* e probabilmente *Fauianae*.

*Tiburnia* è l'unico luogo del Norico Mediterraneo menzionato da Eugippio, ma dal testo si apprende che ivi risiede Paolino, un prete *in consortio* con Severino (*VS* 21,1)<sup>48</sup>, implicando l'esistenza di contatti tra diverse comunità<sup>49</sup>. Il santo profetizza al presbitero la successiva acclamazione a vescovo e così avviene per volontà unanime degli abitanti (*VS* 21,1: *ciues Tiburniae coegerunt praedictum uirum summi sacerdotii suscipere principatum*), secondo quanto scritto da Eugippio, ma in realtà nell'ordinazione di un metropolita è indispensabile il consenso di tutti i vescovi della provincia<sup>50</sup>. È possibile che il silenzio dell'agiografo sia finalizzato a porre ulteriormente in risalto l'influenza di Severino che, nonostante il rifiuto della propria elezione a vescovo, indirizza epistole a *populos Norici* (*VS* 17,4)<sup>51</sup>.

La figura del vescovo Paolino di *Tiburnia* è esemplare anche per evidenziare l'estensione dei poteri vescovili e la collocazione fisica delle loro sedi; egli agisce rivolgendosi agli *uniuersa diocesis suae castella* (*VS* 25,2). L'espressione *diocesis* si riferisce in età tardo antica e nella situazione del Norico a un'autorità non limitata alla città, ma estesa all'intera provincia<sup>52</sup>; *castella* è un termine che in questo contesto richiama l'esigenza dei vescovi di questo periodo di ritirarsi in insediamenti di altura fortificati<sup>53</sup>. Le strutture amministrative civili e militari, funzionali anche all'attività ecclesiastica, condividono gli stessi spazi dell'episcopato e spesso il vescovo assolve compiti di natura militare.

La difesa di *Tiburnia* contro l'incursione di *Alamanni* (*VS* 25,3) è organizzata da Paolino e di nuovo di fronte agli *Ostrogoti* nel 473<sup>54</sup> sarà lui stesso a condurre le trattative di difesa; probabilmente il prezzo della resa è rappresentato proprio da donativi in abiti, di cui è bisognoso il Norico Ripense e che non sono appunto consegnati nella situazione di emergenza descritta da Eugippio<sup>55</sup>.

---

<sup>46</sup> Per la giurisdizione della Chiesa milanese su Italia e Illirico cfr. Menis 1973:289. La provincia retica nel concilio del 451 è rappresentata dal vescovo di *Curia*, che nella lista episcopale risulta l'unica sede non appartenente all'Italia – cfr. Berg 1983:24. Nel contesto alpino occidentale esiste già un'organizzazione ecclesiastica verso la fine del IV secolo ed è possibile che la sede vescovile di *Curia* sia un centro significativo nella prima metà del V secolo – cfr. Büttner 1961:155-182; Helbling 1975:476; Clavadetscher 1979:175.

<sup>47</sup> Per *Tiburnia* anche sede metropolitana cfr. *supra* p. 233.

<sup>48</sup> L'espressione *in consortio* allude certamente a una rete di contatti tra più individui; Eugippio la utilizza probabilmente sia nell'accezione più comune riferentesi a una congregazione di preti sia nel senso di confraternita di laici (Du Cange II, s.v. *consortium*, p. 521), infatti esprime il concetto in altre parti del testo, cfr. Ep. ad Pasch. 8: *cum multi sacerdotes et spiritalis uiri nec non et laici nobiles atque religiosi [...] auderet inquirere* – cfr. Lotter 1976:200.

<sup>49</sup> *VS* 25,1.2: *Qui acceptis litteris [...] memoratus antistes litterarum tenore praestructus uniuersa diocesis suae castella scriptis propriis uehementer admonuit [...]*

<sup>50</sup> Cfr. Jones II 1964:915; Feine 1972:43/120; Lotter 1982:10; in Van Nuffelen-Leemans 2011:1-19 si esamina la prassi dell'elezione episcopale in età tardo antica e si sottolinea che l'elezione è eminentemente consensuale, ma ciò non significa che la *uox populi* sia determinante; lo è solo nel caso di elezioni contrastate, quando è possibile anche un diretto intervento imperiale. Il canone sesto di Nicea prevede come condizione necessaria il consenso di tutti i vescovi provinciali per l'elezione.

<sup>51</sup> Cfr. Wolfram 1990:497-498 in nota (63) richiama l'uso cassiodoreo di *provincialibus Norici* (*uar.* 3 50). Per la rappresentazione di un'organizzazione ecclesiastica preordinata da Severino, in quanto operante come *homo Dei*, che riesce ad agire in ambiti funzionali vescovili cfr. Régerat 2005:61-67.

<sup>52</sup> Cfr. *supra* p. 372, n. 5 in particolare il riferimento a Stockmeier 1963:69.

<sup>53</sup> Cfr. Vettors 1969:75-93 che ha coniato la specifica espressione *episcopus in castellis*.

<sup>54</sup> Cfr. *supra* p. 317, n. 54.

<sup>55</sup> Cfr. Berg 1983:10 – l'episodio cui ci si riferisce è la mancata consegna della decima da parte di *Tiburnia*, secondo quanto narrato da Eugippio (*VS* 17,4). L'agiografo inverte volontariamente le conseguenze, descrivendo l'assalto degli *Ostrogoti* come punizione per la disobbedienza e non invece come causa che ha determinato la difficoltà nella corresponsione.

Pochi anni dopo è documentata l'attività del vescovo di *Lauriacum* Costanzo, databile tra circa il 478 e il 488<sup>56</sup>. Eugippio ed Ennodio forniscono entrambi informazioni sul suo operato, tuttavia nessuno dei due lo indica come metropolita del Norico Ripense, benché avrebbe potuto esserlo<sup>57</sup>. Il silenzio delle testimonianze scritte permette dunque di ipotizzare anche l'assenza di una strutturazione di tale livello nella parte superiore del Norico.

Costanzo in *Lauriacum* risulta al vertice dell'organizzazione sia ecclesiastica sia civile<sup>58</sup>, ma non possiede autorità su ogni servizio, la sorveglianza della città è predisposta dagli abitanti; infatti il monaco inviato da Severino per avvertire di un'improvvisa incursione del nemico si rivolge a *Constantium et ad ceteros commanentes (VS 30,2)*<sup>59</sup>.

In questa situazione è importante rilevare che gli abitanti confidano più nelle proprie risorse (*At illi nihil aduersi per exploratores sentire se penitus affirmabant*) piuttosto che negli avvertimenti del santo e quest'ultimo è costretto a rivolgersi infine al vescovo per essere ascoltato<sup>60</sup>. L'esistenza di una gerarchia sembrerebbe così dimostrabile.

È possibile ipotizzare un conflitto per la competenza sul territorio anche tra Severino e il nipote di Costanzo, Antonio. La carriera del possibile successore del vescovo di *Lauriacum* potrebbe essere stata frenata dal confronto con il *uir inlustrissimus Seuerinus*, come proposto in Ennodio<sup>61</sup>.

Antonio proviene dalla provincia Valeria, da una famiglia forse di ceto elevato, secondo un percorso comune probabilmente a quello di Costanzo<sup>62</sup>; ciò che appare però più significativo è che Ennodio non presenti l'ultimo ventennio del V secolo come il momento iniziale di un esodo, come lasciato intendere invece da Eugippio, ma invero l'inizio di un perfezionamento dell'organizzazione ecclesiastica di *Lauriacum*, dopo l'allontanamento di un gruppo di rifugiati presso Severino<sup>63</sup>.

Quando avviene la migrazione delle popolazioni locali sulle sponde del Danubio superiore, per la protezione entro il regno romano nel territorio di *Fauiana* (*VS 31,6*), gli abitanti di *Lauriacum* è possibile che rimangano nella propria città sotto la guida del vescovo<sup>64</sup>.

Dal *De Vita beati Antonii* conosciamo infatti che sotto Costanzo è attivo in *Lauriacum* un collegio di *ecclesiasticos exceptores*, frequentato per l'apprendimento del ruolo di amministratore<sup>65</sup>. La formazione di notaio, acquisibile entro la congregazione, avrebbe fornito una conoscenza del diritto sia civile sia ecclesiastico<sup>66</sup>; Antonio sceglie inizialmente di dedicarsi ad essa probabilmente proprio per divenire successore dello zio<sup>67</sup>.

---

<sup>56</sup> Cfr. Zeiller 1918:131; Lotter 1971:299, 1976:233; Berg 1983:11 che, sulla base della cronologia interna della *Vita Seuerini*, ritiene che l'episcopato di Costanzo sia il più tardo nel V secolo, comunque successivo al 476; Bratož 1983:22.

<sup>57</sup> Cfr. Zibermayr 1956:45; Stockmeier 1963:67; Lotter 1971:266/299; Berg 1983:11; Bratož 1983:23.

<sup>58</sup> *VS 30,2*; Ennod. *de uita beati Ant.* 10/14

<sup>59</sup> Cfr. Lotter 1979:78.

<sup>60</sup> Id. 1976:173.

<sup>61</sup> Ennod. *de uita beati Ant.* 9

<sup>62</sup> Id. 7/10. Sia i nobili natali sia la provenienza non sono comunque documentabili con certezza, nel caso di Antonio si deve considerare il *topos* agiografico, mentre per lo zio non esistono attestazioni – cfr. Zibermayr 1956:46. Sostenitore della tesi è Berg 1983:11.

<sup>63</sup> Ennodio comunque fornisce un altro orizzonte di informazione rispetto ad Eugippio, si mostra attento soltanto alle figure elitarie.

<sup>64</sup> Esiste anche la prova archeologica della continuità abitativa del sito, vedi *supra* p. 279, n. 259. Cfr. inoltre Lotter 1976:171.

<sup>65</sup> Ennod. *de uita beati Ant.* 10; Du Cange III, s.v. *exceptor*, pp. 343 s.; NP IV, s.v. *Exceptor*, col. 334 (Günther): Notaio amanuense che redige gli atti giuridici. Importante funzionario subalterno nell'amministrazione civile e militare delle province; nel tardo antico anche in servizio presso l'amministrazione diocesana e della prefettura, generalmente affiancato al funzionario addetto ai bilanci (*numerarius*) e agli archivi. Cfr. Jones II 1964:587.

<sup>66</sup> Harreither 1999:37 ritiene che in *Lauriacum* in questo periodo sarebbe esistita anche una scuola di amanuensi e di retorica.

<sup>67</sup> Cfr. Berg 1983:12.

Tuttavia la morte di Costanzo sembra comportare la conclusione di un'esperienza di stabilità organizzativa<sup>68</sup>; suo nipote stesso lascia la provincia accompagnato dagli schiavi, per intraprendere in seguito la vita monastica sull'isola di Lérins.

La storia dell'episcopato di *Lauriacum* sembra interrompersi, benché la tradizione della sua comunità ecclesiastica giunga fino al medioevo; infatti il primo viaggio del vescovo di Salisburgo Ruperto, agli inizi dell'VIII secolo<sup>69</sup>, dedicato alla ricerca di un'idonea sede episcopale, è diretto proprio a *Lauriacum*<sup>70</sup>. La stima della Chiesa del luogo è tale che anche le vicende dei vescovi di *Bataua* (Passau) nel X secolo si legano ad essa<sup>71</sup>.

Dalla *Vita Seuerini* apprendiamo anche della possibile presenza di un vescovato in *Fauianae*, ma questa asserzione non risulta dimostrabile, tanto più che Severino stesso, che mostra assidui contatti con la comunità locale, rifiuta l'incarico di presule. I doveri confessionali verso la comunità, associati al potere vescovile, avrebbero limitato la sua libertà di movimento<sup>72</sup>.

È possibile che la legittimazione del suo operato dipendesse dalla necessità di affrontare le criticità in cui si imbatte la provincia di fronte all'ascesa del potere straniero; il momento anacoretico di un uomo ritenuto carismatico sarebbe stato permesso da una strutturazione ecclesiastica in quel periodo deficitaria<sup>73</sup>.

La vita narrata da Eugippio si conferma soprattutto sugli spostamenti del santo, ma *Fauianae* è il luogo che ritorna con maggiore frequenza tra gli ambienti in cui si svolgono gli eventi; si può ipotizzare che in questo contesto avvenga il contatto tra Severino e il tribuno Mamertino.

Il comandante delle milizie dopo aver lasciato la carriera militare diviene vescovo (*VS* 4,2), la cronologia dell'elezione non è espressa nella *Vita Seuerini*, potrebbe risalire agli ultimi anni del V secolo, quando l'esercito romano inizia a ritirarsi<sup>74</sup>. Un altro aspetto che rimane tuttora indeterminato è relativo al luogo di esercizio del suo episcopato, che da Eugippio non è specificato. Sia *Fauianae* sia *Lauriacum* non sono escludibili, nel secondo caso Mamertino sarebbe stato il predecessore di Costanzo; un argomento *e silentio* contro l'ipotesi di *Fauianae* consisterebbe nel fatto che Severino non ha mai incontrato nessun vescovo nelle rispettive sedi episcopali<sup>75</sup>.

La *Vita Seuerini*, come il testo di Ennodio, non è scritta comunque per delineare con esattezza l'organizzazione ecclesiastica del Norico; sono fonti agiografiche e in quanto tali il loro fine prioritario è la glorificazione divina di una precisa personalità, non è escludibile che nella seconda metà del V secolo esistano altre sedi vescovili nel Norico Ripense.

---

<sup>68</sup> Ennod. *de uita beati Ant.* 14: *Inter quas temporum procellas Constantius pontifex, ne quid in mundo haberet subsidii terra hostibus deputata, humana lege liberatus est* – cfr. Lotter 1979:58.

<sup>69</sup> Per la voce prosopografica cfr. *supra* p. 289, n. 78. La continuità ecclesiastica della comunità di *Lauriacum* anche in rapporto al culto di san Floriano è riassunta in Harreither 1999:44.

<sup>70</sup> *Vita Hrodb. episc. Salisburg.* 5: [...] *per alueum Danubii nauigando iter arripuit, sicque tandem perueniens ad Lauriacensem ciuitatem [...]*

<sup>71</sup> Cfr. Fichtenau 1971:107.

<sup>72</sup> In Wolff 1994:4 si ricorda che il vescovo non può abbandonare la comunità per più di tre settimane in un anno.

<sup>73</sup> Cfr. Berg 1983:14. Eugippio presenta il rifiuto nell'assunzione del potere come una virtù monastica (*VS* 9,4: *Episcopatus quoque honorem [...] ne is, qui parentes reliquit et speculum, pompae saecularis inlecebras retrorsum respiciendo cuperet, quas uitauerat [...]*). La *potestas*, benché in questo caso sia di natura religiosa, non conviene agli ideali ascetici. Anche un altro celebre santo rifiuterà l'onore episcopale: san Gallo, per due volte, a causa dei divieti di celebrare la messa (*Vita Galli* 19). Il comportamento di Severino risponde dunque a un *topos*, non solo degli asceti, ma di tutti coloro che sono predestinati al potere, che usufruiscono anche della possibilità di opporsi allo stesso – cfr. Lotter 1976:81.

<sup>74</sup> Cfr. Lotter 1979:70.

<sup>75</sup> Ritengono indimostrabile qualsiasi tesi Aign 1962/3:22 e Noll 1981:122, mentre sono favorevoli per *Fauianae* Zibermayr 1956:48; Stockmeier 1963:66; Bieler 1965:43. Bratož 1983:23 ritiene che si debba accettare con riserva questa tesi, giacché nel Norico tutti i vescovi nominati durante il periodo delle migrazioni ebbero un precedente incarico militare. Contro la tesi di *Fauianae* come sede di Mamertino è considerabile anche il fatto che il vescovo di questa città, che è appunto nominata con alta frequenza nella vita, non è mai invece menzionato, nemmeno quando sarebbe stato necessario, al momento della morte di Severino.

Tuttavia, poiché questi documenti rappresentano la nostra unica fonte di informazione per questo preciso settore geografico, è bene considerare non soltanto la prosopografia citata in forma diretta, ma anche la terminologia di contesto ecclesiastico che viene utilizzata e che esprime efficacemente l'esistenza di una strutturazione più estesa.

Eugippio impiega con frequenza elevata il termine *presbyter*<sup>76</sup>, nel significato generico di prete, mostrandone un'ampia diffusione geografica (in *Asturae-Zwentendorf*: 1,2; *Cucullae-Kuchl*: 11,2/12,1; *Quintanae-Künzing*: 16,1-6; *Bataua-Passau*: 19,5; *Boiotro-Passau/Innstadt*: 22,1-5; *Iouiacum-Schlögen*: 24,2) e fa inoltre riferimento a ulteriori specifiche cariche ecclesiastiche in questi stessi luoghi (*diacones* in *Cucullae*: 11,3; *diacones, ostiarium, ianitor ecclesiae, aedituus, subdiaconus* in *Quintanae*: 16,1-6; *cantor ecclesiae* in *Iouiacum*: 24,1) oppure monaci (in *Bataua*: 19,1; *Boiotro*: 22,1/36,1.4)<sup>77</sup>.

Come sono richiamati i ruoli, l'autore non trascura di segnalare gli edifici cristiani<sup>78</sup> e anche quelli sono attestati in siti diversi del Norico Ripense e della Rezia: interna all'insediamento si trova un'*ecclesia* in *Asturae* (*VS* 1,2), *Comagenae* (1,4.5), *Cucullae* (11,2/12,3.4) e *Quintanae* (15,1.4/16,1). Esterni alle mura la *cellula*, il *monasterium* e la *basilica* di *Bataua/Boiotro* (19,1/22,1/36,1). La menzione di una *basilica* (13,1) si incontra anche quando scrive di *Iuuauum* (Salisburgo), benché la collocazione non sia ancora stata chiarita<sup>79</sup>.

Nell'elenco fitto di richiami di natura ecclesiastica è importante non trascurare la menzione di un vescovo non norico, bensì retico, che svolge la propria attività nel V secolo. Nel quarantunesimo capitolo della sua opera Eugippio scrive che Severino muore circa due anni prima del *presbyter Lucillus*. Lo stesso nome ritorna poco dopo per identificare uno dei collaboratori che starà vicino al santo fino alla morte e sarà poi guida della comunità per il trasferimento in Italia (*VS* 44,5). L'attenzione dell'agiografo è focalizzata sulla profezia di morte del santo e sulla sua preghiera comunitaria, si ricava poco riguardo alla prosopografia di Lucillo, rimane però una spia per ricavarne alcuni elementi relativi al suo operato.

Eugippio scrive che Lucillo è *presbyter abbas*<sup>80</sup> *sui sancti Valentini, Raetiarum quondam episcopi, diem depositionis [...] celebraturum [...]* (41,1).

Il legame di Lucillo con tale vescovo Valentino delle Rezie può risultare determinante per spiegare l'autorità che il primo tra i due riesce a dimostrare nei confronti degli *Alamanni*; ancora nella vita di Severino si legge infatti che nei pressi di *Bataua* è proprio il presbitero Lucillo che è incaricato di recuperare numerosi abitanti dalla prigionia (19,4)<sup>81</sup>.

Rimane ignota la cronologia di vita dell'episcopo Valentino; il suo discepolo di fronte a Severino si definisce *homo decrepitus*<sup>82</sup> (41,1), quindi appare possibile che il proprio padre spirituale abbia vissuto nella prima metà del V secolo<sup>83</sup>.

<sup>76</sup> Cfr. la sezione di questo scritto dedicata all'*index rerum notabilium. Res sacrae, supra* p. 64. *Presbyter* è un termine che nell'uso di Eugippio indica anche l'abate alla guida di un monastero, esemplare nella *Vita Seuerini* è la figura di Lucillo (*VS* 41,1/44,5). Il modello per questo è Cassiano *de inst. coenob.* 4,30,2.

<sup>77</sup> Sempre nello stesso indice cfr. *supra* pp. 59-63. Ogni ruolo è inoltre brevemente illustrato in apposito glossario relativo alle dignità ecclesiastiche, cfr. *supra* pp. 98-100. Un'analisi specifica, secondo il modello canonico liturgico, delle singole funzioni nelle gerarchie ecclesiastiche di fine V secolo è fornita in Faivre 1977:185-195. Lo studioso esamina i diversi ruoli all'interno di una interpretazione del documento noto come *Statuta Ecclesiae Antiqua*, relativo all'evoluzione della liturgia delle ordinazioni e composto in area gallica tra il 476 e il 485.

<sup>78</sup> Nella *Vita Seuerini* si utilizzano sia il termine *ecclesia* sia *basilica*; il primo dovrebbe indicare la chiesa per la comunità, mentre il secondo la chiesa del monastero – cfr. Pfiffig 1960:103; Gamber 1970:147, 1976:58; Lotter 1976:180, 1979:60; Barton 1992:130; Wolfram 1995:50.

<sup>79</sup> Riguardo a Salisburgo cfr. *supra* p. 256, n. 138. L'elenco degli edifici citati è riportato anche nell'*Index nominum et locorum, supra* pp. 55-7. Per i significati delle diverse strutture indicate cfr. Zöllner 1979:255-267.

<sup>80</sup> Al termine *abbas* in questo contesto è stato associato filologicamente il significato di "padre spirituale" – cfr. Lotter 1976:182; Régerat 1991:276.

<sup>81</sup> È possibile che l'intermediazione di un vescovo delle Rezie, Valentino, abbia facilitato l'interazione con gli *Alamanni*, stanziati e influenti soprattutto in quei territori – cfr. Berg 1983:19.

<sup>82</sup> TLL V/1, s.v. *decrepitus*, col. 217: il concetto di *decrepitus* va oltre quello di *senectus*, giacché indica uno stato in cui risulta già difficile l'eloquio.



La determinazione del luogo esatto in cui agisce questo vescovo retico è ancora più dibattuta; sicuramente si trova a capo di una sede episcopale delle Rezie, molto probabilmente nella Rezia II, considerando che la visuale di Eugippio si estende come limite estremo solo fino a *Quintanae*<sup>84</sup>.

Certamente la fortuna *post mortem* di Valentino continua a rivelare forti contatti con l'area circostante *Bataua*, tanto che le sue reliquie in un momento non precisabile dell'VIII secolo sono trasferite da *Tridentum* a *Bataua* dal duca bavarese Tassilo III (741-796)<sup>85</sup>.

Nonostante queste indicazioni recuperate dalla *Vita Seuerini* per la parte settentrionale del Norico, la situazione dell'organizzazione diocesana del Norico Mediterraneo rimane meglio documentata, specialmente perché più sedi episcopali denotano continuità d'uso, e in alcuni casi sviluppo, proprio tra la fine del V e l'inizio del VI secolo. *Tiburnia* ricorda in particolare due vescovi, oltre a Paolino già menzionato, nei documenti dell'ultimo quarto di VI secolo è citato lo scismatico Leoniano<sup>86</sup>.

Allo stesso periodo e tramite la stessa documentazione si attesta l'episcopato di Aaron e un possibile successore in *Aguntum* (Lienz)<sup>87</sup>.

La zona che fornisce comunque il riscontro più rilevante è *Celeia*, da cui proviene l'unico epitaffio noto di un vescovo del Norico. Il materiale di supporto è dato da una pietra di reimpiego posta in un altare nell'attuale località di Prebold im Sanntal<sup>88</sup>. La datazione è risultata difficile, è possibile che risalga al tardo V o agli inizi del VI secolo<sup>89</sup>; si tratta comunque di un'iscrizione funeraria metrica che indica in un acrostico il nome del vescovo, Gaudenzio.

Oltre al nome è ricordato il livello alto di cultura, è stata proposta una provenienza gallica del presule, in quel momento incaricato a svolgere la propria funzione in *Celeia*<sup>90</sup>. L'epitaffio è leggibile anche come testimonianza della commistione di elementi pagani e cristiani, ancora a quest'altezza cronologica; infatti il motivo principale è un'invocazione alla terra per l'accoglienza della salma. Il testo è complessivamente poco sfarzoso e rivolto principalmente a una visione sull'aldilà, come usuale per i nobili vescovi gallici<sup>91</sup>.

Poco posteriore a questa e ritenuta la più tarda iscrizione delle Alpi orientali è l'iscrizione dedicata a un altro ecclesiastico, un diacono di nome *Nonnosus*<sup>92</sup>, commemorativa del giorno di deposizione

---

<sup>83</sup> In Heuberger 1932:294 è proposto come periodo approssimativo di esercizio dell'episcopato di Valentino il 420.

<sup>84</sup> L'uso linguistico di Eugippio è indicativo di una predilezione per le denominazioni provinciali espresse al genitivo plurale, senza la finalità di particolari attribuzioni, cfr. Ep. ad Pasch. 1: *In Lucaniae regione; VS 1,1: et Pannoniorum paruo; 3,3: plurimae de partibus Raetiarum; 7: qui postea regnavit Italiae; 15,1: Quintanis appellabatur secundarum municipium Raetiarum; 29,1: quas Noricorum religiosa; 41,1: Raetiarum quondam episcopi; 44,4: apud Nouas ciuitatem prouinciae Moesiae morabatur.*

<sup>85</sup> *Vita Corbin.* 41. Fischer J. 1973:71 ipotizza un trasferimento delle reliquie tra il 765 e il 768. Berg 1983:18-23 si dilunga e analizza sistematicamente tutta la vita e la tradizione postuma del vescovo Valentino. L'episodio è accennato anche in un esame delle traslazioni di corpi santi durante il regno longobardo in Granello 1997:95; Tomea 2001:39.

<sup>86</sup> L'episcopato è nominato per l'ultima volta nella lettera dei vescovi di *Venetiae et Raetiae II* del 591 all'imperatore Maurizio (582-602), riportata in Greg. I *reg. epp.* I,16a (MGH *epp.* I:20) – cfr. *supra* p. 302, n. 49. Non è indicato il nome del vescovo di *Tiburnia* firmatario ed è possibile che si possa trattare di un successore di Leoniano, che invece è espressamente citato in *Chron. patr. Grad.* 1: *Leonianus episcopus Tyborniensis*, in una datazione compresa tra il 572 e il 577 – cfr. Cuscito 1977:261,1980:229.

<sup>87</sup> *Chron. patr. Grad.* 1: *Aaron episcopus Auonciensis* – Karwiese 1976/7:182 propone una collocazione diversa di questo episcopato, presso *Sabiona* (Säben). Dalla lettera all'imperatore Maurizio si ricaverebbe anche l'esistenza di una *ecclesia Beconensis* che qualche studio associa a *Virunum* (Zollfeld) – cfr. Bratož 1983:24; benché sia stata avanzata anche l'ipotesi di una identificazione *Beconensis-Veronensis* di nuovo in Karwiese 1976/7:181.

<sup>88</sup> AIJ 16: *Gaude terra solo et longoum laetare per aeu[um] / accipe pacificum corpus et flore co[r]ona / U[ati]s innocui sup(!) quo pastore b(e)a[to] / didicimus domini legem pia uoce ca[n]ent / en age si meritis nobis h(a)ec munera de[dit] / ne aliud sancti quam balsama corpus in[undent] / tu autem de domino precibus orare mem[ento] / in tua ne ueniat grege leo feruidus i[n]tro / episcop[i]*; Egger 1962:111-115; Berg 1983:17; Lotter 2003:63-64.

<sup>89</sup> RE Suppl. XII, s.v. *Celeia*, col. 147 (Šašel).

<sup>90</sup> Cfr. Heinzlmann 1976:61.

<sup>91</sup> Id. 1976:126.

<sup>92</sup> Cfr. *supra* p. 291, n. 98. Nonnoso è anche il nome di un monaco di un convento sul monte Soratte (BHL 6247; BSS IX, s.v. *Nonnoso*, coll. 1047-50; LTK VII, s.v. *Nonnosus*, col. 902), di cui concide il *dies natalis* al 2 settembre, ma non l'anno di morte, databile al 560 e quindi molto posteriore rispetto all'epigrafe.

delle sue spoglie. È stata rinvenuta ancora nel Norico Mediterraneo, nei pressi di *Tiburnia*, sulla base dell'indicazione consolare e dell'indizione è stata datata al 533<sup>93</sup>.

Entrambe le attestazioni epigrafiche sono indicative della possibile presenza di istituzioni ecclesiastiche sul territorio.

Ritornando alla fonte principale, oggetto del mio studio, recuperiamo in più occorrenze i segni di una convivenza tra cattolici e ariani, specialmente nell'esame dei rapporti tra il santo e i *Rugi* (*VS* 5,2/8,1)<sup>94</sup>, ma in realtà è soprattutto nella parte meridionale del Norico e agli inizi del VI secolo che si può ritenere fondata una tolleranza tra gli abitanti locali cattolici e gli *Ostrogoti* ariani, stanziati in quell'area dopo l'affermazione di re Teoderico (493).

Gli *Ostrogoti* occupano i territori confinanti con l'Italia in una serie di successive campagne militari, per motivazioni sia strategiche sia economiche<sup>95</sup>. Si insediano nel Norico Mediterraneo per difendere il valico alpino orientale da *Franchi* e *Burgundi* a ovest e da *Gepidi* e bizantini a est. In questo territorio i guerrieri *Ostrogoti* chiedono a Teoderico di ricevere terre in possesso e, contemporaneamente a una riorganizzazione civile e militare, si verifica una nuova ripartizione del territorio in ambito ecclesiastico, che si riflette nelle costruzioni. Ciò avviene specialmente nelle città dove risiedono vescovi sia cattolici sia ariani<sup>96</sup>. Nel settore alpino sono costruite "basiliche doppie"<sup>97</sup>, così denominate perché prevedono un doppio spazio sacro, da una parte riservato alla funzione liturgica e dall'altra a quella cultuale, con apposita attenzione alla tomba del martire<sup>98</sup>.

Dopo il definitivo declino di *Sirmium* la giurisdizione metropolitana di Aquileia sul Norico diviene evidente in ogni aspetto della vita religiosa, con una fase di sviluppo che si estende dalla prima metà del V secolo fino all'ultimo quarto del VI secolo<sup>99</sup>.

Aquileia e la città dalmata di *Salona* (Solin) ereditano il potere di *Sirmium* e come arcivescovati si avvicendano nella gestione di considerevoli sezioni territoriali del settore alpino nordorientale, irradiando la propria influenza rispettivamente dal contesto nord adriatico fino al Danubio settentrionale e dalla Dalmazia fino alla Pannonia occidentale<sup>100</sup>.

La localizzazione precisa delle sedi episcopali diffuse tra la Dalmazia, le Pannonie e il Norico, in questo arco cronologico, rimane difficoltosa. Gli atti dei concili di *Salona* (530/532) e di Grado (572-577) forniscono l'unica testimonianza dell'esistenza di episcopati rispettivamente nella Savia, in *Siscia* (Sisak) e in *Emona* (Ljubljana), e nella Pannonia I, in *Scarabantia* (Sopron)<sup>101</sup>.

---

<sup>93</sup> AEA 1983-1992, 400: *Hic re[quies]/ci(t) seruus Xr[i](sti) / Nonnosus diac(onus) / qui uixit annos / pl(us) m(inus) LIII obiit / IIII Non(as) Septemb(res) / et deposit(us) est in / hunc(!) loco XIII Kal(endas) / Aug(ustas) indict(ione) XI tertio post cons(ulatium) / Lampadi et Ores/tis u(ironum) c(larissimorum)*.

<sup>94</sup> La descrizione a tratti idealistica che fornisce Eugippio è di certo coerente al periodo di composizione dell'opera, il 511. In quell'anno gli *Ostrogoti* ariani in Italia si mostrano tolleranti nei confronti dei cattolici. L'immagine che Eugippio offre dei capi guerrieri *Rugi* (*VS* 5,1-4/8,1) è speculare a quella di Teoderico (*Anon. Vales.* 2,60.65) – cfr. Deichmann 1989:219; Wolfram 1990:327; Glaser 1997b:71.

<sup>95</sup> Cfr. Bierbrauer 2007:94-113; Wolfram 1990:517-518; Azzara, Heather 1995:40-41; Glaser 2006:9-34, 83-105.

<sup>96</sup> Una situazione comparabile è rappresentata dall'Italia settentrionale durante il dominio longobardo, come narrato in Paul. Diac. *hist. lang.* 4,42

<sup>97</sup> Esempio è la situazione del sito di Hemmaberg e dei poco distanti Lavant, Oberlienz e Rifnik – cfr. *supra* p. 317, n. 57. La bibliografia sullo sviluppo delle "basiliche doppie" è ampia, per l'influsso irradiato dall'Italia settentrionale, in particolare Aquileia, ritengo importante segnalare soprattutto Piva 1995:111-116; Cantino Wataghin 1996:115-123.

<sup>98</sup> Per la situazione specifica del Norico cfr. Glaser 1997b:72.

<sup>99</sup> Cfr. Menis 1973:292; Tóth 1974:269-275; Berg 1983:108; Bratož 1983:22, 1990:540. Menis data un'estensione della giurisdizione aquileiese sia sul Norico sia sulla Pannonia I già al primo decennio del V secolo; Tóth la posticipa alla metà dello stesso secolo, in concomitanza con l'avanzata unna; gli altri due studiosi recuperano l'ipotesi di Menis, in particolare Bratož sottolinea comunque che la provincia della *Savia* rimane estranea al controllo di Aquileia, perché dipendente da *Salona*.

<sup>100</sup> Cfr. Dopsch 1986:57; Cuscito 1988:39.

<sup>101</sup> Thom. Archidiac. *Hist. Salon.* 81/85; *Chron. Patr. Grad.* 1

## La liturgia

All'esordio di un saggio di approfondimento, relativo alla partecipazione della popolazione del Norico alla liturgia del V secolo attraverso la testimonianza della *Vita Seuerini*, lo studioso Régerat richiama due termini: popolo e liturgia. Afferma che, tra i due, il primo occorra spesso nel testo di Eugippio con accezione politica, mentre il secondo non sia mai utilizzato<sup>1</sup>.

La liturgia, a partire dagli umanisti del Seicento, è stata definita come l'espressione di tutte le forme storiche assunte da determinati riti, compiuti in una chiesa nel nome di Cristo<sup>2</sup>. Eugippio per indicare queste funzioni impiega alternativamente le parole *sollemnitas*, *opus dei*, *officium*, *ministerium*, *sacrificium*<sup>3</sup>.

Come è stato già esaminato a riguardo della organizzazione ecclesiastica del Norico, nella *Vita Seuerini* è indicata una serie di chiese locali ognuna con una precisa gerarchia e a ogni categoria di chierici è associabile una determinata funzione liturgica<sup>4</sup>.

Nell'analisi della vita liturgica della provincia norica tardo antica due sono le tematiche principali cui è necessario prestare attenzione, da una parte le diverse funzioni e celebrazioni rituali e dall'altra lo sviluppo di specifiche costruzioni ecclesiastiche<sup>5</sup>. Entrambi gli aspetti sono documentati nell'opera di Eugippio e presentano caratteristiche comuni in un ampio contesto geografico, che si estende dalle Alpi orientali fino all'alto Danubio, con fulcro di irradiazione nella città di Aquileia<sup>6</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. Régerat 2006:473. La frequenza dell'uso di *populus* è in effetti rilevante (*VS* 1,4;4,7;12,2;17,4;40,6;43,8). Del resto negli autori latini medievali il termine liturgia non è in uso, i titoli delle opere riguardanti pratiche liturgiche si rifanno spesso all'espressione *diuinum officium* o *ecclesiasticum officium*; a partire dal XVI secolo anche *De ritibus Ecclesiae* oppure *De sacris ritibus*. L'aggettivo *liturgicus* e il sostantivo *liturgia* è introdotto per la prima volta nella forma latina nel 1588, dal termine originale greco *λειτουργία* – cfr. LitWo II, s.v. *Liturgie*, coll. 1573-1596 (Lengeling); DEL I, s.v. *Liturgie*, pp. 629-640 (Marsili); LTK VI, s.v. *Liturgie/Liturgien*, coll. 969-987; ODC, s.v. *Liturgy*, p. 988; Martimort 1983:21-23.

<sup>2</sup> Della vasta bibliografia sull'argomento segnalo Baumstark 1904,1953; Duchesne 1925; Klauser 1953; Jungmann 1958; Righetti 1964; Vogel 1966; Martimort 1983; Talley 1986. Inoltre importante il riferimento ai periodici *Ephemerides liturgicae*, *Archiv für Liturgiewissenschaft*, *Sacris Erudiri*, *La Maison-Dieu*, *Vigiliae Christianae*, *Liturgisches Jahrbuch*, *Jahrbuch für Liturgik und Hymnologie* e ai contributi del Pontificio Istituto Orientale (OCA).

<sup>3</sup> *Sollemnitas* (*VS* 2,1: *sollemnitas sacrifici uespertini*;13,1: *sollemnitas uesperi/uespertina*;41,1: *sollemnitas annua*), *opus dei* (4,5;12,4), *officium* (4,12;9,3;23,2;28,3;29,3;44,2), *ministerium* (6: *ministerium fraternum*;9,2;44,1: *ministerium altaris*), *sacrificium* (11,2.3: *sacrificii hora*;13,2: *sacrificium uespertini temporis*). Per la liturgia nel Norico attraverso l'opera di Eugippio cfr. anche Noll 1954:53-68; Gamber 1976:55-71; Lechl 1982:52-54; Ulbert 1988:287-292. Per una completa disamina dello specifico uso lessicale liturgico di Eugippio, con attenzione ai termini *officium*, *sollemnitas*, *sacrificium*, *psalmodia*, *uigiliae* e *communio* vedasi anche la dissertazione di Rettig 2000:36-56. Il testo, che ha per oggetto un'analisi dell'ufficio divino nella *Vita Seuerini*, fornisce anche richiami alla maggiore bibliografia di riferimento.

<sup>4</sup> Cfr. Faivre 1977:185-195; Martimort 1983:114-119.

<sup>5</sup> Cfr. Palazzo 2003:247-253: l'idea di "testimonianza liturgica" oggi non è più limitata ai testi liturgici, ma è arricchita dal contributo di altra documentazione scritta: le fonti agiografiche e le cronache possono fornire apporti interessanti in questo ambito. Non da ultimo sono considerate le attestazioni archeologico-architettoniche e l'iconografia. Tuttavia è doveroso ricordare che lo spazio liturgico, dagli inizi della cristianità e attraverso l'intero medioevo, non coincide sempre e soltanto con l'edificio ecclesiastico; alcuni riti ascrivibili a pratiche liturgiche si sono svolti in spazi aperti. Quando comunque la celebrazione avviene all'interno di un luogo sacro è comprovata la delimitazione interiore di specifici sezioni adibite a ogni determinato rituale – cfr. Palazzo 2008:477-478.

<sup>6</sup> Per le caratteristiche del rito liturgico di Aquileia, secondo una tradizione orientaleggiante con affinità alla liturgia dell'esarcato, in uno sviluppo però a partire dal VI secolo legato alla questione dei Tre Capitoli ("rito patriarchino") cfr. Baumstark 1904. Per l'influsso in particolare della tradizione alessandrina su Aquileia nel V secolo e quindi sul Norico cfr. Brakmann 1970:93-97; Gamber 1976:63-65; Cuscito 1987:15-25. Le diverse tipologie liturgiche sono il riflesso di diversi orientamenti politico-religiosi, per cui tra IV e VI secolo si assiste alla formazione di grandi famiglie di rito liturgico. In uno studio dei lezionari e dei calendari liturgici dell'Italia nord orientale, delle Gallie e della penisola iberica si sono riscontrate analogie strutturali e terminologiche, di cui si possono trovare riscontri parziali anche nel Norico di Severino – cfr. Carmassi 2001:689-703.

Prima di esaminare le differenti dignità ecclesiastiche presenti e le rispettive funzioni nell'uso liturgico del Norico dei tempi di Severino è opportuno soffermarsi sulla prima indicazione in merito alla ritualità, che Eugippio stesso fornisce nel commemoratorio.

Severino giunge in *Asturae* e assiste agli uffici quotidiani o ebdomadari della comunità locale (*VS* 2,1: *Die autem tertio, cum sacrificii uespertini sollemnitas impleretur*)<sup>7</sup>. Il rito che è citato con maggiore frequenza nel testo è il *sacrificium uespertinum*<sup>8</sup>, espresso anche nella variante di *sollemnitas uesperis* che include l'ufficio notturno o del lucernario<sup>9</sup>.

Questa celebrazione notturna è ambientata in due contesti diversi da Eugippio, in una prima circostanza in una chiesa cattedrale, nella città episcopale di *Lauriacum* (*VS* 30,3: *expleta consueti operis in noctis principio psalmodia*) e un'altra volta in una cella monastica, in cui Severino *proprium noctis principio psalmodiam sollemniter adimplebat* (39,1).

Il rito del lucernario, che si è conservato nella liturgia ambrosiana in Occidente, prevede oltre all'offerta della luce<sup>10</sup> il canto dei salmi detti "lucernari"<sup>11</sup>. Eugippio descrive entrambi i momenti e delinea con precisione la consequenzialità delle azioni rituali; in *Cucullae* narra che *uir dei multis plebem sermonibus adlocutus ieiunium triduanum per presbyteros loci persuasit indici ac per singulas domos cereos afferri praecepit, quos propria manu unusquisque parietibus affixit ecclesiae. Tunc psalterio ex more decurso ad horam sacrificii presbyteros et diacones uir dei hortatus est* (*VS* 11,2.3). L'importanza dell'accensione dei lumi è ulteriormente sottolineata dall'agiografo poco dopo; quando Severino si trova in *Iuuauum* la gente si reca in basilica per la celebrazione serale, ma senza trovare fuoco per accendere le lampade (*VS* 13,1: *sollemnitatem uespere reddituri ad accendendo luminaria ignem minime repperissent*)<sup>12</sup>.

Una delle prime disposizioni che si evince dal brano e che caratterizza anche la vita liturgica del Norico è il digiuno per tre giorni<sup>13</sup>. L'occorrenza dell'espressione è molto frequente nell'opera di

---

<sup>7</sup> Cfr. Régerat 2001:134.

<sup>8</sup> LitWo II, s.v. *Sacrificium*, col. 2498 (Pinell): con il termine *sacrificium* si possono indicare l'eucarestia, i doni eucaristici dell'assemblea dei fedeli e il canto dell'offertorio nella messa di rito mozarabico. Il *sacrificium uespertinum* o vespro rappresenta l'ora centrale della liturgia delle Ore (formulata solo a partire dal IV secolo – cfr. Bradshaw 1983:468), la parte più antica insieme alle lodi. Si celebra al tramonto. Nella liturgia romana secolare tradizionale prevede la recitazione di cinque salmi, quattro nell'uso monastico – cfr. van Dijk 1969-1970:261-363; Taft 1986:123.

In Agostino con *sacrificium* si intende in genere il rito eucaristico (PL XLI, col. 298: *Cuius rei sacramentum quotidianum esse uoluit Ecclesiae sacrificium*), mentre in Ambrogio l'azione del *sacrificium* è espressa solitamente attraverso il termine *oblato* (PL XVI, col. 1037A: *Sequenti die, erat autem Dominica [...] Amarissime flere, et orare in ipsa oblatione Deum coepi [...]*).

<sup>9</sup> LitWo II, s.v. *Lucernarium*, coll. 1621-1624 (Vismans): rappresenta la sezione iniziale dei vesperi di rito ambrosiano o mozarabico, che prevede l'accensione dei lumi – cfr. Bernal 1966:21-49; Biffi 1982:25-74; per il Norico e in generale la Chiesa paleocristiana di IV/V secolo cfr. Gamber 1983:68-77.

<sup>10</sup> Il significato della luce nelle Sacre Scritture e nella letteratura ebraica post biblica è stato in precedenza richiamato – cfr. *supra* p. 281, n. 10. Sulla teologia dell'ufficio serale che prevede l'offerta della luce come ringraziamento a Dio, tramite una candela accesa come simbolo di Cristo, cfr. Taft 1986:351.

<sup>11</sup> In Winkler 1974:92-93 si ricorda che come sinassi serale da Ambrogio si indicano la *Hora incensi* e il *Sacrificium uespertinum*. In questo secondo caso l'esordio è immediato attraverso il Salmo 140: *Dirigatur oratio mea sicut incensum in conspectu tuo, eleuatio manuum mearum sacrificium uespertinum*.

<sup>12</sup> I brani riportati richiedono anche attenzione all'uso linguistico di Eugippio, che nel primo caso scrive di *cereos* e nel secondo di *luminaria*. È già stato richiamato in precedenza un contributo di Ruprechtsberger 1976:227-299, che analizza l'*usus* dell'autore e sottolinea l'abbondante impiego di sinonimi, senza l'intenzione di esprimere variazioni minime di significato. Gamber 1970:149, 1976:64 sostiene che l'accensione di lampade a olio per la celebrazione serale sia un uso liturgico proprio del Norico; Régerat 1991:210 è contrario alla tesi sostenuta da Gamber, poiché si tratta di una descrizione riscontrabile anche in altre fonti, relative ad altri contesti (*Peregr. Aeth.* 24,4). Un ulteriore esempio è riscontrabile nella tradizione mozarabica, in cui l'offerta della luce all'inizio del vespro prevede l'accensione di una fiaccola predisposta sull'altare – cfr. Taft 1986:161.

<sup>13</sup> RAC 7, s.v. *Fasten*, coll. 447 ss. (Arbesmann): I termini greci νῆστις, νηστεύειν e νηστεία rimandano universalmente all'idea di astinenza, di fame o sete. Nell'AT si trova menzione del digiuno sia pubblico sia privato e in entrambi i casi è sempre accompagnato da preghiere e suppliche. Nel NT si sottolinea la componente di gioia che deve sussistere nel digiuno. Secondo uso liturgico si tratta di una pratica penitenziale, che comporta l'astensione del cibo o la

Eugippio<sup>14</sup> e non è elusa nemmeno durante la carestia (*VS* 3,1); l'astinenza anche nei periodi di criticità è usuale soprattutto nella pratica giudaica<sup>15</sup>.

Tutte le veglie che sono narrate nella *Vita Seuerini* possiedono un carattere marcatamente penitenziale<sup>16</sup>, l'accostamento *ieiunium et uigiliae* (22,3) rappresenta un chiaro esempio.

Tuttavia è possibile che i principali riti liturgici della notte a noi noti (*uigiliae*<sup>17</sup>) fossero eseguiti raramente nel Norico di V secolo; infatti Eugippio non descrive mai una veglia pasquale e in un'unica occasione si dilunga riguardo a una celebrazione notturna di esequie, per la morte del prete Silvino in *Quintanae* (*VS* 16,1:[...]noctem psallentes duxissent ex more peruigilem). Il richiamo è a una veglia funebre, che rappresenta comunque un rito diverso rispetto alla *uigilia*<sup>18</sup>.

Soltanto in una ricorrenza annuale si attestano *uigiliae* dedicate a vescovi e preti, cui è annessa la celebrazione di una messa<sup>19</sup>, il *dies depositionis*<sup>20</sup>. Anche Eugippio riferisce di tale evenienza, nella narrazione della memoria dell'episcopo della Rezia, Valentino; per sottolineare l'esecuzione di una celebrazione eucaristica utilizza le espressioni *annua sollemnitas* e *celebranda sollemnia* (41,1)<sup>21</sup>.

Nel territorio alpino-danubiano, nel V secolo, è documentata l'influenza di una corrente missionaria alessandrina, che contribuisce alla formazione della prima comunità ecclesiale di Aquileia; in particolare si riscontrano analogie nella enunciazione del *Simbolo degli Apostoli*<sup>22</sup>, usualmente la formula del *Credo*<sup>23</sup>.

Un esame delle caratteristiche peculiari del *Simbolo* aquileiese mostra l'esistenza di una possibile comparazione con la *regula fidei* enunciata da Vittorino di *Poetouium*<sup>24</sup>; a dimostrazione di influssi che si irradiano anche nel Norico di IV secolo.

---

sua limitazione; nell'antica prassi monastica e attualmente nell'ebraismo e islamismo prevede un solo pasto dopo il tramonto del sole.

<sup>14</sup> *VS* 1,2,4;2,1;6,3;11,2;17,2;18,2;22,3;25,2,3;26,1,2;28,1;38,1;39,2. Specifica espressamente *ieiunium triduanum* in 11,2;25,2.

<sup>15</sup> I *Reg.* 21,9; *Io.* 1,14/2,15 cfr. Elbogen 1962:126; Gamber 1976:57.

<sup>16</sup> Del resto già in *VS* 2,1 Eugippio scrive di *triduum*, periodo in cui sono richieste particolari pratiche di devozione per ottenere il favore divino. L'autore non specifica di quali servizi si tratti, ma usa l'espressione *gemitibus et lamentis*, che lascia presupporre una partecipazione gestuale e vocale a una liturgia penitenziale – cfr. Régerat 2006:479.

<sup>17</sup> Cfr. *supra* p. 337, n. 60; inoltre LitWo II, s.v. *Vigilie*, coll. 2815-2824 (Langeveld); Taft 1986:123.

<sup>18</sup> Cfr. Régerat 2006:478.

<sup>19</sup> Per la definizione di *missa* nel IV/V secolo cfr. Gamber 1968:170-184.

<sup>20</sup> Il *dies depositionis* in genere coincide con il *dies natalis*, come avviene in *VS* 41,1 – cfr. Baroffio 2008:34.

<sup>21</sup> Questo lessico rimanda anche alla forma *missarum sollemnia*, che è impiegata anche da papa Gregorio I (590-604) e successivamente in Gallia – cfr. Gamber 1976:61. Régerat 2006:478 sostiene che le occorrenze citate non si possano definire celebrazioni eucaristiche; l'unica allusione e sfuggente a una celebrazione di questo tipo si ritrova, secondo lo studioso, in *VS* 12,3,4: *Nec mora, omnibus in ecclesia congregatis unusquisque in ordine suo psallebat ex more [...]moxque ecclesiam communicaturus intrauit*. Tuttavia in quest'epoca non si può scrivere di liturgia eucaristica, ma piuttosto di una testimonianza indiretta di una sinassi, celebrata soltanto di sera e un giorno alla settimana.

<sup>22</sup> Si indica con *Simbolo degli Apostoli*, nella formula liturgica ed ecclesiale di enunciazione del *Credo*, una professione di fede antica, in uso nella liturgia battesimale. La formulazione più antica è il *Simbolo Romano*, che è in uso nella Chiesa di Roma già verso la fine del II secolo. Il *Simbolo* si è diffuso poi, tra III e IV secolo, a tutte le Chiese occidentali, con l'introduzione in alcuni casi di leggere modifiche o aggiunte, come nella situazione di Aquileia. Rufino di Aquileia ha composto un breve scritto dedicato alla spiegazione del *Simbolo* battesimale, un'opera intitolata *Expositio Symboli*, realizzata nel 404 (*Ruf. Expos. Symb.* - CChLat. XX, pp. 133-182). La *Aquileiensis ecclesia* dal IV secolo dispone già di un proprio *ordo Symboli*, formulato con precisione in occasione del concilio di Aquileia del 381 – cfr. Villain 1944:129-130; Duval 1977:299-300; Cuscito 1987:15-25; Simonetti 2000:95-96. Sui legami tra la liturgia alessandrina e quella aquileiese, per la prima volta discussi nella lettera XII attribuita ad Ambrogio e destinata al vescovo Valeriano in occasione del concilio aquileiese, cfr. Menis 1964:243-253; Brakmann 1970:82-97.

<sup>23</sup> LitWo I, s.v. *Credo*, coll. 482 s. (Vismans): professione di fede cristiana inclusa nel breviario, nel messale, nel kyriale e in libri di canto autonomi. È stato introdotto nella messa del rito romano nel XI secolo, eseguito tra la lettura del Vangelo e l'offertorio. Nel rito milanese odierno segue l'offertorio – cfr. Baroffio 1998:69-78, Baroffio-Ju Kim 1999:323-346; Guillou 2004:89-90; Gozzi 2008:245-301.

<sup>24</sup> L'analogia si riscontra nell'espressione aggiunta nel *Simbolo* aquileiese, come indicato in *Ruf. Expos. Symb.* 16,5 (CChLat. XX, p. 152): *descendit in inferna*, che si ritrova anche in Vittorino di *Poetouium* secondo un'analisi eseguita da Bratož 1986:237.

Tuttavia le maggiori affinità con quanto è descritto nel testo di Eugippio si riscontrano in Paolino di Nola<sup>25</sup>, da cui si apprende di una celebrazione serale nel penultimo giorno di un periodo di digiuno. I fedeli, dopo aver partecipato alla messa, tornano alle proprie abitazioni, dove si dedicano a un momento di raccoglimento privato, cui segue più tardi, nella notte, il ritorno in chiesa e la celebrazione della veglia (*nostis eum morem, quo ieiunare solemus/ ante diem et sero libatis uespere sacris/ quisque suas remeare domos. Tunc ergo solutis/ coetibus a templo domini, postquam data fessis/ corporibus requies sumpta dape, coepimus hymnos/ exultare deo et psalmis producere noctem.*)<sup>26</sup>.

Paolino di Nola svolge probabilmente un ruolo predominante nella composizione di un sacramentario in uso nella liturgia occidentale, finanche nelle Gallie e nella Britannia di VI/VII secolo, secondo una formulazione pre-gelasiana (*Urgelasianum*)<sup>27</sup>. Egli è infatti ritenuto l'autore dell'opera, andata persa, intitolata *Sacramentorum et hymnorum*, della quale testimonia Gennadio, storico ecclesiastico della Gallia di V secolo, nel suo *De uiris illustribus: Paulinus, Nolae Campaniae episcopus [...] Fecit et Sacramentarium et Hymnarium*<sup>28</sup>.

Risulta difficile stabilire la durata del *sacrificium uespertinum* sia secondo Paolino e quindi nella tradizione romana sia nel Norico di V secolo; l'indicazione di Eugippio di *hora sacrificii* (*VS* 11,3) potrebbe indicare l'intera sera, senza estensione al mattino seguente. Nella *Vita Seuerini* infatti non è raccontata nessuna messa mattutina, per cui si è propensi a credere che nel Norico di quel periodo le celebrazioni fossero tenute soltanto alla sera<sup>29</sup>.

L'atto liturgico sopra descritto si conclude comunque in tutte le testimonianze citate e confrontate con la *προσφορά* o *sacrificii uespertini sollemnitatis* (*VS* 2,1), che nel proseguimento della narrazione del commemoratorio esprime comunemente l'esecuzione del vespro ed è articolata sul canto dei Salmi (*VS* 30,3;39,1;44,5).

Un ulteriore elemento mancante nella descrizione di Eugippio è il banchetto eucaristico (*ἀγάπη*<sup>30</sup>); benché si ritenga presumibile una diffusione dell'usanza della *Comunione* anche nel Norico fin dagli inizi del V secolo, come potrebbe provare una determinata articolazione dello spazio negli edifici ecclesiastici, indagati archeologicamente<sup>31</sup>.

Tuttavia, prima di dedicarmi a un'analisi delle strutture rinvenute, ritengo opportuno concludere la rassegna dei rituali descritti da Eugippio e delle componenti e funzioni della vita liturgica menzionate nel testo.

---

<sup>25</sup> PCBE II, s.v. *Meropius Pontius Paulinus*, pp. 1630-1654: Proveniente da una familia senatoriale dell'Aquitania, si applica nei primi anni della sua formazione soprattutto allo studio dei classici, sotto la guida del poeta Ausonio. Nel 379 si trasferisce in Campania, a Nola e progressivamente si avvicina alla letteratura cristiana e si converte. Nel 389 riceve il battesimo e nel 394, conseguita l'ordinazione, conosce Ambrogio. Poco dopo decide di dedicarsi alla vita monastica e fonda in Nola un cenobio maschile e femminile. Nel 410 accetta la carica di vescovo. Mantiene stretti rapporti epistolari con Ambrogio, Agostino e Gerolamo ed è autore di una fitta produzione letteraria, raccolta in un epistolario. Produce anche carmi, alcuni di importante valore liturgico.

<sup>26</sup> Paul. Nol. *carm.* 23, 111-116 (CSEL XXX, p. 198). La conoscenza e l'utilizzo del sacramentario di Paolino di Nola da parte di Eugippio, nel contesto del proprio monastero napoletano, è indubitabile – cfr. Gamber 1966:17-25.

<sup>27</sup> Cfr. Gamber 1961:74-81, 1966:17-25; Raffa 1962:345-348. L'influenza di Paolino nella formulazione di un sacramentario in età pre-gelasiana è rilevante, poiché segna l'avvio di un processo di sviluppo che vede il suo culmine proprio con papa Gelasio (492-496). Il manoscritto *Vat. Reg. Lat.* 316, che data alla metà dell' VIII secolo, include la forma più antica e completa del *canon missae* romano ed è stato attribuito a epoca gelasiana – cfr. Baumstark 1904. Nessun codice noto ci ha trasmesso il testo dell'*Urgelasianum*, tuttavia la struttura, anche nell'ordinamento interno, si ritrova nell'epistolario di Vittore di Capua. La diffusione è tale che si rilevano analogie anche nel *Missale Francorum* e nei *Gelasiana anglosaxonica*, di VI/VII secolo.

<sup>28</sup> Genn. *de script. eccl.* 48 (PL LVIII, coll. 1086/1087A). Il libro, che Gennadio attribuisce a Paolino di Nola, è dunque l'antico sacramentario di cui sopra si è scritto, da cui discendono probabilmente tutti i sacramentari campani, soprattutto di area beneventana – cfr. Gamber 1961:74-81.

<sup>29</sup> Cfr. Gamber 1976:64.

<sup>30</sup> LitWo I, s.v. *Agape*, coll. 74-77 (Vanneste); Du Cange I, s.v. *agape*, p. 136: banchetto comunitario delle prime comunità cristiane, ma anche mensa per i poveri. Secondo l'etimologia greca anche carità, titolo onorario.

<sup>31</sup> Cfr. Gamber 1968:86-93.

L'unica festività ricordata nella *Vita Seuerini* è il *dies Epiphaniarum* (VS 41,1)<sup>32</sup>, espresso al plurale probabilmente in coerenza con l'uso linguistico di Eugippio e con la consuetudine formularia dell'area campana, come si può ricavare dalla lettura del catalogo epistolare redatto sotto il vescovo Vittore di Capua, poco prima del 546<sup>33</sup>.

L'attenzione rivolta alla festa della *Epiphania* è inoltre coerente al valore della celebrazione all'interno dell'anno liturgico, essa rappresenta infatti la più antica festività e l'esordio del ciclo di feste fisse, detto teofanico<sup>34</sup>.

Il *dies Epiphaniarum* ricordato da Eugippio è inoltre immediatamente precedente al *dies natalis* di Severino, giorno di importante significato commemorativo poiché rappresenta la prima tappa per il culto posteriore del santo. L'agiografo ancora una volta descrive con precisione la ritualità che prelude all'evento e fornisce precisa indicazione per la collocazione della giornata: *Nonis itaque Ianuariis coepit tenere lateris dolore pulsari. Quo durante per triduum medio noctis tempore fratres adesse praecepit [...]* (VS 43,1)<sup>35</sup>.

Eugippio dedica attenzione anche ai gesti di natura liturgica compiuti dal santo e agli oggetti utilizzati per le celebrazioni. Severino, prima della proclamazione del Salmo 112,2 (*sit nomen domini benedictum*)<sup>36</sup>, in un'occasione esegue il segno della croce (VS 28,3: *signoque crucis*

---

<sup>32</sup> LitWo I, s.v. *Epiphanie*, coll. 687-693; ODC, s.v. *Epiphany*, p. 554: festività della Chiesa celebrata il 6 gennaio, in cui si commemorano tre apparizioni della divinità di Gesù Cristo: l'adorazione dei sapienti (*Re Magi, Tre Re*), il battesimo nel Giordano e le nozze di Cana. È introdotta nella Chiesa occidentale nel IV secolo. In alcune tradizioni liturgiche è correlato e sottolineato il tema della vocazione universale alla salvezza – cfr. Mohrmann 1953:644-670; Le Roux 1963:39-148; Bazzani 2011:193-222.

<sup>33</sup> La predilezione per l'uso plurale nell'uso linguistico di Eugippio è già stata sottolineata, cfr. *supra* p. 381, n. 84.

L'espressione *dies Epiphaniarum* è comunque assai frequente nella letteratura cristiana di età tardo antica, per questo è difficile supporre l'esistenza di uno specifico uso linguistico locale – cfr. Blaise 1954:311. Per il vescovo Vittore si legga in PCBE II, *Victor* 14, pp. 2280 s.: è consacrato vescovo di Capua nel 541. Vittore lavora sulla versione latina del *Diatessaron* (sinottico dei quattro Vangeli), da lui attribuito a Tatiano. La revisione e correzione dell'opera da parte del vescovo di Capua è raccolta nel *Codex Fuldensis*, che include anche altri testi relativi al NT. Vittore compone la sua opera tra il 546 e il 547, come deducibile da glosse cronologiche autografe. Scrive anche un trattato sulla Pasqua e altri testi esegetici, oltre a un florilegio di citazioni patristiche. Gamber 1962:326-352 ha redatto un contributo specifico riguardante il *Codex Fuldensis* (*Cod. lat. ant. VIII/1196*) in cui si segnalano le espressioni *in ieiunio Epiphaniarum* (Col. 1,9b-19), *in eodem die Epiphaniarum* (Tit. 2,11-3,6) (Gamber 1962:328). Ancora in Gamber 1982:48 si ricorda il possibile uso di *dies Epiphaniarum* nel monastero di Lucullano.

<sup>34</sup> ODC, s.v. *Theophany*, p. 1606; ODB III (I), s.v. *Theophanies-Epiphanyes*, p. 2064 (713 s.); DSp. IX, s.v. *Liturgie.L'année liturgique*, coll. 902 s.; ODB III, s.v. *Year liturgical*, p. 2215: L'*Epiphania* è la festa della luce denominata anche *ta theophania*, con richiamo a un'apparizione divina temporanea e non necessariamente materiale. Il riferimento primario è al potere cristologico di visione profetica, la vita stessa del Cristo può essere intesa come una successione di eventi teofanici o epifanie. Nel cristianesimo primitivo è in uso il termine *Theophania*, è introdotta come festività dell'*Epiphania* nel sacramentario gelasiano. In Cappadocia e nei *typika* costantinopolitani di IX/X secolo il termine *Theophania* designa la Natività del 25 dicembre e la festività del 6 gennaio è *ta phōta*, "Festa della luce" – cfr. Mateos 1962/1963:182-183. L'anno liturgico è suddiviso in un ciclo teofanico e un ciclo pasquale, in cui *Epiphania* e *Pasqua* sono i due poli. Rispettivamente la prima è la maggiore festività nel ciclo delle feste fisse; la seconda è la festività principale del ciclo mobile lunare del mistero pasquale, costituito da tutte le feste che per il momento di celebrazione dipendono dalla data della *Pasqua*. L'*Epiphania* nella chiesa milanese, durante il vescovato di Ambrogio, rappresenta inoltre l'occasione per l'annuncio della data della *Pasqua*, come in Alessandria agli inizi del IV secolo – cfr. Talley 1986:141-147.

<sup>35</sup> Il Martirologio Romano commemora il *dies natalis* di Severino il giorno 8 gennaio (*martyr. Rom. 8 Jan.: Sexto Idus Ianuarii [...]* *Apud Noricos sancti Seuerini Abbatis, qui apud eam gentem Euangelium propagauit, et Noricorum dictus est Apostolus. Ejus corpus ad Lucullanum prope Neapolim, in Campania, diuinitus delatum, inde postea ad monasterium sancti Seuerini translatum est*). I libri liturgici abitualmente contengono due serie di formulari: l'*ordinario*, che rappresenta la strutturazione invariabile degli uffici divini e il *proprio*, che varia a seconda della festività stabilita per la specifica giornata. Il ciclo mobile dei *propri* include le commemorazioni santorali, raccolte in calendari ordinati secondo la data del *dies natalis* (martirologi, menologi, sinassari) – cfr. Taft 1996:14.

<sup>36</sup> L'evocazione è ripetuta in tre occorrenze nel commemoratorio (VS 23,1;28,3;29,4) e il suo significato è stato in precedenza brevemente spiegato nella sezione di questa dissertazione dedicata al "Catalogo delle tematiche bibliche nella *Vita sancti Seuerini*", nel paragrafo sulla liturgia, cfr. *supra* p. 97.

*expresso*)<sup>37</sup>; è possibile che Eugippio voglia soprattutto ricordarne la funzione battesimale e in effetti il gesto è ripetuto in due azioni miracolose riguardanti due elementi primari nella celebrazione del Battesimo: acqua (di cui è frenata l'impetuosità presso la chiesa di *Quintanae*, VS 15,3: *uenerandae crucis expresso signaculo*) e olio (28,3)<sup>38</sup>.

Anche i richiami all'atteggiamento penitenziale durante la preghiera sono frequenti, ricorrono infatti l'espressione *fixis genibus precaretur/orabat* (VS 11,3;13,1) e *in oratione curuatus orauit* (16,4).

Quasi alla fine della *Vita Seuerini* si accenna anche al corredo eucaristico a disposizione della basilica conventuale di *Fauianae*, Eugippio descrive il furto di un *calix argenteus et cetera altaris ministeria* (VS 44,1).

Nel commemoratorio si insiste molto anche sulla prassi dei fedeli, senza distinzioni di sesso e di età (VS 12,3: *Nec mora, omnibus in ecclesia congregatis unusquisque in ordine suo psallebat ex more.*

***Omnis aetas et sexus***), a sottolineare la dimensione pubblica e universale della liturgia. Come massima espressione della partecipazione collettiva si riserva particolare attenzione alle modalità esecutive di invocazione dei Salmi: ciascun salmodiante interviene secondo un ordine.

Nel testo di Eugippio, secondo quanto sopra riportato, troviamo testimonianza della forma più antica di salmodia, definita "a solo"<sup>39</sup>. Tuttavia è possibile che si eseguissero anche salmodie da solista, alternate a versi pronunciati dai monaci riuniti (VS 43,8: *totumque corpus signo crucis extenta manu consignans, ut psallerent imperauit. Quibus maeroris soffusione cunctantibus ipse psalmorum protulit ad canendum [...]*).

Risulta significativo che nell'occasione qui sopra citata Eugippio descriva i monaci come impossibilitati a introdurre il canto per il dolore; Severino stesso, in punto di morte, intona il Salmo 150 (*Laudate dominum in sanctis eius [...]*), l'ultimo nel libro dei Salmi<sup>40</sup>. Tutti i confratelli convenuti rispondono completando la preghiera intonata, enunciando le parole conclusive *omnis spiritus laudet dominum* (VS 43,8).

Quanto sopra descritto richiama la pratica della salmodia responsoriale<sup>41</sup>, molto usata nelle comunità monastiche. In genere nel IV/V secolo nel canto dei salmi è prevista l'alternanza di un solista e di un coro che ripete il ritornello, consistente nel frammento di un verso del Salmo intonato dal solista<sup>42</sup>.

Eugippio narra dell'intervento di Severino nella funzione di solista di fronte ai monaci della sua comunità, ma usualmente nella comunità ecclesiale di V secolo la declamazione del Salmo rientra tra i compiti del *cantor ecclesiae*<sup>43</sup>, giacché a quell'altezza cronologica è improbabile la conoscenza

---

<sup>37</sup> La gestualità come manifestazione di fede ed espressione di atteggiamenti interiori include la *tunsio pectoris* (battersi il petto), la *genuflexio* (genuflessione), l'inclinazione, la prostrazione e la *consignatio* (segno della croce). Quest'ultimo esprime la concisa professione trinitaria, memoria del Battesimo. Nei riti occidentali si esegue durante l'eucarestia per la benedizione del pane e del vino e sui candidati all'iniziazione cristiana, nel Battesimo e nella Confermazione. Per una illustrazione completa dei segni praticati nella liturgia occidentale cfr. Guardini 1987:121-203.

<sup>38</sup> Il Battesimo è il sacramento che purifica l'uomo dal peccato originale; nei riti latini è amministrato attraverso una triplice infusione di acqua e accompagnato da apposita formula. In antichità, secondo l'uso giudaico, prevede l'immersione dei proseliti – cfr. Gros 2003:339-355; Ryen 2009/2:282-315. Nell'amministrazione del Battesimo è impiegato anche il sacro crisma, cioè olio di oliva trattato con balsamo e benedetto nella messa del giovedì santo – cfr. Jounel 1972/4:70-83.

<sup>39</sup> Cfr. Lechl 1982:52-54; Taft 1986:54. Régerat 2006:479-481 ipotizza l'alternanza di due cori in seno all'assemblea.

<sup>40</sup> La scelta del Salmo è significativa perché richiama la convocazione dei membri del consiglio celeste in un encomio alle gesta di Dio per la creazione e redenzione, cfr. *supra* p. 97; cfr. Gamber 1976:60; Lechl 1982:54.

<sup>41</sup> Il canto dei Salmi rappresenta uno degli elementi più importanti della liturgia, si possono distinguere tre tipologie di esecuzione diverse: una prima prevede il canto eseguito da un solista, che si alterna con una parte eseguita collettivamente da un coro in risposta al solista, detta salmodia responsoriale, oppure una replica alternata di due cori distinti, detta salmodia antifonaria. In una seconda tipologia di canto i versi del Salmo sono recitati senza interruzione, sia da un solista sia da una comunità intera. Infine una terza soluzione consiste nell'intonazione alternata dei versi da parte di due gruppi. Nel canone della messa romano il Salmo cantato secondo la prima tipologia elencata è il *responsorium* – cfr. Mateos 1971:7.

<sup>42</sup> Cfr. Bernard 1996:239-241.

<sup>43</sup> La funzione di salmista è documentata per la prima volta nelle testimonianze orientali, nei canoni della sinodo di Laodicea del 363 (*Syn. Laod. de psalm.* 15,180). Secondo gli *Statuta Ecclesiae Antiqua* il salmista o cantore riceve



mnemonica dei Salmi da parte di tutti i fedeli. Come nel culto del tempio della tradizione giudaica, il pubblico presente alla funzione esegue soltanto il responsorio corrispettivo del momento, sulla base dei singoli versi salmodiali intonati dal cantore<sup>44</sup>.

Nella *Vita Seuerini* è menzionata anche l'esistenza di un *cantor ecclesiae* (VS 24,1: *Moderatum nomine cantorem ecclesiae*), che dovrebbe aver goduto anche di un alto grado di considerazione<sup>45</sup>, probabilmente come primo cantore; giacché Severino lo delega anche ad ammonire gli abitanti di *Iouiacum* affinché abbandonino il luogo, minacciato dalle incursioni degli *Eruli*.

Nel V secolo sull'alto Danubio l'opera missionaria per la diffusione del cristianesimo è pienamente attestata, come testimonia l'opera stessa di Eugippio; la predicazione del Vangelo, anche tra le popolazioni barbariche, impiega tra gli strumenti di massima divulgazione la pratica salmodica.

Grazie alla facilità dei contatti, che sono stati sottolineati nell'analisi della situazione viaria, esistono anche frequenti scambi culturali tra il Norico e il territorio settentrionale italico. In particolare da Milano provengono nel contesto danubiano nuovi culti e una tradizione di canto liturgico. In Occidente, soprattutto sotto l'episcopato di Ambrogio<sup>46</sup>, si raggiunge il momento culminante per la formulazione e diffusione del canto salmodico; il vescovo di Milano introduce numerose innovazioni nella liturgia musicale occidentale e la progressiva evangelizzazione in Occidente deve molto alla propagazione di tali pratiche.

Il canto responsoriale in tutte le prime comunità cristiane è associato alla liturgia quotidiana delle "ore cardinali" o uffici del mattino e della sera<sup>47</sup>.

Eugippio, come riferito sopra esaminando la pratica delle celebrazioni serali, descrive soprattutto le salmodie durante l'ufficio della sera<sup>48</sup> (VS 30,3;39,1;44,5).

I Salmi in età tardo antica sono intonati frequentemente, non soltanto nei momenti di preghiera, con funzione celebrativa (VS 11,3;16,1), ma in ogni contesto religioso in cui si intendesse esprimere una forma di devozione; Eugippio fornisce anche testimonianza di un'inaspettata salmodia popolare, innalzata dalla popolazione napoletana all'arrivo delle spoglie di Severino in *Lucullanum* (VS 46,4: *inopinato psallentis populi clamore*).

Per completezza dobbiamo ricordare le altre figure di ecclesiastici, che partecipano alla liturgia e che sono menzionate nella *Vita Seuerini*, quindi sicuramente presenti nel Norico di V secolo.

Oltre ai due vescovi<sup>49</sup>, già più volte ricordati in questo scritto, Paolino e Costanzo, per ogni città o villaggio fortificato è indicata l'esistenza di presbiteri<sup>50</sup>, diaconi e altri chierici. Fra questi ultimi in particolare Eugippio ricorda il ruolo di *subdiaconus* (VS 16,6)<sup>51</sup>; di custode della chiesa, per cui

---

l'ufficio di cantore direttamente dal prete, senza l'intervento vescovile. Nella gerarchia delle funzioni inferiori si troverebbe all'ultimo posto dopo il *subdiaconus*, *acolythus*, *exorcista*, *lector* e *ianitor* (Stat. can. 98) – cfr. Faivre 1977:189-194.

<sup>44</sup> Cfr. Gamber 1970:369-376.

<sup>45</sup> Cfr. Lechl 1982:52.

<sup>46</sup> Il Salterio, noto anche come libro dei Salmi, è una parte fondamentale dell'AT e, accanto ai Cantica, rappresenta il fondamento delle preghiere e dei canti liturgici. Proprio sant'Ambrogio, a conferma dell'impiego della salmodia come strumento di maggiore diffusione del cristianesimo, definisce il Salmo con le seguenti perifrasi: *Expl. Psalm. 1,9: psalmus enim benedictio populi est, dei laus, plebis laudatio, plausus omnium, sermo uniuersorum, uox ecclesiae, fidei canora confessio, auctoritas plena deuotio [...]*.

<sup>47</sup> Cfr. Bradshaw 1983:470.

<sup>48</sup> Per l'uso della salmodia vespertina, che richiama la tradizione della cattedrale milanese cfr. Taft 1986:142.

<sup>49</sup> Eugippio definisce la funzione episcopale *summi sacerdotii principatum* (VS 21,2).

<sup>50</sup> Nei villaggi, come avviene anche nel Norico per testimonianza di Eugippio, l'assemblea liturgica è generalmente presieduta dal presbitero (VS 1,2;11,2.3;12,1;24,2.3) e in rara occasione dal *sacerdos* (22,3) – cfr. Régerat 2006:475.

<sup>51</sup> Il documento apocrifo geronimiano noto come *De septem ordinibus Ecclesiae* indica che gli uffici dall'*episcopus* al *diaconus* rappresentano lo spirito (il grado più alto), dal *subdiaconus* all'*ostiarius* l'anima; mentre i *fossarii* simboleggiano il corpo; come testimoniato direttamente anche in Hier. *ep. 1,12* (PL XXIII, col. 330B). L'ordinazione del suddiacono avviene per imposizione delle mani a opera del vescovo, che consegna una patena o pisside e il calice, e dell'arcidiacono, che affida l'ostensorio e il candeliere. Il suddiacono sarà dunque l'unico che potrà conservare e toccare questi oggetti, identificati con i "vasi liturgici o sacri" – cfr. Faivre 1977:185.

impiega indistintamente i termini *ecclesiae custos*, *aedituus*, *ianitor*, *ostiarius* (VS 1,3.5;10,1; 16,2.3.4.6) e di *monaci* (VS 9,4;19,1;22,1;26,1.2;36,1.4;37,2;38,2;43,6;44,5).

All'importante categoria dei monaci Eugippio riserva la maggiore attenzione, come si evince anche dalla frequenza delle occorrenze del termine. Dal punto di vista liturgico è importante l'espressione che l'agiografo usa in occasione del momento assembleare, che precede la morte di Severino, *proposito suscepto consentiant* (VS 43,6). I monaci sono richiamati alla memoria del voto di rinuncia.

Bisogna trattare ora l'argomento relativo alla creazione e delimitazione dello spazio liturgico nel Norico di V secolo; una tematica che permette di puntualizzare meglio l'influenza aquileiese su tutto il territorio alpino orientale.

In tutta la diocesi metropolitana aquileiese si riscontra nel primo decennio del V secolo la diffusione di una tipologia particolare di costruzione ecclesiastica paleocristiana, la *domus ecclesiae*<sup>52</sup>.

Il modello primario da considerare è appunto l'*insula episcopalis* di Aquileia, dove sorge un complesso culturale, voluto dal vescovo Teodoro (ca. 308-319), costituito da due aule parallele anabsidi disposte in direzione est-ovest e collegate tra loro da un ambiente intermedio. Questo spazio intermedio risulta occupato da un battistero, un vano a pianta quadrangolare con al centro una vasca ellittica<sup>53</sup>. La caratteristica più rilevante da considerare nel contesto liturgico è che in Aquileia per la prima volta si progetta la sala di assemblea liturgica internamente allo spazio originario della *domus*<sup>54</sup>.

Nel Norico dagli inizi del V secolo si sviluppano piccoli spazi assembleari, con un'area specifica riservata al culto, con o senza abside. La struttura tipica della *domus* di questa provincia prevede uno o più spazi di assemblea, ognuno affiancato da un'area riservata al battistero.

La peculiarità delle costruzioni di questa fascia del territorio alpino si individua al centro di ognuna delle piccole sale sopra indicate. Gli studi archeologici hanno permesso di supporre l'esistenza di una panca in muratura a forma di sigma, posta in posizione centrale. Si ritiene che in questa collocazione si trovassero non tanto i chierici, quanto piuttosto i fedeli convenuti per la celebrazione, in un numero non superiore alla ventina di persone<sup>55</sup>.

Di fronte alla panca semicircolare sarebbe stato posto un tavolo, anch'esso a forma semicircolare ed è possibile ipotizzare che questo spazio fosse utilizzato per il banchetto eucaristico<sup>56</sup>.

Nella *Vita Seuerini* è menzionata per la città di *Lauriacum* una costruzione ecclesiastica (VS 28,2:*basilica*), in cui è possibile che si siano svolte funzioni liturgiche e in cui, secondo gli scavi archeologici, si sarebbe rinvenuto lo spazio per una panca a sigma<sup>57</sup>.

Per la crescita della comunità, presente in questo luogo durante il periodo di vita di Severino, all'interno della *domus* originaria sarebbe stata eretta una muratura divisoria, per delimitare due aree di ampiezza simile. Lo spazio per il culto avrebbe raggiunto un'estensione pari a circa centotrenta metri quadrati<sup>58</sup>.

---

<sup>52</sup> Per la definizione di *domus ecclesiae* ritengo valido riportare quanto scritto nel manuale di archeologia cristiana di Testini 1980:121. Si tratta di primitive aule paleocristiane in cui si svolgono le sinassi liturgiche. Nelle fonti antiche il primo che fornisce indicazioni in merito è Eusebio di Cesarea (*HE* 7,30,19: *Ἐκκλησίαι τοῦ Θεοῦ*). Le più antiche testimonianze archeologiche provengono dalla città di confine romano-partica di Dura-Europos e sono attestate a un periodo successivo al 256 – cfr. Gerkan 1964:143-149. Per il Norico i riferimenti principali sono Klauser 1968:221; Gamber 1976:65-71; Reindel 1981:178-233.

<sup>53</sup> Cfr. Menis 1986:5-87.

<sup>54</sup> Cfr. Villa 2003:503; Cuscito 2012:559.

<sup>55</sup> Cfr. Gamber 1976:66.

<sup>56</sup> Id. 1968:86-93. Brakmann 1970:84 ritiene che sia necessario mostrarsi più critici nei confronti di questa argomentazione; per prima cosa perché non è indiscutibile che fossere comunità cristiane quelle che si riuniscono in queste costruzioni primitive. Anche la tipologia di panca rinvenuta, a forma sigmatica, potrebbe essere in uso sia tra i pagani sia tra i cristiani (Nußbaum 1961:23). Inoltre la panca a sigma non si è conservata nell'uso liturgico cristiano.

<sup>57</sup> Cfr. Nußbaum 1965:288.

<sup>58</sup> Cfr. Gamber 1976:67.

Come testimoniato da Eugippio *Lauriacum* è anche sede vescovile (*VS* 30,2) e si ritiene possibile l'esistenza anche di una chiesa episcopale; in effetti sopra le rovine di un tempio dedicato a Giove sarebbe sorto nel IV secolo un edificio, con una sala centrale di dimensioni notevoli<sup>59</sup>.

Con minime variazioni nell'articolazione dello spazio è attestata la costruzione di complessi simili in *Aguntum* agli inizi del V secolo e in *Tiburnia*, in cui è stata scavata una chiesa cimiteriale, datata al 425 e dotata in direzione est di due cappelle laterali. Si è individuato lo spazio anche per una panca a forma sigmatica, tuttavia senza un seggio vescovile<sup>60</sup>; un'assenza ritenuta insolita per un luogo definito come *metropolis Norici* (*VS* 21,2).

---

<sup>59</sup> Cfr. Eckhart 1965:485-492.

<sup>60</sup> Cfr. Gamber 1976:69.

## Gli itinerari cristiani e le reliquie

“*Quamuis cuncta mortalium opera constructa praetereant, haec tamen aedificia prae ceteris celerrime relinquenda sunt*”: ***et ideo pro reliquiis sanctorum nullum laborem debere suscipere, quia ultro eis sancti Iohannis benedictio deferretur*** (VS 22,1).

L'avvertimento di Severino ai monaci di *Bataua* sottolinea ancora una volta l'esigenza di affrontare l'emergenza contingente, con maggiore attenzione alla prassi piuttosto che all'ostentata celebrazione del culto.

Al tempo stesso il testo veicola un ulteriore messaggio: non è necessario affannarsi nel recupero delle reliquie, poiché la benedizione di san Giovanni sarebbe stata comunque concessa<sup>1</sup>.

Il brano riportato suggerisce dunque una lettura su almeno tre livelli: in prima istanza si inserisce nel dibattito sul significato dei resti mortali e della loro traslazione, iniziato alla fine del IV secolo<sup>2</sup>. In una seconda fase non ci si può esimere dall'enfasi che è riposta sulla funzione protettiva delle spoglie<sup>3</sup>; infine nella specificità della citazione tratta dal commemoratorio è importante interrogarsi sul nome evocato, Giovanni il Battista<sup>4</sup>.

Nella tarda antichità e alto medioevo le reliquie<sup>5</sup> dei martiri, dei santi o degli Apostoli, divengono oggetti di culto; non sono più intese come corpi, ma piuttosto come prodotti sociali, dei quali la stessa identità è stabilita da una istituzione o dalla collettività, che istituisce luoghi appositi, promuovendo la conoscenza del culto.

Per la divulgazione della venerazione delle reliquie svolgono un ruolo primario alcuni versi tratti dall'Apocalisse di Giovanni: ***Et cum aperuisset sigillum quintum, uidi subtus altare animas interfactorum propter uerbum Dei et propter testimonium, quod habebant; et clamabant uoce magna dicentes: Usque quo Domine, sanctus et uerus, non iudicas et non uindicas sanguinem nostrum de iis, qui habitant in terra?***<sup>6</sup>.

La pratica della traslazione è tuttavia documentata soltanto dalla seconda metà del IV secolo, quando inizia a circolare questa tipologia di oggetto sacro in risposta a esigenze politico-religiose,

---

<sup>1</sup> Soprattutto il contributo di Momigliano 1980:171-172 recupera e valorizza questo brano di Eugipio, inserito nell'analisi sulla circolazione delle reliquie tra IV e V secolo. Esempio l'espressione usata nel commento dal celebre studioso, poiché sintetizza al meglio il pensiero religioso di Eugipio: *le reliquie uengono al fedele senza che abbia bisogno di cercarle* (171).

<sup>2</sup> La bibliografia in merito è copiosa, rimane fondamentale la considerazione delle analisi di Delehay 1912:50-54 e per l'attenzione al punto di vista sia storico sia antropologico di Brown 1981:88-94, 1983:1-15, 1988:222-250. Si deve ricordare comunque che il fenomeno è attestato prima in ambito orientale (Delehay 1912:54 si sofferma sulla traslazione del corpo di san Babila ad Antiochia), riceve notevole impulso in Occidente sotto papa Damaso (366-384).

<sup>3</sup> Per il potere delle reliquie e per le implicazioni storico-politiche correlate ho considerato soprattutto Boesch Gajano 1999:254-269; Bozóky 2006:16-254.

<sup>4</sup> BSS VI, s.v. *Giouanni Battista*, coll. 599-624 (Cardinali); LTK V, s.v. *Johannes der Täufer*, coll. 871-875 (Dückers); ODC, s.v. *John the Baptist*, pp. 733 s.; ODB II, s.v. *John the Baptist*, pp. 1068 s. La bibliografia relativa a san Giovanni è molto ampia; oltre alle testimonianze del NT, è citato nello storico di I secolo Flavio Giuseppe (*antiq.* 18,5,2), la maggior parte dei contributi si concentra proprio sulla filologia e l'esegesi della personalità secondo questa fonte. Cfr. Lupieri 1984a:33-71, 1984b:11-23; Nodet 1985:497-524; Ernst 1989:253-263; Webb 1991:31-43; Meier 1992:225-237. La testimonianza di Flavio Giuseppe è preziosa per l'indicazione del luogo di prigionia e di morte del santo, presso il Mar Morto. Si ritiene che sia stato sepolto a Sebaste, dove la sua tomba è consacrata nel IV secolo. Le sue reliquie sono richieste da numerose comunità soprattutto sotto Giuliano l'Apostata (361-364).

<sup>5</sup> Niermeyer II, s.v. *reliquiae*, p. 1183; Du Cange VII, s.v. *reliquiae*, pp. 112-4: Il termine *reliquia* è frequentemente usato nel lessico tardo antico e altomedievale per indicare soprattutto i resti corporei dei santi. Du Cange specifica che si tratta di parti del corpo, piuttosto che dell'intera salma. ODC, s.v. *relics*, pp. 1149 s.; ODB III, s.v. *relics*, pp. 1779-1781: Con *reliquia* si intendono anche gli oggetti sacri che sono entrati in contatto con il corpo del santo (reliquia da contatto). In un'analisi lessicografica dell'*usus* di papa Gregorio Magno la gamma dei significati si amplia ulteriormente, nel campo semantico delle reliquie rientrano anche i *beneficia* e i *sanctuarium* – cfr. McCulloh 1976:162-184.

<sup>6</sup> *Apoc.* 6,9-11

con scarso riguardo nei confronti delle proibizioni legislative e dei moniti dei religiosi più conservatori<sup>7</sup>.

Tra le prime testimonianze, per lo studio della teologia delle reliquie e soprattutto del loro trasporto in area occidentale, troviamo i sermoni del vescovo Victricio di Rouen<sup>8</sup>, nella Gallia di fine IV secolo. In particolare è riconosciuta la validità del testo *De laude sanctorum*, un'orazione eseguita nel 396 dal presule gallico, in risposta alle reliquie inviate da Ambrogio, da Milano<sup>9</sup>.

Victricio celebra la presenza viva dei santi nelle spoglie, per azione dello Spirito Santo, e glorifica il loro potere taumaturgico: *Qua de re, amantissimi, dum recens est turba sanctorum, incubamus et ex imis corporum uenis suspiria proferamus*<sup>10</sup> e fornisce una precisa geografia e un elenco delle personalità tutelari: *An aliter in Oriente, Constantinopoli, Antiochia, Thessalonicae, Naiso, Romae, in Italia miseris porrigunt medicinam? [...] Curat Ephesi Iohannes Euangelista [...] Curat Nazarius Mediolano [...]*<sup>11</sup>.

Oltre quindi a un richiamo al potere della reliquia, con citazioni precise, l'opera di Victricio fornisce inoltre indizi per ricostruirne provenienze e itinerari. La figura di ecclesiastico maggiormente coinvolta in Occidente nel rinvenimento e diffusione delle reliquie è il vescovo Ambrogio di Milano. Non soltanto la Gallia<sup>12</sup> sarà interessata a quanto proveniente dal territorio milanese, bensì anche il Norico di Severino, come in seguito esaminerò in merito a un altro episodio narrato nella *Vita*.

La funzione dell'elemento sacro richiamato in queste prime fonti citate è duplice, come due sono le nature del potere veicolato; da un lato la reliquia è investita di un potere proprio, immanente, che si manifesta negli eventi taumaturgici, dall'altro gode del riconoscimento di una collettività, che rivendica il possesso della stessa come strumento di difesa in situazioni storiche di criticità.

La seconda evenienza permette di comprendere il meccanismo di riproduzione e circolazione del sacro, da un uso privato per la protezione individuale si passa a un utilizzo finalizzato allo sviluppo di legami interpersonali, a suggello di accordi politico-religiosi<sup>13</sup>.

Agostino, pochi anni dopo Victricio, rievoca spesso il potere miracoloso delle reliquie, specialmente nell'opera *De Ciuitate Dei*, come rinnovamento della resurrezione di Cristo<sup>14</sup>, ma non

---

<sup>7</sup> CTh. IX,17,4.7 Il trasferimento delle reliquie, nell'intero *corpus* legislativo tardo antico, ma anche fra importanti esponenti della letteratura religiosa, è ritenuto un atto di tale gravità da risultare accostabile all'assassinio, al ripudio del coniuge o alla divinazione. Per primo Girolamo scrive: *sacrilegus fuit Constantius imperator, qui sanctas reliquias Andreae, Lucae et Timothei transtulit Constantinopolim, apud quas demones fugiunt [...] (Hier. contra Vigil. 5 – PL XXIII, col. 343C)*, anche Gregorio Magno esprime disapprovazione nei riguardi di indiscriminate forme di contatto: *In Romanis namque uel totius Occidentis partibus omnino intolerabile est atque sacrilegum, si sanctorum corpora tangere quisquam fortasse uoluerit.* (Greg. I reg. epp. 4,30 -MGH epp. I:265).

<sup>8</sup> DTC XV, s.v. *Victrice de Rouen*, coll. 2954-6 (Bardy); ODC, s.v. *Victricius*, p. 1419: Vescovo di Rouen dal 380 circa. Noto anche per un'esperienza come soldato in giovane età, poco dopo intraprende la carriera ecclesiastica. Divenuto vescovo si batte con tenacia contro pagani ed eretici. La sua corrispondenza documenta contatti con Ambrogio, Paolino di Nola e Martino di Tours. Dei suoi sermoni è pervenuto soltanto il "De laude sanctorum".

<sup>9</sup> Cfr. Clark 2001:161-176.

<sup>10</sup> Victr. *de laude sancti*. 12 (CChLat. LXIV, p. 88)

<sup>11</sup> Id. 11 (CChLat. LXIV, p. 86)

<sup>12</sup> A nord delle Alpi è documentato anche un primo trasferimento di resti della "vera Croce" (LTK VI, s.v. *Kreuz.IV Historisch-theologisch, V Liturgisch*, coll. 445-8; DSP. II/2, s.v. *Croix (chemin de)*, coll. 2576-2623; ODB I, s.v. *Cross*, pp. 549-551: Simbolo della crucifixione di Cristo, divenuto maggiore segno di speranza nella vita eterna e immagine universale della cristianità). Paolino da Nola descrive la traslazione di un piccolo frammento di legno che, da Oriente, nel 402/403, raggiunge la Gallia di Sulpicio Severo. Paul. Nol. ep. 31 (PL LXI, col. 325C).

<sup>13</sup> In Brown 1981:90 si ricorda che lo scambio di reliquie permette di esaminare anche i rapporti tra parte orientale e occidentale dell'Impero; la duplice funzionalità è efficacemente delineata in Boesch Gajano 1999:258-262. Le reliquie inoltre rappresenteranno i principali donativi tra VII e XV secolo; in Oriente il possesso e il trasferimento delle stesse è sottoposto al controllo diretto dell'imperatore, in uno stretto legame con il potere divino, per questo il valore delle traslazioni tra est e ovest assume sempre più una valenza politico-diplomatica – cfr. Klein 2004:283-314.

<sup>14</sup> August. *de Ciu. Dei* 22,8,1 (PL XLI, col. 760): *quo Christus in caelum cum carne in qua resurrexit, ascendit, negare non possumus. [...] Leguntur quippe in populis, ut credantur; nec in populis tamen nisi credita legerentur. Nam etiam nunc fiunt miracula in eius nomine, siue per sacramenta eius, siue per orationes uel memorias sanctorum eius [...]*

trascura anche di presentare le spoglie dei santi come custodia delle città di fronte alla minaccia dei barbari, come ricordato ulteriormente in Paolino di Nola<sup>15</sup>. Entrambi sono certamente importanti riferimenti per la composizione di Eugippio, che attraverso la vicenda di Severino allude sia al valore taumaturgico sia alle potenzialità difensive.

Rimane da spiegare l'attenzione rivolta espressamente a Giovanni il Battista. In Occidente i resti di colui che è definito anche "il Precursore" sono tra i più stimati e richiesti, ma la menzione di Eugippio non è sicuramente casuale.

L'autore della *Vita Seuerini* intende con buona probabilità richiamare una figura archetipica del monachesimo, in una citazione indiretta della *Vita Pachomii*, in cui si accosta l'immagine del primo Padre del Deserto, Antonio, a quella del profeta Elia, di Eliseo e Giovanni il Battista<sup>16</sup>.

Bisogna inoltre ricordare che Eugippio mantiene un frequente contatto epistolare con il monaco scita Dionigi il Piccolo, autore dell'opera *Relatio de inuentione capitis beati Iohannis Baptistae*, in cui Giovanni il Battista è presentato ancora una volta come il fondatore del monachesimo<sup>17</sup>.

Severino si sta rivolgendo proprio a monaci, quando cita la certa benedizione del Battista; ritorniamo dunque al Norico e ad altre precise reliquie che sono menzionate: *Qui debito sanctorum Geruasii et Protasii martyrum reliquias honore suscipiens in basilica, quam in monasterio construxerat, collocavit officio sacerdotum* (VS 9,3).

Eugippio non chiarisce esattamente la provenienza delle reliquie dei due martiri nominati, narra soltanto che Severino è stato avvertito del loro arrivo per rivelazione (*praeunte semper reuelatione promeruit*) e che sono consegnate da un uomo giunto oltre il Danubio, presso il mercato dei barbari. Il rinvenimento dei corpi dei martiri Gervasio e Protasio<sup>18</sup> è avvenuto a Milano nel 386, a opera del vescovo Ambrogio, che ha disposto la successiva traslazione e sepoltura nella basilica cittadina denominata *basilica martyrum*, in seguito *Ambrosiana*<sup>19</sup>.

Ancora prima di soffermarci sul valore che deriva da una collocazione delle spoglie in una posizione preminente dell'edificio di culto, è opportuno sottolineare che il vescovo soltanto dopo una rivelazione (*presagium*) ha riportato alla luce i resti dei due uomini.

Nella maggioranza dei testi che descrivono il rinvenimento (*inuentio*) di reliquie, colui che fornisce l'indicazione appare a un vescovo, a un abate o più raramente a un laico<sup>20</sup>, rappresenta dunque un *topos* del genere letterario.

Per contestualizzare l'episodio della *Vita Seuerini* ancora una volta si possono considerare più fattori: la circolazione dei resti dei martiri Gervasio e Protasio, in un'area che si può definire pan-mediterranea, ma pure la descrizione degli atti che portano alla consegna delle reliquie nel convento di *Fauianae*.

Ambrogio, come sopra ho brevemente accennato nel richiamo all'operato di Victricio, è ritenuto uno dei maggiori fautori della traslazione di reliquie; buona parte dei resti sacri che invia in Gallia e

---

<sup>15</sup> August. *de cura pro mort. ger.* 16,19 (PL XL, col. 606): *Non enim solis beneficiorum effectibus, uerum etiam ipsis hominum aspectibus confessorem apparuisse Felicem, cuius inquilinatum pie diligis, cum a Barbaris Nola oppugnaretur [...]*; Paul. Nol. *carm.* 19,329-335 (PL LXI, col. 530B): *Nam Constantinus [...] diuinum mente recepit / Consilium [...] ut sua apostolicis muniret moenia laetus / Corporibus: tunc Andream deuexit Achiuis [...]*

<sup>16</sup> Halkin, *Sancti Pachomii* 2.

<sup>17</sup> Cfr. la parte della mia dissertazione relativa alla biografia dell'autore *supra* pp. 34 s.

<sup>18</sup> BHL 3513-3522; BHG 67a; DACL VI/1, s.v. *Geruais et Protais*, coll. 1232-9 (Leclercq); DPAC II, s.v. *Geruasio e Protasio*, col. 1492 (Saxer).

<sup>19</sup> Ambr. *ep.* 22,1- (PL XVI, coll. 1062BC-1063AB): *[...]multi tamquam uno ore interpellare coeperunt dicentes: Sicut Romanam basilicam dedices. Respondi: Faciam, si martyrum reliquias inuenero. Statimque subiit ueluti cuiusdam ardor presagii. [...] ante cancellos sanctorum Felicis atque Naboris. Inueni signa conuenientia [...] Inuenimus mirae magnitudinis uiros duos [...] transtulimus uespere iam incumbente ad basilicam Faustae [...] Sequenti die transtulimus ea in basilicam, quam appellant Ambrosianam.* Analisi della lettera e delle *inuentiones* si trovano in Dassmann 1975:52-57, Zangara 1981:119-133; McLynn 1994:158-219.

<sup>20</sup> Cfr. Bozóky, Helvétius 1999:292-311.

di cui dispone provengono probabilmente da Costantinopoli<sup>21</sup>, il modello della capitale orientale influisce molto sull'attività del vescovo milanese<sup>22</sup>.

Tuttavia tra IV e V secolo Milano intrattiene probabilmente numerosi contatti anche con il contesto nord africano, come è dimostrabile dalle analogie tra l'agiografia milanese e le *Passiones* ambientate sulla sponda meridionale del Mediterraneo<sup>23</sup>. A conferma della tesi disponiamo delle pagine del vescovo di Ippona, Agostino<sup>24</sup>, che contribuisce personalmente all'introduzione in Africa del culto dei martiri milanesi: *Celebramus ergo hodierno die, fratres, memoriam in hoc loco positam sanctorum Protasii et Geruasii, Mediolanensium martyrum, non eum diem quo hic posita est, sed eum diem hodie celebramus quando inuenta est [...] per Ambrosium episcopum*<sup>25</sup>.

Eugippio conosce il pensiero agostiniano, è autore degli *Excerpta ex operibus sancti Augustini*<sup>26</sup>; inoltre non trascura, nella narrazione della vita di Severino, di fare opportuni richiami ai legami tra il Norico e il territorio milanese<sup>27</sup>, giacché ricorda che un lebbroso proveniente dalle parti di Milano viene presso il santo, proprio per usufruire del suo potere taumaturgico (*VS* 26,1).

L'agiografo riconosce certamente autorità anche alla figura del vescovo Ambrogio, come risulta evidente dalla citazione diretta all'interno del commemoratorio, ancora in una situazione di guarigione: *cum beatus Ambrosius Mediolanensis episcopus seruum Stiliconis, auctorem falsarum epistolarum deprehensum, dixerit oportere tradi satanae* (*VS* 36,2).

Attraverso i richiami intertestuali sembra così possibile la ricostruzione di un'ampia rete di comunicazioni, non altrettanto determinabile appare invece la definizione degli effettivi itinerari geografici percorsi da queste reliquie.

---

<sup>21</sup> Victricio da Ambrogio riceve le spoglie oltre che di Giovanni il Battista, anche degli Apostoli Tommaso, Andrea e Luca. Come l'imperatore Costantino, Ambrogio si mostra attento alla presenza cristiana in una capitale imperiale che manca di propri martiri. Soprattutto in Mango 1990:51-61 è stata suggerita una spiegazione alle motivazioni che hanno determinato l'inizio delle traslazioni in un preciso momento storico; in presenza di un disequilibrio tra est e ovest in termini di potenza spirituale, nella necessità dunque di colmare un'assenza di santità.

<sup>22</sup> Il vescovo Ambrogio ordina la costruzione della "basilica Apostolorum" a Milano (*Ambr. ep.* 22), all'interno di un'area cimiteriale pagano-cristiana. La costruzione inizia nel 382 e avviene la consacrazione nel 386. Tramite una serie di indagini archeologiche, compiute tra il 1947 e il 1974, si è riusciti a ricostruire la pianta dell'originario edificio paleocristiano: a croce libera, con richiamo al modello dell'*Apostoleion* di Costantinopoli (la pianta a croce è un richiamo anche alla vittoria permessa dalla croce di Cristo. Ambrogio ne è consapevole, come si può evincere nella iscrizione CIL, V, 2 posta nella basilica – cfr. Forlin Patrucco 1979:410-413). Al centro, nel punto di incontro degli assi della croce, è stato riposto l'altare con le reliquie degli Apostoli. Si deve ricordare comunque che questa tipologia di basilica è ripresa in diverse strutture dell'area alto adriatica. Per un'analisi più approfondita cfr. EAM VIII, s.v. *Milano*, pp. 380-383 (Segagni Malacart); Sena Chiesa, Lavizzari Pedrazzini 1990:119-120. In generale per l'influsso costantinopolitano su Ambrogio: Cameron, Hall 1999:339.

<sup>23</sup> Ritengo importante il richiamo al contributo di Chiesa 1998:25-56, poiché esamina un *passionarium* in uso presso Aquileia nel basso medioevo. Lo studioso, attraverso una comparazione prosopografica incentrata su un ufficiale persecutore di età diocleziana, individua analogie nelle *passiones* di area milanese e africana e ne suggerisce i possibili collegamenti. Di interesse per questa ricerca è la presenza del *passionarium* in area aquileiese. Sembra possibile l'individuazione di una rete di contatti culturali che dal nord Africa raggiunge Milano, da Milano nel V secolo si estende al territorio aquileiese e, in considerazione della centralità acquisita da questa località italiana nord orientale, si perviene infine anche all'ambito alto danubiano della *Vita Seuerini*. Per una prospettiva pan-mediterranea cfr. Conant 2010:4-34.

<sup>24</sup> *August. conf.* 9,7,15.16 (PL XXXII, col. 779): *Non longe coeperat Mediolanensis Ecclesia genus hoc consolationis et exhortationis celebrare [...] Tunc memorato antistiti tuo per uisum aperuisti, quo loco laterent martyrum corpora Protasii et Geruasii [...]*.

<sup>25</sup> *Id. serm.* 286,5 (PL XXXVIII, col. 1299). Il *dies natalis* è celebrato nel calendario di Cartagine il giorno 19 giugno (*XIII Kal. Iul.*), come indicato anche nel martirologio geronimiano e romano. Una menzione del culto si trova anche in Duval 1982/2:655.

<sup>26</sup> Cfr. la parte biografica della mia dissertazione dedicata a Eugippio *supra* pp. 38-42.

<sup>27</sup> La provenienza delle reliquie dei martiri Gervasio e Protasio da Milano è ritenuta assolutamente la più credibile in Glaser 1991:54.

L'*Itinerarium Burdigalense*<sup>28</sup>, che riproduce un resoconto di viaggio *ad loca sancta*, databile alla prima metà del IV secolo e di collegamento della Gallia con la Palestina, attraversa anche il Norico<sup>29</sup>. Lungo il tracciato sono state rinvenute numerose ampole devozionali, tuttavia nell'area alto danubiana è stato catalogato soltanto il reperimento di cinque esemplari, attribuibili al culto di san Mena<sup>30</sup> e datati a un generico e assai esteso intervallo cronologico, fra IV e VII secolo<sup>31</sup>.

Il Norico di V secolo non appare comunque come una sede di fastose celebrazioni della coscienza religiosa locale; lo stesso *adventus*<sup>32</sup> delle reliquie in *Fauiana* è descritto da Eugippio sottolineando ancora una volta un atteggiamento umile del santo, ma probabilmente anche degli abitanti del luogo<sup>33</sup>.

Nella *Vita* la venuta dei sacri resti di Gervasio e Protasio non è accompagnata da una mobilitazione e partecipazione collettiva della popolazione. Sono tre le fasi che caratterizzano il cerimoniale usuale di *adventus* delle reliquie: accoglienza festosa della collettività (*synantesis*), processione (*propompe*) e deposizione delle stesse in una chiesa (*apothesis*)<sup>34</sup>.

Le reliquie a *Fauiana* sono portate da un uomo sconosciuto (*VS* 9,1: *hominem ignotum*) che, sempre in coerenza con lo stile dimesso della narrazione, si dichiara indegno al servizio (9,2: *ut a tali ministerio tandem aliquando soluar indignus*). Forse Eugippio esprime una personale convinzione in questo punto, poiché nella letteratura canonica e nei commentari liturgici non si trovano tracce certe di una posizione intransigente della Chiesa, nei confronti del trasporto di reliquie da parte dei laici<sup>35</sup>.

L'unica fase, delle tre sopra citate dell'*adventus*, che è descritta anche in questo brano della *Vita Seuerini* è la deposizione nella chiesa: *suscipiens in basilica, collocavit officio sacerdotum* (9,3). Come si desume dalla stessa terminologia usata da Eugippio, quest'ultimo gesto possiede una particolare valenza teologica e liturgica; rappresenta in prima istanza il momento culminante per la consacrazione dell'edificio che le accoglie.

Sul significato di questo atto e sull'apposita articolazione dello spazio architettonico mi soffermerò in conclusione del paragrafo, ora è importante indicare invece la descrizione dell'unico *adventus* corrispondente ai canoni sopra esposti, posto a epilogo del commemoratorio.

---

<sup>28</sup> Repertorium VI, s.v. *Itinerarium a Burdigala Hierusalem*, pp. 468 s.: Descrizione del tracciato delle vie romane fino ai luoghi santi, databile al 333 e realizzato da un autore anonimo, probabilmente originario di *Burdigala* (Bordeaux), in Gallia, o comunque della Aquitania. L'itinerario prende avvio da *Burdigala*, attraversa le Alpi orientali, l'Italia settentrionale, le Pannonie, la Moesia, la Dacia, la Tracia, Costantinopoli, la Bitinia, la Galatia, la Cappadocia, la Cilicia, la Siria, la Fenicia e giunge infine in Palestina. Nel ritorno non attraversa di nuovo l'Illirico, ma dalla Macedonia sbarca in Italia e ripercorrendo le principali vie consolari (Appia, Flaminia, Emilia) si conclude a Milano. L'edizione considerata per questa analisi è quella di Cuntz 1929:86-102.

<sup>29</sup> Itin. Burdig. 560,10-561,4: *finis Italiae et Norici. mutatio Ad Medias. ciuitas Celeia. mutatio Lotodos. Mansio Ragidone. mutatio Pultouia. ciuitas Poetouione.*

<sup>30</sup> BHG 1250-1271d; DACL, s.v. *Menas* (Saint), coll. 324-397 (Leclercq); ODB II, s.v. *Menas*, p. 1339: Mena è stato un martire egizio, che per testimonianza di Romano il Melodo ha militato nell'esercito in Frigia sotto Diocleziano. Proclamatosi cristiano subisce in seguito il martirio. Disponiamo di numerose e diverse versioni della sua *Passio*. La monumentalizzazione della sua tomba, presso l'odierna Karm-Abu Mina, risale a epoca constantiniana. Le sue spoglie sono state riscoperte sotto Basilio I (812-886). Si segnalano gli studi di Christern 1983:211-218; Maraval 1985:320-322; Kiss 1989:10.

<sup>31</sup> Per il rinvenimento di ampole devozionali di san Mena in Norico il riferimento è al catalogo di conservazione sito presso il *Kunsthistorisches Museum* di Vienna (inv. IV 1409a; 1516a,b,c;1520). Gli oggetti sacri sarebbero stati scoperti proprio nelle vicinanze di *Vindobona*, oltre a un altro esemplare ancora in fase di studio trovato nei pressi di *Carnuntum* – cfr. Lambert 1994:220.

<sup>32</sup> Il maggiore modello di traslazione delle reliquie è l'*adventus* imperiale, sia dell'imperatore in persona sia delle sue immagini. La bibliografia in merito è considerevole, tra i principali studi segnalo MacCormack 1972:721-752, 2001; McCormick 1986; Dufraigne 1994:170.

<sup>33</sup> L'intera descrizione è coerente comunque con la scelta di Eugippio di sottolineare nel testo il *topos* agiografico della *humilitas*, come traspare fin dalla corrispondenza iniziale con il diacono Pascasio.

<sup>34</sup> Le tre fasi con la spiegazione dei termini tecnici utilizzati e delle loro possibili varianti si trovano in Peterson 1930:693-702; Kantorowicz 1944:207-231.

<sup>35</sup> Cfr. Hermann-Mascard 1975:203-204.



Muta lo scenario fisico e le spoglie trasportate sono quelle del santo protagonista del racconto: il corpo di Severino raggiunge *castellum Lucullanum*<sup>36</sup>. Eugippio descrive l'afflusso dell'intero popolo napoletano (*VS* 46,2: *Neapolitano populo exequiis reuerentibus occurrente*), si sofferma sui dettagli del corteo e i contingenti miracoli taumaturgici (46,4: *sancti Seuerini corpus transiret [...] multitudo psallentium atque uehiculum sancti corporis contemplari*) e infine menziona il sito che custodisce le spoglie, in cui avvengono guarigioni per *dei gratia* (46,6: *Monasterium igitur eodem loco constructum ad memoriam beati uiri [...]*).

L'agiografo intende sicuramente rendere imperitura la glorificazione del santo, ma la sontuosità che descrive appare essa stessa come uno strumento di comunicazione. L'espressione letteraria è funzionale alla rappresentazione di una integrazione del sacro nel politico.

Eugippio conclude cercando di mostrare l'esistenza della massima coesione tra una comunità di credenti e il suo territorio; il culto del santo diviene proprio per questo il principale strumento per esprimere questo legame<sup>37</sup>.

L'espressione concreta della devozione è appunto visibile, come sopra ricordato, nell'architettura; dopo l'affermazione della tolleranza di professione del cristianesimo nel 313 si verifica in tutto l'Impero una riqualificazione degli spazi religiosi, con l'individuazione spesso di siti idonei alla custodia delle reliquie.

Inizialmente si diffondono soprattutto reliquie da contatto, piccole parti del corpo santo che testimoniano la sua presenza; esse sono conservate generalmente in aperture eseguite negli ipogei oppure in recipienti posti nell'arcosolio<sup>38</sup>.

Negli ultimi decenni del IV secolo, il pieno sviluppo del concetto di identificazione tra il martirio di Cristo e quello dei martiri o santi comporta anche la traslazione dei resti sacri direttamente dentro le chiese, al di sotto dell'altare.

Nel Norico i dati archeologici e la *Vita Seuerini* consentono di formulare alcune ipotesi sulla tipologia conservativa delle reliquie. I maggiori riscontri provengono dal Norico Mediterraneo, dove una delle strutture più diffuse è quella di cunicoli con rivestimenti in muratura, che immette in piccole camere funerarie<sup>39</sup>.

A questa descrizione corrisponde la fosse per le reliquie scavata in *Tiburnia*, sotto il piano di calpestio del presbiterio<sup>40</sup>. Della chiesa vescovile si ipotizzano due fasi costruttive; la più antica risalirebbe agli inizi del V secolo, periodo a cui si data anche un'abside in posizione orientale, con un altare e una nicchia contenente una lipsanoteca<sup>41</sup>.

Sotto l'altare sono stati rinvenuti frammenti di un recipiente in vetro con una decorazione rossa, probabilmente si tratta di un reliquiario, in cui è stata custodita qualche scheggia di ossa di un martire<sup>42</sup>.

L'ubicazione delle fosse per reliquie sembra che non sia stata soltanto sotto l'altare al centro del presbiterio, dove si celebra l'eucarestia, bensì anche nell'abside di cappelle memoriali. Ciò è

---

<sup>36</sup> L'intero capitolo conclusivo (*VS* 46) è dedicato all'*adventus* del corpo di Severino in Campania.

<sup>37</sup> Brown 1988:247 sottolinea che l'arrivo delle reliquie non è soltanto un *adventus*, bensì esprime anche un *consensus*, attraverso una partecipazione collettiva che rinsalda la coesione della comunità. Per uno studio specifico relativo ai sistemi di comunicazione propagandistici, soprattutto in età alto medievale, cfr. Röckelein 2003:83-104.

<sup>38</sup> La situazione descritta è quella delle sepolture definite *ad sanctos*. L'arcosolio è un tipo di sepoltura diffusosi soprattutto dopo il III secolo in ambiente cristiano, nelle catacombe o adiacente alle basiliche. Si tratta di un'arca sepolcrale incassata in una parete e sormontata da una nicchia, di forme diverse e variamente decorata – cfr. EAM VIII, s.v. *reliquiario*, pp. 833-849 (Elbern).

<sup>39</sup> Cfr. Glaser 2000:56. Per una ricognizione completa dei principali siti in cui sono state individuate fosse per le reliquie sotto gli altari nel Norico (*Ampass, Hemmaberg, Tiburnia, Laubendorf, Martinsbühl, Imst, Duel, Lienz, Boiotro, Enns, Lauanter Kirchbichl*) cfr. Zluwa 1996:8-22.

<sup>40</sup> Cfr. Glaser 1986:112, 1987:64; Zluwa 1996:11.

<sup>41</sup> Cfr. Pillinger 1993:8.

<sup>42</sup> Cfr. Glaser 1987:6.

ipotizzato dopo gli scavi compiuti nell'edificio *extra muros* di nuovo in *Tiburnia* e nella basilica più a est nel complesso ecclesiastico sul colle di *Iuenna* (Hemmaberg, al confine con la Slovenia)<sup>43</sup>.

Nel Norico Ripense il trasferimento di parte della popolazione alla fine del V secolo è coinciso probabilmente anche con la traslazione di reliquie locali<sup>44</sup>; una frase della *Vita Seuerini* è esemplare per questo: *sepulturae locum imperat aperiri* (VS 44,5).

Tuttavia qualche studio archeologico fornisce indicazioni preziose anche per la parte settentrionale della provincia. In *Boiotro* (Passau-Innstadt) è stata individuata una chiesa *extra muros* nell'area della necropoli tardo antica.

La navata centrale si conclude con un'abside a semicerchio e nel centro della stessa si è rinvenuto un reliquiario in pietra calcarea, databile a un periodo posteriore al 450. Nella *Vita Seuerini* è menzionato espressamente il ricevimento delle reliquie e l'immediata consacrazione della basilica per le mani dei sacerdoti (VS 23,2: *sacrauit officio sacerdotum*).

In *Lauriacum* gli archeologi hanno individuato sotto l'attuale chiesa parrocchiale e annesso cimitero di S. Lorenzo i resti di una costruzione paleocristiana, eretta probabilmente sul sito di un antico tempio intorno al 370<sup>45</sup>. Alla base dell'abside è stata trovata una fossa per reliquie di forma circolare, incassata in una parte in muratura nella zona orientale<sup>46</sup>.

Inoltre *Lauriacum* è l'unico luogo in cui si potrebbe assegnare con scarsa probabilità di errore un'identità al rinvenimento di reliquie. All'interno della chiesa è stata scoperta un'iscrizione incisa sul coperchio di un sarcofago; il testo nomina il *genius* della legione *II Italica* e risulta databile al 191. Il sarcofago avrebbe contenuto le ossa di un uomo giovane e alcuni frammenti in legno<sup>47</sup>.

Un successivo sopralluogo nello stesso settore ha permesso il rinvenimento anche di una quantità ingente di resti di ossa, datati a un periodo tra il IV e il VI secolo<sup>48</sup>. Si suppone che siano appartenuti ai martiri di cui si trova descrizione nella *Passio sancti Floriani: administrante Aquilino praeside, tunc adueniens praeses in castrum Lauriacensem coepit uehementer inquirere christianos [...]*<sup>49</sup>. I diversi luoghi studiati archeologicamente permettono di formulare tre diverse soluzioni per il posizionamento delle reliquie nel Norico: in una fossa per reliquie ricavata sotto l'altare, come in *Tiburnia* e in *Iuenna*; uno spazio indipendente dalla presenza dell'altare, come si è ipotizzato per *Boiotro* e infine per la situazione di *Lauriacum*, un reliquiario non direttamente disposto sotto l'altare, ma nello stesso spazio in cui si sarebbe trovato l'altare.

Per comprendere il valore di una specifica posizione delle reliquie è prioritario richiamare le parole contenute in una lettera che sant'Ambrogio scrive alla sorella Marcellina: ***Succedant uictimae triumphales in locum ubi Christus est hostia. Sed ille super altare qui pro omnibus passus est, isti sub altare qui illius redempti sunt passione. Hunc ego locum praedestinaueram mihi, dignum est enim ut ibi requiescat sacerdos ubi offerre consueuit; sed cedo sacris uictimis dexteram portionem: locus iste martyribus debebatur***<sup>50</sup>.

Gli studiosi hanno fornito diverse interpretazioni riguardo all'espressione *sub altare*. Alcuni modelli di altare, con reliquie in nicchie interne, caratteristici dell'area ravennate sembrano suggerire una disposizione delle sacre spoglie non sotto l'altare, ma accanto allo stesso<sup>51</sup>.

Nel Norico risulta comunque prevalere, come in tutta l'area centro alpina, il modello di loculo interrato al di sotto dell'altare, con una continuità di uso che si protrae fino a età carolingia<sup>52</sup>.

<sup>43</sup> Cfr. Glaser 2000:63.

<sup>44</sup> Cfr. Tóth 1989/1990:268/278; Berg 1983:85; Glaser 1991:81, 2000:64.

<sup>45</sup> Cfr. Eckhart 1981:67; Ubl 1982:300-301.

<sup>46</sup> Cfr. Eckhart 1982:378. Sul significato della presenza del basamento in muratura gli studiosi non sono concordi, Eckhart ritiene che sia stato parte di un grande altare, Glaser 1991:49 non lo ritiene possibile per la posizione.

<sup>47</sup> Cfr. Zinnhobler 1981:118.

<sup>48</sup> Cfr. Eckhart 1981:71.

<sup>49</sup> *Passio sancti Floriani* 2

<sup>50</sup> Ambr. *ep.* 77,13 (CSEL LXXXII, p. 134)

<sup>51</sup> Cfr. Deichmann 1970:163.

<sup>52</sup> In merito a questa riflessione, con specifica attenzione agli altari dell'Italia settentrionale, cfr. Brogiolo, Chavarria Arnau, Marano 2005:49-62.

## Il modello di monachesimo proposto da Severino nel Norico

Poche fonti scritte descrivono o anche solo accennano al monachesimo tra V e VI secolo nell'Ilirico occidentale<sup>1</sup>, una soltanto ci permette di presentare e analizzare la primitiva forma di monachesimo diffusasi nel Norico di V secolo: la *Vita sancti Seuerini*.

L'opera di Eugippio descrive un trentennio di vita monastica nel Norico, che non ha né precedenti né tanto meno un immediato proseguimento.

Severino non ha lasciato una propria regola scritta, ma al suo agiografo Eugippio invece, oltre alla paternità di un florilegio di norme monastiche, è riconosciuta la carica di *abbas Lucullanensis oppidi*<sup>2</sup>. Egli è infatti il fondatore del monastero di *Lucullanum* che, per la sua stessa collocazione geografica, tra Lazio e Campania, diviene il luogo idoneo alla ricezione della teoria e prassi monastica coeva, sia occidentale sia orientale<sup>3</sup>.

Una ricostruzione della tipologia di monachesimo proposta da Severino nel Norico non può dunque prescindere dalla comprensione del contesto in cui l'agiografo ha elaborato la sua opera. Eugippio nel 511, quando scrive la vita del santo, dispone già di una fiorente collezione di testi agiografici, sia occidentali sia orientali<sup>4</sup>.

Tra le principali opere circolanti in Occidente in lingua latina, nel tardo IV e inizio V secolo, si annoverano la *Vita Antonii*, tradotta da Evagrio di Antiochia, dall'originale greco di Atanasio, non oltre il 375<sup>5</sup>, la trilogia dei monaci, Paolo, Malco e Ilarione di Girolamo<sup>6</sup> e la *Historia monachorum in Aegypto*, nella traduzione di Rufino di Aquileia del 403/404<sup>7</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. Bratož 2008:408.

<sup>2</sup> Cass. *Diu. litt.* 23; Isid. *de uir. ill.* 26

<sup>3</sup> Cfr. Fontaine 1982:43-44.

<sup>4</sup> Oltre a quanto ho già scritto in merito alla biblioteca dell'agiografo (cfr. *supra* pp. 36 s.), in Rapp 2004:1221-1280 è fornita una significativa analisi comparativa relativa alla letteratura monastica greca e latina e alla sua circolazione in età tardo antica. Dopo un iniziale periodo di sviluppo dell'attività esegetica e di traduzione tra est e ovest, incentivata dalla personalità di Girolamo, l'interesse comune per la produzione monastica vive una fase di rilancio soprattutto in epoca giustiniana. Uno dei maggiori traduttori di questa fase è Dionigi il Piccolo, in stretto contatto, come già più volte ricordato, con Eugippio e l'africano Fulgenzio di Ruspe. Già nello studio di Courcelle 1948 si è sottolineato che tra V e VI secolo i rapporti politici, religiosi, economici e artistici sono frequenti; parimenti rimangono fitti gli scambi tra la letteratura greca e quella latina; poiché i Romani, ritenendo insufficiente la qualità di insegnamento dei propri grammatici e retori, ricorrono ancora agli specialisti della cultura ellenica. Lo studioso ricorda comunque l'importanza di considerare le variazioni diacroniche e diatopiche dell'influsso; esemplare la situazione del V secolo, quando l'Impero perde stabilità, le sorti culturali non sono le stesse in Italia, Gallia e Africa; nelle ultime due aree citate un secolo dopo la cultura letteraria greca è scomparsa. Al contrario l'Italia ostrogota favorisce una rinascita della scuola romana su base ellenica; progresso che subisce tuttavia una parziale fase di arresto a causa della guerra dovuta alla riconquista giustiniana, soltanto l'operato dei monaci permetterà appunto una valida preservazione fino a età carolingia. Berschin 1992:183-197 considera quattro fasi di accrescimento del patrimonio letterario greco in Occidente, grazie a traduzioni; la prima corrisponde alla tarda antichità, quando i concili ecclesiastici forniscono l'occasione per un maggiore contatto con la lingua greca.

<sup>5</sup> BHG 140-141h; BHL 609-614; Athan. *Vita Ant.* (PG XXVI, coll. 837-976); Evagr. *Vita Ant.* (PL LXXIII, coll. 125-168). In realtà una prima versione in lingua latina è realizzata poco dopo la stesura dell'originale di Atanasio del 356; la traduzione di Evagrio è più letteraria e meno fedele – cfr. Mohrmann 1974:LXXIII.

<sup>6</sup> Hier. *Vita Paul.*, *Vita Hilar.*, *Vita Malch.* (PL XXIII, coll. 17-30A/29B-54D/55-62B). Gerolamo enfatizza il livello culturale alto dei monaci; in dissonanza con Atanasio. Redige le sue biografie assecondando il modello del romanzo ellenistico. Nella *Vita Pauli* (376) intende mostrare il primato eremitico di Paolo su Antonio; la *Vita Malchi* (387) si presenta proprio come un romanzo avventuroso, fondato comunque su base storica; la *Vita Hilarionis* (391) è incentrata sulla figura di Ilarione presentato come patriarca del monachesimo palestinese, di cui sono esaltate le doti taumaturgiche. Se nella prima biografia della trilogia l'anacoretismo possiede un ruolo centrale; nelle altre due prevale la predilezione di Girolamo per la vita cenobitica, benché nella vita di Ilarione appaia rilevante la scarsa importanza accordata ai rapporti con le gerarchie ecclesiastiche – cfr. Mohrmann 1975:XXX-LI; Monaci Castagno 2010:172-194.

<sup>7</sup> Ruf. *hist. monach.* (PL XXI, coll. 387-462B). Il fine dell'anonimo autore della *Historia monachorum* è l'elogio delle virtù dei monaci egiziani, con abbondante spazio alla miracolistica; la conoscenza effettiva dell'Egitto monastico è tuttavia lacunosa, anche in considerazione del frequente impiego di *topoi* – cfr. Wipszycka 2009:13-14.

Con buona probabilità Eugippio conosce questi modelli e li utilizza per delineare le caratteristiche dell'ambiente e dell'azione di Severino, tuttavia sarebbe improprio presentare il santo, "Apostolo del Norico", come una personalità analoga agli asceti orientali; in primo luogo sono differenti le condizioni storiche e geografiche del mondo in cui vive.

Severino sviluppa inizialmente una propria forma di ascetismo, con tratti affini alla tradizione egiziana<sup>8</sup> e siriana<sup>9</sup>, ma anche vicina all'esperienza di Martino di Tours<sup>10</sup>; in seguito promuove la fondazione di comunità cenobitiche, con elementi di richiamo alla consuetudine sia pacomiana, mediata da Giovanni Cassiano<sup>11</sup>, sia agostiniana.

In un tentativo di sintesi degli esempi monastici anteriori, Severino sembra realizzare un compromesso tra la forma anacoretica e cenobitica<sup>12</sup>. Per comprendere a pieno i risultati è necessario considerare sia il tipo di relazione instaurata dal santo con la comunità laica, e poi con i suoi discepoli, sia il genere di asceti praticata, nelle sue specificità fisiche e spirituali.

La maggiore peculiarità distintiva dell'azione di Severino è individuabile proprio nel suo grado di integrazione nella comunità.

Colui che è noto come "apostolo del Norico" sembra che sia riuscito a coniugare nei medesimi tempi la dedizione a Dio e il perfezionamento religioso con un'attività di intervento assistenziale nei confronti di una società bisognosa<sup>13</sup>; in questo si discosta dal modello archetipico di Antonio e si avvicina al monachesimo proposto dai vescovi asceti occidentali.

Le necessità della *vita actiua* sono poste continuamente in primo piano, del resto, già nella lettera proemiale di Eugippio a Pascasio, Severino dichiara di essere stato chiamato al sacerdozio, ma anche di aver ricevuto l'ordine di prendersi cura dei norici in pericolo (*Ep. ad Pasch.* 9).

---

<sup>8</sup> In Régerat 2005:61-65 si sostiene che l'eremitismo di Severino nelle parole di Eugippio ricordi quello egiziano, soprattutto l'esperienza di Antonio, perché rende manifesta l'attrazione universale verso la santità, da parte sia pagana sia cristiana. Personalmente ritengo che le maggiori affinità tra Antonio e Severino si possano cogliere invece nel predominio di una fede attiva, in entrambe le agiografie protagonista è la prassi dei due santi e la loro azione è presentata come modello esclusivo edificatorio per gli altri monaci.

<sup>9</sup> Il principale esempio siriano accostabile a Severino ritengo che sia quello di Giovanni Crisostomo; costui, dopo un'esperienza anacoretica nel deserto, decide di privilegiare una vita ascetica combinata ad attività apostoliche. Crisostomo promuove un anacoretismo non estremistico, proponendosi sia come apostolo sia come asceta; una condotta di vita privilegiata anche da Severino – cfr. Mohrmann 1975:XXXVI.

<sup>10</sup> Prinz 1980:418 ritiene che il monachesimo occidentale sia soprattutto debitore di quello gallico-provenzale, tuttavia proprio per le istituzioni di Martino di Tours (Ligugé nel 360 e Marmoutier nei pressi di Tours nel 371) propone un modello di adattamento del rigorismo orientale all'ambiente occidentale; si tratta di una definizione che ritengo confacente anche alla situazione del Norico di Severino, cfr. Bratož 1997:33-37.

<sup>11</sup> ODC, s.v. *Cassian/Pachomius*, pp. 295/1207: Pacomio è fondatore dei primi monasteri cenobitici nella Tebaide, in Egitto; nato circa nel 290, è promotore di una forma di cenobitismo che non esclude l'eremitismo. Cassiano, orientale di lingua latina, nato circa nel 360 probabilmente nella Scizia minore, dopo un'esperienza in un monastero a Betlemme e a Sceti in Egitto, si stabilisce circa nel 410 in Provenza dove fonda due monasteri. Soprattutto grazie al suo operato si diffonde in Occidente la conoscenza del monachesimo pacomiano – cfr. Pricoco 1981:629, 1998:64; Fontaine 1982:37; Sheridan 2007:169-172. Bisogna però puntualizzare che l'immagine offerta da Cassiano relativa al monachesimo egiziano è idealizzata, non comprensiva di tutte le sfumature che caratterizzano una realtà complessa come l'intero contesto egiziano – cfr. Wipszycka 2009:22.

<sup>12</sup> La tesi è sostenuta anche in de Vogüé 2007:333 in un confronto con quanto emerge anche dall'opera di Gregorio Magno (*Epistulae/Dialogi*). Inoltre in questa dissertazione è stato dedicato un apposito paragrafo alla comparazione di più fonti agiografiche, con analisi degli esempi di alternanza del modello anacoretico e cenobitico, cfr. *supra* pp. 167-70. Ritengo che si possa accostare a Severino comunque anche il modello cassiano, che mi pare incentrato sulla figura del monaco, che sa essere anacoreta benché inserito in una comunità, senza marcate distinzioni tra anacoretismo e cenobitismo.

<sup>13</sup> Si trovano numerose occorrenze nel testo di Eugippio, ma gli esempi più calzanti in considerazione anche della terminologia impiegata sono i seguenti: *VS* 4,6: *quamuis eum quies cellulae delectaret, dei tamen iussis obtemperans monasterium haud procul a ciVitate construeret, ubi plurimos sancto coepit informare proposito, factis magis quam uerbis instituens animas auditorum/* 9,4: *Episcopatus quoque honorem ut susciperet postulatus praefinita responsione conclusit, sufficere sibi dicens, quod solitudine desiderata priuatus ad illam diuinitus uenisset prouinciam, ut turbis tribulantium frequentibus interesset.*

Soltanto in due capitoli dell'agiografia (*VS* 4;39) è descritta la *uita contemplatiua*; Severino è presentato soprattutto come asceta itinerante<sup>14</sup>, ma accompagna sempre alla sua peregrinazione la ricerca della solitudine. È importante osservare che la qualità di asceta itinerante risulta confacente con le esigenze, che il santo stesso frequentemente sottolinea, della preghiera continua. L'atteggiamento richiama nella fattispecie il modello del monachesimo anatolico, in cui si ritrovano alcuni monaci che praticano l'orazione continua per preservarsi imperturbabili di fronte alle passioni. Tali asceti sono noti con il termine di "euchiti" o "oranti", non lavorano e non hanno residenza fissa proprio per conservare una condizione di totale isolamento nella preghiera<sup>15</sup>.

Nell'agiografia realizzata da Eugippio risulta in effetti molto ricorrente il termine *solitudo*, sostantivo che, oltre a indicare una condizione esistenziale, esprime anche l'immagine di un paesaggio devastato o incolto; come si presenta in alcuni settori il Norico danubiano sul finire del V secolo.

La *solitudo*, intesa come ritiro in una zona disabitata, può essere interpretata secondo canoni tipologici letterari<sup>16</sup>. I monaci tardo antichi ripetono l'esperienza di interiorizzazione dell'ideale di spiritualità del deserto, praticata dai primi eremiti orientali, adattandola a diversi contesti ambientali<sup>17</sup>.

Il deserto in cui il Cristo si reca in preghiera è anche il luogo in cui cerca invano di evitare la folla<sup>18</sup>, specularmente Severino *secedebat, ut hominum declinata frequentia* (*VS* 4,7). Il luogo solitario si può ricreare in contesto urbano oppure può essere racchiuso tra le mura del monastero, è individuabile anche nello spazio aperto di un giardino e, nel caso della *Vita Seuerini*, in un vigneto (4,6). Il modello letterario che mostra comunque totale analogia con la condotta di Severino si recupera dai sermoni di Agostino, da cui emerge la cognizione del cristiano come *peregrinus* in

---

<sup>14</sup> Una preziosa analisi di Severino come asceta itinerante e fondatore di comunità cristiane nei diversi luoghi del Norico Ripense, in coerenza con il principio agostiniano di *caritas*, si trova in Diesenberger 2001:77-97.

<sup>15</sup> Cfr. Fatti 2010:82 per la specifica definizione della categoria degli "euchiti". Nelle numerose classificazioni del variegato mondo monastico, che emerge dalle testimonianze di IV secolo e oltre, sia orientali sia occidentali, alla triade cenobiti, anacoreti e "remnuoth" si aggiunge a volte una quarta categoria di monaci, quella dei *gyrouagi* (dal greco *γυρός*:circolo,curvo e dal latino *uagus*:in cammino). Fornisce elemento di riflessione il fatto che la prima attestazione di uso di questo termine si trovi nella *Regula Eugippii* 27,14. Eugippio non sembra offrire però un'immagine positiva: *Quartum uero genus est monachorum nec nominandum, quod melius tacerem quam de talibus aliquid dicerem, quod genus nominatur girouagorum. [...]* Per comprendere meglio questa quarta categoria possiamo considerare il termine *sarabaitae* utilizzato da Cassiano. Secondo quest'ultimo i *sarabaitae* dimorano in celle indipendenti e le chiamano *monasteria*, ma soprattutto rifiutano di sottomettersi all'autorità di un superiore, abate o predecessore, inoltre economicamente sono senza scrupoli e sfruttano le risorse altrui, senza sostentarsi autonomamente. Alcuni studiosi ritengono che il termine *sarabaitae* sia derivato dal termine copto che designa i *gyrouagi* – cfr. Wipszycka 2009:319-322. Sulla tematica dei monaci itineranti e le sue implicazioni sociali, in una lettura analitica delle principali testimonianze monastiche, segnalo in particolare il contributo di Caner 2002.

<sup>16</sup> Il termine *solitudo* è associato al frequentissimo *topos* del deserto (per un'analisi del *topos* del deserto nell'agiografia e ai principali studi cfr. *supra* p. 168); rappresenta il primo elemento essenziale alla vita monastica. Il *topos* è associato ad almeno altri due temi fondamentali, quello della povertà e della tentazione diabolica – cfr. Degórski 2004:503-505. Il concetto di "deserto" assume una connotazione religiosa dagli inizi della letteratura cristiana; evocativa delle immagini di Giovanni Battista e Cristo stesso. Il termine "deserto" evoca l'esperienza degli israeliti nella fuga dall'Egitto attraverso il Sinai (Es. 15,22-25). Per il popolo di Israele non è mostrato positivamente, è luogo vasto e pericoloso, pieno di animali velenosi e senz'acqua (Deut. 8,15). Anche nel NT è presentato come ambiente naturale degli spiriti maligni (Lc. 11,24) e Cristo proprio sfamando la folla nel deserto dimostra di poter dominare gli elementi sia naturali sia soprannaturali – cfr. DIB, s.v. *deserto*, pp. 239 s.

<sup>17</sup> Cfr. Rapp 2006:94.

<sup>18</sup> Mt. 14,13: *Quod cum audisset Iesus, secessit inde in nauicula in locum desertum seorsum; et cum audissent turbae, secutae sunt eum pedestres de ciuitatibus*. Deserto è anche la vetta, ancora una volta assediata dalle folle, in Mt. 15,29: *Et cum transisset inde Iesus, uenit secus mare Galilaeae, et ascendens in montem sedebat ibi. Et accesserunt ad eum turbae multae [...]*. Cfr. anche Mc. 1,45;6,32-33; Lc. 4,42

perenne pellegrinaggio verso una terra promessa ([...] *intellegit in peregrinatione se uiuere, patriam desiderare*<sup>19</sup>).

Il distacco totale dalle occupazioni della vita terrena comporta dei rischi, poiché l'anima è continuamente assillata dal dubbio; tale argomentazione è spesso sostenuta in Cassiano, che stabilisce nell'ordine dello sviluppo spirituale prima la pratica cenobitica e solo successivamente una forma di anacoresi combinata comunque all'esercizio delle virtù, nello svolgimento delle funzioni quotidiane comunitarie<sup>20</sup>.

Severino, proprio in coerenza con quest'ultima formulazione, decide di ritirarsi in piccole celle, nelle immediate vicinanze delle località in cui promuove la costituzione di comunità monastiche. L'accessibilità al suo *secretum habitaculum* o *cellula*<sup>21</sup>, distante soltanto un miglio da *Fauianae* (4,7), è certamente maggiore rispetto alla maggior parte degli eremi degli asceti siriaci o egiziani. Le motivazioni di questa differenza non risiedono tuttavia soltanto nelle difficoltà dovute alla conformazione del territorio, ma anche nella scelta volontaria del santo di interagire di più con gli altri abitanti, sia che fossero semplici civili sia funzionari<sup>22</sup>.

Una situazione analoga a quella del Norico di Severino si verifica nelle prime fondazioni monastiche di Martino, nei pressi di Poitiers; il santo stabilisce la sua *cellula* a circa due miglia dalla città<sup>23</sup>. Anche il rapporto conflittuale tra il monaco e il clero locale è simile nelle due agiografie ora considerate, tuttavia se nel caso degli asceti gallici il contrasto risulta soprattutto legato all'assunzione della carica episcopale, in Eugippio sembra invece sottolineare le superiori qualità spirituali dell'asceta, funzionali alla risoluzione delle problematiche contingenti<sup>24</sup>.

Nelle prime agiografie monastiche orientali di fine IV secolo è già evidente l'attenzione per aspetti esistenziali, sociali ed etici<sup>25</sup>, ma l'intervento di Severino nel Norico di V secolo nella regolazione delle relazioni comunitarie è probabilmente ancora più incisivo.

Egli deve affrontare la progressiva destituzione dell'apparato amministrativo e militare della provincia; è fondatore di due monasteri, uno presso *Fauianae* (VS 4,6) e un altro più piccolo in *Boiotro* (36,1), ma a differenza di Martino che vive all'interno delle comunità da lui istituite, Severino spesso è costretto a spostamenti e, secondo la descrizione di Eugippio, anche nei momenti in cui risiede in modo permanente in una località condivide con la comunità monastica soltanto le funzioni liturgiche del mattino e della sera<sup>26</sup>.

---

<sup>19</sup> August. *serm.* 4,9,9. Eugippio è stato uno dei maggiori studiosi della dottrina agostiniana; ho approfondito i rapporti tra Eugippio e Agostino proprio nel paragrafo relativo all'opera dell'agiografo, intitolata *Excerpta ex operibus sancti Augustini* – cfr. *supra* pp. 38-42.

<sup>20</sup> Cassian. *inst.* 8,18. In Sheridan 2007:164 si ricorda che fulcro della elaborazione di Cassiano è la centralità del cenobio, come unico luogo in cui purificarsi da ogni vizio e anche come modello preferibile perché forma primitiva del monachesimo. Cassiano deriva la legittimazione di questa anteriorità dagli *Atti degli Apostoli*, in cui si descrive la vita della prima comunità di Gerusalemme (*Act.* 4,32-35). Dagli scritti canonici neotestamentari si ricavano almeno tre tipologie di comunità: una prima spirituale, una ecclesiastica organizzata gerarchicamente e una terza modellata appunto sulla più antica comunità di Gerusalemme. I membri di questa congregazione originaria sono guidati dall'apostolo secondo un principio di fratellanza (*koinonia*), all'interno di una struttura che ha significato sia economico sia sociale – cfr. Bougard, Iogna-Prat, Le Jan 2008:190.

<sup>21</sup> Riporto il lessico specifico usato da Eugippio, precedentemente analizzato, cfr. *supra* p. 246, n. 81.

<sup>22</sup> Nella *Vita Antonii* si trovano alcuni esempi di reticenza dell'asceta nei confronti delle richieste degli imperatori o dei funzionari militari, è esemplare una risposta che Antonio rivolge a un *comes*: "*Pisces leuantur de mari. Si diu in sicco fuerint uobiscum, dissoluuntur. Oportet ergo, quomodo pisces festinant ad mare, sic et nos debemus festinare usque ad montem, ne cum tardauerimus, ea quae sunt into obliuiscamur*" (*Vita Ant.* 85,4).

<sup>23</sup> Sulp. Sev. *Vita Mart.* 10,3

<sup>24</sup> Id. 9,3: *Pauci tamen, ex nonnulli ex episcopis [...]impie repugnabant, dicentes scilicet contemptibilem esse personam, indignum esse episcopatus hominem uultu despicabilem, ueste sordidum, crine deformem/ VS 1,2: Tunc presbyteris, clero uel ciuilibus [...] animi contumaces ac desiderii carnalibus inquinati [...].*

<sup>25</sup> Ruf. *hist. monach.* 6-9;16 (PL XXI, coll. 409D-427D/436B); Pall. *hist. Laus.* 19,1

<sup>26</sup> VS 39,1: *A discipulorum quoque suorum cellula spiritalis doctor non longius habitabat, in orationibus uel abstinentia iugiter perseuerans: cum quibus tamen matutinas orationes et propriam noctis principio psalmodiam sollempniter adimplebat [...]*

Nella *Vita Seuerini* si osserva dunque una tipologia evolutiva dall'anacoretismo a una forma di cenobitismo, che conserva caratteristiche di eremitismo. I monaci stessi delle *congregationes*<sup>27</sup> promosse da Severino sono spesso impegnati in pratiche ascetiche<sup>28</sup>; uno fra loro infatti, il già ricordato Antonio, nipote del vescovo Costanzo di *Lauriacum*, sceglierà in seguito di divenire definitivamente eremita<sup>29</sup>.

La particolare tipologia di vita cenobitica appena menzionata mostra affinità con le forme di strutturazione comunitaria elaborate per la prima volta in contesto egiziano, soprattutto con l'operato di Pacomio (290-346)<sup>30</sup>.

La vita del padre fondatore del monachesimo cenobitico egiziano fornisce infatti il migliore esempio delle qualità carismatiche di cui sono dotati *homines Dei* come Severino; l'attenzione per la tradizione storica come base per l'autorità, insieme con una certa enfasi sul valore dell'esperienza, la purezza di cuore e l'ispirazione, sono tutti elementi che si ritrovano anche nella *Vita Seuerini*.

Tra la carriera di Pacomio e la morte di Martino di Tours (397) diversi cambiamenti intercorrono nello sviluppo delle forme di vita monastica; gli asceti divengono più uniti e più legati al clero e alla pastorale della Chiesa e sviluppano spesso una propria letteratura<sup>31</sup>. In Occidente il processo inizia a raggiungere la propria maturazione proprio negli anni in cui Eugippio redige l'agiografia di Severino.

Il sacerdozio svolge un ruolo sempre più importante nell'attrazione dei discepoli e nella preservazione della coesione del gruppo, tuttavia l'opposizione al coinvolgimento nella sfera ecclesiastica è pensiero comune sia a Pacomio sia a Severino. Entrambi ritengono che l'assolvimento di determinati compiti possa risultare destabilizzante dell'ordine interno alla comunità; la rinuncia di Severino alla carica episcopale è un segnale chiaro.

Le agiografie dei vescovi-monaci occidentali, Agostino e Martino come principali riferimenti per Severino, rafforzano ulteriormente la convinzione che l'autorità di queste personalità non risieda tanto nel titolo ufficiale, quanto piuttosto nell'ascetismo a fondamento della loro prassi<sup>32</sup>.

L'ideale di vita monastica proposto da Pacomio, e ripreso con alcune variazioni sia da Agostino sia da Severino, si fonda sul principio della creazione di comunità intesa come "vita comunitaria", in greco κοινὸς βίος, in latino *uita communis*<sup>33</sup>. Il primo risultato di simile concezione è l'inserimento della struttura monastica non necessariamente nel deserto, ma anzi posizionata in realtà urbane con

---

<sup>27</sup> Eugippio combina il termine *congregatio* a *sancta societas* (*VS* 40,6), presentando il secondo come naturale evoluzione del primo.

<sup>28</sup> Nella *VS* sono menzionati espressamente alcuni monaci e le rispettive attività, le loro problematiche e in un caso anche esempi di insubordinazione: *Marcianus* (11,2;37,1;46,1), *Valens* (30,2), *Bonosus* (35,1), *Renatus* (37,1), *Ursus* (38,1).

<sup>29</sup> Ennod. *de uita beati Ant.* 30-38

<sup>30</sup> Knapp-Menzl 1997:119-163 si è soffermato nello specifico sul confronto tra il monachesimo di Severino nel Norico e quello di Pacomio, fino a Scenuti di Atri, in Egitto. L'analisi del passaggio da un modello anacoretico a uno cenobitico e quindi delle possibili realizzazioni prima in Oriente e poi in Occidente è comunque una tematica che usufruisce di una bibliografia sterminata, elaborata già in precedenza. Segnalo soltanto il primo testo di riferimento, Bacht 1956:66-107. Un'efficace analisi sulla vita, sulla produzione letteraria e l'attività monastica di Scenuti si ritrova invece in Emmel 2004:151-174, che mi ha indotto anche a dubitare per alcuni aspetti sulla validità di comparazioni così determinate tra Severino e Scenuti. Infatti, come Emmel ricorda proprio in apertura del suo contributo, Scenuti difficilmente era conosciuto fuori dall'Egitto e soprattutto le sue opere ebbero una circolazione assai limitata (Emmel 2004:152); molto probabilmente sconosciute ad Eugippio. Conferma della tesi di Emmel in Wipszycka 2009:62, in cui si precisa che Scenuti è ignorato dalla tradizione monastica sia occidentale sia orientale probabilmente per la sua affinità al pensiero monofisita.

<sup>31</sup> Cfr. Rousseau 1971:388.

<sup>32</sup> Cfr. Leyser 2001:18-32.

<sup>33</sup> Il cristianesimo stesso è una religione che si è costituita intorno al principio di ecumenismo, le comunità locali sono espressioni particolari di un'intera collettività, che condivide gli stessi valori. L'ordinamento dei gruppi locali è fondato soprattutto su un principio sociale e economico, si tratta di una "comunità dei buoni"; secondo un modello che richiama la selezione e condivisione fra i migliori in un gruppo, nota fin dall'età pitagorica, nel VI secolo a.C.

importanza anche sociale ed economica<sup>34</sup>, in modo che la stessa vita monastica sia mescolata alle esigenze della collettività urbana.

L'ascesi non è esclusa da questo processo, ma comunque regolata attraverso le norme della vita comunitaria, in pieno rispetto del principio di uguaglianza di ogni membro della *societas*.

L'assenza di una regola scritta da Severino<sup>35</sup> costringe a interpretare la narrazione agiografica, per ricostruire anche la tipologia dei rapporti instaurati tra il santo e i monaci delle congregazioni da lui istituite.

Come per il monachesimo benedettino, nel Norico di Severino l'organizzazione interna ai monasteri è improntata su una struttura orizzontale, che implica il dovere tra i monaci al reciproco sostegno, nel rispetto comunque di una gerarchia verticale interna, in ossequio alle volontà del santo carismatico<sup>36</sup>.

Severino esercita la propria autorità sui monaci in ambito sia spirituale sia disciplinare<sup>37</sup>, la sua posizione è paragonabile a quella di un *abbas*, che nell'uso linguistico di Eugippio dovrebbe indicare il padre spirituale che gode del carisma del *logion*, la parola spirituale<sup>38</sup>.

Eugippio menziona pochi aspetti della vita comunitaria nel Norico, il più significativo è l'ambientazione; l'agiografo scrive di *monasterium*<sup>39</sup> (VS 6,1; 9,3; 10,1; 22,4; 23,1; 25,1; 31,6; 35,2; 36,1; 37,1; 44,3; 46,6) e *cellula* (VS 4,6; 7; 8,2; 10,1; 14,1; 19,1; 20,2; 22,1; 39,1; 42,2). Non fornisce però esaurienti informazioni riguardo all'utilizzo degli spazi interni a questi edifici; infatti dal testo non si apprende se i monaci dimorano tutti insieme in un'unica stanza oppure se ognuno possiede un proprio spazio, come Severino che dispone della propria cella<sup>40</sup>.

---

<sup>34</sup> All'ideologia fondante e al significato della precisa spazialità monastica nel contesto sia pacomiano sia agostiniano sono dedicati numerosi contributi; tra i più recenti e i più noti segnalo Dey 2004:357-371, 2011:19-40; Alciati 2011:85-98; Dossey 2011:137-157. Nello specifico ricordo subito brevemente che la Tebaide, dove si collocano i monasteri pacomiani, era un territorio di irradiazione di una cultura cittadina prevalentemente mercantile; il nord Africa nei dintorni di Tagaste, come attesta l'archeologia, presenta numerose costruzioni monastiche non murate e inserite nel tessuto urbano. Infine il Norico di Severino, con i suoi monasteri in *Fauianae* e *Boiotro* conferma la tesi di una collocazione in località allora strategiche per la viabilità e quindi economia della provincia.

<sup>35</sup> Riguardo all'assenza di una regola severiniana è possibile individuare parallelismi con le fonti monastiche merovinge, che non attribuiscono alle regole scritte nessuna autorità pratica in merito all'organizzazione della comunità. La produzione di una regola era in realtà uno strumento soprattutto "a posteriori" per perpetuare il carisma del santo e definire un'identità collettiva – cfr. Diem 2011:54.

<sup>36</sup> Cfr. Pricoco 1981:629. Lo studioso ritiene che questa tipologia di monachesimo sia direttamente discendente da un'impostazione più individuale, originariamente pacomiana, e da una più comunitaria, promossa da Agostino.

<sup>37</sup> Cfr. Pavan V. 1978:355-356. Gli esempi dalla VS sono numerosi; per il contesto spirituale è importante richiamare questi brani: [...] *dei tamen iussis obtemperans monasterium haud procul a ciuitate construeret, ubi plurimos sancto coepit informare proposito* [...] (4,6); *Daturus nihilominus monachis formam sollicitius admonebat beatorum patrum uestigiis inhaerere, quibus sanctae conuersationis acquireretur instructio* (9,4); *paterna iussione praecepit frequentatis cum eo ieiuniis in oratione continua permanere* (26,2); *Doctor uere dulcissimus non cessabat suos alloqui per momenta discipulos dicens: "confido de gratia domini mei Iesu Christi, quia uobis in opere suo durantibus et meae memoriae pacata societate coniunctis aeternae Vitae bona tribuet nec praesentium solacia denegabit"* (42,3). Esempio in ambito disciplinare VS 36,1.4: *In loco Boiotro superios memorato quosdam tres monachos sui monasterii doctor humilis superbiae foeditate [...] Praedictos itaque monachos uir dei delegatos fratribus per dies quadraginta arduis abstinentiae remediis mancipauit. Quibus expletis data super eos oratione a potestate daemonis eruit nec solum sanitatem corporis, sed et mentis inperitit. Quo facto et sancto uiro reuerentiae terror adcreuit et ceteros maior disciplinae metus optinuit.*

<sup>38</sup> Per il termine *abbas* cfr. il glossario delle dignità ecclesiastiche già predisposto, *supra* pp. 98 s. Per il termine *χάρισμα* (grazia, dono divino), espresso nel caso di Severino appunto nell'eloquenza, cfr. *supra* p. 6, n. 11.

<sup>39</sup> In Alciati 2010:200 si ricorda che l'artefice del neologismo latino è Evagrio, ma i primi ad impiegarlo in ambito occidentale sono Girolamo e Sulpicio. In realtà già Agostino comunque ricorda che a cose antiche vengono dati nomi nuovi e citando *Act. 11,26* pone in risalto proprio i termini *xenodochium* e *monasterium*: [...] *et xenodochia et monasteria postea sunt appellata nouis nominibus, res tamen ipsae et ante nomina sua erant* (August. *tract. in Joann. Euang.* 94,4 – PL XXXV, col. 1879).

<sup>40</sup> Poco è determinabile dai rinvenimenti archeologici, si è supposta l'identificazione dei resti del monastero di *Fauianae*, ma senza comunque poter determinare con esattezza la strutturazione interna dell'edificio – cfr. Pollak 1994:155.



Sconosciuto è anche il grado di libertà di movimento di cui usufruiscono i discepoli di Severino; l'unico cenno in merito compare nel racconto del pericolo in cui incorre l'ostiario Mauro<sup>41</sup>, uscendo dal monastero per raccogliere mele a due miglia da *Fauianae* (*VS* 10,1). Parimenti non sono ricordati ruoli gerarchici immediatamente inferiori a Severino, che si occupino di svolgere specifiche mansioni all'interno del monastero e non c'è menzione di un preciso rito di *examinatio* per l'accesso dei novizi al cenobio<sup>42</sup>.

Nulla di certo è riferito riguardante il lavoro dei monaci<sup>43</sup> oppure il loro vestiario<sup>44</sup>, si ricordano soltanto le pratiche liturgiche collettive, *matutinas orationes et propria noctis principio psalmodia* (*VS* 39,1), già ricordate come unico momento che il santo condivide con la comunità.

Probabilmente i momenti dedicati alla meditazione e al lavoro pratico scandiscono comunque in modo equo la giornata della congregazione; come testimonianza di questo si può addurre un enunciato della *Regula Eugippii: Itaque considerentes intra cubilia sua, aut operi aut meditationi studium pariter independentes* (36,1)<sup>45</sup>.

Infatti da quanto è descritto nella agiografia (*VS* 19,3.5;24,1.2;25,1;30,2;37,1) si ricavano anche cenni sui compiti caritatevoli e diplomatici a cui sono esortati i monaci<sup>46</sup> e prioritaria in Severino è la preoccupazione per la sussistenza dei *pauperes*, sia nelle città sia nei villaggi fortificati. Eugippio sicuramente intende offrire un modello edificante nella rappresentazione del suo personaggio, ma il fattore su cui si sofferma con maggiore insistenza è il tema della povertà.

Il santo asceta, che si impone lunghi digiuni e contemporaneamente agisce per procurare beni primari ai bisognosi, nel processo di emulazione spinge a simile generosità sia i suoi discepoli sia molti altri abitanti della provincia, che fedelmente consegnano le decime dei loro raccolti<sup>47</sup> (*VS* 17,2: *Et cum ipse hebdomadarum continuatis ieiuniis minime frangeretur, tamen esurie miserorum*

---

<sup>41</sup> L'ostiario ha il compito di presiedere a oratori o chiese (cfr. il glossario predisposto in questo scritto, *supra* p. 98); nello specifico caso descritto si trova a presidio della basilica monastica di *Fauianae*. L'allontanamento dal luogo oltre a risultare contrario a quanto previsto dal ruolo, è presentato da Eugippio come atto di disobbedienza al monito di Severino (*contra praeceptum tanti patris*) e almeno due elementi meritano attenzione, il fatto che l'ostiario fosse riscattato dalle mani di barbari (*redemerat de manibus barbarorum*) e che fosse persuaso da un laico a uscire (*saecularis cuiusdam hominis persuasu*). Eugippio connette dunque il *topos* della disobbedienza, ricorrente nel testo (*VS* 12,5: *sancti operis temerator atque contemptor [...]funditus inuenit abrasum*; 17,4: *dilatam eorum oblationem praedixit barbaris offerendam [...]largitionem iam in unum collatam, quam mittere famulo dei distulerant, hostibus obtulerunt*; 18,1: *Ciues quoque ex oppido Lauriaco decimas pauperibus offerre distulerant. Quibus fame constrictis [...]*; 36,1: *tres monachos [...]superbiae foeditate respersos [...]dignaretur flagella corripere*) con l'influenza del barbaro e del laico; due categorie di persone con cui i monaci nel contesto della *VS* devono sapersi relazionare, probabilmente secondo l'intenzione di Eugippio, prestando costante attenzione al modello severiniano.

<sup>42</sup> DSp. IV/2, s.v. *examinatio*, coll. 1861-3 (Jaeger): la prova della fede assume maggiore rilievo ancor più nella vita monastica; il monaco come qualità precippua deve soprattutto sapersi mettere alla prova. Il principio è esposto con evidenza nelle regole orientali, specialmente in Basilio *serm. ascet.* 3 (PG XXXI, col. 873D); *reg. fus. tract.* 26 (PG XXXI, col. 985D). In Agostino la stessa identità di cristiano è determinabile dalla capacità di mettere continuamente alla prova la propria fede (*enarr. in psalm.* 21,5 – PL XXXVI, col. 173). Ricontriamo l'istituzionalizzazione del precetto in Cassiano e nella *Regula Quattuor Patrum* 2,16-35: *examinatio erga eos qui de saeculo conuertuntur*. È opportuno ricordare che la *Regola dei Quattro Padri* è prodotta probabilmente presso Lérins e si presenta come trascrizione di quattro discorsi tra monaci egiziani per la costituzione di una comunità cenobitica – cfr. de Vogüé 1985:223.

<sup>43</sup> Certo la menzione dell'ostiario che esce dal monastero per la raccolta delle mele (*VS* 10,1) è un'indicazione, ma essendo l'unica occorrenza e per giunta soltanto accennata non è rilevante per comprendere né il tipo di attività né l'effettiva pratica di lavori manuali da parte dei monaci nel Norico di Severino; tanto più che, come segnalato sopra, rappresenta piuttosto un artificio letterario dell'agiografo per richiamare il *topos* della disobbedienza.

<sup>44</sup> Unico brevissimo cenno in *VS* 43,1: *humilitas uestis*, che è comunque un *topos* della vita monastica.

<sup>45</sup> Cfr. Dickerhof 1983:24.

<sup>46</sup> Cfr. Zinnhobler 1982:45.

<sup>47</sup> Come già in precedenza ricordato in questo scritto, la corresponsione delle decime è normata in Occidente soltanto ai concili di Tours (567) e Maçon (585). Eugippio sicuramente vuole invece sottolineare ulteriormente che il modello primario per la condotta di Severino nel Norico è Agostino, di cui si è appunto già citata l'espressione: *Decimae sunt tributa egentium animarum, redde ergo tributum pauperibus, offer libamina sacerdotibus [...]* (August. *omel.* 48; *enarr. in psalm.* 146) – cfr. *supra* p. 290, n. 93.

*se credebat afflictum. Cuius largitionem tam piam in pauperes plurimi contemplantes, quamuis ex duro barbarorum imperio famis angustias sustinerent, deuotissime frugum suarum decimas pauperibus impendebant).*

Il fondamento per un impegno sociale così accentuato in Severino si può rapportare al progressivo impoverimento dei piccoli e medi proprietari terrieri che vivono nel Norico e alla destituzione graduale del potere civile, durante la prima fase delle migrazioni barbariche<sup>48</sup>. Eugippio sembra mostrarsi molto sensibile nei confronti della problematica, infatti impiega con frequenza assai notevole termini appartenenti al campo semantico della povertà, presentando il povero come un'effettiva categoria sociale e la fame come la principale avversità da affrontare<sup>49</sup>.

È lecito interrogarsi sull'incidenza di questo aspetto sociale nell'organizzazione delle comunità monastiche presiedute da Severino nel Norico, non ci sono prove per sostenere che l'attività sociale-caritativa fosse centrale nella programmazione delle attività dei monasteri fondati a *Fauianae* e *Boiotro*<sup>50</sup>; tuttavia è ragionevole supporre che un tale impegno fosse messo in primo piano e soprattutto il monastero si presentasse come un'istituzione di significato sociale<sup>51</sup>. Eugippio enfatizza il compito assistenziale dell'organizzazione monastica, specialmente in considerazione dell'assenza di una sovrastruttura ecclesiastica nel Norico Ripense, come già ricordato in precedenza; l'agiografo comunque non trascura anche di delineare un lieve contrasto tra il clero regolare, ove presente come nel caso del vescovo Costanzo di *Lauriacum*, e l'azione promossa da Severino<sup>52</sup>.

Anche i rapporti interni tra i membri delle congregazioni descritte nella *VS* sono improntati, come abbiamo già accennato, su un principio di uguaglianza che assume una forte valenza sociale; Eugippio predilige l'uso del termine *frater* piuttosto che *monachus*, soprattutto per esprimere il concetto di collettività<sup>53</sup>. Secondo una formulazione già di Basilio di Cesarea è rifiutato l'impiego di *monachus*, perché probabilmente Eugippio vuole negare un'idea elitaria della comunità monastica, *fratres* richiama il corrispettivo greco ἀδελφοί, che nell'uso originario biblico indica i primi cristiani, fratelli adottivi di Cristo (I Petr. 2,17;5,9)<sup>54</sup>.

Dalla *Vita Seuerini* si ricavano comunque pochi aspetti relativi alla vita della comunità; ciò che emerge chiaramente è il ruolo di primaria importanza attribuito alla lettura di genere religioso<sup>55</sup> e altrettanto significativa è l'esortazione ricorrente al digiuno<sup>56</sup>.

<sup>48</sup> Cfr. *supra* p. 357; Bratož 1983:38; Knapp-Menzl 1997:130.

<sup>49</sup> Ho predisposto un indice analitico all'interno della mia analisi testuale della *VS* e fra le *res ciuiles* (*supra* p. 70) ho incluso i termini *pauper/paupertas* (*VS* 3,2;6,2;12,6;17,1-4;18,1.2;28,2.3;29,1;30,1;42,1;44,1) per un totale di diciannove occorrenze, a cui si può aggiungere il superlativo *pauperrimus* (*VS* 12,4.7), come segnalato in Régerat 1991:317, Knapp-Menzl 1997:130. Fra le *res humanae* (*supra* pp. 75 s.) ho riportato *egens/egenus* (*VS* 6,2;17,1;28,2;29,3), *esuries miserorum* (*VS* 17,2) e *fames* (*VS* 3,1-3;17,2;18,1;30,1).

<sup>50</sup> Cfr. Zinnhobler 1982:45.

<sup>51</sup> Cfr. Bratož 1983:38. Si può nell'occasione ricordare che Eugippio utilizza direttamente anche una terminologia di contesto sociale in *VS* 1,3: *hospitium* – cfr. Koller 1978/9:203-204; Régerat 1991:176; *supra* p. 265, n. 175. Del resto l'ideale di Agostino stesso è proprio quello di una comunità in continua interazione tra i fratelli, ma soprattutto al servizio del mondo esterno (August. *de oper. monach.* 1,1.2 – PL XL, col. 549).

<sup>52</sup> *VS* 30,2 per il richiamo al rapporto Costanzo-Severino; per l'assenza di una sovrastruttura ecclesiastica cfr. *supra* p. 300.

<sup>53</sup> *Fratres* come comunità di religiosi di fronte a Cristo, nel momento precedente alla resurrezione di prete Silvano (*VS* 16,4); *fratres*, monaci di *Boiotro* che interrogano il santo (*VS* 22,4), nello stesso luogo sono *fratres* coloro che accolgono tre monaci peccatori (*VS* 36,4: *Praedictos itaque monachos uir dei delegatos fratribus per dies quadraginta arduis abstinentiae remediis mancipauit* – in questa occasione traspare anche l'uso alternato dei sinonimi, rispettivamente con accezione negativa e positiva). *Fratres* sono anche i discepoli del santo destinati a fuggire dalla loro terra, nel richiamo dell'esodo biblico (*VS* 40,4.6: con rafforzamento dell'espressione – *indiuisa fratrum*), *fratres* infine riuniti per la veglia funebre di Severino (*VS* 43,1).

<sup>54</sup> Cfr. Girardi 1981:13.

<sup>55</sup> L'enfasi sulla lettura è una caratteristica affermata in *VS* 10,2;20,2;23,1 e parimenti nella *Regula Eugippii*: *Opererentur a mane usque ad sextam, et a sexta usque ad nonam uacent lectioni, et ad nonam reddant codices* (10,1).

<sup>56</sup> In *VS* 26,2;36,4;38,1. Ancora in *Regula Eugippii* 1,53: *Carnem uestram domate ieiuniis et abstinentia aescae et potus, quantum ualetudo permittit.*

Merita di essere segnalata come particolare curioso l'usanza di compiere ambasciate a favore del monastero, sempre attraverso l'invio di due monaci; nell'agiografia di Eugippio è raccontata un'unica circostanza (*VS* 37,1: *Marcianum monachum, qui postea presbyter ante nos monasterio praefuit, ad Noricum cum Renato fratre direxerat*), ma nella sua regola è esplicitamente stabilito che *si opus fuerit ad aliquam necessitatem monasterii mitti, duo eant*<sup>57</sup>.

Da quanto sopra citato si evince anche la possibilità che un *presbyter* possa trovarsi a capo della comunità monastica<sup>58</sup>. L'applicazione di una severa disciplina, esercitata da una guida carismatica come Severino, è altresì un elemento peculiare della realtà descritta nella *Vita Seuerini* e teorizzata nella *Regula Eugippii* (37); specialmente nei confronti di coloro che si mostrano recidivi nel peccato è prevista una dura punizione, i monaci superbi di *Boiotro* sono afferrati e tormentati dal demonio (*VS* 36,1)<sup>59</sup>.

Il tentativo di fornire chiarimenti sull'organizzazione cenobitica voluta da Severino, attraverso l'ausilio delle enunciazioni della *Regula Eugippii*, penso che non sia da escludere, consapevoli certo dei limiti pertinenti al carattere compilatorio, tipico di questa stessa opera normativa<sup>60</sup>.

Altre considerazioni sono possibili anche semplicemente soffermandosi sulle caratteristiche fisiche e sociali del territorio; le terre danubiane impediscono la pratica di una rigida asceti, le stesse condizioni climatiche non permettono forme estreme di isolamento, come la persistenza in meditazione su una colonna, sperimentata dall'antiocheno Simeone Stilita<sup>61</sup>.

A supporto dell'analisi sul monachesimo di Severino, operata attraverso le fonti scritte, si deve considerare anche l'effettiva presenza di edifici monastici nell'area in cui ha agito il santo, ma non intendo soffermarmi ora sulle testimonianze archeologiche a sostegno dei cenni testuali, richiamo dunque la sezione topografica di questo scritto<sup>62</sup>.

Dalla lettura della *Vita Seuerini* emerge comunque un dato utile a una possibile interpretazione della tipologia di monachesimo diffusasi nel Norico: la rilevante diffusione delle *cellulae* in cui il santo si ritira; il sito più noto e studiato per il suo isolamento è *ad Vineas* (*VS* 4,6), ma una spia sull'usanza reiterata di Severino di fondare piccole celle sul territorio è individuabile in questa espressione: *beatus Seuerinus cellulam paucis monachis solito more fundauerat* (*VS* 19,1)<sup>63</sup>.

---

<sup>57</sup> Eug. reg. 1,19

<sup>58</sup> Id. 1,93.98.141.143; *VS* 44,5

<sup>59</sup> Per sottolineare l'intensità della punizione, che Eugippio associa soprattutto a un peccato di disobbedienza, si utilizza la possessione demoniaca, presentata probabilmente come massima pena. Infatti il termine *daemon* ricorre per ben quattro volte soltanto in *VS* 36, unico capitolo riguardante la vita del santo in cui si trova menzione.

<sup>60</sup> Bratož 1997:40 mi sembra mostrare un eccessivo pessimismo in merito ai risultati ottenibili grazie alla comparazione con la *Regula Eugippii*; condivido pienamente l'opinione dello studioso invece sull'impossibilità di definire con esattezza un contesto geografico o culturale a cui collegare l'esperienza cenobitica di Severino, che mostra caratteristiche troppo eterogenee per qualsiasi determinazione.

<sup>61</sup> Gregorio di Tours *hist. franc.* 8,15 ricorda infatti un unico tentativo di imitazione dello Stilita, fortemente osteggiato nei pressi di Treviri. Certo si deve ricordare che Eugippio stesso sfrutta comunque proprio la rigidità climatica per enfatizzare le capacità di Severino di sostenere una dura asceti, ad esempio camminando scalzo sui ghiacci (*VS* 4,10).

<sup>62</sup> Cfr. *supra* pp. 248 /270/284.

<sup>63</sup> Cfr. Régerat 1991:126.

## I poveri e la povertà nella *Vita Sancti Severini*

Le principali categorie sociali destinarie delle attenzioni di Severino sono i bisognosi e i prigionieri, menzionati in varie parti del testo agiografico come gruppi distinti (*VS* 17,1: *captiuorum etiam egenorumque*; 29,1: *captiuis et pauperibus*; 42,1: *pauperum captiuorumque*); tuttavia entrambi riunificati nelle parole di Eugippio nell'unico ampio insieme della povertà: *Seuerinus [...] muneribus opulentus captiuorum etiam egenorumque tantam curam ingenita sibi pietate susceperat, ut paene omnes per uniuersa oppida uel castella pauperes ipsius industria pascerentur* (*VS* 17,1).

Un'analisi terminologica dell'*usus scribendi* di Eugippio in merito al concetto di povertà/povero può fornire riscontri utili alla definizione della dimensione socioeconomica del Norico nel V secolo, ma è importante sottolineare da subito che la lettura offerta dall'agiografo rappresenta una realtà modellata soprattutto sull'esegesi biblica<sup>1</sup>.

Le fonti letterarie latine riferiscono numerosi sinonimi per denotare la *paupertas*<sup>2</sup>, differenziando le sue caratteristiche fisiche e intellettuali. Nella *Vita Severini* si trovano due termini associabili al campo semantico della povertà, *necessitas* (*VS* 9,2) e *paupertas* (*VS* 30,1), il primo dei due è accompagnato dall'aggettivo *religiosa* e denota la qualità di un uomo che avverte il dovere spirituale di assolvere a un incarico datogli dal santo, il secondo si riferisce invece espressamente alla scarsità di risorse materiali, quindi a una situazione economica.

L'agiografia di Eugippio permette tre modalità di lettura per indagare la condizione di povertà nel Norico nella seconda metà del V secolo: primaria è l'attenzione al *pauper* come immagine cristologica<sup>3</sup>, dalla quale consegue un'interpretazione del testo e quindi della effettiva situazione di povertà nella provincia su un piano strettamente spirituale. La *religiosa necessitas* è dovere del protagonista, Severino, come di tutti gli uomini religiosi che incontra nel suo *iter* nel Norico e di coloro ai quali sarà destinata l'opera composta da Eugippio.

Per la costruzione del modello parentetico l'autore della *Vita Seuerini* si serve comunque di specifiche categorie sociali ed economiche, presentando dunque almeno altri due livelli entro cui analizzare la povertà nel Norico: la *paupertas* come condizione di debolezza fisica e dipendenza e anche come situazione di estrema miseria, per assenza o perdita dei beni di sussistenza.

Proprio ripercorrendo fedelmente l'ordine narrativo è possibile individuare ed esaminare singolarmente le diverse tipologie di povertà presenti nel Norico di Severino. A esordio del commemoratorio, poco dopo la profezia di distruzione di *Asturae*, giunge alle porte di *Comagenae*

<sup>1</sup> Per considerazioni generali sulla dimensione sociale del pensiero patristico di IV e V secolo, valevole anche per l'operato di Eugippio cfr. Padovese 1999:273-293.

<sup>2</sup> È sufficiente considerare la voce del *Thesaurus Linguae Latinae* per individuare tutte le sfumature di significato del termine - TLL X/1,1, s.v. *paupertas*, coll. 852-5: indica il possesso di poco denaro o in generale di beni (Varro frg. Non. p. 43,29, Prisc. frg. 2,128,14), ma si riferisce anche nel senso più ampio del termine a una condizione di mancanza, quindi infermità o carenze dell'intelletto o dell'animo (Cic. *fam.* 4,4,1; Sen. *ep.* 58,1; Hier. *adu. Ruf.* 3,29; Rufin. *hist.* 3,27,6; August. *tract. in Joann. Euang.* 19,1). Tuttavia la mancanza può significare anche difetto di superbia e quindi riserbo, secondo l'uso cristiano (Greg. I *moral.* 16,59; August. *enarr. in psalm.* 136,14). In *Blaise Medievale*, p. 664 il termine *paupertas* indica la povertà volontaria, la scarsità di risorse e la condizione di asilo. Mollat 1974:1-34 elenca tutti i sinonimi del termine *paupertas* documentati nelle fonti medievali. In Mollat 2001:7 si legge un'efficace definizione del povero come colui che, in modo permanente o temporaneo, si trova in una condizione di debolezza, dipendenza e umiliazione, dovuta alla mancanza di strumenti di potenza e/o di considerazione sociale. In Occidente fin dall'epoca tardo antica i *pauperes* sono distinti in *matricularii*, cioè individui iscritti in appositi elenchi, in rapporto fisso di servizio e di tributo nei confronti della Chiesa e/o di un potente, e in *egeni*, uomini privi di qualsiasi risorsa economica - cfr. Bosl 1974:121. Nelle fonti greche la distinzione lessicale è anche variazione economica, che non ha equivalenti nel mondo latino, il *πέννης* è colui che è in grado di assicurarsi il proprio sostentamento, mentre lo *πτωχός* è colui che è privo di tutto (GLNT IX/XI, s.v. *πέννης/πτωχός*, coll. 1453-1462/709-787). La differenziazione delle due categorie è rimarcata nelle fonti anche perché ogni gruppo comporta diversi problemi di ordine pubblico alla società e esige interventi diversi (Patlagean 1986:10/60).

<sup>3</sup> Brown 2003:68/104 richiama l'immagine del povero come diretta rappresentazione del Cristo sofferente e si sofferma inoltre sull'evoluzione storica del concetto di povertà nelle fonti.

un *senex* (VS 1,5) che annuncia il compimento di quanto predetto e, dopo aver raggiunto il santo nella chiesa, comunica di essere scampato alla distruzione per i suoi meriti.

La figura del *senex* evoca comunemente il maggiore di età, ma oltre al senso comparativo si deve considerare l'accezione di anzianità come categoria precisa di individui, meritevole di rispetto e onori tanto nelle sentenze sapienziali bibliche quanto nell'etica popolare<sup>4</sup>.

Il *senex* della fonte agiografica scritta da Eugippio è tuttavia l'uomo povero, inteso come testimone solo, disperato per la sorte della sua città (VS 1,5: *interitum sui oppidi habitu uerboque monstrauit*). Eppure con questo episodio l'agiografo non vuole sottolineare le difficoltà economiche o la disperazione dell'anziano, ma piuttosto le sue qualità spirituali; è stato premiato con la salvezza per un merito ben preciso, *qui dudum in Asturis tanti hospitis susceptor exstiterat* (1,5). Il *senex* ha dimostrato *hospitalitas* nei confronti di Severino e il santo appena giunto nel Norico è uno straniero, in coerenza alla topica agiografica di una origine indefinita (*xeniteia*)<sup>5</sup>.

Già nell'epica classica greca e latina sono numerosi i casi di ospitalità descritti, spesso inoltre attori e beneficiari sono poveri<sup>6</sup>; l'accoglienza dello straniero, passibile di punizione divina se violata, diviene infatti nel corso della storia un sistema organizzato<sup>7</sup>.

Eugippio tuttavia nell'occasione intende soprattutto esplicitare l'ospitalità come virtù evangelica; di nuovo prevale l'immagine di Cristo ospite<sup>8</sup> e il messaggio veicolato quindi dalla Sacra Scrittura. Nella *Vita Seuerini* colui che ospita il santo è presentato come meritevole perché facilità così l'evangelizzazione; l'episodio si inserisce perfettamente nella presentazione dell'*iter* di un missionario e il povero è funzionale a questo percorso.

Percorrendo il territorio Severino è chiamato a intervenire specialmente in situazioni di carestia, usuali in un contesto produttivo prevalentemente agricolo<sup>9</sup>; Eugippio scrive: *Eodem tempore ciuitatem nomine Fauianis saeua fame oppresserat* (VS 3,1).

L'episodio citato permette all'agiografo di introdurre un'ulteriore immagine di povertà; Severino chiede a una vedova del luogo di distribuire le sue riserve nascoste ai poveri, con esplicito richiamo biblico così rimprovera: *quam ob rem subueni tibi potius quam pauperibus ex his quae adhuc te aestimas Christo esuriente*<sup>10</sup> *seruare* (3,2).

La figura della vedova presentata in questo episodio rovescia l'immagine della "povera" esemplare evocata dall'evangelista Luca, colei che dona tutto quanto possiede per vivere<sup>11</sup>.

Il Nuovo Testamento rivolge particolare attenzione alle vedove in due Sinottici, in Marco e in Luca; nel primo la *uidua* è contrapposta agli scribi avari, nel secondo si riprende la tradizione di Marco con aggiunta di ulteriori brani che rimarcano il rapporto di particolare protezione di Cristo a favore delle vedove<sup>12</sup>.

<sup>4</sup> Il termine *senex* latino si può associare al campo semantico del greco *πρέσβυς* – cfr. GLNT XI, s.v. *πρέσβυς*, coll. 113-139: Fin dagli Atti degli Apostoli emerge un ordinamento presbiteriale della comunità ecclesiastica (Act. 16,4), prerogativa di tutta la tradizione giudeo-cristiana.

<sup>5</sup> Cfr. l'apposito paragrafo dedicato alle origini del santo nello studio comparato dei modelli agiografici, *supra* p. 163, n. 38.

<sup>6</sup> Hom. *od.* 14,45; Ovid. *met.* 8,610, *fast.* 5,449

<sup>7</sup> Cfr. l'analisi già proposta dei termini *hospitium/ xenodocheion*, *supra* p. 234, n. 176; GLNT VIII, s.v. *ξένος*, coll. 48-102.

<sup>8</sup> Mc. 1,29 ss.; 2,15 ss.; 14,3 ss.

<sup>9</sup> Cfr. Patlagean 1986:147-157 che evidenzia la diversa diffusione della povertà in Oriente e in Occidente, fenomeno urbano nel primo caso e delle campagne nel secondo.

<sup>10</sup> Mt. 25,37

<sup>11</sup> Lc. 21,2-4: *Vidit autem et quandam uiduam pauperulam mittentem aera minuta duo. Et dixit: Vere dico uobis, quia uidua haec pauper plus quam omnes misit.*

<sup>12</sup> GLNT XV, s.v. *χήρα*, coll. 703-771; DIB, s.v. *vedova*, p. 906: Il termine greco nell'accezione generale indica colei che vive senza un uomo o per il corrispettivo latino *uidua*, non maritata. Già nell'AT è posta in risalto la figura della vedova povera. La donna in questa condizione può essere protagonista di due stati diametralmente opposti, è meritevole di compianto, ma anche vittima di castigo divino, quando moglie di principi ingiusti. Il destino delle vedove nell'AT è comune a quello di altri gruppi di individui: svantaggiati, oppressi e orfani, ma anche stranieri, poveri e lavoratori a giornata. Dai passi biblici si comprende che le maggiori difficoltà per le vedove sono di natura giuridica. Nella *Bibbia* e

Forse Eugippio al rimprovero all'avarizia della vedova sottintende inoltre una riflessione di natura economica, ricordando che una delle avversità che i Romani temono di più nel V secolo è l'impoverimento<sup>13</sup>. In tutto l'Impero si sviluppa una crescente sensibilizzazione verso determinate categorie di individui che rischiano di perdere tutte le loro ricchezze per mutata condizione esistenziale, costoro sono gli orfani e le vedove<sup>14</sup>. Il divario esistente tra *opulenti* e *pauperes* è particolarmente accentuato in età tardo antica e la netta contrapposizione fra le due categorie, sia nei diritti sia nei doveri, è palese già nei documenti legislativi costantiniani<sup>15</sup>.

Con l'affermazione dell'immunità dai *munera* per i chierici, in apposita costituzione del 329, si stabilisce anche che i *pauperes* ricevano sostentamento dalle ricchezze della Chiesa: *Opulentos enim saeculi subire necessitates oportet, pauperes ecclesiarum diuitiis sustentari*<sup>16</sup>.

Eugippio, descrivendo un territorio in cui la Chiesa non sembra sufficientemente organizzata e influente per rispondere a simili disposizioni<sup>17</sup>, introduce il tema maggiore legato alle difficili condizioni socioeconomiche: l'entità della donazione ai poveri.

La *Vita Seuerini*, in ossequio ai modelli patristici precedenti, fornisce ancora una volta indicazioni di carattere spirituale, non certo economiche: [...] *uidua mater ad sanctum uirum uehiculo filium deduxit [...] continuatis fletibus reddi sibi unicum filium precabatur incolumem [...] Tunc (uir dei) mandat mulieri, ut pauperibus aliquid pro suis uiribus largiretur* (VS 6,1.2).

L'esortazione a dare ai poveri secondo le proprie capacità è primario richiamo intertestuale alla Sacra Scrittura, una fondamentale chiave interpretativa per analizzare il rapporto tra messaggio cristiano e ricchezze sono infatti i passi evangelici del giovane uomo ricco (Mt. 19,21; Mc. 10,21; Lc. 18,18.22) e del ricco stolto (Lc. 12,16-21)<sup>18</sup>; soprattutto nella prima pericope la donazione o distribuzione dei beni ai poveri è variamente articolata nei Sinottici<sup>19</sup>.

Per comprendere il messaggio tramandato dall'autore della *Vita Seuerini* il riferimento primario non è dunque tanto a prescrizioni legislative, ma ai commenti patristici dei due passi evangelici riferiti,

---

quindi anche nell'agiografia rimane prioritario il modello di Cristo, sensibile alla "vedova povera"; il perfezionamento pratico del modello si ritrova negli ordinamenti ecclesiastici. In Ippolito *trad. Apost.* 24 vedove e malati sono destinatari regolari delle oblazioni offerte in natura dai fedeli. I responsabili dell'assistenza sono i vescovi (Ign. *pol.* 4,1; *didasc.* 2,4,1), che devono tenere elenchi delle vedove e registrare quelle meritevoli di ogni genere di sussidio, morale, materiale e giuridico (*matricula uiduarum*). Con Costantino la cura di vedove e orfani diviene di competenza dell'Impero.

<sup>13</sup> La vedova a cui si rivolge in questo episodio Severino è infatti assai facoltosa: *nobilissimis orta natalibus* (VS 3,2).

<sup>14</sup> Cfr. Brown 2003:88. Fin dall'antichità il maggiore timore per la donna è la vedovanza e per il fanciullo divenire orfano. Alla morte del marito la donna è costretta al ritorno alla propria famiglia originaria, con restituzione del prezzo pagato per lei agli eredi del marito; se impossibilitata a ciò deve rimanere nella famiglia del marito in posizione subordinata e umiliante; spesso con proibizione a risposarsi. La società romana è a struttura patriarcale, dunque vedove e orfani sono le categorie che sotto ogni aspetto, sociale, economico, giuridico e religioso, risultano maggiormente svantaggiate. La vedovanza come emblema della povertà è concetto ampiamente utilizzato dalle fonti, basti pensare che le stesse città private dei propri abitanti e ricchezze sono spesso metaforicamente rappresentate come vedove.

<sup>15</sup> Minuziosa analisi di alcune disposizioni esemplari nel rapporto Impero-Chiesa in Corbo 2006:81-156.

<sup>16</sup> CTh. XVI,2,6 (SCh. 497, p. 132). Brown 2003:44 sottolinea che con l'immunità dalle tasse concessa da Costantino al vescovo, ai sacerdoti e al clero minore si costituisce una "aristocrazia degli immuni" che ha il dovere alla cura dei poveri. La politica costantiniana verso i poveri avrà riscontri importanti in tutta la letteratura cristiana dei primi secoli; l'imperatore, in qualità di "iso-apostolo", interviene personalmente in ambito religioso e sociale – cfr. Calderone 1962:623; Leeb 1992:148; Marccone 1993:244-245,2002; Bowersock, Brown, Grabar 2000:61-62; Amarelli 2005:521-525.

<sup>17</sup> Cfr. Berg 1983:14.

<sup>18</sup> Riporto una selezione dei due passi, secondo il Vangelo di Luca, nel quale la distribuzione ai poveri assume una risonanza particolare. L'episodio del giovane ricco: *Et interrogauit eum quidam princeps dicens: Magister bone, quid faciens uitam aeternam possidebo? [...] Quo audito, Iesus ait ei: Adhuc unum tibi deest: omnia quaecumque habes uende et da pauperibus [...].* La parabola del ricco stolto: *Hominis cuiusdam diuitis uberes fructus ager attulit [...] Et dixit: Hoc faciam: destruam horrea mea et maiora faciam et illuc congregabo omnia quae nata sunt mihi et bona mea. [...] Dixit autem illi Deus: Stulte, hac nocte animam tuam repetunt a te; quae autem parasti cuius erunt?* Per studi interpretativi cfr. Dupont 1977:111-113/235; Mara 1977:7-24, 1998:26-30.

<sup>19</sup> Cfr. Tillard 1978:224.

specialmente l'esegesi agostiniana<sup>20</sup>; modello che Eugippio ritiene probabilmente assai confacente alla situazione del Norico di V secolo.

Agostino nei suoi sermoni si rivolge sia ai ricchi sia ai poveri, alla prima delle due categorie sociali si rivolge anche Eugippio, come si evince dall'episodio della vedova avara (VS 3,1). I destinatari del messaggio, classi sociali non riferibili con esclusiva a una particolare categoria di persone, non sono tuttavia un elemento sufficiente alla determinazione dell'affinità fra i due autori. Il fattore più consono a una comparazione è espresso nella misura del "dare".

Il vescovo di Ippona afferma che la decima è poco e invita ognuno a stabilire quanto può consegnare e quanto serbare: *non, Totum dent. Teneant sibi quantum sufficit. [...] Scribae et Pharisei decimas dabant. Quid est? Interrogate uos ipsos. Videte quid faciatis, de quanto faciatis [...]* <sup>21</sup>. Nella *Vita Seuerini*, analogamente, *aliquid pro suis uiribus largiretur* (VS 6,2).

Il sermone successivo di Agostino introduce il tema dell'elemosina<sup>22</sup> ed esprime le esigenze della carità evangelica, ponendo le basi per l'identificazione del povero con Cristo<sup>23</sup>: ***Eroga quantum potes [...] Habetis in nomine Christi, quantum arbitror, sermonem de faciendis eleemosynis***<sup>24</sup>.

Il termine *elemosyna* è frequente anche nella predicazione di Severino nel Norico, appena giunto in *Comagenae* il santo esorta gli abitanti in difficoltà a *ieiunio et orationibus atque eleemosynis hortabatur armari* (VS 1,4)<sup>25</sup>. Come si può cogliere da questa espressione il connubio di digiuno e elemosina è usuale nella letteratura religiosa dei primi secoli cristiani, si trova un'efficace sintesi nell'opera di Leone Magno (440-461), secondo cui il digiuno cristiano è al servizio della carità<sup>26</sup>.

Il papa invita a fare elemosina nel tempo di Quaresima, in particolare per soccorrere i più poveri, e non appare irrilevante l'esortazione all'astinenza, funzionale ad elemosine più cospicue: *[...] ieiunium uobis septimi mensis indicimus, in quo uos non solum de ciborum abstinentia, sed etiam de pietatibus operibus commonemus: ut quod uestris usibus religiosa parcitate subtrahitis in alimoniam pauperum [...]*<sup>27</sup>.

Tuttavia l'elemosina a cui sollecita Leone, alla quale sembra uniformarsi anche l'invito di Severino nel Norico, potrebbe aver contribuito a rimediare alla disparità delle condizioni socioeconomiche, ma sicuramente in una parte limitata; si tratta infatti di un supporto di genere spirituale piuttosto che di beni materiali<sup>28</sup>. È prioritario bensì ricordare che le differenze sociali non sono percepite come un'ingiustizia dagli uomini del V secolo, ma sono piuttosto pertinenti allo stato provvidenziale dell'esistenza terrestre.

<sup>20</sup> Per studi sulla povertà in Agostino cfr. Rondet 1954:785-811; Vismara Chiappa 1975; Scaglioni 1986:399-528.

<sup>21</sup> August. *serm.* 85,4,5 (PL XXXVIII, col. 522)

<sup>22</sup> DEB, s.v. *elemosina*, p. 466; TLG IV, s.v. *Ἐλεημοσύνης*, coll. 705 s.: Il termine elemosina viene dal greco *ἐλεημοσύνης* che significa misericordia, usato dal II secolo a.C. anche nel senso di "carità". Il valore della pratica dell'elemosina e della carità accresce in epoca ellenistica e romana.

<sup>23</sup> Oltre alla tradizione evangelica di Cristo povero e senza una fissa dimora, parallelamente è attestata la tradizione della prima comunità cristiana di Gerusalemme (At. 4,32-35); tuttavia l'organizzazione statale e l'ordinamento giuridico romano si sono sempre contrapposti all'ideale di povertà sostenuto, per questo i cristiani si sono rifugiati spesso nella vita ascetica riproponendo fuori dalla società il medesimo ideale. Il pauperismo in Occidente è divenuto il fondamento per la vita comunitaria promossa da Agostino e unico mezzo per la salvezza nella predicazione di Pelagio – cfr. Manselli 1974:155-161.

<sup>24</sup> August. *serm.* 86,14 (PL XXXVIII, col. 530)

<sup>25</sup> Altri richiami nella *Vita Seuerini*: *elemosynae fieri non cessabant* (12,3); *ieiuniis atque eleemosynis insistentes armis potius spiritalibus muniretur* (28,1).

<sup>26</sup> Ancora valide le considerazioni di Dolle 1957:266-284 che individua l'elemosina come uno degli argomenti principali nella produzione letteraria di papa Leone Magno (47 sermoni) e di Agostino. Cfr. inoltre Christophe 1995:59-72 che si sofferma soprattutto sull'operato di Giuliano Pomerio e dei pontefici Leone Magno e Gelasio.

<sup>27</sup> Leo *serm.* 89,5 (PL LIV, col. 446B). Le collette, mezzo atto all'assistenza fin dai primi secoli del cristianesimo, dal IV secolo sono indette regolarmente nei giorni di digiuno ecclesiastico e nel mese di luglio (*septimi mensis indicimus*), quando è attestata la celebrazione anche della "festa delle collette" – cfr. Monachino 1968:70.

<sup>28</sup> Si trova riscontro ancora nella predicazione di papa Leone *serm.* 7 (PL LIV, col. 159B): *Eleemosynae enim opera charitatis sunt, et scimus quod charitas operit multitudinem peccatorum [...]*

Senza dubbio l'attenzione verso i poveri di papa Leone e in seguito di papa Gelasio (492-496) raggiunge una sua formalizzazione con l'istituzione della *matricula*: elenco di poveri validi, ma disoccupati e di donne senza proprie risorse economiche, ai quali spetta un contributo sostitutivo dell'annona pubblica<sup>29</sup>. Tuttavia l'applicazione di questa disposizione è documentabile in Occidente soprattutto a partire dal VI secolo<sup>30</sup>, negli agglomerati urbani più significativi in Italia e nelle Gallie, non nel Norico di V secolo.

Del resto è soltanto con il pontificato di Gelasio, quando Severino è ormai morto da un decennio, che si definisce con precisione quale parte dei beni ecclesiastici sia da destinare ai poveri<sup>31</sup>; sicuramente Eugippio nel 511 quando redige l'opera conosce le formulazioni gelasiane e nello stesso anno il concilio di Orléans ribadisce l'attenzione ai *pauperes*, precisando che i doni reali devono essere utilizzati per la riparazione delle chiese, il sostentamento dei preti e dei poveri o il riscatto dei prigionieri<sup>32</sup>.

In esordio al capitolo ho ricordato che il binomio di bisognosi e prigionieri è presente anche nella *Vita Seuerini*; subito dopo aver scritto della vedova avara un altro fatto accaduto nei dintorni di *Fauianae* consente di riflettere sulle diverse tipologie di *captiui* presenti nel Norico.

I primi prigionieri dei quali scrive Eugippio sono predoni: [...] *praedictos latrones inueniunt: quibus in fugam repente conuersis arma omnium sustulerunt, ceteros uero uinctos ad dei famulum, ut praeceperat, adduxere captiuos* (VS 4,4).

La figura del brigante nell'antichità può riferirsi a molte categorie diverse di persone, fra le più importanti si annoverano quella dei pastori e quella dei soldati mercenari, intendendo generalmente in quest'ultima accezione veterani "corrotti" o disertori fuori legge<sup>33</sup>. Eugippio oltre a conoscere probabilmente il valore metaforico associabile al termine *latro*, ancora una volta suggerisce un richiamo soprattutto al testo biblico, al Cristo imprigionato e crocifisso insieme a due condannati<sup>34</sup>.

---

<sup>29</sup> Cfr. Christophe 1995:75. DM II, s.v. *matricula dei poveri* (registri di mendicizia), p. 1158 (Le Jan): soltanto dal VI secolo si iscrivono su un registro i nomi dei poveri presi in custodia dalla Chiesa e autorizzati a chiedere l'elemosina – cfr. *supra* p. 408, n. 2. In seguito l'assistenza è garantita dagli ospizi monastici e solo a partire dal XVII secolo si hanno i primi interventi statali.

<sup>30</sup> In Oriente già nel IV secolo esiste pari istituzione, con il nome di diaconia; il termine indica il servizio ai poveri, generalmente gestito dal vescovo, ma in seguito erogato soprattutto dai monaci, nonché da organizzazioni caritatevoli di privati, attestate soprattutto a Costantinopoli e Antiochia (Patlagean 1986:77). Per l'Occidente nel V secolo si possono considerare solo esperienze isolate a Roma e in alcune città dell'Africa – cfr. *Vie de Sainte Mélanie* 20 (SCh. 90, p. 168): [...] *ἀπέστειλαν τὰ χρήματα, τὰ μὲν εἰς τὴν τῶν πτωχῶν διακονίαν, τὰ δὲ εἰς ἀγορασίαν αἰχμαλώτων*. Anche da questo breve richiamo si coglie il dualismo poveri/prigionieri segnalato a inizio capitolo anche per la *Vita Seuerini* (*supra* p. 408).

<sup>31</sup> Gelasio già nella veste di segretario del pontefice Simplicio (468-483), quindi in un periodo coevo all'attività di Severino nel Norico, redige una decretale per una precisa distribuzione dei beni: *de redditibus Ecclesiae uel oblatione fidelium quid deceat nescienti nihil licere permittat, sed sola ei ex his quarta portio remittatur; duae ecclesiasticis fabricis, et erogationi peregrinorum et pauperum profuturae ab Ouagrio presbytero sub periculo sui ordinis ministrentur* [...] (decr. *Simpl. Papae* – PL CXXX, col. 932B); quando diviene a sua volta pontefice precisa in un'ordinanza: *De reditu uero ecclesiae uel oblatione fidelium quatuor faciat portiones: quarum unam sibi ipsi retineat, alteram clericis pro officiorum suorum sedulitate distribuatur, tertiam pauperibus et peregrinis, quartam ecclesiasticis fabricis nouerit reseruandam*. (Gelas. *epp. et decr.* – PL LIX, coll. 137D/138A). Cfr. Rouche 1974:86; Christophe 1995:73.

<sup>32</sup> *Concilia Galliae a. 511-695*, c. 5 (CChLat. CXLVIII A)

<sup>33</sup> Cfr. Shaw 1989:352-361 in cui si ricorda anche che nel mondo romano i banditi non sono soggetti di diritto civile e sono considerati nemici dell'ordine costituito. Se i cittadini romani, divenuti prigionieri di guerra di nemici dello stato romano, perdono la cittadinanza e per riacquistarla devono compiere un rito di rientro, definito *postliminium*, nel caso di cattura da parte di banditi il *postliminium* non è invece applicato. La posizione interstiziale dei briganti all'interno dell'Impero comporta che agli stessi non sia concessa quindi nessuna norma di tutela, concessa solitamente ai normali imputati.

<sup>34</sup> Mt. 27,38. Per la tradizione della figura di predone nelle fonti letterarie e nel NT cfr. GLNT VI, s.v. *ληστής*, coll. 699-714.



Inoltre Eugippio probabilmente non ignora l'identificazione usuale nella tarda antichità dei briganti con figure demoniache, che impongono l'intervento soprannaturale del santo<sup>35</sup>.

Il fenomeno di brigantaggio al quale si accenna adduce tuttavia anche considerazioni sociopolitiche, benché sia doveroso valutare le situazioni precipue di ogni contesto, fattori socioeconomici come la pressione fiscale e correlate misure coercitive incidono molto nella tarda antichità e l'Impero non è più in grado di garantire la sicurezza ai suoi cittadini. Infatti l'uso del termine *latro*, per testimonianza delle fonti giuridiche, non allude tanto a nemici dell'Impero, definiti *hostes*, quanto piuttosto a fuorilegge o fuggiaschi appartenenti alla popolazione locale, indotti a questi crimini dalla situazione di miseria contingente<sup>36</sup>.

Tuttavia di nuovo nel Norico le lacune dell'autorità centrale sono compensate dall'intervento del singolo individuo carismatico; questo è uno dei temi chiave sul quale spesso Eugippio ritorna scrivendo di Severino.

Poco dopo infatti si legge nella *Vita Seuerini: famulo dei [...] in redimendis erat captiuus industria. Studiosius etenim insistebat barbarorum ditione uexatos genuinae restituere libertati* (VS 9,1).

Uno dei principali doveri dei cristiani, specialmente nelle aree periferiche dell'Impero, consiste nelle azioni diplomatiche per il rilascio dei *captiui*<sup>37</sup>; colpisce tuttavia la virulenza dell'espressione di Eugippio per indicare la situazione di questi uomini.

I prigionieri in questa occorrenza non sono più generici briganti, ma Romani oppressi dal potere dei barbari<sup>38</sup>. Eugippio ritorna dunque su un piano spirituale quando scrive: *Huic quadam die praecepit uir dei dicens: "caue, ne hodie digrediaris alicubi: alioquin imminente periculo non carebis."* Hic ergo **contra praeceptum tanti patris saecularis cuiusdam hominis persuasu [...] egressus mox a barbaris Danuuio transuectus est cum suo persuasore captiuus** (VS 10,1).

La situazione dei *captiui* rimane al centro dell'interesse nel corso di tutta la descrizione effettuata da Eugippio e viene richiamata anche nel capitolo più importante per analizzare il concetto di povertà nel Norico al tempo di Severino, il diciassettesimo.

In VS 17,1-4 è raccontata l'esortazione di Severino alla raccolta delle decime per offrire il sostegno a prigionieri e bisognosi (*Seuerinus [...] muneribus opulentus captiuorum etiam egenorumque tantam curam ingenita sibi pietate suscepit [...]*)<sup>39</sup>; tuttavia dobbiamo considerare che nel Norico nel V secolo non riscontriamo l'applicazione di un'apposita legislazione sulle decime, vigente in Occidente soltanto dal VI secolo<sup>40</sup>, ma piuttosto l'invito dell'uomo religioso al rispetto dei precetti già espressi nella Sacra Scrittura<sup>41</sup> e poi confluiti in tutta la letteratura religiosa di IV/V secolo<sup>42</sup>.

---

<sup>35</sup> Sulp. Sev. *Vita Mart.* 5,5,6: *se magis illi dolere, qui Christi misericordia, utpote latrocinia exercens, esset indignus [...] Quid longius morer? Latro creditit prosecutusque Martinum uiae reddidit, orans ut pro se Dominum precaretur.*

<sup>36</sup> Dig. IV,5,5,1; L,16,118: *'Hostes' hi sunt, qui nobis aut quibus aut publice bellum decreuimus: ceteri latrones aut praedones sunt.* Per due pratici casi di studio in merito a iscrizioni rinvenute nel territorio della Dacia cfr. Petracchia 2007:1139-1145.

<sup>37</sup> Cfr. *supra* pp. 300 s. dove ho richiamato i doveri del vescovo in merito al rilascio dei prigionieri (normato anche da una legge dell'imperatore Leone nel 468 – CJ I,3,28) e quanto precedentemente incoraggiato dalla Chiesa, in particolare dagli scritti di Ambrogio (*de offic.* 2,15; *exp. In Psalm.* 118,8,41). Ritengo significativo per l'analisi in corso riportare la definizione di *captiuus* in *Blaise Medieuale*, p. 145: gracile, meschino, miserabile, sfortunato, deprivato.

<sup>38</sup> La stessa avidità dei barbari è definita da Eugippio in termini di povertà d'animo – cfr. VS 44,1: *Ferderuchus uero beati Seuerini morte comperta, pauper et impius [...]*

<sup>39</sup> Una colletta destinata ad entrambe le categorie è ricordata anche in VS 29,1-4 quando il discepolo di Tiburnia, Massimo, organizza una pia colletta *captiuis et pauperibus profuturas.*

<sup>40</sup> Cfr. il richiamo ai concili di Tours e Mâcon *supra* p. 95, n. 19.

<sup>41</sup> Lev. 27,30; Deut. 12,6. Per un paragrafo appositamente dedicato alla tematica della decima come richiamo biblico nella VS cfr. *supra* pp. 95 s.; per un'analisi dell'applicazione pratica del precetto nel Norico di Severino cfr. *supra* pp. 290 s. Eugippio stesso chiarisce il suo pensiero: [...] *decimas pauperibus impendebant. Quod mandatum licet cunctis ex lege notissimum, tamen quasi ex ore angeli praesentis audirent, grata deuotione seruabant* (VS 17,2).

<sup>42</sup> Eugippio per il tema della decima accoglie soprattutto il pensiero di Agostino; ma si potrebbe considerare anche il possibile apporto fornito dalle *Costituzioni apostoliche* (2,4,1-7), un testo redatto alla fine del IV secolo probabilmente da un ariano, molto influente sulla storia del diritto ecclesiastico orientale e occidentale (NDPAC I, coll. 1250 s.). L'opera riferisce direttamente dei contributi percepiti dai sacerdoti ebrei fino all'esistenza del tempio di Gerusalemme,

La dottrina sociale alla base della prassi di Severino è fondata sul concetto di carità che Eugippio eredita da Agostino e, come numerose altre fonti del primo cristianesimo, traduce in beneficenza e condivisione dei beni<sup>43</sup>.

Più volte in questo studio mi sono soffermata sul significato civile e religioso della decima nell'agiografia di Eugippio<sup>44</sup>, tuttavia senza mai soffermarmi sul contenuto specifico di questo genere di donazione nel Norico. L'agiografo della *Vita Seuerini* distingue due tipologie di beni elargiti, in esatta corrispondenza alle necessità contingenti; quando scrive di *exuries miserorum* (17,2) la corresponsione è data dalle decime dei raccolti, ma quando Severino riflette sulla *nuditas pauperum* la *collatio* consiste esclusivamente in una certa quantità di vestiti: *Pro decimis [...] Norici populos missis exhortabatur epistolis. Ex qua consuetudine cum ad eum nonnullam erogandarum uestium copia direxissent [...] (VS 17,4) / conductis plurimis comitibus, qui collo suo uestes captiuis et pauperibus profuturas [...] (29,1).*

Si tratta probabilmente di un'abile costruzione letteraria di Eugippio, piuttosto che un'effettiva volontà descrittiva dei beni disponibili nel Norico, ma potrebbe riscuotere interesse proprio per il valore metaforico del messaggio. A tal proposito mi soffermo sul concetto di nudità del povero e sulle due collette<sup>45</sup> di indumenti ricordate, che offrono l'occasione per associare il povero e il prigioniero alla comune attribuzione di nudità.

La *nuditas* esprime, nell'accezione più generica del latino classico e cristiano, il vuoto<sup>46</sup>; nella storia della spiritualità e dell'ascesi cristiana risponde all'invito evangelico di spoliamento di ogni bene per imitare Cristo (Mt. 16,24)<sup>47</sup>. Eugippio vuole sicuramente richiamare in questo punto la rinuncia volontaria del santo<sup>48</sup> (*VS 17,3: Frigus quoque uir dei tantum in nuditate pauperum sentiebat*), ma forse ricordare anche contemporaneamente la condizione di involontaria rinuncia, quindi privazione o perdita di libertà e diritti dei prigionieri<sup>49</sup>.

Nel Norico Ripense, proprio per la sua peculiarità di territorio agricolo, la società fin dall'antichità è naturalmente sviluppata su base patriarcale, con rigidi rapporti di dipendenza gerarchica. I contadini, quindi la maggioranza della popolazione come si coglie dalle parole di Eugippio: *Batauis inuasit ac paene cunctis mansoribus in messe detentis [...] (VS 22,4)*, sono vincolati al proprio appezzamento di terra per svolgere la loro attività. Proprio questo rigido legame rappresenta la maggiore fonte di rischio nel Norico tardoantico, poiché i campi sono continuamente assaliti dai barbari, appositamente alla ricerca di forza lavoro asservibile alle loro necessità<sup>50</sup>.

---

enumerando decime, primizie e offerte come beni destinati al vescovo e ai suoi rappresentanti, i soli conoscitori delle esigenze dei poveri e quindi idonei a una giusta amministrazione delle risorse (Patlagean 1986:182; Brown 2003:36).

<sup>43</sup> Cfr. Mara 1977:14, Messina 1977:133-143; Visonà 1986:60. Le fonti che si possono citare come *incipit* per la nascita di una nuova riflessione spirituale riguardo al possesso di beni sono numerose, la maggioranza degli studiosi concorda nella segnalazione del "pastore di Erma" e delle opere di Clemente Alessandrino (II/III secolo d.C.) come prime formulazioni. In esse emerge il concetto di Chiesa predicatrice dell'amore per i poveri, Chiesa dell'*agape* (cfr. *supra* p. 386, n. 30) e quindi della condivisione fraterna.

<sup>44</sup> Si veda il richiamo *supra* p. 413, nn. 40 s. I beni raccolti per i poveri attraverso le decime hanno addirittura un valore sacrale in Eugippio, basti considerare il monito conclusivo di Severino al sovrano dei *Rugi*, a non disonorare *substantiam pauperum captiuorumque (VS 42,1)*.

<sup>45</sup> Il termine *collatio* veicola da sé un atto di carità creatore di uguaglianza – cfr. II Cor. 8,13-14. Per le disposizioni ecclesiastiche in merito e la liturgia correlata ho fatto opportuno richiamo – cfr. *supra* p. 411, n. 27.

<sup>46</sup> *Blaise Medieuale*, p. 622; GLNT II, s.v. γυμνός, coll. 685-689: La nudità nel suo senso proprio implica l'assenza di vestito o la miseria dell'abito, ma in senso traslato allude all'evidenza, all'assenza del corpo e alla privazione di ricchezza interiore. Secondo quest'ultima accezione la nudità è dannosa all'anima e con questo valore è ripresa in Filone *leg. all.* 2,60;3,55 e nel NT (*Apoc.* 3,17;16,15).

<sup>47</sup> DSP. XI, s.v. *Nudité. L'adage "nudus nudum Christum sequi"*, coll. 509-513. DEB, s.v. *nudità*, pp. 924 s.: nella *Bibbia* è centrale il richiamo alla nudità simbolica dei morti, che avvicina al divino (II Cor. 5,1-10).

<sup>48</sup> Eugippio associa infatti *nuditas* e *humilitas* – cfr. Eug. *reg.* 33,48-9: *De conpunctione cordis procedit ab renuntiatio, id est nuditas et contemptus omnium facultatum. De nuditate humilitas procreatur.*

<sup>49</sup> Cfr. Brown 2003:91 i prigionieri sono esclusi da qualsiasi legislazione per la "cura dei poveri".

<sup>50</sup> Cfr. Weber 1997:204.

Eugippio sembra mostrare particolare sensibilità nei confronti di questa categoria di uomini<sup>51</sup>, infatti reitera in altre due occasioni la predizione di Severino ad abbandonare al più presto il Norico per raggiungere l'Italia, sottolineando che sarebbero giunti in un territorio romano come nuovi abitanti, senza alcun rischio di prigionia, *absque ulla sui captiuitate* (VS 40,4)<sup>52</sup>.

Severino si mostra attento al riscatto dei prigionieri, ai contadini che quotidianamente corrono il pericolo di divenire schiavi, ma probabilmente nel Norico nel V secolo esistono anche condizioni peggiori di indigenza; la *Vita Seuerini* racconta di un uomo in *Cucullae* molto preoccupato per il suo campo, sempre meno fertile per calamità naturali, ancora una volta si manifesta timore per la perdita dell'unica fonte di sussistenza (VS 12,4: *Omnibus igitur huiusce modi studiis occupatis quidam pauperrimus opus dei coeptum deserens ad agrum propriae segetis inuisendi causa, quae perparua inter aliorum sata iacebat*)<sup>53</sup>.

Tuttavia è soprattutto la conclusione dell'episodio che fornisce gli elementi più significativi per comprendere i parametri secondo cui interviene Severino nel sollecitare il soccorso per i bisognosi; non tutti meritano di ricevere ausilio, ma soltanto coloro che mostrano particolare rettitudine: *"iustum est" inquit "ut qui proprio supplicio humilitatis uobis et oboedientiae dedit exemplum, liberalitate uestra anni praesentis alimenta percipiat"* (VS 12,7).

Dall'espressione emerge il richiamo del santo a preservare l'*ordo*, classificazione della società contrapposta all'ordinamento naturale divino<sup>54</sup>; le parole chiave per il conseguimento di questo obiettivo sono *humilitas* e *oboedientia*, qualità di giovamento al mantenimento dell'ordine<sup>55</sup>.

Severino predica che le due virtù siano presenti in ogni uomo, anche nel povero; il richiamo è ancora a un dovere spirituale, reiterato tanto nella *Vita Severini* quanto nella *Regula Eugippii*<sup>56</sup>, tuttavia Eugippio affidando la parola esortativa a Severino sottolinea che umiltà e mitezza sono soprattutto caratteristiche di chiunque possieda una posizione di guida nella comunità e proprio attraverso il comportamento dimesso di costoro è possibile fornire un esempio destinato al miglioramento di ogni individuo.

---

<sup>51</sup> Già Agostino, quando analizza le diverse realtà sociali che aderiscono alla vita comunitaria da lui proposta, annovera fra le più basse classi sociali, oltre agli schiavi, i lavoratori agricoli stagionali, poiché sono nella condizione di minore sicurezza (August. *de opere monach.* 22,25: *Nunc autem ueniunt plerumque ad hanc professionem seruitutis Dei et ex conditione seruili, uel etiam liberti, uel propter hoc a dominis liberati siue liberandi, et ex Vita rusticana, et ex opificum exercitatione et plebeio labore, tanto utique felicius quanto fortius educati: qui si non admittantur, graue delictum est* – PL XL, col. 568).

<sup>52</sup> Analogamente in VS 31,6: *absque ullo libertatis migraturos incommodo*. Weber 1997:203-204 si interroga sulla strana insistenza sul tema in Eugippio, adducendo anche una possibile criticità dell'agiografo nei confronti della situazione riscontrata in Campania, infatti gli abitanti del Norico dopo l'abbandono delle proprie terre si insediano in Italia come *coloni*.

<sup>53</sup> Indubbiamente appartiene alla categoria dei *pauperrimi* la donna agonizzante, che ottiene di nuovo la salute grazie a un miracolo del santo, ma ciò che più interessa per illuminare la situazione di povertà del Norico sono le parole conclusive della vicenda narrata da Eugippio: *Mulier uero sanitate recepta opus agrale die tertio iuxta morem prouinciae propriis coepit manibus exercere* (VS 14,3).

<sup>54</sup> GLNT XIII, s.v. *τάγμα*, coll. 905-7: Le più antiche divisioni di classe nella cristianità sono stabilite fin dal I secolo; nel NT compare il termine *ordo* nelle lettere paoline in I Cor. 14,40: *omnia autem honeste et secundum ordinem fiat*, 15,23: *Unusquisque autem in suo ordine: primitiae Christus, deinde ii qui sunt Christi, qui in aduentu eius crediderunt*. È possibile che il termine *ordo* alluda qui al significato di posizione, classe o rango. Tuttavia in Paolo la parola *ordo* non indica un individuo o ente che possiede la responsabilità di assicurare il mantenimento dell'ordine, sottolinea invece la responsabilità individuale di ogni membro della comunità, che condivide con gli altri lo stesso dono dello Spirito. La comunità cristiana si scinde già alle origini in chierici e laici, come testimoniano per la prima volta le lettere di Clemente, in I *Clem.* 40,5 troviamo l'uso del termine *ordo* ancora nel senso di rango, ma soprattutto riscontriamo la formalizzazione di una gerarchia organizzata, in cui ciascuno deve svolgere un proprio ruolo all'interno del suo rango. Agostino, come promotore di una forma di vita comunitaria, sulla base degli insegnamenti precedenti, fornisce una rappresentazione sistematica dell'ordinamento del mondo, in particolare attraverso l'opera *De ordine* (PL XXXII, coll. 977-1020) del 386. Agostino elabora lo schema dei *tria genera hominum*: clero, monaci e laici, secondo una strutturazione classista interna alla comunità cristiana, e promuove per la vita collettiva della comunità stessa una *ordo disciplinaris*, che si concretizza nella formulazione delle regole monastiche – cfr. Oexle 2008:187.

<sup>55</sup> Cfr. Bosl 1974:121-151.

<sup>56</sup> Cfr. il capitolo dedicato all'analisi dell'opera di Eugippio, *supra* pp. 38-42.

Severino sembra porsi così pienamente nella scia di sant'Agostino<sup>57</sup> e nel suo ruolo di monaco si pone come elemento di equilibrio nell'opposizione tra *potentes* e *pauperes*; invitando rispettivamente gli uni al rispetto e sostentamento degli altri, a garanzia di conservazione del loro potere e della loro salvezza. Emblematica enunciazione del suo atteggiamento nel dialogo con la regina Giso in *VS* 40,1: "*Ergo*", *inquit*, "*desine innocentes opprimere, ne illorum afflictio uestram magis dissipet potestatem [...]*".

Eugippio nel suo racconto sottolinea i frequenti contatti del santo con i ricchi e con i poveri, ma l'intento parenetico si manifesta specialmente verso questi ultimi; ciò è particolarmente evidente per quanto accade nella città di *Lauriacum*, dove il *uir dei cunctos pauperes in una basilica statuit congregari* (*VS* 28,2) e dove *ut omnes paupertatis suae sufficientiam intra muros concluderent* (30,1).

Ritengo meritevole di riflessione il luogo indicato da Eugippio per radunare i poveri, la basilica della città. *Lauriacum*, come sede vescovile<sup>58</sup> presuppone una pianificazione della pubblica assistenza, con attribuzione di specifici compiti a tutte le componenti ecclesiastiche e laiche locali; secondo la legislazione tardo antica l'*episcopus* è colui che fornisce le direttive per gli interventi caritativi, in genere affidando a eventuali collaboratori la gestione diretta delle azioni di soccorso<sup>59</sup>. Tuttavia il vescovo Costanzo probabilmente non affida alcun compito a Severino, ma anzi si verifica la situazione contraria secondo cui è il santo a intervenire per supplire alle difficoltà dell'istituzione ecclesiastica locale<sup>60</sup>.

Le carenze oggettive dell'organizzazione clericale del Norico Ripense si potrebbero riscontrare anche nella probabile assenza di apposite strutture di assistenza; Eugippio infatti non menziona mai *xenodochia*, *ptochotropeia* o *nosocomia*<sup>61</sup>, si limita a indicare la presenza di un *hospitium* in due occorrenze (*VS* 1,3; 45,2), nella prima solo per segnalare un alloggio temporaneo di Severino e nell'altra riferendosi effettivamente a un ospizio, ma situato in Italia.

Nella *Vita Seuerini* si trova comunque indicazione dell'esistenza di monasteri<sup>62</sup> e proprio le fondazioni monastiche dal V/VI secolo, soprattutto nei territori periferici, si presentano come i principali centri per l'accoglienza dei poveri, alla ricerca di occupazione lavorativa nel caso di individui sani oppure di cura se malati. L'agiografia comunemente descrive la seconda evenienza<sup>63</sup>. Il povero identificabile nella persona malata si può ritenere senza dubbio una tipologia di personaggio ricorrente nelle agiografie tardo antiche, orientali e occidentali. Le carestie e quindi

---

<sup>57</sup> August. *de Ciu. Dei* 4,3 (PL XLI, col. 114): [...] *quorum duorum hominum unum pauperem uel potius mediocrem, alium praediutem cogitemus; sed diutem [...] augentem sane his miseriis patrimonium suum in inensum modum atque illis augmentis curas quoque amarissimas aggerantem; mediocrem uero illum re familiari parua atque succincta sibi sufficientem. [...] Ut ergo in his duobus hominibus, ita in duabus familiis, ita in duobus populis, ita in duobus regnis regula sequitur aequitatis [...]*. Il rapporto fra le due categorie di individui non è fondato soltanto su criteri economici; nell'opera agostiniana come nella *Vita Seuerini* la relazione trova giustificazione soprattutto in criteri religiosi, traspare una complementarietà necessaria a un ordine provvidenzialistico.

<sup>58</sup> La figura del vescovo Costanzo di *Lauriacum* e gli studi sulla città come sede vescovile sono stati più volte ricordati.

<sup>59</sup> Sono quarantasette le costituzioni del secondo titolo di *Codex Theodosianus XVI (De episcopis, ecclesiis et clericis)* e in esse emerge chiaro il ruolo che l'Impero assegna al vescovo come protettore degli oppressi, parimenti si può ben cogliere anche la natura collegiale dell'operato – cfr. De Giovanni 1991:39-57; Doveri 1999:171.

<sup>60</sup> Cfr. *supra* p. 9.

<sup>61</sup> I dati archeologici sostengono l'ipotesi dell'esistenza di uno *xenodochion* a *Tiburnia*, tuttavia, come già segnalato, l'organizzazione ecclesiastica del Norico Mediterraneo è certamente più efficiente e la località è nominata nella *VS* solo estemporaneamente, mai raggiunta da Severino; quindi potrebbe trattarsi di volontaria omissione dell'autore – cfr. *supra* p. 265.

<sup>62</sup> *Fauianae: VS* 4,6;6,1;9,3;10,1;23,1;25,1;44,3; *Boiotro: VS* 36,1.

<sup>63</sup> Cfr. Patlagean 1986:259-266. La studiosa analizza il successo delle istituzioni monastiche come modelli caritativi. Il maggiore punto di forza risiede proprio nell'esigenza di una regola interna al monastero, che permette di governare anche la povertà, trasformando il disordine in un modello di vita regolare e sopportabile. Nello stesso contributo richiama anche l'esistenza di apposita legislazione sulla carità monastica, ricordando la negazione di elemosina in denaro da parte dei monasteri (1986:74-77).

una probabile alimentazione povera sono fra le principali cause di patologie; fra i problemi con maggiore rilevanza sociale le fonti annoverano disturbi sensoriali e paralisi<sup>64</sup>.

La *Vita Seuerini* non fa eccezione, si narra di un giovane ruogo ormai privo dell'uso delle membra (*VS* 6,1: *ossium dolore contritus*) e due volte sono menzionati dei lebbrosi (*VS* 26,1/34,1.2: *leprosus/elefantiosus*). Non è possibile ovviamente attribuire una sicura identificazione clinica delle malattie menzionate, ma è poco rilevante ai fini dell'agiografo che con l'uso del termine *lepra* vuole probabilmente richiamare ancora la tradizione neotestamentaria, nella quale Cristo mostra particolare devozione nella guarigione dei lebbrosi<sup>65</sup>.

Eugippio allude forse a peste quando scrive di una *mortifera papula in brachio* (*VS* 38,1) e ricorda inoltre il caso di un monaco, discepolo di Severino, quasi cieco, perseverante comunque nel servizio monastico per circa quarant'anni (*VS* 35,2: *Bonosus [...]oculorum imbecillitate [...]continuus et quadraginta fere annis in monasterii excubiis perseuerans [...]*).

La cecità è un tema ampiamente sviluppato fin dall'antichità in un senso sia proprio sia traslato; spesso le fonti si sono dilungate nell'indagine delle cause. Una delle usanze più note dall'età classica fino alla tarda antichità e oltre è proprio l'accecamento, punizione disposta dagli uomini e dagli dèi, per i motivi più svariati.

Fin dal mondo greco l'assistenza prodigata al cieco è oltre misura; ancor più quando la cecità nasce da miseria economica e troviamo infatti nella letteratura ciechi mendicanti, cantori, poeti e vati<sup>66</sup>. Già allora al concetto di cecità è associata anche una connotazione morale; può indurre a maggiore malvagità, ma anche rendere più acuto l'occhio dello spirito<sup>67</sup>.

Eugippio rimanda a quest'ultima positiva possibilità per l'episodio del monaco Bonoso; il religioso nel suo testo è quasi cieco fisicamente, ma non privo della capacità di riconoscere il messaggio divino e la sua povertà gli impone assiduità nel lavoro, nonostante la malattia<sup>68</sup>, in ossequio a un precetto formulato anche nella regola di Eugippio: *nec contingat detestanda peruersitas, ut in monasterio, ubi, quantum possunt, fiunt diuites laboriosi, fiant pauperes delicati*<sup>69</sup>.

Ancora i monaci sono protagonisti di ipotizzate forme di possessione demoniaca (*VS* 36,1: *monachi daemone corripiente uexati*)<sup>70</sup>, possibile riflesso mentale di malattie organiche<sup>71</sup>, ma anche e soprattutto atteggiamento spirituale di contestazione del comportamento sociale codificato<sup>72</sup>.

Risulta infatti significativo che la povertà così manifestata sia vincolata da Eugippio al peccato di superbia, *superbiae foeditate respersos* (*VS* 36,1).

Nel Norico nel V secolo vasti strati di ogni ceto della popolazione entrano a far parte della Chiesa; tuttavia non conosciamo una regola scritta da Severino per i suoi monaci, che ci permetterebbe di comprendere meglio l'apporto delle diverse componenti.

<sup>64</sup> Cfr. Patlagean 1983:66-67. Come ricorda la studiosa, Giustiniano stesso definisce povero colui che è afflitto da indigenza e malattia e non può quindi provvedere al proprio sostentamento (CJ I,3,48).

<sup>65</sup> GLNT VI, s.v. *λέπρα*, coll. 637 s.: la tradizione scritturistica dedica frequente e puntuale attenzione ai lebbrosi poiché il giudaismo dal tempo messianico attende anche l'eliminazione di questa patologia. I maggiori riferimenti per la predilezione di Cristo verso ciechi, zoppi, lebbrosi e sordi si trovano nel Vangelo di Luca; tutti associati alla categoria dei poveri (Lc. 4,27; 14,13; 17,12-14) – cfr. Manzi 2005:78.

<sup>66</sup> Eur. *Phoen.* 1686; Homer. *od.* 8,62-64; Hdt. 2,137,1

<sup>67</sup> GLNT XIII, s.v. *τὸ φλόσ*, coll. 1527-1594.

<sup>68</sup> Cfr. *VS* 35,2: *Cui seruus dei: "non tibi", inquit, "expedit fili, corporeis luminibus aciem habere perspicuam et exterioribus oculis clarum praeferre conspectum: ora magis, ut optutus uegetetur interior." Talibus igitur monitis informatum dedit operam corde magis uidere quam corpore [...]*.

<sup>69</sup> Eug. *reg.* 1,63

<sup>70</sup> Cfr. Régerat 1991:267, n. 4; Genovese 2007:103, n. 27. I due studiosi differiscono nell'interpretazione del termine *uexatus est*; per l'editore critico francese indica possessione in riferimento all'uso evangelico (verificabile anche in GLNT II, s.v. *δαιμονίζομαι*, coll. 790 s.), l'altro studioso rimanda invece a studi di ascetica e mistica, che distinguono la infestazione dall'esterno dalla ossessione interiore dell'anima, dove *uexatio* si riferirebbe al primo caso.

<sup>71</sup> Cfr. Patlagean 1976:205 Secondo un'analisi strutturalistica, che considera tre modelli di studio della narrazione agiografica per l'approfondimento del rapporto fra l'uomo e il mondo, è possibile individuare, negli episodi agiografici relativi a malattie, fattori importanti per la storia sociale.

<sup>72</sup> Il riferimento è alla sembianza di follia, coerente a una ripresa letterale di I Cor. 4,10: *Nos stulti propter Christum.*

Ciò che possediamo è il testo della *Regula Eugippii*, che in diverse parti affronta il tema della povertà; fin dal primo capitolo tratta la problematica dell'ingresso del povero nel monastero con invito a una commisurata distribuzione dei beni e ancora una volta alla necessaria preservazione dell'umiltà del beneficiario (*Qui autem non habebant, non ea quaerant in monasterio quae haec foris habere non potuerunt. Sed tamen eorum infirmitati quod opus est tribuatur, etiam si paupertas eorum, quando foris erant, nec ipsa necessaria poterat inuenire. Tantum non ideo se putent esse felices, quia inuenerunt uictum, qualem foris inuenire non poterant*<sup>73</sup>) e riprende poi anche il tema del digiuno caritevole e della decima, così frequenti nella *VS*, esplicitando il richiamo biblico. Scrive infatti Eugippio: *Nam pharisaeus ille qui ascendit in templo orare, numquid opera sua, quae numerabat, modica erant? immensa erat: ieiunare bis in sabbato, decimas omnium rerum suarum pauperibus dare [...]*<sup>74</sup>.

Di nuovo i contenuti della regola proposti da Eugippio sono tutti già presenti nella *Regula* di Agostino, nella quale uno degli elementi principali è proprio la povertà. Agostino ed Eugippio si interrogano soprattutto sull'abisso che separa i molti poveri e i pochi ricchi.

Come nell'Africa di Agostino, nel Norico in cui si muove Severino la comunità religiosa rappresenta una possibile forma di comune sostentamento; il protagonista dell'agiografia di Eugippio sembra perfino superare le intenzioni del vescovo di Ippona, infatti non soltanto intende considerare in questa collettività poveri e ricchi, ma anche Romani e barbari, in una situazione storica in cui differenze sociali e di popolazione si mescolano.

---

<sup>73</sup> Eug. reg. 1,36-38

<sup>74</sup> Id., 29,101.2. L'espressione è citazione diretta di August. reg. 1 (PL XXXII, col. 1379). Inoltre cfr. Lc. 18,10-12

## CONCLUSIONI

*Linteaminibus igitur immutatis in loculo multo ante iam tempore praeparato funus includitur, carpento trahentibus equis inpositum mox euehitur, cunctis nobiscum prouincialibus idem iter agentibus, qui oppidis super ripam Danuuii derelictis per diuersas Italiae regiones uarias suae peregrinationis sortiti sunt sedes (VS 44,7).*

Severino, trascorsi sei anni dalla sua sepoltura, è portato in processione verso l'Italia. Eugippio è con la folla che accompagna quel corpo, così egli racconta; è possibile immaginare il percorso di quella lunga fila di individui, del resto in quell'esilio (*peregrinatio*) è probabilmente racchiuso il senso di una ricerca sul personaggio, san Severino, e uno dei motivi che legano la storia e la cultura, antica e attuale, del *Noricum* e dell'*Italia*.

Si è già esaminato il significato dell'espressione enfatica *cunctis prouincialibus*, non si tratta certo dell'intera popolazione del Norico, ma probabilmente di molti religiosi, devoti di Severino, e di persone con discreta disponibilità economica, alla ricerca forse di una situazione più sicura e agiata in Italia<sup>1</sup>. Tuttavia non è soltanto l'intenzione di sottolineare la percezione di collettività che a questo punto potrebbe interessare, ma anche cercare di comprendere le parole conclusive: ***per diuersas Italiae regiones uarias suae peregrinationis sortiti sunt sedes***.

La prima tappa, nella discesa descritta da Eugippio, è *ad castellum nomine Montem Feletrem*, oggi presso San Marino, ma le vie percorribili per raggiungere quel luogo dal Danubio erano più di una<sup>2</sup>. Giunti nella *Venetia et Histria* avrebbero potuto seguire la *uia Claudia Augusta*<sup>3</sup> oppure la *uia Iulia Augusta*; le tracce del culto sono diffuse soprattutto fra le antiche *Pons Drusi* (Bolzano)<sup>4</sup> e *Tridentum* (Trento), un'area dove spesso si trovano statue o edifici ecclesiastici intitolati alla memoria del santo<sup>5</sup>, è ipotizzabile quindi che la prima strada fra le due nominate sia stata preferita.

Da *Tridentum*, secondo l'ipotesi maggiormente sostenuta dagli studiosi, la *uia Claudia Augusta* si sarebbe diramata in due direzioni: la "via del Brennero" lungo la valle dell'Adige fino a *Hostilia* (Ostiglia/Mn) e la "via altinate" attraverso la Valsugana fino ad *Altinum* (Quarto d'Altino/Ve)<sup>6</sup>.

Probabilmente il corteo che accompagna le spoglie di Severino scende direttamente lungo la direttrice del Brennero, che conosce continuità d'uso fino a V-VI secolo, in quanto mostra visuale aperta sulla valle dell'Adige ed è priva di valichi troppo elevati da oltrepassare. Si tratta peraltro di un percorso attestato negli itinerari tardo antichi e da numerosi cippi miliari, rinvenuti lungo la via e datati tra II e IV secolo<sup>7</sup>.

Eugippio e i condiscepoli, passata *Hostilia*, attraversano quindi l'odierna Emilia Romagna, il territorio di San Marino, e salgono fino alla roccaforte di San Leo, a 639 metri sul livello del mare<sup>8</sup>. Questo sito, nelle prime ed esigue menzioni rintracciabili nelle fonti tardo antiche, è nominato come

<sup>1</sup> Cfr. *supra* p. 415, n. 52. Nella storia si moltiplicano gli esempi di narrazione di popolazioni migranti in massa verso l'Italia, episodio noto è quello relativo ai *Longobardi* che, circa ottant'anni dopo gli abitanti del Norico ma secondo analogo schema, abbandonano la Pannonia per raggiungere l'Italia. Così scrive Paolo Diacono: *Ad quae uerba Narsis dicitur haec responsa dedisse [...] Itaque odio metuque exagitatus in Neapolim Campaniae ciuitatem secedens, legatos mox ad Langobardorum gentem dirigit, mandans, ut pauperrima Pannoniae rura desererent et ad Italiam cunctis refertam diuitiis possidendam uenirent (hist. Lang. 2,5).*

<sup>2</sup> Cfr. il capitolo dedicato alla viabilità, *supra* pp. 343-50.

<sup>3</sup> La denominazione *uia Claudia Augusta* non è peraltro documentata né dall'*Itinerarium Antonini* né dalla *Tabula Peutingeriana*, ma definita unicamente sulla base di due miliari ritrovati presso Merano; studi storici sulla strada in età tardo antica sono stati precedentemente richiamati cfr. *supra* p. 345, n. 23.

<sup>4</sup> Secondo l'attestazione in Tab. Peut. 3,3: *Pons Drusi*.

<sup>5</sup> Un esempio è fornito dall'ultima immagine che ho inserito nel capitolo iconografico: una statua di Severino del Norico all'interno dell'abbazia di Montemaria, a Burgusio (Bz), risalente al XII secolo – cfr. *supra* p. 144, fig. 44.

<sup>6</sup> Cfr. Rosada 2001:XVI.

<sup>7</sup> Itin. Anton. 275; Tab. Peut. 3,3. Per uno studio specifico cfr. Basso 2004:289-292/296-297.

<sup>8</sup> La posizione strategica in altura, non troppo distante dalle grandi arterie di traffico, e il correlato sviluppo di strutture ecclesiastiche in area extra urbana è il risultato di precise intenzioni di controllo politico-militare del territorio, di cui già il Norico attraversato da Severino fornisce testimonianza. Per attenzione specifica al fenomeno nella tarda antichità e al contesto dell'Italia settentrionale cfr. Villa 2000:409-410; Marcone 2007:161.

*Μοντεφέρετρον*<sup>9</sup>, ma anche *Mons Feleter*, tanto nella *Vita Seuerini* quanto nella *Ravennatis Anonymi Cosmographia*<sup>10</sup>.

Forse proprio su quella altura o su una di quelle circostanti Eugippio concepisce l'idea di redigere una vita del suo maestro, osservando le prime esperienze monastiche nel territorio di San Marino<sup>11</sup>; giacché nella sua lettera prefatoria scrive del monaco Basso sul monte Titano, presso Rimini, ed evidenzia che era *uir et multis et mihi notissimus* (Eug. ad Pasch. 1).

Del resto di nuovo l'adesione al culto per un santo locale, che si intreccia con quello per Severino, ci fornisce qualche elemento in più per attestare il transito delle sue spoglie e dei suoi seguaci da questa località. L'attuale toponimo San Leo deriva infatti dalla leggenda del santo Leo di Montefeltro, forse un semplice prete ivi vissuto in un periodo indeterminabile tra IV e VI secolo<sup>12</sup>.

Le notizie storiche in merito a questo santo sono assai scarse: disponiamo soltanto di un'iscrizione posta su un sarcofago della cattedrale locale e di un documento conservato nella stessa chiesa, risalente a papa Gregorio II (715-731), che riporta: *Gregorius junior locat [...] duo monasteria, scilicet sancti Leonis confessoris et pontificis et sancti Seuerini, sita intra castrum monte Feretro cum omnibus eius pertinentiis*<sup>13</sup>.

Eugippio si sofferma sul racconto di un miracolo avvenuto nel luogo: la guarigione di un muto (*VS* 45,1.2), e da questo punto non descrive più nulla dello spazio geografico che attraversano.

Qualsiasi lettore percepisce lo stacco, la cesura silenziosa, che annuncia il vero messaggio che forse dal principio dell'opera l'agiografo ha inteso comunicare.

Ha atteso per quarantacinque capitoli e all'ultimo, il quarantaseiesimo, il gruppo entra in *Lucullanum* (presso Pizzofalcone, Napoli), *exequiis reuerentibus* (46,2): per gli **augusti funerali**, come tradotto da Armando Genovese<sup>14</sup>.

Il corpo di Severino è accolto dal popolo di Napoli su autorizzazione pontificia e il suo ingresso è pari a un trionfo imperiale, a un *adventus*<sup>15</sup>. Eppure Severino non è un imperatore, in Occidente non c'è più un imperatore, Eugippio è consapevole di ciò e non sembra rallegrarsene; non appare casuale che ci presenti Barbaria come donna che organizza l'ultimo atto: la madre dell'ultimo imperatore di Occidente invita con frequenti lettere le autorità ecclesiastiche a concedere degna sepoltura a un uomo qualsiasi, potente "soltanto per la sua fama".

Nell'ultimo capitolo non è più tempo per scrivere di Storia; Eugippio descrive esclusivamente una serie di miracoli e una sede che li possa custodire e tramandare: il monastero.

La destinazione è definitivamente raggiunta; la devota aristocratica sopra ricordata esorta la comunità di monaci a stabilirsi nella villa di Lucullo, in precedenza assegnata da Odoacre ad Augustolo. Gibbon si esprime in questi termini:

*His brother Odoacer led a wandering life among the Barbarians of Noricum, with a mind and a fortune suited to the most desperate adventures; and when he had fixed his choice, he piously visited the cell of **Severinus, the popular saint of the country**, to solicit his approbation and blessing. [...] Odoacer dismissed him (Romulus Augustus), with his whole family, from the Imperial palace, fixed his annual allowance at six thousand pieces of gold, and assigned the castle of Lucullus, in Campania, for the place of his exile or retirement. [...] When the Vandals became formidable to the sea-coast, **the Lucullan villa**, on the promontory of Misenum, gradually assumed the strength and appellation of a strong castle, **the obscure retreat of the last emperor of the West**.*

<sup>9</sup> Proc. *Bella* 6,11,3

<sup>10</sup> *Cosm.* 4,33: *Monte Feletre*

<sup>11</sup> Cfr. Degórski, Mirri 2005:13.

<sup>12</sup> Nella *Vita sancti Mercuriali* 3,18 (BHL 5932) Leo è dichiarato vescovo, ma in realtà i primi presuli sono suffraganei di Ravenna per volontà di papa Gregorio V, non prima del 997.

<sup>13</sup> BSS VII, s.v. *Leo di Montefeltro*, coll. 1180-3; AA. SS. *Sept.* II, coll. 208-20; Lanzoni 1927:708-710.

<sup>14</sup> Cfr. Genovese 2007:114.

<sup>15</sup> Cfr. *supra* p. 396, n. 32.



*About twenty years after that great revolution, it was converted into a church and monastery, to receive the bones of St. Severinus*<sup>16</sup>.

Lo storico moderno ha fornito la sua ricostruzione; Egitto invece ha concluso così:

*Monasterium igitur eodem loco constructum ad memoriam beati uiri hactenus perseuerat, cuius meritis multis obsessi a daemonibus sunt curati et diuersis obstricti langoribus receperunt ac recipiunt operante dei gratia sanitatem; cui est honor et gloria in saecula saeculorum. Amen.*

*Habes, egregie Christi minister, commemoratorium, de quo opus efficias tuo magisterium fructuosum* (VS 44,6).

Un giorno dell'ultima settimana di agosto, dell'anno 2013, ho dialogato con una studiosa locale dell'odierna parrocchia di Enns; in conclusione all'incontro ho posto un quesito: "con così poche tracce materiali e scritte della sua effettiva presenza, secondo voi è possibile ritenere Severino una personalità storica e come si può definire il suo vero ruolo nella società del Norico tardo antico?". La risposta è stata: "Noi siamo sicuri che sia stato qui. Crediamo. È un santo"<sup>17</sup>.

In questa affermazione trovo conferma al messaggio geniale del mondo tardo antico, ancora valido ai giorni nostri: la capacità di individuare un luogo<sup>18</sup> o una figura umana<sup>19</sup> idonei a rispondere tanto alle esigenze concrete dell'ambiente circostante quanto ai suoi bisogni spirituali.

Gli uomini del V/VI secolo, probabilmente in massima parte consapevoli della transitorietà della loro società, hanno spesso espresso la necessità di affidarsi alla rivelazione di una forza<sup>20</sup>; in contesti ormai privi di un ordinamento istituzionale, la soluzione a questo bisogno è insita a volte in individui potenzialmente capaci di garantire la sopravvivenza del gruppo sociale in cui si inseriscono: Severino nel Norico è stato uno fra questi.

La religione ha definito santo chiunque possieda potenza, ma secondo una duplice nozione di santità: da un lato sono santi coloro che in vita compiono miracoli, dall'altro lo sono anche coloro che lo sono diventati per assolvere una precisa funzione in un momento determinato. Secondo quest'ultima accezione non riveste molta importanza l'identità di coloro ai quali appartiene tale potenzialità: sono santi alcuni profeti, eroi locali, ma anche semplici anonimi fedeli.

---

<sup>16</sup> Cfr. Gibbon 1994 II:403-406 (a c. di D Womersley).

<sup>17</sup> Bratož 1983:30 sottolinea il carattere di religione popolare ancora attuale nelle odierne Austria e Slovenia, persistente in quest'ultimo caso grazie ai canti popolari e ancora Brown 2006:154 riprende il medesimo assunto, riferendosi espressamente all'attuale cittadina di Lorch.

<sup>18</sup> La delimitazione di uno spazio in cui riconoscere la presenza di una spiritualità comporta anche la rappresentazione di una centralità, quindi la costruzione di un nucleo umano e degli edifici in cui vivere ed esercitare il culto. Tali spazi sono anche determinanti centri di osservazione delle trasformazioni storiche e culturali che avvengono in una società – cfr. Combi 1999:82.

<sup>19</sup> Esempi per questo gli studi sullo *holy man* in Brown, che ho considerato in questo scritto e ho cercato di applicare all'analisi della figura di Severino del Norico – cfr. *supra* pp. 30-32.

<sup>20</sup> Concetto già ampiamente esposto in linee generali nello studio sulla fenomenologia della religione di Leeuw 1960:186-188, applicabile a ogni periodo storico e tuttora valido.



## Repertorio fotografico



Foto 1: Tondo raffigurante san Severino in abiti monastici nella vetrata della parete a destra della chiesa parrocchiale di Zwentendorf, prima località del Norico raggiunta da Severino secondo la narrazione di Eugippio (*Asturae* - VS 1,1).



Foto 2: Torre “a ferro di cavallo”, odierna “Torre del sale”, risalente all’epoca tardo antica e sita in Tulln (*Comagenae* - VS 1,3).



Foto 3: Telo disegnato dai bambini all'interno della chiesa parrocchiale di St. Severin in Tulln, con raffigurazione di alcuni episodi tratti dalla VS.



Foto 4: Resti della fortificazione tardo antica di Mautern (*Favianae* - VS 3,1), nei pressi dell'attuale museo archeologico cittadino.



**Foto 5: Statua di san Severino nel cortile della chiesa parrocchiale di St. Stephan di Mautern, addobbata in modo scherzoso dalla gioventù locale.**



**Foto 6: Piccola raffigurazione mosaicata di san Severino in cappelletta votiva a un bivio della strada principale di Mautern. Il santo tiene nella mano sinistra un grappolo d'uva, egli è ritenuto infatti anche protettore dei vigneti, principale coltivazione della zona.**



Foto 7: Strada che conduce alla sommità del colle di Georgenberg, poco distante da Kuchl (*Cucullae* - VS 11,2). Al centro svetta la chiesa di St. George, le cui fondamenta risalgono al V secolo; con buona probabilità al periodo in cui Severino compie nel luogo la sua azione di predicazione.

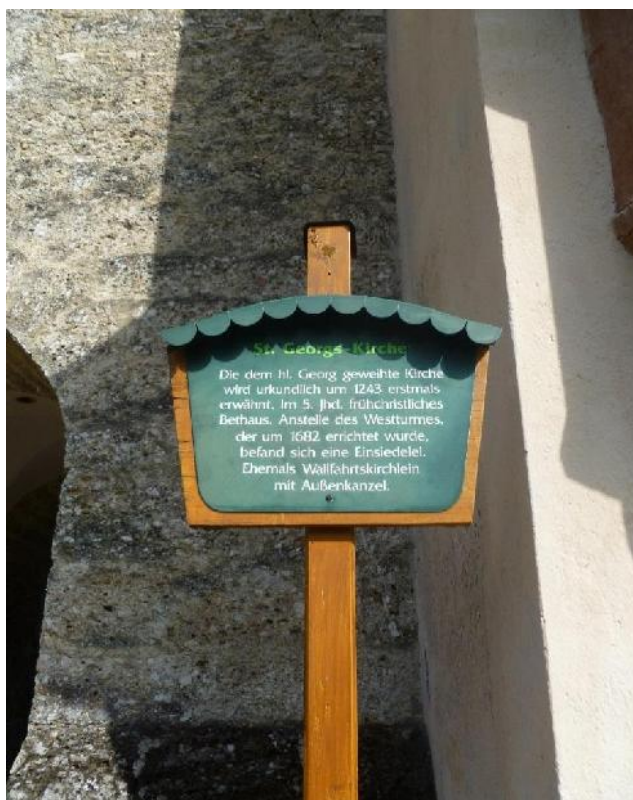


Foto 8: Pannello illustrativo della chiesa di St. George del Georgenberg, in cui si menziona la fondazione paleocristiana di V sec.



Foto 9: Parete rocciosa a fianco del cimitero della parrocchia di St. Peter in Salisburgo (*Iuuauum* - VS 13,1), in cui sono state scavate le “catacombe” della prima comunità cristiana locale.



Foto 10: Una delle fosse interne alle “catacombe”, denominata “Maximuskapelle”, con apposita epigrafe datata al XVI sec. – cfr. *supra* p. 257.





Foto 11: Ricostruzione del piccolo anfiteatro in legno, datato al II secolo, in Künzing (*Quintanae* - VS 15,1).



Foto 12: Reliquiario di san Severino custodito nel museo archeologico di Künzing, in una sala interamente dedicata al santo e alla *Vita Seuerini*.



Foto 13: Resti della navata centrale e altare della basilica vescovile di V secolo di St. Peter in Holz (*Tiburnia - VS 17,4*), posta sul colle sopra l'attuale abitato.



Foto 14: Resti dell'abside della navata laterale destra della basilica vescovile di St. Peter in Holz.



Foto 15: Pavimentazione a mosaico della navata laterale destra della chiesa paleocristiana di VI secolo, posta a valle del colle di St. Peter in Holz.



Foto 16: Chiesa parrocchiale dedicata a san Severino in Passau-Innstadt (*Boiotro* - *VS 22,1*), situata dove si ergeva l'originaria costruzione paleocristiana di V secolo.



**Foto 17: Statua di san Severino all'ingresso del museo archeologico di Passau-Innstadt.**



**Foto 18: Torre risalente a età tardo antica in Passau-Innstadt.**



Foto 19: Resti del primo insediamento civile romano in Enns (*Lauriacum* - VS 27,2). L'area, in ottimo stato di conservazione e corredata di numerosi pannelli illustrativi, sorge a fianco della *Severin Haus*, l'istituzione museale dedicata allo studio di san Severino presso la locale chiesa parrocchiale di St. Laurentz.



Foto 20: Tracce evidenti della venerazione per Severino nella toponomastica di Enns.



Foto 21: Cappella votiva al bivio stradale che dalla chiesa parrocchiale di St. Laurenz conduce al centro del paese in Enns. La raffigurazione ricorda il miracolo dell'olio compiuto da Severino all'interno della basilica locale.



Foto 22: Farmacia di Enns intitolata a Severino: nel V sec. era ritenuto anche taumaturgo, segni dunque di persistenza nell'attualità!

## INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

### Figure nel capitolo iconografico:

1. Catech. Bibliothek S.J. - St. Anna, Wien: incisione di Haffner (XVIII sec.)
2. Bibliothek Albertina, Wien: xilografia di Dürer (XVI sec.)
3. cfr. fig. 1
4. Coll. privata, Wien: incisione (XIX sec.)
5. Wiener Akademie, Wien: xilografia di Speer (XIX sec.)
6. Enns: medaglione celebrativo (XX sec.)
7. Dom, Salzburg: bassorilievo di Manzù (XX sec.)
8. Kirche St.. Severin, Passau-Innstadt: bassorilievo (XX sec.)
9. Pfarrkirche St. Severin, Garching (Munich): bassorilievo di Reidel (XX sec.)
10. Pfarrkirche St. Laurentz, Enns: decorazione portone d'ingresso di Dimmel (XX sec.)
11. Pfarrkirche St. Severin, Garching (Munich): decorazione portone d'ingresso di Reidel (XX sec.)
12. Abitazione privata, Linz: vetrata (XX sec.)
13. Neufelden im Mühlviertel: scultura di Stockenhuber (XX sec.)
14. Pfarrkirche St. Jakob, Heiligenstadt (Wien): dipinto a olio di Kröll (XVIII sec.)
15. Gymnasium "Leopoldinum", coll. dioces., Passau: olio su tela (XVII sec.)
16. Pfarrkirche St. Laurentius, Künzing: soffitto dipinto di Thoma (XX sec.)
17. Pfarrkirche SS. Maria-Pankraz, Kuchl: dipinto a olio di Stief (XIX sec.)
18. Pfarrkirche St. Stephan, Mautern am der Donau: olio su tela di Konhäuser (XX sec.)
19. Pfarrkirche St. Peter, Salzburg, coll. Reitlechner: incisione (XVIII sec.)
20. Coll. OÖ Landesmuseum, Linz: schizzo di Greil (XIX sec.)
21. Abitazione privata di Linz: incisione di Simon (XIX sec.)
22. Pfarrkirche St. Peter, Salzburg, coll. Reitlechner: incisione di Sadeler (XVII sec.)
23. Kirche St. Severin, Passau-Innstadt: scultura (XV sec.)
24. Kirche St. Severin, Linz: scultura (XX sec.)
25. Coll. dioces. 378 Seminar St. Valentin, Passau: scultura (XIX sec.)
26. Pfarrkirche St. Laurentz, Enns: scultura (XIX sec.)
27. Chiesa conventuale dei SS. Sossio e Severino in Napoli: mezzobusto tardomedievale
28. Coll. Wittelsbacher, Munich: pala di altare (XV sec.)
29. Kirche St. Severin, Passau-Innstadt: scultura (XV sec.)
30. Museo di Capodimonte (Na): polittico (XV sec.)
31. Kupferstichkabinett, Berlin: bozzetto di Solimena (XVIII sec.)
32. Chiesa di S. Severino in San Severo (Fg): litografia di Apicella (XIX sec.)
33. Chiesa di S. Severino in San Severo (Fg): tempera su tela di D'Anzeo (XIX sec.)
34. Chiesa di S. Severino in San Severo (Fg): dipinto a tecnica mista di Paziienza (XX sec.)
35. *Idem*
36. Chiesa dei SS. Sossio e Severino in Frattamaggiore (Na): dipinto a olio di Altamura (XIX sec.)
37. Chiesa di S. Severino in San Severo (Fg): trittico a bassorilievo (XII sec.)

38. Chiesa di S. Severino in San Severo (Fg): scultura (XIII/XIV sec.)
39. Università di S. Severo (Fg): sigillo (XX sec.)
40. Chiesa di S. Severino in San Severo (Fg): busto ligneo (XV/XVI sec.)
41. Chiesa di S. Severino in San Severo (Fg): scultura di Testa (XIX sec.)
42. Chiesa di S. Severino in San Severo (Fg): "santino" (XXI sec.)
43. Museo diocesano di San Severo (Fg): ostensorio argenteo dorato (XX sec.)
44. Abbazia di Montemaria-Burgusio (Bz): scultura (XII sec.)

### Fotografie:

1. Zwentendorf : pfarrkirche (Foto: gennaio 2013)
2. Tulln: "Salzturm" (Foto: marzo 2013)
3. Tulln : pfarrkirche St. Severin (Foto: marzo 2013)
4. Mautern : Römermuseum Favianis (Foto: agosto 2013)
5. Mautern : pfarrkirche St. Stephan (Foto: febbraio 2013)
6. Mautern : votivkapelle (Foto: agosto 2013)
7. Kuchl : kirche St. George (Foto: agosto 2013)
8. *Idem*
9. Salzburg : pfarrkirche St. Peter (Foto: marzo 2013)
10. Salzburg : "katakomben" (Foto: marzo 2013)
11. Künzing : Amphitheater (Foto: agosto 2013)
12. Künzing : Museum Quintana (Foto: agosto 2013)
13. St. Peter in Holz : c/o Römermuseum Teurnia (Foto: agosto 2013)
14. *Idem*
15. *Idem*
16. Passau-Innstadt : kirche St. Severin (Foto: marzo 2013)
17. Passau-Innstadt : Römermuseum Kastell Boiotro (Foto: marzo 2013)
18. Passau-Innstadt : c/o Römermuseum Kastell Boiotro (Foto: agosto 2013)
19. Enns : c/o pfarrkirche St. Laurenz – Severin Haus (Foto: agosto 2013)
20. Enns: c/o bahnhof (Foto: gennaio 2013)
21. Enns: c/o pfarrkirche St. Laurenz – Severin Haus (Foto: agosto 2013)
22. Enns: zentrum (agosto 2013)

### FONTI

*Act. Mart.* = *Acti e passioni dei martiri*, ed. A.A.R. Bastiaensen, Fondazione Valla, Milano 2007 (6ed.)

*Acta conc. oecum.* = *Acta Conciliorum Oecumenicorum. Series prima*, ed. Ed. Schwartz, De Gruyter, I-IV, Berlino 1914-1984

*Ambr. de offic.* = Ambrosius Mediolanensis, *De Officiis Ministrorum Libri III*, PL XVI, coll. 23B-184B

*Ambr. de virgin.* = Ambrosius Mediolanensis, *De Virginibus. Ad Marcellinam Sororem Sua Libri III*, PL XVI, coll. 187-232B

*Ambr. Examer.* = Ambrosius Mediolanensis, *Exameron Libri VI*, PL XIV, coll. 123A-274A



Ambr. *exp. in Psalm.* = Ambrosius Mediolanensis, *Expositio In Psalmum David CXVIII*, PL XV, coll. 1197-1526A

Amm. = Ammianus Marcellinus, *Rerum gestarum*, ed. A. Selem, *Le storie*, UTET, Torino 1965

*Annales Admuntenses*, ed. H. Pertz, MGH SS IX, pp. 570-93

*Annales Gandenses*, ed. I. M. Lappenberg, MGH SS XVI, pp. 555-97

*Annales Ratisponenses*, ed. W. Wattenbach, MGH SS XVII, pp. 577-90

*Annales Reicherspergenses*, ed. W. Wattenbach, MGH SS XVII, pp. 476-534

*Annales sancti Rudberti Salisburgensis*, ed. H. Pertz, MGH SS IX, pp. 757-810

Anon. Vales. = *Anonymi Valesiani pars posterior*, ed. R. Cessi, RIS XXIV, vol. IV, Città di Castello 1913

Athan. *Apol. contra arian.* = Athanasius Alexandrinus, *Apologia contra Arianos*, PG XXV, coll. 239-410

Athan. *ep. ad Afros* = Athanasius Alexandrinus, *Epistola ad Afros*, PG XXVI, coll. 1029-48

Athan. *hist. arian.* = Athanasius Alexandrinus, *Historia Arianorum ad monachos*, PG XXV, coll. 691-796

Athan. *Vita Ant.* = Athanasius Alexandrinus, *Vita Antonii* (BHG 140-141h/ BHL 609-614), ed. G.J.M. Bartelink, Fondazione Valla, Milano 2007 (7ed.)

Auct. Haun. = *Auctarium Prosperi Hauniense*, ed. R. Cessi, *Studi sulle fonti dell'età gotica e longobarda*, II, "Archivio Muratoriano" 22, Città di Castello 1922

*Auctarium Cremifanense*, ed. H. Pertz, MGH SS IX, pp. 550-4

*Auctarium Garstense*, ed. H. Pertz, MGH SS IX, pp. 562-9

August. *conf.* = Augustinus Ipponensis, *Confessionum libri XIII*, PL XXXII, coll. 657-858

August. *de Ciu. Dei* = Augustinus Ipponensis, *De Ciuitate Dei*, PL XLI, coll. 11-804

August. *de cura pro mort. ger.* = Augustinus Ipponensis, *De cura pro mortuis gerenda. Ad Paulinum*, PL XL, coll. 591-610

August. *de oper. monach.* = Augustinus Ipponensis, *De opere monachorum*, PL XL, coll. 547-582

August. *doctr.* = Augustinus Ipponensis, *De Doctrina Christiana libri IV*, PL XXXIV, coll. 13-122

August. *enarr. in psalm.* = Augustinus Ipponensis, *Enarrationes In Psalmos*, PL XXXVI, coll. 67-1027

- August. *epp.* = Augustinus Ipponensis, *Epistolae*, PL XXXIII, coll. 61-1094
- August. *reg.* = Augustinus Ipponensis, *Regula ad Seruos Dei*, PL XXXII, coll. 1377-1384
- August. *serm.* = Augustinus Ipponensis, *Sermones. Ad Populum. Classis I. De Scripturis*, PL XXXVIII, coll. 23-994
- August. *tract. In Joann. Euang.* = Augustinus Ipponensis, *In Euangelium Joannis Tractatus CXXIV*, PL XXXV, coll. 1375-1976
- Auson. *epigr.* = Ausonius, *Epigrammaton libri*, ed. A. Pastorino, *Opere. Libro degli epigrammi*, UTET, Torino 1971, pp. 764-837
- Bert. *fontes Cremif.* = Bertoldus Cremifanenses, *Liber de origine et ruina monasterii Cremifanensis*, ed. G. Waitz, MGH SS XXV, pp. 639-59
- Capitul. lang. duplex* = *Capitulare Langobardicum duplex*, ed. A. Boretius, MGH CapRF I/5, pp. 194-6
- Cass. *act. synhod. habit. Rom.* = Cassiodorus, *Acta Synhodorum habitarum Romae*, ed. F. Vogel, MGH AA XII, *Additamentum II*, pp. 393-455
- Cass. *chron.* = Cassiodorus, *Chronica*, ed. Th. Mommsen, MGH AA XI, pp. 109-61
- Cass. *Diu. litt.* = Cassiodorus, *Institutiones diuinarum et saecularium litterarum*, ed. M. Donnini, *Le istituzioni*, Città Nuova, Roma 2001
- Cass. *uar.* = Cassiodorus, *Variae, lib. XII*, ed. Th. Mommsen, MGH AA XII, pp. 1-385
- Cassian. *inst.* = Iohannis Cassianus, *De institutis cenobiorum et uitiorum remediis*, ed. M. Petschenig, CSEL XVII, Vienna 1888
- Chron. gall.* = *Chronica Gallica*, ed. Th. Mommsen, MGH AA IX, pp. 613-66
- Chron. patr. Grad.* = *Chronica patriarcharum Gradensium*, ed. G. Waitz, MGH SS rer. Lang. et Ital., pp. 392-7
- Chronicon Laureshamense*, ed. K.A.F. Pertz, MGH SS XXI, pp. 334-453
- Chronicon Venetum*, ed. H. Simonsfeld, MGH SS XIV, pp. 1-68
- Claud. *carm.* = Claudius Claudianus, *Carmina*, ed. J. Barrie Hall, Teubner, Lipsia 1985
- Claud. *de bell. goth.* = Claudius Claudianus, *De bello gothico*, ed. Giovanni Garuti, Pàtron, Bologna 1979
- Claud. *paneg. lat.* = Claudius Claudianus, *Panegyricus de sexton consolatu Honorii Augusti*, ed. M. Dewar, Clarendon Press, Oxford 1996
- Coll. Avell. = *Collectio Auellana: epistulae imperatorum, pontificum, aliorum A.D., 367-553*, CSEL XXXV, Vienna 1895-1898

- Concilia Galliae*, edd. C. de Clercq, C. Munier, CChLat. CXLVIII/CXLVIII A, I-II, Parigi 1963
- Const. *Vita Germ.* = Constantius Lugdunensis, *Vita Germani episcopi Autissiodorensis* (BHL 3453), ed. W. Levison, MGH SS rer. Merov. VII, pp. 225-83
- Costant. *de administr. imp.* = Costantinus Porphyrogenitus, *De administrando imperio*, ed. Gy. Moravcsik, R.J.H. Jenkins, DOC, Washington 1985
- CTh. = *Theodosiani libri XVI*, ed. Th. Mommsen-Meyer, Berlino 1905
- Dion. Ex. *ep. ad Eug.* = Dionysius Exiguus, *Ad Eugipium Presbyterum*, PL LXXVII, coll. 345-346D
- Einhard. *Vita Karol.* = Einhardus, *Vita Karoli Magni*, ed. G. Waitz, MGH SS rer. Germ. in usum schol. XXV, pp. 1-41
- Ekkehard. *chron.* = Ekkehardus, *Chronica*, ed. G. Waitz, MGH SS VI, pp. 33-267
- Ennod. *de uita beati Ant.* = Ennodius Felix Magnus, *De uita beati Antonii* (BHL 584), ed. F. Vogel, MGH AA VII, pp. 185-90
- Ennod. *epp.* = Ennodius Felix Magnus, *Epistulae*, ed. F. Vogel, MGH AA VII, pp. 8-326
- Ennod. *Pan. Theod.* = Ennodius Felix Magnus, ed. S. Rota, *Panegirico del clementissimo re Teoderico*, Roma 2002
- Ennod. *Vita Epiph.* = Ennodius Felix Magnus, *Vita Epiphani*, ed. M. Cesa, *Vita del beatissimo Epifanio vescovo della Chiesa pavese*, Biblioteca di Athenaeum 6, Como 1988
- Esch. *Prom.* = Aeschylus, *Prometheus*, ed. M.L. West, Teubner, Stoccarda 1992
- Eug. *exc.* = Eugippius, *Excerpta ex operibus sancti Augustini*, ed. Knoell, CSEL IX, Vienna 1885
- Eug. *reg.* = Eugippius, *Regula*, ed. M. Krausgruber, *Die Regel des Eugippius*, Kulturverlag, Salisburgo 1996
- Eug. *VS* = Eugippius, *Vita sancti Seuerini* (BHL 7656), ed. Ph. Régerat, *Vie de Saint Séverin*, Sch. CCCLXXIV, Parigi 1991
- Eur. *Phoen.* = Euripides, *Phoenissae*, ed. D.J. Mastronarde, Cambridge University Press, Cambridge 1994
- Eus.-Ruf. *hist. eccl.* = Eusebius-Rufinus, *Historia ecclesiastica*, ed. Th. Mommsen, *Eusebius Werke*, I, Lipsia 1903
- Eutr. *add. Paul. hist. rom.* = Eutropius, *Additamenta ad Pauli Historiam Romanam*, ed. H. Droysen, MGH AA II/4, pp. 1-182
- Evagr. *Vita Ant.* = Evagrius, *Vita Antonii*, PL LXXIII, coll. 125-168

- Fasti Vind. Prior. = *Fasti Vindobonenses priores*, ed. R. Cessi, in *Studi sulle fonti dell'età gotica e longobarda*, I, "Archivio Muratoriano" 17/18, Città di Castello 1916
- Ferrand. *epp.* = Ferrandus Carthaginensis, *Epistolae*, PL suppl. IV, coll. 23-36/38
- Fest. *breu.* = Rufius Festus, *Breuiarium*, ed. M.P. Arnaud-Lindet, *Abrégé des hauts faits du peuple romain*, Les belles lettres, Parigi 1994
- Fragm. laurent. = *Fragmentum Laurentianum*, ed. Th. Mommsen, MGH *Gest. pont. Roman.* I, p. IX
- Fulg. *epp.* = Fulgentius Ruspensis, *Epistulae*, ed. J. Fraipont, CChLat. XCI/XCIA, Parigi 2003
- Gell. *noct. att.* = Aulus Gellius, *Noctes Atticae*, ed. G. Bernardi-Parini, *Le notti attiche*, UTET, Torino 1992
- Genn. *de script. eccl.* = Gennadius Massiliensis, *Liber de Scriptoribus Ecclesiasticis*, PL LVIII, coll. 1059-1120A
- Gesta Conc. Aquil.* = *Gesta concilii Aquileiensis*, ed. M. Zelzer, CSEL LXXXII/3, Vienna 1982, pp. CLII-CLXXVI
- Greg. I *dial.* = Gregorius I Papa, *Dialogi*, ed. A. De Vogüé, SCh. CCLX, vol. II, Parigi 1979
- Greg. I *reg. epp.* = Gregorius I Papa, *Registrum epistolarum*, PL LXXVII, coll. 441-1352
- Greg. I *moral.* = Gregorius I Papa, *Moralium libri Siue Expositio in Librum Beati Job. Pars I*, PL LXXV, coll. 509-1162B
- Greg. Tur. *hist. franc.* = Gregorius Turonensis, *Libri historiarum X*, ed. B. Krusch, W. Levison, MGH SS rer. Merov. I, pp. 1-537
- Hdt. = Herodotus, *Historiae*, ed. Ph. E. Legrand, *Histoires*, Les belles lettres, Parigi 2010
- Hesiod. *Theog.* = Hesiod, *Theogonia*, ed. M.L. West, Oxford Classical Texts, Oxford 1990
- Hier. *adu. Ruf.* = Hieronymus Stridonensis, *Apologia Aduersus Libros Rufini*, PL XXIII, coll. 395-492A
- Hier. *contra Vigil.* = Hieronymus Stridonensis, *Contra Vigilantium*, PL XXIII, coll. 339-352
- Hier. *de uir. ill.* = Hieronymus Stridonensis, *De uiris illustribus. Liber ad Dextrum*, PL XXIII, coll. 181-206B
- Hier. *epp.* = Hieronymus Stridonensis, *Epistolae et Verba Mystica*, PL XXIII, coll. 87-100C
- Hier. *Vita Paul., Hilar., Malch.* = Hieronymus Stridonensis, *Vita Pauli, Vita Hilarionis, Vita Malchi*, ed. E.M. Morales, *Trois vie de moines (Paul, Malchus, Ilarion)*, Parigi 2007
- Hilar. *ad Const. lib.* = Hilarius Pictauiensis, *Ad Constantinum Augustum Liber*, PL XVI, coll. 557-572A

- Hilar. *frg.* = Hilarius Pictaviensis, *Fragmenta ex Libro Prouinciae Aquitaniae*, PL X, coll. 627-724A
- Historia episcoporum patauiensium et ducum Bauariae*, ed. G. Waitz, MGH SS XXV, pp. 617-27
- Homer. *il.* = Homerus, *Ilias*, ed. M.L. West, Teubner, Lipsia 1995
- Homer. *od.* = Homerus, *Odyssea*, ed. A. Ludwich, Lipsia 1998
- Hyd. *chron.* = Hydatius Lemicus, *Continuatio chronicorum hieronymianorum*, ed. Th. Mommsen, MGH AA XI, pp. 1-36
- Innocent. *epp.* = Innocentius I, *Epistulae et Decreta*, PL XX, coll. 463-612C
- Iohann. *Gesta* = Iohannis Diaconus, *Gesta episcoporum Neapolitanorum. Translatio sancti Seuerini et sancti Sosii*, ed. G. Waitz, MGH SS rer. Lang., pp. 452-463
- Iohann. Ant. *APII* = Iohannis Anthiochenus, *Fragmenta*, ed. S. Mariev, de Gruyter, Berlino 2008
- Ion. *Vita Columb.* = Ionas, *Vita sancti Columbani* (BHL 1898), ed. B. Krusch, MGH SS rer. Germ. in usum schol. XXXVII
- Iord. *Get.* = Iordanis *Getica*, ed. Th. Mommsen, MGH AA V.I, pp. 53-138
- Iord. *Rom.* = Iordanis *Romana*, ed. Th. Mommsen, MGH AA V.I, pp. 1-52
- Isid. *de uir. ill.* = Isidorus Hispaliensis, *De Viris Illustribus Liber*, PL LXXXIII, coll. 1081-1106B
- Isid. *etym.* = Isidorus Hispaliensis, *Etymologiarum Libri XX*, PL LXXXII, coll. 73-728C
- Isid. *hist. goth.* = Isidorus Hispaliensis, *Historia de Regibus Gothorum, Wandalorum et Sueuorum*, PL LXXXIII, coll. 1057-1082B
- Itin. Anton./Burdig. = *Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, ed. O. Cuntz, Teubner, Stoccarda 1990
- Jul. Honor. *cosm.* = Julius Honorius, *Cosmographia*, in *Geographi latini minores*, ed. A. Riese, Olms, Hildesheim 1964, pp. 24-55
- Just. *Nou.* = *Codex Iustinianus. Nouellae*, ed. P. Krueger, Berlino 1888
- Kar. Magni *capitul.* = Karolus Magnus, *Capitularia*, ed. A. Boretius, MGH CapRF I/4, pp. 44-186
- Latercul. Veron. = *Notitia dignitatum: accedunt Notitia urbis Constantinopolitanae et laterculi prouinciarum*, ed. O. Seeck, Weidmann, Berlino 1876, pp. 247-51
- Leo *epp.* = Leo Magnus Papa, *Epistolae*, PL LIV, coll. 593-1218B
- Leo *serm.* = Leo Magnus Papa, *Sermones*, PL LIV, coll. 137-467
- Lex Burg. *lib. const.* = *Leges Burgundionum. Liber constitutionum*, MGH Leges, II/1, pp. 29-116

- Libri Memoriales*, ed. A. Borst, MGH Ant., vol. II/1, pp. 455-458
- Liv. = Titus Livius, *Ab Urbe condita*, ed. J. Bayet, Les belles lettres, XXVIII voll., Parigi 1954 –
- Mal. = Malalas, *Chronographia*, ed. I. Thurn, de Gruyter, Berlino 2000
- Marcell. *chron.* = Marcellinus Comes, *Chronicon*, ed. Th. Mommsen, MGH AA XI, pp. 60-103
- Mela = Pomponius Mela, *Chorographia*, ed. A. Silbermann, *Chorographie*, Les belles lettres, Parigi 1988
- MH = *Martyrologium Hieronymianum*, ed. H. Delehaye, H. Quentin, AA. SS. Nou. II, *Pars posterior*, Bruxelles 1931
- Miliol. *chron.* = Albertus Milioli, *Liber de Temporibus et Aetatibus et Chronica Imperatorum*, ed. O. Holder-Egger, MGH SS XXXI, pp. 336-705
- Not. dign. occ. = *Notitia Dignitatum Occidentalium*, ed. O. Seeck, Francoforte 1876
- Notitia Arnonis*, ed. F. Lošek, *Notitia Arnonis und Breves Notitiae. Die Salzburger Güterverzeichnisse aus der Zeit um 800: Sprachlich-historische Einleitung. Text und Übersetzung*, in MGS Lk 130 (1990), pp. 5-192
- Olymp. = Olympiodorus Thebanus, ed. R. Maisano, ed. Associazione di studi tardoantichi, Napoli 1979
- Oros. = Paulus Orosius, *Historiarum aduersum paganos libri VII*, ed. M.P. Arnaud-Lindet, *Histoires*, voll. I-III, Les belles lettres, Parigi 1990-1991
- Ovid. *fast.* = Naso P. Ovidius, *Fasti*, ed. J.G. Frazer, Harvard University Press, Londra 1976
- Ovid. *met.* = Naso P. Ovidius, *Metamorphoses*, ed. F.J. Miller, Harvard University Press, Londra 1976-1984
- Pall. *Hist. Laus.* = Palladius, *Historia Lausiaca*, ed. G.J.M. Bartelink, *La Storia Lausiaca*, Fondazione Valla, Milano 2001 (6ed.)
- Paneg. lat.* = *Panegyrici latini*, ed. D. Lassandro, *Panegyrici latini*, UTET, Torino 2000
- Passio regis Sigismondi* (BHL 7717-20), ed. B. Krusch, MGH SS rer. Merov. II, pp. 333-40
- Passio sancti Floriani* (BHL 3054/58), ed. B. Krusch, MGH SS rer. Merov. III, pp. 65-71
- Passio sancti Irenaei episcopi Sirmiensis* (BHL 4466 / BHG 948-951), ed. H. Musurillo, *The Acts of the Christian Martyrs*, Oxford 1972, pp. 294-300
- Passio sancti Iulii ueterani Durostorensis* (BHL 4555), ed. H. Musurillo, *The Acts of the Christian Martyrs*, Oxford 1972, pp. 260-265
- Passio sancti Quirini Sisciani* (BHL 7035), AA. SS. *Iun.* I, pp. 372-375

*Passio sancti Sireni Sirmiensis* (BHL 7595-6), ed. T. Ruinart, *Acta Martyrum*, Verona 1731, pp. 517-518

*Passio sancti Vittorini*, PL V, coll. 301-44

Patr. *Conf.* = Patricius, *Confessio* (BHL 6492), ed. R.P.C. Hanson, C. Blanc, *Saint Patrick. Confession et letter a Coroticus*, Sch. CCIL, Parigi 1978, pp. 135-53

Paul. *Vita Ambr.* = Paulinus Mediolanensis, *Vita Ambrosii*, ed. A.A.R. Bastiaensen, *Vita di Cipriano. Vita di Ambrogio. Vita di Agostino*, Milano 1997 (4ed.), pp. 51-125

Paul. *Diac. hist. lang.* = Paulus Diaconus, *Historia Langobardorum*, ed. L. Capo, *Storia dei Longobardi*, Fondazione Valla, Milano 1992

Paul. *Diac. hist. rom.* = Paulus Diaconus, *Historia Romana*, ed. H. Droysen, MGH AA II, pp. 184-224

Paul. *Nol. carm.* = Paulinus Nolanus, *Carmina*, PL LXI, coll. 437-709

Paul. *Nol. epp.* = Paulinus Nolanus, *Epistolae*, PL LXI, coll. 153-420C

Pelag. *I epp.* = Pelagius I papa, *Epistulae*, ed. L.M. Hartmann, MGH epp. II, pp. 440-67

Phil. *hist. eccl.* = Philostorgius, *Historia ecclesiastica*, ed. J. Bidez, *Kirchengeschichte*, Akademie-Verlag, Berlino 1972

Pind. *Nem.* = Pindarus, *Nemee*, ed. A. Puech, *Néméennes*, Les belles lettres, Parigi 1923

Plin. *nat.* = Plinius Secundus, *Naturalis Historia*, ed. G.B. Conte, Torino 1982

Prisc. *frg.* = Priscus Panita, *Fragmenta*, ed. F. Bornmann, Le Monnier, Firenze 1979

Proc. *Aedif.* = Procopius Caesariensis, *Procopii Caesariensis Opera Omnia. De Aedificiis*, ed. J. Haury, Teubner, vol. IV, Lipsia 1962-1964

Proc. *Bella* = Procopius Caesariensis, *Procopii Caesariensis Opera Omnia. De bellis libri*, ed. H.B. Dewing, Harvard University Press, voll. I-V, Londra 1953-1954

Prosp. *Tir. chron.* = Prosperus Aquitanicus, *Chronicon*, ed. Th. Mommsen, MGH AA IX, Berlino 1892

Ps.-Ferr. *Vita Fulg.* = Ps. Ferrandus, *Vita sancti Fulgentii* (BHL 3208), PL LXV, coll. 117-118

Ps.-Fred. *Vita Theod. reg.* = Ps. Fredegarius, *Vita Theodorici regis*, ed. B. Krusch, MGH SS rer. Merov. II, pp. 210-4

Ptol. = Klaudios Ptolemaius, *Geographia*, ed. G. Grasshoff, A. Stückelberger, *Handbuch der Geographie*, Schwabe Verlag, Basilea 2006-2009

Ratp. *Vita Galli* = Ratpert, *Vita sancti Galli* (BHL 3255-6), ed. Steiner, MGH rer. Germ. in usum schol. LXXV

*De rebus bellicis*, ed. R. Ireland, BAR 63, Oxford 1979

Reg. Bened. = *Regula Benedicti*, ed. G. Holzherr, *La Regola di Benedetto: introduzione alla vita cristiana*, EDB, Bologna 2012

Reg. mag. = *Regula Magistri*, ed. de Vogüé, *La règle du Maître*, I-III, Sch. CV-CVII, Parigi 1964-1965

Ruf. *Expos. Symb.* = Rufinus Aquileiensis, *Expositio Symbolum*, CChLat. XX, Turnhout 1961, pp. 127-82

Ruf. *hist. monach.* = Rufinus Aquileiensis, *Historia monachorum Seu Liber de Vitis Patrum*, PL XXI, coll. 387-462B

Sall. *hist. frg.* = Caius Sallustius Crispus, *fragmenta*, ed. A. Ernout, *Catilina-Jugurtha-Fragments des histoires*, Les belles lettres, Parigi 2012

Salvian. *De gubern. Dei* = Saluianus Massaliensis, *De Gubernatione Dei Octo Libri*, PL LIII, coll. 25-158B

*Series episcop.* = *Series episcoporum Ecclesia Catholicae quotquot innotuerunt a beato Petro apostolo*, ed. P.P.B. Gams, Hiersemann, Lipsia 1931

SHA *Claud.* = *Scriptores Historiae Augustae. Diius Claudius*, ed. P. Soverini, *Scrittori della Storia Augusta. Il Divo Claudio*, UTET, Torino 1983, vol. II, pp. 994-1023

SHA *Prob.* = *Scriptores Historiae Augustae. Probus*, ed. P. Soverini, *Scrittori della Storia Augusta. Probo*, UTET, Torino 1983, vol. II, pp. 1130-67

Sicard. *chron.* = Sicardus, *Chronica*, ed. O. Holder-Egger, MGH SS XXXI, pp. 22-188

Sidon. *carm./epp.* = Caius Sollius Apollinaris Sidonius, *Epistulae et Carmina*, ed. C. Luetjohann, MGH AA VIII, pp. 1-172

Sidon. *pan. ad Auit.* = Caius Sollius Apollinaris Sidonius, *Epistulae et Carmina*, ed. C. Luetjohann, MGH AA VIII, pp. 1-172

Sigebert. *chron.* = Sigebertus, *Chronica*, ed. L.C. Bethmann, MGH SS VI, pp. 268-84

Sil. = Silius Italicus, *Punica*, ed. J.D. Duff, Harvard University Press, voll. I-II, Londra 1949-1950

Siseb. *Vita Des.* = Sisebutus, *Vita Desiderii episcopi Viennensis* (BHL 2148), ed. B. Krusch, MGH SS. Rer. Merov. III, pp. 620-48

Sol. = Caius Iulius Solinus, *Collectanea rerum memorabilium*, ed. Th. Mommsen, Berlino 1895

Soph. *Ant.* = Sophocles, *Antigone*, ed. M. Griffith, Cambridge University Press, Cambridge 1999



- Strab. = Strabo, *Geographia*, ed. H.L. Jones, *The Geography of Strabo*, Harvard University Press, Londra 1959-1961
- Sulp. Sev. *Vita Mart.* = Sulpicius Severus, *Vita Martini* (BHL 5610-66), ed. J. Fontaine, *Vie de Saint Martin*, Sch. CXXXIII-CXXXV, Parigi 1967-1969
- Tab. Peut. = *Tabula Peutingeriana: le antiche vie del mondo*, ed. F. Prontera, Olschki, Firenze 2003
- Tac. *Germ.* = P. Cornelius Tacitus, *Germania*, ed. A.A. Lund, Winter Universitätsverlag, Heidelberg 1988
- Tac. *hist.* = P. Cornelius Tacitus, *Historiae*, ed. L. Lenaz, *Storie*, Rizzoli, Milano 1996
- Tert. *adu. haer.* = Tertullianus, *De Praescriptionibus Aduersus Haereticos*, PL II, coll. 9-74A
- Tert. *adu. Marc.* = Tertullianus, *Aduersus Marcionem*, PL II, coll. 239-534B
- Theod. *hist. eccl.* = Theodoretus, *Historia ecclesiastica*, PG LXXXII, coll. 879-1218
- Theoph. *AM* = Theophanes, *Chronographia*, ed. I. Ševčenko, C.G. de Boor, Berlino-Boston 2011
- Thom. Archidiacon. *hist. Salon.* = Thomas archidiaconus Spalatensis, *Historiae Salonitarum pontificum atque Spalatensium*, ed. O.A. Akimovoj, Indrik, Mosca 1997
- Veget. *epit. Rei mil.* = Fl. Rhenatus Vegetius, *Epitoma rei militaris*, ed. M.D. Reeve, Clarendon Press, Londra 2004
- Vell. = Velleius Paterculus, *Historiae*, ed. L. Agnes, *Le storie*, UTET, Torino 1969
- Venant. *praef. ad carm.* = Venantius Fortunatus, *Praefatio ad carmina*, ed. F. Leo, MGH AA IV/1, pp. 1 s.
- Venant. *Vita Mart.* = Venantius Fortunatus, *Vita Martini* (BHL 5624), ed. B. Krusch, MGH AA IV/1, pp. 293-370
- Venant. *Vita Radeg.* = Venantius Fortunatus, *Vita Radegundis* (BHL 7048), ed. B. Krusch, MGH SS rer. Merov. II, pp. 346-77
- Verg. *Aen.* = Publius Vergilius Maro, *Aeneis*, ed. G.B. Conte, De Gruyter, Berlino 2009
- Verg. *georg.* = Publius Vergilius Maro, *Georgica*, ed. A. La Penna, L. Canali, R. Scarcia, *Georgiche*, Rizzoli, Milano 2010
- Vict. Tonn. = Victor Tonnenensis, *Chronica*, ed. Th. Mommsen, MGH AA XI, pp. 163-206
- Victr. *de laude sanct.* = Victricius Rotomagensis, *De laude sanctorum*, PL XX, coll. 443-458A
- Vita Anskarii*, ed. G. Waitz, MGH SS rer. Germ. usum schol. LV, pp. 1-79
- Vita Patrum Iurensium* (BHL 2665/5073/7309), ed. F. Martinez, Sch. CXLII, Parigi 1968

*Vita sancti Cesarii episcopi Arelatensis* (BHL 1508-9), ed. D. Germanus Morin, *Sancti Cesarii Episcopi Arelatensis Opera Omnia*, II voll., Bruges 1937-1942

*Vita sancti Corbiniani* (BHL 1948), ed. B. Krusch, MGH SS rer. Merov. VI, pp. 594-635

*Vita sanctae Genouefae* (BHL 3334-8), ed. B. Krusch, MGH SS rer. Merov. III, pp. 210-38

*Vita sancti Hilarii Arelatensis*, PL L, coll. 1213-45

*Vita sancti Lupi episcopi Trecensis* (BHL 5087), ed. B. Krusch, in MGH SS rer. Merov. VII, pp. 284-302

*Vita sancti Seuerini abbatis Acaunensis* (BHL 7646), MGH SS rer. Merov. III, pp. 166-70

*Vita sancti Vedastis episcopi Atrebatensis* (BHL 8506), ed. B. Krusch, MGH SS rer. Merov. III, pp. 399-427

*Vita sancti Willibaldi episcopi Eichstetensis* (BHL 8931), ed. O. Holder-Egger, MGH SS XV/1, pp. 80-106

Zos. = Zosimus, *Historia noua*, ed. F. Paschoud, *Histoire nouvelle*, Les belles lettres, Parigi 1989

## INDICE AGIOGRAFICO

### **A**

Agostino di Ippona  
BHL 785: 44

Ambrogio di Milano  
BHL 377: 24; 101; 157; 160-1; 163; 165  
172-6; 179; 220

Antonio abate  
BHL 609-614/BHG 140-141h: 11; 100;  
156; 159; 160; 163; 168-9; 171; 173; 179;  
220; 400; 403

Antonio di Lérins  
BHL 584: 9; 29; 101; 107; 115-6; 145;  
158; 166-7; 169; 192; 209; 216; 220; 297;  
378

### **C**

Cesario di Arles  
BHL 1508-1509: 158; 160-2; 164; 169;  
330

Colombano di Bobbio  
BHL 1898-1905: 158-162; 167; 169-172;  
175; 178

Corbiniano di Frisinga  
BHL 1948: 362; 382

### **D**

Desiderio di Vienne  
BHL 2148: 157; 161; 169; 175

### **E**

Epifanio di Pavia  
BHL 2570: 6; 9; 157; 161; 164-5; 172;  
177; 179; 198; 220

### **F**

Farone di Meaux  
BHL 2825: 247

Floriano di Lorch  
BHL 3054/3058: 12-3; 158; 162; 176;  
208; 274; 278; 296; 300; 306; 337; 349;  
374; 399

Fulgenzio di Ruspe  
BHL 3208: 158-160; 162; 164-5; 167;  
169-170; 177

### **G**

Gallo di Bregenz  
BHL 3245-3258: 227; 380

Geminiano di Modena  
BHL 3296-3302: 288

Genoveffa di Parigi  
BHL 3334-3338: 158; 164-5; 169; 172;  
174-5; 179

Germano di Auxerre  
BHL 3453: 158-161; 163; 165; 167-9;  
172; 176; 179

Giulio di Durostoro  
BHL 4555: 156; 162; 176

### **I**

Ilario di Arles  
BHL 3882: 157; 161

Ilarione di Gaza, Malco, Paolo di Tebe  
BHL 3879-3880/5190/6596-8: 400

Ireneo di Sirmio  
BHL 4466: 13; 157; 162; 337; 369; 374

### **L**

Lupo di Troyes  
BHL 5087: 115; 157; 164-5; 178; 293;  
319-320

### **M**

Martino di Tours  
BHL 5610-5666: 96; 156; 159-161; 165-6;  
168-174; 176; 198; 216; 305; 326  
BHL 5624: 226

Mena di Costantinopoli  
BHG 1250-1271d: 397

Mercuriale di Forlì  
BHL 5932: 421

**P**

Pacomio il Giovane  
33; 35; 395

Vittorino di Pettau  
156

Patrizio di Irlanda  
BHL 6492-6518: 156

**Q**

Quirino di Siscia  
BHL 7035: 156; 176; 366

**R**

Radegonda, regina di Francia  
BHL 7048-7054: 195

Ruperto di Salisburgo  
BHL 7390: 290; 303; 380

**S**

Sereno di Sirmio  
BHL 7595-7596: 156

Severino abate di Agaune  
BHL 7646: 107; 113

Severino del Norico  
BHL 7656: tit. index; titt.; 2-3; 5-10; 12-3;  
15-7; 20-5; 27-32; 94-5; 97; 99; 101; 126;  
132; 135; 145; 150; 152; 159-163; 165-7;  
170-1; 173-9; 183; 185; 188-90; 193; 201;  
203; 205-8; 214; 216-8; 220; 223; 225;  
227-33; 235; 238-47; 250; 252-55; 257-8;  
260-9; 271; 274; 276; 278; 282; 286-8; 291;  
293; 296; 298-304; 307-312; 314-6; 319-20;  
322; 324; 326-9; 334-8; 340; 342; 345-8; 350;  
352-4; 356; 358; 373; 377-8; 380; 382; 384;  
386-91; 395; 397-402; 404; 407-18; 421

Sigismondo, re dei *Burgundi*  
BHL 7717-7720: 317

Sosso di Miseno  
BHL 7658: 107; 114; 126

**V**

Vedasto di Arras  
BHL 8501-8519: 291

Villibaldo del Kent  
BHL 8931-8934 : 107; 113-5

## BIBLIOGRAFIA

### Monografie e articoli

Agamben 1995 = Giorgio Agamben, *Homo sacer. Il potere sovrano e la nuda vita*, ed. Einaudi, Torino 1995

Aign 1962/3 = Albrecht Aign, *Favianis und der heilige Severin*, in OBG 6 (1962/3), pp. 5-77

Aigrain 2000 = Réne Aigrain, *L'hagiographie*, (rist. anast.), ed. Soc. Bolland., Bruxelles 2000

Albu 2005 = Emily Albu, *Imperial Geography and the Medieval Peutinger Map*, in ImMund. 57/5 (2005), pp. 136-48

Albu 2008 = Emily Albu, *Rethinking the Peutinger Map*, in Talbert, Unger 2008, pp. 111-9

Alciati 2010 = Roberto Alciati, *Da Oriente a Occidente. Contatti fra le due parti dell'Impero*, in Filoramo 2010, pp. 193-220

Alciati 2011 = Roberto Alciati, *And the villa became a monastery: Sulpicius Severus' community of Primuliacum*, in Dey, Fentress 2011, pp. 85-98

Alföldy 1964/65 = Géza Alföldy, *Eine Diokletianinschrift aus Lauriacum*, in JÖAI 47 (1964/65), pp. 207-18

Alföldy 1974 = Géza Alföldy, *Noricum*, trad. it. A. Birley, ed. Routledge & Kegan, Londra-Boston 1974

Alzati 2009 = Cesare Alzati, *Il lezionario della chiesa ambrosiana: la tradizione liturgica e il rinnovato "ordo lectionum"*, Centro ambrosiano, Milano 2009

Alzinger 1977 = Wilhelm Alzinger, *Das Municipium Claudium Aguntum*, in ANRW II/6 (1977), pp. 380-413

Amarelli 2005 = Francesco Amarelli, *Politica e partecipazione nelle città dell'Impero romano*, ed. l'Erma di Bretschneider, Roma 2005

Anreiter, Haslinger, Roider 2000 = Peter Anreiter, Marialuise Haslinger, Ulrike Roider, *The names of the Eastern Alpine region mentioned in Ptolemy*, in Parsons, Sims-Williams 2000, pp. 113-42

Anti 1998 = Elisa Anti, *Santi e animali nell'Italia padana [secoli IV-VII]*, CLUEB, Bologna 1998

Antl 1995 = Walpurga Antl, *Spuren der Vergangenheit. Stillfried-Grub. Was es war, was es ist. I: Von den Anfängen bis 1848*, Museumsverein, Stillfried 1995

Antl 2007 = Walpurga Antl, *Stillfried - Zentrum der Urzeit*, Museumverein, Stillfried 2007

Arce 2001 = Javier Arce, *Frontiers of the late Roman Empire: perceptions and realities*, in Pohl W., Reimitz, Wood 2001, pp. 1-14

Arnaud 1988 = Pascal Arnaud, *La date de rédaction et la diffusion de l'archetype de la Table de Peutinger*, in BSNAF (1988), pp. 302- 21

Arnaud 1993 = Pascal Arnaud, *L'Itinéraire d'Antonin: un témoin de la littérature itinéraire du Bas-Empire*, in GeogrAnt. II (1993), pp. 33-47

Ausenda, Marazzi 2007 = Giorgio Ausenda, Federico Marazzi, *The Ostrogoths from the migration period to the sixth century : an ethnographic perspective. Conclusions*, in Barnish, Marazzi 2007, pp. 443-80

Azzara, Glaser, Villa 2006 = Claudio Azzara, Franz Glaser, *I Goti nell'Italia settentrionale, L'epoca ostrogota nel Norico (493-536)*, in Buora, Villa 2006, pp. 1-34/83-105

Bachner 1993 = Margit Bachner, *Das spätantike Gräberfeld Tulln – Bahnhofstraße, Grabung 1993*, FÖ 32 (1993), pp. 346-9

Bagnara 1969 = Mario Bagnara, *Le Alpi orientali in epoca classica: problemi di orografia storica*, ed. Olschki, Firenze 1969

Baker 2011 = David C. Baker, *The Roman Dominate from the Perspective of Demographic-Structural Theory*, in Cliodynamics 2/2 (2011), pp. 219-51

Baldini Lippolis 1999 = Isabella Baldini Lippolis, *L'oreficeria nell'Impero di Costantinopoli tra IV e VI secolo*, Edipuglia, Bari 1999

Barb 1968 = Alphons A. Barb, *La sopravvivenza delle arti magiche*, in Momigliano 1968, pp. 111-37

Barbero 2006 = Alessandro Barbero, *Barbari: immigrati, profughi, deportati nell'Impero romano*, ed. Laterza, Roma-Bari 2006

Barezzani 2011 = Maria Teresa Rosa Barezzani, *'Tribus miraculis' : un'antifona per l'Epifania*, in RIMS 32 (2011), pp. 193-222

Barnes 1982 = Timothy David Barnes, *The new empire of Diocletian and Constantine*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1982

Baroffio 1998 = Giacomo Bonifacio Baroffio, *Fonti trascurate per la storia del Gregoriano in Italia: i kyriali francescani della Liguria*, in Analecta Musicologica 15 (1998), pp. 69-78

Baroffio, Ju Kim 1999 = Giacomo Bonifacio Baroffio, Eun Ju Kim, *'Symbolum'. Le melodie del 'Credo' nelle fonti italiane*, in RIMS 20 (1999), pp. 323-46

Bartelink 1965 = Gerhardus Johannes Marinus Bartelink, *Einige Bemerkungen über die Meidung heidnischer oder Christlicher Termini in dem frühchristlichen Sprachgebrauch*, in Vig. Christ. 19 (1965), pp. 193-209

Barton 1975 = Peter Barton, *Geschichte des Christentums in Österreich und Südmitteleuropa. Die Früzeit des Christentums in Österreich und Südmitteleuropa bis 788*, I vol., ed Böhlau, Vienna 1975

- Barton 1992 = Peter Barton, *Geschichte des Christentums in Österreich und Südmitteleuropa. Von der Gotennot zum Slovenensturm*, II vol., ed. Böhlau, Vienna 1992
- Basso 1988 = Patrizia Basso, *La 'devota Venetia': i militari a servizio dell'imperatore*, in Pavan 1988, pp. 130-6
- Basso 2002 = Patrizia Basso, *La direttrice lungo le valli dell'Adige e dell'Isarco: dalla strada romana all'autostrada*, in *Via Claudia Augusta* 2002, pp. 339-59
- Basso 2004 = Patrizia Basso, *La vita tardoantica delle strade romane*, in Frei-Stolba 2004, pp. 283-317
- Battaglia 2013 = Marco Battaglia, *I germani. Genesi di una cultura europea*, ed. Carocci, Roma 2013
- Baudry 2001 = Étienne Baudry, *Il 'radicalismo evangelico' e la questione del 'rigorismo' di Basilio il Grande*, in *Basilio tra Oriente e Occidente*, pp. 67-92
- Baumstark 1904 = Anton Baumstark, *Liturgia romana e liturgia dell'esarcato: il rito detto in seguito patriarchino e le origini del 'Canon Missae' romano*, ed. Pustet, Firenze 1904
- Baumstark 1953 = Anton Baumstark, *Liturgie comparée, principes et méthodes pour l'étude historique des liturgies chrétiennes*, trad. fr. B. Botte (a cura di), Coll. Irenikon, Ed. de Chevetogne (3ed.), Chevetogne 1953
- Bayard 1993 = Didier Bayard, *La fin de la domination romaine dans le nord de la Gaule: l'apport de la sigillée d'Argonne*, in Vallet, Kazanski 1993, pp. 223-40
- Bellussi Tassinari [s. d.] = Annamaria Bellussi Tassinari, *Saggio sull'iconografia e sul culto di Iside e di Zeus Heliopolitanus*, La Nuova Tipografica, Verona
- Bender, Moosbauer 2003 = Helmut Bender, Günther Moosbauer, *Das römische Donaukastell Schlögen in Oberösterreich. Die funde aus den Grabungen 1957-1959, 1984 und die Altfunde*, ed. Westfalia, Rahden 2003
- Berg 1983 = Heinrich Berg, *Studien zu Bischöfen und Bischofssitzen im Ostalpen- und Donauraum in Spätantike und Frühmittelalter*, Institut für Österreichische Geschichtsforschung, Vienna 1983
- Bernal 1966 = José Bernal, *Primeros vestigios del lucernario en España*, in *Scripta et Documenta* 17 (1966), pp. 21-49
- Bernard 1996 = Philippe Bernard, *Du chant romain au chant grégorien: (IVe - XIIIe siècle)*, Éd. du Cerf, Parigi 1996
- Berschin 1986 = Walter Berschin, *Biographie und Epochenstil im lateinischen Mittelalter 1*, in *QLPM* 8, Stoccarda 1986, pp. 174-88
- Berschin 1992 = Walter Berschin, *La cultura greca*, in *Lo spazio letterario del Medioevo* II, vol. I/1 (1992), pp. 183-97

- Bessone 1977 = Luigi Bessone, *Stirpi barbariche e Impero sul Reno e sul Danubio*, La Nuova Editrice, Firenze 1977
- Bieler 1955 = Ludwig Bieler, *St. Severin and St. Patrick: A Parallel*, in IER 83 (1955), pp. 161-6
- Bieler 1965 = Ludwig Bieler, *The Life of Saint Severin*, Catholic University of Washington, Washington 1965
- Bierbrauer 1975 = Volker Bierbrauer, *Die ostGotischen Grab- und Schatzfunde in Italien*, ed. CISAM, Spoleto 1975
- Bierbrauer 1978 = Volker Bierbrauer, *Reperti Ostrogoti provenienti da tombe o tesori della Lombardia*, in *I Longobardi e la Lombardia*, pp. 213-81
- Bierbrauer 1985 = Volker Bierbrauer, *Frühmittelalterliche Castra im östlichen und mittleren Alpengebiet: Germanische Wehranlagen oder romanische Siedlungen? Ein Beitrag zur Kontinuitätsforschung*, in AK 15 (1985), pp. 497-514
- Bierbrauer 1989 = Volker Bierbrauer, *Bronzene Bügelfibeln des 5. Jahrhunderts aus Südosteuropa*, in JMV 72 (1989), pp. 141-60
- Bierbrauer 2007 = Volker Bierbrauer, *Neue ostgermanische Grabfunde des 5. und 6. Jahrhunderts in Italien*, in *Acta praehistorica et archaeologica* 39 (2007), pp. 93-124
- Biffi 1982 = Inos Biffi, *Lucernari e commemorazioni battesimali nella 'Diurna laus' ambrosiana*, in Alzati, Majo 1982, pp. 25-74
- Bloch 1947 = Marc Léopold Benjamin Bloch, *Comment et pourquoi finit l'esclavage antique*, in *Annales* II (1947), pp. 30-44/161-70
- Boesch Gajano 1982 = Sofia Boesch Gajano, *Il culto dei santi: Filologia, antropologia e storia*, in *Stud. Stor.* 23/1 (1982), pp. 119-36
- Boesch Gajano 1990 = Sofia Boesch Gajano, *Le metamorfosi del racconto*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, vol. III, pp. 217-43
- Boesch Gajano 1998 = Sofia Boesch Gajano, *L'agiografia*, in CISAM 1998 II, pp. 797-843
- Boesch Gajano 1999 = Sofia Boesch Gajano, *Reliques et pouvoirs*, in Bozóky, Helvétius 1999, pp. 255-69
- Bognetti 1959 = Gian Piero Bognetti, *Problemi di metodo e oggetti di studio nella storia delle città italiane nell'alto medioevo*, in CISAM 1959 I, pp. 59-88
- Bognetti 1966 = Gian Piero Bognetti, *L'età longobarda*, vol. I, ed. Giuffrè, Milano 1966
- Bonorand 1982 = Bonorand Von Conradin, *Abt Chilian Püttricher von St. Peter als Humanist*, in SMGB 93 (1982), pp. 270-87
- Bosio 1983 = Luciano Bosio, *La Tabula Peutingeriana: una descrizione pittorica del mondo antico*, ed. Maggioli, Rimini 1983



- Bosio 1997 = Luciano Bosio, *Le strade romane della 'Venetia et Histria'*, ed. Esedra, Padova 1997
- Bosl 1974 = Karl Bosl, *Potens e pauper*, in Capitani 1974, pp. 95-151
- Bowden, Lavan 2003 = William Bowden, Luke Lavan, *Recent research in late antique urbanism*, JRA, Portsmouth 2003
- Bowlus 1995 = Charles R. Bowlus, *Ethnogenesis models and the age of migrations: a critique*, in *Austrian History Yearbook* 26 (1995), pp. 147-64
- Bozóky 2006 = Edina Bozóky, *La politique des reliques de Constantin à Saint-Louis*, ed. Beauchesne, Parigi 2006
- Bradshaw 1983 = Paul Bradshaw, *Modèles de ministère: le rôle des laïcs dans les ministère*, in *LMD* 154 (1983), pp. 127-50
- Brakmann 1970 = Heinzgerd Brakmann, *Die angeblichen eucharistischen Mahlzeiten des 4. Und 5. Jahrhunderts – Zu einem neuen Buch Klaus Gamber*, in *RQ* 65 (1970), pp. 82-97
- Brandl 1997 = Ulrich Brandl, *Passau-Boiotro/Boiodurum*, in Friesinger, Krinzinger 1997, pp. 145-54
- Brandl, Herzog, Moosbauer 1997 = Ulrich Brandl, Erich Herzog, Günther Moosbauer, *Schlögen*, in Friesinger, Krinzinger 1997, pp. 160-4
- Brather 2002 = Sebastian Brather, *Ethnic Identities as Constructions of Archaeology: The Case of the Alamanni*, in Gillett 2002, pp. 149-75
- Bratož 1982 = Rajko Bratož, *Življenje Svetega Severina*, Univ. Ljubljana, Ljubljana 1982
- Bratož 1983 = Rajko Bratož, *Severinus von Noricum und seine Zeit: geschichtliche Anmerkungen*, Verlag der ÖAW, Vienna 1983
- Bratož 1986 = Rajko Bratož, *Christianity in Aquileia and the Eastern Influential Area of the Aquileian Church from its Beginnings to the Introduction of Religious Freedom*, *Acta Ecclesiastica Sloveniae* 8, Ljubljana 1986
- Bratož 1987 = Rajko Bratož, *Die Entwicklung der Kirchenorganisation in den Westbalkan Provinzen (4. bis 6. Jahrhundert)*, in *MiscBulg.* 5 (1987), pp. 149-96
- Bratož 1997 = Rajko Bratož, *Östliche und westliche Elemente in Mönchsideal Severins*, in Stirnemann 1997, pp. 31-59
- Bratož 2000 = Rajko Bratož, *La chiesa aquileiese e i barbari (V-VII secolo)*, in Bergamini, Cavazza, Tavano 2000, pp. 101-49
- Bratož 2005 = Rajko Bratož, *Cristianesimo antico nel territorio della Slovenia*, in Tilatti 2005, pp. 109-44

- Bratož 2006 = Rajko Bratož, *Frühes Mönchtum in den Donau- und Balkanprovinzen. Eine Bestandsaufnahme*, in Harreither, Pergola, Pillinger 2006, pp. 229-59
- Bratož 2008 = Rajko Bratož, *La diffusione del cristianesimo tra la 'Venetia et Histria' e l'Illirico*, in Piussi 2008, pp. 406-415
- Bratož 2011 = Rajko Bratož, *Die kirchliche Organisation in Westillyricum (vom späten 4. Jh. bis um 600). Ausgewählte Fragen*, in Heinrich-Tamáška 2001, pp. 211-48
- Bratož, Ciglencečki 2000 = Rajko Bratož, Slavko Ciglencečki, *L'odierna Slovenia*, in Bandelli 2000, pp. 489-533
- Breibert *et al.* 2006 = Wolfgang Breibert, *Frühmittelalterliche Bestattungen und Siedlungsbefunde aus Thunau am Kamp, Niederösterreich: Ein Vorbericht*, FÖ 44 (2006), pp. 347-68/590-620
- Brogio, Chavarría Arnau, Marano 2005 = Gian Pietro Brogiolo, Alexandra Chavarría Arnau, Yuri Marano, *Altari in Italia settentrionale (secoli IV-VIII)*, in HAM 11 (2005), pp. 49-62
- Brown 1971 = Peter Robert Lamont Brown, *The World of Late Antiquity, from Marcus Aurelius to Muhammad*, ed. Thames and Hudson, Londra 1971
- Brown 1971b = Peter Robert Lamont Brown, *The Rise and Function of the Holy Man in Late Antiquity*, in JRS 61 (1971), pp. 80-101
- Brown 1976 = Peter Robert Lamont Brown, *Eastern and Western Christendom in Late Antiquity: a Parting of the Ways*, in SCH 13 (1976), pp. 1-24
- Brown 1981 = Peter Robert Lamont Brown, *Cults of saints: its rise and function in Latin christianity*, The University of Chicago Press, Chicago 1981
- Brown 1983 = Peter Robert Lamont Brown, *Il culto dei santi: l'origine e la diffusione di una nuova religiosità*, trad. it. L. Repici Cambiano (a cura di), ed. Einaudi, Torino 1983
- Brown 1988 = Peter Robert Lamont Brown, *La società e il sacro nella tarda antichità*, trad. it. L. Zella (a cura di), ed. Einaudi, Torino 1988
- Brown 1995 = Peter Robert Lamont Brown, *Authority and the sacred: aspects of the Christianisation of the Roman world*, Cambridge University Press, Cambridge 1995
- Brown 1998 = Peter Robert Lamont Brown, *Christianization*, in Cameron Av., Garnsey 1998, pp. 632-64
- Brown 2003 = Peter Robert Lamont Brown, *Povertà e leadership nel tardo Impero romano*, trad. it. R. Petrella (a cura di), ed. Laterza, Roma-Bari 2003
- Brown 2006 = Peter Robert Lamont Brown, *La formazione dell'Europa cristiana. Universalismo e diversità*, trad. it. M. Sampaolo (a cura di), ed. Laterza, Roma-Bari 2006, pp. 151-74
- Bruck, Göbl, Karwiese 1976 = Guido Bruck, Robert Göbl, Stefan Karwiese, *Die Fundmünzen vom Georgenberg*, in RLÖ 28 (1976), p. 47

Brusin 1939 = Giovanni Battista Brusin, *Beleno, il nume tutelare di Aquileia*, in AN 10 (1939), pp. 2-26

Bücker 1997 = Christel Bücker, *Ländliche Siedlungen im Südwesten*, in Fuchs 1997, pp. 311-22

Bücker-Hoepfer 2000 = Christel Bücker, Michael Hoepfer, *Dispersed und nucleated settlements in southwest Germany in Merovingian time*, in Rurality 2000, pp. 217-32

Büttner 1961 = Heinrich Büttner, *Zur Urkunde des Königs Rudolf III. von Burgund aus dem Jahre 999 für das Bistum Sitten*, in ZSK 54 (1961), pp. 155-82

Buora 1972 = Maurizio Buora, *Un'aretta votiva ad Apollo Beleno trovata a Barbana*, in AN 43 (1972), pp. 41-52

Burgess 1993 = Richard W. Burgess, *The Chronicle of Hydatius and the Consularia Constantinopolitana*, Clarendon Press, Oxford 1993

Burns 2003 = Thomas S. Burns, *Rome and the barbarians*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 2003

Caillet 1993 = Jean-Pierre Caillet, *L'évergétisme monumental chrétien en Italie et à ses marges: d'après l'épigraphie des pavements de mosaïque (IV<sup>e</sup>-VII<sup>e</sup> s.)*, École française de Rome, Roma 1993

Calderini 1930 = Aristide Calderini, *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafi*, ed. Vita e Pensiero, Milano 1930

Calderone 1962 = Salvatore Calderone, *Costantino e il cattolicesimo*, ed. Le Monnier, Firenze 1962

Callies 1964 = Hinrich Elke Callies, *Die fremden Truppen im römischen Heer des Principats und die sogenannten nationalen "Numeri": Beiträge zur Geschichte des römischen Heeres*, ed. De Gruyter, Berlino 1964

Calzolari 1996 = Mauro Calzolari, *Introduzione allo studio della rete stradale dell'Italia romana: L'Itinerarium Antonini*, AANL ser. IX, vol. VII, fasc. 4, Roma 1996

Calzolari 2010 = Mauro Calzolari, *Il Danubio nella Tabula Peutingeriana*, in Zerbini 2010, pp. 113-21

Campenhausen von 1960 = Hans Freiherr von Campenhausen (a cura di), *I padri greci*, ed. Paideia, Brescia 1967

Cameron Al. 2001 = Alan Cameron, *The 'Epitome de Caesaribus' and the 'Chronicle' of Marcellinus*, in CQ 51 (2001), pp. 324-6

Cameron Av. 1991 = Averil Cameron, *Christianity and the Rhetoric of Empire. The Development of Christian Discourse*, University of California Press, Oxford 1991

Cameron Av. 1995 = Averil Cameron, *Il tardo impero romano*, trad. it. E. Lo Cascio (a cura di), ed. Il Mulino, Bologna 1995

- Cameron Av. 2002 = Averil Cameron, *On defining the holy man*, in Hayward, Howard-Johnston 2002, pp. 27-43
- Caner 2002 = Daniel Folger Caner, *Wandering, Begging Monks: spiritual authority and the promotion of monasticism in late antiquity*, University of California Press, Berkeley 2002
- Cantarella 2003 = Glauco Maria Cantarella, *Lo spazio dei monaci*, in CISAM 2003 II, pp. 805-54
- Cantino Wataghin, Guyon, Gurt Esparraguera 1996 = Gisella Cantino Wataghin, Jean Guyon, José María Gurt Esparraguera, *Topografia della civitas christiana tra IV e VI secolo*, in Brogiolo 1996, pp. 17-41
- Carandini 1986 = Andrea Carandini, *Il Mondo della tarda antichità visto attraverso le merci*, in Giardina 1986, pp. 9-19
- Carandini 1993 = Andrea Carandini, *L'ultima civiltà sepolta o del massimo oggetto desueto, secondo un archeologo*, in Momigliano, Schiavone 1993, pp. 11-38
- Cardini 2009 = Franco Cardini, *Cassiodoro il grande: Roma, i barbari e il monachesimo*, ed. Jaca book, Milano 2009
- Carmassi 2001 = Patrizia Carmassi, *Libri liturgici e istituzioni ecclesiastiche a Milano in età medioevale: studio sulla formazione del lezionario ambrosiano*, ed. Aschendorff, Münster 2001
- Castritius 2005 = Helmut Castritius, *Sweben*, in RGA 30 (2005), pp. 193-212
- Cedilnik 2004 = Alenka Cedilnik, *Das Illyricum zwischen Costantin dem Grossen und Theodosius dem Grossen: der Balkan-Donauraum in Berichten von Athanasios, Hilarius, Sokrates Scholastikos, Sozomenos, Theodoretos und Philostorgios*, Univ. Dipl.-Arb., Ljubljana 2004
- Cerbelaud 1984 = Dominique Cerbelaud, *Le nom d'Adam et les points cardinaux. Recherches sur un theme patristique*, in Vig. Christ. 38 (1984), pp. 285-301
- Certeau de 1988 = Michel de Certeau (a cura di), *Hagiographie*, in EU XI (1988), pp. 160-5
- Cesaretti 2012 = Paolo Cesaretti, *I Longobardi di Procopio*, in Lo Monaco, Mores 2012, pp. 19-73
- Chavarría, Lewit 2004 = Alexandra Chavarría, Tamara Lewit, *Archaeological Research on the Late Antique Countryside: A Bibliographic Essay*, in Bowden, Lavan, Machado 2004, pp. 3-51
- Chiesa 1998 = Paolo Chiesa, *Pellegrino Martire in urbe Bolitana e Pellegrino di Ancona: un'altra agiografia africana ad Aquileia?*, in AB 116 (1998), pp. 25-56
- Chirassi Colombo 1976 = Ileana Chirassi Colombo, *I culti locali nelle regioni alpine*, in AAAd 9 (1976), pp. 173-206
- Christie 1991 = Neil Christie, *The Alps as a frontier (A.D. 168-774)*, in JRA 4 (1991), pp. 410-30
- Christlein 1976 = Rainer Christlein, *Ausgrabungen am spätrömischen Kastell Boiotro zu Passau-Innstadt*, in OBG 18 (1976), pp. 28-40

- Christlein 1979 = Rainer Christlein, *Das spätrömische Kastell Boiotro zu Passau-Innstadt. Formen der Kontinuität am Donaulimes im raetisch-norischen Grenzgebiet*, in Ewig, Werner 1979, pp. 91-123
- Christlein 1982 = Rainer Christlein, *Die rätischen Städte Severins. Quintanis, Batavis und Boiotro und ihr Umland im 5. Jh. aus archäologischer Sicht*, in Pömer, Straub 1982, pp. 217-53
- Christophe 1995 = Paul Christophe, *I poveri e la povertà nella storia della Chiesa*, ed. Messaggero, Padova 1995
- Cimma 1989 = Rosa Maria Cimma, *L' Episcopalis audientia nelle costituzioni imperiali da Costantino a Giustiniano*, ed. Giappichelli, Torino 1989
- Clark 2001 = Gillian Clark, *Translating Relics: Victricius of Rouen and Fourth-Century Debate*, in EME 10 (2001), pp. 161-76
- Claude 1969 = Dietrich Claude, *Die byzantinische Stadt im 6. Jahrhundert*, ed. Beck, Monaco 1969
- Clavadetscher 1979 = Otto Paul Clavadetscher, *Churrätien in Übergang von der Spätantike zum Mittelalter nach den Schriftquellen*, in Ewig, Werner 1979, pp. 159-78
- Coello 1996 = Terence Coello, *Unit Sizes in the Late Roman Army*, in BAR 645 (1996), pp. 12-64
- Colombo 2008 = Maurizio Colombo, *Constantinus rerum novator: dal comitatus diocleziano ai palatini di Valentiniano I*, in Klio 90 (2008), pp. 124-61
- Combi 1999 = Mariella Combi, *Il corpo devoto e la scala santa*, in Lombardi Satriani 1999, pp. 76-105
- Consolino 1994 = Franca Ela Consolino, *La santità femminile fra IV e V secolo: norma, esempi e comportamenti*, in Barone, Caffiero, Scorza Barcellona 1994, pp. 19-42
- Cooper 2001 = Kate Cooper, *The Widow as Impresario: Gender, Legendary Afterlives, and Documentary Evidence in Eusebius' Vita Severini*, in Diesenberger, Pohl 2001, pp. 53-63
- Corbellini 1977 = Clementina Corbellini, *Ambrogio e i barbari: giudizio o pregiudizio?*, in RSCI 31 (1977), pp. 343-53
- Corbier 2010 = Mireille Corbier, *Les mots de la ville et du territoire*, in Bertinelli, Donati 2010, pp. 63-88
- Corbo 2006 = Chiara Corbo, *Paupertas: la legislazione tardoantica*, ed. Satura, Napoli 2006
- Courcelle 1948 = Pierre Courcelle, *Les lettres grecques en occident: de Macrobe à Cassiodore*, ed. de Boccard, Parigi 1948
- Cracco Ruggini 1961 = Lellia Cracco Ruggini, *Economia e società nell' "Italia Annonaria"*, ed. Giuffrè, Milano 1961
- Cracco Ruggini 1971 = Lellia Cracco Ruggini, *Le associazioni professionali nel mondo Romano-Bizantino*, in CISAM 1971 I, pp. 59-193

Cracco Ruggini 1999 = Lellia Cracco Ruggini, *Prêtre et fonctionnaire: l'essor d'un modèle épiscopal aux Ie-Ve siècles*, in *AnTard* 7 (1999), pp. 175-86

Croke 1992 = Brian Croke, *Christian Chronicles and Byzantine History, 5th-6th Centuries*, ed. Variorum, Aldershot 1992

Croke 2001 = Brian Croke, *Count Marcellinus and his Chronicle*, ed. Oxford University Press, Oxford 2001

Curta 2005 = Florin Curta, *Borders, barriers and ethnogenesis: frontiers in Late Antiquity and the Middle Ages*, ed. Brepols, Turnhout 2005

Cusack 1998 = Carole M. Cusack, *Conversion among the Germanic peoples*, ed. Cassell Religious Studies, Londra 1998

Cuscito 1976 = Giuseppe Cuscito, *La diffusione del cristianesimo nelle regioni alpine orientali*, in *AAAd* 9 (1976), pp. 299-345

Cuscito 1977 = Giuseppe Cuscito, *Cristianesimo antico ad Aquileia e in Istria*, Deputazioni di storia patria per la Venezia Giulia, Trieste 1977

Cuscito 1980 = Giuseppe Cuscito, *La fede calcedonese e i concili di Grado (579) e Marano (591)*, in *AAAd* 17 (1980), pp. 207-30

Cuscito 1987 = Giuseppe Cuscito, *Fede e politica ad Aquileia*, ed. Del Bianco, Udine 1987

Cuscito 1988 = Giuseppe Cuscito, *La diocesi di Trieste: note storiche*, Trieste 1988

Cuscito 2000 = Giuseppe Cuscito, *Cristianizzazione e modifiche dell'ambiente urbano e rurale in Istria fra II e V secolo*, in *AAAd* 67 (2000), pp. 439-69

Cuscito 2012 = Giuseppe Cuscito, *Riuso di monumenti e reimpiego di materiali antichi in età postclassica: il caso della Venetia. Atti della XLII Settimana di Studi Aquileiesi, 12-13 maggio 2011*, Editreg, Trieste 2012

Dall'Aglio 1991 = Pierluigi Dall'Aglio, *Agiografia e topografia antica*, in *JAT* 1 (1991), pp. 57-70

d'Angelo 1999 = Emanuele d'Angelo, *Studi su san Severino abate*, ed. Esseditrice, San Severo 1999

d'Angelo 2008 = Emanuele d'Angelo (a cura di), *San Severino Abate. Patrono principale della città e diocesi di San Severo. Nel centenario della conferma del patronato 1908-2008*, Parrocchia San Severino Abate, Pia Associazione San Severino Abate, San Severo 2008

Dassmann 1975 = Ernst Dassmann, *Ambrosius und die Märtyrer*, in *JAC* 18 (1975), pp. 49-68

Dassmann 1991 = Ernst Dassmann, *Ämter und Dienste in den frühchristlichen Gemeinden*, Bonn 1991

De Franceschi 1971 = Carlo De Franceschi, *Saggi e considerazioni sull'Istria nell'alto medioevo. III. Quando e come Cittanova di Istria venne denominata Emona*, in *Atti e memorie della Società istriana di archeologia e storia patria*, vol. LXXI (1971), pp. 101-75

De Giovanni 1991 = Lucio De Giovanni, *Il libro 16. del codice teodosiano: alle origini della codificazione in tema di rapporti Chiesa-Stato*, ed. D'Auria, Napoli 1991

Degórski 2004 = Bazyli Degórski, *San Girolamo e gli albori del monachesimo occidentale*, in Bielawski, Hombergen 2004, pp. 497-516

Degórski, Mirri 2005 = Bazyli Degórski, Luciana Mirri, *Eugippio. La regola*, ed. Città Nuova, Roma 2005

Degrassi 1988 = Donata Degrassi, *Le vie di transito*, in Cammarosano, Degrassi, De Vitt 1988, pp. 308-88

Degrassi 2004 = Donata Degrassi, *Attraversando le Alpi orientali: collegamenti stradali, traffici e poteri territoriali (IX-XIII secolo)*, in Varanini 2004, pp. 123-47

Degrassi 2008 = Donata Degrassi, *Dai monti al mare. Transiti e collegamenti tra le Alpi orientali e la costa dell'alto Adriatico (XIII-XV secolo)*, in Bergier, Coppola 2008, pp. 161-87

Dei 2012 = Fabio Dei, *Antropologia culturale*, ed. il Mulino, Firenze 2012

Deichmann 1970 = Friedrich Wilhelm Deichmann, *Märtyrerbasilika, Martyrion, Memoria und Altargrab*, Kerle Verlag, Heidelberg 1970

Deichmann 1989 = Friedrich Wilhelm Deichmann, *Ravenna. Hauptstadt des spätantiken Abendlandes*, vol. II/3, Steiner Verlag, Stoccarda 1989

Delehaye 1912 = Hippolyte Delehaye, *Les origines du culte des martyrs*, ed. Bolland, Bruxelles 1912

Delehaye 1927 = Hippolyte Delehaye, *Les légendes hagiographiques*, ed. Bolland, Bruxelles 1927

Delehaye 1930 = Hippolyte Delehaye, *Loca Sanctorum*, in AB 48 (1930), pp. 5-65

Delehaye 1934 = Hippolyte Delehaye, *Cinq leçons sur la méthode hagiographique*, in SH 21 (1934)

Demandt 1989 = Alexander Demandt, *Die Spätantike: römische Geschichte von Diocletian bis Justinian, 284-565 n.Chr.*, ed. Beck, Monaco 1989

Demougeot 1979 = Émilienne Demougeot, *La formation de l'Europe et les invasions barbares. 2, De l'avènement de Diocletien (284) à l'occupation germanique de l'Empire romain d'Occident (début du VIe siècle)*, vol. II, ed. Aubier, Parigi 1979

Den Boeft 1979 = Jan Den Boeft, *Etymologies in Augustine's De Civitate Dei X*, in Vig. Christ. 33 (1979), pp. 242-59

- De Salvo 2002 = Lietta De Salvo, *Tempo sacro e tempo profano: visione laica e visione profana del tempo e della storia*, ed. Rubbettino, Soveria Mannelli 2002
- De Salvo 2010 = Lietta De Salvo, *Circolazione e commercio per via d'acqua nelle province danubiane*, in Zerbini 2010, pp. 79-94
- De Salvo 2012 = Lietta De Salvo, *Familia Ecclesiae. Gli schiavi della chiesa nella tarda antichità*, in Arcuri, Caliri, Pinzone 2012, pp. 263-71
- Dey 2004 = Hendrick Dey, *Building Worlds Apart. Walls and the construction of communal monasticism from Augustine through Benedict*, in AnTard 11 (2004), pp. 357-71
- Dickerhof 1983 = Harald Dickerhof, *De instituto sancti Severini. Zur Genese der Klostergemeinschaft des Hl. Severin*, in ZBLG 46 (1983), pp. 3-36
- Diem 2011 = Albrecht Diem, *Inventing the holy rule: some observations on the history of monastic normative observance in the early medieval West*, in Dey, Fentress 2011, pp. 53-84
- Diesenberger 2001 = Maximilian Diesenberger, *Topographie und Gemeinschaft in der Vita Severini*, in Diesenberger, Pohl 2001, pp. 77-97
- Diesner 1964 = Hans-Joachim Diesner, *Kirche und Staat im spätrömischen Reich*, Evangelische Verlagsanstalt, Berlino 1964
- Dijk van 1969/70 = Stephen J.P.A. van Dijk, *The Medieval Easter Vespers of the Roman Clergy*, in SE 19 (1969/70), pp. 261-363
- Dissaderi 2006 = Massimo Dissaderi, *Dal Danubio all'Alto Adriatico: l'area alpina orientale fra V e VII secolo*, in Buora, Villa 2006, pp. 19-40
- Dolle 1957 = René Dolle, *Un docteur de l'aumone, Saint Léon le Grand*, in *La vie spirituelle* 96 (1957), pp. 266-84
- Doneus, Groh, Löcker, Neubauer, Seren 2003 = Michael Doneus, Stefan Groh, Klaus Löcker, Wolfgang Neubauer, Sirri Seren, *Prospecting the Roman Military Camp of Zwentendorf, Austria*, in *Archaeologia Polona* 41 (2003), pp. 143-6
- Dopsch 1986 = Heinz Dopsch, *Zur missionstätigkeit des Patriarchats Aquileia in Kärnten*, in *Symposium zur Geschichte von Millstatt und Kärnten*, Millstatt 1986, pp. 52-76
- Dopsch 2010a = Heinz Dopsch, *Kontinuität oder Neubeginn? Iuvavum-Salzburg zwischen Antike und Mittelalter*, in Herz, Schmid 2010, pp. 9-56
- Dopsch 2010b = Heinz Dopsch, *Bayerische Klöster als frühmittelalterliche Bischofspfalzen? Die Beispiele Salzburg und Regensburg*, in Sennhauser 2010, pp. 237-52
- Dossey 2011 = Leslie Dossey, *The social space of north african asceticism*, in Dey, Fentress 2011, pp. 137-57
- Dovere 1999 = Elio Dovere, *Ius principale e Catholica lex: secolo V*, ed. Jovene, Napoli 1999



- Dreves 1893 = Guido Maria Dreves (a cura di), *Hymnarius Severinianus. Das Hymnar der Abtei S. Severin in Neapel*, in AH XIVa (1893)
- Duchesne 1925 = Louis Marie Olivier Duchesne, *L'église au VI<sup>e</sup> siècle*, De Boccard, Parigi 1925
- Dufraigne 1994 = Pierre Dufraigne, *Adventvs Avgvsti, Adventvs Christi: recherche sur l'exploitation idéologique et littéraire d'un ceremonial dans l'antiquité tardive*, Institut d'Études augustiniennes, Parigi 1994
- Dummer 1981 = Jürgen Dummer, *Eugippius über die Rolle der Kirche in der Übergangsepoche*, in Klio 63 (1981), pp. 639-42
- Dupont 1977 = Jacques Dupont, *Le beatitudini*, vol. II, ed. Paoline, Roma 1977
- Dušanic 1977 = Slobodan Dušanic, *Aspects of Roman Mining in Noricum, Pannonia and Dalmatia*, in ANRW II/6 (1977), pp. 52-92
- Duval 1977 = Yves-Marie Duval, *Aquilée et la Palestine entre 370 et 420*, in AAAd 12 (1977), pp. 263-322
- Duval 1982 = Yvette Duval, „*Loca sanctorum Africae*“: *Le culte des martyrs en Afrique du I<sup>er</sup> au VII<sup>e</sup> siècle*, II voll., Ecole française de Rome, Roma 1982
- Duval 1985 = Yves-Marie Duval, *Aquilée et Sirmium durant le crise arienne (325-400)*, in AAAd 26/2 (1985), pp. 331-79
- Dworsky, Stradal 2000 = Cyril Dworsky, Christian Stradal, *Brückenreste in der Enns/Oberösterreich*, in Triton newslin 1 (2000), pp. 3-9
- Eckhart 1964 = Lothar Eckhart, *Die Grabungsergebnisse 1960-1963 in st. Laurenz zu Lorch-Enns*, in MMVL 109 (1964), pp. 172-84
- Eckhart 1965 = Lothar Eckhart, *Die frühchristliche Märtyrerkirche von Lauriacum*, in SAC 27 (1965), pp. 479-93
- Eckhart 1969 = Lothar Eckhart, *Das römische Donaukastell Schlögen in Oberösterreich*, RLÖ 25 (1969)
- Eckhart 1980 = Lothar Eckhart, *Die Kontinuität in den Lorcher Kirchenbauten mit besonderer Berücksichtigung der Kirche des 5. Jahrhunderts*, in Daim, Wolfram 1980, p. 56
- Eckhart 1981 = Lothar Eckhart, *Die Stadtpfarrkirche und Friedhofskirche St. Laurentius von Enns-Lorch-Lauriacum in Oberösterreich. Die archäologischen Ausgrabungen 1960-1966, Teil I: Dokumentation und Analyse*, OÖL, Linz 1981
- Eckhart 1982 = Lothar Eckhart, *Die Heiligen der Lorcher Basilika und die Archäologie*, in OÖHB 36 (1982), pp. 28-41
- Eckhart 1983 = Lothar Eckhart, *Die Dritten 50 Jahre römerzeitlichen Archäologie in Oberösterreich*, in Holter 1983, pp. 27-44

- Edmondson 1989 = Jonathan Charles Edmondson, *Mining in the Later Roman Empire and Beyond: Continuity or Disruption?*, in JRS 79 (1989), pp. 84-102
- Egger 1922-3 = Rudolf Egger, *Historisch-epigraphische Studien in Venezien. Amantius, Bischof von Iovia*, in JÖAI 21-22 (1922-3), pp. 309-44
- Egger 1932 = Rudolf Egger, *Genius cucullatus*, in Wiener prähistorische Zeitschrift 19 (1932), pp. 311-23
- Egger 1954 = Rudolf Egger, *Rheinische Grabsteine der Merowingerzeit*, in Bonner Jahrbücher 154 (1954), pp. 146-58
- Egger 1962 = Rudolf Egger, *Römische Antike und frühes Christentum*, vol. I, ed. Betz, Moro, Klagenfurt 1962
- Egger 1973 = Rudolf Egger, *Teurnia. Die Römischen und frühchristlichen Altertümer oberkärntens*, Verlag des Geschichtsvereins für Kärnten, Klagenfurt 1973
- Eibner, Pollak, Stuppner 2002 = Clemens Eibner, Marianne Pollak, Alois Stuppner, *La via dell'ambra in Austria. L'esempio di Stillfried an der March dall'età della pietra fino ai Celti/Rinvenimenti germanici a nord di Carnuntum/ Insediamenti germanici sulla March tra Carnuntum e Stillfried*, in Buora, Jobst 2002, pp. 17-40
- Elbogen 1962 = Ismar Elbogen, *Der jüdische Gottesdienst in seiner geschichtlichen Entwicklung*, Olms Verlagsbuchhandlung (4 rist.), Hildesheim 1962
- Ellegaard 1987 = Alvar Ellegaard, "Who were the Eruli?", in Scandia 53 (1987), pp. 5-34
- Emmel 2004 = Stephen Emmel, *Shenoute the monk: the early monastic career of Shenoute the Archimandrite*, in Bielawski, Homberger 2004, pp. 151-74
- Ensslin 1947 = Wilhelm Ensslin, *Theoderich der Grosse*, Verlag Münchner, Monaco 1947
- Ernst 1989 = Josef Ernst, *Johannes der Täufer: Interpretation, Geschichte, Wirkungsgeschichte*, de Gruyter, Berlino-New York 1989
- Ertel 1995 = Christine Ertel, *Mautern*, FÖ 33 (1995), pp. 569-71
- Ertel 1996 = Christine Ertel, *Alte Befunde zu den Befestigungsanlagen in Mautern*, in FÖ 35 (1996), pp. 69-92
- Ertel 1997 = Christine Ertel, *Grabbauten in Favianis/Mautern*, FÖ 36 (1997), pp. 225-62
- Ertel 1998 = Christine Ertel, *Grabungen von Alexander Gaheis in Favianis/Mautern (1930)*, FÖ 37 (1998), pp. 91-9
- Ertl 1965/1971/1974 = Franz Ertl, *Topographia Norici*, I. *Die römischen Siedlungen, Straßen und Kastelle im Ostalpenraum*, II. *Von Noreia und Halstatt zur Stammesheimat der Bayern*, III. voll. I-III, Ennsthaler, Kremsmünster 1965-1974

- Faivre 1977 = Alexandre Faivre, *Naissance d'une hiérarchie: les premières étapes du cursus clerical*, Beauchesne, Parigi 1977
- Fatti 2010 = Federico Fatti, *Monachesimo anatolico. Eustazio di Sebastia e Basilio di Cesarea*, in Filoramo 2010, pp. 53-92
- Favaretto 1990 = Irene Favaretto, *Arte antica e cultura antiquaria nelle collezioni venete al tempo della Serenissima*, ed. L'Erma di Bretschneider, Roma 1990
- Fedalto 1999 = Giorgio Fedalto, *Una chiesa due patriarcati*, ed. FSCBA, Gorizia 1999
- Fedalto 2012 = Giorgio Fedalto, *Hierarchia catholica usque ad saecula XIII-XIV, sive Series episcoporum Ecclesiae Catholicae*, Domus editorialis 'Il messaggero di S. Antonio', Padova 2012
- Feine 1972 = Hans Erich Feine, *Kirchliche Rechtsgeschichte: Die katholische Kirche*, vol. I, Böhlau Verlag (5. rist.), Colonia-Vienna 1972
- Ferrarini 2010 = Edoardo Ferrarini, 'Gemelli cultores': *coppie agiografiche nella letteratura latina del VI secolo*, in RM 2010/1, pp. 131-47
- Finley 1974 = Moses I. Finley, *L'economia degli antichi e dei moderni*, ed. Laterza, Bari 1974
- Finley 1980 = Moses I. Finley, *Ancient Slavery and Modern Ideology*, The Viking Press, New York 1980
- Fischer J. 1973 = Joseph Anton Fischer, *Die Translation des hl. Korbinian im Jahre 768*, in Beiträge zur altbayerischen Kirchengeschichte 27 (1973), pp. 53-75
- Fischer 1985 = Thomas Fischer, *Das römische Kastellbad von Künzing*, in BVB 50 (1985), pp. 247-58
- Fischer 1987 = Thomas Fischer, *Passau in römischer Zeit*, in Engelhardt, Schmotz 1987, pp. 96-131
- Fischer 1988 = Thomas Fischer, *Römer und Bajuwaren an der Donau*, ed. Pustet, Regensburg 1988
- Fischer 1989 = Thomas Fischer, *Spätromische Siedlungsfunde aus Künzing/Quintanis*, in BVB 54 (1989), pp. 153-74
- Fischer 1994 = Thomas Fischer, *Bemerkungen zur Archäologie der Severinszeit in Künzing und Passau*, in Boshof, Wolff 1994, pp. 93-127
- Fischer 2002 = Thomas Fischer, *Noricum*, ed. Philipp von Zabern, Monaco 2002
- Fischer, Riedmeier Fischer 2008 = Thomas Fischer, Erika Riedmeier, *Der römische Limes in Bayern*, Verlag, Regensburg 2008
- Fletcher 1998 = Richard Fletcher, *The Conversion of Europe: from Paganism to Christianity 371-1386 AD*, Fontana Press, Londra 1998

- Flusin 1983 = Bernard Flusin, *Miracle et histoire dans l'oeuvre de Cyrille de Scythopolis*, Études augustiniennes, Parigi 1983
- Flynt 2005 = Shannon Rogers Flynt, *The military vici of Noricum*, Phd Diss., University of Missouri-Columbia 2005
- Fontaine 1982 = Jacques Fontaine, *Il monachismo de saint Benoît au carrefour spirituel de l'Orient et de l'Occident*, in CISAM 1982 I, pp. 19-46
- Fontaine 2006 = Jacques Fontaine, *Sulpice Sévère, Gallus. Introduction. Chapitre Cinquième, Trois Personnages?*, SCh. 510, Parigi 2006, pp. 39-50
- Foraboschi 1976 = Daniele Foraboschi, *Fattori economici nella transizione dall'antichità al feudalesimo*, in Stud. Stor. 17/4 (1976), pp. 65-100
- Forlin Patrucco 1979 = Marcella Forlin Patrucco, *Il tema politico della vittoria e della croce in Ambrogio e nella tradizione ambrosiana*, in Cantalamessa, Pizzolato 1979, pp. 410-3
- Fowden 1982 = Garth Fowden, *The Pagan Holy Man in Late Antique Society*, in JHS 102 (1982), pp. 33-59
- Francovich Onesti 2012 = Nicoletta Francovich Onesti, *Interaction of Germanic Personal Names with Latin Onomastics in the Late-Roman West. The Different Cases of Gothic Vandalic and Lombard Names*, in Borgolte, Dücker, Müllenburg, Predatsch, Schneidmüller 2012, pp. 35-70
- Freeman 1904 = Edward August Freeman, *Western Europe in the Fifth Century: An Aftermath*, The MacMillan Company, New York 1904
- Freutsmiedl 2005 = Johannes Freutsmiedl, *Römische Straßen der Tabula Peutingeriana in Noricum und Raetien*, Verlag dr. Faustus, Büchenbach 2005
- Friesinger 1989 = Herwig Friesinger, *Antropologische Untersuchungen der frühmittelalterliche Skelettfunde aus Horn, Niederösterreich mit besonderer Berücksichtigung der krankhaften Veränderungen des Skelettes aus dem Thalhammerschen Ziegelofen*, in Archaeologia Austriaca 73 (1989), pp. 117-32
- Friesinger, Vacha 1987 = Herwig Friesinger, Brigitte Vacha, *Die vielen Väter Österreichs. Römer-Germanen-Slawen. Eine Spurensuche*, ed. ÖAW, Vienna 1987
- Fumagalli 1994 = Vito Fumagalli, *Paesaggi della paura: vita e natura nel Medioevo*, ed. il Mulino, Bologna 1994
- Gabba 2001 = Emilio Gabba, *Le Alpi e l'Europa*, in Fondazione Canussio 2001, pp. 145-50
- Gaiffier de 1967 = Bernard de Gaiffier, *Pèlerinages et culte des saints. Thème d'un congress. Miracles et vies de saints*, in SH 43 (1967), pp. 37-61
- Gaiffier de 1977 = Bernard de Gaiffier, *La vie de S. Séverin du Norique*, AB 95 (1977), pp. 13-23
- Gamber 1961 = Klaus Gamber, *I più antichi libri liturgici dell'alta Italia. Descrizione dei manoscritti e frammenti del 550-750*, in RSCI 15 (1961), pp. 71-81

- Gamber 1962 = Klaus Gamber, *Die kampanische Lektionsordnung*, in SE 13 (1962), pp. 326-52
- Gamber 1966 = Klaus Gamber, *Das Meßbuch des hl. Paulinus von Nola*, in HD 20 (1966), pp. 17-25
- Gamber 1968 = Klaus Gamber, *Domus ecclesiae*, in StPatrLit. 2 (1968)
- Gamber 1970 = Klaus Gamber, *Die Severins-Vita als Quelle für das gottesdienstliche Leben in Noricum während des 5 Jhs.*, in RQ 65 (1970), pp. 145-57
- Gamber 1976 = Klaus Gamber, *Die Liturgie in Norikum zur Zeit des hl. Severin*, in StPatrLit. 6 (1976), pp. 55-71
- Gamber 1982 = Klaus Gamber, *Liturgiegeschichtliche Aspekte der Vita Severini*, in OÖHB 36 (1982), pp. 42-55
- Gamber 1983 = Klaus Gamber, *Sacrificium vespertinum. Lucernarium und eucharistischer Opfer am Abend und ihre Abhängigkeit von den Riten der Juden*, in StPatrLit. 12 (1983)
- Gascou 1983 = Jacques Gascou, *“Pagus et castellum” dans la Confédération Cirtéenne*, in AntAfr 19 (1983), pp. 175-207
- Gáspár 2002 = Dorottya Gáspár, *Christianity in Roman Pannonia. An evaluation of Early Christians finds and sites from Hungary*, BAR 1010, Oxford 2002
- Gassner 1997 = Verena Gassner, *Mautern-Favianis*, in Friesinger, Krinzinger 1997, pp. 208-14
- Gassner et al. 2000 = Verena Gassner et al., *Das Kastell Mautern-Favianis*, RLÖ 39 (2000)
- Gaudemet 1958 = Jean Gaudemet, *L'Église dans l'Empire romain (IVe-Vè siècles)*, ed. Sirey, Parigi 1958
- Gaudemet 1979 = Jean Gaudemet, *Les élections dans l'église latine des origines au XVIe siècle*, ed. Lanore, Parigi 1979
- Geary 1983 = Patrick J. Geary, *Ethnic identity as a situational construct in the Early Middle Ages*, in MAGW 113 (1983), pp. 15-26
- Geary 2002 = Patrick J. Geary, *The Myth of Nations: The Medieval Origins of Europe*, Princeton University Press, Princeton 2002
- Genovese 2007 = Armando Genovese, *Vita di Severino*, Città Nuova Editrice, Roma 2007
- Genovese 2012 = Armando Genovese, *Eugippio abate. Opere*, Città Nuova Editrice, Roma 2012
- Genser 1986 = Kurt Genser, *Lauriacum – Enns/Lorch, römisches Zentrum in Westnoricum*, in Schwanzar 1986, pp. 59-66
- Genser 1986b = Kurt Genser, *Der österreichische Donaulimes in der Römerzeit. Ein Forschungsbericht*, RLÖ 33 (1986)

- Gerkan 1964 = Armin von Gerkan, *Zur Hauskirche von Dura-Europos*, in Stüber 1964, pp. 143-9
- Geuenich 1997 = Dieter Geuenich, *Geschichte der Alemannen*, ed. Kohlhammer, Stoccarda 1997
- Geuenich, Keller 1985 = Dieter Geuenich, Hagen Keller, *Alamannen, Alamannien, alamannisch im frühen Mittelalter. Möglichkeiten und Schwierigkeiten des Historikers beim Versuch der Eingrenzung*, in Daim, Friesinger, Schwarcz, Wolfram 1985, pp. 135-57
- Geuenich, Koch 1997 = Dieter Geuenich, Ursula Koch, *Besiegt, beraubt, vertrieben: Die Folgen der Niederlagen von 497/497 und 506/ Zwischen Loyalität und Rebellion: Die Alamannen unter fränkischer Herrschaft*, in Fuchs 1997, pp. 191-208
- Giacchero 1974 = Marta Giacchero, *Edictum Diocletiani et collegarum de pretiis rerum uenaliu, in integrum fere restitutum e latinis graecisque fragmentis*, Istituto di storia antica e scienze ausiliarie, Genova 1974
- Giannarelli 1995 = Elena Giannarelli, *Introduzione. Un ideale, un uomo: la biografia cristiana antica*, in Spinelli 1995, pp. 13-32
- Giannichedda 2007 = Enrico Giannichedda, *Metal Production in Late Antiquity, from Continuity of Knowledge to Changes in Consumption*, in Lavan, Sarantis, Zanini 2007, pp. 187-209
- Giardina 1989 = Andrea Giardina, *L'uomo romano*, ed. Laterza, Roma-Bari 1989
- Giardina 1999 = Andrea Giardina, *Esplosione di Tardoantico*, in *Tardoantico* 1999, pp. 9-30
- Gibbon 1994 = Edward Gibbon, *The History of the Decline and Fall of the Roman Empire*, D. Womersley (a cura di), III voll., The Penguin Press, Londra 1994
- Giesler 1997 = Jochen Giesler, *Der Ostalpenraum vom 8. bis zum 11. Jahrhundert. Frühgeschichte und provinzialrömische Archäologie*, ed. Leidorf, Rahden 1997
- Gillett 2000 = Andrew Gillett, *Jordanes and Ablabius*, in Deroux 2000, pp. 479-500
- Gillett 2003 = Andrew Gillett, *Envoy and political communication in Late Antique West*, Cambridge University Press, Cambridge 2003
- Giorcelli Bersani 2003 = Silvia Giorcelli Bersani, *Le Alpi nella panegiristica tardo antica tra propaganda e sacro*, in *Preistoria Alpina* 39 (2003), pp. 299-305
- Girardi 1981 = Mario Girardi, *Adelphotes basiliana e Scola benedettina. Due scelte monastiche complementari?*, in *Nicolaus* 9/1 (1981), pp. 3-62
- Giunta 1964 = Francesco Giunta, *Idazio e i barbari*, in *AEM* 1 (1964), pp. 491-4
- Glaser 1986 = Franz Glaser, *Die frühchristliche Bischofskirche in Teurnia mit einem Vorbericht zur Grabung in Molzbichl*, in *Carinthia* 176 (1986), pp. 109-22
- Glaser 1987 = Franz Glaser, *Die Erforschung der frühchristlichen Bischofskirche in Teurnia*, in *Carinthia* 177 (1987), pp. 63-86

- Glaser 1991 = Franz Glaser, *Das frühchristliche Pilgerheiligtum auf dem Hemmaberg*, Verlag des Geschichtsvereins für Kärnten, Klagenfurt 1991
- Glaser 1996 = Franz Glaser, *Xenodocheion und Kloster in Noricum*, in Sennhauser 1996, pp. 47-58
- Glaser 1997 = Franz Glaser, *Frühes Christentum im Alpenraum*, ed. Pustet, Regensburg 1997
- Glaser 1997b = Franz Glaser, *Katholiken und Arianer*, in Stirnemann 1997, pp. 70-87
- Glaser 2000 = Franz Glaser, *Fosse per le reliquie*, in Bergamini, Cavazza, Tavano 2000, pp. 51-65
- Glaser 2002 = Franz Glaser, *Das neue Römermuseum Teurnia in St. Peter in Holz*, Kuratorium pro Teurnia, Vienna 2002
- Glaser 2003 = Franz Glaser, *Die frühchristliche Kirchenbau in der nordöstlichen Region*, in Sennhauser 2003, pp. 416-20
- Glaser 2006 = Franz Glaser, *L'epoca ostrogota nel Norico (493-536). Le chiese sull'Hemmaberg e la necropoli nella valle*, in Buora, Villa 2006, pp. 83-106
- Goetz 2003 = Hans-Werner Goetz, *Introduction*, in *Regna and Gentes* 2003, pp. 1-11
- Goffart 1980 = Walter Goffart, *Barbarians and Romans*, Princeton University Press, Princeton 1980
- Goffart 1988 = Walter Goffart, *The Narrators of Barbarian History (A.D. 550-800). Jordanes, Gregory of Tours, Bede, and Paul the Deacon*, Princeton University Press, Princeton 1988
- Goffart 2001 = Walter Goffart, *Does the Vita S. Severini have an Underside?*, in Diesenberger, Pohl 2001, pp. 33-9
- Goffart 2006 = Walter Goffart, *Barbarian Tides. The Migration Age and the Later Roman Empire*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia 2006
- Golinelli 1983 = Paolo Golinelli, *Agiografia e storia in studi recenti: appunti e note per una discussione*, in *Soc. stor.* 19 (1983), pp. 109-20
- Gometz 2008 = Abigail Kathleen Gometz, *Eugippius of Lucullanum: a biography*, PhD diss., University of Leeds, Leeds 2008
- Gorman 1980a = Michael M. Gorman, *The oldest manuscripts of St. Augustine's De Genesi ad Litteram*, in *RBen* 90 (1980), pp. 7-49
- Gorman 1980b = Michael M. Gorman, *Chapter Headings for St Augustine's De Genesi ad Litteram*, in *REAug* 26 (1980), pp. 88-104
- Gorman 1982 = Michael M. Gorman, *The Manuscript Tradition of Eugippius' Excerpta ex Operibus Sancti Augustini*, in *RBen* 92 (1982), pp. 7-32/229-65

- Gorman 1984 = Michael M. Gorman, *Marginalia in the oldest manuscripts of St. Augustine's De Genesi ad Litteram*, in Scr. 37 (1984), pp. 71-7
- Gozzi 2008 = Marco Gozzi, *Alle origini del canto fratto: il "Credo Cardinalis"*, in Musica e Storia 14/2 (2008), pp. 245-301
- Granello 1997 = Gianfranco Granello, *I Longobardi e l'alto medioevo*, in De Finis 1997, p. 95
- Green 1986 = Kevin Green, *The Archaeology of the Roman Economy*, University of California Press, Londra 1986
- Green D.H. 2006 = Dennis Howard Green, *Lingua e storia nell'antico mondo germanico*, trad. it. R.B. Finazzi, P. Tornaghi (a cura di), ed. ISU Università Cattolica, Milano 2006
- Grégoire 1980 = Réginald Grégoire, *Il contributo dell'agiografia alla conoscenza della realtà rurale. Tipologia delle fonti agiografiche anteriori al XIII secolo*, in Fumagalli, Rossetti 1980, pp. 343-60
- Grégoire 1987 = Réginald Grégoire, *Manuale di agiologia: introduzione alla letteratura agiografica*, Monastero San Silvestro abate, Fabriano 1987
- Groh 1997 = Stefan Groh, *Neue Ausgrabungen im römischen Auxiliarkastell Mautern-Favianis und im östlichen Lagervicus (Niederösterreich)*, in ZKA 5/12 (1997), pp. 23-47
- Groh 2001 = Stefan Groh, *Die Grabungen 1998 im Kastellvicus Süd von Mautern am der Donau*, in JÖAI 70 (2001)
- Groh, Sedlmayer 2000 = Stefan Groh, Helga Sedlmayer, *Ein handwerksbezirk im östlichen Lagervicus des Kastell Favianis-Mautern an der Donau*, PAR 50/3 (2000), pp. 23-9
- Groh, Sedlmayer 2006 = Stefan Groh, Helga Sedlmayer, *Forschungen im Vicus Ost von Mautern-Favianis : die Grabungen der Jahre 1997-1999*, ed. ÖAW, II voll., Vienna 2006
- Groh, Sedlmayer 2010 = Stefan Groh, Helga Sedlmayer, *Forschungen zum Kastell und Vicus von Zwentendorf am norischen Donaulimes*, Zentraleuropäische Archäologie 1 (2010)
- Gros 2003 = Miquel S. Gros, *Restes de deux Libelli baptismaux romains de la fine du IVe siècle*, in Ecclesia orans 20 (2003), pp. 339-55
- Guardini 1987 = Romano Guardini, *Preghiera e verità: meditazioni sul Padre Nostro*, ed. Morcelliana, Brescia 1987
- Guidetti 2007 = Massimo Guidetti, *Vivere tra i barbari, vivere tra i romani: germani e arabi nella società tardoantica, IV-VI d.C.*, ed. Jaca Book, Milano 2007
- Guillou 2004 = Olivier Guillou, *Histoire et sources musicales du Kyrieale Vatican*, in Études grégoriennes 32 (2004), pp. 89 s.
- Haberl 1976 = Johanna Haberl, *Favianis. Vindobona und Wien. Eine archäologisch-historische Illustration zur Vita S. Severini des Eugippius*, Brill, Leiden 1976



- Haberl 1981 = Johanna Haberl, *Wien ist älter. Der Heilige Severin und die Frühgeschichte Wiens*, Amalthea Verlag, Vienna-Monaco 1981
- Hayward 2002 = Paul Antony Hayward, *Demystifying the role of sanctity in Western Christendom*, in Hayward, Howard-Johnston 2002, pp. 115-42
- Hammer 2008 = Carl I. Hammer, *'The Example of the Saints': Reading Eugippius' Account of Saint Severin*, in *ClassMed.* 59 (2008), pp. 156-86
- Hammond Bammel 1978/1979/1984 = Caroline P. Hammond Bammel, *A Product of fifth-century scriptoria preserving conventions used by Rufinus of Aquileia*, in *JTS* 29/30/35 (1978/1979/1984), pp. 366-91/430-62/347-93
- Harl 1985 = Ortolof Harl, *Zum gallo-römischen Umgangstempel*, Verlag des Römisch-Germanischen Zentralmuseums, Monaco 1985
- Harreither 1996 = Reinhardt Harreither, *Der hl. Florian. Der einzige namentlich bekannte Martyrer in Noricum Ripense*, in Bratož 1996, pp. 235-62
- Harreither 1999 = Reinhardt Harreither, *Das frühe Christentum im Limesgebiet. Von den Anfängen bis zum Ende der römischen Herrschaft*, in Harreither, Pillinger 1999, pp. 6-45
- Harreither 2004 = Reinhardt Harreither, *Altstraßen im Alpenvorland östlich der Enns*, in *Jahrbuch der Oberösterreichischen Musealvereine* 149/1 (2004), pp. 191-203
- Heather 1995 = Peter Heather, *The Huns and the End of the Roman Empire in Western Europe*, in *HER* 110 (1995), pp. 4-41
- Heather 1996 = Peter Heather, *The Goths*, Clarendon Press, Oxford 1996
- Heather 1998 = Peter Heather, *Disappearing and reappearing tribes*, in Pohl W., Reimitz 1998, pp. 95-111
- Heather 2005 = Peter Heather, *I Goti dal Baltico al Mediterraneo*, trad.it. E. Rovida (a cura di), ed. ECIG, Genova 2005
- Heather 2006 = Peter Heather, *La caduta dell'Impero romano. Una nuova storia*, trad.it. S. Cherchi, ed. Garzanti, Milano 2006
- Heger 1981 = Norbert Heger, *Die römische Villa Loig bei Salzburg*, *Jahresschr. Salzburger Museum Carolino Augusteum* 27 (1981), pp. 75-91
- Heger 1989 = Norbert Heger, *La colonizzazione della regione di Salisburgo nella tarda antichità*, in *Die Römer in den Alpen* 1989, pp. 395-401
- Heinz 1983 = Helmut Werner Heinz, *Römische Thermen*, Verlag Hirmer, Monaco 1983
- Heinzelmann 1976 = Martin Heinzelmann, *Bischofsherrschaft in Gallien: Zur Kontinuität römischer Führungsschichten vom 4. bis zum 7. Jahrhundert. Soziale, prosopographische und bildungsgeschichtliche Aspekte*, in *Beihefte der Francia* 5, Monaco 1976

- Helbling 1975 = Barbara Helbling, *Die Entstehung des christlichen Churrätien*, in ZSK 25 (1975), pp. 469-98
- Hell 1964 = Martin Hell, *Über römische Mosaiken aus Salzburg*, SalzMus. 27/1 (1964), pp. 4-6
- Hell 1967 = Martin Hell, *Spätantike Basilika in Iuvavum*, in MGSLk 107 (1967), pp. 71-112
- Hermann-Mascard 1975 = Nicole Hermann-Mascard, *Les reliques des saints: formation coutumière d'un droit*, ed. Klincksieck, Parigi 1975
- Heuberger 1932 = Richard Heuberger, *Rätien im Altertum und Frühmittelalter*, Verlag Wagner, Innsbruck 1932
- Heuwieser 1939 = Max Heuwieser, *Geschichte des Bistums Passau 1: Die Frühgeschichte*, Verlag Egger, Passau 1939
- Höckmann 1998 = Olaf Höckmann, *Untersuchungen zum hafan des römischen Kastells Boiotro*, in OBG 40 (1998), pp. 11-6
- Hoepfer 1994 = Michael Hoepfer, *Alamannische Besiedlungsgeschichte im Breisgau, Reihengräberfelder und Gemarkungsgrenzen*, in Nuber 1994, pp. 9-124
- Hofer 2000 = Nikolaus Hofer, *Archäologische Untersuchungen im westlichen Vicusbereich des römischen Lagers, Favianis-Mautern, Niederösterreich*, FÖ 39 (2000), pp. 244-9
- Hofmann 1998 = Johannes Hofmann, *Das Werk des Abtes Eugippius. Zum literarischen Vermächtnis eines spätantiken Augustiner-Kenners an die frühmittelalterliche Kirche des Abendlandes*, in ZKG 109/3 (1998), pp. 293-305
- Hofrichter 1997 = Peter Hofrichter, *Erste Bischöfe und frühkirchliche Strukturen auf dem Gebiet des heutigen Österreich*, in Stirnemann 1997, pp. 60-9
- Hong et al. 1996 = Sungmin Hong et al., *History of Ancient Copper Smelting Pollution During Roman and Medieval Times Recorded in Greenland Ice*, in Science 272 (1996), pp. 246-9
- Honigsmann 1950 = Ernest Honigsmann, *Une liste inédite des pères de Nicée: "cod. Vatic. gr." 1587, fol. 355r-357v*, in Byz 20 (1950), pp. 63-71
- Igl 2008 = Roman Igl, *Die Basilika St. Laurentius in Enns. Aufnahme und Neuinterpretation der Grabungsbefunde*, RLÖ 46 (2008)
- Isaac 1988 = Benjamin Isaac, *The Meaning of the Terms Limes and Limitanei*, in JRS 78 (1988), pp. 125-47
- Jäger-Wersonig 2005 = Sabine Jäger-Wersonig, *Ein Fundkomplex aus dem Toskanatrakt (Salzburg-Stadt) der Grabung 1986/87*, in Brandt, Gassner, Ladstätter 2005, pp. 427-31
- James 2011 = Edward James, *I barbari*, trad. it. C. Azzara (a cura di), ed. il Mulino, Firenze 2011

Jankuhn 1989 = Herbert Jankuhn, *Untersuchungen zu Handel und Verkehr der vor und frühgeschichtlichen Zeit in Mittel und Nordeuropa*, Akademie der Wissenschaften zu Göttingen, Göttingen 1989

Jantsch 1934 = Franz Jantsch, *Archäologische Forschungen und Funde in Kärnten 1933*, in *Carinthia* 124 (1934), pp. 8-16

Jilek 1999 = Sonja Jilek, *The Limes in Pannonia Superior 1986-1997. New results of research, excavations and publications*, in *Gudea* 1999, pp. 120-31

Jilek 2000 = Sonja Jilek, *Zur Truppengeschichte von Mautern*, in *Gassner et al.* 2000, pp. 353-62

Jilek, Schwarz 2010 = Sonja Jilek, Andreas Schwarz, *General assessment of the Roman Limes section in Austria*, in *Danube Limes* 2010, pp. 73-115

Joannou 1972 = Pericles-Petros Joannou, *La législation imperiale et la christianisation de l'Empire romain (311-476)*, Pontificium Institutum Orientalium Studiorum, Roma 1972

Johns 1996 = Catherine Johns, *The Jewellery of Roman Britain: Celtic and Classical tradition*, University of Michigan Press, Londra 1996

Jones 1964 = Arnold Hugh Martin Jones, *The Later Roman Empire. A social, economic and administrative survey*, III voll., ed. Blackwell, Oxford 1964

Jouanel 1972 = Pierre Jouanel, *La Consécration du Chrême et la Bénédiction des saintes huiles*, in *LMD* 112 (1972/4), pp. 70-83

Jütting 1995 = Ingrid Jütting, *Die Kleinfunde aus dem römischen Lager Eining-Unterfeld*, in *Bayerische Vorgeschblätter* 60 (1995), pp. 143-230

Jungmann 1958 = Josef Andreas Jungmann, *La celebrazione liturgica: strutture, leggi e storia della liturgia*, ed. Vita e Pensiero, milano 1958

Kahl 1980 = Hans-Dietrich Kahl, *Zwischen Aquileia und Salzburg. Beobachtungen Thesen zur Frage romanischen Restchristentums im nachvölkerwanderungszeitlichen Binnen-Noricum (7-8. Jahrhundert)*, in *Daim, Wolfram* 1980, pp. 33-81

Kainz 1956 = Franz Kainz, *Über die Ergebnisse der letzten Grabungen in Mautern*, in *Jahresbericht des Bundes-Gymnasiums und –Realgymnasiums in Krems* (1955/1956), pp. 32 s.

Kaiser 1998 = Reinhold Kaiser, *Churrätien im frühen Mittelalter. Ende 5. bis Mitte 10. Jahrhundert*, ed. Schwabe, Basilea 1998

Kampert 1998 = Otmar Kampert, *Das Sterben der Heiligen. Sterbeberichte unblutiger Märtyrer in der lateinischen Hagiographie des Vierten bis Sechsten Jahrhunderts*, Oros Verlag, Altenberge 1998

Kandler 1986 = Manfred Kandler, *Der Römische Limes in Österreich : ein Führer*, ÖAW, Vienna 1986

- Kantorowicz 1944 = Ernst Hartwig Kantorowicz, *The "king's advent" and the enigmatic panels in the doors of Santa Sabina*, in *Art Bull.* 26/4 (1944), pp. 207-31
- Kaphahn 1947 = Fritz Kaphahn, *Zwischen Antike und Mittelalter Das Donau-Alpenland im Zeitalter St. Severins*, Rinn Verlag, Monaco 1947
- Karwiese 1976/7 = Stefan Karwiese, *Die Franken und die Suffragane Aquileias*, in *JÖAI* 51 (1976/7), pp. 173-91
- Kastler 2004 = Raimund Kastler, *Die Grabungen im Kardinal Schwarzenberg-Haus 2003: Das frühmittelalterliche Gräberfeld und römerzeitliche Bebauung am Abhang des Festungsberges*, in Kovacsovics 2004, pp. 37-48
- Kazanski 1991 = Michel Kazanski, *Contribution à l'étude des migrations des goths à la fin du IVe s. et au Ve s.: le témoignage de l'archéologie*, in Périn 1991, pp. 11-25
- Kelly 2004 = Christopher Kelly, *Ruling the Later Roman Empire*, Harvard University Press, Cambridge 2004
- Kiss 1989 = Zsolt Kiss, *Les ampoules de Saint Menas découvertes à Kom-el Dikka (1961-1981)*, ed. scientifiques de Pologne, Varsavia 1989
- Klauser 1953 = Theodor Klauser, *Der Ursprung der bischöflichen Insignien und Ehrenrechte*, Scherpe Verlag, Krefeld 1953
- Klauser 1968 = Theodor Klauser, *A short history of the Western liturgy*, Oxford University Press, Londra 1968
- Klein 2004 = Holger Klein, *Eastern Objects and Western Desires: Relics and Reliquiaries between Byzantium and the West*, in *DOP* 58 (2004), pp. 283-314
- Knapp-Menzl 1997 = Klemens Knapp-Menzl, *Mönchtum an Donau und Nil: Severin von Norikum und Schenute von Atripe*, Verlag Haus Thaur Innsbruck 1997
- Koller 1960 = Heinrich Koller, *Der Donaauraum zwischen Linz und Wien im Frühmittelalter*, Stadtarchiv, Linz 1960
- Koller 1978-9 = Heinrich Koller, *Die Klöster Severins von Norikum*, in *Schild* 15/16 (1978/79), pp. 201-7
- Kos 1981 = Peter Kos, *Neue langobardische Viertelsiliquen*, in *Germania* 59 (1981), pp. 97-103
- Kovacsovics 1998 = Wilfried Kovacsovics, *Baubefunde im Haus Lederergasse 3*, *PAR* 48 1.2 (1998), p. 7
- Kovacsovics 2008 = Wilfried Kovacsovics, *Römische Wohnhäuser in Iuvavum/Salzburg*, in Scherrer 2008, pp. 31-52
- Kovacsovics, Moosleitner 1987 = Wilfried Kovacsovics, Fritz Moosleitner, *Führer durch die Domgrabung in Salzburg*, in *SMCA* 8 (1987)

- Krappe 1942 = Alexander Haggerty Krappe, *Guiding Animals*, in *Journal of American Folklore* 55 (1942), pp. 228-46
- Krautheimer 1942 = Richard Krautheimer, *Introduction to an "Iconography of Mediaeval Architecture"*, in *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 5 (1942), pp. 1-33
- Krautheimer 1965 = Richard Krautheimer, *Early christian and byzantine architecture*, ed. Penguin Books, Harmondsworth 1965
- Lambert 1994 = Chiara Maria Lambert, *Ampolle devozionali ed itinerary di pellegrinaggio tra IV e VII secolo*, in *AnTard* 2 (1994), pp. 205-32
- Lamoreaux 1995 = John C. Lamoreaux, *Episcopal Courts in Late Antiquity*, in *Journal of Early Christian Studies* 3 (1995), pp. 143-67
- Lançon 2004 = Bertrand Lançon, *Chronique et hagiographie. Les traces de l'émergence des saints dans les chroniques latines des IV<sup>e</sup>-VI<sup>e</sup> siècles*, in Jeanjean, Lançon 2004, pp. 195-206
- Lanzoni 1927 = Francesco Lanzoni, *Le diocesi d'Italia: dalle origini al principio del secolo VII (a. 604)*, stabilimento grafico Lega, Faenza 1927
- La Rocca 2003 = Cristina La Rocca, *Lo spazio urbano tra VI e VIII secolo*, in *CISAM* 2003 I, pp. 397-436
- La Rocca 2004 = Cristina La Rocca, *La cristianizzazione dei Barbari e la nascita dell'Europa*, in *RM* 5 (2004/2), pp. 1-38
- Leader-Newby 2004 = Ruth E. Leader-Newby, *Silver and society in late antiquity: functions and meanings of silver plate in the fourth to seventh centuries*, Ashgate Publishing, Aldershot 2004
- Lechl 1982 = P. Lechl, *Kirchenmusikalische Verhältnisse zur Zeit des heiligen Severin*, in *OBS* 24 (1982), pp. 52-4
- Lee 2006 = Allen D. Lee, *Traditional Religions*, in *Lenski* 2006, pp. 159-82
- Leeb 1992 = Rudolf Leeb, *Konstantin und Christus: die Verchristlichung der imperialen Repräsentation unter Konstantin dem Grossen als Spiegel seiner Kirchenpolitik und seines Selbstverständnis als christlicher Kaiser*, ed. de Gruyter, Berlino-New York 1992
- Leeuw 1960 = Gerardus van der Leeuw, *Fenomenologia della religione*, trad. it. V. Vacca (a cura di), ed. Boringhieri, Torino 1960
- Lenski 2001 = Noel Lenski, *Evidence for the Audientia Episcopalis in the New Letters of Augustine*, in *Mathisen* 2001, pp. 83-97
- Lenski 2009 = Noel Lenski, *Schiavi armati e formazione di eserciti privati nel mondo tardoantico*, in *Fondazione Canussio* 2009, pp. 145-75
- Leonardi 1989 = Claudio Leonardi, *Modelli di santità tra secolo V e VII*, in *CISAM* 1989 I, pp. 261-83

- Leonardi 1993a = Claudio Leonardi, *Agiografia*, in *Lo spazio letterario del Medioevo I*, vol. I/2 (1993), pp. 421-62
- Leonardi 1993b = Claudio Leonardi, *Severino del Norico nell'innario umbro-romano*, in Ambrosioni, Ferrari, Leonardi *et al.* 1993, pp. 243-60
- Leonardi 2011 = Claudio Leonardi, *Agiografie Medievali*, A. Degl'Innocenti, F. Santi (a cura di), SISMEL, Ed. del Galluzzo, Firenze 2011
- Le Roux 1963 = Raymond Le Roux, *Les Repons "de Psalmis" pour les Matines de l'Épiphanie a la Septuagesime selon les Cursus Romain et Monastique. Etude de l'office dominical et ferial*, in *Études grégoriennes* 6 (1963), pp. 39-148
- Leyser 2000 = Conrad Leyser, *Authority and asceticism from Augustine to Gregory the Great*, OUP, Oxford 2000
- Leyser 2001 = Conrad Leyser, *Shoring fragments against ruin? Eugippius and the sixth-century culture of florilegium*, in Diesenberger, Pohl 2001, pp. 65-75
- Lewit 2003 = Tamara Lewit, "Vanishing villas": what happened to élite rural habitation in the West in the 5th-6th c.?, in *JRA* 16 (2003), pp. 260-74
- Lhotsky 1963 = Alphons Lhotsky, *Quellenkunde zur mittelalterlichen Geschichte Österreichs*, in *MIÖG. E* 19 (1963), pp. 135-41
- Liebeschuetz 1991 = John Hugo Wolfgang Liebeschuetz, *Barbarians and bishops: army, church, and state in the age of Arcadius and Chrysostom*, Clarendon Press, Oxford 1991
- Liebeschuetz 2000 = John Hugo Wolfgang Liebeschuetz, *Administration and politics in the cities of the fifth to mid-seventh centuries: 425-640*, in Cameron Av., Ward-Perkins, Whitby 2000, pp. 207-37
- Lipinsky 1975 = Angelo Lipinsky, *Oreficerie, argenterie, gioielli, gemme, smalti nella Grecia bizantina e nell'Egeo*, in *CARB* 1975, pp. 253-73
- Lizzi 1989 = Rita Testa Lizzi, *Vescovi e strutture nella città tardoantica: (l'Italia annonaria nel 4.-5. Secolo d.C.)*, ed. New Press, Como 1989
- Löfstedt 1980 = Einar Löfstedt, *Il latino tardo. Aspetti e problemi*, trad. it. C. Cima Giorgetti, G. Orlandi (a cura di), ed. Paideia, Brescia 1980
- López, Reynolds 1946 = Roberto Sabatino López, Roberts L. Reynolds, "Odoacer: German or Hun?", in *AHR* 52 (1946), pp. 36-54
- Lotter 1968 = Friedrich Lotter, *Severinus und die Endzeit der Römischen Herrschaft an der oberen Donau*, in *DA* 24 (1968), pp. 309-39
- Lotter 1970 = Friedrich Lotter, *Inlustrissimus vir Severinus*, in *DA* 26 (1970), pp. 200-7
- Lotter 1971a = Friedrich Lotter, *Legenden als Geschichtsquellen?*, in *DA* 27 (1971), pp. 195-202

- Lotter 1971b = Friedrich Lotter, *Antonius von Lérins und der Untergang Ufernorcums*, in HZ 212 (1971), pp. 265-315
- Lotter 1976 = Friedrich Lotter (a cura di), *Severinus von Noricum. Legende und historische Wirklichkeit. Untersuchungen zur Phase des Übergangs von spätantiken zu mittelalterlichen Denk- und Lebensformen*, ed. Hiersemann, Stoccarda 1976
- Lotter 1979 = Friedrich Lotter, *Methodisches zur Gewinnung historischer Erkenntnisse aus hagiographischen Quellen*, in HZ 229 (1979), pp. 298-356
- Lotter 1982 = Friedrich Lotter, *Passau im Zeitalter Severins*, in OBG 24 (1982), pp. 1-23
- Lotter 1983 = Friedrich Lotter, *Inlustrissimus vir oder einfacher Mönch? Zur Kontroverse um den hl. Severin*, in OBG 25 (1983), pp. 281-97
- Lotter 1984 = Friedrich Lotter, *Zur interpretation hagiographischer Quellen: Das Beispiel der 'Vita Severini' des Eugippius*, in MLJ 19 (1984), pp. 37-62
- Lotter 2003 = Friedrich Lotter (a cura di), *Völcherverschiebungen im Ostalpen-Mitteldonau-Raum (375-600)*, ed. De Gruyter, Berlino-New York 2003
- Lupieri 1984a = Edmondo Lupieri, *Felices sunt qui imitantur Iohannem (Hier. Hom. in Io.). La figura di S. Giovanni Battista come modello di santità*, in August. 24 (1984), pp. 33-71
- Lupieri 1984b = Edmondo Lupieri, *John the Baptist: the First Monk. Contribution to the History of the Figure of John the Baptist in the Early Monastic World*, in Word and Spirit 6 (1984), pp. 11-23
- Macbain 1983 = Bruce Macbain, "Odovacer the Hun?", in CPh. 78/4 (1983), pp. 323-7
- MacCormack 1972 = Sabine MacCormack, *Change and Continuity in Late Antiquity: The Ceremony of Adventus*, University of California Press, Londra 1972
- MacCormack 2001 = Sabine MacCormack, *The Virtue of Work, an Augustinian transformation*, in AnTard 9 (2001), pp. 219-37
- MacMullen 1963 = Ramsay MacMullen, *Barbarian Enclaves in the Northern Roman Empire*, in L'antiquité classique 32 (1963), pp. 552-61
- MacMullen 1987 = Ramsay MacMullen, *Late Roman Slavery*, in ZAG 36 (1987), pp. 359-82
- Macpherson 1989 = Robin Macpherson, *Rome in involution: Cassiodorus' Variae in their literary and historical setting*, ed. UAM, Poznam 1989
- Mänchen-Helfen 1978 = Otto J. Mänchen-Helfen, *Die Welt der Hunnen*, ed. Böhlau, Vienna-Colonia-Graz 1978
- Mango 1990 = Cyril Mango, *Constantine's Mausoleum and the Translation of Relics*, in BZ 83 (1990), pp. 51-61
- Manselli 1974 = Raoul Manselli, *Evangelismo e povertà*, in Capitani 1974, pp. 155-91

- Mansuelli 1958 = Guido Achille Mansuelli, *Studi sull'arte romana dell'Italia settentrionale: la scultura colta*, in Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte 7 (1958), pp. 45-128
- Manzi 2005 = Franco Manzi, *Memoria, imitazione e testimonianza della beatitudine sulla povertà*, in Eph. Lit. 119 (2005), pp. 53-82
- Mara 1977 = Gerald M. Mara, *Annuncio evangelico e istanze sociali nel IV secolo*, in August. 17 (1977), pp. 7-24
- Maraval 1985 = Pierre Maraval, *Lieux saints et pèlerinages d'Orient. Histoire et géographie des origines à la conquête arabe*, Les éditions du Cerf, Parigi 1985
- Marcone 1993 = Arnaldo Marcone, *Costantino e l'aristocrazia pagana di Roma*, in Bonamente, Fusco 1993, pp. 645-58
- Marcone 2002 = Arnaldo Marcone, *Tra Adriatico e Danubio nel IV secolo*, in Buora, Jobst 2002, pp. 173-8
- Marcone 2003 = Arnaldo Marcone, *I regni romano-barbarici: dall'insediamento all'organizzazione statale*, in Bearzot, Landucci, Zecchini 2003, pp. 135-58
- Marcone 2004a = Arnaldo Marcone, *Tarda antichità tra Aquileia e Norico*, in Società e cultura 2004, pp. 277-89
- Marcone 2004b = Arnaldo Marcone, *L'Illirico e la frontiera nordorientale dell'Italia nel IV secolo d.C.*, in Fondazione Canussio 2004, pp. 343-59
- Marcone 2007 = Arnaldo Marcone, *Insedimenti minori e viabilità in età tardoantica*, in Chiabà, Maggi, Magrini 2007, pp. 159-63
- Markus 1982 = A. Robert Markus, *The end of the Roman Empire: a note on Eugippius, Vita sancti Severini* (20), in NMS 26 (1982), pp. 1-7
- Marrou 1977 = Henri-Irénée Marrou, *Décadence romaine ou antiquité tardive?: IIIe-VIe siècle*, Éditions du Seuil, Parigi 1977
- Martimort 1983 = Aimé-Georges Martimort, *L'Église en prière: introduction à la Liturgie*, ed. Desclée, Parigi 1983
- Martin 1997 = Max Martin, *Historische Schlagzeilen, archäologische Trümmer: Wandlungen der alamannischen Siedlungs- und Herrschaftsgebiete zwischen 436 und 506 nach Christus*, in Fuchs 1997, pp. 163-70
- Mateos 1962/3 = Juan Mateos, *Office de minuit et office du matin chez s. Athanase*, OCP 28 (1962/3), pp. 173-83
- Mateos 1971 = Juan Mateos, *La célébration de la parole dans la liturgie byzantine*, OCA 191, Roma 1971



Mathisen, Sivan 1996 = Ralph W. Mathisen, Hagit S. Sivan, *Shifting Frontiers in Late Antiquity*, I vol., ed. Variorum, Aldershot 1996

Maurice 1899 = Jean Maurice, *Intorno alla collezione di inni sacri contenuta nei manoscritti Vaticano 7112 e Parigino latino 1092*, in *Archivio della Società Romana di storia patria* 22 (1899), pp. 5-24

Mazzarino 1942 = Santo Mazzarino, *Stilicone: la crisi imperiale dopo Teodosio*, ed. Signorelli, Roma 1942

Mazzarino 1976 = Santo Mazzarino, *Il concetto storico-geografico dell'unità veneta*, in Arnaldi, Folena 1976, pp. 1-28

Mazzarino 1993 = Santo Mazzarino, *L'impero romano*, vol. II, ed. Laterza, Roma-Bari 1993

McCormick 1977 = Michael McCormick, *Odoacer, Emperor Zeno and the Rugian Victory Legation*, in *Byz* 47 (1977), pp. 212-22

McCormick 1986 = Michael McCormick, *Eternal victory: triumphal rulership in late Antiquity, Byzantium, and the early medieval West*, Cambridge University Press, Cambridge 1986

McCormick 2001 = Michael McCormick, *Origins of the European economy : communications and commerce, A.D. 300-900*, Cambridge University Press, Cambridge 2001, pp. 64-97

McCulloh 1976 = John M. McCulloh, *The Cult of Relics in the letters and 'Dialogues' of Pope Gregory the Great: a lexicographical study*, in *Trad.* 32 (1976), pp. 145-84

McGuire 1988 = Brian Patrick McGuire, *Friendship and community: the monastic experience 350 - 1250*, Cistercian Publication, Michigan 1988

McLynn 1994 = Neil B. McLynn, *Ambrose of Milan: church and court in a Christian capital*, California University Press, Berkeley 1994

Menis 1964 = Gian Carlo Menis, *La lettera XII attribuita a Sant'Ambrogio e la questione marciiana aquileiese*, in *RSC* 18 (1964), pp. 343-53

Menis 1973 = Gian Carlo Menis, *Le giurisdizioni metropolitiche di Aquileia e di Milano nell'antichità*, in *AAAd* 4 (1973), pp. 271-94

Menis 1976 = Gian Carlo Menis, *La basilica paleocristiana nelle regioni delle Alpi orientali*, in *AAAd* 9 (1976), pp. 375-420

Menis 1986 = Gian Carlo Menis, *Il complesso episcopale teodoriano di Aquileia e il suo battistero*, Accademia di scienze, lettere e arti di Udine, Udine 1986

Merrills 2005 = Andrew H. Merrills, *History and geography in late antiquity*, Cambridge University Press, Cambridge 2005

Messana 1977 = Vincenzo Messana, *L'economia del 'Quis dives salvetur'. Alcune osservazioni filologiche*, in *August.* 17 (1977), pp. 133-43

- Mierow 1913 = Charles Christopher Mierow, *Adverbial usage in Eugippius*, in CPh. 8 (1913), pp. 436-44
- Mierow 1915 = Charles Christopher Mierow, *Eugippius and the Closing Years of the Province of Noricum Ripense*, in CPh. 10 (1915), pp. 166-87
- Mierow 1926 = Charles Christopher Mierow, *Some Noticeable Characteristics of the Style of Eugippius*, in CPh. 21 (1926), pp. 327-32
- Migliario 2011-2012 = Elvira Migliario, *Le Alpi di Strabone*, in GeogrAnt. 20/21 (2011/2012), pp. 25-34
- Migotti 1997 = Branka Migotti, *Evidence for Christianity in Roman Southern Pannonia. A catalogue of finds and sites*, BAR 684, Oxford 1997
- Miko 1939 = Norbert Miko, *Das Leben des heiligen Severin. Eine Untersuchung auf Grund einer kritischen Betrachtung der Vita Severini des Eugippius. Kirchengeschichtl. Dissertation*, Universität Wien, Vienna 1939
- Mirković 1971 = Miroslava Mirković, *Sirmium – its history from the 1 century A.D. to 582 A.D.*, in Popovic 1971, pp. 5-91
- Mitchell 2007 = Stephen Mitchell, *A history of the later Roman Empire, AD 284-641: the transformation of the ancient world*, ed. Blackwell, Malden 2007
- Mitscha-Märheim 1967 = Herbert Mitscha-Märheim, *Römische Baureste und Münzen im nördlichen Niederösterreich*, in JLNÖ 37 (1967), pp. 1-12
- Mittermeier 1993 = Irene Mittermeier, *Archäologischer Ausgrabungen im Domhof zu Passau*, Kunstverlag Peda, Passau 1993
- Mócsy 1974 = András Mócsy, *Pannonia and Upper Moesia: History of the Middle Danube Provinces of the Roman Empire*, ed. Routledge, Londra 1974
- Mohrmann 1953 = Christine Mohrmann, *Epiphania*, in Revue des sciences philosophiques et théologiques 37 (1953), pp.644-70
- Mohrmann 1961 = Christine Mohrmann, *Études sur le latin des chrétiens*, vol. II, ed. di Storia e Letteratura, Roma 1961
- Mohrmann 1965 = Christine Mohrmann, *Études sur le latin des chrétiens*, vol. III, ed. di Storia e Letteratura, Roma 1965
- Mollat 1974 = Michel Mollat, *Il concetto della povertà nel medioevo: problematica*, in Capitani 1974, pp. 1-34
- Momigliano 1960 = Arnaldo Momigliano, *Secondo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, ed. di Storia e Letteratura, Roma 1960
- Momigliano 1968 = Arnaldo Momigliano, *Il conflitto tra paganesimo e cristianesimo nel secolo IV*, ed. Einaudi, Torino 1968

- Momigliano 1980 = Arnaldo Momigliano, *Sesto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, vol. I, ed. di Storia e letteratura, Roma 1980
- Monachino 1968 = Vincenzo Monachino, *La carità cristiana in Roma*, ed. Cappelli, Bologna 1968
- Monaci 2010 = Adele Monaci Castagno, *L'agiografia cristiana antica: testi, contesti, pubblico*, ed. Morcelliana, Brescia 2010
- Moorhead 1992 = John Moorhead, *Theoderic in Italy*, Oxford, Oxford University Press, 1992
- Muhlberger 1990 = Steven Muhlberger, *The Fifth-Century Chroniclers*, ed. Cairns, Leeds 1990
- Muhlberger 1996 = Steven Muhlberger, *Eugippius and the Life of St. Severinus*, in *MedPros.* 17/1 (1996), pp. 123-33
- Näf 1988 = Beat Näf, *Die Ursachen für den Untergang Roms: Leitlinien bei der Darstellung der Geschichte der Geschichtsschreibung*, in *QS* 27 (1988), pp. 111-38
- Nagy 1939 = Tibor Nagy, *Die Geschichte des Christentums in Pannonien bis zu dem Zusammenbruch des römischen Grenzschutzes*, ed. Pázmány-Universität, Budapest 1939
- Nahmer 2001 = Dieter von der Nahmer, *Agiografia altomedievale e uso della Bibbia*, ed. Liguori, Napoli 2001
- Nefedov, Turchin 2009 = Sergey Nefedov, Peter Turchin, *Secular Cycles*, Princeton University Press, Princeton 2009
- Neri 1995 = Valerio Lieto Salvatore Neri, *La legittimità politica del regno teodericiano nell'Anonymi Pars Posterior*, in *Carile* 1995, pp. 313-40
- Neri 2001 = Valerio Lieto Salvatore Neri, *La montagna e il sacro nella cristianità tardoantica*, in *Giorcelli Bersani* 2001, pp. 45-80
- Neri 2010 = Valerio Lieto Salvatore Neri, *Il lessico sociologico della tarda antichità: le "Variae" di Cassiodoro*, in *Stud. Stor.* 51/1 (2010), pp. 5-52
- Neumüller 1971 = Willibrord P. Neumüller, *Der hl. Florian und seine "Passio"*, in *MOLA* (10), pp. 1-35
- Neweklowsky 1952 = Ernst Neweklowsky, *Die Schifffahrt und die Flößerei im Raum der oberen Donau*, Oberösterreich Landesverlag, vol. I, Linz 1952
- Niemeier, Wandling 1992 = Jörg-Peter Niemeier, Walter Wandling, *Geschichte aus der Baugrube*, Woitton Verlag, Passau 1992
- Niemeier, Wolff 1999 = Jörg-Peter Niemeier, Hartmut Wolff, *Im römischen Reich*, in *Boshof et al.* 1999, pp. 29-47
- Nock 1947 = Arthur Darby Nock, *The Emperor's Divine comes*, in *JRS* 37 (1947), pp. 102-16

- Nodet 1985 = Etienne Nodet, *Jésus et Jean-Baptiste selon Josèphe*, in *RevBibl.* 92 (1985), pp. 321-48
- Noll 1954 = Rudolf Noll, *Frühes Christentum in Österreich von den Anfängen bis um 600 nach Chr.*, Deuticke Verlag, Vienna 1954
- Noll 1963 = Rudolf Noll, *Das Leben des heiligen Severin*, in *Schriften und Quellen der alten Welt* 11, Berlino 1963
- Noll 1965 = Rudolf Noll, *Die 'Katakomben, im Mönchsberg zu Salzburg*, in *ÖZKD* 10 (1965), pp. 13-8
- Noll 1981 = Rudolf Noll, *Das Leben des heiligen Severin, Eugippius*, Verlag Passavia, Passau 1981
- Noll 1981b = Rudolf Noll, *Literatur zur Vita Sancti Severini aus den Jahren 1975 – 1980*, ed. ÖAW, Vienna 1981
- Noll 1983 = Rudolf Noll, *Die Anfänge des Christentums*, in *Dopsch, Spatzenegger II* 1983, pp. 75-103
- Norberg 1977 = Dag Norberg, *Notes critiques sur l'^ Hymnarius Severinianus*, Verlag Almqvist & Wiksell, Stoccolma 1977
- Nußbaum 1961 = Otto Nußbaum, *Zum Problem der runden und sigmaförmigen Altarplatten*, in *JAC* 4 (1961), pp. 18-43
- Nußbaum 1965 = Otto Nußbaum, *Der Standort des Liturgen am christlichen Altar vor dem Jahre 1000: eine archäologische und liturgiegeschichtliche Untersuchung*, Verlag Hanstein, Bonn 1965
- Obenaus, Pieler 2005 = Martin Obenaus, Franz Pieler, *Neue Grabungen im Westvicus von Mautern. Mit einem Beitrag von O. Schmitsberger*, in *FÖ* 44 (2005), pp. 417 s.
- Oexle 2008 = Gerhard Otto Oexle, *Möncthum und Hierarchie im Okzident*, in *Bougard, Iogna-Prat, Le Jan* 2008, pp. 185-204
- Offenberger 1983 = Johann Offenberger, *Das römische Lager Augustianis-Traimauer*, in *FÖ* 22 (1983), pp. 133-7
- Oleson 1984 = John Peter Oleson, *Greek and Roman Mechanical Water-Lifting Devices: The History of a Technology*, University of Toronto Press, Toronto 1984
- Opelt 1985 = Ilona Opelt, *I dissidenti del concilio di Serdica*, in *August.* 25 (1985/3), pp. 783-91
- Orselli 2003 = Maria Alba Orselli (a cura di), *Lo spazio dei santi*, in *CISAM* 2003 II, pp. 855-90
- Ozanam 1850 = Frédéric Ozanam, *Documents inédits pour servir à l'histoire littéraire de l'Italie*, ed. Lecoffre, Parigi 1850
- Padovese 1999 = Luigi Padovese, *La dimensione sociale del pensiero patristico: considerazioni generali*, in *StMor* 37 (1999), pp. 93

- Palanque 1971 = Jean-Rémy Palanque, *Dalla pace costantiniana alla morte di Teodosio (313-395)*, trad. it. G.D. Gordini (a cura di), ed. SAIE, II voll., Torino 1971
- Palazzo 2003 = Éric Palazzo, *Liturgia e medioevo*, in Romagnoli 2003, pp. 247-53
- Palazzo 2008 = Éric Palazzo, *L'espace rituel et le sacré dans le christianisme: la liturgie de l'autel portatif dans l'Antiquité et au Moyen Âge*, ed. Brepols, Turnhout 2008
- Panella 1993 = Clementina Panella, *Merci e scambi nel Mediterraneo tardoantico*, in Carandini, Cracco Ruggini, Giardina 1993, pp. 614-97
- Pascher 1949 = Gertrud Pascher, *Römische Siedlungen und Straßen im Limesgebiet zwischen Enns und Leitha*, Rohrer, Vienna 1949
- Patitucci Uggeri 2002 = Stella Patitucci Uggeri (a cura di), *La viabilità medievale in Italia: contributo alla carta archeologica medievale*, ed. All'insegna del giglio, Firenze 2002
- Patlagean 1976 = Évelyne Patlagean, *Agiografia bizantina e storia sociale*, in Boesch Gajano 1976, pp. 19-213
- Patlagean 1986 = Évelyne Patlagean, *Povertà ed emarginazione a Bisanzio, 4.-7. Secolo*, (ed. orig. franc. 1977), ed. Laterza, Roma-Bari 1986
- Pauli 1987 = Ludwig Pauli, *Le Alpi: archeologia e cultura del territorio. Dall'antichità al Medioevo*, ed. Zanichelli, Bologna 1987
- Pavan M. 1973 = Massimiliano Pavan, *Stato romano e comunità cristiane nel Norico*, in *Clio* 9 (1973), pp. 453-96
- Pavan M. 1987 = Massimiliano Pavan, *La "X Regio Venetia et Histria" e la "Provincia Dalmatia" dall'età romana all'età bizantina*, in *Vet. Christ.* 12/1 (1987), pp. 1-48
- Pavan V. 1978 = Vincenzo Pavan, *Note sul monachesimo di s. Severino e sulla cura pastorale nel Norico*, in *Vet. Christ.* 15 (1978), pp. 347-60
- Pellegrino 1958 = Michele Pellegrino, *Il commemoratorium vitae S. Severini*, in *RSCI* 12/1 (1958), pp. 1-26
- Penco 1995 = Gregorio Penco, *Storia del monachesimo in Italia: dalle origini alla fine del Medioevo*, ed. Jaca Book, Milano 1995
- Petraccia 2007 = Maria Federica Petraccia, *Magistrati municipali uccisi da 'latrones': il caso di Drobeta (Dacia)*, in *Almagro, Baratta, Mayer i Olivé* 2007, pp. 1139-45
- Petralia 1995 = Giuseppe Petralia, *A proposito dell'immortalità di "Maometto e Carlomagno (o Costantino)"*, in *Storica* I, ed. Donzelli, Roma 1995, pp. 38-88
- Petrikovits von 1971 = Harald von Petrikovits, *Fortifications in the north-western Roman Empire from the third to the fifth centuries*, in *JRS* 61 (1971), pp. 178-218

- Pevsner 1942 = Nikolaus Pevsner, *Terms of Architectural Planning in the Middle Ages*, in *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes* 5 (1942), pp. 232-6
- Pfiffig 1960 = Ambros J. Pfiffig, *Christliches Leben im norischen Österreich zur Zeit des hl. Severin*, in *UH* 31 (1960), pp. 99-112
- Philipsborn 1954 = Alexander Philipsborn, *Les premiers Hôpitaux au Moyen Age*, in *NClío* 3/4 (1954), pp. 137-63
- Piazza 2007 = Emanuele Piazza, *La lebbra tra malattia e peccato nell'Alto Medioevo*, in *Annali della facoltà di Scienze della formazione. Università degli studi di Catania* 6 (2007), pp. 5-20
- Piccottini 1989 = Gernot Piccottini, *Die Römer in Kärnten*, ed. Univ. Carinthia, Klagenfurt 1989
- Piccottini, Ubl, Weber 1988 = Gernot Piccottini, Hannsjörg Ubl, Ekkehard Weber, *Verbindungen und Beziehungen zwischen Venetien und dem südlichen 'Noricum', Das 'Noricum Ripense' und die einseitigen Beziehungen zu Norditalien. Der fall der römischen Armee beim 'limes danubicus', Die Beziehungen zwischen dem 'Venetia' und Nordnoricum*, in *Pavan* 1988, pp. 285-328
- Pieler 2002 = Franz Pieler, *Ausgrabungen auf dem Grundstück Mautern, Missongasse 11*, in *FÖ* 41 (2002), pp. 377 s.
- Pieler 2004 = Franz Pieler, *Rettungsgrabung im Bereich des westlichen Vicus von Favianis in Mautern, Melkerstraße*, in *FÖ* 43 (2004), pp. 794-806
- Pietrella 1984 = Egidio Pietrella, *La figura del santo-vescovo nella "Vita Epifani" di Ennodio di Pavia*, in *August.* 24 (1984), pp. 213-26
- Pietsch 2000 = Walter Pietsch, *Spätantike Festungstürme in Mautern*, in *Gassner et al.* 2000, pp. 361-80
- Pillinger 1993 = Renate Pillinger, *Frühes Christentum in Österreich. Ein Überblick an Hand der Denkmäler*, in *MiFAÖ* 5 (1993), pp. 4-27
- Pillinger 1998 = Renate Pillinger, *Die Vita Sancti Severini und Mautern*, in *Römermuseum Favianis* 1998, pp. 89-95
- Pillinger 1999 = Renate Pillinger (a cura di), *Bibliographie zur Vita Sancti Severini (1980-1998)*, in *MCA* 5 (1999), pp. 93-6
- Piva 1995 = Paolo Piva, *Basilica doppia: appunti sulla storiografia dell'ultimo decennio*, in *HAM* 1 (1995), pp. 111-6
- Pizzolato 1974 = Luigi Franco Pizzolato, *L'amicizia in Sant'Agostino e il "Laelius" di Cicerone*, in *Vig. Christ.* 28/3 (1974), pp. 203-15
- Pohl G., Stiglitz 1967 = Gerhard Pohl, Herma Stiglitz, *Grabung Georgenberg bei Kuchl 1962/63*, in *PAR* 17 (1967), pp. 14-6
- Pohl 1980 = Walter Pohl, *Die Gepiden und die Gentes an der mittleren Donau nach dem Zerfall des Attilareiches*, in *Daim, Wolfram* 1980, pp. 239-305

- Pohl 1998 = Walter Pohl, *Alemannen und Franken. Schlußbetrachtung aus historischer Sicht*, in Geuenich 1998, pp. 636-51
- Pohl 1998b = Walter Pohl, *Conceptions of Ethnicity in Early Medieval Studies*, in Little, Rosenwein 1998, pp. 13-24
- Pohl 2000 = Walter Pohl, *Le origini etniche dell' Europa. Barbari e Romani tra antichità e medioevo*, ed. Viella, Roma 2000
- Pohl 2002 = Walter Pohl, *Ethnicity, Theory, and Tradition: A Response*, in Gillett 2002, pp. 221-39
- Pohl-Resl 2002 = Brigitte Pohl-Resl, *Ethnic history and ecclesiastical identity: the example of Passau*, in Diesenberger, Pohl 2002, pp. 91-103
- Pollak 1993 = Marianne Pollak, *Spätantike Grabfunde aus Favianis/Mautern*, in MiPKÖAW 28, Vienna 1993
- Pollak 1994 = Marianne Pollak, *Die Gräberfelder von Mautern und das Christentum im Favianis des heiligen Severin*, in Boshof, Wolff 1994, pp. 153-69
- Pollak 2002 = Marianne Pollak, *Insedimenti germanici sulla March tra Carnuntum e Stillfried*, in Buora, Jobst 2002, pp. 33-40
- Poma 2002 = Gabriella Poma, *Le istituzioni politiche nel mondo romano*, ed. il Mulino, Bologna 2002
- Poulter 1992 = Andrew G. Poulter, *The use and abuse of urbanism in the Danubian provinces during the Later Roman Empire*, in Rich 1992, pp. 99-135
- Pratsch 2005 = Thomas Pratsch, *Der hagiographische Topos*, ed. De Gruyter, Berlino 2005, pp. 136-46
- Prete 1968 = Serafino Prete, *La 'Vita S. Columbani' di Ionas e il suo prologus*, in RSCI 22 (1968), pp. 94-111
- Pricoco 1981 = Salvatore Pricoco, *Il monachesimo in Italia dalle origini alla regola di san Benedetto*, in Fo, Simonetti, Simonetti Abbolito 1981, pp. 621-41
- Pricoco 1998 = Salvatore Pricoco, *Paolino nolano e il monachesimo del suo tempo*, in Luongo 1988, pp. 59-64
- Prinz 1969 = Friedrich Prinz, *Zur Vita Severini*, in DA 25 (1969), pp. 531-6
- Prinz 1980 = Friedrich Prinz, *Il monachesimo occidentale*, AANL vol. XLV, Roma 1980, pp. 415-34
- Prinz 1988 = Friedrich Prinz, *Frühes Mönchtum in Frankenreich: Kultur und Gesellschaft in Gallien, den Rheinlanden und Bayern am Beispiel der monastischen Entwicklung 4. bis 8. Jahrhundert*, Verlag Oldenbourg, Monaco 1988

- Prontera 2003 = Francesco Prontera, *Tabula Peutingeriana: Le antiche vie del mondo*, ed. Olschki, Firenze 2003
- Puliatti 2004 = Salvatore Puliatti, *Le funzioni civili del vescovo in età giustiniana*, in *Athenaeum* 92 (2004), pp. 139-68
- Quacquarelli 1976 = Antonio Quacquarelli, *La 'Vita sancti Severini' di Eugippio: etopeia e sentenze*, in *Vet. Christ.* 13 (1976), pp. 229-54
- Quast 1997 = Dieter Quast, *Vom Einzelgrab zum Friedhof: Beginn der Reihengräbersitte im 5. Jahrhundert*, in Fuchs 1997, pp. 171-90
- Rapp 2004 = Claudia Rapp, *Hagiography and monastic literature between Greek East and Latin West in Late Antiquity*, in *CISAM 2004 II*, pp. 1221-80
- Rapp 2005 = Claudia Rapp, *Holy Bishops in Late Antiquity. The Nature of Christian Leadership in an Age of Transition*, University of California Press, Berkeley 2005
- Rapp 2006 = Claudia Rapp, *Desert, City, and Countryside in the Early Christian Imagination*, in Dijk van, Dijkstra 2006, pp. 93-112
- Régerat SS 1991 = Philippe Régerat, *Severino del Norico*, in *SS III* (1991), pp. 264-7
- Régerat 1997 = Philippe Régerat, *L'arianisme' dans la Vita Severini*, in *StPatr.* 29 (1997), pp. 316-20
- Régerat 1998 = Philippe Régerat, *Der Arianismus in der Vita Severini*, in *WS 111* (1998), pp. 243-51
- Régerat 2001 = Philippe Régerat, *Eglise et prédication dans la Vita Severini*, in *StPatr.* 35 (2001), pp. 132-41
- Régerat 2005 = Philippe Régerat, *Vir Dei als Leitbild in der Spätantike. Das Beispiel der Vita Severini des Eugippius*, in *Dummer, Vielberg 2005*, pp. 61-78
- Régerat 2006 = Philippe Régerat, *La participation du peuple à la liturgie au Vème siècle : le témoignage de la Vita Severini d'Eugippe*, in *StPatr.* 43 (2006), p. 473-481
- Régerat 2012 = Philippe Régerat, *L'ours entre hagiographie et folklore: l'exemple de la Vita Severini*, in *Golinelli 2012*, pp. 145-54
- Reindel 1964 = Kurt Reindel, *Bistumsorganisation im Alpen-Donau-Raum in der Spätantike und im Frühmittelalter*, in *MIÖG 72* (1964), pp. 277-310
- Reindel 1981 = Kurt Reindel, *Die Bajuwaren. Quellen, Hypothesen, Tatsachen*, in *DA 37* (1981), pp. 451-73
- Resch-Rauter 2005 = Inge Resch-Rauter, *Die Wachau und der Heilige Severin. Eine Erfolgreiche Spurensuche*, Teletool Edition, Vienna 2005
- Rettig 2000 = Maria Rettig, *Der Gottendienst in der Vita Severini*, Univ. Dipl.-Arb., Vienna 2000



Richardot 1998 = Philippe Richardot, *La fin de l'armée romaine*, Institut de stratégie comparée Paris, Parigi 1998

Rieckhoff-Pauli 1979 = Sabine Rieckhoff-Pauli, *Castra Regina: Regensburg zur Römerzeit; Castra Regina, 179 - 1979; Museum der Stadt Regensburg; Jubiläumsausstellung, 17. Juni - 31. Oktober 1979*, Regensburg 1979

Righetti 1964 = Mario Righetti, *Manuale di storia liturgica. Introduzione generale*, ed. Ancora, 3ed., Milano 1964

Rigoni 1988 = Anna Nicoletta Rigoni, *L'ambito territoriale della 'Venetia' tra Altomedioevo e Medioevo nella 'Cosmographia' dell'Anonimo Ravennate*, in Pavan 1988, pp. 137-51

Rivet 1980 = Albert Lionel Rivet, *Celtic Names and Roman Places*, in *Nomina: Journal of the Society for Name Studies in Britain and Ireland* 4 (1980), pp. 1-19

Rocco 2012 = Marco Rocco, *L'esercito romano tardoantico. Persistenze e cesure dai Severi a Teodosio I*, Libreriauniversitaria edizioni, Padova 2012

Rodríguez González 2003 = Julio Rodríguez González, *Historia de las legiones romanas*, Almena ed., II voll., Madrid 2003

Röckelein 2003 = Hedwig Röckelein, *Nonverbale Kommunikationsformen und medien beim Transfer von Heiligen im Frühmittelalter*, in Auge, Spieß 2003, pp. 83-104

Rösch 1997 = Manfred Rösch, *Ackerbau und Ernährung: Pflanzenreste aus alamannischen Siedlungen*, in Fuchs 1997, pp. 323-330

Rohr 2002 = Christian Rohr, *Der Donau- und Ostalpenraum von der Spätantike bis zum Hochmittelalter*, PADL, Linz 2002

Rondet 1954 = Henri Rondet, *Saint Augustin parmi nous*, in *NRT* 76 (1954), pp. 785-811

Rosada 2002 = Guido Rosada, *La viabilità tra decima regio, Raetia e Noricum come sistema territoriale*, in Dal Ri, Di Stefano 2002, pp. 47-55

Rosenberger 2011 = Veit Rosenberger, *The Saint and the Bishop: Severinus of Noricum*, in Leemans, Nuffelen van 2011, pp. 203-16

Rossetti 2006 = Antonio Rossetti, *Julia Augusta, da Aquileia a Virunum lungo la ritrovata via romana per il Noricum*, Ed. della Laguna, Marano del Friuli 2006

Rostovtzeff 2003 = Michele Rostovtzeff, *Storia economica e sociale dell'Impero romano*, trad. it. A. Marcone (a cura di), ed. Sansoni, Milano 2003

Rouche 1974 = Michel Rouche, *La matricule des pauvres. Évolution d'une institution de charité du Bas Empire jusqu'à la fin du Haut Moyen Âge*, in Mollat 1974, pp. 83-110

Rousseau 1971 = Philip Rousseau, *The Spiritual Authority of the "Monk-Bishop": Eastern Elements in some Western Hagiography in the Fourth and Fifth Centuries*, in *JTS* 22 (1971), pp. 380-419

Rousseau 2002 = Philip Rousseau, *Ascetics as mediators and as teachers*, in Hayward, Howard-Johnston 2002, pp. 45-59

Ruprechtsberger 1976 = Erwin Maria Ruprechtsberger, *Beobachtungen zum Stil und zur Sprache des Eugippius*, in RÖ 4 (1976), pp. 227-99

Ruprechtsberger 1977 = Erwin Maria Ruprechtsberger, *Der Grabstein CIL III 13529 der christen Vrsa aus Ovilava/Wels, Oberösterreich*, in MGSLk (1977), pp. 9-23

Ruprechtsberger 1981 = Erwin Maria Ruprechtsberger, *Herakles und Orpheus - Ein Beitrag zum frühen Christentum in Lorch*, in Zinnhobler 1981, pp. 88-97

Ruprechtsberger 1986 = Erwin Maria Ruprechtsberger, *Die archäologische Sammlung im Stift St. Florian*, in MGSLk 12 (1986)

Ruprechtsberger 1987 = Erwin Maria Ruprechtsberger, *Lentia/Linz: Der siedlungskundliche Aspekt*, in Schwanzar 1987, pp. 37-41

Ruprechtsberger 1996 = Erwin Maria Ruprechtsberger, *Lauriacum unter römischer Herrschaft (1.-5. Jahrhundert n. Chr.)*, in Ebner, Katzinger, Ruprechtsberger 1996, pp. 11-61

Ruprechtsberger 2003 = Erwin Maria Ruprechtsberger, *Neue Forschungen zur Urgeschichte des Linzer Raumes und zum antiken Lentia*, verlag Nordico, Linz 2003

Ruprechtsberger 2007 = Erwin Maria Ruprechtsberger, *Linzer Keltenforschung*, verlag Nordico, Linz 2007

Russell 1988 = Paul Russell, *The suffix -āko- in Continental Celtic*, in ÉtudCelt. 25 (1988), pp. 131-73

Russell 1990 = Paul Russell, *Celtic word-formation, the Velar Suffixes*, Dublin University Press, Dublino 1990

Ryen 2009 = Jon O. Ryen, *Baptism in Jordan - for Christians and gnostics: remarkable similarities between Old Syrian baptismal liturgies and the Mandaean "masbuta"*, in Zeitschrift für antikes Christentum 13 (2009), pp. 282-315

Santschi 1995 = Catherine Santschi, *La solitude des ermites. Enquête en milieu alpin*, in Med 28 (1995), pp. 25-40

Šašel Kos 1996 = Marjeta Šašel Kos, *The autonomous towns of Noricum and Pannonia*, ed. Narodni Muzej Slovenije, Ljubljana 1996

Scaglioni 1986 = Carlo Scaglioni, *Verso la beatitudine: l'esegesi di Agostino*, in Foramen Acus, pp. 399-509

Schach-Döriges 1997 = Helga Schach-Döriges, *"Zusammengespülte und vermengte Menschen": Suebische Kriegerbünde werden sesshaft*, in Fuchs 1997, pp. 79-102

- Schaffran 1955 = Emerich Schaffran, *Frühchristentum und Völkerwanderung in den Ostalpen*, ed. Böhlau, Münster 1955
- Schauber, Schindler 1998 = Vera Schauber, Hanns Michael Schindler, *Heilige und Namenspatrone im Jahreslauf*, Verlag Pattloch, Augsburg 1998
- Scheid 2009 = John Scheid, *Rito e religione dei romani*, G. Arrigoni (a cura di), ed. Sestante, Bergamo 2009
- Scherrer 1992 = Peter Scherrer, *Grabbau-Wohnbau-Turmburg-Praetorium. Angeblich römerzeitliche Sakralbauten und behauptete heidnisch-christliche Kultkontinuitäten in Noricum*, ÖAI BerMat 4, Vienna 1992
- Schmauder 2009 = Michael Schmauder, *Die Hunnen: ein Reitervolk in Europa*, Primus-Verlag, Darmstadt 2009
- Schmidl 1999 = Hermann Schmidl, *Beiträge zur römischen Ennsbrücke*, in *MMVL* 37 (1999), pp. 15-7
- Schmidt 1940 = Ludwig Schmidt, *Geschichte der deutschen Stämme bis zum Ausgang der Völkerwanderung. Die Westgermanen*, Verlag Beck, Monaco 1940
- Schmidt 1969 = Ludwig Schmidt, *Die Ostgermanen*, Verlag Beck, Monaco 1969
- Schmotz 1989 = Karl Schmotz, *Zehn Jahre Siedlungsarchäologie in Künzing, Lkr. Deggendorf*, in *Vorträge des 7. Niederbayerischen Archäologentages (1989)*, pp. 85-106
- Schönberger 1975 = Hans Schönberger, *Kastell Künzing-Quintana. Die Grabungen von 1958 bis 1966*, Verlag Mann, Berlino 1975
- Schrijnen 2002 = Joseph Schrijnen, *I caratteri del latino cristiano antico*, S. Boscherini (a cura di), ed. Pàtron, Bologna 2002
- Schwarcz 2005 = Andreas Schwarcz, *Die Heruler an der Donau*, in *Pabst* 2005, pp. 504-12
- Settia 1993 = Aldo Angelo Settia, *Le fortificazioni dei Goti in Italia*, in *CISAM* 1993 I, pp. 101-31
- Shaw 1989 = Brent D. Shaw, *Il bandito*, in *Giardina* 1989, pp. 337-84
- Sheridan 2007 = Mark Sheridan, *John Cassian and the formation of authoritative tradition*, in *Camplani*, Filoramo 2007, pp. 157-73
- Siffre 2006 = Christian Siffre, *Kontinuität und Bruch entlang der Donau (4-8. Jahrhundert)*, in *BAR* 1468 (2006), pp. 71-5
- Simonetti 1975 = Manlio Simonetti, *La crisi ariana nel IV secolo*, Institutum Patristicum Augustinianum, Roma 1975
- Sims-Williams 2006 = Patrick P. Sims-Williams, *Ancient Celtic place-names in Europe and Asia Minor*, ed. Blackwell, Oxford 2006

- Sommer 1999 = Sebastian C. Sommer, *From conquered territory to Roman province: recent discoveries and debate on the Roman occupation of SW Germany*, in JRA 32 (1999), pp. 161-98
- Sommer 2008 = Sebastian C. Sommer, *Die Römer in Künzing. Wege zu einer virtuellen Rekonstruktion des Kastellvicus*, in Bericht der Bayerischen Bodendenkmalpflege 49 (2008), pp. 107-9
- Sotinel 2005 = Claire Sotinel, *Identité civique et christianisme: Aquilée du IIIe au VIe siècle*, École française de Rome, Roma 2005
- Spinelli 1995 = Mario Spinelli, *Sulpicio Severo. Vita di Martino*, ed. Paoline, Milano 1995
- Stein 1932 = Ernst Stein, *Die kaiserlichen Beamten und Truppenkörper im römischen Deutschland unter dem Prinzipat*, Verlag Seidel, Vienna 1932
- Stein 1949 = Ernst Stein, *Histoire du Bas-Empire II: De la disparition de l'Émpire d'Occident à la mort de Justinien, 476-565*, Desclée de Brouwer, Parigi – Bruxelles – Amsterdam 1949
- Steinkellner 1982 = Franz Steinkellner, *Zur Frühgeschichte von Strengberg*, in UH 53 (1982), pp. 101-14
- Stella 1993 = Francesco Stella, *La poesia carolingia latina a tema biblico*, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1993
- Stern 1994 = Josef Stern, *Wo Römerräder rollten*, Verlag ÖAI, Vienna 1994
- Stern 2003 = Josef Stern, *Römerräder in Rätien und Noricum. Unterwegs auf römischen Pfaden*, Verlag ÖAI, Vienna 2003
- Steuer 1997 = Heiko Steuer, *Herrschaft von der Höhe: Vom mobilen Soldatentrupp zur Residenz auf repräsentativen Bergkuppen*, in Fuchs 1997, pp. 149-62
- Stickler 2009 = Timo Stickler, *Gli unni*, trad. it. B. Fiorino (a cura di), ed. il Mulino, Bologna 2009
- Stiglitz 1963 = Herma Stiglitz, *Führer durch das römische Mautern an der Donau*, ed. ÖAI, Vienna 1963
- Stiglitz 1973 = Herma Stiglitz, *Ergebnisse der Grabung in Stillfried*, in Mitteilungen der österreichischen Arbeitsgemeinschaft für Ur- und Frühgeschichte 24, Vienna 1973
- Stiglitz 1975 = Herma Stiglitz, *Das römische Donaukastell Zwentendorf in Niederösterreich*, RLÖ 26 (1975)
- Stiglitz 1977 = Herma Stiglitz, *Spätantike Umbauten am Lager von Favianis (Mautern)*, in Studien zu den Militärgrenzen Roms, vol. II (1977), pp. 247-50
- Stiglitz 1978 = Herma Stiglitz, *Vorläufiger Bericht über die Untersuchungen im Bereich der Hügel C und D der Wehranlage Stillfried*, in Forschungen in Stillfried 3 (1978), pp. 51-3
- Stiglitz 1986 = Herma Stiglitz, *Mautern-Favianis*, in Kandler 1986, pp. 134-53

Štih 2001 = Peter Štih, *Die Ostgrenze Italiens im Frühmittelalter*, in Pohl W., Reimitz 2000, pp. 19-37

Stockmeier 1963 = Peter Stockmeier, *Die spätantike Kirchenorganisation des Alpen-Donau-Raums im Licht der literarischen und archäologischen Zeugnisse*, in JAK 23/1 (1963), pp. 40-71

Störmer 1988 = Wilhelm Störmer, *Die agilolfingerzeitlichen Klöster: Das Zeugnis der schriftlichen Quellen*, in Dannheimer, Dopsch 1988, pp. 305-10

Stroheker 1975 = Karl Friedrich Stroheker, *Die Alamannen und das spätrömische Reich*, in Müller 1975, pp. 20-48

Stuppner 2002 = Alois Stuppner, *Rinvenimenti germanici a nord di Carnuntum*, in Buora, Jobst 2002, pp. 21-32

Supino Martini 1987 = Paola Supino Martini, *Roma e l'area grafica romanesca*, Ed. dell'Orso, Alessandria 1987

Swift 2000 = Ellen Swift, *Regionality in dress accessories in the Late Roman West*, ed. Mergoïl, Montagnac 2000

Szilágyi 1956 = János Szilágyi, *Aquincum*, Verlag Ungarische Akademie der Wissenschaften (3ed.), Budapest 1959

Taft 1986 = S.J. Robert Taft, *The Liturgy of the hours in East and West : the origins of the divine office and its meaning for today*, The Liturgical Press, Collegeville 1986

Talbert 2010 = Richard Talbert, *Rome's World: The Peutinger Map Reconsidered*, Cambridge University Press, New York 2010

Talley 1986 = Thomas Julian Talley, *The origins of the liturgical year*, Pueblo Publication, New York 1986

Tarpin 1990 = Michel Tarpin, *Frontières naturelles et frontières culturelles dans les Alpes du Nord*, in Fabre 1990, pp. 97-119

Tavano 2004 = Sergio Tavano, *Architettura paleocristiana tra Aquileia e il Danubio*, in Bergamini, Geretti 2004, pp. 57-69

Teja 2005 = Ramón Teja, *Populus et plebs? La participation del pueblo en las elecciones episcopales del cristianismo primitivo (siglos II-III)*, in Fondazione Canussio 2005, pp. 233-47

Thompson 1948 = Edward Arthur Thompson, *A history of Attila and the Huns*, Clarendon Press, Oxford 1948

Thompson 1956 = Edward Arthur Thompson, *The settlement of the barbarians in southern Gaul*, in JRS 46 (1956), pp. 65-75

Thompson 1963 = Edward Arthur Thompson, *Storia di Attila e degli Unni*, trad.it. U. Albini (a cura di), ed. Sansoni, Firenze 1963

Thompson 1982 = Edward Arthur Thompson, *Romans and barbarians. The Decline of the Western Empire*, University of Wisconsin Press, Madison 1982

Tillard 1978 = Jean-Marie R. Tillard, *Le propos de pauvreté et l'exigence évangélique*, in NRT 110 (1978), pp. 207-32

Todd 2000 = Malcolm Todd, *Die Germanen*, Verlag Theiss, Stoccarda 2000

Toynbee 1973 = Arnold Joseph Toynbee, *Constantine Porphyrogenitus and his world*, Oxford University Press, Londra 1973

Tomea 2001 = Paolo Tomea, *Intorno a S. Giulia. Le traslazioni e le 'rapine' dei corpi santi nel regno longobardo (Neustria e Austria)*, in Andenna 2001, pp. 29-178

Tomlin 1989 = Roger S. O. Tomlin, *L'esercito del tardo impero*, in Wachter 1989, vol. I/3, pp. 121-53

Traina 2013 = Giusto Traina, *Geografia dell'Impero*, in Costantino I, vol. I, Roma 2013, pp. 583-98

Tscholl 1978 = Elmar Tscholl, *Römisches Limeskastell in Wallsee. 10 Jahre Beobachtungen zum Limeskastell von Wallsee (1966 - 1976)*, in RÖ 5/6 (1977/78), pp. 109-63

Tscholl 1979 = Elmar Tscholl, *Funde im Aushub eines Kellers auf Parzelle 35/2 KG Wallsee, Bezirkshauptmannschaft Amstetten*, in RÖ 7 (1979), pp. 111-6

Tscholl 1989 = Elmar Tscholl, *Ausgrabungen im römischen Wallsee*, in Jahrbuch des oberösterreichischen Musealvereines 134/1 (1989), pp. 63-109

Tscholl 2002 = Elmar Tscholl, *Archäologische Mosaiksteine aus Wallsee. Beobachtungen, Feststellungen, Fundbergungen und Grabungen im Bereich des Donau-Auxiliarkastells. Teil B: Neue Funde aus dem Kastellbereich Wallsee, 1979-1999. Hannsjörg Ubl zum 65. Geburtstag*, in RÖ 23/24 (2000-2002), pp. 113-69

Turchin 2006 = Peter Turchin, *War and Peace and War: The Life Cycle of Imperial Nations*, Pi Press, New York 2006

Ubl 1973 = Hannsjörg Ubl, *Die Rettungsgrabung auf den Plochbergergründen*, in MMVL 11 (1973), pp. 15-9

Ubl 1974/5 = Hannsjörg Ubl, *Österreichische Limesforschung seit 1975*, in Mitteilungen der österreichischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte 25 (1974/75), pp. 145-53

Ubl 1980 = Hannsjörg Ubl, *Der österreichische Abschnitt des Donaulimes. Ein Forschungsbericht (1970-1979)*, in RFS 1979 (1980), pp. 587-611

Ubl 1982 = Hannsjörg Ubl, *Die archäologische Erforschung der Severinsorte und das Ende der Römerzeit im Donau-Alpen-Raum. Frühchristliches Österreich*, in Pömer, Straub 1982, pp. 71-97/295-336

Ubl 1983 = Hannsjörg Ubl, *Legio II Italica – Geschieke der Lauriacenser Garnisonstruppe*, in MMVL 21 (1983), pp. 16-29

Ubl 1986 = Hannsjörg Ubl, *Zeiselmauer, Klosterneuburg. Neue Forschungsergebnisse zu drei Hilfstruppenlager im norisch-pannonischen Grenzbereich des österreichischen Limesabschnittes*, in RÖ 13/14 (1985/86), pp. 154-294

Ubl 1988 = Hannsjörg Ubl, *Die archäologischen Zeugnisse des religiösen Lebens im antiken Lauriacum*, in MMVL 26 (1988), pp. 27-46

Ubl 1988b = Hannsjörg Ubl, *Das "Noricum Ripense" und die einseitigen Beziehungen zu Norditalien. Der Fall der römischen Armee beim "limes danubicus"*, in Pavan 1988, pp. 305-28

Ubl 1990 = Hannsjörg Ubl, *Archäologie und Denkmalpflege am Donaulimes in Niederösterreich*, in Carnuntum Jahrbuch (1989/90), pp. 87-93

Ubl 1997 = Hannsjörg Ubl, *Enns-Lauriacum. Zeiselmauer. Wallsee-Locus Felix (Locofelicis?)*, in Friesinger, Krinzinger 1997, pp. 187-201/231-6

Ubl 2002 = Hannsjörg Ubl, *Lauriacum. Die zivilen Siedlungsräume*, in Kos, Scherrer 2002, pp. 257-76

Uytfanghe van 1973 = Marc van Uytfanghe, *Éléments évangéliques dans la structure et la composition de la 'Vie de saint Séverin' d'Eugippius*, in SE 21 (1973), pp. 147-59

Uytfanghe van 1974 = Marc van Uytfanghe, *La biblé dans la "Vie de saint Séverin"*, in Latomus 33/I (1974), pp. 324-52

Uytfanghe von 1977 = Mark Van Uytfanghe, *Les avatars contemporains de l'"Hagiologie". A propos d'un ouvrage récent sur saint Séverin du Norique*, in Francia 5 (1977), pp. 639-71

Uytfanghe von 1993 = Mark Van Uytfanghe, *L'hagiographie: un "genre" chrétien ou antique tardif*, in AB 111 (1993), pp. 135-88

Ulbert 1988 = Thilo Ulbert, *Zur liturgisch-funktionellen Ausstattung spätantiker Kirchen des Alpenraums*, in Dannheimer, Dopsch 1988, pp. 287-92

Urban 1998 = Otto H. Urban, *Österreichische Geschichte. Der lange Weg zur Geschichte: die Urgeschichte Österreichs*, vol. XI, ed. Überreuter, Vienna 1998

Valentini, Zucchetti 1940 = Roberto Valentini, Giuseppe Zucchetti, *Codice topografico della città di Roma*, vol. I, Tipografia del Senato, Roma 1940

Várady 1969 = Laszló Várady, *Das letzte Jahrhundert Pannoniens (376-476)*, ed. Hakkert, Amsterdam 1969

Vauchez 2004 = André Vauchez, s.v. *Miracolo*, in DOM II (2004), pp. 736-51

Vetters 1953 = Hermann Vetters, *Das Legionsbad von Lauriacum*, in Jenny, Vetters 1953, pp. 49-53

Vetters 1967 = Hermann Vetters, *Die Ausgrabungen auf dem Salzburger Domplatz*, in PAR 17 (1967), pp. 16-8

- Vetters 1968a = Hermann Vetters, *Vierter und fünfter Bericht über die Grabungen im Salzburger Dom*, in MGS�k 108 (1968), pp. 1-20
- Vetters 1968b = Hermann Vetters, *Die Ausgrabungen auf dem Salzburger Domplatz*, in PAR 18 (1968), pp. 22-4
- Vetters 1969 = Hermann Vetters, *Das Problem der Kontinuität von der Antike zum Mittelalter*, in Gymnasium 76 (1969), pp. 488-515
- Vetters 1971 = Hermann Vetters, *Die mittelalterlichen Dome in Salzburg*, in Frümittelalterliche Studien 5 (1971), pp. 413-35
- Vetters 1976 = Hermann Vetters, *Tutatio. Die Ausgrabungen auf dem Georgenberg und in Micheldorf (OÖ)*, RLÖ 28 (1976)
- Vetters 1977 = Hermann Vetters, *Lauriacum*, in ANRW II/6, pp. 355-79
- Villa 2000 = Luca Villa, *Aspetti e tendenze della prima diffusione del Cristianesimo nel territorio aquileiese alla luce dei dati archeologici*, in AAAd 47 (2000), pp. 391-437
- Villa 2003 = Luca Villa, *Edifici di culto in Friuli tra l'eta paleocristiana e l'altomedioevo*, in Sennhauser 2003, pp. 501-79
- Villain 1944 = Maurice Villain, *Rufin d'Aquilée commentateur du Symbole des Apôtres*, in Science Religieuse. Travaux et recherches (1944), pp. 129-56
- Vismara Chiappa 1975 = Paola Vismara Chiappa, *Il tema della povertà nella predicazione di Sant'Agostino*, ed. Giuffrè, Milano 1975
- Visočnik 2010 = Julijana Visočnik, *Individuals with Pseudogentilicia in the Area of Celeia and their Status*, in Herz, Schmid, Stoll 2010, pp. 43-56
- Visonà 1986 = Giuseppe Visonà, *Povertà, sequela, carità. Orientamenti nel cristianesimo dei primi secoli*, in *Per foramen acus*, pp. 3-78
- Vogel 1966 = Cyrille Vogel, *Introduction aux sources de l'histoire du culte chrétien au moyen âge*, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 1966
- Vogt 1965 = Josef Vogt, *Der Niedergang Roms. Metamorphose der antiken Kultur*, Kindler Verlag, Zurigo 1965
- Vogüé de 1984 = Adalbert de Vogüé, *Le maître, Eugippe et saint Benoît: Recueils d'articles*, ed. Gerstenberg, Hildesheim 1984
- Vogüé de 1985 = Adalbert de Vogüé, *Les Regles Monastiques Anciennes 400-700*, ed. Brepols, Turnhout 1985
- Vogüé de 1988 = Adalbert de Vogüé, *Vie de Saint Colomban et ses disciples*, Abbaye de Bellefontaine, Bégrolles-en-Mauges 1988



Vogüé de 2003 = Adalbert de Vogüé, *Historie littéraire du mouvement monastique dans l'Antiquité*, vol. VIII, Éd. du Cerf, Parigi 2003

Wagner 2008 = Norbert Wagner, *Odovacar, die T(h)orcilingi\* und die Thuringi*, in *BeitrNam.* 43/1 (2008), pp. 13-20

Wallace-Hadrill 1962 = John Michael Wallace-Hadrill, *The Long Haired Kings and Other Studies in Frankish History*, ed. Methuen, Londra 1962

Ward-Perkins 2000 = Bryan Ward-Perkins, *Specialized production and Exchange*, in *The Cambridge Ancient History XIV* (2000), pp. 346-85

Ward-Perkins 2005 = Bryan Ward-Perkins, *The Fall of Rome and the End of Civilization*, Oxford University Press, Oxford 2005

Webb 1991 = Robert Leslie Webb, *John the Baptizer and prophet: a Socio-historical Study*, Wipf & Stock Publication, Londra 1991

Weber 1982 = Ekkehard Weber, *Die Reichsgeschichte im 5. Jahrhundert*, in Pömer, Straub 1982, pp. 113-34

Weber 1997 = Ekkehard Weber, *Soziale Gruppen in der Vita Severini?* In *Electrum* 1 (1997), pp. 201-207

Weber 2007 = Ekkehard Weber, *L'epigrafia romana delle regioni alpine*, in Baroni, Migliario 2007, pp. 281-92

Wenskus 1961 = Reinhard Wenskus, *Stammesbildung und Verfassung: Das Werden der Frühmittelalterlichen gentes*, ed. Böhlau, Colonia 1961

Wenskus 1976 = Reinhard Wenskus, *Die germanischen Herrschaftsbildungen des 5. Jahrhunderts. Die Stämme des Elb-Donau-Raumes/ Die Alamannen*, in Schieder 1976, pp. 213-29

Wes 1967 = Marinus Antony Wes, *Das Ende des Kaisertums im Westen des Römischen Reichs*, ed. Gravenhage, Leiden 1967

Wewerka 1999 = Barbara Wewerka, *Grabungen im Bereich Albrechtsgasse/Donaugasse in Tulln*, in *FÖ* 38 (1999), pp. 428-41

Wewerka 2000 = Barbara Wewerka, *Ein spätantikes Gräberfeld im Bereich der Burggartengasse in Mautern/Favianis*, in *FÖ* 39 (2000), pp. 213-44

Whittaker 1980 = Charles Richard Whittaker, *Inflation and the economy in the fourth century A.D.*, *BAR* 76 (1980), pp. 1-22

Whittaker 1994 = Charles Richard Whittaker, *Frontiers of the Roman Empire: a social and economic study*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 1994

Whittaker 2004 = Charles Richard Whittaker, *Rome and its frontiers: The Dynamics of Empire*, ed. Routledge, Londra 2004

- Wickham 1984 = Chris Wickham, *The Other Transition: From the Ancient World to Feudalism*, in PP 103 (1984), pp. 3-36
- Wickham 2001 = Chris Wickham, *Introduction*, in De Jong, Theuws 2001, pp. 3-8
- Wickham 2003 = Chris Wickham, *Per uno studio del mutamento socio-economico di lungo termine in Occidente durante i secoli V-VIII*, ed. Clueb, Bologna 2003
- Wickham 2005 = Chris Wickham, *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Mediterranean, 400-800*, Clarendon Press, Oxford 2005
- Wiegels 1981 = Rainer Wiegels, *Numerus exploratorum Tribocorum et Boiorum*, in Epigraphische Studien 12 (1981), pp. 309-31
- Wilkes 2005 = John J. Wilkes, *The Roman Danube: An Archaeological Survey*, in JRS 95 (2005), pp. 124-225
- Wilson 2002 = Andrew Wilson, *Machines, power and the ancient economy*, in JRS 92 (2002), pp. 1-32
- Wiltchke-Schrotta 1991 = Karin Wiltchke-Schrotta, *Das spätantike Gräberfeld von Lentia/Linz, Tiefer Graben / Flügelhofgasse. Anthropologische Auswertung*, in Linzer Archäologische Forschungen 19, Linz 1991
- Windl 1981 = Helmut Windl, *Niederösterreich nördlich der Donau in der römischen Periode*, Verlag Niederösterreich Pressehaus, St. Pölten 1981
- Winkler 1971 = Gerhard Winkler, *Der römische Meilenstein von Engelhartzell CIL III 5755-11846*, in OÖHB 25 (1971), pp. 3-15
- Winkler 1974 = Gabriele Winkler, *Über die Kathedralvesper in den verschiedenen Riten des Ostens und Westens*, in Archiv für Liturgiewissenschaft 16 (1974), pp. 54-102
- Winkler 1976 = Gerhard Winkler, *Le città romane del Norico*, in AAAd 9 (1976), pp. 103-17
- Winkler 1981 = Gerhard Winkler, *Lorch zur Römerzeit*, in Zinnhobler 1981, pp. 11-36
- Winkler 1985 = Gerhard Winkler, *Die römischen Straßen und Meilensteine in Noricum*, ed. Gesellschaft für Vor- und Frühgeschichte in Württemberg und Hohenzollern, Stoccarda 1985
- Winkler 1990 = Otto Winkler, *St.Laurenz-Basilika zu Enns-Lorch. Kirchenführer*, Kunstverlag Hofstetter, Ried im Innkreis 1990
- Winkler 2003 = Gerhard Winkler, *Legio II Italica. Das "Hausregiment" von Lauriacum*, in Leskovar, Schwanzar, Winkler 2003, pp. 131-6
- Wipszycka 2000 =
- Wipszycka 2009 = Ewa Wipszycka, *Moines et communautés monastiques en Égypte (IVe-VIII siècles)*, Journal of Juristic Papyrology, Varsavia 2009

Witschel 1999 = Christian Witschel, *Krise - Rezession - Stagnation? Der Westen des römischen Reiches im 3. Jh. n. Chr.*, Verlag Clauss, Francoforte 1999

Wlach 1990 = Gudrun Wlach, *Die Gräberfelder von Lauriacum*, MMVL 28 (1990), pp. 7-20

Wojciechowski 1996 = Przemyslaw Wojciechowski, *Belenus - Die Schutzgottheit von Aquileia*, in Eos 84 (1996), pp. 93-101

Wojciechowski 2002 = Przemyslaw Wojciechowski, *Untersuchungen zu den Lokalkulten in römischen Aquileia*, ed. Univ. Mikolaja Kopernika, Toruń 2002

Wolff 1982 = Hartmut Wolff, *Kritische Bemerkungen zum säkularen Severin*, in OBG 24 (1982), pp. 24-51

Wolfram 1976 = Herwig Wolfram, *Gotische Studien III*, in MIÖG 84 (1976), pp. 239-61

Wolfram 1979 = Herwig Wolfram, *Geschichte der Goten. Von den Anfängen bis zur Mitte des sechsten Jahrhunderts. Entwurf einer historischen Ethnographie*, ed. Beck, Monaco 1979

Wolfram 1981 = Herwig Wolfram, *Gothic history and historical ethnography*, in JMH 7 (1981), pp. 309-19

Wolfram 1985 = Herwig Wolfram, *Storia dei Goti*, trad.it. M. Cesa (a cura di), Roma, ed. Salerno, 1985

Wolfram 1987 = Herwig Wolfram, *Die Geburt Mitteleuropas. Geschichte Österreichs von seiner Entstehung 378-907*, ed. Siedler, Vienna 1987

Wolfram 1990 = Herwig Wolfram, *Das Reich und die Germanen*, ed. Siedler, Berlino 1990

Wolfram 1995= Herwig Wolfram, *Österreichische Geschichte 378-907. Grenzen und Räume. Geschichte Österreichs von seiner Entstehung*, vol. I, ed. Überreuter, Vienna 1995

Wolfram 2004 = Herwig Wolfram, 'Origo Gentis': *The Literature of Germanic Origins*, in Murdoch, Read 2004, pp. 39-54

Wood 1984 = Ian N. Wood, *The End of Roman Britain: Continental Evidence and Parallels*, in Dumville, Lapidge 1984, pp. 1-25

Wood 1998 = Ian Wood, *The Barbarian Invasions and First Settlements*, in Cameron Av., Garnsey 1998, pp. 516-37

Wood 2001 = Ian Wood, *The missionary life: saints and the evangelisation of Europe, 400 - 1050*, ed. Longman, Harlow 2001

Zabehlicky 1976 = Heinrich Zabehlicky, *Die spätantiken und völkerwanderungszeitlichen Körpergräber aus dem norischen Teil Niederösterreichs*, Dissertation Universität Wien, Vienna 1976

Zabehlicky 1989= Heinrich Zabehlicky, *Pöchlarn*, in Kandler 1989, pp. 124/241-3

Zaccaria 1984 = Claudio Zaccaria, *Vicende del patrimonio epigrafico aquileiese. La grande diaspora: saccheggio, collezionismo, musei*, in AAAd 24 (1984), pp. 117-67

Zangara 1981 = Vincenza Zangara, *L' "inventio" dei corpi dei martiri Gervasio e Protasio. Testimonianze di Agostino su un fenomeno di religiosità popolare*, in August. 21 (1981), pp. 119-33

Zanini 1988 = Enrico Zanini, *Confine e frontiera: il limes danubiano nel VI secolo*, in MILION 1988, pp. 257-71

Zecchini 1993 = Giuseppe Zecchini, *Ricerche di storiografia latina tardoantica*, ed. L'Erma di Bretschneider, Roma 1993

Zecchini 2007 = Giuseppe Zecchini, *Attila*, ed. Sellerio, Palermo 2007

Zeiller 1918 = Jacques Zeiller, *Les origines chrétiennes dans les provinces romaines de l'Empire romain*, De Boccard, Parigi 1918

Zibermayr 1956 = Ignaz Zibermayr, *Noricum Baiern und Österreich: lorch als Hauptstadt und die Einführung des Christentums*, ed. Berger, Horn 1956

Zimmermann 1958 = Walther Zimmermann, *Ecclesia lignea und lignea tabulis fabricata*, in Bonner Jahrbücher 158 (1958), pp. 414-53

Zinnhobler 1982 = Rudolf Zinnhobler, *Der heilige Severin. Sein Leben und seine Verehrung*, ed. Verlag Duschl, Linz-Vienna 1982

Zinnhobler 1983 = Rudolf Zinnhobler, *Lorch in der "Vita Severini" in 212-1212. Enns von der roemischen zur mittelalterlichen Stadt*, in MMVL (1983), pp. 30-36

Zluwa 1996 = Georg Zluwa, *Altarraum und Reliquien in Noricum des vierten bis sechsten Jahrhunderts*, Univ. Dipl.-Arb., Vienna 1996

Zöllner 1979 = Erich Zöllner, *Zusammenfassung: Noricum und Raetia I*, Ewig, Werner 1979, pp. 255-67

Zöllner 1982 = Erich Zöllner, *Die Quellen der Geschichte Österreichs*, Österreich. Bundesverlag, Vienna 1982

Zuckermann 1993 = Constantin Zuckermann, *Les "Barbares" romains: au sujet de l'origine des "auxilia"*, in Vallet, Kazanski 1993, pp. 17-20

## **Opere collettive**

AANL 1980 = *convegno internazionale: passaggio dal mondo antico al Medioevo: da Teodosio a San Gregorio Magno (Roma, 25-28 Maggio 1977)*, Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei XLV, Roma 1980, pp. 435-76

Adams, Laurence 2001 = Colin Adams, Ray Laurence (a cura di), *Travel & Geography in the Roman Empire*, Routledge, Londra 2001

Almagro, Baratta, Mayer i Olivé 2007 = Alejandra Guzmán Almagro, Giulia Baratta, Marc Mayer i Olivé (a cura di), *XII International Congress of Greek and Latin Epigraphy: Provinciae Imperii Romani inscriptionibus descriptae, Barcelona 3-8 sett. 2002*, Institut d'Estudis Catalans, Barcellona 2007

Alzati, Majo 1982 = Cesare Alzati, Angelo Majo (a cura di), *Studi ambrosiani in onore di mons. Pietro Borella*, ed. N.E.D., Milano 1982

Ambrosioni, Ferrari, Leonardi *et al.* 1993 = Annamaria Ambrosioni, Mirella Ferrari, Claudio Leonardi *et al.* (a cura di), *Medioevo e latinità in memoria di Ezio Franceschini*, ed. Vita e Pensiero, Milano 1993

Andenna 2001 = Giancarlo Andenna (a cura di), *Culto e storia in S. Giulia*, ed. Grafo, Brescia 2001

Arcuri, Caliri, Pinzone 2012 = Rosalba Arcuri, Elena Caliri, Antonino Pinzone (a cura di), *Forme di dipendenza nelle società di transizione. Atti del XXXII Colloquio internazionale G.I.R.E.A. Messina 15-17 maggio 2008*, ed. Di.Sc.A.M., Messina 2012

Arnaldi, Folena 1976 = Girolamo Arnaldi, Gianfranco Folena (a cura di), *Storia della cultura veneta. Dalle origini al Trecento*, vol. I, ed. Pozza, Vicenza 1976

Auge, Spieß 2003 = Oliver Auge, Karl-Heinz Spieß (a cura di), *Medien der Kommunikation im Mittelalter*, Steiner Verlag, Monaco 2003

Bandelli 2000 = Gino Bandelli (a cura di), *Aquileia romana e cristiana fra II e V secolo: Atti della XXX Settimana di Studi Aquileiesi, 19-22 maggio 1999*, AAAd 47, Trieste 2000

Barnish, Marazzi 2007 = Samuel Barnish, Federico Marazzi (a cura di), *The Ostrogoths from the migration period to the sixth century : an ethnographic perspective*, The Boydell Press, New York 2007

Barone, Caffiero, Scorza Barcellona 1994 = Giulia Barone, Marina Caffiero, Francesco Scorza Barcellona (a cura di), *Modelli di santità e modelli di comportamento. Contrasti, intersezioni, complementarità*, ed. Rosenberg & Sellier, Torino 1994

Baroni, Migliario 2007 = Anselmo Baroni, Elvira Migliario (a cura di), *Epigrafia delle Alpi. Bilanci e prospettive*, Università degli Studi di Trento, Trento 2007

*Basilio tra Oriente e Occidente* = Comunità di Bose (a cura di), *Basilio tra Oriente e Occidente: Convegno internazionale 'Basilio il Grande e il monachesimo orientale', Cappadocia 5-7 ottobre 1999*, ed. Qiqajon, Magnano 2001

Bearzot, Landucci, Zecchini 2003 = Cinzia Bearzot, Franca Landucci, Giuseppe Zecchini (a cura di), *Gli stati territoriali nel mondo antico*, ed. Vita e Pensiero, Milano 2003

Bergamini, Cavazza, Tavano 2000 = Giuseppe Bergamini, Silvano Cavazza, Sergio Tavano, (a cura di), *Aquileia e il suo patriarcato, Atti del convegno internazionale di studio (21-23 ottobre 1999)*, Deputazione di storia patria per il Friuli, Udine 2000

Bergamini, Geretti 2004 = Giuseppe Bergamini, Alessio Geretti (a cura di), *Floriano: ponte di arte e fede tra i popoli d'Europa*, ed. Skira, Milano 2004

Bergier, Coppola 2008 = Jean Francois Bergier, Gauro Coppola (a cura di), *Vie di terra e d'acqua. Infrastrutture viarie e sistemi di relazioni in area alpina (secoli XIII-XVI). Atti del Convegno Internazionale dell'ITC/ISIG. Trento 27-28 ottobre 2005*, ed. il Mulino, Bologna 2008

Bertinelli, Donati 2010 = Maria Gabriella Bertinelli, Angela Donati (a cura di), *Città e territorio. La Liguria e il mondo antico. Atti del IV Incontro Internazionale di Storia Antica, Genova 12-20 febbraio 2009*, ed. Bretschneider, Roma 2010

Bielawski, Hombergen 2004 = Maciej Bielawski, Daniël Hombergen (a cura di), *Il monachesimo tra eredità e aperture. Atti del simposio "Testi e temi nella tradizione del monachesimo cristiano"*, Roma, 28 maggio-1 giugno 2002, Pontificio ateneo Anselmo, Roma 2004

Bierbrauer, Mor 1986 = Volker Bierbrauer, Carlo Guido Mor (a cura di), *Romani e Germani nell'arco alpino (VI-VIII)*, ed. il Mulino, Bologna 1986

Blason Scarel 2000 = Silvia Blason Scarel (a cura di), *Cammina, cammina: dalla via dell'ambra alla via della fede*, Gruppo archeologico aquileiese, Aquileia 2000

Boesch Gajano 1976 = Sofia Boesch Gajano (a cura di), *Agiografia altomedievale*, ed. il Mulino, Bologna 1976

Boesch Gajano 1990b = Sofia Boesch Gajano (a cura di), *Luoghi sacri e spazi della santità*, ed. Rosenberg & Sellier, Torino 1990

Bonamente, Fusco 1993 = Guido Bonamente, Franca Fusco (a cura di), *Costantino e l'aristocrazia pagana di Roma, Atti del Colloquio "Costantino il Grande dall'antichità all'umanesimo"*, Macerata 18-20 dicembre 1990, II voll., Università degli Studi di Macerata, Macerata 1993

Boshof, Wolff 1994 = Egon Boshof, Hartmut Wolff (a cura di), *Das Christentum im bairischen Raum. Von den Anfängen bis ins 11. Jahrhundert*, ed. Böhlau, Vienna 1994

Boshof *et al.* 1999 = Egon Boshof *et al.* (a cura di), *Geschichte der Stadt Passau*, Verlag Pustet, Regensburg 1999

Bougard, Iogna-Prat, Le Jan 2008 = François Bougard, Dominique Iogna-Prat, Régine Le Jan (a cura di), *Hiérarchie et stratification sociale dans l'Occident médiéval (400-1100)*, ed. Brepols, Turnhout 2008

Bowden, Lavan, Machado 2004 = William Bowden, Luke Lavan, Carlos Machado (a cura di), *Recent Research on the Late Antique Countryside*, ed. Brill, Leiden 2004

Bowersock, Brown, Grabag 2000 = Glen Warren Bowersock, Peter Brown, Oleg Grabar (a cura di), *Late antiquity : a guide to the postclassical world*, The Belknap Press of Harvard University Press, Cambridge (MA) 2000

Bowman, Cameron Av., Garnsey 2005 = Alan K. Bowman, Averil Cameron, Peter Garnsey (a cura di), *The crisis of Empire, A.D. 193-337*, Cambridge University Press, Cambridge 2005

Bozóky, Helvétius 1999 = Edina Bozóky, Anne-Marie Helvétius (a cura di), *Les reliques: objets, cultes, symboles: actes du Colloque international de l'Université du Littoral-Côte d'opale (Boulogne-sur-Mer) 4-6 septembre 1997*, ed. Brepols, Turnhout 1999

Braccesi 2007 = Lorenzo Braccesi (a cura di), *Terra di confine: archeologia e storia tra Marche, Romagna e San Marino*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2007

Brandt, Gassner, Ladstätter 2005 = Barbara Brandt, Verena Gassner, Sabine Ladstätter (a cura di), *Synergia. Festschrift für Friedrich Krinzinger 2*, ed. Phoibos, Vienna 2005

Bratož 1996 = Rajko Bratož (a cura di), *Westillyricum und Nordostitalien in der Spätromischen Zeit*, ed. Narodni Muzej, Ljubljana 1996

Bratož, Castritius, Lotter 2003 = Rajko Bratož, Helmut Castritius, Friedrich Lotter (a cura di), *Völkerverschiebungen im Ostalpen-Mitteldonau-Raum zwischen Antike und Mittelalter (375 - 600)*, De Gruyter, Berlino-New York 2003

Brogiolo 1996 = Gian Pietro Brogiolo (a cura di), *Early medieval towns in the western Mediterranean, Ravello 22-24 settembre 1994*, ed. SAP, Mantova 1996

Buora 2001 = Maurizio Buora (a cura di), *Da Aquileia al Danubio. Materiali per una mostra*, ed. Editreg, Trieste 2001

Buora, Jobst 2002 = Maurizio Buora, Werner Jobst (a cura di), *Roma sul Danubio. Da Aquileia a Carnuntum lungo la via dell'ambra*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2002

Buora, Villa 2006 = Maurizio Buora, Luca Villa (a cura di), *Goti nell'arco alpino orientale*, Editreg, Udine 2006

Cameron Av., Garnsey 1998 = Averil Cameron, Peter Garnsey (a cura di), *The Cambridge Ancient History XIII: The Late Empire, A.D. 337 - 425*, Cambridge University Press, Cambridge 1998

Cameron Av., Ward-Perkins, Whitby 2000 = Averil Cameron, John Bryan Ward-Perkins, Michael L. Whitby (a cura di), *The Cambridge Ancient History XIV: Late Antiquity, Empire and Successors, A.D. 425-600*, Cambridge University Press, Cambridge 2000

Cammarosano, Degrassi, De Vitt 1988 = Paolo Cammarosano, Donata Degrassi, Flavia De Vitt (a cura di), *Storia della società friulana, I, Il Medioevo*, Casamassima, Tavagnacco 1988

Camplani, Filoramo 2007 = Alberto Camplani, Giovanni Filoramo (a cura di), *Foundations of power and conflicts of authority in Late Antique Monasticism: proceedings of international Seminar Turin 2-4 Dicembre 2006*, ed. Peeters, Leuven 2007

Cantalamessa, Pizzolato 1979 = Raniero Cantalamessa, Luigi Franco Pizzolato (a cura di), *Paradoxos Politeia. Studi Patristici in onore di G. Lazzati*, ed. Vita e Pensiero, Milano 1979

Capitani 1974 = Ovidio Capitani (a cura di), *La concezione di povertà nel Medioevo*, ed. Patron, Bologna 1974

Carandini, Cracco Ruggini, Giardina 1993 = Andrea Carandini, Lellia Cracco Ruggini, Andrea Giardina (a cura di), *Storia di Roma*, voll. III.2, ed. Einaudi, Torino 1993

CARB 1975 = *Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina: Ravenna, 9-22 marzo 1975*, ed. Longo, Ravenna 1975

Carile 1995 = Antonio Carile (a cura di), *Teoderico e i Goti tra Oriente e Occidente*, ed. Longo, Ravenna 1995

Chastagnol, Effenterre, Nicolet 1977 = André Chastagnol, Henri van Effenterre, Claude Nicolet (a cura di), *Armées et fiscalité dans le monde antique*, ed. CNR, Parigi 1977

Chiabà, Maggi, Magrini 2007 = Monica Chiabà, Paola Maggi, Chiara Magrini (a cura di), *Le valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico. Atti del Convegno internazionale di studi San Pietro al Natisone, 15-16 settembre 2006*, ed. Quasar, Roma 2007

CISAM 1959 I = Centro di Studi sull'Alto Medioevo (a cura di), *La città nell'Alto Medioevo : 10-16 aprile 1958*, vol. I, Spoleto 1959

CISAM 1971 I = Centro di Studi sull'Alto Medioevo (a cura di), *Artigianato e tecnica nella società dell'alto medioevo: 2-8 aprile 1970*, vol. I, Spoleto 1971

CISAM 1982 I = Centro di Studi sull'Alto Medioevo (a cura di), *Atti del 7° Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo: Norcia, Subiaco, Cassino, Montecassino, 29 settembre - 5 ottobre 1980*, vol. I, Spoleto 1982

CISAM 1989 I = Centro di Studi sull'Alto Medioevo (a cura di), *Santi e demoni nell'Alto Medioevo occidentale (secoli V-XI): Spoleto 7-13 aprile 1988*, vol. I, Spoleto 1989

CISAM 1993 I = Centro di Studi sull'Alto Medioevo (a cura di), *Teoderico il Grande e i Goti d'Italia. Atti del 13° Congresso internazionale di studi sull'Alto Medioevo, Milano 2-6 novembre 1992*, vol. I, Spoleto 1993

CISAM 1998 II = Centro di Studi sull'Alto Medioevo (a cura di), *Morfologie sociali e culturali in Europa fra tarda antichità e Alto Medioevo: Spoleto 3-9 aprile 1997*, vol. II, Spoleto 1998

CISAM 2003 I/II = Centro di Studi sull'Alto Medioevo (a cura di), *Uomo e spazio nell'Alto Medioevo: Spoleto 4-8 aprile 2002*, voll. I/II, Spoleto 2003

CISAM 2004 II = Centro di Studi sull'Alto Medioevo (a cura di), *Cristianità d'Oriente e d'Occidente (secoli VI - XI): Spoleto 24-30 aprile 2003*, vol. II, Spoleto 2004

Daim, Wolfram 1980 = Falko Daim, Herwig Wolfram (a cura di), *Die Völker an der mittleren und unteren Donau im fünften und sechsten Jahrhundert. Berichte des Symposiums der Kommission für Frühmittelalterforschung, 24. bis 27. Oktober 1978, Stift Zwettl, Niederösterreich*, Verlag der ÖAW, Vienna 1980

Daim, Friesinger, Schwarcz, Wolfram 1985 = Falko Daim, Herwig Friesinger, Andreas Schwarcz, Herwig Wolfram (a cura di), *Die Bayern und ihre Nachbarn. Berichte des Symposiums der Kommission für Frühmittelalterforschung vom 25. bis 28. Oktober 1982 im Stift Zwettl, Niederösterreich*, Verlag der ÖAW, Vienna 1985



- Daim, Friesinger, Pohl W., Wolfram 1990 = Falko Daim, Herwig Friesinger, Walter Pohl, Herwig Wolfram (a cura di), *Typen der Ethnogenese unter besonderer Berücksichtigung der Bayern: Berichte des Symposiums der Kommission für Frühmittelalterforschung, 27. bis 30. Oktober 1986, Stift Zwettl, Niederösterreich*, Verlag der ÖAW, Vienna 1990
- Dal Ri, Di Stefano 2002 = Lorenzo Dal Ri, Stefano Di Stefano (a cura di), *Archäologie der Römerzeit in Südtirol. Beiträge und Forschungen*, Folio Verlag, Bolzano 2002
- Dannheimer, Dopsch 1988 = Hermann Dannheimer, Heinz Dopsch (a cura di), *Die Bajuwaren. Von Severin bis Tassilo 488-788*, Freistaat Bayern, Monaco 1988
- Danube Limes* 2010 = Central Europe Project, *Danube Limes. Frontiers of the Roman Empire. Definition, Description and Mapping of Limes Samples*, Budapest 2010
- De Finis 1997 = Lia De Finis (a cura di), *Storia del Trentino*, ed. Temi, Trento 1997
- Deroux 2000 = Carl Deroux, *Studies in Latin Literature and Roman History*, coll. Latomus 10, Bruxelles 2000
- Dey, Fentress 2011 = Hendrik Dey, Elizabeth Fentress (a cura di), *Western Monasticism ante litteram. The spaces of monastic observance in late antiquity and early Middle Ages*, Brepols, Turnhout 2011
- De Jong, Theuws 2001 = Mayke de Jong, Frans Theuws (a cura di), *Topographies of power in the early Middle Ages*, ed. Brill, Leiden 2001
- Diesenberger, Pohl 2001 = Maximilian Diesenberger, Walter Pohl (a cura di), *Eugippius und Severin. Der author, der Texte und der Heilige*, FGM 2 (2001)
- Diesenberger, Pohl 2002 = Maximilian Diesenberger, Walter Pohl (a cura di), *Integration und Herrschaft*, FGM 3 (2002)
- Dijk van, Dijkstra 2006 = Mathilde van Dijk, Jitse Dijkstra (a cura di), *The Encroaching Desert. Egyptian Hagiography and the Medieval West*, Brill, Leiden-Boston 2006
- Donati, Gentili 2005 = Angela Donati, Giovanni Gentili (a cura di), *Costantino il Grande. La civiltà antica al bivio tra Occidente e Oriente*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2005
- Dopsch, Spatzenegger 1983 = Heinz Dopsch, Nans Spatzenegger (a cura di), *Geschichte Salzburgs: Stadt und Land*, vol. II, Verlag Pustet, Salisburgo 1983
- Dopsch, Hoffmann 1996 = Heinz Dopsch, Robert Hoffmann (a cura di), *Geschichte der Stadt Salzburg*, Verlag Pustet, Salisburgo 1996
- Dummer, Vielberg 2005 = Jürgen Dummer, Meinolf Vielberg (a cura di), *Zwischen Historiographie und Hagiographie. Ausgewählte Beiträge zur Erforschung der Spätantike*, ed. Steiner, Stoccarda 2005
- Dumville, Lapidge 1984 = David N. Dumville, Michael Lapidge (a cura di), *Gildas: new Approaches*, The Boydell Press, Woodbridge 1984

- Duval, Gauthier, Picard 1986 = Noël Duval, Nancy Gauthier, Jean-Charles Picard (a cura di), *Topographie Chretienne des cités de la Gaule, des origins au milieu du VIIIe siècle: Province ecclésiastique de Tours*, ed. De Boccard, Parigi 1986
- Ebner, Katzinger, Ruprechtsberger 1996 = Johannes Ebner, Willibald Katzinger, Erwin Maria Ruprechtsberger (a cura di), *Geschichte von Enns*, Verlag Stadtgemeinde Enns, Enns 1996
- Engelhardt, Schmotz 1987 = B. Engelhardt, Karl Schmotz (a cura di), *Vorträge des 5. Niederbayerischen Archäologentages*, Verlag Leidorf, Rahden 1987
- Ewig, Werner 1979 = Eugen Ewig, Joachim Werner (a cura di), *Von der Spätantike zum frühen Mittelalter. Aktuelle Probleme in historischer und archäologischer Sicht*, Sigmaringen 1979
- Fabre 1990 = Georges Fabre (a cura di), *La montagne dans l'antiquité. Actes du Colloque de la Sophau, Pau, mai 1990*, ed. Université de Pau et des pays de l'Adour, Pau 1990
- Filoramo 2010 = Giovanni Filoramo (a cura di), *Monachesimo orientale: un'introduzione*, ed. Morcelliana, Brescia 2010
- Filoramo, Menozzi 1997 = Giovanni Filoramo, Daniele Menozzi (a cura di), *Storia del cristianesimo*, vol. I, ed. Laterza, Roma-Bari 1997
- Firpo 1982 = Luigi Firpo (a cura di), *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, vol. I, ed. UTET, Torino 1982
- Fo, Simonetti, Simonetti Abbolito 1981 = Alessandro Fo, Manlio Simonetti, Giuseppina Simonetti Abbolito (a cura di), *La cultura in Italia fra Tardo antico e alto Medioevo. Atti del convegno CNR 12-16 novembre 1979*, II voll., ed. Herder, Roma 1981
- Fondazione Canussio 2001 = Gianpaolo Urso (a cura di), *Integrazione mescolanza rifiuto. Incontri di popoli, lingue e culture in Europa dall'Antichità all'Umanesimo. Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 21-23 settembre 2000*, ed. L'Erma di Bretschneider, Roma 2001
- Fondazione Canussio 2004 = Gianpaolo Urso (a cura di), *Dall'Adriatico al Danubio. L'Illirico in età greca e romana. Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli 25-27 settembre 2003*, ed. ETS, Pisa 2004
- Fondazione Canussio 2005 = Gianpaolo Urso (a cura di), *Popolo e potere nel mondo antico. Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli 23-25 settembre 2004*, ed. ETS, Pisa 2005
- Fondazione Canussio 2009 = Gianpaolo Urso (a cura di), *Ordine e sovversione nel mondo greco e romano. Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli 25-27 settembre 2008*, ed. ETS, Pisa 2009
- Frei-Stolba 2004 = Regula Frei-Stolba (a cura di), *Siedlung und Verkehr im römischen Reich. Akten des Kolloquiums zu Ehren von Prof. H.E. Herzig, vom 28. und 29. Juni 2001 Bern*, ed. Lang, Berna 2004
- Friesinger, Krinzinger 1997 = Herwig Friesinger, Friedrich Krinzinger (a cura di), *Der römische Limes in Österreich. Führer zu den archäologischen Denkmälern*, ed. ÖAW, Vienna 1997

Friesinger, Stuppner 2002 = Herwig Friesinger, Alois Stuppner (a cura di), *Der römische Limes in Österreich: Führer zu den archäologischen Denkmälern*, ed. ÖAI, Vienna 2002

Fuchs 1997 = Karlheinz Fuchs (a cura di), *Die Alamannen*, Archäologisches Landesmuseum Baden-Württemberg, Stoccarda 1997

Fumagalli, Rossetti 1980 = Vito Fumagalli, Gabriella Rossetti (a cura di), *Medioevo rurale: sulle tracce della civiltà contadina*, ed. il Mulino, Bologna 1980

Gassner, Jilek, Ladstätter 2002 = Verena Gassner, Sonia Jilek, Sabine Ladstätter (a cura di), *Am rande des Reiches. Die Römer in Österreich*, in Wolfram 1995-2002, vol. II

Geuenich 1998 = Dieter Geuenich (a cura di), *Die Franken und die Alemannen bis zur "Schlacht bei Zülpich" (496/97)*, ed. de Gruyter, Berlino 1998

Giardina 1986 = Andrea Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardo antico*, vol. III, ed. Laterza, Roma-Bari 1986

Giardina, Schiavone 1981 = Andrea Giardina, Aldo Schiavone, *Società romana e produzione schiavistica*, ed. Laterza, III voll., Roma-Bari 1981

Gillett 2002 = Andrew Gillett (a cura di), *On Barbarian identity: Critical Approaches to Ethnicity in the Early Middle Ages*, Brepols, Turnhout 2002

Giorcelli Bersani 2001 = Silvia Giorcelli Bersani (a cura di), *Gli antichi e la montagna*, ed. CELID, Torino 2001

Golinelli 2012 = Paolo Golinelli (a cura di), *Agiografia e culture popolari: atti del convegno internazionale di Verona, 28-30 ottobre 2010. In ricordo di Pietro Boglioni*, ed. Clueb, Bologna 2012

Groh, Sedlmayer 2002 = Stefan Groh, Helga Sedlmayer (a cura di), *Forschungen im Kastell Mautern-Favianis*, RLÖ 42 (2002)

Grünwald, Seibel 2003 = Thomas Grünwald, Sandra Seibel (a cura di), *Kontinuität und Diskontinuität: Germania inferior am Beginn und am Ende der römischen Herrschaft; Beiträge des deutsch-niederländischen Kolloquiums in der Katholieke Universiteit Nijmegen (27. bis 30.06. 2001)*, ed. de Gruyter, Berlino 2003

Gudea 1999 = Nicolae Gudea (a cura di), *Roman Frontier Studies. Proceedings of the XVIIth International Congress of Roman Frontier Studies*, Zalău 1999

Hagiographies = Guy Philippart (a cura di), *Hagiographies : histoire internationale de la littérature hagiographique latine et vernaculaire en Occident des origines à 1550*, vol. V, Brepols, Turnhout 2010

Harreither, Pillinger 1999 = Reinhardt Harreither, Renate Pillinger (a cura di), *Frühes Christentum am österreichischen Donaulimes*, Institut für Klassische Archäologie, Vienna 1999

Harreither, Pillinger 2003 = Reinhardt Harreither, Renate Pillinger (a cura di), *Bibliographie zur Spätantike und frühchristlichen Archäologie in Österreich*, Mitteilungen zur christlichen Archäologie 9 (2003).

Harreither, Pergola, Pillinger 2006 = Reinhardt, Philippe Pergola, Renate Pillinger (a cura di), *Frühes Christentum zwischen Rom und Konstantinopel. Akten des XIV. Internationalen Kongresses für Christliche Archäologie in Wien vom 19. bis 26. September 1999*, Città del Vaticano-Vienna 2006

Hayward, Howard-Johnston 2002 = Paul Antony Hayward, James Howard-Johnston (a cura di), *The Cult of Saints in Late Antiquity and the Early Middle Ages. Essays on the Contribution of Peter Brown*, Oxford University Press, Oxford 2002

Heinrich-Tamáška 2001 = Orsolya Heinrich-Tamáška (a cura di), *Keszthely-Fenekpuszta im Kontext spätantiker Kontinuitätsforschung zwischen Noricum und Moesia*, Verlag Leidorf, Budapest, Lipsia, Keszthely, Rahden 2011

Herz, Schmid 2010 = Peter Herz, Peter Schmid (a cura di), *Kontinuitäten und Diskontinuitäten: von der Keltenzeit bis zu den Bajuwaren*, ed. Frank & Timme GmbH, Berlino 2010

Herz, Schmid, Stoll 2010 = Peter Herz, Peter Schmid, Oliver Stoll (a cura di), *Zwischen Region und Reich: Das Gebiet der oberen Donau im Imperium Romanum*, ed. Frank & Timme GmbH, Berlino 2010

Holter 1983 = Kurt Holter, *Das neue Bild von Oberösterreich. Forschungen zur Landeskunde von Oberösterreich 1930-1980. 150 Jahre Oberösterreichischer Musealverein. Gesellschaft für Landeskunde*, Linz 1983

Jeanjean, Lançon 2004 = Benoît Jeanjean e Bertrand Lançon (a cura di), *Saint Jérôme Chronique. Continuation de la Chronique d'eusèbe années 326-378*, ed. Univ. de Rennes, Rennes 2004

Jenny, Vettters 1953 = W. Jenny, Hermann Vettters (a cura di), *Die versuchsgrabung des Jahres 1951. Forschungsberichte 1950-1951*, Oberösterreich Landesregierung, Linz 1953

Kos, Scherrer 2002 = Peter Kos, Peter Scherrer, *Die Autonomen Städte in Noricum und Pannonien*, ed. Narodni Muzej, Ljubljana 2002

Kovacsovics 2004 = Wilfried Kovacsovics (a cura di), *Archäologische Untersuchungen 2002 und 2003 in der Stadt Salzburg*, SA 29 (2004)

Lavan, Sarantis, Zanini 2007 = Luke Lavan, Alexander Sarantis, Enrico Zanini (a cura di), *Technology in transition: A.D. 300-650*, ed. Brill, Leiden-Boston 2007

Leemans, Nuffelen van 2011 = Johan Leemans, Peter Van Nuffelen (a cura di), *Episcopal elections in late antiquity*, ed. De Gruyter, Berlino 2011

Lenski 2006 = Noel Lenski, *The Cambridge companion to the Age of Constantine*, Cambridge University Press, Cambridge 2006

- Leskovar, Schwanzar, Winkler 2003 = Jutta Leskovar, Christine Schwanzar, Gerhard Winkler (a cura di), *Worauf wir stehen: Archäologie in Oberösterreich*, Kataloge des Oberösterreichischen Landesmuseums, Enns 2003
- Little, Rosenwein 1998 = Lester K. Little, Barbara H. Rosenwein (a cura di), *Debating the Middle Ages: Issues and Readings*, Blackwell Publishers, Malden 1998
- Lombardi Satriani 1999 = Luigi Maria Lombardi Satriani (a cura di), *La sacra Città. Itinerari antropologico-religiosi nella Roma di fine millennio*, ed. Meltemi, Roma 1999
- Lo Monaco, Mores 2012 = Francesco Lo Monaco, Francesco Mores (a cura di), *I Longobardi e la storia. Un percorso attraverso le fonti*, ed. Viella, Roma 2012
- I Longobardi e la Lombardia* = A. Cavanna (a cura di), *I Longobardi e la Lombardia, Milano, Palazzo Reale, dal 12 ottobre 1978*, Industrie Grafiche Azzimonti, San Donato Milanese 1978
- Luongo 1998 = Gennaro Luongo (a cura di), *Anchora Vitae. Atti del convegno paoliniano nel XVI centenario del ritiro di Paolino da Nola*, ed. LER, Napoli-Roma 1998
- Mathisen 2001 = Ralph W. Mathisen (a cura di), *Law, Society and Authority in Late Antiquity*, OUP, Oxford 2001
- Mayrhofer 2000 = Hermann Mayrhofer (a cura di), *Bergbauheilige: gotische Skulpturen aus dem Alpenraum; Katalog zur Sonderausstellung 2000; Bergbaumuseum Leogang, im Jahr des Herrn 2000*, Bergbaumuseumsverein Leogang, Leogang 2000
- Mitscha-Märheim 1976 = Herbert Mitscha-Märheim (a cura di), *Festschrift für Richard Pittioni zum siebzigsten Geburtstag*, ed. Deuticke, Vienna 1976
- Mollat 1974 = Michel Mollat (a cura di), *Études sur l'histoire de la pauvreté (Moyen Âge-XVI<sup>e</sup> siècle)*, Publications de la Sorbonne, Parigi 1974
- Momigliano, Schiavone 1993 = Arnaldo Momigliano, Aldo Schiavone (a cura di), *Storia di Roma*, voll. III.1, ed. Einaudi, Torino 1993
- Müller 1975 = Wolfgang Müller (a cura di), *Zur Geschichte der Alemannen*, Verlag Buchges., Darmstadt 1975
- Murdoch, Read 2004 = Brian Murdoch, Malcolm Read (a cura di), *Early Germanic Literature and Culture*, Camden House, New York 2004
- Nuber 1994 = Hans Ulrich Nuber (a cura di), *Römer und Alamannen im Breisgau: Studien zur Besiedlungsgeschichte in Spätantike und frühem Mittelalter*, Sigmaringen 1994
- Pabst 2005 = Christiane M. Pabst (a cura di), *Sprache als System und Prozess. Festschrift für Günter Lipold zum 60. Geburtstag*, Verlag Praesens, Vienna 2005
- Parsons, Sims-Williams 2000 = David Parsons, Patrick Sims-Williams (a cura di), *Ptolemy: Towards a Linguistic Atlas of the Earliest Celtic Place-Names of Europe. Papers from a workshop*,

*Sponsored by the British Academy, in the Department of Welsh, University of Wales, Aerystwyth 2000*

Pavan 1988 = Massimiliano Pavan (a cura di), *La 'Venetia' nell'area padano-danubiana, Convegno internazionale Venezia 6-10 aprile 1988*, ed. Giunta Regionale del Veneto-CEDAM, Padova 1988

Pavan 1991 = Massimiliano Pavan (a cura di), *Dall'Adriatico al Danubio*, Editoriale Programma, Padova 1991

*Per foramen acus* = AA. VV. (a cura di), *Per foramen acus: il Cristianesimo antico di fronte alla pericope evangelica del 'giovane ricco'*, ed. Vita e Pensiero, Milano 1986

Périn 1991 = Patrick Périn (a cura di), *Gallo-Romains, Wisigoths et Francs en Aquitaine, Septimanie et Espagne: Actes des VIIe Journées internationales d'Archéologie Mérovingienne; Toulouse 1985*, Rouen 1991

Piussi 2008 = Sandro Piussi (a cura di), *Cromazio di Aquileia. Al crocevia di genti e religioni*, Silvana Editoriale, Milano 2008

Pömer, Straub 1982 = Dietmar Straub, Karl Pömer (a cura di), *Severin zwischen Römerzeit und Völkerwanderung*, Landesverlag Linz, Linz 1982

Pohl W., Reimitz 1998 = Walter Pohl, Helmut Reimitz (a cura di), *Strategies of distinction: the construction of ethnic communities: 300-800*, ed. Brill, Leiden-Boston 1998

Pohl W., Reimitz 2000 = Walter Pohl, Helmut Reimitz (a cura di), *Grenze und Differenz im frühen Mittelalter*, FGM 1 (2000)

Pohl W., Reimitz, Wood 2001 = Walter Pohl, Helmut Reimitz, Ian Wood (a cura di), *The transformation of frontiers : from Late Antiquity to the Carolingians*, ed. Brill, Leiden-Boston 2001

Popovic 1971 = Vladislav Popovic (a cura di), *Sirmium: Archaeological investigations in Sirmian Pannonia*, Archaeological Institut, Belgrado 1971

*Regna and Gentes* 2003 = Hans-Werner Goetz, Jörg Jarnut, Walter Pohl (a cura di), *Regna and Gentes: The Relationship between Late Antique and Early Medieval Peoples and Kingdoms in the Transformation of the Roman World*, ed. Brill, Leiden-Boston 2003

Rich 1992 = John Rich (a cura di), *The City in Late Antiquity*, ed. Routledge, Londra-New York 1992

*Die Römer in den Alpen* 1989 = Comunità di lavoro delle regioni alpine (a cura di), *Die Römer in den Alpen: Historikertagung in Salzburg, 13-15, XI, 1986*, ed. Athesia, Bolzano 1989

*Römermuseum Favianis* = *Römermuseum Favianis – St. Severin Mautern/Donau*, Mautern 1998

Romagnoli 2003 = Daniela Romagnoli (a cura di), *Il Medioevo europeo di Jacques Le Goff*, ed. Silvana Editoriale, Milano 2003

Ross 1965 = Marvin Chauncey Ross (a cura di), *Catalogue of the Byzantine and Early Medieval Antiquities in the Dumbarton Oaks Collection*, vol. II: *Jewelry, Enamels and Art of the Migration Period*, Dumbarton Oaks Research Library and Collection, Washington 1965

Ruralia 2000 = Jan Klápšte (a cura di), *Conference Ruralia 3, Maynooth, 3. bis 9. September 1999*, Praga 2000

Scherrer 2008 = Peter Scherrer (a cura di), *Domus. Das Haus in den Städten der römischen Donauprovinzen. Akten des 3. Internationalen Symposiums über römische Städte in Noricum und Pannonien*, ed. ÖAI, Vienna 2008

Schieder 1976 = Theodor Schieder (a cura di), *Handbuch der europäischen Geschichte*, vol. I, Verlag Klett-Cotta, Stoccarda 1976

Schmotz 2006 = Karl Schmotz (a cura di), *Vorträge des 24. Niederbayerischen Archäologentages*, Verlag Leidorf, Rahden 1987

Schwanzar 1987 = Christine Schwanzar, *Oberösterreich – Grenzland des römischen Reiches: Sonderausstellung des OÖ. Landesmuseums im Linzer Schloss, 12. September 1986 bis 11. Jänner 1987*, Landesmuseum Linz, Linz 1987

Sena Chiesa, Lavizzari Pedrazzini 1990 = Gemma Sena Chiesa, Maria Paola Lavizzari Pedrazzini (a cura di), *Milano capitale dell'Impero romano. 286-402*, Milano, Silvana Editoriale, 1990, pp. 119-22

Sennhauser 1996 = Hans Rudolf Sennhauser (a cura di), *Wohn- und Wirtschaftsbauten frühmittelalterlicher Klöster: internationales Symposium, 26.9. - 1.10.1995 in Zurzach und Müstair, im Zusammenhang mit den Untersuchungen im Kloster St. Johann zu Müstair: Acta*, ed. VDF, Zurigo 1996

Sennhauser 2003 = Hans Rudolf Sennhauser (a cura di), *Frühe Kirchen im östlichen Alpengebiet*, II voll., Verlag der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, Monaco 2003

Sennhauser 2010 = Hans Rudolf Sennhauser (a cura di), *Pfalz-Kloster-Klosterpfalz St. Johann in Müstair. Historische und Archäologische Fragen*, ed. VDF, Zurigo 2010

Simonetti 2000 = Manlio Simonetti (a cura di), *Rufino di Concordia. Scritti vari*, ed. Città Nuova, Roma 2000

Stirnermann 1997 = Alfred Stirnermann, *1000 Jahre Ostarrîchi - seine christliche Vorgeschichte. Mission und Glaube im Austausch zwischen Orient und Okzident*, Tyrolia Verlag, Wien, Innsbruck 1997

Società e cultura 2004 = Arnaldo Marcone (a cura di), *Società e cultura in età tardoantica. Atti dell'incontro di studi, Udine 29-30 maggio 2003*, Le Monnier Università, Firenze 2004

Stiglitz, Schneider 1991 = Herma Stiglitz, Erich Schneider (a cura di), *Führer durch das römische Mautern-Favianis. Führer durch das Römermuseum Mautern an der Donau*, Stadtgemeinde Mautern an der Donau, Mautern 1991

Studien zu Militärgrenzen Roms = *Studien zu Militärgrenzen Roms: Vorträge des 10. Internationalen Limeskongresses in der Germania Inferior*, II voll., Rheinland-Verlag, Colonia 1967-1977

Stuiber 1964 = Alfred Stuiber (a cura di), *Mullus. Festschrift Theodor Klauser*, Münster 1964

Taft 1996 = S.J. Robert Taft (a cura di), *The Christian East: its institutions & its thought : a critical reflection. Papers of the International Scholarly Congress for the 75th anniversary of the Pontifical Oriental Institute, Rome, 30 May-5 June 1993*, Pontificio Istituto Orientale, Roma 1996

Talbert, Unger 2008 = Richard Talbert, Richard W. Unger (a cura di), *Cartography in Antiquity and the Middle Ages*, Brill, Leiden-Boston 2008

*Tardoantico* 1999 = Giancarlo Mazzoli, Fabio Gasti (a cura di), *Prospettive sul tardoantico: Atti del Convegno di Pavia, 27-28 novembre 1997*, ed. New Press, Como 1999

Tilatti 2005 = Andrea Tilatti (a cura di), *La cristianizzazione degli Slavi nell'arco alpino orientale: secoli VI - IX*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 2005

Vallet, Kazanski 1993 = Christian Vallet, Michel Kazansky (a cura di), *L'armée romaine et les barbares du III<sup>e</sup> au VII<sup>e</sup> siècle*, Parigi 1993

Varanini 2004 = Gian Maria Varanini (a cura di), *Le Alpi medievali nello sviluppo delle regioni contermini*, ed. GISEM-Liguori, Napoli 2004

*Via Claudia Augusta* 2002 = Vittorio Galliazzo (a cura di), *Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa. Ipotesi, problemi, prospettive, Atti Convegno Internazionale di Feltre 24-25 settembre 1999*, Asolo 2002

Wacher 1989 = John Wacher (a cura di), *Il mondo di Roma imperiale*, ed. Laterza, III voll., Roma-Bari 1989

Wolfram 1995-2002 = Herwig Wolfram (a cura di), *Österreichische Geschichte 378-907*, II voll., ed. Überreuter, Vienna 1995-2002

Zerbini 2010 = Livio Zerbini (a cura di), *Roma e le province del Danubio. Atti del I Convegno Internazionale. Ferrara - Cento, 15-17 Ottobre 2009*, ed. Rubbettino, Soveria Mannelli 2010

Zinnhobler 1981 = Rudolf Zinnhobler (a cura di), *Lorch in der Geschichte*, Oberösterreich Landesverlag, Linz 1981